IL
PROPRINOMIO
HISTORICO;
GEOGRAFICO, E POETICO;
DELITIE DE' SPIRITI CVRIOSI.

IL PROPRINOMIO HISTORICO, GEOGRAFICO, E POETICO;

In cui per ordine d'Alfabeto si pongono quei nomi Proprij per qualche singolarità più memorabili, che nell'Historia, nella Geografia, & nelle Fauole de' Poeti registrati si ritrouino:

E con l'occasione de' Nomi succintamente si racconta tutto ciò, che di notabile à ciascuno d'essi s'appartiene.

Raccolto con somma diligenza da' scritti de' più Classici, & approuati Auttori:

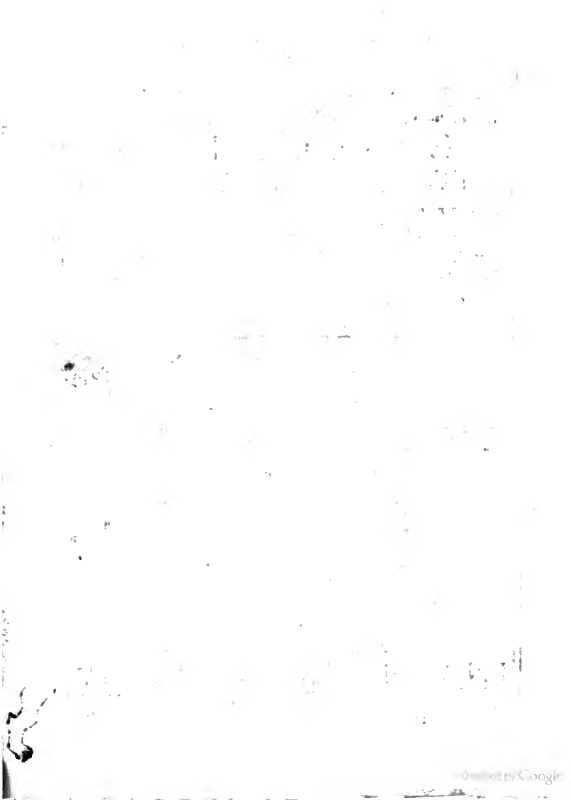
CON NVOVA AGGIONTA.

Consacrato

All'Illustrissimo Signor

AVRELIO ONIGO.

IN VENETIA, M. DC XCIV.

Per Stefano Curti. *Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.*

ILLVSTRISSIMO SIG.

SIG. E PATRON COLENDISSIMO.

E qualità dell'animo, che V. S. Illustrissima possiede sopra i confini de gli huomini vulgari, hanno, già molti anni, eccitato in me vn desiderio inestinguibile di darle vn saggio della mia seruitù, con qualche tributo.

Viue vita priuata, mà con attioni, che rapiscono à se la beneuolenza commune di tutti li Cittadini. Se la fortuna le hauesse posto

posto vn Scettro nelle mani, sarebbe adorata, come vn Gioue di questa Prouincia. Non entro nelle glorie della sua antichissima origine, ne meno mi voglio trattenere nella descrittione de gli illustri fatti de suoi Antenati. Ne gli encomij de grandi Personaggi questo tiene l'vltimo luogo, perche è sentenza più che vera quella del Tragico, se bene posta in bocca ad vn Tiranno ignobile, *Qui genus iactat suum, aliena laudat*. Dunque penso di seruirmi della presente opportunità di venir à dedicare per sempre la mia seruitù à V. S. Illustrissima. Hò ristampato il Proprinomio, e lo espongo alla luce publica col suo Nome, e sotto la sua Protettione. L'opera per se stessa è nobile, e passa per le mani de studenti, se non abborriscono l'eruditione. Ma qualunque sia l'opera, io non saprei, che altro tributo offerire di maggior preggio, per effettuare il mio antico desiderio. La prego non sdegnare questa dimostratione di seruitù. E le bacio le mani.

Treuigi li 7. Agosto 1694.

Di V. S. Illustriss.

Humiliss. Diuotiss. Seruit.

Giouanni Molino.

L'AVT-

L'AVTORE
A CHI LEGGE.

QVANTO per proprio instinto tende la nostra naturalezza al desiderio di sapere; tanto più si rendono all'intelletto gustosi quei Libri; ne' quali più moltiplici si pongono gli motiui della cognitione. Quindi io, che hò sempre procurato (ò Benigno Lettore) di darti in questa parte quella maggior soddisfattione, che m'è stata possibile, hauendo con diligenza raccolto dall'Historia, dalla Geografia, e dalla Poesia tutto ciò, che più notabile m'è paruto, n'hò composto l'Opera presente, ponendola à maggior comodo de' desiosi per ordine d'Alfabeto: e perche ella è tessuta tutta di Nomi Proprij, perciò conforme alla dottrina de' più saggi le hò dato titolo vniuoco di PROPRINOMIO, *col quale parmi d'hauer in vna sola parola à sufficienza espressa la materia, che in lei si tratta. Leggila, che viuo sicuro, ch'essa ti piacerà; perche vi trouerai compendiosamente registrate innumerabili di quelle singolarità, che sono le Delitie de gl'ingegni più Curiosi:*

riosi: e se v'incontrerai qualche mancamento; correggilo con carità; e compatisci l'humana conditione: e Dio ti feliciti.

I L

IL PROPRINOMIO HISTORICO, GEOGRAFICO, E POETICO.

ABDON, Vndecimo Giudice de gli Hebrei, regnò otto anni, & hebbe 40. Figliuoli. In questo tẽpo Enea venne in Italia, & Franco (come dicono) Figliuolo di Hettore nella Panonia. Da Enea hebbero origine i Latini, & dopo i Romani: dall'altro i Rè di Francia. Fù in tal tempo Pilade, & Oreste.

ABESAN, Nono Giudice de gli Hebrei, regnò sette anni, & hebbe 30. Figliuoli maschi, & 30 femine. Et perche i tempi di Abesan, & di Ahialon, & di Abdon furono quieti, per questa cagione non ritrouiamo essersi fatta alcuna cosa in Israel degna di memoria. Paride in quel tempo rapì Helena moglie di Melano Rè di Lacedemonia.

ABIA, figliuolo di Roboan, & di Macha figliuola di Absalone quarto Rè de' Giudei, & regnò lo spatio di tre anni. Costui sperando in Dio vinse Ieroboan Rè d'Israel, & con lui cinquanta mila huomini; hauendo egli nel suo essercito solo il numero di quaranta mille persone, la doue il suo contrario ne haueua ottanta mila.

ABRAAM, figliuolo di Tare, e Padre d'Isac. Questo fù grandemente amato da Dio, e meritò per premio della sua obedienza, monstrata particolarmente nel voler sacrificare il figliuolo al solo cenno superno, che le fosse promesso, che dal suo seme sarebbe nato il Messia. Le molte attioni, e la vita di lui si leggono diffusamente nella sacra Genesi.

ABVINAM, Castello di Segelmesse, posto nel deserto di Numidia discosto dalla città di Segelmesse 50. miglia.

ACÇA, città di Fenicia, che fù poi detta Tolemaide Strab. lib. 16. Plinio la chiama Ace. lib. 5. c. 19. e questa già fù Colonia di Claudio Imperatore.

ACAB, figliuolo di Ambri, sesto Rè d'Israel cominciò à regnare l'anno primo di Giosafat, e durò 22. anni Superò tutti li Rè precedẽti d'impietà: prese per moglie Iezabel figliuola del Rè de' Sidoni del sangue di Didone; & da lei imparò ad adorar gl'Idoli, seruẽdosi dell'opera, e del consiglio di lei come di donna che era terribile, & audace molto. Costei lo condusse à tanta pazzia, che oltra a' Vitelli edificò vn tempio à Baal Dio di Tiro: & di Sidone, & vi piantò i boschi, & vi mise i sacerdoti, & falsi profeti al seruitio del suo culto. Vccise anco per consiglio della medesima gran numero di Profeti del Signore, & mise in prigione Michea

Profeta santissimo: & fece lapidare Naboth persona ottima, perche gli haueua negato vna sua vigna. Edificò molte città nella Giudea. In Samaria fece fare vn palazzo d'auorio superbissimo, & di molta spesa: Generò 70. figliuoli, frà i quali fù Ocozia suo successore, & Athalia, che fù poi Regina di Gierusalemme; i quali tutti Hieu Rè d'Israel fece ammazzare. Alla fine (opponendosi all'opinione di Michea Profeta) mossa guerra in Ramoth Galaad contra il Rè di Soria, saettato da' nemici nella sua carretta, fù vcciso; & il suo sangue secondo la predittione di Elia Profeta fù leccato da' cani. Per l'empia idolatria di costui Iddio priuò la terra di pioggia per molto tempo. Vedi Gioseffo.

Acaba, nome di fonte in Africa, che nasce dal monte Zucabaro. Tolom. lib. 4. tau. 2. di Libia.

Acabe, città di Cirene: & è anco vn Monte nella Marmarica.

Acabene Regione della Mesopotamia presso al fiume Tigri.

Acacale Ninfa, la quale ingrauidata da Apollo partorì in Creta Filacide, Filandro, i quali, come dicono gli Elirei popoli, furono nodriti da vna capra, & ne mostrano il lor simolacro nel tempio di Apollo Delfico, secondo Pausania. Apollonio Poeta nell'Argonauta dice, che Acacale figliuola di Minoe Rè fù ben ingrauidata da Apollo; ma che relegata nell'Africa partori vn figliuolo, che fù chiamato Arafitoone, che & Grama ancor fù detto, Padre di Nasamone, & Cafauri generati della Ninfa Tritonide.

Academia fù vn luogo boscareccio vn miglio lontano da Atene, così chiamato da vn certo Academo huomo grande, & illustre. Quì nacque Platone filosofo, & di qui i Filosofi Academici presero il nome, sì come anco da Areopago gli Areopagiti. Et à similitudine di questa chiamò Cicerone Academia vna sua villa posta nel lito, & nella via, che và dal lago Auerno à Pozzuolo, la quale adornò di portico, e di giardino: & quiui compose il libro intitolato le questioni Academiche.

ACADINO, fonte in Sicilia, nel quale se si getta vna tauoletta, in cui sia scritto vn giuramento s'egli farà vero, la tauoletta starà di sopra à galla, come afferma Aristotile, ma se farà falso, subito se ne và à fondo, nè più appar di sopra. Alessand. ab Alessand. lib. 3. cap. 10.

Acadra, città dell'India fuor del Gange nel paese de' Pirati.

Acaia Prouincia, che propriamente si chiama Grecia, la quale si può quasi dire, che sia Isola; percioche dal mare Egeo, & Ionio fuor che vna picciola parte verso Settentrione, è cinta. In vn confine oue questi due mari s'affrontano, fù fabricata Corinto già città ricchissima. Città principale dell'Acaia sono, Tebe di Boetia, Megara, & Atene.

Acaico Mare è quello, che giace appresso Acaia, Prouincia de' Greci, secondo alcuni parte del Mar Ionio conciosiache tocchi quello nelle parti, con le quali guarda nel Meriggio, & nel Ponente.

Acaio, Figliuolo di Ephino già Rè dopo morto Soluatio, ottenne il Regno di Scotia: per giustitia, & per bontà memorando; onde anco à forza di doni, & di premij estinse gli odij, che trà molti de' suoi cittadini pullulauano, & poteuano cagionare gran motiui nel suo Regno. Procurò anco di quietarsi coi Primati d'Ibernia, che all'hora erano senza Rè: ma nol puote ottenere, che anzi quelli con armata tragettando nella Scotia vi commisero molti mali, & ne acquistarono gran preda; ma tornando poi in Ibernia assaliti da vna gran procella di venti, si sommersero tutti in modo tale, che non ne restò viuo pur vno, che potesse del gran caso portar la nouella.

Acam Hebreo, il qual hauendo Giosuè vinta la città di Gierico, & commandato secondo il precetto di Dio, che nessuno toccasse della preda, mosso da spirito d'auaritia, furò vna veste, & insieme dell'oro, & dell'argento, & sotterrollo nel suo padiglione: onde Iddio irato, fece, ch'essendo dopo i Giudei accampati sotto ad vn'altra citta detta Hai furono messi in fuga. Doleuasi Giosuè: ma inteso per riuelatione diuina il furto di Acam, lo fece lapidare, & ardere tutte le sue cose; onde Dante nel 20. nel Purgatorio.

Del fole Acam ciascun poi si ricorda,
Come furò le spoglie si, che l'ira
Di Giosuè qui par, che anco lo morda. Vedi il cap. 7. di Giosuè.

Aca-

Acama, Promontorio selvoso in Cipro, che hà sembianza di due mammelle; onde Cipro già fù chiamata Acamante, Autor Strabone lib. 14.

Acamante figliuolo di Teseo, il quale hauendosi generosamente portato nella espeditione contro i Solini ottenne dal padre nella Frigia vn luogo per edificarui vna Città chiamata del suo nome. Steph.

*A*camante è anco vn promontorio nell'Isola di Cipro.

Acamarche, Ninfa ò Dea del mare, figliuola (come vogliono alcuni) dell'Oceano. Diodoro.

Acane, ò Achane, città mercantile nel seno Accalite nell'Etiopia sotto l'Egitto.

Acathina, Isola nel Golfo Arabico vicino all'Etiopia, ch'è sotto l'Egitto.

Acantio, è promontorio di Magnesia.

Acanto, nome proprio di Fanciullo di sangue reale, mutato in vn'herba, & fiore dello stesso suo nome.

Acanto città nel seno Singitico della Macedonia hoggi detta Doari, & da altri Erisso.

*A*carino da Este Figliuolo di Foresto, à cui successe nella Signoria di Este, Monselice, & altri luoghi. Questi operò gloriosi fatti contro di *A*ttila Rè de gli Vnni.

*A*carnania è vna Regione dell'Epiro, ò *A*lbania, nella quale è vn famoso Castello detto hoggi Santa Maura. È diuisa dal paese di Lepanto dal fiume Acheloo, ò (come scriue Solino) dal monte Pindo, sopra del quale nasce l'Acheloo; nel qual monte si troua la pietra detta Galatite, la quale se auuiene, che sia trita, fà vn certo suco bianco del sapor del late, & portata al collo dalle donne, che allattano, genera loro abbondanza di latte. Chiamasi questo medesimo nome vna certa picciola Prouincia nell'Egitto, come vuol Seruio sopra il quinto dell'Eneide.

*A*carnone città d'Epiro.

Acarnaonte città di Palestina in Giudea.

*A*cassa, Regione della Scithia fuori del monte Imao, che hoggi è parte della gran Tartaria.

*A*casta, Ninfa, figliuola di Teti, e dell'Oceano.

Acasto fù padre di Laodamia, come ella stessa testifica nell'epistola, che scriue à Protesilao suo marito appresso Ouidio.

*A*casto è anco figliuolo di Pelia Rè di Tessaglia, cacciator egregio; di cui fà mentione Ouidio nell'ottauo delle Metamorfosi.

Iaculoq. insignis Acastus. &

Acasto fù Rè di Magnesia, e marito d'Ipolita; la quale accusò Peleo al marito, che le hauesse voluto vsar violenza; perch'egli non volle satisfar alla sua sfrenata libidine, & fece, che Acasto lo mandò alla caccia, acciò fosse sbranato dalle fiere; ma egli superatele tornò à casa, & vccise Acasto insieme con la moglie. Ciò riferisce il Volaterano espositor d'Apollonio. Alcuni vogliono, che la moglie d'Acasto non Ippolita, ma Creteide fosse nominata.

Acatara, hoggi *A*uter, città posta da Tolomeo trà le città fra terra de' Siri.

Acasta Ninfa figlia d'Oceano, e di Teti. Hesiod.

*A*cate Nome proprio celebre in Virgilio d'vn compagno di Enea.

*A*cate ancora è fiume di Sicilia, appresso il quale fù primieramente ritrouata l'*A*cate, ò *A*gata gemma. Vedi Plin. lib. 37. cap. 10.

Acacio, guercio de gli occhi, Vescouo di Cesarea nella Palestina, essendo huomo dottissimo commentò l'Ecclesiaste. Scriue San Girolamo, ch'esso per la sua eloquenza, & per la sua accortezza fù di tanta auttorità appresso à Costanzo Imperatore, che fece crear Felice Papa in Roma, il quale era Arriano, in luogo di Liberio, il quale fù Cattolico, & santo huomo. Compose oltre a' Commenti detti, diuersi altri trattati.

*A*catio, è anco nome di Heretico, che teneua insieme con Fotino, che lo Spirito Santo non procedesse dal Padre, & che il Padre fosse maggiore del Figliuolo.

ACATO, Poeta *A*rgiuo, di cui cita *A*teneo vna Illiopersis, ch'è distruttione di Troia, ò d'Ilio.

ACATHONE è monte d'Etolia.

ACAZ figliuolo di Ioatam decimo quarto Rè di Giudea: entrò al gouerno l'anno ventesimo dell'età sua, & l'anno 319. del Regno di Dauid nella sesta Olimpiade; & regnò in Gierusalemme sedici anni. Fù huomo pessimo, perche adorò, e sacrificò à gl'idoli in Samaria: & quel, ch'è peggio, sacrificò nel fuoco alcuni suoi Figliuoli; onde Dio adirato gli suscitò contra Rasim Rè della Soria, & Facea Rè d'Israel, i quali assediarono Gierusalemme, & vinsero esso Acaz, & nel fatto d'arme fù ammazzato Zaccaria suo figliuolo con gran moltitudine di Giudei. Et mentre, che Facea conduceua schiaui tutti ignudi ducento mila frà donne, e fanciulli, & fanciulle di Giuda, & di Beniamin à Samaria, Obeth profeta di Dio l'andò ad incontrare, & lo riprese, che conducesse così vergognosamente i suoi medesimi: per il che il Rè commosso, riceuè tutti costoro, & fece lauar loro i piedi. & dandoli da spender per viaggio gli rimandò à casa. Acaz per tanti danni dimandò aiuto al Rè dell'Assiria contro quello della Soria, & di Damasco. Venuto dunque il detto Rè mise à sacco la Soria, & prese Damasco, & vi ammazzò Rasi Rè di Soria, & afflisse le terre de gl'Israeliti. Mentre, che faceuano queste cose in Soria, Acaz tolti li tesori del tempio, & del palazzo Reale gli offeri per premio al Rè dell'Assiria, & ringratiandolo assai lo richiamò da Damasco à Gierusalemme, doue posto Dio da parte cominciò di nuouo ad adorar i Dei de gli Assirij; & venne in tanta pazzia, che serrò del tutto il Tempio di Dio, & commandò, che se ne leuassero gli ornamenri, che vi erano, & così fatto si morì l'anno della sua età trigesimo settimo. Fù sepolto; ma non ne' sepolchri de' Rè, come si legge nel quarto de' Rè al capit. 16.

ACCA Laurentia Moglie di Faustolo, che lattò Romolo, & Remo. Fù detta Lupa; percioche fù molto nobile meretrice, & tali femine sono chiamate lupe per l'ingordigia del danaro, per il quale messa in bando la vergogna vendono la loro pudicitia, & le stanze, & alloggiamenti loro sono detti da' Latini Lupanaria, & da gli Italiani Chiasso, ò Bordello. In honor di costei furono ordinate da' Romani le feste Laurentali, Laurentalia da essi chiamate.

ACCERRA, città non molto discosta da Napoli sottoposta alle grandi inondationi di Clanio fiume: onde Virg. nel 1. della Georg. *E doue*

Correndo Clanio horribilmente inonda
Acerra, e tutta d'habitanti spoglia.

Liuio nel 23. libro dice, ch'essendo gli Accerrani assediati da Annibale, si partirono occultamente vna notte portando seco ciò, che poterono, e così si saluarono passando per alcuni trauersi di strade solamente a lor domestiche: onde adirato Annibale abbrucciò la Città: & nel lib. 17. poi dimostra, che fosse conceduto à gli Accerrani di poter ristorare gli edifici abbrucciati.

ACCHA, sono tre piccioli Castelli della Terra di Tesset l'vno vicino all'altro. Hanno patito questi Castelli per le discordie ciuili molti danni: tuttauia al presente di nuouo sono assai bene habitati.

ACCI, hoggi Elci, altri Guadix, Città sotto i Battistani, hoggi Regno di Murci, ch'è nella Spagna Tarraconese hoggi Arragona.

ACCIA, moglie di Ottauio, & Madre di Augusto Imperatore.

ACCIO Nauio Augure, il quale in presenza di Tarquinio tagliò col rasoio vn pezo di cote; d onde ne auuenne, che da Tarquinio, e dal popolo fù sempre nelle cose dubbie dimandato il suo consiglio.

Vn'altro Accio fù scrittor di Tragedie di tanta grauità di senrenze, e di parole, che Decio Bruto huomo di grandissima portata ornò de' versi di lui l'entrate de' Tempij, e pallaggi suoi. Fù nondimeno tenuto alquanto duretto: ma non era gran merauiglia; non potendo esser altrimenti in quei primi giorni della rozzezza della nascente Poetica in Roma. Nacque di padre, e madre libertini.

ACCO, nome proprio di donna, la quale era sì sciocca, che mentre, ch'ella si contemplaua

plaua allo specchio, parlaua con la sua imagine, come se parlato hauesse con vn'altra donna; faceua cenni, rideua. minacciaua, prometteua, accarezzaua, & tutto quello, che si suol fare, & dire nel confabular altri insieme, faceua in tutto, e per tutto. Celio lib. 9 delle antiche lettioni cap. 27. Quindi è nato il prouerbio Accissare di chi fà sciocchezze, & goffarie. Plutarco mostra Acco, & Alfito essere stati nomi di due femine da spauentare, & mettere paura a' putti, come soglion far le madri co i figliuoli per distoglierli e ritirarli dal mal fare.

ACCVMVLO, Nome di vn molto magnifico castello nella Marca Anconitana lontano da Arqueta 25. miglia.

Accursio Fiorentino fece gran profitto nelle leggi: onde chiosò tutti i libri delle leggi Ciuili. Fiorì ne' tempi di Federico II. Imperatore.

Accusio, città delli Allobrogi nella Gallia, hoggi Gratianopoli, volgarmente Grenoble.

Acedo, hoggi Ceneda, altri Asolo città di Venetia frà terra.

Acenippo, città de i Betici Celtici.

Acesco, nobile ricamatore d'ago di Patara, il quale insieme con Elicone Caristio dipinse il Peplo, ò veste, ò rubone di Pallade, che nella rocca d'Atene era adorata. Di quà le nobili, artificiose, & belle opere erano dette per comun prouerbio opere d'Acesco, & d'Elicone.

Acesia, nome d'vn medico ignorante, il quale più tosto augmentaua, che scemasse all'ammalato il male. Onde è il prouerbio, la medicina d'Accesia, quando quanto più ci sforziamo di toglier, e mandar via la malattia, più l'accrescíamo, & facciamo più graue.

ACESINO e fiume di Persia, e casca nel fiume Indo, & è grande, e nauigabile: appresso il quale, dicono, che nascono canne di tanta grandezza, & grossezza, che di ciascuno de gli internodi li contadini si fanno vna barca.

ACESSEO, nome d'vn dapoco, & poltronissimo nocchiero, ò barcaruolo, il quale sempre accusaua, e bestemmiaua la luna, come quella, che fosse alla sua nauigatione poco fauoreuole. Da costui son detti accessei coloro, che andando d'hoggi in domani prolongando, non vien mai lor tempo commodo à far bene.

Acesta, città di Sicilia, nella quale Enea douendo andar in Italia lasciò la più inutil parte delle sue genti. Fù detta Acesta da Aceste Rè: e poscia fù chiamata Segesta.

Aceste figliuolo di Crimiso, fiume di Sicilia, e d'Egesta, donna Troiana. Costui essendo già vecchio prima raccolse in casa sua Anchise, & Enea, che veniuano in Italia; doue morendo Anchise, lo seppelì in Erice, monte di Sicilia: e poi fuggendo Enea da Cartagine, e dal furor de' venti là trasportato, di nuouo benignamente lo chiamò, & ritenne appresso di se; & partendosi, ricordeuole dell'antica amicitia, di vino, e d'altre cose gli fece larghissimi doni.

ACESTE è anco vn fiume d'India molto grande, e nauigabile: presso il quale Alessandro Macedone fece edificar la città Bucefala, e licentiati Tassilo, Paro, Regi, Indiani, entrò nelle naui per andar all'Oceano. S'infonde nel Gange.

Acetani, popoli della Spagna Tarraconese.

Achan, Vedi Acham.

Achaz, Rè d'Israel, nel cui tempo Esaia, & Michea predissero, che Christo doueua nascere di vna Vergine in Betelem. Vedi Acaz.

Achea, Villa, hoggi nella Moscouia.

Achei, popoli appresso Ponto nella Moscouia.

Acheloo, fù figliuolo dell'Oceano, e di Teti, ilquale combattete con Hercole à corpo à corpo per Deianira figliuola d'Enea Rè di Calidonia: ma vedendo, che Hercole era più forte di lui, prima si conuertì in serpente, dopo in Toro, à cui Hercole troncò vn corno, che fù dato alla Copia compagna della Fortuna. All'hora vinto Acheloo si nascose in vn fiume, che da lui fù poi detto Acheloo. Virg.

Poculaq. inuentis Acheloia miscuit vndis.

nel qual luogo egli sotto il nome del fiume Acheloo, ch'è vna particella di tutta l'acqua

potabile, intende tutta l'altra acqua di fiume, di fonte, ò d'altra maniera, che sia buona per inacquare in vino: & è questo auuenuto per vna delle due cagioni: la prima delle quali è di Didimo, e fù riferita da Macrobio nel quinto libro de' Saturnali. & è, che Acheloo fù il primo fiume, che scorresse per la terra. L'altra è di Porfirio nel libro delle questioni d'Homero, & è, che il sudetto fiume è il più grande, che sia in tutta la Grecia; ma egli è d'auuertire, che il fiume Acheloo più grande di tutti gli altri fiumi della Grecia non è quello, che scorre per l'Arcadia; ma è vn'altro, si come hà testimoniato Pausania con le infrascritte parole. *Acheloo Arcadico cognomines alij duo omnes sunt multò illi quidem nobiliores: eorum alterum ad Echinadas insulas per Arcarnanas, & Aeolos decurrentem Homerus in Iliade fluuiorum regem nuncupauit: alterum idem Poeta Sipylo monte fluentem cum ipso monte ad ea, qua de Niobe prodidit, adiecit; tertio huic ipsi Acheloo nomen est, qui prater Lycaum montem labitur.* E però bisogna concludere, che questo fiume Acheloo, che vien preso per tutta l'acqua potabile, non è quello, che scorre per l'Arcadia; ma è quello, che scende frà gli Acarnani, & gli Etoli all'Isole Echinad. Questo modo di parlare, cioè di prender l'Acheloo per tutta l'acqua, ch'è buona da bere, & è stato comune à tutti gli scrittori Greci, & Latini. di modo, che Ephoro hà chiaramente dimostrato, ch'egli era solito d'esser preso per nome comune di tutta l'acqua, che non fosse di mare, come ha testimoniato Macrobio nel luogo citato di sopra: e Porfirio disse nel libro delle questioni di Homero, che la virtù dell'acqua. che si può bere, fù nomata Acheloo, come quella del mare fù nomata Nettuno.

ACHEMENIDE fù il primo Rè de' Persiani, dalquale dipoi tutti gli Rè, che discesero fino à Dario, si chiamarono Achemenidi.

ACHEMENIDE vno de compagni d'Vlisse, il quale essendo fuggiti gli altri, egli solo rimase appresso i Ciclopi, & visse alquanto nelle selue di radici, & di frutti seluatichi infino, che quiui capitò Enea, il quale lo prese in sua compagnia. Virg. nel 3. dell'Eneide, & Ouid. nel 14. & l'Anguilara alla stanza 60.

Vn'altro fù fratello di Attaserse, il quale mandato dal fratello contro gli Egitij iui restò rotto, & morto da Inato.

ACHEMENII, popoli dell'Africa.

ACHEMO, ouero Achmo, Athas da altri detto, fratello di Passalo, ò Candalo. Questi due furono detti Cecropi, autori, & partecipi di tutti gli mali, & d'ogni sceleraggine: finalmente superati, & vinti da Hercole, furono da Gioue trasformati in simie.

ACHEMOLO figliuolo di Reto Rè de' Marrubij, il quale hauendo commesso stupro con Carperia sua madrigna chiamato dal padre in giudicio, se ne fuggì nel campo di Turno, assoldato da lui.

ACHENCRE fù dopo Oto suo padre Regina di Egitto, che vogliono alcuni, che fosse promessa moglie à Mosè; ma nell'espedition contro gli Ethiopi, hauendo egli vccifo quell'Egittio, che bastonaua vn'Hebreo, ella se gli fece nemica.

ACHEO, ouero Arcaio Rè de' Lidi soura ogn'altro auarissimo, riscuotendo ogni dì nuoui tributi, & angariando molto i suoi popoli, fù da quelli non potendo più sopportarlo appiccato per li piedi, & col capo attuffato nel fiume Patolo, il quale è solito produr oro, acciòche si spegnesse la sete, & fosse miserabil essempio à tutti gli auari.

ACHERONTE è chiamato da' Poeti fiume dell'Inferno, quasi senza allegrezza. Ancora secondo Plinio è vn fiume de' Brutij presso Cosentia, doue da' Lucani fù tagliato à pezzi Alessandro Epirota. Seruio nondimeno scriue, che egli è vn luogo in campagna circondato di monti, doue s'essercitaua la Negromantia. Dante nel 3. dell'Inferno.

Sù la trista riuiera d'Acheronte.

ACHERVSIA è vna palude presso à Cuma, che nasce d'Acheronte. E ancora vn lago della Tesprotia in Epiro, dal qual lago sponta fuori il fiume Acheronte, che passa nel seno Ambratio. Pom lib. 2. Strab. lib. 5. & Plin. lib 3. cap. 5.

Acherusia anco è vna spelonca presso Heraclea Città di Ponto fabricata da Hercole nel sito del mar Eusino, per la quale si va all'Inferno, & dalla quale fù tratto Cerbero. Ouid. nel 7.

ACHI Siluio, il quale successe ad Alba Siluio, che venne a essere nel tempo di Roboan, & regnò

regnò 24. anni, lasciando dopo se il Figliuolo Capi Siluio.

ACHILLE Hebbe l'origine da Gioue, perche di Gioue, e d'Egina nacque Eaco, & d'Eaco Pelleo, & Pelleo di Tethis dea marina generò Achille, il quale la madre tuffò tutto nella palude stigia, eccetto che il calcagno, per lo quale essa lo teneua: onde dicono, che non poteua esser ferito, se non nel calcagno. Fù nutrito nel monte Pelio da Chirone Centauro: ne mai in quel tempo mangiò cibo cotto, & perciò fù nominato Achille; perche in Greco A, significa senza, & chilos cibo cotto. Imparò da Chirone Astrologia, Musica, & Medicina. Dopo non volendo Tethis, che fusse menato alla guerra Troiana, doue ella preuedeua, ch'ei doueua perire, lo tolse da Chirone, & lo portò addormentato nell'Isola di Sciro à Diomede Rè, & con le sue figliuole lo fece stare in habito feminile, nel qual tempo generò di Deidamia, figliuola di Licomede, Pirro. Quindi poi fù dipartito per astutia di Vlisse, percioche hauendo i Greci deliberata la guerra contra i Troiani, per la rapita Helena da Paride, hebbero risposta dall'oracolo, che senza Achille non si poteua espugnar Troia. Vlisse adunque andò à Licomede in habito di mercante, come dice Ouidio nel 13. & per hauer portato diuerse merci feminili fù introdotto alle figliuole del Rè, trà le quali in habito feminile (come si è detto) era Achille: ma Vlisse per conoscerlo mise frà le merci vna spada, la quale subito veduta da Achille, disprezzando l'altre merci vi pose sù le mani, & à questo inditio conosciuto da Vlisse, fù da lui condotto a Troia nell'essercito de' Greci, doue, secondo Homero, dimostrò incredibile fortezza, ne mai vinsero i Troiani, quando Achille era alla battaglia; ma mentre che irato con Agamenone, perche gli haueua tolta Briseida, non voleua combattere, Patroclo vestito delle sui arme andò contra di Hettore, e da lui fù morto: ma Tethis gli fece fabricar nuoue arme à Vulcano, con le quali vccise Hettore vendicando Patroclo, & il cadauere di Hettore fece strascinare attaccato al suo carro tre volte intorno alle mura Troiane, onde Virg. nel 1.

Ter circum Iliacos raptauerat Hectora muros.

Et in ciò stimano alcuni, che Achille seguisse la consuetudine della sua patria, laquale secondo che scriue Callimaco, hà in costume di strascinar in vendetta degli amici vccisi gli vccidittori intorno a' loro sepolcri. Fù poscia da Achille vcciso Troilo fratello di Hettore: il che vedendo Hecuba, & temendo, che Achille fosse la rouina, & de' figliuoli, & di Troia, dispose di leuarlo di terra. Sapendo adunque, ch'esso amaua Polisena, gli fece promettere, che gliela darebbe per moglie, se si asteneua di combattere; ilche hauendo Achille confirmato, patturono insieme, che vna notte di nascosto se ne venisse nel tempio di Apollo Timbreo, ch'era vicino alle mura, & quiui la sposasse; ilche Achille amando, & desiderando credea facilmente, & la notte entrò solo nel tempio disarmato; & inginocchiato per adorar Apollo fù ferito di strale nel calcagno da Paride, ilquale per questo fatto l'aspettaua posto in aguato, & così morì, & fù sepolto in Sigeo Promontorio di Troia. Dopo Pirro figliuolo d'Achille in vendetta del padre vccise al suo sepolcro Polisena.

ACHILLEO Città appresso la bocca del fiume Vardano nella Sarmatia.

ACHILLINO nome di Filosofo celebre Bolognese, che fiorì ne' tempi di Carlo Quinto Imperatore.

ACHIMANTE figliuolo di Sadoch nono Pontefice degli Hebrei fù in sommo pregio, & tenuto in molta riputatione presso tutta la sua natione.

ACHIMELECH Pontefice de gli Hebrei, essendo seduto alquanti anni nel sacerdotio fù insieme con tutta la sua casa fatto morir da Saul; percioche essendo riccorso à lui Dauid, che fuggiua di Saul, non pur l'accettò cortesemente; ma gli fece le spese, e gli offerì la spada di Golia; il che hauendo il Rè Saul vdito, chiamato à se Achimelech, gli dimandò, s'era il vero: & esso no'l negò. Saul adunque adirato commandò a' circostanti soldati, che l'ammazzassero insieme cou tutto il suo parentado; e non volendo i soldati farlo per riuerenza del sacerdote, ordinò ad vn certo chiamato Doeg Idumeo, che ciò facesse: e così furono vccisi 85. huomini. Fece anco metter à fil di spada tutti coloro, che nella città del sacerdote habitauano, non perdonando ne à età, ne à sesso. Solo si saluò Abiatar figliuolo di Achimelech, che fuggì à Dauid, come nel primo de' Rè à cap. 22. si contiene.

ACHIMENE figliuolo di Bacchemone figlio di Perseo: il quale diè nome a' popoli

Achimenii, a' quali egli signoreggiò, di donde è detta la Regione Achimenia.

ACHITOFEL Gilonite consiglier di Dauid, il quale ribellandosi da lui si lasciò tirar nella congiura di Absalon, ilche risaputo da Dauid ordinò, che vn'altro suo consigliere chiamato Cusi fingesse ancor egli di ribellarsi, & andasse ad Absalon, come hauea fatto Achitofel, il che hauendo essequito Cusi, operò di maniera, che i consegli di Achitofel, che già erano tenuti per ottimi, non furono più accetti ad Absalon; per la qual cosa Achitofel s'impiccò, & Absalon credendo a' consegli fraudolenti di Cusi fù rotto in Efrain. Vedi nel 2. de' Re cap. 15. 16. 17. Dante nel 28. dell'Inferno.

Achitofel non fè più d'Absalone,
Et di Dauid co i maluagi punzelli.

Achiui popoli, cioè i Greci.

Aci fù figliuolo di Fanno, e d'vna delle Ninfe di Simeteo fiume di Sicilia, & amato da Galatea Ninfa marina, vna delle figliuole di Nereo, la quale essendo feruentemente amata da Polifemo vno de' Ciclopi figliuoli di Nettuno, auuenne, che vn di Polifemo cantando di lei, la vide in grembo ad Aci, il quale (come anco Galatea) per la paura tosto si nascose sotto l'onde, così cercando fuggire: ma da vn sasso di quelli, che pieno d'ira, e di sdegno con acerbe parole fulminaua il Ciclope, fù aggiunto, e morto: e per li prieghi di Galatea fù conuertito in fiume del suo proprio nome. Vedi Ouidio nel 13. Il Petr. nel 2. d'Amore.

Vidi Aci, e Galatea, che in grembo li era,
Et Polifemo farne gran romori.

Acibi popoli della Sarmatia.

Acidalio è fonte in Orcomeno città di Boetia, consacrato à Venere, & perciò da lui è chiamata Acidalia. Dissero gli antichi Poeti, che le Gratie, & le Muse erano consuete lauarsi in questo fonte. Il Tasso nelle Rime spirituali.

Sacra, e mirabil onda
Qual Acidalio fonte.
O di Ninfe, ò di Muse ampio lauacro.

Acidula nome di fonte, posto da Plinio in Linterno, le cui acque si legge, che inebriano come il vino. Scaturisce anco fino al dì d'hoggi tra le ruine de gli edificij; e dicono i pastori, che chi bee di quest'acqua, si scarca d'ogni dolore di testa: & il Biondo riferisce hauerla voluto prouare, & dice, che hà vn buon sapore, come tutte le altre, e benche nell'odorarla si sentano venire al naso alcuni fumi, come suole esser del vino, per hauerne beuuto poca, dice non poter rendere conto de gli effetti, ch'ella faccia beuendosi. Plin. 31. 2.

Acilio Glabrione fù il primo, come scriue Liuio, che in Italia facesse statua dorata, la quale egli pose al Padre Glabrione.

Acilisene regione dell'Armenia maggiore, ch'è tutta sotto l'imperio de' Turchi.

Acinace diceuano i Sciti vn certo loro coltello, come vna scimitara alla Persiana, il quale era ad essi il vero simulacro di Marte, & lo adorauano posto sopra vn legnaio di cento, e cinquanta carra di sarmenti fatto in quadro, che da tre lati era alto, & il quarto veniua abbassandosi in modo, che per lì si poteua commodamente andare di sopra, & à questa faceuano più frequenti sacrificij, che ad alcun altro Dio.

Acinaci popoli nella Battriana.

ACITANI, gente della Spagna i quali, come riferisce Macrobio, faceuano il simolacro di Marte ornato di raggi, come quello del Sole, & con riuerenza grande l'adorauano.

Acito, hoggi Auis, ò Acillo fiume della Sicilia.

Acmonia città della Dacia, & ancor di Frigia grande.

Acola città dell'Africa, e della Media.

ACOMATH Tamberlano Imperator delli Sciti, chiamato presso quelle genti gran Chaam, che nella lingua nostra s'interpreta Imperadore, attesoche signoreggia noue gran-

grandissimi, & potentissimi Rè. Costui hauendo vn grandissimo Imperio pose la sede sua nel Catai. Prouincia nobilissima in vna città eletta da' suoi maggiori chiamata Cambula, la qual si dice, che gira vent'otto miglia, nel cui mezo è vna Rocca fortissima, e bellissima, doue il Rè fà la sua residenza: la qual città hà le mura in giro che vanno à quattro cantoni, per le quali il Rè può caminar al sicuro, quando gli si leuasse contra qualche tumulto; & ogni cantone hà vna fortezza di giro di quattro miglia, & ogni fortezza hà quattro altre fortezze in se con tutti quegli armamenti, che son necessarij ad espugnare vna città. Doppo la predetta città ve ne hà vn'altra chiamata Neptai lontana dalla suddetta per lo spacio di quindeci giornate, la qual gira anch'essa trenta miglia. & la edificò il gran Tamerlano, & dicono, che è simile alla predetta, piena di popolo, & bellissima, & doue il Signor dimora spesso. Et molti affermano, che in queste due città vi sono palazzi, case, & chiese simili alle nostre, & che vi habitano persone piaceuoli, modeste, humane, & piene di molte ricchezze. Oltre à ciò sono in quella Prouincia altre città di circuito di dieci miglia, & di venti, più belle assai delle nostre così in publico, come in priuato. Dicono, che costui penetrò già con grosso essercito de Gothi, & de' Giudei ne' confini di Terra Todesca, & che prese alcune terre, & vi vsò ogni sorte di crudeltà, la qual cosa diede gran terrore a' Todeschi.

Acome è città nella Soria, altramente chiamata Tolemaide, la quale mentre era assediata da' Saracini, in modo, che ageuolmente si poteua comprendere, che in brieue erano per farsene padroni, le Donzelle di quella città, le quali erano rinchiuse in alcuni monasteri, dubitando dell'honestà loro, presero partito di comun consentimento di tagliarsi tutte il naso, sperando, che i nemici se prendessero la città, indotti dalla deformità del volto loro douessero più tosto ammazzarle, che farle violenza alcuna, come dipoi auuenne, percioche i Saracini presero la città, & veggendo queste donzelle così deformi l'vccisero tutte, & esse liete di conseruare la virginità loro à Christo accettarono di voglia il martirio, & piene di letitia se ne volarono al cielo. Vedi Egnatio. lib. 4.

Aconteo fù vn cacciator egregio. Statio.

Acontio Giouine da Cea, Isola del mar Coriceo, il quale hauendo vista nel tempio di Diana Cidippe, & del suo amor preso, scrisse in vn pomo questi versi,

Me tibi nupturam (felix eat omen) Acconti
Iuro, quam colimus, numina magna Deæ.

& gittollo à i piedi della donzella, la quale presolo in mano, & letti i versi si presuppose hauer giurato alla Dea Diana di voler'esser moglie di Acontio; ma essendo dal padre maritata ad vn'altro, soprapresa da vna graue, & pericolosissima febre, pensando questo auenirle per non osseruare il giuramento fatto, volle più tosto prender per marito Acontio, che più oltre adirar Diana, & stare in pericolo anco di peggio.

Di costui intese il Marini nelle Rime amorose, nel Sonetto

Nè quel, che nato.
Nè quel, con cui nel Tempio honesta, e santa
Verginella deluse amor sagace.

Et il Petr. nel 2. d'Amore.

E d'vn pomo beffata al fin Cidippe.

Acontio è ancor monte di Magnesia, ò come ad altri piace, di Boetia.

Acor, Valle nella Tribù di Giuda, non lontana da Galgala. In questa fù lapidato Acham sacrilego per lo furto fatto nella città di Gierico. Iosuè 7.

Acoraba, città di Calibonitide nella Soria.

Acoreste, Faraone decimo della Dinastia de' Diapolitani, cominciò à regnare l'anno 81. della vita di Moisè, essendo suo padre Chencre morto in mare con seicento milla soldati, & durò il suo Imperio otto anni.

Acori, città della Libia Marmarica.

ACORI, fù Rè di Egitto dopo Achencre sua sorella, sotto il quale fiorì, & hebbe vita quel

quel Mercurio Trimegisto filosofo memorando per la somma sua sapienza.

ACORO, adorato da' Cirenei popoli dell'Africa per lo Dio delle Mosche, & gli sacrificauano per far cessar la peste, causata talhora dalla gran moltitudine di quelle: & gli Accaroni nella Giudea hebbero medesimamente l'Idolo dele mosche Belzebù, che così l'interpreta il Beato Girolamo.

Altri chiamano il proprio Dio delle mosche Mingro.& alcuni altri Miode, & quando faceuano sacrificio à costui in certa parte della Grecia, tutte le mosche volauano fuor del paese.

ACQVALAGNA è nome d'vna contrada nella Marca Anconitana, doue si alloggiano forestieri, così addimandata da vn picciol Castello Acqualagna, posto quiui vicino sopra vn colle, il quale è risugio de gli habitatori di questa contrada ne' tempi delle guerre. Quiui à questa contrada vedesi vn fiume, che scende da' monti, e bagna le radici di quel colle, & passa vicino all'Aqualagna, oue vi è vn ponte di pietra, che congiunge la via Flaminia, & poscia sbocca questo fiume nel Candiano, hauendo misurato la larghezza della pianura, nella qual pianura fù fatta la sanguinolente battaglia fra Narsette Capitano di Giustiniano Imperatore, & Totila Rè de' Goti, oue fù sconfitto l'essercito di Totila, & esso ferito.

ACQVA NEGRA, Castello nel Territorio di Cremona.

ACQVA PENDENTE, Castello in Toscana così chiamato per il sito, ou'è posto, essendo pendente, & per l'abbondanza dell'acque, che scendono Hà dato gran nome à questo luogho Girolamo Fabricio l'Acquapendente, Eccellentissimo Medico Anatomista, ilquale hà letto molti anni in Padoua, & ha mandato in luce molte degne opere della sua professione.

ACQVARIO è l'vndecimo segno del Zodiaco. Fingono le Fauole, che questo sia Ganimede Coppiere di Gioue, percioche quando questo segno ha il sole fermo in lui, dà da bere non solamente à Gioue, ma à tutto il mondo con larghissime, & abbondantissime pioggie. Altri vogliono, come Nigidio, che sia Deucalione, il quale col versar acqua continuamente, par, che ci rechi à memoria il grandissimo dilunio d'acqua, che fù, mentre ch'egli nel mondo regnò. Entra il Sole in questo segno secondo Plin. al cap. 26. del 18. libr. a' 17. di Gennaro.

Dante nel 24. dell'Inferno.

> In quella parte del giouinett'anno;
> Che'l Sole i crin sotto l'Acquario tempra.

ACQVA SPARTA Castello nel Ducato di Spoleto alle radici di vna montagna: è patria di Matteo dell'Ordine de' Minori già Cardinale, huomo letterato, come si può conoscere da' commentarij fatti da lui sopra le Sentenze.

ACQVASTIGIA, fonte nell'Arabia Felice dopo il monte Clinace.

ACQVA VIVA, nobile castello in Terra di Barri posto fra terra in vna diletteuole pianura: è molto pien di popolo, il cui paese produce assai grano, & vino: vi sono etiandio assai selue molto accommodate alla caccia. È discosto da Barri 15. miglia, suggetto però al Conte di Gioia.

Acqua viua è ancor'vn nobilissimo Castello nella Marca Anconitana, lontano tre miglia dal Tronto, illustrato dalla Magnifica Famiglia detta Acquauiua, della quale furono molti Duchi di Adria, & tra quelli fù Giulio Capitano valoroso di militia, & non men saggio, & prudente, che fece Giulia nuoua. Fece assai nominar questo Castello Giosia padre del detto Giulio; anch'egli eccellente Capitano di soldati, di cui ne fanno honorata memoria il Biondo, & il Corio nelle loro Histor.e.

ACQVE AVGVSTE, hoggi Baiona, città della Celtogalacia, ò Celtogallia.

ACQVE CALDE, città d'Albione, hoggi Baronia: & è ancor città della Tarraconese. Et vn'altra ancora pur della Tarraconese, hoggi Vuich. Et

Acque calde ancor colonia nella Mauritania Cesariense. Et

Acque calde città dell'Africa fra Tabraca città, & il fiume Bagrada.

ACQVE DE' CAVACERNI città della Spagna Tarraconese.

ACQVE ISSITANE città della Sardegna.

ACQVE LESITANE città pur di Sardegna.

ACQVE LEE città nella Spagna Tarraconese.

AC-

ACQVE NAPOLITANE, Città in Sardegna.

ACQVE QVINTIANE, hoggi acque caldes, città nella Tarraconese.

ACQVE SALVIE è quel luogo in campagna di Roma, di cui predisse l'Indouino, che mai otterrebbero i Romani vittoria de' Veienti, nè gli soggiogherebbono, se prima quindi non conducessero l'acqua altroue, come chiarisse Liuio nel quinto libro. Lo nomina etiandio Strabone. Laco Albano.

ACQVE SESTIE hoggi Aix, colonia della Gallia Narbonese.

ACQVI è città nel Monferato così detta dall'acque calde, che iui scaturiscono buone à diuerse infermità: è città antichissima, se bene non è molto habitata. Fù edificata da gli Statiliesi habitatori dell'Alpi, & fù già molto nobile, & popolata, come si vede nelle croniche di essa. Ne fà mentione Plinio nel lib. 3. cap. 5. & nel 31. riponendola nella Liguria.

ACQVICO città, hoggi Adon sotto il Danubio nella Pannonia inferiore.

ACQVINO città nel Ducato di Beneuento da gli antichi Aquinum nominato, & massimamente da Strabone, che dice passarli vicino il fiume Melse. Ne fa mention Plinio descriuendola nella prima Regione: Tolomeo la disegna nel Latio. Dà gran fama à questa città San Tomaso dell'ordine de' Predicatori, nato della Real Famiglia de' Rè di Sicilia, con la sua santissima vita, & eccellentissima dottrina. Et così come Arpino è stato illustrato da Cicerone, parimente Acquinno è stato magnificato da questo Santo Dottore. Illustrò etiandio questa Patria Pescenio Negro Imperator Romano, & altresì il Satirico Giuuenale con Vittorio ottimo geometra, che fiorì ne' tempi di Leone Primo Pontefice. Diede altresì gran nome ne gli poco a dietro anni Ferrando Daualos Conte di quella, Marchese di Pescara valoroso Capitano della militia di Carlo Quinto Imperatore.

Acquino Re di Norvegio, doppo scacciato il fratello fuor del Regno, Assalendo la Dacia le fè di gran danni, ma nel fine fù egli vcciso da' Figliuoli di Araldo fesso. ò secondo altri restò morto per la percossa d'vn folgore, che dal cielo lo percosse, & vccise.

ACRABA città della Mesopotamia.

ACRAGA statuario, & scultore celebratissimo. Plin. &

Acraga è monte di Sicilia non molto discosto da Pachino Promontorio, con vn Castello, è città dell'istesso nome, detto da' Latini Agrigentum. Vedi Plin. lib. 3. cap. 8. hoggi Monte secco.

ACRA PAPENE, altrimente detto Ascrazape, Trigesimo quinto Rè de gli Assirij regnò anni 42.

ACRAST, hoggi Menzeme, città nella Mauritania Cesariense.

Acrea è promontorio sacrato à Giunone; allargasi nel mare dirimpetto di Sicone; non più di sette miglia distante da Corinto.

Acri fiume nella Basilicata molto cupo, & grosso d'acqua vicino al mare; si passa con vn ponte di legno due miglia discosto dal mare: scorre poco lontano da Eraclea.

Acri, altramente Tolemaida Città di Soria non molto distante da Gierusalem. Fù edificata secondo Solino, & Plinio innanzi il Diluuio; & dopo molte guerre fatte fù presa dal Soldano, saccheggiata, & rouinata.

Acria, hoggi Ormons, città nel Peloponesso, nella quale nacque San Demetrio.

Acrida, ò Ocrida città di Bulgaria Patria di Giustiniano Imperatore dal medesimo detta Giustiniana. Hà Arciuescouato.

Acrio Filosofo Pitagorico. Cic. de Fin.

Acrisio Re de gli Argiui, fù Figliuolo di Albeante, & Padre di Danae; il quale hauendo dall'oracolo vdito, che douea esser vcciso da vn suo nipote, ricchiuse la Figliuola in vna torre, accioche di lei nascessero Figliuoli; ma Gioue innamoratosene, con denari corrompendo le guardie (da che è finto da' Poeti, che per questo si tramutasse in pioggia d'oro) l'hebbe in sua balia, rendendola grauida, la qual cosa venuta all'orecchie di Acrisio, grandemente adirato, chiusala entro vn cassone fece gettarla nel mare. Questa dall'onde sospinta, peruenendo sù le riuiere di Puglia, fù soccorsa da vn pescatore, che hauendo aperto il cassone, vi trouò ch'ella così chiusa, haueua partorito vn bambino. Così peruenendo

nelle

nelle mani di Pilunno Rè de' Rutoli, egli da lei ben'informato della sua prosapia, se la prese per moglie, & mandò il fanciullino (à cui pose nome Perseo) per alleuarlo, à Polidete Rè dell'Isola in Serifa: il quale fatto grande passando in Grecia vccise (non lo conoscendo) Acrisio suo Auo. Ma fuggendosi di quindi, hebbe signoria in Micene, & hauendoui regnato poco, partitosi con Stileno suo figliuolo renderono lo stato à Euristeo.

ACRISIO vn'altro fù Auo di Vlisse.

Acroceraüni, Sono trà Armenia, ed Iberia monti alti: così detti, perche spesse fiate sono da saette celesti molestati: percioche Ceraunos in Greco: latinamente è detto saetta, secondo altri; acros significa fuoco, Ceraunia sommità, quasi monti, che da saette focose habbiano arse le sommità. Hoggi si dicono la montagna della Cimera, ò chimera. Gli habitatori loro sono notabili assassini.

Acroceraunio è Promontorio d'Epiro, il quale si stende nelle anguste bocche del golfo Adriatico. Quindi è, ch'è detto essere finitimo alli monti Acroceraüni con quella stessa ragione, ch'habbiamo detto esser nominati li superiori.

Acrocorinto è monte d'altezza famosa posto trà l'Arcipelago, e'l golfo del mar Corantiano in tanto, ch'adombra l'vno, e l'altro mare, sotto le cui radici risiede la città di Corinto.

Acrone fù Rè de' Cecinesi in Italia, il quale Romolo vinse, & ammazzò combattendo da solo à solo, & dedicò à Gioue Feretrio le sue arme, come spoglie opime.

Acrone Grammatico, il quale illustrò Oratio Poeta co i suoi vtilissimi commentarij, Fù oltre à questi due vn'altro, ma medico Agrigentino il quale disputò, & Filosofò più volte con Empedocle in Atene. Fù prima d'Ipocrate, & lasciò scritto vn libro di medicina in lingua Dorica. Suid.

Acusilao Ateniese, che tenne scolla di Rettorica in Roma.

Acutia mogliera di Publio Vitellio.

Adud, non Adab sommo, & grandissimo Iddio de gli Assirij, al quale assegnauano Adargate per moglie, per Adad intendendo il Sole, & per Adargate la terra: perche credeuano da quelli due particolarmente crearsi ogni cosa. Macrob.

ADAMASTOR, ò Damastor Gigante di marauigliosa grandezza de' mecureli. Claud. Sidoni.

Adamatius huomo d'Itaca, & padre d'Achemenide.

Adamo, nostro primo padre di cui Dante nel Paradis.

Quell'huomo, che non nacque.

Cioè Adamo, il quale non nacque del ventre della madre, ne fù generato da seme paterno; ma figurato di terra nel campo Damasceno da Dio, come dice Moise: *Plasmauit Deus hominem de limo terra*, il qual limo non significa fango (come molti auisano) ma il fiore, & (per dir così) il capo di latte della terra, che era virginale, percioche non haueua ancor contratto macchia, si come contrasse la famiglia d'Adam dopo il peccato di lui: e perche quella terra virginale era chiamata Adema, quindi d'Adamo ne trasse il nome. Fù formato col Dinin soffio viuo, d'intiera età fatto huomo, indi dal detto campo Damasceno; dati prima i nomi à gli altri animali, con la guida del Creatore fù trasportato nel Paradiso delle delitie, dal cui lato, mentre egli pigliaua il primo riposo, con artificio dell'eterno Padre tratta Eua in età da marito, à quello non à trauaglio, come sono le mogli d'hoggidì; mà à suo piacere, & diletto fù congiunta: i quali diuenuti possessori di così sublime, & alto luogo, obligati da vna sua legge; amandosi l'vno con l'altro, allegri, incominciarono caminar iui d'intorno, ricercar tutte quelle cose, mettere trà loro in vso i piaceri di quel luogo, & goder di quelli. Era iui vna dilettatione grandissima veder la terra dipinta di fiori di mille colori, allegrarsi d'eterna verdura gli eccelsi alberi in cielo, che faceuano piaceuoli ombre con l'eterne frondi tra quali vi staua quello notabile della vita, & riguardeuole per la sapienza del bene, & del male; oltre di ciò i fiumi, che nasceuano da vn purissimo fonte, & viuo ch'haueua il letto pieno d'onde d'argento per lo marauiglioso

vscir

vscir di quelle, ch'irrigauano tutta la terra con vn mormorio soaue, e facil corso, & i boschi odiati da' mortali, mossi da vna dolce aura, & da vn sonoro canto, & garrir non vdite d'augelli, che più? iui era il Sole maggior, la luna più bianca, le stelle più chiare, e la tranquillità inuiolabile, iui nessuna cosa rincresceuole vna sicurezza intiera, & vna pace sempiterna. Habitando questi primi tal paese, da noi tanto da esser desiderato, & grande, & senza comparatione fù la felicità loro, ma poco durabile, percioche si come era grandissima, così subito si volse quasi in estrema miseria, perche mentre essi godeuano auidamente di quella lieta amenità, l'inimico, che era per la superbia poco innanzi stato cacciato dal cielo, mosso da inuidia vi s'oppose, & con falsa dimostratione allacciò la mente della donna in desiderio di traspassar la legge impostali, & ella quella del marito. Onde questi due, a' quali haueua Iddio dato l'Imperio del tutto, mentre si pensano per disubbidienza farsi eguali à lui, miseramente incominciarono esser mortali. Questa iniqua scelerità fù radice di tutti i malli, & perditione dell'humana natura. Per questo (chiuse quasi le porte) i vitij vincitori entrarono nel mondo, & insieme la nuda pouertà, i pensieri, le sollecitudini, l'infermità pallide, l'infelice vecchiezza col suo graue peso, la seruitù, l'esilio, la fatica, che mai non manca, & (accioche io raccolga molte cose insieme) il disprezzo della fortuna, & con questi la morte de gli huomini certa, che quasi ritorna tutte le cose in niente. Questi, che hauendo peccato, con seco haueuano dannato tutta la sua discendenza, commessa la scelerità, partitasi da essi quella luce splendente vera, & eterna, che copriua loro i corpi ignudi, considerando la loro vergogna, & essendo andati à nasconderfi, prima villaneggiati, poi cacciati da quella felice patria, vennero ad habitare tra luoghi seluaggi, & trà virgulti, & spini, & stimolati dalla fame, cominciarono col sudore à cercare il viuere, e patire i mouimenti del cielo, hora con freddo, hora con caldo, & hora con tempeste, continue pioggie, tuoni, folgori ardenti, impetuosi venti, rabbie di fiere, di serpenti, & d'vccelli, & mille pericoli di cose, & temer essa morte da loro cercata. Di qui i sospiri, le lagrime, le lamenteuoli voci, il tardo pentirsi, & il desio della vana pace gli haueano fatto bramar i luoghi dell'allegrezza, & del perduto riposo. Vltimamente fatte le tempie bianche dal tempo, e da gli anni, & per vecchiezza sentendosi perder le forze del corpo, & venir meno quelli, che si crederono esser stati prodotti immortali, per loro colpa morirono. Percioche dopo hauer patito molte fatiche, & veduto il mondo 931. volte fiorire, & altretante inuecchiare, lasciando vna gran compagnia di figliuoli, e nipoti, Adam si morì in Ebron nella città di Arnea, doue fù sepelito come scriue Egesippo, in vn'arca di marmo, nella qual poi furono messi Eua sua moglie, Abram, Sara, Isaac, & Giacob, con le lor mogli. Nondimeno sono alcuni, che dicono, che egli fù sepolto nel monte Caluario, e che restatoui il capo, il busto fù portato in Ebron. Nel qual luogo (come scriue Sant'Ambrogio) fù poi Crocifisso il nostro Signore. Et però i dipintori nel far l'imagine del Crocifisso hanno vsato dipingere à piè della croce il capo d'Adamo.

ADDA, fiume di Lombardia, secondo alcuni ha origine dall'Alpi, & secondo altri dal Lago di Como, entra nel Pò, & nutrisce buoni pesci, & specialmente Temoli. Plin. lib. 2. c. 103 Sù questo fiume Lodouico di Francia ruppe l'essercito Venetiano con grandissima vccisione di gente.

ADEM città dell'Arabia Felice fortissima da due lati, il resto è rinchiuso da' monti, ne' quali sono cinque Rocche: la Città è nel piano, nel cui circuito sono sei mila case: si essercita quiui la mercantia nelle fiere la notte à due hore, per li souerchi caldi del giorno: e vi concorono come ad vna fiera famosissima, mercanti d'Etiopia, dell'vna, & l'altra India, & di Persia, & di quelli, che frequentano la Mecha.

Adendum picciola Città di Temesna: fù edificata frà certi colli, vicina ad Athlante circa quindici miglia, e vinticinque à Nuchaila. Nasce à canto questa città vn capo grande di acqua perfettissima. Appresso questa dicono esser state molte minere di ferro. Questa città al presente è rouinata, che à pena si riconoscono.

Adianto nome di herba, volgarmente capeluenere, della quale alle volte fù inghirlandato Plutone.

Adme-

*A*dmeto, fù Rè di Tessaglia, l'armento del quale fù pasciuto d'*A*pollo noue anni, come pastore, priuato dell'essere, & potestà diuina. Vedi Statio nel primo della Tebaide.

*A*done, Figliuolo di Cinara Rè di Cipri, & di Mirra sua figliuola, giouine bellissimo, & innamorato, & amato di Venere, & sommamente grato. Costui da vn Cinghiale vccifo credono alcuni, che fosse da Venere conuertito in Fiore del suo nome. di color sanguigno. Vedi la Fauola in Ouidio nel 10. delle trasformationi, L'Ariosto canto 7 stanze 57.

> *A*ccioche do po tanta disciplina
> Tu sij d'*A*done, e l'*A*tide d'*A*lcina.

*A*donê ancor è vn fiume presso Biblo città de' Fenici: autore Tolomeo.

*A*donie feste, come scriue Plutarco, si faceuano in *A*tene, per la rimembranza delle lagrime sparse da Venere alla morte di *A*done suo inamorato.

*A*drastia figliuola della Necessità, & di Gioue, punisce, & castiga i malfattori, della vendetta della quale non credeuano potesse schifare, & scampar alcuno. La chiamarono con altro nome Nemesi, & gli Egitij Teologi la collocarono sopra la luna, & asseriuano, che di la suso Regina, & arbitra riguardasse le cose, che si fanno quà giuso. Fù detta *A*drastia da *A*drasto Rè: perche ei fù il primo, che mettesse Tempio a costei: la quale fù da gli *A*ntichi fatta con l'ali; perche credeuano, ch'ella fosse con mirabile velocità presta ad ogn'vno, & à canto le posero vn temone da naue, & vna ruota sotto li piedi.

*A*drasto Re de gli *A*rgiui, & figliuolo di Talaone, & Eurimone, hebbe due figliuole Deifile maritata à Tideo, & *A*rgia moglie di Polinice. Vedi Statio nel primo delle Tebaide.

*A*dria fù città maritima in Italia, da cui è detto il mar'*A*driatico, che è tra l'Italia, & la Schiauonia, & la Coruatia. Di cui sono ancor rimasti alcuni piccioli vestigi, & vuole Strabone, che prendesse il nome dal fiume *A*dige, che lungo le corre. Fù etiamdio *A*dria colonia de Romani, posta sopra vn'erto colle, dalla quale trasse origine *A*driano Imperatore.

*A*drianopoli, secondo alcuni è quella stessa, che altrimenti Trinopoli, & Filoppopoli fù detta: ma Sesto Ruffo ne fa due città Filippopoli chiamata Eumolfi la, & *A*drianopoli detta Olimpiada. Fù *A*drianopoli capo dell Imperio de' Turchi prima, che preso fosse Costantinopoli.

*A*driatico il seno *A*driatico è da Strabone viuamente, & giustamente descritto nel secondo libro della sua Geografia, dicendo, che quel seno, che si chiamaua vna volta Ionio, & che era parte del seno Corintiaco, hoggi si chiama *A*driatico, dal cui lato destro è la Dalmatia.

*A*ello, vna delle *A*rpie.

*A*etio Medico, del quale vanno attorno sedici libri, & alcune epistole. Fù d'*A*ntiochia di Siria, discepolo di Giunio, ne' tempi di Costantino Imperatore, cognominato Atheos, cioè senza Dio, perche diceua, come alcuni altri Filosofi, che non si trouaua alcun Dio.

Atolo figliuolo di Marte, ò (come altri vogliono) di Endimione: il quale hauendo per imprudentia fatto homicidio nella sua Patria, se ne fuggì in quella regione, che fù poi da lui detta Etolia, doue hebbe due figliuoli, Curete, & Calidone, i quali ancor'essi posero nome ad altre città. Trouò costui il dardo con la stringa. Plin lib. 7. cap. 56.

Afesanta, sono alcuni, che dicono esser monte di Tarso in Cilicia, altri dicono esser nel golfo di Grecia. Da questo monte Perseo prese il camino volando, per andar ad vccider la Gorgone; & Anfiarao, e Melampo vaticinando della battaglia Tebana andarono mandati da Adrasto sopra quello, accioche i Greci non andassero in Cilicia.

Afranio Poeta latino, scrittore di Fauole togate, le Comedie del quale festiue, & eleganti non furono molto grate, per esser quelle troppo sporche per gli osceni, & dishonesti motti ancor di fanciulli. Fù vn'altro Afranio capitano delle parti Pompeiane, vinte da Cesare in Ispagna vicino al fiume Sicori. Luc.

Africa, così detta, & da' Latini, & da' nostri, è la seconda Prouincia del mondo, cioè vna di quelle tre parti principali, che Tolomeo nella descrittione vniuersale nel 7. libro hà chiamate continenti, ò terre ferme. Hoggi tutta l'Africa in vniuersale si chiama Barbaria, & suoi popoli tutti si chiamano Mori. Nascono nell'Africa più forti di Animali velenosi, che in altra

parte

partedel mondo, de' quali, chi con vaghezza hà piacer di veder le particolarità può legger Lucano nel 9. libro, quando descriue il viaggio, che per quei luoghi fece Catone Vticense col suo essercito dopo la rotta di Pompeo in Farsaglia. Città principale, & capo di tutta l'Africa fù già Cartagine, che tanto tempo diede che fare a' Romani, per le cui mani, come dice il Petr. nel 2. d'Amore.

Tre volte cadde, & alla terza giace.

Afrodisio, è fiume di Pirca, che rende le femine sterili. Plin. lib. 31. cap. 2.

Afrodite, fù detta Venere da' Greci, che così la chiamarono dalla spuma: percioche raccontano le Fauole, ch'el la nacque della spuma del mare, hauendoui Saturno gettato dentro i testicoli, ch'egli tagliò à Celo suo padre, la qual cosa hanno esposta molti, & più chiaramente forse di tutti Leone hebbero ne' suoi dialoghi d'Amore.

Aga è monte dell'Armenia maggiore: dal quale gli antichi affermano nascer il fiume Eufrate.

Agadez città del Regno di questo nome, murata, fù edificata da i moderni Rè a' confini della Libia, quasi vicina alla città de' Bianchi. Il Rè tiene buona guardia, & hà vn bel palazzo, ma si essercita, come gli habitatori della campagna.

Agadez anco si nomina il Regno de' Negri di quà dal fiume Canaga, nel quale si contiene la soprascritta città, che è il seggio del Rè; il resto poi è habitato da genti vili, che attendono alle capre, & alle vacche, i quali mai stanno fermi in vn luogo.

Agamede fù vno, il quale insieme con Trifonio fece, & alzò vn Tempio ad Apolline in Delfo, & hauendo da Apolline domandato per premio, & merto dell'opra quello, che lo Dio pensasse esser più vtile, & meglio all'huomo, costoro dopo tre giorni furono ritrouati morti nel letto.

Agamennone figliuolo di Atreo Rè di Mecene, & fratello di Menelao, il quale ritornando dalla guerra Troiana, fù ammazzato da Clitennestra sua mogliera, & da Egisto adultero. Fù nelle sue cose patientissimo, saldo, & perseuerante.

Aganippe è il fonte, il quale finsero i Poeti, che fosse habitato dalle Muse in Boetia, & del quale beuendo, ò lauandosi le persone diuentassero Poeti. Et perche finsero, che tal fonte fosse cauato dal Cauallo alato chiamato Pegaso, fù detto dal nome di tal Cauallo il Fonte Pegaseo, & in lingua greca Ippocrene; che tanto suona, quanto Fonte di cauallo, & Fonte Caballino l'hanno ancor detto alcuni.

Agapio, Medico Alessandrino, il qual con grandissima gloria in Constantinopoli insegnò medicina: Fù vn'altro Agapio filosofo Ateniese dopo Proclo, & discepolo di Marino Napolitano, secondo Suida.

Agar Serua di Abramo, dalla quale presero nome quei popoli di Arabia, che hora da Sara moglie d'Abramo Saraceni son detti: Contra i quali combattendo Traiano con vn grosso essercito gli fu mantellò ben di muraglie la terra Agar, ma non gli potè mai con le sue genti superare, per la gran tempesta, & pioggie quasi da Dio mandate in fauore, & aiuto loro sforzato lasciar l'impresa, & leuarsi dall'assedio, come scriue Dione.

Agaside chiarissimo Rè di Sparta, del quale è quel bellissimo, & da scriuersi à lettere d'oro vaghissimo detto, Non esser più saldo, & fermo sostentamento, & guardia à stabilire, & mantenere ben vn Regno, che se il Rè in quel modo comanda a' cittadini, che i padri a' figliuoli. Plutarco.

Agasteneo Padre, come scriue Homero, del bello, & gratioso Poliseno, & Caporale delle sue naui nell'espeditione, & impresa Troiana.

Agastrofo figliuolo di Peone, & de' principali gentilhuomini Troiani, che si trouarono al fatto d'arme nella guerra Troiana, il quale, come scriue Homero, morì ferito da Diomede in vna coscia.

Agatarchide Scrittor historico da Samo, del qual fà mentione Plutarco nell'Historia di Persio.

Agathia Historico nobilissimo da Smirna, il qual scrisse i fatti di Giustiniano Cesare, & l'Historie de' tempi suoi.

Agathirsi son certi popoli nella Scithia, detti di questo nome da Agathirso figliuolo d'Hercole, Costoro, per quanto si legge in Pomponio, si dipingono il volto, & le membra in maniera, che

che quella pittura non si può mandar via per lauatura, che vi s'vsi.

AGATO Filosofo Pitagorico, il quale essendo in età d'ottant'anni, addimandato da Archelao Rè, s'hauesse, & seruasse in se della gagliardezza di prima, certo si (egli rispose) perche non solamente la Primauera, ma ancor l'Autunno suol dare, & apportar buoni frutti. Costui tenne vn sasso in bocca per tre anni per imparar tacere. Fù anco di questo nome vn Ateniese di stupenda, & mostuosa altezza, fortezza, del quale fà mention Filostrato nella vita di Erode Attico. Fù parimente chiamato Agato, ò Agauo vno de' figliuoli di Priamo, ilquale insieme col padre andò ad Achille à riscuotere, ò comprar con dinari il corpo di Ettore. Homer. vlt.

Agato Tiranno di Cicilia, il qual nato di vil sangue, cioè di padre vasaro, dato alla libidine, & a' latrocinij essercitò la militia gregaria, cioè di venturini. Essendo di mano molto aitante, & facondo, & bel dicitore, di Centurione, cioè Capitano di cento soldati, fù fatto Tribuno; cioè riueditor del campo. Et mouendosi guerra co'nemici, fece e mostrò della virtù sua tai segni, & esperientie, che fù creato Rè in luogo dell'altro morto. Non molto poi fatti vccidere i nobili, & gentilhuomini di Siracusa guerreggiò co' Cartaginesi: con speranza poi d'accrescere l'Imperio, & il regno suo, passò in Italia, doue essendo ingannato, venne in tanta gran colera, che ne amalò, e ne morì. Costui essendo, come è detto figliuolo di vn vasaro, ò pignattaro, non solamente non dissimulò l'humiltà, & bassezza sua, ma ancor si seruì di questo come fermissimo argomento ad accender, & infiammar i suoi alla virtù: onde in quella stanza oue erano i vasi, e le pignatte di terra soleua spesso metter frà quelli, vasi d'oro, per mostrare che ancora à gli huomini di vil conditione era aperta la strada alle virtù, & à gli honori.

Agaue figliuola di Cadmo, & Ermione, & moglie di Echione, la quale venuta in furore, & pazza, sbranò con le proprie mani Penteo suo figliuolo. Bocc. nell'Am.

Baccata ti segnò con quel furore, che la misera Agaue, colle sue sorelle seguitarono, & giunsero Penteo.

AGDISTE scriue Pausania vna cotal fauola; cioè, che di seme sparso in terra da Gioue (che sognaua forse di essere con qualche bella giouane) nacque vn Genio, ò Demone, che vogliamo dirlo, in forma di huomo, ma che haueua però l'vno, & l'altro sesso. & fù chiamato Agdiste; di che spauentati gli altri Dei, come di cosa mostruosa gli furono subito attorno, & gli tagliarono la parte maschile, e la gittarono via. Di questa da indi à poco nacque vn'arbore di pomo granato, de' frutti del quale la figliuola di Sagario fiume passando di là se n'empiè il grembo per mangiare: ma questi sparuero quasi subito, & ella restò grauida, & al suo tempo partorì vn bel bambino, qual per vergogna nascose in certa selua, oue vna capra andò sempre à dargli il latte, si che non perì, ma fatto già grande fù nomato Ati, & era tanto bello, che più tosto cosa diuina, che humana pareua essere, onde il Genio Agdiste ne fù ardentissimamente innamorato. Auuenne, che il bel giouane fù mandato da i suoi à Pessinunte città principale della Frigia, oue il Rè del paese lo fece genero dandogli per moglie la figliuola: & già era tutto in punto per celebrarsi le nozze, quando Agdiste, che andaua dietro all'amato giouane, arriuò quiui: & tutto pieno d'ira, & di rabbia, vedendo che altri era per goder la cosa da lui tanto amata, cacciò subito con i suoi incanti, ò come si facesse vna così fatta pazzia, nel capo di Ati, e del Rè suo suocero, che furiosamente si tagliarono ambi con le proprie mani il membro genitale. Ma pentito dipoi Agdiste di ciò c'haueua fatto, perche l'amore, che portaua ad Ati, non se n'era ancor del tutto andato, pregò Gioue, & l'ottenne, che le altre parti del corpo dell'amato giouane non potessero corrompersi, nè infracidirsi più mai. Gli Antichi per questo Ati voleuano intender quei fiori, alli quali non succede mai frutto alcuno, ne producono seme, come riferisce Eusebio, & perciò finsero le fauole, ch'ei si castrasse.

Agela nome d'vn generoso Statuario, & maestro di Policleto.

Agenore Nome d'vn Rè de Fenici, & figliuolo di Belo, il quale hebbe due figliuole femine, Targheta, & Europa, & tre figliuoli maschi, Cilice, Cadmo, & Fenice. Fù anco nominato così vno de' figliuoli d'Antenore.

AGE-

AGENORIA era Dea tra gli altri molti Dei, che concorrono à darci fauore del nostro nascimento, come racconta Censorino, il quale di Genio parlando, disse. *Sed, & alij sunt praeterea Dei complures hominis vitam pro sua quisque portione adminiculantes*. Diespiter fueina Oris Vagitano, & gli altri Agenoria adunque era quella, che daua il modo d'operare, & ridurlo ad effetto.

Agerona Dea dell'industria, & diligentia appresso i Romani, si come Murcea era creduta Dea della stupidezza.

Agesia Filosofo Cirenaico, al quale fù interdetta, & tolta dal Rè Tolomeo la professione, & lettura di Filosofia, percioche insegnando l'immortalita dell'anima, molti si dauano volontaria morte, come auuenne à Clembrotto. Cic. Tusc.

Agesidamo Locrense Epitefirio, nobile vincitore nel certame Olimpico, in honor del quale in vna sua vittoria fece, & cantò vn bell'Inno Pindaro Poeta.

Agesilao Rè di Sparta fù grandemente amato da Tisandro. Fù di statura picciolo, & d'aspetto spiaceuole, & zoppo, ma però era lieto, & faceto nel parlare, & di bell'animo. Diuise tra parenti poueri la metà di tutti i suoi beni. Fù bandito da gli Efori, non perche lo meritasse, ma perche essi dubitauano della sua grandezza. Richiamato fece l'impresa contra i Persiani, doue Agesilao venne in concorrenza con Ziandro: vccise i Barbari, e fù fatto Capitan Generale dell'armata di mare. Difesa la Patria assalita da' nemici, e la sostenne con la vittoria. Si mosse contra i Boeti per commissione de gli Efori. Fece guerra a gli Arcanati. Conseruò Sparta da' Tebani. S'acconciò all'vltimo con Tacho Egittio per suo Capitan Generale: & alla fine ribellatosi da lui s'accomodò co i nemici, e si morì vcciso.

Agesipoli Capitano de' Lacedemonij, il quale più volte riportò da gli Argiui speciosa, & nobile vittoria.

Acete figliuolo, come dice Giustino, di Apollo, & di Cirene, che fù rapito da Pelio, monte di Tessaglia, fratello di Aristeo. Costui da altri è chiamato quando Ageo, quando Argeo.

Agide Re de' Lacedemoni fù famosissimo dopo Agesilao: & quantunque fusse nutrito in grandissime delitie, nondimeno mostrò nella sua giouentù di hauer poco diletto de' piaceri: si mise in animo di ridurre i Cittadini alla parcita del viuere, & a far popolosa la sua Citta. Aiutato dunque dalla plebe, pose mano a ritornar Sparta nella sua antica riputatione. Ma non essendo ancora la cosa ridotta a quel termine, che bisognaua, Leonida con vna congiura d'altri potenti lo fece capitar male.

AGLA città di Habat, edificata anticamente da gli Africani su'l fiume Guarga. È stata già rouinata questa citta per le guerre, mà hora è assai in buon stato, & nella sua campagna sono assai Leoni, ma molto vili, che fino i fanciulli sgridandogli gli fanno paura, e pongouli in fuga.

Aglaia vna delle Gratie interpretata letitia, cioè allegrezza, con altro nome detta Pasitea.

Aglaide figliuola di Megaole. Femina di così gran gola, & tranguggiatrice, si diuoraua in vna sol cena dieci libre di carne, due macciuoli di pane, & sei mezaruole di vino.

Aglao Fosidio fù vno, il quale fù dall'Oracolo di Apolline giudicato per più felice di Gige, perche non hauea mai in vita sua passato i termini della sua piccola possessione, ò campicello.

Aglaosine Pittor nobilissimo. Plin. Cic. de Orat.

Aglaonice figliuola di Vgemone in Astrologia peritissima, la quale, perche sapeua predire l'ecclisse della luna, si vantaua di tirare di cielo in terra la luna.

Aglaope vna delle Sirene.

Aglauro figliuola di Eritteo, Rè di Atene, la qual fù da Mercurio tramutata in sasso. Vedi Ouidio nel 2. delle Metamorfosi.

Agmone compagno di Diomede, trasformato da Venere in vccello simile al Cigno. Vedi Ouid. nel 14. delle Trasformationi.

Agmonide fù quello, che accusò Faccione: onde ne fù insieme con lui fatto morire. Plut. 2. parte.

Agonalia, feste appo i Romani, che si celebrauano ogn'anno in honor di Giano (come

B dice

dice Ouidio nel 1. de' Fasti) ouero in honore di Agonio Dio, come dice Festo, ch'era sopra le cose, che s'hanno da fare.

AGONASSE, ò (come altri affermano) Azonate, Maestro di Zoroastro. Plin.

Agonide schiaua di Venere Ercina. Cic. Varr.

Agonio il Dio, che è sopra le cose che sono da farsi. Vedi Festo.

Agoracrito Statuario nobilissimo, scolare di Fidia, opera del quale fù detto essere il simulacro di Venere Rannusia, la quale egli chiamò Nemesia, percioche contendendo con Alcmene suo condiscepolo nel farsi vna Venere, fù non per l'arte, ma per fauor del popolo imperito superato, per lo quale indegno, & ingiusto fatto, si turbò talmente, che chiamò la detta statua, Nemesi, & per tal la vendè, accioche non restasse in Atene, ancorche l'hauesse fatta per vna Venere.

Agradato Rè de' Persi, che poi fù detto Ciro. Strab.

Agragante monte di Sicilia, non molto longi da Gela. Fù già cinto di muro hauendo vn Castello nella sommità; costumarono gli Antichi appresso questo monte nutrire ottimi caualli, e di quindi in Grecia mandargli alla palma del correre.

Agras Metropoli della Carinthia.

Agrigento città di Sicilia, la quale ha vn lago salso, che nel tempo dell'estate si congela in sale perfetto, e nella qual e sono molte sepolture, & piramidi di caualli.

AGRIO figliuolo di Partaone, figlio di Marte, & padre di Tersite, secondo Homero. Fù vn'altro Agrio, come nota Esiodo nella Teogonia, figliuolo di Vlisse, & di Circe, & fratello di Latino.

Agrippa Siluio, figliuolo di Teberino, il quale annegatosi il padre, successe nel Regno, & hauendo regnato quarant'anni, morendo lasciò Romolo suo figliuolo herede del Regno.

Agrippina è vna città famosa, capo di tutta la Germania inferiore, & colonia de' Romani, onde volgarmente si chiama Colonia.

Agrippina anco fù figliuola di M. Agrippa, & moglie di Tiberio Imperatore, il quale fù poi costretto licentiarla, & lasciarla grauida, & menar Giulia figliuola di Augusto, benche egli amasse molto Agrippina, & biasimasse molto, & riprendesse i costumi di Giulia. Suet. in Tiberio. Questa fù Madre di Nerone Imperatore, e fù da lui ammazzata per fraude di Aniseto suo liberto.

AGRISPECOLA è monte de' Moabiti in Arabia, il quale, perche è grandemente guasto, chiamando alcuni Tagliato: è non molto lungi da Erone; stassi pendente al mar morto nella sommità del quale Balaac figliuolo di Beor menò Balaam per maledire il popolo Isdraelitico.

Agrone Medico grandemente laudato, perche in Atene essendoui la peste, & ogni dì crescendo più, & incrudelendosi, diede molto buoni, & saluriferi rimedij facendo accender fuochi fuori poco lontano. Herodot. Polyb.

Agrosso è monte, dou'hora è Roma, il quale da Fauno Rè fù concesso ad Euandro bandito d'Arcadia, e Goti poi lo nominò Palatino.

AIACE figliuola di Telamone, & Hersione figliuola di Laomedonte, cauatone Achille, il più forte, che fosse tra i Greci, ma morto Achille, chiedendo Aiace le sue arme, & hauendole hauute Vlisse da i Giudici per forza della sua eloquenza, per ira Aiace diuenuto pazzo ammazzò molti animali, credendo ammazzare Vlisse co i suoi compagni. Dapoi ancora ammazzò se stesso, del sangue del quale, come dice Ouidio nel decimo terzo delle Metamorfosi, nacque il fior Giacinto. Fù nel medesimo tempo vn'altro Aiace figliuolo di Oileo Rè de' Locresi veloce nel corso, e molto essercitato nel lanciar l'hasta, costui presa Troia violò Cassandra vergine, & sacerdotessa nel Tempio di Pallade. Per questo ritornando egli à casa fù da vna saetta abbruggiato nel mare con la sua naue, del primo il Petr.

Vincitor Alessandro.
Aiace in molti, e po'n se stesso forte.

AIALON decimo Giudice d'Israele, giudicò dopo Abesan dieci anni. Fù della Tribù di Zabulon,

bulon, & sotto di lui si fece la guerra tra i Greci, e i Troiani.

ALDONEO fù chiamato da Pluto, & regnò ne' tempi di Linceo Rè d'argo, & di Briteo Rè d Atene come lasciò scritto Eusebio.

*A*iod Secondo Giudice de gli Hebrei,che haueua ambedue le mani destre, regnò anni 80. Vccise Eglone Rè de' Moabiti,& liberò il popolo di Dio dalla dura seruitù sua. Sangar combattendo iu questo tempo per Israel, ammazzò seicento huomini co'l vomero di vno aratro. Fiorirono in questo tempo Bacco,Pandione,Rhadamanto,Eaco, & Minos Rè di Creta. Dedalo,& Icaro (secondo la fauola) volarono,Tantalo,& Pandione fabricatore,& primo Rè di Thebe, Lino,Orfeo, & Museo.

AIX Città della Gallia Narbonese, cioè Prouenza, ò Linguadoca: nella qual città risiede il gouerno, & parlamento, & fù fabricata secondo Strabone da Sestio, il quale dalle acque calde, che vi sono, & dal suo nome la chiamò acque Sestie, con animo di tenerui vna guarnigione Romana. Scriue San Girolamo, che i popoli Cimbri furono superati da Mario appresso di quella Città.

*A*lamane Statuario Ateniese,discepolo di Fidia. Plin.

Alani furono quelli,che habitauano al fiume Tanai, appresso i quali verso mezo dì erano i Rossolani. Ma hoggidì gli *A*lani sono spenti del tutto, & il lor paese si vede deserto, & priuo d'habitatori. Tasso c.17.stan.72.

Par che rompa gli Alani.

*A*lani ancor sono monti nella Scithia di quà dal monte Inoam.

*A*larico Rè de' Goti,ilquale assediò Roma,e la distrusse. Fù vn'altro Alarico, similmente Rè, ma quarto de' Goti creato l'anno 854. il quale ancor'egli prese Roma, ma per tradimento il giorno di Pasqua furono ammazzati i Goti

*A*lba fù vna città nel Latio, edificata da Ascanio figliuol di Enea, la quale distrusse fino da i fondamenti Tullo Hostilio Rè de' Romani.

*A*lba citta del Monferrato,grande,& antica,chiamata da Plinio *A*lba Pompeia.

Alba è vn'altra citta hora in Ispagna,che Alua dicono in quella lingua.

*A*lbagiulia città di Transiluania,oue risiede il Principe.

Alba Regale citta d' Vngheria posta in mezo d'vna valle,& hà cattiua aria,& vi si coronauano, & sepelliuano i Rè.

ALBA SILVIO, il quale fù figliuolo di Enea Siluio; & da lui credono alcuni, che fusse edificata Alba, da cui vennero i Re Albani: nondimeno i migliori hanno opinione, che egli la restaurasse, essendo prima da Ascanio stata fondata. Visse 39. anni, & gli successe Achi Siluio.

Albania è vna Regione nell'*A*sia, la qual hoggi chiamasi Zuiria, & è sotto l'Imperio del gran Cam, Imperator de' Tartari, & secondo la descrittion di Tolomeo, termina verso Settentrione con parte della Sarmatia, & verso Occidente con l'Iberia, & verso Mezo giorno con quella parte dell'*A*rmenia grande, che tira dal termine presso all'Iberia fino al mar d'Ircania,presso alle bocche del fiume Citro,& verso Oriente confina con la parte del mar Ircano, ch'è di quindi fino al fiume Soana. Le citta principali di questa Albania sono Gangata *A*lbarcia città, & Osica.

Vn'altra hoggidì si chiama Albania nell'Europa, & è quella, che anticamente chiamarono Epiro, la quale giace tra la Schiauonia, e la Macedonia, & è la prima parte della Macedonia Occidentale, cangiatosi questo nome da gli Albani, che vi vennero, discacciati da gli Scithi dall'*A*sia. Hà nel Settentrione termine il fiume Lodrino, & il monte Ceccaro; nell'Oriente le montagne Carnole, e le Stratee, doue contermina con la Macedonia, & verso Ostro l'antica Epiro, bagnandola nell'Occidente le onde del mar Ionio. E la gente di questo paese assai armigera, & massime a cauallo alla leggiera: ma notata alquanto di costumi Scithici. Vsa proprio idioma, molto differente tanto dal Greco, quanto dallo Shiauone: doue le Città, che hora vi si trouano memorabili appresso forestieri, sono Alessio, Durazzo, Velona, Scutari, Croia, *A*lanopoli, Smodrussa, Strettigrado, Dibra, & Bagno.

ALBANI, ouero Zuiri, Popoli hoggi sotto l'Imperio del gran Cam. Sono secondo Solino discesi da Giasone. Trouansi appo costoro grandissimi cani, & ferocissimi, come furono quelli, che racconta Plinio nell'ottauo libro cap. 40. che mandò già il Rè d'Albania à donare ad Alessandro Magno, quando andaua in India.

Albano è monte de' Latini, così detto da Alba città, che edificò già Giulio Ascanio sotto questo monte, quando venne quiui col padre scacciato da Troia, & la chiamò Alba dalla porca bianca trouata nel medesimo luogo.

Albatenio fù il primo, che (secondo Gio: Serapione) conuerse lingua Arabica i libri di Galeno: il medesimo fece i contrarij sopra Aristotele

Alberico Marchese di Toscana, il quale essendo Capitano de' Christiani hebbe vna memoranda vittoria de' Saracini appresso la città Mintione nella Campania.

Albio nome proprio d'huomo appresso Horatio. Fù anco chiamato Albio vn Poeta elegiografo, amico d'Oratio, & Ouidio, il quale andando con Messala Coruino nell'Isola di Corfù morì d'ammalattia.

Albione, & Bergione, Giganti figliuoli di Nettuno, ammazzati da Hercole, percioche passando Hercole le bocche del Rodano, questi due fratelli fattesegli incontro, se gli appararono auanti, & gl'impedirono il passo, onde ad Hercole conuenne combatter seco, & mancandogli arme, chiamò il padre Gioue in suo aiuto, il quale facendo piouer pietre, vccise i nemici del figliuolo. Pomp. Mel. Diod. Siculo.

Albione si nominò Inghilterra, & varie sono le opinioni, perche così si nominasse. Percioche alcuni vogliono, che così fusse detta da vna donna chiamata Albina figliuola del Rè di Soria, la quale insieme con trentadue sorelle ammazzarono altretanti loro mariti, & per tal cagione Albina cacciata fuori della casa del padre venne in Inghilterra, & dal suo nome volle, che l'Isola si chiamasse Albione. Altri dicono, che così fù detta da certi suoi monti bianchi, che prima occorrono alla vista de' nauiganti; & altri dall'arena bianca affermano, che cotal nome prendesse; à che l'Ariosto acconsente, come manifestamente si vede nel 19. canto.

> Et poi si drizza ver l'arena bianca,
> Onde Inghilterra si nomò Albione.

Albis fiume famoso di Germania, produce il Salmone, pesce nobilissimo.

ALBOINO vndecimo Rè de' Longobardi, huomo illustre per valore, & per grandezza d'animo hauendo ammazzato Gondimondo Rè de' Geppidi, & sconfitti essi Geppidi, & dato aiuto à Narsete contra Totila, e morto anco esso Totila (per la cui virtù fù discacciata d'Italia la Gente Gothica) pregato da Narsete, entrò per il Friuli con tutti i suoi Longobardi, tanto huomini, quanto donne in compagnia de' Sassoni con le mogli, co' figliuoli, & con gli armenti in Italia, hauendo lasciata l'Vngheria, & occupato la prima cosa il Friuli, vi lasciò al gouerno Sisulfo suo Nipote, & venuto più innanzi, soggiogò tutta la prouincia di Venetia, peruenuto a Treuiso (il qual ricusaua d'arrendersi) deliberò di metterlo à sacco, & disfarlo, il che hauendo vdito vn certo Felice Vescouo all'hora di Treuiso huomo santo, & eloquente, addolcì la crudeltà di quell'huomo barbaro, & pacificò con lui la Cittadinanza. Et hauendo già preso Verona, Brescia, Bergamo, Como, entrò nella Lombardia, & mise à sacco Milano. & hauendo assediato Pauia per lo spatio di tre anni, l'hebbe alla fine in suo potere, per la qual vittoria Alboino tutto allegro, se ne tornò à Verona, con grandissima gloria, & vi fece di molte feste, & postaui la sede del suo Regno, fece vn solenne conuito a' suoi Baroni, nel quale riscaldatosi alquanto dal vino, sforzò Rosmonda sua moglie, & figliuola di Gondismondo già vccisо da lui, à bere in vna tazza fatta della crepa della testa del Re de' Giappidi suo padre, percioche hauendolo Alboino ammazzato, fece far della sua testa vna scodella indorata, la qual portaua con lui per tutto: & così sforzò la figliuola à beuerui dentro, la quale commossa da così fatta ingiuria deliberò di farne vendetta. Era allhora nell'essercito di Alboino vn nobilissimo, & valoroso giouane, & di molta bellezza chiamato Helmechilde Longobardo, il quale haue-

haueua che fare con vna Damigella di Rosmonda. A costui dunque Rosmonda si sottomise alcuna volta in cambio della sua Damigella, & essendosi alla fine scoperta ad Helmechilde lo sforzò ad vccidere il Rè con speranza del Regno: il che fatto, volendo la Regina per marito Helmechilde, i Longobardi risaputa la causa, ricusarono, & deliberarono d'ammazzar l'vno, & l'altro di loro, che hauendo la Regina saputo si fuggì subito con l'adultero, & con Asuinda sua figliuola, & con molti danari à Rauenna da Longino Esarco, il quale gli riceuette con grand'honore massimamente, che la donna era di molta bellezza, ò perche ella haueua seco molte ricchezze, per tal cagione la richiese à pigliarlo per marito persuadendola ad vccider Helmechilde. Il che veggendo la donna, secondo ch'ella era assai acconcia ad ogni sceleratezza, & hauendo l'animo volto à diuenir Signora de' Rauennati, cominciò à pensare, in che maniera si congiungesse in matrimonio con l'Esarco scacciato da se il giouanetto. Hora facendosi ella incontra vn dì al giouanetto, che veniua dal bagno, gli porse da bere vino mescolato con veleno: il giouanetto niente temendo, nè di mal veruno hauendo sospetto, nè da lei guardandosi, pigliata la beuanda, se la pose alla bocca, & tirounne giù parte, & sentendo subitamente la forza del beueraggio, & che gli conueniua morire, non hauendolo beuuto ancor tutto, tenne in se stesso molto il dolor della morte, & porse la beuanda alla donna parimente dicendoli, & tù anco nel bagno ti sei per lo caldo indebolita, beui quel, che ne resta adunque, & ella negando diceua, non hò veramente ancor sete, ma egli facendogli forza, cominciò costringerla, che volesse, ò non volesse, beuesse, & tirata fuor la spada alla fine la minacciò di darle la morte. & così la costrinse à pigliar quella tazza, & à beuer ciò, che vi era rimaso, ond'ella parimente hauesse à morire, il che hauendo ella pur fatto, poco dopo poscia amendue gonfiati dal veleno renderon l'anima: & così per giudicio di Dio onnipotente quei ribaldi, che haueuano ammazzato il Rè Alboino, perirono in vn momento.

ALBUCILLA, nome appresso Tacito di donna nobile, ma molto impudica, & per molti adulterij infame.

Albule sono certe vene sulfuree del Latio, per le quali scorre il fiume Anniene, così dette dal color bianco. Plinio, & Strabone fanno mentione di queste vene, dicendo, che sono medicinali per berne, & bagnarse, aggiongendo Plin. che sanano le ferite.

ALBULNEA è fonte, & selua molta folta ne i monti altissimi di Tiuoli, nella quale soleuano ricorrere per consiglio, & per aiuto in ogni caso dubbioso. Vedi Virgilio nel 7.

Albuneo luogo nel Latio, doue è certa acqua, che consolida le ferite.

ALBUTIO Silo Oratore, & cittadin di Nouara: costui andato à Roma, fù riceuuto negli alloggiamenti di Planco Oratore insieme con lui, ma essendo hoggimai vecchio, & infermo di postema ritornò à Nouara, doue fatta conuocar la plebe, & in vna oratione dette le cagioni, perche hauesse destinato morire, da quel punto in poi, non volse più gustar cibo niuno.

Alcamene nome di Statuario, il quale in far'vna Venere, per fauore del popolo d'Atene vinse Agoracrito Pario, insieme con lui scolare di Fidia. Plin.

ALCANDRO, vno de' compagni di Sarpedone, Rè di Licia, vcciso da Vlisse nella guerra Troiana. Ouid.

ALCATAO figliuolo di Pelope, il quale hauuto per sospetto, che non si fosse trouato alla morte dell'vcciso fratello Crisipo, se ne fugì à Megara, & ammazzato il Leone, che dal loco citeronio era detto, congiuntosi con lui il fratello Megareogenore successe nel Regno, & da quello la città a'Alcatao nominò Megara. Fù vn'altro Alcatao Troiano, il qual hebbe per moglie Ippodamia figliuola d'Anchise, & da Idomeneo Cretese fù vcciso nella guerra Troiana.

ALCEO Poeta Lirico Miteleneo, il quale come scriue Quintiliano nel decimo delle institutioni oratorie, meritò l'aureo Pletto in dono per quell'Opera nella quale riprende, & biasma i Tiranni. Fù nel dir breue, graue, e diligente, e molto simile ad Oratio. Petr. nel 4. cap. d'Amore.

Alceo conobbi à dir d'Amor si scosso.

ALCESTE fù figliuola di Pelia, e Zia di Giasone, il cui padre giurò di non darla per moglie, se non ad vno, che due fiere di natura diuersa giungesse ad vn cocchio. Di lei innamorossi Ammeto Rè de' Ferei, consigliato, & aiutato da Apolline, & da Hercole fece tirar il suo cocchio da vn leon, & vn cingiale, perloche ottenne l'amata Alceste; ma essendosi poi egli infermato à morte, Apollo ricercato d'aita disse, che sarebbe morto quando qualche suo parente in di lui vece non si fosse isposto spontaneamente à morte: tutti li parenti ricusarono il periglio, eccetto la cosi vera amante, come fida consorte Alceste, la quale s'elesse di morire, accioche il marito rimanesse in vita. Discese poi dopo certo spatio di tempo all'Inferno Hercole, per menar via di là Cerbero & hauendo veduta Alceste la ricondusse al marito, ilche fù à lei concesso in premio dell'estremo amore ad esso monstrato.

Alceta figliuola di Tarpo, dal quale infino à Pirro figliuolo di Achille sono quindeci generationi, & case, ò famiglie di huomini illustri. Stef.

Alcheda da Rodi, il quale fù di vn Cupidine fatto di mano di Fidia talmente innamorato, che in esso lasciò impressi chiarissimi segni; il medesimo auuenne ad vn giouine, che s'innamorò in vna Venere di mano di Prasitelle. Onde Quintiliano.

Cedat Prasiteles, cuius muliebris imago
Procacem impulit ad coitum iuuenem.

Alcia fù vna bestia terribile, che vomitaua fuoco, finalmente vccisa da Palade.

Alcibiade grandissimo Capitano Ateniese, il quale per sangue, & per presenza signorile, era atto à qualunque cosa. Fù oltre à ciò ricco, affabile, patiente, & finalmente dotato d'ogni virtù, & quel, che è da far marauigliar, pieno ancor d'ogni vitio. Costui essendo molto inclinato alla lussuria, alle pompe, & à i piaceri, fù ritirato da Socrate alle buone discipline; percioche allettato dal desiderio d'imparare, & dall'amor della sapientia, in vn subito discacciati da se tutti gli amasij, & adulatori, riuoltò l'animo alla Socratica disciplina non partendosi mai, nè discostandosi pur vn poco dal lato del sapientissimo Socrate.

Alcidama lottatore egregio. Fù vn'altro Alcidama Eleate, filosofo, & scrittor di Rettorica, il quale scrisse di Musica, & fù scolare di Gorgia Leontino. Quin. Laer. in Protag.

Alcide in vece di Hercole, e così detto, ò da Alceo suo Auo, ò dal nome greco Alci, che significa fortezza. Il Petr. nel primo della Fama.

Qual Bacco, Alcide, Epaminonda à Tebe.

Alcimaco Pittore Illustre. Plin.

Alcimede Poeta tragico Megarese. Fù anco di questo nome la moglie di Esone, & madre di Giasone. Suid. Val. Flac.

Alcimedone nome di Scultor nobile appresso Virgilio nella Buccolica.

Alcimo Greco maggior di tutti quei, che eran di qualche fama al tempo suo, Oratore greci. Fù ancora Alcimo vn Rè de' Lidi, huomo quieto, & di notabile pietà. Diog. Laer. Cel. Lec. ant.

Alcina Maga, per la quale volle l'Ariosto tirar la Circe d'Homero.

Alcinoo, ò (come è appresso Homero nell'Odisea) Alcino, nome d'vn Rè dell'Isola di Corfù, giustissimo, & da' Poeti molto laudato, il quale haueua case, & palazzi molto magnificamente fabricati, & giardini, che rendeuano frutti due volte l'anno. Fù anco Alcinoo vn filosofo Platonico, il qual compose l'epitome de i Decreti di Platone.

Alcione figliuola di Eolo Rè de venti, & moglie di Ceice, la quale per amor del marito, che per naufragio era morto in mare, si gittò in mare, ancor'essa, & fur mutati, come fauoleggiano i Poeti, in vccelli del suo nome medesimo ambidue, i quali vccelli sono chiamati Alcioni; i Nocchieri notano, che quando questi vccelli producono il parto loro, che fanno in riua al mare, il mare si tranquilla, & il Siciliano, che suole essere così aspro, si fà, come dice Plinio, nauigabile, il qual spatio di tempo è di quattordici giorni, sette innanzi, che'l Sole entri nel primo grado di Capricorno, e sette poi; e questi giorni sono dal lor proprio nome chiamati Alcionij.

Altri dissero, che sette figliuole di Alcione, fratello di Purpereo, ò per altro nome Porfirione, dopo che il Padre fù vcciso con saette da Hercole, veggendolo morto da Canastreo, che pro-

promontorio vicino à Pallante, si gettarono precipiti in mare, e che poi secondo alcuni da Anfitrite furono mutate in *Alcioni*, & i lor nomi son questi. Fosonia. Metone, Aute, Alcippe, Pallene, & Drimone. Il tempo de' lor nidi Aristotile scriue esser vndeci giorni, Filorco noue, Demagora Samio sette. Et all'hora affermano; benche sia il mezo del verno, nel mare esser non poca tranquillità. Vedi Teocrito nel 7. Idilio. Petr. nel 2. cap. del Trionfo d'Amore.

Quei duo, che fece amor compagni eterni,
Alcione, e Ceice in riua al mare
Far i lor nidi a' più soaui venti.

ALCIONE anco è nome di Medico appresso Gioseffo dell'Antichità Giudaiche: & in oltre è nome d'vn Monte in Macedonia.

Alcippa figliuola di Marte, benche per se sia il suo proprio, cioè *Alcipe*.

Alcippo Lacedemonio, appresso i suoi di grandissima autorità, & molto affettionato alla patria, la qual essendo diuisa in parti, fù egli dalla parte contraria mandato in essilio. Costui hebbe vna moglie nominata Democrita, la quale essendo prohibito: & tolto di seguitare il marito, & le figliuole, già grandi, per editto publico per maritarsi in paese lontano, accioche da dette figliuole non hauessero à nascere nipoti, che vendicassero l'ingiuria fatta all'auo, s'imaginò con animo virile di far vn bel trattato: percioche, essendo secondo l'vsanza le prime gentildonne della città ragunatesi in vn luogo particolare di notte a far sacrificio, Democrita aiutata dalle figliuole portò alla piazza vna gran quantità di legne, che erano apparecchiate per li sacrificij, & vi mise fuoco per bruciaruele dentro, doue correndo genti per dar loro aiuto, & liberarle dall'incendio, ella ammazzò le figliuole, & se stessa.

Alcitoe donna Thebana, la quale ridendosi di Bacco, & de' suoi sacrificij, & dell'altre donne, che gli celebrauano, se ne staua in casa con le serue, & con le sorelle a tessere, & filar di lana, Bacco adirato, fù mutata in nottua, & le lor tele in hedera, & in vitte. Ouidio nel 4. delle Metamorfosi.

Alcmano di Lidia, Messenio, Poeta lirico, figliuol di Dalmante. Fù nella ventesima ottaua Olimpiade, regnando à i Lidi Aude, padre di Aliata. Costui amando estremamente vna certa donzella, fù il primo, che trouò i canti amatorij, & dicono, che morì tisico.

Alchmena, Madre di Hercole, & moglie di *Anfitrione*. Vedi Ouidio nel 9.

Alcmene Nome di Scultore appresso Plinio, & scolare di Fidia.

Alcmeone figliuolo di Anfiarao Indouino, & d'Erifile il quale ammazzò la madre in vendetta del Padre da lei vcciso à tradimento, & perciò fù agitato dalle furie: onde Poitiano in Nutritia.

Omnide q. facem furijs Alcmeona pulsam.

Fù vn'altro Alcmeone da Crotone, Filosofo, auditor di Pitagora, il quale come dice Laertio, fù il primo, che scrisse in lingua Dorica, della natura, & morì di morbo pediculare, cioè di pedocchi.

Alcone figliuolo di Eriteo, Rè de gli Ateniesi, il quale d Atene se ne fuggì in Euboea. Fù di natione Candiano, & arciere il figliuol delquale essendo assaltato da vn Dragone, egli con tanta arte drizzò il dardo, che restò nel serpente, senza passar dall'altra banda ad offendere il figliuolo.

Alda Nome proprio della mogliera d'Orlando appresso i Romanzieri.

Aleba de' Larissei in Tessaglia crudelissimo Tiranno, il quale fù finalmente da' soldati, che teneua in sua guardia, miseramente vcciso.

Alegenore vno de' figliuoli di Boeto, che furono quattro, Ippodamo, Ebetrione, Archilao, & Alegenore.

Aleo figliuolo d'*Alfidante*, il quale appresso Tegea città d'Arcadia edificò vn Tempio à Minerua. Pauf. Aleo fiume in Eritte, che genera i peli ne' corpi. Plin. lib. 3. cap. 2.

Aleppo città ricca, Metropoli della Comagena, giace sopra il fiume Singa, doue si fà trafico incredibile: abbonda di frumenti, & vini ottimi, herbe, & frutti: ma però sono carissimi per lo gran concorso di gente, che vi si ritroua. Vi sono molte fontane.

Aleso figliuolo d'Agamenone, & di Briseide, come alcuni dicono, ò di Clitennestra, come

altri affermano. Il quale dicono, che consentì, & congiurò con la madre contra il padre, & cacciato dalla patria venne in Italia, & iui si fermò appresso Massico, monte di campagna, & che come nemico del nome Troiano diè fauor à Turno contra Enea, & come tiene Ouidio, fece monte Fiascone.

ALESSAMENO di Etolia, che ammazzò Nabide Lacedemonio Tiranno, al quale poi fù da essi Lacedemonij nella stanza, & camera del Re tagliato il capo. Liuio

Alessandria città nell'Egitto inferiore, famosissima Regia del Rè d'Egitto, tanto illustrata da Cesare: & tanto celebrata da tanti Scrittori, & tanto chiara al di d'hoggi per le mercantie, che è il principal mercato di tutto Leuante; fù fabricata da Alessandro Magno presso la bocca del Nilo, che si chiama Canopica. Vn'altra del medesimo nome ne fabricò il medesimo Rè nell'Asia; vn'altra medesimamente in Scithia sopra la Tana inuaghitosi delle viti, che sono in quel paese grosse più, che qual si voglia nostro arbore, che fanno i racemi dell'vue grandi, come fanciullini.

Alessandria ancora è vna città di Liguria, ouero di Lombardia edificata d'Alessandro Pontefice.

ALESSANDRO Re di Macedonia, i chiarissimi gesti del quale sono descritti da gl'Historici, & nelle Sacre lettere. Costui auanzò tutti gl'altri, & dalle cose, ch'egli fece, accrescendo tuttauia, fù chiamato Magno. Furono altri Alessandri, de' quali vno è Alessandro Afrodiseo, Interprete d'Aristotile, di tale ingegno, che tal volta riprende Aristotile stesso. Fù vn'altro Alessandro Grammatico, d'vna terra detta Gotteone, huomo nell'età sua peritissimo, il quale di varie historie, ò materie scrisse ventiquattro volumi; vn'altro Rè d'Asia, & di Siria, detto Balam; vn'altro Re de Giudei, detto Aneo, che regnò 27 anni, vn'altro Alessandro Epirota Corsare di mare, il quale facendo guerra in Italia, fù ammazzato da vn soldato chiamato Lucano Suid. & Stef.

Alessandro Fereo mostro di crudeltà, costui faceua sotterrare gli huomini viui, perche diceua, che moriuano troppo presto, altri faceua portare in cuoi di cinghiali, & d'orsi, e poi li faceua sbranare da i cani da caccia per darci piacere.

Alessi fanciullo, seruitor d'Asinio Pollione, & da esso Pollione dato à Virgilio in dono per amor del quale, secondo Seruio, fece Virg. la seconda Egloga. Fù vn'altro detto Alessi Turio, Sibari prima chiamato Poeta comico auanti à Menandro, il quale lasciò scritte più fauole, & hebbe vn figliuolo detto Stefano Poeta comico ancor egli. Suid.

Alessia città appresso i Lingoni nella Francia, la quale Giulio Cesare, non senza gran sudore spianò al par della terra.

ALESSIO città d'Albania, doue fù sepolto Scanderbeco, che per il suo valore ruppe più volte grandi esserciti del Turco, onde meritò egli prima il nome di Rè appresso gli Albanesi.

Aletidi si chiamauano i Sacrificij de gli Ateniesi, i quali si faceuano per Icaro, & Ergione; di cui scriue Iginio.

Alettore figliuolo di Anassagora, Padre di Isi, & di Capaneo, & vno de' sette Capitani. Volater. Diodor.

Aletto la prima delle tre furie infernali, figliuola di Acheronte, e della notte, la quale è descritta da Virgil. nel 7. dell'Eneide, per la qual descrittione assai si veggono gli vfficij di tal Furia, e si vede anco à bastanza la sua potenza, e la crudeltà, essendo per insino à Plutone, & all'istesse sue sorelle in odio. Aletto, secondo Fulgentio significa inquietudine, & s'interpreta odio, & discordia.

Alettrione, come raccontano le Fauole, & che scriue Luciano fù soldato assai ben caro à Marte, & da esso Marte fù mutato in Gallo, perche non fece la buona guardia, ch'ei gli haueua comandato la notte, che staua in letto con Venere, percioche senza ch'ei se ne auedesse, entrò Volcano nella camera, & gittata loro sopra la rete, li prese così abbracciati insieme come erano.

ALFEO fiume celebratissimo per li giuochi Olimpici, & per lo correr, che faceuano i caualli longo la riua di quello, il che dimostra Virgilio nel principio del terzo libro della Georgica, quando dice

Tutta

Tutta la Grecia in honor mio lasciando
Co' sacri boschi di Malorco Alfeo
Ne verrà meco contendendo insieme
Co' crudi cesti, & col veloce corso. Vedi Aretusa.

ALFONSO Rè di Asturia. Costui fù per sopra nome detto il Cattolico, percioche estirpò la perfidia Ariana, la quale cominciaua à rimettere, & racquistò molte città cacciatine i Saracini. Il Padre di lui Piero, fù Duca di Cantabria, & fù del sangue de' Goti: regnò 36. anni.

Alfonso Magno, vn'altro Rè d'Asturia, fece molte, & grandissime guerre contra gl'Infedeli. Trionfò non poche volte de' Saracini, percioche tolse lor due città Colimberia, & Viseo. & hauendo à sospetto i fratelli, gli fece acciecare. Scriuono alcuni, che costui fece tirar sù il Tempio di Compostella, & che ordinò l'Arciuescouado d'Ouieto: regnò 46. anni.

Vn'altro, che fù Alfonso quarto, pur Rè d'Asturia, il quale dato il Regno à Ramiro suo fratello, si fece monaco, poscia pentitosi, sforzandosi di ritornar al Regno, fù preso da Ramiro, il quale lo fece acciecare.

Vn'altro ancora di questi Rè d'Asturia, che fù Alfonso quinto: costui diede per moglie la sorella Tiresia al Rè di Toleto Abdila Saracino, accioche egli in aiuto gli fosse contra il Rè di Corduba. Hora la vergine essendo Christiana ricusò il consortio, e'l congiungimento del marito infidele, auuenga che più volte molestata ne fusse con prieghi, & con minaccie, il qual non molto poscia mancato, ella liberata, si consagrò in vn Monastero à Dio in perpetuo, & Alfonso percosso da vna saetta si morì dauanti alla città di Viseo.

Algher città nobile in Sardegna, con vn porto capace, aria buona, & contado fertile.

ALGIERI, è questa città molto antica nella Prouincia del Regno di Tremisenne, nella Maoritania Cesariense, Regione di quella parte d'Africa, che secondo la moderna ripartitione dicono Barbaria. Siede sù le riue del Mar Mediterraneo frà Orano, & Bugia questa à Leuante, & quello à Ponente; volge la faccia al mare à Settentrione: E tutta cinta di fossi, di mura, & di Bellouardi, non così forti, come modernamente si fanno, ma non si deboli, come faceuano gli Antichi. Questa città fù edificata da vn popolo Africano chiamato Mezgana, dal quale ella prese il nome: fù poi detta Iol, & fù seggio Reale di Giuba. Appresso al tempo, che li Romani dominauano in Africa, ad honor di Cesare, fù chiamata questa Città Iuba Cesarea: li Mauri poi la chiamarono Arab Elgezair, che nella lor lingua vuol dire Isole, percioche alle Isole Maiorica, & Minorica è vicina. Ma gli Spagnuoli hoggi la chiamano Algier. E situata à piè d'vn monte; & circondata da muraglie forti quasi in forma triangolare: oltre il Real pallazzo vi sono di molte belle case de particolari, gran quantità di bagni, & tauerne publiche, & vi sono le piazze, & strade tanto ben ordinate, che ciascuna hà li suoi artigiani appartati. E vi può esser circa tre mila fuochi. Questa Città ribellatasi dal Rè Teleussino, pagaua prima Tributo al Rè della Bugia, poi à Ferdinando Rè della Spagna: ma Barbarossa vltimamente per via d'arme la fece dell'Imperio Ottomano, in cui egli si contentò di star Vicerè, onde anc'hoggi dura sotto il Turco, il quale vi manda pure continuamente vn Vicerè. A questi nostri tempi ella s'è fatta molto famosa, e ricca, percioche è ricettacolo di Corsari, che perpetuamente infestano il nostro mare, e frà gli altri, vi si numerano quasi cinque mila schiaui Christiani. Essi Turchi l'hanno poi si ben fornita di mura, di fortezze, & di bombarde, che è quasi inespugnabile. Fuor della Città verso Occidente si trouano diuersi, & piaceuoli giardini ripieni, con gran decoro, di molti alberi fruttiferi d'ogni sorte. Dall'altra parte verso Oriente, rende nel mare vn picciol fiume nominato Sauo, il quale fà maccinar parechi molini, & serue per il bere, & per ogn'altra comodità. Il Castaldo, & il Magona pensano, che questa sia la Salde di Tolomeo, ma l'Ortelio, & il Mercazone stimano, che la Salde di Tolomeo sia hoggi la Tedalide. Il Giouio giudica, ch'ella sia Giulia Cesarea, & altri la tengono per la Cira. Vicino à questa Città poco più di vn miglio, è vn forte torrione fabricato sopra vn'alto monte, la cui fortezza è l'esser circondata dall'acqua larga dieci sette brac-

braccia, eccetto che appresso alla porta, per la quale, s'entra, che riguarda la città da Tramontana, non è se non da sette braccia, ma profonda circa due lancie, nel qual torrione sono noue grossi pezzi di artigliaria, & dieci otto altri pezzi mediocri, & falconetti; nel mezo della torre è vn pozzo d'acqua buonissima. & sopra la terrazza, vn molino à vento, & vn'altro fuor della porta, & trenta soldati ordinarij sono commessi per guardarlo, la qual torre non per altro fù fatta, che per guardar l'acque, che di quiui per acquedotti nella città scorrono.

ALGOIA è parte di Sueuia, da Oriente è terminata da Lico fiume, da Occidente dal lago Padamico, da Settentrione dal Danubio, & da Mezo di dall'Alpi: fù anticamente detta seconda Rethia verso l'Alpi, la terra è fredda, & aspra, tuttauia gli huomini, & le donne sono belli: tiene molte città, & ville.

Alia, ouero Allia fiume non molto lontano da Roma, presso il quale già l'essercito Romano fù distrutto da i Galli Senoni, de' quali era Capitano Brenno.

Aliacmone è vn fiume in Macedonia del quale scriue Theofrasto, che quando i contadini vogliono, che nascono loro cose bianche, le menano à questo fiume. & quegli, che le vogliono nere, ò brune, le menano ad Assio. Vedi Plin lib.31.cap.2.

Aliate Rè di Lidia & padre di Creso, in memoria del quale fù fatto in Sardegna vn bellissimo Deposito, ò sepultura, conferitaci la maggior parte della spesa dalle serue, le quali appresso i Sardi mettono, & danno il corpo loro a guadagno.

Aliba è vn Paese poco lontano dalla Misia, & Homero afferma che in esso sono le vene dell'argento.

Alicarnasso città maritima della Caria, già Regia de' Prencipi, situata circa il principio del monte Tauro vicina al mare nell'Asia minore. & Colonia de gli Argiui nella quale era già il Mausoleo, opera nobilissima, & il fonte Salmate: fù prima chiamata Zefira. Di questa città fù Erodoto Historico, Eraclio Poeta, & Dionisio Scrittor delle antichità, il quale fù da detta città detto Alicarnasseo.

ALIS fiume, che nasce nel monte Tauro, & che manca nel mar della Tana, il quale già diuise il Regno di Creso dal Regno de' Persiani. Chiedendo vna volta Creso consiglio ad Apolline sopra le guerre, che pensaua di far con Ciro Rè de' Persiani, così Apolline gli rispose.

Creso poi ch'haurai passato Ali, assaissimi Regni, &c.

Alisitoe, secondo Ouidio, figliuola di Dimante, la quale di Priamo partorì Eaco, che fù poi trasmutato in Mergo.

ALLANA Terra murata in Ispagna distante 7. miglia dalla città di Granata, la quale è assai lodata per le terme, che gode d'acque calde, non tanto care à i sani, quanto saluteuoli à gli amalati.

Allia fiume hoggi detto Cortesie nel Ducato di Spoleto, il quale entra nel Teuere longi da Roma 40. miglia lungo, il quale i Romani furono rotti da' Francesi; onde la Signora Vittoria Colonna nella canzon, Spirto gentil.

E dire, ò patria questo di frà gli altri,
D'Allia, e di Canise, à i posteri si scriua.

Almaden città celebre della Vandalia, nel Territorio della quale, si trouano opulentissime minere d'argento vno di due sorti, cioè, d'vna sorte, che stilla dalle pietre, e d'vn'altra, che si caua dalla terra.

Almansora è vna terricciuola edificata da Almonsore Rè, e Pontefice di Maroco in vna bellissima pianura, discosta dal mare Oceano due Miglia posta nella regione di Temesna. Passali appresso il fiume Guir. Fù questa terra distrutta insieme con Ansa, doue che restò abbandonata dalli habitatori, pur ritrouandosi in assai buon essere si potrebbe rihabitare: ma gli Arabi di Temesna non vogliono, che nessuno vi si appressi.

Almo figliuolo di Sisifo, come dice Apollo. & fratello di Porfirione. & padre di Grisogone, il quale di Nettuno generò Minia Rè d'Orcomeno. Pure il medesimo Apollo chiama Ermippe figliuola di Boeto, madre di Minia.

ALECO Nome di Gigante, i figliuoli del quale si dice, che diedero delle ferite à Marte.

ALPI-

ALPINO vn certo Poetastro, il quale descrisse le guerre di Mennone figliuolo dell'Aurora, ma tanto malamente, che da Oratio è detto co i suoi versi dar delle ferite à Mennone.

Altade Decimo Rè de gli Assirij, fù molto ornato della cognitione della Filosofia; ma tanto seppe vsarla, che non essendo ignorante visse ignorantemente. Percioche quest'huomo aui satosi, che fosse sciocchezza, & miseria il far guerra, & l'accumular tesori, dicendo, che per quella gli huomini s'affaticauano, & amazzauano, & per questi si diuenta auaro; voleua più tosto goder in pace l'acquistato che acquistarne da nouo. Perche si diede tutto all'otio, & alla quiete, senza prendersi cura d'altro, che di godere quelle ricchezze, & quel dominio, che con sudori, & stenti da' suoi predecessori, gli era stato acquistato, & lasciato: visse fra le meretrici, & solazzi 32. anni, nel qual tempo Giacob venne à morte nell'Egitto, & dal figliuolo Giosef fù con gran pompa fatto portare nella terra di Canaam alla sepoltura. Nel tempo, che regnò questo Altade, fu anco Prometheo, huomo grande, & di profonda scientia, dal quale dicono, che fù reparata la generatione humana, percioch'egli con la sapientia sua ridusse al viuere humano, & ciuile la rozezzza, & l'ignorantia de gli huomini di quei tempi, insegnando loro le Scientie, & informandogli de' costumi più nobili.

Altea Moglie di Eneo Rè di Calidonia, & madre di Meleagro hauendo hauuto in sogno dalle Parche, che'l suo figliuolo Meleagro sarebbe morto tosto, che quel tizzone, che ardeua nel fuoco, fosse finito d'abbrucciarsi, ella subito leuò il fatal tizzone dal fuoco, & lo conseruo; ma crescendo poi Meleagro, & hauendo ammazzato i fratelli della madre, essa sdegnata corse rabbiosamente à rimetter il tizzone nel fuoco, onde il misero Meleagro secondo, che'l tizzone s'andaua consumando, così egli parimente si consumò, & finì la vita; onde Dante nel 25. del Purg.

> Se rammentasse come Meleagro
> Si consumò al consumar d'vn tizzo.

Pentitasi poi Athea d'hauer fatto morir il figliuolo, da se stessa s'appese con vn laccio. Vedi Ouidio nel 8.

Aluilda figliuola di Sinardo Rè de' Goti, fù bellissima, onde Alfo figliuolo di Sagaro Rè de' Dani la chiese per moglie, & ella à persuasion della madre, non volea nè lui, nè altro marito, e vestitasi habito d'huomo, e armati alcuni legni, si mise ad andar in corso per lo mar Gotico, & tirò molte donzelle ad essercitar la medesima militia, e fece molte prede, e riportò più vittorie, si che i Corsali di quel mare, perche il Capitano loro morì in battaglia, raccoltisi in certo porto, indotti & dalla bellezza, & dal valor di lei, l'elessero per lor General Capitano. Il perche Alfo intesa la cosa armò ancor esso molti legni, e si fece Corsale, e finalmente nelle vltime parti della Filandia s'incontrò in lei in tempo di verno fredissimo: e tutto, ch'ella facesse vn pezzo resistenza, pure l'indusse à consentir di essergli moglie, e n'hebbe vna figliuola nomata Gianita, che fù poi herede del Regno de' Dani.

Amadio figliuolo di Aimone, fù il primo, ch'hebbe il titolo di Duca di Sauoia dall'Imperator nel Concilio di Costanza, essendo per lo innanzi la Sauoia Contea.

MATE Reina de' Sarmati, vedendo il marito Modosaco dedito a' conuiti, & a' piaceri attendeua à dar audienza, & amministrar giustitia a' popoli, e difendere i confini con l'arme, e dare aiuto a' vicini, & à gli amici; onde i popoli della Taurica Chersonesso perche riceueuano molti danni da gli Scithi vicini, si strinsero in lega con lei à commune difesa, ed ella incontinente scrisse al Rè loro, che non noiasse per lo innanzi il Chersonesso, e'l feroce Scitha se ne fece beffe, onde lei scelse cento venti huomini valorosissimi, e di grand'animo, e molto robusti, e diede à ciascuno tre caualli, e con veloce corso fece in vn dì, e in vna notte cento, e cinquanta miglia, & giunti all'improuiso alli alloggiamenti del Rè, che per lo più habitaua alla campagna, ammazzò quanti erano alla guardia delle porte, perloche gli Sciti pensando, che venisse molto maggior numero si perderono d'animo, & Amage si cacciò con impeto nelle stanze del Rè, & ammazzò lui con tutti i parenti, & amici, & diede il paese a quei del Chersonesso, & al figliuol del morto Rè rendè il Regno imponendogli, che osseruasse la giustitia, e non noiasse i vicini.

Amalasonta figliuola di Teodorico Rè de gli Ostrogotti, la qual fece far vn superbo Tempio al detto

detto suo padre nella città di Rauenna, ma questo fù rouinato da Lodouico XII. Rè di Francia, con molte cannonate, con speranza di trouarui del tesoro, & se ne vede ancor qualche vestigie.

AMALTEA Balia di Gioue, la quale (dicono) insieme con Melissa sua sorella nudrirono Gioue fanciullino di miele, & latte di capra. E ancor nome di Sibilla appresso Tibullo.

Amaraco seruitore di Cinara Rè di Cipro, il quale portando al padrone vn vasetto d'alabastro, oue erano dentro vnguenti odoriferi, caddè à caso, & lo ruppe, onde per lo gran dolore, che preso n'haueua, venuto meno, fù mutato in sampruco, herba dal suo nome detta Amaraco, volgarmente Maiorana.

Amaseno è fiume de' Volsci, oltre al quale Metabo Rè de' Volsci fuggendo, gettò Camilla sua figliuola legata ad vn'asta.

Amasi vn Rè di Egitto, per sepolcro del quale fù vna delle Piramidi. Costui fece vna legge, che ciascuno ogn'anno andasse à render ragione della sua vita al Preside, e mostrasse, di che viuesse, ò di che guadagno si sostentasse. & chi non l'osseruasse, fusse punito di morte; la qual legge Solone trasferì d'Egitto in Atene. Costui essendo nato di famiglia ignobile, & perciò vedendo, che non gli era portata quella riuerenza, che haueuano portato a' suoi antecessori, fece fare vna statua al suo Iddio di certi vasi d'oro, ne' quali gli Egitij quando dall'hora erano conuitati da' Rè soleuano scaricar il lor ventre, la qual statua poscia essendo adorata da gli Egitij. Amasi fattagli vna oratione mostrò loro, che quella statua, ch'adorauano, era il medesimo metallo, nel quale, quando era in forma di vasi, scaricauano il lor ventre, oue per hauer mutato forma, non si sdegnauano di adorarlo, dicendo esser il medesimo di se stesso, il quale, quantunque fosse stato in bassa fortuna, & fosse stato abietto, & vile, tuttauia essendo poi peruenuto alla corona Regale, era fatto degno di essere hauuto in honore, & riuerenza.

Amasia Rè de' Giudei, regnò 29. anni. Fù ammonito dal Profeta, che non si douesse fidare nelle forze humane. Ma egli per cagion dell'Idolatria, fù preso, & vcciso da' nemici.

Amatunta è vn'Isola nel mare Egeo, sacrata à Venere, nella qual'e era adorato Adone.

Amazon erano femine della Scithia, le quali hebbero origine da Plinio, & Scolopito giouani de' principali della Scithia; percioche partendo costoro per alcune loro fattioni ciuili, con vna gran compagnia di giouani di casa loro, ne vennero nella Capadocia; doue appresso il fiume Teomodonte fermandosi occuparono i campi Temiscinij, e cominciarono à danneggiar gli habitanti, viuendo di ladronecci, da' quali in poco tempo furono quasi tutti ammazzati, perloche le mogli loro accese d'ira tolsero l'armi, e si difesero prima, poi mossero anco guerra a' lor circonuicini, & li tennero del continuo in terrore, e perche parea loro, che l'hauer marito fosse vna seruitù, ammazzarono anco quei pochi huomini, ch'erano frà loro restati. Ma auuegendosi poi al tempo, che non generando haurebbono in breue veduto questo lor Regno estinto, pensarono per mantenerlo vna nuoua via: onde hora l'vna, hora l'altra s'accostaua a' vicini congiungendosi con quelli per hauer figliuoli, e come elle erano grauide, ritornauano a' loro luoghi, e de' maschi, che di loro nasceuano, altri mandauano à i padri, altri ammazzauano, & d'altri in vece di serui si seruiuano assuefandoceli ad essercitar l'arti mechaniche, & filare, & tessere, e far cotali essercitij, che appo gli altri sogliono far le donne & accioche cresciuti non potessero scuoter il giogo, & turbar lo stato, vsauano come afferma Hippocrate nel lib. de Artic. quando erano bambini, muouer loro gli artico i, & le congiunture del luogo loro, e quasi dislocarle, massimamente nelle coscie & nelle ginocchia, perche diuenissero zoppi, e deboli: le femine le faceuano con diligenza alleuare, & auuezzar infin da' primi anni al caualcare, alle caccie, & all'arme, e perche potessero meglio tirar l'arco le abbruciauano la mammella destra e perciò furono Amazone dette, onde il Petrar. nel Trionfo della Castità.

> Non hebbe mai di vero valor dramma
> Camilla, e l'altre andar vse in battaglia
> Con la sinistra sola intera mamma.

Ambigato vno Rè di Francia, il quale veduto, che la moltitudine della gente era in tanto cre-

sciu-

sciuta, che non potea comodamente capirla, & sostentarla, il paese mandò Belloueso, & Sigoueso figliuoli della sorella con gran parte de i Senoni à cercar noue sedie, vno in Italia, & l'altro là verso le selue, & deserti della Germania, detti Ericinij.

AMBROGIO Nome di Dottor Santo, interpretato immortale, ò diuino.

Ambrogio Calepino huomo celeberimo qual con somma fatica, & grandissima diligenza cercò di fare vna scelta di tutte le parole latine, approuate da' più graui Scrittori. A tutto il mondo son note l'opere di questo singolar huomo.

Ambroni sono popoli della Gallia, i quali hauendo perduto il loro paese per vna subitana innondatione di mare, riuolsero l'animo alle rapine, & à gli assassinamenti. Testore nell'officina.

Amburbio, ouero Ambaruale, si chiamauano da gli Antichi le supplicationi, che si faceuano circondando processionalmente le città, & li campi. Vedi Lucano lib 1.

Amelio Filosofo Apamense, scolare di Plotino, & Maestro di Porfirio Volaterrano.

Amelongo Nome di soldato di Romoaldo Rè de' Longobard, il quale come scriue Paulo Diacono, con vna percossa di bastone, che diede à vn certo greco à cauallo, lo scosse di sella, & se lo leuò di sopra del capo.

AMERICA, Tutta quella parte, ò Prouincia nuouamente ritrouata, che chiamano la quarta parte del mondo, ò il mondo nuouo: fù chiamata da principio America, dal nome di Americo Vespuccio, il quale fù il primo, che la discoprisse, hora con tutto quello, che se n'è ritrouato di più, si dice terra ferma, ò India Occidentale: la prima parte di questa America, ò terra ferma, la chiaman hora la costa del Brasile, & è sotto il Rè di Portogallo. Vedi Brasile. Tutta questa parte di terra ferma fino allo stretto di Magaglianes verso mezo giorno trouano, che si stende da cinquantacinque gradi dall'Equinottiale, & intorno à dodeci verso Settentrione, ò Tramontana. Ne pare che ancor siano ben certi, se tutta quella India Occidentale, ò America sia Isola, ò pur veramente terra ferma: il che però par, che più s'affermi.

Amicla vna delle figliuole di Niobe, la quale dice Pausania essere stata conseruata insieme con Melibea sua sorella, addimandato perdono da Latona. Benche Homero scriue, essere state tutte vccise. Herm. in l'In.

Amico figliuolo di Nettuno, & di Melle ninfa, & Rè de' Bebricij, il quale haueua per vsanza, che condotti i forastieri alla selua, ò bosco Bebricio, sotto pretesto d'inuitargli al certame de' Cesti, tutti ve gli faceua ammazzare. Doue arriuando à caso ancor Polluce, fù dal Rè ancor egli inuitato al medesimo certame: ma Polluce accortosi dell'insidie fece mettere all'ordine i compagni, & ammazzò Amico. Fù ancor chiamato Amico vno de' Centauri, figliuolo d'Issione, & di Nube: & hauea nome similmente Amico vno de' compagni di Enea.

Amiens è Metropoli della Prouincia di Picardia città grande, & antichissima, & vna delle migliori di Francia, tutta circondata dalla Somma: forte, & bene munita, con vn buonissimo Vescouato, che hà sotto la sua Diocese la città d'Abbeuille.

Amilcare Nome d'alcuni illustri Capitani Cartaginesi, de' quali fù il principale il padre d'Annibale, che fù il primo à mettere al figliuolo in così grande odio i Romani. Petrar. nel 2. cap. della Fama.

> Conobbi; e'l crudo
> Amilcare da lor molto diuiso.

per esser stato acerbo nemico de' Romani, & ostinato in fin alla morte nell'odio suo contra loro: onde fè Annibale, e gli altri suoi giurare nell'altare perpetua nemicitia co i Romani.

Amilo fiume della Mauritania, oue vengono à schiera gl'Elefanti, & allo splendor della Luna nuoua si lauano tutti, & così hauendo salutata, & adorata la Luna, se ne ritornano alle lor selue.

AMIMONE figliuola di Danao, la quale standosi nelle selue ad essercitarsi in tirar d'arco percosse inauedutamente vn Satiro, il quale auuentandoseli adosso volse sforzarla, & ancor che in suo aiuto chiamasse Nettuno, patì dal Satiro quel ch'ella temeua: onde fatta

fatta grauida partori Nauplio. L'effigie di costei volse Alessandro scolpita in vn Smeraldo.

AMINTA Padre di Filippo Macedone; è ancor nome di pastore appresso Teocrito, & Virgilio nella 3. Egloga.

*A*minta Decimosettimo Rè de gli Assirij regnò 45. anni: al tempo suo hauendo Mosè finito i suoi giorni: il nono anno del costui Regno, Giesù Naue prese il gouerno del popolo Hebreo, & gli diuise la Palestina.

*A*mmanienti son popoli nella Region Cirenaica, vndici giornate lontani dalle Sirti maggiori verso Ponente. Sono intorniati d'ogni parte dall'arene: ma trouano nondimeno ageuolmente acqua per li pozzi, cauando sotterra appena due braccia, percioche quiui ristagnano l'acque della Mauritania. Fanno le case loro di sale cauato da' monti, come si cauan le pietre. Da questi si và al paese de' Trogloditi per la regione dell'occaso del verno, per camino di quattro giornate, co' quali hanno commercio solo d'vna gioia, chiamata Carbonchio, portata d'Etiopia. Plin.lib.5.c.5.

*A*mmone si dice Gioue in specie di Montone, si come era adorato nella Libia. Percioche Bacco con lo essercito nella Libia pieno di sete, scorto da vn montone ritrouò vna fontana. Credendosi dunque quello esser stato Gioue, iui edificò vn Tempio, nel quale pose il simulacro d'vn montone. Et si chiama Amone, cioè arenario, perche il Tempio è posto in luogo arenoso. L'Ariosto nel canto 29 stanze 59.

O doue Ammone il Garamante cole

&che'l Tempio di Gioue Ammone fosse posto nel paese de' Garamanti trà i gran deserti dell'arena Libia, si vede nel 14. lib. di Silio Italico.

Fer pater afflictis, fer, ait Garamantice vates
Rebus opem.

Imitando Festo:

Cornigerò Lybies Ammon me Iuppiter audi Vates.

l'accennò altresi Virg. nel 4. dell'Eneid.

Hic Ammone satus rapta Garamantide Nimpha.

di questo Dio fà mentione Pindaro nell'Ode 4. de' Picchij, ilquale chiama nella 9. de' medesimi la Libia porto di Gioue Ammone per esser qui adorato. Del suo Tempio parla abbondantemente Q. Curtio, & Plut. nella vita di Alessandro Magno. il quale quiui con tanti disagi passando il mare dell'*Arena* peruenne, & vi fù appellato da' sacerdoti per lusingarlo, figliuolo di Gioue, di questo Tempio altresi Strabone nel primo libro della Geografia. fà mentione,& nel 17. parimente,oue tocca il predetto viaggio d'*Alessandro* Magno.

Ammonio Alessandrino Filosofo di grande importanza, & secondo il testimonio di Porfirio, maestro di Origene. Fù vn'altro *A*mmonio,detto Ermete, Maestro di Giouan Grammatico secondo il Volaterrano.

*A*mone Rè di Giudea, che fù simile al padre Manasse ne' vitij, mà non già nella penitenza; regnò doi anni,& fù ammazzato da' suoi seruitori,& seppellito insieme co'l padre.

Ampsanto è lago presso i Lucani, da cui esce puzza tanto mortifera, che gli vccelli volandoui sopra si muoion dal fettore.

Amulio figliuolo di Proca. & fratello di Numitore. Tolse il regno al fratello, & gli ammazzò quanti maschi eran discesi da lui. Et dubitando che di Rea Siluia, figliuola del fratello non ne hauesse a nascer qualch'vno,sotto specie d'honoranza,la elesse Monaca Vestale,accioche con la perpetua sua verginità si leuasse di sospitione, & di dubbio. Liuio.

Amulio fù Pittor graue,& seuero,mà nelle cose humili fiorito;costui fece vna Mineruа,la quale pareua che guardasse ogn'vno, che guardaua lei. Egli vsaua dipingere poche hore del giorno,& con grauità sempre vestito con roba lunga. Vedi Plin.lib 35.c.10.

*A*nacalitteria presso i Greci fù la festa de i contadini,la quale celebrauansi in honor di Cerere.& di Bacco,raccolte,che si erano le biade de' campi. Di ciò Flocoro lasciò memoria.

Anacarsi Filosofo di marauigliosa sapientia,di natione Scita,fù ne' tempi di Solone. Nelle sue imagini si truoua scritto,esser da astenersi dalla lingua,dal ventre,& dalle cose Veneree. Andaua

daua questo Filosofo scalzo; dormiua in terra, & il suo companatico, & i suoi sapori era la fame. Diceua le leggi esser simili alle tele d'aragne. Domandato, come si potesse fare astemio, cioè, che l'huomo non beuesse vino; rispose se si pone auanti gli occhi gli atti, & i modi de gl'imbriachi.

ANACE figliuolo di Cielo, & Terra.

ANACREONTE Poeta Lirico, dal quale son detti i versi *Anacreontici*, di patria di Teo, città di Ionia, morì strangolato da vn'acino d'vua passa. Horat.

Vn'altro Anacreonte Tiranno, che tiranneggiò l'Isola di Cipri, essercitandoui infinite sorti di crudeltà, fece pestar viuo in mortaio Anassarco.

ANAITIDE Dea, adorata in Anaitide, regione d'Armenia, à seruitio della quale era solito dedicarsi le più belle fanciulle figliuole de' gentil'huomeni, le quali, come haueano per alquanto tempo de' lor corpi fatta à ciascun larghissima copia, quasi perciò fatte più nobili, si maritauano.

ANARIA, solennità presso i Greci fatta in honor di Castore, & Polluce, così chiamata; perche essi *Anari* erano chiamati. Vedi il Giraldi ne i Nauigij, & ne' Dioscori, & si celebraua alli 30. Marzo.

ANASSAGORA Filosofo Calzomenio, in cose Naturali eccellentissimo. Costui non solamente per nobiltà di sangue, & per gran ricchezze, ma ancor per grandezza d'animo fù persona chiarissima, lasciando à i suoi spontaneamente tutto il suo patrimonio. Et essendo da loro come di dapocaggine, & negligentia deriso: non è, diss'egli, questo il vostro tesoro? Poi allontanandosi, si diede à speculare le cose della Natura, & per il grande amore, & desiderio, c'haueua delle dottrine; lasciò la cura d'ogni cosa priuata, come publica. Vedi Diogene Laertio.

ANASSARCO Filosofo di Abdera della setta di Democrito, & nemicissimo di Anacreonte Tiranno di Cipri, dal quale fù fatto pistare in vn mortaio di pietra da due manigoldi con pistelli di ferro, sorte di supplicio crudelissimo sì, mà ch'egli sofferse con grandissima costanza d'animo franco.

ANASSARETE Donzella Cipriotta di Salamine, di marauigliosa bellezza, & nata di sangue regio. Fù da Isi giouine d'infima conditione, & pouero eccessiuamente amata, il quale vedendosi da lei sempre più disprezzato, s'appiccò auanti la porta della donzella amata: onde essa fù da Venere per tanta crudeltà conuertita in sasso.

ANASSENORE Citaredo, dalla città di Tiana molto essaltato, ma da Marc'Antonio molto più, il quale gli concesse, che si riscotesse i tributi di quattro Città, come scriue Strabone.

ANASSILAO Tiranno in Abruzzo de' Regini, & Autore di Messana in Sicilia. Costui lasciò per testamento i figliuoli in tuttella di Micito suo seruo, il quale con tanta fede, & si destramente essequì, & amministrò l'impresa impostagli dal suo signore, che i Regni non recusarono l'esser comandati, & retti da vn seruo, come egli era. Venuti poi i fanciulli in età legitima grandi restituì loro, & l'imperio, & l'heredità paterna, & serbatosi tanto poco, che gli bastasse à viuere, l'auanzo della vita sua priuatamente passò.

Anassilao Lacedemonio, del quale vedi Plutarco nella vita d'Alcibiade, oue ne fà mentione diffusamente.

ANASSIMANDRO Filosofo Milesio amico, & compagno di Talete. Fù il primo, che descrisse il circuito del mare, & della terra, & compose la sfera, come afferma Laertio, appresso il qual Laertio vedrai di lui più in lungo, & Plin. lib. 7. c. 26.

ANASSIMENE Filosofo figliuolo di Emistrato, & discepolo, & successore di Anassimandro, il qual morì in quel medesimo giorno, che fù presa Sardi, città di Lidia. Costui stimò, che l'aere fosse di tutte le cose principio.

ANASSO figliuola d'vn certo Anceo, la quale si dice, che fù sorella di Piteo, figliuolo di Pelope, & Ippodamia la fanno, come dice Plutarco alcuni madre di Alcmene.

ANATHE figliuolo di Chanaam, il quale edificò la città Anatha, la quale fù fabricata da i Lacedemoni, il nome della quale città Tolomeo cognominato Epifane mutò in Epifania.

ANAV-

bocca del porto, che hà vn Delfino appresso, & vn timone di naue nella man destra, dalle quali medaglie si comprende, che anticamente quel porto hauesse gran portici sopra molte colonne. Vi si vede quel grand'arco carico de carri trionfanti, & di trofei, fabricato per ordine del Senato, & del popolo Romano in honor di Traiano per hauer ritrouato quel porto à beneficio publico, il qual arco se bene al presente è spogliato di quegli ornamenti, di quelle imagini, & di quelle lettere di metallo, le quali già hebbe, come si caua da' segni del piombo, & del ferro delle congiunture restati, tuttauia, come vn simulacro d'vna bella donna nuda rende marauiglia, e stupore in considerando la proportione di così nobil machina. Euui questo di gran marauiglia in quest'arco, che tutti gli ornamenti, che hà attorno pur di varie sorti non sono posticci, mà intagliati in quelli gran quadroni di marmo de' quali è composto tutto l'arco, così bene messi insieme, & congionti, che non entrerebbe vna punta di vn coltello nelle commissure; onde di lontano pare vn sol pezzo di marmo grande tagliato fuori di qualche monte dell'Isola di Paro. Questa Città senza risparmio di spesa è stata fortificata contra gli assalti Turcheschi da Clemente VII. & altri suoi successori.

Ancuro, figliuolo del Rè Mida, del quale questo scriue Plutarco ne i paralelli: Fatta intorno à Celenone, terra di Frigia, vna grandissima apertura di terra, hauendo Mida hauuto risposta, che la terra, & quella voragine si saria rachiusa, se qualche cosa delle più preciose hauesse gittato dentro allo speco. Ancuro figliuolo del Rè pensando niuna cosa esser più preciosa dell'anima dell'huomo, andato a cauallo si precipitò dentro alla buca, & poco di poi la terra tornò nella figura, & forma di prima.

Andabati, erano popoli Gladiatori, che con gli occhi serrati combatteuano.

Ande. Contrada hora detta Pietola nel Mantouano, Patria del gran Virgilio Prencipe de' Poeti Latini.

Andrea Mantegna Pittor illustre Mantoano. Trà le altre sue molte pitture è molto lodata quella, ch'egli nel palazzo di S. Sebastiano in Mantoa rappresentando il Trionfo di Cesare dipinse. Fù da Innocentio VIII. chiamato à Roma, doue egli con molta diligenza lauorò vna Capella minutissimamente. Dilettossi dell'Architettura, fù inuention sua il modo dell'intagliare in rame le stampe delle figure, & la difficoltà de gli scorti delle figure al disotto in sù, modo senza fallo difficile, & capriccioso. È sepolto questo dignissimo huomo in Mantoua nella Chiesa di Sant'Andrea, doue si leggono questi versi.

Esse parem hunc noris si non praeponis Apelli,
Aenea Mantigna, qui simulacra vides.

da' quali si può cauare, quanta fosse la eccellenza di questo huomo nel dipingere.

Andrea Palladio Vicentino ristauratore della buona, & antica Architettura.

Andrea del Verrocchio Fiorentino Statuario eccellentissimo, fece la Statua di Bortolamio Coglione in Venetia à S. Gianipollo.

ANDROCLIDE, ò Androcide, come legge il Testor, nell'Officina. Fù Dipintore di tanta eccellenza, che lo agguaglia a Zeusi dicendo, furono eguali à Zeusi, & suoi concorrenti, Androcide, Eupompo, & Parasio; il qual Parasio venne à i cimenti della proua con Zeusi.

Androgeo Giouane di bellissima presenza, & grande speranza, figliuolo di Minosse Rè di Creta, da gli Ateniesi & Megaresi ammazzato per inuidia, per esser sempre vincitore nella palestra, per laqual cosa il Padre mossa guerra a quei popoli, prima soggiogò i Megaresi, & poi si fece tributarij gli Ateniesi, & in memoria d'Androgeo cominciò à dare i fanciulli figliuoli di quei d'Atene al Minotauro, cioè ogni anno sette giouanetti, & altrettante fanciulle, ad esser diuorati da esso Minotauro.

Androgini, Popoli in Africa, che hanno l'vno, & l'altro sesso tutti, & vsano scambieuolmente hor l'vno hor l'altro frà d'essi, & hanno la destra mammella d'huomo, & la sinistra di donna. Plin. nel 7. cap. 2. & 28.

ANDROMACHE figliuola di Eetione Rè di Tebe, fù moglie castissima d'Hettore, & madre di Astianate, il qual partorì dopo la guerra cominciata, & piccolino lo nascose, ma

trouato da Vlisse, fù la lui precipitato da vna torre, & lei dal medesimo Vlisse condotta in Grecia, gli partori Molosso, poi diuentò moglie di Eleno, & per sua parte gli fù consegnato il Regno d'Epiro. Vedi il Volater. nell'ottauo, & Strab. nel 7 & Virg. nel 3. dell'Eneide.

ANDROMACO adulator di Crasso. dal quale nondimeno esso Crasso fù tradito, & dato à i Parti come dice Plutarco.

Andromeda figliuola di Cefeo Rè de gli Ethiopi. & di Cassiopea, la quale per la superbia della madre fù legata ad vn sasso dalle Ninfe, & esposta ad esser diuorata dall'Orca Marina. Ma Perseo la liberò da tal pericolo, & la prese per moglie, & per fauor di Mineruia fù collacata in Cielo non molto lontana da Perseo adorna di 23. Stelle, & è la 20. imagine celeste. Vedi Ouidio nel 4. delle Trasformationi.

Andronico Rodio Filosofo Peripatetico. del quale fà mentione Strabone. Fù vn'altro Grammatico di professione greca, appresso Tranquillo. Fù ancor vn'altro Andromico Historico, che, com'è appresso il Volaterrano, scrisse le cose d'Alessandro.

Anetico è lago d'Egitto, d'intorno alquale nasce papero, di cui furono fatte le prime carte. Plin. lib. 13. cap. 11.

Anfa è vna gran città di Temesna edificata da i Romani sopra il lito del mare Oceano. discosta da Atlante circa sessanta miglia. I terreni di questa città sono buonissimi per ogni sorte di grano, & hà in vero il più bel sito di città che sia nell'Africa; hà d'intorno di pianura circa ottanta miglia, eccetto dalla parte di Tramontana, che c'è il mare. Era già molto habitata questa città, e molti Mercanti di Portogallo, e d'Inghilterra haueuano longa pratica in quella. Fù rouinata da Portoghesi, e però al presente è dishabitata.

Anfesibena è vn serpente ne' deserti dell'Africa, che hà due capi, l'vno de quali hà nella coda.

Anfia fù di Tarso, ilquale essendo di non niente venuto in gran facultà, hauendo vn pezzo suillaneggiato vn'amico suo, come codardo, & da poco, riconoscendo poi la sua conditione, & riuedendosi, soggiunse, & ancor noi siamo del medesimo seme, laqual voce fù da tutti con grande allegrezza intesa, & riceuuta.

Anfiarao Greco d'Argo figliuolo di Ecleo, ò (come altri vogliono più tosto) di Lino, & d'Ipermestra, Augure, & in preuedere l'auuenire peritissimo; ilquale antiuedendo, che egli morirebbe nella guerra Tebana, si nascose dentro in casa, & finalmente palesato da Erifile sua moglie, che fù corrotta con doni da Argia, fù da Polinice. benche egli mal volentieri vi andasse, menato alla detta guerra; doue da generoso, & valent'huomo portandosi fù insieme col carro, aprendosi la terra inghiottito. Vedi Statio nel 3. della Tebaid. Petr. nel primo capit. d'Amore.

Et Argia, e Polinice assai più fida,
Che l'auara mogliere d'Anfiarao.

Anfiduma figliuolo di Busiride, ilquale insieme col padre, che ammazzaua quei, che alloggiaua, & gli sacrificaua, fù da Hercole vccisso.

Anfione di Antiope, & di Gione, ò secondo altri, figliuol di Mercurio, dal quale hauuta la Lira, si dolcemente, & soauemente cantaua, che dicono hauer tirati i sassi ad edificar le mura Tebane. Per la qual fintione si mostra, che egli con la soauità della sua eloquenza condusse gli huomini rozi, & senza costumi alla vita ciuile. Dicono, che costui fù l'inuentor della Musica.

ANFISICI si dicono tutti coloro, che habitano dall'Equinottiale fino al tropico del Cancro, & quelli, che habitano parimente dall'Equinottiale fino al tropico del Capricorno, per hauer le ombre di mezi giorni, hor verso Settentrione, hor verso Austro, con vn nome commune tutti sono chiamati Anfiscij, cioè Amphiscij, che val popoli di due maniere di ombre: ma quei, che dimorano dall'Equinottiale fino al Topico del Cancro, sono detti Amphiscij Settentrionali; & coloro che dimorano dall'Equinottiale fino al Tropico del Capricorno, sono detti Amphiscij Australi.

ANFITRIONE Rè de gli Atheniesi imparò da Bacco innanzi tutti gli altri à temperar il vino con l'acqua, come riferisce Ateneo, & perciò gli fù drizzato vn'Altare nel Tempio delle hore.

AN-

ANFITRIONE anco Principe, & Signor di Tebe, & marito d'Alcmena madre d'Hercole: Plaut.

Anfriso è fiume di Tessaglia; presso il quale Apollo deposta la Diuinità, resse sette anni gli armenti del Rè Admetto, sotto forma di pastore, quei pascolando.

Angad Deserto del Regno di Telesin piano, ma aspro, e secco, & in esso non si troua nè acqua, nè arbori, estenderfi per lunghezza circa 80. miglia, & per larghezza circa a 50. Si troua per entro gran quantità di Caprioli, di Cerui, & di Struzzi, & è habitato di continuo da Arabi assassini. Sono in questo deserto molti pastori, li quali ben spesso vengono mangiati da i Leoni, insieme con le pecore. Par che chi legge Plinio possa congietturare, che intorno à questa parte potessero già essere li popoli Massilij: li quali furono già da' Scrittori illustrati principalmente per cagione de gli Horti Hesperidi, che molti hanno voluto, che vicino a questo sito hauessero da essere, e la custodia del Dragone fusse vna femina di questa gente. Nondimeno gli Horti Hesperidi, Tolomeo par che gli habbia posti nella Marmarica poco lontani dalla Cirenaica.

Angerona Dea del piacere, con altro nome chiamata ancor Volusia; in honor della quale furono da' Romani instituiti i sacrificij, hauendo alcune tribulationi, ouer peste, ò squinantia la città d'Angina: le sue feste furono chiamate Angeronali: percioche pensauano esser liberato il popolo da quel male per li voti fatti à questa Dea. Onde i Pontefici celebrauano il sacrificio nel Tempio, ò Capella della Dea Volupia. Il suo Simulacro in Roma haueua qualche panno intorno al collo, che gli legaua anco la bocca: onde Macrobio vuole: che Angerona con la bocca legata, & suggellata mostrasse, che chi sà patire, & tacere, dissimulando gli affanni, vince quelli alla fine, & se ne gode poi vita lieta, & piaceuole. Plinio, & Solino scriuono, che questa Dea fù così fatta per dar à vedere, che non bisogna parlare de' secreti misteri della religione per diuulgarli.

Angeronalie, erano chiamate da gli Antichi le feste della Dea Angerona, le quali si faceuano, accioche nelle imprese ogni cosa felicemente succedesse. August.

Agra Dalmadias, cioè statione di barchette, del regno di Canaga al mare Oceano, nel qual luogo si doueuano ridurre di continuo le barchette de' Negri, percioche li fù posto questo nome da gli discuopritori suoi.

Angra Do Caualiero. Cioè posto del Caualliero, nella Libia, così chiamato perche nel discoprimento, che ne fece Anton Consaluo vi fù fatto egli Caualiero da Nugno Tristan.

Angrado Raio. cioè statione della saetta, così detto forse, perche alcuna saetta nel suo discoprimento iui percotesse altri, questo luogo è posto sopra'l mare nella terra di Tesset.

Angra Dos Cauallos, cioè porto di Caualli. Statione compresa nel deserto Zambaga, & hebbe questo nome il 1434. da vno, il quale era chiamato Alfonso Boldaia, che gionto a questo luogo fece smontare due giouanetti armati alla leggiera, che non passauano 17. anni, & montati sopra due caualli discopersero quanto dal loro Signore li fù imposto; Onde rimase poi al luogo il nome sopradetto.

Anguitia, figliuola di Aeta, & sorella di Medea, & di Circe, la quale insegnò à i Marsi i rimedij contra i veneni. Sil Ital.

Ana, Donna Romana, la quale ammonita da vn suo parente, ò vicino che volesse maritarsi ad vn'altro, mentre ella era giouine, & bella disse; Non farò già questo io: perche se trouerò vn' huomo da bene simile all'altro, c'hò hauto auanti, non voglio più stare in continua paura di perdermelo, se il trouerò cattiuo, perche voglio dopò il buono hauer'à patir il cattiuo.

Aneano, lago vicino al Monte Pausilippo nel Regno di Napoli. Questo lago è fatto à guisa di Anfiteatro circulare, & chiuso d'ogni intorno da gli monti. Come Testifica Leandro, & altri; nel mezo di questo lago non ritrouasi fondo, & nella Primauera dalle rupi, che li sono intorno caddono groppi di serpenti insieme raccolti, & legati, nè più si veggono vscire.

Aniceto Cireneo, trouandosi Platone schiauo di Carmandro, & per publico decreto messo all'incanto, lo comperò, & libero ad Atene lo rimandò.

Anigere, è fiume di Tessaglia, nel quale i Centauri da Hercole feriti, lauarono le loro ferite, per la qual cosa hauendo prima l'acque dolci, diuennero dopo puzzolenti, & brutte.

ANIMOCLE Corinthio trouò la trireme, cioè la galea grossa a tre banchi. Plin. 756.

Anio haueua quattro figliuole, che tutto quel, che toccauano, faceuano conuertire in grano, vino, & olio, & al fine esse furono trasformate in colombe. Vedi Ouid nel lib. 13.

Dicesi, che col tatto queste donne conuertirono le cose in quel che voleuano, percioche erano tanto ricche, che con le loro ricchezze comprauano di grandissime vettouaglie, & però i Greci procurarono d'hauerle nelle mani insieme con le loro ricchezze; ma esse se ne fuggirono in Cipro.

Aniram hebreo figliuolo di Caat, & padre di Aaron, & di Moisè, & di Maria profetessa, visse 137. anni.

Anisetto liberto di Nerone, il qual prima era stato suo Maestro, per mezzo delle cui frodi questi ammazzò Agrippina sua madre.

Anito si chiama vn nimico di Socrate, huomo ricco, & fattioso, il quale indusse Aristofane Comico, si che scrisse vna comedia, in biasimo di Socrate, intitolata la nebbia, & esso Annito la fece recitare in publico. Plut. seconda parte.

Anna fù chiamata vna Dea, perche era sopra gli anni così detta, alla quale sacrificauano in publico & priuatamente il mese di Marzo, questa fù figliuola di Belo, & sorella di Didone, la quale veduta morta la sorella, & occupata Cartagine da Iarba Rè de' Getuli, lasciata la patria se ne fuggì ricorrendo al Rè Batto, ch'era Signore di Melita Isola, dal quale per l'antica frà loro amicitia benignamente riceuuta, si fermò con lui più di due anni. Intendendo poi, che il fratello Pimmalione con molta gente armata le si auuicinaua, Batto temendo la potentia di colui, la pregò, & essortò à leuarsi di lì. Onde entrata in mare per nauigar à Camera, fù trasportata da vna gran tempesta nel paese di Laurento, oue Enea quietate le cose sue, & presa Lauinia per mogliera all'hora imperaua: il quale Enea per auuentura nel suo arriuare andaua con Acate senza niun altro spasseggiando per lo lito, & vedendo Anna gir così errando, & appena potendosi persuadere, che fosse essa, finalmente riconosciuta la chiamò. Temeua Anna nel primo ricordandosi il caso della sorella. pur da lui oltremodo benignamente inuitata, se n'andò alle sue stanze con lui; alla quale Lauinia sospettando del marito cominciò à tender insidie: ma Anna ammonita in sogno dalla sorella Didone, che lasciasse l'infausta casa subito saltò per la fenestra. & correndo tuttauia in fretta, & di buon passo al fiume Numicio, vi si gettò dentro. Venuto il giorno con gran schiamazzo l'andarono cercando per lo campo Laurente, doue appariuano le vestigia fino al detto fiume Numicio. & non più oltre, oue stando tutti attoniti per la nouità della cosa, fù sentita parlare. Io son Ninfa del placido fiume Numicio, & qui nascosta, Anna perenna mi chiamo: la onde allegramente celebrarono i conuiti, venerandola come Dea, il qual costume durò poi lunghissimo tempo.

ANNIBALE molti furono gli Annibali: il primo fù detto Seniore figliuolo d'Asdrubale, da' Cartaginesi per alcune cose da lui mal fatte, come dice Orosio, lapidato, ò come scriue Liuio, crocifisso: vn'altro Annibale figliuolo di questo primo, mandato da Amilcone Capitano a Lilibeo, oppugnato da Romani a mantenere i Siciliani à deuotion de' Cartaginesi, come è appresso Polibio fù similmente vn'altro Annibale Rodio Capitano nell'istessa guerra de' Cartaginesi da Romani intercetto, secondo il medemo Polibio: fù vltimamente Annibale figliuolo d'Amilcare, che colla fama, & con effetti di virtù grandi superò tutti questi altri auanti à lui, il quale per sedeci anni fece sanguinosissima guerra in Italia co i Romani, ne mai puote essere indi scacciato, fino à che non fù richiamato da i suoi. Finalmente in Africa vinto da Scipione fuggì in Asia al Rè Antioco, dapoi a Prusia Rè della Bitinia, sollicitando quei à prender l'armi contra i Romani. Alla fine volendolo Prusia dare in mano à i Romani, sorbì il veleno, c'haueua chiuso nell'anello.

Anno, ò Annone, nome Cartaginese, col quale furono chiamati molti Capitani Cartaginesi non ignobili; ma trè fra gli altri furono famosi, & illustri. Il primo fù ne tempi di Filippo Macedone, il quale fortemente acceso d'estrema ingordigia di Tirannide haueua ordinato far'auuelenar nelle nozze della figliuola tutti i primi gentil'huomini, della Città, ma da i ministri fatta la cosa palese, indarno & senza frutto tornato l'apparecchio concitato, &

per

persuaso il Rè di Mauritania alla ruina della patria, venne viuo nelle mani de' Cartaginesi, da' quali esso fù aspramente con verghe battuto, & tagliateli le mani, & i piedi poi posto in Croce, e tutti i suoi parenti crudelissimamente puniti. L'altro fù ne' tempi di Agatocle Rè di Sicilia, il quale in vna scaramuccia, che fù frà detto Rè, & lui morì, rotto, & fracassato vn'essercito di trenta mila Cartaginesi. Il terzo fù al tempo della seconda guerra Cartaginese capo di parte della fattion Barchina, ilquale fauoriua nell'amministration della Republica la parte contraria d'Annibale. Di costui vedi più in lungo Liuio. De gli altri fà mentione Giustin nel 21. & nel 22. libro.

ANNIO SENECA, Filosofo celeberrimo, il quale s'hà reso immortale al Mondo coll'ingegno, & con gli suoi dotti scritti.

ANSELMO, qual fù dignissimo Capitano, & cognato d'Astolfo Rè de' Longobardi, qual poi abbondonato il Mondo si fece Capitano di 1000. Monachi fabricando vn nobil Monasterio a Nonantola castello fra Modona, & Bologna.

ANTALCIDE nome proprio d'vn Lacedemonio, ilquale par che tutti gli altri auanzasse in honore. Plut. in vit. Pelop.

ANTARIDE Rè de' Longobardi, & marito di Tolinda, il quale hauendo regnato sei anni, per insidie de' suoi morì di veleno appresso Ticino. Paul. Diac. De reb. long.

ANTENORE Troiano, da alcuni giudicato traditor della patria, per hauer riceuuto in casa sua gli Ambasciatori, che per cagion di Elena eran venuti, & per non hauer palesato Vlisse sott'habito finto da lui conosciuto. Costui venendo nel golfo di Venetia, vi fece vna città detta Antenorea, poi Patauio, & hoggidì Padoua nominata: fondò anco Altino, & altri luoghi di cui si vede in Padoua l'antica arca con questo Epitafio.

Inclitus Antenor patriam vox nisa quietem
Transtulit huc Henetum, Dardanidumque fugas
Expulit Euganeos Patauinam condidit vrbem,
Quem tenet hic humili marmore casa doma.

ANTEO Gigante Africano, figliuolo di Nettuno, & della Terra, di corpo grosso, dritto, & tant'alto, ch'arriuaua à quaranta cubiti. Costui ogni volta, che si sentiua debile, & stracco, toccando la terra ripigliaua forze, ma Hercole nella palestra tenendolo nel petto sospeso in aere, gli tolse il fiato, & la vita. Dice Plutarco, che Sertorio Capitano de' Romani fatto cauare il sepolcro d'Anteo appresso Tigena terra dell'Africa, ritrouò il suo cadauere. Eusebio scriue nel libro de' tempi Anteo essere stato dottissimo della palestra, & d'ogni certame, & per questo egli pensa, che sia stato finto essere figliuolo della terra, perche da lei pareua, che gli fossero ristaurate le forze.

ANTERMO, & Birpalo, Scultori eccellentissimi figliuoli di Antermo Sciotto. Costoro furono al tempo d'Ipponante, ò Ipponatte Poeta, tanto deforme, & di tal bruttezza di volto, che costoro fecero la sua imagine, & molti Pittori il suo ritratto, mettendoli in publico per far rider le genti, di che sdegnato Ipponatte, scrisse tanto mal contro di loro, & gli perseguitò con versi tanto mordaci, che almeno vn paro di loro si crede, che gli spinse ad andarsi ad appiccar da se stessi.

ANTEROTE vogliono alcuni, che di due Amori nati di Venere vno solamente sia Amore, il quale accenda, & infiammi gli animi nostri a seguitare alcuna cosa, & l'altro si domandi Anterote, e che noi potiamo dire contra Amore: perche faccia quello effetti tutti contrarij a quello, si che per lui fuggiamo le cose, e disamiamo, & l'habbiamo in odio, ma si inganna di gran lunga qualunque tal cosa crede, percioche Anterote fù adorato non perche facesse disamare; ma perche puniua, chi non amaua essendo amato, come si legge appresso Eluida, & Pausania, ne' quali Autori vedi la fauola di Melisse, e Timagora. Et di questo Anterote figliuolo di Venere, & di Marte fa mention Cicerone nel terzo della natura de gli Dei.

ANTEROFE, habitatione sopra il mare Oceano, la quale per esser più habitata d'ogn'altro luogo hà dato il nome a tutta quella Costa doue ella è posta.

Anterotia era da gli Antichi chiamata vna festiuità, che si faceua presso i Greci in honor

di Proserpina, così detta dallo andare scegliendo fiori Autori Ouidio, & Claudiano. Quelle che si faceuano presso i Romani Ciociettie si chiamauano. Leggi Cocitie.

Anteuorta, & Postuorta, compagne della Diuinità, & adorate da gli Antichi Romani, quella; perche sapeua l'auuenire, questa il passato.

Anticira è vn'Isola intorno Focide, oue nasce molto elleboro, ouero doue ottimamente si tempera. Horatio.

Anticlea Madre d'Vlisse, la quale menere era menata alle nozze di Laerte, fù da Sisifo Ladrone figliuolo d'Eolo presa, & adulterata. Altri dicono, che essendosi Laerte maritato, & andando all'Oracolo per domandar conseglio, fù presa da detto Sisifo, & come molti vogliono, di lui concepì Vlisse. Il che Aiace appresso Ouidio nel 13. delle Trasformationi rinfaccia ad Vlisse, come per infamia dicendogli, generato del sangue di Sisifo.

Antifate Rè de' Lestrigoni, figliuolo di Melampode, ò com'altri vogliono, di Lamo, il quale edificò la terra de' Fermij, vicina à Gaeta, hoggi detta Nola. Costui insieme con gli altri Lestrigoni si pasceua di carne humana.

Antifilo vno, che come si racconta, per inuidia accusò Apelle appresso Tolomeo Rè d'Egitto, come consapeuole di certa ribellione: mà fù scoperta la verità poi da vno de' congiurati, & il Rè conosciuto l'inganno liberò Apelle, & gli donò cento talenti, & volle, che Antifillo fosse poi sempre suo schiauo.

Antifone Ranusio, Orator antico, & insieme Capitano in Atene, il quale, come scriue Quintiliano, diede i precetti del dire, & come è buon testimonio Tucidide, niuno haurebbe mai orato causa alcuna importante alla vita meglio di lui, di quello, che faceua difendendo se stesso. Cicer. in Brut.

Antifonio figliuolo di Priamo, & di Ecuba, il quale insieme con Iso fratello; mà bastardo, fù da Agamenone ammazzato nella guerra Troiana. Fù anco Antifone figliuolo di Tessalo, & nipote d'Hercole, il quale insieme con Filippo suo fratello, Capitano di trenta naui, andò con gli altri Greci à Troia.

Antigenide Trombettiero, ò sonator di flauto, secondo Suida musico Tebano, scolare di Filosseno, costui fù il primo, che vsò i calciamenti, ò scarpe milesie più lasciue. Plin. Cic. Gell. Val. Max.

Antigone sorella di Priamo, la quale per la superbia della sua bellezza Giunone conuertì in Cicogna. Vedi Ouidio nel sesto delle Trasformationi.

Fù vn'altra figliuola d'Edipo, la qual seco guidaua il padre, che dapoi abbrugiando i corpi de suoi fratelli secondo l'vsanza, fù ammazzata da Creonte Tiranno. Vedi Statio nell'ottauo della Tebaide.

Antigono vno de' Rè de' Macedoni, & fratello d'Alessandro Magno, il quale fù il primo, che dopo Alessandro cominciò à regnare in Asia, & regnò diciot'anni, & fece molte guerre, nelle quali finalmente morì. Fù vn'altro Rè d'Asia. Vn'altro Rè de' Macedoni, di questo nome terzo. Fù ancor vn'altro Antigono Rè de' Giudei.

Antilogo figliuolo maggiore di Nestore, veciso nella guerra Troiana da Mennone, figlio dell'Aurora, onde a' prieghi del padre, Achille ammazzo Mennone. Ma Ouidio vuole, Antiloco essere stato morto da Ettore. Ouid. in Epist. Penel.

Antimaco Colofonio Poeta greco, il quale recitando vn suo Poema in Auditorio molto oscuro, & partitosi di mano in mano tutti, perche non l'intendeuano, fuorche Platone, disse Platone, à me basta per tutti. Costui pigliatosi à scriuer la guerra Tebana, compì venti quattro volumi, auanti che facesse condur dentro à Tebe que' Capitani.

Antio città già del Latio, la qual fù capo de' Volsci, doue era il famosissimo Tempio della Fortuna.

Antiochia due Antiochie sono nella Soria, ò Terra Santa, vna sotto il monte Tauro, la quale si chiama Alep, doue si fà vna fiera molto famosa; l'altra, che è città grandissima, è lontana dal mare dodici miglia, circondata da' monti, & ha il porto alle bocche del fiume Oronte: questa fù già Metropoli di tutta la Soria, & corte Regia de' Seleucidi, nella quale Nicanore vsò tutte le forze, prima fù detta da gli Hebrei Reblatha, della quale si tratta nel 4. lib. de' Re; al tem

al tempo del Prencipe Giustiniano essendo cascata pel terremoto, & essendo rifatta da quel Prencipe fù detta Teopoli, fiori sotto l'Imperio de' Romani quasi mill'anni: poi fù presa da' Christiani, & di nuouo fù espugnata in tre mesi dal Saladino, ne mai fù più rihauuta. Questa fù già da duoi circuiti di mura circondata, & quiui fù la prima sede del Principe degli Apostoli, & primieramente furon detti Christiani conciosia cosa che prima eran detti Discepoli. Si giudica che questo nome Antiochia li fosse dato da Antioco, il quale l'ampliò; mà prima si chiamaua Epifana, ò Epidafne. Questa città è la quarta, doue è la Sedia, ò Dignità Patriarcale, & da questa hebbe origine Teofilo Vescouo, al quale San Luca scrisse il libro de gli atti de gli Apostoli, & egli fù il settimo Vescouo di questa città doppo San Pietro, la quale è stata sotto il gouerno de' Christiani mille anni, sotto il cui Patriarcato furono già 153. Vescoui, & in essa erano 366. Chiese degne.

ANTIOCO Secondo Rè di Siria figliuolo di Seleuco, primo di questo nome col quale nome sono stati chiamati gli altri Rè di Siria. Costui è stato detto Antioco sotero, che regnò venti anni. Il secondo Antioco figliuolo di questo fù detto Achio, & regnò venti anni. Morì di veleno, datogli dalla moglie Laodicea: Il terzo Antioco Galeco. Il quarto Antioco, per cognome Magro regnò trentasei anni, il quale fù detto anco ferace, perche tutta la vita sua consumaua in toglier quel de' altri ad vsanza di falcone, ò sparuiere. Costui superò in battaglia Tolomeo Filometore. Il quinto Antioco pur Rè di Siria, detto nobile, ouero illustre regnò vndici anni; distrusse Gierusalemme, & gran danni, e mali fece a' Giudei. Il sesto Antioco Rè di Siria, & d'Asia fù detto Eupatore. Fù vn'altro Antioco, Ascolonita Filosofo maestro di Cicerone, & di Bruto.

Antioco Siracusano fù historico. il quale scrisse dell'Italia: & è spesso citato per testimonio da Strabone, & Dionisio. Plut. 2. parte.

Antioco sofista nacque in Egea de i Cilici. & fù dottissimo, di cui scriue à lungo Filostrato autore non ignobile. Plut. 2. parte.

ANTIOPE. Vna delle Amazoni sorella di Oritia, & sua compagna nel Regno, le quali valsero tanto in guerra, che ampliarono molto l'Imperio loro di honori, & di dignità.

Antinoo Bitinico, Giouane di marauigliosa bellezza, & di così vaga, & gentile effigie, & forma, che Adriano Principe, dal quale era smisuratamente amato, gli alzò come scriue Suida, vn Tempio appresso Mantinea.

Antio fù vna città maritima de' Latini, della quale hoggi non si vede più segno alcuno, se non certi pochi, che son discosti da Nettuno (che è vn castello) otto stadij; haueua questa città vn porto marauiglioso, cinto da vn monte, che si vede ancora in mare. Strabone nel quinto libro scriue, che al tempo suo erano in questa citta palazzi magnifici, doue spesso stauano Principi a darsi bel tempo, & in questa città era hauuta in grandissima riuerenza la Fortuna, & vi era vn Tempio dedicatoli pieno di doni di grandissimo valore portati là da molti Imperatori d'esserciti per le vittorie hauute da loro.

Antiopa figliuola di Nitteo, & moglie di Lico Rè di Tebe, dal quale ripudiata, visse in gran calamità poi.

Antipatre Poeta Sidonio, ò di Tiro di Fenice, della setta Stoica, il quale doppo Panetio scrisse de gli officij. Costui in quel dì ch'era nato, in quel medesimo hebbe febre tutti gli anni suoi, & essendo viuuto gran tempo, auicinandosi all'vltimo della vita sua, in quello istesso giorno, & della medesima febre morì. Questo Antipatre in vn bell'issimo Epigramma à Saffo, la mette nel numero delle Muse, & la fà decima. Faceua all'improuiso, come fà testimonianza Cicerone, & Quintiliano in vn subito versi innumerabili. Fù vn'altro Antipatre figliuolo di Iolao da Paliura città di Macedonia, soldato di Filippo dipoi Capitano di Alessandro, & successore del Regno, scolare ancor egli d'Aristotile, huomo oltre alla scientia militare, come afferisce Suida, litteratissimo. Di questo Antipatre così scriue Plutarco. Antipatre successore d'Alessandro nel Regno di Macedonia doppo la guerra fatta à gli Ateniesi, à gli Ambasciatori, de' quali Xenocrate era capo, che à lui veniuano à dimandar la pace, rispose, che egli haurebbe amicitia con loro, se gli fossero dati Demostene, & Ipperide: se voleuano

riceuer la sua guardia nella Rocca d'Atene, detta Munichia; se gli rifacessero i danari spesi da lui, & i riceuuti danni in quella guerra. Alle quali conditioni acconsentirono gli Ambasciatori. Fù vn'altro Antipatre Gitio, Filosofo Stoico, & maestro, secondo Plutarco, di Catone Vticense. Fù vn'altro, come hà il medesimo Plutarco, Filosofo, Tarsense.

Fù oltre a questi chiamato Antipatre il padre di Erode Rè Ascalonita: huomo di grande affare, & potentissimo; del quale fà mentione il Volaterrano nell'historia Gierosolimitana. Fù anco vn'altro Antipatre Ieropolitano, sofista celebre, maestro de' figliuoli di Seuero Imperatore, & scrisse i gesti dello stesso Prencipe, & fù maestro di lettere, ò epistole come dice Filostrato. Furono oltre à i detti ancor'altri di questo nome, frà i quali fù il figliuolo di Cassandro, Rè de' Macedoni.

ANTISTENE Prencipe della setta Cinica, auditor di Socrate, & maestro di Diogene: costui, vdito Socrate & hauendo insegnato con gran gloria di Retorica, dicono, che disse à i suoi scolari, andate via, trouateui altro maestro, che io me l'hò trouato, & tosto venduto ciò, c'haueua, & publicamente distribuitolo, nulla per se lasciò fuor che vn mantello. Amò la patientia, & nel parlar la durezza di Socrate. Disse, come riferisce Teodoretto Vescouo Cirenense, che Dio non si può vedere con gli occhi, perche non è simile à cosa alcuna visibile, e che perciò non bisogna pensare di conoscerlo per imagine, ò statua, che di lui si faccia. Furono ancora tre altri Antisteni, vno della scuola di Eraclito; l'altro Efesio; il terzo Rodio historico, come dice Diogene Laertio.

ANTISTENA. Celebrità, che si faceuano presso i Greci, il Mese Antisterione, cioè il Mese di Decembre, nella quale i serui haueuano quella istessa libertà, & comodità, che haueuano presso i latini ne i Saturnali.

ANTONIA, Madre di Claudio Imperatore, la quale amò tanto vna Murena, che gli fece porre gli rechini nell'acque.

ANTONIO La famiglia, & casa de gli Antonij fù nobilissima in Roma, & antichissima, come quella, c'hebbe nome, origine, & discendenza d'Antone, figliuolo d'Hercole. Antonio Grifo, nato nobile, & gentil'huomo in Francia, poi fatto schiauo, & dal suo nutritore fatto libero, insegnò Rettorica in Roma, & Poesia in casa di Giulio Cesare ancor putto; alla scola del quale dicono essere spesse volte andato Cicerone, & altri chiari, & grand'huomini. fù di natura humano, & piaceuole. ne mai fece patto della mercede, che gli hauessero à dare gli scolari, onde delle cortesie loro molto più hebbe. Visse cinquant'anni.

Antonio Musa, medico di Cesare Augusto nell'arte Medicatoria honoratissimo.

Antonio Oratore, per sopranome Marco, Auo di quello, che fù nel Triumuirato, & ammazzato con molti altri nobilissimi Cittadini della fattione, & parte di Marco. Di Marco Antonio figliuolo dell'Oratore furono figliuoli Marco, Caio, & Lucio Antonio de' quali potrai vedere appresso Pediano, e Plutarco.

Antonio Giuliano Retore in Roma huomo assai modesto, e trattabile, di marauigliosa, vtile, & diletteuole dottrina; molto curioso nell'antica eleganza, & di profonda memoria. Con queste cose curiosamente giudicaua gli antichi scritti, ponderando le virtù, & le perfettioni, considerando i mancamenti, & i difetti, à tale, che il suo giudicio era giudicato, & tenuto rettissimo, & perfettissimo.

Antonio Triumuiro, il quale disperatamente insieme con Lepido, & Ottauio prescrisse, & condannò à morte assai Cittadini, trà quali fù Cicerone.

Antonio Dentone Vinitiano scultore, che fece quella statua pedestre di marmo di Vittorio Capello in S. Helena di Venetia.

Sant'Antonio è Isola di capo verde nell'Africa, così detta forse, come dice il Sanuto, perche si ritrouasse nel giorno di cotal Santo. E quest'Isola rispetto alle altre di capo verde di grandezza mezana, & nella parte più occidentale di tutte.

ANTON FRANCESCO Doni fù frate de' Serui, & vscendone per molto tempo visse, e morì in Monselice del 1574. lontano da Padoa dieci miglia, verso Este; compose opere molto argute, & ancora faceutissime, come quello, che era d'ingegno viuo, e di grande inuentione.

ANVBI In lingua Egittiaca significa cane, sotto la cui forma adorauano gli Egittij Mercurio, come dice Seruio. Virg. nell'8 dell'Eneide.

Omni genumq. Deum monstra, & latrator Anubis.

*A*pulcio raccontando di quelli, i quali andauano con Iside, lo descriue così. Erani Anubi, il qual dissero esser Mercurio con la faccia hor negra, & hor dorata, alzaua il collo di cane, & nella finistra portaua il caduceo, oue con la destra scuoteua vn ramo di verde palma. Fù fatto quello Dio in Egitto con capo di cane, per mostrare la sagacità, che da Mercurio ci viene: conciosiache altro animale non si troui più sagace del cane, ò pure, perche *A*nubi, come recita Diodoro Siculo, fù figliuolo d'Osiride, & seguitando il padre in tutte le guerre mostrossi valoroso sempre, onde come Dio fù riuerito doppo morte. & perche viuendo ei portò per cimiero vn cane sopra l'armi, fù poi fatta la sua imagine con capo di cane, volendo pur anco per questo intendere, che egli fù sempre sagace custode. fedele del padre, difendendolo tuttauia da qualunque hauesse tentato di farle male.

ANVERSA città della Fiandra, & tenuta delle prime di Europa nella mercantia, percioche oltre à tante altre robe, & merci, che nascono, & si lauorano in quei paesi della Fiandra di molto pregio, ella è poi scala, oue il Rè di Portogallo fà discaricar quasi tutte le specierie delle sue nauigationi dell'India. & delle Molucche. & di continuo vi concorrono mercantie di Spagna, d'Italia, d'*A*lemagna, d'Inghilterra, & di più altri luoghi.

ANVLO è fiume di Barberia, nel quale gli Elefanti hanno per costume lauarsi la prima luna.

AONE figliuolo di Nettuno, come dice Lattantio, il quale dalla fattione de' suoi discacciato di Puglia venne per naue in Euboia, & di là in Boetia, doue imperò à quei popoli, che habitauano i monti, chiamandogli insieme co i monti dal suo nome Aonii, & da loro fù tenuto per figliuolo di Nettuno, essendo figliuol d'vn certo Onchesto Pugliese. ricchissimo. & di Parichia lasciò vn figliuolo, nominato Dimante, che fù à lei successore nel Regno Perotto.

AONIA è vna parte di Boetia montuosa: percioche gli Aoni erano popoli antichi in Boetia; da i quali furono detti i monti Aonij, ne i quali il fonte Aganippe si chiama Aonio: & Aonide si chiamano le Muse, à cui quel fonte è consecrato.

APAMIA prima chiamata Celena, & poi Ciboto, è città posta alle radici del monte Signia, attorniata da Marsia Oorima, & Orga fiumi, i quali mettono nel Meandro. Quiui si tiene, che nascesse, & poi fosse sepolto Marsia, doue egli si mise à sonar flauti à proua con *A*polline in Aulocrene: così si chiama vna valle, lontana dieci miglia da Apamia andando in Frigia.

APATVRIA fù festa de gli *A*teniesi, che si celebraua il mese d'Aprile quattro giorni continui, di cui Xenofonte fà mentione.

APELLE Pittore eccellentissimo, di patria Coo, il quale superò tutti quanti, furono auanti, & doppo lui, & più egli solo diede nome, & giouamento alla pittura, che tutti gli altri insieme. Dicono, che *A*lessandro Macedone non volse da niun'altro esser ritratto, fuor che da Apelle. Di costui vedi copiosamente scritto in Plinio lib. 35. cap. 10.

API, in Egitto adorarono vn Bue, in vece di Osiri, per cui intesero il Sole, persuadendosi, che ei fosse apparso loro in tal forma, dapoiche Tigone suo fratello l'hebbe vcciso, inuidioso de gli honori, che gli faceuano quelli genti. adorandolo come Dio. per le belle, & giouceuoli arti, c'hauea mostrate loro; & lo chiamarono Api, che vuole apunto dire Bue in lingua loro, & à certo tempo sommergendolo, ne cercauano vn'altro con pianti, & gridi.

APITIO Principe, & Rè di tutti i golosi: al quale saria parso poco l'hauersi in pasti, & in conuiti deuorati tutti i presenti, & doni de' Prencipi, se non hauesse ancor in memoria della sua voracissima gola lasciati scritti alquanti libri, appartenenti alla golosità, & per far venir maggior appetito. Costui scriue Seneca nel libro de Consolatione, ad Albina essere stato ne' tempi suoi.

APOLLODORO *A*teniese, fù nell'Olimpiade nonantesima terza. Questo fù il primo, che cominciò ad esprimere le bellezze, & il primo, che ragioneuolmente diede gloria al penello;

com-

compose versi contra Zeusi, portaua seco l'arte tolta à Demofilo Himereo, & Nesia Tasio.

Apollodoro anco fù vn Scultore diligentissimo dell'arte, & giudice nimico di se stesso, percioche spesso rompeua le statue, c'haueua fatte, non potendosi sodisfar à pieno secondo il suo desiderio: & per questo fù cognominato il pazzo, & in questo atto fù scolpito da Cilammione. Vedi Plin. lib. 34. cap. 8.

APOLLONIA città d'Epiro fù luogo, doue si segnarono le pecunie, onde Cicerone nel 14. dell'Epistole à Gn. Plauto: *Cum signaretur argentum Apolloniæ non possum dicere eum præfuisse neque possum negare eum affuisse.*

Apollonio Filosofo d'Alessandria, il quale facendo la sua vita in Rodi, fù chiamato Rodio. Fù di questo nome vn Filosofo Alabadense, chiaro, & illustre maestro del dire, chiamato Suetonio: del quale come scriue Plutarco, furono in vn tempo scolari Cesare, & Tullio. Questo Filosofo Pitagorico, viuendo in Efeso, & stando vn giorno à caso frà vna gran turba à disputare, in quell'hora, che s'ammazzaua, & daua la morte à Domitiano, stette alquanto muto, & con gli occhi fissi, & immoto, come vna statua; poi esclamando disse: Horsù Stefano valorosamente, Stefano percuoti il peccatore: l'hai percosso, ferito, & ammazzato.

Apollonio Tianeo, dicono, che intendeua interamente la fauella di ciascuno animale, come innanzi à lui Melampo, e Tiresia; & raccontano, che ritrouandosi questo Apollonio tra molti amici videro vna rondine, ò secondo alcuni vn Passero, il quale mandò fuori alcune sue voci, & Apollonio disse à coloro, che l'vccello haueua fatto intendere à gli altri, come vicino alla città era caduto vn somiere carico di frumento, & che il frumento era tutto sparso per terra; laonde andati quegli huomini al luogo, ch'egli dicea hauer insegnato l'vccello, trouarono veramente, che così era del somiere caduto, & del grano sparso. Et è opinione di Porfirio nel lib. dell'astinentia de gli animali, che ogni animale, il quale habbia sensi, & memoria, habbia in se ragione, & fauella, con la quale s'intenda, & si faccia intendere nella specie sua. Et questa opinione la tocca il San. nell'Arcadia nella 9. prof. & il Tass. nell'Amint. & Plin nel lib. 10. cap. 49. & nel lib. 29 cap. 4. ma questa opinione, che Porfirio afferma hauer hauuta da' Pitagorici, ha poche persone intendenti, che non la dispregino, perche gli huomini solamente hanno congiunte queste due cose, cioè la ragione, & il parlare, le quali furono da' Greci chiamate con vn nome solamente, il quale è Logos, Ma i Poeti con queste cose impossibili cercano molte fiate di mouer gli vditori à marauiglia.

Fù tanto il valore di Apollonio nell'arte magica, che il maluagio Erode lo comparò à Christo, & Alessandro Imperator de' Romani riueriua la sua effigie. Vassantio Firmiano dice, che questo Apollonio volendolo punire Domitiano alla sprouista vscì da gli occhi delle persone; senza esser veduto.

Filostrato nel 3. lib. al cap. 3. dice, che costui vide nell'India due vasi, ouero anfore, vna seruata per generar le pioggie, l'altra per eccitar, & generar i venti: onde se accadea, che l'India hauesse bisogno d'humore per troppo secco dell'aere, apriuano la bocca à quella destinata alle pioggie, & subito salite le nubi pioueuano; & quando le pioggie troppo copiose erano le chiudenano: similmente se il Sole col suo ardore troppo riscaldaua i corpi aperto il secondo vaso, & vscendo i venti raffreddauano l'aere dell'India.

APPIADI Quali Dee siano state credute da Ouidio nel l 3. de arte amandi non è noto; Alcuni però hanno creduto, che siano state dette Apiade Dee, perche haueuano li suoi tempi appresso l'acqua Appia vicino al foro di Cesare: & intendono, che siano Venere, Pallade, la Pace, la Concordia, e la Dea Veste; & adducono in confirmatione di ciò lauttorità di Cicerone nell'Epist. famil. al lib. 3. oue si legge. *Non solum Pallada, sed etiam Appiada nominabo.*

APPIANO Alessandrino Historico, & nobile, il quale fù molto famoso ne' tempi di Adriano Imperatore: scrisse venti due libri dell'historia Romana, de' quali all'età nostra non ne son venuti più di noue.

APPIO Claudio Capitano Romano, il qual insieme con Lucio Vetturio tagliò à pezzi 316. milla Sanniti nella campagna stellata del Regno di Napoli.

APPIONE Grammatico nobile figliuolo di Plistonico detto per cognome Moero di natione Egittio, il quale (come scriue Seruio) sotto Caio Cesare fù portato attorno per tutta la Grecia. Costui era chiamato per disprezzo da Tiberio Cesare, Cimbalo del mondo, potendo più tosto esser parso Timpano della fama publica. Diceua fare immortale: tutti quelli a' quali egli componeua alcuna cosa. Di questo Appione scriue Iosesso, ch'era cattiuo ignorante, & in tutto il tempo della vita sua importuno calunniatore, & maldicente d'ogni vno, di cuore asinino. Vedi Iosesso. Fiorì ne' Tempi di Dionisio Alicarnasseo, e di Iosesso.

APRIETE, figliuolo di Palme Rè d'Egitto, al quale successe nel Regno. Costui, come fà testimonianza Erodoto nel 2. fù strangolato, & messo nella sepoltura del padre da gli Egitij da lui ribelatosi ad Amasi.

PVGLIA, Hoggi Puglia, region d'Italia, vicina al mar *Adriatico*, nella quale sono queste città Barri, Beneuento, Luceria, & Monte Gargano.

AQVARIO, Castello molto nominato per li salutiferi Bagni, che iui si trouano, posto alquante miglia discosto da Modona.

AQVILEIA, già quasi la prima città, c'hauesse l'Italia, & la più potente, & alquanto lontana dal mare, & a dì nostri quasi del tutto dishabitata, fù come attesta Carino Historico, da vn certo Equilio Troiano, che venne insieme con Enea in Italia, edificata, & da lui nominata *A*quileia, ouero come dicono altri, & forse meglio, e detta *A*quileia quasi dall'acque legata: è hoggi tanto desolata, che non si trouano se non pastori, & pescatori, & preti, che nel tempo del verno celebrano gli officij diuini. Vi sono Canonici nobilissimi per grado, in tanto, che Carlo quinto era Canonico di Aquileia. Era già Domicilio de' Imperatori, onde era detta la seconda Roma, cerchiata di sontuosissime mura, ornata di pompose Chiese, di magnifico Anfiteatro, ò Colliseo, e d'altre splendidissime opere, si publiche, come priuate. In questa Ottauiano Augusto taluolta risedeua. Et Cesare *A*ugusto auanti à Ottauiano vi ordinò vna fiera, alla quale concorreuano tutte le mercantie d'Oriente, & di Occidente, & la chiamò *forum Iulium*, onde vi fù diritto vna gran pietra, che vi dura ancora, con queste parole intagliate Latine. L'Imperador Cesare *A*ugusto conditore, & restauratore de gli *A*quileiani. Rifece anco vna strada doppia dalla porta fino al ponte. In questo anco, come riferisce Iosesso, esso Cesare Augusto ascoltò le controuersie di Erode, & de' figliuoli. Questa hauendo per molto tempo fiorito per ricchezze, & potenza fù all'vltimo da Attila Re de i Gothi abbruciata tutta con mortalità di presso, che trenta sei milla persone, che vi habitauano; & quelli, che ne rimasero, andarono ad habitare in Venetia, onde molti hanno opinione, che la rouina d'Aquileia, & delle altre città circonuicine rouinate dal predetto Atila, fosse il principio della città di Venetia. Vedi à questo proposito l'Historia di Bernardo Giustiniano. Hoggi ancora creasi il Patriarca d'*A*quileia, il quale tiene la sua sede in Venetia, sotto cui stanno questi Vescouati, di Concordia, di Pola, di Parenzo, di Trieste, di Comachio, ò Petese, di Capo d'Istria, di Mauri, di Città Nuoua: senza quei della Marca Triuisana, come di Mantoua, di Como, di Trentò, di Verona, di Marano, di Padoua, di Vicenza, di Treuigi, di Ceneda, di Feltre, di Beluno. San Marco Euangelista fù il primo Patriarca d'Aquileia, colà da San Pietro *A*postolo mandato à porre i primi fondamenti della Christiana Religione, egli vi scrisse per certo l'Euangelio di Christo, il cui libro scritto di mano propria si conserua in Venetia. Cotal Città in ogni secolo produsse molti huomini preclari.

AQVINO è vna città di Terra di Lauoro, nella via latina, presso il fiume Melpe, come afferma Strabone, è patria di San Tomaso.

AQVISGRANA città celebre nella Barbantia, fù edificata da Gramo Principe Romano, fratello di Nerone appresso Aquese terrazzuola, doue sono acque calde, dalle quali acque, & dal suo nome chiamò la Città Aquisgrano. Fù poscia rouinata questa città, & rifatta poi da Carlo Magno, facendola capo del suo Regno, & sedia Regale, nella qual città fece fabricare vn Tempio con mirabile artificio alla gloriosa Madre di Dio. Vi furono condotte da Roma, da Rauenna, & secondo alcuni da Treueri colonne di getto, & di marmo, che fino ad hora vi si veggono, & comandò a' Principi, & Abbati, che ristaussero le loro Chiese. Vi

edi-

edificò anco vn mirabile, & fontuoso Palagio, il quale poco appresso fù da Normani rouinato,ma il Tempio rimase intiero. Amaua esso Carlo singolarmente questa città.il che fece manifesto il suo habitarui spesso,& che col volere de' Prencipi dell'Imperio, ordinò che'l Romano Imperadore prendesse in quella la prima Corona dell'Imperio,cioè di ferro, dall'Arciuescouo Coloniese,nella cui Diocese è Aquisgrano,quella d'Argento à Milano,& d'oro in Roma. Fece ancora condurre da Costantinopoli in questa città molte reliquie di Santi, che hora vi si veggono. Nel 814. Carlo Magno nel suo Palagio d'Aquisgrano, oue haueua constituito la Sedia del suo Regno si amalò di febre, & di doglia nell'interiore del corpo, & finì sua vita, hauendo regnato in Francia anni 46. & di sua età 72. & fù sepelito con pompa Imperiale nel Tempio della Beata Vergine da lui fabricato. Lodouico suo figliuolo, che gli successe nell'Imperio,procurò, che si celebrasse in Aquisgrano vn Concilio, conuocandoui molti di molte nationi,& specialmente di Germania.doue si fecero molte determinationi.

AQVITANIA è Prouincia della Gallia,termina,ò confina verso Occidente con l'Oceano Aquinatico,& da Settentrione infino alla Prouincia Suddanese, presso il fiume Liguria,finche si volta à Mezo giorno, & il lato Orientale si congiunge con parte della Luddunese appresso al medesimo fiume,insino al suo capo,& con parte della Narbonese in fino al termine di Pirene: il lato poi verso Mezo giorno si congiugne con vna parte di Pirene, & della Narbonese. Alla Narbonese dal capo del fiume Ligitio, fin al già detto termine di Pirene. & dall'Occidente si congiugne con esso monte Pireneo nella parte,che d'Indi và al promontorio Iaso,& la parte Settentrionale d'Aquitania appresso il fiume, & appresso il mare, sono habitate da i Pittoni,hoggi Pittauesi. Hoggi questa Prouincia si chiama Guascogna.

ARABAGIA figliuolo di Dario,& della figliuola di Gobria, ilquale insieme con Pressaspe, & Megataba fù fatto sopra l'armata di mare di Xerse. Herodot. 7.

ARABE, ò Arabo, Babilonico, figliuolo d'Apolline, come dice Plinio nel 2. lib. il quale lo chiama ancor inuentore della medicina nel 7 al c.56. per questo forse, perche nato in Babilonia,iui desse opera,& studiasse in medicina.& poi la trasferisse à gli Arabi.

ARABIA, L'Arabia si disse da gli Scrittori antichi esser diuisa in tre parti, che distingueuano con tre nomi molto diuersi, Petrea, ò Sassosa, Deserta,& Felice. La Petrea vogliono alcuni, che sia cosi detta, non per esser veramente sassosa, ma dalla città sua principale chiamata Petra. Et questa è vicina all'Egitto,& alla Gindea; & in essa furono gli Ismaeliti, gli Agareni, i Moabiti,& gli Ammoniti nominati nelle Sacre lettere.& il monte Sina,che volgarmente hoggi i nostri dicono il monte Sinai, & così ancor lo disse l'Ariosto, & altri Scrittori, nel qual monte è il corpo di Santa Catarina, il quale di continuo dicono, che fà miracoli. L'Arabia Deserta è ben veramente così detta per esser tutta deserta, arrenosa, montuosa, & dishabitata, se non da Saracini, che viuon sempre alla campagna sopra i carri. In questa dicono esser grandissimi deserti di sabbione, che noi chiamiamo mar di Sabbione, per esser sottoposti à fortune di venti à modo di mare; onde coloro,che passano per quei luoghi,portano con loro il bossolo della calamita,come fanno i marinari. Et se per caso il vento si leua nel camino, che lor sia contrario,molti se ne sepellìscono in quel sabbione, & pochi si saluano. trà gli altri pericolosi accidenti di questi luoghi arenosi raccontati da diuersi Scrittori, di vno ne fà mentione Lodouico Romano nel primo libro delle sue nauigationi al cap. 4. così dicendo. Non voglio però mandare in obliuione,quanto ch'io vidi nel mare detto della Sabia.Questo fù da noi ritrouato, prima, che venissimo al monte de' Giudei. In questo mare arenoso facemmo viaggio di cinque giorni, e di cinque notti: ma per più chiara intelligenza manifesterò quì,di che sorte di mare egli sia. Sono queste certe campagne rase coperte d'arena bianche à guisa di fior di farina,& se per disgratia auuenisse,che coloro, i quali per colà fanno viaggio,fossero portati dall'Austro,come sono dalla Tramontana, soffocati dalla sabbia si morrebbono tutti, percioche se ben noi erauam guidati da vento prospero, erauamo però dalla nera procella del Sabbione in guisa rauuolti,che toltosi dalla vista il camino per ispatio di dieci passi l'vn non poteua veder l'altro, perciò gli habitatori si fanno portare da' camelli rinchiusi in gabbia di legno, & in esse menano la lor vita; hauendo però sempre per guida i piloti, i quali non altrimente,che nell'ondeggiante mare, sono guidati dal bossolo, & dalla

carta;

carta: la terza è l'Arabia felice, & fù così cognominata, per esser veramente felicissima di Cielo, e di paese fertilissimo d'ogni sorte di frutto, & nascon in essa la Mirra, la canella, il calamo aromatico, il legno Aloè, l'incenso, & altre robbe si fatte; onde scrissero, che quiui, & non altroue nasca, & viua la Fenice vccello felicissimo, il quale oltre alla rara bellezza del corpo suo viue 500. anni, & poi si rinuoua, & rinasce di se stessa fra pretiosissimi odori. E poi non meno copiosa d'oro, & di gemme pretiosissime, & in essa è la regione de' Sabei, hoggi chiamata Meca, oue, in vna città detta Mellada è l'arca dell'empio Macometto, che adorano i Turchi, & sono in detta Prouincia d'Arabia felice ancor molti monti, che gli chiamano Didini, Zame, Mela, ò Negro, & Mariti Climace, & altri posti da Tolomeo nel 6. libro. L'Arabia felice è chiusa come in mezo del golfo Persico, & dall'Arabico, ò mar rosso, che la fanno come pensosa, essa sono alcune Isole vicine al lito, delle quali in vna chiamata Scoira, dicono esser Christiani, & hanno vn loro Arciuescouo, vn'altro ve n'è, che chiamano Isola de' Demonij, & vn'altra più notabile, oue non habitano se non sole donne, & la chiamano l'Isola delle donne, presso alla quale ve n'è vn'altra, oue all'incontro non habitan se non huomini, & vna sol volta l'anno si vanno le Donne, & gli huomini à trouare insieme, & dicono, che son Christiani.

Aracinto, Monte d'Arcamania, cioè di Santa Maura consacrato à Minerua, & celebre per li versi de' Poeti Lattantio grammatico dice, ch'egli è monte d'Attica, certi altri Tebano: altri d'Arcadia.

ARACOSIA Prouincia dell'Asia, da Pomponio Mela chiamata Ariana, termina da Occidente con la Drangiana, & da Settentrione co i Paropanisadi, da Oriente con parte dell'India, & da mezo giorno con vna parte della Gedrosia. Le città principali sono Alessandria, & Acaroto, le altre città, & ville di Aracosia sono Ozoia, Foclide, Rissana, Arbaca, Sigana, Coaspa, Asiace, Gammace, Maliana, & Dammana. Strabone stende tutta questa Prouincia lungo il mar dall'Indo sino alla Carmania, onde par, che la faccia più tosto l'altra parte della Gedrosia.

Aragne, Nome di Donna di Lidia, la quale hebbe ardire di contender con Pallade del tessere, ma la Dea vincitrice percossa Aragne con la spola la trasformò in Ragno. Fintione de' Poeti, come nel 6. delle trasformationi di Ouidio. Ma questo è vero, che scondo Plinio nel 7. lib. al cap. 56. Arcane ritrouato prima il lino, & le reti, Clostero vi ritrouò poi al lanificio il fuso per filare.

Aragona, Regno della Spagna Tarraconese, & vogliono, ch'habbia questo nome dal fiume Aragon, che l'irriga, ò dall'are, che vi drizzò Hercole, ritornando dalla vittoria del Gerione, à Gioue suo padre, ouero corrottamente dalla Città di Tarracona perdendo col Tempo la lettera T. è vn Regno con proprie constitutioni, molto diuerse da quelle di Castiglia assai coltiuato, & pieno d'arbori, confina dalla Tramontana con Nauarra, dal Ponente con l'vna, & con l'altra Castiglia, dal mezo giorno col Regno di Valenza, e dal Leuante con Catalonia: è per lo più questo paese secco massimamente verso Roncisualle, doue per molto spatio di viaggio non si truouano habitationi, sono però qui valli fertilissime d'ottimo formento, e di frutti, che in singolar materia sono dall'acque aiutate. Nel mezo di questo paese è Moson ò Monzon assai famosa citta, perche quiui è necessario sempre, che'l Rè vuole il tributo, che dona seicento milla ducati ogni trè anni questo Regno con Valenza, & Catalogna venga ad intendere personalmente gli aggraui del Popolo. & stare anch'egli appo la giustitia d'Aragona, come il Rè di Sparta appresso gli Efori à sindicato. Sua Metropoli è la Città Cesaraugusta di Tolomeo, Colonia esente, spruzzata dal fiume Ibero, la quale si chiamaua prima Salduba, & hora volgarmente s'appella Saragozza.

ARALIO, Quinto Rè de gli Assirij, da alcuni altri tenuto settimo, fù huomo di alto ingegno, & chiaro per molte valorose proue di guerra. Fù il primo, che accrescesse alle donne gli ornamenti feminili, le pompe, & le gioie, acciò perciò meglio risplendessero in vista de gli huomini. Al tempo di costui il Rè Hiaba di Libia fece guerra con le Amazoni, dalle

dalle quali fù rotto, onde poi hauendo fatto loro molti doni, si sottopose all'Imperio di esse. Tenne Aralio con molta sua lode quattro Anni il Regno degli Assirij, nell'vltimo tempo del quale nacquero d'Isac due gemelli, Giacob, & Esaù, secondo testifica Sant'Agostino.

ARAN, figliuolo di Noè, il quale diede principio à quegli, che di poi furon detti Siri, & da se gli chiamò Aramei.

Aram, figliuolo di Thare, & padre di Loth.

Ararate, monte dell'Armenia maggiore, nel quale dicono, che si fermò l'Arca di Noè dopo il diluuio, la quale dicono, che si vede ancor quiui chiaramente.

Arare, ouero Arar è fiume della Francia, il quale hoggi si chiama Sona, & passando per la Borgogna si mescola col Rodano intorno à Lione.

Arasse, fiume d'Armenia, sopra il quale Alessandro Magno fece fare vn ponte, & Cesare Augusto ancora dapoi: dicono per cosa molto notabile, che passando questo fiume, per la Persia, ouunque bagna, fà nascere copia grande di vaghissimi fiori d'ogni sorte.

Aratan Deserto della terra de' Negri, lontano da Tombuto circa 150. miglia, cominciando però questa distanza dal pozzo, doue si ristorano i viatori, li quali dal pozzo di Azaod fino à questo non ritrouano acqua, nè habitatione, che è interuallo più di 200. miglia.

Arato Poeta di Cilicia peritissimo in Astronomia, del quale si troua vn'opera greca, detta Fenomena da Cicerone, mentre era giouine fatta latina. Fù vn'altro Arato Capitano Sicionio, huomo d'ogni bontà dotato, il quale liberò dalla tirannide della Patria sua. Di costui fanno mentione Cicer. ne gli officij, & Liuio nel 69. & 70. lib. Vedi là sua vita in Plutarco.

Aratore, Poeta Christiano Romano, Subdiacono, il quale come dice il Volaterano, fece, ò compose gli atti de gli Apostoli in verso essametro.

Arcade figliuolo di Gioue, & di Calistone, da cui gli Arcadi presero il nome, i quali, perche è gente antichissima, fauoleggiano essere nati d'alberi innanzi il Sole, & la Luna. Fauoleggiano, che Arcade, & Calisto siano trasformati nell'Orse maggiore, & minore. Vedi Ouidio nel 2. delle Trasformationi, la qual fauola si racconta in questa guisa. Trouandosi Calisto ne' boschi, fù da Gioue, che s'era cangiato in Diana, ingrauidata, & crescendole il corpo, vn giorno, che Diana si lauaua, fù scoperta, & cacciata via dal suo Coro. Giunone accortasi, che Calisto da Gioue era stata ingrauidata, dopo ch'ella hebbe partorito il figliuolo Arcade, la conuesti in Orsa, la quale essendo poi dal figliuolo, ch'era fatto grande perseguitata. Gioue, perche ei non vccidesse la madre, gli trasferì in cielo, intorno al Polo artico. Calisto fù l'Orsa minore, & Arcade la Maggiore, la qual fauola è tratta dall'Historia, che cacciato, che fù Licaone d'Arcadia, Calisto sua figliuola fece voto di verginità; & viuendo insieme con molte altre vergini, ch'era bellissima, fù ingannata da Gioue: & cacciata insieme col figliuolo, di che rimase grauida di Gioue, dal luogo sacro, se n'andò ne' boschi, & vi si nascose per vn tempo: essendo cresciuto il fanciullo, & fatto giouane valoroso, volse ammazzar la madre per non viuer più ne' boschi con essa lei: fuggì la madre, & si tirò à Gioue, il quale la riconciliò col figliuolo, & ambidue tornarono nel loro Regno, onde Arcade ridusse i Pelasgi sotto l'obbedienza sua, & volle, che fossero chiamati Arcadi. Pensarono quei popoli, che Calisto fosse morta, onde si diedero a creder, ch'ella fosse viuuta tanto ne' boschi, & hauesse dormito in qualche tana, però la chiamarono orsa, & Arcade orso, il che diedero à credere poi, che fussero trasportati in Cielo ne' luoghi, doue gli Egitij prima conobbero, che non erano lasciate attuffare nel mare da Theti a' prieghi di Giunone, & che queste Stelle come vicine al Polo per la sua eleuatione non girano tanto, che paiono come molte altre attuffarsi nel l'onde del mare. Questo Arcade nipote di Licaone, il quale fù chiamato Boote, ò Artofilace: fù finto da' Poeti esser Bifolco del Cielo, conciosia cosa che guidi il carro di Tramontana: la onde l'Ariosto scriue in vna sua diuinissima allegoria la natura di esso Bifolco, nominando solchi, & aratro, non partendosi in questa descrittione dell'auicinarsi il giorno, punto dal verisimile.

ARCADIA è parte dell'Acaia Mediterranea, per lo adietro detta Drimode, & Pelasge, in essa sono Asini grandi. Le città d'Arcadia sono Erea, ò Rauoli, Fialia, ò Neospiti, Tegea, Pso-

Psofide.Lisia,ò Loudan.Antigonia,chiamata parimente Mantinia, Stinfalo, ò Vussi, Clitore, Lilea. Megalipoli.

ARCESILA, il quale Lattantio chiama maestro d'ignorantia, Auditore di Polemone, huomo d'acutissimo ingegno:ma troppo in disputar pertinace. Quest'è colui,il quale Cicerone nel libro de finibus dice hauer ruinata,& mandata à terra la Filosofia. Si come i Gracchi ruinarono, & mandarono à terra la Republica. Percioche indusse vn non sò, che non può stare, dicendo niuna cosa poterfi fermamente sapere, che non si può intender senza qualche repugnanza: perche se noi sappiamo, che niuna cosa può sapersi, è falso, che niuna cosa possa sapersi, sapendo noi alcuna cosa.

Arcesilao Filosofo di Pitana, città di Eolia ,Il quale lasciata la patria si trasferì prima a' Sardi, poi in Atene si mise nell'Academia di Crantore:e morì hauendo beuuto souerchio vino. Vedi la sua vita in Diogene Laertio. Fù vn'altro Arcesilao vno de' cinque Capitani de' Boetij, che con cinquanta naui andarono à Troia.

Arcesio figliuolo di Gioue,& padre di Laerte, come testifica Vlisse appresso Ouidio,parlando contra d'Aiace.

Archedio Poeta comico, il quale scrisse contra Democrate, parente di Demostene. Di costui, secondo Ateneo,sono le Fauole.il Tesauro, & il Diamartanone.

Archelao Filosofo Ateniese, ò Milesio, figliuolo d'Apollodoro Auditore, & successore d'Anassora; dal quale Socrate vdì Filosofia. Costui portò in Atene la Filosofia naturale, & fù chiamato Fisico.cioè naturale, perche in lui mancò, & finì la Filosofia naturale, introducendo Socrate l'Etica, cioè la morale. Benche ne anco questo Filosofo fù ignorante d'Etica, il quale filosofò delle leggi, & dell'honesto, & del giusto. Fù vn'altro Archelao,figliuolo d'Antenore Troiano.il quale scriue Homero essere stato peritissimo dell'arte militare. Fù vn'altro Geografo, che descrisse tutta la terra, cosa gratissima ad Alessandro. Vn'altro scrisse in verso le nature delle cose. Vn'altro insegnò gli precetti dell'arte Oratoria. Autore Laertio.

Archemolo figliuolo di Licurgo. Rè di Tracia,& di Nemea, fù picciolino ammazzato da vn serpente mentre, che Isifile sua balia, per mostrare à gli Argiui sitibondi, che andauano all'impresa di Tebe,vna fontana detta Angio,lo lasciò frà l'herbe.onde quel fonte fù poi chiamato Archemolo, & in honore di lui furono instituiti i Giuochi Nemei, per altro nome fù detto Ofelte. Virg.

Archesilao Filosofo da Pitana,città di Eolia il quale lasciata la Patria. si trasferì prima à i Sardi,poi in Atene si mise nell'Academia di Cantore:la sua setta era di nulla affermare,ma di dire,io penso, che sia così: e così non hauea per inconueniente cangiare opinione, e soleua argomentare nell'vna,e nell'altra parte.

Archia,Poeta d'Antiochia fù in Roma amicissimo di molti christiani Oratori,& massime de' Luculli.& da alcuni popoli di Grecia honorato,& fatto lor Cittadino, & sopra tutti familiarissimo di Cicerone. Costui partendosi di Sicilia venne con Lucio Lucullo in Eraclea, & volse esser suo Cittadino.il che per l'amicitia di Lucullo facilmente impetrò. Mossagli poi lite da vn certo greco. Cicerone il difese: nella qual occasione disse Cicerone molte belle cose in laude della Poesia. Fù anco chiamato Archia colui, che fece Siracusa, come scriue il Volater. Di nuouo Archia fù vn certo banditore,& sonator di Tromba celebratissimo d'Ilba; che vinse tre Olimpiadi, & vna volta ne i ludi Pithij: del quale vi è la sua Icon, cioè statua fatta per suo ritratto,che mostra hauer tre volte vinto, & l'Epigramma greco. Vn'altro Mitileneo musico,vn'altro,che scrisse d'agricoltura,& vn'altro Epigrammatario.

Archibio,Grammatico Alessandrino,il quale insegnò in Roma sotto Traiano Imperatore,& fece i commentarij à gli epigrammi.

Archidamo Prencipe de' Lacedemonij, fù figliuolo di Telide huomo famoso in guerra. Nella guerra contro Pilo sbarcò primo,& non fù ferito, ne perse lo scudo. Successiuamente combattè valorosamente contra Antipoli. Accusato vltimamente d'esser troppo partiale all'amicitia d'Agnone Rè di Tracia,fù condanato come scriue Suida.

ARCHIDAMO, Spartano. Costui domandato, quanto dinaro bastasse à far la guerra della

della Morea, sauiamente rispose, la guerra non vuol cosi à puntino;

ARCHILOCO Poeta Lacedemonio inuentor del verso Iambico. & da lui detto Archilochio, fù bandito da Lacedemonij per la sua sfrenata mordacità.

Fù chiamato Archiloco vn figliuol di Nistore, il quale hauendo seguitato il padre nell'impresa della guerra Troiana, fù ammazzato da Mennone. Vn'altro Siciliano, il quale edificò la città d'Aricia.

Archimede Siracusano, intenditissimo di Geometria, in far machine, & nella scientia delle stelle, celebratissimo per testimonio di Liuio, Plinio, & Plutarco. Costui come Dio terreno fece con mecanico artificio manualmente egli stesso vna sfera di vetro, nella quale con mirabil arte si vedeuano i moti differenti de i circoli. Marcello nell'espugnatione di Siracusa comandò, che niuno hauesse ardire di dare alcun fastidio à vn certo Archimede. Ma prendendosi Siracusa, e stando esso con l'animo intento, & con gli occhi fissi in terra à descriuer forme Geometriche, da vn soldato, non sapendo chi egli fosse, fù iui ammazzato. Claud.

Archita, Figliuolo di Menesegora, ò (come altri vogliono) d'Astieo di patria Tarentino, celebre Filosofo pitagorico, fiorì in quel tempo, che Platone era andato in Sicilia al Rè Dionisio; il quale l'ammonì per lettere che se ne partisse, percioche Dionisio lo voleua far ammazzare. Costui soleua dire, che si come non si può trouar pesce senza spine, così non si troua alcun'huomo, che non habbia qualche cosa di cattiuo, ò spinoso. Furono ancor'altri di questo nome. Vno Mitileno, musico preclaro. Vno scrisse d'Agricoltura, & vno Architetto, che compose vn libro di Mecanica.

Arco Felice nelle rouine dell'antica città di Cuma fatto con molte alte, & stupende volte, per le quali gli antichi s'haueuano fatto strada per le cime di due monti.

Ardea fù città di Turno, la quale vcciso, che fù Turno da Enea, fù arsa, dalle cui fiamme fù veduto vscir vn'vccello, che da' latini è detto Ardea, & da gli Italiani Airone. vedi Ouid. nel 14. delle Metamorf. & Virg. nel 7. dell'Eneide.

Ardenna è vna selua la maggiore, che sia in Francia, molto celebrata da gli scrittori, e lunga, secondo che scriue Cesare nel sesto commentario, più di cinquecento miglia, benche Strabone dica non esser vero.

Arellio Pittor famoso in Roma poco innanzi Augusto, ma vituperaua l'arte con l'essere sempre innamorato di qualche femina; percioche dipingeua sempre Dee, ma sotto somiglianza di qualche sua fauorita.

Aremolo Siluio, il qual successe nel Regno de' Latini ad Agrippa Siluio, nel tempo di Ioa Rè di Giuda: di costui rimasero due figliuoli Giulio, & Auinteno, & di questi dopo, che Aremolo hebbe regnato 19. anni, prese il Regno Auinteno Siluio.

Arena, Anfiteatro antichissimo, & marauiglioso in Verona. vedi Verona.

Arena del deserto, è vn deserto della Terra di Tesset, il quale è tutto arena, & è al confine di Sus, regione di Marocco, e comincia dal mare Oceano, stendendosi per molte miglia frà terra.

Aret è fonte di Soria, appresso il quale Gedeone, andando contra i Madianiti, pose gli suoi campi.

Areta, figliuola d'Aristippo Filosofo, al quale successe nella scola. Pose il sommo bene nella voluttà, ò dilettatione, ò piacere, che muoue grandemente il senso.

Aretissa è lago d'Armenia maggiore, in cui entrando il fiume Tigri con empito di corso in parte alcuna non si mescola col lago, non altrimenti, che se dalle sue ripe contenuto, anzi custodito il suo letto fosse. Dicesi, ch'egli è di color, & di corso differente, & trascorrendo, quando egli arriua al monte Tauro, entra in vna spelonca, & passando sotto, esce dall'altro lato. Il luogo si chiama Zoroanda. Et è chiaro, ch'egli è il medesimo perche porta di là le cose, che vi son gettate dentro. Il lago altresì lascia questo fiume tanto liberamente scorrere, che si come à lui il fiume nulla dona del suo, così il lago da lui non permette sia tolto del suo: il che è manifesto ne' pesci, de' quali il lago ne nutrisce vna sola qualità, e'l fiume moltissime, de' quali non ne fù mai trouato alcuno da' pescatori nelle acque del lago; come ne anco di

quella

quella qualità, che nasce nel lago, non ne fù mai trouato nell'acque del fiume. Vedi Plin. lib. 6.cap.27 In questo lago tutte le cose, che vi sono messe, stanno a galla il che auiene anco in Asfaltice lago della Giudea. Plin. lib. 2.cap.106.

Aretusa, Vergine, cacciatrice, compagna di Diana la quale tornando da caccia per rinfrescarsi si bagnò nuda nel fiume Alfeo, ilqual corre per Arcadia: il perche Alfeo Dio di quel fiume subito preso dell'amor della Ninfa la volle contaminare. Aretusa, come Vergine, e casta le fuggì; & nel correre, per molto sudore si trasformò in fonte, & Diana commossa à misericordia le aperse la terra, onde tale acqua corse sotto la terra, & sotto il mare, & arriuò in Sicilia, senza mescolarsi con l'acqua salsa. Nè però per questo cessò Alfeo di seguitarla, ma conuertito in fiume, le corse dietro in Sicilia. Et ciò fingono i Poeti, perche nel vero il fiume Alfeo secondo buoni scrittori in Arcadia si dimerge sotto terra, & riesce in Sicilia nel fonte Aretusa. Vedi Ouidio nel quinto delle trasformationi.

AREZZO, Città antica di Toscana, annouerata frà le dodici antiche. È stata sempre molto fertile questa città. Diede al Mondo frà gl'altri huomini illustri Mecenate, quel gran fautore de' Virtuosi. & Guido musico, inuentore della consonanza del canto con sei note sopra gli articoli della mano. Vedesi in questa città ancora la casa di Francesco Petrarca.

ARFASAT, figliuolo di Noè, il quale diede l'origine a' Caldei, & à gli Arabi. Essendo di età di cento, e trenta cinque anni generò Sale con molti altri figliuoli: e di Sale, che vogliono, che edificasse Hierusalem, che egli del suo nome chiamò, nacque Hebr. Morì Arfasat di trecento trenta tre anni.

Argantonio Rè de i Tartessij visse cento cinquant'anni. Plin. 7.48.

Argenta, Castello nobile così chiamato (come si dice) perche soleua pagar certa quantità d'argento alla Chiesa di Rauenna: è posto nel Stato di Ferrara diciotto miglia discosto dalla Città.

Argentina, figliuola d'Orcan, maga eccellentissima.

Argeo, figliuolo di Pelope, & padre di Allettore Fù vn'altro da Licinnio, il quale menato fuori da Hercole, morì d'ammalattia per strada, & volendo Hercole, come per giuramento haueua promesso alla patria, & à casa sua, abbrucciò il corpo, & riportò le ceneri. & questo Argeo dicono, che fù il primo, che fosse abbruciato al costume de' morti, & da lui ritenne poi di mano in mano l'vsanza.

Argeo Monte di Cappadocia altissimo doue credettero gli antichi habitar Iddio.

Argia, figliuola d'Adrastro Rè de gli Argiui, & moglie di Polinice, laquale procurando al marito vcciso in campo la meritata pompa funerale fù da Creonte Tiranno ammazzata. Vedi la Tebaide di Statio nel 12. lib. fù conuersa in fonte del suo nome medesimo.

Argiuo figliuolo di Anfiarao Indouino, il quale doppo la prodigiosa morte di suo padre appresso Thebe, venne per comandamento dell'Oracolo in Italia molto auanti la guerra Troiana, con la sua famiglia. & i suoi Dij, doue con l'aiuto de gli Enotri Aborigeni, scacciò i Siculi da luogo, doue al presente è la città di Tiuoli, chiamando il Castello leuatogli Tiburo dal nome del suo maggior figliuolo.

Argo è nome proprio d'vn huomo, che fingono i Poeti essere stato con cent'occhi, il quale essendo da Giunone stato posto alla guardia della giouine Io, trasformata in Vacca, per commissione di esso Gioue, Mercurio vccise, & tagliatali la testa, l'attaccò per coda al Pauone, il quale fino à quel tempo n'era stato senza: la fauola tutta ordinariamente si legge in Ouidio nel primo libro delle trasformationi: & per esser costui di tanti occhi, si dice esser Argo, ò hauer occhi d'Argo, che è d'acutissima vista, & per traslatione, per chi hà ancora acutissima quella dell'intelletto.

Argo fù anco Rè de' Greci, figliuolo d'Api, dal nome del quale quei d'Argo furono chiamati Argiui. Regnando costui, cominciò vsar la Grecia i legumi, le frugi, & seminar le biade portati i semi d'altri paesi. & dopo morte fù tenuto Dio, & fattogli Tempio & con Sacrificij honorato; Argo oltre à questi fù ancor detto per nome l'Architetto della naue Argo, da lui

D presa

presa tal denominatione, & da quella gli Argonauti, che essa vsarono. Et Argo scriuono, c'hebbe nome il cauallo d'Agenore, & il cane d'Vlisse celebrato da Homero.

ARGO è ancora nome proprio d'vna non molto grande, ma antichissima città di Grecia, vna delle sette che contendono d'esser patria del grande Homero: onde il Petr. nel 3. della Fama. *E quell'ardente*

Vecchio, à cui fur le Muse tanto amiche,

Ch'Argo, Micene, e Troia se ne sente.

intendendo d'Homero, della cui Patria sette città contendono, cioè, Smirna, Rodo, Colofone, Salamina, Io, Argo, & Atene.

Argo fù detta etiandio Micene, come che pare fusse questa vn'altra città di Grecia da quella diuersa, ma à lei si vicina, che le prestò appo qualche greco Autore, come testimonia Strabone, alcuna volta il nome. Di questa fù Rè Agamenone fratello di Menelao, la cui mogliera era Elena: la quale, tutto che di Sparta fosse, nomossi pur Argiua da Virgilio.

Argulo figliuolo di Amiclato, il quale dicono esser stato il primo, che trouasse il carro di quattro caualli; benche tale inuentione attribuiscono ad Aragilo.

Argonauti furono quelli, che nauigarono in Colco all'acquisto del vello d'oro, capo de' quali fù Giasone, & tra essi furono Hercole, Telamone, Orfeo, Castore, & Polluce, & altri, così detti dalla naue chiamata Argo, dall'Artefice, che la fabricò, nomato Argo, ouero dalla velocità, perche Argos in greco significa veloce. Tisi fù il nocchier principale di detti Argonauti, di cui à suo luogo si dirà.

Aria Coritore, la cui velocità nel correre scriue Antipatro, che era tanta, c'huom mai non vedeua in mezo al corso, ma sempre ò nelle mosse, ò nelle mete.

Ariabde da Cambise fatto Pretor d'Egitto, il quale volendo alquanto tempo dopo essere emolo di Dario, fù da lui ammazzato, secondo Erodoro.

Ariana città del Territorio di Tunis sopra il mare antica, e picciola, edificata da' Gotti, vicina à Tunis circa à otto miglia verso Tramontana. Le sue mura sono antichissime, e li habitatori sono lauoratori di terra.

ARIANA figliuola di Minosse & di Pasife, per opera, & industria della quale Teseo, mandato da gli Ateniesi in Creta ad esser diuorato dal Minotauro, vscì dal laberinto con la scorta, & guida d'vn filo datogli da Ariana, hauendo però Teseo vcciso il Minotauro. Teseo poi innamoratosi di Ariana, & al partirsi di Creta la disuiò dal padre, & menolla con lui. ma ingratamente scordatosi del beneficio da lei riceuuto, mancando di fede, & di giuramento l'abbandonò nell'Isola di Chio, & di Nasso, la qual poi Bacco prese per moglie, & trasferì in cielo frà le stelle la sua corona di noue stelle ornata, che ella hauea hauuta da Venere in dono, & si chiama la corona Gnosia: finalmente è fama, che fosse di dardo da Diana vccisa, per non hauer seruata virginità. Vedi Ouidio nell'ottano delle trasformationi.

Aricia, ouero Riccia, luogo nel territorio di Roma. Appresso questo Castello è vn lago detto il specchio di Diana Taurica, il qual lago insieme con vn bosco, & vn Tempio è consecrato à detta Dea. Fù già questo luogo famoso per la vecchia, ma barbara religione, essendo, che quiui Oreste, ed Ifigenia instituirono l'vsanza de' Scithi, di sacrificare con sangue humano. E questo in quel tempo, che fuggitiui portaronui da Tuari l'imagine di Diana nascosa in vn fascio di legne, & però Diana hebbe nel Latio anticamente cognome di Fascelide, e di Fascelina.

Aricino lago non molto lontano da Roma, così detto d'Aricia castello vicino, presso il quale Ippolito fù riuocato in vita da Esculapio.

Arimaspi sono popoli della Scithia, c'hanno solamente vn'occhio in fronte, i quali guerreggiano co i Grifoni per l'oro, & per gli smeraldi, che raccolgono i Grifoni. Plin. lib. 7. cap. 2.

Arimino Città in Romagna assai chiara, per lo ponte, & la fonte. E presso il fiume Rubicone, il qual separa la Gallia dalla Flaminia.

ARIO Quarto Rè de gli Assirij, che da alcuni è posto in ordine il sesto, & da alcuni altri il quin-

quinto; fù figliuolo di Nino, & superò il padre di valore, percioche essendo andato ne' Battriani, Camese Capitan di Nino raunato grosso essercito venne ad assaltar gli Assirij, contra costui andato Ario, lo ruppe, & vccise, & poi passato all'acquisto de' Battriani, gli soggiogò con tutti li popoli Caspij. Haueua Camese tirato à sua diuotione i Battriani per forza d'incanti, come quegli, ch'era molto dotto nell'arte Magica, & con questi mezi s'haueua presso loro vsurpato gran possanza: mà perdutala in fine, lasciò tutta la gloria ad Ario, che lo vinse, & condusse à morte. Regnò costui trent'anni, & nel decimo del suo Regno Abraam di cento anni generò Isac di Sara sua moglie, per giusto voler di Dio.

Arione di Lesbo Isola, suonator di cetera eccellentissimo, il quale costretto da' barcaruoli di gittarsi in mare, per hauer à goder essi le ricchezze, che egli con la sua cetera s'haueua acquistate, doppo alquanto spatio di tempo c'haueua da loro impetrato prima, cantato che hebbe al suon della sua cetera dolcissimamente alcuni madrigali si diede precipite in mare, ma da vn Delfino riceuuto in spalla fù auanti che quei barcaruoli vi arriuassero, trasportato saluo in Laconia à Tanaro promontorio, & indi andò à Corinto, & da Periandro tiranno di quella città fè citare quelli, che l'haueuano voluto annegare, i quali stupefatti per la non aspettata presenza d'Arione non seppero negare. Et afferma Erodotto, che in Tanaro, doue il Delfino il posò in terra, fù posta poi vna statua di bronzo, che sopra vn Delfino il figuraua con questi versi.

Vedi Arion, ch'è da gli Dei difeso;
Per lo mar di Sicilia trasportato;
Dal Delfin, che sott'entra al grato peso:

Arione anco è Nome di Cauallo figliuolo di Nettuno, & di Erinne, col quale Hercole superò Cigno figliuolo di Marte.

Arionisto fù vn Rè potentissimo de' Germani; con cui Cesare fece guerra, & appiccò la giornata, & lo mise in fuga, con vccisione di mille 80. Germani. Plut. 2. parte.

Aristagora Luogotenente generale dell'essercito di Dario contra i Greci, come testifica Erodoto nel quinto. Costui tanto s'imbellattaua, & lisciaua, che fù chiamato Madonna Aristagora.

ARISTANDRO si chiamò vn'indouino di quelli di Alessandro Magno, il quale tenendo esso Alessandro assediato Tiro, gli predisse, che quella Città gli doueua venir nelle mani.

ARISTARCO, Nome di Grammatico, il quale si pigliò tanta licenza sopra il Poema d'Homero, che leuò come posti da altri, quei versi, che à lui pareuano non fosser della grandezza d'Homero, onde ancor hoggidì chiamiamo i Censori de gli altri scritti Aristarchi.

Aristea Poeta nobile chiaro ne' tempi di Creso, & di Ciro, & di patria Proconesio, il quale scrisse la Teogonia, & fece tre libri di quei versi son detti Arimaspei.

Aristeo, figliuolo d'Apolline, & Cirene figliuola di Peneo Rè d'Arcadia. Costui regnò in Arcadia, & fù il primo secondo Giustino nel 14. che mostrò l'vso dell'Api, del mele, & dell'olio, & di stringere il latte, & fù di molte altre cose inuentore acceso dell'amore di Euridice moglie d'Orfeo, volse sforzarla, ma ella fuggendo fù da vn serpente vccisa: in vendetta della quale le Ninfe fecero perire tutte le api sue la onde egli chiamando la madre in aiuto, fù da lei menato à consigliarsi con Proteo, dal quale intesa la cagione della sua mala fortuna, gli comandò, che placasse Euridice co' sacrificij; il che egli facendo, con sacrificar quattro Tori, & altrettante Giuuenche, scaturì fuori da' boui grandissima copia d'api, & in questa guisa ricouerò Aristeo le sue ricchezze, come diffusamente dice Virg. quasi nel fine del 4. della Georgica. Fù inuentore del mele, & de pascoli tanto di greggi, quanto d'armenti, che auanti à lui non erano guardiani, ò pastori.

ARISTIDE fù Capitano de gli Ateniesi contra Xerse in Asia, e discoprendo il tradimento di Pausania Capitano de' Lacedemoni; che con l'aiuto de' Persi cercaua occultamente occupare la libertà de' Greci, liberò tutta la Grecia di seruitù. Et fù veramente nella virtù, e

D 2 nella

nella continenda singolare anteponendo sempre l'honore all'vtilità: ne permettendo mai, che con inganno si vincesse, il che è più manifesto per la comparatione, che fà trà loro Plutarco.

ARISTIDE Tebano dipintore ne' tempi d'Apelle, il quale fù il primo, come dice Plinio nel lib. 34. al cap. 10. che dipinse, & espresse gli affetti dell'animo, & i sensi: alquanto però duretto nel colorire.

ARISTIPPO, Filosofo Cirenaico. Costui soleua dire, che il viuer sontuoso non era d'impedimento al ben viuere. Vdi Socrate; è fù il primo, che de' Socratici filosofò per premio. Hebbe l'ingegno pronto à simular secondo il tempo, il luogo, & la persona attamente ogni cosa: & per questo à Dionisio fù sommamente caro: Et era tale, che si come stando frà i piaceri, vi si metteua fino alla gola, così non hauendone, & standone lontano, non gli curaua: & facilmente gli disprezzaua. Partendosi dalla patria per andare à filosofare in Grecia, comandò à i suoi seruitori, che gittassero via i danari, accioche fossero più habili, & espediti à caminare. Costui pose per fine de' mali, & de' beni il piacere. Pose il sommo bene in vn moto leggiero, che và nel senso, cioè nella volutà, & diletto del corpo, che pian piano sueglia, & muoue i sensi. Quelli, che derinarono da lui, & seguirono la sua dottrina, & i suoi dogmi, dalla patria di questo Filosofo furono chiamati Cirenaici. Dicono Platone hauer detto, ad Aristippo solo esser concesso portar la clamide, & il panno, cioè vestir stretto, corto, & di panno. Fù vn'altro Aristippo, figliuolo della figliuola di questo di sopra, detto Metrodidato, quasi dotto, cioè, ammaestrato, & fatto dotto dalla madre; Il quale andando per mare in vn nauilio, soprapreso dalla tempesta, hebbe paura, & diuenne pallido, & domandato da vn di quei, ch'erano in naue, perche temesse il Filosofo, & esso non hauesse niun timore, gratiosamente rispose, perche non haueano ambedue vna stessa cagion di temere: percioche quel tale non pigliaua affanno dell'anima d'vn goffo, e d'vn mariuolo; mà ch'egli dubitaua per l'anima d'Aristippo.

Aristo Filosofo per cognome detto Sceptico, cioè, cercatore, & consideratore, percioche fù occupato in cercare, & considerare, fù di natione Coo, & auditor di Zenone. Appresso costui niuna cosa era fra se differente, si come lo star sanissimo, & l'esser grauissimamente infermo, diceua non esser differente. Onde come colui, che escludeua ancor la natura, fù discacciato, & rigittato da ciascuno.

ARISTOBOLO Giudeo, di Paneade, scolare di Agatobolo hebreo, fù vno di quei settantadue interpreti, che furono mandati à Tolomeo, all'hora Signore della Giudea. i quali hebbero a conuertire i libri della scrittura in lingua Greca; il quale espose, & dichiarò molte cose, & precetti di Moisè postigli. Costui fece ancora, secondo che scriue Eusebio i Commentarij sopra la legge Hebrea. Fù vn'altro Aristobolo similmente giudeo, historico, che scrisse i gesti d'Alessandro Magno, & andò per lo Mondo compagno con lui. Volater.

Aristocle Filosofo Messanese, Peripatetico; il quale scrisse vn libro di Filosofia, che fosse prima, & da più lo studio, ò la dottrina: Homero, ò Platone. Scrisse ancora dell'arte Retorica. Vn'altro Filosofo di Lampsaco. Vn'altro Megarese, sofista, sotto Traiano, & Adriano, il quale scrisse di Retorica, l'Epistole, & le dichiarationi all'Imperadore. Aristocle si chiamaua ancora l'auo da canto di padre, di Platone, il quale ancor'egli prima era detto Aristocle.

Aristoco fù il nome vero di Platone, mentre era fanciullo; preso dall'auolo suo; huomo veramente grande: onde fece di se stesso augurio felice: venne dopo cognominato Platone. Plut. 2. par.

Aristodemo fù huomo di gran corre. Narra Plinio, che costui vn giorno ammazzò trecento Lacedemonij in battaglia, e dopo l'esser col suo gran valore scampato di molti pericoli, vltimamente morto, & fatto aprire, fù trouato, ch'egli haueua il cuor peloso, qual cosa è segno di animosità grande.

Aristodemo Grammatico nobile, maestro de' figliuoli di Pompeo. La mattina leggeua di Retorica, & a mezo giorno di Grammatica. Strabone.

ARISTOFANE Poeta comico, maledico, & in biasimare i vitij d'altri senza rispetto libero, & mordacissimo; inuentore del verso tetrametro, & ottemetro. Fù padre di tre altri Poeti comici, cioè Aracot, Filippo, & Filetero. Diede 54. Comedie. Fù costui nella lingua Attica tanto a gli altri superiore, che Dionisio à qualunque lo dimandaua qual fosse il più erudito in tal lingua, rispondeua. Aristofane, & à lui solo indrizzaua. Fù emolo di Socrate, del quale dice gran male in vna sua comedia detta le Nubi. Fù vn'altro Aristofane Constantinopolitano Grammatico figliuolo d'Apelle Capitano ancor di battaglie, scolare di Callimaco, Zenodoto, & Dionisio come riferisce Suida. Di Aristofano Grammatico fà mentione Quintiliano nel primo.

ARISTOGITONE Cittadino Ateniese, il quale aiutato da Armodio vccise Pisistrato Tiranno: onde da gli Ateniesi furon poste nel foro le statue dell'vno, & dell'altro. Fù di questo nome vn'Oratore ancor'egli Ateniese, detto cane, per l'abbaiare, & mordere, ad ogn'huomo da bene: percioche scrisse inuettiue à Timoteo, à Timarco, & altri infiniti. Vedi Suida.

Aristomaco nome d'vno, ch'era tant'ingordo delle ricchezze, che trenta ott'anni non fece mai altro, che accumulare. Et vn'altro, il quale scrisse dell'arte del vino.

ARISTOMENE Messenio huomo, come scriue San Girolamo giustissimo. Costui tolse di notte à i Lacedemonij, mentre faceuano certi sacrificij detti Lacentini, dodici donzelle di mezo del ballo, & per tutta notte caminando di buon passo vscì de' confini di Sparta, & volendo i suoi compagni violarle, gli ammonì quanto potè, che non facessero, all'vltimo alcuni, che voleuano pur seguire auanti il brutto atto, furono da lui ammazzati: alcuni lasciarono per paura. Quelle donzelle poi riscosse da' parenti, vedendo Aristomene condannato dell'homicidio, non volsero ritornar nella patria, finche postesi inginocchioni à i piedi de i Giudici non vedessero assoluto il difensore della loro pudicitia. Questo Capitano dicono esser stato di così grande astutia, che gabbò i Lacedemonij assaissime volte, & entrato nella lor Città alcuna volta preso, & messo ne' ceppi, e ne' ferri col suo saper ben fare astutamente ne vsciua: altra terza volta finalmente vcciso da i Lacedemonij, & sparato, & squartato fù trouato il suo cuore esser peloso.

Aristone, fù padre di Platone.

Aristone vn'altro fù tiranno d'Atene di cui ragiona Plutarco nella 1. par.

Aristone fù Scultore del quale fà mention Plinio. Vn'altro dottor di legge, & dottissimo appresso Aulo Gellio.

Aristonico eunuco, grande, & fedel Capitano, dell'opera, & seruitio del quale si seruì molto nelle sue battaglie il Rè Tolomeo. Fù ancor di questo nome vn grammatico, che fece i commentarij sopra la Teogonia di Esiodo.

Aristosseno di Tarento, e nondimeno viueua in Mantina Filosofo, & medico nobilissimo: vdì il padre, & Lampro Filosofo Eritreo poi Zenofilo Pitagoreo, & all'vltimo Aristotele, al quale morendo d sse. come per ingiuria, che preponesse à se Tesofrasto nella successiion della scola. Scrisse libri in ogni materia, & in musica particolarmente. Fù vn'altro Aristosseno. il quale fù così delicato nella cura degli horti, che inaffiaua la terra le latuche col mulso, accioche crescer più belle, & saporite.

Aristotele di Stagira Prencipe, & capo de' filosofi Peripatetici, figliuolo di Nicomaro Medico, & di Festiade. Fù piccolo, gobbo, brutto, & tartaglio, ma ricco, come quello, che era compagno, maestro, & secretario d'Alessandro.

ARLI, Città in Prouenza, posta alla foce del Rodano, lontano d'Auignone tre leghe, da' latini è detta Arelate, & è famosa per la battaglia sanguinosa commessa contra i Saracini, della quale non pur Dante, & l'Ariosto ne dicono, ma le croniche, & il luogo stesso, cioè le pianure ripiene di sepolcri ne possono far fede.

Furon celebrati in questa Città tre Concilij, il primo al Tempo di Costantino Imperatore, e di San Siluestro Papa. il secondo parimente sotto il medesimo Pontefice l'anno 326. e'l terzo l'anno 461. È appoggiata questa città ad vn colle; & dall'Occidente è racchiusa dal

Rodàno, & dall'Oriente hà vna gran palude, & dall'Austro vna fertile campagna.

ARMAMETRE, settimo Rè de gli Assirij, che da altri è numerato il nono, vien chiamato anco Armatreto. Costui datosi tutto in preda alle lasciuie, & alle dishonestà, s'imaginò diuerse maniere di lussuria, & di sceleraggini. & mettendole in atto ogni giorno più l'accresceua; talche questo mostro non haueua ad altro la mira, che à satiare gli appetiti suoi dishonesti,& nondimeno in così maluagia vita regnò 38. anni, nel qual tempo, Giacob partì dalla seruitù di Laban suo suocero & tornò suo padre.

Armenia. Sono due le Armenie nell'Asia, l'vna chiamano grande, ò maggiore à differenza dell'altra minore, ò piccola. Nella maggiore si fermò l'Arca di Noè doppo il diluuio, la qual dicono, che si vede ancor quiui chiaramente. Et sono in quella Prouincia i tre nominatissimi fiumi, Eufrate, Tigre, & Arasse. Fù così detta da vn certo Armeno Rodio, come riferisce Stefano di sententia di Antipatro.

Armilastro era sacrificio presso i Romani, nel quale sacrificauano con l'arme in dosso, & sacrificando suonauano le trombe. Tertulliano nello Apologetico.

Armodice moglie di Mida Rè di Frigia non meno d'artificio ingegnosa, che sauia, & bella: scriue Celio nell'vndecimo al cap. 81. che costei fù la prima, che coniasse il denaro appresso i Cumei col segno del lepre.

Armodio, & Aristogitone Cittadini Ateniesi, i quali per hauer liberata la Republica dalla Tirannide hebbero questo honore da' lor Cittadini, che niun si chiamasse, ò si mettesse alcun di questi nomi.

Armonide Troiano Architetto peritissimo, onde fauoleggia Homero, ch'egli fosse amato da Minerua. Costui frà l'altre cose dicono, che edificò la naue, con la quale Paride rapportò Helena rapita di Grecia à Troia.

Arogilo, costui fù il primo, che facesse il carro di quattro caualli in Grecia regnando Argo Ferbante.

ARPALICE figliuola d'Arpalo Rè di Tracia, la quale liberò il padre suo, che era stato preso,& menato cattiuo da' Geti popoli della Scithia. & ciò con marauigliosa prestezza, & valore.

Arpado, nome d'vn ladro appresso Cicerone nel libro primo della natura de gli Dei. Costui soleua beffeggiare i Dei, che rubando egli ogni giorno durasse tanto in vita, & lietamente godesse vn lungo possesso de' latrocinij suoi.

Arpe, spada à guisa di falce, che fù di Perseo, con la quale dicono, ch'egli vccise Medusa, & Ceta.

ARPIAGE è numerato trà i crudeli, hauendosi mangiato le carni d'vn suo vnico figliuolo.

Arpie. Le Arpie, secondo Esiodo nella sua Teogonia, furono figliuole di Taumante, & di Elettra figliuola dell'Oceano & ne mette due Aello, & Ocipete. Altri le fanno figliuole di Nettuno, & della Terra, & vi aggiungono la Terra, cioè Celeno. Credettero gli antichi, che i Dei mandassero tall'hora quelle Arpie à punire i mortali delle loro maluagie operationi, le quali stauano nell'inferno, se ben Virgilio le fà habitare vna volta le Isole Strofadi nel mar Ionio, & vogliono, ch'elle hauessero la faccia di donna assai bella, ma magra, & il resto del corpo era di vccello con ali grandi, & con adunchi artigli, che così le descriue Virgilio.

Dalle Arpie dice Ouidio che nacquero le streghe, le quali erano certi vccellacci grandi, spauenteuoli, & auidissimi del sangue humano, dalle quali s'hauerà al suo luogo.

Tineo Rè d'Arcadia hauendo priuati della vista i figliuoli generati di Cleopatra, fù ancor esso da gli Dei fatto cieco, & mandateli contro le arpie, che la mensa, & i cibi sporcamente gli bruttarono, capitando poi in quei luoghi gli Argonauti Calai, & Zete suoi fratelli alati le discacciarono fino all'Isole Strofadi.

Podarge anco fù vna delle Arpie, dalle quali Zefiro vento ingenerò Balio, & Xanto caualli d'Achille.

Arpocrate, simulacro ò statua ne' Tempij d'Iside, & di Serapide, il quale premendo con vn dito

dito i labbri, pareua voler denotare, che si facesse silentio. Questo era detto Dio del silentio. Ma in verità fù.

Arpocrate vn Filosofo, la dottrina, & decretti del quale questo principalmente, & sopra tutto insegnauano, anteponendolo à tutti gli altri documenti, che si tacesse, stesse cheto, si tenesse nascosto il secreto, & si facesse silentio. Vedi Gellio.

ARRANE, Isole nel mar d'Ibernia, i cui paesani non seppeliscono i loro morti ne' Cimiteri, ò nelle Chiese, come si costuma trà fedeli, per esser luogo sacro tanto temuto dal Demonio: ma gli riserbano entro i loro giardini, oue essendo incorrotti per lo gran freddo, possono i successori vedere con lungo ordine i loro progenitori.

Arria Donna Romana, benche altri vogliono, Padouana, la quale condannato il marito Peto à morire, con vn coltello si passò il petto, & cauandolo della ferita, lo diede al detto Peto suo marito, che lo domandaua, acciò facesse il medesimo. Martial.

Arriano, Filosofo per sangue di Nicomedia, il quale fiorì in Roma ne' tempi d'Adriano, da cui per la sua lettura, & dottrina fù sommamente honorato: scrisse la vita di Epiteto Filosofo, & l'historia d'Alessandro Magno, le quali opere sono ancor nella libraria del Papa in Vaticano. Fù ancor vn Poeta di questo nome, de i versi del quale dicono hauersi dilettato grandemente Tiberio Cesare.

Arriba fù fratello d'Olimpia; di cui innamoratosi Filippo padre d'Alessandro Magno se la prese à Moglie con consentimento di detto Arriba. Plut. 2. parte.

Arrio Filosofo d'Alessandria, in tanto grande honore tenuto appresso Augusto, che da lui in gran parte confessauano gli Alessandrini depender la salute loro: percioche per tre cagioni diceua Augusto, hauer perdonato alla città de gli Alessandrini, vna, accioche insieme con la città non paresse di voler estirpare la memoria d'*Alessandro* Magno. L'altra per la bellezza di essa città. La terza per amor di Arrio Filosofo. Fù di questo nome anco vn'heretico, dal quale hebbe origine la setta Arriana.

Arsace Scitha, fù di vil natione, & si fece capo d'assassini, e perche trasse i Parti dalla seruitù de' Macedoni fù fatto Rè loro, e'l suo nome fù tanto grato à quei popoli, che tutti gli altri Rè loro doppo lui chiamarono Arsaci, si come son detti Tolomei tutti i Re di Egitto. Et se stessi cioè i Parti si dimandarono Arsacidi.

Artabano, vltimo Rè de' Parti, di quei, che da Arsace eran detti Arsaci, da Artaserse Persiano ammazzato, & restituito il Regno à i suoi, che doppo Dario vinto da Alessandro era sempre stato appresso i Parti.

Artabaze Rè d'*Armenia*, figliuolo di Mitridate, huomo fra gente tanto barbara letteratissimo, il quale per hauer à i Parti scoperto l'essercito di Marc'*Antonio*, fù da lui fatto menar per tutta la città d'*Alessandria* come per burla, & scherzo à fanciulli, & finalmente fatto ammazzare in prigione.

Artaserse figliuolo di Serse detto, per hauer vna mano più lunga dell'altra, longimano. Costui diceua, che era cosa molto più regia il dare, & l'accrescere, che il riceuere, & il togliere. Fù vn'altro *Artaserse*, fratello di Ciro, il giouane, detto per cognome Memore: Costui, hauendogli portato à donare vn pouero vn melo di smisurata grandezza, allegramente prendendolo disse, per lo sole del cielo, che costui mi par tale, che io lo giudichi atto à poter fare vna città picciola grande.

Artebeno Atleta d'Elsingia, alto noue cubiti, il quale, secondo che attesta Sasione Grammatico, diuenne furioso in maniera, che rose tutti gli ori dello scudo, inghiotti i Carboni ardenti, corse per mezo delle Fiamme ardenti, & altre cose di molto furore, fece simiglianti à quelle d'Orlando Furioso dell'*Ariosto*.

Artemedoro Filosofo di Gnido, amico di Bruto; dal quale fatto consapeuole della congiuration contra Cesare; dato il libello à Cesare, espose la cosa, & il trattato tutto per ordine, mà ò fosse voler de' Cieli, ò altro, auuenne che Cesare con animo di vederlo vn'altra volta, come all'hora non vi hauesse tempo di leggerlo, mise il libello in seno, il quale essendo poi ammazzato, fù ritrouato.

Artemisia moglie di Mausolo Rè di Caria, la quale fù vn chiarissimo specchio di pudicitia, &

diceſi per coſa certa, che oltre ogni human credere amaſse il marito: percioche oltre che da nobili, & Poeti, & Hiſtorici in quello è ſommamente lodata, & fatta celebre, che amò il marito così morto, come viuo, in queſto vien maggiormente eſsaltata, che egli fece vn ſepolcro così bello, grande, alto, & ornato, che fino all'età noſtra ſon chiamati Mauſolei i più vaghi, e pretioſi ſepolcri dal nome di quello.

ARTINO Poeta, ſecondo alcuni, diſcepolo d'Homero. Cirillo il fà ne' tempi della prima Olimpiade, & Euſebio nella nona; ma per più vero s'è tenuto, ch'egli foſſe più alto. Ateneo dice, ch'egli compoſe vn Poema chiamato Titanomachia, & vn'altro parimente con titolo di Iliaca Clades, & vn'altro Clades Etiopica. E Fannia laſciò ſcritto, citandolo Clemente, ch'egli fù à tenzone di muſica con Leſche, & che ne fù vinto.

Artaſerſe fù figliuolo di Serſe Rè de' Perſiani, il quale di concubine hebbe cento, & quindeci figliuoli, & di giuſto matrimonio trè ſoli, cioè Dario, Oco, & Ariarate, de' quali Dario dal padre fatto Rè per picciola cagione con cinquanta fratelli contra il padre fece congiura, i quali tutti con le mogliere, & co i figliuoli del Rè furono vccifi. Vedi Giuſtino, & Plutarco.

Artu fù Rè di Bertagna, e ſotto lui furno tutti i Caualieri della Tauola rotonda, i quali andando per lo mondo quà, e là cercando varie auuenture, fecero proue marauiglioſe di valore.

Arturo è la quinta imagine delle ſtelle, & è detto con altro nome Boote, ouer guardiano dell'Orſe, percioche eſsendoſi Gioue in amoroſo piacere con Caliſto figliuola di Licaone Rè d'Arcadia giaciuto, ne reſtò grauida: Di ciò Diana auuedutaſi, la paleſò à Giunone, la quale d'ira grauemente s'acceſe contra Caliſto, & per ciò la trasformò in Orſa, hauendo di già partorito il figliuolo conceputo da Gioue, che Arcade nominò, il quale fatto huomo atteſe all'eſsercitio della caccia & vn giorno incontratoſi nell'Orſa ſua madre, non conoſcendola, ſi poſe à cacciarla, & ella per ſaluarſi fuggì nel Tempio di Gioue Liceo; nè perciò Arcade riſtette di ſeguitarla fino nello ſteſso Tempio, doue non era lecito entrare, onde il popolo per queſto ſacrilegio adirato, preſe l'armi per vccider ambidue: mà Gioue racordatoſi del piacere hauuto con Caliſto, & che per caggione di lui era ſtata in Orſa cambiata, & Arcade eſsere ſuo figliuolo, di loro moſsoſi à pietà, gli fece ſparire dinanzi alla furia del popolo, & poſeli in Cielo vicino al Polo Boreale. Caliſto fù chiamata l'Orſa maggiore, & Arcade Arturo, ouero Boote, però che in Cielo ancor par, che perſeguiti con alta voce l'Orſa. Vedi Ouidio nel 2. delle Transformationi.

Aruchetto Iſola preſso Mallua verſo l'Antartico, nella quale leggeſi, che gli huomini, & le femine non ſono maggiori d'vn cubito, & hanno le orecchie tanto grandi, che ſopra vna ſi distendono, & con l'altra ſi cuoprono, le quali fauole hanno qualche ſimilitudine con alcune ſcritte da Plinio nel 7. c. 2.

ARVNCIO Partecolo ſperando di conſeguir gran premio da Emilio Cenſorino Tiranno di Egeſta, ſe gli trouaua qualche nuoua foggia di tormentar gli huomini, fabricò vn cauallo di bronzo da farui morir gli huomini dentro ſenza ſentirſi l'humana voce, che'l poteſſe muouer à compaſſione, onde ne fù premiato dal Tiranno, che fù meſſo primieramente lui nel detto cauallo, acciòche ne vedeſſe il ſaggio, & ne faceſſe la proua. Vedi l'Alicarnaſſeo.

ASA Rè de' Giudei dal principio del ſuo Regno fino all'anno 36. fù ottimo, e ſeguitò ſempre i veſtigij di Dauid ſuo padre. Diſtruſſe gl'Idoli fino alla madre. Fece guerra con gli Ethiopi, & gli vinſe. Fece amiſtà con Benadab Rè della Siria: il che diſpiacque à Dio; onde gli mandò il Profeta Anania, che da lui fù incarcerato; & per queſta cagione percoſſo dal dolore de' piedi confidandoſi più ne Medici, che in Dio, ſe ne morì. Coſtui poiche hebbe ridotto il ſuo Regno ſecondo la legge del Signore, fù aſſalito con vn groſſiſſimo eſſercito da Hara Rè de gli Ethiopi. Aſa ſe gli fe incontro col ſuo eſſercito, & inuocando il Signore ſpauentò gli Ethiopi, & gli miſe tutti in fuga: hauendo però in ſua compagnia Azaria Profeta, che lo confortaua: e trà molte altre coſe, che egli profetizò, gli prediſſe, che Gieruſalem doueua eſſer preda da' Caldei. In queſto tempo fù Didone.

ASANIO è Lago, la cui acqua nella superficie è dolce, & potabile; & se al profondo procederai, sarà trouata vitiosa.

Ascalafo figliuolo d'Acheronte, & d'Orfne, Ninfa d'Auerno fiume infernale, mutato da Proserpina in Gufo; percioche hauendo Plutone rapita Proserpina, & la madre Cerere impetrato da Gioue di poterla cauar dell'Inferno, con patto però, se ella la giù non hauesse gustato cosa niuna da mangiare. Ascalafo la scoprì, che hauea mangiato vna mela, da lei spicata dall'arbore: onde sdegnata Proserpina contra Ascalafo, che per suo giudicio le fosse negato il ritorno alla madre, lo trasformò in Gufo, vccello funesto, & apportatore, e nuncio di cattiue nouelle.

Ascanio figliuolo, e compagno nella fuga, & fatiche in cercar nuouo regno di Enea & di Creusa figliuola del Rè Priamo secondo Virgilio. Liuio nel primo libro della edification di Roma è in dubbio s'egli sia figliuolo di Creusa, ò di Lauinia: ma tutti gli altri Historici, e Poeti affermano essere stato figliuolo di Creusa. A costui stando già ruinata Troia, il padre e l'Auo in controuersia, doue hauessero à fuggire, videro in cima della testa apparir vna certa fiammella, senza però dargli alcuna offesa, che non poteua ne anco estinguersi con le mani. Da che presero augurio del futuro Imperio. Questo Ascanio dopo esser andato lungamente quà, & là con diuersi intrighi errando, venne in Italia col padre, doue vcciso Turno, & morto il padre, hauendo regnato trent'anni appresso Lauinio edificò Alba lunga richiamata, & restituita però prima la madrigna, che per timore nelle selue era fuggita, nel Regno. Finalmente hauendo tenuto trentaotto anni in mano il gouerno di tutto l'Imperio, essendo vicino alla morte, & non vedendo troppo atto à regnare Iulio Siluio suo figliuolo, lasciò il frate lo, l'altro suo figliuolo, ma di diuersa madre, Siluio Posthumo, huomo di pietà, & di giustitia prestantissimo, herede del Regno.

Asclepiade di Cipro historico ne' tempi, che Pimmalione regnaua in Oriente, nel qual tempo egli scriue che non era ancor l'vso di mangiar carni. Fù vn'altro Filosofo cieco, il quale (come riferisce Cicerone nelle Tusculane) domandato da vn certo, che cosa hauesse à lui apportato la cecità, rispose l'esser sempre accompagnato da vn putto, & non andar mai solo. Fù vn'altro Asclepiade Poeta, dal quale hà preso nome il verso Asclepiadeo; Asclepiade Medico di Prusia, costui disprezzò gli ambasciatori, & le offerte del Rè Mitridate hauendo trouato vn modo da medicar gl'infermi col vino, si come quel, che fece tornare à dietro vno; ch'era portato à sepelirsi, & guarillo, ma molto maggior riputatione hebbe del pegno, che mise con la fortuna, dicendo, che non voleua esser tenuto per medico, caso che per alcun modo egli si fosse ammalato, & vincitore nell'vltima vecchiezza, si morì, cadendo d'vna scala.

Asclepiodoro Pittore illustre il quale felicemente auanzò tutti gli altri in osseruar la simetria, & proportionata compositione de' membri, come dice Plinio. Fù vn'altro Asclepiodoro Alessandrino, in Matematica, & in cercare, & conoscere le qualità dell'herbe & delle pietre huomo singolarissimo.

Asceletarione Matematico ne' tempi di Domitiano, il quale per hauer alcuna volta detto, che egli sarebbe diuorato da' Cani, Domitiano comandò, che fosse ammazzato, & acuratissimamente sepellito, per poter maggiormente riprender, & beffar l'arte sua, ma nell'ardersi il suo cadauere sopraeuenne vna tempesta si grande, che fù forza lasciarlo, onde vennero i cani, & così meno bruciato parì quel, che s'haueua preuisto.

Ascolie erano feste presso gli Attici, al tempo delle quali ne gli odri saltando faceuano le pazzie, che vsiamo noi da Carneuale, & da gli odri il nome presero. Virg. nella Georg. & Giral. nel quatto della Historia de' Poeti.

Asconio Pediano Grammatico, & Historico chiarissimo, sotto Nerone, il quale lasciò commentarij sopra l'orationi di Cicerone. Costui essendo viuuto settantatre anni, restò cieco; & dodici altri ne visse poi honoratissimo, & in suprema gratia d'ogn'vno, come testifica Eusebio.

Asconio è lago di Bitinia, vicino al monte Olimpo, & alla Città Susa edificata da Annibale.

ASCO-

ASCORA è Prouincia del Regno di Marocco, che dal Settentrione confina con Duccalà, dall'Occaso col fiume Tensift sotto il monte Hadimmei, & dalla parte di Leuante per via del fiume Quadulabit vien diuisa dalla regione di Tedles. La gente di questa regione è molto più ciuile, di quella di Duccalà, percioche in marauiglioso modo abonda d'olio, di gregge, di capre, de' pelli delle quali si fanno quei panni, che communemente si chiamano ciambellotti, e delle pelli s'acconcia vna gran quantità di quei cuoi, che sono detti marocchini. I campi vi sono fecondissimi per lo più, e vi si trouano per tutto deliciosissimi giardini, pienissimi d'ogni sorte di frutti. Gli narranci vi crescono à smisurata altezza, e le vigne producono l'vue rosette, i granelli delle quali pareggiano l'vuoua delle galline. Quiui è similmente gran copia di mele, v'abbondano per tutto i fichi, & s'hanno le noci di riguardeuole altezza, & anco in certi luoghi sono le minere del ferro: fannosi quiui bellissime selle per li caualli, & i mercatanti di Fez fanno gran facende in quel paese, dando à baratto sele per cuoi di pelle di capre, e dette selle. S'aspettano a questa Prouincia molte Terre murate: opulentissime, e di popolo numeroso.

Asdente Parmegiano, & calzolaio, il quale quantunque non hauesse cognitione di lettere, fù nondimeno indouino, & frà l'altre cose, che predisse, fù la sconfitta di Federico sotto Parma.

Asdrubale Genero d'Amilcare, che fù Padre d'Annibale. Costui dopo la morte di Amilcare tenne sette anni l'Imperio; finalmente vn seruo barbaro, al quale egli haueua ammazzato il padrone & signor suo, fauorito dalla fattion Barchina l'vccise in mezo de' suoi: il qual seruo preso dai circostanti non pentendosi già nulla d'hauer operato vn tale effetto, frà i crucciati, e tormenti stessi mostrò sempre faccia di ridirsene.

Vn'altro fratello d'Annibale, del quale parla Plutarco nella vita d'Annibale. Vn'altro per cognome detto Caluo, del quale ragiona diffusamente Liuio. Fù oltre à questi vn'altro Asdrubale, Capitano nella terza guerra Cartaginese, rendendosi l'essercito da Scipione Emiliano superato. La moglie del quale pochi giorni auanti, non potendo hauer gratia dal marito, che egli se ne fuggisse, & dessesi in man del vincitore: si gittò insieme co i figliuoli nelle fiamme della città. Fù vn'altro Asdrubale figliuolo di Gisccone, del quale fà mention Plutarco nella vita di Scipione.

Asello Sempronio Historico, il quale militò sotto Scipione Emiliano. Fù appresso Numantia Proueditore, ò Tribun militare, & scrisse quella impresa in verso. È citato per testimonio spesso da Gellio. Asellio Claudio fù ancor vn Caualier Romano, Tribuno de' soldati sotto Claudio Nerone, huomo di mirabil prodezza. Di costui fà mentione il Volaterrano.

Asfalto, ò Asfaltite, hoggi Mar morto è lago della Giudea nella Prouincia di Pentapoli, in cui non vi si può sommergere cosa graue: & non produce altro, che bitume, ch'è vna certa sorte di creta, che se vna volta s'accende, non si può più ammorzare. In quel luogo furono già Sodoma, e Gomora, & altre tre città, le quali per la sporchissima, & vergognosissima lussuria del popolo, & per il loro dishonesto appetito furono tutte da celeste fuoco arse. È lungo più di cento miglia, & largo doue più venticinque, & doue meno, sei miglia. Il fiume Giordano fà vna gran girauolta, come se mal volontieri egli entrasse in questo lago, dal quale finalmente è inghiottito, & perde le sue lodeuoli acque mescolate con le triste. Plin. lib. 5. & 16. Dicono, che quiui sono alcuni campi, che producono alberi di rara bellezza, i pomi de' quali se alcuno li prende per mangiare, subito apronsi gli alberi, & si risoluono in cenere, e fumando paiono di mostrare giudicio diuino. Hà gran tempo, che appresso questo lago si raccoglieua balsamo, gli alberi del quale furono trasportati in Alessandria da Marc'Antonio, & Cleopatra.

ASIA de' tre continenti di terra ferma l'Asia, secondo Tolomeo, è il terzo, ma in quarto alla grandezza, è la metà di tutta la terra Ferma, & è congiunta, ò attaccata alla Libia per lo dosso dell'Arabia, che diuide il mar nostro del golfo Arabico, & per la terra Incognita, bagnata dal mar d'India. Et con l'Europa è congiunta per lo dosso, che è frà la Palude Meotide, & l'Oceano Sarmatico sopra il fiume Tanai. Sono due Asie; Asia maggiore, & Asia minore. Asia fù detta da Asia Ninfa figliuola d'Oceano, & di Tetide, moglie di Ia-

di Iapeto, dal quale dicono esser nato Prometeo. Ouero, come altri vogliono, fù così detta da Asio figliuolo di Manco Lidio. La maggiore si distingue dall'Europa per lo fiume Tanai, & dall'Africa per il Nilo. L'Asia minore è occupata al presente da' Turchi, & da loro detta Natolia, che in greco significa Leuante, questo paese è stato famosissimo al tempo delle guerre Romane, & anco per l'assedio di Troia, & vi sono sottoposte l'Isole di Rodi, Chio, & Pathmos nella quale San Giouanni scrisse l'Apocalisse. Parlauasi già per tutti questi paesi la lingua Greca, ma al presente vi si parla Turchesco. Gli Turchi volendo lodare qualche robba per perfetta, & buona dicono, ch'è di Natolia: come parlando di gioie diressimo, che fossero Orientali. Tutte queste Prouincie hanno hora altri nomi; nella Caramania & Angouri si fanno tutti gli ciambellotti, li quali si fanno d'vna sorte di pelo di capre, che vi sono alquanto più piccole delle nostre, bianche come neue, con il pelo alquanto lungo, & morbido come seta, che cauano dalla pelle, tirandolo fuori senza tosarle. Hoggi per la maggior parte per l'accrescimento de' Turchi è detta Turchia. Il primo, che vi predicasse il Vangelo di Christo, fù il Beato Giouanni Euangelista, & la ridusse tutta alla Fede, & vi fabricò bellissime, & grandissime Chiese: vi furono anco coronato i Santi del martirio, per la fede di Christo, per la costanza de' quali vi cessò ogni scelerato culto de gl'Idoli. Ma a' nostri tempi è auuenuto, che per la Sigooria de' Turchi vi è mutato ogni cosa, & la legge di Macometto hà occupato il luogo dell'Euangelio per l'auaritia, & per la dapocaggine de' Christiani.

Asinio nome proprio d'huomo detto dall'Asino. La famiglia, & casa de gli Asinij fù molto illustre in Roma detta dall'Asino. Di questa casa Asinio Pollione Oratore, molto domestico, e famigliar d'Augusto: alquale dà la copia, & la grandezza dell'inuentione, insieme con la somma diligentia. Quintiliano: ma il fà tanto lontano dalla giocondità, & gratia, & splendore di Cicerone, che par, che sia del secolo d'auanti più rozo, e men colto. Il figliuolo di costui detto Asinio Gallo compose vn libro, doue fà comparatione, ò paragone frà suo padre e Cicerone: ilquale Aulo Gellio per questo chiama con maggior verità mostro, che huomo. Vedi Gellio nel 17 lib. al cap. 1.

Asio figliuolo di Diamante, fratello d'Ecuba, ma da diuersi padri, & Zio d'Ettore da canto di padre, costui diede aiuto à Priamo contra i Greci, come scriue Homero. Furono ancor'altri assai di questo stesso nome, de' quali fà per tutto mentione nell'opera sua.

ASIO Poeta da Samo, di cui fà mention Pausania. scrisse la fauola di Metabo, & di Menalippe, & vn'altro poema del monte Ptoo, nel quale Apolline era adorato, & vi profetaua.

Asolo Castello nobilissimo già (come si dice) Colonia de' Romani, oue dimorò con gran diletto Catterina Cornara Regina di Cipro. Questo Castello è posto sopra vn colle verso Tramontana poco lungi da Treuiso.

Asopo figliuolo d'Oceano, & di Terra, & padre d'Ipseo & d'Egina il quale hauendo risaputo, come Egina era stata violata da Gioue, se ne corrucciò talmente, che venuto in furore fino ad Astrabello commosse l'onde del suo fiume; per lo qual'atto sdegnato Gioue lo fulminò, & l'vccise. vedi Lucano. Asopo ancora è fiume d'Asia, il quale insieme col fiume Lico passaua per Laodicea.

Aspasia donna Milea, Sofista acutissima, & (che è raro in cotal sesso) di Retorica peritissima. Costei, presa da gli Ateniesi, fù pigliata per moglie da Pericle, ma con infausto, & funesto matrimonio per la sua patria, come quella, che fù cagione di due grandissime guerre, della Morea, & di Lamo.

Aspasio da Rauenna Sofista, figliuolo di Demetriano, leggeua publicamente in Roma sotto Alessandro. Fù auditore di Pausania, & d'Ippodromo: scrisse contra Aristone, & contra le cattiue lingue diuerse orationi. Fù vn'altro Aspasio, cognominato Biblio, perche di biblo, cioè di papiro fece vn libro. Scrisse d'arte Rettorica, & vn Panegirico ad Adriano Imperatore, nel tempo del quale egli fiori. Fù anco vn'altro di Tiro Historico, ilquale, come scriue Suida, compose vn libro di varia historia. Suid. Filostrat.

Aspendio Suonator di cetera molto segnalato, il quale tanto leggiermente con la man sinistra

muo.

muoueua le corde della sua cetera, che appena il suono era sentito da lui, ò da quelli, che gli eran vicinissimi. Onde quelli, che non attendono se non al ben, & vtile proprio di se stessi, sono da' Greci per prouerbio detti *Aspendij citaristi*. Era sm. in chilad.

ASSATE figliuola di Cielo, e moglie, & sorella di Saturno.

Assassini sono popoli ignobili, & oscuri, ma numerosi, & habitano solamente dieci Città di Fenicia, nel contado d'Anterada: il lor gouerno non danno al più nobile, mà à quello, che è tenuto di maggior merito: si elegge per Arsacida (come essi dicono) cioè à voce, nè con altro nome, ò titolo amministra le cose loro, che di maestro, il quale spregiando gli altri titoli di dignità, è chiamato il vecchio, & pontualmente li rendono obbedienza, & quello à cui tocca, ò spontaneamente elegge ammazzar alcun Prencipe Christiano per la scienza, che hà della nostra lingua, si mescola co' Christiani, và osseruando, chi vuole vccidere, e trouatolo (se bene è certo di morire) l'assale con vn pugnale, & se può, gli dà morte. Leggi l'Emilio nel lib. 2. Il Tasso nella conquist. 17. stan. 73. di costoro disse

Signor (diceua) in ragionando vdissi
Ricordar gli Assassini, &c.

Assio fiume di Macedonia, la cui acqua se sia dalle pecore beuuta, partoriranno prole negra. Vedi Plinio lib. 31. cap. 2.

Assione fratello d'Alfesibea, che fù data per moglie d'Alcmeone; dal quale credono alcuni essere stato ammazzato esso Alcmeone, ò come par, che sia di parer d'Ouidio, da i figliuoli di Calliroe.

Assiotea, secondo, che scriue Hiarco Historiografo greco, fù donna dottissima trà i discepoli di Platone.

Assiria è Prouincia dell'Asia maggiore, detta di questo nome da *Assur* figliuolo di Sem, il quale si come vuole Isidoro, fù il primo, che dopo il Diluuio quiui habitasse. Giace frà l'Armenia maggiore dal Settentrione la Mesopotamia dall'Occaso col fiume Tigri, che la parte nel mezo, la Susiana dal Mezo giorno con asprissimi, e deserti luoghi, e frà la Media dall'Orto. Quiui fù da prima trouato l'vso della porpora, gli odori, & quelli vnguenti, ond'hebbe origine la lasciuia, & le sontuosità, così de' Romani, come de' Greci. È piana regione, di buon numero di fiumi, e fertilissima, copiosa di biade, e di frutti, hora alquanto mal trattata, essendo ne' confini trà Turchi, e Soffiani, doue si contiene la region di Bocan, detta innanzi *Arapachite*, & Sarca, prima Adiabene, che è il cominciamento de gli Assirij, & quindi l'altra regione, come si legge in Solino, che è detta Abellire, là doue Alessandro Magno diede la prima rotta a Dario, & doue egli rimase à esso *Alessandro* soggetto. La citta sua principale era già Babilonia, ou'era la stanza regia, il cui primo Rè fù Nembroth, che vi regnò 75. anni, contentandosi della signoria di Babilonia, il qual Nembroth dopo l'hauersi essercitato con ogni maniera di Tirannide non solamente à danno de' popoli à se sottoposti, ma anco contra i circonuicini, & in particolare à Sabatio Saga, ò Saturno suo fratello Rè d'*Armenia*, si morì, lasciando il figliuol Belo, nominato anco Gioue, ordinando, auanti la sua morte, che douesse continuare nella persecutione di Sabatio già detto. Questo Regno fù frà tutti gli altri nobilissimo come dice Santo Agostino, & hauendo hauuto principio l'anno 25. di Saruch, secondo che dice Eusebio, durò 1302. anni dal primo Rè Nembroth, fino all'vltimo Sardanapalo, sotto 37. Rè, & vltimamente poi, morto Sardanapalo, Arbace fatto Signore trasportò la Monarchia de gli Assirij nella Media, & iui prima cominciò à dominare, che fù ne gli anni del mondo 3140. Furono gli Assirij antichissimi ritrouatori dell'Astronomia per l'opportunità del paese, nel quale si può vedere da ogni lato il cielo senza impedimento alcuno, & osseruare le celesti apparenze. Fù già in questa Prouincia la famosa, e nobilissima Città di Niniue presso il fiume Tigri, la quale era maggiore di Babilonia perche circondaua sei mila passi.

Asuero fù (secondo che testifica Iosefo) Ciro, figliuolo di Serse, il quale dopo Dario, suo Zio da canto di padre, tenne l'Imperio di Persia. Et questo Ciro è quel medesimo, che da' Greci è chiamato *Artaserse*, che regnò quarant'anni.

ASTARTE, ouero Astarot (come altri scriuono) era vn'Idolo, & Dea de' Sidoni, alla quale Salomone per compiacer'alle Sidonie fece vn Tempio, & sacrifici. Plauto chiamò Venere Astarte cioè vita, & morte, salute, & ruina de' viuenti. Luc. nel lib. della Dea Siria dice, che questa Astarte era la Luna, & alcuni vogliono, che questo Tempio fosse nel monte Oliueto. Eliano, & Tertul.

Astiacade sestodecimo Rè de gli Assirij, soggiogò al suo Imperio tutta la Soria, & regnò 40. anni. Al tempo suo Mosè hebbe da Dio sopra il monte Sinai la legge Diuina & menato fuor d'Egitto il popolo Hebreo in virtù de' miracoli, che faceua, lo condusse nel deserto: doue in segnandole la legge, lo tenne 40. anni.

Astiage Rè de' Medi crudelissimo, hauendo ordinato ad Arpago, che vccidesse vn suo nipote per vn sogno hauuto, il pietoso huomo volse saluar la vita al giouine, onde risaputolo il Rè, fece nascostamente ammazzar vn figliuolo al detto Arpago, & conuitatolo l'altro giorno à mangiar seco, glielo diede con altre viuande à mangiare, & per vltimo frutto fece metter in vn piatto la testa, i piedi, & le mani, & metterle auanti al padre, acciò che sapesse, che quel, c'haueua mangiato, era il rimanente del corpo del figliuolo. Fù vn'altro Astiage Rè di Troia, & d'Assiria.

Astianate vnico figliuolo di Ettore, & d'Andromache, nato dopo l'incominciata guerra frà i Greci, & Troiani, il quale Vlisse auanti, che sciogliesser le naui da Sigeo, di vn'altissima torre precipitò con marauigliosa impietà perche non vi hauesse da restare, chi prendesse la vendetta della ruina di Troia. Ettore il chiamaua il più delle volte Scamandrio. Ariosto canto 36. stan. 70.

Che poiche Astianate da le mani
Campò d'Vlisse, e da gli aguati tesi.

nel qual luogo l'Ariosto fà, che la cosa auuenisse altrimenti, per dimostrar, che principio hauuto hauesse la Serenissima famiglia da Este del generoso sangue Troiano; seguendo in ciò il libro de' Reali di Francia, & l'Almonte.

Astilo vno de' Centauri, il quale essendo Augure peritissimo, & antiuedendo le cose à venire hauea ammonito i fratelli, che non hauessero à muouer guerra contra i Lapiti, ma nata briga in mezo alle nozze, egli temendo per se, insieme con Nesso Centauro si diede à fuggire: Fù vn'altro Astilo, ò Astillo da Crotone, cursore, che vinse i tre giuochi Olimpici. vno senza intermezo dopo l'altro, allo stadio, cioè seicento piedi in lunghezza, allo Diaulo, che è vn corso di mille piedi, & al Dolico, che è di dodeci stadij, cioè, di sette mila, e ducento piedi ch'è vn miglio, e mezo, & perche nell'vltimo fece dichiarirsi, & publicarsi dal banditore per maestro di Ierone, & de' Siracusani, sdegnati i Crotoniati, come dice Pausania ruppero la sua statua, & gli bandirono i beni. Di costui fà mentione Platone nelle leggi, & non tanto perche era, come è detto, buon corridore, quanto per hauer seruata perpetua virginità l'esalta, & fà chiaro.

Astimedusa moglie d'Edipo, Il quale Edipo la prese per moglie perche con essa s'era prima congiunto in matrimonio non conoscendola. Questa poi per far venir in odio al padre i figliuoli della prima moglie, come è solito quasi di tutte le madrigne, gli accusò al padre, come quelli, che l'hauessero richiesta di stupro, onde irato Edippo ammazzò i figliuoli, lasciando tutto sanguinoso il Regno.

Astiochia figliuola d'Attore la quale essendo salita nella maggior loggia, ò cenacolo del padre, si crede esser stata violata da Marte. Questa fauola tocca Homero nel secondo dell'Iliade. Astiochia ancora fù quella, che da Efire città di Laconia rapì Hercole, & di lei generò Tittolemo.

Astionome, ò per altro nome Criseide, figliuola di Crise Sacerdote d'Apolline, la quale espugnato Lernesso, tolse, & menò seco Achille hauendo vcciso il suo marito Minete, ò come alcuni testi hanno. Minete Principe, & Signor di quel luogo.

Astomi con voce greca sono chiamati certi popoli, che non hanno bocca, & viuono solo d'odore. Di costoro vedi Plinio nel 7. al cap. 2. oue dice, che non mangiano ne beono nulla; ma vsano varij odori di radici, & di fiori, & di mele saluatiche, le quali portano con esso

loro

loro per lungo camino, accioche non manchi loro, che fiutare: & muoiono per ogni poco di cattiuo odore, che sentono.

ASTORI l'Isole de gli Astori vicine à Portogallo, molto famose, per esser poste nel passo, doue tocca necessariamente tutte le naui, che vengono dalle Indie, le quali essendo state non hà molto discoperte, & habitate da' Portoghesi, riconoscono per superiore la Corona di Portogallo. Frà queste la prima è l'Isola Taial, poi la Terzera, il Coruo, la Gratiosa, Fiori San Giorgio, & quella del Pico.

Astrea figliuola d'Astreo, & dell'Aurora, secondo alcuni d'Icaro, & secondo altri di Gioue, & di Temide. Et si pone, & piglia per la Giustitia. Il che è stato finto, perche regnando in quei tempi Astreo, Principe giustissimo, per la sua giustitia, fù detta la giustitia esser sua figlia.

Astreo vno di quei giganti, ò Titani, che prese l'arme contra gli Dei. Dicono, che costui si corcò con l'Aurora, & che di lei generò i venti.

ASTVRIA è region della Spagna, presso Portogallo, ouero nella Gallicia, doue sono caualli corti, mà non veloci nel caminare, che si chiamano Asturconi, & da noi sono detti Gianetti.

Astura luogo infame, per non dir celebre per la morte di Cicerone dicitore così famoso, & facondo.

Atlante, ò Atlante figliuola di Iasio Rè d'Argo, d'animo, & d'esser maschile di forma, & di forze superiore à molt'altre, laquale fù la prima, che col dardo ferì il porco Calidonio. Vn'altra figliuola di Ceneo Rè nell'Isola di Sciro. Costei non volendo maritarsi, & essendo ricercata da molti, si offerse di esser moglie à chi la vincesse nel corso, con questa conditione, che chi era vinto da lei fosse morto, onde hauendone superati molti, finalmente Hippomene con tre pomi d'oro, hauuti in dono da Venere, vn dopo l'altro gettando nel correre, acciò ella fermandosi per raccoglierli si trattenesse, la vinse, & hebbela per moglie, & perche si corcarono poi senza rispetto alcuno nella sua selua sacra alla gran Madre furono trasformati, Hippomene in leone, & Atlanta in leonza, & posti à tirare il carro di Cibele. Vedi Ouidio nel 10.

Atamante figliuolo di Eolo, & Rè di Tebe, il quale prese per moglie Nefele, & generò di lei Elle, & Frisso. Ma Nefele dal furore del padre Bacco concitata essendo fuggita nelle selue, Atamante sostituì à i suoi figliuoli per matrigna Ino, figlia di Cadmo, la quale con tante false accuse, & con tanti inganni mise li figliuoli appresso il padre in odio, che vennero à tale, che furono forzati montati sopra il monte aureo generato (come alcuni affermano) di Nettuno, & di Teofane: & il suo vello d'oro da Trisso consecrato à Marte, & finalmente frà le stelle collocato) di prender per partito di fuggirsene, la onde Giunone irata, mise le Furie in Atmante, che il condussero à cotal rabbia, che venendo auanti à lui Ino parendogli vna leonza, & i suoi figliuoli leoncini preso Learco, il secondo figliuolo, il percosse, & battello in vn sasso, il vedendo Ino, preso l'altro figliuol Melicerte dà vn'alta rupe si precipitò in mare. Vedi Ouid. nel 4. delle trasform. Atamante ancor è nome di Medico appresso Plin.

Atamante è anco fonte in Epiro, che mentre la luna cresce accende vn legno in vno istante. Ouid. lib. 15. delle trasform.

Atamato huomo ne' tempi di Pliuio, tanto robusto, & gagliardo che Plinio testifica di hauerlo egli stesso veduto andar sù, & giù per scena con vn giuppon di piombo nel petto di cinquecento libre, & ne' piedi con coturni, ò pianelle di cinquecento altre libre. Vedi Plinio lib. 5. cap. 20.

Atargate, ò Atergati nome di certa Dea adorata appresso Ascalone città di Siria, è chiamata da Plinio nel 23. cap del quinto lib. la prodigiosa Atargate, da' Greci detta Decreto: fingono il suo Simolacro mostruoso hauendo la parte di sopra di donna, & il rimanente di pesce: dicono, che costei fù madre di Semiramide, la quale per hauer perduto la sua pudicitia, venne in tanto dolore, che si precipitò da se stessa in vn lago, & non potendosi ritrouare il suo cadauere, tutto, che fosse ricercato da' nuotatori, fù creduta essersi trasformata in pesce, e quindi

quindi auuene, che i vicini popoli religiosamente s'astennero dal mangiar pesce: oue vogliono, che fosse detta Atargatin, che suona in lingua Siria senza pesci. Macrobio nel primo de' Saturnali dice esser due Iddij de gli Assirij, cioè, Adad, & Atargatin, de' quali pensauano generarsi ogni cosa, intendendo per Adad il Sole, e per Atargatin la Terra. Vedi Celio Rodigino nel 5. cap. del 23. libro.

ATE è voce greca; & noi la potiamo dire Calamità: ma Homero finge ella essere vna Dea figliuola di Gioue, la quale turba le menti de' mortali, e mette loro male in cuore, & dice, che ella camina sù per le teste de gli huomini, ne calca mai la terra co i piedi. & perciò gli hà molli e teneri.

Atella fù vn castello de gli Osci in terra di Lauoro, doue era vn grande Anfiteatro; onde le comedie Atillane chiamano le comedie ridicolose, & buffonesche.

Atene fù vna città in Attica, già, & per la gloria della guerra, & per le buone arti celebratissima: hora è distrutta. Prese il nome da Minerua, che in greco si chiama Atena. Platone soleua ringratiar Iddio di cinque cose: cioè, che fosse nato huomo, & non bruto: maschio, & non femina: Greco, & non Barbaro: Ateniese, & non Tebano; & ne' tempi di Socrate.

Ateneo di Cilicia, Filosofo Peripatetico, à tempo d'Augusto. Fù di questo nome anco vn Gramatico che fiorì ne' tempi di Marc'Antonio, ilquale compose libri de i Dipnosofisti, pieni di varia dottrina, & vtili ammaestramenti, i quali libri ridusse in Epitome Ermolao Bizantio.

Atenione Maronite Pittore, discepolo di Glaucione da Corinto aspro nel colorire, & nell'asprezza diletteuole, di maniera, che in essa pittura riluce la sua maestria. Dipinse Achille in habito di fanciulla, che è scoperto da Vlisse. Vedi Plin. lib. 35. c. 11.

Atenodoro Filosofo, il quale diede vn bel documento ad Augusto, dicendogli, quando, ò Cesare, ti viene ira, & colera di qualche cosa, non far, ne dir auanti cosa alcuna, che non habbi detto frà te stesso tutto l'alfabetto greco; accioche quell'impeto, & quel gran furore, che passa via in vn momento, con quel poco tempo di mezo, essendosi la mente disuiata altroue, diuenisse languido, & minore. Costui fù maestro di Dionisio Areopagita; compose vn'opera di varie cose, che la intitolò Diafora. E ancora Atenodoro nome d'vn grande, & nobile Scultore appresso Plinio lib. 34. c. 8.

Ateone figliuolo di Aristeo, & di Autonoe, figliuola di Cadmo, & Ermione. Costui sopraueunto all'improuiso alla fonte Gargatia doue bagnauasi Diana con le sue Ninfe, la Dea, acciò che nessuno potesse vantarsi d'hauerla veduta ignuda, spruzzandogli di quell'acqua nella fronte, lo trasformò in Ceruo, & fù lacerato, & morto miseramente da' suoi proprij cani. Vedi Ouid. nel 3. delle Trasform. L'Ariost. can. 11. stan. 58.

O dipinta Diana ne la fonte,
Che getta l'acqua ad Ateone in fronte,

ATESTE hoggidì Este castello honoreuole sul Padouano: fù rouinato questo Castello da Ezellino da Romano, & da Enzo Rè di Corsica figliuol di Federico secondo, hauendone scacciato Azo Marchese di quello, & lasciatoui alcuni Saracini ad habitare. Ariosto c. 41.

A partorir verà nelle Foreste,
Che son poco lontane al Frigio Ateste

Et lo chiama Frigio per esser anch'esso stato edificato, & habitato da Troiani, che sono nella Frigia.

ATHALIA Reina d'Israel, intesa la morte di Ochozia suo figliuolo, vccise tutti quelli, che erano della stirpe Reale de i descendenti di Nathan, fuor che Iona fanciullo, che era stato nascosto dalla moglie di Ioiada Pontefice, & figliuola di Soram. Finalmente ella ancora fù leuata di vita ignominiosamente da Ioiada, dopo il settimo anno del suo Regno.

Ateneo Promontorio vicino alla Città di Napoli, chiamato anco Mineruio, doue fù già la stanza delle Sirene, come testifica Plinio, & per questo Mineruio si chiama, perche Vlisse

co-

consacrò vn tempio à Minerua quiui hauendo scampate le insidie delle Sirene, come dice Strabone.

ATIDE nome appresso i Poeti d'vn bellissimo fanciullo, il quale Cibele amò grandemente, d'amor però castissimo à tale che lo fece sopra i suoi sacrificij con questa legge, che egli hauesse à conseruar perpetua castità. Mà quello hauendo hauuto à fare, poco ricordandosi del suo voto, con Sanogaritide ninfa, fù dalla Dea sdegnata messo in tal furore, che si strappò i testicoli, & volendo da se stesso vccidersi dalla Dea, che di lui le venne compassione, fù trasformato in Pino. Vedi Ouidio nel decimo delle Metamorf. Vn'altra fauola di Atide di Agdiste.

Atide ancora fù nominato vn figliuol di Creso Rè di Lidia, il quale essendo gran tempo stato muto, vedendo vno che sguainata la spada alzaua il braccio per dar morte al padre, per subita paura parlò, auuertendone il padre, come riferisce Herodo nel libro primo. Atide parimente fù vn figliuolo di Hercole, e d'Onfale, il quale hebbe per figliuoli Lido, dal quale prese nome la Lidia, e Tirreno, da cui gli Tirreni furon denominati. Vn'altro fù d India figliuolo di Lenoriace figlia di Gange, il quale nelle nozze di Andromeda fù ammazzato da Perseo. Vn altro detto Atide Siluio fù figliuolo d'Alba Siluia da Eusebio detto Atide Egittio; costui hauendo regnato 38. anni morì, lasciando Capi suo figliuolo. Ouid. nel 5.

Atipodemo Malaco, Tiranno di Cuma, come scriuono Liuio, & Dionisio Halicarnasseo eletto per il suo valore: percioche con poche genti superò gran copia de' Toscani Vmbri, & Ausoni, nemici de' Cumani, & di più ammazzò Arunto figliuolo del Rè Porsena loro Capitano. A questo istesso Atipodemo dicono i sopradetti Autori, che ricorse Tarquinio Superbo scacciato di Roma.

Atlante Rè di Mauritania, il quale è detto con le spalle sostenere il Cielo, perche con ogni studio, cura, & diligentia si sforzò, & attese à mostrare il moto, & i corsi del Sole, della Luna, & delle Stelle. Costui fù fratello di Prometeo il quale ammonito dall'Oracolo, che si guardasse dal figliuol di Gioue, non lasciaua entrare niun forestiero nella sua Terra, doue capitando Perseo, figliuol di Gioue, & di Danae, non potendo sopportar l'oltraggio, gli scoprì, & mostrò il capo di Medusa, per lo quale Atlante fù subito mutato in vn monte così alto, che vista humana non può arriuare alla sua cima. Vicino à questo monte scriuono esser gl'alberi tutti senz'alcun nodo, e che di quindi venissero le più nobili tauole di cedro, che erano in tanta stima ne' tempi antichi. Et di tre Atlanti fanno memoria gli Autori: vno fù Rè d'Italia, & padre d'Eletra moglie di Corito; l'altro Rè d'Arcadia, & padre di Maia, dalla quale nacque Mercurio; il terzo fù Mauritauro detto Massimo, cioè grandissimo di corpo, e di membri da gigante, il quale fù il primo, che fabricò la naue, e nauigò.

Atlanti popoli dell'Etiopia, i quali, secondo Plinio nell'ottauo cap. del 5. lib. dice, che tralignan molto da i costumi humani. Percioche essi non hanno nome à cosa alcuna, & quando il Sole si leua & tramonta essi se gli vogliono con horribili bestemie, come dannoso à essi, e a' lor terreni, nè veggono segni, come tutti gli altri huomini.

Atlantidi si dicono le sette figliuole d'Atlante, ouero d'Espero suo fratello, onde, & Esperidi si chiamano & Pleiade: vedi più di sotto alla voce Esperide.

Ato, monte di Macedonia, ò secondo alcuni di Tracia, è d'altezza marauigliosa; & affermano alcuni, che s'inalza sopra i venti, & che doppo fatti i sacrificij facendoui certi caratteri sù le ceneri in capo l'anno ritrouano detti caratteri intieri; & dicono ancora nella cima di questo monte esser stato vn castello per nome Acroto ò Acrotao, e quiui l'età de gli huomini esser la metà più lunga, che altroue; è eminente sopra l'Arcipelago, & dicono, che la sua ombra si dilata infino all'Isola di Lenno.

Atracio: costui (come dicono) fù il primo, che trouò l'arte magica in Tracia.

Atreo figliuolo di Pelope, & Ippodamia, padre d'Agamennone, & Menelao, fratello di Tieste, il qual Tieste hauendo stuprata la moglie di questo Atreo suo fratello, Atreo all'incontro pose auanti à Tieste a mangiarsi il proprio figlio. Per le qual sceleratissime opere, dicesi, che il Sole, per non macchiarsi, ò bruttarsi ritornò adietro.

Atride voce della quale è quasi pieno Homero; è formata da Atreo, che fù il padre di Menelao, & di

& di Agamennone Rè de' Greci: onde Homero chiama *Atride* così l'vno come l'altro de' detti due fratelli in comune, & particolarmente.

ATROPO vna delle Parche, interpretata senz'ordine, cioè, necessità, & varietà della morte à tutte le cose del mondo commune. Fulgentio interpretando il nome di dette Parche, dice, che Cloto, che è nome greco, nella nostra lingua significa Euocatione; Lachesi vuol dire Sorte; & *Atropo* dinota senz'ordine, quasi che la prima sia, che ne chiami alla vita: la seconda ne dimostri il modo, che dobbiamo vsare, mentre viuiamo, & la terza la condition della morte, che suol venire senz'ordine, ò legge di sorte alcuna.

Attabe, & Numerio Ladroni, & maruoli famosissimi, à tale ch'hanno dato luogo al prouerbio; Attabe, & Numerio si sono accompagnati. Vedi gli *Adagi*.

Attalo Rè di Pergamo, ricchissimo di dennari, & di bellissime, & splendide masseritie, & fornimenti di casa molto riccamente ornato, e fornito. Fù il primo, che facesse tirare, & tesser l'oro, & farne drappi, onde Attaca indumenta chiamano i vestiti di brocato d'oro. E ancor Attalo nome di Filosofo.

Atteio filosofo, figliuolo d'vno schiauo fatto libero, nato in Atene. Capitone *Atteio*, Dottor di leggi, & suo Patrono dice, che costui frà i Grammatici Retore, & frà i Retori Grammatico, & secondo Pollione, gli furono al comporre di grande aiuto gli scritti di Salustio. Amò, & osseruò grandemente Salustio, & dopo lui Pollione, morto Salustio, come scriue Tranquillo.

Attella castello della Campania nel Regno di Napoli, famoso per le fauole Satiriche lasciue, ridicole, & mordaci, che quiui si recitauano, anzi quindi venian dette *Attellane*. L'antico Attella fù fabricato da gli antichissimi popoli de gli Osci.

ATTILA di Scithia: costui fece tanti danni alla Christianità, & menò tal fracasso, & sparse tanto sangue, che fù da tutti chiamato flagello di Dio, onde l'inscrittione, ch'egli vsaua ne i suoi breui, era tale: *Attila* figliuolo di Mundizico, & nipote del gran Nimrod, nato in Engadia, per bontà di Dio Rè de gli Huni, de gli Medi: Gothi, & Danni, terror del mondo, & flagello di Dio. Poi ch'egli hebbe la dignità Regale, ridusse in seruitù tutte le genti à se sottoposte, si elesse per sede Regale Sciambria appresso del Danubio, tolse per compagno nel Regno il fratel Bleda, il quale poi ammazzò hauendolo fatto prender con inganno, perche vna Città, ch'egli haueua di commission di *Attila* fabricata, non dal suo nome *Attila*, ma dal suo Buda haueua nominata. Hauendo soggiogata la Pannonia, passò in Germania, & saccheggiò, & guastò infiniti luoghi, indi varcò il fiume *Arna*, & il golfo di Trieste, se n'andò in Aquilegia, & la ruinò quasi da i fondamenti, corse per tutta l'Italia, & occupando tutte le città, cioè, Padoua, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Milano, Pauia, Bologna, & tutta la Marca, fece molte vccisioni. Et penetrato nella Toscana saccheggiò Fiorenza, disfacendola fino in terra, & stette dishabitata fin'à Carlo Magno. Auuiatosi poi à Roma per fare il medesimo, Papa Leone, hauendo dolore della calamità d'Italia essortando anco à ciò Valentiniano, se n'andò ad incontrarlo dopo alcuni giorni, là doue il Mincio entra nel Pò, & gli comandò, che non passasse più oltra, & esso incontinente vbbidì il Papa. il che fù non pur la salute di Roma, mà di tutta Italia ancora, & marauigliandosi i suoi Barbari, perche cagione Attila fuori del suo costume hauesse così vbbidito, & honorato il Pontefice, rispose, che mentre esso parlaua col Papa vide due huomini, che li stauano sopra il capo con le spade in mano, & gli minacciauano dargli la morte, se non vbbidiua al Pontefice, & questi furono San Pietro, & San Paolo. Fece giornata ne' campi Catalonici, appresso il fiume Illiri, con Etio Vicegerente dell'Impetator, & Teodorico Rè de gli Visigothi; nella quale fù fatta tanta vccisione, che scriuono, che si vedeuano torrenti di sangue correre in maniera, che strascinauano i corpi morti. Et fù questa guerra nel quattro cento cinquanta due. Molti hanno scritto, che furono ammazzati in quella pugna da vna parte, & l'altra 157. mila persone, & altri dicono 150. mila: trà i quali fù Teodorico, il quale dicono, che morì più tosto dall'affanno de' suoi, che dal ferro de' nimici, mentre che ardentemente seguiua *Attila*. Finalmente

E Atti-

Attila ritornato à casa, mentre attendeua à far nozze, essendo pieno di vino, vscitogli gran copia di sangue del naso si soffogò. Dicono, che regnò quaranta quattro anni, da che fù entrato nella Pannonia. Era costui di statura piccolo, largo di petto, l'aspetto toruo, con capo grande, haueua gli occhi piccioli, la barba rara, & canuta, col naso schiacciato, & di color fosco.

ATTILIO Regolo Console Romano, il quale nella prima guerra Cartaginese, hauendo più volte vinto, finalmente preso per insidie, & mandato à Roma da' Cartaginesi per scambiar l'vn l'altro i prigioni dissuase al popolo, & al Senato il far cotale scambiamento, onde ritornando in Cartagine fù crudelissimamentate tormentato, & vcciso. Cicer. off. 3.

ATTIO Neuio indouino, il quale in presenza del Rè Tarquinio tagliò col rasolo vn pezzo di cote. Di onde ne auuenne, che da Tarquinio, & dal popolo fù sempre nelle cose dubbie dimandato il suo consiglio. Attio Scrittor di Tragedie, nato di padre schiauo, & frà i lauoratori menato à Pesaro, dal quale prese nome il campo Attiano, vicino à Pesaro. Nello scriuer tragedie per la grauità delle sentenze, sceglitura, & peso delle parole, & per l'auttorità de i personaggi fù Poeta chiarissimo. Attio Promontorio d'Epiro è memorabile per lo conflitto nauale della vittoria di Cesare Ottauiano, e per la calamità di Antonio, e di Cleopatra.

Attisaner Rè d'Etiopia il quale scacciò Amasi d'Egitto grandissimo Tiranno, & occupò, & prese il suo Regno. Diod.

AVARICO Città grandissima, & fortissima ne' confini de' Biturigi, il cui contado è fertilissimo, & abbondantissimo. E nell'Aquitania, Metropoli di tutti i Biturigi. E posta in luogo paludoso, & quasi da ogni banda dal fiume, & dalla palude attorniata. E detta anco Bituri, & vogliono, che sia così detta da due torri, come dire, secondo il parlar latino Bitturris, che significa due volte torre; percioche per l'adietro haueua due torri, da due fratelli, che vi regnauano edificate, vna delle quali è ancora in piede, grande, & rotonda, & con tanto artificio murata, che è vna rocca da non poterla à pena con verun artificio hauerla per battaglia. Dell'antichità di questa Città rendon testimonianza certi riserbamenti, che vi si veggono. Hauui vno Studio di tutte le scienze ornatissimo.

Auentino cognominato Siluio, figliuolo di Aremolo Siluio, il qual gli successe nel Regno de' Latini. Costui diede il nome al monte Auentino, che hora è in Roma, doue ei fù seppellito, regnò 37. anni.

Auentino è vno de' sette colli di Roma vicino al Teuere: doue è hora il Tempio di Santa Sabina, che gia fù il Tempio di Diana. In questo haueua Caco ladrone la sua buca, ò spelonca, la quale chiudeua con vn grandissimo sasso, ma tuttauia Hercole gittata à terra vna buona parte di vn corno del monte saltò nella spelonca & vccise Caco, come narra Virg. nell'ottauo dell'Eneide.

Auerno lago nella Campania, vicino à Baia, il quale (come credettero gli Antichi) è sacrato à Plutone, & quiui pensarono essere la strada da andar all'Inferno. Questo lago è detto da i Latini Auernus, quasi auibus carens, ò sij questo, perche gli vccelli, che sopra questo lago volano muoiono per il graue odor, che manda fuori: ouero perche da certe essalationi di solfo, che indi vscivcono e così estenuato l'aere, che non possono sostenersi gli vccelli in aria sopra quello.

Aueroe Cordouese, che per hauer esposto tutte le opere di Aristide si chiama il grãn Commentatore.

Auerrunci Dei da gli Antichi Romani adorati, perche rimouessero, & discacciassero ogni male, & per questo solamente dice Pausania, che sacrificauano loro anco i Greci, & il nome stesso mostra appunto la forza del Dio Auerrunco, perche Auerruncare già appresso de' Latini era il medesimo, che rimouere, & discacciare.

Auersa città di Campania, la quale secondo Pandolfo Collenutio fù prima chiamata Aduersa, perche già li Normanni fortificarono i loro alloggiamenti nelle rouine della vecchia Attella

contra

contra Capua, e Napoli, fondando gli principij di questa nuoua terra. Questa città è posta nella più fertile campagna di tutta Italia.

AVFIDO è vn fiume della Puglia, & hà breue l'i, da alcuni è detto Cauna, pigliando il nome dalla villa vicina, oue si dice hora essere Baroli. Altri dicono questo Aufido chiamarsi l'Ofento.

AVGE, ò Augea madre di Telefo da Hercole generato, la quale trouata grauida dal padre, fù da lui data ad vn nocchiero, che la gettasse in mare, ma prima, che arriuasse al lito, accellerandosi il parto, fece vn fanciullo, il quale nascosto frà i virgulti, & ritrouato da i pastori, pendente dalle tette d'vna Cerua, fù dato al Rè Corinto, & chiamato Telefo. Auge poi da certi mercanti, i quali l'haueuano hauuta in dono dal nocchiero, fù portata in Caria al Rè Teutrante, doue dal figliuolo Telefo fù riconosciuta. Strabone la racconta altrimente, & dice, ch'ella doppo esser stata dal padre Aleo trouata corrotta da Hercole, fù messa insieme col figliuolo Telefo in vn'vrna, e gittata in mare; ma poi per prouidenza di Pallade alla bocca del fiume Caico scampata, & da Teutrante presa, se la fece moglie, & Teutrante alleuatosi Telefo per figliuolo, lo lasciò herede del Regno.

AVGELA regione del Deserto di Libia, la qual contiene tre Castelli, & qualche picciol casale. Pomponio Mela dice, che questi popoli anticamente adorauano gli Dij chiamati Manes, & che porgendo loro sacrificij sopra le sepolture, la notte in sogno haueuano le risposte: & che le loro femine haueuano in vso la notte, che si maritauano, compiacer del suo corpo qualunque n'hauesse hauuto voglia, & chi si congiongeua con maggior numero d'huomini, quella haueua maggior honore: nel seguente poi della lor vita viueuano con somma pudicitia.

Augia nome di Rè di Grecia, da Hercole vcciso, ilquale haueua vna stalla di buoi capace di tre mila buoi, innanzi la venuta d'Hercole non mai più rimondata, onde frà le fatiche d'Hercole si numera ancor lo rimondar di quella stalla.

AVGVSTA. Città per ornamento, & ricchezza chiarissima in Alemagna, & antichissima; ha fiumi d'intorno limpidissimi, & viui fonti d'ottimo sapore, gli edificij sontuosi, le piazze larghe, & monde con mura bellissime con argini forti, bastioni, & fossi inespugnabili: il suo circuito di fuori à i cantoni è circa noue mila passi. Vogliono, che sia stata edificata poco dopo il diluuio da i figliuoli di Iapeto. Quiui anticamente si adoraua Erto, cioè il fuoco, e la terra, & poi Zisa in forma di vn pino, con vn grappo d'vua: ma ridotta dal Beato Lucio all'Euangello, stette sempre salda nel lume della Fede, insino à questi infelici tempi, quando per cagion di Lutero, & suoi seguaci se n'è gran parte dimenticata, e rimossa. Vogliono, che sia quella, che Tolomeo chiama Augusta de' Vindelici.

AVGVSTORITO, altrimenti Pittauia, & Potiers, è Città antichissima, & nobile, & Metropoli di tutta la Contea de' Pittanesi, ò Pittoni, popoli della Celtogalia, ò Celtogallatia. Fiorisce in quella vn famosissimo studio massimamente di leggi ciuili, & tien dopo lo studio di Parigi il secondo luogo. Il fiume Chiano corre intorno alla Città, il qual si conduce in Vienna, sono in quella certe reliquie d'antichità, vn certo antico Teatro, & certi acquedotti à lato alla città, che si dimandan le Rocche, come che alcuni in volgar Linguaggio, gli chiamin Docce da quel, che l'acque per quelli si conducono.

AVIDIO Cossio fù così auido di sparger sangue humano, che i Romani lo chiamarono il secondo Catilina: costui s'imaginò vna inaudita, & non più vista maniera di tormento; faceua figger in terra vn traue lungo nonanta, ò cento piedi, & lo faceua drizzare, & da i piedi fino alla cima gli faceua ligar gli huomini, & li faceua morir dalle fiamme, & dal fumo.

Auiola vno stato già Consolo, essendo posto nel fuoco, doue si metteuano i morti per abbruciargli, risuscitò, & perche non si potè aiutare per la fiamma grande, che cresceua fù arso viuo. Il medesimo si dice, che auuenne à Lucio Lamia stato Pretore. Plin. 7. 52.

AVLO Giulio Valente Centurione frà i soldati della guardia dell'Imperator Augusto; fù di mirabil forze, come racconta Plin. nel lib. 7. cap. 20. percioche dice, che soleua sostener i carri carichi, tanto, che si scaricassero, & che con vna man sola fermaua vna caretta tirata da' caualli benche essi all'incontro facessero ogni lor sforzo, & che faceua altre cose marauigliose, le quali sono scolpite nel suo sepolcro.

Aurach monte della regione di Buggia, molto alto, habitato da vn popolo rozo d'intelletto, ma ladro, & assassino, discosto da Buggia circa ottanta miglia, e da Costantina circa 60. longo 7. miglia, separato da altri monti. Nella sua cima nascono molti capi d'acqua, li quali si spargono per il piano, e fanno quasi alcune paludi, ma come il tempo si riscalda, tutte diuentano saline. Niuno pratica con gli habitatori, perche per rispetto de gli Arabi, & altri suoi nemici, non vogliono, che siano li lor passi conosciuti.

AVREA Chersoneso, hoggi dicono il Regno di Malaca, & è Penisola nell'India minore: hà ottenuto tal nome per la sua nobiltà, percioche abonda d'oro, di pietre pretiose, & di varie sorti d'Aromati, & dicesi, che gli arbori in quella sempre fioriscono, & producono frutto.

Aurelia Città della Francia, alla riua del fiume Ligeri edificata da Aureliano Imperatore, & dal suo nome nominata, l'anno di Christo 276. Aurelia fù cognominata Carmonia città di Spagna. Aurelia madre di Cesare.

Aurora secondo Hesiodoro nella Teogonia, fù figliuola di Hiperione, & di Thia, & sorella del Sole, & della Luna. Altri credettero, che fosse figliuola di Titano, & della Terra. Vedi la Mytologia di Natal Conte. lib. 6. c. 2.

Ausoni popoli in Italia: onde l'Italia stessa n'è chiamata Ausonia.

Ausonia già città nobilissima, la qual diede il nome, & signoreggiò à tutta l'Italia.

Ausonio Sofista: costui scrisse alcune Epistole, & altre cose à Nonno, come recita Suida. Vn'altro Francese Poeta Burdegalense, di cui si trouano certi Epigrammi.

AVSTRIA è nell'Vngheria, la quale da gli Antichi fù detta Pannonia. Et essendo due le Pannonie descritte da Tolomeo, le distinsero col chiamarne vna Superiore, & l'altra Inferiore, la Superiore è quella, che hoggi chiamano Austria, fatta gloriosa, & immortale, per hauer da essa preso il cognome la Regia, & Imperial Casa d'Austria, la quale oltre all'Imperio de i Christiani hà hora il Regno di Spagna, di Napoli, della Sicilia, dell'Indie nuoue, della Boemia, dell'Vngheria, con tanti altri Regni, & Principati. Questa Prouincia d'Austria è stata descritta molto diligentemente da vn bellissimo ingegno Alemano in particolar libro, in lingua latina. Hà per suoi confini questa Pannonia superiore da Occidente parte della Bauiera, da Settentrione il Danubio fino al monte Bebio, il qual monte si stende dall'Alpi verso la Grecia, & presso, ò attaccata all'Alpe è la Stiria, & quindi più verso Ponente oltre il monte Cecio è la Carintia.

Aute dicono esser stata figliuola di Alcioneo Gigante, la quale per dolore dell'ammazzato padre da Hercole con l'altre cinque sorelle si gittò in mare, da che furon poi conuerse in Alcioni vccelli.

Autochide fù vn huomo dotto di Astrologia, & parlò de i prodigij, i quali auuengono intorno al Sole, ò alla Luna. Compose alcune cose chiamate Essegetici. Tragico, e Comico fù quest'huomo, e delle Tragedie dicono, che scrisse assai, e niuna ne hò trouata, e delle Comedie la sola Timpanista.

Autolia, ò com'altri dicono Auticlia, figliuola di Sinone, ò secondo altri, d'Autolico, la quale data per moglie à Laerte d'Itaca, andando à casa del marito, fù da Sisifo ladrone intercetta, & ingrauidata, onde ne nacque Vlisse.

Autolico ladrone & assassino di strada famoso, Auo paterno di Sinone, & materno d'Vlisse. Fù vn'altro Autolico che habitaua in Parnaso, del quale scriue nel 9. lib. Strabone, che furando tolse ogni cosa, & s'vsurpò tutti i beni de' suoi vicini. Vn'altro fù nobile Pancratiaste, la cui statua è posta nel Pritaneo, luogo nella Rocca d'Atene nobilissimo, doue i giudici trattauano i loro negotij,

AETONOE figliuola di Cadmo, che edificò Tebe, & d'Ermione, & madre d'Ateone, figliuolo d'Aristeo.

Auttono figliuolo d'Apolline, & di Cirene, figliuola di Peneo.

Autumedonte nome d'Auriga, ò carettiere d'Achille.

Zamur Città di Duccalà: fù edificata da gli Africani sopra il mare Oceano, & sù l'entrata del fiume Omirabib, ò Ommerabili, nel detto mare, lontana da Elmadina ò Elmedina 30. miglia verso Mezzo giorno: stà questa città in gradi 32. & mezo al Settentrione, è molto grande, & habitata, & fà circa 5000. fuochi. È frequentata di continuo da' mercanti Portoghesi, di maniera che gli habitatori sono persone molto ciuili, & vanno in belli habiti. La campagna di questa città è molto fertile di grano, ma non vi sono giardini, nè horti, eccetto alcuni alberi di fichi. Il fiume gli rende anco di gabella di pesce Lasca, quando sei milla, & quando sette mila ducati; e si comincia à pescare nel mese di Ottobre, e dura per fino tutto Aprile; il qual pesce è in molta copia, & più il suo grasso, che la carne: onde quando lo vogliono friggere, vi mettono poco olio: percioche tosto che il pesce sente il calore, manda fuori tanto grasso, che basta assai, & questo grasso, per essere come olio, si abbruccia nelle lucerne, poi che in quei paesi non nasce olio. Pare che questa Città, secondo il giudicio di alcuni, possa esser quella, ò posta in quel luogo almeno, doue fù già edificata da Hannone Cartaginese quella Città chiamata Thimiaterio.

Azafi città di Duccalà è sopra la riua del Mar'Oceano: fù edificata da gli antichi Africani: fà circa quattro mila fuochi, & era molto habitata; ma con poca ciuiltà: il terreno è ottimo, & fruttifero, ma gli habitatori sono di poco ingegno; percioche nol fanno coltiuare, nè potui vigne: benche vsino di farui al meglio, che sanno, qualche picciolo horticello. Da poi che questa città si prese da' Portoghesi, pare, che rimanesse all'hora dishabitata.

Azoad Deserto posto nella Libia nel deserto di Zanzaga, così detto per la sterilità, e seccagine sua, perche in quella lingua questo nome altro non significa. In questo deserto non si troua acqua per 200. miglia di camino, per il che vi muoiono molti huomini, & animali. Sono iui due sepolture, nelle quali erano intagliate certe lettere, dalle quali s'intende iui esser sepeliti due huomini, vno de' quali era ricchissimo mercatante, & l'altro Vetturino: il mercatante infestato dalla sete comprò dall'altro vna tazza d'acqua per dieci milla ducati, per estinguer la sete; tuttauia morse egli & il vetturale.

Azgan monte di Chauz, confina con Selelgo lungho circa 40. miglia, & largho 15. molto alto, e freddo, di modo, che non vi si può habitare se non la parte, che è verso Tel: sono in questo molte fonti, che irrigano il piano, il qual per questo è molto fertile, l'acqua delle quali fonte è tanto fredda, che non solo alcuno non ardisce di berne, ma ne anco di toccarne.

Azgangan monte di Garet il quale confina con Casasa. molto era già habitato da huomini gagliardi, & ricchi, ma dopò la presa di Casasa par, che rimanesse abbandonato da gli habitatori.

AZAR regione del Regno di Fez, dalla parte di Tramontana termina al mare Oceano; da Ponente hà fine il fiume di Buragrag; e da Leuante compie in alcuni monti di Gumera. Questa regione è pianura di buonissimi terreni, nella quale già furono Città, e Castelli: mà per le guerre essi luoghi sono in buona parte distrutti, doue che veggonsi hora solo alcune poche Città, mà molto habitate. La lunghezza di essa regione è circa ottanta miglia, e per larghezza circa sessanta. Sono gli habitatori Arabi detti Elchaluti, li quali sono valorosissimi. Da questa gente gran dissimo aiuto al Rè, & suole esso Rè fare la sua stanza tutto il verno. la Primauera in questa regione: percioche i Paesi son sani, & abbondanti d'ogni cosa: sonoui anco molte paludi, ouero laghi, fatti parte dal fiume Barth, e parte dal mare. Gli habitatori, che stanno d'intorno à questi laghi, sono pecorari Arabi, i quali viuono delle lor pecore, e di pescare: e per gran quantità del pesce, del latte, e del botiro, che mangiano, molti sogliono patire

vna infermità detta Mofsea. Potrebbesi ragioneuolmente congieturare, che queste fossero quelle paludi, che Plinio, & altri Antichi hanno scritto esser gli horti dell'Hesperidi, e la custodia del dracone, la forma e similitudine del quale; per la tortuosità delle lacune, alla vista de gli huomini di lontano si rappresentaua: onde hebbe argomento la fauola. In in dette lacune diceuano esserui l'Isola Ampleusio, che teneua l'altare, ò chiesa ad Hercole destinato.

AZZA è monte di Frigia, nel quale Gioue, & Cibele erano adorati: altri stimarono essere appresso gli Arcadi, & quiui col medesimo costume, che appo i Frigi, erano venerati Gioue, & Cibele madre de gli Dei.

BAAL monte appresso il Libano ne' confini de gli Alofilori, alcuni lo chiamano Baalermo. Baal nome dell'Idolo, à cui fù edificato da Acab Rè d'Israele vn'altare nel tempio edificatogli in Samaria, come si legge nel 3 lib. de' Rè al 18 cap.

Babel fù nominata la Torre che edificò Nembrotto, con la quale secondo alcuni voleua aggiugnere fin sù al cielo, & scacciar Gioue del Regno, & à questa opinione acconsenti l'Ariosto; quando disse

Quell'Auol suo, ch'edificò Babelle,
E si pensò cacciar de l'aureo albergo,
E torre à Dio il gouerno de le stelle.

In lingua Caldea Babel significa confusione, percioche nel fabricarsi quella torre furono confuse le lingue.

Babilonia città principale dell'Assiria. Fù da Semiramis Reina de Assirij di castello fatta città grandissima, tal che si può meglio dire, che fosse più tosto edificata, che ampliata da lei. Scriuono, ch'era in figura quadra tanto grande, che giraua da 48. miglia de' nostri, & haueа le mura cosi grosse, che vi poteano andar due carrette, & incontrandosi l'vna con l'altra non impedirsi. Fù fatta in manco d'vn anno da 300. mila huomini, & hauea da 300. torri intorno; ne' mattoni furono impresse diuerse forme di fiere, che in tutto il circuito faceuano vna caccia, nel mezo della città edificò vn grandissimo tempio, & vi eresse vn'Obelisco di 150. piedi, che fece tagliar ne' monti d'Armenia. I Saracini la chiamano Valdaca, onde il Petrarca la chiamò ancora egli Baldaco, ancorche alcuni espositori vi dicano suso molte ciancie, per far, che Baldaco sia luogo in Fiorenza. Tolomeo, come si può chiaramente vedere nel fine del 5 libro chiama Babilonia tutta quella regione, & le assegna i confini da tutte quattro le parti, come suol fare ad ogni Prouincia, descriuendo molte citta, & fiumi, & frà esse mette ancora la città Babilonia sotto 79. gradi di longhezza, & 35. di larghezza; la qual città hoggi è disfatta, & i turchi chiamano quel luogo, ò quelle reliquie, e vestigie sue, Babil. Et auuertasi, che nella Marmarica, ò nell'Egitto Tolomeo mette vn'altra Babilonia sotto 62. gradi di lunghezza. & 30. di larghezza, ancorche in quel 62. potrebbe esser errore di scrittura, ò stampa, douendo forse dir 61 per esser luogo tanto vicino all'antica Menfi che alcuni hoggi dubitano qual di esse due fosse quella, che dicono hoggi il Cairo, ò à quale stesse più vicino. Per questa Babilonia d'Egitto passa il fiume Traiano, & per quella dell'Assiria passa l'Eufrate. Et quiui Nembrotto volse edificar la gran Torre, che giungesse al cielo, oue si fece poi la diuision delle lingue, come narra la Bibbia nel Genesi. & in Parte di questa Prouincia, & parte della Media era quella natione che chiamaron Caldei, dati più, che altra gente all'Astrologia.

Bacalaos, ò Bacallaos è vna sorte di pesci molto grandi, i quali si pescano da quei d'Irlanda, & da gl'Inglesi, & da essi han dato il nome alla Prouincia Bacalaos, la quale però è molto piccola, & poco habitata, essendo paese fredissimo, onde vanno, cosi huomini, come donne, vestiti di pelle d'orsi & sono gente bestiale, che mangiano così ogni cosa cruda, & per fino la carne humana, non hauendo religione ne legge: & adorano, chi vna cosa, chi vn'altra, come Sole, Luna, Stelle, & altre si fatte.

Baccano villa nella Toscana. molto famosa per gli assassini, che habitauano nella selua di detto nome, prima detta Mesia: ma pur al fine per la vigilanza del Pontefice, è fatto quel passo affatto sicuro.

BACCHIADII furono Corinthij, li quali signoreggiarono la città di Corinto quasi du gento anni, & furono tiranni ricchissimi, & assaissimi in numero, & di chiara ischiatta. Strabone, & Ouidio nel 5. delle Trasformationi, mentre descriue il viaggio di Plutone, che portaua Proserpina.

Bacco figliuolo di Semele, & di Gioue, riputato Dio del vino. Costui hebbe molti nomi: percioche fù detto, Dionisio, Padre Libero, poi hauendo trionfato in India, & seco hauuto molte femine dette Bacche, ancor egli fù chiamato Bacco. Hebbe parimente nome Osiri; alcuna volta fù detto Priapo: tall'hora Bromio; & tal volta Brotino, & Leneo. Andò attorno quasi à tutto il Mondo: domò molte nationi; debellò gl Indi, & fù il primo, che trionfasse portato sopra vn'Elefante d'India come scriue Diodoro. Fù anco il primo, che instituì di vendere & di comprare, & che trouò la corona, ò Diadema Regale, come scriue Plinio nel 6. al cap. 46 Scriue Filostrato nella Tauola, ch'ei fà di Ariana che molti sono i modi da far conoscer Bacco per chi lo dipinge, ò scolpisce: perche vna ghirlanda di hedera con le sue coccole mostra, ch'egli è Bacco: due picciole cornette parimente, che spuntino dalle tempie, fanno il medesimo, & vna Pantera ancora, che gli si metta appresso. Dicono le fauole, che i Lupi ceruieri, altrimenti Linci, accoppiati con le Tigri s'vsauano à tirare il carro di Bacco.

Baceni selui di Germania d'infinita grandezza, che diuide i Cherusci da' Sueui, è quasi in luogo di muro natiuo, contra le loro vincendeuoli incursioni, è vn'ostacolo.

Bagno Ciceroniano nella Campania Felice, doue era già la famosa Villa di Cicerone. Questo bagno li medici lo chiamano Pratense, ò Tritulino.

Baiazet. si racconta che essendo questi due Prencipi à tauola per mangiare, che'l Tamerlano dimandò à Baiazet, come haurebbe trattato lui, se fosse restato viucitore, & che Baiazet gli rispose, che postolo in vna gabbia di ferro l'hauria condotto seco ouunque egli si fosse andato. Per questa risposta inasprito il Tamerlano, fattolo legare con catene d'oro lo cacciò in vna gabbia di ferro, & lo condusse per tutta l'Asia, & la Siria, facendolo quando egli mangiaua stare con vna catena d'oro al collo à guisa d'vn cane sotto la tauola; & ogni volta medesimamente, che caualcar voleua, fattolo gittar boccone à terra, con porli il piè sù la schiena montaua in sella. Fù all'hora Baiazet miserabile essempio delle grandezze humane: vedendo ciascuno colui, che poco prima era padrone di grandissimo paese, & seruito da valorosissimi soldati, incatenato, per disperatione dar del capo souente per quella gabbia: & hauer auanti gli occhi la sua moglie, che auezza ad esser realmente seruita, seruiua in Tartaria à portar le viuande in tauola al vincitore, co' panni tagliati appresso l'vmbilico di maniera che mostraua le parti vergognose. & si lasciaua intendere il Tamerlano che tutto ciò egli faceua per mostrar'al mondo, quanto gli fosse spiacciuta la barbara crudeltà vsata da Baiazet in ammazzar il fratello; & nelle sopradette angustie d'animo, e di corpo finì Baiazet la vita nel l'anno 1404. nel Papato di Bonifacio 9. Di sette figliuoli, c'haueua, ne perdè vno nella battaglia, gli altri sei rimasero viui. Vedi il Giouio delle cose de' Turchi, & Egn. lib 3.

Baleo nono Rè, benche altri lo pone vndecimo, & Orosio duodecimo, Rè de gli Assirij; fù dopo Semirame il più illustre & valoroso di tutti gli altri Rè de gli Assirij, come colui, che ad altro non attese, che ad allargar i confini del suo Imperio di là dall'India: & dicono, che da gli Assirij furono scritti molti libri del valor di costui, il quale regnò 52. anni: & l'anno terzo decimo del suo Imperio fù indotto il Patriarca Giacob dalla fame, & carestia ad andare in Egitto, doue era Gioseppe suo figliuolo Prefetto, & Gouernatore di quel Regno, à pigliar del grano.

Baltassar Re di Babilonia, vsando malamente i vasi del Tempio, fù vcciso. Il suo Regno fù occupato da Dario auolo di Ciro Rè de' Persi, & de' Medi.

Bamboro è fiume appresso gli Ethiopi Claraditi, pieno di Caualli fluuiatili, & di Cocodrilli.

Banibasil città picciola del territorio di Marocco, edificata da gli Afrificani sopra vn fiumicello in mezzo il passo, che porta da Fez à Mechnase, lontana da Fez circa diciotto miglia: questa

città hà vna larghissima campagna, doue sono molti fiumicelli, e capi grossi di acqua. Al presente vi è poca ciuiltà, essendo già stata distrutta per le guerre.

Baniteude Città antichissima di Habat, edificata da gli Africani in vna bellissima pianura, discosta da Fez circa quarantacinque miglia. Era già populatissima, hora per le guerre è distrutta, rimanendoui solo le mura.

Banna è fiume d'Ibernia, che scorre per la Regione d'Vlconia; percioche vscendo dà vn lago della medesima Prouincia grandissimo, corre nell'Oceano Boreale. Fù trouato già in questo fiume vn pesce, c'haueua forma di Salmone di tanta grandezza, che per niun modo poteua interamente esser tratto nel margine.

Bannonia è vn'Isola nell'Oceano della Scitthia, nella quale, come scriue Plinio nel quarto libro al tempo della Primauera l'onde marine gettano l'ambra.

Barach terzo giudice de gli Hebrei, regnò anni 40. insieme con Debora Profetessa, à cui fù dato l'honor di Giudicare in Israel: e sotto la quale fù ammazzato Iabin Rè di Canaam, & Prencipe dell'essercito di Sisare: percioche Sisare vscito fuora del carro, fuggendo si nascose in casa di vna certa donna: doue essendo arriuato tutto stanco, & assetato, la donna gli diede à bere buona quantità di latte; onde assalito da profondissimo sonno ella gli cacciò vn chiodo di ferro nella tempia, & lo leuò di vita. Barac poi ammazzò Iabin. Fece anco vn Cantico, nel quale rendeua gratie à Dio per la vittoria del popolo suo. Gli Argonauti in questo tempo nauigarono à Colco. Fiorirono Atreo, Pan, Thieste, & Mida.

Barachia nome proprio di huomo, & significa à noi il medesimo, che il benedetto, ò folgore del Signore.

BARBACENI popoli sono del continente di rincontro alle tre Isolette chiamate dal nome di questi popoli, e non son soggetti al Rè di Senega, ne hanno, ne vogliono hauere alcun proprio Signore. Sono grand'Idolatri, ne hanno legge alcuna, & sono crudelissimi: vsano l'arco con le saette più, che alcun'altra arma, & queste saette sono velenate in maniera, che se da esse alcuno è ferito, li conuien morire: sono negrissimi, & di buon corpo. Il paese loro è priuo di boschi, di laghi, & d'acque; onde si tengono molto sicuri da qualunque Signore circonuicino.

Barbagia è paese di Sardegna, pieno di femine impudiche.

Barbara Imperatrice di Boemia fù tanto impudica, che adulteraua ne' luoghi publici senza risguardo del marito & diceua non esser maggior contento in questo mondo alla donna, che congiungersi con l'huomo.

BARBARIA città, nella quale hora traficano molti Inglesi, per conto del guado, zuccaro, olio, & oro, che essi hanno con loro stagni, & pannine: doue vi risiede in questi tempi lo Sceriffo, il quale si vsurpa per la sua potenza il titolo d'Imperatore di Marocco. Abbraccia essa città gran terreno: & contauansi in essa al tempo della sua grandezza cento mila famiglie. & di più haueua ventiquattro porte, & era murata di bellissime, & fortissime mura. Fuui edificata dentro vna torre di pietre lauorate grossissime, come il Colisco di Roma. il circuito della quale contiene cento braccia di Toscana, & più alta della torre de gli Asinelli di Bologna. Dalla sua sommità vedesi benissimo la montagna di Azafi, quantunque sia discosta da Marocco cento trenta miglia. In questa città è vna rocca grande, quanto vna città: le mura della quale sono grossissime, & forti, & hanno bellissime porte: nel mezo di questa Rocca è vn bellissimo Tempio, il maggiore della Mauritania, sopra il quale è vna torre similmente bellissima, nella cui cima è vn spiedo di ferro, nel quale sono infilzate tre poma d'oro, che pesano cento trenta mila ducati Africani: è più grande è quello di sotto, & il più picciolo è quello, che vi stà di sopra, i quali pomi i paesani prohibiuano toccarsi, pensando essere, come à Troia il Palladio, fatale della città, i quali al fine furono tolti, & guasti dallo Sceriffo, essendo stato consultato da vn giudeo, ma con suo danno, conciosiache ne seguì subito la sua ruina: essendo stato morto da vn suo amico à tradimento.

Barbaria ancora è vna delle parti principali di tutto il corpo dell'Africa, & s'hà questa to lto tal.

al nome (secondo gli Arabi) da Bar, che appo loro significa deserto, essendo gran parte deserta, & arenosa, & duplicata questa voce fa Barbar: percioche Africo Rè dell'Arabia felice rotto (come scriuono) da gli Assirij, ò fusse da gli Ethiopi, & perseguitato, fuggendo da' nemici, ne sapendo oue ricorrere per saluarsi, vdì i suoi gridare bar, bar, cioè al deserto, al deserto: onde da questa voce comprendendo, che solo era per refugio col passare il Nilo ridursi ne' deserti d'Africa; così facendo andò ad habitar quella parte d'Africa, cha hora è detta per questo rispetto Barbaria, & ciò molto bene si conforma con la opinione di coloro, che affermano gli Africani procedere da' popoli dell'Arabia felice. Altri scriuono esser così detta per hauer i proprij habitatori lasciate le leggi Romane, & la fè Christiana, da cui si spinse ogni barbarie; & ogni rusticità nel mondo, & addentisi alla setta Mahomettana, & alla lingua Arabica, doue non è altro che barbarie, & ignoranza, tanto ne' riti della lor legge, quanto nella pronuntia del loro Idioma. Questa nobilissima regione di tutta l'Africa adunque è quel maritimo tratto dall'Egitto allo stretto Gaditano, che gli Arabi occupano, il quale contiene queste prouincie; tutta la Mauritania, cioè la Tingintana, & la Cesariese, l'Africa propria, la Cirenaica, la Marmarica, & come stima il Magini; anco la Libia esteriore. La lunghezza della Barbaria è dall'Oceano Atlantico alli confini dell'Eggitto; e la sua larghezza si piglia dal Monte Atlante al mar Mediterraneo; là onde i suoi confini sono dall'Oriente il Monte Meies, che è l'vltima parte d'Atlante verso l'Egitto, il quale dista da Alessandria circa trecento miglia; dal Settentrione termina nel mar Mediterraneo, stendendosi dalla parte opposita al detto monte, fino allo stretto di Hercole; dalla parte di Ponente per esso Herculeo stretto, e passando il Mar Mediterraneo, gli vltimi punti dell'Atlante presso Messa, terra murata; e nella parte di Mezo giorno finisce nella faccia del Monte Atlante, che riguarda il mar Mediterraneo. Prima fù sotto diuersi Principi; conciosiache la Mauritania hebbe sempre il suo Rè: fin che renduta Prouincia da Caligola per opera di Paolino, vbbidì all'Imperio Romano, sì come fece il rimanente dell'Africa minore: onde fù cacciato via parte il dominio de i Cartaginesi, & parte quel de i Numidi, e di Cirenesi, gouernandosi per Proconsoli, e Pretori con le leggi Romane, il che fù cagione, che lasciate le lettere fenicie, ch'erano le loro antiche, pigliassero insieme con la lingua le latine: le quali vsarono insin, che fù tolta da' Saracini dalle mani de i Gothi: hauendone essi scacciati via i Greci, & i Vandali, sotto i quali essendo gli Africani settatori di Arrio, diuennero tutti à poco à poco perfidi Macomettani; cagionandosi dall'ostinatione di vn peccato vn'altro maggiore: onde pigliarono per ordine de' Califi (così gli Arabi chiamarono i loro Pontefici) le lettere Arabiche, e l'Idioma; sotto il cui dominio fù gouernata per alcuni Locotenenti, i quali risederono sempre in Alcaruano, finche accadendo scisma nella loro auttorità Pontificia, fù lor diuiso l'Imperio in diuersi Califi, riputandosi però quel, che faceua residenza a Bagaded communemente per lo vero, & legitimo successore di Macometto, & all'hora venne tutta questa parte nella potestà di alcuni Pontefici, ch'erano del sangue de gli antichi Califi di Damasco, i quali risedendo in Marocco, non volsero, accioche fossero più seguiti da' popoli, rimanendo sempre nell'antico nome, non sò che d'affettione, più nominarsi Califi: ma Ammiral Maurim, cioè Signor de i credenti; il quall'Imperio mancando per la discordia (non essendo cosa, che non ruini) de i figliuoli di Giuseppe Enascir, fù occupato dal Gouernatore di Fez, da quel di Themisan, & di Tunisi; vsurpandosi ogn'vno di loro il titolo Regale. Hoggi si queta tutta dopo alcune Fortezze, che hanno i Portoghesi nell'Oceano, & gli Spagnuoli nel Mediterraneo, sotto il Prencipe Seriffo, & il gran Turco. E questa regione verso il mar Mediterraneo dallo stretto d'Hercole a' confini dell'Egitto occupata da seluosi monti, ripienissimi d'ogni sorte d'animali, & anco produttori di biade, e di frutti, benche diano immatura copia di frumento; onde gli habitatori per la maggior parte vi fanno il pane d'orzo. Frà questi monti, & l'Atlante si distende vna

da vna spatiosa pianura con certi collicelli framisti, fertilissima d'ogni sorte di frutti, & molto bagnata da' fiumi, che vengono dall'Atlante & sgorgano nel mar Mediterraneo. Hà molti promontorij, e singolari all'Oceano Atlantico, li quali sono Capo Non, alle radici dell'Atlante cinto da ciascun lato da scogli, & da luoghi alle naui insidiosi, e pericolosi, capo Baiador, capo Guer, capo Son e capo Santia, oltra gl'infiniti altri verso'l mar Mediterraneo. E parimente cotal paese lauato da' fiumi, de' quali si parlerà nelle sue particolari descrittioni. Quiui s'hanno molti fonti, che procreano certi riuoletti chiari; & amenissimi: di più questa Prouincia è più tosto fredda, che calda, la onde l'aura spesso vi porta la neue: I Popoli sono di colore alquanto fosco, di corpo asciutti, di mezzana statura, naturalmente nobili, repentini, & sospettosi, che facilmente si piegano à credere le cose incerte; le quali spesso interpretano (se ben false) conforme al desiderio loro, doue persistono con ogni ostinatione, ne' negotij astuti, & di poca fede, osseruandola, non per obligo di legge, ò patto, ma secondo gli si offerisce la commodità, tirandosi in questo sì dalla loro natura instabile, sì anco dallo Alcorano, che non gli obliga à mantener fede a' nimici d'altra legge. Nella guerra son così destri, & agili à cauallo, & massime i Ponentini, ch'essi chiamano *Azuaghi*, che par, che non habbian vguale, non che superiore altra gente: vestono miseramente, percioche per ordinario gli basta vn barracane, & vn'albernozzo, con vna tocca in testa, & in collo vna soccana di tela, il resto ignudi: caualcano alla ginnetta con le staffe molto corte, le gambe serrate con le ginocchia accolate sù i fianchi del cauallo, vsando le selle alquanto grandi, & le zagaglie lunghe, con le quali feriscono dinanzi, & da dietro à guisa de gli antichi Parthi, & finalmente sostengono la fame, & i disagi più che altra natione; hanno due Idiomi, percioche nella Mauritania parlano Barbaresco, che è il proprio suo antico parlare, & nell'Africa minore vsano la lingua Arabica corrotta: si accusano i nobili, massime i ricchi, con diuerse moglieri, ma non le comprano, come fanno i Turchi, anzi ne hanno esse la dote, secondo l'vsanza antica Romana, vsando ancora nelle nozze molte cerimonie, che pare osseruauano i gentili, restate loro da' Vandali, e da' Gothi: son delle lor donne tanto gelosi, che non ardiscono etiandio le figlie mostrar, quando sono da marito, scouerta la faccia a' padri. I pastori sì de' monti, come de' piani viuono vita misera, & quasi à guisa di bestie, & non si curano punto, che le lor mogli si trastulli no lasciuamente con gli altri; anzi è lecito alle giouani innanzi al maritarsi goderfi co' loro amanti de' frutti d'amore, con largo consenso de' padri, & de i fratelli loro; ma vero, e, che maritandosi alcuna, dal suo amatore si lascia. Per tutte le città, e terreni al piano della Barbaria giungono gli huomini all'età di 70. anni, e pochi sono, che più s'inuecchiano: ma ne' monti giungono non solo à cento, ma li trapassano ancora, conseruandosi insieme nella vecchiaia vigorosissima fortezza; onde di anni 80. gagliardamente lauorano le terre. Hora la Barbaria si diuide in quattro Regni, ò in quattro parti, che sono il Regno di Marocco, il Regno di Fessa, il Regno di Teleusin, ò di Tremissen, & il Regno di Tunisi, alle quali aggiunge il Sanuto la quinta parte, cioè la Terra di Barca, ma ciascuno di questi Regni è distribuito in più Regioni, di ciascuno de' quali si parla a' suoi luoghi.

BARCA Paese grandissimo, deserto, & aspro, gli habitatori del quale sono i maggiori ladri, che si possono trouare, i quali spogliando i poueri pelegrini passeggieri danno lor à bere latte caldo, poi li crollano, e leuano col capo in giù in alto, di modo che i poueri huomini sono costretti à vomitare per insino alle interiora, & essi cercano in quella bruttura, se vi è qualche ducato; percioche dubitano questi maluagi, che i viandanti appressandosi à quel deserto inghiottino i danari perche non siano ritrouati addosso. Si conteneua in questo Paese la Region Cirenaica, che diceesi esser stata così chiamata da Cirene figliuola di Peneo Rè di Arcada, che fù da Apolline rapita nel monte Peleo e portata in quella parte. Questa Regione Cirene fù celebrata da Teofrasto per l'eccellenza, & belta delle rose, e del Zafferano, che tui nascono, e da Aristotele per l'eccellenza delle viti, che dauano l'vua tre volte l'anno. Sonoui gran quantità di rane, le quali mai non s'odono dar voce alcuna in questa Regione di Cirene, già illustre, e famosa, sì che fauoleggiauano i Poeti, hauer hauuto in se gli horti delle figliuole di Hespero fratello di Atlante, e perciò detti Hesperidi: nel li quali

li quali si legge esser stato vn dracone, che sempre vigilando custodiua i pomi d'oro: li quali Hercole al fine mandato da Euristeo Rè di Micene, veciso il dracone, se ne portò seco; mà con tutto ciò pare, che di verisimile altro non si habbia dalle Historie, se non che iui erano greggi di pecore le quali, hauendo la lana purpurea, e bella, furono rapite da Hercole. Si chiamò questa Regione anco Pentopolitana dalle cinque Città che furono in essa: Berenice, Arione, Tolomaida, Apollonia, tutte quattro al mare; & vna alquanto fra terra, che fù Cirene patria di Callimaco Poeta, la quale se ben frà terra, pur si scopriua al mare, e fù Città molto famosa, & è scritto, che fù fabricata da Aristeo, altri vogliono da Batto Lacedemonio. Questo Paese di Barca fù famoso ancora per l'oracolo di Gioue Ammone, ouer Arenario, che fù lontano da Cirene 400. miglia, al quale fù iui da Bacco instituito vn tempio: percioche conducendo egli l'essercito per quella sabbia, & assalito da grandissima sete, ricercando aiuto dal padre Gioue, si legge, che nel mezo dell'arena gli apparue vn castrone, qual con le corna cauaua la sabbia, e che di là forse freschissimo fonte: col quale cauata si la sete egli col suo essercito fabricò al padre Gioue vn tempio, chiamandolo Gioue Ammone, cioè Arenario, chiamato così Arenario dalla sterilissima arena, che si trouaua nel venir dall'Egitto à questo tempio la quale accesa dal Sole abbruciaua tutt'l cammino. In questa arena l'essercito di Cambise, (che era il numero di 50. mille huomini) il quale andaua à depredare questo Tempio, rimase sepolto. In questo bosco (come si legge) si generauano basilischi la vista de' quali, come Plinio narra, faceua di subito morir gli huomini, & di più abbruciaua gli arbori, & rompeua fino i sassi.

BARDESSANE di Babilonia, historico, il quale in due dommi, ò compagnie diuise i Ginnosofisti, vna chiama Bragmani, l'altra Samanei, i quali sono di così gran continentia, che appresso al fiume Gange, ò di pomi d'arbori, ò di riso, & farina, dategli dal publico, si nudriscono, & il Rè andando da loro, suole adorargli. Costui delle cose del cielo fù eccellentissimo sopra tutti i Caldei; del quale fà mentione Eusebio nel 6. della Preparatione Euangelica.

Bardi furono certi popoli della Francia, i quali (come scriue Strabone nel quarto libro) son dati al raccontar le lodi altrui, & alle Poesie

Bargulo, appresso Cicerone nel 2. de gli officij, fù ladro, il quale per esser molto giusto in diuider vgualmente la preda, acquistò gran ricchezze.

Baronis monte di Chauz, vicino a Feza circa quindeci miglia, habitato da vn ricco, e potente popolo. Sono molto arditi, & tengono grandissimo conto delle lor moglie riputando picciola ogni grande offesa al parangone di questa.

Barutti fortezza distrutta da Tifone: fù da' Romani ristaurata, i quali vi posero due legioni per presidio. Tolomeo Berito: Plinio Felice Giulia la chiama. Fù per lo celebre mercato famosa, come Tiro, & Sidone.

BASACI popoli in India, fuori del fiume Gange sopra Meandro monte detti Tiledi, per esser di persona piccioli, torti, grossi, larghi di fronte, & di color bianco. Tolomeo, c. 11.

BASILEA città illustrissima chiamata da Tolomeo Augusta Rauricorum, nella Gallia Belgica. E bagnata dal Reno, il quale per mezo quasi la diuide, e solo con vn ponte s'appica insieme. Et hà questa città gran commodità dal Reno, percioche più viaggi di naui vi si fanno, & vauisi con carichi di grandissimo peso. Ha il paese larghissimo & fuori, & dentro alle montagne, il qual produce, & vino, & frumento. Fuui son gia passati 250. Anni grande sconfitta di molti terremoti, mà fù rifatta di nuouo, & non è molto tempo. Fù adornata dello studio delle buone arti, percioche Pio Pontefice di quel nome secondo, per la commodità di quel luogo, vno studio vniuersale, & dottolo di tutti quei priuilegij, ragioni, & libertà, che godono gli studi di Bologna, di Cologna, & di Heidelberga, d'Efordia, di Lipsia, & di Vienna. Edificata questa Città in vno spatio di terra libero, & in vna pianura, oue l'aria è quanto può libera. Dal fiume Brisa le vengono zattere di legnami in quantità si per gli edificij, come per bruciare. L'Anno 1437. fù cominciato in questa città vn Concilio per ordine di Papa Martino, benche vi venissero poche nationi, & dappoi vi vennero gli Spagnuoli, i Francesi, gli Vngheri, i Tedeschi, & molte altre genti, le quali furono dal

no dal Duca Filippo persuase, sotto specie della comune vtilità de' Christiani, che deponessero Eugenio del Papato, & creassero vn'altro in suo luogo, & così fù fatto, & fù creato Felice già Duca di Sauoia, & poi heremita & suocero di Filippo, & benche questo Concilio hauesse vn degno principio, sortì però cattiuo fine, per lo scisma, che nacque, essendo priuato Eugenio, e creato Amideo contra la sua volontà, chiamato Felice I V. Nondimeno Eugenio vi mandò il Delfino con grandissimo essercito, & fù disturbato il Concilio.

BASILIDE nome proprio d'vn heretico, il quale credeua esser trecento sessantacinque cieli, quanti sono i giorni dell'anno, & i suoi settatori son detti basiliadi.

Basilidij son popoli della Scithia d'Europa, come scriue Pomponio nel secondo libro, i quali hebbero i principij loro da Hercole, & Echidna, sono ornati di costumi reali, & l'arme loro non sono altro, che saette.

Bassa città di Habat non molto grande, edificata da Mammeth figliuolo d'Idrise edificatore di Fez, posta frà due monti, chiamata con questo nome, in memoria di Basra città di Arabia felice, circa ottanta miglia discosta da essa città di Fez. Fù già questa città circondata di bellissime mura, e fù molto habitata da spiriti gentilissimi, mà per le guerre è rouinata, e vi rimangono hora in piedi le mura.

Bassano Castello molto nobile, bagnato dalla Brenta. Hà vn gran ponte sopra il detto fiume fuor della porta verso Trento, mà di legno, quindi trassero orig ne i Carraresi, & Ezzelino il Tiranno & altresi Lazaro, cognominato da Bassano, huomo dottissimo non meno nella Greca, che nella latina lingua. Anticamente questo Castello si comprendeua nel Territorio Vicentino, hora è fuori, nondimeno nello spirituale è sotto il Vescouo di Vicenza.

BASSIANO Siracusano, il quale mandato à Roma per studiare si fece Christiano, & perseguitato dal Padre se ne fuggì à Rauenna, eletto poi Vescouo Laudense, iui morì à diecinoue di Gennaro di nouanta anni, chiaro per miracoli. Fù ne' tempi di Santo Ambrogio, dal quale visitato stando infermo, si trouò presente ancor' alla morte.

Basso Poeta Epico, & secondo Quintiliano di vehemente, & poetico ingegno; nè per vecchiezza maturo, sopraueneudo la morte, come à Valerio Flacco parimente auenne. Ancora Aufidio Basso, che fù ne' tempi di Quintiliano, & scrisse la guerra Germanica. Cesio Basso, dal medesimo Quintiliano posto frà i Poeti Lirici, del quale così scriue Probo. Si dice per certo, Cesio Basso, Poeta Lirico, ardendo il Veseuo, & spargendosi per lungo tratto tuttauia il fuoco ne' suoi poderi con la sua villa essere bruciato. Quintiliano dice d'hauerlo veduto. Basso ancora, & Sestio Negro, Romani scrissero di Medicina in lingua Greca, come riferisce il Volaterrano. Fù oltre à i detti vn'altro Basso martire sotto Decio, Crocifisso co i chiodi di ferro.

Basso ancor fù vn certo huomo, al quale è stato falsamente attribuita la fattura della spelonca fatta nel monte Pausilippo nel regno di Napoli. Di costui non si troua memoria alcuna appresso gli antichi.

Bastian Venetiano Pittore eccellentissimo, ma negligente, & poco sollecito nel lauorare, nondimeno durando la gara, ch'egli hebbe con Rafaello, s'affaticò di continuo per non gli parer inferiore nell'arte. Prese la protettion sua Michel'Angelo in modo che appresso i Principi lodandolo, & con la fatica istessa del suo dissegno aiutandolo, fe, ch'egli diuenisse da douero celebre, & famoso pittore, & per ciò di molte opere di costui se n'attribuisce la maggior parte della gloria a Michel'Angelo. Meritò per molte viuacissime dipinture fatte a Clemente esser da lui creato frate del piombo, che è vn'officio in Roma di molte centinaia di scudi di valore, per la qual cosa egli vedendosi di poter far senza il sostegno, che l'arte li daua, tornò all'inclination sua, che era di attendere à lietamente viuere scarico di pensieri, & fatiche, talmente, che da indi innanzi ne cominciò opera nuoua, ne le cominciate volle condurre al suo fine. Morì l'anno 1547. hauendo nel testamento lasciato, che à pouere persone si dispensasse per l'Amor di Dio quel, che nell'essequie altri haurebbe speso.

BATALO sonator di flauti, il quale scrisse in verso cose da imbriachi, & huomini lasciui, onde diè luogo al prouerbio simile, ò compagno di Batalo, scriue Celio, costui essere stato il primo, che vsasse in scena scarpe da femina, & con la souerchia mollitie hauer affatto corrotta, e guasta l'arte de' flauti. Batalo ancor fù cognome di Demostene.

Batto nome di Pastore, da Mercurio per hauer egli palesati i suoi furti, mutato nella pietra paragone.

Batto etiandio è colui, che edificò Cirene, che in lingua Africana significa Rè. Fù costui dell'Isola di Temuna, il quale spinto dalle seditioni ciuili fuori della Patria con alquanti suoi seguaci, & essendo andato all'Oracolo d'Apolline per intendere, se con l'arme douea ricuperare il natio terreno, gli fù risposto, che se n'andasse ad habitar in luogo, che gli era stato assegnato da gli Idij, oue prouerebbe miglior fortuna, & drizzasse il suo viaggio verso l'Africa. Quiui scorto vn bellissimo sito, edificò la città di Cirene, la qual crebbe in tal potentia, che da lei tutto il paese circonuicino prese il nome. Costui fù da gli Africani per molti beneficij riceuuti, tenuto in somma veneratione; onde gli donarono l'herba Silfio segno di grandissimo honore, & quindi nacque il prouerbio Batti Silfium. Tocca l'historia di lui Pindaro nel quarto de' Pithij, oue loda Arcesila Cireneo. Ne parla Plutarco ne gli oracoli della Pithia, & nel libretto delle donne illustri. Strabone vuole, ch'ei fosse padre di Callimaco, si come afferma Suida, con tutto che alcuni sieno d'opinione, che fosse chiamato Callimaco de' Poeti Battides, non per esser figliuolo di Batto, ma per esser Cireneo, concio sia cosa che per l'amore, che portauano quelli genti à Batto, volessero tutti con quel nome esser chiamati Battides, si come da Cecrope quei popoli Cecropides. Stimano alcuni, ch'egli fosse chiamato Batto dal verbo greco, che dinota balbettare, essendo egli alquanto impedito della lingua, & varie di quest'huomo sono le opinioni, massime intorno le cagioni del consultarsi con l'Oracolo. Sono di parere alcuni Batto esser quell'Aristeo, tanto celebrato da i Poeti. Arist. ca. 33. stan 100.

Rimase adietro il cimitier di Batto,
E'l gran Tempio d'Ammon, ch'hoggi è disfatto.

Battra è Prouincia dell'Asia: le più famose, & honorate sue Città sono Caracaria, Zarispa, & Battra città reale. I popoli di questo paese sono bellicosissimi, & vsati il più di viuere di prede, qual perche abborriscono le sontuosità, & le morbidezze de' Persiani, stauano già sempre in arme. Questa produce fortissimi Cameli, & tali, che mai non si guastano i piedi. Fù già Rè di questi popoli Zoroastro, che fù quello, che ritrouò l'arte magica. Il primo, che diede gli ordini, & modi del viuere alle genti di questo paese fù Geter figliuolo di Aram, per quello, che scriue Gioseffo nel primo libro dell'Antichità de' Giudei. Dicesi oltre à cio, che Alessandro Magno fece edificare in Battriana, & in Sogdiana otto città, come scriue Strabone nell'vndecimo libro, trà le quali fù Cariata. Hoggi questi popoli si chiamano tutti Mengrelli.

BATRA città di questa regione de' monti, grande, e ciuile, e molto habitata, edificata da gli Atticani alla nostra età in vna bellissima, e larga pianura, nella quale nasce gran copia di grano. Soleua render di frutto al Rè di Telesin circa à venti milia ducati. Questa città per le guerre fù ruinata, & hora non si vede altro d'essa, che certe vestigie. Appresso il luogo doue essa fù, passa vn fiume non molto grande sù le riue del quale erano molti giardini, e fertilissimi terreni.

BAVCIDE fù vna pouera vecchia, che con Filemone suo marito diede albergo à Gioue, & à Mercurio, & da essi furono trasformati Filomene in Quercia, & Baucide in Tiglia. Vedi Ouidio nell'ottauo delle Trasf.

Bebio per cognome Massa, vn grande spione ne' tempi di Vespasiano, del quale fà mentione Giouenale nella prima Satira Fù ancor Bebio Pamfilo vn Console Romano.

Bebio è ancor monte di Campagna vaporante fuoco à guisa di Etna in Sicilia.

BERIACE è bosco in Bittinia, nel quale dicono i Rè de' Bebriaci esser già vsitati far violenza a'

za a' forastieri, la qual volendo parimente vsare contra Polluce, che tornaua di Colchi, fù da Polluce vcciso.

BEDA Tedesco, il quale per la grande sua modestia fù cognominato Venerabile. Fù chiaro sotto Giouanni, di questo nome Papa VI. quando i Saracini, dall'Africa sciogliendo assalirono la Spagna, onde Beda sollecitò con lettere i Principi à ricuperarla. Dicono esser stato molto erudito, & in greco, & in latino. Scrisse sopra gli Atti de gli Apostoli, e sopra San Luca. Compose vn libro de' tempi, & certe Homelie, le quali i Sacerdoti di Francia vsano assai ne' loro Offici. Hebbe due fratelli Strabone & Amimone, huomini ancor essi dottissimi: vno de' quali fece alcune belle, e non men dotte Homelie, l'altro scrisse sopra il Genesi. Il suo corpo è in Genoua. Volaterrano.

Bedis città di Errif, sopra il mare Mediterraneo, nella quale si fanno circa sei cento fuochi. Altri tengono, che questa città fusse edificata da' Gotti, & altri da Africani. E posta frà due altissimi monti, doue è vna valle grande, la qual piouendo diuenta vna fiumara. Sono intorno à questa città monti alti, & aspri; & euui anco vna rocca, ma non molto forte, & doue habita il Signore. Dirimpetto à questa città è vn'Isola lontana da essa circa vn miglio, che con molta cura si guarda. Hà vn porto ch'è il più vicino a Fez di quanti altri siano nel mare Mediterraneo, quantunque vi sia d'interuallo circa cento e venti miglia, al quale alcuna volta soleuano venire le galere de' Venetiani.

Beelfegor fù vn'Idolo de' Moabiti, nominato Beel, ouero Baal il quale si adoraua nel monte Fegor, & credesi, che sia il medesimo, che Saturno, come annotò Celio Rodigino, nel 13. lib. al cap. 25. delle antiche lettioni.

Belfegore, e Fegore sono monti de' Moabiti in Arabia, nella sommità de' quali Balaam indouino del Rè Balaac, fù menato, accioche maledicesse i popoli d'Israele.

Beggia città del Territorio di Tunis, anticamente edificata da' Romani nella costa di vna collina, discosta dal mare Mediterraneo circa miglia vinticinque, & da Tunis ottanta, ò poco più, verso Ponente, sù la strada maestra, che è, à chi si parte da Costantina per andare a Tunis. Questa città fù fabricata nel luogo, doue era vn'altra città, e però si dice Vecchia, dapoi la si fù cangiata in b. & i due cc in gg, e chiamasi Beggia; ma si crede, che il nome primo postole da' Romani corrotto per la gran mutatione de i Signori, e della fede, conoscendosi, che questa parola non è Araba. Questa Città hà fin'hora le sue prime antiche mura. Gli habitatori sono assai ciuili, e la città ben'ordinata, e ben fornita d'ogni sorte d'arti. Il suo terreno è fertilissimo, e si dice Tunis; Se ci fussero due Beggie, il grano auanzerebbe il numero dell'arena, ma hora per le grauezze de' Signori và declinando.

BELA Rè di Pannonia, con hauer vcciso il fratello salito nel Regno, altramente buon Prencipe tenuto, leuando à molti popoli datij, & gabelle assai. Fù il primo, che battè gli scudi Bizandij, & la moneta d'argento. Finalmente caduto da cauallo, & fracassatosi l'ossa morì, hauendo regnato tre anni fù sepolto nel Conuento di S. Saluatore, ch'egli haueua fatto. Furono quattro di questo nome i Rè di Pannonia. Volaterr.

Beldelhuneb città di Constantina, il qual nome s'interpreta, cioè la Città delle giggiole, per l'abbondanza de' detti frutti, che v'hà, discosta da Bona circa doi miglia, delle pietre della qual Bona fù essa Beldelhuneb rouinata. Fà questa città circa trecento fuochi, molto habitata, ma hà poche belle case; v'è vn bellissimo Tempio fabricato sù la marina. Gli huomini sono piaceuoli, de' quali parte sono mercatanti, & parte tessitori di tele, con tutto ciò son bestiali; ma semplici, e crudeli à certe cose superstitiose. In questa città non v'è fontane, ma conserue d'acqua, che pioue. Verso Leuante è vna grande, e forte rocca: cinta di grosse mura, doue alloggia il Gouernatore. Fuori poi della Città è vna grande campagna, la quale si estende circa 40. miglia in lunghezza, e 25. in larghezza assai fertile, habitata da vn certo popolo detto Mordez.

BELEM luogo nel Regno di Portogallo, doue volse il Rè Emanuel, che si seppellissero tutti gli loro Rè, seppellendosi prima nella Battaglia. E luogo nominato fra Portoghesi per la gran vittoria, che v'ottennero contra nemici, appresso di cui scorre il Tago.

Baleno Dio tenuto in grandissima veneratione appresso gli Aquileiesi come ascerisse l'historia d'Ero

d'Erodiano,& Giulio Capitolino. Vedi Venetia, che trouerai alcuni suoi titoli per l'antichità molto curiosi.

BELIDE si dicono le cinquanta figliuole di Danao, figliuolo di Bello, & fratello di Egitto: Percioche hauendo Egitto cinquanta figliuoli, costrinse Danao c'haueua altretante figliuole, à maritarle co suoi figliuoli: Danao ricusò perche haueua inteso dall'Oracolo, che doueua esser ammazzato da vno de' figliuoli di suo fratello, pure costretto dal fratello à far le nozze, comandò alle figliuole, che la prima notte vccidessero tutti i loro mariti, ilche tutte fecero, fuor che vna, chiamata Ipemestra, la quale perdonò à Lino, che dapoi ammazzò Danao.

Belge, ò Belgica è vna Regione di Francia, detta di tal nome da Belge Città, & è posta lungo il fiume Scalda verso il fiume Sena. Chiamasi Belgica quasi gente da guerra, cioè bellicosa, ouero, che fanno guerra.

BELGI sono i Treueri, i Colognesi, i Maguntini, quei di Rens, i Barbantini, i Fiamdresi, che tutti poi sotto vn vocabolo comune si chiamano Picardi, & Suizzeri. Presso costòro fù primieramente ritrouata l'vsanza del combattere co i carri; onde Virgilio nel terzo della Georgica:

Belgica vel molli melius feret esseda collo.

Bellerofonte figliuolo di Glauco Rè d'Efira, il quale essendogli da Preto Rè delli Argiui tolto il Regno, & esso fatto prigione, & tenuto per ischiauo in casa à seruir Stabonea moglie del Rè, fù più volte (per esser egli di presenza, bellezza, e virtù mirabile) richiesto da essa Reina d'abbracciamenti dishonesti, mà egli temendo l'ira di Gioue Albergatore diede alla lasciua femina honeste repulse; onde ella infoccata, & rabbiosa, accusò l'innocente forestiero al marito, impurandolo, che l'hauesse voluta sforzare; perloche il Rè fortemente adirato deliberò di farlo morire; mà per esser in casa sua non patì, ch'iui fosse ammazzato; mà dateli alcune lettere lo mandò in Licia a Giobate, ò Ariobate suo suocero, il quale lette le lettere, che conteneuano l'accusa, per vendicar l'oltraggio di Stenobea, lo mandò contra varij suoi nemici; accioche fusse vccisO; mà Bellerofonte sempre rimase vincitore. Finalmente lo mandò à domar la Chimera, la quale ammazzaua chiunque se gli accostaua, & i Solimi popoli, acciòche sotto pretesto d'vna così memoranda, & pericolosissima impresa hauesse à perire; mà Bellerofonte con l'aiuto del caual Pegaso vinta la Chimera, & superati i Solimi tornò con grandissima laude; onde poscia Ariobate per li meriti di tal vittoria, & dell'altre, ch'egli hebbe, gli diede vn'altra sua figliuola per mogliera, & l'amò sempre poi, & tenne molto caro, il che vedendo Stenobea, da se stessa si diede la morte. Finalmente volendo Bellerofonte ascendere in cielo col caual Pegaseo, essendo salito assai in alto, cadette, ma Pegaso (come fauoleggiano) fù posto frà le stelle. Costui essendo prima chiamato Iponoo dall'hauer ammazzato Bellero, vno de' primi di Corinto, fù poi detto Bellerofonte. Scriue Plinio nel 56. c. del 7. lib. che costui trouò l'andar à cauallo.

Bellisario, il quale superò i Persi in Oriente, i Vandali in Africa, condotto nel trionfo il loro Rè Gilismere, & mise in ruina i Gotti in Italia. Questo tanto valoroso Capitano di battaglie, & così fortunato in domar li nimici, non potè vincere l'inuidia. La smisurata sua potentia l'addusse à farlo sospetto à Giustiniano, che egli non cercasse di torlo dell'Imperio; onde gli fece cauar gli occhi; & egli non potendo dell'ingratitudine del Prencipe pigliar altra vendetta si fece fuor della Città vna cappana, ò tugurio, oue tutto il resto, che visse, stette à mendicar da i passeggieri elemosina, dicendo, & repetendo sempre, Da tù, che passi, vn obolo à Bellisario, per inuidia, non per errore priuo de gli occhi. Vol. Crinit.

BELLO è fiume di Fenicia, per altro nome Pagida, il quale mescola le fertili arene col vetro per lo picciolo lito. Et esso viene dalla palude Cendeuid dalle radici di Carmello. Quiui appresso è Tolemaide Colonia di Claudio Imperatore, la quale già si chiamò Ace.

Bellona Dea delle Battaglie, sorella di Marte; ancorche alcuni dicano Pallade alla quale i sacerdoti sacrificauano col proprio sangue. Auanti al suo tempio era vna colonna picciola che era chiamata bellica. Aless ab Aless. 3.

DEL

BELLOVACI son popoli Francesi; i quali per quello, che si troua scritto da Hircio nell'vltimo commentario, auanzauano nella gloria dell'armi tutti gl'altri Francesi, & essi Belgi. Questi furono rotti, & superati da Cesare hauendo morto Corbeo lor Capitano.

Bellouero Rè de' Galli qual venuto in Italia aggrandì Milano cingendolo di muraglia longa 24. piedi, & 64. alta con 30. torri di smisurata altezza, & grandezza, & ciò fece per commandamenti de gli Dei. Vedi Milano.

Belo il primo Rè de gli Assirij, fù padre di Nino, Rè di Babilonia, il qual Nino venendo a morte, ne hebbe Belo tanta doglia, & rimase con tanto desiderio, che per appagarlo alquanto fece scolpir detto suo figliuolo Nino, & fattone vn'Idolo fù venuto adorando dal popolo, & indi hebbe principio l'Idolatria, onde il Petrarca nel 2. della fama chiama esso Belo fonte di errore, non per sua colpa; percioche l'intentione di esso Belo nel fare scolpire il figliuolo non fù per farne emanar l'Idolatria, ma per consolare alquanto il dolore, & il desiderio ch'egli hauea di lui. Et se il popolazzo ignorante lo venne poi adorando, & se ne vennero facendo gli altri Idoli, adorandoli per Dei di mano in mano, non fù propria colpa di esso Belo. Fù vn'altro Belo Fenicio huomo nell'arte militare peritissimo, il quale soggiogò i Cipriotti, che corsari di mare andauano infestando i liti de' Fenicij. Costui per altro nome fù secondo Seruio chiamato Metre. Virg. Eneid.

Beloco da noi posto l'ottauo in numero de' Rè da gli Assirij, & da altri il decimop. freggiando la vita di Armametre, si diede à più virtuosi essercitij, come colui, che oltra l'Imperio, s'occupò intorno al Ponteficato di Belo Giore: da che dicono che prese il nome di Beloco, che significaua amator di Belo: mà sopra tutto diede opera à gli auguri, & all'arte di predir le cose future. Regnò 34. anni, & nel suo tempo Giosеppe figliuol di Giacob raccontò a' fratelli, & al padre i sogni che fatto haueua: onde presso a' fratelli ne acquistò maleuolenza. Beloco il giouane, à differenza di Beloco ottauo, fù il decimo ottauo Rè de gli Assirij, & regnò 25. anni.

Bellopare decimo nono Rè de gli Assirij tenne il gouerno del Regno 30. anni.

BELZEBVBE dicono esser nome proprio d'vno de' Prencipi de' Demonij, ò infernali, ò aerei.

Belzebub appresso gli Accaronti nella Giudea, è Idolo delle mosche, che così l'interpreta San Girolamo.

Bemarchio Sofista Cesariense di Cappadocia, il quale scrisse in dieci libri gesti di Costantino Imperatore, & fece alcune declamationi, & orationi. Suid.

BENACO è il lago di Garda nella Gallia Cisalpina, posto trà strette gobe di monte, intanto, che i venti intra se da empito stretti à guisa di mare l'astringono à ondeggiare, & far fortuna. Dicono, che in questo sono i Carpioni pesci, che si nudriscono d'arena, de' quali non si troua in niun'altro luogo; da questo nasce il Mintio, che discorre nel Pò.

Beneuento città dell'Abruzzo fù fabricata da' compagni di Diomede. E posta in luogo campestre con molti colli all'intorno ripieni di vaghe villette. La qual Città Liuio nel libro quinto, chiama Malauento, & non Beneuento, perche dicono alcuni, che vi furono vccisi 30. mila Sanniti, essendo Consoli di Roma Sulpitio, & Petilio. Et vi fù condotto vna colonia de' Romani; Nondimeno ella era prima chiamata Maleuento, come scriue Procopio, percioche vi regna vn vento tanto grande, per esser rincontro alla Dalmatia, che lieua vn'huomo à cauallo in aria. Hà hauuto questa città huomini illustri, frà i quali vn fù Papa Gregorio VIII. persona di santa vita, come scriue Platina, e il Biondo da Forlì. Hebbe anco Odofredo grandissimo Leggista, & ne' tempi di Cicerone fiorì Orbilio Beneuentano sommo Grammatico.

Benichelid monte di Errif molto freddo, e pieno di boschi, e di freddissime fontane. Gli habitatori di esso sono soggetti al Signor di Bedis, & essendo poueri oltre misura fanno assassinamenti.

BENIGEBARA monte di Errif, molto alto, & aspro, al piede del quale passano alcuni pic-

ni piccioli fiumi, & è abbondante d'ogni sorte di frutti & li suoi habitatori vanno molto mal vestiti.

BENIGVARID monte di Ezzab, discosto da Tripoli circa 100. miglia, habitato da valente, e ricco popolo, il quale viue in libertà, confederato con popoli d'alti monti confini à i deserti di Numidia.

BENIGVAZEVAL monte di Errif, si estende per lunghezza circa trenta miglia, e per larghezza circa quindeci. & è diuiso in tre altri monti, frà i quali passano certi fiumicelli. Gli habitatori di esso sono huomini forti, & gagliardi, & si troua in questo monte vna Buce d'onde esce di continuo gran fiamma di fuoco.

BENIGVERENED monte di questa regione detta Monti, vicino alla Città di Telensin tre miglia, molto habitato, e fruttifero. Gli habitatori di questo sono Carbonati, & agricoltori, di modo che dà di entrata all'anno al Rè di Telensin dodici mila ducati.

BENIGVERIACHEL monte di Errif confina con Beniguazeual, al qual passa vicino il fiume Guarga, nel qual monte sono villaggi quasi sessanta habitati da huomini molto valorosi.

BENIGVERTENAGE monte di Chaucalco, & malageuole. per le rupi, e boschi, che vi sono, discosto dalla città di Feza circa 30. miglia. Gli habitatori sono prodi, e liberali, e vestono così politamente come cittadini. & questo monte fa tre mila combattenti tutti valorosi.

BENIIESSETEN monte di Chauz, sottoposto al signore di Dubdu habitato da vilissimo popolo, il quale và pessimamente vestito; nelle coste di questo monte sono molte vene di ferro, del quale si seruono si per li loro essercitij, come anco per moneta trouandosi poco, ò per dir meglio, nulla d'argento in queste parti, di più se ne seruono per anella le lor donne, e per adornamento de gli orecchi. Quiui non è ciuiltà, ne alcuno, che sappia lettere, e sono à guisa di Bestie.

BENITEZNETEN monte, il qual confina col deserto di Garet da vna parte, e dall'altra col deserto di Anghad, discosto da Telesin circa cinquanta miglia lungo, venticinque largo, circa quindeci molto alto, & aspro, e malageuole, & sono in esso molti boschi E habitato questo monte da valenti, & animosi huomini, & vi è sù la cima vna fortissima rocca, nella quale dimorano i Signori del monte, & fà questo monte circa dieci milla combattenti.

BENIMANSOR altro monte di Errif, si estende circa ad otto miglia, discosto dalla marina come quasi Benichelid. Gli habitatori di questo sono gagliardi, ma spesso sono ebrij.

BENIMERASEN monte di Chauz, molto alto, e freddo, ma pur habitato da gente forte, che non teme il freddo, la quale non hà cosa alcuna di muro, ma solo capanne di stuore, per esser il luogo molto forte, e difendendosi benissimo non riconoscono alcuno per Signore.

Benirasid Prouincia di questa Regione de' Monti, lungo circa 50. miglia da Occidente verso Oriente, e largho circa 26. la parte verso Mezo giorno, è tutta pianura, & verso Tramontana, quasi tutte colline, & communemente sono fertile. Gli habitatori di questa Prouincia si diuidono in due parti. Vna parte habita nelle dette colline in case assai commode, e murate: e queste genti coltiuano i terreni, & altre cose à loro necessarie. L'altra parte è di più nobili, quali hanno le loro stanze nella campagna, & alloggiano ne' padiglioni, tenendo molti camelli e caualli: Questi sono molto comodi, ma pagano certo tributo al Rè di Telesin. Quelli delle colline hanno molti casali ma due sono i primieri. Vno è detto Chalhathaora, nel qual sono circa 40. case di artigiani, e di mercatanti, & è fatto à modo di vna fortezza nella costa di vn monte frà certe valli. L'altro è chiamato Elmohascat, doue suole habitare il Luogotenente del Rè con li suoi caualli, ma in questa Prouincia sonui molti ladri. Questo paese dà di entrata al Rè di Telensin vinticinque mila ducati all'anno, & fà circa il medesimo numero di huomini combattenti frà à piedi, & à cauallo.

BENIHAZIN Monte di Errif, quasi vicino al mar Mediterraneo ne i confini di Terga. Gli habitatori di questo stanno agiati, e sicuri, perche il monte è fertile, e forte, & essi non pagano grauezza alcuna. Il terreno è buono massimamente nelle coste del monte.

BENISABIH città del paese di Dacha, la quale hà vn solo muro, & è diuisa in due parti, gouernata però da molti Capi, i quali spesso discordando insieme, & specialmente nel tempo, che s'adacquano i campi per la penuria delle acque, combattono insieme, & da vn tempo in quà adoperano archibuggi, & tirano si giustamente, che darebbono nella punta d'vn ago; onde se n'ammazzano molti.

BENISAZID Monte di Gazt, il qual si stende quasi à Chasasa, & li passa appresso il fiume Horor. E molto habitato questo monte, & da esso si caua gran quantità di ferro, ferro però dal quale, non si può cauare azzale.

BENITEFREN Monte del territorio di Tunis, il quale è separato dal deserto, scosto da Asfacos alla parte di Settentrione circa à 30. miglia, alto, e freddo, ne in esso nasce molta quantità di formento, gli habitatori sono nel vero huomini valenti, ma heretici appresso gli Maomettani della setta delli Pontefici del Cairaoan, & ogni paese in Africa hà lasciato questa setta, eccetto questi montanari.

BENSARTA, ò vogliasi dir Biserta, città del Territorio di Tunis sopra il mare edificata anticamente da gli Africani sù'l mare Mediterraneo, & discosta da Tunis circa trentaquattro miglia, picciola, & habitata da pouera, e misera gente. Appresso alla detta città passa vna golena di mare, e poco, e strettamente si estende verso Mezo giorno, da poi si và allargando, per infino che essa diuenti quasi vn grosso lago; d'intorno al quale sono molti casali, doue habitano pescatori, e lauoratori di terreni. Alcuni credono, che questa città fosse l'antica Vtica, che da Fenici fù edificata innanzi Cartagine, & che è illustre per la morte di Catone, e che i Romani distrussero. Fù questa città di auttorità, e di grandezza la seconda dopo Cartagine, se perciò si deue accettare per Vtica: perche altri poi vogliono, che Vtica sia più occidentale, il che più tosto crederò, poiche Vtica, ò Ytica, che si debba dire, per la situatione di Tolomeo, e la dispositione ancora di altri Scrittori, stà molto lontana da Bensarta.

BEORICE, ouero, Boiorice, & anco Bebrice, fù vno Rè de' Cimbri, il quale insieme con alcuni altri caualcando intorno all'essercito disfidò Mario, che à luogo, & tempo venisse à far giornata con lui: vedi Plutarco nella vita di Mario.

BERDEOA, deserto habitato dalla gente di tal nome, & è la quinta parte principale della Libia. Comincia à Ponente dal deserto di Lento, & confina con quello di Angela, & di Leuante con quelli di Fezzen, e di Barca, à mezo giorno confina col deserto di Borno.

BERDOA, Regione posta nel Deserto di Libia, contiene tre Castelli, e cinque, ò sei Casali. Fù questa Regione ritrouata al tempo de' nostri Padri da vna guida chiamata Hamar, la quale smarrita la strada per causa di male venutole à gli occhi, & pur conducendo la Carouana, con l'odorare conobbe esser vicino ad habitationi, & così scoprirono questi luoghi empiendo di stupore, & merauiglia gli habitatori di quelli non soliti à vedere gente forestiera. Quiui vicino (come scriue Dionisio) furono vccisi i popoli Nasamoni da Ausonio figliuolo di Gioue, parendogli, che sprezzassero il Padre. Erauui ancora i Psilli (come scriue Plinio) così chiamati da Psillo, nel corpo de' quali era vna virtù, ouero veneno, che era mortifero ad ogni serpe; onde haueuano in costume di esporre i figliuoli delle mogli loro a' Serpenti, i quali s'erano nati d'adulterio, di subito moriuano; ma se pudicamente il sangue del Padre gli liberaua dalla morte. Questi popoli furono destrutti da i Nasamonij.

BERECINTIA Madre de gli Dei, è la medesima, che Cibele, Opi, Vesta, & Rhea. E così detta da Berecinto monte di Frigia. Varone facendo la sua imagine, mette sopra vn carro tirato da due Leoni vna donna, ch'hà il capo cinto di torri à guisa di corona: tiene lo scettro in mano, & è vestita di vn manto tutto carico di

rami,

rami, d'herbe, & di fiori; intorno le stanno alcuni leggi voti, & ancò i timpani, & l'accompagnano certi Sacerdoti, con gli elmi in testa, con gli scudi al braccio, & con l'haste in mano.

BERECINTO monte di Frigia, nel quale Cibele madre de gli Dei secondo il costume de' gentili, molto, & santissimamente era adorata, dal quale ella è detta Berecintia, come s'è detto di sopra.

BERENICE, ò Beronice figliuola di Tolomeo Filadelfo, & di Arsinoe, & moglie di Tolomeo Energete Rè d'Egitto. Costei, volendo Tolomeo suo marito andar à far guerra in Asia, fece voto s'egli ritornaua vittorioso di consacrare al Tempio di Venere la sua chioma, la quale era bellissima. Tornando adunque Tolomeo con la desiderata vittoria, ella subito conforme al voto si fatto si tagliò la chioma, & ne fece dono al Tempio di Venere, & indi à pochi giorni non si vedendo più la detta chioma, Con... non Matematico per cattar beneuolenza con Tolomeo disse, ch'ella era stata rapita nel cielo, & posta vicino alla coda del Leone, & sono quelle sette stelle in forma triangolare, che si dimandano la chioma di Berenice.

Vn'altra figliuola d'Erode Agrippa Rè de i Giudei, della quale fà mention Iuuenale nella sesta Satira del 2. lib. Berenice parimente è Città nella region Cirenaica, e Pentapolitana.

BERGIONE, & Albione Giganti, figliuoli di Nettuno, ammazzati da Hercole, come scriue Pomponio Mela. Vedi Albione.

BERGOMO Città antichissima, che non sà certamente doue hauesse principio la sua edificatione. Alcuni tengono, che fossero i suoi primi fondatori gli Orobij, che in lingua Greca significano habitatori di montagne, & altri, come Giouanni Vitubese, & Giouanni Grisostomo Zanco tengono, che fosse talmente detto in Hebreo, che in lingua latina suona. *Inundatorum clypeata Ciuitas Galorum Regia Vrbs, qua à Grecis Archipolis, à recentioribus autem latinis tum Princeps, tum Ducalis Ciuitas appellari solet*, & più à basso. *Igitur Bergomum Regalem veterum Galorum vrbem extitisse, nomen ipsum manifeste docet*, Et altri affermano, che sij stata fabricata da i Toscani, poi allargata, & ristorata da Galli Cenomani; stà la campagna molto fertile, & abbondante, ma verso Occidente, & Settentrione è sterile, e montuosa. E fortissima questa Città, essendoche li Signori Venetiani l'han cinta di doppie mura, baloardi, & altre fortezze per poter resister à gl'inimici. Hanno gli habitatori parlar rozzo, ma sono molto sottili d'ingegno, disposto tanto alle mercantie, quanto alle lettere. & all'arte militare, onde hà acquistato il nome di Bergomo sottile. Sopra d'essa Città stà la capella luogo molto forte per il sito, ou'è posta, cioè sopra l'alto monte, & anco per le forte mura, delle quali era attorniata da Luchino Visconte Signor di Milano, & etiamdio di Bergomo, ma hora è abbandonata, & quasi rouinata, percioche si hà per esperienza conosciuto, che era di poco giouamento alla città nelle occorrenze. È stata longamente soggetta all'Imperio Romano, dopo la ruina del quale Attila l'abbrucciò; fù poi soggiogata da i Longobardi, quali si fecero chiamar Duchi d'essa, poi dopo l'esser stata sotto altri Signori, si ridusse in libertà insieme con l'altre città d'Italia, & cosi visse insino, che l'occupò Filippo Clurciano nell'anno 1264. Mutò poi ancora diuersi Signori, & dopo tanti mutamenti, finalmente diedesi da se stessa à i Signori Venetiani, sotto il cui Impero felicemente viue. Li scorre appresso il fiume Serio, ò sia torrente qual deriua dalle vicine montagne; frà quali hanno sei Valle, cioè val Seuina, val Brombana, val di San Martino, val di Calepo, val di Chiusontio, & val di Manca, quali tutte vedi à suo luogo. Ha hauuto questa Città molti huomini celebri in ogni sorte di disciplina, quali per breuità tralasciamo, nominando solo, Ambrosio Calepino, & Bortolamio Golione, l'vno vero specchio della Latina lingua, & l'altro della disciplina militare, essendo, che fù Generale dell'essercito Venetiano, & di tutta Christianità sotto Paolo Secondo Pontefice.

BERI sopra la Minianda, è monte in Armenia, nella cima del quale giudicarono gli Antichi

molti nel tempo del Diluuio esserfi saluati, & nel medesimo luogo alcuni dicono esser capitata l'Arca di Noè.

BERILLO Vescouo di Bostrena, città d'Arabia, il quale hauendo molte cose santamente scritto per la Religione, ogni cosa finalmente bruttò, adducendo alcune cose dalla verità molto lontane, per la qual molti Prelati si ragunarono insieme a disputar sopra questa facenda, frà i quali Origene talmente confutò gli errori suoi, che lo ridusse à fanità. Euf.6.

BEROE vna vecchia di Epidauro,& nutrice,ò balia di Semele,nella quale si mutò Giunone, volendo persuader à Semele, che ella dimandasse da Gioue, che le venisse quando vn'altra volta fusse andato à ritrouarsi con essa. in quella forma, con la quale era solito ritrouarsi con Giunone.Et Virgilio fà mentione d'vn'altra Beroe,moglie d'vn certo Dorielo Ismerio,nel 5. nel Ouid.3.

BEROSO Caldeo d'Astrologia peritissimo,in honor del quale, per l'ammiranda scientia del predir le cose future, alzarono gli Ateniesi vna statua con la lingua indorata.

BESSO fù vno tanto odiato da Carlo Magno che fattolo legare a due arbori per forza chinati,& in sù con furia rimandati,restò in più pezzi stracciato.Plut.1.p.

BETI fiume, che hoggi dicono Guadalqueuir, & cosi ha questo nome da' Mori, per la gran copia dell'acqua, che mena, rappresentandosi per tal voce nel lor Idioma fiume ammirabile, il qual nasce dal monte Argento,& con vn lungo corso diuienne, dopo che v'entrano Gualdamare, & Guadafenil, capace di grossi vascelli, la cui acqua non fù tanto lodata da gli Antichi per tingere le lane d'ottimi colori, quanto hoggi si celebra da i Moderni, per render le donne molto belle. Ha questo fiume nelle sue riue dall'vno, & dall'altro canto oliueti, vigne, e diletteuoli giardini fioriti à marauiglia, e pieni di cedri, gratiosamente odorosi.

BETICA è vna parte della Spagna; prese questo nome dal fiume Beti, che hoggi chiamano Guadalqueuir,& se passa per mezo. Hoggi si dice il Regno di Granata, & si diuide dalla Lusitania, ò Portogallo per lo fiume *Ana*, che chiamano hora Guadiana. Et è stata questa Prouincia chiamata Granata, per rispetto di Granata, città sua principale, che i Mori fecero capo di quel Regno intorno à gli anni otto cento della salute humana. Questa Prouincia da gli Scrittori è stata rassomigliata molto all'Italia per la conformità della bellezza del paese, per la fecondità de gli ingegni,& per la copia,e grandezza de' frutti,& ancora per esser presso all Isole fortunate, & sotto il quarto clima, che fa il paese d'ottima temperatura in ogni sua cosa,fù chiamata,ancor da Strabone Tudertania,& la parte della Betica, ch'e verso Occidente,e'l Settentrione confina con la Lusitania,& con parte della Tarraconese; & il lato della Betica verso Mezo giorno si termina col mare Oceano dalla parte di fuori, e allo stretto di Hercole,& dentro è terminata dal mar'Iberico,il rimanente di tal Prouincia,verso l'Oriente vernale,si termina presso al mar Balearico.

BETLEM già Città celebratissima di terra santa per la natiuità del Saluator nostro; hora è picciol borgo. Di questa il Tasso nel Goffr.3.57.

Betelem, che'l gran parto ascose in grembo.

BIANCA figliuola d'Alfonso Rè di Castiglia, sopranominato il buono, fù moglie di Lodouico Re di Francia, il quale conosciuto il valore di lei morendo la lasciò Tutrice di Lodouico suo figliuolo,che fù poi Santo & gouernatrice del Regno e fece sì,ch'i Francesi si lodarono del suo gouerno,perch'ella vinse per forza d'arme Ramondo conte di Tolosa,ilquale insino à quel tempo haueua combattuto con diuersi chiari Capitani,ne mai era stato vinto, & ridusse all'obedienza altri baroni, che sdegnandosi d'obbedire à vna donna erano contumaci; & hebbe anco guerra con gli Inglesi.

BIANORE detto ancor Ocno, figliuolo della fata Manto, & del fiume Tosco; il quale dal nome della Madre diede nome à Mantoa. Fù ancor vno de' Prencipi Troiani, il quale insieme con Oileo Auriga fù ammazzato da Agamennone,come scriue Homero.

Biante filosofo Prienese, vno de' sette Sapienti della Grecia. Costui, come testifica Laertio,fù tutto d'animo regio,& Principe de' suoi Cittadini, da lui da molti importanti pericoli difesi.

Ma fi-

Ma finalmente presa la Patria, domandato da gli altri, che carichi delle cose più pretiose, & di maggior valore fuggiuano, perche sol'egli non portasse nulla, rispose, tutti i miei beni io porto meco.

BIARONI popoli che secondo narra Giouanni Botero viuono d'vn medesimo modo, che i Laponi; attendono alla Magia, & co' loro incantesimi offuscano l'aere, eccitano tempeste, rendono gli huomini immobili, vendono il vento a' nocchieri, & si seruono de' Demoni a prezzo. & dicono cose auuenute in lontani paesi.

BIBLI figliuola di Mileto, & Ciane Ninfa, la quale innamoratasi di Cauno suo fratello, non pur non le bastarono i prieghi à conseguirne il suo sfrenato desio ma fù da lui si odiata, che da lei s'allontanò, per non vederla giamai, & el'a seguitandolo, & finalmente veggendosi spregiata da lui si distrusse in pianto, & trasformossi in vn fonte del suo nome.

Biblia moglie di Duillio Romano, il quale fù il primo, che trionfò in Roma del certame, & guerra nauale. Costei fù di tanta pudicitia che in quel secolo, nel quale l'impudicitia era cosa monstruosa, non che vitio, fù à tutti notabilissimo essempio. Volar. 3.

Bibolo compagno di Cesare nel Consolato; compagno più tosto in nome, che in effetti: percioche Cesare quel, che à lui pareua, da se solo, senza consigliarsi col compagno, mandaua ad effetto. Onde tutto quello che fù fatto in quell'anno, diceuano alcuni burlando, fatto da Caio, & da Cesare. Suet in Cesar.

Bige nome proprio di colui, che fù il primo trouator dell'aratro.

Bigontino ò Brigantino è lago nel contado Retico, che produce Donole concorrenti delle Marine. Vedi Plin. nel 9. al c. 17.

Bilbile è vna città della Celtibera, & è anco vn fiume vicino alla città, il quale per altro nome si chiama Salo, con la cui acqua si dà vn'ottima temperatura al ferro.

Bilbilio castello di Zibilterra, del qual luogo fù M. Valerio Martiale, huomo famoso in scriuer Epigrami.

Bione filosofo da Boristene, & sofista astutissimo, il quale sotto vari fiori di oratione vestì, & coprì la Filosofia. Dicono, che costui disse ad vno, che s'haueua diuorati tutti i suoi poderi, & terreni, la terra s'inghiottì Anfiarao; ma tù al contrario ti hai inghiottita la terra. Furono noue altri Bioni, secondo Laertio.

Bireno nome del Furioso, chiaro per la somma ingratitudine, & per tal cagione può spesso cadere in essempio à gli Scrittori.

Bisaltide, ò come altri la chiamano, Bisalpide, nome di donzella appresso Ouidio, con la quale si giacque Nettuno, conuertito in Montone.

BITHIE sono donne in Scithia, le quali, come scriue Apollonide, col sguardo solo ammaliano, & vccidono coloro, che esse guardan fisso, massimamente con occhi adirati. Plin. 7. 2.

Bistani con la penultima breue, son detti quei di Tracia, ouero dal Rè Bistone, ò dallo stagno, che si chiama Bistonio; anco Tracia medesima si chiama Bistomina.

Bistonio è stagno di Tracia tra'l promontorio Sperchio e la Region Maronia, dal quale i Tracesi sono chiamati Bistoni; presso à lui è la Città Albera, e fù vn gran Castello Tirida, palazzo regal di Diomede, appresso il quale haueua vsanza di dar in cibo à i caualli i forastieri.

Bithia figliuola di Faraone, la quale pigliò Moisè per figliuolo adottiuo.

Bithinia paese dell'Asia, si stende dal fiume Hoilys fino al mare di Costantinopoli: contiene molte Città, ma Bursia sotto il monte Olimpio è molto grossa, & ricca, & prouede la corte del Turco di farine. Vi è anco Nicea, Calcedone, & Nicomedia.

Bitone, appresso Celio, come riferisce Pausania, fù di tanta forza, che portaua vn toro con le spalle, per la cui memoranda, & mostruosa fortezza hebbe vna statua in Argo.

Bitone, e Cleobide giouani Argiui, i quali non ritrouando, ne caualli, ne buoi che conducessero la madre loro Sacerdotessa di Giunone al Tempio di quella (oue andar à piedi licito non era) essi medesimi sottentrano al giogo, & là ne la condussero: per il quale pietoso

vfficio dimandò la donna alla Dea, che loro concedesse quello, che à lei pareua, che esser do-ueffe di maggior vtilità à quelli; onde il dì seguente furono i due giouani ritrouati morti, così volendone dimostrar Giunone, niuna cosa esser più vtile ne megliore della morte.

BIZANTIO, vedi Costantinopoli

BLANDO è fonte presso Scena Giulia, d'acque abbondante, perche colla sua abbondanza pare di lusingare alle opportunità de i contadini, hassi acquistato il nome di Blando.

Blemij, scriue Pomponio nel primo libro, esser popoli nell'Africa, di là da' deserti di essa Regione, i quali non hanno capo, & hanno il volto nel petto.

Bocco fù Rè di Mauritania, & di Getulia, il quale, contra ogni fede data, prese Iugurta suo suocero, & lo diede in mano di Sicilia. Vedi Salustio.

Bochiride huomo, che in Egitto tanto giustamente dicono hauer giudicato, che col suo nome hà dato luogo al prouerbio per quelli, che giustamente giudicano.

Boedromia era vna festa de gli Ateniesi, simile ad vna certa scorreria di soldati, la quale fù cagione, che il mese nel qual si faceuano, Boedromio si nominasse, qual era Giugno: il Giraldi ne tratta nel lib. di anni, & mesi.

Boedromio fù nominato Apollo in honor del quale si faceuano questi sacrificij in memoria di Teseo che riportò vittoria delle Amazzoni.

BOEMIA è regione di Misia d'Europa, così detta da vn certo Prencipe chiamato Boemio, ilquale era interuenuto alla edificatione della torre di Babel, & passando egli per l'Italia, & penetrato nella Germania, si pose oltra il Danubio, & chiamò quella terra Boemia, la quale è ricca di tutte le cose, feconda d'alberi, bagnata dal corso di più fiumi, come l'Albi più de gli altri prestante, da' Boemi detto Labe, il Multauia che gli habitatori dicono Vltauua, & i Germani Molda, il Poscia, l'Egra, il Baua, il Gisera, il Misa, ò Nieff, e'l Vuato, i quali scorrono nell'Albi, secondo di Salmoni: è la Boemia rinchiusa ne' termini della Germania, dall'Oriente hà la Morauia, & vna parte della Silesia, dal Mezo dì l'Austria, & la Bauaria, dal lato dell'Occidente il territorio Norico, & dal Settentrione la Sassonia, & la Misnia; ma è cinta, & circondata da ogni parte dalla selua Hercinia, e da molti pantani, onde non concede piane entrate, se non dalla banda della Morauia: essendo entro tutta pianura così fertile, che pare, che auanzi in abbondanza di biade, in copia di minere d'argento: & fecondità di miele, che le Api lo vi fanno bianco, ogni paese d'Alemagna: il cui diametro, essendo quasi circolare, à pena finisce à commodo viaggio da vna parte all'altra in tre giornate. Altri mostrano, ch'ella tiene di lunghezza 36. miglia Boeme. Questo Regno da Carlo Rè di Boemia, & Imperadore fù in 12. Regioni diuiso. Ma la real sua città è Praga, già detta Bubieno, & etiandio Marobudo, dal suo edificatore grandissima, & splendidissima, & più di tutte prestante, la quale è di tanta grandezza che insieme abbraccia tre amplissime città, cioè Praga vecchia, noua, & Piccola, che dall'altre due, è per il fiume Vultauia separata. In ciascuna di queste sono magnificentissime fabriche. Ma ella fotto il predetto Carlo fù honorata d'Arciuescouo, à cui suffraga il Vescouo Litomislese. Al titolo di questo Regno soggiacciono le ragioni Morraui, Snesia, e Luzatia. In vniuersale i Boemi sono alti, di largo, & gagliardo petto, di bianche chiome, ambitiosi, vantatori, arroganti, sprezzatori d'altri, & in altre creanze non molto dissimili dal restante de i Germani. Giouanni Aubano Boemo dice, che costoro hoggi poco interamente serbano il culto dell'Ortodossa fede perche sono imbrattati del veleno de gli Vualdesi, e degli Vssiti & altri simili ancora; & aggiunge che vn certo Picardo di Gallia mise in si fatta gente questo notabile delirio, che ad imitatione di Adamo, creato ignudo, doueuano tutti gli huomini, e le donne insieme nude, e publicamente, & indistintamente vsar l'atto venereo, & altri peccati da vdirsi horrendi. Al che assentì gran moltitudine di persone, la quale questo autore d'ogni peruersa licenza, nominò congregatione di Adamiti. Dicono molti, che hoggi anco in certi luoghi ma occultamente, dura in alcuni Boemi questa maledetta persuasione, i quali per ciò sono chiamati Gruehenhainter, che à tempo di dire la Messa, vanno col Sacerdote in sotteranei luoghi, doue sono accesi lumi, e à mezo d'essa Messa, fanno pronunciare quello del Genesi, *Crescite, & multiplicamini, & replete terram*; in-

con-

continente estinguono i lumi, & gli huomini, così à mescuglio come sono, quelle donne conoscono, nelle quali s'abbattono allo scuro, non attendendo età, ò riuerenza di sangue: la qual'empia sceleratezza fornita, e ciascuna al suo luogo ritornato, i lumi di nuouo riaccendono, & si finisce la messa. Questa nefanda, e male detta heresia, quattro Rè non potero estirpare: Vinceslao, Sigismondo, Alberto, & Vladislao; quantunque con tutte le lor forze attentassero tal cosa più d'vna volta.

BOETIA è Prouincia d'Europa posta nella Morea, detta di questo nome dal Bue, che Cadmo figliuolo di Agenore sacrificò, hauendolo quiui non ancora domo ritrouato. In essa è Tebe famosa città, edificata da Anfione; & appresso il monte Cicerone celebratissimo per le fauole, & per li versi. Vi hà in Boetia, per quello, che scriue Plinio nel 31. lib. due fonti vicino al fiume Erinno, l'vna delle quali arreca l'altrui memoria grande, & l'altra apporta dimenticanza, & obliuione.

Boetio: costui desiderando grandemente la libertà venne talmente in suspicione, che imperando Zenone fù bandito dal Rè Teodorico, & dato in guardia, oue scrisse molte cose. Finalmente, come riferisce Eusebio, insieme con Simmaco Senatore suo suocero, e molti altri gentili, & gran personaggi fù ammazzato.

Boge di Persia, huomo appresso Erodoto di stupende forze: il quale essendo assediato da gli Ateniesi, non essendogli restato niente di vettouaglia, volse più tosto vccider prima la moglie, & i figliuoli, & poi se stesso, che venir viuo in man de' nemici.

BOLOGNA Città famosa posta alle radici dell'Apennino, nel mezo della via Emilia. Questa città, secondo l'vso degli Antichi, fù fabricata picciola con solo due porte, ma da Gratiano Imperatore furonui aggiunte due altre porte. Hora hà 12. porte, & è d'ambito dentro le mura di cinque miglia, & ritiene forma d'vna naue, essendo più longa, che larga, da vna banda dimostrando la prora, dall'altra la poppa, & nel mezzo stà l'altissima torre de' Asinelli, per l'albero, la vicina per Scala, & l'altre torri per sarte, però non ha fortezza alcuna. È stata soggetta à molti Signori fin che per la fattione, essendo ridotta in vn pessimo stato si ridusse sotto l'ombra di Santa Chiesa, sotto la quale felicemente viue. Passa vicino à questa il fiume Sauena, & per mezo d'essa il Reno. Ne i vicini monti sono minere d'allume, e di ferro, & molti fonti medicinali. In questa città è il famosissimo studio generale, qual vi è stato posto da Teodosio Imperatore l'anno del Signore 426. fù poi ampliato da Carlo Magno, & Lothario Imperatori, & degnamente se li può dir *Bononia docet*, & *Bononia Mater studiorum*. E tanto abbondante d'ogni sorte di frutti questa città, che si dice per prouerbio, Bologna grassa: in quanto poi all'abbondanza del popolo arriua al numero di 80000. anime, & vi si trouano famiglie nobilissime con titolo di Duca, Marchese, Conte, & altri titoli honorati. Sono vsciti da questa città sette Sommi Pontefici, & molti Cardinali, con molti altri gran Prelati, & dignissimi huomini in lettere, & in arme.

Bolsena Castello nella Toscana edificato sopra le rouine dell'antica Città da latini chiamata *Vrbs Vulsiniensium* annouerata frà le prime 12. dell'Etruria. Nel suo territorio dice Plinio che le Oliue producono il frutto il primo anno, che sono piantate. Quiui è riuerito il corpo di Santa Christina, le orme della quale, si veggono nel lago iui vicino, le quali impresse, quando vi fù gettata dentro per la fede di Christo. In alcuni pezzi di marmo, doue sono intagliate certe lettere, si può cauar quanto sij antica questa Città.

Bomilcare Cartaginese, figliuolo d'Almicare, il quale essendo appresso i suoi venuto in sospicione che egli fosse d'accordo, & s'accostaise con Agatocle, lo leuarono in croce, come dice Giustino.

Bona Dea detta da gli antichi Fauna, ò Fatua, ò Senta; la quale (come dice Varrone) fù di si gran pudicitia, che non fù giamai da altr'huomo veduta che dal marito, ne anco vdito il suo nome. Onde le donne le sacrificauano allo scuro in casa, & la chiamauano Bona Dea. Alex. ab Alex. lib. 6. c. 8.

Bona città di Costantina, edificata anticamente da' Romani su'l mare Mediterraneo, & era già chiamata Hippos, doue fù Vescouo Sant'Agostino, alcuni vogliono che sia stata edificata da Fenicij, e per quello scriue Apiano, fù bene instrutta da' Caualieri Greci nel tempo di

Agatocle Capitano, hauendoui fatto le mura, e la rocca, di maniera, che fù famosa per il porto,& l'arsenale,che teneua. Fù detta anco da Greci Hippargeta, e Diarricho, per esser irrigata dall'acque. Sta sopra ad vn stagno nauigabile, nel qual stagno da Plinio, e da Gellio, si narra di quel fanciullo, che fù dal Delfino tanto amato. Hora pare, che sia ruinata, & abbandonata, onde dalla rouina sua ne nacque la città detta Beldelhuneb: ma pur si habita da alcuni: dentro nel mare si trouano molti coralli: ma niuno di coloro gli sà pescare.

BONEVENTO Dio adorato da gli antichi, il cui simulacro scriue Plinio, che si ritrouaua fatto da Sufranore, che nella destra teneua la Pantera, & nella sinistra la spica, & il papauero: il qual Plinio descriue ancora, che Prassiteo fece nel Campidoglio il suo simolacro; & hebbe ancora questo Dio tempio in Roma; i cui vestigij fino al presente si veggono. E trouasi vna moneta in argento, che da vna parte hà la testa di questo Dio il quale figurauano gli Antichi di giouenile età, con lettere dirimpetto alla testa tali, BONEVENT, & di dietro LIBO: dall'altra parte il coperchio d'vn pozzo, ornato con certi rami, & con due instrumenti,musicali,& con tale iscrittione di sopra PVTEAL, & di sotto SCRIBON; à canto al qual pozzo vedesi vn martello Per cotal iscrittione in questa moneta è rinouata la memoria del nome,e cognome di Scribone Libone,il qual fù il primo,che instituì il giudicio de gli vsurai.

Bonoso Imperatore,come riferisce Vopisco fù il maggior beuitor del mondo, di cui diceua Aureliano che non era nato per viuere, ma per beuere, & per quanto ch'egli beueua, pareua sempre sobrio, percioche pisciaua, quanto beueua. Costui quando veniuano a lui gli Ambasciatori barbari,gli daua tanto da bere che gli inebriaua, per poter meglio saper da loro la verità, onde dice Erasmo, che vn certo Persiano diceua non esser necessarij i tormenti per inuestigar la verità potendosi adoperar il vino in luogo de' tormenti. Costui finalmente vinto & superato da Probo,fù impiccato,onde diceuan scherzando,c'haueuano impiccato vn'anfora,non vn'huomo.

Borgiu città di Reb,ciuile, & bene habitata:iui hanno tanta penuria di acqua,che per adacquar i loro campi si seruono d'vn canaletto scambieuolmente,tenendoui l'horologio;onde spesse volte ne nasce questione, & morte.

Borgogna è paese della Francia detta Celtica, che fù gouernata dal Rè lungo spatio di tempo: doue hora hauendo perduta la reale dignità,è restata ornata del titolo del Ducato; è ben vero,che i Duchi di essa si può ageuolmente dire, che auanzino di dignità tutti gli altri Duchi, che si trouano trà Christiani.

Borione promontorio di Numidia, da' Greci così detto, perche da Borea sia molestato, à lui è soprapposta Iporegio città;per altro nome Ippona.

Boristeni sono popoli della Scithia d'Europa, che son sotto il sesto clima, chiamati di cotal nome per lo Boristene fiume nobilissimo, ch hoggi si chiama il Brisna; il quale come scriue Pomponio produce molti gran pesci che sono d'vn ottimo sapore, & non hanno alcun'osso, ò spina. Scriue oltre a ciò Tolomeo nel 3.lib. trouarsi vn'Isola in Ponto detta di questo medesimo nome.

Bosforo e questo stretto che è trà Costantinopoli, e Calcedone, & si chiama Bosforo Tracio à differenza di quell'altro Bosforo Cimmerio, che secondo Strabone è la bocca, ò foce della Pallude Meotica,la quale diuide l'Asia dall'Europa.

Bossina la Bossina giace frà il fiume Bossina,& la Schiauonia; il paese è aspro, e pieno di monti, ne' quali si prendono ottimi Falconi,& si caua copia d'argento, & è forte di sito, e trà le altre fortezze è Iaippa metropoli posta sopra vn giogo del monte in mezo di due fiumi con vna rocca inaccessibile; in Bagnaluca risiede il Bassa della Bossina, la qual è dominata dal gran Turco.

Bracciano castello illustre di Toscana, il quale se ben hà patito molti danni da' Romani, tuttauia hora dalli Signori Orsini è mantenuto molto honoreuolmente, & gode il titolo di Ducato.

BRACMANI son popoli,ch'habitano nell'India di là dal Gange, e sono in vero huomini di buo-

buonissima vita; il Prencipe de' quali scrisse già vna lettera ad Alessandro Macedone, nella quale si leggono molte cose appartenenti al culto d'vn solo vero Iddio, & trà l'altre, vi sono queste parole Iddio è parola, & quella parola e quella, ch'ha creato il mondo & tutte le cose, che sono. Per questa parola viuono tutte le cose: noi l'adoriamo, noi l'honoriamo Iddio è spirito & mente, & perciò non ama niun'altra cosa, se non vna mente, che sia pura, e netta. Sogliono costoro sempre finire la lor vita con volontaria morte, accendendo prima vn gran fuoco, doue s abbrucciano: & trà costoro fù mirabilissimo Calano, ch'hauendo seguitato Alessandro Magno fino a' Persi fatta vna piramide vi si fece con grandissima costanza abbrucciar sopra.

BRAGA città di Portogallo doue i Romani, hauendo partita tutta la Spagna in sette Conuenti, ne haueuano vno, doue amministrauano, si come ne gli altri, giustitia.

BRAGADA è fiume d'Africa, presso al castello Mosto. Marco Attilio Regolo Consolo, hauendo posti gli suoi esserciti à questo vicini, guereggiando contra i Cartaginesi, & soldati suoi andati al fiume per torre dell'acqua, & lamentandosi essere da vn serpente molestati, andò à vedere, e trouò presso la fiumara vn serpente lunghissimo: contra il quale non potendo con balestre, ne con altri instrumenti da guerra cosa alcuna, chiamato quiui tutto l'essercito, fecelo con sassi affogare, vltimamente il cuoio toltogli fù di lunghezza di 120. piedi, & mandollo à Roma, come cosa di marauiglia.

BRAMANTE Architetto, & Pittore eccellentissimo da Vrbino, il cui diuino ingegno si vede in molte sue opere fatte in Milano.

BRANGA Isola del golfo d'Arguin, fù così detta da' Portoghesi per esser arenosa tutta; ma da quelli del paese è detta Adeget è vicina à terra ferma per otto miglia in circa, & è picciola Isola; è chiamata anco da'Portoghesi Slados, Coruos cioè Isola dalli Corui, per la gran moltitudine, che di essi vi si troua. Fù discoperta quest'Isola da Nugno Tristan nel 1443.

BRANCO figliuolo, come scriue Lattantio d'Apolline, hauuto dalla figliuola di Laucide, & moglie di Suprone. Il quale hauendo baciato Apolline nelle guancie, da lui preso, hebbe la corona & la verga, & cominciò à indouinare, & subito sparì, che non fù mai più visto. Et gli fù edificato vn grandissimo Tempio, che lo chiamarono Branchiadone. Il medesimo Lattantio dice altroue Branco essere stato vn certo di Tessaglia da Apolline estremamente amato, in honor del quale esso Apollo comandò, che dopo morte gli fosser fatti nel suo Tempio alcuni sacrificij Di Branco fanno mentione Statio nel 3. & Strabone nel 14

BRASIDE Capitano de' Lacedemonij, il quale essendo con pochissima gente intorno ad Anfiboli, cinto da gli Ateniesi, doue era minor folta de' nemici entrato, si fece strada con la spada in mano.

BRASILE chiamano in lingua Spagnuola quel legno rosso, che in Italia si chiama verzino. Del quale trouandosi grandissima copia in questa Prouincia ella se n'hà fatto il nome. In questa Prouincia dicono essere per la maggior parte gente bestialissima, che viuono di continuo nelle grotte, ò alla campagna, & ne i boschi. Et fra gli altri esserne di quei veri Antropofagi che viuono di carne humana, vsando però questa sola bontà, che non mangiano se non maschi. & le femine tengono per serue, così facendo de' figliuoli lor proprij, come de gli altri. E ben da credere, che dapoi, che sono sotto il dominio de' Portoghesi, sien venuti tuttauia migliorando, parte per forza. Et dicono, che ancora naturalmente quelli, che più s'auuicinano al Tropico del Capricorno, più sono di costumi, & d'animo alquanto migliori.

Brela, nome d'vna figliuola di Croco, secondo Duca di Boemia: edificò costei vn castello chiamato Brelo, & fù donna valente in medicina, & eccellente nella cognition dell'herbe: Vedi Pio II. Pontefice nelle historie di Boemia.

BRENNO, ò (come altri vogliono) Brennone, Capitan de' Francesi, il quale fece Brennoua città di Venetia, che poi per mutatione di lettere è stata detta Verona, Costui con trenta mila soldati venendo con grande impeto in Italia, primieramente appresso il fiume Albia mise in rotta i Romani, & seguitando tuttauia verso Roma la prese, & mise tutta à sacco, & à fuoco, fuorche il Campidoglio, doue la giouentù più nobile era ricorsa, & vo-

& volendo ancor'à quello dar l'assalto, si accordarono i Romani con esso, che presi alquanti talenti d'oro leuasse l'assedio, e liberi gli lasciasse; Brenno sguainando la spada comandò, che quanto, quella pesaua gli fosse dato; ma i Romani ricusando di volerlo fare, come cosa ingiusta, & stando in questo dibattimento, Camillo all'hor bandito, ben che absente creato Dittatore, ragunata vna certa quantità di Soldati assaltò improuisamente i Francesi, i quali lasciato da banda l'oro, furono costretti di fuggirsene via, perseguitati nulla dimeno da Camillo, senza lasciarli posare, finche non gli vede cacciati d'Italia; Brenno finalmente passò in Macedonia, & andando per saccheggiare il tempio d'Apollo in Delfo, fù valorosamente contrastato, & combattuto da gran numero di Greci. & dopo molta vccision fatta de' suoi, scriuono, che miracolosamente il detto Apollo essendosi fatto visibilmente veder combattere in fauor de' Greci, fece rouinar gran parte del monte Parnaso sopra i Francesi, & Brenno finalmente essendo malamente ferito, stimolato dal dolore, dalla rabbia, & dal furor della sceleranza sua, finì con vn pugnale di vccider se stesso. Brenno Rè de' Senoni, qual spianò Milano fin a' fondamenti.

BRENTA è fiume detto da gli Scrittori Meduaco, nasce lungi da Trento à diece miglia da tre laghi, l'vno de' quali à gli altri due è sottoposto: quando poi giunge sopra Padoua, con vna parte delle sue acque ne và dentro, à commodi, & ornamenti della città, l'altra parte le circonda, e le difende le mura, & finalmente sbocca nelle lagune. Vi si pescano buonissimi pesci, ma fra gli altri lamprede.

Bresch Città di Tenez antica, edificata da' Romani sù'l mare Mediterraneo, discosta da Mustugamin molte miglia, molto habitata, ma da rozi popoli, comunemente agili, & gagliardi come leoni. Vsa ciascun di loro à dipingersi vna croce negra sopra le guancie, & vn'altra sopra la mano, cioè nella palma sotto le dita. Cotal vsanza serbano tutti li montanari d'Algier, e di Buggia: il che procedette, ch'essendo quei paesi dominati da' Gotti, e non pagando tributo li Christiani, tutti diceuano esser Christiani per non pagarlo; e però fù statuito che ogni Christiano tenesse questo segno della Croce: il che venendo in costume delli discendenti, benche siano tornati Mori, osseruano tal cosa ancora, quantunque non ne sappiano la causa. Questa Città è molto abbondante, & hà d'intorno belle campagne, doue nasce assai copia di lino, e di orzo. Nella Città rimangono molte vestigia de gli edifici, e fabriche de' Romani, e di quelle sono fatte le mura.

BRESCIA Città molto nobile della Lombardia, come alcuni vogliono, è così chiamata da Brisein, che in lingua de' Galli Senoni ristoratori di questa Città significa alberi godenti per lo peso de' frutti: Liuio, & altri buoni, & graui Auttori scriuono, che questa Città fù edificata da i Galli Senoni, mentre i Re gouernauano Roma, & che poi se n'impatronirono i Romani, dopo ch'hebbero soggiogata tutta la Lombardia: di più dicono, che seruò sempre al Popolo Romano fede costantissima, & particolarmente ne' tempi ch Annibale passò in Italia, & ruppe l'essercito loro: vogliono altresi, che fosse dedicata Colonia de' Romani dopo le guerre sociali insieme con Verona, & altre Città di là del Pò, da Gn. Pompeo Strabone, Padre del Magno Pompeo, & che poco dopo fossero i Cittadini di Brescia connumerati nel numero de' Romani, il cui Imperio si mantenne, fin che fù in colmo la maestà d'esso. È posto in pianura alle radici de' colli; hà tre miglia sole di circuito, ma è molto piena di popolo. Il Palazzo publico, dou'è anco vna bella, e spatiosa piazza, si può comparare à i più nobili edificij d'Italia. È bagnata da vn picciolo fiume chiamato Garza, & hà cinque porte. & vna fortezza inespugnabile, fabricata di pietra viua sopra vn colle. Niuno si marauigli se in spatio di 28. anni questa Città sotto Lodouico III. & Ottone Imperatori mutasse sette volte Signoria, essendo per natura molta dedita alle arme. Hora è gouernata da' Signori Venetiani in tanta pace, e quiete, che è venuta tale, che pare, che mai habbi patito male alcuno. Frà l'altre sue belle Chiese vi è il Domo, doue è riuerita vna Croce di color celeste chiamata da' Bresciani, Oro Fiamma, qual certamente credono esser quella, ch'apparse à Costantino Imperatore, combattendo contro Massentio: Sono in Brescia molte famiglie nobilissime. Ha hauuto questa Città molti Santi. E il suo Territorio abbondante d'ogni cosa; onde ben disse vn Poeta. *Cœlum hilare frons læta Vrbi gens nescia fraudis, Atque modum ignorat diuis.*

diuiris ob l agri; & hà di larghezza 100. miglia cominciando 15. miglia lontano da Mantoua fin'alla sommità di Valcamonica, & di larghezza 50. da Linone contrada del Lago di Garda fin'à gli Orzi nuoui, & in questo suo territorio si numerano 450. luoghi, molto popolati, ricchi, & abbondanti d'ogni sorte di frutti, & grani.

BRESSIA, paese nella Sauoia, che si stende in lunghezza da 30. miglia, & circa dieci in larghezza; & confina da Leuante col fiume Dena, & gli territorij Nantuense, & Mauriciono: da Ponente col fiume Saona, & col territorio Mauscomense, da Mezo giorno hà il Lionese, & da Tramontana il Ducato della Borgogna.

Brettagna è vn'Isola dell'Oceano, la quale hà molti cantoni da tutte le parti. Gli Antichi nominarono la Brettagna sterile, & che non vi si trouasse minuzzolo d'oro, nè d'argento, ò di rame. Ma hoggi si conosce il contrario, essendo quella abbondante di materie minerali: d'oro nel paese di Crafordia, & nella Scotia di argento, di rame, & di ferro in molti luoghi. Ne' tempi nostri hà questa Isola due Regni, quel dell'Inghilterra, & quel della Scotia, & l'vn dall'altro è diuiso con vn piccolo maricello dall'Occidente, ouero col fiume Suluiano, oue è l'arena pericolosa: ma dall'Oriente col fiume Tuesi, il quale alcuni altri chiamano Tueda, & nel mezo di co' monti Ordoluci, i quali essi, volgarmente chiamano Cheniet.

Briareo figliuolo di Cielo, & di Terra, vno de' giganti nemici di Gioue; mà Homero lo mette amico, & dice, che congiurarono appresso di Nereo Dio marino Giunone Nettuno, & Pallade di fabricar vna catena con la quale tirassero Gioue fuori del Cielo: e questa congiuratione Teti Dea Marina riuelò à Gioue il quale chiamò Briareo in suo aiuto. Fù detto con altro nome Egeone: & finsero i Poeti ch'egli hauesse cento braccia: ilche fù finto, perche Briareo fù anticamente vn gran Rè, il qual haueua cinquanta Principi sotto di lui, & cento città: le colonne d'Hercole furono prima chiamate colonne di Briareo, come dice Celio Rodigino nel cap. 71. del 10. lib. delle antiche lettioni. Di costui fà mentione Dante nel 31. dell'Inferno.

BRIASSO, ouero Briante, fù vn scultore di marmi, il quale insieme con altri fece il Mausoleo.

Brigantino Lago di Rhetia frà l'alpi, nel quale nascono mustelle simili alle marine. Plin. lib. 9. cap 17.

Briseide donzella, la quale presa Lirnesso sua patria cadde in sorte ad Achille: costei poi rapita da Agamenone, fù cagione d'vn perpetuo odio; & nemicitia frà Agamenone, & Achille: percioche non voleua star sotto l'Imperio di Agamenone Achille, nè potè mai esser addotto à prender l'arme in fauor suo, finche non gli venne nuoua della morte di Patroclo, che lo spinse à farne vendetta. Vi è vna Epistola frà quelle d'Ouidio di Briseide scritta ad Achille.

Brisello rocca forte de' Duchi da Este, oue prima era vna città, la qual fù distrutta da' Longobardi, oue anco Alboino Rè di detti Longobardi vccise Totila Rè de' Gotti; per la qual vittoria s'impatronì di tutta Italia.

Briseo, si dice Bacco da Brisea, castello d'Aonia.

Brisighella terra nella Romagna posta parte in piano, e parte alla costa del monte, adorna di due fortezze, vna à Leuante chiamata la Torre, mà antica; di modo, che a' tempi nostri non è molto forte, l'altra à Ponente fortissima, con grossissime muraglie fatteli dal Serenissimo Dominio Veneto, quando era sotto il suo Impero: hà due fontane diuersissime di natura, l'vna d'acqua dolcissima, & legerissima; l'altra d'acqua così frigida, & cruda, & graue, che d'essa, non se ne seruono, se non per rinfrescar il vino l'estate, non lasciando ne anco beuere alle bestie. Il territorio è chiamato valle d'Amone, così chiamata dal fiume, che dal notabilissimo Alpe di Fiorenza hà il suo principio, & scorre con abbondannte acqua per detta valle, fino à Faenza, poco discosto dalle mura. Questa valle contiene 48. villaggi, habitati da persone molto ricche, & assai ciuili, si che non è da marauigliarsi, se il Pontefice fà in questa otto cento combattenti di più scielta, & essercitata giouentù, che in alcun'altro luogo del suo stato. Tutti questi villaggi si comprendono sotto'l nome

di Bri-

di Brisighella, fertilissimi d'ogni sorte di frutti, & tanto habitati, che arriuano al numero di 18. mill'anime. Sono vsciti di questa terra huomini chiarissimi nelle lettere, & nell'armi, come furono Vicenzo, & Dionisio Naldi gran Capitani, per il cui valore in Venetia nella Chiesa di San Giouanni Paolo si veggono drizzate due statue, & al presente viue Giouanni Andrea Calligari Vescouo di Bertinaro huomo leteratissimo, e molto grato à sua Beatitudine.

BRISONE è fiume d'Egitto, & è empiuto dal Nilo, nel confine del quale, gli Elefanti soleuano abbondare.

Brissa è fiume nell'estremo lato di Persia, il quale porta tanto fango, che per lo pantano à quella riuiera niuno si può accostare.

BRITANNIA è Isola dell'Oceano, hoggi detta Inghilterra, famosa non meno per le greche, che per le nostre historie, & è bagnata dalla parte di Leuante dal mare Oceano Germanico, & dalla parte di Ponente dall'Oceano Ibernico, & per quello, che scriue Tolomeo, è separata da ogni terra ferma. Fù medesimamente chiamata quest'Isola Albione per cagione di alcuni monti bianchi, che si mostrano auanti ad ogn'altra cosa a coloro, che nauigano in essa. Fù poscia detta Britannia da Britone Rè; la quale per quello, che si legge in Solino, & in Plinio si distende con la lunghezza sua ottocento miglia, & la sua larghezza è miglia trecento. Hauendo Giulio Cesare dato principio à soggiogare quest'Isola, venne à distendere il Romano Imperio fuor del cerchio della terra. Quiui sono molto più lunghi li giorni nel tempo del Solstitio della State, che non sono in Italia, & le notti si fanno più breui; percioche in Italia il più lungo giorno, che sia, per quanto scriue Plinio nel 2. libro, è di 15. hore, doue in Inghilterra è di hore decisette la notte sette. Scriue Solino essere in essa molti fiumi, & molto grandi; fontane calde, & salutifere; & appresso gran copia di diuersi metalli. Trouasi quiui assai di quella pietra, ch'è detta Gagate, & quella buonissima, che per natura sua arde nell'acqua, & smorzasi col fuoco, & se auiene, che sia trita, & riscaldata perciò hà forza di tenere quelle cose, che insieme si giungono, & attaccano. Trouansi oltre à ciò in essa quelle pietre, che si dicon perle. Et per quello, che nel quarto libro scriue Strabone, questo è vn paese abbondeuole, & copioso di frutti, & tutto ripieno di bestiami, d'oro, & d'argento, & di ferro. Quiui è Londino, che hoggi si chiama Londra, terra molto famosa, & celebrata cosi per la copia grande di chi vi negocia, come per l'arte della lana.

BRITANNIA minore è vna Prouincia della Francia Belgica, come dice Plinio nel 4. lib. la quale hoggi si honora col titolo del Ducato, & hanno detto molti, che questa si dice hora Turonia.

BRITANICO mare è così detto dall'isola Britannia, cioè Inghilterra; quiui dicono, che pescano le perle.

Britanico, prima chiamato Germanico, fù figliuolo di Claudio, & Messelina, il quale, ancor che il padre l'hauesse menandolo seco à mano spesso raccommandato alla sua guardia, nondimeno di veleno nel mezo del cenar gli cadè auanti morto. Iuu. Saty 6.

BRITOMARTE nome di colui, il quale dicono esser stato estremamente amato da Diana. Fù di patria di Gortin città di Candia.

BRITONA Ninfa Cretense bellissima, singolarmente amata da Diana, la quale non potendo altramente fuggir la violenza, & forza di Minosse, si gittò in vn fiume, pensando far minor danno à perder la vita, che la pudicitia. Diodoro dice questo esser Britomarte.

Birttonoro città nella Romagna, che in latino si dice *Forum Fucì arinorum*, posta sopra vn colle, hauendo di sopra vna forte rocca fattale da Federico II. Questa era già castello, ma fù fatta città al tempo di Egidio Carilla Spagnuolo Cardinale, & Legato in Italia, dopò l'hauer ruuinato Forlimpopoli trasferendoui il seggio Episcopale, che fù l'anno 1370. Non solo felicissima aria; mà ancora fertilissimo terreno gode questa città, con buone acque, mà trà le amenità sue hà vna vista tanto bella, e lontana, che benissimo scuopre il mar Adriatico, à Dalmatia, la Croatia, Venetia, & tutta la Romagna. Gli habitatori sono

sono più tosto inchinati all'armi, che alla pace. Dopo varie Signorie, & sciagure fù consegnata questa città da Papa Clemente VII. alla casa de' Pij, da' quali ancora vien prudentemente gouernata.

BRIZONE da gli Antichi gentili fù reputata Dea sopra posta al sonno, fù primieramente adorata in Delo, & erano soliti offerirle le barchette con tutte quelle cose, che vi erano dentro, da' pesci in fuori. Vedi il Giraldi.

BROMIO è cognome di Bacco: così detto dal verbo greco bromo, che significa consumare.

BRONTE vno de' ministri di Vulcano, che fabricano i fulmini à Gioue.

BROTEO figliuolo di Vulcano, il quale essendo da tutti deriso per la brutta bocca, che haueua, si gittò nel fuoco, volendo più tosto così morire, che esser sempre come spasso alle genti.

BRVNETTO Latini fù dottissimo in Fisica, & Metafisica, & nelle arti liberali, & compose due volumi di varie & diuerse materie, chiamato l'vno Tesoretto, l'altro Tesoro, che si trouaua in lingua Toscana.

BRVTII son popolo d'Italia posti frà la Lucania terra di Lauoro, & Regio, hoggi Basilicata; i quali hora secondo alcuni son quelli dell'alta Calabria: appresso de' quali come scriue Solino, Vlisse fece fabricare vn bellissimo Tempio della Dea Minerua. Questa Prouincia scriue Strabone nel 6. lib. essere stata già chiamata Oenotria, & la citta principale di essa è Cossenza. & oltre à questa vi hà Pandosia, che è vna gagliardissima fortezza doue fù già ammazzato Alessandro Rè de' Molossi. Hauui poscia Regio, che fù edificata da' Calcidesi, la quale fù già molto potente.

BRVTO Fù nome di più d'vno in Roma, ma principalmente famoso per due: l'vno fù quello Lucio Iunio Bruto che scacciò di Roma Tarquinio & diede principio al Consolato, & poi s'vccise con esso lui in battaglia. L'altro fù Marco Bruto, il marito di Portia, figliuola di Catone, il quale fù vno de gli vccisori di Cesare Imperator Romano.

BVBALO ò (come altri leggono) Bupalo, nome di Pittore, il quale hauendo dipinto Ipponatte Poeta sibrutto, & così desorme espostolo ad esser riso, & giuoco ad ogn'vno, fù dal detto Poeta talmente co' versi perseguitato, che s'appiccò da se stesso Plin. & Horat. Di costui, & di Anterm suo fratello è in Scio vna statua di Diana posta in luogo eminente, il cui viso a coloro, ch'entrano, pare malinconico, & a coloro, ch'escono, allegro.

BVCCHE Coronee sono nella Campania Felice, le quali esalino aere mortale per certi spiragli.

BVCCHVIA monte di Errif, si estende circa 14. miglia, e la sua larghezza è circa 8. Gli habitatori di questo monte sono quasi più richi di tutti gli altri, & se ne vanno molto ben in ordine.

BVCEFALO, Cauallo rarissimo di Alessandro Magno, così detto, ò per il suo terribile aspetto, ouero perche nella spalla egl'haueua vn segno di capo di bue, comperollo ancora fanciullo sedici talenti dalle mandre di Filonico Farsalico, essendo inuaghito della sua bellezza: & essendo egli con ornamento Reale mai volle altri a dosso se non Alessandro: Nella battaglia della presa di Tebe, essendo stato ferito Bucefalo, volle Alessandro montare sù vn'altro cauallo, ne mai volle Bucefalo. Per questo, & per molte altre cose simili Alessandro l'honorò, & di esequie, & di sepoltura; & feceli anco intorno vna città del suo nome. Rendeuasi questo destriero mansueto, & vbbidiente al suo Signore, & a gli altri fiero, & indomabile.

BVGGIA Regione del Regno di Tunis, la qual da alcuni è stata tenuta per vn Regno, ma si risolue al fine Gion Leone e la pone come regione soggetta, e come parte del Regno di Tunis, ilche ancora per noi seguendosi sarà confermato. Comincia questa Regione dal fiume maggiore, e finisce al monte di Costantino estendesi sù'l mare Mediterraneo circa cento, e trenta miglia per lunghezza & per larghezza circa a 40. nella parte prossima al mare. I montanari di questa Regione sogliono portare vna Croce nelle guancie, & vna nella palma

palma della mano, del che più difusamente vedi Bresch. Contiene questa Regione, città, luoghi, & monti, de' quali dirà particolarmente à suo luogo.

BVGGIA città detta da Tolomeo Galde di essa regione di Buggia, dalla qual città, per esser la sua principale, essa Regione hà riceuuto nome: edificata anticamente (come alcuni vogliono) da' Romani nella costa d'vn altissima montagna sopra il mare Mediterraneo fabricata di belle, & antiche mura; fà circa 8000. fuochi in quella parte, che si habita: percioche se essa fusse tutta habitata, ne faria 24000. per estendersi tanto per larghezza verso il monte, ch'è vna cosa incredibile. Le sue case sono tutte belle: è fornita di Tempi, & Collegij, ne' quali sono Dottori, che leggono leggi, & altre scientie. Verso il monte è vna gran fortezza, ben murata, adorna di Musaichi, e legni intagliati con altri lauori stupendi, che vagliono più che le mura. Erano già tanto potenti i cittadini d'essa, che armauano molte fuste, depredando i lidi di Spagna: onde auenne la rouina di detta città per mano de' Spagnuoli essendo Capitano il Conte Pietro Nauara. Intorno alla città sono infiniti giardini copiosi di frutti, & anco iui vicini sono aspri monti pieni di boschi, doue habitan infinite Simie & Leopardi. Si dilettano dell'armi, principalmente gli gentilhuomini, ma sono di sì vil'animo, che alla venuta del Conte Pietro insieme col Rè tutti si fuggirono alli monti, onde senza pur vn colpo di spada fù presa, e saccheggiata la misera Città.

BVLAHVAN è vna picciola città della Region di Duccalà: fù edificata sopra il fiume Omirabib, ò Ommirabili, & fà circa cinquecento fuochi, si habita da molto nobili, & liberali huomini longo il fiume, e nel mezo della strada, per cui si và da Fez Marocco, fece il popolo vna casa di molte stanze, e con vna grandissima stalla, e quanti passano per quel paese, sono amoreuolmente inuitati à detta stanza à spese del popolo: percioche esso popolo è molto ricco di grano, di bestie, & ogni Cittadino hà cento paia di buoi, poco più, ò meno; e sonui di quelli, che raccolgono intorno à mille some di grano, & alcuno tre milla.

BVLARCO nome di pittore appresso Plinio lib. 35. cap. 8. che dipinse la battaglia de' Magneti in vna tauola, la quale fù comperata per tanto oro, quanto ella pesaua da Candaule Rè di Lidia, l'vltimo de gli Eraclidi, il quale fù chiamato Mirsilio, & ciò auuenne intorno all'età di Romolo, percioche Candaule morì nella diciottesima Olimpiade.

BVOI son popoli della Francia, i quali passarono l'alpi per venire in Italia, tratti dalla dolcezza de' frutti, & particolarmente del vino.

BRVSIA città sotto il monte Olimpo, molto grossa, & ricca: prouede la corte del Turco di farine, & era già la sede dell'Imperio turchesco innanzi, che fosse trasferita in Costantinopoli.

BVSIRIDE figliuolo di Nettuno, & di Libia, & chiamato Dio del lino. Costui fù Rè d'Egitto, il quale facendo ammazzar in sacrificio tutti i forestieri, fù vcciso da Hercole, che fù ancor'egli in pericolo d'esser come gli altri morto da lui.

BVTE figliuolo d'Amico Re de' Bricij; il quale, ammazzato il padre per la sua crudeltà da gli Argonauti, & egli cacciato dal Regno, con vna picciola barca se ne fuggì a Drepani in Sicilia doue da Licaste nobile meretrice accettato in casa, & per la bellezza del volto, bontà de' costumi, & vaghezza della tenera età sommamente amato, si corcò con essa, & n'hebbe Erice figliuolo. Et perche Licaste per la singolare, & rara sua bellezza era chiamata Venere, hebbe luogo la fauola, che Bute hauesse hauuto di Venere Erice figliuolo. Dice Virgilio nel quinto che Bute fù da Darete vcciso, appresso al sepolcro d'Ettore. Fù vn'altro Bute Troiano, ammazzato da Camilla come il medesimo Virgilio scriue nell'vndecimo. Il commentario d'Apollonio fà mentione di vn'altro Butte figliuolo d'vn certo Ceclope.

BVTIREO Licio, fù discepolo di Mirone, il quale fece la statua d'vn fanciullo degna del suo maestro, che soffia nel fuoco, il quale si spegneua, & gli Argonauti.

C.

CABERA figliuola (come dicono) di Proteo, della quale generò Vulcano tre Caberi figliuoli, & tre Caberide Ninfe: de' quali vedi in Strabone nel 40.

CABIA Città del Regno di Tombuto grande, ma à modo d'vn casale senza mura intorno

&c.

& è vicina a Tongobuto 12 miglia. E posta questa città sopra il fiume Niger, doue s'imbarcano i mercatanti per andare a Ghinea, & a Mesli.

CABRIA Filosofo Ateniese & chiaro, & nobile Imperatore, & Capitano, Soleua dir costui, che maggior spauento daua, & era più terribile vn'essercito di Cerui, hauendo per Capitano il Leone, che vno di Leoni con la guida, & Capitano del Ceruo.

CACA sorella di Caco, la quale come vogliono alcuni, palesò ad Hercole il furto di Caco suo fratello, onde meritò esser lungo tempo in quei luoghi con altare, & sacrificij venerata. Ma d'altro parere sono Virgilio nell'Eneida, & Ouidio ne' Fasti.

CACERARIA è vn'Isola consacrata a Marte, & è chiamata da Pomponio Mela nel secondo lib. Collisaria: gli vccelli della qual si mettono a combattere con gli vccelli de gli altri paesi, che quiui capitano volando.

CACO figliuolo di Vulcano, il quale con metter a fuoco ogni cosa, & con assassinare ogn'vno; tutta la campagna di Roma infestaua, & fino ad Hercole ancora lo volse calare. Percioche ritornando Hercole, hauendo vcciso Gerione di Spagna, & stando per alloggiamento in casa d'Euandro, Caco gli rubò di notte alcuni boui, tirandoli, & strascinandoli per la coda al la sua bucca, ò spelonca. Vedendo la seguente mattina Hercole i suoi boui scemati, ne potendo sapere oue quelli, che mancauano, fossero andati, venne per buona sorte alla detta spelonca, mà vedendo le vestigie al contrario, che monstrauano di lì esser vsciti, se ne partiua con quei che gli eran restati; quando quelli, che erano racchiusi dentro alla buca: muggirono per lo desiderio di accompagnarsi con quelli, che erano fuori. Hercole sentito il muggito, s'auide dell'inganno di Caco, & ricorso tosto per la sua mazza, ò battaglio, con gran colera andò ad assaltar Caco. Ma Caco confidato nella spelonca, vi si ascose dentro con vn grandissimo sasso congegnato à quest'vso ferrata l'entrata: il che vedendo Hercole salì alla cimma del monte, & leuata finalmente, & gittata à terra vna buona parte da vn corno del monte, saltò giuso nella spelonca strangolò Caco, & ripigliò i buoi, come diffusamente narra Virgilio nell'ottauo. Sono alcuni, che affermano questo Caco essere stato seruo d'Euandro, il quale per porre in quella parte d'Italia ogni cosa à fuoco, & à sacco, fosse detto figliuolo di Vulcano. Fauoleggia Ouidio dicendo, costui essere stato di tre teste. La verità nondimeno è secondo i Filosofi & Historici, che questo Caco fù vn tristo, e sceleratissimo seruo di Euandro: fù detto gittar fiamme di fuoco per la bocca, perche mettendo fuoco à i campi rubaua. Vna sua sorella chiamata Caca lo manifestò, onde meritò che le fossero fatti sacrificij dalle vergini Vestali.

CADARA è vn luogo, il quale fà quasi vn Isola nel mar Rosso, & perche entra molto frà mare, fà vn golfo, il quale vogando nauigò il Rè Tolomeo in dodici giorni, & dodici notti, ne mai quiui possono i venti, in tal tranquillità, & quiete crescono i pesci insino à vna immobil grandezza. Plinio lib. 9. c. 3.

CADMO figliuolo d'Agenore Rè de' Fenici: il quale mandato dal padre à cercar Europa sorella di esso Cadmo, con comandamento, che non ritornasse senza lei, non sperando più poter ritornare, edificò Tebe in Boetia. Dicono, che costui portò da i Fenici in Grecia sedici lettere, & che ve ne furono poi da Palamede, dopo la guerra Troiana, aggiunte altre quattro. Dicono ancora, che Cadmo trouò l'Historia, & fù il primo, che instituì la prosa. Fù poco dopo Orfeo: è in oltre fama, che costui trouasse il metallo dell'oro, & il modo di fondere.

CAFAREO è monte di Negroponte altissimo, che fà vn promontorio, il qual si stende nel mar d'Elesponto, presso il quale molti Greci, che da Troia ritornauano, per froda di Nauplio, morirono, il quale bramaua di vendicar la morte del suo figliuol Palamede, ingiustamente veciso.

CAFESA Città di Biledulgerit edificata da' Romani. Furono rouinate le sue mura per le guerre: ma non già la rocca, la quale si scriue esser singolarissima, hauendo le mura alte 25. braccia, & larghe cinque, di pietre, come quelle del Colliseo di Roma.

CAFI Focese fù vn famigliare di Silla, il quale essendo da esso Silla mandato in Delfo à torre i danari di quel Dio, & non hauendo ardire di toccar le cose sacre, ma confessando con pianto à

to à gli Anfittioni, ch'era costretto à ciò fare, quantunque scriuesse a Silla per rimouerlo da quella opinione; nondimeno li conuenne dare essecutione alla commissione, che haueua. Plutarco prima parte.

CAGLI da Procopio detta Calis, & da Antonio Calle, e nella Marca d'Ancona, le bagna le mura da Settentrione il fiume Boaso & il Candiano dall'Oriente. L'antica città fù rouinata, & poi nel 1289 al tempo di Nicolò Pontefice, di questo nome IV. reedificata in altro luogo nominata città di Sant'Angelo Papale: lungamente è stata posseduta da' Signori d'Vrbino.

CAIETA donna Troiana, baila, come dicono, d'Enea, ò come altri d'Ascanio, ò secondo altri di Creusa: la quale Enea al tornar dell'Inferno trouandola morta, la seppelì vicino à Baia, oue poi edificò vna città, e da lei insieme col porto, che vi è, nomolla Caieta, hoggi Gaeta.

CAIM, fù il primo figliuolo di Adamo, anzi il primo, che mai nel mondo nascesse, & nacque insieme ad vn parto con Calmana, la quale sua sorella pigliò poi, cresciuti che furono, per moglie così permettendosi à quei tempi per la rarità del genere humano, la qual cosa (come dice Sant'Agostino) quanto ne' tempi antichi fù concessa per la necessità, tanto da poi ne' tempi futuri diuenne dannabile il farlo, vietandolo la religione. Appresso poi nacque Abel fratel di Caim: & furono generati pochi anni dopo che fù il padre loro cacciato dal Paradiso. Caim era empio, & maluaggio: Abel santo, & giusto; quegli lauorator della terra; quei pastor di pecore. Amendue offersero al Signore de' doni loro, Caim delle primitie, & de' frutti del Campo, Abel del latte & de' primogeniti della sua greggia, & perche Iddio mostrò d'hauer accetto se non il sacrificio di Abel, Caim acceso d'inuidia, & odio contra il fratello, tosto che lo ritrouò fuori nel campo, l'vccise: e poi lo nascose, così credendo l'homicidio occultare. Marauiglioso essempio delle miserie nostre, & della maluagità dell'humana vita, che nel suo nascimento istesso ne produsse à vn tratto e i fiori e i frutti. A pena erano nati due huomini soli al mondo, & ecco frà loro discordia, e l'odio; eccoli alle mani, al sangue; e l'vn fratello senza niuna pietà l'altro vccide. Eccoli anco tosto alle bugie; percioche chiamato Caim dal Signore, & dimandato di suo fratello, che ne fosse, che sò io, rispose egli, sono io forse del mio fratello guardiano? Ma Iddio all'hora; Deh sfenturato, disse, e che cosa hai tù fatta? Non vedi tù, che'l sangue di Abel mi chiama? & grida vendetta? Tu sarai adunque maledetto, & andrai disperso; & insieme co' posteri tuoi fino alla settima generatione pagherai la pena della morte di Abel. Et perche niuno l'vccidesse, ma viuesse lungo tempo in miseria, dice la scrittura, che Iddio lo segnò, che vogliono, che fosse con fargli tremante il capo. Non ritornò già per questo Caim migliore, perche fuggendosi egli dalla faccia del Signore se n'andò in India. Et quiui crescendo l'humana generatione, & inuitando i suoi alle rapine, per accrescer male à male congregò (come dice Giosesso nel primo) molte ricchezze con latrocinij, e rapine. E trouando in quel paese gli huomini semplici gli corruppe introducendoui pesi, & misure, facendogli astuti & accorti: & fù il primo, che in quel paese mettesse i termini per li campi. Et essendo già scorsi 120. anni dopo la creatione di Adamo, edificò vna città, e la cinse di mura, & dal suo più vecchio figliuolo Enoc la chiamò Enochia: & vi fece habitare i suoi, che andauano prima errando ignudi poco sicuri dalle fiere, e trauagliati dal caldo, e dal freddo. Hora essendo Caim fatto vecchio, ne gli anni del mondo 915. vogliono alcuni, che Lamech suo bisnipote, hauendo già per la vecchiezza perduta la vista, tirasse in vn boschetto con l'arco vna saetta à Caim, che egli pensaua, che fiera fosse, & l'vccidesse. Questo sì bene è chiaro, che le 77. anime, che di lui nate erano, affatto tutte nel seguente diluuio perirono, perche alla vendetta di Abel à pieno si sodisfacesse. In effetto quanto di male si fece in terra innanzi al diluuio, che fù cagione, che non potendo il Signor sofferire, ne inabissasse di acqua la terra, tutto, ò il più a' discendenti di Caim si attribuisce.

CAINAM figliuolo di Enos, che è interpretato; quasi Natura di Dio, generò essendo di 170. anni Malalehel, & poi sopravisse 740. anni, & hebbe altri figliuoli, & figliuole, & visse in tutto 910. anni, & si morì, come si legge nel 5. del Genesi.

CAIO

CAIO Attio circa gli anni del Signore quattro cento tre, era Gouernator di Este à nome dell'Imperator Honorio, si pose a' Radagalio prima, & poi ad Alarico Rè de' Gotti, & Vandali che l'Italia distruggeuano à compiacenza di Stilicone, spinto da ambitione di regnare contro di Honorio, nè l'Imperatore pigliando rimedio alle cose d'Italia, il popolo di Heste, & de' luoghi vicini di Gouernatore ch'egli era, Signor libero l'elesse, accioche da' nemici lo difendesse.

CAIO Duellio cittadin Romano, il quale presso à Melazzo in Sicilia nella prima guerra Punica fù il primo, che in battaglia Nauale vincesse i Cartaginesi, e ne trionfasse, & hebbene specialmente questo honore, che quando tornaua da cena, col piffara al lume di torcia accesa gli andasse dinanzi sonando. Di costui intende il Petrarca nel primo della fama, quando dice,

E chi in mar prima vincitor apparse
Contra Cartaginesi, e chi lor naui
Frà Sicilia, e Sardegna ruppe, e sparse.

CAMARIO Capitano valorosissimo de' Romani, qual superò i Cimbri nel territorio Veronese, secondo alcuni, che furiosamente veniuano in Italia.

CAIRAOAN, ouer Caroen, città del Territorio di Tunis, nobile già, edificata da Hucba Hicbun Nafich, Capitano de gli esserciti mandati dall'Arabia deserta da Hutmen Pontefice: il quale la fabricò, discosta dal mare Mediterraneo 36. miglia, & da Tunis circa 100 e da Cartagine circa 120. e cinsela di belle mura, fatte tutte di matoni, e fece edificare vn grande, e mirabil Tempio in essa fatto sopra bellissime colonne di marmo, due delle quali erano di grandezza inestimabile, e di vn color viuo rosso, e lustro, sparso di punti bianchi, simili al porfido. Il sito di questa città è in vna campagna d'arena deserta: doue non nasce nè arbore, nè grano, e questo, & ogn'altro frutto pertinente al viuere è portato dalla riuiera del mare, ò da Susa, ò da Monaster, ò da Elmahdia, che sono tutte lontane quaranta miglia. In questa città non v'è acqua viua: mà ben cisterne. Di fuori di essa poi sono certe conserue di acqua antiche, le quali con le pioue s'empiono. Soleua esser fuori di essa vno studio di legge molto florido. Questa città al presente è miserabile habitata da poueri artigiani, & oltra l'esser poueri, sono anco dal Rè agrauati di modo, che stanno in calamità grande.

CAIRO, vogliono alcuni, che quella città, che hoggi chiaman il Cairo, sia la stessa, che fù l'antica Menfi, ò che Menfi almeno fosse in quel luogo. Benche altri dotti, & famosi, i quali mostrano d'esser stati nel luogo stesso, tengono, che il Cairo fosse la propria antica Babilonia dell'Egitto.

CAISTRO, & Meandro son fiumi della Licia, nelle cui ripe i Cigni fanno dolcissimi canti. Vedi Plin. lib. 5. cap. 29.

CALABRIA, ò Calauria, Prouincia in Italia. La Calabria alta fù già detta Terra de' Brutij, le cui città frà terra sono Numistro. Consentia, hoggi Cosenza, Valentia de' Vloni, hoggi Biuona. La Calabria bassa fù detta Magna Grecia, le cui città frà terra sono Petilia, hoggi Altamura, Abistro, hoggi Ciliano.

CALAI figliuolo di Borea, & d'Orithia, il quale hauendo l'ali insieme con Zeto suo fratello, parimente com'egli alato, perche nell'arte di saetare erano eccellentissimi, furon mandati à perseguitar l'arpie, che le scacciarono fino all'Isole Plott. Furono poi collocati in Cielo, & nascono otto giorni auanti l'apparir della Canicola.

CALAMIDE, ò Calaide. Statuario, il quale finse i caualli di tutto punto finiti, & molto naturali, & perfetti. Di costui fa mention Plinio.

CALANO vn filosofo de' Ginnosofisti d'India, il quale hauendo seguitato fuor de' confini dell'India Alessandro Magno, appresso Parsaga da cominciatosi ad ammalare, fatta la pira, & postoui di sopra vna lettica ornata d'oro, & in quella giacendo, & di strame, cioè paglia, & fieno coperto fù bruciato, & arso, & dicono, che domandandolo Alessandro, se voleua alcuna cosa, egli rispose, ti vedrò tosto, & veramente auuenne; percioche pochi giorni dopo Alessandro morì in Babilonia. Costui dal Sabellico è chiamato Calamo.

CALTAIVD, città nel Regno di Aragona, prima detta Biblis, patria di Martiale, oue si lauorano ottimi elmi.

CALCANTE, nome di Greco Indouino, figliuolo di Testore: il quale andato all'ispeditione contra Troia co i Greci, per suo consiglio furono fatte assai cose. Percioche appresso Aluide mostrò, come placandosi Diana si sarebbono quietati i venti, & appresso Troia ne gli alloggiamenti de' soldati insegnò, che modo tenesse Apolline, ò come voleua, che si facesse, per far cessar la peste, & dal passero, che con nuoue figliolini, era da vn Drago diuorato, dimostrò, che dieci anni doueua durar l'assedio di Troia: la onde era frà gli altri molto accetto ad Achille, & talmente, che col suo aiuto fù spesso difeso, & massimamente persuadendo, che si douesse render Criseide al padre. Percioche all'hora Agamennone non solamente portaua odio grande à Calcante, ma ancora era estremamente acceso contra d'Achille. Ruinata finalmenta Troia, ritornando per terra con Antiloco, figliuolo di Anfiarao, arriuò à Golfone città d'Ionia, doue nella selua Sacra di Apolline Clario fuor della città appresso il Tempio incontrandosi in Mopso Augure prestantissimo, & à lui propostoli, come dice Esiodo, vn Caprifico quanti fichi hauesse, & vna porca grauida quanti porcelli portasse, & Mopso indouinando il vero, & Calcante nò, per malenconia ammalato morì. Sono nondimeno alcuni, che affermano Calcante hauer proposta la Porca, & Mopso il Caprifico: & Mopso non hauer errato, & Calcante sì.

Calcia isola di Rodi, nella quale è vn luogo tanto fecondo, che alla stagione vi mietono l'orzo, e subito ve lo riseminano, e mietonlo quando il grano.

CALDEA è vna Prouincia dell'Asia maggiore, nella quale fù già la gran città di Babilonia. Il primo, che gouernasse i Caldei, & desse loro il modo, & ordini del viuere fù Arfasat, & come scriue Giosesso nel primo libro dell'antichità de' Giudei, li fece del suo nome chiamare Arfasatei. I Caldei ne' tempi nostri sono parte Nestoriani, & parte Maometani.

Caldiero luogo famoso per li bagni salutiferi à molte infermità. Doue nacque Domitio Calderino tanto letterato: è fama che quiui fosse vn'antichissimo castello, & che la chiesa dedicata à Santo Mattia, sia stata vn tempio di Giunone.

Cales città di Piccardia, sù quel capo, che i latini chiamarono Velicum promontorium, onde comincia l'Oceano nomarsi Germanico, così vicino all'Inghilterra, che par sia stata l'vna parte, & l'altra vn continente insieme, la qual città essendo stata lungo tempo sotto Inglesi, fù ricuperata da Enrico Secondo per lo valore del Duca di Ghisa, & di Pietro Strozzi gran guerriero, il quale con mirabil stratagemma di mezo l'horrido verno la ricuperò.

CALIBI sono popoli in Ponto, habitanti il fiume Termodoonte secondo Strabone, i quali furono chiamati prima Alicones, & poi Caldei, secondo il medesimo Strabone nel 12. lib. Costoro furono i primi inuentori del ferro per quello, che ne riferisce Callimaco, & fabricatori del medesimo. E ancora, secondo Trogo, vn fiume in Ispagna detto Calibe, l'arena del quale si dice temperare il ferro, e renderlo più duro, e più forte; onde dal fiume prendendo il nome i vicini habitatori, sono chiamati Calibi; de' quali Virgilio nel primo della Georgica.

India mittit ebur, molles sua thura Sabai;
At Chalibes nudi ferrum.

& dice nudi per la fatica, che intorno al fuoco della fucina nella fabrica del ferro sogliono durare.

CALICVTE è hoggi nome di Prouincia; ma vi è ancora la città sua principale, che pur si chiama dello stesso nome, & è la più mercantil terra, & mercato di tutto il Leuante. Contiensi questa prouincia in quella dell'India dentro al fiume Gange; essendo però parte d'essa, & non ancor molto grande rispetto à tutta la detta Prouincia dell'India, ch'è grandissima, come si vede nella prima parte del settimo libro di Tolomeo, oue la descriue. E vogliono i nostri, che la città propria di Calicut sia quella stessa, che Tolomeo chiama

Cot-

Cottiara, & la mette sotto gradi 121. di lunghezza, & gradi 14. & minuti 30. di larghezza. Ma forse chi non attendesse tanto ad vna poca somiglianza del nome antico Cottiara con questo moderno Calicut potrebbe pensare, che più tosto questa d'hoggi fosse l'antica Elancone, che pur quiui Tolomeo mette sotto 120. gradi, & 40. minuti di lunghezza, & gradi 14. di larghezza, & fino a' tempi di Tolomeo era città mercantile, & mercato come è hoggi il Calicut, benche essendo anco all'hora Cottiara città principale, & Metropoli, come Tolomeo la dice, non è fuor di verisimile, che in processo d'anni quel mercato, il qual si solea fare in Elancone, si riducesse quiui nella detta Metropoli Cottiara à lei vicinissima che s'è poi corrotta di nome, & diuenuta Calicut. Fanno questo viaggio quasi di continuo i Portoghesi circondando tutta l'Africa, & dal suo lato Occidentale col vento Ostro passando dal capo verde, oue già erano l'Isole Esperide, passando l'Ethiopia, & hanno il capo di buona speranza, che è di là dal tropico vernal noue gradi, & finalmente arriuano à Praso promontorio, oue Tolomeo pose il fine Australe della terra conosciuta fino a' suoi tempi, & hebbe tutto il rimanente da quella parte da mezo giorno per terra incognita, & seguendo poscia detti Portoghesi verso i Trogloditi, arriuano all'Isola hoggi detta Zafala, & non conosciuta da gli antichi. Onde poi passato il Regno di Melinda entrano nell'Oceano Indico, & quindi finalmente arriuano à Calicut.

Calidonia Selua grandissima nella Scotia, & piena d'horrore, dalla quale i Britani alle volte erano chiamati Calidonij. In essa fecero molte proue Lancilotto, Galasso, Artù, & Galuano.

CALIFFO appresso i Turchi era nome di Principato, e voleua dir successore, come l'interpreta Paolo Emilio, quasi succedesse quel Prencipe alla ricchezza, & alla potenza di Maometto primo occupator dell'Imperio. Ma in tale stato, come sù'l principio fosse vn solo quegli, che commandaua, naque in processo di tempo in tanto Imperio seditione; onde diuidendosi poi, vn fù detto Califfo di Baldacco, che signoreggiaua più il Leuante, e l'altro Califfo d'Egitto, c'hauendo poco stato sù'l principio l'allargò poi infinitamente da tutti i lati. Califfo chiamano i Persiani il loro gran Pontefice, il quale risiede nella Città di Susa.

CALIGVLA Imperatore, così detto dalla parola latina Caliga, cioè calza in Italiano; perche fù il primo, che portasse calze ricamate di perle; ouero dalle calze de' soldati, ò militari, le quali egli spesso si metteua, & vsaua nell'esercito per farsi amici i soldati, percioche credeua far loro cosa molto grata; se essendo Imperatore non fosse nel vestir in cosa alcuna differente da vn priuato soldato. Priuò costui fieramente le mogli di vita. Vccise suo fratello Tiberio; e costrinse il Suocero Sillano à segarsi la gola. Giacque con le sorelle, & doppo lo stupro non si vergognò di porle sotto à i suoi famigliari. Fece stragge de i Senatori; faceua segar molti trà due tauole per lo mezo, & constringeua i figliuoli, & le mogli à mirar il supplicio de' parenti; & perche s'abbatté in vna persona nobile, che si scusò d'andarui, dicendo essere ammalato, gli mandò tostamente la lettica, & fece soprasedere il boia dal suo vfficio. Disse vna volta, c'haurebbe voluto, che il popolo Romano hauesse vn sol collo, per poter in vn suo colpo à sua voglia tagliarlo. Doleuasi, che nel suo tempo non accadessero certe calamità publiche, & vniuersali, come di guerre, pestilenze, fami, od altro più fiero spettacolo. Diceua essere i suoi tempi fortunati, che non si sentissero tremoti, non si aprisse la terra, ò altra simil disgratia accadesse. Hauendo fatto fare a Pozzuolo vn ponte sul mare, sù quello si fece appresentare alquanti suoi amici, a' quali con vna spinta fece far l'vltimo salto, & di ciò mostrauasi lieto oltre modo.

Galingi popoli dell'India, le cui donne figliano di cinque anni, & non viuono più, che otto anni. Plin. lib. 7. c. 2.

CALISTO, secondo Esiodo, fù figliuola di Licaone Rè di Arcadia, la quale datasi in tutto alla caccia, abbandonò il padre, & si mise à seguitare Diana. Vn giorno trouatasi sola nelle selue fù veduta da Gioue, e da lui trasformato nell'effigie di Diana, fù stuprata; ilche hauendo alquanto tempo tenuto secreto, vltimamente vn giorno lauandosi con l'altre

compagna, fù scoperta essere grauida, & cacciata dall'a compagnia dell'altre, se n'andò ne' boschi, & partori vn bel figliuolo; alquale pose nome Arcade. Giunone hauendo ciò presentito, & molto sdegnatasi la conuertì in Orsa, ma poi da Gioue fù trasporta in Cielo; vedi Ouidio nel 2. delle Metamorfosi.

CALLIA Poeta Ateniese, Scrittor di Comedie, chiamato ancora Schennione, come riferisce Suida, perche per pouertà faceua i funi. Fù vn'altro Callia, detto per cognome Lacopulto, Capitano d'importanza de' Ateniesi, mandato contra Artaserse. Fù anco vn'altro Callia Metimneo, il quale come dice Strabone, espose, & lesse in scola Alfeo, & Saffo. Callia anco fù vn Sacerdote, il quale rubò vn Tesoro, che i Barbari sotto terra posto haueuano: Callia Eugino fù vno, che accusato da i suoi inimici, pregò Aristide à difenderlo. Plutarco nella prima parte.

CALLICRATE Scultore, il quale faceua d'auorio formiche, & altri tali animaletti così piccioli, che le parti loro non si poteuan discernere. Vedi Plinio lib. 36. cap. 5. & Plutarco.

CALLIMACO Poeta Cirenense, tenuto il primo frà gli Elegiaci. Vn'altro Historico, d'Egitto; figliuolo di Batto, e Mesatma, & discepolo d'Ermocrate Iasio Grammatico; il quale visse appresso Tolomeo Filadelfo fino ad Euergete, essendo soprastante della Libraria Regia. Costui toccò ogni sorte di Poesia: scrisse vn Poema acutissimo contra vn suo auersario, ilqual con finto nome chiama Ibi, di donde Ouidio prese il nome, & l'argomento del suo. Compose anco Elegie, Epigrammi, Inni, & molte altre cose; ma di tutte queste cose non si troua se non vn'Elegia al lauacro di Pallade, e alcuni Inni à gli Dei. Fù vn'altro Scultore, il quale ridusse l'arte à più sottigliezza, & maggior perfettione; percioche fù il primo, che forasse la pietra, & la trattasse, & ne facesse cose più minute come dice Pausania. Callimaco fù anco vn huomo eccellentissimo in far machine, à cui Lucullo hauendo preso la città d'Amiso, perdonar non volle: ma lo fece porre in ferri à punto per l'eccellenza mostrata in così fatta arte contra lui. Plut. 1 par.

CALLIOPE vna delle noue Muse, la quale trouò le lettere, & è principale di tutte: detta ancor Calliope trouò il verso Eroico, fù fauoreuole ad Orfeo, & è interpretata buon canto.

CALLIPO Ateniese auditor di Platone ammazzato da i Siracusani, per hauer dopo Dionisio tentato essere egli Tiranno, vcciso a tradimento Dione, liberator della Patria.

Calliroe seconda mogliera di Almeone, essendole stato vcciso il marito, & trouandosi di lui due figliuoli nelle fascie, ò tanto piccioli, che non sapeano ancor snodar la lingua, & desiderando di vendicar la morte del marito, pregò Gioue, che contro il corso della Natura facesse, che quei suoi figliuolini diuenissero tostamente huomini d'età perfetta. Vedi Ouidio nel 9. & quiui a Pollinice.

Calliroe anco fù figliuola di Liso, Tiranno crudelissimo, la quale liberò Diomede dall'insidie, & tradimenti del Padre, che ammazzaua, & sacrificaua tutti i forestieri. Et vistasi poi dal detto Diomede abbandonata da se impiccandosi non volse più viuere.

CALLISTENE Filosofo Olinthio, famigliare, & molto domestico d'Alessandro Magno, per essere l'vno, & l'altro sotto la disciplina d'Aristotile, & da esso Rè messo a scriuer Historie delle cose da lui fatte in Asia. Nocque a costui l'esser troppo libero, & graue, & per questo poi al Re odioso; non hauendo stomaco auezzo a sopportare, ne orecchie da sentir le parole de' suoi adulatori; percioche volendo Alessandro de' Persi vittorioso, secondo la superbia regia, come era in vso, esser adorato; fù fra gli altri Callistene vno, che gagliardamente, & publicamente ricusaua, che non douesse Alessandro adorarsi: la qual cosa fù à lui, & a molti Prencipi, & Signori Macedoni l'vltima ruina. Percioche vedendo Alessandro, che Callistene haueua impedito, che secondo il costume de i Persi egli non fosse adorato, lo tenne conscio, & colpeuole della congiuratione fattagli contra: onde con le man tronche, tagliategli l'orecchie, senza naso, & senza labri, così fatto brutto comandò, che dentro vna gabbia racchiuso fosse portato attorno, & con lunghe, & crudel

tortu-

toture poscia ammazzato. Vedi più diffusamente di costui. Q. Curtio de' gesti di Alessandro.

CALISTRATO fù Segretario del Rè Mitridate. il quale essendo stato preso dopo la fuga del suo Signore, fù da' soldati, che à Lucullo il menauano, vcciso per hauer sentito, che haueua cinti sotto cinquecento ducati. Plutarco 1. par.

CALPE è monte nell'estremo Occidente nel fin della Spagna, all'incontro d'Abila, ch'è nel fin dell'Africa. Et questi monti dissero esser le colonne d'Hercole, & che prima erano vna montagna sola, & che Hercole con l'estrema sua forza la diuidesse, & desse l'entrata all'Oceano, che fà i nostri mari Mediterranei. Vedi Pomponio Mela nel primo libro al cap. 4. & Plinio nel Proemio del terzo libro, & Strabone nel primo libro della sua Geografia; doue adduce il parere di Eratostene, & d'altri Geografi, apportando intorno à tal materia alcune belle, & degne considerationi; & sue. & d'altri, e frà l'altre, come mentre era racchiuso questo luogo dalle colonne, tutto lo Isthmo, ò spatio di terra, che è frà il mar d'Egitto, & il mar Rosso, essendo più basso di quello, era tutto coperto di mare, oue aperto poi il lungo, & abbassandosi per lo scorrere fuori dello stretto il mare, si venne ad iscoprire tale spatio di terra, che dura mille Stadij, cioè da cento, e vinticinque miglia.

CALVISIO Sabino fù vn Capitano, il quale hebbe vna moglie, tanto lussuriosa, che essendosi dishonestamente sottomessa à gli piaceri di Giunio, che militaua sotto del marito, hebbe ardire di andare vestita da soldato in Campo, & di seco carnalmente giacersi in guardia. Plutarco 2. par.

CALVO sommo Oratore nel tempo di Cicerone, il quale con Asinio Pollione; dice il Petr. nel 3. della Fama, che armarono le lingue contra M. Tullio infamandolo, & accusandolo falsamente per inuidia, dicendo, che il suo parlar era senza neruo, & senza forza. Vedi il Dialogo di Cornelio Tacito.

CAMBISE Rè di Persia, al quale Astiage diede la figliuola per moglie, da cui n'hebbe Ciro, che dopo lui successe nel Regno. Costui dimandò vn giorno ad vn suo caro amico chiamato Presaspe, in che riputatione fosse appresso i Persiani: esso rispose, ch'era in suprema stima; & che saria stato in maggiore, se non hauesse tallhora mostrato di bere con troppo auidità il vino: si sdegnò Cambise, mà dissimulando disse, che gli voleua far vedere, che dopo, che beuuto haueua, era sano di mente; percioche voleua con vna saetta colpire apunto nel cuore del figliuolo di lui; & subito fece venire il fanciullo, & disse: se io non lo ferisco giustamente nel cuore io sarò con ragione riputato ebro; & detto ciò si fece portar molto da bere, & beue copiosamente; trasse poi come in vn bersaglio al fanciullo nel petto, essendo presente il padre; & poi lo fece aprire, & mostrare come egli giustamente nel cuore percosso lo haueua; pochi giorni dopo questa attroce crudeltà, fece sotterrar viui col capo in giù molti nobili Persiani; oltre à questo fece scorticare vn Giudice, & della sua pelle volle, che si copriffe il seggio, oue haueua giudicato, & nell'istesso seggio fece sedere il figliuolo del morto giudice. Costui dopo, c'hebbe aggiunta al suo Imperio tutta la Prouincia d'Egitto, mosse contra gl'Ammonij vn numeroso essercito, mandando innanzi cinquanta mila pedoni, imponendo loro, che andassero contra gli Ammonij, & depredessero le sacre, & le profane cose di quelle genti, & oltre à ciò distrugessero con fiamme il famoso Oracolo di Gioue Ammone. Dopo questo egli similmente seguì appresso col resto delle genti; ma venendogli meno la vettouaglia per quel camino arenoso, fù costretto ritornarsene addietro, ma quei primi pedoni, che auanti mandati haueua, il settimo giorno giunsero alla Città Oasi, quindi per li campi dell'arena presa la via, non furono mai più veduti da alcuno, percioche non peruennero à gli Ammoniti; nè d'essi alcuno ritornò più indietro. Si diuulgò poi trà gli huomini la fama, che costoro fossero venuti insino al mezo de' campi dell'arena, & mentre desinauano, leuatosi furiosamente il vento di Mezo dì, hauerli coperti, & atterrati con grandissimi cumuli d'arena. Vedi Erodoto.

CAMILLA Regina de' Volsci, & figliuola di Metabo, & di Casmula: Il padre di cui Metabo per inuidia de' suoi discacciato, fuggendo la votò à Diana, la qual col venir crescendo

venne tuttauia a dar'opera al solo studio dell'arme, & già molto instrutta in esse, venne contra i Latini, & Enea in aiuto di Turno; che doppo molte belle, & gran proue da lei fatte, fù finalmente da Arunte vccisa, come descriue Virgilio nel 11.

CAMILLO fù costui chiamaro il secondo Marte, il più illustre, & di maggior fama, di quanti erano all'età sua, trà Romani; Il quale hauendo tenuto i Veij dieci anni in assedio con mine finalmente gli prese. Cacciò d'Italia i Francesi, che presa la città di Roma haueuano assediato il Campidoglio, & fece la Patria libera. Vedi la sua vita appresso Plutarco.

CAMISMETGARA città picciola del territorio di Marocco, edificata da gli Africani nella campagna di zuaga, lontana da Fez circa quindeci miglia, intorno la detta città vi sono giardini bellissimi, & il terreno è molto fertile. Già questa città fù molto ciuile, ma al presente quasi tutti sono lauoratori di terra.

CAMMAR città del territorio di Tunis, antica, vicina a Cartagine, discosta da Tunis circa 8. miglia verso Tramontana: è bene habitata da hortolani, & nasce nel suo terreno molta quantità di canne di zucchero.

CAMPANIA detta da gli Antichi Latio, percioche Saturno, Rè de' Cretesi, fuggendo le armi di Gioue suo figliuolo quiui si nascose. Questo Regno, benche fusse da principio angustissimo; nondimeno era vna delle diciotto Regioni che haueua molti luoghi da tutte le altre Regioni frequentati. Ma hauendo ella patito maggior danno, che ciascun'altra, di quì nasce, che hora è meno habitata, & meno frequentata di tutte le altre. Seruio vuole, che i Latini fossero chiamati solamente quelli, che erano dentro nelle viscere del monte Albano. Gli confini di questa Prouincia, hora chiamata Campagna, cominciando dalla parte verso il mare dalle Foci del Teuere, si estendono fino in Gaeta, & abbracciano molte città delle quali alcune sono in piedi, & alcune ruinate, & sono queste, cioè Ostia, Sessa, Ardea, Terracina & Gaeta. Vi sono anco due Isole, cioè la Poncia, & la Pandena, & ha dentro di se il monte Circeo. Verso la parte Mediterranea hà Velletri, la Riccia, Anagni, Palestina, Tiuoli, Tusculano, & Alba già Città, dalla quale hanno hauuto origine i Rè Latini. In questa medesima Prouincia vi erano anco quei popoli chiamati Alborigini, Rutuli, Hernici, Equicoli, & Marsi.

CANAAM, ouero Cananeo, fù il quarto figliuolo di Cham, & habitando costui quella regi one, che si chiama al presente la Giudea la chiamò Cananea dal suo nome.

CANACE figliuolo d'Eolo la quale meschiatasi con Macareo suo fratello, generò vn figliuolo maschio. Vedi nell'Epistole d'Ouidio.

CANACO di quà dalla Spagna è monte altissimo, nella cui sommità dicono essere vn lago di color negro, del quale riferiscono i contadini cose di marauiglia: dicono, che se alcuno vi getta dentro pietra, ò altra cosa dura subito nasce tempesta, & nel suo antro segreto essere vn palagio di demoni, & altre cose fauolose.

CANAGA Regno della terra di Gialofo di là dal fiume Canaga. Pare, che questo Regno sij anco chiamato Senega, & confina frà terra verso leuante col paese detto Tuccusor, & da Mezo giorno col Regno di Gambea, ouero Gambra, da Ponente col mare Oceano, & da Tramontana col detto fiume di Canaga. Si troua scritto, che hebbe questo nome da vn certo gentil'huomo, col quale nel suo discoprimento i nostri hebbero commercio. Sono le genti di questo regno negrissime, come son'ancora tutte l'altre di là dal detto fiume Canaga: il Reame non và per heredità, ma essendoui in esso diuersi Signori, tre, ò quattro di loro accordati insieme fanno il Rè a lor modo, il qual anco si mantiene, quanto ad essi suoi elettori è in piacere, tuttauia lo fanno di stirpe nobile, & spesso auengono molte dissensioni frà il Rè, & gli Elettori: onde mai il regnare è stabile ad alcuno. In questo Regno non sono altro, che villaggi con case di paglia: è picciol Regno, ne per la costa si estende più che 200. miglia, & poco più, o meno d'altretanto spatio frà terra. La fede di questi primi Negri è Macomettana, ma però non sono ben fermi in essa come li mori Bianchi, & dopò la conuersatione, ch'hanno con li Christiani, pare, che credino manco. Vanno quasi continuamente nudi, coprendo le vergogne con vn cuoio di capra, ma li Signori vanno vestiti di Gottonina: le femine van-

ne vanno tutte scoperte dalla cintura in sù, si maritate, come donzelle, ma dalla cintura in giù portano vn lenzuoletto di Gottonina, che le arriua fin'à meza gamba, & sì gli huomini, come le femine non portano capello. Sono molto netti del corpo, essendo che si lauano tre, & quattro volte il giorno tutta la persona, nel rimanente poi sono bugiardi, & ingannatori. Quando vogliono parlar con li loro Signori, si gettano inginocchioni, chinando la testa fin'à terra, gittandosi l'arena con ambe le mani dietro alle spalle, & sopra la testa. Non vi nasce altro grano che miglio, & fagiuoli i più belli del mondo, & seminano il Luglio, & raccogliono il Settembre; non vi nasce ne anco vua, onde in vece di vino beono acqua latte, & vino di palme, ch'è vn liquore; qual'esce d'vn'arbore, come vn dattolaro, & questo liquore chiamano essi negri Miguol; cauano esso liquore ferendo l'arbore à i piedi, il quale però non dà più di mezo scchio de' nostri: è liquore buonissimo da bere, & non si temprando con l'acqua hà forza d'embriacare come il vino, & il primo dì, che si raccoglie, è dolce, quanto il più dolce vino del mondo. Sonui molti laghi d'acque dolci copiosi di pesci da noi non conosciuti: e serpenti d'acqua, che si chiamano Calcatrici. Vi si trouano biscie di tanta grandezza, che tal'vna haurà inghiottino vna capra intiera senza smembrarla altramente. Questi Negri sono grandissimi incantatori, specialmente delle sopradette biscie, le quali mentre sentono al fischio, con li loro incanti le fanno partire, sì che non mangiano le loro bestie, & di più le fanno venir in vn gran cerchio, qualunque volta si vogliono del loro veneno preualere per dar il veneno all'armi, con le quali se alcuno è ferito, li conuiene in spatio di mez'hora morire. Vi sono ancora Leoni, e Leonze, Leopardi, e Lupi in grandissima quantità.

CANARIE Isole si chiamano hoggidì quelle, che dà gli Antichi erano dette, & Beate, & Fortunate, delle quali copiosamente parla Horatio nell'Oda 16. de gli Epodi, & mille altri Poeti, & Scrittori antichi. Ma come che dell'amenità, e delicie di quelle s'accordassero tutti insieme, del luogo però, doue fossero poste, furono differenti; altri colà nell'vltima Spagna, altri intorno al globo della Luna, altri circa la Bretagna, & altri altroue ponendole; ma i Moderni pure, che tutto il dì vi nauigano, le collocano fuori dello stretto di Gibilterra, là nell'Oceano, nel clima, che passa per Siene, lontane da Cales di Spagna mille, e dugento miglia: della natura delle quali, come del sito, del nome, e de' costumi de gli habitanti, ragiona à lungo Aluigi Cadamosto nelle sue nauigationi. Queste Isole, ancor che da gli Antichi fossero conosciute, pur erasi smarrita la memoria, doue si fossero. Onde nel 1405. vno di nation Francese, chiamato Giouanni Bentacor, hauuta licenza da vna Regina di Castiglia di scoprir nuoue terre, trouò, & sottomise quelle due, che si chiamano Lamparotta, e Forteventura: le quali morto Bentacor, da gli heredi suoi furono vendute all'Infante Don Herico. La Gomera, e la detta Ferro, furono trouate da Ferrando Darias, le tre altre, cioè Canaria, Palma, e Tenife, furono ritrouate poi da Pietro de Vera, e da Alfonso di Luco; due di esse, cioè il Ferro, e la Gomera, sono al presente del Conte Don Guillon Perazza, ma sotto il dominio della Corona Reale di Castiglia, sì come anco sotto il medesimo dominio sono tutte le altre cinque. Furono conquistate d'ordine, & in nome de gli Rè Cattolici Don Fernando, e Donna Isabella due, cioè Palma, e Tenerife, per Alfonso di Luco, e l'altre tutte da Pietro di Vera nobile caualiero di Seerez della Frontiera, e Michel di Moscica. Ma al tempo del Cadamosto quattro sole si possedeuano, nelle quali s'adoraua Christo: e nelle tre, che per esser più habitate, & per li luoghi di natura fortissimi, state non erano ancor soggiogate, teneuano gl'Idoli per loro Dio. Ma queste Isole in vniuersale abbondano d'orzo, di mele, di cera, & di canne di zuchero, di pecore, di capre, di cameli, & di pelli d'animali; ma sopra tutto danno copiosamente l'herba chiamata Oricello, di cui si tingono i panni, onde se ne porta grandissima quantità nelle regioni dell'Europa. Gli habitanti già erano molto rozi, giuano sempre nudi, fuori alcuni, che con pelli di capra copriuano le lor vergogne, vngeuansi la carne con seuo di becco composto di sugo di certe herbe, che faceuano la pelle grossa, e rimaneuano così difesi da quel poco freddo, che in qualunque stagione poteua venire. Dipingeuansi poi con herbe in varij colori: il che teneuano per vaghezza, & ornamento principale: nè per suoi alberghi altro haueuano, che le grotte, e le cauerne de le

montagne. Le femine loro non erano communi, ma ciascuno ne haueua, quante volea; ne riceueuano mai vergine, che prima col Signor loro non hauesse vna notte dormito, il che si arrecauano à grande honore. Ma al presente poche genti di quella stirpe rimase sono, & quelle poche, per la conuersatione de gli Spagnuoli, in altra conditione di viuere raddrizzate, lasciata ogni ferità, e riuolte alla vera Fede, Christianamente viuono, posciache con pia soggettione sono da' Christiani gouernate. Ma tanto basti di queste Isole in vniuersale, veggasi di ciascuna al suo luogo.

CANCIANO Castello della Romagna fabricato dalle rouine di Luceria città, che era già, doue al presente è vn certo ponte di pietra, & fù destrutta da Narsete, quando il perfido Eleuterio voleuasi arrogare il nome d'Imperatore, & fù sconfitto.

CANDAVLE Rè di Lidia, il quale hauendo moglie bellissima, non contento de' secreti, & non ad altri noti suoi piaceri, che di lei prendeua, la mostrò nuda al suo amico Gige; il che fù cagione, che egli perse la moglie il Regno, che haueua hauuto in dote, & la vita; percioche il compagno preso dalla beltà, & vaghezza della Regina, tanto operò con prieghi, con lusinghe, & con doni, & promesse, che la spinse ad ammazzar il marito, & diuenir sua moglie.

CANDIOPE figliuola d'Enopione, (& secondo Teodontio, alqual'osta Ouidio) sorella di Orione; la quale inuitata dal fratello a caccia, fù da lui tiratala in vn bosco, sforzata, & ne nacque Ippolago, il che saputo dal padre commandò, che fosse bandito; onde egli, cioè Orione, trasferendosi, come dall'Oracolo era stato instrutto, in Traclea con Candiope & col picciolo suo figliuolo, fù lì per le ammirabili, & singolari sue virtù tenuto in gran preggio. Di questa Candiope leggi Orione, per sentir le diuersità d'opinioni col fatto.

CANENTE fù figliuola di Iano, & Stampisi, che scriuono hauer habitata l'Italia, & fù donna di Pico, di cui disse il Petrarca nel 2. d'Amore.

Canente, e Pico, vn già de' nostri Regi,
Hor vago augello, e chi di stato il mosse,
Lasciolli il nome, e'l real manto, e i fregi.

Percioche scriuono i Poeti, che essendo Pico amato da Circe maga, & venefica, & egli non volendo amar lei per l'amor, che portaua à Caneute, ella finalmente sdegnata, con suoi incantamenti, & venefici lo trasformò in vccello, che ancor serba il suo nome, & ha le penne colorate, & fregiate, come era il manto suo, mentre era huomo, & vno dei Rè d'Italia.

CANIBALI Popoli trouati nuouamente nel discoprimento dell'Indie Occidentali della medesima natura de Ciclopi, & Lestrigoni, che mangiano carne humana, come appare nelle nauigationi dell'Indie raccolte dal Rannusio.

CANINIO fù costui Console solamente sett'hore, del quale è quel bello, & acuto detto di Cicerone. Grande, & marauigliosa certamente è stata la vigilantia del Console Caninio, il quale in tutto il suo Consolato non ha dormito pur vn minimo che già mai.

CANIO Poeta contemporaneo, & amicissimo di Martiale, il quale era di natura si allegro, che sempre rideua, & Martiale ne fa mentione nel primo libro. Fù vn'altro Canio molto famigliare di quel Pomponio Attico, al quale son'indrizzate alcune Epistole di Cicerone; del quale fa mentione il Nipote della vita d'Attico.

CANNA città di Galilea, nella quale il Signore fece quel bellissimo, & primo miracolo di tramutar l'acqua in vino nelle nozze, che si dicono esser state fate per San Giouanni Euangelista, doue lo chiamò a sè, accioche fosse suo Apostolo & Euangelista (come dice San Girolamo) mentre egli si voleua ammogliare, & vna delle Hidrie, che erano in queste nozze, hora si conserua in Ispagna nella Chiesa di San Lorenzo del Rè. Di questa Città il Tass. nella conquist. Can. 2. st. 30.

E Canna, che già l'onda (ò merauiglia)
Mirò in vino mutar fatta vermiglia.

CANNE picciolo borghetto di Puglia, doue hora è Barolo, nel quale furono rotti i Romani da Annibale Cartaginese: nella qual rotta dice Tito Liuio essere stato vcciso Paolo Emilio Console con 45 mila cittadini Romani, ottanta Senatori, & trenta frà Consolarij, Pretorij, & Edilitij, Tribuni de' soldati 21. & fatti prigioni tre mila pedoni, & trecento caualieri: come che scriuano alcuni altri essere stati i cittadini Romani vccisi oltra 50. mila, & i pedoni sopra venti mila, talmente che si come scriue Plutarco, i Cartaginesi misurarono tre moggia d'anella tolti à gli nemici, le quali solo portauano i nobili: & ciascun moggio teniua 22. Sestertij, che ascendeuano alla somma di 55. libre.

CANO Regno de' Negri di quà da Canaga, è Prouincia grande, nella quale sono molti popoli, che habitano in casali, & attendono alle pecore, & alle vacche. Nasce in questa Prouincia assai grano, riso & bambagio, & molti monti deserti pieni di boschi, & di fontane nel mezo di questa è la città, che da il nome à tutta la Prouincia.

CANOPA nome di vn huomo picciolissimo alto due piedi, e vn palmo, il quale Giulia nipote d'Augusto si teneua per suo trattenimento Plin. 7.

CANOSSA castello molto forte di sito, poco discosto da Reggio, del quale sono Signori, quei della insieme con li circostanti, nobilissima famiglia Canossa. In questo castello la Contessa Matilda saluò Gregorio Settimo da Enrico Quarto Imperatore, & a questo luogo ancora il detto Imperatore ne venne scalzo, & col capo scoperto a' piedi del Pontefice.

CAROSA è Città in Prouenza, la quale al tempo di Dante douea esser ripiena d'vsurari? percioch'egli dice nell'vndecimo dell'Inferno parlando de' sodomiti, & de gli vsurari.

E però lo minor giron suggella
Del segno suo, e Sodoma, e Carosa.

CAPANEO fù d'Argo, il quale andato insieme con Polinice alla guerra Troiana volendo porre le Scale alla muraglia fù da' Sassi che gittauano d'alto in gran copia i Tebani, respinto, & soffocato, onde diè luogo alla fauola, che Capaneo, essendo gran dispregiator de gli Dei, fosse fulminato da Gioue.

CAPES Città della Regione Tripolitana grandissima edificata da Romani sù'l mare Mediterraneo, dentro di vn golfo, murata di alte, e forti mura, così la rocca & appresso di essa passa vn fiumicello di acqua calda, & vn poco di salsa. Fù quasi abbandonata da gli habitatori, li quali habitarono nella campagna: e sono negri, e poueri lauoratori di terra, & pescatori, & anco molto aggrauati da gli Arabi, e dal Rè. Stanosi essi nella campagna in luogo abbondante di datteri, e tutti li altri frutti son sterili, fuori che vn frutto, che nasce di sotto terra, picciolo come faue, e si succia, & hà sapore simile à quello delle mandole, & vsasi in tutto il Regno di Tunis.

CAPO DI NON è vn Promontorio per termine estremo della Prouincia di Susa nel Regno di Marocco alla parte del Mezo giorno, & pare, che così si chiami perche prima soleua essere come termine, che alcuno non hauesse, a passare, e s'era passato da marinaro alcuno, non si sapeua, che più fosse ritornato: onde se gli diede nome Capo di non, significando, che chi lo passa, non ritorna, dicendosi allhora trà i Portoghesi in prouerbio, chi passerà il Capo di non, ò tornerà, ò non, tanto era fissa la paura di questo passaggio nel cuore di tutti, hauendola quasi da gli aui loro hereditata. E questo promontorio alle radici del monte Atlante, cinto da ciascun lato da scogli, e da luoghi alle naui insidiosi, e pericolosi.

CAPO SPARTELLI luogo trà la città d'Arzilla, e di Tangia, chiamato da Tolomeo Cotes, di doue Plinio narra, che tanti calamari vsciscono dall'acqua volando, che fino somergono i nauilj.

CAPO VERDE è quella punta di quel terreno, che giace trà i fiumi Canaga, e Cambea; la qual punta fù chiamata da Tolomeo capo, ouero promontorio Arrinafio, quantunque esso Tolomeo lo ponga in latitudine di gradi 20. e mezo, & al presente sia verificato esser in 14. e mezo.

CAPVA città d'Italia capo della Campania la qual hebbe gagliarda noto d'argantia, come si può vedere nell'oratione di Cicerone contra Pub. Rullo. La nuoua Capua è situata lungo la riua del Vulturno due miglia lontana dalla antica, le rouine della quale ancora si vegono, come di Theatro acquedotti, & altre gran fabriche. Strabone vuole, che questa città sij stata così chiamata dalla Campagna, come par ancora, che Marone la chiami Campana, & così anco spesso Tullio, e Liuio chiamano gli suoi cittadini Campani: Tutto che gli Poeti, come il sopradetto Marone, Lucano, Silio, & altri cantano, che Capi Troiano compagno d'Enea, fù quel, che diede gli habitatori à questa città, le muraglie, & anco il nome. Secondo Strabone furon prima padroni di Capua gli Opici, & gli Ausoni, & poi gli Osci, gente Toscana, da' quali fù detta Osca. Venne poi sotto gli Cumani, li quali furono scacciati dalli Toscani. Questi allargandola la fecero Metropoli di vndici altre città, & la chiamarono (come dice Liuio) Volturno dal vicino fiume. Li Romani finalmente vedendosela potente nemica, & vicina, superba per l'amicitia, che haueua all'hora con Annibale, hauendola prima circondata di molti forti la ridussero sotto'l loro Dominio, ammazzando gli principali, & venduti all'incanto li suoi cittadini, e popolani, & la campagna tutta, non permissero più per l'auuenire, che la città hauesse corpo alcuno, ò radunanze publiche, & di più comandarono, che gli palazzi loro fossero habitationi solamente di libertini, & altra simile plebe, & in questa guisa giacque più di cento trenta anni, fin'l Consolato di C. Cesare, il quale facendola Colonia la circondò di mura, come si può vedere ne' fragmenti di Giulio Frontino, & risorgendo sotto il fauore de gl'Imperatori fiorì in poter de' Romani, finche fù presa, e distrutta da Genserico Rè de' Vandali, & susseguentemente passò molte fortune, fin che finalmente fù da' Longobardi rouinata, & distrutta. Non si sà di certo, come, & quando questa nuoua Capua dalle sue medesime rouine, & da chi due miglia (come dicemmo) lontana dall'antica sia stata trapiantata: E però verisimile, che gli cittadini cacciati, & sparsi dalla forza, & dalla paura de Barbari, finalmente si siano ritirati là, & così pian piano delle rouine della vecchia, & abbandonata Capua habbino fondata questa nuoua, grande, & potente in ripa al fiume Volturno.

CARBILIO Pollione fù il primo, che cominciò segare i gusci delle testuggini in piastre per ornare le lettiere, & gli armari. Fù costui huomo d'ingegno prodigo, & sagace à trouare gl'instrumenti delle delitie. Plinio lib. 9 cap. 11.

CARBILIO, per sopranome detto Spurio, fù il primo, che per mercede in Roma insegnasse Grammatica. Il patrone di costui si chiamaua medesimamente Carbilio, & per cognome Ruga, il quale fù il primo in Roma, che hauendo moglie sterile, la ripudiasse, giurato solennemente auanti ch'egli cercaua moglie per hauer figliuoli.

CARBONE per prenome Gneo; fù costui tre volte Console, & nel terzo Consolato, per commission di Pompeo vcciso, mentre staua à far del corpo, perche seguitaua le parti di Mario. Fù vn'altro Carbone fratello di questo hora detto, sommo, & grande Oratore, del quale fà mention Cicerone in Bruto, che dandosi da se volontaria morte, si liberò dalla seuerità de' giudici.

CARDEA, ò Cardinea, Dea de i Gangheri appresso Romani. Gangheri sono à gli Italiani quelli, che Cardines appresso i Latini.

CARETE Duca, ò Capitano de gli Ateniesi, il quale essendo al promettere facile, & assai pronto, fece nascere il prouerbio, le promesse di Carete. Fù ancor Carete vno Statuario di Lidia discepolo di Lisippo, il qual fece il Colosso del Sole in Roma.

CARIDDI, & Scilla sono due scogli nel mar di Sicilia, molto vicini l'vno all'altro, & per questo rendono il passo pericoloso, & tanto più quando il mare hà tempesta. Onde il Petr. nel Trionfo della Castità.

Non à sì grande, e sì terribil suono.
Etna, qualhor da Encelado è più scossa;
Scilla, e Cariddi quand'irate sono:

& Dante nel settimo dell'Inferno.

Come fà l'onda la sacra Cariddi,
Che si frange con quella, in cui s'intoppa.

Et

Et fauoleggiauano gli Antichi, che Cariddi fosse vna donna rapacissima, & ladra, la quale hauendo rubate le vacche di Hercole, fù da Gioue padre di esso Hercole fulminata, e conuertita in vno scoglio. Vedi Virgilio nel terzo dell'Eneide.

CARINA è monte in Candia, il quale gira noue miglia, & dentro à questo spatio non stanno mosche & il mele nato quiui in nissun luogo toccano. Plin. lib. 21. cap. 14.

CARISTIE soleuano chiamar gli Antichi le feste, nelle quali li parenti soleuano scambieuolmente andar l'vno dall'altro & donarsi similmente l'vn l'altro doni. Ouid. ne' Fasti. Si celebrauano alli 19. Febraro. Valer. Mass. lib. 2.

CARISTO è vn'Isola nell'Arcipelago, vna delle Cicladi, nella quale nasce marmo di vario colore, che si chiama Caristeo.

CARITE, cioè le gratie, che si dicono tre figliuole di Gioue, & di Eurimone, Aglaia, Talia, Eufrosina, ouero Pasitea.

CARLO Rè di Francia figlio di Pipino, à cui successe nel Regno, & fù per gli suoi egregi fatti cognominato Magno, il quale vinse Imoldo Rè d'Acquitania, & cacciatolo occupò il Regno: fece guerra contra i Sassoni con gran felicità trentatre anni; & in quel mezo parte in persona andando, parte mandando i suoi figliuoli, ò Duchi, vinse gli Spagnuoli, & gl'Inglesi, & venne in Italia, chiamato da Adriano Pontefice l'anno 774. della nostra salute, & vinse i Longobardi, & prese Desiderio con la moglie, & co i figliuoli, & mandogli in Francia. Prese in Ispagna Papilonia, & Augusta nobilissima città, perche non volsero venire alla fede di Christo. Tornò in Italia, & vinse Arasio Duca di Beneuento.

Carlo Borbon, Capitano Francese de' nostri dì assai famoso, ma empio, il qual nel sanguinoso sacco di Roma morì ferito d'vn'archibugiata.

Carlo Caluo il figliuolo minor di Lodouico, vigesimo sesto Rè di Francia, successe nel Regno del 841. e lo tenne 38. anni: prima ch'hauesse il Regno, fecero esso, & i fratelli crudelissime guerre trà loro: ma essendo venuti finalmente à patti toccò à Carlo il Regno di Francia, à Lodouico l'Imperio d'Alemagna e a Lotario il Regno d'Italia e la Lotaringia; i figliuoli di Pipino l'altro fratello furono priui dell'heredità, onde si fecero frati, & essendo poi morto Lodouico, hebbe Carlo anche l'Imperio, e ritrouandosi in Italia, mentre andaua ad incontrar i nepoti, che con bello essercito veniuano per priuarlo dell'Imperio, fù con veneno cauato di vita.

CARMANIA Prouincia dell'Asia hoggi si chiama Turquestan, & i suoi popoli son tutti Maomettani: viuono solamente di pesci, i quali cuocono sopra i sassi al caldo del Sole.

CARMELO monte di Siria, oue habitò Elia, da cui dicono alcuni, che discendono i Carmelitani.

CARMENTA, & Carmente, madre di Euandro, prima chiamata Nicostrata. Diceua costei le cose auenire, & dedicatasi à i seruigi di Febo, esponeua i suoi oracoli in versi, i quali Latini chiamano carmina, onde fù poi nominata Carmenta.

CARMENTALE fù chiamata vna porta di Roma dal nome della sopradetta Nicostrata, la qual porta dapoi fù chiamata Scelerata, perche da quella essendo vsciti fuori 306. Fabij con cinque mille soldati, contra i Toscani, furono tutti tagliati à pezzi, presso il fiume Cremera. Di questa porta parla Ouid. Strab. nel quinto, & Solino.

CARMENTALI erano Sacrificij, che si faceuano in honor di Carmenta, delle madri di famiglia, & si celebrauano alli 15 di Gennaio: stimauano in cotali feste esser mercede, & indulgenza, à portar come in offerta cose fate di pezzi di cuoro, ò qualche cosa morta da sua posta. Aless. lib. 6. c. 8. Ouid. lib. 1 de' Fasti.

CARMENTI appo gli Antichi erano Dee trà quelle destinate agli vffici dell'animo, come altri erano posti à gli vffici del corpo del nascimento di ciascuno, & erano quelle, che prima di tutte l'altre, cantando prediceuano tutto il successo della vita di chi nasceua.

CARMONIA città della Spagna Betica, hoggi detta Chermona, nel cui territorio sono due fonti, vno de' quali non ritiene cosa veruna, l'altro s'ingoia tutto. Ven'hà vn'altro ancora,

cora,il quale mostra d'oro i pesci, che vi nuotano, li quali però fuori delle sue acque tratti, non punto sono da gli altri differenti.

CARNA, ò Cardinea Dea tenuta esser sopra la vita humana, ò de' limitari, & gangheri delle porte:costei credeuano,che cacciasse,ò non lasciasse entrare le streghe,che vanno di notte (come diceuano) infestando le cune de' fanciulli.

CARNEADE Cireneo, capo, & principale d'vna nuoua Academia; il quale volendo scriuer contra Zenone,capo della setta Stoica,purgò il ceruello con l'elleboro bianco, acciochè niun vapore da i corrotti, & putrefatti humori dello stomaco salisse ad offendere il ceruello, & guastasse la constantia,& vigor della mente. È fama,che costui fosse di si grande eloquenza,che venendo Ambasciatore à Roma insieme con Diogene Stoico, & Critalao Peripatetico;fece sospetta la legatione à Marco Catone, à tale che non fidandosi di loro, ammonì il Senato, che stessero accorti, & si guardassero della loro eloquenza, con la quale poteuano da ciascuno, ancorche quel tal non se ne contentasse, impetrare, e cauar di mano quel che voleuano.

CARNIE, si adimandauano le feste della Dea Carnai, cioè Dea de i gangheri delle porte de i confini de i campi,& dell'opportunità;& si celebrauano in Sparta.

CARONDA, cognominato Turio di patria di Catania. Costui fece alcune leggi à gli Ateniesi, nelle quali hauendo statuito, che fosse punito di pena capitale chiunque si fermasse ad ascoltar alcuna oratione, che portasse spada, ò pugnale,ò tal'altre arme adosso,egli vna volta imprudentemente come si veniua di villa, andatosi totalmente armato, & fatto pur auuertito da vno,che ei portaua l'arme,& staua in quel modo contra il suo ordine qui presente; ancorche potesse dissimular la colpa,& fuggir il pericolo, sfodrata la spada, che haueua alla cintola,& voltatala contra se stesso,pagò la pena della violata legge.

CARONTE di Lampsaco, Historico, il quale fiorì nel tempo del primo Dario, & scrisse i fatti,e le cose de gli Etiopi in due libri: de i Greci,de i Cretensi, & altre opere. Vn'altro ve ne fù Cartaginese pur Historico,il quale scrisse quanti tiranni furono mai in Asia,& in Europa:compose quattro libri delle vite de gli huomini illustri,& altrettanti delle donne illustri. Vn'altro Maucratica Historico anch'egli,il quale scrisse quanti Sacerdoti furono d'Egitto dal primo principio fino a' suoi tempi, & quanti Rè in qual si voglia natione: & fece alcun'altre opere.

Fingono anco i Poeti vn Caronte,il quale mena l'anime all'Inferno pre tre suoi fiumi Atheronte,Sigeo, & Cocito. Vedi Virgilio nel 6. dell'Eneide.

CARPENTO, era in Roma anticamente vna certa sorte di carretta, l'vso della qual soleuano i Romani permettere alle donne loro per honorarle, e per decreto del Senato fù permesso à Liuia moglie di Ottauio.

CARPI castello nobilissimo anzi città Imperiale, qual si per la quantità di popolo come per l'abbondanza delle cose necessarie si può paragonare à molte città d'Italia. Ha il nobil titolo di Principato,& è soggietta al Duca di Modona.

CARTADVLI è paese d'India ne' monti Subsolani, nel quale sono Satiri velocissimi, & corrono come gli altri animali di quattro piedi,& ritti con effigie d'huomo, & son tanto veloci,che non son presi mai,se non vecchi infermi. Plin. 7.2.

CARTAGENIA, ò Cartagena per l'adietro nobile potente, & adorna città del Regno di Mursia, nella Terraconese, anticamente fù detta Cartagine nuoua: fù edificata da Asdrubale successor di Barca, padre di Annibale; quiui teneuano i Romani vn conuento, & Scipione, hauendo hauuto vna bella giouane, toccatagli dalla preda, la rese intatta al proprio marito: essempio veramente d'vn'animo generoso, & Romano. Intorno a questa città sono minere d'argento, doue al tempo de' Romani quattro centurie d'opere cauauano, & pagaua questa città vn tributo a' Romani di 25. mila scudi d'oro ciascun di secondo scriue Strabone, il qual dice esser questa città di grau lunga la miglore di quante città sono in quel Paese, per esser fortissima,& di gagliarda, & bella muraglia, di porte,& di Laghi ornatissima.Quiui,& ne i luoghi vicini è gran copia di Salsumi,e vi si fanno grandissimi trafichi di mercantie, le quali dal mare si recano a' luoghi in frà terra, come di quelle, che di là si con-

conducono fuori, per tutti gli altri paesi. Dicono alcuni, che'l suo circuito fù di ventidue miglia, e che presso, che tutta, era dal mar cinta, e teneua nel mezo vna rocca di poco più di due mila passi, ch'haueua nome Birsa. Hebbe già potentissimi Principi, i quali non solamente imperarono alla maggior parte dell'Africa, ma etiandio alle contrade della Spagna dallo stretto insino al Pireneo. Questa fù poi come dice Plinio, concorrente di Roma per lo spatio di cento vent'anni, & più volte fù distrutta, & mal menata, & più volte si rifece, & tornò nel suo primo stato. Nella sua prima rouina, Scipione il minore, nipote del maggiore Scipione, fatto Consolo nella terza guerra Punica, la battè sei giorni, & sei notti continui, & finalmente la ridusse à darsi, chiedendo coloro, che vi restarono, che almeno fosse lor lecito d'esser serui. Si dice che in questa guerra furono ammazzati trenta mila huomini, & vinticinque mila donne. Et Asdruballe loro Capitano, & Gouernatore si gettò volontariamente nel fuoco, che arse per sedici giorni continui, con la moglie, & co' figliuoli, & diede come dice Liuio, misero. & compassioneuole spettacolo à i vincitori, & all'hora Cartagine fù, come scriue Eusebio, sfasciata di mura, dopo ch'era durata alla sua edificatione seicento sessanta otto anni. Ma venti due anni dopo la sua rouina, essendo Consoli L. Cecilio Metello, & T. Quinto Flaminio, fù ordinato, che fusse restaurata: & vi andarono ad habitare molti cittadini Romani. Ma, come scriue Liuio, pochi anni dopo, hauendo il Monte Etna vomitato fuori molti groppi di fuoco, con ceneri ardenti, distrusse i tetti di quella città, onde acciòche si potesse rihauere da tanta calamità, il Senato Romano la fece essente per dieci anni. Hebbe parimente ne' tempi de i Gothi di molte auuersità, finalmente cadde nelle mani de' Mori, i qual i vi posero la sede loro. Hoggidì non è più, che la ventesima sua parte habitata, ne di lei soprauuono se non le reliquie del muro, alquanti acquedotti, & alcune fabriche antichissime. Certi affermano, che qui si ritrouano da venticinque botteghe di Mercatanti, & cinquecento case in circa, le quali sono vilissime, & gli habitatori sono qui poueri, & superbi. Tolomeo la mette nella seconda tauola di Libia, che contiene l'Africa propria. Afferma Trogo, ò Giustino suo abreuiatore, che Cartagine fù edificata da Didone, settant'anni innanzi di Roma; ma per altri si troua, che cinque città furono dette Cartagine: la prima fù così detta ne' tempi di Iair Giudice de gli Hebrei, da vn Zeto, che l'edificò ne' Tirij, come scriuono Sicardo, Eusebio, & Carcedone, & questa è la più famosa; la seconda fù fatta da' Peni, come attesta Isidoro, in Sparta, la terza fù edificata da Ciro Rè, quarantadoi anni dopo l'edification di Roma, come scriue Papia, & Seruio; la quarta secondo Anselmo, fù in Spagna; la quinta fù quella di Didone, come attesta Catone, il quale in vna sua oratione fatta in Senato, dice queste parole; Regnando in Libia il Rè Lapon, vna certa donna detta Elisa, edificò vna città la quale essa chiamò Cartagine, cioè città nuoua secondo il significato della lingua Punica, per le quali parole si comprende, che Cartagine fù edificata molti anni prima. Nel primo fondamento della qual città fù trouato vna testa di bue, il che fù augurio di fruttifera terra ma faticosa, & perpetuamente serua, perche il bue è sempre posto al giogo: per la qual cosa fù cauato in altro luogo, & in quello fù trouato vna testa di cauallo, il quale augurio piacque ad Elisa, ò Didone, perche significaua il popolo, ch'indi doueua vscire, douer' essere bellicoso, & potente, essendo il cauallo presagio della guerra, come mostra Virgilio, oue dice.

Bello armantur equi, bellum hæc armenta minantur.

CASALE Città Metropoli del Monferrato, che già era residenza de' Marchesi, è situata alla riua del Pò, bella, & forte, con vna nuoua fortezza fabricata da Vicenzo Ducca di Mantoua, & di Monferrato.

CASAL GRANDE del Regno di Ghinea, il qual è come la città d'esso Regno nella quale sono i Sacerdoti, Dottori, Mercatanti & gli huomini di stima: tutte le loro case sono fatte à modo di capanne, ma inuestite di creta, e coperte di paglia, gli habitatori vestono assai bene. Questo Casale per tre mesi dell'anno, che sono Luglio, Agosto, e Settembre, si rimane, come vn'Isola, percioche all'hora il Niger cresce, non altrimenti di quel, che fa il Nilo, & in questo tempo li Mercatanti portano le loro merci in barchette, fatte dalla metà d'vn'arbore cauato.

CA-

ÇASAR EL CABIR città grande di Azagar, edificata per ordine di Mansor Rè, e Pontefice di Marocco, per vna nobil cortesia, che gli vsò vn pescator, senza esser da lui conosciuto; come narra Gion Leone. Et li scorre appresso il fiume Lucus,che alle volte cresce tanto,che entra per la porta della città. È molto habitata,ma non v'è ne fonte,ne pozzo,si che gli habitatori si vagliono di certe cisterne. Il terreno è fertile, ma per le continue scorrerie de' Portoghesi, che sono in Arzilla, non possono coltiuare gli habitatori i campi, nulladimeno il Capitano d'essa città con trecento caualli, che tiene, danneggia anch'egli molto quelli d'Arzilla.

ÇASBA città del Territorio di Tunis, edificata anticamente da' Romani in mezo di vna larghissima pianura, la quale si stende forse dodici miglia intorno, vicina à Tunis circa ventiquattro; le mura di questa città sono ancora in piè, fatte di pietre grosse,e lauorate. Fù già rouinata da gli Arabi, & il suo terreno giace incolto per la dapocagine del Rè, e del suo popolo,che si lascia morire di fame in si buoni terreni.

ÇASENA Regno de' Negri di quà dal fiume Canaga, verso Leuante vicino al Regno di Cano. Sono in questo Regno assai monti, & i terreni son aspri, ma buoni per orzo, e miglio. il popolo è nigrissimo, & hanno il naso, & le labra sconciamente grossi. Habitano in casali piccioli fatti à guisa di capanne, & il maggior non arriua à arecento fuochi. Pare, che in questa parte, ouero iui vicino fijno stati gli popoli Garamanti, così chiamati da Garamante figliuolo di Apolline, & come dice Solino erano gente, che fuggiuano il consortio, & la pratica de gli huomini, gente debole in tutto, disarmata, & che non teneuano propria moglie,ma era à ciascuno lecito palesemente congiungersi con qualche femina, che più li piacesse.

Casperia moglie di Reto Rè de' Marubij, la quale fece di se bruttamente copia ad Achemolo, suo figliastro.

ÇASPII monti sono in Tramontana, appresso l'Armenia, & l'Hircania, & la Partia, done anco sono le porti Caspie, cioè vna stretta via per quei monti, & ecci anco il mar Caspio.

ÇASSANDRA figliuola di Priamo, & d'Ecuba, la quale per la sua bellezza amata da Apolline, promisse dell'amor suo contentarlo, se egli la facesse indouina, il che da lui con giuramento facilmente ottenne: ma ella non mantenendogli la promessa; lo Dio sdegnato, fece,che à quel,che predisse,non le fosse data fede, come le auuenne in predir per lo ratto d'Elena i trauagli,& la ruina di Troia. Fù poi data per isposa a Corbeo, come dice Virgilio, Otrione la chiama Homero, il quale venendo in aiuto de' Troiani vi morì la prima notte. Fù violata nel Tempio di Minerua da Aiace Oileo: ruinata finalmente Troia; toccò in sorte ad Agamennone, al quale ella predisse tutto ciò, che per farlo morire gli apparecchiarebbe la moglie: ma secondo il solito non le fù creduto. Tornando dunque Agamennone à casa, essa insieme con lui fù in vn conuito per commission di Clitennestra vccisa. Fù vn'altra Cassandra, figliuola di Lobate, la quale, come afferma Homero, fù maritata à Bellerofonte.

ÇASSIO nome proprio d'huomo, dal quale fù detta la strada Cassia. Fù vn'altro Cassio vno di quelli,che si trouarono ad vccider Cesare, vinto poi ne i campi Filippici da Ottauiano Augusto. Vn'altro Dottor di leggi, per cognome detto Longino,tanto in render ragione aspro, e seuero, che'l suo Tribunal era chiamato Scoglio de' rei: il quale per hauer il nome, & l'Insegne, ò arme di Cassio, vccisor di Giulio Cesare, fù per commandamento di Nerone vcciso.

Cassio monte ne' confini d'Egitto, presso Pelusio bocca del Nilo il quale, come dice Strabone, si stende oltra il mare, & in cui furono poste le ceneri del gran Pompeo vcciso da gli Egittiani, dopo che vinto in Farsaglia, si era rifugito colà; la qual sepoltura fattagli di nascosto da vn pouero, ma molto amico suo, poeticamente, cioè, con molta gratia, e leggiadria è descritta da Lucano nell'vltima parte dell'ottauo libro. Di lui parla il Tasso nel 15. canto della Gierusalemme alla stanza 15.

Non,

Non lunge un monte poi le si scopriua,
Che sparge sopra il mar la chioma altera,
E i piè si lana ne l'instabil'onde,
Che l'ossa di Pompeo nel grembo asconde.

& dice instabil'onde per lo flusso, & reflusso di tutto il mare, come particolarmente per vna cosa notabile, che racconta Strabone auuenire à quella parte di esso, doue è posto il predetto monte Cassio, con simili parole in nostra lingua. Lo stesso è stato scritto auuenire nell'Egitto, intorno al monte Cassio, doue la terra alle volte con vn tostano, e semplice mouimento, ò tremore si riuolge, e prega dall'vn de' lati all'altro, in guisa, che la parte di lei eleuata spinge oltre il mare, e la parte abbassata il riceue, la qual poi cambiata di nuouo all'altro modo, ogni cosa viene à riceuer la sua forma di prima, & alle volte vi rimane alcuna mutatione, alcune altre nò. E ciò afferma ancora il predetto Geografo accadere etiandio frà Tiro, & Tolemaide.

CASSIODORO da Rauenna, Maestro di Teodorico, Rè de' Gotti, il quale di Senatore fattosi Monaco esplanò, & espose il Salterio di Dauid. Si trouano ancor di costui alcune epistole scritte à Teodorico.

CASSIOPE, ò Cassiopea, moglie di Cefeo, Rè de gli Ethiopi, & madre d'Andromeda: la quale per hauer con le Nereide conteso per la bellezza, cioè qual fosse più vaga, & più bella, fù riposta in ciel frà le stelle. Et è vn segno, così figurato, che pare stare in vna sedia, giacendo supina, & nasce col Sagittario, & tramonta con lo Scorpione, & hà dodeci stelle.

CASTALIA, & Castaglia, che si legge in alcuni Petrarchi, è nome di quel fonte in Focide nel monte Parnaso, che stimarono, ò finsero gli Antichi, che fosse sacrato alle Muse, così detto da vna Vergine del medesimo nome, la quale fuggendo Apollo, che le voleua far violenza, si precipitò, & fù conuertita in detta fonte. Da questo fonte le Muse sono chiamate Castalie.

ÇASTIGLIA, il nome di Castiglia così vecchia, come nuoua è stato posto à quella Prouincia da poco tempo adietro, ma s'è fatto così chiaro, & illustre, che la sua lingua è hora tenuta come la latina, ò Romana già quando fioriua quell'Imperio, & la Toscana hoggi in Italia.

CASTORE, e Polluce, fratelli, figliuoli di Gioue, il quale amando Leda si giacque con lei trasformato in Cigno: onde fatta grauida partorì due vuoua, dall'vno de' quali nacque Polluce, & Elena; dall'altro Castore, e Clitennestra. Dicono alcuni, trà i quali è Lattantio Firmiano, & Homero che essendo stato vcciso Castore, Polluce dimandò gratia à Gioue di poter conceder la metà della vita sua al morto fratello, il che facilmente ottenne, & viueuano vn giorno l'vno, & vn giorno l'altro: finalmente collocati frà le stelle furono chiamati Gemini, & da' Gentili adorati per Dei, onde era in Roma la chiesa, ò tempio di Castore, è Polluce. Percioche, come scriue Dionisio nel sesto dell'antichità, comparsero in forma alquanto picciola alla scaramuccia al lago Regillo, che guidauano contra i Latini la caualleria Romana, & combatteuano, & feriuano con l'haste, & respingeuano, & rincalzauano in dietro i nemici, & essortauano i compagni: ilche fù principal cagione della fuga, rotta, & presa de' Latini. Furono poi ancor visti nettare, & lauar dal sudore i caualli, vicino alla fonte di Giuturna & poscia sparuero, & non furono mai più veduti. Chiamano i Latini Castore, e quelle fiaccole, che appaiono dopo la fortuna in mare in cima delle antenne: percioche scriue Orfeo nella sua Argonautica, che nell'andar, che fece la naue Argo in Colco, essendo nel mezo del camino sopragiunta da grauissima tempesta, fù fato voto a gli Dei, onde subito marauigliosamente apparue ardere doppia face sù'l capo di Castore, & di Polluce, i qual altresì erano trà gli Argonauti in forma, che cessata la fortuna quei fratelli furono riputati quasi Dei, & chiamati sempre mai nella fortuna del mare, come vnico rifugio de' nauiganti. A i tempi nostri quello, che gli Antichi attribuiuano à Castore, & al fratello fedeli credono, che faccia Sant'Hermo, il cui venerabil corpo giace nella città di Gaieta. Tuttauia vogliono, che ciò auuenga per cause naturali, & per la refrattion dell'aria: & che non solo appaiono queste fiam-

fiamme per l'estremità dell'antenne in mare, ma etiandio sù le aguzze punte delle lancie ne' campi. Sono queste facelle doppie, & lustranti à guisa di folgore. & all'hora son saluteuoli: all'incontro è mal segno, quando ne appar vna sola senza l'altra. Vedi Plin. lib. 2. cap. 37. Castore fù domator di caualli.

CASTRVCCIO Costracani della nobil famiglia de' Terminelli. essendo dopo lunga prigionia condotto ad esser morto per man di boia per lieue cagione di leggierissima sospitione, fù dal popolo, che staua à guardarlo, mouendosi à compassione della miser a d'vn valent'huomo, cauato dalle mani de' birri, & sciolto, & posto in libertà, & non contenti di questo, cacciarono anco il Tiranno Fagiuola, all'hora Signor di Luca, fuor della Città, & fecero Castruccio Signor di Luca sua patria. Così la fortuna per mostrarci de' suoi miracoli, e fà, & sodisfà in vn punto quello, che prima altrui sarebbe parso impossibile.

CATAIO, & Catai, è Regno nell'India Orientale, hora molto fatto famoso per la diuina tromba dell'Ariosto, & ancor del Boiardo, che lo finsero Regno, & patria della bella Angelica. Il Cataio è il maggior Regno del Mondo, doue è la gran città di Cambalù, & più verso Leuante Quinsai: gli habitatori sono Tartari, & esso è nell'estremo Oriente tanto, che più oltre non vi è habitation di gente. Il gran Can del Cataio risiede in Quinsai con tanta grandezza, quanto faccia altro Prencipe del Mondo, tenendo per sua guardia trecento mila soldati. Sono diuersi Prencipi nella parte detta Zagatai, & in vn'altra, che si diuide in Orde, che sono come Tribù, & da loro sono tutti chiamati Cam, che però riconoscono il gran Cam come supremo Imperatore.

CATALOGNA, quasi Gotalania da' popoli Gotti, & Alani, che ne furono signori, il qual paese arriua infino à i monti Pirenei, & all'incontro di essi hà per confine il Regno d'Aragona, l'Ariosto descriue cotal paese nel quarto de' cinque canti stanza 12.

Taracona, e Valenza, il lato appico,
A cui l'Alano, e'l Coto il nome diede.

CATILLA, il quale secondo alcuni fù Arcade, figliuolo di Anfiarao, & Capitano dell'armata del Rè Euandro. Si tiene, che costui fabricasse la città di Tiuoli nel Latio.

CATONE, due furono i Catoni per tutto celebratissimi, & l'vn, & l'altro traeuano origine da Tusculo, terra d'Italia, cioè il più antico, ò Seniore, che fù detto Censorino; & l'altro Vticense, il quale per non venir viuo nelle mani di Cesare s'ammazzò da se stesso. Costui è chiamato imagine delle virtù da Seneca, & norma, & specchio d'huomo sapiente; del quale ragionando Quintiliano, se non si crede, dice, che costui sia stato Sauio, io non sò qual altro habbia lasciato di questo nome luogo alcuno. Del Censorino così scriue Seneca à Lucillo, Marco Caton Censorino fù così necessario, che nascesse per la Republica, come Scipione, percioche vno combattè co i vostri nemici, l'altro co i costumi fece battaglia. Costui fù ottimo Oratore Ottimo Senatore, & Ottimo Imperatore. Fece vn libro delle cose appartenenti alla villa, e l'origini delle Città del Latio, ò campagna di Roma, & scrisse alcune orationi, Scriue Plutarco, che costui perse, & gli morì il figliuolo, & la moglie indotto vn nuouo modo di vitto, & di medicina.

CATVLLO Poeta Veronese, nato l'anno auanti Salustio, ne' tempi di Silla, & Mario, il quale ne' suoi poemi fù molto lasciuo, & tanto mordace, che ne anco à Cesare perdonò, percioche in versi Iambici lo lacerò, dicendogli vn mondo di male, riconciliato nondimeno con lui fù da esso Cesare il medesimo giorno menato à cenar seco, come dice Tranquillo. Scrisse del Passero della sua Lesbia: celebrò le nozze di Mallio: amò Ipsitilla, & Clodia, la quale egli con nome finto chiama Lesbia: compose molt'altre cose: e morì in Roma.

Catullo. La famiglia, & casa de' Catulli fù nobilissima in Roma: dalla quale fù quinto Lutatio Catullo, ilquale appresso l'Isole Egadi superò in guerra nauale i Cartaginesi, prese, ò annegate seicento lor naui. Fù vn'altro Catullo compagno nel quarto Consolato di Caio Mario, & autore nel metter in rouina i Cimbri dal qual Mario ottenuta la vittoria comandato, che hauesse a morire mangiando carboni viui da se stesso si affogò. Questo è quel Catullo, l'anima del quale Mario placò con la morte del nouello Silla.

CAV-

CAUCASO è monte famosissimo in Oriente, comincia trà gli Olei, che sono vicini al mar Cimerico, e gli Albani, che sono sotto Settentrione oltre al Caspio, & s'inalza tanto, che pare con la sua perpetua altezza distendersi fino all'estremo Oriente, & secondo varie nationi, à lui soggiacenti, piglia varij nomi; è così detto, perche le sue cime son sempre bianche di neue, che Caucaso in quella lingua significa bianco. Questo monte per esser d'altezza, vicino alle stelle, mostra più chiaramente le stelle della maggior grandezza, & il nascere, & il tramontar loro: onde in questo monte Promoteo figliuolo di Iapeto apparò con gran cura l'Astrologia, & fù il primo, che la mostrò a gli Assirij.

CAUDIO luogo della Puglia, doue i Sanniti vinto l'essercito Romano à tradimento, & rinchiusalo, lo fecero passare sotto il giogo, lo chiamano anco Forche Caudine, percioche nel passar sotto il giogo, andauano per vna forca.

CAVERNE DI SAN GERMANO poste nella Campania Felice fatte à volto. Sotto queste cauerne à suolo escono vapori così caldi, che entrandoui alcun nudo, di subito sentirà cauarsi dal corpo grandissimo sudore; però questi luoghi giouano molto, à chi patisce di podagra. Francesco Lombardo fà mentione di questi luoghi nel suo trattato, doue potranno à pieno sodisfarsi i curiosi.

CECILIO d'Epiro, seruo fatto libero d'Attico, Caualier Romano, il qual tenne in Roma Scola di Grammatica, & fù il primo, che cominciò a leggere in Scola Virgilio, & altri buoni poeti, come scriue Tranquillo, & di lui fà mentione Macrobio. Cecilio Gallo Dottor, & lettor di leggi chiarissimo, huomo di grande autorità, & riputatione, ne' tempi di Gellio, il quale fà di lui honorata mentione, dicendo, che egli compose vn libro, de verborum significatione, appartenenti a' Leggisti. Cecilio Claudio Isidoro. Costui nel consolato di Caio Asinio Gallo, & Martio Cirino, intorno a' ventisette di Gennaro, facendo testamento, disse, che quantunque egli molto gran danni hauesse riceuuti nella guerra ciuile, lasciaua nondimeno quattro mila, cento, sedici serui, tre mila, seicento gioghi boui, & altri bestiami ducento, cinquantasette milla, & dinari contati libre seicento mila. Fù ancor vn'altro Cecilio di Callantide, città di Sicilia. il quale seguitaua la religione de' giudei & lesse in Roma sotto Augusto fino ad Adriano. Costui scrisse vn libro contra i Frigij, vn Ditionario per ordine di Alfabeto, la comparatione di Demostene, & Cicerone, & altre cose, come dice Suida. Vn'altro Cecilio Statio poeta Comico, detto da Cicerone cattiuo Autor della latinità, alquale nondimeno da Volcatio è dato il primo luogo frà i Poeti Comici. Costui fù di natione Francese, contubernale d'Ennio. Alcuni lo fanno Milanese. Morì l'anno dopo Ennio, come testifica Eusebio.

Cecilio Argiuo oltre costoro, fù facitor di versi, & scrisse de' pesci. Suida.

CECINA per sopra nome Aulo, amicissimo di Cicerone & da lui in vna causa d'vna certa heredità difeso, di che ne và ancor'attorno vn'oratione di esso Cicerone. Costui non contento di seguitar le parti di Pompeo, compose ancor vn libro in biasmo di Cesare. Testifica Seneca, questo Cecina hauere scritto ancora di Filosofia.

CECOLO figliuolo di Vulcano, il quale fù il ceppo della nobil famiglia Romana, detta Cecilia, della cui natiuità Seruio racconta vna lunga fauola.

CECROPE fù il primo Rè d'Atene, ilquale regnò cinquant'anni, & da lui furono detti Cecropij gli Ateniesi. Fù Cecrope secondo Plinio nel 7. al cap 56. il primo, che facesse terra murata, & la chiamò dal suo nome Cecropia, la quale è hora la Rocca in Atene. Et secondo Strabone nel 9. fù anco il primo, che ridusse la moltitudine ad habitare in dodeci città, i nomi delle quali sono, Cecropia, Tetrapoli, Epacria, Decelea, Eleusine, Afidna, ò Afidne, Torcio Braurone, Citero Sfeto, Cifesia, & Falero.

CECROPI popoli, i quali furono trasformati in simie per le loro bestemmie verso Gioue, il che ci dà essempio, che i superbi, & empij, c'hanno ardire di sparlare contra la Religione, e contra Dio non sono altro per giudicio di Dio, che simie, hauendo la somiglianza d'huomini, ma non le operationi. Vedi Ouidio.

CEFALO figliuolo di Eolo, ò come altri dicono, di Deioneo, & nepote di Bolo. Hebbe per

moglie Procri figliuola d'Eritreo, ò secondo Seruio, d'Ifilo Rè, dall'Aurora non mediocremente amato, laquale per esser egli cacciator gli diè in dono Lelape cane, & due haste con le quali tutto quel, che toccaua, si faceua, & diuentaua com'esso voleua. Laonde suspicando la moglie, che il marito non fosse preso dell'amor d'altra donna, lo seguì di nascosto alla selua per veder per proua, s'egli amasse altra, & s'appiatò frà i virgulti, & hauendo inteso, che il marito chiamaua l'Aurora con voce piaceuole, & humana si mosse alquanto, per drizzarsi suso, il che sentendo Cefalo, pensandosi, che qualche fiera iui stesse nascosta, tirò vn dardo, & non sapendo vccise la moglie. Ouidio afferma, costui essere stato poi rapito dall'Aurora. Benche non manca, chi dica, che egli da Gioue fosse conuertito in pietra. Fù vn'altro Cefalo, il quale introdusse gli Epilogi, & i Proemij, come dice Suida. Di costui è fatta mentione nelle orationi, che contra si faceuan l'vn l'altro Eschine, & Demostene.

CEFEO secondo il testimonio d'Ouidio, fù Rè de gli Ethiopi, & padre d'Andromeda, la qual (come dicono le fauole) esposta al mostro marino, fù da Perseo liberata dal pericolo, & presa per moglie. Onde accioche tutto questo fatto si aricordasse per sempre, fù esso Cefeo collocato in Cielo fra le stelle, insieme con la moglie Cassiopea, la figliuola Andromeda, & col genero Perseo. Et Cefeo nasce della decimaquinta parte del Capricorno. Quelli, che nascon sotto cotal segno, saranno graui come Catoni.

CEICE Rè di Tracinia, figliuolo di Lucifero, & marito d'Alcione, il quale per il caso del fratello mutato in Astore, volendo andare à domandar consiglio all'oracolo d'Apolline, fù alcuni giorni trattenuto dalla mogliere, alla quale promettendo di tornar frà due mesi, andò via, ma al tornar indietro da vna grandissima tempesta rotta la naue, & egli annegato non puotè osseruar la promessa. La moglie facendo ogni dì voti per la salute del marito à gli Dei, fù di notte in sogno auisata, che il marito era morto. Onde tutta paurosa suegliata la mattina se ne andò al lito, di onde intrato in mare il marito, & mentre staua a lamentarsi delle sue disauenture, ecco vede di lontano il cadauero, ò corpo del morto marito, & riconoscendolo, & volendo saltar nell'acque per andar à trouarlo, per compassione de gli Dei mutata in vccello, volò alla bocca del marito, il quale sentendo i bacci della moglie fù trasformato in vccello ancor'egli dello stesso nome. Leggi Alcione.

CELENO vna dell'Arpie; & significa atro, ò tenebroso.

CELERI si chiamauano certi soldati, perche erano veloci, & presti ad vbbidire. Liu.

CELESIRIA è parte della Siria, che contiene la Palestina, & la Giudea: hoggi communemente si chiama la Soria.

CELIO Oratore ingenioso, & acutissimo discepolo di Cicerone; il quale da vn certo Atratino accusato, fù da Cicerone con vna oratione elegantissima difeso, la quale è ancor'hoggidì frà l'altre sue. Fù vn'altro Celio di Pontio, Pretore Vrbano; al quale stando al banco della ragione gli si pose in testa vno Pico, vccello, & essendogli risposto dall'Aurußpice, che lasciandosi andar via l'vccello, gli nemici haurebbono hauuta vittoria, vccidendosi, saria stata superiore la Republica, ma che sarebbe morto colui, che l'ammazzasse, egli generosamente di sua man l'vccise; onde di lì à poco esso con quaranta gentil'huomini della sua famiglia fù ammazzato.

Celio vno de' sette Colli di Roma.

CELTI sono popoli della Francia, i quali si dice, già molto tempo innanzi, che distruggessero Roma, hauer passato l'alpi, per venire in Italia: tratti dalla dolcezza de' frutti, & massimamente del vino, & hauer posseduto la Toscana, & di quindi recarono nel lor paese del vino per inuitar le altre lor genti al passarui. Ariost. can. 41.

Come Icaro sij offeso da tuoi doni,
In cui la brigat'ebbria le man pose:
E che si dice, che già Celti, e Boui
Fe passar l'alpi, e non sentir l'affanno.

CEL-

CELTIBERI popoli, sono i Nauarresi, & Aragonesi, secondo Battista Fulgosio; & sono così detti per essere mischiati de' Celti popoli della Gallia, & de gli Iberi.

CELTICA. Gallia Celtica è quella, la quale per le chiome lunghe è detta Gallia comata, & è diuisa in due parti, perche l'vna è detta Ludgdunese, cioè di Lione, l'altra di Narbona; la Gallia di Lione, e tripartita: nella prima è capo la città di Lione, e celebre per tutto il mondo. Nella seconda è metropoli Rotomago, detta Normandia. Nella terza è capo Turone citta Metropolitana del contado d'Andegauia, doue fù la sede di San Martino Vescouo.

CENCIO Senator Romano il quale hauendo in odio le souerchie spese ne' conuiti, & banchetti de' tempi suoi, fù continuo, & sollecito persuasore, che s'osseruasse la legge Fannia, appartenente alla moderatione de' conuiti. & strane lor spese, & facendo vn'oratione al popolo, agramente dannò, & riprese i cattiui costumi, & brutti abusi dell'età sua, & principalmente di quelli golosi, & voraci, che portauano porchi Troiani intieri alla mensa, ò al conuito. Porco Troiano chiamano vn Cingiare, pieno, & grauido di piccioli animaletti racchiusi dentro, come de' soldati armati era grauido, & pieno il cauallo Troiano. Vedi Macrobio nel 3. lib. al 13. capitolo.

CENEO figliuolo d'Elato; costui fù, come disse Ouidio nel 12. ne' primi anni donzella, chiamata Cenide, bellissima, à tal che Nettuno tratto dalla sua vaghezza si corcò con essa. & ella in cambio domandò da lui per gratia, che potesse trasmutarsi in maschio, & fusse inuulnerabile, ilche facilmente ottenne; ma essendosi poi talmente insuperbito, che non stimando gli Dei comandaua à i Lapiti, à i quali signoreggiaua, che giurassero per l'hasta sua, Gioue degnamente il punì: percioche combattendo co i Centauri, non potendo esser offeso col ferro, fù con tanta quantità de' sterpi & rami d'arbori oppresso, che fù così viuo sotterrato, & di quello morì. Morto poi, come dice Ouidio, fù mutato in Cenide vccello. Et Virgilio afferma, che morto maschio, ritornò nel sesso di prima, cioè, femina.

CENOMANI, popoli della Gallia Celtica, ouero di Lione, per tutto notissimi. Plinio lib. 3. cap. 18. Cenomani anco furono popoli d'Italia, nel paese de i quali fù Cremona, & Brescia. Plin. lib. 3. cap 19.

CENTARETO, vno de' Galati, il quale essendo morto Antioco in battaglia, prese il suo cauallo, & vi salì sopra, facendo allegrezza; di ciò sdegnato il cauallo, preso il freno, accioche non potesse esser retto, si gittò giù per certe ripe, & morì con lui. Plinio libro 8. cap. 42.

CENTAVRI, dicono i Poeti, che furono huomini mostruosi in Tessaglia, i quali erano mezi caualli, & mezi huomini, figliuoli di Issione, & vna nuuola, percioche standosi in cielo Issione in compagnia de gli Dei prese ad amar Giunone, & la richiese di adulterio, ilche inteso Gioue dalla moglie, fece appressar vna nube in forma di Giunone à Issione, onde egli coricandosi con quella, generò i Centauri, i nomi loro sono; Abante, Afida Amico, Ansimedonte, Antore, Atilio, Chirone, Cillaro, Cronio, Dittide, Flegreo, Folo, Herbino, Hileo. Hilonome, Ifinoo, Imbreo, Licidia, Meneleo, Memero, Moncio, Nesso, Odite, Orneo, Pisenore, Riteo, Stifilo, Teleboa, Tonio. Vedi Ouidio nel 12. delle trasformat. & il Landino sopra il 12. dell'Inferno di Dante. Furono detti i Centauri, che sono popoli di Tessaglia, mezi huomini, & mezi caualli, perche furono i primi, che incominciassero à maneggiare i caualli, & seruirsene sù la guerra, onde vedendoli quelle sciocche genti caualcare, si diedero à credere, che fossero vna cosa istessa insieme co i caualli, come hanno creduto da principio gl'Indiani del Mondo nuouo.

CENTO POZZI è certa terricciuola della region Duccalà sopra vn colle di sasso Teuertino, fuori della quale sono molte fosse, doue gli habitatori soleano riponere il grano, e dicono quei del paese, che nelle dette fosse è stato serbato detto grano cent'anni continoui, senza guastarsi, ne mutar odore: e per la moltitudine delle sopradette fosse simili à i pozzi, è detta la città di cento pozzi. Il popolo di questa città è di niun conto, & non vi si troua artigiano alcuno, se non certi giudei fabri. Oltra del grano euui ancora del mele assai.

Cento pozzi monte di Chaus, frà gli altri altissimo, in cui si scorgono antichi edificij, & vn pozzo di tanta profondità, che niuno può vederui il fondo. Per l'auidità di trouar tesoro sonui state non poche volte con le funi calati giù de gli huomini, i quali portando vna torcia in mano, e per di lá à cotal modo scesi, e poi ascesi, e ritornati han detto, che quel pozzo è fatto in molti solari, e nel vltimo trouano vna gran piazza cauata per forza di ferro, la quale è d'intorno murata, e ne' muri sono quattro bucchi bassi, e diritti, i quali conducono in certe altre picciole piazze, doue sono alcuni pozzi di acqua viua, e molti huomini in detto pozzo rimangono morti, percioche mouesi alle volte terribilissimo vento; il quale spento che loro hà il lume, li fà rimaner perduti: si che non sapendo essi ritrouar la strada di ritornare al di sopra, la giù si muoiono di fame. E scritto ancora, ch'iui sotto sonui non pochi pipistrelli, ò nottole, che col volo, e battere dell'ali spengono le lanterne. Sonui anco stati trouati in questo pezzo animali quadrupedi, trà i quali è certa spetie detta Dabali, non molto dissimile da' Lupi.

CEO figliuolo di Terra, & fratello di Iapeto & di Tifeo, tutti tre in vn parto (come fattoleggiano i Poeti) nati di cinque mesi, ouer generati nella quinta Luna. Costui per essergli stata da Gioue stuprata Latona, sua figliuola, mosse contra lui guerra, ma vinto infelicemente morì.

CEPIO Cittadin Romano, il quale hebbe grauissime, & tali inimicitie con Druso, che furono cagione, & origine della guerra Sociale, & d'importantissima ruina alla Republica, come riferiscono Ascanio, & Valerio Massimo. Furono anco altri Cepioni: Percioche Cepione fù detto il fratello di Catone Vticense, & colui, per colpa del quale fù l'essercito Romano messo in rotta da i Cimbri, & tutto dissipato, il quale morì in essilio. Fù anco Quinto Cepione Seruilio, il quale trionfò de i Cilicij, ma di poi fatto reo, & condannato nelle Scale Gemonie, fù per man di boia squartato, come dice Valerio Massimo. Fu Cepione cognome della casa de' Seruili in Roma.

CERBERO secondo Esiodo è can di Plutone, che tiene à guardia dell'Inferno, con tre capi, figliuolo di Tifeo Gigante, & di Echidna serpente. Apollodoro dice, che i peli del dosso di lui sono tutti serpentelli.

CERCIONE Re di Tessaglia, ilquale hebbe vna figliuola chiamata Alope, dalla quale diè nome alla città. Cercione ancora fù vn ladro spauentoso, & dannosissimo, il quale con ladronecci, con gran felicità, & smisurate forze curuando traui, & tirando à terra pini altissimi, accioche in quella guisa fendesse, & squartasse in pezzi gli huomini, infestaua tutto il territorio, & paese d'Atene: fù ammazzato da Teseo appresso Eleusi, città d'Atene.

CEREALI si chiamauano quei giuochi, che si faceuano del mese d'Aprile in honor della Dea Cerere dalla quale veniuano denominati; detti anco Circensi, come da Cornelio Tacito nel libro 15. de' suoi Annali, perche in quella festiuità fussero soliti correre nel cerchio.

CERERE tenuta Dea delle biade, detta dal creare: figliuola di Saturno, & d'Opi, accompagnata dal suo peculiar sempre epiteto, Alma, perche ci nodrisce, ouer (come scriue Cicerone nel libro della natura de gli Dei) detta come Geres, cioe darai, o porterai, da gerendis frugibus, cioe dal dare & apportar delle biade nel primo caso latino, che è Ceres, mutata la prima lettera G, in C, da i Greci è detta Dimatre, quasi Gimatre, cioe madre della Terra, perche, ò come che sia produttrice di tutte le biade, & legumi, & altri tai frutti della terra, & ne dia da viuere. La chiamano ancor i Greci Tesmoforo, cioe datrice, o fattrice di leggi, percioche auanti, che ella hauesse insegnato, & mostrato l'vso dell'agricoltura, gli huomini non haueuano; & non viueuano sotto legge alcuna; poi per beneficio di Cerere mostrato l'vso delle biade & frutti, si comincio venir a contese de i confini, & termini de' campi, che prima non gli terminauano, & non gli erano in niun giouamento & quella volta, che fosse la prima legge, & il principal capo della ragione, & della giustitia. Appresso i Latini quella è chiamata Luna, si come Libero è posto per il Sole: & s'intende tal volta per il pane. Il carro di Cerere, secondo che scrisse Orfeo, era tirato da i Dragoni. A

ni. A Cerere sacrificauano gli Antichi il porco, come vittima sua propria, come che à lei piacesse di vederfi morire dinanzi il suo nimico, il quale non solamente guasta le già nasciute biade: ma riuoltando ancora col grifo i campi seminati vâ à trouare infino sotterra il grano, e lo diuora. Fù chiamata in Arcadia, secondo, che scriue Pausania. Erinne, che viene à dir furia, è la cagione di ciò fù questa: mentre, che Cerere andaua cercando la figliuola rapita da Plutone, Nettuno inamorandosi di lei faceua ogni sforzo di goderla, & ella per leuarselo d'attorno pensando di poterlo ingannare mutatasi in caualla si cacciò frà certi armenti di caualle, ma Nettuno, che di ciò si accorse, diuentò anch'egli subito vn cauallo, & in quel modo godè dell'amor suo, onde ne nacque il cauallo Arione, della qual cosa Cerere si accese di tant'ira, che fù per impazzire, & per ciò gli diedero all'hora gli Arcadi il nome di Furia.

CERINTO Eretico, del quale fà mentione Dionisio, ragionando della riuelatione di San Giouanni, Cerinto, dice, affermaua che il Regno di Christo haueua ad essere voluttuario, cioè pieno di spassi, scherzi, giuochi, & piaceri, secondo, che egli mostrò ne' suoi andamenti, perche era dedito alla gola & pien di lussuria. Ireneo nel primo dell'opera sua manifesta ancor altre cose più occulte, & secrete.

CESARE, cognome de' Giulij. Colui, che fù il primo di questo nome, dicono hauerlo preso, à cæso matris ventre, cioè dall'essere separata la madre. & egli poi nato, oueramente dall'elefante da lui vccifo in battaglia, il quale in lingua Maura è detto Cesare: ò dall'hauer hauuti gli occhi cesij, cioè celesti, ò pure, perche nacque con la zazzera, che i Latini chiamano Cesaries. Ma Plinio scriue, che Scipione Africano fù il primo, che fù dallo sparar del ventre della madre detto Cesare: & da questo furono chiamati i Cesoni. Et Giulio Cesare, dal qual poi è cresciuta la famiglia de' Cesari, nè nacque cæsa vtero materno, cioè, che la madre fosse sparata, che fù Aurelia, poiche morì mentre egli era in Francia à battagliare: & suo padre fù ancor chiamato Cesare, il quale essendo stato Pretore morì in Pisa. Questo Giulio Cesare ridusse in noue anni in forma di Prouincia tutta la Francia, che è frà il Pireneo, l'Alpi il monte Gebenna, & i fiumi Rodanno, & Reno. Diede fabricato vn ponte, che altri Romani auanti à lui non haueuano vsato, à i Germani, che habitano oltre al Reno, grandissime rotte. Assaltato ancor i Britanni, prima non conosciuti da Romani, e gli signoreggiò fattosi dar hostaggi, & buona quantità di danari, Occupò in Italia la Marca Anconitana, l'Vmbria, & la Toscana. Poscia non potendo ottenere standol assente d'esser creato Console, riuolse l'armi contra la Patria, & cominciò à dar dentro contro il forte, e grosso essercito di Pompeo, ch'era sotto tre Legati, Marco Petreio, Lucio Afranio, & Marco Varrone in Spagna. Con funestissima battaglia superò Pompeo in Farsaglia: sottomise Tolomeo in Egitto: vinse in Africa Iuba & Scipione, & in Spagna i figliuoli di Pompeo, Trionfò cinque volte, della Francia, d'Alessandria, di Ponto, dell'Africa, & della Spagna. Auanzò tutti gli altri in esser liberale, & cortese, & massime dopo i detti Trionfi. Petr. nel primo d'Amore.

Quel, ch'in sì signorile, e sì superba
Vista vien prima, e Cesar, che in Egitto
Cleopatra legò trà fiori, e l'herba.

CESENA Città nobile della Romagna posta appresso il fiume Sauio, il quale rapidamente scorrendo giù dall'Appennino, qual'hora pioue, infesta infinitissimi campi. Ha questa città vna forte rocca nel monte fabricatale da Federico Secondo Imperatore, la quale stà congionta con la città mediante vna certa mole, che fù già cittadella; ma al presente è quasi affatto distrutta. Cesena abbonda d'ogni cosa necessaria; ma in quanto alla sua pura origine non si sà cosa alcuna di certo. E molto habitata, & ricca, & dopò hauer mutati diuersi Signori, & patite diuerse sciagure, finalmente hora viue in tranquillità sotto la Chiesa.

CHAM secondo figliuolo di Noè, che fù chiamato anco Incubo, & Zoroastro, discacciato che fù dal padre suo se ne venne con la moglie, & i figliuoli, come à fare il suo esilio nella Cananea, & perche non haueua ancora del buon suo padre intesi i modi de' sacrifici, ne auuenne, che esso, e i posteri suoi ignoranti delle cose diuine, empierono di superstitioni il mondo,

& di errori, non conoscendo poi le genti, che ne nacquero, il vero Iddio. Diuisi costoro, & dispersi in molte parti del mondo, come in tante colonie (perche incredibilmente questa empia progenie accrebbe) seminarono per tutto le tante vanità dell'Idolatria. Onde quelli, che passaron nell'Egitto, à cielo aperto viuendo, & spesso alle stelle del cielo volendo con marauiglia gli occhi, incominciarono ad adorare, e tenere per Iddio il Sole, & la Luna, quello Osiri chiamando, e questa Iside. Questo istesso è quello, che i Greci scriuono della prima religione de gli Egittij. Quinci nacque medesimamente, che in altri luoghi, sotto varij nomi varie cose adorarono, che parea, che fossero di molto giouamento alla vita nostra, come sotto il nome di Gioue lo spirito, che ci dà la vita, sotto il nome di Vulcano il fuoco, di Cerere la terra, di Giunone l'aere. Il medesimo fecero de gli huomini istessi, che essendo stati in qualche virtù eccellenti, & hauendo in qualche parte alla vita giouato, furono adorati, & tenuti per Dei, come furono Gioue Cretese, Apollo, Esculapio, Mercurio, Hercole, e gli altri tanti, ne quali cosi scioccamente la schiera de' Gentili s'ingannò: percioche doueuano pure accorgersi, e vedere, che i tanti adulterij, e dishonesti amori, i tanti furti, e le tante sceleranze, che à questi loro Iddij attribuiuano non poteuano in diuino petto capere. Di quanta ruina, e miseria fù cagione l'esilio d'vn huomo solo. All'incontro i posteri di Sem, e di Iafeth gli altri figliuoli di Noè, bene ammaestrati da' loro maggiori, nelle loro picciole contrade mantennero di lungo il culto del vero Iddio.

CHASAIR, Città picciola della terra di Segelmesse, posta nel deserto di Numidia, vicina al monte Atlante venti miglia. Appresso questa è vna vena di piombo, & vna d'antimonio.

CHELIDONIDA fù vna gran Donna Spartana; la quale combattendo Pirro contra Sparta, mostrando l'altre donne Spartane animosità molto grande, s'apparecchiò vn capestro per non venir viua nelle mani delli nimici, in caso che essi restassero vincitori. Plut. i. p.

CHELIM Nipote di Iafeto, il quale coltiuò l'Isola di Chetima, che hoggidì si chiama Cipro.

CHENEGA Contado di Segelmesse posto sù'l fiume Riz, & confina con li monti d'Atlante, nel qual sono molte Castella, & Casali; ma il paese non è molto fruttifero. Hanno gli habitatori di questo contado certe grotte grandi ma con picciola entrata, e così angusta, che due huomini sosterrebbono l'impeto di tutta la Prouincia.

CHESOPE Rè d'Egitto: il quale in far quella celebratissima Piramide vi adoprò tanti lauoranti, & vi consumò tant'anni, che per apij, cepolle, & agli furono spesi mille, & sessanta talenti.

CHERILO Poeta ne' tempi d'Alessandro Magno, il quale prese à scriuere i gesti d'Alessandro con tal legge, che per ogni verso, che buono vi fusse trouato, hauesse à darsigli vn Filippeo, & per ogni cattiuo, & inetto vn pugno, ò vna guanciata. Finita l'opera vi furono trouati solamente sette, che meritorono d'esser approbati & tenuti buoni.

CHEROFONTE Filosofo Ateniese, scolare di Socrate, il quale con tanta gran pertinacia, & assiduità diede opera alla Filosofia, che ne venne pallido, & macro. Onde ne nacque il prouerbio, tu pari vn'altro Cherofonte, ogni volta, che vogliam mostrare, che qualch'vn è fatto smorto, & asciuto.

CHERSONESO è parola tutta greca, composta da Chersos, che vuol dir terra, & Nisos, che vuol dir Isola. Onde tanto è quasi chersoneso come terra & Isola essendo cosi da i Cosmografi chiamata quella terra, che è quasi tutta in Isola, cioè circondata dal mare d'ogn'intorno, fuorche in vna picciola parte, che sia frà terra & il mare, come il collo frà la testa, & le spalle, ò il petto: il qual poco spatio di terra è da' Greci, & da' Latini chiamato Isthmos. Chersoneso da' Latini si dice Peninsula, & cosi, ò nell'vno, ò nell'altro modo, cioè, ò Chersoneso, ò Peninsola conuien dirsi anco nella nostra lingua, non essendoui altra voce, con che possa nominarsi. Dicono i Greci senza differenza Cherroneso, & Chersoneso: ma questa è più bella. Di cinque Chersonesi più famosi si fà mentione; & il più celebre è quello, che si chiama Peloponneso: il secondo è la Tracia, il cui Istmo dall'occidente è leuato da Melane, & dall'oriente dalla Propotide, il terzo è il Cimbrico, hoggidì la Diana; il quarto frà il Ponto

Eusino, & la Palude Meotide, chiamata Taurica; il quinto è cognominato Aurea Chersoneso, che è nell'India fuor del fiume Gange, che hoggi la chiamano il paese de' Mucini, & India minore.

CHIARAVALLE luogo nello Stato di Milano, doue stà il così ricco, & famoso Monastero di detto nome, nel quale si conserua vna botte la maggiore, che sij al Mondo, essendo che capisce seicento Brente, che sono certe misure di Lombardia. Non si hanno sdegnato veder questa machina Carlo Quinto, & altri Rè, & Prencipi, di più entrandoui anco dentro.

CHIAVENNA è vna valle nella Prouincia de' Reti, così detta da Chiauenna nobile castello, edificato presso il fiume Meira; & era questa valle di Chiauenna la prima Corte de i Reti.

CHIDELBERTO Rè sesto di Francia, dopo la morte del padre Clodoueo prese la corona Regale del 515. diuise il Regno co' suoi fratelli, co i quali hora in pace, hora in guerra, hora con li Re di Spagna e di Dania guerreggiando regnò quarantacinque anni. Mosse l'armi contra Almerico Rè di Spagna perche era Arriano, & in battaglia l'vccise, & espugnò molte città di quel Regno, quantunque gli hauesse data prima Clotilda sua sorella per moglie, & essendo finalmente morto senza figliuoli, fù sepolto in San Germano, e restò il Regno tutto à Clotario suo fratello.

CHIESI fiume, qual esce dal lago d'Iseo, & irriga la val Droppia nel territorio di Brescia, produce molte buone trutte, & altri pesci ancora.

CHILDERICO secondo Rè quartodecimo Rè di Francia, cominciò à regnare del 668. e regnò 12. anni; il qual signoreggiando crudelmente, & hauendo trà le altre crudeltà fatto legare al palo, e battere vn gentil'huomo honorato, si concitò contra odio tale, che l'offeso fece vna congiura, & vccise il Rè vn giorno che egli era alla caccia nè di questo contento vccise etiandio la Regina qual era à quel tempo grauida, & furono ambedue sepolti in San Germano, e fù di nuouo richiamato alla Corona il gia discacciato Theodorico suo fratello.

CHILONE Filosofo Lacedemonico, vno de' sette Sapienti di Grecia. Di costui, come testifica Plinio, furono consacrati tre detti notabili in Delfo nel tempio d'Apolline cioè, conosci te stesso: non desiderar cosa alcuna souerchia: hauer debito, & lite in compagnia d'altri è gran miseria. Al suo mortorio, essendo per la grande allegrezza, che prese, perche restò il figliuol vincitor ne' giuochi Olimpici, subito improuisamente spirato, si trouò tutta la Grecia.

CHILPERICO Rè nono di Francia, successe al fratello Cheberto del 574. hebbe tre figliuoli d'vna moglie, e poi la fece far monica, & hauendo presa per moglie la figliuola del Re de' Visigoti fù trouata in letto morta per opera di Fedegonda sua concubina, che fù poi da lui tolta per moglie. Li fù dall'Imperatore d'Oriente restituita la Prouenza. Mosse guerra à Sigisberto suo fratello, mà fù da lui rotto e toltoli Parigi, oue Sigisberto fù poi ammazzato da due mandati da Fedegonda moglie di Chilperico; onde ritornò nel Regno, e dopo l'hauer vccisi tutti i figliuoli della prima moglie ad'istanza di Fedegonda, fu ancor lui fatto da lei scannare ad vn suo adultero di notte, hauendo regnato quattordici anni.

Chilperico secondo detto Daniel, ch'altre volte haueua combattuto col Rè Dogoberto sopra il possesso del Regno fù dopo la morte di Clotario richiamato da Carlo Martello di Guascogna, oue egli in vn monasterolo menaua la sua vita, e fatto vigesimo Re di Francia, l'anno 722. Ma però egli haueua il nome del Rè, e Carlo Martello il tutto à sua voglia gouernaua, e questo debellò i Sassoni; domò i Bauari, e gli Alemani, e fecesi d'ogni intorno da i nimici temere, e Chilperico hauendo à questa guisa regnato cinque anni morì, e fù sepolto in Nouidunio.

Chilperico terzo, vigesimo secondo Rè di Francia successo al fratello Theodorico del 742. chiamato il Stupido, percioche tale in ogni suo fatto si mostrò. Morì al suo tempo Carlo Martello dopo hauer gouernata la Francia vndeci anni, e frà i Rè fù sepolto in San Dionigi,

Lasciò tre figliuoli Carlo Mano, e Pipino, e Grifo presero i due primi il gouerno del Regno come haueua il padre, ma poi Carlo Mano stuffo del mondo andò à Roma, e prese l'habito Monacale di mano di Papa Zaccaria, e Pipino vedendo la dapocagine del Rè lo priuò l'anno nono del Regno, e l'astrinse à farsi fratte. Et in questo si estinse la Casa Merouea, che cominciando da Feramondo 331. anno regnato haueua.

CHIMERA Mostro horribile secondo Esiodo, nacque di Tifone Gigante, & di Echidna Serpente, & haueua tre capi vno di Lione nel petto, vno di capra nel ventre, & vno di Dragone nella coda: fù vccisa da Bellerofonte. Ma la verità dell'Historia è, che in Licia fù vn Monte, che si chiamaua Chimera, che gittaua fuoco, nella cui sommità habitauano Leoni nel mezo, doue abbondaua di pascoli, stanziauano Capre, e nelle radici era cinto da Serpenti: & perche Bellerofonte rese habitabile questo monte liberandolo da così fatte fiere, fingono, ch'egli ammazzasse la Chimera. Plin. lib. 2. c. 106.

CHINA è la Prouincia de' Sini, & il suo Rè affermano esser il maggior di tutto il mondo, & accioche il sangue regio non si venga mai à mescolare, ò contaminar con altro sangue, egli si prende sempre per moglie la sorella sua, ò la sua figliuola, non hauendo sorella, ò la più stretta donna, che sia nel sangue suo. Non si lascia veder mai da alcuno, standosi nelle sue stanze, oue lo seruono tutti di fuori senza vederlo, fuor che la moglie, che gli leua i piatti d'auanti, ò mette, quando mangia, portandosi à lei le viuande fino alla porta in luogo comodo da prenderle, forse con vna ruota alla guisa, che sono quelle de' monasteri delle nostre monache. Quando poi hanno da far il letto le damigelle della Regina, & rassettar le stanze, il Rè gia passato in altro appartamento in modo, che non è mai veduto se non dalla moglie, come è già detto. Stà in vn palazzo con sette muraglie intorno, & vi stanno sempre di fuori alla guardia diecemilla huomini, li quali si mutano à vicenda. È giustissimo Principe, & quando vn suo ministro, ò altro Signore del suo Regno è conuinto d'hauer fatta alcuna ingiustitia a' suoi sudditi, egli lo fà scorticare in publico, egli è Idolatra, ma tuttauia dicono, che tiene in grandissima riuerenza la Croce, non si essendo inteso ancora per qual cagione egli lo faccia, se non che forse Iddio vi tien viuo quel seme di fede, & religion vera, da farla nascere, ò germogliare, quando all'incomprensibile volontà sua farà seruigio.

CHIO Isola nobilissima nel mar Egeo frà Samo, e Lesbo, dirimpetto à quella Prouincia dell'Asia minore, che è detta da alcuni Eolida. Dicono che fù quest'Isola nominata Chio da vna certa Ninfa detta Chione, ma altri la chiamarono Ethalia, Macri, & Pichiusa. Hoggi conforme all'antico nome Chio vien detta Scio, pronunciata con la penultima acuta: i Turchi la dicono Saches, & i Persiani Seghex. Ella s'allontana dall'Ionia Prouincia dell'Asia minore per via d'vno stretto di mare, che secondo gli Antichi, stringe diece miglia, senza scoglio alcuno; ma i Moderni scriuono, che non ne abbraccia più che quattro. Il suo circuito è cento vintiquattro miglia, ò come altri dicono, cento vinti, & è più lunga, che larga; la sua lunghezza si sporge dal meriggio nel settentrione, & è distante per Tramontana nonanta miglia & da Lango, tra Ponente, e Tramontana, 80 miglia, & da Psaro, ò Psira, secondo Strabone, a Ponente, quindeci miglia. Quest'Isola si diuide in due parti, cioè nell'alta, che con voce Greca chiamano Apanomera, & giace all'Occaso, & al Borea; & la bassa, che pur con greca voce si dice Catomerea, opposita all'altra; l'Apanomera è aspra, montuosa, & ripiena d'alberi con ombrosi valli framischiateui, & molti ruscelli, i quali correndo, nello sboccar in mare, fanno macinar più molini. Sono in questa molti comuni, e più terre murate, si ne' monti, come anco nelle valli. Ma la Catomerea hà più tosto colli, che monti. Et questa parte, che riguarda il mezo dì, fù dagli Antichi chiamata Phanæ promontorium al presente Capo Mastico, & è il luogo, oue sono gli arbori, che producono il Mastice, ne possono venire (che si sappia) in nessuna altra parte del mondo, se non forse per quello ch'hanno scritto gli Spagnuoli, in certe parti dell'Indie. Somigliano propriamente questi alberi al Lentisco, che è cagione, che alcuni scriuono, che il Mastico è la lagrima del Lentisco) ma sono d'altezza assai maggiore, & hanno le frondi più larghe, & la maniera di cogliere il Mastice è tale; essendo di Luglio,

Luglio, ò di Agosto, i contadini con vn feramento molto acuto pungono, & incidono la scorza de gli albori in molte parti, & da quelle punture, & incisioni esce il Mastice per lagrime, come la gomma, il quale essi raccolgono nel mese di Settembre seguente, & questi rendono à gli habitatori vn'entrata di venti mila scudi d'oro in circa; percioche hoggi da quest'Isola sola viene il Mastice. Nella punta dell'Isola, che riguarda l'occidente è il monte sant'Elia, sopra il quale in vn castello molto antico (come dicono gl'Isolani) è sepolcro d'Homero, ma Plinio al contrario dice detta sepoltura esser in vn villaggio iui poco lontano, ancor hoggi chiamato Homero, doue nascono i migliori, & più eccelenti vini di tutta la Grecia: de' quali gli Antichi ne i lor conuiti, & feste faceuano gran conto, come riferisce Plinio, dicendo che Cesare Dittatore, nel patto del suo Trionfo consumò cento anfore di vino Falerno, & cento cade di vin di Chio frà i conuiti, & che similmente egli donò nel suo trionfo di Spagna del vino di Chio, & di Falerno. Pileneo è il più alto monte di tutta l'Isola, dal quale si caua quantità di bei marmi, & etiandio testifica Plinio le caue, & miniere di marmo essere state prima ritrouate, & scoperte in quest'Isola. In oltre ci sono Peparco, Menaleto, Sant'Helena, Vicchio, Pitio, Cardanella, Sant'Angelo, & Arusio, luogo molto montuoso, & producente il più eccellente vino di tutta l'Isola, già chiamato Arusia, hoggi maluagia, & verso il settentrione è il fonte Nao: doue racconta Vitruuio esseruene vn'altro di tal virtù, che se alcuno ne bee per inauertenza subito gli vien turbato l'intelletto: & l'Alberto nella sua Architettura dice hauer quest'Isola due altre fontane, l'vna delle quali è tanto velenosa, che se alcuno ne proua, ò solo l'odora senza più, ella lo fà morir ridendo, & l'altra fà parimente morir quelli, che se ne lauano. Non molto discosto al fonte Nao è il porto di Cardamiglia alla bocca del quale vi è vno scoglio chiamato Strouiglio. Sono in quest'Isola da trentasei terre murate, e Chio è la sua città principale, che già nella cima d'vn monte giaceua, ma hora trasportata presso il lito alla radice dello stesso monte, s'espone all'oriente, & guarda la Natolia. Il porto vi è assai buono & capace di molti legni, & la città è cinta da buone mura, larghi ripari, & profonde acque. Possedeua già vn'arsenale di ottanta naui, percioche i Chij hebbero anticamente l'armata, e s'attribuirono l'imperio, e la libertà del mare. I campi della città sono fertilissimi, & di tutti i frutti abbondanti; fuori delle mura de lla città è il bel borgo pieno di giardini diletteuoli. Gli habitatori sono molto benigni, & amoreuoli a' forestieri, & per la maggior parte viuono all'Italiana, percioche la maggior parte v'è d'Italiani Genouesi, a' quali fù donata l'Isola da Andronico Paleogo Imperatore di Costantinopoli, & anche parlano, e vestono all' Italiana; frà loro sono tuttauia mescolati molti Greci, & Turchi, i quali tutti osseruano la propria religione, & nel proprio linguaggio ragionano; sonui anco de i giudei, i quali hanno vna contrada appartata per dimorarui, & accioche fra gli altri sieno riconosciuti, conuiene loro portar vna beretta di color giallo, come anche in Venetia. Le donne vi son di più compita bellezza, & di più dolce, & gentil creanza, che in qual'altra parte di tutto l'Oriente. A gli anni passati quest'Isola fù al Turco tributaria, e li pagaua ogni anno dodici mila ducati d'oro, il cui dominio tenne la famiglia Giustiniana patritia Genouese, dalla quale fù gouernata fino all'anno 1565. che Solimano Prencipe de Turchi la soggiogò senza alcuna fatica, sotto colorato pretesto, che in essa Isola era datto ricetto a gli schiaui, che rifuggiuano da Costantinopoli dalla dura seruitù, in che si truouauano; ma in effetto, ò per sfogar il dolore della vergogna riceuuta à Malta in quella impresa infelicemente da lui tentata, ouero tirato da' suoi Bassia, accesi di libidine, per la bellezza delle donne di quell'Isola.

CHIOGGIA città posta frà gli stagni dell'acque salse 25. miglia lontana da Venetia, da Tolomeo fosse Clodia nominata, la quale fù edificata da Clodio Capitano de gli Albani, fù fatta città ne' tempi d'Ordelafo Faliero Duce nel mille cento cinque essendo trasferito il seggio Episscopale da Malamocco quiui per esser rouinato Malamocco città per l'acque. Quiui passarono i Genouesi con la loro armata di mare contra Venetiani, contra i quali guerreggiauano aspramente, & hauendo essi rifiutato carta bianca da' Venetiani, furono rotti con gran

gran loro ſtragge. Iui è vn porto profondo fatto dalle Lagune, & da due capi della Brenta.
Gl'habitatori di queſta ſono peſcatori, marinari, & hortolani celebri.

CHIRONE Medico valentiſſimo, dal quale hà nome l'herba Centaurea. Fù coſtui Centauro, cioè mez'huomo, & il reſto cauallo, maeſtro di Achille, & figliuolo di Saturno, & di Fillire, figliuola di Oceano. In bontà, & giuſtizia auanzò tutti gli altri huomini dell'età ſua. Nauigò con gli Argonauti, & fù lor medico; ritrouò la medicina, & le virtù dell'herbe. Impararono da lui, Eſculapio la medicina, di cetera Achille. & Hercole d'Aſtrologia: finalmente d'vna ferita morto, per pietà de gli Dei fù trasferito frà le ſtelle, & fa il Sagittario. Vedi la Mythologia di Natal Conte lib. 4. c. 12.

CHIVSI Città in Toſcana, antichiſſima annouerata frà le prime 12. città di detto Regno di Toſcana. Quiui Porſena Rè de' Toſcani volſe eſſer ſepelito, il qual vi fece fabricar vn'artificioſo Laberinto, del quale non ſi ſcorgono veſtigi alcuni, & la città hora giace quaſi tutta rouinata, & dishabitata.

CHOLLO città della Regione di Buggia grande, edificata da' Romani ſopra il mare Mediterraneo ſotto vna altiſſima montagna. Queſta città non hà mura, che la cingano per eſſer ſtate diſtrutte per le guerre, nondimeno è ciuile, & ripiena di artegiani, & gli habitatori ſono huomini piaceuoli, & liberali. Li ſuoi terreni ſono ſimilmente fruttiferi, & il popolo viue in libertà, & ſempre ſi hà diffeſo dal Re di Tunis, e dal Signore di Coſtantina, e frà Coſtantina, e Chollo ſono altiſſimi monti, & v'è cento, e vinti miglia di ſpatio, e la metà del ſuo contado è tutta di monti habitata da valentiſſimi huomini; talmente che per tutta la riuiera di Tunis, non è la più ricca città, nè la più ſicura di queſta, e nelle mercantie qui ciaſcuno il doppio ſi guadagna.

CHOROMANDRI popoli dell'India huomini ſaluatichi, che in cambio di fauellare, vrlano terribilmente, & hanno il corpo peloſo gli occhi verdi, & i denti di canne. Plinio lib. 7. cap. 2.

CIANEE ſono ſecondo alcuni Iſole diuerſe dalle Simplegade, ma Strabone tuttauia vuole, che ſieno vna coſa ſteſſa dicendo, che le Cinee ſono due Iſolette molto picciole vna volta all'Europa, & l'altra all'Aſia poco diſtanti da Coſtantinopoli, dette Simplegade dalla percuſſione, che fanno l'vna con l'altra & perciò chiamate da Homero erranti, & mouibili, & pietre difficili, & pericoloſe, per le qual fingono, che paſſaſſe Giunone. Vedi Plin. nel 4. al c. 13. & Valerio Flacco nel 4. dell'Argonautica.

CIANIPPO Siracuſano, il quale ſprezzando i Sacrificij di Bacco fù dallo ſdegnato Dio volto in sì grande imbriacchezza, che ſi corcò dishoneſtamente di notte allo ſcuro con la Vergine Ciane ſua figliuola, ancorche ella lo ſpigneſſe da ſe lontano. La figliuola conoſciuto il violatore eſſere ſtato il padre dall'anello, che gli hauea cauato di dito, per all'hora diſſimulò, il dolor quanto più poteua, venuta dipoi vna gran peſtilenza, promettendoſi da Apolline lo rimedio ſe ſi caſtigaſſe l'autor dell'opera nefanda, ſtando tutti attoniti, che ſceleragine foſſe tanto grande, che per auiſo de gli Dei conuenîſſe rimediarſi con la morte di chi l'hauea commeſſa, Ciane, che intendeua la coſa, tirò il padre per i capelli all'altare, doue in modo di ſacrificio ammazzato lui prima, ſi diede poſcia con le ſue mani da ſe ſteſſa la morte, come dice Plutarco ne i paralelli.

CIARASSE figliuolo, & ſucceſſor di Fraorte, Rè de' Perſi, & de' Medi, il quale fù il primo, che diſtinſe i popoli d'Aſia in Prouincie, & fù anco il primo, che diſtribuì ciaſcun nel ſuo ordine gli Haſtati gli Arcieri, ò Baleſtrieri, & Caualieri, ſtando prima confuſi, & meſcolati inſieme. Coſtui hauendo moſſa guerra a i Lidi, nel mezo del combattere, eſſendo di giorno ſi fece notte, & ſoggiogò a ſe tutta l'Aſia di là dal Fiume Ali. Morì hauendo regnato quarant'anni; al quale fù creato ſucceſſore, Aſtiage ſuo figliuolo.

CIBELE Moglie di Saturno detta Cibele, da Cibelo monte, ò terra di Frigia, oue furon primieramente inſtituiti i ſuoi ſacrificij, come ſcriue Feſto, ò come altri dicono, perche faceua venir gli huomini in furore. Perche i Greci dicono Cibiſtan, ſaltar in capo, come è in Homero nel 16. dell'Iliada. & era proprio de' Sacerdoti di Cibele di aggirar il capo, & volgerſi attorno. Scriue Suida, chiamarſi ancor Rea, & eſſer Dea de' monti, & per queſto eſser por-

tata nel carro da i Leoni. Costei fù prima detta Opi,& Terra,come che sia Dea della Terra, la quale è detta ancor Vesta,onde è finta da' Poeti esser portata nel carro,perche la Terra stà pendente in aere, & hauer le ruote, perche ruota, & continuamente s'aggita il mondo, & si volge. Se le dice ancor Madre de gli Dei,perche genera tutte le cose. Madre ab alendo, cioè dal nodrirci:& Madre di Frigia dal Monte di Frigia che nel maggior numero da' Latini è chiamato Dyndima, cioè Dindimo. Berecintia da Berencinto, medesimamente monte di Frigia Pale, perch'è Dea de' pascoli. Rea detta dal Greco reo, ch'è fluo in Latino, & in Italiano venire, deriuare, ò descendere in copia; perche la terra è abbondante, copiosa,e ricca di tutte le cose, Frigia, & Pesinuntia, da Pesinunte terra di Frigia. Et per parer d'Apuleio Cibele era la medesima Dea,che Bellona, & Iside.

CICERONE, la vita di costui la scrisse, come testifica Pediano, in quattro volumi Tiro Tullio suo liberto. Confessa esso stesso Cicerone hauer hauuti per Maestri in Filosofia Filone Academico, che in quel tempo si trouaua in Roma, in legge ciuile Sceuola; in Dialettica Diodoro Stoico; in Rettorica Apollonio Molone. Difese di ventitre, come afferma Cornelio Nipote, ò come dicono altri, di ventisette anni, Sesto Roscio Amerinoreo di patricidio; nella qual causa hauendo offeso Silla, & temendo di lui partì per Grecia. & fingendo di non star troppo ben disposto per conto di sanità andò in Asia, doue egli si diede à ricocere, & meglio instituirsi ad altri maestri, & hebbe nell'arte del dire, & dell'eloquentia per maestri Senocle Adramantino, Dionisio, Magnesio, Menippo Care,& Apollonio Molone Rodiano. Dicono,che declamando Cicerone in Greco in Atene, Possidonio, che v'era stato presente & l'haueua attentamente ascoltato esclamando disse, come la gloria dell'eloquenza,che sola à i Greci era restata,vedeua a' Latini da Tullio trasportarsi,& togliere a essi. Hauendo hauuti molti officij, & dignità nella Republica, essendo Consola ripresse la congiuratione di Catillina rifiutò la legge Agraria, difese Murena. Vedi la sua vita appresso Plutarco. Cicerone suo figliuolo è posto da Valerio frà quelli, che tralignano da' Padri, il quale scriue Plinio,che soleua beuere due congi per volta, & che per imbriacchezza ruppe con vn calcio vn tazzone di Marco Agrippa. Quinto Cicerone fratello di Marco Tullio, fù prima Legato di Cesare in Gallia, poi mandato Proconsole in gouerno dell'Asia, doue l'ammonisce il fratello di tutto l'officio & ordine, che hauesse à tenere, Costui prese per moglie la sorella di Pomponio Attico. Miserabile, & degno di compassione fù finalmente il fin suo. Percioche egli proscritto insieme col figliuolo, chiedeua per gratia al percussore, che vccidesse lui prima del figlio, & il figliuolo lo supplicaua esser ammazzato auanti, che'l padre. Onde fù l'vno, & l'altro vcciso in vn tempo,come scriue Appiano.

CICILIA, & Sicilia si truoua vsato senza differenza. Vedi Sicilia.

CICLADI Isole nel mar Egeo,si dicon hoggi l'Isole dell'Arcipelago. & furon dette Cicladi con voce greca, che tanto vale, quanto circolari, per esser'elle dalla natura state poste come in cerchio intorno alla famosissima Isola di Delo.

CICLOPI erano Giganti,c'haueuano vn'occhio solo, in Sicilia appresso il monte Etna,Fabri di Gioue,& ministri di Vulcano,la cui spelonca descriue Virg. nell'8. dell'Eneide. I Ciclopi,secondo Aristotile,trouarono le torri,ma Theofrasto vuole,che fossero trouate da' Tirintij. Trouarono anco la fabrica del ferro. Vedi Plin. lib. 7. cap. 56.

CIDNO fiume di Cilicia medica le gotte come si legge in vna lettera di Cassio da Parma à M. Antonio: è così chiamato dalla bianchezza, percioche i contadini chiamano ogni cosa bianca Cidno. Plin. lib. 31. c. 2.

CIELO, costui presa per mogliere Terra sua sorella, generò Saturno, Betillo, Bogana, & Atlanta. & (come dicono) formò questa suprema,& bellissima machina del Cielo. Vedi la Mitologia di Natal Conte lib. 2. c. 3.

CIGNO Duca, ò Capitano de' Liguri, il quale amò estremamente Fetonte, onde quel morto, per le molte lagrime, che versò per la sua morte, fù mutato in vn'vccello del suo proprio nome.

Fù vn'altro Cigno figliuolo di Nettuno, il quale hauendo riceuuto in dono dal padre, che ferro non lo potesse giamai ferire, s'incontrò nella guerra Troiana con Achille, ilquale conosciuto,

to, che'l ferro non gli poteua nuocere, lo strangolò, & volendo spogliar il cadauere trouò le arme vote,& Cigno essersi trasmutato in vccello del suo nome. Vedi Ouidio nel 12. delle Metamorfosi.

Cigno ancora è imagine celeste; perciohe Gioue in memoria del gran diletto, c'hebbe con Leda, in tal forma nascosto, volle porre tal figura in Cielo, nel quale sono 17. stelle 11. delle quali sono di maggior splendore.

CILANNIONE nome di Scultore appresso Plinio lib. 34. cap. 8. il quale fece la statua di Apollodoro Scultore anch'egli, ma frà gli altri diligentissimo dell'arte, & giudice nimico di se stesso,& che spesso rompeua le statue,c'haueua fatte, mentre che non poteua satiare la cupidigia dell'arte, & per questo fù cognominato pazzo: questo atto adunque espresse in esso: nè fece l'huomo, ma la colera.

CILENIO fù chiamato Mercurio da vn monte dell'Arcadia di questo nome, oue ei nacque; nondimeno altri han voluto, ch'egli fosse cosi cognominato dalla sua imagine quadrata, che anticamente soleuano fare, & porla nelle seuole; come era in certa parte dell'Arcadia, secondo che recita Pausania. il quale lo descriue fatto in guisa, che pareua vestirsi vn manto, & non hauere di sotto gambe, nè piedi, ma era come vna picciola colonnetta quadra, & i Greci chiamauano Cilli quelli, a' quali sia mozzo alcun membro.

CIMMERII popoli antichissimi, i quali habitarono in quel contorno della Campania, ch'è per mezo Baia,Luchrino,& Auerno,in antri, e spechi sotterranei, & passando l'vno all'altro, cauarono metalli & furarono monti. Et in profondissime spelonche essercitarono per mezo delli loro sacerdoti la Necromantia, & certe altre sue indouinationi, conducendo gli forastieri, & pellegrini a gli oracoli de gli Dei dell'Inferno. Haueuano questo per loro costume di non veder mai il Sole, onde dimorando tutto il giorno nelle cauerne vsciuano poi la notte,come fanno i ladroni. La maggior parte del viuer loro lo guadagnauano riuelando le cose occulte: ma hauendo vna volta predetto il falso al Rè, dal quale prima erano largamente prouisionati, furono tutti da lui fatti ammazzare, & le loro cauerne furono accomodate in stuffe,bagni,& altre cose da' Greci, che dopo loro habitarono questo paese, fabricandoui Cuma,& Napoli.Homero, & Eforo. & altri Scrittori ancora pur Greci fanno mentione di questi popoli;di più ancora Cornelio Strabone.

CIMONE Neniese. fù costui co' suoi cittadini molto liberale, & tanto cortese, che guaste,rottesi le siepi de' campi, & horti suoi diede licentia à i Cittadini suoi, che vi potesse andar ogn'vno,& cogliere,& portare quel,che lor più piaceua. Fece ancora vna volta in casa vn cosi sontuoso apparato, & solenne conuito, che non solamente alla famiglia, & à gl'inuitati, ma ancor'ad infiniti poueri, che da ogni banda, vi concorsero, fù abbondantissimamente bastante. Vedi la sua vita appresso Plutarco, che mette costui à gara, & in contention di Lucullo. Fù ancor di questo nome vn Pittore appresso Plinio lib. 35. cap. 8. il quale fù Cleoneo, & ritrouò le immagini oblique. Fù il primo, che distinse i membri con gli articoli, che fece apparir le vene, che trouò le pieghe delle vesti, & le crespe de' panni.

CINCINATO, cioè L. Quinto Cincinato dall'aratro, & dalla zappa chiamatto alla Dittatura liberò Q. Minutio il Consolo dall'assedio, & trionfò de' Volsi, e de' Sabini, & menò preso innanzi al carro il Capitanio de' nemici poi nel decimo sesto giorno deposta la Dittatura se ne tornò alla agricoltura: venti anni dapoi creato vn'altra volta Dittatore comandò à Seruilio Ala Maestro de' Caualieri, ch'vccidesse Spurio Melio, che tentaua di farsi Rè.

CINEA di Tessaglia amicissimo, & in tutte le sue espeditioni sempre compagno di Pirro; il quale di tanta, & tale eloquentia fù, che Pirro confessaua, più esser soggiogati da Cinea con l'oratione, che da se con l'arme. Costui mandato Ambasciatore à Roma, per parlare, & trattare di pace à nome di Pirro, ostandoli Claudio Appio Ceco, se ne tornò indietro senz'hauer fatto nulla di quello, perche era là andato. Domandato poi da Pirro dello stato della Città, & de' Senatori, rispose, che gli era paruto il Senato vna stanza, & vn'apprec-

recchio di tanti Dei, & che il popolo era in tanta turba, copioso, & folto, che dubitaua, che esso Rè non hauesse da fare con vna in certo modo Idra Lernea. Dicono costui essere stato di così felice memoria; che il secondo dì che era giunto in Roma, disse senz'altro interprete i nomi di ciascun di loro à tutto il Senato, & à quei dell'ordine equestre, ò de' caualieri.

CINEGIRO Cittadino Ateniese, il quale in vna guerra nauale contra i Persi, fù così ne i primi assalti pertinace, che pigliata vna naue de' nemici con la man destra fortemente à gran forza la tenne, & quella man tagliatagli dalla parte auersa, la ripigliò con la sinistra, & quell'ancor mozzatagli, l'azzanò con la bocca mordendola, come riferiscono Valerio Massimo, & Giustino.

CINIBRI Popoli Settentrionali, de' quali sono quei di Datia, & di Selandia, i quali fecero molta guerra a' Romani, & furon vinti da Mario. Costoro vinti, che furono nel campo Claudio, cioè nella campagna di Verona, le mogli loro, c'haueuano menato seco à quella guerra, per non venire in poter de' nimici, ne perdere la loro pudicitia, vccidendo i loro figliuoli, s'appiccarono da loro stesse ne' carri.

CINICO fù detto Diogene Filosofo, che è voce greca, & vale il medesimo, che canino à noi: percioche egli con tutti quei della setta sua erano con la lingua, & co i fatti così licentiosi, come i cani, che mordono & latrano senza rispetto, & in presenza di ciascuno mangiano, orinano, si cuocrono l'vn l'altro & fanno ogn'altra cosa simile il che tutto secondo che i bisogni della natura richieggono, faceano i detti Filosofi. Questi vsando con la moglie in publico, dicea, che piantaua gli huomini.

CINIRA figliuolo di Agriopa trouò i tegoli, e le caue del rame, l'vno, & l'altro nell'Isola di Cipri: trouò anco le tanaglie il martello, il chiauistello, & l'incudine. Plin. 7. 56.

CINIRA Rè di Cipro, visse cento sessant'anni. Plin. 7. 48. Dicesi, che costui di Mirra sua figliuola, non sapendo generò Adone. Ma Strabone scriue, che regnò in Fenicia nella città di Biblo.

CINNA Romano sceleratissimo il quale essendo ancor crudelissimo, fù di grande esterminio alla Republica. Fù quattro volte Consolе. Nel primo Consolato fatti li Schiaui liberi vinse gli nimici, ammazzò Ottauio, & prese. & occupò il Ianicolo. Nel quarto poi facendo apparecchio di mouer guerra à Silla, fù in Ancona da l'essercito, & suoi soldati, per la molta sua crudeltà, con sassi degnamente vcciso. Fù di questo nome ancor vn Poeta dottissimo del quale fa mentione Virgilio nella Bucolica.

CINOSVRA fù vna di quelle Ninfe, che nel monte Ida in Creta diede il latte à Gioue, & per tal merto fù da esso Gioue collocata in cielo trà le stelle vicino al Polo Artico, & vogliono, che sia l'Orsa minore volgarmente chiamata il carro, che sono sette stelle, che fanno vna figura d'vn carro, & chiamasi appresso Higino per altro nome Fenice, massimamente osseruandosi da' Fenici nel nauigare, sì come, & Elice da' nauiganti Greci si chiama l'Orsa maggiore; onde Ouidio de Tristibus.

Esse duas Arctos, quarum Cinosura notatur
Sidonijs, Elicen Graia carina notet.

CINTIO è chiamato Apolline come Cintia Diana, da Cinto monte, oue nacquero l'vno, & l'altra.

CINTO è monte in Delo Isola, doue nacquero Apollo, & Diana, onde Cintio vien chiamato Apolline, & Cintia Diana, la cui grandezza dicono esser tanta, che con l'ombra sua cuopre il circuito dell'Arcipelago.

CIPARISSO nome di fanciullo figliuolo di Telefo, amato da Febo, & in vn arbore mutato del suo nome proprio, più volgarmente in Italiano chiamato Cipresso.

CIPRO e Isola famosissima per infiniti Scrittori, così di Prosa, come di verso, i quali per la bellezza, e felicità di quel paese dissero, ch'ella era sagrata à Venere. In essa è Paso, hoggi Baffo, Salamina, hoggi Famagosta, Amatunte, & più altre, che nel disegno, & nella particolar descrittione nel quinto libro di Tolomeo possono vedersi. Pochi anni addietro era sotto il dominio de' Signori Venetiani, essendone stata Regina vltimamente quel-

quella gran gentildonna Venetiana di casa Cornara, che diede occasione à i bellissimi Asolani del Bembo. la qual Signora essendo stata lasciata erede di quel Regno dal marito, lo diede in dono alla Patria sua. Scriue Plinio nel quinto libro al cap. 31. quiui essere stata gia la sedia, & residenza di noue Regni, hora è soggetta al Turco. Quest'Isola è tutta ripiena, & abbondeuole di delicatezze, & leggesi in Giustino, che le femine sono molto lasciue, & che già le fanciulle di Cipro haueano per costume di sottoporsi a' dishonesti piaceri de' forastieri, che vi nauigauano, auanti, ch'esse si maritassero.

CIRCE fù detta figliuola del Sole, perche hebbe grandissima cognitione delle virtù dell'herbe; & fù bellissima, onde diuenne famosa meretrice, e maga. Et quantunque fauolosamente si raccontano di costei molte cose, & che mutasse gli huomini in bestie, dice però Sant'Agostino, che ciò non fù fauoloso, ma che con certi versi, ò con veneni gli conuertiua in animali, frà i quali furono i compagni d'Vlisse. ilquale stando con essa vn'anno per questo effetto, hebbe di lei Thelegono; ma minacciandola esso di morte con l'arme in mano, se non gli rendeua i compagni in forma humana, ottenne da lei quel, che esso volle, & se ne partì pien di consigli. Habitò costei non molto lontano da Gaeta, cioè à Circelli, luogo, doue poi le fù fatto vn tempio, & altre volte si mostrauano alcune spelonche del figliuol d'Achille, & di Minerua: nel qual luogo poi i Pontefici fecero vna Rocca fortissima, nella quale ne' tempi, che la Chiesa hebbe diuerse tribolationi, & specialmente da' Barbari, si saluarono sempre.

CIRCELLO, già detto monte Circeo, è monte nel Latio già famosissimo à gli antichi doue fauolosamente si dice, che habitò Circe, la quale per via di efficacissime herbe nateui, gli huomini tramutaua in bestie; perche questo è monte pieno di rouere, di lauro, di mirto, e d'altri arboscegli atti à medicamenti.

CIRENAICI sono Filosofi, che si chiamano altramente Epicurei, i quali pongono il sommo bene nel piacer del corpo, detto così da Aristippo Cirenaico.

CIRENE città, & regione, che fù etiandio detta Pentapolitana, nella quale furono cinque città, Berenice, Arsinoe, Tolemaide, Apollonia, e Cirene. Da questa città tutta quella Prouincia si nominò Cirenaica, & questa città di Cirene vogliono, che fusse edificata da Batto: & che di questa intendesse l'Ariosto in quel verso.

Rimase à dietro il cimitier di Batto.

Cirene anco fù figliuola di Peneo Rè d'Arcadia, la quale Apollo rapì, & condusse in Libia, & di lei hebbe Aristeo, Nomio, Atteo, & Argeo.

CIRNI Popoli dell'India, i quali (come scriue Isigono) viuono cento quarant'anni. Plinio lib. 7. cap. 2.

CIRO figliuolo di Cambise, & Mandane, figliuola di Astiage, fù Primo Rè de' Persi, come nel primo dice Giustino. Questi superato Astiage, vltimo de' Medi trasportò l'Imperio de' Medi à i Persi, & soggiogata l'Asia, ridusse sotto il suo dominio tutto l'Oriente. Finalmente mosso guerra à gli Sciti, & fatta di quelli grandissima vccisione: Tomira à quel tempo Regina de' Sciti, fatta vna imboscata mandò ducento mila de' Persi insieme col Rè à fil di spada, à tale, che non vi rimase pur vno, che in Persia ne portasse la nuoua, & tagliato il capo à Ciro, lo gittarono in vn vtre pieno di sangue, rinfacciandoli con tai parole; la sua crudeltà satiati di sangue, già che di sangue hauesti sete. Onde Dante nel 12. del Purg.

Sangue sitisti, & io di sangue t'empio.

Costui fanciullino di commissione d'Astiage suo Auo fù per esser fatto morire per vn sogno, che haueua veduto esso Astiage, nel quale gli pareua veder vscir dalla natura di sua figliuola vna vita, che occupaua tutta l'Asia; ma dalla moglie di Mitridate fù riseruato, & nutrito, onde Anton Francesco Rinieri.

Edite, come il Ciel Romulo, e Ciro
Espose all'onde, e l'vn vinse all'Occaso,
E resse l'altro in Oriente i Persi.

Vedi Herodoto, Suida, e Giustino nel primo.

CIRSILO Cittadino Ateniese, il quale vedendo non potersi più sostener la furia, & impeto de' Persi,

de' Persi, & i suoi cittadini, cominciare à pensar d'abbandonar la città, & montarsene in naue diede loro vn consiglio in quel punto (come à lui pareua) certamente vtile, ma non molto honesto, cioè che più tosto eleggessero di accettar Serse, che abbandonar la Patria: il qual parere dispiacque si fattamente à i suoi cittadini, che corsero in vn subito à lapidarlo.

CISSVSA Fonte nel paese Tebano, che tanto viene à dire, quanto fornito d'edera, oue si dice, che le Balie di Bacco, mentre era bambino, esso Bacco lauorno; perche l'acqua di quel fonte è del color del vino, & al bere soauissima. Plut. 1. p.

CITERA hoggi Cerigo, è al Ponente la prima Isola del mar Egeo, dirimpetto del golfo Laconico, hora il golfo di Colordina, la quale si dilunga dal lito del Peloponesso cinque miglia, & raggira sessanta secondo il Bordone nel suo Isolario: primieramente era detta Scothera, ma secondo Aristotele era chiamata Porfiride, & Porfiro dalla copia del Porfido, del quale abbondano i suoi monti. Tuttauia Plinio, & diuersi altri la chiamano Cytherea dal nome di Cithero figliuolo di Phenice. In quest'Isola nacque Venere, & da' primi anni vi habitò, & in vn tempio, che le fù eretto come Dea, & Principessa dell'Isola, fù adorata, & riuerita, la quale per ciò fù chiamata Cytherea. Hà quest'Isola dalle bande molti scogli, & di quest'Isola Paride menò via Helena vn giorno, che al tempio di Venere ella era venuta. Hà molti porti, ma piccioli, & poco sicuri, & vna terra murata del medesimo nome, oue risiede il Proueditore. Abbonda in quantità d'asini seluatici. Nella cima d'vn'alto monte veggonsi le vestigia del tempio, che sono due alte colonne Ioniche, insieme con cinque altre quadrate, frà le quali appare la forma d'vna gran porta, & quiui appresso vna statua di donna vestita alla greca di smisurata grandezza, la cui testa fù già portata, per quel che dicono gl'Isolani, à Venetia, da vn Proueditor dell'Isola, & affermano gl'istessi Isolani, ch'era l'effigie di Elena. Il che Ian le Maire approua nelle sue illustrationi di Gallia, dicendo esser stato quel luogo, oue Paride dopo hauerla rapita, di lei colse il primo frutto de i suoi amori. Poco più basso di questo tempio sul medesimo monte era il castel di Menelao marito di Elena, Rè di Sparta, & signor di quest'Isola: le vestigia di quel castello vi sono ancora molto apparenti, per li fragmenti di muraglia, che vi si veggono, fatta di pietra intagliata senza calcina di lunghezza, & grossezza smisurata, & vi era vn'alta torre quadrata, dalla quale in tempo chiaro, & sereno si potea veder non solamente la città di Sparta, ma ancor la maggior parte del Peloponesso. Da questo castello si veniua à calar nella città Cithera, che era situata verso Oriente alla pendice del monte.

CITERONE è vn monte pieno di boschi in Boetia secondo Seruio nelle radici del monte Parnaso, sacrato alle Muse, & à Bacco, i sacrificij del quale, detti orgij si celebrauano dalle Baccanti in questo monte.

CIZICO già nobile città nella Propontide di Misia, in Ellesponto, nella quale dice Plinio lib. 31 cap. 2. che è vn fonte detto di Cupidine, del quale, per testimonio di Mutiano, l'acque beuute da gl'inamorati, in essi l'amor si spegne. Fù prima chiamata questa città Anconnesso, & Dolioni, & Dindimi, sopra la quale è il monte Dindimo. Hoggi si chiama questa città Spigazelia, & secondo altri Chizico.

CLARIO è detto Apolline, ò da Claro Isola vna delle Cicladi, ouero da Clario castello d'Asia. Nella spelonca di Apolline Clario è vna laguna, la cui acqua, chi ne bee, marauigliosamente predice le cose auuenire; ma hà poi corta vita. Plin. lib. 2. cap. 103.

CLAVDIA Vergine Vestale, la quale, venuta in sospitione di stupro, & stando il Simulacro della madre Idea in vn Vado del Teuere, per far vedere chiaramente la sua pudicitia, dicono, che con vn cingolo, ò suo cordoncino, condusse facilmente vna naue, che più di mille huomini non haueuan potuta tirare.

CLAVDIANO Poeta Egittio, come i Greci, & Latini Poeti confermano, & da se stesso egli testifica, il quale fiori sotto Theodosio, & Onorio Imperatori. Sopra le sue vigilie hà fatto molto buon'opera & studiò Vitruuio Pontico, huomo di molte scientie (& come intendo) in dichiaration di esso Poeta grandemente gioueuole.

CLAVDIO Imperatore Zio da lato di Padre di Caligula, il quale pigliò l'Isola di Bretagna,

gna che gli si rese. Aggionse ò accrebbe all'Imperio Romano l'Isole Orcadi. Fù poi auuelenato da Agrippina sua moglie, accioche l'Imperio venisse in mano di Nerone suo figliuolo. Fù ancora vn'altro Claudio, similmente Imperatore, il quale assaltaui i Gotti, che andauano danneggiando la Schiauonia, prendendone, & vccidendone infiniti, mirabilmente gli superò, onde meritò hauer nella Curia vno scudo, ò targon d'oro, & nel Campidoglio vna sella, ò seggio d'oro ancor'essa, & essendo stato due anni Imperatore morì d'ammalattia in Smirnio.

CLEANTE Filosofo, & successor nella scola di Zenone Citiense: figliuolo di Fano Asio: Fù Dottor egregio; & venuto in Atene, & accostandosi con Zenone, cominciò à filosofare, & i dommi, & gli ordini suoi. Costui essendo pouerissimo faceua vita mercenaria, la notte cauaua acqua ne gli orti, & il giorno s'essercitaua in ragionar di Filosofia. Dicono, che non hauendo tanti danari, che gli bastassero à comprar carta, scriueua con ossi di boue in tauolette di ceta molle, quello, che haueua vdito dal suo Zenone. La notabil diligentia, & seuera censura di questo Filosofo è passata in Prouerbio: percioche quando vogliamo dinotare alcuna cosa esser fatta con somma cura, & con industria, diciamo, essersi veghiato alla lucerna di Cleante.

CLEARTE palude della Libia, così detta da gli Antichi: doue si legge, che habitauano i popoli Androgini, ciascuno delli quali (come si hà da Callisane, & Aristotile) haueua l'vno, & l'altro sesso, congiongendosi tra loro nell'vno, & nell'altro modo; & che à questi era vna mammella virile, & l'altra femminile.

CLELIA nobile Vergine Romana, la quale con alcune altre vergini data per ostaggio à Porsena, Rè di Toscana, ingannati i guardiani, con l'altre compagne nuotando per il Teuere sana, e salua tornò à i suoi indietro: la onde i Romani, per tal nuoua virtù in femina, pensarono con nuouo modo honorarla, onde gli alzarono vna statua cauallaresca in capo della via sacra.

CLEOBIDE vno de' figliuoli d'Argia Sacerdote; il quale, andando troppo tardi i giumenti, insieme col fratello Blitone entrato sotto il giogo, tirò il carro della madre per insino al tempio, per la qual pietà pregando la madre i Dei che rendessero à i figliuoli quel guiderdone, & premio, che da Dio si potessero dar à gli huomini vtile, & sopra tutti gli altri ottimo, furono ambidue ritrouati il giorno seguente morti nel letto, come che gli Dei hauessero giudicato, che la maggior felicità, & gratia, che possa ottener l'huomo, è d'esser tosto cauato fuori dalle calamità, & infinite miserie di questo mondo.

CLEOBOLO Lindio, figliuolo d'Euagora: vno de' sette Sauij di Grecia. Costui hebbe vna figliuola, per nome Cleobolina, la quale scrisse alcuni Enimmi in verso essametro.

CLEOCRITO. costui tassato da' Comici per femminiero, Cinedo, & oscuro, & come figliuolo di Cibele; percioche ne' misterij di Rea si trouano solamente i melli, & effeminati.

CLEOMBROTO figliuolo di Pausania, Capitano de' Lacedemonij; il quale dubitando di esser tenuto, che ei fosse d'accordo con Epaminonda loro nemico, venne pazzamente à scaramuccia con lui, & ne restò con l'essercito rotto & ammazzato. Fù vn'altro Cleombroto Filosofo della setta Academica: il quale leggendo vn libro di Platone, oue si ragiona dell'immortalità dell'anima, & di nuouo rilettolo si gittò precipite da vn'altissimo sasso, per arriuare, ò tornar più in breue alla congregation de' beati.

CLEOMEDE Puglie Astipalense huomo d'incredibil grandezza, & forza di corpo, il quale hauendo vcciso vn certo Pugle d'Epidauro, defraudato de' premij della vittoria per dolor venne matto, & tornato ad Astipalea sua patria, cominciò ad entrare in spassi, giuochi co' putti, & presa con le mani vna colonna, che tosteneua il tetto, sotto al quale erano i detti fanciulli, la ruppe in mezzo, onde cadendo il tetto in ruina, fracassò molti di quei putti: per la qual cosa menato al supplicio, si ficcò dentro à vn certo sepolcro, & tiratosi sopra la pietra, la tenne si strettamente, & con tal forza, che non fù alcuno, ancorche molti in vn tempo accopiati insieme vi facesser proua, bastante à rimouerla: rotti finalmente i ferramenti del sepolcro, non fù trouato Cleomede ne morto, ne viuo. Andatosi

dun

dunque all'Oracolo d'Apolline, & domandando, che di lui fosse fatto, fù hauuta questa risposta, l'vltimo de gli Heroi Cleomede Astipaleo.

CLEOMENE Capitano de' Lacedemonij il quale vinto da Antigono, fuggendo ricorse al Rè Tolomeo dal quale in principio fù grandemente honorato, dipoi per calunnia d'vn certo Nicagora venuto in sospetto del Rè, fù messo in vna carcere piena di prigioni, i quali à persuasione di Cleomene correndo à ferirsi l'vn l'altro con spontanea morte si liberarono dalla crudeltà del Tiranno.

CLEONICE fù vna giouane Bizzantina bellissima, di cui essendosi Pausania innamorato, per paura l'hebbe da i suoi, & andando ella di notte allo scuro al suo letto inciampò, & fece romore in tanto, che credendosi Pausania essere alcuno, che venisse per vcciderlo, saltò del letto, & l'ammazzò; onde è scritto, che la sua ombra sempre perseguitò Pausania. Plutarco prima parte.

CLEONTE Capitano de gli Ateniesi. Fù costui nell'amministration della Republica auuersario à Nicia, figliuolo di Nicerato. Mandato finalmente con essercito in Tracia, prese molte città. Dice mal di costui Aristofane in vna Comedia, intitolata i Caualieri. Fù vn'altro Cleomene Poeta, il qual scrisse l'Argonautica, di donde prese l'argomento, & il soggetto Apollonio Rodio, come dice il suo commentatore. Vn'altro Alicarnesso, Oratore, il quale compose vna Oratione à Lisandro Lacedemonio, secondo Suida.

CLEOPATRA Regina dell'Egitto, sorella, & moglie di Tolomeo; femina dishonestissima, amata prima da Cesare, che ne hebbe Cesarione; dipoi presa per legitima moglie da Antonio, lasciata Ottauia sorella d'Augusto. Finalmente appresso Attio vinto, e superato Antonio postisi gli aspidi adosso da se s'ammazzò. Fece costei (trà l'altre molte cene) vn conuito così famoso, e chiaro, che vi spese cento mila sestertij, percioche contendendo di passeggiare superbamente con Antonio, nella seconda viuanda si fece portare vna tazza piena d'aceto fortissimo, nel quale leuatasi da l'vna dell'orecchie vna perla di marauigliosa grossezza, la stemperò, & se la beuè, & mettendo già le mani all'altra ch'era all'altra orecchia, di non minor valore per volerne far quello stesso, subito Lucio Plauto le ritenne, & essendo giudice trà lei, & Antonio sententiò Antonio esser vinto. Vedi Giust. & Plut. & il Bocc. delle donne illustri.

CLEOSTRATO Filosofo antichissimo, il quale fù il primo, che scrisse de' segni celesti, & principalmente dell'Ariete, & del Sagittario: della natura delle stelle erranti, & del lor corso.

CLESIDE Pittore illustre appresso Plinio libro 35. capit. 11. il quale, per far ingiuria alla Reina Stratonica: perche ella non s'era degnata di fargli alcuno honore, la dipinse abbracciata con vn pescatore, di cui si diceua, che la Reina era innamorata, & questa tauola appiccò egli nel porto di Efeso, & poi fece vela. La Reina non volle, che detta tauola fosse altrimente leuata, perche in essa marauigliosamente era ritratta l'vna, e l'altra figura. Simile ingiuria par, che sia stata quella, c'hà fatta il diuin Buonarotti à messer Biagio Cerimoniere dipingendolo nella cappella del giudicio in Roma, ch'è tormentato da' Diauoli in Inferno.

CLIBANO monte pieno di selue, distante da Gierusalemme circa tre giornate di camino. Vi nascono cedri altissimi, & altre piante come di Aranzi di limoni, & d'altri frutti soaui, & chiunque passa per quel monte, dicono sentire vna fragranza d'odore marauiglioso: affermano parimente esser di lunghezza più di 180. miglia.

Climene figliuola d'Oceano, & di Teti, & moglie di Iapeto, secondo Esiodo nella Teogonia: la quale essendo molto leggiadra, & vezzosa, piacque grandemente al Sole, & venne ne i suoi abbracciamenti, & n'hebbe Fetonte, & le sorelle, figliuoli. Fù vn'altra Climene serua, & ministra d'Elena di vaghi, e bei occhi ornata, come dice Homero.

Clinia Musico, e Filosofo della setta Stoica, il quale, quando gli veniua talhor qualche colera, presa la cetera col suono mitigaua quei moti dell'animo, non altramente, che Achille, che stando cruccioso al lito, al medesimo modo alleggeriua il suo dolore.

CLIO vna delle noue Muse appresso Esiodo nella Teogonia: così detta dalla gloria, perche da gli scritti ne nasce la gloria.

CLITARCO Historico, nelle espeditioni d'Alessandro perpetuo compagno, del quale scrisse l'historie, ma con tal vanità, & con sì poca fede, che non merita d'esser chiamato historico.

CLITENNESTRA moglie d'Agamennone, la quale per amor d'Egisto suo adultero vccise il marito: onde il figliuolo Oreste ammazzò lei in vendetta del padre. Di costei vedi Euripide in Oreste, & Homero nell'Odissea.

CLITIA vna delle Ninfe d'Oceano, già da Apolline per alcun tempo amata, & fino à tanto, che ella mostrò Apolline, & Leucotoe giacere insieme abbracciati ad Orcano suo padre. Onde sdegnato Apolline prese in grauissimo odio Clitia: la quale dall'amor impatiente staua senza mangiare, & senza bere, guardando Apolline al nascer nella mattina, & al tramontar la sera & in qualunque banda giraua il Sole, ella con gli occhi il seguiua; finalmente consumata dal dolore, & dal digiuno, fù conuersa in Eliotropio, Girasole più volgarmente chiamato. Vedi Ouidio.

CLITOMACO Filosofo Cartaginese, il quale d'età di quaranta anni venuto in Atene, vdi Carneade, & fù suo successore. Seguitò tre sette, Academica, Peripatetica, & Stoica. Scrisse più di quaranta volumi. Fà mention di costui Cicerone nelle Questioni Tusculane. Fù vn'altro Clitomaco nobile in cinque ludi vincitore, al corso, al salto, al disco, alla pugna, & alla lotta: il quale fù di tal maniera pudico, che se per caso si fosse incontrato à veder cani in atto venereo congiunti insieme, subito volgeua altroue gli occhi, & se in conuito fosse caduto ragionamento alcuno lasciuo, tosto leuandosi di lì si partiua.

CLITORIO Castello d'Arcadia, doue è vn fonte, il quale, à chi ne bee, induce odio del vino.

CLITVNNO fiume dell'Ombria, il quale esce da i colli Trebellani, e scorrendo per la campagna di Brestagna nel secondo stadio pigliò il nome di Dio appresso la cieca gentilità; anzi che si crede, che vn certo tempio iui vicino di marmo antichissimo, & bellissimo fabricato di maniera corinthia gli sij stato dedicato, la cui architettura apunto è, come insegna Vitruuio douer esser quella delle fonti, delle Ninfe, di Venere, di Flora, & di Proserpina, acciò habbino qualche similitudine con li suoi Dei; iui si veggono fiori, foglie d'Acanto, e d'Elce, che dimostrano la fecondità di Clitunno. Gli buoi, che beuono dell'acqua di questo fiume, vengono molto grandi, & bianchi; onde il Romano vincitor dell'Ombria soleua scegliere li più belli, e ne' trionfi farne il sacrificio per il felice auspicio, che seco portauano. Questi istessi erano da gl'Imperatori menati ne' loro Trionfi con le corna dorate, & nel campidoglio sacrificauano à Gioue, & altri Dei, & per ciò fù honorato per Dio da gli Spoletini; al quale furono consecrati non solo tempij, ma boschi ancora de gli antichi.

CLODIO inimico di Cicerone, & tale, che per poterlo cacciar di Roma, egli s'addottò ad vn della plebe. Fù adultero notissimo, trouato, & preso ne' sacrificij della Buona Dea con habito di donna vestito, come scriue Cicerone ad Attico nel primo libro. Fù vn Clodio Pulcro, Oratore, & auuocato in Roma, insieme con Cicerone, nella causa di Scaurio. Fà mention Plutarco d'vn certo Clodio, il quale scrisse l'argomento de' tempi. Fanno ancor mention Ciceron, nelle Filippiche, & Tranquillo d'vn Sesto Clodio Rettore Siciliano, professore di Latina, & Greca eloquentia, alquanto losco, famigliare, & Maestro di Marc'Antonio Triumuiro. Clodio Quirinale Arelatense Rettore, ilquale lesse, & insegnò, come scriue Eusebio, in Roma quasi à tempo di Nerone. Clodio Albino, Capitano dell'Essercito in Gallia, il quale dopo, che fù morto Pertinace Imperatore, fù dall'essercito salutato Imperatore, secondo Erodiano. Clodio Capillato secondo Rè di Francia, successe à Feramondo l'anno quattro cento trent'vno, fù huomo di gran giuditio, e valore: guerreggiò lungo tempo co i Romani, al tempo che in Ponente imperaua l'Imperatore Valentiniano, e li tolse per forza d'arme, Tournai, e Cambrai, &

molte altre città della Prouincia detta la Fiandra: non volse mài riconoscer alcuno per superiore, ne pagar tributo ad alcuno; ma con l'arme difese valorosamente la sua dignità, e la libertà del suo Regno, & hauendo regnato diciott'anni, & ampliati assai i suoi confini vscì di vita.

CLODOVEO Rè quinto di Francia, successe al padre l'anno 481. fù il primo, che à i prieghi della Regina Clodilda sua moglie prese il sacro Battesimo per mano di San Remigio: fù gran guerriero fece molte imprese, e sottopose alla sua corona l'Alemagna, & altre Prouincie: ordinò, che Parigi fosse capo del Regno: perseguitò sempre gli heretici, e mandò molti ricchi doni alle Chiese di Roma: spinse totalmente i Romani fuori della Francia, vccidendo tra gli altri Siagrio figliuolo d'Egidio lor capo, & hauendo regnato trenta anni glorioso passò di questa à miglior vita.

CLODOVEO secondo duodecimo Rè di Francia, prese il Regno del 646. Questo per riuerenza dell'altro Rè Clodoueo, che fù il primo Rè, che si battezzasse, non Clodoueo, ma Lodouico si faceua chiamare. Al suo tempo patì il Regno vn'horribile carestia: ond'egli per souenire i popoli, che di fame periuano, li dispensò oltre il tesoro Regio etiandio tutto l'oro, & l'argento della Chiesa di San Dionigi. Successero mentre egli visse molte discordie tra i Baroni suoi sudditi: ma hauendo egli il tutto facilmente acquietato, il decimo settimo anno del suo Regno vscì di vita.

CLODOVEO terzo, Rè sestodecimo di Francia, successe al padre del 694. & tenne il Regno quattro anni; fù al suo tempo maestro de i Caualieri Pipino huomo prudente, e valoroso, ch'oltra gli altri gran giouamenti, che fece alla corona di Francia, ridusse alla fede Christiana i Frisi. Mandò questo Rè vn grosso essercito in Italia contra Grimoaldo Duca di Beneuento, & in fauore de i Signori di prima da Grimoaldo scacciati del Regno. Fù questo essercito con fraude rotto, & messo tutto à fil di spada, restando appena, chi ne portasse la nuoua in Francia.

CLONA Poeta Tebano, ò Arcade, secondo altri, fù (non ostante, che alcuno Scrittore questo honore attribuisca ad Ardalo Trezenio) dopo Terpandro, trouatore dell'Aulodia, secondo che Plutarco riferisce di detto d'alcuni. Ma il medesimo affermando che Olimpo discepolo di Marsia ne era stato lo inuentore, di più di 400. anni prima, forza fà a credere, che Clona ne fosse rinouatore, e de i nomi aulodici di costui, due ne ricorda lo stesso, cioè, lo Apotero, e l'altro lo Schiuione, e secondo, che altri disse, suo fù anche il Tripartito. Scrisse parimente di certe Poesie, che si chiamarono Prosodia, & anche Elegie, & altri versi Esametri, & essendo costui dopo Terpandro stato, & auanti ad Archelao, sembra, che fosse nel terzo secolo, l'vltimo de' Poeti verso la prima Olimpiade.

CLORI Dea, che Cloride dice parimente. Credono molti, che questa sia quella medesima, che appresso i Romani Flora, Dea de' fiori, la quale essendo maritata à Zefiro chiese per gratia, & come per dono del marito, ch'ella hauesse potestà sopra tutti i fiori. Finge nuouamente l'Ariosto, che Mercurio rubata la rete a Vulcano, con la quale furono presi Marte, & Venere, habbia presa Cloride in aria, doue ingegnosamente fà l'Ariosto che i fiori sieno quei vaghi colori, che si veggono nell'aria in sù quell'hora, che l'Aurora sparisce, & il sole si viene auicinando. Di Cloride ragiona Claudiano nell'opera che fece del ratto di Proserpina. E ancor Cloride moglie di Neleo, & madre di Nestore.

CLOTARIO Rè settimo di Francia del 560. restò per la morte del fratello solo di tutto il regno padrone, fù huomo crudele, & in vita anche di Childelberto suo fratello perseguitò i suoi parenti per torli i luoghi loro, & di sua mano vccise i figliuoli d'vn suo fratello: e presa la corona fece vn editto, che se li desse il terzo dell'entrate delle Chiese, di che fù liberamente, & aspramente ripreso dall'Arciuescouo di Tornone. Guerreggiò col proprio figliuolo, & hauendo regnato cinque anni vscì di vita.

CLOTARIO secondo, decimo Rè di Francia, e figliuolo di Chilperico del 588. essendo in età di mesi quattro successe al padre nel Regno sotto la tutela di Guntranno suo zio, e di Fedegonda sua madre, si mosse subito Chilberto figliuolo, che fù di Sigisberto, fratello di Cilperico, e tentaua a forza d'arme hauere il gouerno del Regno, e del fanciullo: ma incontrato da

Fedegonda fù rotto, & veciso di veneno, ne pasò troppo, che essa morì: e Clotario in quaranta quattro anni che regnò, fece diuerse imprese, & alle volte si trouò molto da i nemici sbattuto: ma finalmente restò vittorioso, e di tutto il Regno pacifico possessore. Morì hauendo viuuto, e regnato 44.

CLOTARIO, Terzo, Rè decimo terzo di Francia, successe nella corona di quel Regno al padre Clodoueo, l'anno dell'humana salute 663. & in quattro anni, che egli regnò non fece cosa alcuna degna di memoria, e morto fù sepolto in San Dionigi, appresso al padre, & all'auo. Fù da Ebraino maestro de' Caualieri, il cui potere era grandissimo, dato il Regno a Teodorico, fratello minore del Rè morto che dishonestamente, ei viuendo fù scacciato, & Ebraino astretto à farsi frate, e data la Corona a Childerico suo fratello maggiore.

CLOTARIO quarto di questo nome, decimonono Rè di Francia, fù dopo la morte di Dagoberto del 61 9. col fauore di Cartello Martello assonto alla Corona la qual tenne due anni, & hauendo esso così poco regnato; & essendo al suo tempo stato gouernato il Regno da Carlo Martello, che per le gran forze, e molte vittorie acquistate se n'era quasi fatto assoluto Signore, molti Scrittori non l'hanno connumerato con gli altri Rè di Francia, ma pongono dopo Dogoberto Childerico, che ei fù eletto Re da chi prima discacciato l'haueua.

CLOTO vna delle parche, che dispensano gli stami dell'humana vita. Orfeo ne gli Inni dice alcune cose di questa, ma nella sua Magica ne ragiona in lungo, & molto oscuro, oue mi par veramente huomo diuino. Esiodo nella Teogonia dice esser figliuole di Temi, & di Gioue, Lachesi, Cloto, & Atropo.

COASPE fiume de' Medi, presso i Persiani, che mette capo nel fiume Tigre; la sua acqua è tanto dolce, che i Rè di Persia la voglion per loro, & di quella soglion o bere.

COCCIANO fù figliuolo del fratello di Ottone Imperatore, à cui esso Ottone, prima che con le proprie mani s'vccidesse, raccomandò la madre, la casa, & la moglie, & lo essortò à non hauer timore di Vitellio, & à difendere i suoi proprij. Plutarco seconda parte.

COCHINO è vn Regno vicino à Cambaia nel mar Persico, & vna città del medesimo nome, d'onde alle nostre contrade si trasportano molte, & varie mercantie di sete, & di cose aromatiche. Vogliono alcuni, che questa città da Tolomeo sia nominata Colchi. Il suo Rè è molto amico, & fauoreuole à i Portoghesi, il quale benignamente gli raccolse, & empì di mercantie, essendo essi stati perfidamente trattati, & mal conci dal Re di Calicut.

COCITIE si chiamauano le feste da gli Antichi, che si celebrauano in honor di Proserpina, la quale fù da Plutone rapita, così dette da Cocito fiume infernale.

COCITO è fiume infernale, famoso per li versi de' Poeti.

COCLE Romano, il quale volendo Porsena Rè passare per vn ponte leuatore in Roma, impedendo il sopradetto ponte, sostenne solo la furia, & l'impeto de' nemici fin che da dietro da' compagni gli fù rotto il ponte, il quale rotto, egli così armato com'era si gittò in Teuere, & benche alquanto offeso in vna coscia passò alla riua nuotando. Onde n'è quel suo detto, essendo motteggiato ne i Comitij del vitio della coscia, per ogni grado di scala mi vien ricordato il mio trionfo.

CODRO Rè de gli Ateniesi, il quale si mise à certissima morte per liberar la Patria; percioche haueua in risposta dall'Oracolo che i Mori sarebbono all'hora restati vincitori, se non ammazzassero il Rè degli nemici; ond'egli vestitosi da pouero, & andato all'essercito nemico, diede con prouocar alcuni, materia, che l'vccidessero, come non essendo riconosciuto gli auuenne, & fece luogo all'Oracolo. Furono altri molti di questo nome; onde venne appresso gli Ateniesi in prouerbio, la generatione, ò casa de' Codri, che volendo mostrare alcuno esser nobilissimo diceuano più nobile di Codro.

COLCO, ò Colchide è Prouincia celebratissima per la fauola di Medea figliuola del suo Rè, la quale se ne fuggì seguendo Giasone, che con gli Argonauti era venuto quiui à guadagnarsi il vello d'oro; hoggi ella è sotto l'Imperio de' Tartari; & i suoi popoli si chiamano in lin-

in lingua loro Mengrelli; & tutta la Cholchide, l'Albania, con l'Iberia, è chiamata hoggi Comania. Et in particolare poi l'Iberia chiaman hoggi la Giorgiana; ò vogliono almeno, che sia parte d'essa sopra l'Armenia maggiore, & sono Christiani.

COLLATINO fù cognome di Tarquinio marito di Lucretia; il qual da poi che furon cacciati i Rè; fù il primo Consolè creato con Iunio Bruto & poi non per altra cagione, che per hauer nome Tarquinio, entrato in sospetto al popolo; fù constretto leuarsi di Magistratto, & andare in esilio.

COLORBASO Nome d'vn certo Heretico, ilquale affermaua, che la vita di tutti gli huomini consiste in sette stelle.

COMACCHIO città del Ferrarese posta in vn stagno, vicina al lito del Mare. il qual stagno hà di giro circa 12. miglia, abbondante di Cefali. & anguille delli quali pesci alle volte se ne pigliano tali, che pesano fino trenta libre. Scorrono in questo stagno l'acque del mare per il porto di Magnauacca. Questa città fù già molto potente, ma al presente è quasi distrutta dalle acque; & è situata tra Primaio, & Volano, due rami del Pò, i quali, quando ingrossano, inondano, & fanno di molti danni à quei luoghi. Onde l'Ariosto nel capitolo terzo stanza 41.

E la città, che'n mezzo à le piscose
Paludi del Pò teme ambe le foci,
Doue habitan le genti desiose,
Che'l mar si turbi, e sieno i venti atroci.

E chiama quelle genti desiose, che'l mar si turbi, perche le turbationi del mare, & i venti grandi sospingono gran quantità di pesce in quelle paludi, che per questo egli si chiama pescose, & la maggior parte di quei habitanti son pescatori.

COMBE fù figliuola d'Asopo, la quale diceſi esser stata inuentrice dell'armatura di Rame, onde perciò fù cognominata Calce, & dalla quale si crede, che Calcide città prendesse il nome, hora Negroponte. Ouid.

COMO Dio appresso gli Antichi delle commessationi, cioè, collationi, che si fanno dopo cena, & souraſtante de i balli, ò dance, & saltationi, che far vsauan di notte. Nella militia del quale giurauano, & s'obligauano con stipendio i gioueni, che coronati andauano scorrendo di notte con lumiere accese, & musici instromenti, à ballare, & cantare alle porte dell'innamorate, & tanto pazzamente procedeuano con brutti, & lasciui atti, che rompeuano alcuna volta anco le porte. Il che benissimo descriue Filostrato nel terzo dell'imagini. Et

COMO città molto nobile nella Lombardia posto in vna bella pianura, circondata da i monti, vicina al capo Lario, che di Como communemente vien detto. Hà datto molto nome à questa città Paolo Giouio dignissimo Scrittore. Si caua da certi epitaffij, che in essa si legono, che sij molto antica, & che sij stata sempre molto fedele alla Republica Romana.

COMPITALI, come dice Festo, erano feste, che si faceuano in compitis, cioè ne i quadriuij, ò vogliam dire nelle crociare; doue le strade concorrono & in vn luogo mettono capo, perche nelle crociare apunto mettono capo quattro strade.

CONONE Capitano de gli Ateniesi, il quale vinto in vna giornata da Alessandro, Capitano de' Lacedemoni, fuggì spontaneamente in essilio ad Artaserse, Rè de i Persi, con l'aiuto del quale liberò la Patria della seruitù, in che per sua cagione era messa. Fù vn'altro Conone da Samo, Astrologo: del quale fà mentione Propertio. Costui compose sette libri d'Astrologia.

CONSENTI, ò come vuol Festo Consentienti furno detti dalli Antichi quelli Dei, come vuole Santo Agostino nel quarto libro della città di Dio, che si credea che si ritrouassero à conseglio con Gioue. Questi furno ancor detti Penati, & Vrbani, & questi son dodici, sei maschi, e sei femine, le imagini de' quali tutte indorate, haueano nel foro, come acconta Varrone nel primo libro de re Rustica. Ennio, come piace ad Apuleio, e Martiano li ristrinse in doi versi.

Iuno, Vesta, Minerua, Ceres, Diana, Venus, Mars, Mercurius, Ioui, Neptunus, Vulcanus, Apollo.

e questi erano sopra li dodici mesi dell'anno. Di Gennaro diceuano, che haueua cura Giunone, di Febraro Nettuno, di Marzo Minerua, di Aprile Venere, di Maggio Apollo, di Giugno Mercurio, di Luglio Gioue, di Agosto Cerere, di Settembre Vulcano, di Ottobre Marte, di Nouembre Diana, di Decembre Vesta. Marco Manlio Matematico nel secondo libro detto Astronomicon attribuisce questi Dei li dodici segni celesti. Varrone racconta anco dodici altri Dei esser stati chiamati Consenti, li quali erano Guide, e Capitani de gli Agricoltori: e prima pone Gioue e la Terra, l'vno Padre, e l'altra Madre chiama l'istesso, dopo vien il Sole, e la Luna, perche si osseruano li tempi, e moti dell'vno, e dell'altra, nel terzo luogo numera Cerere, e Bacco, perche da essi vien il cibo, & il bere, nel quarto era posto Rogigor, e Flora, poiche hauendo loro fauoreuoli non si potea temer del malume, che fà seccare le biade, e li arbori, ne tam poco, che fioriss ero fuori di stagione; nel quinto erano Minerua, e Venere, à vna delle quali si ricorreua per la buona raccolta delle oliue, & all'altra per la conseruatione delli horti. Nell'vltimo loco furno posti la Dea Limpha, & il Dio detto Buon euento, perche senza l'acqua, & il buon fine l'agricoltura in nulla si riduce.

CONSIGNE moglie di Nicomede Re di Bithinia la quale scherzando molto lasciuamente col marito fù sbranata dal suo cane. Plin. lib. 80. c. 40.

CONSO tenuto Dio de' Consegli, il quale per questo hauea il tempio sotto il cerchio couerto, per mostrar, che'l consiglio deue esser coperto. I ludi sacrificii, & giuochi, che si faceuano in honor suo, erano chiamati consuali, & celebrauansi a' 16 d'Agosto.

CORDILIONE da Bergamo, Filosofo della setta Stoica; ilquale disprezzando l'amicitia de' Rè, & di tutti i Principi, si rese nondimeno pieghevole à i pieghi di Catone, che à gli alloggiamenti militari andasse in compagnia con lui.

CORDVBA città chiarissima di Spagna sù la riua del fiume Beti, hoggi corrottamente chiamata Cordoua, stanza prima in quella parte dell'Imperio moresco; la quale sola sostenne appresso gli Arabi lo studio delle scienze, & arti liberali, che non mancassero affatto in Europa. Fù patria di Lucretio Poeta, di Seneca Filosofo, & di Auicena medico. Fù fabricata da Marcello, & vi habitarono da principio huomini scelti, si de i Romani, come del paese, essendo stata questa la prima colonia, che i Romani mandassero in quei luoghi: il suo paese è grande, & buono, di che n'ha gran parte il fiume Beti.

COREBO vn certo Ateniese, il quale fù il primo, che trouò l'arte da far vasi, & pignate: è ancora Corebo vn giouene furioso appresso Virgilio, al quale esso Poeta, seruando il decoro fà di quella stolta sentenza, & non degna d'honorato Caualiere: Purche si vinca lo nemico, chi ha da cercare, se si fa con tradimento, & inganno, ò con virtù, & ingegno? Percioche biasmeuole, & brutta deue tenersi quella vittoria, che con fraude s'acquista.

COREBO figliuolo di Migdone, il quale acceso dell'amor di Cassandra, & dal padre Priamo datagli per mogliere, venne à Troia à dare aiuto al suocero, & à i Troiani, & quantunque dalla moglie gli fosse predetto, che non partendosi di quella guerra vi restarebbe morto, non volse rimouersi dal suo pensiero, onde in quella notte, che Ilio, rocca di Troia, caddè, egli fù vcciso da vn certo Greco, detto Penelao. Di costui si ragiona vn'altra volta di sopra.

CORFV', già detta Corcira, è Isola vicina ad Epiro, ò Albania, lontana da Butroto dodici miglia, da' monti Acroceraunì cinquanta, la qual'Isola è lunga nonanta sette miglia, detta da Homero Scheria, & Feacia. In Falacro promontorio di Corfù è vno scoglio, nel quale secondo le fauole dicono, che fù mutata la naue di Vlisse. Plin. lib. 4. c. 12.

CORIBANTI popoli di Candia, i quali insieme co i Cureti dicono hauer nodrito Gioue fanciullo, & hauer fatto battendo ferri, & altri metalli strepito, accioche Saturno, che diuoraua i figliuoli, non l'vdisse à piangere. Altri dicono esser stati sacerdoti di Cibele i quali presi da sacro furore suonauano i cimbali.

CO-

CORINNA nome di donna; dicono tre essere state di questo nome. La prima Tebana, ò Tanagea, figliuola d'Archelodoro, & Porratia, & discepolo di Mirtide: la quale, secondo che dicono, vinse cinque volte Pindaro, Prencipe, & primo de' Poeti Lirici, & compose cinque libri d'Epigrammi. La seconda fù Lesbia nell'antiche memorie molto celebrata. La terza fiorì ne' tempi d'Ouidio, à cui fù carissima.

CORINNO Poeta Iliense; il quale fù il primo, come si crede, che compose l'Iliade, & che desse maggior argomento, & di maggior opera ad Homero.

CORINTO città della Grecia, & capo dell'Acaia posto frà i due mari Ionio, & Egeo, potentissima, e ricchissima prima, che fosse presa da' Romani; famosa appresso tutti gl'Historici: dalla quale bellissimi, & pretiosi vasi veniuano: onde gli antichi le più belle statue, & i più bei vasi quelli di Corinto chiamano. Virgilio nel secondo della Georgica, hoggi Coranto.

CORIOLANO cognome di Marcio, Cittadin Romano, da lui preso in memoria di Corioli città da se espugnata. Costui dalla plebe odiato, fu bandito di Roma, onde si congionse co' Volsci nimici capitali de i Romani, & fece vna terribil guerra a' Romani, ne potè mai per preghi, ò per minaccie esser d'alcuno rimosso ò piegato fuor che dalla madre Veturia, & Volumnia sua moglie. Vedi più diffusamente appresso Liuio la sua historia nel secondo della edification di Roma.

CORNELIA Romana, madre de' Gracchi, & figliuola del maggior Africano, la quale vien laudata da Valerio Massimo perche a vna matrona Campana, che li mostraua i suoi belli, & ricchissimi ornamenti, non mise all'incontro a veder gemme, oro, ò finalmente belle, & ben guarnite vesti ma i figliuoli, che sono delle matrone i più grandi & importanti ornamenti. Fù nominata Cornelia ancor vna sorella dell'Africano; la quale lasciò scritte alcune Epistole elegantissimamente composte, come dice Tullio in Bruto, & è da Quintiliano commendata di grata eloquenza. Cornelia hebbe ancor nome la moglie di Publio Sestio, secondo Cicerone nella Epistola a Sestio.

CORNELIO. Cornelio Cosso, Tribuno militare, vcciso Volumnio Larte, Rè de' Veienti, consacrò, & appese l'arme a Gioue Feretrio. Cornelio Asinio hauendo comperato vn podere, & essendogli stati dimandati li danari, il giorno seguente comparue in piazza con vn'Asina, che portaua sacchetti pieni di moneta per il pagamento; e da quell'asina prese il cognome, come scriue Macrobio. Cornelio Balbo, per generatione Gaditano, amico stretto di Cesare, secondo Cicerone ad Attico, al quale Pompeo diede in dono vna città: ma fù poscia chiamato in giudicio per priuarnelo; poiche diceuano, che Pompeo gli l'hauea donata non sapendo la legge: & Cicerone il difese, prouando il contrario. Cornelio Centimalo, & Sulpitio Galba Consoli, approssimandosi Annibale alle mura, andandogli incontro con gran timor della città, fecero i loro alloggiamenti alla campagna. Cornelio Epitadi, schiauo fatto libero di Silla, ilquale lasciando Silla vn libro delle cose fatte da lui imperfetto, egli lo compì. Cornelio Gallo, Poeta elegiografo da Imola. Costui col fauor d'Augusto salì al grado della Pretura; & fù nel principio suo strettissimo amico, ma venuto poi in sospitione, che non fosse stato tra i congiurati, & per questo da lui cominciato ad esser odiato, si diede di 43 anni esso stesso la morte. Cornelio Merula, Consolo mandato in Francia contra i Boy da cui furono vccisi de' nimici 22. mila soldati. Cornelio Merula, nipote del sopradetto, Sacerdote Diale, della parte di Silla entrato in Roma Mario, egli nel Tempio di Gioue tagliatesi le vene ammazzandosi da se stesso fuggì d'esser dannato a vergognosa morte, & le ceneri si macchiarono del sangue del suo Sacerdote. Cornelio Nipote, ne' tempi di Cicerone, huomo dotto, & eloquente: scrisse le vite de gli huomini illustri, de i quali non si troua altro, che Pomponio Attico. A costui dedicò l'opera sua Vario Catullo Veronese, come di mostra vn'Epigramma appresso Crinito. Cornelio Seuero, da gli Antichi Scrittori messo fra i Poeti Epici, di grande ingegno, eruditione, & dottrina, fu però tenuto per miglior versificatore, che Poeta, e per tal commendato da Quintiliano. Scrisse fra molte altre cose della guerra Siciliana, opera, per esser egli stato da immatura morte rapito, lasciata imperfetta, la quale se hauesse finita, haueria hauuto, come afferma lo stesso Quintiliano meritamente il secondo luogo. Si trouano di co-

stui alcuni versi, oue elegantemente piange la morte di Cicerone, grandemente lodati anco da Seneca.

CORNETTO città così detta dall'insegna dell'arbore Corno, discosta dalla marina tre miglia, nella Toscana. Era chiamata da gli antichi *Castrum Iani*, ò sia *Pan*, al cui nome fù edificata questa da i Toscani. Veggonsi in questa città molto superbe mura, che fanno testimonio, quanto fosse honoreuole. Ha dato al mondo huomini chiarissimi, tra i quali fù Gregorio Quinto Pontefice, & altri molti Prelati. Fù già detto Corito da Corito padre di Dardano. Vsò l'Ariosto con molta vaghezza questa voce, per alluder alle corna, che la moglie hauea fatte à Giocondo, nel Canto vintiotto stanza vinti quattro.

Credeasi, che da lor si fosse tolte
Per gir à Roma, & gito era à Corneto.

CORNVTO Filosofo Africano di Lepta città, il quale secondo, che testifica Suida, non meno con la piaceuolezza sua, & bontà de' costumi tirò da paesi lontani scolari molti, che col nome della dottrina & gran nome di bell'insegnare. Fiorì ne' tempi di Nerone, dal quale fù anco fatto ammazzare. Fù ancora vn'altro Cornuto in Roma, Pretore Vrbano; del quale fà mention Cicerone nel 10. dell'Epistole, & in quelle ad Attico nel primo.

CORONIDE, ò per altro nome Arsione, Ninfa, figliuola di Flegia, ò come altri dicono, di Leucippo; la quale per la sua bellezza piacque ad Apolline; & da lui ingrauidata, partorì Esculapio. Ma poi da esso Apolline fù con saette vccisa, per hauerla trouata in braccio d'Ischide figliuolo di Elato. Vedi Ouidio nel secondo delle Trasformationi.

CORONIDE ancora fù figliuola di Coroneo Rè di Focide, amata da Nettuno, la cui violenza ella volendo fuggire fù da Mineiua trasformata in Cornacchia.

CORREGGIO è castello non molto lontano da Modena; ne molto antico, anzi nuouo, come che molti vogliono, che gli habitatori di esso sieno quelli, che Plinio chiama Regiati nell'8. region d'Italia tiene la signoria di questo castello la famiglia di Correggio, che già in Parma fù molto illustre.

CORSICA Isola, la quale dicono, che da molti anni adietro, essendo ella già desolata; fù cominciata a rihabitare, & coltiuar da' Genouesi, & è ancor hoggi sotto il gouerno loro. I Greci, & i Latini antichi pretendendo, ch'ella fosse fin da principio gouernata da Cirno figliuolo di Hercole, la chiamauano Cirno: & ha di lunghezza 31. grado, & di larghezza quaranta, & intorno à quaranta minuti. È circondata verso Occidente, & verso Settentrione dal mar ligustico: verso Leuante dal mar Tirrenno, & verso Mezo giorno da quel mare, che è frà ella, & la Sardegna. È lunga cento cinquanta miglia, larga per la maggior parte cinquanta; di circuito trecento ventidue. Vedi *Plin. lib. 3. cap. 6.* produce buonissime viti, & ottimi vini, & in essa generasi la gemma detta cathochite, maggiore delle altre pietre, & marauigliosa, s'egli è vero quel che si dice, che mettendouisi sù la mano, s'appicca come se fosse gomma. Vedi Plin. lib 37. cap. 10. & Solino.

CORNVCANO il primo Pontefice Massimo dalla plebe in Roma, il quale, come scriue Cicerone, fù grandissimo dottore in iure Pontificio, ò legge Canonica. Costui mandato in Schiauonia a Teuca allo tornar indietro fù contra ogni legge humana per viaggio ammazzato. Fù vn'altro Cornucano, il quale fù mandato in Sicilia a Barca contra Amilcare, di cui fa mentione Polibio.

COSTA DE ANTEROTE è vn tratto grandissimo di terra ferma sopra il Mare Oceano tutta bassa, posta nella Terra de' Negri. Comincia questo Paese dal capo bianco alla parte del Settentrione, e si stende al Mezo giorno fino quasi al fiume Canaga: la maggior parte è arena. I popoli di questa costa, come anco frà terra, sono chiamati da Luigi Cadamosto, & da Giouan de Barros, Azanaghi, & questa parmi esser quella gente chiamata da Giouan Leone Zanhaga. Sono gli habitatori berettini, & più tosto assai bruni, che poco. Quelli fra terra più lontani dal fiume Canaga, mangiano seme simile al Panico, che per se dalla natura è prodotto, & d'altre radici, & foglie d'herbe, & di

& di molte altre sorti d'immonditie, come lucerte, & ramarri al calore del Sole, che iui sempre è grandissimo, & posciache mancano di vino, & acque dolci, beuono latte de gli animali, ch'alleuano. Sono ridotti popoli assai ciuili dopò che li Portoghesi fecero la fortezza di Arguin. Quelli poi, che sono più vicini al fiume sopradetto, sono di poco cibo, & patiscono grandemente la fame; poiche si mantengono tutto vn giorno freschi con vna scutella di fugoli di farina d'orzo, il che però per necessità conuengono fare, & perche non sono ben fermi nella legge di Mahometto, hauendo gran trafico con Portoghesi, si giudica, che di facile si potrebbono conuertire à Christo. Sono costoro poueri bugiardi, & maggior ladri del mondo: portano li capelli giù per le spalle ricci, i quali sono negrissimi, & se gli vngono con grasso di pesce, onde puzzano molto, & ciò reputano a gran gentilezza. Questa gente non hà mai hauuto notitia di naue, ò altra sorte di legni, che andassero per mare; anzi nel principio, che si discoprirono, credeuano, che fossero vcelaci grandi con le ali bianche, ouero pesci & ancora credeuano, che fossero fantasme, onde ripieni di timore si stupiuano, come hor quà, hor là caminassero: la terra e assai grassa in se, e molto fertile, spetialmente quella parte ch'è serrata da detti due fiumi. Nel suo capo; che è al mare, contiene questa Terra vn Regno non grande, ma di molta consideratione.

CONSTANTINA città principale della Regione, che hà il nome suo, edificata anticamente da' Romani. & alcuni hanno opinione, che questa città sia da Tolomeo detta Città Iulia, benche quella sia più vicina al mare nel suo sito: ma io con fondamento ragioneuole, e necessario creder debbo sia Costantina: ma sia come si voglia questa è quella ricca, e potente città, regal seggio del Rè Siface. Questa città hà mura antiche, e grosse fatte di certe pietre negre lauorate: e sopra vna altissima montagna posta Dalla parte di Mezo giorno hà altissime rupi, sotto le quali passa il fiume Suffegmare, il quale da l'altra sua sponda e ancor esso cinto di rupi, di modo, che frà le dette due rupi la gran profondità, che v'è, serue in luogo di fossa, qual'è sicurissima. Hà mura fortissime verso Tramontana, & porte belle, & ben fornite, & contiene in se circa otto mila fuochi. È molto abbondante, e ciuile, piena di belle case, e di molto nobile edifici, si come è il tempio maggiore, due collegi, & monasterij. Gli habitatori di essa sono tutti armigeri spetialmente gli artigiani, parchi nel vestire, ma superbi, e di rozo ingegno. Nella detta città à lato di Tramontana è vna grande, e forte rocca: li terreni, che sono d'intorno à questa città sono tutti buoni, e fertili. Fuori della città si veggono molti nobili edificij antichi; e circa vn miglio, e mezo lontano v'è vn'arco trionfale simile a quelli, che sono in Roma. Discosto dalla città tre tratti di mano è vn bagno fatto da vna fontana d'acqua calda che si sparge fra certe pietre, grosse, & iui si troua gran quantità di tartaruche, le quali sono tenute dalle femine spiriti maligni Più lontano poi da questa città verso Leuante v'è vn fonte d'acqua fresca viua, vicino al quale è vn'edificio di marmo, doue sono intagliate figure, nelle quali crede il volgo essere state gia trasformate le persone di vna scola di lettere, ch'erano vitiose.

Costantina Regione del Regno di Tunis, comincia à Ponente nel monte detto di Costantina, doue confina con la regione di Buggia, & si estende fino à i confini del territorio di Tunis, dal quale può esser diuisa per il fiume Guadilharbar: contiene trà se luoghi, e città. Questa Regione ha assaissimi monti, & riempiono tutta la parte di Tramontana, e di Ponente, che è vicina ad essa città di Costantina: incominciano da i confini de' monti di Buggia, e si estendono sù il mare Mediterraneo insino al confino di Bona, che è di spatio circa cento trenta miglia li quali sono fertilissimi. Gli habitatori sono più ciuili, che quelli di Buggia, ma spesse volte sono in arme per cagione delle mogli, che fuggono da vn monte all'altro à cambiar mariti. Sono molti ricchi, perciòche sono liberi da ogni tributo: ma non possono praticare nel piano, per tema de gli Arabi, e meno alle città, per tema de' Signori. Fassi ogni settimana il mercato in diuersi giorni, al quale vengono molti mercatanti di Costantina, e Chollo, e bisogna hauere da ciascuno di questi monti vno amico, che gli fauorisca: altrimenti s'egli è tradito, nessuno gli fà ragione; e non v'è là nè giudice, ne fa-

cer-

cerdote, nè pur vn solo che sappia lettere, e se si hà bisogno di scriuer lettera, bisogna ricercare alcuno per 15. miglia lontano. Questi monti fanno communemente quaranta mila combattenti, de' quali ne sono circa quattro mila caualli, e se fussero vniti potriano far imprese marauigliose percioche sono valentissimi. Questa Regione hà anco in se molti colli, ne i quali sono molto boni terreni, doue furono già molte città, e castella fabricate da i Romani, che hor sono solamente rouine, e vestigia. Questi terreni sono dishabitati per causa de gli Arabi, eccetto vna picciola parte coltiuata da certi popoli, che dimorano nella campagna, i quali con l'armi se gli tengono a mal grado de gli Arabi, & hanno di lunghezza queste colline circa 80. miglia.

Costantinopoli città principalissima, & capo della Tracia, così chiamata da Costantino, chiamandosi prima Bizantio. In questa trasportò egli l'Imperio d'Occidente.

COSTANZA è vna palude vicina alla città di Famagosta, che per l'alito nociuo la rende d'aria men sana. Al presente dall'industria humana è stata quasi rasciuta.

Cotide Rè di Tracia, il quale seguì, & s'accostò nella guerra ciuile alle parti di Pompeo. Di costui dice Plutarco, che conoscendosi esser troppo acerbo in castigar i serui, donategli alcune coppe, ò tazzoni molto certamente preciosi, & belli, ma atti a rompersi per poca percossa, da vn forestiero amico, che haueua tenuto in casa, remunerò assai benignamente colui, che gliele hauea donate. & poi tutte egli stesso le ruppe, dubitando, che essendo rotte da i ministri, non montasse in tanta gran colera, che non gli ordinasse troppo attroce supplicio.

Cotignola castello nella Romagna picciolo, ma forte, posto frà Imola, & Faenza, alla sinistra del fiume Senio. Fù edificato questo Castello l'anno di nostra salute 1276. da i Forliuesi, mentre erano all'assedio di Bagnacauallo, ma le mura vi furono fatte l'anno 1371. da Angelo Aguto Capitano, & Confalonier della Chiesa, essendoli stato donato da Gregor. XI. Sommo Pontefice. Sono vsciti di questo castello molti valorosi huomini, trà i quali è stato Sforza Attendolo, origine dell'Illustrissima famiglia Sforzesca, dalla quale sono venuti in meno di cento anni Conti, Marchesi, Duchi, Regine, vn'Imperatrice, Vescoui, Arciuescoui, Cardinali, cosa in vero molto marauigliosa, massime che'l primo Sforza Attendolo fù contadino, che adoperaua la zappa, & era chiamato Giacomazzo, se ben auanti la sua morte fù fatto Confalonier della Chiesa, Capitano di molte genti, & Conte di Cotignola. Vennero infiniti altri valorosi capitani di questo Castello con infinito numero di letterati.

COTITII si nominauano li sacrificij di Bacco, da Cotide Rè de i Traci, il quale li instituì ad honor del sopradetto Dio Bacco.

COTTA Orator chiarissimo, coetaneo di Cicerone, da esso Tullio messo interlocutore nel libro de Oratore. Furono anco in vn istesso tempo due altri di questo nome. Vno fece guerra, ma infelice contra Mitridate, & pacificò Silla con Cesare. L'altro Ambasciator di Cesare in Francia fù da Ambiorige Capitano dell'essercito nemico in vna imboscata ammazzato. È ancor nome di Poeta, fra i Latini più moderni di grandissima stima.

CRACA Maga la quale come scriue Sassone grammatico, essendo poste le viuande in tauola, subito le cangiaua in altra forma differente.

CRANTORE Solense Filosofo Academico, con Senocrate, discepolo di Platone, & Palemone, che dinuouo opinioni empirono l'Academia Platonica, coetaneo, e compagno ne i studij. Costui compose vn libro di consolatione imitato da Cicerone. Morì Idropico. Tassò l'Indolentia, cioè non volersi dolere, ò prender d'alcuna cosa, che non può essere, se non vogliamo essere huomini di sasso, & senza alcun senso. Fù vn'altro Crantore Scudiero, che portaua l'arme dietro Peleo.

CRASSITIO da Surrento, libertino, per cognome Pfaside, il quale tenne in Roma scola di Grammatica. & fra gli altri insegnò a Giuliano Antonio, figliuolo d'Antonio Triumuiro.

CRASSO per sopranome Marco, il quale auanzando tutti gli altri Romani diceua, che non si doueua alcun chiamar ricco, se non colui, che potesse mantener vn'essercito dell'entrate,

trate,& rendite,che gli vengono d'anno in anno. Publio Crasso, fratello di Crasso Oratore. Fù costui Dottor di leggi di molto nome,& di grande importanza, & nella Signoria di Lucio Cinna segnace delle parti di Mario, il quale per non venir in man de' nemici, s'ammazzò da se stesso. Fù figliuol di costui Marco Crasso sopradetto, che fù nel Triumuirato con Pompeo, & con Cesare, con l'auttorità de' quali si gouernò la Republica alquanti anni. Hor questo Marco Crasso mandato alla guerra de' gladiatori, i quali s'erano posti in campagna con Sparraco lor Capitano, & haueuano già rotto Vattino Gellio, & Lentulo Capitani Generali, & morti de' nemici dodici mila, & il lor capitano appresso Ruggio, vicino alla palude di Lecuade, & vittorioso con l'occasione entrò in Roma. Finalmente toccatagli in sorte la Siria per l'ingordigia (come dicono) dell'oro, fece l'impresa contro i Parti, nella quale Publio suo figliuolo giouane restò morto; & egli da Surina Prefetto, e Luogotenente del Rè preso, & ammazzato,& rotto,& mal trattato tutto l'essercito. L'altro figliuolo di questo Crasso fù Legato di Cesare nella guerra di Francia, che morì ancor giouine nelle parti di Cesare, & fù scolare di Cicerone: del quale esso Cicerone ragiona in Bruto. Lucio Crasso Oratore, figliuolo dell'antedetto, il quale è introdotto da Cicerone à ragionar con Antonio ne' libri dell'Oratore. Fù in costui vna modestia mirabile, la quale però non noceua alla sua Oratione, anzi con nome, & commendation di bontà le veniua grandemente à giouare. Accusò essendo assai giouine Gneo Carbone huomo eloquentissimo, doue non fù solamente di grande ingegno lodato, ma ancor grandemente ammirato. Difese poi di età di 27. anni Licinia Vergine: nella qual causa fù medesimamente tenuto eloquentissimo, & della sua Oratione ne lasciò scritto alcuna parte. Volse ancor giouane nella Colonia Narbonese, ch'era causa popolare, pur trattar, & agitar vn pochetto, & quella Colonia, come fece, egli condurre. Questo è stato cauato dall'Oratore, & Bruto di Cicerone, doue si fà quella bellissima comparatione di questo Crasso con Antonio, & con Sceuola. Piange, & si duole molto diffusamente della morte di costui Cicerone nel 3. lib. dell'Oratore. Publio Licinio Crasso; costui fù creato Pontefice Massimo auanti il tempo, ò età, che non era mai occorso prima. Mandato contra Aristonico figliuolo d'Eumene, & restato con l'essercito dissipato, & rotto, egli per non venir in mano de nemici, diede à vno straniero vna bastonata in vn'occhio, accioche quello l'hauesse, come fece ad vccidere.

CRASTINO fù vno fedelissimo Centurione di Cesare, il quale mentre s'era appiccata la giornata trà Cesare, & Pompeo essortaua i soldati à combattere animosamente, à cui Cesare hauendo addimandato, che speranza haueua della giornata; rispose, ottima & hoggi ò Cesare, ò morto, ò viuo tù mi loderai. Plut. 2. par.

CRATE Filosofo Tebano, il quale per poter meglio attender alla Filosofia, gittò in mare vna gran massa d'oro, dicendo, anda te maledette ingordigie, voglio io annegar voi, acciò che voi non anneghiate me: ne penso poter posseder le virtù, & ricchezze insieme. Suida poi dice, che questo Crate ridusse tutto il suo hauere in vna massa di danari, & gli depositò à vn Banchiere, con questo patto, che se i figliuoli fossero Filosofi, gli diuidesse frà i poueri, se idioti, con buona fede gli rendesse à quelli. Percioche questo huomo sapientissimo giudicaua beatamente viuere vn Filosofo, & chi và dietro alla sapienza. Fù vn'altro Poeta Comico, che vdì Polemone. Vn'altro Grammatico coetaneo d'Aristofane Grammatico, il quale fù chiaro ne' tempi di Tolomeo Filometore. Fù vn cognominato Critico, ouer Gomerico: fece i Commentarij in noue libri sopra l'Iliada, & Odissea. Costui, come dice Tranquillo, & affermano altri, fù il primo, che portò lo studio della Grammatica in Roma. Vedi Tranquillo.

CRATIDE fù vn pastore, il quale amò estremamente vna capra con cui si trouaua frequentemente, il che veggendo vn becco, acceso di gelosia assali Cratide, che dormiua, & l'vccise co' corni.

CRATINO Poeta Comico chiaro appresso gli Ateniesi, il quale fù il primo, che ne' Ludi di Bacco introdusse in Atene la Satira. Costui fù sopramodo goloso, & dedito à tutti i piaceri, & massime all'imbriachezze.

CRATIPPO Filosofo Mitileneo, maestro del figliuolo di Cicerone, il quale appresso Mitilene

lene andando incontro à Pompeo, vinto in Farsaglia in guerra, con parlar filosofico, & profondo gli diede. & suscitollo in maggior speranza delle cose. & infelici sue fortune.

CREMA città in Lombardia edificata nelle paludi trà Cremona, & Lodi da' popoli della Liguria, accioche non potessero i Longobardi senza barche annoiarli, & dal nome del lor capo, che Cremen hauea nome, vollero, che fosse Crema chiamata, doue poi essendo le paludi seccate, & diuenatoui d'ogni canto terren sodo, & habitabile, in modo accrebbe, che hora forma vna ben ricca, & popolosa città: essendoui il seggio Episcopale. E posta in vna bella pianura, forte di mura, ricca, & piena di popolo, & è bagnata dal fiume Laria.

CREMONA città antichissima di Lombardia posta alla riua del Pò, della quale non si sanno i primi fondatori. Hà vna rocca la più formidabile, e forte, che sij nell'Italia, buon'aria, & vn paese fertilissimo di tutte le cose necessarie. E stata colonia de' Romani, & à tutti i suoi Prencipi è stata sempre così fedele, che fra l'altre città d'Italia hà meritato il cognome di fedele. Patì non pochi affanni nel tempo del Triumuirato, del che ne fà mentione anco Virgilio nell'Egloga 9. *Mantua vel misera nimium vicina Cremona*. In diuersi tempi ancora hà patito grandissimi danni da' Gotti, Longobardi, & Schiauoni, & finalmente da Federico Barbarossa fù ridotta tale, che restò dishabitata; pur di nuouo rifatta, & ampliata; durò in libertà alquanti anni, ma dopo cominciò à diuersi Signori esser soggetta, secondo la mutatione della fortuna. Hora in quiete è retta, e gouernata da i Rè di Spagna. Fù concesso à questa città da Sigismondo Imperatore lo studio Generale, con tutti quei priuilegij; immunità, & essentioni, che godono li studij di Parigi & di Bologna. E adorna questa città di bellissimi edificij si priuati, come publici, & euui la Torre, stimata la più alta, che si vedi, & perciò numerata trà i miracoli d'Europa, fabricata l'anno 1284. sopra la quale si trouarono insieme vna volta Giouanni xxij. Pontefice, & Sigismondo Imperatore. Sono vsciti di questa Città huomini Santissimi, innumerabili Prelati, & letteratissimi si nella Latina, come nella Greca, & Hebraica lingua, & altri Poeti, & trà questi è stato Goffreddo celebre Dottor di legge, & Antonio di Campo eccellentissimo Pittore; come ne fanno buonissima testimonianza le sue opere in detta Città. Sono stati inuentori i Cremonesi del far molte sorti di panni di lana, de' quali in essa città si lauora eccellentemente. Al presente questa città hà di circuito circa cinque miglia, & è fortificata secondo l'vso moderno d'vna grossa muraglia piena di terra, con bellouardi, & hà cinque porte, appresso l'vna delle quali chiamata di San Michiele era vn Tempio de' Gentili fabricato alla Dea Februa, del quale hora non appare alcun vestigio. Il territorio di questa città è bagnato da due amenissimi fiumi (oltre le fonti, & altri riui) cioè l'Adda, & il Serio, & finalmente vicino ad essa passa il nobilissimo fiume Pò, sopra'l quale vi si conducono da tutt'Italia diuerse sorti di mercantia. Possiede fra terre, e castelli 41. luogo, i quali hanno molti nobili in feudo, & alcuni di là del Pò sono dal Duca di Parma posseduti.

CREOFILO di Samo fù grande amico d'Homero, & vogliono alcuni, ch'egli fosse suo genero, & herede, & che per dote d'vn'altra sua figliuola egli hebbe dal suocero vn'altro poema da lui composto intitolato Halosis, ouero Presa di Ebalia, ò Ecalia. Ma Callimaco in vno Epigramma, & Strabone, & Sesto Empirico dicono che fu Poema suo legitimo, & non d'Homero. Appo i costui descendenti scriue Plutarco, ch'era conseruato il Poema d'Homero, quando Licurgo, il dator delle leggi a Sparta, arriuò a Chio, & lo fece trascriuere, per l'vtilità, ch'ei vi vedeua, & che raccolse certe particelle, che andauano sparse, & le palesò, & pose in vso: il che conferma anco Eliano; & aggiunge, che Pisistrato diuise quel Poema in Iliade, & in Odissea. Pausania nel libro quarto cita vna sua Eraclia. Vedi ne' fiori d'Apuleio.

CREONTE Rè di Corinto, il quale diede per moglie à Giasone Cerusa sua figliuola. Ne parla Seneca in Medea. Vn'altro Tebano padre di Iocasta moglie di Edippo, Re di Tebe, il quale fù crudelissimo Tiranno. Sono stati di questo nome ancor molti altri.

Creontiade figliuolo d'Hercole, il quale il padre ritornando dall'Inferno, & da Giunone, per hauer vcciso Lico, conuerso in furore, ammazzò insieme col fratello. Tetiomaco.

CRESILA nome di Statuario appresso Plinio lib. 34. cap. 8. il qual fece la figura d'vn ferito, che staua tuttauia per morire, in cui si poteua vedere quanto restaua di viuo.

CRESO Rè de' Lidi sopra tutti gli altri huomini, di che s'hà per memoria celebre ricchissimo. Onde ancor hoggidi quando vogliam denotar grandissime facultà, diciamo, le ricchezze di Creso. Costui credendo esser di tutti i viuenti il più felice, fù ammonito, & auuertito da Solone, che non può niun dirsi felice ò beato auanti la morte, perche mentre siamo viui ci è pericolo, & dubbio, che per qualche dolore non si contamini, & guasti la instabile felicità di questo mondo. Laqual sentenza mostrò poi la calamità di Cresso esser verissima percioche vinto da Ciro, & posto sopra la pirra per essere bruciato, si ricordò del salubre conseglio di Solone, & chiamò ad alta voce più volte il suo nome. Onde marauigliandosi Ciro, quale Dio, ò huomo fosse quello, che nell'vltimo pericolo della sua vita solamente inuocasse, & da lui fatto consapeuole della cosa, ricordatosi dell'humane mutationi, liberò Creso dall'incendio, & il tenne sempre appresso di se con grandissima stima, & honore.

CRETA, ò Creti Isola, che gli Antichi dalla temperie dell'aria chiamarono *Aerea*, quindi Macaron, che è quello stesso, che Isola beata. Fù detta Creta da Creta Ninfa figliuola d'Esperide. Vedi Plinio lib. 4. cap. 12. Confina secondo Tolomeo verso Occidente col mare Adriatico, verso Settentrione col mar Cretense verso Mezo giorno, con quello di Libia, & verso Oriente col mar Carpatio. La sua lunghezza si distende insino à dugento settanta miglia, & la larghezza cinquanta, tutto il circuito suo gira cinquecento ottanta noue miglia. Fù quest'Isola per qualche tempo nobile, & in essa erano cento città che s'habitauano; e però detta da Homero Ecatompoli. Tenne gia di essa il dominio il Rè Minos, & si sottomise anco à forza tutte l'altre Isole d'intorno. In quest'Isola fù nutrito Gioue. Quiui è gran copia di capre saluatiche; ma non vi sono ceru, ne lupi, ne volpi. Vedi Plin. lib. 8. cap. 58. In Creta i Cipressi ogn'hora, che si tagliano, rimettono. Quiui è vn'herba, che si chiama Alimos la quale essendo morsicata toglie al mordente la fame per quel giorno. Produce certi vccelli detti Caristi, i quali senza punto esser offesi volano sopra la fiamma. Fù in quest'Isola fabricato da Dedalo il Laberinto tanto famoso per li versi de' Poeti, nel quale Minos per nasconder e l'obbrobrio, & scorno di Pasife sua figliuola fece inchiuder il Minotauro, ch'era mezz'huomo, & mezo bue, nato di essa Pasife, & d'vn Toro. Vedi Ouidio nell'ottauo. Le principali città di Creta sono Cortina, hoggi Cortina, Cidonea, & Gnosso, hoggi Cinosi, doue fù la residenza del Rè Minos, & secondo alcuni, fù patria di Strabone. Hoggi quest'Isola è detta Candia, & è soggetta a' Signori Venetiani.

CRETESI secondo Strabone nel 10. della Geografia, hanno tenuto il principato dell'vso del nauigare, & della peritia delle cose maritime; onde ne nacque il prouerbio *Cretensis mare nescit*, vsato da Aristide in Pericle, il quale si dice di coloro, che fingono di non saper quel che benissimo sanno. Questi trouarono lo Scorpione, stromento tra le macchine da gettare. Plin. lib. 7. c. 56.

Cretone figliuolo di Diocle, il quale andò col fratello Orsiloco alla guerra Troiana à dar aiuto a i Greci, ma troppo l'vn, & l'altro confidatisi nelle lor forze, arditono incontrarsi con Enea, ma ambidue da lui furono vccisi, anzi che i corpi, ò cadaueri loro furono à gran pena cauati dalle mani de' nemici da Antiloco, & Menelao.

Creusa figliuola di Creonte, Re di Corinto, la quale prese per moglie Iasone, repudiata Medea: di che sdegnata Medea mandò i suoi figliuoli à dar in vece di presente alla nuoua sposa vn fuoco inestinguibile entro d'vn cassettino racchiuso, auuertendo i figliuoli, che datole il dono, tosto andassero con Dio. Creusa desiderosa di vedere, che fosse dentro non sospettando alcun male aprì la cassetta, & in vn subito si leuò il fuoco, & abbruciò Creusa, & tutto il palazzo del Re. Vn'altra figliuola di Priamo, & d'Ecuba, & moglie d'Enea, del quale partorì Ascanio: la quale seguitando il marito, che nell'eccidio di Troia fuggendo portaua sopra le spalle il padre Anchise, & menaua a mano il figliuolo Ascanio, vscì di strada; & sparue fra via. Così scriue Virgilio Ma alcuni vogliono che fusse da Enea vccisa per alcuni patti fatti co' Greci, acciò che non vi restasse alcuno del seme di Priamo: ma à questo repugna la figliuola d'Eleno, & Cassandra, & i figliuoli di Priamo menati da' Greci prigioni.

CRISIPPO Filosofo Asiano, insieme con Zenone suo maestro principale, & capo della setta Stoica; acuto, & tale, che repugnò à molti Dottori, & maestri. Hebbe vna statua in Atene posta in Ceramico. Fù vna Dialettica di cotal nome, che molti vagamente diceuano se appresso gli Dei fosse la Dialettica, non saria altra, che quella ritrouata da Crisippo. Compose più di settantacinque opere, ò volumi. Dicono che Carneade Filosofo Cireneo letti i libri di Crisippo disse, se Crisippo non fosse, io non sarei. Riferiscono essere stato vn'altro figliuolo di Apollonida, Solense, ò Tarsense Filosofo, discepolo di Cleante, capo dell'Academia Stoica dopo Cleante. Fù ancor chiamato Crisippo vn figliuolo di Pelope, il quale amandolo grandemente il padre, & questo non potendo patir Ippodamia, sua madrigna, tanto stimolò, & accese Atteo, & Tieste suoi figliuoli, che l'ammazzarono. Onde da Pelope cacciati, vissero così banditi fino alla morte del Padre. Vn'altro trà tutti li Pittori dell'età sua prestantissimo in dipingere animali.

CRISPINO fù marito di Popea, il quale venne da lei rifiutato, per subornamento d'Ottone, così da Nerone costretto. Plin. 2. par.

CRISPO SALVSTIO primo nella Romana Historia, da Martiale, & da Quintiliano messo à fronte à Tucidide de' Greci per elegantia del dire, per l'Attica breuità, & spessezza, & copia delle sentenze. E tassato da Polline, come troppo antico, & che habbia pigliato molte parole da Caton nell'Origini: & da Trogo, che vsi troppo lunghe orationi, come Tucidide. Fù inimicissimo di Cicerone, si come per le loro inuettiue si può comprendere. Vedi Gellio. Fù anco

CRISPO vn figliuol di Costantino Imperatore, ammazzato dal padre. Fù vn'altro detto Vrbio migliore nelle priuate, che nelle publiche cause, come dice Quintiliano.

CHRISTOFORO Colombo Genouese, il quale con smisurato ardimento, e valore trapassando per mille disagi, e miserie tanti fieri, & inconosciuti mari, per il primo trouò l'Indie di Ponente la qual nauigatione continuata poi da altri dopo lui, s'hà infinitamente accresciuto il paese prima scoperto. Fù questo marauiglioso scoprimento del Colombo, di cui intende il Tasso, fatto la prima volta l'anno 1493. come nelle nauigationi di così grande, & coraggioso nocchiero si può vedere più à lungo.

Criteide figliuola, come cauato da Eforo riferisce Plutarco nella vita d'Homero, di Atelle, lasciata dal padre dopo morte in tutella di Meone suo fratello, il quale ingrauidata la donzella, & temendo l'infamia di si brutto atto, la diede per moglie à Fenio di Smirna, maestro di Scola di Grammatica. Ma la donzella non molto poi andata a i bagni, che erano vicino al fiume Melete partorì presso al detto fiume Homero, il quale dal fiume fù detto Melesigene, che poi fatto cieco, prese nome d'Homero, percioche quei di Cuma, & gl'Ioni chiamano i cieci homero, perche hanno bisogno de gli homeri, cioè di quelli, che gli sien guida per strada.

CRITOBOLO Medico, il quale s'acquistò gran fama per hauer cauata vna freccia d'vn'occhio al Rè Filippo, & guaritolo in modo di quell'occhio, che benche lo perdesse, non però rimase brutto à vedere.

CRITOLAO Filosofo Peripatetico, mandato à Roma Ambasciatore insieme con Carneade, & Diogene Stoico. Vn'altro Capitano de' Greci, il quale distrusse Corinto come scriue Cicerone nel terzo della natura de gli Dei. Costui come dice Demarato appresso Plutarco ne i Paralelli ammazzò la sorella, perche non si rallegraua, & come gli altri applaudendo non si congratulaua con lui tornando con vittoria. Finalmente da quinto Cecilio Metello vinto appresso Termopilla con veneno da se stesso si diede la morte, come riferisce Liuio.

CRITONE Filosofo Ateniese, il quale amò talmente Socrate, che non patì, che delle cose appartenenti, & necessarie al vitto, & alla vita gli mancasse mai cosa niuna. Vn'altro di Pieria, città di Macedonia, Historico, il quale scrisse delle cose di Persia, di Sicilia, & di Macedonia. Vn'altro di Nasso, ancor egli Historico.

CROBISTO fù vn bellissimo garzone, il quale Agnone volea comprare per Alessandro Magno, & gliene scrisse, à cui esso rispose, che facea male, & li disse vn carico di villanie. Plut. 2. parte.

CROCO fanciullo, il quale amando smisuratamente Smilace donzella per l'impatientia, & passione amorosa fù mutato in vn fior del suo nome, che noi più volgarmente diciamo Zafferano. Croco fù anco vn cacciatore, & arciere, come dicono il quale à pregniere delle Muse trasportato in Ciel frà le stelle, prese il nome di Sagittario. Croco ancor fù il secondo Duca de' Boemi, huomo giusto, & buono, onde per la sua giustitia, & bontà fù da tutti per vna voce dopo la morte di Zecchio posto à dominare, e dattagli in mano la cura della Republica, si portò cosi bene, che da tutti li sudditi come padre fù riuerito, nè secondo il suo volere, ma secondo il bene, & l'vtile de' suoi gouernò, & più tosto resse con beneuolenza, che con imperio vn popolo così feroce domare. Fabricò vna Fortezza appresso di Stemma, e dal suo nome la chiamò Crocauia. In fine morendo, lasciò tre Figliuole Brela, Therba, & Libussa. Vedi Pio II. Pontefice nelle historie di Boemia.

CROMIO figliuolo di Meleo, & di Cloride, il quale con dieci fratelli fù veciso in quella battaglia, che fecero i Pelij, & Messerulj contra Hercole. Vn'altro, figliuolo di Priamo da Diomede ammazzato nella guerra Troiana. Vn'altro d'Argo, del quale fà mentione Erodotto nel primo libro.

CROTO appresso Iginio figliuolo di Eufeme nodrice, ò baila, ò allieua delle Muse, il quale da Gioue per amor delle Muse riceuuto in Cielo frà le stelle, ottenne nome di Sagittario.

CVLEIHAT ELMVRIDIN è vna fortezza nella Region' di Hea del Regno di Marocco così detta, che è quanto à dire la rocca de' discepoli, percioche fù edificata modernamente da Homar Seijesrubello è capo de gli heretici della lor fede il quale dentro vi teneua gran numero de' discepoli suoi, onde essa fortezza prese il nome. E picciola fortezza, & posta sù vna montagna altissima frà due altri monti ad essa di altezza vguali; tra gli quali sono rupi altissime, e boschi serrati d'ogn'intorno: non si può ascendere in essa fortezza se non per picciolo, e stretto sentiero nella costa di essa montagna.

CVMA già antica città della Campania, la quale è al presente in tutto disfatta, & deserta. Nella cima del vicin monte sono ancora i vestigij d'vn Tempio d'Apolline, il qual fù a' suoi tempi celebratissimo, molto nominato da Virgilio, & Seruio suo Commentatore; euui ancora vn'arco di molto stupende, & alte volte: per le quali gli Antichi per le cime di due monti si haueuano fatto strada piana: quest'arco hora è chiamato l'Arco felice. Fù questa città edificata da i Calcidensi, popoli di Negroponte, i quali arriuati all'Isole Patecuse, facendo animo traghettarono d'indi in terra ferma, doue fabricarono la città di Cuma, chiamandola con questo nome, ò per il nome d'vn lor Capitano, ò per il percotere in quelle parti dell'onde marine, ò per il buono augurio, che presero, hauendo in quel luogo veduta vna donna grauida; essendo che à questi rispetti tutti il nome di Cuma (considerare le sue significationi) in Greco si può accomodare. Crebbero questi popoli tanto, che fecero loro Colonie Pozzuolo, Paleopoli, & Napoli. Frà gli altri suoi valorosi Tiranni (che così chiamauano i loro Capi, & Signori all'vsanza Greca) fù valorosissimo Aripodemo Malaco, di cui vedi la sua propria dittione. Questa città per esser posta sopra vn monte, fù ridotta in fortezza, quando l'Italia era oppressa da i Barbari; onde dice Agathia Mineneo nel primo libro della guerra Gotica, che à i suoi tempi Cuma era molto forte, con mura, torri, & altri ripari; percioche Totila, & Teia Reggi de' Gothi portarono quiui come in sicurissimo loco li loro tesori, & altre più care cose, c'haueuano: tuttauia Narsete Legato di Giustiniano Imperatore dopo lungo assedio se n'impadronì.

CVMEA fù la Sibilla, che condusse Enea all'Inferno. Vedi Virgilio nel sesto dell'Eneide. Di costei innamorato Apollo, per allettarla alle sue voglie, le disse, che domandasse, che gratia ella volesse, che le sarebbe concessa, & ella preso vn pugno d'arena, domandò di viuer tanti anni, quanti erano quei grani d'arena, ilche ottenuto visse mill'anni.

CVMINA Dea, tenuta in gran riuerenza da gli Antichi, perche diceuano esser sopra, & hauer cura alle cune de' fantollini.

CVPIDINE Dio d'Amore, nato di Caos, & di terra, dice Esiodo, ma Cicerone, & Simonide dicono, di Marte, & Venere. Acesilao dalla Notte, & dall'Etere; Alceo di Lite, & Zefiro;

Saffo

Saffo di Venere,& Cielo: Seneca di Venere,& Vulcano altri di Venere sola Erson due secon- do Ouidio, cioè il brutto, & l'honesto amore. Quello nato di Venere, & Gioue, come da Ciceron cauato cita Perotto, & questo figliuol dell'Erebo, & della Notte. Fingono i Poeti esser armato di fiamme & di dardi, quai di piombo, & quai d'oro; ancor alato, cieco, nudo, con l'arco, & volatile, & finalmente la sua descrittione si può veder più diffusamente appres- so Apuleio dell'Asino d'oro.

CVPRA fù già vn castello de' Toscani nel colle, oue al presente è la città di Loreto: Erauui ancor anticamente vn'antichissimo tempio di Giunone.

CVRIO nome di cittadin Romano, parco, sobrio, & di mirabil fortezza. Costui sedendo in vna humil banchetta, & cocendo rape al fuoco non volse accettar grandissima quantità d'o- ro, che per Ambasciatore gli haueuano mandati i Sanniti publicamente a presentare, che per amor loro se'l godesse, rispondendo, Marco Curio vuol più tosto signoreggiar à i ricchi, che diuentar ricco; & colui, che non vi è stata forza bastante à vincerlo con esserciti, non può con dinari esser corrotto. Dice Liuio, che Curio fù il primo, che trionfasse de' Sabini: il qua- le vinto ancor in battaglia Pirro, Rè de gli Epiroti, lo scacciò d'Italia, & diuise al popolo per huomo quattordici iugeri di terreno.

CVRIONE per sopranome Quinto, Oratore famosissimo: il quale in vna sua oratione chia- mò Cesare stallone di tutte le femine, & femina di tutti gli stalloni. Il figliuolo di costui chia- mato C. Curione Tribuno della plebe fù in quel tempo, che bolli la guerra ciuile frà Cesare, & Pompeo, il quale per andar troppo sfoggiatamente vestito, & troppo sontuosamente vi- uendo, pigliata gran quantità di danari a interesse & stando in gran debito, inuitò Cesare ab- sente: onde vien detto da Lucano di lingua da prezzo, ò da vendersi Mori in Africa, doue era stato preposto da Cesare, estinto, & sconfitto da Iuba Rè di Mauritania con tutto l'esser- cito.

CVRTIO per sopranome Marco, nobile giouane Romano, il quale per salute della Patria non curò esponersi à manifestissima morte: percioche hauendo la terra in mezzo del foro, fatto vna grandissima apertura, hauuta risposta dall'Oracolo, che non si sarebbe mai rinserra- ta, finche vn de' primi gioueni della Città non vi si fosse gettato dentro, Curtio non dubitò per la sua patria dalla qual riputaua hauerla riceuuta, spender la vita, & tosto montato a ca- uallo, generosamente saltò al fondo della profonda cauerna: da che si crede hauer serbato il nome il Lago Curtio.

Cuuaigelgherben, Monte di Chaue, vicino al Monte Centopozzi, ilquale hà in se molti boschi, doue sono Leoni in grandissima quantità; non vi è però nè Città, nè Casale alcuno, ma è di- shabitato per il gran freddo. Per questo monte corre vn fiumicello, & nelle altissime sue ru- pi habitano cornacchie, e corui in grandissima quantità. Qui hà hauuto origine il nome Cuuaigelgherben, che significa nel volgar nostro, passo de' Corui. Sol'iui cader tanta quan- tità di neue spesso per il vento di Tramontana, che li huomini che vi passano vicino, vi s'affo- gano dentro. Sonoui molte fonti d'acque fresche, e gran quantità di Leopardi, & Leoni ter- ribili.

D

DACIA, è Prouincia grandissima d'Europa, la quale confina verso Settentrione con la Sarmatia, verso Occidente, co' Iastigi Metanalti appresso il fiume Tibisco; verso Mez- zo giorno, con quella parte del Danubio, che tiene dall'entrata di Tibisco fiume, fin'ad Af- sio Città, dalla quale fino in Ponto, & fino alla foce si chiama esso Danubio Istro, e dalla parte Orientale termina col fiume Istro. Le Città di Dacia più famose sono Ruconio, Do- ciracca, Parolisso, Arcobadara, Trifulo, Patridaua, Carsidaua, Petrodaua, Vlpiano, Napu- ca, Patruissa, Saliua, Pretoria, Augusta, Sandaua, Augustia, Vtidaua, Marcodaua, Ziridaua, Singidaua, Apulo, Zermisirda, Comidaua, Ramidaua, Piro, Zusidaua, Paloda, Zuribara, Li- figio, Argidaua, Tirchio chiamato Taro, hoggi Grossicana, Zarmigetusa, Città Regia, hora Cron, Iadata, Hetindaua, Tiaso, Zeugma, hoggi Clesemburgo, Tibisco, Dierna, Acmonia, Drusegia, Fraterra, Ancina, Pino, Amutrio, Sorno. La gente della Dacia vogliono, che fosse quella, che anticamente chiamaron Geti, ancorche altri, & forse meglio, tenga, che i Daci fos- sero

fero in questa Prouincia dal capo Occidentale, e i Geti dall'Orientale: hoggi ella si dice Transiluania, & in lingua loro volgare Zisper, & è sotto 51. grado di lunghezza, & 49 di larghezza: Et auuertasi, che questa Dacia è molto lunge, & diuersa da quella, che è Cimbrica Chersoneso, la qual hoggi communemente chiaman pur Dacia, ma corrottamente, douendosi dir veramente Dania.

DAFNE Figliuola del fiume Peneo, la quale non potendo fuggire, & schifare la forza, e violenza d'Apollo chiamato il nome del Padre, fù trasformata in Lauro.

DAFNI latinamente interpretato Lauro, secondo Seruio, figliuolo di Mercurio, nacque in Sicilia, e fù giouane bellissimo; il quale (come dicono) fù il il primo, che trouò il verso Bucolico. Finalmente fù acciecato, per esser andato imbriaco à trouarsi con femina d'altri, come ne era stato da vna certa Ninfa auuertito.

DAFNIDE Maestro di grammatica, il quale fù venduto da Gneo Pesarese à M. Scauro, Principe della Città, tre mila settecento Sestertij. Plin. l. 7. c. 39.

DALIDA fù vna certa Filistea amata sì intensamente da Sansone, ch'egli vinto dalle preghiere di lei, che scoperse, che tutta la sua forza per la quale era tanto temuto dagli inimici suoi, era riposta ne' suoi capelli: il perche ella tanto lo lusingò, che vn giorno addormentandolesi in grembo, glieli tagliò, & diedelo nelle forze de' Filistei.

DALMATIA è vna parte della Schiauonia, sotto il qual nome Schiauonia par che si comprendino la Illiria, & la Dalmatia, ancorche sien pur differenti, come il tutto da alcune sue parti. Confina verso Ponente con la Liburnia, ch'è hoggi il Contado di Zara. I popoli di questa Prouincia, come afferma Cicerone, furon già molto bellicosi. Le Città di Dalmatia presso il lido del mare sono Sico, hoggi Sibenico. Salona, Epetio, hoggi Spalatro, Pigontio, hoggi Chiuchio, Ragugia, Città celebrarissima frà tutte le altre della Dalmatia, Risino, Arciuio, hoggi Cataro, Golfo Rizofiuo, hoggi Golfo di Cataro Palua, hoggi Budca, Vlcinia, hoggi Dolcigno, Lisso, hoggi Alexio, & le città frà terra di Dalmatia, Andeuico, hoggi Moltar, Abera, Erona, hoggi Narentia Delminio hoggi Toleuan, Geuo hoggi Cluci, Saloniana, hoggi Zeruisa, Narbona, Colonia, altrimenti Narona, hoggi Gabella, Gudero, Chinna, Dolcea, hoggi Drina, Rizana, hoggi Rudine, Scedra, hoggi Scutari, Temeridana, hoggi Dagmo, Siparonto, hoggi Selatina.

DAMIANO Efesio, Sofista Nobile ne' tempi quasi di Antonio Imperatore, huomo frà suoi ricco, & potente, il quale fù molto liberale verso gli huomini dotti. Imitò, & seguì l'eloquentia, & bel parlar naturale, come scriue Filostrato ne i Sofisti.

DAMIANO Frate Conuerso dell'Ordine de' Predicatori, qual fù di tanto ingegno nel commetter legni insieme con tanto artificio, che paiono proprie pitture, che stassi in dubbio, se habbi hauuto, ò sij per hauer pari. Di così gran spirito, & bell'ingegno, se ne stà gloriosa Bergomo, sua Patria.

DAMONE Filosofo Pitagorico, amico strettissimo di Pitia, in tanto, che volendo Dionisio Siracusano far morir vn di loro, il quale teneua incarcerato, & hauendo quello impetrato di andar prima, ch'ei morisse à casa sua, ad ordinar le cose sue, non dubitò l'altro d'entrar in carcere per lui, fin ch'ei ritornasse. Stauano Dionisio, & gli altri à vedere il fine di questa cosa, & appressandosi già il termine, che colui doueua ritornar, & non comparendo ancora, affermaua ciascuno l'altro esser stato vn temerario, à mettersi per altri à pericoli della vita, & egli diceua loro; che non dubitaua punto, che l'amico gli hauesse à mancare, come auenne; perche in quell'hora, & in quel punto, che Dionisio haueua loro assignato si presentò il condannato. Dionisio all'hora marauigliandosi della costantia, & fedeltà dell'vno, & dell'altro, gli perdonò la vita, pregandoli, che fossero contenti di volerlo accettar per terzo nella loro amicitia. Vedi Cicerone nel terzo de gli Officij.

DANAE figliuola di Acrisio; laquale da Gioue conuertito in pioggia d'oro, ingrauldata partorì Perseo il quale vccise poi suo Auo.

DANAO fratello d'Egitto, Rè d'Argo, ilquale nell'anno trentesimo secondo dell'vscir del popolo d'Israele dall'Egitto, cacciatone il Re Stenelo prese, & occupò Argo, doue 50. anni

tenne l'Imperio. Hebbe costui cinquanta figliuole, le quali in vna notte ammazzarono tutti i figliuoli di Egisto lor mariti, fuorche Ipermestra, che lei saluò Lino Marito suo viuo. Onde nell'Inferno è stato dato lor per castigo & supplicio, che empiano vn gran vaso, ò secchio d'acqua, che nel fondo è fesso, è pertugiato & all'hor sarà finita la lor pena, quando l'haueranno empito, che non farà mai; percioche quanto vi si mette dentro, tanto butta fuori. Di quà è cauato il prouerbio. Il secchio delle figliuole di Danao. Il che quadra benissimo à gli auari, i quali non si satian mai; ò à i prodighi, & dissipatori, à i quali per buttare; & mandar in mal'hora non bastarebbe ne anco il Pattolo; ò veramente à quelli sciocchi, & leggieri, che non ponno tener occulti li secreti da altri à lor confidati.

DARDONE vn certo di Schiauonia, che visse cinquecent'anni. Plin. 7.48.

DANIA è quella parte della Germania, che diceuano Cimbrica Chersoneso, ò Peninsola, la qual'hoggi comunemente chiama Dacia, ma corrottamente, douendosi veramente dir Dania.

DANTE Poeta Fiorentino, per amicitia del Rè, & altri Principi molto famoso. La sua Vita è descritta dal Volaterrano nel 12. libro.

DANVBIO fiume, il quale nasce da i monti della Germania passa per infinite genti, & come prima tocca lo Illirico, ò pur da Assiopoli insino al Mare si nomina Istro, & riceuuti nel suo letto sessanta altri fiumi con sei bocche, secondo Plinio entrar nel mar Pontico, il quale per ispatio di quaranta miglia rende dolce, ò meno amaro. Le foci ouero bocche del Danubio grandi che sboccano in mare son quattro, cioè Pena, Nameustoma, Calostoma, Pseudostoma, ma Plinio, & Cornelio Tacito ne aggiungono a queste due altre picciole, cioè, Coreostoma, & Spireostoma, Ammiano poi, & Statio, & Pomponio Mela, ne contano sette.

DAPSA era vna sorte di sacrificio, che si faceua il verno, quando era aspro, & crudele.

DARDANO figliuolo di Eletra, & di Gioue, il quale hauendo ammazzato Iasso suo fratello; fuggì in Samotracia, & da lui il paese di Frigia fù detta Dardania, Samotracia poi nominato: tuttauia Salustio dice esser chiamata così da Mida Re de' Dardani, che tenne la Frigia, Costui generò Erittonio, & Erittonio Troe, il quale da se nominò Troia per prima detta Dardania, & Troe Assaraco, & Ilo; Il quale pose dal suo nome ad Ilo, Città, doue il Rè faceua residentia, & ingenerò Laomedonte Padre di Priamo.

DACHA paese di Selgemesse, il qual cominciando dal Monte Atlante da Ponente, si estende verso mezo giorno circa 250. miglia, lontano dal Monte Temieues circa ducento. Gli habitatori di questo paese non vsano mangiare pane, se non ne' giorni solenni. In questo paese, oltre li Castelli, vi sono quattro grosse Città, la principale delle quali è detta Benisabiph.

DATTILI popoli di Creta, da' quali dice Hesiodo, che fù trouato il ferro in Creta. Plin. 7.56.

DAVID figliuolo di Iesse, ò per altro nome d'Isai regnò sopra la Tribù di Giuda in Ebron anni sette, & mezo, & oltre à questo tempo regnò sopra le altre dieci Tribù anni 33. Costui essendo picciolo, & pascendo le pecore di suo Padre, per diuina Volontà toltosi dalle pastorali greggie & venuto alla Real Corte, nella guerra de' Palestini, non con altre arme, che con vna fromba, & con tre pietre andò incontro à Golia Gigante alto quattro braccia, & vn palmo, & armato, il quale hauea già quaranta volte sfidato à battaglia alcun de' Giudei, & nessuno infino all'hora era stato ardito di voler combattere con lui; mà egli combattendo, al fine gli ruppe la fronte, & riportò la testa di lui fissa nell'hasta. Morì Dauid d'anni 70. & fù sepolto in Betlehem. Furono le sue vittorie molte, & marauigliose; poiche vinse i Filistei, gli Assiri, & tutti gli altri popoli nimici de gli Israeliti. Volse far il grandissimo Tempio di Hierosolima, ma gli fù detto da Natan Profeta in nome di Dio, che lasciasse tal cura al figliuolo Salomone, il quale finì di edificar detto Tempio.

DEBORA fù donna Ebrea Profetessa, & condusse vn'Essercito con Barac di dieci mila combattenti, & andò contra Sisara Capitano de' Cananei, & lo mise in fuga, vccidendone molti, onde

onde gli Ebrei sotto la condotta di costei spensero le fiamme di tante guerre, che ardeuano in ogni parte. Vedi Giosefo lib. 5. c. 7.

DECIO. Tre furono i Decij il Padre, il Figliuolo, e'l Nipote i quali tutti tre misero per la patria la vita: il Padre nella Guerra Francese; il Figliuolo nella Toscana; il Nipote in quella con Pirro, che fece per li Tarentini. Del Padre, e del Figliuolo parla il Petr. nel primo della Fama. L'vn Decio, e l'altro, che col petto aperse le schiere de' nemici: o fiero voto, che'l Padre, e'l figlio ad vna morte offerse; percioche il Padre nella guerra de' Latini hauendo in sogno veduto, che quei soldati rimarrebbono vincitori; il Capitano de' quali nel fatto d'arme perisse, veggendo piegar la sua banda, & porsi in fuga, volontariamente alla morte s'offerse; il che fece medesimamente il Figliuolo, essendo Consolo in vn'altra speditione, che si fece contra i Toscani.

DEDALO fabro egregio Ateniese, figliuolo di Mitione, & Padre d'Icaro, trà tutti gli artefici del suo tempo fù ingegnosissimo: trouò secondo Plinio nel libro 7. al cap. 56. la sega, l'ascia, il perpendicolo, la teneuella, ò triuella, la colla per li legni, & la colla per congiunger pietre insieme. Fù il primo inuentor delle mura, de' tetti: fece volar vccelli fatti di rame, con spirito artificioso. Scolpì anco statue, & simolacri, che si moueuano con l'arte medesima in guisa che à chi le vedeua sembrauano viue. Fù il primo, che pose l'antenna, & la vela alla naue. Costui accusato, che hauesse ammazzato Perdica figliuolo della sorella, per paura de' Giudici fuggì in Creta, oue fabricò il laberinto, per racchiuderui dentro il Minotauro, opera certamente mostruosa dell'ingegno humano, nel quale da Minos fù messo prigione, egli, & Icaro suo figliuolo, percioche haueua fabricata vna vacca di legno, nella quale rinchiusa Pasife, s'ingrauidò d'vn toro, onde non potendo egli quindi vscire in altra maniera, che per aere, fabricò ali di penne, congiungendole insieme con cera à se, & à suo figliuolo, mediante le quali volarono fuori ambidue salui, insino che'l figliuolo tenne dietro al Padre; ma dopo alquanto spatio stimolato Icaro da troppa cupidità del volare in alto, salì tant'alto, che liquefatta la cera, che tenea le penne, rimase senz'al, & cadde in quel mare; il quale dal suo nome fù poi nominato Icario. Dedalo si raccolse in Sardegna, & poscia à Cuma, doue eresse vn Tempio ad Apolline. Vedi Ouidio nell'ottauo delle trasformationi. Et la Mitolog. di Natal Conte 293. & 281.

DEDES Monte nell'Africa, nella Regione di Teble, del Regno di Marocco, è Monte alto, & freddo, pieno di fonti, & boschi, & lungo circa ottanta miglia. Gli suoi habitatori sono genti vili, la maggior parte de' quali habitano in grotte, & si pascono tutti di pane d'orzo, & Glasid, cioè farina d'orzo, bollita in acqua con sale, perche in questo Monte non nasce altro, che orzo. Hannoui copia grande di capre, e d'asini. Vanno mal vestiti, di modo che mostrano scoperte le carni nella maggior parte. Per questo monte non si troua nè Castello, nè Città, che sia murata ma gli alberghi loro si diuidono in certi casali fatti di pietra, l'vna posta sopra l'altra, senza altra calcina, & son coperti di alcune certe piastre sottili negre, come s'vsa in alcuni luoghi del Contado di Sisa, & di Fabriano, il rimanente habita nelle grotte, ne si crede, che altroue possano essere in luogo alcuno tanti pulici, quanti sono in questo monte. Le loro donne sono bruttissime, e vestono peggio de gli huomini, e sono quasi à peggior conditione, che gli asini; percioche portano l'acque da' fonti, e le legna da' boschi, senza punto di riposo.

DEIANIRA figliuola d'Oeneo, Rè d'Etolia, il quale resideua in Calidone. Costei era tanto bella, che haueua molti fauoriti, & de' primi, finalmente fù promessa per moglie prima ad Acheloo, & poscia ad Hercole, onde nacque per cagion delle nozze pugna frà loro, & venutosi à duello, vinto Acheloo, fù ceduta ad Hercole. Volendo poi Hercole passare l'Eueno, fiume d'Etolia, il quale in quell'hora era molto cresciuto. Nesso Centauro, senza esser richiesto s'offerì di voler passar la moglie, & così a lui commessala in mano, egli si misse animosamente à guazzare il fiume. Nesso arriuato con la nuoua Sposa all'altra ripa, volse vsare violenza, il che vedendo Hercole con i dardi auuelenati nel sangue dell'Idra, tirandoli il passò da banda à banda. Il Centauro sentendosi vicino à morte per vendicarsi contra l'inimico, donò la sua veste tinta nel proprio sangue

ò Deianira, dicendole esser in essa forza amatoria, & che leuarebbe il marito dall'amor d'ogni altra donna, s'egli se la mettesse in dosso. La donna dando troppo fede à quelle parole, accettò il dono, & intendendo che il marito era in Euboia innamorato di Iole, figliuola di Eurito diede à Lica suo seruitore la veste, che la portasse al Padrone, e Signor suo Hercole, il quale senza alcun sospetto, essendo per sacrificare, vestitosi la camicia entrò in cosi gran dolore, smania, e spasimo che venuto furioso gettò dal monte Ceneo nel Mare Euboico Lica, che fù mutato in vn scoglio, & egli dato l'arco, e le saette a Filottete, fatta vna gran pira nel Monte Oeta, & datoli fuoco vi si ficcò dentro, & brucioffi, la qual cosa vdendo la troppo credula Deianira, con la claua del marito s'ammazzò da se stessa: Del sangue di cui ne nacque poi l'herba Ninfea, ò Eracleone chiamata.

DEIDAMIA figliuola di Licomede Rè di Sciro, la quale da Achille essendo ingrauidata partorì Pirro. Vedi nell'Achilleide di Statio.

DEIFOBO figliuolo di Priamo, & Ecuba; il quale morto Paride prese Elena per moglie, che poi à tradimento il fece ammazzar da' Greci, da lei nella sua camera, mentre egli dormiua, intromessi, come Virgilio scriue nel sesto.

DEIOPEIA, ò Deopea, nome di Ninfa, vna di quelle di Giunone, la quale da essa Giunone appresso Virgilio nel primo dell'Eneide è promessa da Eolo Rè de' venti per moglie se le prestaua il suo fauor contra i Troiani.

DEIOTARO Rè di Gallatia al popolo Romano amicissimo, il quale a tempo della Guerra Farsalica seguitò la parte di Pompeo, & doppo la sconfitta sua ricorso alla clementia del vincitor Cesare, ritenne bene il nome di Rè, ma gli fù da lui per castigo tolta vna parte del Regno. Di poi accusato, che hauesse tese insidie à Cesare, che passando per il suo Regno si era fermato in casa sua, fù da Cicerone con quella elegantissima oratione, che ancor hoggi si truoua, gagliardamente difeso. Fù vn'altro Deiotaro, Adramiteno Maestro di Scola in Gargara di Troade, come Stefano scriue.

DELA Frigio secondo Theofrasto insegnò à fondere, & temperar il rame. Ma Aristotile vuole che fosse lido Scitha. Plin. 7 56.

DELFO Castello in Focide doue Febo, ouero Apolline hebbe vn famosissimo Tempio, & rendeua risposte. Di qui è detto Delfico.

DELGVNACCA NOVA, Città, & Fortezza grande nel Territorio di Marocco, fabricata modernamente da certi Signori sopra vna montagna altissima, e circondata d'intorno da altri diuersi monti. Fà presso à mille fuochi, & lontana da Marocco circa cinquanta miglia è benissimo habitata, & fornita d'artigiani. Fra le lor montagne sono bellissimi giardini, con gran quantità di frutti, & hauoui gran numero di capre.

DELIO è fonte sacro a Diana, & da lui essa è detta Delia.

DELO è vna delle Isole Cicladi, posta nell'Arcipelago, & famosissima frà tutte le altre, doue nacquero Apollo, & Diana, chiamasi da molti Pirpile, perche come scriue Plinio nel quarto libro cap. 12. quiui fù primieramente trouato il fuoco. Solino poscia la chiamò Ortigia, nella quale furon veduti primieramente quegli vccelli, che si dicono coturnici, che son chiamati da' Greci Ortigie, & volgarmente quaglie. In essa dicesi essersi prima scoperti i raggi del Sole, che nell'altre parti tutte della terra, all'hora, che al tempo d'Ogige dopo il primo diluuio era durata nel Mondo l'ombra della notte più di noue mesi continui, & ch'ella quindi s'acquistò il nome per esser stata essa la prima, che fusse veduta da gli occhi de' riguardanti. E di circuito di cinque miglia.

DELTA è vna parte dell'Egitto sul Nilo, così chiamata dalla similitudine del delta lettera Greca, sopra la quale non suole mai piouere, o neuicare, tanto il Cielo in ogni stagione vi è sereno.

DEMADE Oratore Ateniese, emolo di Demostene, & contrario nelle parti della Republica: Percioche Demostene non hauea ad altro riguardo, che alla libertà della patria, & questo dalla gratia dei Macedoni, aspettaua di venir ricco, & potente. Costui tenuto hoggimai vecchio, & dalle souerchie pompe ridotto in grandissima pouertà, fù da An-

da Antipatre motteggiato, che fosse simile alle vittime, le quali vccise che sono, non muouono altro, che la lingua.

DEMAGORA Ateniese adulatore, fù condannato da gli Ateniesi in molte migliaia di scudi, sol perche in ragionamento publico ardì nominare Alessandro per Dio.

DEMARATO, Capitano de' Lacedemoni, il quale vedendo, che gli Ateniesi, doue egli era confinato, s'apparecchiauano con grosso essercito à muouer vna terribil guerra contra i Lacedemonij, considerato, esser più obligato alla patria, ancorche ingrata, che ad vna priuata amicitia, fece auuisati i suoi di tutti gli trattati che si faceuano in Atene. Visse ne' tempi di Filippo, Rè di Macedonia. Fù vn'altro, come scriue Liuio, Mercante ricco di Corinto, il quale partitosi di casa, fuggendo la Tirannide di Cipselo, venne in Toscana, doue portate le sue maggior ricchezze, fù riceuuto da i Tarquinesi popoli di Toscana. & presa moglie era di nobilissima Casa, ingenerò Tarquinio Prisco, Rè de' Romani. Con costui andarono due vasari, cioè Eucirapo, & Eungranio, da i quali hebbe l'Italia l'arte di lauorar di Creta, vasi, pignatte, & simili altre cose, & figure.

DEMENITO Parrhasio in vn sacrificio, nel quale gli Arcadi soleuano sacrificare i corpi humani à Gioue Linceo, mangiò delle carni di vn fanciullo sacrificato, & diuentò Lupo, & dopò dieci anni tornò huomo: Combattè ne' giuochi Olimpici, & vinse, & tornò a casa con l'honore. Plin. 8. 22.

DEMETRIO figliuolo, & successor nel Regno d'Antigono, Rè de' Macedoni, il quale dalla gran virtù, & prattica in saper dar batteria ad vna Città, fù detto l'espugnator di Città. La sua vita è scritta da Plutarco. Fù vn'altro, Demetrio Falereo discepolo di Teofrasto, il quale per le sue virtù, & parti rare, dieci anni gouernò Atene, e fù honorato con trecento sessanta statue. Costui (come scriue Plutarco) ammoniua il Rè Tolomeo, che comprasse del suo Regno, & Imperio, libri, & gli leggesse: Perche quello, che gli amici non ardiscono di auuertire, & consigliare à i Rè, si troua scritto ne' libri.

Demetrio è anco nome di Statuario appresso Plinio, lib. 34. cap. 8. & fece la statua di Minerua, la quale si chiama Musica, perche i serpenti, che sono nella sua gorgosie risuonano sonandoli la cetera.

DEMOCARE Oratore Ateniese, da lato di sorella, nipote di Demostene, il quale mandato con alcuni altri Ambasciatori al Rè Filippo, & dimandando il Rè, che cosa potesse egli fare, che fosse grata à gli Ateniesi, rispose l'appiccarti. Gli astanti à sì libera parola andarono in collera; ma il Rè lo lasciò andar libero, & saluo, dicendo à quegli altri; Voi andate à dire à gli Ateniesi, quai vogliono accettar per Superiori, ò quelli, che vsano dir cotai parole, ò quei, che pacientemente l'ascoltauano. Costui scrisse non tanto in stile, & ordine, & genere Historico, quanto Oratorio le cose fatte à tempo suo in Atene.

DEMOCEDE da Cratone, Medico illustre, il qual essendo vno de' prigioni di Dario, & stando esso Dario per vn piede smosso grauemente infermo, & talmente, che sette giorni non haueua potuto dormire, & non trouaua alcun Medico, che lo sapesse guarire, menato co i ferri à i piedi auanti à Dario tosto lo liberò; onde fù da quel dì in poi appresso al Rè sempre in grandissimo honore.

DEMOCLE, ò (come in Valerio si lege) Damocle, nome d'vn certo adulatore, il quale hauendo in presenza di Dionisio sopra inalzata la felicità de i Rè, come quelli, che splendidissimamente vestissero & viuessero pomposamente in sontuose, & gran delicatezze; lo ricercò il Rè, s'egli volesse con lui cangiar il suo stato, & la sua conditione, & dando con alcuni cenni, di volere, lo fece Dionisio riccamente di porpora ornato far porre in vna mensa fornita copiosamente d'ogni sorte di delitie, & sopra il capo sospendere con vn sottilissimo filo legata vna spada nuda. Temendo dunque Democle, che troncatosi il filo non gli cadesse sopra, & gli passasse la testa, la spada volse più tosto ritornare alla sua vita di prima, che stare in così manifesto pericolo, & intese quel, che la cosa importasse, cioè, che in prima faccia pareua la vita de i Rè, & de' Prencipi felicissima; mà guardato più minutamente à dentro è piena di trauagli, & di pericoli.

DEMOCLE anco fù vn giouinetto tanto vago, & leggiadro, che per la sua molta vaghezza, & leggiadria s'haueua acquistato il cognome di bello, ond'era da tutti chiamato Democle il bello. Fù costui di marauigliosa honestà, & pudicitia, & per fuggire la vituperosa forza, & ingiuria, che gli voleua far Demetrio Rè di Macedonia, che lo haueua assalito sproueduto in vn bagno, non hauendo niun altro rifugio, subito leuato il coperchio della caldara si gittò nell'acqua calda del bagno, & vi morì, come scriue Plutarco nella Vita di Demetrio.

DEMOCRATE Lottator raro, il quale stando dentro d'vn circolo da lui fattosi in terra, non fù mai potuto esser di luogo smosso da alcuno. Fù vn'altro Architetto nobile à tempo d'Alessandro Magno, il quale a i commandamenti di esso Rè misurò Alessandria in Egitto.

DEMOCRITO Filosofo Abderita, il quale diuise le facultà con due fratelli, andò vedendo molte, & varie parti del Mondo per imparar scientia. Poi tornato nella patria in grandissima pouertà, in vn'horticuolo si mise à contemplar le cose della natura. Dicono, che costui in ogni accidente di Fortuna, & ogni volta, che vdì alcuna mutatione delle cose del Mondo, si diede fortemente à ridere, come Eraclito à piangere. Finalmente si fece da se stesso cieco, per poter più sottilmente contemplar le cose della Natura. Haueua cento, & noue anni, quando morì. Questo Filosofo disse, che ogni cosa era fatta d'Atomi, & che eran più mondi, & corruttibili. Si dice, che apparò Teologia, & Astrologia da' Magi, & Caldei, che andò à disputar co i Ginnosofisti. Fece finalmente in ogni maniera di Filosofia cotanto frutto, che meritamente gli si potrebbe dir Quinquierio, cioè vittorioso in cinque lotte, ò palestre: Percioche le naturali, le Morali, le Matematiche, le discipline liberali, & la peritia, & perfettione di tutte l'arti sommamente amaua, & cercaua. Riferisce Plinio, che costui è stato huomo sagace, & alla vita vtilissimo, ma per troppo desiderio di voler giouar al Mondo, cadè in alcuni errori. È fama, ch'egli fosse tanto ricco, che suo Padre fece vn pasto, ò conuito à tutto l'Essercito di Serse.

DEMOFOONTE figliuolo di Teseo, e di Fedra Rè d'Atene, il quale tornando dall'Impresa Troiana, fù à furia di venti contrarij trasportato in Traccia, doue da Fillide, figliuola del Rè Licurgo raccolto in casa, & nel letto, tardò alcuni giorni; poi tornato in Atene trouando morto il Rè pigliò egli la Signoria, scordatosi di Fillide, alla quale hauea giurato tornare. Laonde ella vedendosi abbandonata dell'amore impatiente, si appiccò per la gola, & dicono le fauole, che fù da gli Dei conuertita in vn mandorlo secco, & che poi essendo Demofoonte ritornato à lei, & saputo il mesto caso della sua morte, condottosi all'arbore, & abbracciandolo, si vidde subito di secco diuenir verde, & fiorire, quasi che non potendo dar altro segno dell'allegrezza, che sentiua del ritorno di lui, si sforzasse in quel modo di farla manifesta.

DEMOGORGONE Pronatide Poeta antico deriuò la Genealogia de' Dei dal primo, che nominò Demogorgone. Il Boiardo nel secondo lib. al can. 13. stan. 28. & l'Ariosto nel primo de i cinque canti alla stan 4. pongono Demogorgone essere Dio delle Fate, & dar loro ordine, & legge, allegnando à lui vno Imperio particolare.

Il Boccac. fa mention di questo Dio nella sua Genealogia, traendolo fuori dalle tenebre della terra. Demorgogone anco fù vn Mago tanto eccellente, che era detto sopra i folletti, & à loro comandare, & se faceuan'errore alcuno, battergli, & castigargli.

DEMONASSE, ò Demonace Filosofo preclaro, ne' tempi di Adriano Imperatore; il quale disprezzaua i danari, non staua mai crucciosò, ò malenconioso per alcun pensiero; non procuraua mai hauere, & accumulare cose da mangiare, ma quando hauea fame, nella prima casa, che trouaua aperta, entraua, & si faceua dar da mangiare.

DEMONICA femina Efesia, à quel tempo, che i Galli Senoni infestauano tutta l'Europa, la quale per cupidità d'oro, diede per tradimento Efeso à Brenno Capitan de i nemici. Costei la paragona con Torpeia Plutarco ne' paralelli.

DEMOSTENE primo di tutti i Greci Oratori, interpretato latinamente fortezza, & robustezza del popolo. Costui nato di Padre, cognominato Cultellano, perche hauea in casa

bot-

bottega di quei, che lauorauan cortelli, lasciato putto in heredità pur'assai grande, per fraude de' tutori, & per negligentia, vsurpatigli i suoi beni gli restò tanto, che à pena hebbe di che potesse pagar i Maestri, ma con molto studio. & faticose vigilie riuscito Orator chiarissimo, perseguitò publicamente in difension della libertà della Grecia. Filippo con piene di maledicenza, & grauissime Orationi, come insidiator della publica liberta, doppo la morte del quale fù bandito dalla patria, & poi richiamato. Mà già morto Alessandro, & Antipatre fatto sopra le cose della Grecia vedendo, che era tolto per venirsi ad vn grande spargimento di sangue, lasciata Atene, andò (come Suida testifica) nell'Isola di Calabria, doue era vn Tempio Sacro à Nettuno, & iui si fermò: doue venuto Archia recitatore, & Poeta Tragico, mandato da Antipatre à prenderlo, primieramente si sforzò di persuadergli, che volesse tornar con lui ad Antipatre in Atene, che non gli saria stato fatto oltraggio niuno; à cui rispose Demostene. Non bisogna, ò Archia, che tu tenti meco alcuna cosa: Ne in scena mi piacesti giamai; nè hora mi persuaderai in cotesta Ambasciaria. Et minacciando Achia, che lo menerebbe per forza; egli, hai pur, disse, dichiarati gli Oracoli de' Macedoni, percioche fino quì hai, come Istrione finto: mà di gratia aspetta vn poco, finche scriuo alcune cose à i miei di casa. Cosi detto prese il libro, come volesse scriuere, & misesi la penna nella bocca, & poi ammantandosi la testa con la vesta, s'inginocchiò in terra, & tirato violentemente dell'altare cadè, & morì. Costui per lo studio dell'eloquentia veggiaua continuamente à tal che i due, & tre mesi racchiuso in casa, staua senza intermissione à studiare, fattasi radere vna parte della testa, accioche gli fosse tolto il poter vscir fuori. Di lui cosi scriue San Girolamo: è fama, che Demostene consumò più oglio, che vino, & che sempre si leuò auanti à qualunque artigiano di notte à studiare. Costui, quando douea parlar in publico, si componeua la faccia allo specchio.

DERI è fonte appresso Macelge, Castello de' Garamanti di marauigliosa natura, percioche le sue acque dal mezo giorno insino à meza notte sono feruentissime, ma da meza notte insino al mezo giorno sono per il contrario freddissime.

DESIDERIO, Rè Longobardo, & del sangue Vesconte, nato in Milano, il quale mosse guerra à Papa Adriano, per impatronirsi dello Stato della Chiesa, & Carlo Magno chiamato in soccorso da esso Papa; venne à giornata con lui, & à Mortara Castello nella Lumentina fù vinto, & sconfitto con grandissima mortalità de' suoi dal qual fatto quel luogo, che prima selua bella detto era di Mortara il nome prese. Desiderio poi si ritrasse a Pauia sua Regia; mà Carlo vi pose l'assedio, & dopò alcuni mesi si rese, & Desiderio con la moglie, & figliuoli fù condotto prigione, chi dice à Liege & chi a Lione, oue morì, & questo fine hebbe il Regno de' Longobardi, ch'era durato in Italia per lo spatio di 204. anni.

DESONE hauendo Rosemonda vcciso Alboino suo marito, gli fù successo nel Regno, & non potendolo superar di valore, lo superò di crudeltà. Visse Rè due anni soli. Plutarco seconda parte.

DVCALIONE figliuolo di Prometeo, & marito di Pirra, figliuola d'Epimeteo suo Zio. Regnando costui in Tessaglia, venne vn grandissimo diluuio, onde egli solo con la moglie Pirra montato in Naue al Monte Parnaso, & cessando l'acque si trasferì a Themi all'Oracolo per dimannar consiglio, che potesse fare per la instauratione dell'humana generatione, doue hebbe risposta, che si gittasse dietro alle spalle l'ossa della gran Madre. Buttando dunque, come volea dir la Dea dietro alla schiena le pietre, ò sassi, quelle gettate da Deucalione veniuano maschi, & quelle da Pirra si trasformauano in femine.

DIA è nome d'vna Dea adorata da' Sicionij, & da Iliasij, la quale vogliono, che sia la medesima, che Ebe Dea della Giouentù. Vedi Strabone nell'8. è anco Dià vna Isola fra le Cicladi, per altro nome Naso, nella quale Teseo lasciò Arianna, figliuola di Minoe. Quest'Isola fù consacrata à Bacco.

DIAGORA Filosofo, detto Atheos, cioè senza Dio, perche hauea opinione, che non si trouasse Dio; e per questo dispreżzaua i misterij, & rimoueua quei che gli faceuano. Onde fù da gli Atenieli bandito, promettendo vn talento a chi l'vccidesse. Fa mention di costui Cicerone nel terzo della natura de gli Dei. Fù vn'altro Diagora Rodio, ilquale vedendo tre

figliuoli giouani, che haueua tutti trè in vn giorno stesso negli giuochi Olimpici vittoriosi coronati, in presenza del popolo morì di subita smisurata allegrezza. Vedi Gellio nel 3. capit. 15. Ne scriue ancor Cicerone nel primo delle Tusculane questioni.

DIAMASTICOSI fù vna grandissima Solennità presso i Lacedemonij, di cui fà mentione Tertulliano nell'Apologetico. Quel giorno dinanzi l'Altare i giouanetti Nobili con flagelli si affliggeuano nel modo, che hora fanno li battuti nelle scuole. Filostrato nella vita di Apollonio Tianeo.

DIANA figliuola di Gioue, & Latona, detta ancor Luna, Nottiluca, Lucina, Giunone, Proserpina, Dittinna, Ecate, & Pergea. Molte esser le Diane, scriue Cicerone ne' libri della Natura de gli Dei: ma quella è notissima, che nacque di Gioue, & Latona così Apolline in vn parto stesso: la quale per amor della Virginità fuggì sempre i consortij, & lo star frà huomini, & per leuar à fatto lo stimolo, & fomite della libidine, si diede ad habitar le selue, andando alla caccia, contenta della sola compagnia d'alcune poche Vergini donzelle, in habito succinto, con stiualetti, & con l'arco, & faretra sempre andando à torno; & per questa cagione era chiamata Dea delle selue, e de' boschi. Fù detta ancor Fasceole dal fascio de' legni, doue era dentro nascosto il suo simolacro, il quale fù poi da Ifigenia vcciso Tonante Rè della Region Teaurica, figliuola d'Agamennone portato in Italia. Hebbe vn Tempio nel Chersoneso, doue si sacrificaua con carne humana. Et quell'altro celebratissimo oltre tutti gli altri in Efeso, &, come si crede, edificato dalle Amazzoni all'hora, che occuparono l'Asia. Fù arso questo Tempio da Erostrato, di cui à suo luogo si sacrificaua à questa Dea vna Ceruа. Ouidio lib. 1. Fast. I Sabei, & i Tessali immolauano anco cani.

DIANA parimente è fiume presso la Marina, le cui acque, se non sono castamente beuute, non si possono mescolar col vino.

DIARDEO è fiume, che venendo dall'vltime parti dell'India, nudre, come il Nilo, Crocodilli, e Delfini, & altre bestie incognite alle genti; & vltimamente sgorga nel Gange.

DIASIE presso gli Ateniesi furono le Feste di Gioue Milichio, come Suida, & Luciano mostrano in Caridemio. Ne fece anco mentione Aristofane. Queste feste si celebrauano, come scriue Esichio, con vna particolar malinconia d'aspetto, & d'habito.

DIBVTADE Sicionio il primo come dice Plinio, che in Corinto lauorasse vasi di Creta, e che ponesse i mascheroni nelle gronde de' tetti.

DICA, Dea appresso gli Antichi, soprastante a i giudicij, & sentenze: i ministri, & Officiali della quale erano detti Diaconi, cioè terminatori delle liti.

DICEARCO Messenio, Auditor d'Aristotele, Filosofo, oratore, & Geometra. Scrisse della Republica di Sparta; il qual libro era ogn'anno letto in luogo publico per commandamento de' superiori; doue erano obligati i giouani d'andar ad vdirlo. Costui fù d'opinione, che l'humana generatione non habbia hauuto alcun principio, come che ella sia sempre stata in vn'essere. Compose tre libri, ne' quali scrisse l'anima altro non essere, che vna certa forza, ò potenza, egualmente compartita tanto ne' corpi de' bruti, quanto degli huomini: & credeua quella insieme col corpo viuere, & insieme col corpo morire. Fù vn'altro Lacedemonio grammatico, auditor d'Aristarco.

DIDIMO Latinamente interpretato Gemino, cioè doppio, ò due in Italiano. Di questo nome fù vn certo Alessandrino: il quale ancor che da picciolo fosse fatto cieco, era nondimeno dotto in Sacra Scrittura, & frà gli Scrittori Ecclesiastici molto illustre, del quale scriue San Girolamo, che per la cecità non sapendo ancora i primi principij mostrò di se vn così gran miracolo, che imparò Geometria la quale ha grandemente bisogno di vedere perfettissimamente. Fù vn'altro similmente ancor'egli d'Alessandria, figliuolo d'vn vendariolo di salami; il quale, come, dice Quintiliano, auanzò tutti gli altri in compor più cose. Percioche scrisse presso a tre mila (come dicono) & cinquecento libri. Fù Grammatico & arriuò fino à tempo d'Augusto. Sempre staua sopra i libri continuamente studiando. Vn'altro ve ne fù pur Alessandrino, che tenne scola in Roma. Vn'altro Poeta, che scrisse la Georgica; cioè, delle cose della villa. Vn'altro Filosofo Academico.

DIDONE figliuola di Belo Rè de' Fenici, & moglie di Sicheo, honorato essempio alle vedoue. Mortole il marito di Pimmaglione suo fratello à tradimento, & in sogno amonita dal suo marito; raccolti molti di coloro, ch'odiauano il fratello, & tolti i tesori, & salita in Naue nascosamente se n'andò da Tiro ne' lidi d'Africa, & fermatisi quiui, fatta amicitia co' paesani, comprato da loro tanto terreno quanto potesse circondare vna pelle di Bue, vi edificò, come scriue Liuio, vna bellicosissima Città, & la chiamò Cartagine, conciosiache seruendosi dell'astutia, & fatte alcune striscie della pelle del Bue, circondò con esse molto più paese di quello, che i venditori si pensarono, & fattaui vna Città, vi fabricò anco vna rocca, la quale chiamò Birsa dal cuoio del Bue, & vedendo i compagni suoi il principio della Città, & i tesori infiniti di Didone, preso animo cominciarono à fabricar le mura, i tempi, i Palazzi, & le piazze. Et hauendo ella nel fuggire messo scala in Cipri, vi rapì molte vergini, le quali secondo l'vsanza loro faceuano i voti à Venere sù i lidi del mare, & queste ella diede nella nuoua Città a' giouani per generar figliuoli, onde la Città diuentò presto magnifica, & bella, & essa per la castità; & per la virtù sua tosto si fece famosa per tutta l'Africa. Ma essendo gli Affricani per natura libidinosi, auuenne, che Iarba Rè de' Mauritani si innamorò della sua bellezza, & come dice Giustino la dimandò per moglie a' Prencipi di Cartagine, eziandio minacciando guerra, se non consentiua, la qual cosa hauendo ella risaputo, dolendosene grandemente, tolse tempo à rispondere, promettendo in quel tempo di douer andar à Marito, il qual tempo venuto, fatto nella più alta parte della Città vn gran palco di legne, quasi che volesse far sacrificio per l'anima del morto Sicheo, & fattoli por sopra le ceneri di esso Sicheo, & la sua veste, & la sua spada, & ella salitaui sù, stando tutti i Cittadini, & il popolo à vedere ciò, ch'ella volesse fare, in vn subito tratto fuori vn pugnale, ch'ella haueua sotto la veste, disse, O carissimi Cittadini, io vò à marito come voi volete, & chiamato ad alta voce Sicheo disse, io ne vengo teco, ò mio marito, & à pena finite le predette parole si percosse il petto col ferro, & si gettò nel fuoco, & morissi. San Girolamo parlando di costei contra Iuuiniano dice. La casta Didone edificò Cartagine, & finì la vita per la castità, perche volle più tosto ardere, che rimaritarsi. Et fino à tanto, che Cartagine stette in piedi, Didone fù tenuta per Dea. Fù il proprio nome di questa honestissima matrona Elisa, ma poi per lo valor dell'animo suo tanto inuitto, meritò esser cognominata Didone, quasi Virago, cioè che le cose, ch'ella faceua, dauano segno più tosto di huomo forte, che di femina molle. Di costei il Petr. nel Trionfo della castità.

Poi vidi frà le Donne Peregrine
Quella, che per lo suo diletto e fido
Sposo non per Enea volse ire al fine,
Taccia il volgo ignorante, io dico Dido,
Cui studio d'honestate à morte spinse,
Non vano Amor, com'è publico grido.

Nè quiui il Petrarca tocca Virgilio, nè lo ripone nel volgo ignorante, ma sgrida contra alcuni ignoranti del suo tempo, che haueuano per Istoria la narration finta di Virgilio della qual cosa parla al largo nella 5 Epist. del lib. 4. delle senili. In vn'Epigramma Greco Didone si duole delle Muse che contra lei destarono lo ingegno di Vergilio à dir menzogne della sua pudicitia fingendo egli, per ornar il suo poema, che arriuando Enea per tempesta à liti di Cartagine, fusse da Didone riceuuto, & grandemente honorato, & dimoran do seco alcun tempo, che Didone di lui s'innamorasse, & che essendo insieme ad vna caccia, per fuggir la pioggia, in vna spelonca si ricourassero amendui, & quiui di lei prendesse diletto carnale: la qual cosa è falsissima, poiche Cartagine fù edificata come piace à Trogo, ò à Giustino suo abbreniatore, se non settanta anni innanzi di Roma, & vogliono, che sien corsi più di 300 anni, da che Enea venne in Italia alla fondatione di Roma.

DIESPITER è vno de gli Iddij che vogliono, che concorrino à darci fauore nel nascimento: è Diespiter è chiamato quello, che conduce il parto insino al giorno.

DIRIOCRATE Messenio, per la lasciuia, lussuria, & incontinenza di vita famoso, & altramente

mente in pigliar difficili, & importanti imprese molto animoso. ilquale hauendo vn giorno fatto vn conuito, che durò fino à buon pezzo di notte, e vestitosi da femina in presenza de' conuitanti saltato, e ballato alquanto, il dì poi andò à trouar Quinto Flaminio, il quale era all'hora in grandissima dignità, & potere, dicendo, che à lui, quando gli fosse dato vn poco di aiuto di fanteria, saria bastato l'animo di far ribellare, & rendersi Messana. Marauigliandosi Flaminio di cotanto ardire in vn'huomo così effeminato, à questo disse, ci penseremo poi. Ma mi marauiglio ben di te, come ti possi dar tanto al vino alle danze, & al rappresentar femine, hauendo animo di pensar, & imaginare vna cosa di tanta importanza.

DIOGENE Filosofo Cinico celebratissimo discepolo d'Antistene; del quale si scriue, che non volendo Antistene riceuer alcuno Scolare, non potè mai rimuouere, & cacciar Diogene, che ostinatamente perseueraua, minacciandogli fin di dargli delle bastonate, se non si andasse con Dio; al quale egli disse abbassando la testa; non vi sarà mai baston così duro, che mi possi distogliere dalla tua seruitù. Vsaua Diogene vn manteletto doppio per il freddo, vna saccchetta per collaro, & vn bastone per appoggiaruisi, essendo magro, & già vecchio. Fù da tutti (come scriue San Girolamo) chiamato... viuente di giorno in giorno, andando (posto da banda ogni pensiero, & trauaglio d'accumulare) ogni dì mendicando, quanto gli bastasse solamente quel giorno. Abitaua nelle prime entrate (cioè nelle porte, & ne' portici delle Città. & riuoltandosi nella sua botte, diceua burlando, ch'egli hauea casa da poterla volgere in ogni banda à talento suo, e mutarsi insieme con i tempi: percioche à tempo freddo voltaua la faccia di quella botte à mezo dì, di state a Settentrione, & in qualunque parte il Sol chinaua. Diogene riuoltaua il suo palazzo. Dicono, che parandosegli Alessandro dauanti egli le disse, che si tirasse da vn'altro canto, e non gli togliesse il caldo del Sole. Comandò (come scriue Cicerone nel primo delle Tusculane) che morto fosse gettato via il suo corpo, ò cadauere; dicendole gli amici, ò vuoi tù, che lo buttiamo à diuorare à gli vccelli, & alle fiere? non già, rispose Diogene; ma ponetemi appresso vn bastoncino, accioche venendo gli possa scacciare, facendosi beffe della cura de gli amici di se dopo morte, i quali voleuano pigliarsi affanno di farlo sepellire, non restandogli senso niuno, quasi che fosse di qualche maggior importanza esser diuorato da i vermi più tosto, che diuorato dalle fiere. Furono quattro altri Diogeni; de' quali vno fù di Polonia, Auditor d'Anassimene, ne' tempi d'Anassagora: l'altro Sicionio, il quale scrisse le cose della Morea: l'altro Stoico, da Seleucia, che per la vicinità del luogo fù detto Babilonio; l'altro di Tarso, il quale compose le questioni Poetiche.

DIOGENIANO Nobile Grammatico Eracliense ne' tempi d'Adriano Imperatore; il quale fece il Dittionario Greco ad ordine d'Alfabetto, come scriue Suida.

DIOMEDE Rè d'Etolia, figliuolo di Tideo, & di Fillide; il quale andato con gli altri Greci à Troia, si portò tanto valorosamente, che doppo Achille, & Aiace Telamonio fù riputato sopra tutti gli altri il più forte. Percioche oltre à i Rè che egli vccise; oltre all'essere stato à singolar duello con Ettore, con Enea, & con altri de' più valenti, & de' primi Troiani; oltre l'hauer preso i Caualli di Reso, & tolto il Palladio, cioè il simulacro, ò statua di Pallade à i Troiani, ferì ancor in quella guerra Marte, & nella destra man Venere, mentre ella mise auanti per difender Enea; onde la Dea sdegnata mise tanta accensione, & rabbia di libidine addosso d'Egiale moglie di lui, che fece comune il letto con Cillaro, figliuolo di Stenelo: La qual cosa saputa Diomede, non volse tornar altramente à casa; ma andatosene in Puglia, hebbe da Dauno vna parte del Regno. Vogliono alcuni, che Diomede fosse à tradimento da Enea ammazzato, & i suoi compagni per esser il loro Re morto mutati in Diomedi, ò (come dicono li Greci) Ereidi vccelli. Dicono, ch'egli edificò intorno al monte Gargano, detto hoggi Sant'Angelo Beneuento, Arpino, & altre Città; & che vi habitò poi co' suoi in Mesapia, & Peucena, & Dancia Città della Puglia. Vn'altro Diomede fù Re di Tracia: il quale pascendo in Tiro in vna terra crudelmente di carne humana i suoi caualli, fù da Hercole à quei medesimi suoi caualli à diuorar messo auanti. Fù vn'altro Grammatico, huomo di grandissimo ingegno.

DIONE Nobile Siracusano, ilquale amò tanto Platone, che gli si diede in preda in tutto, &

per tutto. Costui cacciato Dionisio Tiranno, rese la Patria in libertà. Di questo riferisce Plutarco, che hauendo inteso, che Calippo, in cui più, ch'alcun altro si confidaua molto, andaua per ammazzarlo, non potè altramente riprenderlo; meglio è assai, dicendo, morir, che viuere: doue bisogna non solamente dallo nimico, ma guardarsi ancor dall'amico.

DIONE Cassio, di Patria Niceo. Costui fù Istorico, & scrisse ottanta libri delle Istorie di Roma, & oltre à ciò le cose fatte da Traiano Imperatore, & la vita d'Arriano Filosofo.

DIONE Pruseo Sofista, & Filosofo, cognominato Chrisostomo. Costui compariua in publico vestito di pelle di Leone. Fù famigliarissimo di Traiano, da cui fù riceuuto alla sua carretta, e con lui facea la maggior parte della sua vita. Scrisse in fauor d'Omero quattro libri contro Platone, dieci delle virtù d'Alessandro Magno: oltre ciò ancora, se il Mondo fosse per mancare: delle laudi della Zazzera, e d'Hercole. Dione ancora è nome di Ninfa figliuola di Oceano, & di Tetide, & Madre (come alcuni asseriscono) di Venere, figliuola di Gioue.

DIONISIO. Di questo nome fù chiamato Bacco, & le sue feste Dionisie. Fù anco dello stesso nome vn Filosofo di Eraclea, Auditore di Zenone Stoico, il quale patendo di male di reni, con tormento intollerabile, credendo al dolore esclamare, ch'erano false le cose ch'egli da Zenone hà parate hauea; percioche così lui, come tutti gli Stoici hanno questo Domma, che il dolor non è male, che tutti sono ad vn modo. Furono oltre à ciò così nominati due Tiranni di Siracusa; il primo de' quali hauendo cacciati da tutta Sicilia i Cartaginesi, & buona parte d'Italia, vicina al mare ridotta alla sua dittione, finalmente superato da' Cartaginesi fù tradito da' suoi miseramente vcciso. A costui successe il figliuolo del medesimo nome; il quale facendo nella Città di Siracusa vccisioni infinite, & crudelissime, fù scacciato, & poi richiamato; mà essendo ogni dì più crudele, di nuouo cacciato dalla Patria, se ne andò in esilio in Corinto, doue tenendo vita sporchissima, staua sempre degno più tosto d'esser disprezzato, che temuto, ficcato entro de' chiassi. All'vltimo fattosi maestro di scola; si mise ad insegnare a' fanciulli, accioche non potendo comandar come Signore à gli huomini, hauesse imperio sopra puttini: Percioche era dotto, come colui, che era stato Auditor di Platone. Dimandato così bandito à che gli fosse giouato la Filosofia saggiamente rispose, à tollerar patientemente cotal mutation di fortuna. Regnò costui trent'otto anni. Dice Plutarco, il Palazzo di Dionisio esser stato pieno di poluere, per la moltitudine di quelli, che iui descriueuano, & designauano figure Geometrice. L'vno, & l'altro, cioè il Padre, & il figliuolo, hebbero Platon per maestro.

DIONISIODORO Candiotto, fù molto famoso Geometra, & morì vecchio nella sua patria. Gli fù fatto il mortorio da alcune donne sue parenti, alle quali apparteneua l'heredità di lui. Queste donne dopo alcuni giorni essendo ite à fargli certi rinouali, dicesi, che trouarono nella sepoltura vna lettera scritta in nome di Dionisiodoro à gli huomini di questo Mondo, come egli era giunto dal sepolcro al centro della terra, & che v'eta di spatio quarantadue mila stadi, & vi furono certi Geometri, i quali interpretano; che la lettera era stata mandata dal mezo tondo della terra, per lo quale dalla sommità in giù il lunghissimo spatio è il medesimo mezzo della palla: onde ne segue il conto, & differo, ch'ella è per circuito dugento cinquanta mila stadi Plin. lib. 2. c. 112.

DIOSCORIDE Anazarbeo, Medico, famigliare di Marc'Antonio, & di Cleopatra; del quale si trouano ancor ventiquattro Libri di Medicina de' Semplici.

DIOSCVRIA, ò Dioscuriade, Città in Colchide, che si dice ancor Sebastopoli, hoggi Sanatopoli, è appresso il fiume Antemurate. E' hora deserta; mà fù già tanto famosa, che Thimostene scrisse, come in essa si truouauano trecento nationi, le quali vsauano differenti linguaggi: Et dipoi da' nostri si trafficaua quiui con 130. Interpreti. Alcuni dicono, ch'ella fù edificata da Ansito, & Telchio carrettieri di Castore, & Polluce. Plin. 6. 5.

DIOSOPOLI, vna gran Città ne' confini d'Egitto, posta presso il Nilo, per altro nome detta Tebe, che hebbe cento porte, & Magnifici edificij.

DIPENO, & Scilla secondo Plinio nel 36. al cap. 4. furono i primi c'hauessero fama d'Eccellenti scultori in marmo, nell'Isola di Candia, quando i Medi haueuano ancora la Monarchia del Mondo, & prima che Ciro cominciasse à regnar in Persia, cioè intorno alla cinquantesima Olimpiade. Costoro andarono prima in Sicione, il quale fù lungo tempo patria dell'Officine di tutti i metalli; doue i Sicionij hauendo hauuto dall'Oracolo di Apolline Pistio, che cesserebbono i loro trauagli & le loro miserie, se Dipeno, & Scilla, dessero perfettione alle statue de' loro Dei, cioè, di Apolline, di Diana, di Hercole, & di Minerua; cioè ottennero da loro con premij, & prieghi grandi.

DIPSA nome d'vna vecchia ruffiana, contra la quale scrisse Ouidio, perche metteua la sua donzella nell'arte meritricia, & le insegnaua, ò persuadeua di compiacer à qualche suo bertone.

DIRCE, moglie di Lico Rè di Tebe, la quale esso Lico haueua presa, & rifiutata Antiopa, per hauer hauuto commercio con Gioue: ma questa Dirce temendo, che il marito non richiamasse à se Antiopa, & lei cacciasse, impetrò da lui, di poterla tener legata. Pure Antiopa nel tempo del parto essendo sciolta & essendo grauida di Gioue fece due putti, cioè Anfione, & Reto, i quali poi ammazzarono Lico, & legarono Dirce alla coda d'vn polledro, & così gran prezzo mal trattata, e strascinata per terra, fù finalmente per compassione de gli Dei trasformata in vn fonte del suo nome stesso poco lontano da Tebe. Fù vn'altra Dirce, di Babilonia, la quale superba, & altera della sua bellezza, ingiuriando, & facendosi beffe di Pallade, fù mentre staua à lauare, trasmutata in pesce.

DIRCEO, Poeta Ateniese, inuentor della tromba; hauendo i Lacedemonij hauuto risposta dall'Oracolo di Apolline, che non erano mai per vincere i Messani lor nimici, con altro Capitano, che Dirceo, lo elessero in Capitano, il quale nel campo detto campagna, con lo strepito delle trombe in tal modo spauentò i Messani, che impauriti, & riuoltati in fuga, facilmente furono superati.

DITE, Dio delle ricchezze; finto da Luciano zoppo nel venire, & nel partir alato: perche le ricchezze con longhissimo tempo acquistate, se accortamente non le dispensi, ne vanno via in breuissimo spatio di giorni. Si finge ancor cieco; perche senza giudicio alcuno carica di larghissime ricchezze gli scelerati, & indegnissimi, & trapassa i buoni, & quelli, che meritano. È creduto ancora Dite Dio dell'Inferno, perche le ricchezze, & i tesori si cauan dalle profonde viscere della terra, da i Greci detto Plutone.

DITTEO è Monte nell'Isola di Candia, così detto da Dittea Ninfa in esso monte riuerita. La sommità di questo monte dicono esser così bianca, che da' nauiganti è più tosto stimata aere, che altezza: & in questo monte vogliono, che Gioue fosse nascosto dalla Madre & nudrito da' Cureti.

DITTINNA, cognome di Diana, così detta dalle reti da cacciare, ch'essa ritrouò.

DODONA, è selua in Grecia, consacrata à Gioue, onde fù detto Dodoneo, nella quale erano quercie, in cui le colombe rendeuano gli Oracoli, & rispondeuano alle dimande fatte predicendo le cose future. In questa selua scriuono Plinio, e Pomponio Mela esser vna fonte gelata, la quale spegne le facelle accese messeui dentro, & s'elle sono spente, che vi s'accostino, le raccende: Aggiungeui Plinio, che la medesima fonte manca sempre sul mezo giorno; Dipoi crescendo sù la mezza notte trabocca, & di nuouo vien mancando à poco à poco. Tuttauia moltissimi nati & nodriti in quelle parti non sanno, che vi sia questa fonte, nè se n'hà memoria, che vi sia stata. Altrimenti da molti secoli in quà. Dogoberto Vndecimo Rè di Francia successe al Padre del 632. e regnò quattordici anni. Fù huomo bellicoso; e fece molte imprese contra i Schiauoni infideli à quei tempi, e contra i Guasconi, e di tutte hebbe vittoria. Si delettò talmente di donne, che per tutto, oue egli andaua, se ne conduceua dietro le squadre di bellissime, e regalatamente addobbate. Discacciò di Francia tutti li Giudei, che non volsero accettare la fede di Christo, & edificò la Chiesa di San Dionigi, & arricchilla di molti doni tolti dall'altre Chiese, nella quale dopo la sua morte fù sepolto. Dogoberto Secondo, Decimo ottauo Rè di Francia, prese il Regno del 716. e lo possedè quattro anni. Se li leuò contra Chilpericò fauorito da molti Baroni del Regno, e successero tra loro

loro molte sanguinose battaglie; nelle quali hauendone il peggio Dogoberto, fù forzato ad vscir fuori del Regno: & essendo in questo tempo fuggito Carlo Martello di prigione, oue dalla Madregna era stato serrato, venne con grosso essercito in Francia per tornare nel stato, e grandezza di suo Padre Pipino; e rotto, e scacciato Chilperico, l'astrinse à farsi Frate, e prese il gouerno del Regno; morendo frà tanto Dogoberto.

DOLABELLA fù vn gentil'huomo Romano de i primi della fattione di Cesare, Capitalissimo nimico di coloro, che vccisero Cesare. Fece molte battaglie in Soria con Cassio, da cui essendo stato vltimamente vinto, si passò da vn canto all'altro, con la spada per schifar maggior sorte di vergogna. Appiano nel libro 4. delle guerre ciuili, e Plutarco nella seconda parte.

DOLONE Troiano nel correr velocissimo, ilquale mandato à gli alloggiamenti alla campagna de' Greci, per veder alcuna cosa, & da Diomede & Vlisse preso, per scampar la vita manifestò loro tutti i consigli, & trattati de' Troiani: mà poco gli giouò, perche come traditore sotto quella falsa speranza ingannato, fù da quelli vcciso.

DOMITIANO figliuolo di Vespasiano successe all'Imperio, doppo, che Tito suo fratello passò di questa vita. Fù nel principio clemente, & giusto; mà venne poi in tanta superbia, & crudeltà, che non si ritenne d'vccidere i suoi propinqui & congiunti di sangue. Oltre di ciò attrocissimamente perseguitò i Christiani, à molti de' quali diede la Corona del Martirio. Diede bando non solo da Roma, ma da tutta Italia à tutti i Filosofi, & huomini sapienti, ch'erano al suo tempo, volle esser da tutti chiamato Signore, & Dio, onde nelle lettere de' Procuratori era scritto: *Domitianus, & Deus noster ita iubet fieri*. Non patì, che se gli drizzasse statua, che non fosse d'oro, ò d'argento.

DORIDE Ninfa, figliuola di Oceano, & di Tethi, fù presa per moglie da Nereo suo fratello, al quale partorì grandissima quantità di Ninfe, che dal nome del Padre furono dette Nereide.

DOSSO, Pittor Ferrarese, amato grandemente dal Duca Alfonso, & per la bella qualità nell'arte, & per le sue piaceuolezze, che al Duca molto aggradiuano. Hebbe fama di contrafar paesi meglio, che Pittor, che fosse a' suoi tempi. Dipinse in Ferrara nel Palazzo del Duca molte stantie insieme con suo fratello Battista, col quale sempre visse come nimico. Lauorarono anco ambidue in Modena, in Faenza, in Trento per il Cardinale, & in Pesaro per il Duca Francesco Maria: & di costoro intese l'Ariosto nel capitolo 33. stan. 2. nominando due Dossi.

DOZZA, Castelo, con titolo di Contea, nel territorio di Bologna, soggetto à Signori Campeggi.

DRACO Capitano de' Greci, da Lucio Mumio, Capitano de' Romani vinto come dice Liuio.

DRACONE, Legislatore antichissimo de gli Ateniesi, auanti à Solone; Le leggi del quale il detto Solone fece sì, che non s'osseruassero, fuor che quelle che erau fatte sopra gli homicidij, per esser troppo rigorose, & seuere. Percioche fra l'altre era constituita, & ordinata vna pena, che fino à quelli, che erano accusati per ociosi freddi, & poltroni, & quelli, che hauessero rubbate herbe di qual si voglia sorte, fosse tagliata la testa. Per questo soleua dir Demade, che Dracone non con inchiostro, ma col sangue hauea scritte le leggi.

DRIADI sono Ninfe de' boschi, ò delle selue, così dette dal nome Greco dris, ilquale, tutto che significhi propriamente quercia, si piglia nondimeno per qual si voglia arbore, & di queste intende il Tasso, doue dice:

E l'humide, e l'alpestre, e le seluagge.

Per l'vmide intendendo le Naiadi, per le alpestre le Oreadi, & per le seluagge le Driadi.

Leggi Ninfe.

DRIIDI, ò Druidi erano Maghi, & superstitiosi huomini nella Gallia, che habitauano le selue.

D V-

DVBITALE, Pignataro egregio; il quale fù il primo, che cominciasse à lauorare à far vasi di creta rossa.

DVCCALA Regione del Regno di Marocco, laquale come afferma Leone Africano, incomincia dalla parte di Ponente dal fiume Tensist, e verso Tramontana termina nel mare Oceano, in mezo di e serrata dal fiume Abiel, ò Habid & in Oriente al fiume Omiralib ò Ommirabili. La sua lunghezza è il camino di tre giornate, ma la larghezza di due poco più, ò meno, & è Region molto popolosa, ma il popolo è maligno, & ignorante. & ha poche Città di mura cinte. I Portoghesi vi tennero già alcune Fortezze nella riuiera del Mare cioè Azafi, Azamuro, & Elmedina, che è quasi capo di questo paese, e ne' luoghi fra terra alquanti comuni, del prouento de' quali nudriuano gran quantità di caualli, & infestauano continuo il Regno di Marocco.

DVILLIO, ò (come altri dicono) Duellio Cittadin Romano, il quale fù il primo, che trionfasse del certame, & guerra Nauale. Costui essendo già vecchio, & fiacco, gridando vna volta con vn'altro, gli fù come per ingiuria detto, che gli spuzzaua il fiato; onde pieno di malenconia tornato à casa, si lamentò con la mogliera perche non l'hauesse mai fatto auuertito di cotal vitio, acciochè vi hauesse vsato qualche rimedio; L'haurei io fatto, ella rispose, se non hauessi pensato, che à tutti gl'huomini putisse la bocca.

E

EACO figliuolo di Gioue, & di Europa, ò Egina. Dicono, che costui regnò appresso Cenopia (ò come altri scriuono) Enopia, laqual poi dal nome della madre chiamò Egine. Dicono ancora, che fù di tanta giustitia che fù creduto, che fosse da Plutone eletto giudice dell'Inferno insieme con Radamanto, & Minosse, & iui stesse ad essaminare i maleficij, & i peccati dell'anime, & desse à ciascuno secondo i demeriti loro degne pene, & castighi. Ouidio, & Propertio lib. 4. secondo Plinio nel 7. al cap. 56. fù inuentor dell'argento.

EBENO, ouero Eueno è fiume da alcuni chiamato Centauro, percioche Nesso Centauro, per la rapita Deianira, in quello fù da Ercole trafitto, ha nelle sue ripe Lirneso, & Mileto. Ebude, sono cinque Isole nel mar d'Inghilterra, diuise da vn stretto braccio di mare, gli habitatori delle quali come scriue Solino, menano la vita loro con nodrirsi di pesci solamente, & di latte. Queste Isole secondo alcuni hoggi si chiamano la Scotia.

EGALIA Città di Laconia, la quale Ercole distrusse per Iole figliuola del Rè Eurito, il quale hauendogliela promessa, dapoi gliela negò.

ECATE figliuola di Perse Re nella Region Taurica, la quale vccise il Padre con il veleno, & per questo insignoritasi del Regno ridrizzò vn tempio à Diana chiamata Taurica dal paese: All'Altar della quale soleua sacrificare tutti i peregrini, che per mare, ò per terra quiui capitassero. Costei ancora tenera donzella, soleua per satiar l'animo fiero trafiggere con saette chi più le piaceua d'ammazzare.

ECATE Dea chiamata in Cielo Luna, & in Terra Diana, in inferno Proserpina. Porfirio scriuendo de' tristi Demoni, mette che Ecate sia padrona di quelli, & che gli tenga in tre elementi nell'aere, nell'acqua, & nella terra.

ECATEO Milesio figliuolo di Egesandro, fiorì nel tempo del Regno di Dario, successore di Cambise; fù Discepolo di Pitagora, e fù il primo, che in Prosa scriuesse Historie, nè vna sola ne scrisse, ma molte, se ben l'ingiuria del tempo tutti i componimenti di lui ci hà leuati, eccetto quei pochi fragmenti, che presso ad Ateneo, à Suida, & à Demetrio si ritrouano.

ECATOMBE, sacrificio, che si faceua à Proserpina, che era di cento vittime, ò di cento monete d'oro, ò vero così detto, perche vi concorreuano a farlo cento Città del Peloponeso. Giuuenale Satir. 12.

ECO Ninfa, la quale essendo stranamente innamorata di Narciso, & da lui troppo crudelmente disprezzata, da poi, che per lunga malenconia diuenne macra & asciuta, fù trasformata in sasso, & non ritiene altro, che'l nome, & la voce, vedi Ouid nel 3.

EDESCEN. Pianura nel territorio di Fez, doue sono vaghe fontane, e chiarissimi fiumicelli.

celli, e boschi, ne' quali sono Leoni cheti, e pacifichi, di maniera che ciascun huomo, e femina; con vn bastone gli può scacciare, ne essi fanno dispiacere ad alcuno.

EDIPO figliuolo di Laio, Rè di Tebe, & di Iocasta, il Padre di costui hauendo inteso dall'Oracolo, come lo figliuolo lo doueua ammazzare, lo diede a vn suo Pastore, che l'ammazzasse, il quale venutagli compassion del fanciullo, & mal volentieri volendosi bruttar le mani del sangue Reale, ne volendo però mancar di fare il commandamento del Rè suo Signore, forategli le piante de' piedi, & per entro i busi messo de' vimini, ò vinchi, lo lasciò appicato à vn ramo d'arbore, pensando, che à quel modo hauesse quiui à morire di fame. Ma passando di là a sorte Farbante, Pastore di Polibio, Rè di Corinto corso allo strider del putto, lo prese, & alla Regina, che non haueua figliuoli, come carissimo presente lo diede; la quale come figliuolo mandatole dal Cielo il fece nudrire & dall'hauere per le ferite i piedi gonfi, fù chiamato Edippo. Venuto poi d'età grande, intese dall'Oracolo d'Apolline, che in Focide di Boetia trouerebbe il vero Padre, andò adunque in Focide, & vccise il Padre non conoscendolo, & sciolto il dubbio, che a Tebe proponeua la Sfinge, meritò che gli fosse data per moglie Iocasta Regina di Tebe, & egli la tolse non sapendo, che fosse sua madre, & di lei hebbe due figliuoli Eteocle; & Polinice. Riconosciuto poi finalmente l'error suo d'hauer vcciso il Padre & presa la madre per moglie, per pagarne la debita pena si cauò gli occhi da se stesso, & se ne gì in volontario esilio in Atene.

EDON moglie di Leto, fratello d'Angione, la quale ammazzò di notte in iscambio Itilo suo figliuolo, pensando pure ch'egli fusse Amanea, ò Amandea figliuolo d'Angione (perciòche portaua grand inuidia ad Anfione perche haueua sei figli maschi, il quale error conoscendo desideraua, & voleua morire; pure per pietà, & compassione de gli Dei fù trasmutata in lusignolo: & ancora così vccello si dice piangere Ilio. E' ancor vn monte di Tracia.

EDVLIEA Dea trà quei, che voleuano gli antichi, che concorressero à darci fauore nel nascimento, & questa Edulica porgeua il mangiare al fanciullo, come Protina il bere, Rumina il latte, &c.

EETTA, Rè de' Colchi figliuolo del Sole, & di Persia, figliuola d'Oceano, hebbe Medea, Absirto, & Calcioppe figliuoli, venne a trouar costui Frisso, figliuolo d'Atamante, al quale portò, & diede il velo d'oro, che essendo diligentissimamente guardato fù cagione della guerra frà gli Argonauti, & lui, e finalmente, che da Giasone spogliato, & priuato d'ogni cosa, fosse cacciato del Regno, nel quale fù poi dal medesimo Giasone restituito, essendo esso Eetta hormai vecchio.

EFESO Città d'Asia, & Metropoli della Ionica. E' chiara questa Città per il Tempio di Diana Efesia, celebratissimo oltre tutti gli altri, & come scriuono Pomponio Mela, & Solino, fù fatto edificar dalle Ammazzoni all'hora, che occuparono l'Asia. Et scriue Plinio nel libro 36. cap. 14. che fù fatto da tutta l'Asia in ducento, & venti anni, in luogo paludoso; perch'egli non sentisse terremoti, ne aprirure di terra, & acciochè i fondamenti di tanto edificio non fossero in luogo lubrico, & instabile vi misero sotto carboni ben calcati, & velli di lane. Fù questo Tempio come scriue Strabone nel quartordeci arso da vn scelerato, il cui nome era Erostrato, non per altra cagione, se non per lasciar di se fama al Mondo. Nel giorno, che fù abbrucciato questo Tempio, nacque Alessandro Magno. Vedi Plinio nel sopra allegato luogo. Vi furono diuersi Arsenali, & vn bel porto, per lo quale ella crebbe molto. Ma hora vi sono pochi habitatori, & è quasi distrutta. Dicono, che altre volte vi fù vn Senato col mezo del quale si gouernaua il tutto all'vsanza de' Venetiani. San Giouanni vi edificò vna Chiesa fondata prima da San Paolo, & vi risuscitò da morte Drusiana sua discepola. Vscirono di questa Città huomini eccellenti in diuerse professioni, frà quali furono Heraclito, & Hermodoro Filosofi, Hippocrate Poeta, Parrasio Pittore, Teodotione, ch'interpretò la Biblia. Ne gl'vltimi tempi vi fù vn Marco Vescouo d'Efeso dottissimo, ma tanto ostinato nelle sue opinioni nel Concilio Fiorentino, sotto Papa Eugenio Quarto, che non molto dopo portò la pena della sua durezza.

EFESTII sono monti nella Licia, i quali se toccati sono da vna facella ardente, ar-

dono

dono di modo, che le pietre abbrucciano nell'acqua, pigliando il fuoco nutrimento dall'acqua.

EFESTRIE erano feste fatte in Tebe, ordinate per Tiresia, nelle quali la sua statua veniua spogliata di vestimenta da huomo, & vestita d'habiti donneschi, poco da poi cauandogli detti habiti, di nuouo la vestiuano di vestimenta da huomo alludendo alla Fauola d'esso Tiresia, intorno a cui molti Poeti Greci, & Latini scrissero assai.

EFIALTE vno de' figliuoli di Nettuno, il quale crescendo in altezza ogni mese noue dita venne così grande, che confidato nella sua statura, mosse insieme con Oeto suo fratello guerra à gli Dei.

EFRATA Castello di Giudea per altro nome detto Betelem, doue nacque Christo Saluator nostro.

EFZA è vna picciola Città di Tedle Region del Regno di Marocco, vicina à Tefza circa due miglia, la qual fà presso à seicento fuochi, e fù edificata sopra vn colle nel piè del monte Atlante, è molto habitata da Mori, & Giudei. Gli habitatori son tutti artigiani, & lauoratori di terra. il loro gouerno è sotto i Cittadini di Tefza. Le donne di questa Città sono eccellenti ne' lauori di lana; fanno bellissimi bernussi, e dielchese, e guadagnano più quasi le donne, che gli huomini. Frà Tefza & Efza, ma certi colli sono sù le riue del Derno fiume, bellissimi giardini di tutte le sorti d'albori, e frutti, che si possono in quel paese desiderare.

EGA secondo Igino fù vna figliuola del Sole, di marauigliosa bianchezza, con vno splendore stupendo, ma non bella però, anzi tanto horribile à vedere, che subito, che si mostraua à Titani nimici di Gioue, restauano tutti spauentati, & storditi.

EGEO, Padre di Teseo. & Rè d'Atene, dal quale come pensano alcuni prese nome il Mare Egeo. Costui consigliatosi all'Oracolo, come potesse generare vn figliuolo maschio, & rispostegli, che douesse congiungersi con alcuna donna, prima che ritornasse in Atene, se ne andò per tanto à Piteo Re di Troezene, dal quale impetrò la figlia di lui, & in quella già fatta grauida, percioche voleua di quindi partire, lei mirò prima doue era vn sasso graue, & sotto quello nascose le sue calze, & la spada, commandandole, che se partorisse maschio, non glielo rimandasse insino che cresciuto potesse solo da se ritogliere quelle cose, & recarle seco. Questo le impose, per conoscere se quel parto fosse suo, & non d'altrui. Partorito adunque il fanciullo lo nomò Teseo, & diuenuto grandicello, fù dalla madre condotto à quel sasso, d'onde pigliatesi le calze, & la spada, peruenne alla Città d'Atene, doue poco dianzi Egeo hauea raccolta all'hospitio, & al suo letto Medea, ad instigatione di cui Egeo presentò a bere al suo figliuolo Teseo vna beuanda mortifera: ma tosto che riconobbe il manico della sua spada, gliela tolse dalle mani tutto attonito, & sbigottito, che quasi hauesse vcciso il proprio figliuolo; non pensando, che fosse d'esso: ma alcun suo nimico, onde l'Ariosto nel cap. 46. st. 59. compara à costui Marfisa, quando quel Caualiere, con cui combattere intendeua, & fortemente odiaua, conobbe esserei il suo carissimo fratello Ruggiero. Costui tornando Teseo suo figliuolo di Creti, doue hauea già vinto il Minotauro, si scordò d'alzar le vele bianche, come haueua gia stabilito con Egeo suo Padre, s'auueniua, ch'egli acquistasse la vittoria, laonde Egeo vedendo ritornar la Naue con le vele negre, & credendo, che'l figliuolo fosse morto si precipitò per dolore nel mare, benche Simonide non dica ch'Egeo desse la vela bianca al figliuolo, ma Puniceа; & lauorata à fiori, & questo fù posto per segno della salute, come riferisce Plutarco nella Vita di Teseo.

EGEONE, nome di Gigante, figliuolo del Cielo, & della terra, & è il medesimo, che Briareo.

EGEOS, fiume di Tracia, in cui cascò dal Sole vn sasso quel giorno a punto, che fù predetto da Anassagora Filosofo.

EGERIA Ninfa, nel monte Ercino adorata, con la quale Numa Pompilio diede à persuadere, che egli si giaceua spesso, & ragionaua delle cose della Religione accioche con questo mezo il popolo Romano si distogliesse dal venir continuamente all'arme, & dall'audità di far pre-

far preda, & dicono le fauole, che costei fù conuertita in vn fonte del suo nome dal largo pianto, che ella versò per la morte di Numa, il qual fonte è nel bosco Ericino; & è consacrato alle Muse.

ÆGESIA Ninfa alla quale sacrificauano le donne grauide, perchè pensauano, che giouasse loro à far partorire con minor doglia, & presto.

ÆGIDA è lo scudo di Gioue, & di Pallade, nel cui mezo era la Gorgone, cioè il capo di Medusa crinito di serpenti.

EGIDIO Carilla Spagnuolo, Cardinale, & Legato in Italia per il Papa, che dimoraua in Auignone, il qual saccheggiò non solo, ma fece arare, & seminar di sale la Città di Forlimpopoli, priuandola ancora del seggio Episcopale, trasferendolo al Castel iui vicino di Brittonoro, il che fù gli anni di Christo 1370.

ÆGIDIO Sesto Rè de' Sicionij motto Thalason suo Padre, comincia à regnar l'anno 22. di Isaac, & durò nella Signoria 34. anni.

ÆGINA figliuola di Esopo Rè di Boetia, dalla quale quella Città, ch'è nella Morea incontrò à Attica. Egina fù detta; voglinno, che fosse costei ingrauidata da Gioue in spetie di fuoco, & che di lei generasse Eaco, & Radamanto.

ÆGISTO figliuolo di Tieteste, & di Pelopeida sua figlia, il qual partorito, ch'hebbe, la Madre per far che non si sapesse così gran sceleraggine, gittò alle selue ad esser diuorato dalle fiere, ma da vn Pastore ritrouato, & nudrito, essendo hormai grandicello, ammazzò spinto dal Padre Atreo, & Agamennone suo figliuolo, stando egli à viaggiare, ò come altri vogliono, nel primo entrar di casa, con aiuto di Clitennestra, moglie d'Agamennone, dalla quale esso Egisto s'era più volte dishonestamente seruito; finalmente da Oreste figliuolo d'Agamennone, vendicando la morte del Padre, fù vcciso ancor egli.

ÆGISTO ancora fù figliuolo di Belo Prisco, & fratello di Danao. Nondimeno Apollodoro fà esser figliuolo di Nettunno, & di Libia, & questo Egisto hauer generato Danao, & Egisto, da lui chiamato Egitto, da Anchione, Figliuolo di Neleo. Questo Egisto hebbe cinquanta figliuoli maschi, i quali hauendo fatto il Padre, che le cinquanta figliuole del fratello Danao, fossero lor mogliere, furono dalle nouelle Spose, per commandamento di Danao, che non volea acconsentire à questo tal maritaggio, la notte delle nozze nel letto tutti miserabilmente scannati, fuor che Linceo, Lino, da Obido chiamato, il quale discacciato Danao prese, & occupò il Regno di Aragona.

EGITTO è vna Prouincia d'Africa, & han creduti alcuni, che egli fosse già tutto mare, mà che poscia vna grandissima inondatione del fiume Nilo, per lungo tempo di verso l'Ethiopia portasse tanta gran copia di fango, & di terra, che se ne facesse quiui quel paese bellissimo, & fertilissimo: Diuidono gli Scrittori l'Egitto in due parti, inferiore, & Superiore, la inferiore, che è vicina al Mare Oceano vien compresa, ò formata dal Nilo stesso: percioche da vn capo in quei luoghi il Nilo si diuide in due parti, & andandosi portando, & girando, & poscia racchiudendosi in vno alla guisa, che fà vn'huomo stendendo le braccia, & ricchiudendo, e congiungendo le mani insieme, viene nel mezo di tali braccia à racchiudere quello spatio di paese, in forma triangolare: onde gli antichi lo chiamaron Delta, essendo la quarta lettera dell'Alfabetto greco così chiamata, & hauendo cotal forma triangolare, che è questa A la onde alcuni mettono questa regione nel numero delle Isole, per esser veramente à guisa d'vn'Isola in Mare, cinta d'ogn'intorno dell'acque del Nilo. L'Egitto Superiore fù detto ancor Tebaide, per esser in esso la famosissima Città di Tebe, che haueua cento porte, & da ciascuna d'esse vsciuano dugento huomini con carri, & caualli. In Tebe soleuano habitare per ordinario da principio i Rè d'Egitto, poscia in Menfi, & vltimamente in Alessandria, & gli chiamauan Tolomei, essendosi più anticamente chiamati tutti Faraoni per nome, come lor proprio, sì come noi chiamiamo Cesari gl'Imperatori. Alla detta segatura del fiume Nilo, oue ne fà il Delta, era la Città di Babilonia: & poco più à dentro la Città Tane, oue per tanti anni fù dall'empio Faraone tenuto

schiauo il popolo Hebreo, che fù poscia liberato da Moisè per voler di Dio, & passato il Golfo Arabico, ò mar Rosso, & vltimamente il fiume Giordano fù condotto in terra santa, che per esser à i padri loro stata promessa da Dio fù detta ancor terra di promissione. Nell'Egitto inferiore è la Città d'Alessandria, famosissima Regia de' Rè d'Egitto, della quale si è detto à suo luogo, & del Nilo s'haurà anco al suo luogo. Le Città principali hoggi dell'Egitto sono il Cairo, Alessandria, Damiata, & Rossetto chiamauano in quella lingua hoggi l'Egitto Elchibita, & gli Hebrei lo chiamarono Mitrain, & è tutto in poter de' Turchi, Menete come testifica Erodoto, fù il primo, che regnò in Egitto, sotto il quale fù tutto l Egitto, fuor che il paese di Tebe, pien di paludi.

EGLE figliuola del Sole, & di Neera. Fù bellissima, & moglie di Pane.

EGLE nome di Lottatore, il quale essendo sempre stato muto, nondimeno in vna lotte, vedendo nel canarsi i bollettini della sorte vsarsegli fraude per gran desiderio di parlare, & dire il fatto suo, sciolse la lingua, & mentre poi visse parlò benissimo, & distintamente.

EIDEVET è Città antica nella Region di Hea, nel Regno di Marocco, edificata da gli Africani sopra vn'alta montagna, nel sommo della quale è vna bellissima pianura: fà circa settecento fuochi, & è lontana da Tactessa quasi quindici miglia verso mezo giorno; Hà dentro molte fontane d'acque correnti, & freddissime, & è tutta circondata da rupi, & boschi spauenteuoli, e strani. Il cibo de gli habitanti è orzo, oglio di Argan, e carne di capra. Si dice, che gli antichi popoli di questa Città furono Giudei della stirpe di Dauid mà poi diuennero Mahomettani. le femine quiui sono belle, & colorite, e gli huomini forti, e gagliardi, e di petto molto peloso: i quali così come sono troppo gelosi, e pieni di sospetto, così ancora sono liberalissimi, e cortesi.

EIVLA, il secondo figliuolo di Chus, che fù figliuolo di Cham, diede principio à gli Eiulei, che hora son chiamati Getuli. & che vsarono di habitar nelle parti più rimote dell'Affrica. la qual regione, come dice Plinio, è in Affrica, & dice, che altre volte fù parte de gli Etholi.

ELAFEBOLIE erano Feste de' Greci, le quali celebrauano il Mese di Febraio, & in esse si sacrificauano Cerui à Diana Elafebolia, laonde il Mese di Febraio per tal causa fù detto Elafebolio.

ELEFANTIDE, Nome di Poeta, il quale compose alcuni libretti, ne' quali descriue i varij modi de' dishonesti abbracciamenti.

ELEFONESSO, Isola nella Propontide innanzi à Cizico, onde viene il marmo Ciziceno; che fù già detta Neuri, & Proconeso.

ELETRA, Ninfa, figliuola, come testifica Esiodo, d'Oceano, & di Teti, & moglie d'Atlante. Vna figliuola di cui ancor'ella chiamata Eletra Grauida di Gioue partorì Dardano, secondo Virgilio nell'ottauo. Fù vn'altra Eletra, sorella d'Oreste, e figliuola d'Agamennone, che non volse mai marito, facendo vita celibe.

ELEVSINA, Città in Attica non lontana da Atene, doue era vn nobil Tempio di Cerere, la quale per ciò è detta Madre Eleusina.

In questa Città furono prima ordinate le Feste Eleusine, e quando i Sacerdoti di Cerere celebrauano dette Feste andauano con le facelle accese correndo. & alcune giouinette consacrate alla Dea portauano canestretri di fiori per la primauera, & di spiche per la state: & di queste feste fece mentione anco M. Tullio parlando contra Verre.

ELEVTERO, fiume, che nasce in Soria, & finisce al mare di Fenicia, nel quale si pigliano grandissime testudini, le quali à certo tempo determinato dell'anno vengono in gran moltitudine in detto fiume.

ELHAMMA Città della Regione Tripolitana, anticamente edificata da Romani frà terra discosta da Capes, circa quindeci miglia: cinta di mura fatte di pietre grosse. Sono brutte le habitationi di questa Città, & li habitatori poueri, & ladri, & nel suo terreno non nasce altro, che palme, gli cui datteri non sono molto buoni. Lontano dalla Città vn miglio è mezzo verso mezzo giorno nasce vn gran capo di acqua caldissima, il quale passa per

per mezzo della Città. Dentro al canale sono certi edifici, come camere separate l'vna dall'altra, & il pauimento di queste camere è il fondo del canale, giungendo l'acqua fino all'embelico di chi vi entra dentro, ma nissuno quasi ardisce di entrare per il souerchio calore dell'acqua, pur gli habitatori beuono di questa acqua, interpostaui hore dodeci, acciò si raffreddi.

ELIADE si chiamano le figliuole del Sole, & di Neera, cioè Fetusa, Lampena, & Lampetusa, le quali di maniera piansero la caduta di Fetonte loro Fratello, che furono cangiate in arbori, che stillano ambro. Vedi Ouid. nel 2. delle Metamorfosi.

ELIDE Città d'Arcadia, oue si faceuano i giuochi curruli, cioè si correua con le carrette in honore di Gioue Olimpico.

ELISABETTA Milanese, la quale come narra Gasparo Bugato nelle sue istorie; faceua vezzi à tutti i putti, che passauano dalla sua porta, li chiamaua in casa, li ammazzaua, & li salaua à guisa di carne porcina, & alla giornata li mangiaua.

ELISIO secondo i Poeti è vn luogo in mezo dell'Inferno pieno di piaceri, doue dicono esser l'anime de' Beati.

ELISO è fiume di Sicilia, & è anco vn fiume di Attica, così detto dalle piegature, & dicono, che riceue accrescimento dall'acque di Cocito fiume Infernale, & per ciò che le furie Infernali con l'acqua di questo fiume ricreano i serpenti strachi.

ELMADINA Città della Regione di Ascora nel Regno di Marocco, situata nella costa del monte Atlante, edificata dal popolo di Ascora, & vi si annouerano fino à due mila famiglie: è lontana da Elmadina di Duccalà verso Leuante circa 60. miglia, & à Marocco presso à 90. E Città molto habitata da Artigiani conciatori di cuoi, & sellai, & altri artefici. Sonoui molti Giudei, parte Artigiani, & parte mercatanti, & è essa Città frà vn boscho d'oliue, di vigne, e di bellissimi pergolati, & noci altissime; euui gran copia di Capretti: ma sono tenuti per vilissimi animali à comparatione di capre, e becchi. Le femine di questa Città sono bellissime, e bianche, e volontieri quando elle possono, vsano secretamente con forestieri.

ELMAHDIA Città del Territorio di Tunis, edificata à nostri tempi dal Mahdi heretico, e primo Pontefice del Cairaoan, su'l mare Mediterraneo, e sopra vn bracio di monte, che entra in mare, e la cinse di forti, & alte mura, con grosse torri, che hanno le porte ferrate, & anco il porto è diligentemente con buoni ripari guardato. Da alcuni si tiene, che questa Città sia quella, che si adimanda anco Africa.

ELMADINA Città di Duccalà è quasi capo di quella Regione, & è tutta murata di certe mura vili & triste, che si vsano in quel Paese, gli huomini di questa Città tutto che sieno ignoranti, sono nondimeno valorosi, & hanno gran quantità di Caualli, ma non si hà però certezza, che al presente vi siano ancora per leggersi, che furono trasferiti dal Rè di Fez, oltra, che pare, che essa Città nel 1514. rimanesse assai dishabitata.

ELPENORE, Nome d'vn compagno d'Vlisse ilquale fù dà Circe insieme con gli altri compagni trasmutato in porco. Homero nondimeno dice, che imbriacatosi, cadette dalle scale, & s'ammazzò.

ELPI da Samo, essendo capitato in Africa, veduto presso alla riua vn Leone con la bocca aperta fuggì sopra vn'albero raccomandandosi al Dio Bacco: Nè perciò la fiera haueua fatto resistenza à costui, che fuggiua, benche hauesse potuto, ma gittandosi à piè dell'albero, con quella bocca aperta, con la quale l'haueua spauentato, cercaua misericordia, & ciò, perche vn'osso per troppa ingordigia se gli era fitto trà i denti, & la fame l'assassinaua, risguardando in esse sue armi, & che pregaua con molti preghi, mentre che non si fidaua della fiera, molto più lungamente indugiò per marauiglia che per paura. Finalmente scendendo giù dall'Albero, gli trasse quell'osso di bocca, accomodandosi il Leone all'opera quanto possibil fosse, dicono, che per quanto quel Nauilio stette alla riua, esso gliene rese merito, portandogli tuttauia delle sue cacciagioni, per la qual cosa Elpi consacrò vn Tempio in Samo à Bacco, il quale da quell'atto i Greci lo chiamarono Tempio di Bacco saluatore. Plinio 8.16.

ELISA è fiume di Toscana nel Contado di Fiorenza, nel cui principio qualunque cosa vi si getta dentro in pochi giorni si circonda con iscorza di pietra, ilche nel processo poi del suo corso non suol fare. Bagna dal destro lato il vecchio Castello di Certaldo, & vltimamente sotto il Castello di San Miniato, entra nell'Arno.

EMILIO Censorino Tiranno di Egesta Città di Sicilia, costui fece ricchi tutti coloro, ch'haueffer insegnatagli qualche nuoua foggia di far con martirio lungo, & crudele morir gli huomini, ma non si mostrò giamai più grato, & conoscitor di fauore, che quando egli premiò Aruncio Partecolo, il quale gli haueua fabricato vn Cauallo di bronzo da farui morir gli huomini dentro senza sentirsi l'vmana voce alla guisa del toro di Berillo, che potesse muouer a compassione. premiollo, col farui metter prima lui dentro, che ne desse saggio, & facesse la proua, nella quale morì.

EMO è Monte della Tracia, laquale è da lui diuisa per mezo, dalla cima del quale, come scriue Polibio, si scuopre l'vno, & l'altro Mare, nel che secondo Strabone prende errore per le ragioni da lui addotte nel settimo libro della sua Geografia, separa la Tessaglia dalla Tracia, al cui piede sono quegli orti così ameni, che si chiamano Tempe, de' quali parla Ouidio nel 1. delle trasformationi.

AMONE Giouane Tebano, il quale morendo dell'Amor d'Antigone, figliuola di Edipo, & Iocasta si diede la morte da se stesso sopra la sepoltura di quella donzella da lui incredibilmente amata, la quale fù per commandamento di Creonte, che hauea proibito, di poter dar sepoltura à i Greci, che in quella guerra morissero, scannata, perche di notte haueua sepelito il morto suo fratello Polinice. Della morte di questo giouene; Vedi Propertio nel secondo Libro.

EMPEDOCLE Filosofo Agrigentino, ancorche si può dubitar, se sia da mettersi trà Poeti, ò trà Filosofi, hauendo scritti in verso la natura delle cose, come appresso i Romani Lucretio. Costui (come dice l'Autor ad Erennio) hebbe opinione, che tutto quello, che viue, & muore, non fosse da mangiarsi, si come ancor Pitagora, & affermaua, che tutte le cose erano composte, & fatte per la concordia, & amicitia de gli elementi, & che à qualunque tempo nata discordia, & inimicitia frà di loro fosse per risoluersi in nulla, ò per finire. Diceua anco, che stando prima gli elementi confusi, & abbracciati insieme, fù l'aere il primo à distaccarsi, & poscia il fuoco suampò fuori, il quale non hauendo altro luogo, fù dal freddo dell'aere sospinto in alto sopra di se, & intorno alla terra aggirarsi due mezi orbi, vno di fuoco, l'altro di assai aere, & pochissimo fuoco, & quello pensa esser il dì, & questo la notte. Il Sole non esser per natura il fuoco, ma riuerbero, ò ripercussione del fuoco, simile à quella, che vedemo farsi nell'acque. La Luna esser congelata dall'aere, lasciato dal fuoco al salir suso, si come si congela la grandine, & così da se fatta riceuere. & prendere luce dal Sole. La mente non esser nel capo, nè nel petto, ma sparsa, & seminata nel sangue, & in quelle parti gli huomini hauer maggior sentimento, doue è maggior parte di mentè. Della morte di costui, hanno detto alcuni, che di nascosto lasciati i compagni, sali sopra il Monte Etna, & gittossi dentro à quella ardente bocca, che vi è, con questo animo, accioche non visto più apparire, si credesse esser fatto immortale, mà buttando fuor il fuoco le sue pianelle di ferro, fù compresa la cosa. Costui strinse in fascio co' versi i precetti della Sapientia.

EMPLORIA fù vna festa solenne appresso gli Ateniesi, nella quale le donne soleuano andare con li capelli sparsi, & negletti.

EMPVSA femina incantatrice, la quale si trasmutaua in qualunque forma più le piaceua, onde per gli varij, & diuersi aspetti, che di se faceua altrui vedere costei, fù tirato in prouerbio da gli antichi, & diceuano cangiarsi più, che non faceua Empusa, che non si lasciaua mai conoscere, qual ei si fosse.

ENARESTO pastore di cui il San. nella Prof. 9. dice, che era dottissimo sopra gli altri Pastori, à cui la maggior parte delle cose diuine, & humane è manifesta, & così per conseguente i tempi dell'arare, del mietere, di piantar le viti, & gli oliui, di inestar gli alberi, di gouernar le api, &c. e ch'intendeua i linguaggi de gli vccelli. Vedi il Sannazaro nel luogo allegato.

ENCELADO. con la penultima corta fingono esser stato nome d'vn Gigante fulminato da Gioue, & posto sotto il monte Etna in Sicilia. Onde quando quel monte mena fuochi, ò altre ruine, dicono, che quel Gigante lo crola, ò lo scuote, ò che sospira.

ENCENIA era la Festa della Dedicatione presso i Greci, & come sarebbe dir frà noi la sagra di qualche Chiesa. Giraldi, lib. 17. della Historia delli Dei.

Da questa voce nel Regno di Napoli hanno tratto il verbo Incegnare, che significa mettere in vso quasi ogni cosa non prima adoperata, che incegnar dicono per cagion d'essempio, vna botte di vino, quando la mettono à mano, & incegnar vna camicia, la prima volta, che la si vestono.

ENDIMIONE finsero i Poeti, che fosse vn giouane innamorato della Luna, & ch'ella s'andasse la notte à star con esso lui; la qual fauola vogliono, che hauesse origine dall'esser quell'Endimione stato il primo, che osseruasse la natura de' moti de gli aspetti, & del crescer, e del mancar della Luna: & vogliono, che la luna lo facesse addormentare nel Monte Catmio di Caria, solamente per baciarlo vna volta, & che non sia mai destato. Onde è passato in Prouerbio. *Endimionis somnium*, che quadra ne' sonnacchiosi, & otiosi.

ENEA figliuolo d'Anchise traditore, secondo alcuni, della patria, & de' suoi parenti, riputato da' Troiani simile ad vn Dio, cominciò à regnar nel Latio l'anno secondo del Prencipato di Aialon, & regnò, come dice Eusebio, trè anni. Costui scacciato da Troia, se ne venne con Ascanio suo figliuolo, & con Anchise il vecchio suo Padre, & con Caieta sua balia, accompagnato da gran numero di Troiani nell'Isola di Delfo, doue essendo fatto certo dall'Oracolo, di douer possedere in Italia; nauigò incontanente in Candia. Altri dicono, che habitò alla bella prima in Macedonia attorno l'Olimpo, & altri, che edificò Capua in Arcadia, & altri, che andato in Sicilia, occupò paese, & vi seppelli Anchise. Virgilio (se però) (se gli dee credere) dice, che andò à Cartagine, & fù raccolto da Didone, la quale innamorata di lui, alla fine partendosi, esso si vccise. Mà Homero è di contrario parere, & vuole, che Enea entrasse nel Regno di Troia, & che passasse anco questo Stato ne i suoi figliuoli; & questo modo sarebbe l'opposito di tanti, che dicono, che Enea fù in Italia, & che vi morì. Entrato adunque in Italia edificò Corfù, & entrato per la bocca del Teuere, si fermò non molto lontano da Laurenta Città, doue occupato alquanto paese del Rè Latino edificò Troia nuoua. Indi andato à trouar Euandro Rè, figliuolo di Nicostrata, postosi di mezo, gli fece far la pace con Latino Rè de gli Aborigini, & per confermar questo fatto, Latino diede ad Enea per moglie la figliuola Lauina, & cominciò il gouerno con lui, onde Enea cominciò ad intitolarsi Rè de i Laurenti. Ma Turno Rè de i Rutoli sdegnato, che Latino lo hauesse nel parentado posposto ad vn forestiero, deliberò di fargli guerra, & per Oratori dimandò à Diomede, Rè della Puglia, & Mesentio Rè della Toscana, & à Liguffo, Rè della Liguria, & à Camilla Regina de' Volsci, che gli dessero aiuto, i quali tutti si misero in arme contra Latino, Euandro, Pallante suo figliuolo, & Enea, e finalmente doppo molti accidenti Latino fù morto da Turno, ammazzò anco Pallante, figliuolo d'Euandro, & Enea tolse la vita à Turno, il quale morto, ruppe tutto l'essercito di Camilla, & ottenuta la vittoria, essendo morti i Rè, Enea s'impadronì del Latio, con parte della Campagna, & regnò trè anni. All'vltimo caduto nel fiume Numico s'affogò, & fù consacrato il fiume, & fù da paesani creduto, ch'esso fosse il Dio Indigete. Ma gli Scrittori prudenti dicono, che il corpo non fù più trouato, perche il fiume lo portò in mare, doue facilmente fù deuorato da' pesci. Costui hebbe per moglie Creusa, figliuola di Priamo, & hebbe di lei Ascanio. Mà fatto Rè del Latio, tolta per Moglie Lauina, figliuola del Rè Latino, si morì, lasciandola grauida.

ENEO Rè d'Etolia, figliuolo di Partaone, Marito di Altea, figliuolo di Teseo, & Padre di Tideo, Meleagro, & Deianira Moglie d'Hercole. Ancorche altri chiamano Eurigea la Madre di Tideo. Costui hauendo sacrificato le primitie à tutti gli Dei, e vi lasciò Diana, onde la Dea adirata, mandò al suo paese vn Cinghiale, che ogni cosa, finche non fù vcciso da Meleagro, mise à ruina.

ENESIDEMO Illustre Imperator de' Greci, il quale essendo in Argo assediato da Filocle, nè potendo difender la Città da' nemici, hauuta da' soldati libertà d'vscir fuori, & andarsene via. Volle con quei pochi che per sua guardia haueua seco più tosto iui morir con honore, che alla patria tornar con vergogna.

ENGONASI con la penultima breue è vn segno celeste, & s'interpreta appoggiato al ginocchio, perche pare esser'vn'huomo, che combatta col dracone, il quale vogliono, che sia Ercole.

ENNA è Città nobile nell'ombellico della Sicilia, hora detta Castrogiouanni, intorno alla quale sono fertilissime campagne. In questa Città Cerere hebbe vn superbissimo Tempio, & da esso fù detta Enea doue era vna sua perfettissima statua, della quale par la Cicerone nella sesta Verrina. Presso á questa Città erani vn bosco dedicato á Cerere, nel quale Proserpina sua figliuola da Plutone fù rubata come si fauoleggia.

ENNIO. Appresso i Romani Poeta antichissimo, nato (come dicono) al Consolato di Quinto Valerio. & C. Manilio. Costui (se crediamo á Eusebio) fù Tarentino. Mà Pomponio Mella scriue, Rudia esser terra di Puglia, ò Calabria, nobile per il suo Cittadino Ennio. Il medesimo sente Sillio. & Cicerone per Archia Poeta. Dice Eusebio. che fù condotto á Roma da Catone Questore, & che habitò nell'Auentino, contento della seruitù d'vna sola massara; era amicissimo di Scipione Africano, & l'accompagnaua alla guerra. & si pensa, che fosse morto, messo nella sepoltura della famiglia, ò casa de' Scipioni. Seguitò Marco Fuluio Nobiliore all'impresa degl'Etoli, & fù Maestro di suo figliuolo. Da costui si dice. che Catone imparò, essendo già vecchio lettere Greche. Scrisse più cose, frà le quali furono gli Annali, la seconda guerra Africana in verso Essarretro, mà non si trouano. Ne mostra alcune poche cose Macrobio: cauate da Virgilio, ilquale soleua dire, ch'egli raccoglieua l'oro dallo sterco d'Ennio. Vedi Cicerone nelle Tusculane, & Horatio. Morì di Morbo articolare dal souerchio beuer vino cagionatoli. Fù vn'altro Ennio Grammatico, il quale, come scriue Tranquillo, compose due libri delle lettere, delle sillabe, & della Metrica, ò modo di comporre versi in lingua latina.

ENOC figliuolo di Iared. nacque del 622. Anno del Mondo, & essendo egli di età di 165. anni, generò Matusalem, & poi visse ancora 200. anni, onde essendo di età di 365. anni, fù rapito in vn carro di fuoco. & portato viuo nel Paradiso Terrestre, doue vogliono, che habbia da stare fino á gli vltimi tempi del Mondo, insieme con Elia, Giuda Apostolo nella sua Epistola, dice, che Enoch scrisse alcune cose, le quali sono rifiutate da' Padri antichi.

ENONE Ninfa Troiana, figliuola del fiume Pegaso; la quale hebbe la notitia dell'herbe, & l'arte del medicare da Apollo, in guiderdone della Virginità toltale da esso Apollo. Costei fù grandemente innamorata di Paride, & molto amata da lui mentre egli habitò trà pastori, ma perche ella fù poi abbandonata da lui per Elena, si dolse di lui, non altrimenti, che di essa Elena si dolesse Menelao suo Marito Vedi l'Epist. di Ouid. di Enone á Paris.

ENOS, figliuolo di Seth generò Cainam, con molti altri figliuoli & morì di 905. anni. Costui gli Hebrei dicono esser stato il primo, che trouasse alcune imagini in honor di Dio, per eccitar la pigritia de' mortali al culto diuino. si come vsano hoggi gli Christiani. Et però la Scrittura fauellando di lui dice. *Enos Seth filius, sperauit inuocare nomen Dei sui*. La qual Scrittura esponendo Sant'Agostino nel lib. 15. della Città di Dio al cap. 18. dice, che non vuol significar'altro. che vna profetia d'vn popolo, che doueà nascere, il quale secondo l'elettione della gratia, hauesse á inuocare il nome del Signor Iddio vero.

ENOTRIA è detta l'Italia, ouero della copia, & bontà del vino: ouero da Enotro figliuolo di Licaone, il quale di Arcadia venne in Italia.

ENTELO, che nella Guerra di Troia vinse Darete il quale si iattaua souerchiamente confidandosi nelle sue forze, onde nacque il prouerbio, *Dares Entelum prouocat*, il quale quadra in quei, che spinti da giouanile temerità prouocano tale, che non siano pronto al certame, ma se vi ci mette poi è infaticabile.

EOLO figliuolo di Gioue, d'Acesta, ò Sargesta, figliuola d'Ippote Troiano, fù benigno, & cortesissimo co' forestieri, che gli veniuano in casa, & si tiene, che da lui prendesse nome Lipari, & l'Iso-

& l'Isole Eolie ne' confini di Sicilia, doue dal fumo trè giorni auanti prediceua, quanti venti fossero per soffiare, onde il Rè de' venti fù pensato, che fosse.

EPAMINONDA Tebano, nato di buona famiglia, di Padre Polinno. Imparò costui di sonar la cetera, & cantare ad istromento con corde da Dionisio, Cantar versi à Flauti da Olimpiodoro; Saltare, ò ballare da Callifrone, & Filosofia da Lisia Pitagoreo. Fù modesto, prudente, graue, prattico di cose di guerra, forte di mano, d'animo grandissimo, & tanto amatore di verità, che ne anco per scherzo, ò burlando voleua dir bugia. Vedi nella sua Vita appresso Plutarco. Hauendo appresso Leuttrica talmente danneggiato, & data cotale ruina, & sconfitta à i Lacedemonij, che per quei tempi furono abbassate le grandezze de' Lacedemonij di sorte che perduto il principato della Grecia, non lo poterono per niun modo ricuperare, soleua dire, che egli moriua ben senza moghe, ma non senza figliuoli, & che lasciaua la guerra, & impresa Leuttrica nata di lui. Dopo molte generose opere, & importantissime fattioni finalmente appresso Mantinea ordinate le squadre & fatto officio d'ottimo Capitano, & di fortissimo, & valorosissimo soldato fù ferito a morte, con vn sparo, arma da Contadino, & mezo morto riportato dentro gli alloggiamenti, dimandò s'era saluo il suo scudo, & da i suoi, che largamente piangeuano, rispostogli, che sì, fattolosi portar auanti lo prese abbracciandolo, & baciandolo, come compagno delle sue fatiche, & della sua gloria Di nuouo volle sapere; se il campo nimico era rotto, & messo in fugga, & sconfitto; & questo ancora come voleua, inteso esser successo si fece cauar fuori il dardo; & così sparsa gran copia di sangue morì in allegrezza, & in vittoria. Per la morte del quale diuentarono talmente fiacche le forze de' Tebani che pareua non solamente hauer perduto lui, ma esser tutti morti insieme con esso. Percioche auanti à Epaminonda i Tebani obedirono, & furno suggetti, & sudditi all'Imperio d'altri, & doppo la sua morte tornarono di nuouo alla seruitù di prima. Si che chiaramente si vede la gloria di Tebe insieme con Epaminonda esser nata, & con lui insieme essere estinta.

EPEO Figliuolo d'Endimione, & fratello di Peone. Dal quale è detta Epea, Città di Grecia. Costui fabricò il Cauallo Troiano di legno, col quale fù tradita, presa, & desolata Troia.

EPICVRO figliuolo di Neocle Ateniese Filosofo, Autore della Setta Epicurea. Costui poneua il sommo bene nella voluttà, non in quella del corpo, come Aristippo, ma in quella dell'animo, cioè nello star senza alcun dolore, ouero passione. Biasimaua la Dialettica, affermando, che la Filosofia con semplici parole poteua comprendersi. Toglieua delle cose humane la Diuina prouidenza. Da tanto di laude, & d'auttorità Lucretio à costui, che non dubita affermare. Epicuro hauer'oscurato il lume di tutti gli altri Filosofi non altramente, che il Sole col suo splendore oscura la luce, & chiarezza tutti gli altri corpi Celesti, è fama, che fosse di vita continentissima. Ma il nome tuttauia di voluttà in che egli poneua il sommo bene, hà fatto, che quei che si danno totalmente à i piaceri disonesti, & vita continente sono da lui chiamati Epicurei.

EPIDAVRO Città della Morea; doue era adorato Esculapio, il quale per questo è detto Epidauro: è anco vna Città maritima frà la Schiauonia, & la Bossina, che hoggi si chiama Ragugi.

EPIGENE, nome di Filosofo di Costantinopoli. Epicamo, nome proprio d'huomo, interpretato, facile ad espugnarsi.

EPIMENIDE Filosofo Candiotto, contemporaneo di Pittagora: il quale mandato da Agisarco suo Padre à guardar pecore s'addormentò in vna certa grotta, & dormi (come riferisce Apuleio ne i Floridi) settantacinque anni. Onde ne venne il prouerbio, il sonno di Epimenide. Costui disse a gli Ateniesi, che patiuano pestilentia, era mestiero, che la Città si purgasse, mandato à chiamare comandò, che si sacrificassero in Areopago alquante pecore bianche, & altre tante negre. Et ritornando à Casa; & gli Ateniesi offerendogli & dandogli danari, egli rifiutò altramente, ma gli accettò volontieri. Fà mention di costui Platone nel primo delle leggi, & ancor Suida.

EPIMETEO Figliuolo di Iapeto, fratello di Prometeo, & padre di Pirra, moglie di Deucalio-

lione. Il quale essendo ingegnoso molto fù il primo à far l'huomo di luto; di che sdegnato Gioue lo mutò in Simia, & lo confinò alle Isole Pitacuse.

EPIRO, con questa voce Epiro, che à noi suona, Terra soda, chiamano Leandro, & Erineo vna parte dell'Albania, l'altra parte d'essa Albania, è la parte della Macedonia, che al mar Ionio piega. Terminasi questa prouincia da Leuante col fiume Acheloo, da mezo giorno, ella è bagnata dal mare Adriatico. Da Ponente la batte il Ionio insino al fiume Celidonio, ò Pepilichino. Hà da Settentrione la Macedonia. Già era questa Regione diuisa in Caonia, propriamente addimandata Epiro, la quale all'Occidente china, & in Acarnania, che hoggi s'appella il Ducato, è il Despotato, ò la picciola Grecia, & questa giace al nascimento del Sole, tendendo all'ingiù fin'al fiume Acheloo. Nella nuoua tauola dell'Europa del Mercatore l'Epiro è partito in vecchio, & in nuouo. Chiama egli vecchio Epiro quello, di cui gli antichi fanno mentione, ma nominaua nuouo Epiro la parte della Macedonia, che s'addimanda hoggi l'Albania. Vogliono, che questo Epiro con la già nominata parte della Macedonia hora sia detto Albania, da gli Albani popoli dell'Asia, di cui scacciati da' Tartari quiui sederono. Questo paese fù già popolato, e dalle historie si fà manifesto, che Paolo Emilio vi distrusse settanta Città, delle quali menò via cento cinquanta mila schiaui. Ma hoggi ella è di Città desolata, e per gran parte lasciata da gli habitatori, onde s'habita per communi, e per gli auanzati pezzi delle sue Città. E in molti luoghi boschereccia, e sterile, ma nella riuiera del mare fertile assai, è comoda a' Porti, che sono Panormo, Onchesmo, Cassiope, volgarmente Casopo, e Butiro nuouo golfo, doue al presente è Butrinto Città, stanza molto sicura, & copiosissima d'acque, ma miglior di tutti è il seno di Ambracia, hora il golfo di Larta. L'Epiro fù già il Regno di Pirro Rè molto famoso, & nell'andata età egli hebbe il suo inclito Duca, ò Signore Giorgio Castriotto, per soprannome Scanderbech, il quale fù di grandissimo terrore à Turchi, ma egli per lo più gouernaua l'altra parte dell'Albania spettante alla Macedonia. Gli habitatori di questa Prouincia, come dice Bellonio, la state à schiere n'escono per la sua sterilità, & vanno altroue cioè nella Macedonia, nella Romania, & nella Natolia, doue per guadagno locano le loro opere à Turchi, come à mietere, & à nettare il formento, la onde finita poi la messe, ritornano l'Autunno a casa, & viuono quiui con le mogli, e co' figliuoli sono Christiani, & hanno vn peculiar linguaggio diuerso dal Greco, tengono però greca religione; e grego idioma per esser vicini a Greci. Da questi nascono gli Aidoni, gli Viscocchi, i Martelossi, & i Morlacchi, genti hora fiere, veloci al corso, indomite, & delle fatiche sommamente patienti e molto bellicose, li quali nelle selue, & ne' monti dell'Albania commettono innumerabili latronecci, e per tutta la Bossina, e Dalmatia, doue corseggiano anche con certi loro schifi.

EPITETTO Filosofo Stoico, il quale da Ieropoli, Città di Frigia sua patria, venuto à Roma, serui vn certo Epafrodito amico strettissimo di Nerone, & fu fino a tempo di Marco Antonino. Mà imperando poi Domitiano offeso del suo pessimo reggimento, da Roma se ne tornò à Ieropoli, pensato, che era vero il detto de' Tragici, che in ogni luogo è patria, doue si fa bene. Fu appresso tutti gli huomini di cosi grande ammiratione, & cosi essemplar della sua vita, che Luciano Sciro dice, che vna Lucerna di terra di Epitteto fù venduta per la sua auttorità tre mile dramme: compose vn Enchiridion, opera molto vtile da Angelo Politiano fatto Latino.

EQVIRIE erano le feste, che si faceuano anticamente da gli Caualieri, nelle quali si correua il pallio à Cauallo; Varrone d'esse feste ragiona. Ouid. dice, che due volte l'anno si celebrauano a' 13. di Marzo, & a' 18. d'Aprile.

ERATO, vna delle Muse, La quale è sopra quelli, che ardono del suo d'amore.

ERATOTENE Cireneo, discepolo d'Aristone Chio, & di Callimaco Poeta, chiamato da alcuni per la gran dottrina, Minor Platone, Fù soprastante alla libraria reggia. Cosmografo nobile, il quale fù il primo, che mostrò, che tutto il circuito, & giro della Terra era ducento cinquanta due stadij, onde fù chiamato il misuratore del mondo. Scrisse, come ha Suida Dialoghi delle sette di filosofia, Poemi, Istorie, & d'Astronomia, Morì hauendo ottanta

vo'an,

vn'anno; Il quale anno i Climateri pensarono esser grandissimo, & gli antichi credettero esser alla vita dell'huomo pericolosissimo. Della medesima età morirono ancora Platone, Diogene Cinico, & Socrate Platonico.

ERE, ò Erede Dea, alla quale gli antichi dapoi, che haueuano presa l'eredità, faceuano sacrificij.

EREBO è luogo oscuro, & profondo della Terra, & è parte dell'Inferno, oue habitano i men cattiui.

ERESITTONE, ò più tosto Erisittone. Huomo empio, & scelerato in Tessaglia, il quale hauendo à dispetto di Cerere tagliata la sua Selua Sacra, venne in tanta rabbia di fame, che si mangiaua i suoi proprij membri. Vedi Ouid nel 8 delle trasformationi.

ERICINA, cioè Venere così detta da Erice monte di Sicilia, nel quale hebbe vn famoso Tempio.

ERIDANO fiume grande in Italia, che viene dall'Alpi, per altro nome il Pò.

Erisile Mogliera d'Anfiarao, & Sorella d'Adrasto, la quale palesò à Polinice per vna collana dà lui donatale; il marito, che staua nascosto, per non andar alla guerra Tebana, doue egli sapeua, che doueua morire.

ERIGONE figliuola d'Icaro sorella di Penelope, per il dolore del Padre da i Concitradini, ò villani imbriachi ammazzato s'appiccò da se stessa, & per compassione de gli Dei, fù trasferita in segno Celeste, che si chiama Vergine. Vedi Igino.

ERILO finge Virgilio nell'ottauo dell'Eneide hauer hauuto costui tre Anime, per lo che era di mestieri combatterlo, & domarlo tre volte, il che non per altra cagione è così finto, se non per le sue inaudite, & mostruose forze.

ERINNE Furia infernale, detta da quello, che fà vscir l'huomo di mente, e di senno. Et deuesi scriuere con due N. tutto che Dante nel Nono dell'Inferno; lo disse nel maggior numero con vna sola, per forza della rima.

ERITREA Sibilla Babilonica, ma venuta in Grecia, habitando in Eritra di Ionia, fù Eritreà cognominata. Et ancor che altri di varie altre patrie habbian detto, ch'ella fosse, & di molti anni fosse doppo la guerra Troiana, nondimeno perch'ella predisse la distruttion di quella Città per man de' Greci, chiaro argomento è ch'ella fosse auanti: Et ciò fù ne' tempi d'Orfeo, & de gli Argonauti. Costei profetò molte cose in versi. Et dicono, ch'ella trouò vna Lira di forma triangolare.

ERITREI popoli nell'Asia, onde la Sibilla Eritrea, & Eritrei liti, cioè lidi del Mare, che noi chiamiamo Rosso frà l'Indie, & l'Ethiopia. Da questi parti vengono a nostri paesi pretiosissime gemme.

ERITTEO, ò Erittonio Rè d'Atene, il quale da Minerua preso di Villa fù nudricato, & dato al popolo Ateniese per loro Rè. Questo medesimo è Erittonio, dal seme di Vulcano sparso in terra creato. Percioche hauendo Vulcano fabricato l'arme a gli Dei, & Gioue concessogli, con giurar per la palude dell'inferno, che in premio dimandasse quel, ch'egli volesse, che non gli sarebbe da lui negato, domandò Vulcano Minerua per moglie; & Gioue non pote dir di nò, ma si bene accennò à Minerua, che non l'accettasse, & difendesse la sua pudicitia. All'hora dicono, che in quello contrasto si sparse a Vulcano il seme per terra, dal quale nacque vn putto con i piedi di Drago, chiamato Erittonio: Il quale venuto in età grande, per coprir la bruttezza de i piedi fù il primo, che vsò di andar in carretta.

ERITTO di Tessaglia femina appresso Lucano nel sesto della Farsaglia per fattuechierie molto famosa, la quale ricercata dal figliuolo di Pompeo il Magno, fece risuscitar quel soldato poco auanti morto (descriue il Poeta tutto l'apparato dell'incanto) & predirgli le cose à venire.

ERNO, Lago nell'Ibernia, ilquale (come scriue Camdeno) in longhezza si diffonde 30. miglia, & in larghezza 15. coronato d'opache selue, & si tattamente pieno di pesci, che i pescatori, che vi pescano, si lamentano anzi della copia, che dell'inopia de' pesci, che loro le reti squarciano. E fama fra i suoi habitanti, che questo lago già fosse territorio cultissimo, e di buo-

buonissimo numero di habitatori, ma per la nefanda libidine bestiale, vna volta all'improuiso si vidde coperto d'acque, e ridotto in lago. A confermatione di questa Historia il dì d'hoggi à tempo sereno là sotto l'onde si veggono torri, & sommità d'alti edificij.

EROFILA, di costei fa lunga mentione Pausania, & dice, che fù figliuola di Lancia, & di Gioue, & questa Lancia essere stata delle donne la primiera, che profetasse: Mà di ciò, rimettendosi egli, afferma, ch'Erofila fù auanti alla guerra di Troia, e predisse, che in Isparta si doueua alleuare Elena à ruina d'Asia, e d'Europa, per la quale i Greci si distruggerebbono Ilio. Oltra le Profetie scrisse vari Hinni, de' quali i Sacerdoti d'Apollo Delio, conseruauano memoria; & de' suoi adduce alcuni versi, e varie cose ne racconta, & pare, ch'ella toccasse i tempi di Priamo, posciache dicono, ch'ella interpretò vn sogno d'Ecuba, moglie di lui, che significò la Guerra, & la destruttion di Troia.

ERRIF Regione del Regno di Tez, qual'hà il suo principio dal confine delle colonne d'Hercole dalla parte di Ponente, e si stende verso Leuante insino al fiume Nocor, che sono circa 140. miglia di tratto. Da Tramontana termina nel Mare Mediterraneo, cioè nella sua prima parte, & allargasi verso mezo giorno circa 40. miglia insino a monti, che rispondono verso il fiume Guarga, il quale è nel territorio di Tez. Il Paese di questa Regione è aspro, pieno di freddissimi monti, con molti boschi. Sono gli habitatori forti fuor di modo, mà vanno mal vestiti; Vi sono poche Città, mà sonoui molti Castelli, & Villaggi, con tristi casamenti, fatti di paglia li loro tetti, & di scorze d'alberi. Gli huomini, che habitano in questi Monti hanno tutti il gosso, e sono bruttissimi, e rozzi oltre misura.

ESAIA, che Isaia si dice ancora, è nome di Profeta, il quale nato di Nobil Casa profetò in Gierusalem, non hauendo nel suo parlare niente del rustico, & fù non tanto Profeta, quanto Euangelista. Percioche mostrò i misterij di Christo, & della Chiesa in sì fatta maniera, che per hauer fatta Istoria non dell'auuenire, ma dal passato, piena, & dilucida. Finalmente segato in due parti sotto Manasse finì sua vita.

ESCHILO Poeta tragico. A costui essendo caluo, & stando alla campagna al Sole, cadde sopra da alto vna Tartaruga, ò Testudine, portata da vn'Aquila, che gli ruppe la testa, & ammazzollo.

ESCHINE, Orator Ateniese, emolo di Demostene, del quale sono anco in piede tre Orationi, & alcune Epistole. Molti Eschini essere stati, scriue Diogene. Vno Filosofo, Discepolo di Socrate. Vn'altro ve ne fù, che scrisse dell'arte Oratoria; il terzo fù questo Oratore: il quarto Mitileneo, il quale chiamauano il flagello de gli Oratori; il quinto fù Napolitano, Filosofo Academico, discepolo di Melando Rodio.

ESCVLANO, & Argentino, tenuti Dei del rame, & dell'argento, cioè, che potessero far ricchi gli huomini. Bud.

ESCVLAPIO, in Greco *Asclepio*, figliuolo di Apolline, il quale, ò con laudarla, ò con trattarla ampliò l'arte medicatoria, & per questo messo in numero de gli Dei. Due figliuoli del quale, Podalirio, & Macaone, seguitando Agamennone alla Guerra Troiana, furono con la medicina di grandissimo aiuto à i compagni, & soldati.

ESINNIO, Cittadino di Megara, il quale odiando grandemente la tirannide de i Rè, andò all'Oracolo d'Apolline per domandar, & hauer consiglio, in che modo potessero i Megaresi amministrare, & mantener felicissimamente la Republica loro, hebbe risposta, se si consigliassero co i più, & pensando questo intendersi de i morti fece vn posto, ò sepolcro per i Gentilhuomini, il quale dal nome suo fù detto Esinnio, & vna Corte ò Palazzo per i Consiglieri, che serraua dentro il detto Sepolcro, giudicando, che à questo modo fosser presenti à i lor consegli ancora i morti.

ESONE figliuolo di Creteo, fratello di Pelia, Rè di Tessaglia, & Padre di Giasone. Costui fù da Medea, con i suoi incantesimi à preghiere di Giasone, di vecchio fatto diuenir giouane. Vedi Ouidio nel 7. delle Metamorfosi.

ESOPO Filosofo, per natione Frigio, & per conditione schiauo fù ne' tempi di Creso, Rè di Lidia, al quale dedicò le sue Fauole. Fù vn'altro Esopo, Lettor eruditissimo di Mitridate, che scrisse delle laudi di Mitridate, & di Helena. Fù ancor vn'altro Esopo Tragico, amicissimo di

Cice-

Cicerone, col quale andò spesso à vedere, e sentire Hortensio, che oraua in Palazzo. Costui con l'arte Histrionica in far recitar Comedie, & tragedie, venne in tanto gran facultade, che si trouò in vn piatto ducento cinquanta libre d'oro, & lasciò il figliuolo ricchissimo, & tanto prodigo, che nelle cene metteua auanti i conuitati perle liquefatte con aceto. Vedi Plin. libro 10.c.51.

ESPERIA Ninfa, figliuola del fiume Cebreno, la quale fù amata da Esaco, figliuolo di Priamo, & fuggendo vn giorno da lui, fù dal morso d'vn serpente vccisa, ond'egli per lo dolore, che n'hebbe, per esser stato col seguirla, cagion della sua morte, di cima vn'alto scoglio si precipitò in Mare, & per pietà di Teti, Dea del Mare, fù conuertito in vn smergo.

ESPERIA appresso i Latini significa quasi sempre l'Italia, quando stà per se sola senz'altro aggiunto. Ma quando diceuano l'estrema, e l'ottima Esperia, intendeano la Spagna, onde il Domenichi in vn suo Sonetto all'Illustrissima, & Eccellentissima Donna Giouanna d'Aragona.

Tener de l'vna, e l'altra Esperia in mano
Gli Aueli vostri il freno.

Volendo intendere i Rè d'Aragona suoi progenitori, che furono Rè di Napoli, & di Castiglia.

In quel dell'Ariosto nel primo Canto, alla stan. 7. oue dice.

Quella che da gli Esperij à i liti Eoi.

Intende i liti del Mar di Spagna; & non gli è stato necessario di mettere altro aggiunto per dichiarare d'intendere la Spagna, hauendo detto poco auanti, che Orlando era arriuato sotto i gran Monti Pirenei, cioè a' confini della Spagna. O pur diciamo, ch'egli habbia posto la parte per il tutto, & detto da gli Esperij à i liti Eoi, cioè, dall'Oriente all'Occidente.

ESPERIDI erano le figliuole di Espero, ò (come altri scriuono) d'Atlante, cioè Egle, Eretusa, & Esperetusa, le quali haueuano horti Amenissimi in Africa presso Lissone Città, ne' quali erano pomi d'oro consacrati à Venere, & erano guardati, & custoditi da vn Dragone, che staua sempre vigilante. Hercole mandato da Euristeo, vcciso il Dragone, portò via i pomi.

ESSAMPEO è picciolo fonte appresso i Calipodi popoli di Scithia, il quale manda fuori acque tanto amare, che tantosto, che Ippari fiume di Scithia grandissimo, à lui si mischia, lo rende subito tutto amaro, conciosia cosa, che insin là sia stato dolce, & potabile.

ESSEDONI popoli nella Scithia, i quali hanno per costume, come scriue Pomponio Mela nel secondo libro, d'andar dietro à i mortorij de' lor Padri, & Madri, & de' loro parenti, cantando, quindi ragunati insieme buon numero de' lor famigliari, facendo più pezzi di quei corpi morti, & mescolandogli con le viscere de gli animali, & vsandogli per cibi loro li consumano. Vsano l'ossa delle teste per bicchieri da bere, facendogli prima vn cerchio d'oro; & questi son gli vltimi offici di pietà, ch'essi dimostrano.

ESSEI, ò Esseni, popoli della Giudea, erano già tre sorte de' Giudei, che delle cose humane variamente credeano, Farisei, Saducei, & Essenij. Diceuano adunque i Farisei, che le fatali dispositioni gouernauano alcune cose, ma non il tutto, e che sono alcune cose, che auuengono da se stesse, ma gli Essenij stimauano il tutto dalla celeste dispositione, che chiamasi Fato, esser retto, & è che auueniua il tutto à gli huomini per determinatione di quello: Saducei niegano il Fato, nè vogliono, che le cose humane siano da quello gouernate, anzi sottopongono il tutto alla nostra potestà, confessando noi esser de' beni Auttori, ma che eleggiamo il peggio per nostra sciocchezza.

ESTREMADVRA, è parte prima di Lusitania; ma hora, sotto la Corona di Castiglia, è vna regione molto piana, assai gramifera, & piena di ottimi pascoli, & perciò si conducono à pascere infinite greggi di pecore, doue si paga la dogana al Rè Cattolico, come si fà in Puglia. Fù prima nominato Beturia, tenuta gia da' Vettoni, si stende da Villa Reale a i Badai, & da Monte Mariano, al fiume Tago, iui è situata Gazzarex, & Merida con questo nome

nome da' Soldati Emeriti, che vi lasciò Augusto. Hora questa Città è la Metropoli, quando pareua quasi vn'altra Roma; poi è Badaios Medelin, Seres, & Trogillo. Et al presente è quiui famosa la Città di Guadacaual per vna ricchissima minera d'argento, della quale ogni giorno si cauaua argento, in valor di seicento scudi, & s'hà per vniuersal grido, che la detta miniera d'argento, rendesse tre millioni di scudi. Vi è anco Corduba Città chiarissima, nella riua del fiume Beti, hoggi correttamente chiamata Cordoua già mercato, & edificio di Marcello.

ETA, è Monte frà la Macedonia, & la Tessaglia, onde Hercole è detto Etro, perche quiui si sù abbrugiato, & sepolto.

ETALIDE fù creduto esser figliuolo di Mercurio, il quale ottenne per gratia dal Padre, che si ricordasse, & viuo, & morto d'ogni cosa, che gli facesse. Si gloriaua alcuna volta Pittagora essere stato questo Etalide, & però ricordarsi di ciascuna cosa, che gli haueua fatto, essendo Ermotimo, & Euforbo.

ETEOCLE, figliuolo di Edipo dallo scelerato congiungimento di suo madre: il quale conuenutosi con Polinice suo fratello, d'hauere à regnare vn'anno per vno, cominciò egli, perche era maggiore di tempo il primo, & finito quello, non volse cedere al fratello il seguente, onde Polinice aiutato da Tideo, & Adrasto suo Suocero mosse guerra ad Eteocle, nella quale venuti à duello l'vn l'altro s'vccisero insieme. I corpi loro poi posti al rogo, per bruciarsi dicono, che la fiamma dell'vno si diuise, & partì da quella dell'altro, come che quell'odio stato frà di lor viui, non fosse ne anco per morte finito.

ETHIOPIA è regione caldissima dell'Africa, onde il Petrarca nel Son.

Se l'honorata frente

Che non bolle la poluer d'Ethiopia

Sotto il più ardente Sol com'io sfauillo.

Cioè quando il Sole è nel cancro, che la fere co i raggi dirittamente; onde non solamente per l'estremo caldo bolle la terra, ma ne diuengono tutti gli habitatori neri, arsi, & adusti. Fù così detta come dice Plin. nel cap. 30 del 6. lib. da Etiope figliuolo di Vulcano. Confina da Leuante con l'India, & Mezo giorno è chiusa dall'Oceano, & da Settentrione dal fiume Nilo; dall'Occidente ha Marocco. Sono in questa Regione molti popoli, & genti con volti mostruosi, come i Blemmi, che non han capo, hauendo la bocca, e gli occhi fitti nel petto. Alcune altre genti hanno la bocca quasi rinchiusa per esser le labbra appiccate insieme, & hauendo vn sol picciol foro, prendono il cibo con alcuni cannelli di paglie d'auena. Certe poscia sono senza lingua, & vsano i cenni in luogo delle parole. Euui gran copia di Draghi, & di serpenti, dal ceruello de' quali si cauano certe pietre pretiose. Trouansi quiui il Giacinto, & il Crisopraslo. Sonoui etiandio diuerse sorti di fiere, tra le quali la Giraffa hà il collo di Cauallo, i piedi bufalini, il capo di Camelo, hà il color suo splendente, & rosso, misto con nero, & sparso di macchie bianche. Il Lioncorno, il quale è di color di bosso, & hà vn sol corno nelle nari. Sono quiui formiche grandissime à guisa di grossi cani, le quali cauano co' piedi arena d'oro, & così cauata la guardano, accioche nessuno la possa torre. Nasce quiui il Lupo Licaone, ch'à il collo co i crini, & con tanti modi vario, che dicesi non gli mancar alcun colore. Produce anco il Tarandro della grandezza del bue; euui la Tragoge; vccello maggiore dell'Aquila, che porta il capo armato di corna à guisa di Montone. Dice Plinio nell'Ottauo capitolo del quinto libro, esser verissima l'opinione di coloro, i quali sopra i deserti dell'Africa pongono due Ethiopie, e frà gli altri d Homero nel primo dell'Iliade, il quale mette gli Ethiopi in due parti, verso Leuante, & verso Ponente.

ETNA, voce latina, è nome d'vn monte in Sicilia, che volgarmente dicono Mongibello, ouero fingono i Poeti esser la fucina di Vulcano, & questo, perche in quei luoghi per esser molto sulfurei si veggono di continuo fuochi ardenti, di che si disse anco non molto adietro alla parola Encelado. Petr. nel Trionfo della Castità.

Etna quall'or da Encelado è più scossa;

Bellissima perifrasi fece l'Ariosto di questo monte nel cap. 43, stan. 165, dicendo.

Verso

Verso il Monte ne vien che fà col foco
Chiara la notte e'l dì di fumo oscura.

Et diuinissima è la descrittione di questo monte nel 3. di Virgilio à torto ripresa da Aulo Gellio,& difesa con bellissima ragione dal Pontano nel Dialogo detto Anconio, & da Giulio Cesare Scaligero nella sua Poetica, Claudiano nel 2. del rapimento di Proserpina descriue anch'egli cotal monte, ma di tutti più difusamente l'autore qual'egli si sia, nell'opera falsamente attribuita à Virgilio.

ETO vno de' Caualli del Sole, i quali sono quattro compresi in questi versi d'Ouidio. *Interea volucres Pyrois, & Ethon Solis equi, quartusq; Phlegon.* Sono cosi nominati da gli effetti del Sole. Percioche Eoo, vien detto così dall'Aurora, Piroo infuocato. Eeto, & Flegon ardenti,conciosia cosa,che & dal naso, & dalla bocca si fingono mandar fuoco.

ETOLIA, Region della Grecia frà l'Arcanania,& Focide,nella quale sono le Città Calidone,Oieno, & Pleuro nelle cui valli, Hercole ottenne con lunga pugna la vittoria contro il fiume Acheloo per hauere in pregio di quella fatica la bella Deianira figliuola del Rè di quel paese.

ETOLO figliuolo di Marte, ò (come altri vogliono) di Endimione,il quale hauendo per imprudentia fatto omicidio nella sua patria, se ne fuggì in quella regione, che fù da lui detta Etolia,doue hebbe due figliuoli,Curete,& Calidone, i quali ancor essi posero nome ad altre Città.

ETOA, & Xanto nomi de' Caualli di Achille.

ETRA figliuola del Rè Pitto moglie di Egeo, & madre di Teseo. Fù vn'altr'Etra figliuola d Oceano, & di Teti, moglie d'Atlante, figliuolo di Iapoto, il quale hebbe di lei dodici figliuole femine,& vn maschio,cioè Iante. Ma Iante da vn serpe vcciso in Libia di cinque delle sorelle fù talmente pianto, che ne vennero meno, le quali Gioue per compassione trasferi in Cielo frà le stelle,& dal nome del fratello Iade.

ETTORE figliuol di Priamo sopra tutti i Troiani fortissimo d'Achille vcciso, il quale saldamente sostenne sempre l'impeto,& gli assalti de' nemici, & talmente tenne la Città & seruò la patria, che mentre egli visse non fù mai potuta prendere, ne espugnare, hebbe Andromache per moglie,dalla quale generò Astianatte,il quale fù da Vlisse presa Troia, gettato da cima di vna Torre. Solo solo metteua in fuga i Greci, come solo Achille metteua in fuga i Troiani, de' quali ammazzò Prothesilao,Patroclo,& molti altri. Finalmente fù ancor egli da Achille vcciso,& tre volte strascinato ad vn carro tirato da due caualli intorno alle mure di Troia, come fauoleggia Virgilio. All'vltimo il suo corpo fù da Achille dodeci dì tenuto senza darle sepoltura; e fù da Priamo ricomprato con gran somma di danari, & secondo l'vsanza antica honoreuolissimamente bruciato.

EVA prima Donna, & prima Madre, la quale col suo sfrenato apetito, per la sua disobedienza nel gustar del vietato pomo, fù cagione di far venire Iddio in Terra, che prendesse carne humana nel glorioso ventre della Beata Vergine, per redimere l'humana generatione.

EVADNE figliuola di Marte, generata da Tebe, Moglie d'Asopo, Moglie di Capaneo. La quale amò sempre estremamente il marito, & hauendo hauuto nuoua, ch'era morto alla guerra Tebana,quasi per dolor ne restò stupida,& facendosi poi il mortorio, si gettò nel rogo ardente.

EVAGORA adulatore di Alessandro Magno,il quale vi lasciò la testa, perche non contento di riporlo trà i Dei,gli piegò le ginocchia ancora.

EVANDRO figliuolo di Carmenta, il quale abbandonato l'Arcadia, venne in Italia, doue entrato nelle foci del Teuere,& cacciato da gli Aborigini, si fermò nell'Auentino, & vi fondò vna terra,del nome di Pallante (come piace a Virgilio) suo bisauolo,chiamata Pallenteo. Et ancor Euandro, nome d'vn vasaro, & scultor eccellente Ateniese, da Marc'Antonio menato a Alessandria, di donde poi venne fra gli altri a Roma prigione, secondo Acrone nel primo de i Sermoni d'Oratio.

EVBOLO Ateniese, & fautor della contraria parte à Demostene nell'amministration della Re-

Republica interpretato, considerato, prudente, di buon consiglio. Vn'altro Comico, come dice Suida. Vn'altro Istorico, ilquale espianò, & espose l'Istoria di Mitra in molti volumi.

EVCHIR parente di Dedalo, secondo Aristotile, trouò la Pittura in Grecia. Plinio libro 7.cap.56.

EVCLIDE Filosofo Megarense, & Geometra famosissimo, contemporaneo secondo Plutarco, di Socrate. Costui fù Filosofo Platonico à tempo del primo Tolomeo, alquanto doppo quelli, che furono viui à tempo di Platone, ma ancor'alquanto prima di Archimede, & Eratone. Molte cose lasciò scritte, appartenenti all'apprensione della Geometria, & della Musica, delle Diuisioni, & de gli vniuersali, & in tempo di guerra per non esser conosciuto si vestiua da femina. Di costui fà mention Cicerone nel quarto delle Questioni Academiche.

EVCRATIDE Rè de' Batriani, il quale vinto Demetrio, & soggiogata l'Inuidia, tornando verso Batria, fù dal figliuolo con insidie vcciso nella strada, & non contento hauerlo vcciso, fece andar sopra il morto corpo il carro, & lo lasciò insepolto, come racconta Alessandro degli Alessandri nel 2. lib. de Genial. al c. 6.

EVDORO figliuolo di Mercurio, generato da Pomelila, figliuola di Filante.

EVDOSSO Astrologo, & Geometra peritissimo figliuolo di Esonine. Il quale fù il primo, che appresso i Greci ordinò l'anno secondo il corso della Luna. Scrisse, & compose leggi, & libri di Astrologia, & Geometria. Vn'altro da Rodi Istorico. Vn'altro Siciliano figliuolo d'Agatocle Poeta Comico.

EVENO Filosofo, il quale (come dice Plutarco) soleua dire, che il fuoco è ottimo condimento ò sapore de' cibi.

EVFORBO Troiano, da Menelao, come accenna Ouidio nell'vltimo delle Trasformationi, vcciso: nel qual luogo parla Pitagora, il quale con l'essempio si sforza prouare, che l'anime morti i corpi, & da quelli separate, passano, & entrano di mano in mano, & d'vno in vn'altro corpo, con dire, che gli era stato Euforbo ammazzato da Menelao, & che hauea riconosciuto il suo scudo appeso da esso Menelao nel Tempio di Diana.

EVFRATE con la penultima lunga, è nome di fiume celebratissimo, del cui nascimento varie sono le opinioni. Il Petrarca seguendo l'opinione di coloro, che tengono, che l'Eufrate, e'l Tigre nascano da vna medesima fonte, disse nel Son.

Mie venture al venir.
Et celebrarsi il Sol là oltre ond'esce
D'vn medesimo fonte Eufrate, e Tigre.

Et Dante.

Dinanzi ad essi Eufrate, & Tigri
Vedermi parue vscir d'vna fontana
Et quasi amici dipartirsi pigri.

Et Boetio.

Tigris, & Eufrates vno se fonte resoluunt.

Ma altri vogliono, che naschino da diuerse fonti in Armenia maggiore, & che sieno lontane l'vna dall'altra 700. stadij, & che l'Eufrate nasca in Caranitide nel monte Aba, ouero alle radici del monte Capole soura, & che nei principio sia chiamato Pisirato, vrta nel Monte Tauro, & da indi in quà è chiamato Eufrate, passa appresso ad Elegea corre per Babilonia, & feconda la Mesopotamia, stagnandola come fà il Nilo l'Egitto, & nella medesima stagione. Vedi Plinio lib. 5. cap. 24.

EVFROSINA vna delle tre gratie, & nome proprio di Donna. Euganei colli, sono i colli Padoani, i quali piacquero tanto ad Antenore Troiano, che arriuato quiui, vi si pose con la sua compagnia ad habitare, & vi edificò la Città di Padoua. Furono così detti in lingua Greca per le loro gran delitie, e sono posti fra Padoua, & Vicenza, i quali non sono ne parte dell'Apenino, ne anco dell'Alpi, & soleua dire Costantino Balcologo, che fuor del Paradiso Terrestre non si sarebbe potuto trouar il più delitioso luogo di quello.

EVIZA.

EVIZA che anticamente Ebusa fù detta, è vn'isola nel mar di Spagna, la cui polue fà fuggir i Serpenti; produce Conigli, i quali rubano, & guastano le biade delle Baleari. Vedi Plin. lib. 3. c. 5. il quale la chiama Ebusus.

EVLEO è fiume, che nasce nella Media, & non lungi dal suo nascimento è forbito, vltimamente vscendo fuori, & spargesi per la Mesopotamia, circondando la Rocca de' Susiani, e'l Tempio di Diana, doue da quelle genti è molto venerato ma poi, c'hà diuiso la Susiana dalla Elimaide, e da' Persiani tenuto sacro, in tanto che i Rè non beuono d'altro, porta anco seco delle sue acque, se per auuentura sono per andar in viaggio. Vltimamente insieme col Tigri fà vn lago appresso Cariace.

EVMARO Ateniese pittore illustre, fù il primo, che nella pittura distinse il maschio dalla femina, & hebbe ardire d'imitare tutte le figure. Plin. lib. 35. c. 8.

EVMENE, ò Eumeno Gardiano, il quale di acuratezza, vigilanza, calliditá & astutia, che suol dar, & insegnar la sua patria, & di nome celebre auanzò tutti i Macedoni. Di costui molte cose si leggono nell'Istorie Greche.

EVMENIDE Furia infernale.

EVMEO Bifolco, & guardiano delle pecore, & greggie d'Vlisse, il quale aiutò il Padrone, che saluo tornaua dalla guerra Troiana contra i Procci, & fauoriti della moglie.

EVPOMPO di Macedonia, di Geometria, & Aritmetria peritissimo, senza le quali, secondo che egli diceua, non può arte alcuna essere perfetta. E' ancor appresso Plinio nome di Pittor illustre, il quale insegnò a Panfilo, maestro di Apelle.

EVPORO seruo di Caio Grauo, il quale quanto potè difese il Padrone, & Signor suo, che fuggiua dall'Auentino, ma finalmente vcciso il Padrone, gittatosi sopra il suo corpo ancor esso, si diede la morte.

EVRIALE Figlinola del Rè Minosse. La quale grauida di Nettuno partorì Orione. Vn'altra figliuola di Preto Rè de' Greci. Vn'altra, vna delle tre Gorgone, che furono trè ne' confini dell'Africa vicino al monte Atlante, & tutte tre haueuano vn sol'occhio, del quale ciascuna d'esse scambieuolmente si seruiua no, Stenio, Euriale, & Medusa. Tutta via dice Sereno, che furono donzelle tutte egualmente bellissime, le quali subito ch'eran viste da' Gioueni, gli faceuan restare stupiti; onde è stato finto, che qualunque le mirauano, faceuano diuentar pietra. Dicono che di queste tre sorelle sola Medusa poteua morire; le altre due Euriale, & Stenio erano immortali.

EVRIALO, & Hiperbio fratelli, furono i primi à fare i mattoni in Atene, & simili cose, & à murar case, che prima le spelonche s'habitauano in luogo di case. Plinio 756.

EVRIBATO ladro d'astutia mirabile, il quale vna volta colto in fatto da i guardiani della casa, stando quelli con gran desiderio di vedere con quale ingegno salisse, & scalasse le case, con alcuni ferri acuti, & funi, salì pian piano per il muro, & arriuato à capo, accortosi, che coloro il vedeuano, marauigliandosi della destrezza, & agilità del furore scampò il pericolo fuggendo per il tetto.

EVRICLE nome d'vn certo indouino, il quale sempre prediceua qualche male à se stesso. Di qui n'è nato il prouerbio, che tai indouini sono chiamati Euricli.

EVRIDICE moglie d'Orfeo. La quale amata da Aristeo, & con essa volendo corcarsi, ella fuggendo da vn serpe, ch'era sotto l'erba nascosto fù morsa, & vccisa. Diche Orfeo dall'amor che eccessiuo le portaua commosso, presa la cetera, ò lira, se ne andò all'Inferno, & co' versi cantando, piegò al suo voler Plutone & Proserpina, che gli rendesser la moglie, ma con tal legge gli fù concessa la gratia, che al tornar indietro non si volgesse à rimirarla fino all'vscita dell'inferno, la qual legge & patto non seruando egli, di nuouo la perse, come canta Virgilio nel quarto della Georgica. Vn'altra figliuola di Climeno, & moglie di Nestore, che di lei hebbe sette maschi, & vna femina.

EVRIDOMENE Ninfa marina, & come dicono, madre delle gratie, da altri chiamata Eurimedusa.

EVRIFILE moglie d'Anfiarao la quale corrotta con doni da Argia figliuola d'Adrasto, ma: nifestò il marito, ilquale antiuedendo come indouino, che andando à Tebe con gli altri Principi d'Argo, vi haurebbe lasciato la vita, se ne staua nascosto, ne altri che l'auara sua moglie sapeua doue.

EVRINOME Ninfa, figliuola d'Oceano, & di Tetide, & madre di Leucotoe. La quale fù d'Apolline, che hauea presa forma, & sembianza di sua madre, ascosamente violata. Vn'altra figliuola d'Apolline, & madre di Adrasto, & Rè de' Greci, & d'Irifile, mogliera di Anfiarao.

EVRIPIDE Poeta Tragico segnalatissimo nato in quel dì, che il così grosso essercito di Serse fù da gl'Ateniesi rotto, & sconfitto; il quale fiorì à tempo di Archelao Rè de' Macedoni, da cui fù anco hauuto in grande honore. Scrisse settantacinque fauole, ma di cinque sole hebbe vittoria. Fù cotanto casto, che era da tutti chiamato odiatore di femine. Morì di notte, lacerato (come dicono) da i cani di Archelao. L'ossa sue furon portate per commandamento di Archelao ad Apella, città di Macedonia, non dando orecchie à i prieghi de gli Ateniesi, che più volte haueuano tentato per ambasciatori, che fosse lor concesso di poter riportar le reliquie nella patria del lor Cittadino.

EVRIPILLO figliuolo d'Ercole, il quale regnò nell'Isola di Co, & fù hauuto per il più perito, & intendente Augure, che fosse trà i Greci; Ma Omero dice, che non fù figliuolo d'Ercole, ma nipote dal lato di Teseo suo figliuolo.

EVRIPO con la sillaba di mezo lunga è vna parte di mare frà l'Isola di Negroponte, & la Boetia, doue l'onde sette volte il giorno, & altrettante la notte si mutano così fortemente, che tirano a se le Naui, che corrono à piene vele. Si prende per ciascun corso d'acqua.

EVRISTEO figliuolo di Stenelo, Rè di Mirene, il quale per instigamento di Giunone comandaua ad Ercole, che andasse à domar questo, & quel mostro, doue hauesse poscia à morire; Onde fù duro Euristeo, chiamato da Virgilio nel primo della Georgica, perche con niuna fatica, & sudore si potè mitigare.

EVRITO Rè d'Ecalia, & Padre d'Iole; Il quale Ercole presa la Città, vccise, perche hauea ricusato di dargli la figliuola, che gli hauea promessa per consorte.

EVROPA figliuola d'Agenore Rè de' Fenici, che Gioue trasformato in Boue rapì, & trasporrò in Candia, come fauoleggiano i Poeti. E anco Europa nome d'vna figliuola d'Oceano, & di Tetide.

EVROPA è anco vna delle tre parti della terra, che col mare sono quattro parti principali del Mondo, la quale Plinio chiama nodrice del popolo vittorioso di tutte le nationi, & bellissima sopra tutte le terre del Mondo. Fù così detta da Europa figliuola d'Agenore Rè de' Fenici. Il suo principio è dalla Tana, ouero dall'Ellespponto, & distendesi per l'Oceano Settentrionale per fino à i confini della Spagna la parte Orientale, di mezo giorno, nascendo in Ponto è tutta cinta dal mar grande, per fino all'Isole Gaditane. I Regni d'Europa sono la Grecia, la Tracia, l'Illirico, l'Vngheria, la Germania, l'Italia, la Gallia, & la Spagna con le sue Isole vicine, cioè la Sueuia, la Noruegia, & la Gothia. E minore delle altri parti del Mondo, ma popolatissima, fertilissima, & benissimo coltiuata, che non cede punto all'Affrica, quantunque più lunga, & più larga dell'Europa; E tutta habitabile solamente in picciola parte non s'habita per lo freddo gagliardo, la quale è quella, che a' confini è posta del Tanai, & della palude Meotide, oue gli habitanti dimorano sù i carri.

EVROTA è fiume di Laconia, che bagna Sparta Città le cui ripe abondano di Lauri, & però si dice esser consecrato ad Apolline.

EVSINO è quel mare ch'è dallo stretto, ò Bosforo di Costantinopoli, fino allo stretto, ò Bosforo Cimerio, hor detto di Cafa, di lunghezza di miglia cinquecento (se crediamo à Plinio, & à Polibio) hor detto mar maggiore, fù detto prima Axenus, cioè inhospitabile per la crudeltà de gli habitatori di quelle riuiere, i quali sacrificauano i forestieri, ch'iui capitauano; ma poi raffrenata da i Cioni la loro fierezza, & trafficando con Greci, in vece di Axenus, dissero Euxinus, cioè hospitabile.

EVTER-

EVTERPE vna delle Muse, la quale ritrouò i Flauti, significa la dilettatione, & il piacere, che cantando si prende.

EVTICHE nome d'vn certo Eretico Costantinopolitano. Il quale diceua, che Christo non prese il corpo di Maria Vergine, ma esser entrato nel suo ventre come soglion fare i raggi del Sole. Eutiche anco è nome di Donna appresso Plinio nel settimo, capitolo terzo, la quale in Trali hauendo partoriti trenta figliuoli, fù portata alla sepoltura da venti di loro.

EVTIMO Lottatore, nato in Locri d'Italia, di Padre Aristicleo, ò (come di quel paese si persuasero) generato dal fiume Cecino, che diuide i Locri da i Regini. Scriue Pausania, che costui fù vna volta sola vinto, & quella fù per inganno, non giustamente da Tasio Teagene. Onde Teagene non solamente non ne riportò alcun'onore, ma ancor fù condannato, che per pena pagasse vn talento à Eutimo. Finalmente Eutimo tornato in Italia doppo quasi la settantesima Olimpiade venne à Temessa. Di costui scriue Eliano nel libro ottauo di varia Istoria, & Plinio nel settimo, cap. 47.

EZAGEN Città di Habat, edificata da gli antichi Africani sù la costa d'vna montagna vicina al fiume Guarga circa dieci miglia. Questa Città fà circa cinquecento fuochi, è bella ma poco ciuile, gl'habitatori d'essa hanno priuilegio di bere vino, per esser vietato dalla lor legge.

EZECHIA Rè di Giudea, che fù il migliore di tutti, regnò anni ventinoue. Costui spezzò il serpente fatto da Mosè, al quale il popolo haueua sacrificato molti anni. Salmanazar Rè de gli Assirij per cagion della Idolatria, distrusse affatto il Regno d'Israele; tanto dispiacque al Signore Iddio il peccato di essa Idolatria. Tobia fù prigione in Niniue. L'Angelo distrusse l'Essercito di Sennacherib, per la bestemmia, ammazzando in vna notte cento ottantacinque mila persone. In Roma fù Numa Pompilio secondo Rè de i Romani.

EZZELLINO da Romano Castello di Treuigi, fù superbissimo, & crudelissimo Tiranno, intanto che Musato Padouano in vna sua tragedia il finge esser stato generato dal Demonio. Costui riceuendo le genti armate da Federico Secondo, vsurpò il dominio sopra molte nobilissime Città, & Castella nella Gallia Cisalpina, signoreggiò molti anni Padoa, Vicenza, Verona, & Brescia, doue altri vccideua, altri mandaua in essilio, & con tormenti inusitati segaua viue le Donne grauide. Sentendo costui la ribellione de' Padouani con efferata crudeltà ne rinchiuse dodici mila nel prato di Padoua, & poi li fece arder tutti. Vinto alla fine da Azzo quinto, che gli diè trè ferite, & da Milanesi, & da altre genti delle Città confederate, fù preso, & menato in Soncino castello, e non volendo ne mangiare, ne curarsi le ferite, si morì.

F

FABIO. La famiglia de' Fabij, in Roma nobilissima, prese questo cognome da quel tempo, che quasi tutti i più Nobili Romani essercitauano l'Agricoltura; & il primo, che s'acquistò tal cognome douea essere il più eccellente, che meglio de gl'altri sapesse coltiuar le faue; Si come i Ciceroni, i Pisoni, & i Lentuli sono stati detti dal saper ben seminare i ceci, i piselli, & le lente. Furono in Roma questi Fabij di si gran potenza, & facoltà, che essi soli con i Clienti, & serui presero la guerra contra i Veienti, i quali hauendo più volte d'alcune scaramuccie di poca importanza, & leggiere riportata Vittoria, finalmente da vn'imboscata attorniati, & sopragiunti furono appresso al fiume Allia tutti ammazzati, che non ne scampò vno. Da tanta gran strage de' Fabij vno ne restò, il quale non essendo ancor atto al mestier dell'armi era stato lasciato à casa; Dal sangue del quale per lunga successione nacque quel Fabio Massimo, che creato Dittatore contra Annibale con vna certa prudenza in tardare, & non voler venir alle mani con l'inimico fù il primo, che restituì à miglior stato, & à maggior forze le cose di Roma per imprudenza, e non saper essere de gli altri Capitani antecessori suoi poco men, che ridotte in nulla.

FABRITIANO. Costui ammazzò la Madre Fabia, perche ella haueua fatto vccidere, ouero essa stessa haueua vcciso Fabritiano suo marito, accioche più liberamente potesse

se in adulterio trouarsi spesso col giouene Petronio, come dice Destreo appresso Plutarco.

FABRITIO, Cittadin Romano, di vita parchissimo, il quale ancorche fosse di picciole facultà, con forte animo, & gagliardamente rifiutò, & disprezzò i doni mandatigli da i Sanniti. Costui norma di pouertà, & specchio appresso Romani, haueua in casa solamente vn piatto, ò scodella, & vn saliero, salino d'argento, & questo più per far honore, & riuerenza à gli Dei, che per altro, con tutto ciò la scodella, ò piatto era sostenuto da vn piè di osso. Le sue figliuole per la lor pouertà dotate dal publico, andarono à casa del marito portando la gloria della lor famiglia, & dal publico i denari & la dote. Costui fece asprissime guerre contra Pirro, Rè degl'Epiroti, & contra i Sanniti, nelle quali, si come fù inuitto, così non si lasciò mai corrompere da' doni. Rimandò ancora al Rè il Medico Legato, il quale haueua promesso di far con veleno morire esso Rè, Padrone, e Signor suo.

FAENZA, Città nella Romagna molto antica, della quale non si sanno i fondatori; Il suo territorio è fertilissimo, & hà vn'aria molto buona. Il suo popolo è molto vnito, & amator della patria. Questa Città è diuisa dal fiume Lamone, il quale passa tra'l Borgo, & la Città, sopra il quale è vn bel ponte di pietra, con due Torri. Si lauorano in questa Città vasi di terra eccellentemente. È stata più volta distrutta da Totila Rè de' Gotti, da Federico I. Barbarossa, & da vn Capitano de Brittoni, Federico II. figliuolo del Primo li fece vna molto forte Rocca, la quale ancora si vede l'anno 1240. & le spianò le mura, per la diuotione, che tenne lungamente alla Chiesa; pure l'anno 1286. li furon rifatte dai Manfredi, i quali ne furono vn pezzo Signori. Hora dopò l'esser stata sotto varij Signori viue felicemente sotto la Chiesa.

FALARE, ò Falaride, Crudelissimo Rè d'Agrigentini, il quale oltre à gl'altri nuoui instrumenti d'Affliggere, & tormentar gli huomini, hebbe vn toro di bronzo da Perillo artificiosamente fabricato, & dentro al quale messi i malfattori, & condannati, & datogli fuoco di sotto, come buoi muggiuano. Della quale inuentione, & del qual dono sperando l'artefice hauerne non leggier mercede, per commission del Tiranno messo dentro al detto Toro, fù egli il primo à far mostra dell'opra sua; Et ancor'esso Falaride non potendo più oltre tollerarsi l'eccessiua sua crudeltade, mossasi la Città tutta à popolo, fù ancor esso preso, & messo in quel Toro, nel quale egli tanti arsi haueua per inanti, & in quello racchiuso l'abbrucciarono viuo.

FALEGH figliuolo di Heber, secondo Sant'Agostino, & Isiodoro, l'anno 130. dell'età sua generò Reu, ò Ragau, dopo il quale visse ancora 109. anni & hebbe altri figliuoli, & figliuole, & essendo viuuto 239. anni si morì, come si legge nel II. del Genesi. Al tempo, che costui nacque si diuisero le lingue nella fabrica della Torre di Nembroth, Et perciò Heber suo Padre gli pose questo nome Falegh, che significa diuisione.

FALERIO, Demetrio Filosofo, così detto da Falera, porto de gli Ateniesi, ouer da Falera Prouincia, figliuolo di Fanostrato, & Auditor di Teofrasto il quale fatto da Cassandro Rè di Macedonia Prefetto di Atene, non solamente non destrusse la potentia popolare, ma ancora la ridusse in molto miglior forma; ma tanto contra lui preualse l'inuidia, che morto Cassandro, fù astretto fuggirsene in Egitto. Nel qual tempo brucciarono, & mandarono in fracasso più di trecento statue i suoi nemici. Doue finalmente di morso d'Aspide morì, hauendo appresso à Tolomeo nel suo trauagliato, & calamitoso otio molte cose scritte. Vedi Strabone nel 9.

FALERNO, Monte di terra di lauoro, doue nasce ottimo vino, che dal luogo si chiama Falerno, tanto celebrato da gli antichi, hoggi Vinciguerra, & Pizzaguerra.

FALISCI, popoli della Toscana, la Città de' quali detta per nome Faleria, Camillo Capitano Romano assediò. Il Maestro di scuola vscito fuori, quasi come andasse à spasso co' figliuoli de' Falisci; quelli finalmente diede in poter di Camillo; ma Camillo fattolo spogliar nudo, & frustare da i putti, lo rimandò nella Città. La onde i Falisci marauigliati della Giustitia di Camillo, gli diedero la Città.

FALLAGOGIE eran dette da gli antichi le Feste di Priapo, così dette, perche gli antichi chiamauano pallum il membro virile; delche fà fede Teocrito Cirenese.

FAMA-

FAMAGOSTA hoggidì è quella Città di Cipri, che Salanois, ò Cencrea fù detta tra mezo dì, & Leuante. Era la chiaue del Regno, alla quale è vicino il sito di Costanza con vn lago, ò stagno, che le rende l'aria pestilente; hà porto, & era molto mercantile.

FANO, Città della Romagna; così detta, perche quiui era vn nobil Tempio, alla Fortuna dedicato; il quale il latino si chiamaua *Fanum*. Stà posta nella via Flaminia in assai fertile campagna: Alcuni affermano, che fosse fatta Colonia da Augusto, quando egli (secondo Suetonio) cauò di Roma 18. Colonie, & Pomponio Mela dice, che questa Colonia fu poi detta dal nome di Giulio Cesare, Giulia Fanestre. Per quanto si può vedere di certe antiche reliquie si può comprendere, che fosse cinta di muro di Augusto, & che ciò sia vero ne da buonissimo testimonio i vestigij d'vn'arco di marmo posto alla porta, che và verso Roma, il quale è fatto con merauiglioso artificio, pieno di lettere, & di figure intagliate. Fù poi destrutto dalle artigliarie nella guerra contra i Fanesi: pur per memoria fù fatto scolpire à spese publiche vn simolacro nel muro della vicina Chiesa di S. Michiele.

FANOCLE Poeta, del quale non vien scritto di che patria fosse, nè di che tempo. Basta, ch'egli fù più antico delle Olimpiadi. Scrisse vn Poema di Ganimede, si come egli fù rapito non da Gioue, ma da Tantalo; & altri, hanno detto, che nol rapì, ma che essendo egli stato da Troe suo Padre, a far certi sacrifici nello Stato di Tantalo, egli credutolo vna spia, lo ritenne, e Ganimede in quella dimora infermatosi morissi. Et il Padre di ciò fieramente addolorato, mosse guerra à Tantalo, che regnaua in Sipilo di Lidia, & in Frigia, & tanto fece, che lo scacciò col figliuolo Pelope del Regno. Di questi successi scrisse Poema heroico Fanoclè, & vn'altrone compose dell'amore di Orfeo verso Callai fanciullo.

FAONE, Giouane di Lesbo di marauigliosa bellezza, da Saffo Poetessa estremamente amato. Vedi Ouidio nelle Epistole.

FARNACE figliuolo di Mitridate il quale più per la guerra ciuile, che all'hora bolliua frà Cesare, & Pompeo, che nelle proprie forze assicurato, essendo andato per dar l'assalto à Capadocia, fù da Cesare à guisa di fulmine messo in rotta, & in fracasso (come Cesare soleua gloriarsi) auanti, che vedesse, ò aspettasse lo nimico superato. Onde nell'apparato del Trionfo di Ponto (secondo che nella Vita di Cesare lasciò scritto Suetonio) furno poste in alto, & viste trè parole, venni, vidi, vinsi, non per mostrar ciò, fece il modo tenuto in guerreggiare, mà in testimonio della prestezza, & diligenza di mouer la guerra, & della vittoria. Parla di costui Cicerone nell'Epistole à Cassio nel decimo quinto, & ad Attico nell'vndecimo, & Lucano nel 2.

FARNACI Popoli in Ethiopia, il cui sudore fà marcire i corpi, chi tocca. Plin. 7. 2.

FARO Isola in Egitto appresso la Città d'Alessandria, nella costa d'Egitto dirimpetto al Nilo, la quale anticamente era per gran spatio di terra ferma appartata, & si abbracciaua poi con la terra ferma, col mezo d'vn ponte, & vogliono alcuni, che fosse così chiamata da Faros, vn Nocchiero di Menelao così detto, & iui sepolto.

In questa Isola il Rè Tolomeo fece fabricare vna Torre, la quale è annouerata frà i sette miracoli del Mondo, in cui furono spesi con gran segno della solita grandezza de' Rè d'Egitto ottocento talenti, che à pigliarli alla minor valuta arriuano quasi alla somma di mezo million d'oro. Mà quanto parue, che quei Rè nelle marauigliose piramidi non hauessero altra mira, che fare vna vana ostentatione delle ricchezze loro, con tutto che da gli Scrittori altre cagioni ne siano allegate; tanto in questa Torre del Faro si può dire, che non fossero tirati da fine otioso, imperoche tenendoui di notte tempo acceso continuamente il lume, mostrauano in quel modo i guadi alle naui, che passauano, & additauano loro la dritta entrata del porto; il che fù poscia cagione, che ad imitatione di quella ne furono edificate più altre in diuersi luoghi maritimi, come à Pozzuolo, à Rauenna, & altroue; che fatte ad essempio di quella, quanto all'vso ancorche non con quella spesa così smisurata: sortirono ancora il nome di Faro, da quella prima così chiamata ancor'ella dalla già detta Isola, nella quale era stata fabricata, Architetto di quella Torre fù Sostrato dal Gnidio, il quale vi pose questa iscrittione.

Sostrato Gnidio, figliuolo di Dessifane, à gli Dei seruatori per i nauiganti. Vogliono alcuni,

M 2 che

che l'Etimologia di questo vocabolo si deriuasse dalla voce greca *Phanis*, che significa risplendere, onde pare, che la popolaresca Fanò, che è quella lanterna, che portano appesa alle poppe delle galee i Generali, serbi la primiera origine.

FARREATIONE erano nozze così chiamate, perche in quelle si vsaua di far vna torta di Farro, altrimenti Confarreatione veniua ancora chiamata, mà quando per le nozze si disfaceuano, Diffareatione si chiamauano.

FASI, fiume chiarissimo di Ponto in Colchi de. Plin. 6.4. nasce nel paese de' Moschi, & nauigasi con nauili quanto si voglia grandi per 38. miglia, dipoi con minori lungo spacio, & passati con 120 ponti, sù le riue di questo fiume furono già di molte Città. E le più illustri erano. Tiritace, Cigno, & nelle foci, Fasi, hoggi Fasio, mà la più illustre di tutte fù Ea, quindici miglia lontano dal Mar, doue l'Hippo, e'l Ciano fiumi grandissimi mettono in esso; hora vi è solo la Città di Surio, la quale hà preso il nome dal fiume, che vi corre appresso insino à che, come si è detto, egli è capace di nauili grandi. Riceue anco di molti altri grandissimi fiumi, frà i quali il Glauco. Hoggi si dice questo fiume Fasso, appresso di cui fù il Tempio di Frisso. Dicono, che in questo fiume nasce vna verga, che chiaman Leucofillon, cioè Candido amore, di tanta virtù, come affermano, che se sia posta alle camere, conseruerà i Matrimoni casti, & inuiolati. A questo fiume furono portati da Giasone in Italia i Fasani, ò Fagiani, vcelli.

FATVA, nome d'vna certa Dea, alla quale sacrificauano le Madrone di note al coperto inserrate; & gli huomini da quel Tempio si teneuan tanto lontani, che il guardarsi solamente, non che altro era pena capitale. La ragione rende Macrobio nel primo de' Saturnali. Varrone tiene, che questa sia la medesima, che Tellure, con nome di Terra da Romani adorata. La medesima fù chiamata Bona Dea, Fauna, & Opi.

FAVNA, ò Fatua, ò Senta, Dea, la quale (come dice Varrone) fù di sì gran pudicitia, che non fù giamai da altr'huomo veduta, che dal Marito, nè anco vdito il suo nome, onde le donne le sacrificauano allo scuro in casa, & la chiamauano: Buona Dea. Vedi Fatua.

FAVNALI si chiamauano da gli antichi alcune feste, che si celebrauano alli 5. di Decembre in honor di Fauno. Orat. nelle Ode, & Aless. lib. 3. c. 18. si sacrificaua à questo Dio con vna capra. Ouid. lib. 2. Fast.

FAVNO, figliuolo di Pico, & Padre di Latino, Rè antichissimo de gli Aborigini, tenuto dopò morte Dio, & regnò nel Latio cioè campagna di Roma, & dicono, che generò i Fauni, i Satiri, i Pani, & i Siluani, Numi, & dei de' Villani, ò Contadini, finti da' Poeti con corna, & piedi di capra.

FAVONIO, Filosofo, del quale fà così mentione Aulò Gellio. Di Arelàta celebre Città della Prouenza sua patria, venuto in Grecia diede opera alla Filosofia sotto Dione. Costui di tre cose soleua marauigliarsi in se stesso, che essendo Francese parlaua Greco, essendo castrato era tal volta tenuto in sospetto d'adulterio, & essendo nemico d'vn'Imperatore, ancor viuesse. Percioche Adriano l'haueua grandemente in odio. Herode Attico lo soleua chiamar Padre, & lo fece herede della sua Libraria. Eliano nel Libro di varia Istoria dice, che questo Filosofo cedesse alcuna volta in certe dispute ad Adriano Imperatore, di che marauigliandosi quelli che stauano à sentire intorno, non volete voi disse egli, che io ceda à vno, che hà venti cessioni.

FAVSTINA moglie di Marc'Aurelio Imperatore, & figliuola d'Antonio Pio. Fù costei di marauigliosa bellezza, ma molto lasciua, & impudica, onde il Petrarca nel primo d'Amore.

Pur Faustina il fà quì star al segno.

Percioche fù tanto perditamente amata da Marc'Aurelio, che l'impudicitia di lei à lui manifesta non bastò à fare, ch'egli la ripudiasse, anzi si come in sua vita alcuni de gli adulteri per amor di lei innalzò à gran dignità, così lei, poiche fù morta, consacrò con diuini honori.

FEBO, voce greca, vsata molto da' Latini, & da noi propriamente in se stessa vale splendente, & chia-

& chiaro. Onde si pon quasi sempre da' Greci,& da' Latini, come per cognome, ò per vno de' cognomi del Sole, & dicono gli vni, & gli altri spesse volte in lingue loro, Febo Apollo insieme,ma noi non vsiamo mai di mettere,se non ò l'vno, ò l'altro soli. Fù Febo figliuolo di Gioue,& di Latona,nato in vn parto medesimo con Diana,che ancor essa è chiamata Feba da' Latini. Da' Poeti è tenuto Dio della diuinatione, & della sapientia, & inuentor della Medicina.

FEBRVO, Plutone, ò Dite, Dio dell'Inferno, così detto, perche se gli sacrificaua il Mese di Febraro.

FEDERICO Secondo, il quale dicono esser stato sì crudele in punir alcuno, che hauesse machinato contra la sua Corona,che gli facea metter in dosso vna gran veste di piombo. poscia messolo in vn gran vaso al fuoco, lasciaua fonder il piombo, & insieme con quello liquefar il corpo del reo. Le quali vesti dice Dante nel 23. dell'Inferno, ch'eran di paglia, rispetto à quelle, che nel suo Inferno erano poste indosso à gli Ippocriti. Fù Imperatore del 1228. inimicissimo del Papa,& d'Italia,doppo molte rouine. che v'apportò arsa. & distrutta Vicenza.

FEDONE Ateniese,da trenta Tiranni d'Atene mentre lui era à tauola fù veciso. Le figliuole del quale essendo ancor donzelle, per mantener la lor virginità, dopò la di lui morte strettamente abbracciatesi insieme si gittorono in vn pozzo. Fù di questo stesso nome ancor'vn Filosofo Elidense, Auditor di Socrate molto ingenioso il quale (come alcuni scriuono) serui per dishonestissimo fanciullo da guadagno vn non sò che ruffiano, essendo suo schiauo. Di poi comprato da Cebete Socratico, & messo alle filosofiche discipline riusci filosofo molto honorato, & Illustre. Il quale intitolò Platone il Libro dell'immortalità dell'anima, che vien detto il Fedone.

FEDRA, figliuola di Minos, & Pasife, & moglie di Teseo, figliuolo d'Egeo Rè d'Atene, il qual Teseo lasciata Arianna si congiunse con la detta Fedra, & di lei hebbe Demofonte, & Antigono. Questa maluaggia & scelerata femina non hauendo dal suo figliastro Hippolito potuto ottener le sue dishoneste voglie, sdegnata l'accusò al Padre, che l'hauesse richiesta di stupro, essendo il contrario, per la qual cosa hauendo Teseo data fede alle parole della moglie, più di quello, che si conueniua, inuocò Nettuno suo Padre, che volesse farne vendetta; onde Nettuno acconsentendo,mentre Ippolito andaua per il litto Marino in carretta gli mandò le Foche, che sono mistri chiamati ancora Vitelli marini, per il qual aspetto impauriti li caualli si dettero al corso con tanto precipitio, che rompendosi il carro, & restando Ippolito nelle redini intrigato, fù in diuerse parti tirato, e così miseramente finì la vita sua.

FEGEO Padre d'Alfesibea,il quale hauendo sanato Alcmeone,che à comandamenti del Padre hauendo vccisa la Madre, era venuto furioso, gli diede Alfesibea sua figliuola per mogliera. Vedi più diffusamente la fauola in Ouidio nel nono.

FELSINA, Città d'Italia nella Romagna la qual Città anco si chiama Bologna, come scriue Plinio nel 3. cap. 15. nella descrittione dell'ottaua Region d'Italia. Scriue Catone nelle sue origini, che trasse il nome di Felsina dal Rè Toscano suo edificatore, & poi fù detta Bononia da Buono pur Toscano, che à costui successe.

FEMO, Lago d'Arcadia, la cui acqua in tempo di notte è nociua, & di giorno non nuoce, come dice Ouidio.

FEMONOE. Vna delle Sibille, la quale fù indouina, & auanti che Apolline Delfico ritrouò (come scriue Pausania) il verso Eroico. Di costui fà mentione Statio nel secondo delle Selue, sono alcuni,che dicono esser figliuola di Febo Di lei ragiona Esiodo nella Teogonia. E ancor nome d'vna certa femina appresso Fucano nel quinto.

FERALI erano feste de gli antichi così chiamate. perche portauano cose da mangiare à i sepolcri de i morti. Varone: si celebraua alli 18. Febraro.

FERECIDE, Filosofo, & Poeta Tragico, dalla Isola di Siro, secondo che scriue Strabone nel 10. il quale fiorì come riferisce Cicerone nel 1. delle Tusculane, regnando Tullio appresso Romani. Costui fù il primo à dire, che l'anima è immortale, fù anco il primo (si come

M 3 dice

dice ne i Floridi Apuleio) che scrisse in Prosa, rifiutata la struttura, & compositione del verso, fù Maestro di Pitagora, dal quale fù sommamente amato, & tenuto in gran riuerenza. Morì di morte pediculare, cioè mangiato da pedocchi. Costui medesimamente oltre à ciò, ancorche non hauesse hauuto mai Maestro, venne in molta eccellenza di eruditione, & di dottrina, come dice Suida. Ben'afferma, che egli fù Auditor di Pitaco. Mette il Laertio vn'altro Ferecide, che fù auanti del detto di sopra, Filosofo Ateniese ancor'esso, il quale imparò molte cose d'Orfeo, & compose dieci libri della Teogonia, cioè dell'Origine delli Dei, & vn libretto nel principio delle reni. Suida ne pone vn'altro per natione Lerio Historico.

FERENICE, nome di donna, della quale così scriue Eliano di varia Istoria nel decimo libro. Ferenice femina menò ella stessa al certame Olimpico, il figliuolo, di onde volendo i sourastanti cacciarla, rispose, che era ben lecito à lei, di poterui stare à vedere, che haueua il Padre, & tre fratelli, che di cotal certame erano stati vittoriosi, e trionfanti, fù presente fino al fine, & ricondusse il figliuol vittorioso à casa.

FERETINA Reina de' Cirenei fù donna di grandissimo valore, ma seuera, & crudele, la quale facendo guerra coi Barcei, espugnò la Città loro, & gli huomini, c'haueua prese l'armi contra di lei, fece morire in Croce, & alle donne fece tagliar le mammelle.

FERMO Imperatore, il quale da Aurelio era chiamato ladrone Egittio, fù di smisurata statura, occhi splendenti, capelli crespi, fronte vulnerata, di fosco volto, il resto del corpo peloso, & ispido, dal volgo era chiamato Ciclope, & fù di marauigliosa forza, sosteneua vn'incudine sopra il petto, battendoli sopra i fabri, & vinse Triario.

FERONIA. Dea del bosco, *à ferendis arboribus*, cioè dal portar, & dar gli arbori. Percioche dicono, che essendosi à caso messo fuoco nella selua à lei sacra, onde gli habitatori di lì voleuano indi trasportare altroue il simulacro, ò statua sua, subito rinuerdì la selua bruciata. A questa era sacrato vn luogo appresso gli Sirecì, & Rutili ne gli campi Pontini. Et fà mentione di lei Seruio; Et Strabone, scriue che i Greci con altro nome la chiamarono Trachina, quasi volendola dir aspera della voce Greca *Trachi*, essendo riposta in monte aspro, & sassoso.

FERRARA. Città nobilissima, così detta, secondo alcuni da gli habitatori di Ferrario, ch'era di là dal Pò, oue hora è la Chiesa di San Georgio, i quali essendo di ciò loro commesso dal secondo Teodosio, passarono di quà dal Pò, & edificarono Ferrara del 443 Poi nel 595. fù dall'Essarco attorniata di mura, & nel tempo di Vitaliano Papa, da lui ampliata, & distesa. Diuenne nobile, & ornata di edificij, dopo che venne alle mani de' Marchesi da Este, che fù nel 1195. ma maggiormente al tempo di Nicolò Terzo, & d'Hercole primo. Altri poi vogliono, che doue è hoggi Ferrara, prima che Attila passasse in Italia, fossero campi incolti, pieni di cespugli, & pruni, i quali luoghi essendo circondati, & difesi intorno dal fiume, & dalle paludi, quiui si ragunauano le genti, che da tutte le Castella, & Ville men forti fuggiuano la rabbia de' popoli barbari, & che dalle frate, ch'erano quiui fosse quella moltitudine di roze habitationi chiamata Frata, & poscia per ramorbidire la voce la dicessero Ferrara: ma più vera e costante è la prima opinione. L'anno 1597. fù ricuperata alla Chiesa da Clemente Ottauo Pontefice, per linea finita de i Duchi Estensi. E adorna questa Città di sontuosi edificij si publici come priuati, & sono vsciti da questa huomini chiarissimi nelle lettere, trà quali è il Prencipe de' Poeti Italiani, Lodouico Ariosto, il qual s'acquistò il nome di Diuino.

FERRO Isola, vna delle Canarie, che fù già, come à certi piace la Pluitalia di Tolomeo, ò l'Ombrione di Plinio, ò come altri pensano, l'Aprosito del medesimo Tolomeo, e delle minori delle sette, fù delle primiere, che per gli Spagnuoli si conquistarono, ma rispetto alle altre Canarie, hà d'Asini saluatichi copia maggiore assai. Di marauiglioso è, che quest'Isola del ferro non hà acqua dolce, nè di fiume, nè di fonte, nè di lago, nè di pozzo, e nondimeno s'habita, percioche Iddio senz'altra pioggia in ogni tempo le prouede, volendo, che di continuo al mezo dì certa nebbia densa dall'aria scenda: e cinga vn'arbore grandissimo che iui è sopra vn monte; il quale nella notte seguente poi per vna, ò due hore innanzi al giorno chiaro comincia à sudar sì che dal troncone, e da' rami, e dalle frondi cade acqua gocciolando, la quale di gocciolare non cessa; fino che à due hore di Sole, ò poco meno, la nebbia

disfacendosi sparisca: e tanta nondimeno in quel tempo se ne raccoglie in vna lacuna fatta à mano à piedi di quell'arbore, che sempre ottima, e sana può abondeuolmente sodisfare ad ogni bisogno di tutta l'Isola. nel rimanente vedi alla parola Canarie.

FESSA, ò Fes, ò Fez è la più bella, più grande, più popolata, & più ricca Città di Barbaria; che alla Regione, & al Regno diede il nome, & ella se l'hà tolto dal fiume, che la bagna, ò dall'oro, che i Paesani chiamano Fes, che si trouò cauandouisi le mura, & è la Metropoli di tutta la Mauritania. Giudica il Nero, che questa fosse la Tamusiga di Tolomeo, ma meglio tengono il Reucero, & altri, ch'ella sia la volubile pur d'esso Tolomeo. E' egregiamente murata, & in grandissima parte occupata da monti, & da colli, onde non se le troua pianura, fuor che nel mezo. Il fiume Fez le passa per mezo, & l'accommoda à merauiglia; in questa sono innumerabili edifici di stupenda grandezza, e bellezza, come sono Collegij, alberghi, hospitali, & altri si fatti, le case per lo più sono vaghissime, fatte di matoni, e di pietre dipinte. S'hanno quì da settecento Tempij, & Oratorij, frà i quali ve ne sono cinquanta magnifici, e sontuosamente fabricati. Ma il Tempio, & moschea maggiore si nomina Carrauuen, ò Carrucen, situato nel cuor della Città, il quale circonda mezo miglio, & hà trent'vna porta di marauigliosa grandezza, & altezza, è diuisa questa Moschea in 17. naui per largo, & 120. per lungo, appoggiate sopra due mila, e 500. file di marmo bianco. Nella Naue Maestra, oue è la Tribuna, si vede vna lampada smisurata di bronzo, che n'hà altre 150. minori all'intorno, e in ciascun'altra naue si vede pure vna lampada molto grande, oue saranno 1500. lumi. Dicono quei di Fessa, che tutte queste lampade furono fabricate delle Campane, che gli Arabi presero in Ispagna: ma non solamente ne riportarono le Campane, ma le Colonne, e i Marmi, i Bronzi, & quanto vi haueuano condotto di bello, & di buono, prima i Romani, & poi i Gothi. Hà questa Moschea ogni dì vna entrata di 200. scudi, & quello, che auanza dalle spese necessarie per causa di detta Moschea, si spende à commune vtilità della Città per non hauer il commune entrata alcuna. Di più sono in questa Città due celeberrimi Collegi di Scolari, vno de i quali in vero è cosa mirabile di grandezza, e di bellezza, con fonti, loggie, cube, colonne, & archi di arte, & di lauoro egregio, la qual fabrica costò al Rè Abuhenone 480. mila scudi Oltre gli altri molti, percioche quiui fioriscono grandemente le discipline humane, & gli studij della lor legge, & vi si studia anco, ma occultamente, da' curiosi all'arte magica, ritrouandouisi vna infinita quantità di streghe, lequali vanno di notte spesso, come si narra della noce di Beneuento, à certi loro giuochi, anzi nefande sceleraggini, portateui corporalmente (quantunque d'altri si neghi, volendo che ciò loro accada in fantasia) dal Demonio à cauallo sopra vn becco, vnte prima con certi loro grassi, che'l Diauolo le addita. Si trouauano anco in questa Città molti hospitali, e bagni, e stuffe, che di fabrica, & di bellezza, non sono punto inferiori a' sopradetti Collegij, vi si tengono parimente da 200. hosterie & molte migliara di molini, artegiani, & botteghe senza fine. I mercatanti v'hanno la sua stanza intorniata di mura, con dodici porte, & partiti in quindeci borghi. Nell artificio delle cose mecaniche, che vi si lauorano in eccellenza, & nella copia delle specierie non hà Città niuna vguale, non che maggiore. Non lunge da così fatta Città, la quale è chiamata Fessa vecchia, come sarebbe lo spatio d'vn miglio, giace vn'altra Città, che si nomina Fessa nuoua, cinta di doppio muro altissimo, & fortissimo; La vecchia fà ottanta, & più mila fuochi, la nuoua ne fà da otto mila. Il Rè habita ordinariamente in Fessa nuoua, oue egli hà, e castello, & palagi, e giardini, & tutto ciò, che si può desiderare, ò di vago, ò di commodo. Quindi per vna strada sotterranea passa à Fessa vecchia.

FESSA, ò Fez è Regno ricchissimo, e potentissimo nell'Africa, il quale da Ponente confina col mare Atlantico, doue egli si stende dal fiume Omiralib, e dalla Città Azamor, à Zanger, ò Tanger, terra murata: da Settentrione vien parte rinchiuso dallo Herculeo stretto, parte dal mar Mediterraneo, & parte dall'Atlantico: da Leuante finisce nel fiume Mulcia, da Tolomeo detto il Malua: ma da mezo di tocca il Regno di Marocco. Et questo Regno è vna delle due parti nelle quali hora si truoua partita l'antica Mauritania Tingitana. Diuidesi questo Regno in sette regioni, le quali sono Temesne, il Territorio di Fessa Asgarà, ò Azghar, Abat, ò Emabat, Errifa, Gareto, & Elcanso, ò Elchauz. Ciascuna di queste regioni haueua anticamente

Signoria particolare, mà diuentarono poi tutte insieme vn Regno. E questo Regno bagnato da molti fiumi, alquanti de' quali sono nauigabili, ma il Subù, & il Lucco s'hanno per li più principali di tutti. De i quali Fiumi, & delle sopradette Regioni, veggasi à i suoi luoghi.

FESTIADE si chiamò la madre d'Aristotile, che nacque nell'ottantesima Olimpiade. Plut. 2.parte.

FETONTE Antichissimo Rè de' Liguri, cioè della riuiera di Genoua, il qual diede molte Colonie per d'intorno il lito Toscano, come scriue Catone. Fù ancor Fetonte vn figliuolo del Sole, & di Climene. il quale impetrato dal Padre di poter vn giorno guidar il suo carro, non sapendo reggerlo, bruciando il Cielo, & la Terra, fù da Gioue fulminato, & con gran ruina cadde nel fiume Pò.

FETUSA vna delle figliuole del Sole, & Neera Ninfa, & sorella di Lapentia, le quali guardauano gli armenti del lor Padre, cioè del Sole in Sicilia. De' quali armenti contra gli auuertimenti, & instruttioni di Circe gustando, ò mangiando i compagni d'Vlisse fecero naufragio, come ben mostra Omero nel 12. dell'Odissea. Di costei fa mentione ancor Ouidio nel 2. delle Trasformationi.

FIALA, alcuni vogliono, che sia vna fonte oltre il monte Libano più di quindeci miglia nel paese de' Fraconiti verso Oriente, dalla quale nasca il Giordano.

FIALA anco è luogo à Memfi nel Nilo, così detto dalla figura, ch'egli hà, nel qual luogo ogni anno tuffano vna tazza d'oro, & d'argento ne' dì natali di Api loro Dio, i quali sono sette: & è gran marauiglia, che in quei giorni nessuno non sia offeso da Crocodilli, & nell'ottauo giorno dopo le sei hore del dì la bestia ritorna à nocere. Plin. 8.46.

FIANDRA è vn Paese di Alemagna posto verso il litto dell'Oceano Settentrionale. Questo paese contiene diuersi popoli che si chiamauano anticamente Cimbri. Tengono alcuni, che la Fiandra, & quei luoghi circonuicini fossero già riempiti da Carlo Imperatore de' popoli di Sassonia. & però si vede, che quella lingua è vna mistura con la Todesca propria, ò non tanto alterata, che l'vna di esse due nationi non intenda l'altra. Gand, ò Gantes, & Bruges, & sopra tutte Anuersa, sono Città tenute prime d'Europa nella mercantia; percioche oltra tant'altre robbe, & merci, che nascono, & si lauorano in quei paesi di molto pregio, elle son poscia scala, oue il Rè di Portogallo fà discaricar quasi tutte le sue speriarie delle sue nauigationi dell'India, & delle Molucche; & di continuo vi concorrono mercantie di Spagna, d'Italia, d'Alemagna, di Francia d'Inghilterra, & di più altri luoghi. Fannouisi fiere grandi massimamente di Lana, & d'ottimi panni, & ne mandano in tutte le regioni di tutta la Christianità. La gente naturalmente è di color bianchissimo, così huomini come donne di fauella gentile nella voce, & nelle maniere, di bellissima creanza, di molto eccellente ingegno, & sopra tutto d'alto, e nobil'animo nelle cose dell'honore. & della gloria, le quali parti, & qualità lodeuoli, quella natione hà, sì per la dispositione del sito del Cielo, sì ancora per la varietà delle genti, che di continuo vi conuersano.

FIDEN è stagno appresso gli Indiani, nelle cui acque, niuna cosa quanto vuoi lieue stà di sopra ma sommergiuisi ogni cosa.

FIDIA Scultor chiarissimo, il quale con ammirabil artificio fece vna Mineruà, ch'era tutta d'Auolio, & d'oro, di grandezza vintisei cubiti, & nel scudo scolpì la guerra dell'Amazoni, & il contrasto frà gli Dei, & i Giganti. & nella pianta la scaramuccia de i Lapiti, & de' Centauri. Dell'arte di costui, & grande eccellenza fanno chiarissima testimonianza il Gioue Olimpico, & Venere in Roma, ne i portici d'Ottauia. fece ancor questo medesimo in Rannunte terra de gli Ateniesi, la statua di Nemin dieci cubiti alta, la quale teneua in mano vn ramo di melo, del quale sì spiegaua vn scartoccino, in che (come testifica Antigono) era scritto AGOR ACRITO Pario l'hà fatta. Percioche questo suo scolare era talmente amato da Fidia, ch'attribuì à lui l'opera sua, onde ne nacque il prouerbio Greco, Nemisi Rannusia. Di costui vedi Plinio, Quintiliano, Propertio, Martiale, & molte altri anco ne fanno mentione. Frà le statue di Fidia è celebratissima quella di Minerua fatta in Atene.

FIDIO creduto figliuolo di Gioue, & tenuto Dio sopra la fede.

FIDONE, secondo che scriue Eforo, fù il primo, che coniasse il denaio nell'Isola d'Egina, testimonio è Strabone nell'Ottauo della Geografia, l'opinione de' quali seguita Eliano nel 12. di varia istoria.

FIESOLE Città già nella Toscana, la quale fù abbandonata da' proprij habitatori per l'asprezza del Monte, oue era posta, fabricandosi vna nuoua Città alla riua del fiume Arno, che hora si chiama Fiorenza. Si scorgono ancora certi vestigij di questa antichissima Città, la qual mentre era nella sua prima floridezza, era habitatione de gli Auguri, & indouini, che interpretauano i prodigij, vici, & apparationi de gli Augelli. Ancorche sij questa Città rouinata, ritiene nondimeno il loco l'antico nome col seggio Episcopale.

FILADELFO cognome d'vn Rè d'Egitto, il quale fece vna libraria in Alessandria, doue erano cinquanta mila pezzi de libri, & fece da Settanta Interpreti tradurre i libri di Moise di Ebrea in lingua Greca.

FILAGRO di Cilicia, Sofista, Auditor di Loliano, huomo molto iracondo, percioche dicono hauer taluolta dati de' pugni, & delle guanciate, à chi venuto per vdirlo si addormentaua. Mettello Nepote facendoli il sepolcro gli pose sopra vn coruo di pietra, il che visto da Cicerone, motteggiando della vanità, & leggerezza sua, disse; sauiamente hai ciò fatto; poiche egli t'insegnò più tosto volar, che parlare.

FILEDONO fù vno, che riprese Platone, perche era non solo auido d'insegnare, ma d'imparare ancora, onde l'addimandò quando voleua compir d'imparare; à cui rispose, che compirebbe quando si pentisse d'esser migliore, & più dotto. Plut. 2. parte.

FILETA Poeta Elegiografo dell'Isola di Co, il quale fiorì all'età di Filippo, & Alessandro Macedoni, fù maestro di Tolomeo Filadelfo. Celebrò in verso Battide Donzella da lui caramente amata. Dicono, che costui fù si macro, asciuto, & sottile che bisognaua dargli peso di piombo, accioche non fosse in pericolo d'esser trasportato da' venti.

FILIDE Vn certo, che teneua mandre di Caualli, al quale hauendo Temistocle chiesto in dono vn cauallo, & non hauendolo potuto ottenere disse, minacciandolo, che era tosto per fare della casa sua vn cauallo di legno; col quale enimma volea inferire, che egli era per fargli muouer contra i suoi proprij parenti.

FILIPPO Rè de' Macedoni, padre d'Alessandro Magno, figliuolo di Aminta, huomo delle cose di guerra giuditiosissimo, & per le sue grandi imprese chiarissimo, il quale il piccolo Imperio de' Macedoni in tanto ampliò, & accrebbe, che sotto la sua dittion cento cinquanta popoli si faceua conto esser soggetti. Costui fù da vn certo giouanetto nominato Pausania, vcciso, il quale andatosi à querelare al Rè, come Attalo gli haueua voluto vsar forza, & stupratolo, & dimandò della nefanda opera scelerata, giusta vendetta, vistosi ancor da lui in cambio di fargli giustitia deriso, volto l'ira contro il Rè, & quella vendetta, che non haueira fatto sopra il nemico, la fece sopra dell'ingiusto Giudice.

Fù vn'altro di questo nome, il qual fù il primo de gl'Imperatori Romani, che si facesse Christiano.

Filippo figliuolo di Demetrio Rè di Macedonia, & da Tito Quinto Flaminio superato. Costui, come scriuie Liuio, vedendo che assai felicemente passauano le cose d'Annibale in Italia, mandò à lui Ambasciatori, che lo riercassero di compagnia; i quali da Marco Varrone Capitano dell'armata di mare al suo ritorno con le lettere intercetti, furono mandati al Senato; onde fù tosto contra Filippo spedito Leuinio Console il quale à meza notte assaltato il Rè che alhora era in maneggio, vnirsi con Annibale in Polonia; & trouato alla sprouista, & nel letto, se ne fuggì con l'essercito per terra in Macedonia, brucciate prima, accioche di lor non potesse seruirsi il nemico tutte le sue Naui. Vedi Liuio nel primo Libro della guerra Macedonica.

Vn'altro Filippo, medico d'Alessandro, secondo Curtio nel 2. del quale fà mention Plutarco nella vita d'Alessandro.

FILISTIONE Niceo, Poeta Comico, il quale fiorì ne' tempi di Socrate, & morì per troppo ridere.

FILIDE figliuola di Licurgo Rè di Tracia; la quale raccolto in casa in ospitio Demofoonte figliuolo di Teseo, che ritornaua dalla guerra Troiana, si giacque anco con lui; hauuta prima la fede, che tornato à casa, & accommodate le sue cose, la prenderebbe per moglie. Partitosi dunque con questi partiti da lei Demofoonte, da varij suoi negotij importanti trattenuto nella patria, non andando vn pezzo poi oltre al promesso tempo. Filide dal martello d'amore, & dal dolore, che si credeua essere stata ingannata, & spreggiata, spinta, s'appiccò, & fù mutata in Amandola arbore, senza frondi. Tornato poi Demofoonte, saputo il successo della mogliere, corse ad abbracciare i tronchi, ò rami dell'arbore, il quale come conoscesse quello esser suo marito, mise le foglie.

FILLIRIDE, nome di Chiron Centauro, figliuolo di Saturno, & Fillira Ninfa, medico eccellentissimo, & maestro d'Achille, mentr'era fanciullo, il quale per la sua gran giustizia trasportato in Cielo fà il segno del Capricorno.

FILOLAO nome d'huomo interpretato, amor del popolo, col quale nome fù chiamato vn certo Filosofo Pitagorico, trè libri del quale comprò Platone, trouandosi pochissima facoltà, diece mila danari dategli da Dione Siracusano.

Vn'altro Corintio, il quale diè legge a' Tebani, fù della casa di Bacchiadi, amico di Diocle, che vinse ne' giuochi, ò certami Olimpiaci, ma come egli si partì dalla Città, mosso dall'amor della madre Alcinoa, si trasferì à Tebe, & iui ambedue morirono. Abitò dunque in Tebe per questa ragione, e diede loro leggi, e scrisse del far figliuoli, & di molte altre cose, & fù da lui à questo principalmente prouisto, che s'hauesse à conseruare, & mantener l'eredità in piedi.

FILOMELA, ò Filomena, figliuola di Pandione Rè d'Atene, e sorella di Progne, la quale violata da Teseo, finalmente (come è nelle fauole) fù per cordoglio de gli Dei conuersa in vccello del suo nome proprio, da' Latini detto ancor Luscinia, e da gli Italiani Rosignuolo. Et in quello stesso non cessa di continuo piangere la riceuuta vergogna. Leggi Progne.

FILONE Filosofo Academico, illustre in Filosofia, maestro di Cicerone, come egli stesso Tullio dice nel libro de' chiari Oratori. Fù ancor di questo nome vn Giudeo filosofo d'Alessandria, in ciascuna disciplina huomo dottissimo. Filosofo sì Greco come latino eccellentissimo, & dell'eloquenza Platonica si fattamente emulo, & studioso imitatore, che di lui soleua dirsi, per tutto, ò Platon Filoniza, cioè l'eloquenza di Platone è quella di Filone, ò Filon Platoniza. Quanto nelle sacre lettere, & ne gli statuti della sua patria sia stato grande, per le memorie de' suoi libri si comprende chiarissimamente, ne' quali scrisse distesamente i danni, & gl'oltraggi da' Giudei riceuuti ne' tempi di Caio, & la sua legatione appresso per detti Hebrei ad esso Imperator Caio. Vedi Giosefo nel 18. & Porfirio nel 4.

FILONE Erennio, di natione Diblio, Grammatico, il quale fù ne' tempi d'Adriano Imperatore, & scrisse del suo Imperio, & fece trenta libri delle Città, & de gli huomini illustri.

FILONIDE nome d'vno ignorante, onde è il prouerbio. *Indoctior Philonide.*

FILOSSENO Poeta Lirico, il quale datagli da Dionisio à correggere vna certa sua Tragedia, presa la penna facendole da vn capo all'altro vn segno, ouer sgorbio, dannò tutta l'opera intiera; fù messo in prigione, di onde per lo che fuggì poscia à Taranto, & scriuendogli Dionisio che volesse tornare, rispose con questa sola sillaba più volte replicata cioè, nò, nò, nò; Fù di questo nome ancor vn certo Parasito, il quale desideraua d'hauer il collo lungo, come la Grù, accioche nel mangiare, & nel bere, dimorando alquanto più à discender giuso, sentisse più lungo, & maggior diletto. Di costui narra Plutarco, che chiamato à qualche conuito, soleua sorbire, ò smuccare il naso dentro al piatto delle viuande, accioche gli altri conuiuanti mossi dalla sporchezza di cotal brutto atto à schiuo, si leuassero di tauola, & restasse egli solo à sguazzare, & empire il sacco. Il medesimo dicono d'vn certo Guatone Siciliano. Filosseno, Pittore Eretriense, & Discepolo di Nicomaco, il quale fece in tauola vna pittura al Rè Cassandro, cosa d'ogn'altra più bella, & degna sempre del principato, nella quale era figurata la guerra d'Alessandro con Dario. Il medesimo dipinse la lasciuia, doue trè Sileni erano à tauola à mangiar insieme. Vedi Plin. nel c. 10. del lib. 35.

Vi fù vn'altro Filosseno Grammatico Alessandrino, il quale scrisse in Roma delle dittioni monosillabe, cioè d'vna sillaba, dell'Eneismo, & delle sorti, ò varietà de linguaggi, & altre cose come scriue Suida.

FILOSTRATO Filosofo Lennio, il quale fiorì in Roma à tempo di Seuero Imperatore, alla moglie del quale fù Secretario, ò cancelliere. Scrisse à Seuero le vite de' Sofisti, & la vita insieme d'Apollonio Tianeo in otto libri Eroici. Filostrato Padre di questo, lesse publicamente in Atene à tempo di Nerone. fece molti Panegirici, cioè Orationi in laude di qualche Prencipe, ò altro personaggio, & Declamationi da gli Oratori grandemente approbate, & molte altre cose notate da Suida. Il terzo Filostrato, figliuolo del primo, tenne publica lettura in Atene. Scrisse il Panatenaico, cioè giuoco, ò certame di scola, il fatto in Atene in honor di Troia. Fece vna parafrase sopra lo scudo descritto da Omero, & à costui molto attribuiscono le imagini, ò figure, ò similitudini, da i latini dette Iconæ.

FILOTETTE figliuolo di Peante, & compagno d'Ercole, al quale esso Ercole morendo commise nel monte Oeta, che non mostrasse ad alcuno doue egli fosse sepolto, & lo fece giurare, & gli diede in dono la Faretra, & i dardi bagnati nel fele dell'Idra. Con successo di tempo auenne poi, che i Greci intesero dall'Oracolo di Delfo, esser di necessità hauer per l'espugnation di Troia le saette, ò frezze di Ercole, ritrouato Filottete, & con grande instanza dimandato d'Ercole, rispose nel primo non saper niente, finalmente confessaro esser morto, constretto à tutte forze à insegnar la sua sepoltura per non contrauenir al giuramento, col batter del piè mostrò il luogo loro & essendo poi condotto alla guerra Troiana, perche altri, che lui non poteua maneggiar le saette d'Ercole auuenne, che vna di quelle frezze cadendogli sopra il piè, col quale hauea insegnata la sopradetta sepoltura, gli fece vna ferita quasi incurabile. Non potendo finalmente i Greci più sofferir la gran puzza di quella piaga, lo lasciarono in Lenno. Ma vcciso Achille, ritornato Vlisse in Lenno, in compagnia del suo Signore riportò quelle; come nel 2. delle Trasformationi dice Ouidio. Ruinata Troia vergognandosi di tornar alla patria ammalato, andò in Calabria, & iui edificò Petilia; finalmente per opera di Macaone Medico fù sanato, secondo che afferma Propertio.

FINEO figliuolo, come dice Ellanico, d'Agenore, ò secondo Esiodo, di Fenice, & Cassiopea nepote d'Agenore, & fratello di Lilice, Dorido, & Atameno, il quale essendo Rè d'Arcadia, ò di Tracia, com'altri dicono, ò secondo alcuni altri di Paflagonia, presa per moglie Cleopatra, da alcuni detta Stenobene, di cui hebbe Orito, & Crambe, come afferma Sofocle, ò secondo altri, Meriandro & Tino, ouer Palemone, & Fineo. Morta la prima moglie: prese Arpalice, sorella di Calai, & di Zete. Benche Flacco non Arpalice, ma Cleopatra chiama sorella di Borea, & ancora il Commentario d'Apollonio è del medesimo parere, che nel primo libro dice, come Fineo prese per moglie Cleopatra sorella di Borea, & figliuola d'Orithia; & poi prese Idea figliuola di Dardano, madrigna de' figliuoli primi di Cleopatra ingenerati, i quali à persuasion di lei priuò della vista; per la qual cosa ancor esso fù da gli Dei fatto cieco, & mandatigli contra l'Arpie, che la mensa, & i cibi sporcamente gli bruttarono. Capitando poi in que' luoghi gli Argonauti, Colai, & Zete, fratelli alati le discacciarono fino all'Isole Strofadi. Fù all'vltimo vcciso da Hercole, trouati i figliuoli di esso Fineo in vna solitudine senza occhi, & per calunnie della Madrigna cacciati via. Vedi Apollonio nel 3. & Valerio Flacco nel 4. dell'Argonautica.

Santa Fiore. Terra in Toscana, illustrata molto dalla Nobilissima Casa Sforza, dalla quale sono vsciti Cardinali, Duchi, & altri gran Personaggi in gran numero.

FIORENZA, Città nobilissima in Toscana non molto antica, essendo che fù edificata poco tempo auanti il Triumuirato. Alcuni tengono, che questa Città fosse edificata da i Fiesolani, i quali abbandonarono la loro Città di Fiesole per l'asprezza, & difficoltà del Monte, fabbricando questa appresso la riua dell'Arno. Si crede, che li fosse dato questo nome, per la tanta felicità, ch'hebbe in accrescer in bellezza, à guisa de' fiori, ò per esser dedura Colonia de' Romani, che all'hora erano fior di tutt'il Mondo. Stà questa Città frà dui amenissimi colli, quasi come vn mezo Teatro, & ha di circuito cinque miglia di forma più tosto lunga, che circolare. Fù rouinata da Totila Rè de' Gotti, poi da Fiesolani, & altri Barbari; Onde fu costretto

stretto il popolo andar ad habitare ne' vicini Castelli, & stette dishabitata insin'all'anno 802. nel quale Carlo Magno ritornando di Roma li fece riffar le mura, con 150. torri, più di 100. braccia alte, aggrandendola molto, comandando, che gli Cittadini vi venissero ad habitare, i quali erano dispersi in diuersi luoghi, dal qual tempo, sempre poi è andata accrescendo in grandezza, ricchezze, & popolo, gouernandosi in libertà, se ben spesso fù tribulata dalle sce lerate fattioni Guelfe, & Gibelline. Venne tanto potente questa Città, che hebbe forza di soggiogar Pisa, che era molto potente Republica nell'Italia. Viue hora sotto'l felice Imperio de' Medici, i quali vi tengono il seggio con titolo di Gran Duchi. L'aria sua è molto sottile; si che ne son venuti da essa, & vengono huomini di grand'ingegno. Non vi è Città nell'Europa (secondo la comune opinione) (eccetto Roma) dalla quale sieno vsciti più Architetti, Pittori, & Scultori, delli quali si veggono in essa opere molto marauigliose. È ricca, & molto abondante di tutte le cose necessarie, sì per l'amenità dei colli, & fertilità dei campi: sì anco perche è posta quasi nel mezo d'Italia, & il popolo suo è tanto dedito alla mercantia, che Papa Bonifacio XI. soleua dire, che i Fiorentini erano il quinto elemento. Si vede in questa Città vna marauigliosa statua di metallo, fatta con eccellente artificio in honore di Perseo. Vi fù celebrato vn Concilio sotto Eugenio IV. nel quale il Patriarca di Costantinopoli si volse sottoscriuere al detto Concilio, & morse in questa Città. Sono vsciti di questa molti Santi, & Beati, & diuersi Pontefici con molti altri singolari Capitani, frà quali Pietro Strozzi è stato molto raro, che fù gran Marescial di Francia, & nelle lettere sono stati infiniti, e valentissimi huomini, come fù Dante, il Petrarca, il Boccaccio, Caualcante, & infiniti altri. Sono in questa Città infinite nobilissime famiglie, delle quali parte sono andate in Francia, doue dimorano con titolo de' Prencipi, & alcun'altro in Venetia, li quali viuono con molto decoro. Secondo la commune opinione fà questa Città circa ottanta cinque mila anime.

FLAMINIA è via, la quale Flaminio Console Romano lastricò di Pietre da Roma fino à Rimino, onde la via, & la Regione fù nominata da esso Flaminio.

FLAMINIO. La famiglia, & casa de' Flaminij fù molto nobile in Roma. Della quale fù Tito Flaminio, che fù da Annibale al lago Trassimeno di Perugia, con tutto l'essercito sconfito. Costui fece la via Flaminia di Romagna, da Roma per fino ad Arimini. Tito Quinto Flaminio, figliuolo di questo ora detto, di cui scriue diffusamente la Vita Plutarco. Costui nel suo Consolato vinto in guerra. Filippo Rè di Macedonia, lo costrinse à tal necessità, che gli fù mestier dar per ostaggio Demetrio suo figliuolo, & lasciar la Città della Grecia, che stauano sotto il suo Imperio. Hebbe vn fratello chiamato Lucio Flaminio a lui molto dissimile: il quale da Catone, all'hora Censore, fù cacciato ignominiosamente del Senato, perche stando in gouerno della Francia hauea per compiacere ad vn fanciullo da lui bruttamente amato, & il quale hauea seco menato per tutta quella Prouincia, ammazzato con le proprie mani in mezo al conuito vn certo Francese.

FLEGETONTE, è il terzo fiume dell'Inferno, secondo Platone, che da lui è detto Piriflegetonte, cioè di fuoco.

FLEGIA, figliuolo di Marte, Rè de' Lapiti in Tessaglia, & padre d'Issione, & Coronide Ninfa, il quale vedendo la figliuola violata d'Apolline, subito acceso in gran colera, andò à metter fuoco nel suo Tempio in Delfo. Per la qual cosa sdegnato Apolline, preso l'Arco lo vccise, & di più lo cacciò giuso all'Inferno, doue è condannato à tal pena, che sedendo sotto vn gran sasso, che minaccia, & par che stia sù sù per cadere, guarda in alto, temendo sempre, che quello non gli cada sopra. Di costui sono cognominati i Flegij, popoli dell'Isola di Tessaglia, i quali essendo sacrilegi, & degli huomini parimente, & degli Dei disprezzatori superbissimi, da Nettuno, di cotal impietà mosso à collera, mandato lor il diluuio furon tutti sommersi, & fà mentione Virgilio, quando ragiona dell'Inferno nel sesto, & Dante nell'ottauo dell'Inferno pone costui sopra gli iracondi, per esser egli stato iracondissimo.

FLEGRA è vna campagna posta nella Campania felice, così chiamata da Plinio per le fiamme, & fuoco, che di continuo iui si veggono. Secondo Strabone è'l Territorio di Cuma in campagna nel qual luogo i Giganti fecero battaglia co i Dei, & per l'aiuto d'Hercole, secondo che

do che fauoleggiarono gli antichi, furon da essi vinti, come appieno racconta Apollodoro, nel primo della Biblioteca.

FLORA, vna certa Dea da' Romani honorata. Costei, come scriue Gregorio Geraldo nella sua Historia de i Dei, secondo l'opinione di Lattantio, hauendo con l'arte meretricia acquistate grandissime facultà, ne fece erede il popolo Romano, & gli lasciò vna certa quantità di denari, del frutto de i quali s'haueffero nel giorno del suo natale, ch'era di Maggio, à celebrar alcuni Ludi, chiamati Florali. La qual cosa, perche parue doppo lungo tratto di tempo al Senato, vergognosa, & lasciua, piacque loro di prender argomento dal nome, per dare à vna tal cosa di vergogna alcuna dignità; finsero, che ella fosse vna Dea sopra i fiori, & che fosse necessario placarla, accioche le biade, gli arbori, & le viti haueffero felicemente à fiorire Si celebrauano ludi con ogni lascitia, ragunandoui le più famose, & nobili puttane. Doue oltre alla sporca licenza del parlare, le sfacciate secondo che voleua il popolo, si spogliauan nude: le quali poiche haueuano così indegnissimi gesti contrafatto, e rappresentato questo, e quell'altro, erano trattenute tutto l'auanzo del dì con dishonesti, & lasciui, & anco impudichi atti in presenza del popolo, & della moltitudine finche la brigata, & esse erano satie. Vedi Ouidio nel 4 de' Fasti, & Valerio Massimo nel 2. Gaio Seruilio fù il primo, che celebrò questi giuochi florali; & per memoria di questo egli segnò vna moneta d'argento, con la testa della Dea Flora con tale inscrittione.

FLORAT PRIMVS, Scriue Plutarco, che il simolacro della Dea Flora fù nel Tempio di Castore, & Polluce formato con grande industria da Prassitele con molti colori vestito di vna tunica, nella destra della qual Dea furono i fiori delle faccie, & del cicere, la qual figura si truoua in medaglia di metallo bellissima, & antichissima, con li medesimi fiori nella destra, & vestita di vna tunica.

FLOREALI erano chiamate le Feste della Dea Flora, Dea dei fiori, & si celebrauano a' 30. d'Aprile.

FLVONIA, detta Giunone, la quale adorauano le donne, perche era da lor tenuto, che riteneffe nel concetto il flusso del sangue.

FOCARA, monte altissimo appresso la Catolica, onde venti terribili soglion leuarsi.

FOCIONE, pouero Ateniese di gran conto, cognominato buono, il quale fù molto pouero, potendo per gli honori, & officij à lui dati diuentar ricchissimo. Costui non fù mai da niuno veduto rider, ne piangere, & essendo per orare al popolo, dicendogli vno, par che tù stij pensoso, ò Focione, tù lo indouini, egli rispose. Percioche stò hora à pensare, che cosa potesse lasciare à dietro, ò scemare di quanto mi son posto per ragionare al popolo d'Atene, portatigli dagli Ambasciatori di Filippo, Rè de' Macedoni doni ricchissimi, & essortandolo ad accettargli, & insieme ammonendolo, che ancor esso ne potesse facilmente star senza, & non n'haueffe bisogno, eran nondimeno necessarij, & buoni per i suoi figliuoli, a' quali saria malageuole ad arriuar con vn'estrema pouertà alla gloria del Padre. Se i miei, rispose Focione, saranno simili à me, il medesimo campo, ò podere manterirà loro che hà tirato à questa dignità me; Se saranno dissimili, non voglio, che à spese mie si mantegna & accresca la poltronaria, & la lussuria loro.

FOLIGNO, Città dell'Ombria, fabricata dopò la destruttione del Foro di Flaminia. Questa Città è picciola, mà allegra, & assai ricca, & hà vna molto sontuosa porta, per la quale scacciarono i Longobardi, che faceuano forza d'entrarui.

FONDI. Castello picciolo, sì mà di bel sito nel Latio, posto nella pianura della strada Appia, & è forte. si può dire dall'antica prefettura, ch'hebbe lo stesso nome, della quale si veggono ancora certi vestigij nelle vicine paludi appresso il Lago Fondano. Questo Castello à tempi nostri hà patito vna gran disgratia dalle mani di Hariandeno Barbarossa, Capitano dell'armata Turchesca, il qual misse tutto à sacco, profanando le Chiese, mettendo tutti gli Castellani alla catena.

FONTE DEL SOLE, così chiamato, perche già fù Sacrato al Sole, è di vna dolce acqua, e marauigliosa; percioche nella notte e calidissimo, e nel giorno poi si raffredda quantunque renda con l'acqua sua calore inestimabile d'ogni intorno in quei terreni, nondimeno

vi si vede iui vn bosco verdissimo, con tutto che il terreno sia come arso dal gran calore: è posto, secondo i moderni, si può dire, al fine del deserto di Barca, mà Plinio lo pone nella regione de' Troglodoti.

FORCO, figliuolo di Nettuno, & Toosa Ninfa, Padre di Medusa, & Rè di Corsica, & di Sardegna, il quale d'Atlante vinto in guerra di mare fù gittato in acqua, & sommerso, & i compagni, che da detta battaglia restarono, dissero, come egli era stato mutato in Dio Marino, & gli resero diuini honori.

FORESTO, figliuolo di Aurelio della Serenissima Casa Estense valorosissimo, & dal Tasso nella Conquist. 20.75. vien chiamato nuouo Hettore, perche più d'vna volta ruppe, & sconfisse Attila Rè de gli Vnni, & alla fine venne à singolar duello con lui, & inclinandosi la vittoria per Foresto, fù da' nemici il duello rotto.

FORLI, Città magnifica della Romagna, la quale secondo l'opinione di tutti fù fabricata ad honor di Liuio Console Romano, dopo hauer insieme con Claudio Nerone, vcciso Asdrubale, da i suoi Soldati vecchi, chiamando il loro primo fondato à guisa d'vn Castello Liuio, ad honor del detto Console. Questo Castello però fù fabricato lontano dal loco, dou'è hora Forli vn miglio, e mezo, mà essendo vna contrada assai habitata, chiamata Foro, quelli di Liuio giudicarono esser più commoda, quella contrada, onde d'accordo, hauuta licenza da Ottauiano che volentieri glielo concesse per Licina sua moglie, congiunsero quei due nomi, ch'erano Foro, & Lecico & chiamarono il loro Forlì; mà in Latino meglio si vede la congiuntione, perche si chiama *Forum Liuij*. Si fece questa congiuntione a tempi, che Christo Nostro Signore era al Mondo, & 208. anni dopò la prima fondatione del Castel Liuio. E posta questa Città trà i fiumi Ronco, & Montone, & hà vna delicata aria, & fertilissimo territorio. Gli habitatori sono braui fuor di modo, & furono già tanto potenti, che assaliti da vn grossissimo essercito de' Bolognesi, lo ruppero. Hà mutato diuerse Signorie. Finalmente si viue felicemente sotto la Chiesa. Hà partorito molti degni huomini, frà quali fù Biondo Historico, Galli lo Poeta, & molti altri.

FORNACALI erano feste così dette da gli antichi, le quali si celebrauano à i 18. Febraro; furono così dette dalla Dea Fornace, in honor della quale furono ordinate.

FORONEO, figliuolo d'Inaco fiume, & Rè de' Greci, il quale raccolti i popoli, che in principio quà, & là giuan dispersi in vna Città, chiamò quella, come scriue il Volaterrano Foronico.

FORTVNA, tenuta Dea da gli antichi, la quale haueua il Tempio di là dal Teuere; & la sua festa celebrauano quelli che viueuano senza alcuna arte. Tuttauia scriue Plutarco in quel libretto della fortuna de' Romani, che ella haueua molti Tempij in Roma nel Campidoglio, che era sacro a Fortuna Primigenia. A fonte Musco in honor della Fortuna visitatrice. Nel Palazzo dedicato alla Fortuna Masulla consacrato, con molti altri cognomi. De' quali buona parte ne consacrò il Rè Seruio Tullio, considerando, che nel gouerno de gli huomini, & cose humane era di grandissima, ò più tosto particolare, & principal importanza la Fortuna, come egli in se stesso haueua prouato, che di nemico, & prigione era montato al grado di Rè.

FOSSOMBRONE, Nobile Città dell'Ombria, bagnata dal fiume Metauro, e posta fra'l detto fiume, e'l monte quasi in mezo.

FOTINO, vno Eretico di Tessaglia, il qual credeua lo Spirito Santo non proceder, ò dipendere dal Padre, & esser di meno authorità il Figliuolo, che il Padre non era. In così erronea opinione non solamente entrò Anastasio Quarto Pontefice, ma la volle anco publicamente disputare, & sostenere.

FOTINO ancora fù vn'Eunuco, il quale con Achilà, Generale de gli Esserciti di Cesare fece vn tradimento per ammazzar esso Cesare; onde ciò saputosi Cesare mise le guardie intorno alla Sala, perche vccidessero Achila, & Fotino. Fotino rimase morto, & l'altro se ne fuggì. Plut. 2. Parte.

FRANCIA, anticamente detta Gallia, la quale tutta è da Cesare ne' suoi Commentarij diuisa in trè parti, Aquitania, Celtica, & Belgica, distinguendo l'Aquitania dalla Celtica, co'l fiume Ga-

me Garunna; La Celtica dalla Belgica, col fiume Sequana; & la Belgica dalla Germania, col fiume Reno. Tolomeo la diuide in quattro parti, ò Prouincie principali, cioè, Aquitania, Ludgdunese, Belgica, & Narbonese, assegnando loro quei confini, che si veggono nel secondo libro, & nella tauola. Et così in queste quattro già dette l'hanno diuisa gli altri Scrittori. Hoggi dalla Gallia antica gran parte s'inchiude nella Germania, che chiamano inferiore, ò Alemagna bassa, come è la Fiandra, l'Annonia, & la Barbantia. Era oltre à ciò da gli antichi la Gallia distinta in due parti, l'vna chiamauano Transalpina, cioè di là dall'Alpe rispetto à Roma, ò all'Italia. Et l'altra Cisalpina, cioè di quà dall'Alpe verso noi, ch'è quella, che hoggi diciamo Lombardia: Et erauì poi frà esse la Comata, la Togata, & la Bracata. Vogliono pur alcuni, che Gallia fosse detta da Galate, figliuolo d'Hercole, il quale hauendo edificata la Città d'Alessia, disfatta poscia da Giulio Cesare si fermasse in Borgogna, & la chiamasse dal nome suo Galatia, & indi si accorciasse in Gallia. Ma di questi nomi antichi basta creder tanto, quanto serue per vaghezza, più che per bisogno, che se n'habbia. Essa fù poi detta Francia intorno à 400. anni doppo Christo, quando per le varie Republiche della Gallia furono chiamati, ò eletti Rè i primi della Franconia, nation Tedesca, & valorosissima, con la quale i Galli per 900. anni haueano fatta guerra. Et perche quei popoli della Gallia in tale elettione, ò creatione volsero per legge, ò capitolatione, che niuna femina potesse hauer parte nel Regno, se fosse stata figliuola propria de i Rè, per questo per consolare, ò ristorare essi Rè di cotal priuatione di Regno, nella metà del sangue loro, ordinarono in ricompensa di esaltarli con questa gloria di far chiamar quella Prouincia non più Gallia, ma Francia da essi Rè, che eran Franconi; Mà tanta è la forza del natural desiderio della gloria, & della immortalità del nome, che per molti anni quei popoli Galli non par, che volessero con tutti i patti, & ordini, & con tutte le leggi perdere il nome, trouandosi, che fino al tempo di Carlo Magno quella Prouincia si chiamaua ancor Gallia. I fiumi nobili, & ottimamente nauigabili di questa Prouincia sono il Loere, la Senna, la Sona, il Rodano, & la Gironda, ne' quali entrano molti altri fiumi pur nauigabili. Il Reno aumenta l'acque sue dalla Mosa, Mosella, & l'Escaute presso al Mare. Sono in essa 12. Vescouati, & 96. Contadi, & Abbadie, & Parocchie vn millione.

In questo paese soleuano esser insieme co' Rè molti gran Signori, & Prencipi, come quei di Prouenza, di Guiena, i Duchi di Normandia, di Bretagna d'Angiò di Lorena, & di Borgogna, i Conti di Fiandra, & altri: Mà hora è quasi tutto, ò alienato dalla Corona, ò tirato sotto d'essa, restandone il nome solo. Le memorie di questa grande, & certamente valorosissima natione doppo quante ne scrisse Cesare, son venute sempre crescendo, quasi 400. anni sotto l'Imperio Romano, & il rimanente, cioè di mile, & cento ò più anni, sotto il Francese, ò lor proprio. Onde scrisse Strabone, che i più chiari popoli di Ponente sono i Galli, si come in Oriente gli Indi, & in Settentrione gli Scithi. Et è cosa non senza gran gloria, nè senza forse gran misterio, che in tutta l'Asia infino al Cataio, chiaman franchi tutti i popoli di quà dal Mare, cioè così i Francesi, come i Tedeschi, gli Spagnoli, & gli Italiani. Il che forse hebbe origine da quella santa, & gloriosissima impresa, che i Francesi fecero per acquistar la terra Santa. Et hauendoui lasciato conseruato, & viuo il nome, si deue sperar dalla gratia di Dio, che se ne sia serbato ancor viuo il seme del desiderio, & de gli effetti di racquistarla, con tutti gli altri veri Christiani insieme all'Imperio di Christo, che quiui volse nascere, morire, risuscitare, fondar la Chiesa, & salire in Cielo. Quantunque la Francia sia vniuersalmente dominata da' venti, hà nondimeno per la bontà, e temperanza dell'aria, e per la fertilità de' campi da essere annouerata fra le abondantissime e felici Prouincie dell'Europa, il suo territorio, è per la maggior parte piano, abbellito d'amenissimi colli, e di delitiose valli. Son i Francesi di fredda, & humida complessione, di bianco colore, di grosse membra, di veloce mente, di nobil petto, curiosi di cose nuoue, liberi nel parlare, il ragionar loro è dolce, sono anzi facondi, che eloquenti, sono vehementi ne' primi moti, mà lenti nel progresso, & grandi osseruatori di pietà, & religione, appo loro sono i forestieri amorosamente accolti ad albergo, a' quali non denegano veruno vfficio, & mettono auanti tutto quello, che si può apparecchiare al viuere, sono lontani da qual si voglia hippocrisia, & grauità, pronti al e cose della

guerra,

guerra, mà impetuosi, combattono più con ferocità, che con arte, & nel campo maggior forze portano, che prudenza; gli huomini d'arme sono grandemente in prezzo. I nobili per lo più sono liberali, magnanimi, & bellicosi. Le donne escono di casa sole, ò solamente da vna serue accompagnate.

Tutta la Francia vbbidisce ad vn Rè solo, il cui seggio è Lutetia di Parigi, & il suo primogenito, è colui, che dee succedergli nel Regno dal primo giorno del suo nascimento, suole esser chiamato il Delfino della Francia, dicono due cose memorande de' Rè di Francia, la prima, che nella Chiesa Remese sia vn vaso perpetuamente colmo di Cresima, mandato di Cielo all'Incoronatione d'vn Rè, col quale si vngono tutti i Rè di Francia. L'altra, che esso Rè di Francia col toccar solo guarisce le scrofole. Descriue questo paese il Caro nella Canzone.

Venite à l'ombra.

Giace quasi gran conca in frà due mari,
E due monti famosi Alpe e Pirene,
Parte de le più amene
D'Europa e di quant'anco il Sol circonda
Di Teatri, di popoli, e d'altari,
Ch'al nostro vero Nume erge, e mantiene,
Di pretiose venne,
D'arti, d'arme, e d'Amor Madre feconda
Nouella Berecintia, &c.

FRANCIA CVRTA, fertilissima pianura del territorio Bresciano, oue sono molti Castelli, cosi chiamata, perche vi habitauano già i Francesi.

FRAORTE, Rè de gl'Indi, al quale andato Apollonio Tianeo, & dimandatolo, qual fosse il suo vitto, rispose, tanto vin beuo, quanto ne sacrifico al Sole, quello, che prendo alle caccie, altri sel mangiano; à me basta l'hauer fatto essercitio, il mio cibo sono le foglie, ouero l'herbe, & i frutti delle palme, & molti altri frutti, che mi danno questi arbori, quali da queste mani sono stati piantati.

FRINE, Vna gran Meretrice in Atene, quale per crudele, & d'impietà accusata, & stando in gran pericolo d'esser condannata leuatasi la veste, & mostrando à i Giudici il petto, come neue bianco, ignudo, fù assoluta, & liberata d'ogni pericolo.

FRISSO, figliuolo d'Atamante, & di Plesele, il quale non potendo più soffrir l'ingiurie della madrigna, insieme con Elle sua sorella se ne fuggì, hauuto dal Padre vn Montone, che haueua i velli d'oro, sopra il quale ambi salti, volendo passar in Asia, ella come fanciulla impaurita dall'onde del mare, che dal suo nome è detto Elesponto. Frisso arriuato saluo in Colco (come nel 42. scriue Giustino) al Rè Etta, sacrificò à Gioue ò, come piace ad altri, à Marte il Montone, sospese al Tempio quello velo d'oro, che poi Giasone con l'aiuto di Medea tolse, & il Montone trasferito in Ciel frà le stelle, fà il segno d'Ariete della stessa figura, & nome di prima, che da' Latini è detto Frisseo, cioè di Frisso.

FVLVIO FLACCO Censore, spogliò, & guastò il tetto di Giunone Lacinia, per coprire il Tempio, che haueua fatto, ò dedicato alla Fortuna equestre. Costui essendo creato Consolo nella seconda guerra Punica, assediò Capua, che per Annibale si teneua, essendo confederata, & tanto la combattè, e strinse, che la prese, & hauendo lettere dal Senato, che a molti di quei nobili Capuani douesse perdonare, egli indouinando quello, che esse in se conteneuano, postelesi in seno, comandò, che fossero vccisi, poscia apprendo, & leggendo le lettere si scusò mostrando non sapere, ch'esse di tal cosa trattar douessero; e Fuluio Flacco.

Che à gl'ingrati troncar à bel studio erra.

Cioè à bella posta fà errore in troncando, e decapitando i Capuani, veramente ingrati (hauendo loro i Romani non pur difeso da' Sanniti, ma fatti Cittadini) senza legger prima il commandamento del Senato per non hauerlo à fare, volendo seruar la giustitia, & la Romana dignità, & per non lasciar alla patria viui i nimici di lei.

FVRIE Infernali erano appo i Poeti Dee del furore, figliuole d'Acheronte, & della Notte, & mie

& ministre, & serventi di Plutone, & furono trè cioè Aletto, Tesifone, & Megera. & furono da gli antichi più perche non facessero male, che perche hauessero à far alcun bene adorate, come furono anco adorati i Dei Auerunci, perche rimouessero, & discacciassero ogni male. Hebbero adunque le Furie Tempij, & altari, come gli Dei, & appresso de' Greci gli Ateniesi le dimandauano le Dee seuere; & i Sicionij le chiamarono Eumenide, & sacrificauano loro ogni anno alcune pecore pregne, & oltre alle altre cerimonie le offeriuano anco certe ghirlande te di fiori. Cicerone scriue, che i Romani hebbero certo boschetto consacrato alla Dea Furina, oue con solenne cerimonie adorauano le Furie; i simulacri delle quali, haueuano serpenti sul capo in vece di capegli, che così le finse Eschilo innanzi à tutti gli altri, che l'hanno seguito poi, come riferisce Pausania.

FVRINALI, ouero Furnali erano chiamate le feste della Dea Furina.

FVSIO Saluio, huomo appresso Plin. li. 7. c. 20. fù di tanta forza, che portaua co i piedi 200. libre, & altrettante con le mani, & 200 per ciascuna spalla sù per le scale.

FVTH, figliuolo di Cham, il quale habitò la Libia, & gli habitatori di quel paese chiamò Futi, & esso paese Futa; ma poi le fù mutato il nome da vno de' figliuoli di Mesram, che fù detto Libio. Nondimeno quel paese (come piace à Isidoro, & à molti altri) fù detta Libia dalla moglie di Epafo figliuolo di Gioue: ma chi nascesse da questo Futh non si sà.

G

GABBARA nome d'vn'huomo appresso Plin. nel 7. cap. 16. che fù condoto da Arabia lungo noue piedi, & noue oncie.

GABIENO Capitano fortissimo dell'armata di mare di Cesare. Il quale preso da Sesto Pompeio, & per suo comandamento tagliatoli la parte di dietro del collo, giacque così tutto il giorno vicino al lito, poi facendosi notte, chiese, che si facesse venir auanti Pompeio, perche egli venuto dall'inferno, hauea alcune cose da dirgli.

GABRINO Fondulio. Fù già Signor di Cremona Città di Lombardia, tanto empio, che trouandosi sopra la Torre di essa Città Giouanni XXII. Pontefice, & Sigismondo Imperatore, hebbe à dire, che era gramo alla morte, non hauerli precipitati quel giorno giù dalla Torre, & con tal opera finir il suo nome eterno.

GADE, è quest'Isola lontana da terra ferma 700. piedi, che per hauer appresso vn'altra Isola di giro di 200. passi, volsero gli antichi, che le accommunasse il nome. Talche le addimandarono amendue Gadi. Ma in questa Isola di Calis, era ne' tempi di Strabone vna famosissima Città più prestante, & più ricca delle altre Città della Spagna, la quale hà hoggi patito molti stratij da' Mori, e da' Corsali. I Mori chiamano il medesimo stretto, stretto di Gribaltar, da vna terra murata di questo nome, che essi fecero sotto il monte Calpe.

Fù ancor quest'Isola detta Gadira, Eritrea, e Continusa. Et quiui era vn fonte, che cresceua, & scemaua al contrario dell'Oceano. & vi era il famoso Tempio d'Ercole, nel quale rispondendo il Demonio in sonno à quanto gli si dimandaua, fù da' gentili così honorato, che venendo Annibale in Italia, vi fece voto solenne, & Luculo vi rese le decime sacrificandouisi taluolta huomini, la qual'empietà, e bruttezza nefanda hebbe principio da i discendenti di Canan. Vedi Strab lib. 3. nel terzo.

GAETA Città del Latio, la quale Ferdinando Rè de gli Aragonesi adornò d'vna fortissima Rocca hauendo cacciati dal Regno di Napoli i Francesi, & a nostri tempi Carlo Quinto vi aggiunse la rupe vicina, accrescendola di Torri, & altre fortezze da guerra, la onde la Città è molto sicura non solo per arte: ma ancora per natura. Vicino à questa Città è vn Promontorio aperto da sommo ad imo d'vna gran fessura di terremoto (come si crede) antico, & piamente vien creduto, che tal monte si sparrasse in tal guisa per terremoto, quando Giesù Christo Redentor nostro patì nella Croce per saluare il genere humano, & è questo monte chiamato della Trinità. Gli Lacedemoni (come scriue Strabone) che vennero quiui ad habitare, chiamarono il promontorio Gaeta dall'obliquità, & in quella maniera, che in lingua Spartana tutte le cose sono descritte, quindi furono chiamate *ghada*, così anco questo Castello sortì'l suo nome.

N Vo-

Vogliono alcuni, che nel porto di Gaeta s'abbrucciassero le Naui Troiane, & può esserli detta ἀπὸ τῷ καίειν, che significa abbrucciare; ma sij come si voglia, la maggior parte de' vecchi Scrittori crede con Virgilio, il qual canta, che Enea ritornato dall'Inferno nominò così il luogo, dal nome della sua balia nominata Gaeta, la quale vi fù sepolta, come attesta Virgilio. Questa Città è lontana da Terracina 20. miglia. Hà vn celeberrimo porto, & inuincibile Rocca sopra vn monte altissimo. La terra è amena, & piena di frutti, & piantata tutta di cedri, di limoni, & aranci. Et quantunque la Città sia picciola, è nondimeno bene habitata, & honorata molto, & fatta famosa per la presa, che fecero i Genouesi del Rè Alfonso di Napoli, & di molti altri Prencipi, che si trouarono in quel conflitto, i quali essi mandarono prigioni à Filippo Duca di Milano.

GALANTIDE serua (come è nelle fauole d'Alcmena) la quale stando la sua Padrona in grandissime angoscie del partorire, & non potendo da Giunone impedita, per liberarla, dicono, che vsò vna bella astutia, ingannando la Dea, cioè tutta allegra, & gioiosa saltellando venne auanti alla Dea, & finse, che Alcmena si era vscita di parto, il che intese Giunone con gran marauiglia, & dolore sciolse, & disgiunse l'vna, & l'altra mano, che à guisa di due petteni teneua impicciate, & intrecciate insieme, & si drizzò in piedi, onde all'hora la Regina senza dolore partorì Ercole, per la qual cosa Giunone sdegnata mutò quella fantesca in Galantide, & animale del suo nome proprio, che i Latini dicono Mustella, & gli Italiani donnola, aggiontoui questa pena, che si come con la bocca haueua peccato, così con la bocca partorisse.

GALASSIA con la penultima lunga come Maria, chiamano la via lattea nel Cielo da Greci detta Galaxia, la quale come piace ad Aristotele, è vna impressione dell'Aria, generata dall'esalatione calda, & secca. Gio: Grammatico Filopono, & Damassio, & altri Filosofi antichi, & moderni, che in questa parte non seguitarono l'opinione d'Aristotile, portarono più tosto opinione, ch'ella fosse vna apparenza del Cielo nata dallo splendor delle stelle, che sono più spesse in quella parte. Comunque sia i Poeti, fauoleggiando dissero, che Fetonte vscendo del Zodiaco per lo spauento delle fiere, & de' mostri, che in quello si vedeuano, accendesse quella parte del Cielo in guisa, che vi rimase perpetuamente il segno dell'incendio. Altri dicono, che questa via si facesse bianca dal latte di Giunone, quando Gioue, mentre ch'ella dormiua, le attaccò alle mammelle Hercole, accioche nudrendolo del suo latte, non l'hauesse poscia in odio, ma ella destatasi, & riconosciutolo, nel rigittarselo da se il latte, ch'ancor vsciua, si sparse per il Cielo, & si fece questa via lattea. Ouidio particolarmente nel primo delle sue Metamorfosi narra, come gl'Iddij per questa candida, & marauigliosa strada sogliono andare alla Reggia del Cielo, nella quale si ragunano à concilio.

GALATA Isola alquanto grandetta, che può esser dal continente lontana circa 20. miglia, così communemente è dimandata. Il luogo veramente di terra ferma, al quale è più propinqua, è la parte estrema, che si sporge fuori dal luogo detto Rasamilar. E perche è quella, che da Tolomeo è detta Calathe, e da altri Gauleon, si legge, che in essa non nasce serpente, nè animal venenoso: anzi se v'è condotto muore; e la polue del suo terreno in qualsiuoglia parte del Mondo, che si getti, vccide le vipere, & i Scorpioni tutti. Nel continente abondaui il paese di simie.

GALATEA Ninfa marina, figliuola di Nereo, & di Doride, della quale Polifemo Ciclope, & figliuolo di Nettuno essendo acceso & veduto vn giorno Ati amato da Galatea in grembo à essa Galatea, fù tanto il dolore & lo sdegno ch'ei n'hebbe, che preso vn pezzo di monte lo lanciò nel mare alla volta di questi amanti & cercando il giouane di fuggire, fù colto dal sasso, & vccisò, e poi da Galatea cangiato nel fiume del suo nome.

GALATIA, & Gallogrecia paese dell'Asia, nel quale si fà grandissima quantità di ciambellotti di pelo di capre, che pascolano sotto il monte Olimpo, & hanno il pelo lungo fino à terra non le tosano, ma cauano il pelo. Confina con la Spagna, & con la Lusitania verso mezo dì ma dall'Occidente & dal Settentrione hà l'Oceano, & dall'Oriente il fiume Sequana, & le prouincie di Germania.

GALBA Seruio, Nobile, come nella sua vita scriue Suetonio Cittadino Romano, il qua le ottenuto d'esser Pretor nella Spagna fatto conuocare il popolo, come hauesse à ragionarli di cosa vtile, & loro importante fece tagliar à pezzi trenta mila Portughesi. Si fa spesso mention di costui da Cicerone in Bruto. Fù della casa de i Sulpitij. Vedi Plutarco.

GALENO da Pergamo, Città d'Asia Medico eccellentissimo. Fiorì da Traiano fino ad Antonino. Lasciò molti volumi scritti di cose di medicina, i quali hoggidì si veggono in man di ciascuno. Fece ancor vn Dittionario per ordine d'Alfabetto sopra di tutte l'opere d'Ipocrate.

GALESO è fiume nell'Africa non molto discosto dalla Città di Taranto, lungo il quale vi son gran quantità di becchi; chiama l'Ariosto nel cap. 31. st. 58. Falanteo Galeso il paese di Taranto, essendo secondo lui la detta Città stata edificata da Falanto, nel qual paese i lupi danneggiano le greggi.

GALLI Vogliono alcuni, che fosser detti dalla parola Gala, che vuol dir latte, per esser quei popoli tutti bianchissimi; il che però non è molto da affermare, anzi è da credere, che ancor prima, che la lingua greca fosse sparsa in Ponente, i Galli hauessero questo nome: & massime vedendosi, che Solino scriue, che gli Vmbri, ò Gumbri primi habitatori dell'Italia, che fù la prima parte d'Europa habitata doppo il diluuio, furono discendenti, ò stirpe de' Galli: onde è da dire, che cotal nome fosse loro antichissimo, & che venuti poi dall'Assiria; & dall'Armenia nell'Italia, vi lasciassero gli Vmbri come lor figliuoli, & passati oue è hora l'Alemagna, vi lasciassero anco de' loro, & ò perche così fossero, ò per mantener l'amore, & la memoria del sangue, gli chiamassero Germani, cioè Fratelli, & essi se ne passassero poscia nel paese, che da essi chiamarono Gallia, & trouasi, che in lingua Assiria Galat vuol dire ondeggiato, ò portato dall'acque. Et volse Noè, che con questo nome Galli, ò Galati si chiamasse la posterità di Giapeto, di cui Gomer fù il primo figliuolo, accioche con tal nome restasse sempre viua la memoria della primogenitura, che altramente tutto il Mondo si saria douuto chiamare Gallia, poiche tutto il seme humano fù ondeggiato insieme nell'aria.

Di che si può vedere appresso Gioseffo, & Beroso, & si è veduto sempre per il tempo adietro, che questa nobilissima natione, hà pretenduto, che quelle parti dell'Oriente si appartenessero à lei, come quasi lor patria, & Ereditarie. Et però si è veduto, che gli ottimi Rè della Gallia han procurato di leuarle sempre dalle mani de' cani, & se ben poi da alcuni tempi in quà si è fatto qualche pausa in questo pensiero, ò desiderio, è da credere, che il seme naturale, & lo splendor della fede, & Religione, che in quella natione è stato sempre grandissimo, & sopra tutto l'inspiration Diuina, non gli lascierà in questo santo debito loro degenerare, e trascurarsi più in lungo. Il nome de' Galli, già fù di gran terrore a' Romani, a' Greci, & à gli Asiatici, quando hebbero preso, e ruinato Roma, vinti i Macedoni, & soggiogata quella parte d'Asia, che da loro si disse Gallatia, ò Gallogrecia.

GASPAR Rè di Saba, vno de' trè Rè, i quali andarono ad adorar Christo Nostro Signore, & Saluatore in Betelem guidati dalla Stella, offerendogli loro incenso, & mirra. Furono detti con voce Persiana Maggi, ò Maghi che nella nostra lingua suona saggi.

GALLIA, il nome della Gallia è molto ampio, essendo che sotto lui non tanto cada il Regno della Francia, quanto buona parte della Germania, & dell'Italia. Percioche gli antichi già diuisero la Gallia in Cisalpina, cioè di quà dall'Alpi, & Transalpina, cioè di là dall'Alpi.

GALLIA Cisalpina è quella parte dell'Italia, che hoggi si dice Lombardia, della quale si ragionerà à suo luogo. Gallia Transalpina è la parte conchiusa frà il fiume Reno, l'Oceano, i monti Pirenei della Spagna, il mare Mediterraneo, e l'Alpi, che Plinio chiama Comata, & Tolomeo Celtogallatia, la quale Cesare ne' suoi Commentarij diuide in trè parti, cioè in Belgica, Celtica, & Aquitania. Ma Tolomeo, sì come Augusto dopo Cesare propone la Gallia quadripartita, cioè in Aquitania, Luddunese, ch'è la medesima con la Celtica di Cesare, in Belgica, & in Narbonese, la quale anco si dimanda Bracata. Di queste pare,

N 2 che

che la Belgica, per la maggior parte hora s'aspetti alla Germania della Gallia, che propriamente si chiama Regno di Francia, si ragiona alla parola Francia, si come parimente anco dell'altre à suoi luoghi. Vedi Francia.

GALLINELLE volgarmente chiamano quelle sette Stelle, che i Greci chiamano, Pleiade, i Latini Virgilie, & sono poste nella figura del Tauro, & furono figliuole d'Atlante.

GALLO fiume di Frigia, la cui acqua beuuta faceua diuentar pazzi.
Di quì auenia, che si chiamauano Galli i Sacerdoti di Cibele Dea di Frigia, i quali si castrauano, & mentre sacrificauano, faceuano cose da matti.

GALLO nome proprio d'huomo. Gallo cognome di Cornelio celebratissimo, e prestantissimo Poeta, di cui sono ancor hoggidì alquanti fragmenti.

GALLO Poeta da Forlì Città della Romagna del qual fà mentione Virgilio.

GAMBARARE Villa molto grossa, & popolata posta poco lungi da Padoua verso Venetia, sopra la Brenta.

GAMBEA, ouero com'altri vogliono Gambra, Regno picciolo, il qual pare sij contenuto dal Regno di Ghinea: nondimeno perche s'hà di esso molta informatione, tratteremo di esso separatamente. Questo picciol Regno dunque è nella terra de' Negri, vicino al Regno di Cunaga, è alla parte di Settentrione, posta sopra il grandissimo fiume Gambea. Fù fama, che in questo Regno fosse molto oro, ma in fatti si trouò poi non esser cosi: di più ancora si legge, che in quei primi tempi la gente era molto crudele, nè consentiua, che v'andassero Christiani; pur hora per le nauigationi di là fatte sono diuenuti que' Negri assai domestici, & placabili. La costa al Mare di questo Regno è di continuo bellissima, e copiosissima di verdi arbori, ma d'ogn'intorno è bassa; e gl'habitatori combattono insieme con archi, saette, & altre armi tutte venenose, & adoprano targhe ritonde di cuoio, & vanno vestiti di camicie di gottonine bianche, con vn capelletto bianco in testa, & vna pena nel mezo, sono di gran coraggio, sprezzatori d'ogni periglio; posciache hebbero ardire con le loro almadie, ò Zoppoli assalire tre caraccale de Portoghesi, non valendo loro nè artigliarie, nè altre armi per farli restar di combattere, ouero farli fuggire.
Questo paese tutto il tempo dell'anno è sempre caldo, benche faccia qualche varietà, che li porta loro inuernata, percioche cominciando dal mese di Luglio fino per tutto Ottobre, pioue nell'hora di mezo dì, quasi ogni giorno. Euui assai Zibetto, & pelli di quei gatti, che lo fanno: la loro Religione consiste nell'adorar gl'Idoli generalmente, mà in diuersi modi, & danno gran fede a gl'incanti, & altre cose diaboliche, che fanno fare, pur tutti conoscono Iddio; ve ne sono ancora de Macometani, ma non stanno fermi, perche praticano per diuersi paesi. Mangiano in questo Regno carne di Cane, il che in altro luogo non sò, che si faccia. Vsano le giouani, quando sono fanciulle, segnarsi il petto, le braccia, & il collo con punture d'ago, in modo di lauorieri, che fanno quì da noi le donne nella tela, & col fuogo fanno sì, che quel lauoro mai non si può leuare, & ciò tengono à gran vaghezza. Vi è gran copia d'Elefanti, i quali restano seluatichi, perche non li fanno domesticare, ma gli ammazzano in caccia.

GAMELIA era vna certa solennità fatta da i Greci in tempo di nozze il mese da loro chiamato Gamelione; nel quale fù adorata Giunone Gamelia.

GANGE fiume d'India, il maggiore di tutti i fiumi, la cui minor larghezza è di otto miglia, & la maggiore cento miglia. Questo fiume come s'hà nelle sacre lettere, nasce nel Paradiso terrestre, & in Hebreo e detto Phison. dall'abbondanza de' pesci, che produce; percioche Phison in Hebreo significa abbondanza. Altri vogliono, che nasca in alcuni monti della Scithia, le sue arene sono abbondantissime di vene d'oro, & di pietre pretiose.

GANIMEDE Figliuolo di Troe Re di Troia fanciullo bellissimo, il quale estremamente amato da Gioue, fù per suo commandamento dall'Aquila trasportato in Cielo, & leuata d'officio Ebe, che prima gli somministraua. Il Nettare, & l'Ambrosia, & era suo Pincerna, l'elesse per suo coppiere, & in Cielo fa quel segno, che noi diciamo Aquario, perche nel modo che stà posto, per rappresentare l'imagine d'vno, che butta, e sparga acqua.

GAN-

GANTE, vna delle più nobili, & famose Città della Fiandra.

GAR. Villaggio della Region Tripolitana, sopra il mare Mediterraneo. Gli habitatori del quale so 10 huomini vili, e rozi, & hanno le case loro di frasche, e di Palme.

GARAMANTI popoli della Libia Interiore presso le Sirti, cioe le Secche di Barberia, così detti da Garamante figliuolo di Apolline, il quale edificò quiui vn Castello del suo nome. Nel paese di costoro è il Tempio di Gioue Ammone, trà i gran deserti dell'Arena, il che si può vedere nel quartodecimo libro di Silio Italico.

GARAMANTIDE Ninfa figliuola di Garamante Rè de' Garamanti, costei lauandosi sù la riua del fiume Bagrada, & veggendola Gioue, il quale tornaua dal conuito de gli Etiopi subito innamoratosene cominciò a persuaderla alla voglia sua, ma ella postasi in fuga si saria da lui liberata, se non che vn granchio, mentre ch'ella correua, le morse vn calcagno, onde essendo sforzata raffrenar il corso, fù da Gioue, che la seguitaua sopragiunta con cui si giacque, & la ingrauidò di Garba Rè. Dicesi, che giacendo con lei senti tal dolcezza, che volse dar luogo nel Cielo al granchio, & lo fece segno Celeste; adornandolo di quattro Stella.

GARDA Lago molto celebre, anticamente chiamato Benaco, dal Castello di detto nome, doue al presente è Tosculano: ma hora piglia il nome da Garda Castello, del qual habbiamo trattato di sopra. Questo Lago è longo trentacinque miglia, & largo quatordeci. E molto tempestoso, si che alle volte fa onde alte al par de' monti, & in certi tempi dell'anno è grandemente pericoloso, & ciò credesi esser causa l'esser chiuso tra monti, quali impediscono l'vscita à i venti.

Sono in questo Lago pesci saporitissimi, Trutte, e Carpioni principalmente, de' quali si dice che non se ne troua altroue, che nel Lago di Porta appresso Lora nell'Abbruzzo. Vi sono ancora Anguille delle quali Plinio parla lungamente.

GARIGLIANO fiume della Campania, ilqual passa appresso Mintarne. Alla bocca di detto fiume era la sacrata selua oue i Monturnesi honorauano la Ninfa Marica moglie di Fauno, alla quale haueuano sopra la riua del detto fiume fabricato vn superbo Tempio, del quale al presente non si vede vestigio alcuno.

GARZA Fiume picciolo qual passa per Brescia Città di Lombardia.

GATTAMELATA così detto per sopranome per la sua grande astutia; nacque nella Città di Narni, & fù figliuolo d'vn Fornaio, & militando sotto Braccio di Montone riusci valoroso Capitano, & fù generale delle genti Venetiane, & fece per quella Republica notabili acquisti, & gli fù da' Venetiani, che non lasciarono mai seruitio irremunerato, drizzata in Padoua sul campo di Sant'Antonio vna statua equestre di Bronzo, fatta da Donatello Fiorentino.

GAVATA Monte di Chauz, difficile da ascendere, si come è Matgara, discosto da Tela circa quindeci miglia verso Ponente, lungo circa otto miglia, & largho circa cinque. Sonoui in esso molte valli, e boschi ne' quali vi si trouano molte Scimie, e di Leopardi. Gli habitatori di questo monte sono gagliardi, & liberali. Potrebbe sostener l'assedio di dieci anni, essendoche abbonda di ogni cosa necessaria al genere humano.

GEBELELHADIH. Monte di Hea, tanto significa, quanto è à dire, Monte del ferro, comincia dal lito del Mare Oceano di verso Tramontana, e si stende verso mezo giorno à canto il fiume di Tensift, e parte la region di Hea, da quella di Marocco, & dalla region di Duccala. Quiui sono grandissimi boschi, molti fonti, gran copia di mele, e di oglio di argan, ma poca quantità di grano, ma se ne conduce da Duccalà; nella sua sommità sonui molti Romiti, che viuono de' frutti degli alberi, e d'acqua, & dicono, che questo monte fà circa 12. mila combattenti.

GEDEONE Quarto Giudice degli Hebrei huomo fortissimo regnò anni 40 vccise 4. Rè de' Madianiti, cioe Oreb, Zeb, Zebea, & Salbana, & in questa maniera egli liberò gl'Israeliti dalla seruitù de' Madianiti, nelle cui mani erano stati dati i figliuoli d'Israel sette anni per le iniquità, che haueuano anticamente commesso. A costui apparue l'Angelo, mentre purgaua il formento, & gli predisse, che da lui doueua esser liberato il popolo d'Israel,

e finalmente diuenuto vecchio finì la sua vita, & fù sepellito nella Regione di Essain, nella sepoltura del Padre. In questo tempo fiorì Medea, Medusa, & Andromeda.

GEDROSI, popoli, i quali habitano sul fiume Arbi. Costoro mostrarono al Capitano dell'armata d'Alessandro Magno, ch'essi faceuano gli vsci delle case di mascelle di pesci, & con l'ossa faceuano le Naui, & correnti de' tetti, de' quali molti ve n'erano lunghi quaranta braccia. Quiui sono alcuni pesci, che escono in terra, & pasconsi di radici d'arbuscelli, & dipoi ritornano in mare, trà i quali sono alquanti, che hanno capo di cauallo, ò d'asino, ò di bue, & pascono i seminati. Plin 9.3.

GEGEL, Castello della Regione di Buggia, anticamente edificato da gli Africani su'l Mare Mediterraneo, sopra vn'alta rupe discosta da Buggia circa miglia 60. fa presso a 500. fuochi; le case non sono molto belle, mà gli huomini valenti, liberali, & fideli, & ciascun'attende à lauorar la terra, ma il lor terreno è aspro.

GELONI, popoli Settentrionali, altramente Tartari, secondo alcuni Scrittori, secondo alcuni altri quei popoli, che hoggi Moscouiti chiamiamo.

GENIO, da alcuni è detto Dio della Natura, & del piacere; onde *indulgere Genio*, è il darsi à i piaceri, & andar dietro à quello, che la natura nostra c'inclina. Persio nella Satira *indulge genio carpam dulcia: & defraudare genium*; è negare alla natura quel, ch'ella brama, & desidera: onde Terentio in Phormione, *Belligerare eum genijs suis*, il medesimo che sarebbe à dire, *defraudare genium*, Dicono chiaramente alcuni, che Lara, ò Lasunda Ninfa (la quale insieme con Giuturna palesò à Giunone i furti di Gioue) grauida di Mercurio partorì due figliuoli, che dal nome della Madre furono chiamati da' Latini *Lares*, & che questi sieno i medesimi, che i Genij, tenendo, che in se ciascuno habbia due genij, vno buono, l'altro cattiuo. onde sotto questo nome di Genij, pure in alcun modo nelle tenebre dell'ignoranza conobbe la gentilità, quello che è sentenza comune de' Sacri Teologi, & Volgata frà tutti i Christiani. che già dal primo giorno, che nasciamo in questa vita mortale ci è dato dal Sommo Iddio vn'Angelo per custodia, il quale standoci sempre appresso sempre ci consiglia il bene, & dal male il più che può, è solito di allontanarci: onde l'Ariosto cap. 14.

Però ch'il Genio suo l'Angel migliore.

Percioche come ci è l'Angelo buono, che ci aiuta ne gli humani bisogni; così all'incontro vi sono de' cattiui, che cercano l'vltima nostra ruina: quindi San Paolo: Non è la nostra lotta incontro al sangue, & la carne; ma contro a' rettori delle tenebre &c. & per questo rispetto disse l'Angel migliore.

GERIONE, nome d'vn Rè di Spagna, il quale per hauer trè Regni sotto di se; finsero, che hauesse tre corpi; percioche fù Signor di tre Isole, che son soggette alla Spagna, Maiorca, Minorca, & Ebusa. Fù vcciso da Hercole, & toltogli il suo armento de' Buoi. Si finge ancora, che hauesse vn cane duoi capi, perche si per mare, come per terra era in guerra molto potente.

GERMANIA, hoggi Alemagna. Il nome di Germania quantunque vogliano, che à questa Prouincia fosse posto più vltimo di tutti gli altri, ch'ella hebbe, tuttauia si vede, che ancora Strabone, come Tolomeo con tal nome la chiama, & fù così detta da' Galli, ò Galati posterità di Gomer, figliuolo di Iapeto, figliuolo di Noè, che di Leuante passarono in questi paesi d'Italia, & d'Alemagna, & lasciatiui de' loro, se n'andarono à fermar in Francia. Altri scriuono, che furon detti Germani cioè fratelli de' Galli, percioche nelle guerre, che Francesi hebbero, questi popoli diedero loro aiuto, & si misero in vna stessa condition di fortuna con essi loro. Et è chi lo tiri dalle parole di Strabone nel settimo libro, il quale scriue, che i Germani sono non molto diuersi di forma, & di costumi da i Galli, Ma certo la prima opinione è molto migliore.

Questa Prouincia più anticamente si disse Teutonia, & i suoi popoli Tuisci da Tuiscone, figliuolo di Noè, ò Iano, il qual vogliono, che dal Padre fosse mandato in Europa à farla habitar da' suoi, per venir riempiendo il mondo doppo il diluuio. Et quantunque poscia, che questo sia diuerso da quello, che s'è detto auanti, oue s'è detto, che non di Tuiscone, mà di Gomer, figliuolo di Iapeto fosse quella gente, si può dir in concordarle, che la gente, che in moltitudine pas-

ne passò, fosse ben quella di Gomer, ma che ella venisse sotto il detto Tuiscone, vno de' figliuoli di Noè, & il più giouane, che veniua ad esser zio di esso Gomer, il qual forse anco potè venir seco. Da questo nome Tuiscone chiamati Tuisci quei popoli, si sono poscia venuti chiamando Teutonel con voce di forma latina, & Todeschi in Italiani. Alemani anco si son detti da Manno, figliuolo del detto Tuiscone, come alcuni scriuono, ò dal Lago Lemanno, come voglin altri. Questa regione già era come desolata, & quasi vna selua chiamata Ercina, e non vi andaua quasi mai alcun forastiero à mercantare. Et tuttauia hora si vede tutta ripiena non solo di gente quasi infinita, ma ancora di Città grandi, illustri & ricchissime; nè v'è altra Prouincia hoggi al Mondo, se non la Spagna, c'habbi tanti titoli, dignità, & entrate così temporali, come Ecclesiastiche, quanto questa, essendoui numero incredibile di Duchi, Marchesi, Langrauij, Conti, Baroni, & altri Signori, ò Prencipi di non poca. E se bene altre volte questo paese fù chiamato infecondo e sterile, adesso tuttauia è fertilissimo di frumenti, carni, frutti, e pesci: ma sopra il tutto di sale, di metalli d'ogni sorte, di mezi minerali, & arriua fino ad hauer fiumi, che portano l'arene d'oro. Ella è priuilegiata dalla natura di sito vario, hauendo pianure, valli, monti, laghi, mari, acque calde, selue famose, fiumi nauigabili, & abondanti di copia di pesci. Quanto poi all'arte, & all'ingegno, questa natione che già fù da alcuni detta horrida, barbara, & inciuile, a' tempi nostri si vede non solo nell'arte militare, nella ciuiltà, & nelle lettere, ma anche nell'arti mecaniche hauer fama d'vguagliar tutte le migliori d'ogni parte, e d'auuanzar tutte le mediocri, non che le picciole Prouincie di tutto il Mondo.

GETVLIA, è parte dell'Africa, ò Libia, che vogliam dire, & è sotto la Mauritania Tingitana, & contiene tutto quel paese, che è frà l Monte Sagapola, & il monte Vrsagala sono popoli Neri, & quiui dicono alcuni, che vi nascon gli Elefanti. Et Iarba fù di questi popoli Rè.

GHINEA, così detta da Portoghesi, & da alcuni altri Mercatanti Gheneoa, ma da gli habitatori Genni, dal qual nome Genni sono deriuati. Questi altri per corrottione. E' regnò dalla terra de' Negri di là dal fiume Canaga, confina verso Tramontana, col Regno di Gambea, & è lontano da quello di Gualata miglia 500. per esserui il diserto di mezo, da Leuante à Tombuto, & a mezo giorno Melli. Stendesi questo Regno sopra il fiume Niger per 250. miglia, e più, cominciando dalla parte di Ponente sopra il mare Oceano. E' abbondantissimo questo Regno di riso, orzo, di animali, di pesce, & di Bombagio. In questo Regno non vi è arbore alcuno, che facci frutto, nè vi è nè Città, nè Castello, mà solo vn Casale, oue habita il Signore.

GIACINTIE erano feste, che si celebrauano in Laconia, ad honor d'Apolline in memoria di Giacinto amato da lui Ouidio nelle Trasformationi.

GIACINTO, nome di fanciullo da Apolline sommamente amato, & con palla da racchetta innauuertentemente vccifo, che poi fù mutato in fiore del suo nome medesimo, nel qual fiore fauoleggiano i Poeti, che sia scritto il nome del trasformato Garzone.

GIACOB, latinamente s'interpreta Athleta, cioè, che nel correre, nel saltare, nella lotta, ò altro modo si essercita: Così da principio chiamato, perche nelle operationi prattiche, ò manuali, molte fatiche per pietà sosteneua. Nella lotta poi fatto vittorioso, & nelle speculationi degno de' beni, & altri diletti spirituali, allora Iddio lo chiamò Israele, cioè vedente Iddio, dandogli gli eterni premij, & l'vltima beatitudine, che consiste nella vision di Dio. Questi dopò esser stato peregrino fuori di casa sua, & hauuto molti figliuoli ritornato a ripatriare, & visiuto in tutto 147. anni, & profetizando dell'auuenimento, & della vocation delle genti si morì l'anno 3489 auanti Christo, la cui Profetia (come dice Vicenzo Historico) fù questa. Della stirpe (diss'egli) di Giuda mio figliuolo nascerà vna Vergine, che hauerà stola bissina, & veste candidissima, della quale nascerà l'Agnello Immaculato, che è l'Agnello d'Iddio, che saluerà ogn'vno per gratia, il cui Regno sarà eterno, senza corrompersi. Il Signore Dio grande apparirà in terra, come huomo, & prenderà corpo, & mangiarà come huomo. Nascerà la sua Stella in Cielo, & egli risplenderà come Sole in terra. I Cieli s'apriranno sopra esso, & dal tempo della gloria sarà santificato con la voce paterna, & gli spargerà lo spirito della gratia sopra noi, & sarete suoi figliuoli in verità, Questi sarà Sacerdote della Tribù di Leui,

& di quella di Giuda Rè, Dio, & huomo, & mediator di Dio, & de gli huomini, il qual torrà via tutte le tenebre di sotto il Cielo, & farà pace vniuersale in tutta la terra, & voi finalmente vi porterete empiamente contra lui, & i Principi de' Sacerdoti gli porranno le mani addosso, & lo spegneranno, & l'ammazzeranno, non sapendo nulla della sua resurrettione. Voi riceuerete il sangue innocente sopra i capi vostri, & nella passion dell'altissimo si romperanno le pietre, & il Sole si oscurerà, & tutte l'altre cose si conturberanno. Gli spiriti inuisibili tremeranno, & si spoglierà l'Inferno. Egli aprirà le porte del Paradiso, & farà star la spada minacciante contra Adamo, & darà da mangiare a' Santi del legno della Vita, & legherà Belial. All'hora voi vederete Enoc, Noe, Sem, Abraam, & Isaac, & me Padre vostro, che ci leueremo dalla destra in esultationi, & darà potestà à suoi figliuoli di calpestar addosso à gli spiriti, & tutti coloro, che crederanno in lui, saranno allegri in terra, & allora tutti risusciteranno, & certo in gloria, ma gli empi in ignominia. E innanzi à tutti giudicherà Israel, percioche non gli crederono. Hora poi ch'egli fù morto lo tennero trenta dì negl'odori, & concedendolo il Rè, fù portato con pompa honorata da Giuseppe in Hebron, doue fù sepelito in vna spelonca doppia. Vsauano gli Hebrei serbar i corpi morti senza sepellirli sette dì senza odore, & poi con odori trenta, & da questo è venuta l'vsanza trà noi di far l'essequie il dì settimo, & trentesimo, ch'è osseruata dalla Chiesa, come si ha nel decreto 13. quæst. 2. cap. *Quia alij*.

GIAMBLICO. Da Calcide di Siria Filosofo Pitagorico, & discepolo di Porfirio, il quale fiori al tempo di Costantino Magno, & fece tal frutto, che doppo il Maestro tenne i secondi luoghi in Roma, nè da lui di dottrina in nulla era differente, se non che quello per la facilità, & candore dell'oratione era tenuto migliore, & questo alquanto duretto, & come di Senocrate diceua Platone, non haueua vna certa gratia, & vaghezza di dire.

GIANASSA. Nome di Ninfa.

GIANICOLO. vno de' sette colli di Roma.

GIANO. Alcuni pensano che costui sia il Sole, e però lo dipingono doppio, quasi potente nell'vna, & nell'altra porta del Cielo; il quale nel nascere, e venir fuori apra la prima, & nel tramontare, e scender à basso, chiuda la seconda. Altri l'intendono per il Mondo, cioè il Cielo; quasi *Eundo* cioè andare, come dice Cicerone nel secondo della natura degli Dei, da questo, che il mondo sempre vada, & si muoua, mentre si volge nell'orbe suo, & da se cominciando, in se torna. Di qui vien, che di due fronti si dipinge, percioche dissero, ch'egli haueua due faccie, vna nel luogo solito, l'altra di dietro, perche l'anno da se principiando, & correndo, al fin si rincontri, ò perche sapesse le passate, & preuedesse le cose future, ouero perche fosse portinaro del Cielo, & dell'Inferno, ò di sopra, & di sotto. Il Tempio di costui era giù in fondo d'Argiletto fatto da Numa Pompilio, il quale a tempo di guerra s'apriua, & di pace si serraua, onde era cognominato Patuleio, & Clusio, come dice Suetonio, si sà, dice che questo Tempio trè volte fù serrato. La prima regnando Numa. Poi doppo la seconda guerra Cartaginese. La terza doppò la guerra Attica che fece Augusto. Nel qual tempo in effetto v'era la pace, in quanto alle nationi, che sono straniere, ma bollirono le guerre ciuili. La ragion poi dell'aprir, ò serrar questo Tempio è molto varia: altri dicono, che facendo Romolo guerra contra Sabini, & stando li per esser vinto, forse dal medesimo luogo vn gorgo d'acqua calda, che mise in fuga i Sabini. Di quà trasse poi il costume, che quando voleuano andar à combattere, s'apriua il Tempio, che era fatto in quel luogo, come che sperassero quello stesso aiuto di prima. Altri affermano, che Tatio, e Romolo confederati frà loro fecero fabricar questo Tempio; onde ancor Giano hà due faccie, quasi che vogliono mostrar l'vnione di due Rè, ouero perche quelli, che vanno à scaramucciare, deuono pensar della pace. V'è vn'altra ragion migliore, che quelli, che vanno alla guerra, desiderano ritornare. Fino qua dice Seruio. Hor questo Giano alcuni lo fecero di quattro fronti per rispetto delle quattro parti del Mondo, & lo chiamano Giano quadrigemino, & Giuninio, come capo delle Calende, le quali son dedicate à Giunone. Giano antichissimo Rè d'Italia, il quale dicono, che era di due faccie, il che è da referirsi alla prudenza, & solertia del Rè, perche haueua notitia del passato, & guardaua il

tutu

futuro, onde è ancor detto bifronte, cioè di due fronti. Saturno riceuuto costui, che in naue venuto era à trouarlo, appresso di se, & gli insegnò l'arte dell'agricoltura, & li die parte del Regno, & ambidue di commun concordia regnarono insieme, & di commune opera edificorono le vicine Terre. Credettero i Romani, che costui fosse presidente, & Dio di tutte le porte, onde clauigero, cioè portator di chiaui il chiamarono: & ch'esso fosse stato il primo, che hauesse in Italia fatti Tempij à gli Dei, & instituiti gli ordini, & cerimonie de' sacrificij; & che però hauesse meritato, che gli fosse per sempre fatta vna prefattione, cioè, vna orationcella in honor suo in tutti li sacrificij. Vedi Macrobio al capit. 78. del 1. lib.

GIAPETO Gigante, figliuolo di Titomo, & della Terra, costui, come afferma Teodotio, fù potente in Tessaglia, mà di scelerato ingegno, fù sua moglie, come dice Varr. Asia Ninfa di cui hebbe Altante, Prometeo, & Espero.

GIARBA, figliuolo di Gioue, & Garamantide Ninfa, & Rè de' Getuli, il quale hauuta da Didone repulsa, che l'hauea fatta chiedere in Matrimonio, d'ira infiammato, mosse guerra alla nouella Cartagine. Per timor della qual guerra da suoi Cittadini constretta à maritarsi con Giarba, ella domandato alquanto di tempo, per poter placar l'anima di Sicheo, primo marito, gittatisi in quella pira, che come per sacrificare haueua fatta porre in affetto, elesse più tosto di così brucciandosi morire, che prouar le seconde Nozze.

GIARCADE, il primo frà Filosofi d'India, il quale sedendo in vn seggio, ò catedra d'oro, faceua appresso i suoi publica professione di sapienza.

GIASIO figliuolo d'Abante, Rè d'Argo, & fratello di Dardano. Percioche Dardano, dice Seruio, & Iasio furono fratelli figliuoli d'Elettra, ma Dardano nato di Gioue, & Iasio di Corito. Costui, come dice il medesimo, fù sì fattamente amato da Cerere, che nelle Nozze di Ermione sorella di esso Iasio, portò grandissima copia di fromento, & di pane. & di lui partori Plutone, ilqual instituì la vita ciuile, & fù il primo ad insegnar d'accumular dinari. & tenergli à i bisogni; curandosi poco, niuno prima di ragunare, & far conserua, & incassar dinari. Altri poi aggiungono alla fauola, che il detto Pluto fù per inuidia fulminato da Gioue, ancorche non mancan di quelli, che danno altra cagione alla sua morte, cioè che habbi schernito, & ingiuriato la statua, ò simulacro. Con altro nome Etione ancor vien detto.

GIASONE figliuolo d'Esone, ò come altri vogliono, d'Alcimede. Questi fù dal Padre morendo lasciato in tutela del fratello Pelia (benche altri altre cose dicono) datogli ancor il Regno in mano con tal legge però, che venuto il figliuolo in età glielo restituisse. Ma Alcimede non fidandosi di Pelia, diede Giasone à nodrire à Chirone. Hor Giasone adulto venne à ridimandare il Regno del Padre: ma Pelia trouata certa sua inuentione volle mandar Giasone à torre il vello, ò pelle d'oro in Colco, la qual cosa tutto che in principio paresse à Giasone impossibile, fatta nondimeno vna bella scielta de' primi Heroi, & Caualllieri, vi andò, nella qual nauigatione arriuato nel mezzo del viaggio in Lenno, fù iui benignamente raccolto. Poi giunse al Rè Fineo, dal quale fù in cambio dè' doni, che soglion darsi à quei, che da lor si partono, instrutto, & ammaestrato, come potesse per le pietre cianee, ò turchine che l'vna contra l'altra corrono à cozzare insieme, securamente nauigar fino in Colco, doue arriuato, fù da Medea figliuola del Rè de' Colchi cortesemente riceuuto. la quale della sua bellezza presa, promise di farsi sua moglie, & gli insegnò in che guisa potesse domar i Tori da i piedi di bronzo, & che dalla bocca gettauano fiamme di fuoco. I consigli, & ordini di cui seguendo Giasone, tolse il velo d'oro. & co' compagni, & con Medea di là nascosamente fuggendosi, venne alla foce dell'Istro, & entrato dentro, fù fin là trasportato, doue l'Istro spartendosi, corre nel Mare Adriatico ò Venetiano, & finalmente col detto vello ritornò nella patria. Altri poi affermano che ritornasse per quel medesimo viaggio, donde era venuto & in quel mezzo hauesse due figliuoli di Medea. Ma acceso poi dell'amor di Creusa, figliuola di Creonte, Rè di Corinto, la prese per moglie, rifiutata la prima. Di che per vendicarsi Medea brucciò Creusa, con tutto il Palazzo del Rè, come altroue è già det-

già detto. Riunitosi all'vltimo di nuouo con Medea, ritornò in Colco, & ricondusse alla sua Signoria Ceta, cacciato dal Regno, & altre cose gloriose. & di grande honore fece per l'Asia, à tale, che gli furono instituiti diuini honori. Di costui parlano Giustino, e Diodoro. La Fauola d'Apollonio Rodio, e Valerio Flacco è notissima.

GIERAPOLI in Asia, doue è luogo mortifero, eccetto che al Sacerdote di Cibele. Plin. 2.

GIERO, vn certo pouero, ilqual e albergati in casa sua Gioue, Nettuno, & Mercurio, hebbe da loro vn figliuolo, chiamato Orione.

GIESV' in lingua Hebrea suona il medesimo, che appresso noi Saluatore.

GIGANTI furono secondo i Poeti figliuoli della Terra, & di Titano, & di tanta superbia, perche erano di smisurata statura, ch'hebbero ardire di muouer guerra à Gioue. Di costoro parla Beroso Caldeo dicendo, che signoreggiauano auanti il diluuio tutto l'vniuerso Mondo da colà, doue si posa il Sole fino à doue si lieua. Questi confidandosi nella grandezza, & fortezza de' corpi loro, inuentori dell'armi opprimeuano ogn'vno, & datisi alla libidine, furono ritrouatori de i padiglioni, de gli stromenti musici, & di tutte le delitie. Mangiauano gli huomini, & procurauano gli aborti, facendone delicate viuande, si mescolauano carnalmente con le Madri, con le figliuole, con le sorelle, co' maschi, co' bruti, & non era sceleratezza alcuna, che essi non ammettessero, come disprezzatori della Religione, & de gli Iddij. Fin qui Beroso. Sant'Agostino nel 15. della Città di Dio al cap. 9. affermando la cosa de' Giganti, attesta di hauer veduto sù i lidi d'Vtica vna mascella d'vn'huomo morto tanto grande, che chi l'hauesse tagliata alla misura de' nostri haurebbe fatto più di cento denti per vno di quelli. Et Solino racconta, che in vna guerra fatta in Candia, fù trouato vn corpo di 33. cubiti di lunghezza, che sono 16 braccia, & mezo de' nostri. Et nel cap. 13. de' Numeri, gli Esploratori Giudei, che andarono à prender lingua nella terra di Canaam, dicono, *Populus quem aspeximus procera statura est. Ibi vidimus monstra quadam filiorum Enech de genere giganteo, quibus comparati quasi locusta videbamur.* Et perche Beroso ancor dice, che Noè fù Gigante, si dee credere, che anco Adamo dal quale era disceso Noè, co' figliuoli fosse Gigante, come ben dice il Lucido, & come afferma Mettodio. Si pruoua anco in Giosuè à cap. 15. Ma qual fosse la misura à punto de' Giganti non si legge in nessuno. Ben si dice communemente, che erano di 14. in 15. braccia poco più, ò meno. Plutarco nella Vita di Sertorio dice, che essendo Sertorio in Tigenna nella Spagna, gli huomini del paese gli dissero, che quiui era sepolto Anteo, & non dando fede Sertorio a' Barbari, che gli mostrauano il sepolcro di lui per la sua grandezza, lo fece cauare: & trouato quiui vn corpo di trenta braccia, si marauigliò di cosi gran corpo. & fece rinouare il sepolcro. Si legge etiandio, che nel tempo di Henrico Terzo Imperatore, cauandosi vna fossa fuori delle mura di Roma, si truouarono l'ossa di Pallante figliuolo di Euandro, che fù morto da Turno, le quali dirizzate in piedi, erano di altezza di quindeci braccia.

GIGE Figliuolo del Cielo, & della Terra, Gigante smisuratissimo, che haueua cento mani, & fratello di Briareo. Benche alcuni pensano, che Briareo, Egone, & Gige sian tutti vno stesso: E ancor nome di vn Troiano appresso Virgilio, e nome di vn vago, & di beltà lodato fanciullo in Oratio. Fù vn'altro Gige, il quale (come scriue Platone) per virtù d'vno anello, che'l faceua andare inuisibile, si fece ricchissimo, & finalmente diuenne Rè di Lidia, percioche regnando Candaule nella Lidia huomo da poco, & dedito alla lussuria, & hauendo egli vna bellissima moglie, non si satiaua di predicare a tutti la sua bellezza; anzi, che venne a tanto, che per comprobatione di quanto diceua si indusse à farla vna notte veder ignuda à Gige, ch'era vn de' suoi secretarij hauendolo fatto nasconder dietro le porte della camera, ma essendosene ella accorta, & intesa dal marito la cagione, si adirò in modo, che hauutolo il commodo, fece à se venir Gige, e gli disse.

Io sò, che mi hai veduta ignuda, onde di due cose te ne bisogna elegger vna, qual meglio ti piace: ò di hauer me, & il Regno insieme, vccidendo Candaule, ò di patire acerba, & ignominiosa morte.

Queste due proposte hauendo Gige benissimo intese, nè potendo l'vno de' due partiti fuggire, elesse per men male di viuere, & cosi ammazzato il Rè, ottenne egli il Regno, & la

Donna

Donna per moglie, & ne diuentò Rè di Lidia. Vedi Cicerone nel terzo de gl'officij.

GIGLIO vn'Isoletta nel mar Ligustico lontana da Monte Cristo sessanta miglia.

GILIPPO, fù vno, che hauendo mandato Alessandro gran quantità di danari in Atene, in gran copia ne rubò, onde poi tutto il fatto scoperto dal suo seruo.

GILIO nome proprio d'vn di Taranto, del quale Erodotto scriue alcune cose.

GINECIE si chiamauano le feste della Dea Buona, perche i Greci Ginecia la chiamauano, Plutarco ciò afferma nella vita di Cesare.

GINEVRA, già detta Gebenna ò Geneua, è Città illustre nella Sauoia. Fù fatta edificare da Aureliano Augusto, & la chiamò dal suo nome Aureliana. Confina questa Città con gli Suizzeri, & è bagnata dal Lago Lemano, dal quale esce il fiume Rhodano, sopra il quale è vn ponte il più bello, ch'habbia il mondo. Hoggidì questa Città per la sua grandezza, & bellezza, & per la frequenza del popolo, è quasi il publico mercato di tutta la Prouincia di Sauoia, & per le spessi mercati, che vi si fanno, vi son condotte da diuerse parti molte ricchezze, ella obedì lungamente al Duca di Sauoia. Vi furono molti huomini illustri fra quali vno fù Massimino Confessore, & Arriano Vescouo della Città, huomini santi, & chiari per molta dottrina, & vi fù parimente Lero Prete, & molti altri eccellenti nelle scritture diuine. Ma in questi tempi è questa Città vn'Asilo di Ribaldi, percioche non è scismatico, non heretico, non Apostata, non ostinato, & famoso peccatore, che dilacerando l'inconsutile veste di Christo à sue praue voglie, ella non raccolga, & abbracci, come suo Apostolo.

Il Vescouo di Gineura, fà la residenza in Nici Città di Sauoia. & il Presidente di Gineura nelle publiche Scritture, & lettere si nomina Vescouo, & Prencipe Geneuese.

GINOSOFISTI erano certi sapienti de gli Indiani, i quali andauano nudi, mercè, che gymnos in greco significa nudo.

GIOCABELLA. Madre di Moisè, come cauato da Iosefo riferisce S. Ieronimo.

GIOCASTA Madre d'Edippo, figliuola di Creonte, Re di Tebe, & moglie di Laio: la quale doppo la morte dell'vcciso marito imprudentemente congiuntasi con Edippo suo figliuolo, partorì l'Eteocle, & Polinice, I quali l'vn l'altro ammazzatisi insieme, ancor'ella da se stessa s'vccise. Vedi il secondo della Tebaide di Statio.

GIOLAO Figliuolo d'Ificlo, il quale si trouò presente, quando Ercole ammazzò l'Idra, e gli restagnò con vn ferro infuocato il sangue, che tuttauia versaua. Venuto poi con l'altre Tespiadi in Sardegna tenne vna parte del capo di quell'Isola, & dal suo nome la denominò Gioela, & i popoli Giolensi, perche ridusse quell'Isola in pace. Venuto in età decrepita a preghi d'Ercole, fù rifatto giouine da Ebe Dea della Giouentù, vedi Ouidio nel 9.

GIOLE figliuola d'Eurito, Re di Etolia, amata, e rapita da Ercole, secondo che racconta Apollodoro nella sua Biblioteca e per amor di lei, secondo altri quello patì che sotto Ontale per altri rispetti già era costretto à patire.

GIORDANO fiume, che secondo San Girolamo, nasce alle radici del Monte Libano, & hà due fonti, vno detto Ior, & l'altro Dan, che congiunti insieme fanno il no me di Iordan. I Rabini dicon essergli imposto tal nome, per hauer origine nel Territorio della Tribù di Dan; questo fiume dopo hauer fatto due laghi, quello di Galilea, ò di Maron, o Samaconite, come chiamano, & quello di Tiberiade, ò di Genesar, alla fine dopo vn lungo corso nel lago Asfalhide si perde.

GIORGIANA chiamano hoggi l'Iberia, ch'è Prouincia nell'Asia, ò vogliono almeno che sia parte di essa sopra l'Armenia maggiore, & sono Christiani. Vn'altra Iberia poi è in Europa, ch'è la Spagna.

GIOSAFAT Rè de' Giudei, regnò anni venticinque. Fù ottimo Prencipe, & ordinò per tutto Dottori, & magistrati pij, ammonendogli dell'officio loro. Ne si legge, che egli fusse degno di riprensione per alcuna cosa di maggior momento; che per hauer dato soccorso à cin que empij Rè d'Israele. Fece dileguare tutti gli huomini effeminati, che si ritrouarono nella terra di Giuda. Scacciò gl'Idoli, & osseruò i decreti de' Santi Padri, & con queste sue tante virtù acquistò la beneuolenza delle terre di tutti i Principi, & quei di Palestina gli comincia-

minciarono à rendere i Tributi. Alla fine sendo viuuto il corso di sessanta anni, venne à morte, & il suo corpo fù con solenissima pompa sepellito in Gierusalem.

GIOSEF, ò Giosepe fù figliuolo di Giacob per inuidia de' suoi fratelli venduto a' mercatanti, che andauano in Egitto, i quali lo venderono poi à Putifar Eunuco, & Duce dell'Essercito di Faraone; la cui moglie si accese si fattamente dell'amore del giouanetto Giosef, che prima con lusinghe, dapoi per forza lo volle tirar nella sua peruersa volontà. Ma Giosefe si fuggì, lasciandole il mantello, per ilqual essa il tenea: per laqual cosa riuolse tutt'il suo amore in crudelissimo odio, conforme alla sentenza di Seneca ch'è *Aut amat famina, aut odit*. Et accusò l'innocente, & doue essa haueua stimolato il giouane, disse, che da lui era stata richiesta; il perche, fu incarcerato Giosef. Mà dopo due anni sognò Faraone, che sette vache grasse erano diuorate da altre sette magre, & sette spighe piene similmente erano consumate da sette vote. Il qual sogno non sapendosi da alcuni de' suoi saui interpretare, fù interpretato da Giosef, dimostrandogli, che i primi sette anni haueuano ad esser fertili, ma poi i sette, che seguiuano, molto sterili; per la qual cosa il Rè giudicando, che in Giosef fosse spirito diuino, lo liberò facendolo Prefetto di tutto il suo Regno, nella quale amministratione si portò con grandissima prudenza, & diligenza, riserbando il frumento della fertilità per sostentare la sterilità; & in questo tempo souenne al Padre, & a' fratelli, conducendoli in Egitto.

GIOSVE Capitano de gli Hebrei, il quale nel racquisto della Prouincia di Palestina, combattè con cinque Rè di quel paese, & poscia, che gli hebbe rotti, & vinti, accioche potesse hauerne compiuta vittoria stese le mani al Sole, il qual tuttauia tendeua all'Occaso, & con voce piena di fede gli commandò, che si arrestasse del corso, fin ch'egli de gli inimici di Dio si vendicasse ilche ottenne, & fugli prestato tanto di spatio, oltra il douuto ordine, che vccise l'inimico essercito, prese, & confisse in Croce que i cinque Rè, che ricouerati s'erano dentro vna spelonca.

GIOVACHINO Abbate di Santa Fiore, qual con alcune figure effigiate, predisse le gran ruine che doueuano auenir all'Italia.

GIOVANNI della Casa nacque in Fiorenza nobilmente, studiò in Padoua, & quiui hebbe seruitù del Bembo hormai vecchio. Fù da Paolo Terzo Papa fatto Arciuescouo di Beneuento, che poi lo mandò suo Nunzio assistente in Venetia, intorno l'anno 1548. Prima che fosse di Chiesa, compose in poesia volgare molte cose, e specialmente riuscì mirabile ne' Sonetti, de' quali certi vguagliano, purche non trapassano li migliori del Petrarca; e molta sua gloria fù, che'l grandissimo Poeta Torquato Tasso volesse come fece commentarne vno. Lo stile osseruato nelle prose è così vicino à quel del Boccaccio, che se quello di questi è di 24 carratti, quello del Casa è di 22. fù letteratissimo in latino, & in greco ancora. Morì sotto'l Pontificato di Paolo IV. che l'adoperaua molto in Roma, & è voce, che se non fossero stati li componimenti suoi burleschi, & lasciui, che si sono tralasciati, & alcuni de' Sonetti non hauessero bisogno di lima, che saria stato Cardinale.

Giouanni Andrea Anguillara nacque in Sutri, di sangue basso, fù inclinato alla Poesia; tradusse più che bene le Metamorfosi d'Ouidio, & n'hebbe dallo Stampatore Franceschi ducati ducento, & se bene il Rè Enrico à cui eran dedicate, mancò allo improuiso, nondimeno fù aiutato da Matteo Balbani Lucchese, mercante in Lione. Morì Giouanni Andrea nella sua patria di mal tolto per Venere in età matura e non scrisse altre opere.

GIOVE, detto dal giouare; poi *Iuppiter*, quasi Padre Gioue, cioè Padre aiutante, aggiuntaui la parola Padre, come soglion dire, il Padre Nettuno & il Padre Saturno. Al contrario Veioue chiamauano gli Antichi quel Dio, al quale fosse tolta facultà di poter giouare. Percioche celebrauano alcuni Dei accioche giouassero & alcun ne placauano, accioche non nocessero. I Fisici interpretano Gioue per l'elemento del fuoco, & tengono che Gioue sia detto dal giouare, perche niente altro è, che più sia giouéuole, & grato a tutte le cose, che il fuoco. Da i Poeti è chiamato Rè de gli Dei, & de gli huomini, & da gli Antichi ottimo massimo, perche è maggiore opera, & certamente più grata il giouar a tutti, che l hauer gran ricchezze.

GIOVE OLIMPICO, il cui simulacro era vna statua d'auorio fatta da Fidia di tanta gran-

grandezza, che quantunque il Tempio oue era fosse grandissimo, parue nondimeno, che l'artefice hauesse preso errore nella proportione, percioche hauendo fatta la statua che sedeua, con la cima del capo toccaua quasi il tetto, onde se ella si fosse rizzata in piedi haurebbe leuato il tetto del Tempio. Questo simulacro è vna delle sette marauiglie del mondo. Vedi Plinio, & Strabone.

GIVDA Macabeo valorosissimo, il quale come fedelissimo al grande Iddio, & da quello aiutato, osaua con picciola squadra d'huomini affrontar le migliaia, & migliaia di nemici, & di tutti sempre ne riportaua vittoria. Vinse, & vccise Apollonio Duca de' Samaritani, Sarone dell'inferior Siria, Gorgia, & Nicanore Capitani d'esserciti; Lisi Tribuno de' soldati, gl'Idumei, Timoteo general de gli Ammoniti; & le genti tutte, che haueuano Galaad occupato. Vinse ancor Bacchide Capitano, con Alcimo falso Pontefice: superò Nicanore, & vccise il Capitan di Demetria, fino che finalmente in vn conflitto contro à gli istessi Bacchide, & Alcimo combattendo valorosamente, rimase egli soprafatto dalla gran moltitudine de' nemici per la stanchezza vinto, & morto nel campo.

GIVDEA region minore dell'Asia, doue già habitarono i Giudei scacciati i Cananei, & altre genti è veramente frà l'Arabia, & la Fenicia, & l'Egitto, & il Mare di Cipro. Vedi Palestina.

GIVGVRTA figliuolo di Manastabale, fratello di Micissa, Rè de' Numidi, il quale fù da suo zio Micissa insieme con due figliuoli ancor giouenetti lasciato erede morendo del Regno. Ma egli ingratamente portandosi, fece morir quelli, per esser solo à regnare. La qual opera non piacendo a' Romani gli mossero guerra, & ancorche più volte scampasse dalle mani de i nemini, nondimeno da Mario vinto, fù menato in Trionfo. Finalmente messo in prigione vi morì di dolore. Vedi Salustio della guerra Iugurtina.

GIVLIA figliuola di Cesare, & moglie di Pompeo, la quale amò tanto il marito, che essendo arrecata à casa vna veste di lui, macchiata alquanto di sangue vscitogli dal naso, temendo che fosse stato vcciso, cadde tramortita, & doppo non molti giorni si morì di dolore.

GIVNONE figliuola di Saturno, (& come fauoleggiano i Poeti) moglie, & sorella di Gioue. I Fisici interpretano per Giunone intenderfi l'aere; & per questo tenersi esser sorella, & moglie di Gioue, perche frà il fuoco, e l'aere è gran somiglianza. Vedi Cicerone nel secondo della natura de gli Dei. Molti sono i nomi di Giunone. E' detta Curete, perche vsa il Carro, & l'hasta. Lucina, perche è sopra il partorire. Pronuba, perche è sopra le nozze. A Giunone erano anticamente sacri lo sparuiere, & l'oca, & i Pauoni tirauano il suo carro.

GIVSEPPE figliuolo di Giacob del quale ne fà mentione la Sacra Biblia.

GIVSTINIANO Sessantesimoprimo Imperator Romano, fece ragunar tutte le leggi, & raccoglier le più pure, & necessarie in cinquanta libri abbracciati da tre volumi detti Digesti, fece il Codice, & fece anco fare 4. libri dell'institutioni, come è notato nella legge 3. del C. *de veter iure enucleando.*

GIVSTINO Imperatore, nacque nella Traccia tanto bassamente, che non si sà di certo la propria sua patria, & per l'eccellente cognitione dell'arte della guerra ascese all'Imperio, & fù grandissimo, & lodatissimo Imperatore.

GLVTVRNA Figliuola di Danao, & sorella di Turno, Rè de' Rutuli, la quale, come dice Virgilio nel duodecimo; Gioue in cambio della tolta virginità fece immortale & Ninfa, ò Dea del fiume Numico. Costei diede grande aiuto al fratello contra Enea; mentre l'vno, e l'altro erano alle mani in quella lor guerra; ma vedendo poi, che ogni cosa giua tuttauia di male in peggio, si andò à nasconder nel fiume Numico. Altri dicono, che congiuntasi carnalmente di secreto con il Rè Latino da se stessa dopo il fatto si precipitò volontariamente nel fiume.

GLANEO nome proprio d'vno di Chio, il quale fù, come dicono, il primo, che trouò come si congiunge insieme, ò si salda il ferro.

GLAV-

GLAVCO figliuolo d'Ippaloco. il quale nella guerra Troiana diede soccorso à Priamo. Fù huomo tanto stupido, & balordo, che barattò l'arme con Diomede, il qual le diede le sue d'oro, & pigliò quelle d'acciaro di lui. Onde ancor'hoggi sogliamo noi dir per prouerbio, quando si fà vn bazzaro di cose inequali: il baratto di Glauco, & Diomede.

Vn'altro fù pescatore, il quale ponendo quei pesci, che presi haueua, liberi alla riua, quei che toccauano vna certa sorte d'herba, si rihaueano, & saltauan nel fiume. Marauigliandosi della forza, & virtù di tal herba Glauco, gustatone di quella vn poco ancor egli, fece parimente come i pesci, e si gettò nell'acqua, & fù poi creduto Dio del mare. Altri dicono diuersamente tal fauola cioè che Glauco fù vn'eccellente nuotatore; il quale essendosi più volte in presenza de' suoi vicini gettato nel fiume, & poiche sotto acqua gran pezza era stato, sempre risorto; vna volta finalmente, che non tornò più suso, aspettato indarno fù creduto, che fosse fatto Dio del mare.

Fù vn'altro Glauco figliuolo di Sisifo, ilquale dando alle sue caualle à pascer carne humana, fù ancor egli da loro diuorato.

GNEO CORNELIO in Padoua fù vicino, & famigliare di Liuio historico, fù augure tanto eccellente, che venuto il tempo del fatto d'arme tra Cesare, & Pompeo, conobbe il primo tempo della battaglia,& di lì à poco saltando come spiritato ad alta voce disse, Cesare tù sei vincitore. Plut. 2. parte.

GNIDE fù vn gran fiume de gli Assirij, il quale Ciro Rè, perche haueua impedito il suo essercito,& hauea annegato vn suo caro soldato, lo diuise in 46. letti.

GNIDO è vna Città nobile in Caria, famosa per il Tempio,& il simulacro di Venere fatto da Prassitele.

GOLIA Gigante Filisteo, il quale essendo i Filistei accampati vicino alla valle di Terebinto contro di Saul, dimandò à singolar battaglia alcuno de gli Hebrei, & di ciò la cura per voler diuino fù data à Dauid, giouanetto di prima barba, il quale solo armato del suo pastoral bastone,& della fionda, venne con Golia à battaglia, & l'vccise, vedi nel primo de' Rè c. 17. Et Giosesso dell'antichità de' Giudei lib 6. c 21.

GOMER figliuolo di Iafeto, dal quale vennero gli Italiani, & da questo medesimo nome venero i Gomari, i quali hora si chiamano Galati.

GOMORRA Città la quale insieme con Sodoma, & altre per sozzo, & abomineuole peccato, da fuoco mandato per diuina giustitia dal Cielo, arsero, & sobissarono; come non solo si legge à lungo nella Biblia, ma ne fà anco mentione Strabone nella sua Geografia.

GORDIO Rè di Frigia, di sangue villano, & ignobile. Percioche hauuta dall'oracolo risposta i Frigi, che vi erano andati per domandar consiglio da lui, chi fosse buono da eleggersi per Rè loro. Che facessero, & eleggessero colui, che fosse il primo à entrar nel Tempio. Occorse, che Gordio leuatosi à buonissima hora, per andar in villa & portando gli staffili del carro, fù il primo à entrar in Chiesa. La onde da tutti per loro Rè fù salutato: appesero quelli staffili in memoria di cotal cosa, alto nel Tempio: ne' quali staffili era vn nodo cosi strettamente intrigato, che si teneua, che non potea sciogliersi giamai Et andando attorno vn'Oracolo, che colui saria poi Rè, che sciogliesse il nodo; Alessandro non potendo altramente spicciarlo, lo tagliò con la spada. Di qui è nato quel notissimo prouerbio, che delle cose difficili,& che non possono risoluersi, ò mai venire al fine, suol dirsi, il nodo Gordiano.

Gordio è ancora Città principale di questo Regno da Gordio detta.

GORGIA Retore Leontino, discepolo di Empedocle,& maestro di Isocrate, ilquale haueua nell'arte sua tanta fiducia, che faceua professione, di copiosamente trattare di qualunque cosa ò question, che gli si fosse proposta. Ne fa mention di costui Cicerone in Bruto, & ne' libri dell'Oratore. Fece con l'arte vn si grande acquisto di denari, che fù il primo, che ponesse statua d'oro nel Tempio d Apolline Delfico.

GORGONI furono tre figliuole di Forco Dio Marino, cioè Stenio, Euriale, & Medusa, ne' confini dell'Africa vicino al monte Atlante, & tutte tre haueuano vn sol'occhio, del quale ciascu-

ciascuna d'esse scambieuolmente si seruiuano. Tuttauia dice Seretio, che furono donzelle tutte egualmente bellissime, & egualmente vaghissime, le quali subito, ch'eran viste da' gioueni, che facean restar stupiti; onde è stato finto, che qualunque le mirauano faceuano diuentar di Pietra. Perseo con la spada di Diamante, detta Arpe, hauuta da Vulcano, vccise le Gorgoni, onde fù cognominato Gorgomottono, cioè vccisore delle Gorgoni.

GOROGOTIONE figliuolo di Priamo, & di Castianira, giouine di bellezza, & di fortezza notissimo. Il quale fù poi da Teucro, figliuolo di Talamone vccifo nella guerra Troiana.

GOTI, popoli crudeli della Scithia, i quali malmenarno l'Italia, & poi la Spagna, vennero della Gotia prouincia d'Europa, confinante con la Dacia, & la Noruegia, & per altro nome la Gotia si dimanda Gotlandia nel mar dell'Orse non conosciuta da gli Antichi Scrittori, & illustre per le memorie nostre. Chi vuol sapere le historie de' Goti, le legga nel Volaterrano.

GOTLAN Isola nel mar dell'Orse, all'incontro della Gottia, dicesi che è lunga 18. miglia tedesche, é molto fertile; vi sono campagne, boschi, animali siluestri, pesci, &c. perilche è dimandata madre della Sueuia. Anticamente quest'Isola era soggetta alli Rè della Gottia. & della Sueuia; Ma gli Dani poscia molestando con guerre continue la Sueuia, riducendola à gran miseria se l'hanno sottomessa. Dicono che Gotland in lingua Germanica vuol dir buona terra.

GOTTIA Prouincia d'Europa confinante con la Dacia, & la Nouergia paese trà gli Aquilonari fertilissimo, & sono frà essi gli Ostrogoti, e Vestrogoti, & molte Città grandi, frà le quali n'è vna che hà vna fotrezza delle belle, che sieno forse al mondo, & la chiamano Calmar.

GOTTIFREDI Buglione l'anno 1092. che per persuasione di Pietro si fece quella grande armata di Christiani, per far il passaggio á recuperar la terra Santa. fù di pari consentimento di tutti, eletto Capitano Generale dell'Essercito Christiano. Costui passata l'Alemagna. e l'Vngheria, e l'Elesponto passò in Asia, e prese Nicea, & Antiochia, & finalmente Gierusalemme; oue fù fatto Rè, ma egli rifiutò la Corona, affermando non voler riportar corona d'oro in quel luogo oue Christo la portò di spine.

GRACCO Sempronio Padre di Caio, & Tiberio. Al quale mandato Proconsole in Spagna si resero, & diedero i Celtiberi, oue Ilurce lor terra da lui in molte parti migliorata, & fatta più bella, accioche delle cose da lui iui fatte restasse qualche memoria, la chiamò dal suo nome Graccnre. Costui hebbe per moglie Cornelia della casa de' Scipioni, donna di singolar pudicitia, & dottrina, della quale hebbe i sopradetti figliuoli, Tiberio, & Caio Gracchi, giouenì d'alta speranza, & presenza veramenre generosa, e principalmente per l'eloquenza ammirabile; ma troppo auidi d'honori, di fumo, & aura popolare. La qual cosa gl'indusse à leuarsi da' nobili, & trasferirsi alla plebe, oue suscitarono le leggi agrarie, origine, & fomite perpetuo dell'antiche seditioni, nè mai si quietarono, finche a' lor danni, & ruina non armarono il Senato. Tiberio fù il primo ad esser vccifo orando da Publio Nascia; & Caio due anni dopo, hauendo occupato il Campidoglio, fù ammazzato per comandamento d'Opimio Console. Vedi più diffusamente Plutarco nella Vita de' Gracchi.

GRANATA, Regno nella Spagna Beltica. l'vltimo, che si ricuperò dopo la ruina di Spagna da' Maomettani. Hà dal suo Oriente il Regno di Mursia: dal mezo giorno il Mare Iberico: dal Ponenre l'Andalusia: e dal Setrentrione, la nuoua Castiglia, ma viene il nome da Granata Città grande e sede reale. Il terreno di questo Regno, è di tutto fertilissimo, come che di presente non sia tanto fertile, quanto fù sotto la Signoria de' Mori, che ne furono discacciati l'anno 1492. Perche non è così popolato, com'era all'hora. La parte, che'l fiume Xenil, e Baro inacquan è più fruttifera, perche si fatti fiumi marauigliosamente aiutano la propagatione delle piante, de' frutti, dell'herbe, delle biade, e de gli animali. Vi si fà ottimo zucchero, e finissima seta.

GRANATA, Città, da cui prende il nome il Regno di Granata. E' questa Città molto grande, che gli antichi nominarono Illiberi: doue volsero il Rè Ferdinando, & la Regina Isabella, hauendola tolta dalle mani de' Mori, che si sepellissero essi, & tutti li Rè di Spagna,

& vi risedesse la Cancellaria: è amenissima, & piena di ottimi giardini, & amenissimi fonti, con vn'aere il più eccellente di tutta la Betica: tanto desiderata da' Mori, quanto da' nostri Terra Santa: per la cui perdita ne cacciano per tutta Barberia il Venerdì lo stendardo negro. Quì si lauora gran copia di seta, & vi si raccoglie nel contorno molta grana, onde pare, che se ne habbia tolto il nome, se ben'altri vogliono, che'l ritenga per conto della sembianza, che hà d'vn melo granato aperto. Hà due colli, nel mezzo de' quali stà vna valle bagnata dal fiume Baro, oltrache è cinta di muro, e contiene circa mille torri, hà in lei vna Chiesa, fabricata con mirabile architettura, se bene non anco fornita nella quale, da che fù sepolto il Re Ferdinando, sono anco per continuata serie sepolti gli altri Rè Cattolici: benche alcuni affermino, che non quiui si sepellischino, mà nell'Escuriali, luogo non lungi da Madrid, di Magnifico & Real edificio. Vi è in lei ancora la Casa Reale, ò il Palazzo de gli antichi Rè, che per l'opera, & moltitudine delle fontane merita d'essere connumerato frà i miracoli del mondo.

GREE, furono tre figliuole di Forco, le quali haueano vn sol'occhio, & vn sol dente frà tutte, & se ne seruiuan l'vna l'altra scambieuolmente. Con l'aiuto di queste arriuò alle Gorgoni Perseo.

GRISAORO figliuolo di Nettuno il quale nacque dal corpo morto di Medusa, come anco il Pegaso, secondo che scriue Esiodo nella sua Teogonia, & fù detto Grisaoro, perche nell'vscir fuora haueua in mano vna spada d'oro. Costui montò in Cielo, portando le saete à Gioue. & Pegaso volò nel monte Elicona.

GRISONI Popoli, i quali furono già da prima nominati Rethi, & Rethia la loro regione, oue essi habitano; Et si legge, che essendo passato di Francia in Italia Bellouese con gran moltitudine di genti della Gallia, occupò quella parte di Toscana, oue è posta Fiorenza, Pisa & Lucca, cacciando molti di quelli, che vi habitauano, i quali sotto la guida d'vn certo nominato Retho, il quale si elessero per Capitano, si posero ad habitare gli asprissimi monti dell'Alpi, doue sono ambe le fonti, & del Tesino, & del Reno fiumi, facendo per quei monti, & nelle valli, alcune Castella per habitation loro, & dal nome del loro capo nominarono quel paese la Rethia: moltiplicando poi, & col tempo allargando molto li loro confini. Confina il lor paese da Leuante, col Conte del Tirol, da Ponente co' Suizzeri, & col Bergamasco; & da Tramontana, con la giurisditione de gli Arciducali. Sono per lo più luoghi montuosi, & molto aspri, & in alcuni luoghi quasi inaccessibili; onde per questa cagione dimorandoui come in luogo sicuro si conseruano facilmente nella loro libertà, & si gouernano ad vso di Republica, senza hauer soggettione ad alcun Prencipe; e si riducono ogni due anni nella Città di Coira à far Dieta, oue creano gli Officiali, e promulgano le lor leggi.

GVADACANAL, Città di Spagna, nella Contrada di Estremadura, famosa per vna ricchissima minera d'argento, della quale ogni giorno si cauaua argento in valor di seicento scudi. & s'hà per comun grido, che la detta minera d'argento rendesse trè millioni di scudi.

GVADEN, Casale di Teffet posto nel deserto, che confina con la Libia, habitato da vn pouero, mà bestial popolo, i quali vanno vestiti quasi ignudi, nè vsciscono de i loro Casali per l'inimicitie, che tengono con gli vicini.

GVAGIDA, Città della Regione de' Monti, edificata da gli Africani anticamente posta sopra vna pianura molto larga, discosta dal Mare Mediterraneo circa 40. miglia, e da Telesin quasi il simile. Gli terreni della quale sono fertili, & abondantissimi specialmente di vua, & di fichi, & di dentro passa vn capo d'acqua, della quale gli habitatori si seruono per i loro bisogni. Le mura erano forti, alte, con molti alti edificij, & gli habitatori erano forti, gagliardi, & ciuili, ma fù distrutta, e saccheggiata, & cessate le guerre fù rifatta in parte; essendoui hora solo non più di cinquecento case, habitate da poueri huomini, la cui lingua è Africana antica.

GVALATA, Regno della terra de' Negri, à comparatione de gli altri non molto grande, & di poca conditione, essendoche non hà altra habitatione, che tre Casali, & certe capanne. Gli habitatori hanno il lor proprio Rè, che quasi altro non possede. Sono negrissimi, e vili, mà molto piaceuoli, e riueriscono il fuoco.

GVA-

GVALILI, Città del Territorio di Fez edificata da' Romani nella cima del monte Zarhon, nel tempo, che essi Romani reggeuano la Betica, e la Granata; tutta cinta di mura di pietre lauorate, e grosse. Circonda quasi sei miglia, ma fù anticamente distrutta da gli Africani. E' molto frequentata da gli popoli di Mauritania per la visitatione del sepolcro d'Iddris edificatore di Fez, per esser stato egli del lignaggio di Mahometto.

GVARINO Veronese fu Grammatico Eccellentissimo, & oltre tutte le altre cose, che con sua gran lode scrisse, fù la vita di Platone & di Aristotile. Hebbe opinione, che i quattro libri della Rettorica ad Erennio fossero di Cic. Plut. 2 parte.

GVEBLEN, Monte di Chauz alto, & molto freddo, lungo circa sessanta miglia, & per larghezza circa quindeci. Confina con li Monti di Dubdu, discosto da Teza circa cinquanta miglia. Era già habitato da grande, e valente popolo, il quale sempre visse in libertà, mà per la loro tirannide furono da i vicini popoli abbrucciati li loro casali, & loro vccisi, onde poi rimase dishabitato, & hora vi habitano solo certi letterati, dal Rè di Fez molto stimati.

GVELFI, & Gibellini, fattioni famosissime in Italia, per le quali patì non pochi danni, & rouine.

GVZZVLA, Regione del Regno di Marocco, che à l'Occidente hà il monte Ilda, il quale appartiene à Susà; al Settentrione s'accosta all'Atlante; all'Oriente s'aggiunge alla Prouincia di Hea. Questa regione dà copiosissimamente orzo, & infinite bestie. & hà le minere del rame, e del ferro, perche quiui si fanno vasi di rame, che altroue si portano, & in varie cose si commutano: ma non ci è in tutta questa Regione, Città, nè Castello alcuno, sonoui solo buoni villaggi & grandi: i quali comunemente fanno mille fuochi, & qual più, & qual meno. Gli habitatori sono huomini fieri, e bestiali, & poueri di danari. Non hanno Signore, ma si reggono frà loro stessi: talmente, che spesse volte sono in diuisione, & in guerra, e le lor tregue non durano più che trè giorni nella settimana, nelle quali può praticar l'inimico con l'altro, & vanno da vna terra all'altra; mà passati i detti giorni, ò tregue, s'ammazzano come bestie. Vestono queste genti di certi camicioni fatti di lana, corti, & senza maniche. Vna volta l'anno da loro si fa la fiera, la quale dura due mesi, nel qual tempo vi concorrono tutti i mercatanti di quel paese, & anco di quello de' Negri: onde à tutti danno all'hora da mangiare gratis, e frà loro fanno tregua. Et questa fiera si comincia nel giorno della natiuità di Macometto. La qual fiera vien da lor gouernata con pace, e somma prudenza, tutto che per altro sieno huomini di grosso ingegno.

H

HADECCHIS Città della Regione di Hea nel Regno di Marocco, posta nel piano, lontana da Teculeth otto miglia verso mezo giorno; fù rouinata nelle guerre de' Portoghesi ne gli anni di Christo 1511. e gli habitatori se ne fuggirono a' monti: faceua da 700. fuochi, era murata di pietre crude, e così dentro eran le case, e'l Tempio. Passa di dentro vn fiume non molto grande, sopra le cui riue eranui pergolati di viti bellissimi; eranui Giudei artigiani in copia grande.

HAINELCHALLV, Città piccola di Temesne, non molto discosta dà Mansora; posta in piano, circondata da boschi. Intorno questa Città sono certe paludi; nelle quali si troua quantità grande di Testuggini, ouer Tartarucche; e di rospi molto grossi, ma non velenosi, per quanto è scritto. Credesi, che questa Città sia stata fabricata da Romani, ò da qualche generatione straniera d'Africa.

HALICARNASSO, era la Città Reale di tutta la Caria, e fù ruinata da Alessandro; perch'ella non lo volse racettare. In questa era il sepolcro di Mausolo, e la fonte di Salmace, secondo Strabone.

HAMLISNAM, Città di Chauz, edificata da gli Antichi Africani in vn piano frà molti piani nel passo, per cui si và da Sopoi à Numidia; in lingua Italiana questo nome significa fontana de gl'Idoli; percioche dicesi, che quando gli Africani erano Idolatri, teneuano appresso questa Città vn Tempio, nel quale si riduceuano huomini, e donne à certo tempo dell'anno sù'l principio della notte; e come haueuano fatti i sacrificij loro, spentone i lumi, si godeua ciascuno de i diletti di quella donna, che il caso gli mandaua

innanzi, e come era venuta là mattina, ad ogni donna, ch'era stata presente quella notte nel Tempio, era prohibito di appressarsi al marito per spatio di vn'anno; & i figliuoli che di esse nasceuano nel spatio detto, erano alleuati da i Sacerdoti di quel Tempio, nel quale era vna fontana, che fin'hor si vede. Ma il Tempio, e la Città furono distrutti da' Mahomettani, si che non ne rimari vestigio. La fonte fà prima vn laghetto, e và scorreudo per tanti riuoli, che tutti quei contorni sono paludi.

HAMROLO Casale della Regione Tripolitana, vicino à Tripoli circa sei miglia, ripieno di datteri, & altri frutti. Gli habitatori sono rozi, e ladri, & hanno le case di frasche di palme.

HANNO, ò Annone. Vedi Anno.

HARIADENO Barbarossa, Capitano dell'armata Turchesca, il qual diede vn miserabil sacco al Castel di Fondi.

HARMODIO. Vedi Armodio.

HEA, Prouincia del Regno di Marocco, col suo Occidentale, e Settentrionale, termina al Mare Oceano; finisce al mezo giorno al monte Atlante, & all'Oriente compie nel fiume Esfiualo, ò Asifnual; il qual nascendo da esso monte Atlante, entra nel fiume di Tensift; il qual Tensift parte Hea dalla propinqua Regione. Questa Regione, come dice Leone Africano, è paese asprissimo, pieno di sassosi monti, di ombrosi boschi, di riuoli, che vi scaturiscono per tutto, & incredibilmente popolata, e ricca. Quiui s'hà gran copia di capri, e d'Asini; ma poca quantità di pecore, di buoi, di caualli; nondimeno quei pochi caualli, che vi hanno, pur sono marauigliosi; per esser auuezzi à correre per quelle montagne con tanta agilità, che paiono gatti, nè se gli pongono ferri a' piedi. Vi si truouano ceruj, capriuoli, e lepri senza numero; ma gli habitanti sono alieni dal cacciarli. Non si coglie quiui formento in quantità, ma orzo, miglio, e panico; Vi è gran pouertà di frutti, non per sterilità del terreno, ma per l'ignoranza de gli habitanti, perche in molti luoghi vi è copia di fichi, e persiche. Euui quantità grande d'alberi spinosi, i quali producono alcuni frutti, come sono le oliue grosse di Spagna, che chiamano Arga. Di questo frutto ne fanno oglio, il quale, quantunque di mal'odore, pur'adoprano non solo ne i lumi, ma nel mangiar'ancora. Vi è copia grandissima di mele, che è l'ordinario cibo di quella gente, la quale getta via la cera, per non saper che farne. Quì si mangia pane d'orzo, azimo, & non cotto nel forno, ma per il più in patelle di terra. Et vsano vn certo cibo vile, detto da loro Elhasid, che è di farina d'orzo, mescolato con latte, ò con oglio il verno, & la state con bottiro, & non s'vsano mense, ò touaglioli ma mangiano sopra stuore distese in terra. Il più di questa gente vsa vestirsi di certo panno di lana detto Elchise, & come vna coltre, & costumano di portar il capo adorno d'vn certo pannicello, che tuttauia lascia nuda la parte superior del capo. I vecchi quiui, & i dotti, non altri portano il capello. Non si adoprano, se non dà pochissimi, camicie, ne letti; ma in lor vece pelosi matterazzi, ne' quali le persone s'accolgono. Gli huomini quiui hanno per loro vsanza, che sogliono radersi la barba, innanzi che prendano moglie: ma dapoi essendo ammogliati, la portano lunga. In oltre quì poco s'attende all'arti, & alle lettere, & à gran pena si truoua qualch'ombra di virtù. Non vi sono Medici, ò Chirurgi, se non Barbieri, che però altro non fanno, che circoncidere i fanciulli, e perpetuamente si guerreggia con intestina guerra. Non s'osserua giustitia, e si trouano poche Citta: ma villaggi assaissimi, borghi, & Castella fortissime le quali presso, che tutte hanno patito delle calamita per le battaglie ne gli andati tempi fatte co' Portoghesi.

HEBE figliuola di Giunone senza Padre, come dicono i Poeti Latini, percioche hauendo Apolline apparecchiato in casa di suo Padre vn conuito alla Madrigna Giunone, frà l'altre cose gli mise in tauola delle Latuche Agresti, le quali mangiando la Dea con gran desiderio, di sterile, che fino à quell'hora era stata, venne grauida, e partorì Hebe, la quale fù poi da Gioue presa per sua coppiera, & fatta Dea della giouentù. Finalmente poi andato esso Gioue vna volta con altri Dei à gli Ethiopi à conuito, doue ella hauea cura di dargli da bere, auuenne, che per quei solari Lisci, & sdruccioli poco auuedutamente caminando cadde in terra, & leuate le veste furono da gli Dei vedute le parti più oscene. Laonde ne fù priuata d'vffi-

d'vfficio, e Ganimede sostituito in suo luogo. Fù vltimamente messo Hercole nel numero de gli Dei. & datta à lui per moglie. Così scriue Seruio. Ma Homero afferma, che fù concetta da Gioue, & che non fù totalmente priuata d'vfficio; ma che fù fatta copiera di tutti gli Dei; & Ganimede solamente di Gioue.

HEBER nacque di Sale, figliuolo di Harfasath negli anni dal principio del Mondo 1724. & visse 474 anni. Da costui i Giudei furono detti Hebrei, & viuendo costui si parlaua solamente vna lingua: laqual lingua prese la diuisione di Nembroth. Hebbe frà gli altri suoi figliuoli, Faleg generaro da lui nel 1757. essendo egli in età di anni trentaquattro. Et Faleg non vuol dir altro, che diuisione, & fù così da suo Padre chiamato, perche in questo tempo la diuisione delle lingue auuenisse. Et hebbe ancora molti altri figliuoli, & figliuole.

HEBREI sono i Giudei così detti, oueramente da Heber vn certo suo bisauo, ò più tosto perche passarono co i piedi asciutti il mar rosso, & il Giordano: perche Hebreo s'interpreta passatore.

HECVBA Moglie di Priamo, Rè di Troia, & figliuola, secondo Homero, di Dimante, ò secondo Euripide, di Cisseo, la quale doppo la presa di Troia fù mutata in cane, come fauoleggiano i Poeti: La qual fauola di là esser nata pensa Seruio, che essendo ella menata prigioniera, da' Greci riconosciuto il corpo di Polidoro suo figliuolo gettato in mare, perche altramente non poteua farne vendetta, si volse contra i Greci à grauemente bestemmiargli, & acerbamente con mille ingiurie à villaneggiarli.

HEFESTII Monti nella Licia, I quali quando son tocchi con fiaccole ardenti, s'accendono in modo, che insino alle pietre, & l'arene de' riui ardono nell'acque, & quel fuoco si mantien con le pioggie. Se alcuno con vna mazza di quel fuoco facesse solchi, dicono, che rimangono riui di fuoco. Plin. 2.106.

HEGEMONE Poeta da Carace, terra di Frigia, il quale scrisse in verso Heroico la Guerra Leuttrica, cioè quella pugna, doue i Tebani à Leuttria vittoriosi ruppero, & quasi rouinorono i Lacedemonij.

HEGESIA Filosofo Cirenaico, il quale fù di tanta eloquentia, che (come scriue Valerio Massimo) mostraua così efficacemente, & bene i disaggi & incommodi della vita, che à molti fissasse nel petto la trista, & miserabile imagine, faceua venir voglia di darsi da loro stessi volontaria morte, onde egli fù dal Rè Tolomeo vietato, che più di simil materia facesse parola. Di costui fa mention Cicerone nell'Oratore.

HELENA figliuola di Gioue, & di Ledea & sorella di Castore, & Polluce, ò come altri vogliono, figliuola di Tindaro Rè di Laconia, & di Leda. Questa essendo sopra tutte l'altre bellissima, fù da molti amata, & la prima volta, di età anco tenerissima, da Teseo rubbata, ma poi a' fratelli Castore, e Polluce, che la raddimandauano senza contrasto restituita, mentre Teseo era lontano. Dopo venuta grande fù maritata à Menelao. Poscia Paride figliuolo di Priamo, non cedendo egli di bellezza punto ad alcuno, allettato dalla beltà soprema di lei nauigò in Sparta, doue stando absente il marito, dal quale altre volte era stato cortesemente con grandi accoglienze accettato in casa, la robò, & menolla via. Pure altri dicono, che essendogli negata Esiona, quale egli chiedeua per moglie, tutto quel Paese mise in ruina, e presa, & espugnata Sparta, menò Elena prigione. Di questa ingiuria commossi i Principi Greci, congiurarono la prima cosa in Aulide di raddimandar Elena, & di disfar Troia, come poi con assedio, & guerra di dieci anni continuamente successe. Morto Paride, la prese Deifobo suo fratello. I Greci diffidatisi di poter prender la Città per via d'arme, tentarono farlo con tradimenti, & fingendo tutti d'accordo d'andarsene via; Helena con vna face accesa, richiamò dalla Rocca i Greci ad occupar la Città, la quale presa, ella chiamato Menelao dentro la camera, doue era Deifobo che dormiua, & quello ammazzato, tornò (come scriue Virgilio) in gratia del vero marito. In questo modo adunque restituito à Menelao, con lui montata in Naue, fù da vna tempesta portata in Egitto, & da là di nuouo col marito entrata in mare arriuò salda in Lacedemonia. Scriue Demetrio Mosco, che fù Helena di cotal bellezza, che indusse à gran marauiglia, & anco per

O 2 fino

fino à stupore de gli Dei stessi; perche di lei, come in quel luogo dice Venere, hebber le Gratie continua cura. Pone Euripide nell'Helena, che non fosse altramente questa Donna condotta da Paride à Troia, ma in vece di essa, vna vana effigie rappresentante Elena, & che la vera per voler di Gioue fù da Mercurio condotta in Egitto, oue dimorò appresso Proteo, huomo religiosissimo, fin che capitato iui per fortuna Menelao dopo la guerra di Troia, con la finta Elena, conobbe la vera moglie, essendosene sparita l'altra à guisa di fumo, onde lieto con quella fece alla patria ritorno. Costei nella sua morte si troncò i capelli, come si legge in Euripide, ma di ciò si vede ancora vna Poesia latina di Monsignor della Casa.

HELENA Regina de gli Adiabeni insieme con Izate suo figliuolo abbracciò la Religione de' Giudei, & soccorse di formento Gierusalemme affamata, & mentre visse vn sepolcro regio, soura tre Piramidi fabricato, & lontano dalla Città mezo miglia in circa drizzossi, nel quale insieme co'l figliuolo fù sepellita. Questo sepolcro si ritrouò in piedi intiero fino al tempo di Sant'Eusebio, & di San Gieronimo, & alcuni vogliono, che questa Regina poi si facesse Christiana.

HELENO Troiano, figliuolo di Priamo, & Ecuba, per saper indouinar molto chiaro, & illustre, e per questo, dicono alcuni, essere stato riseruato da' Greci, perche hauesse riuelato i luoghi, da' quali si potesse prender la patria. Ilquale disfatta Troia disse à Pirro, che non volesse allor nauigare, & predisse al resto de' Greci il naufragio. Laon de Pirro fù non solamente saluato, ma ancor'esso con lui menato in Cipro, & poscia per se tolta Ermione a Oreste, gli concesse Andromache gia moglie d'Ettore, da lui tenuta in luogo di mogliera, datagli insieme vna parte del Regno. La qual parte Elena dal nome del fratello nominò Caonia, & vi edificò vna Città a guisa di Troia, doue riceuè in hospitio Enea, ch e quà, & là vagabbondo giua.

HELENOFORIE erano feste presso gli Ateniesi, nelle quali si faceuano alcuni misterij da loro così chiamati *ab Helenis*, cioè da i cesti di vimini tessuti. Giulio Polluce, libro vltimo.

HELIADE si chiamano le figliuole del Sole, & di Neera, cioè Fetusa, Lampena, & Lampetusa, le quali di maniera piansero la caduta di Fetonte loro fratello, che furono cangiate in arbori, che stillano ambro, & così dette da Helios voce Greca, che significa il Sole. Vedi Ouidio nel 2. delle Metam.

HELICONA, è monte di Boetia, & (come scriue Seruio) vicino à Focide, & non molto lontano da Parnaso, con cui concorre, & d'altezza, & di circuito: & l'vno, & l'altro sono consacrati ad Apollo, & alle Muse. Nasce in questo monte il fonte Ippocrene, il quale è significato per l'eloquenza Poetica.

HELLE figliuola d'Atamante, Rè di Tebe, la quale insieme col fratello Prisso, temendo l'insidie della madrigna, al passar che volse il mare col Montone datole dal Padre, sbigottita dall'Onde cadde nel mare, al quale diede ancor nome, & si chiama ancor hoggi da i dotti il mare Ellespontico dal suo nome, & dal volgo il Braccio di San Giorgio.

HENETI vogliano alcuni Antichi & moderni, che nel paese, oue hora è Venetia, fosser primieramente i popoli Heneti, i quali essendosi saluati insieme con Antenore dopo la guerra Troiana, partendosi dalla Paflagonia, tennero il corso loro verso questi luoghi: & che da questi facesser poi per alteration di voce Veneti, & che però questo nome Veneti sia come moderno, & di ciò ne fà testimonio Plin. nel lib. 3. cap. 19. dicendo *Venetos Troiana stirpes ortos auctor est Cato*.

HERACLIDE Filosofo di grandissima stima, da Eraclea, Città di Ponto, Auditor di Platone, & d'Aristotile. Huomo certamente ingeniosissimo, ma talmente molle, & pomposo che in luogo di Pontico fù detto Pompico. Lasciò alcune cose in testimonio del suo ingegno, ma non si ritrouano. Di costui fà mention Cicerone nel quinto delle Tusculane. Fù anco di questo nome vno di Licia, Sofista in vero non ignobile, il quale hauendo alquanto di tempo publicamente tenuta lettura in Smirna, si trasferì à Roma sotto Seuero Imperatore, in presenza del quale essendo per far vna Oratione all'improuiso, spauentato dalla

dalla nobiltà de gli auditori, vscì di se stesso, & non seppe che dire. Costui fù solo, che trà gli altri Sofisti diede opera à quell'arte, non l'aiutando punto la natura, con industria, sudore, e fatica. Vn'altro da Mopso Città di Cicilia, Grammatico nobile. Vn'altro Macedone, pittore di non picciol nome; il quale ne' primi principij dipinse le Naui: preso poi Perseo da Paolo Emilio, se n'andò in Atene nel medesimo tempo, che vi capitò Metrodoro Filosofo, & Pittore. Furono anco molti altri Heraclidi per ingegno, & dottrina chiarissimi.

HERACLIDE Licio fù huomo ignorantissimo, vedi Celio.

HERACLIO Imperador di Grecia nell'ordine sessantesimo, regnò anni 29. & morì Hidropico nell'anno del Signore 610.

HERACLITO Filosofo Efesio, come afferma Suida, il quale non si troua, che hauesse mai alcun maestro, tanto con la natura & diligenza s'aiutò, & fece frutto. Tuttauia dicono alcuni, che egli vdì Socrate, & Ippaso Pitagorico. Fiorì ne' tempi dell'vltimo Dario. Scrisse molte cose appartenenti alla Poetica; è citato spesso da Aristotele. Vedi quel, che ne scriue Cicerone nel settimo delle Tusculane

Dicono, che essendo costui Idropico, disprezzati i medici, si vnse col seuo, ò grasso di Bufalo, & poi si mise al Sole à seccarsi, & che mentre dormiua fù lacerato da i cani. Ogni volta, che vsciua di casa piangeua, come Democrito rideua; perche all'vno tutte le cose, che noi facciamo pareuano miserie, & all'altro estreme pazzie; fù cognominato quasi tenebroso; percioche à posta fatta, oscuraua talmente lo stile, che con gran sudore appena i Filosofi intendeuano i suoi volumi.

HERCOLE figliuolo di Gioue, & d'Alcmena; ilquale fù creduto, che per l'estrema fortezza, & chiarissima gloria sua, fosse messo in numero de gli Dei. Scriue Cicerone nel terzo della natura de gli Dei, che sei furono di questo nome. Il primo fù quello, che per il Tripode contrastò con Apolline. Il secondo Egittio, nato dal Nilo, ilquale dicono, che compose le lettere Frigie. Il terzo de' Datteli Idei, al quale faceuano i sacrificij detti Inferie. Il quarto figliuolo di Gioue, & d'Asteria, sorella di Latona, il quale è adorato in Tiro, & hebbe Cartagine per moglie. Il quinto adorato in India, chiamato ancor Delo. Il sesto Tebano figliuolo d'Alcmena, e del terzo Gioue; al quale assignarono, & attribuirono i fatti, & i gesti de gli altri: Scriue Erodotto, che Ercole fù vno de' dodici degli Egittij, & che i Greci tolto questo nome da gli Egittij, lo diedero, & posero al figliuolo d'Anfitrione. Varone nomina quarantatre Ercoli; tuttauia afferma, che tutti quelli, che in fortezza, gagliardezza, & valorosità auanzaron gl'altri, furon chiamati con questo nome dal figliuolo d'Alcmena. Vedi Macrobio nel primo de' Saturnali al ventesimo Capitolo, che lo chiama Sole, & per le dodici fatiche sue, intende passar per i dodeci segni, che gli fà ciascun'anno.

Hora questo Ercole figliuolo di Gioue e d'Alcmena, moglie d'Anfitrione, com'è già detto, fù per odio di Giunone, che portaua ad Alcmena, femina di Gioue, e per commissione d'Euristeo, da Giunone instigato, fù dico, mandato à domar varij mostri per il mondo. Percioche con questo sperauano farlo mal capitare, ma egli sempre vittorioso tornaua dalle sue imprese con grandissima gloria, & ancor che molti siano stati gli Hercoli, che per diuersi, & varij tempi fiorirono per l'eroiche virtù, & gloriosi fatti loro chiarissimi, e dignissimi d'ogni laude; nondimeno à questo solo si attribuiscono gli stenti, e le fatiche di tutti gli altri. Dalle quali fatiche per tutto se ne fà mentione, & se son pieni i libri, à noi è parso di mettere li più celebri, & breuemente le più nominate. In prima dunque fù, che essendo egli fanciullino, mentre si staua in culla, strangolò due serpenti, mandatigli da Giunone. La seconda, ingrauidò, essendo ancor putto, ma molto robusto, in vna notte cinquanta figliuole di Tespio, e n'hebbe cinquanta figliuoli maschi, quali furono chiamati Tespiadi. La terza fatto adulto, ammazzò in Lerna palude l'Idra, alla quale quanti più capi si tagliauano, più subito ne rinasceuano. La quarta, arriuò correndo la cerua, c'haueua i piedi di bronzo, e le corna d'oro nel Monte Menalo, e la prese, & vcise. La quinta scannò il Leone di smisurata grandezza nella selua Nemea, vicino à Cleona, & scorticatolo portò la sua pelle per insegna. Vinse ancor il Leon Tumesio, di cui parla Statio nelle Tebaide. La sesta, diede Diomede Rè di Traccia à esser diuorato da' suoi

proprij Caualli, nudriti da lui del sangue, & carne di quelli, ch'ei in hospitio prendeua in casa. La settima, prese il terribile Cinghiale nel monte Erimanto d'Arcadia, che metteua ogni cosa in ruina, e lo portò viuo à Euristeo. L'ottaua, ammazzò con saette, ò, come altri vogliono, cacciò in fuga col suono di vn corno di rame ò d'altro instromento l'Arpie, vccelli Stinfalidi fino all'Isola Aretrada. La nona, domò il Toro, (da Nettuno per questa cagione fatto furioso, perche desideraua Minos sacrificare à Nettuno vittima degna di lui, cioè d'vna tale, e tanta maestà, e da esso Dio presentatogliene vno d'ogni qualità bellissimo, Minos non volse sacrificar quella; ma il tenne per se) che rouinaua quasi tutta l'Isola di Candia, e legato, à Euristeo il portò viuo, il qual Toro, fù poi da esso Euristeo messo nel paese d'Atene, doue fece infiniti, & importantissimi danni, ma fù poscia appresso Maratone, da Teseo vcciso, come dice Ouidio nel settimo delle Trasformationi. La decima, superò Acheloo. La vndecima, ammazzò Busiride, Rè d'Egitto, che sacrificaua quei, che sotto specie d'amicitia in alloggiamento riteneua in casa sua. La duodecima, vinse, & affogò nella lotta in Africa Anteo. La terzadecima, diuise Abila, & Calpe, monti che prima stauano congiunti insieme. La quartadecima, tolse i pomi d'oro da gl'Horti dell'Esperide, ammazzato il vigilante Dragone di tanti occhi, che n'era guardiano. La quintadecima, sostenne con le sue spalle il Cielo in luogo d'Atlante, fatto già debole, & stanco. La sestadecima superò Gerione Rè di Spagna, che haueua trè corpi & menò via i suoi armenti. La decimasettima vccise Cacco Ladrone, figliuolo di Vulcano, ch'era mezo huomo, & mezo bue, & gettaua fiamme di fuoco per bocca. La decimaottaua, ammazzò Lacino ladrone, che infestaua le parti estreme d'Italia, & vi fece vn Tempio, che lo chiamò di Giunone Lacinia. La decimanona, vinse Albione, & Beregione, che non voleuano lasciarlo passare, poco lontano dalla foce del Rodano, aiutato da Gioue suo Padre, con la pioggia de' sassi. La ventesima, ruppe, & malmenò Pirecmo Rè d'Euibola, che faceua guerra a' Boetij, facendolo à coda di caualli in varie parti squartare. La ventesima prima, domò i Centauri. La ventesima seconda rimondò la stalla d'Augia. La ventesima terza, liberò Esione, figliuola di Laumedonte, esposta à esser diuorata al mostro marino, vccisa prima la Balena. Ma non seruandogli la promessa de' corsieri in suo premio Laumedonte: Hercole sdegnato ruinò Troia, & ammazzato il Rè, diede in parte di preda Esione à Telamone, che era stato il primo à salir per le mura. La ventesimaquarta, saccheggiò Colsola, & vccise il suo Rè, Eurisilo con la mogliera, & co' figliuoli. La ventesimaquinta, debellò l'Amazoni, e prese Ippolita lor Regina, alla quale tolse la cintura di spada, & diedela al Rè Euristeo, & concesse l'Amazona à Teseo, compagno in quella guerra. La ventesimasesta, menò dall'Inferno con tre catene legato Cerbero, che staua ad impedire il passo. Sono alcuni, che tengono, che fosse aiutato da Teseo in rapir Proserpina. Altri dicono, che Teseo solo la cauasse, & ben bene ferisse Plutone. La ventesima settima, ammazzò Lico, Rè di Tebe, il quale haueua voluto violar Megara sua moglie. La ventesima nona, trapassò, & vccise con dardi l'Aquila, che nel monte Caucaso diuoraua il fegato al vecchio Prometteo, iui legato. La trentesima, vinse in singolar battaglia a Cauallo Cigno, figliuolo di Marte. La trentesima prima vccise Teodamante, che non gli haueua voluto dar da mangiare, & menone seco Ila, suo carissimo figliuolo. La trentesima seconda, stando al seruitio d'Onfale, Regina di Lidia, vinse i Cercopi. La trentesima terza saccheggiò Pilo, & ammazzò Neleo, suo Rè con tutta la casa, fuor che Nestore, & vi ferì Giunone, che daua aiuto a Neleo. La trentesima quarta, vccise Eurithio Rè d'Ecalia, rouinò da' fondamenti essa Città, & hebbe per forza per mogliera Iole, figliuola d'Eurithio, à lui dal padre prima promessa, & poscia negata; & la menò in Euboea; siche hauendo risaputo la moglie Deianira, cioè, che il marito era in Iole innamorato, mandò à lui per Lica seruitor suo la veste di Nesso Centauro, pensando con quella far distorre il marito dall'amor d'altra donna, si come il Centauro le hauea dato ad intendere. Hor volendo Hercole sacrificare, messasi quella in dosso, venne in tanta gran rabbia, che fabricatasi la pira, s'abbrucciò da se stesso.

Dopo morte poi fù messo in numero de gli Dei. Altre cose si leggono in Diodoro Siculo, ch'egli fece, le quali chi vuol vedere, ricorra a quello Scrittore.

HERCOLE Horario, al quale era in Roma drizzata vna statua di marmo, la qual fù trouata nella

nella vigna di Steffano del Buffalo fatta in questa guisa. E come vn'Atlante inginocchiato col ginocchio sinistro in atto di leuare in piedi, & sostenta con ambe le mani eleuate, & con la testa insieme vn'horologio, come vn Cielo rotondo con li segni Celesti distintamente figurati. Vna simile se ne troua in Rauenna, ma con l'horologio in testa fatto come vna meza palla, nella quale essendo sole per l'ombra d'vn stilo si discerneuano l'hora del giorno.

HERMAFRODITO, figliuolo di Mercurio, & di Venere, nome composto arriuato andando à spasso in Caria, ad vn limpidissimo fonte, doue habitaua Salmace Ninfa, ella subito accesa dall'amor suo (che era giouine bellissimo) non potendo ne con carezze, ne con prieghi al suo voler piegarlo fingendo partirsi, si nascose dietro ad alcune vepri, ò spine, egli pensando, che la Ninfa fosse lontana spogliossi nudo, & entrò nella fonte, il che vedendo Salmace corse là tosto, gittò via le vesti, & à lui fortemente si strinse. Ma stando il giouine à i suoi desiderij ancor ostinato, domandò per gratia da gli Dei, che di due corpi se ne formasse vn solo. Onde ne auuenne, che qualunque huomo entraua in quella fonte ne vsciua Androgino, cioè, maschio, e femina. Di qui è, che tutti questi tali sono chiamati Hermafroditi. Vedi Ouidio nel 4 delle Trasformationi. Scriue Plinio nel lib 7. al cap. 2. che in Africa sono alcuni popoli detti Androgini, che sempre nascono Hermafroditi, & vsano à vicenda hor l'vno, hor l'altro sesso: & Aristotile aggiunge, che costoro hanno la poppa destra di maschio, & la sinistra di femina. Et scriue il medesimo Plinio nell'vndecimo al c. 49. che Nerone nel suo principato haueua due Caualle Ermafrodite, che tirauano la sua carretta, le quali si erano trouate nel Territorio di Treueri in Gallia.

HERMAGORA, dall'Isole di Colide, cognominato Carione, Rettore egregio, compose sei libri dell'arte Rettorica. Della diligenza, ò cura, che dee hauersi intorno all'oratione; della sua conueneuolezza, ò ornamento, & dignità; dell'elocutione, cioè modo di dire, e delle figure. Insegnò in Roma ne' tempi d'Augusto, & morì vecchio. Vn'altro Filosofo Anfipolitano, discepolo di Perseo, il quale, come dice Suida, compose molti dialoghi. Vn'altro Filosofo, & Oratore appresso Cicerone ne' libri de i chiari Oratori.

HERMEA, gran Capitano di guerra, secondo Polibio. Del quale più volte in cose importantissime si serui Antioco, che poi per sospetto dell'affettato, & desiderato da lui imperio, con la mogliera, & coi figliuoli fece ammazzare.

HERMEE si chiamauano le feste di Mercurio, perche con nome Greco Hermete si appellaua, erano anco Mercuriali dette.

HERMETE Trimegisto Filosofo, il quale dopò Moisè fù chiaro in Egitto à quel tempo, che gli studii di Filosofia cominciarono à fiorire in Egitto, dandosi prima opera alla Astronomia, & alle Matematiche, che vagliono più ad essercitar l'ingegno, che ad illustrare la mente. Compose vn Dialogo nella lingua della sua patria fatto poi latino, oue si introduce à ragionar Asclepio. Haueua opinione, che fosse vn solo Dio facitor del tutto, confessando l'error de' suoi antecessori, che ritrouarono le superstitioni de gl'Idoli. Di costui vedi più à lungo Suida, & Sant'Agostino nella Città di Dio.

Fù vn'altro Hermete Filosofo Egittio, Auditore di Siriano Sofista, & Scolaro insieme con Patrocle sotto Adriano Imperatore, huomo non men giusto, che dotto, il quale morendo disse, ch'egli era immortale, & che haueua animo incorruttibile.

HERMIA Eunuco, & seruitor d'vn certo Banchiere, ilquale andato in Atene, vdì Platone, & Aristotile, & tornato à casa, assaltati insieme col suo Padrone gli Atarnensi, & Assensi gli soggiogò, & sopra di quelli in compagnia del Padrone hebbe Signoria, & Imperio. Hermia anco è nome d'vn fanciullo ilquale, come scriue Egesidemo, Nella Città di Iasso caualcaua per mare vn Delfino, il quale essendo morto per vna subita borasca, il delfino lo riportò alla riua; & confessando d'esser stato cagione della sua morte, non volle più tornare in mare, ma morì in secco. Plin. 9 8.

HERMIONE figliuola di Menelao, & d'Elena, giouine bellissima; la quale stando il Padre alla guerra di Troia, fù data per Sposa ad Oreste, figliuol d'Agamennone. Ma il Padre ciò non sapendo, la promise à Pirro, figliuolo d'Achille; il qual Pirro tornato à casa, hauendo Egisto oc-

cupata la Città Regia veciso Agamennone, & Oreste stando nascosto presso al Rè Strofio de Foci dalla sorella Eletra aiutato, rapì per forza Ermione, che non voleua andarui, data Andromache moglie d'Ettore, che toccatagli in sorte l'haueua hauuta per moglie à Eleno, indouino, figliuolo di Priamo. Oreste poi posto giù il furore, da che per hauer vccisa sa madre era vessato, tornando dalla region Taurica ammazzò Pirro nel Tempio d'Apolline Delfico, & si ripigliò la mogliera. Vn'altra Hermione fù figliuola di Marte, & Venere, & moglie di Cadmo, à cui Vulcano fece vna veramente molto bella, ma dannosa collana. Finalmente fù insieme col marito mutata in serpente.

HERMO è fiume che da Dorilao monte di Frigia nasce, & parte la Frigia dalla Caria. Questi trà quelli è annouerato, che si dicono hauere l'arene d'oro, & la cagione di questo vogliono alcuni, che sia, perche con la sua innondatione fà grasso, & fertile il Terreno. Gli alri due sono Pattolo in Lidia, & Tago in Ispagna, de' quali diremo più partitamente à suo luogo.

HERMODORO, filosofo Efesio, il quale stando bandito in Italia, come dice Pomponio Iureconsulto, fù Autore à far fare a Decemuiri le leggi delle dodici tauole. Dice Plinio nel 34. libro, & 5. Capitolo; che costui fù interprete delle leggi di quei dieci huomini, che all'hora haueuano in mano il gouerno di Roma, & per quello gli fù in suo onor alzata publicamente vna statua. Ne parla di questo medesimo Strabone nel 14. & Cicerone nel quinto delle Tusculane. Fù vn'altro Siciliano, auditor di Platone. Il quale fù, come per vitio biasimato, che faceua mercantia della Filosofia, raccogliendo, & poi vedendo quello, che dal Maestro legendo haueua inteso in Sicilia.

HERMOGENE Sofista Tarsense, il quale fù da fanciullo tanto eloquente, in disputare, & esporre, che non essendo di più, che di quindeci anni, la sua fama tirò Marc'Antonio Imperatore al suo Auditorio, & hebbe da lui non piccioli doni. Venendo poi grande in ettate, diuentò tanto stupido, & goffo, che ogni vn rideua di lui. Percioche Cratillo alludendo al suo nome, soleua dire, che egli haueua tralignato dal Padre, che essendo Ermone, cioè generato da Mercurio, non haueua però mica dell'eloquenza del Padre. Et Antioco Sofista burlandolo diceua, che egli era stato in fanciullezza vecchio, & in vecchiezza fanciullo.

HERMOLAO Constantinopolitano, Grammatico, il quale ridusse in Epitome i libri delle Città di Stefano, & le dedicò à Giustiniano Imperatore. Si scriue d'vn'altro auanti al detto, il quale congiurò contra Alessandro. Vn'altro ne mette Plinio Statuario fra quelli, che di figure nobili ornarono le case, ò Tempij, de Prencipi, & Imperatori.

HERMONIE figliuola di Menelao, & Helena, la quale essendo ancora fanciulla fù data ad Oreste per moglie, Ma hauendola si presa per moglie Pirro figliuolo d'Achille, Oreste l'vccise, & ritolse la sua sposa. Fù vn'altra Hermonie figliuola di Marte, & di Venere moglera di Cadmo, à cui Vulcano fece vna bella, ma dannosa collana. Finalmente si dice essersi mutata in serpente insieme col marito.

HERMOTIMO Clazomenio, la cui anima, dicono, che lasciando il corpo, era solita andar vagabonda, & ritornando dar nuoua di molte cose fatte in paesi lontani, le quali non si poteano sapere se non da chi vi era stato presente, restando in questo mentre il corpo mezo morto, & finalmente i nemici suoi che si chiamauano Cantharidi, ardendo il corpo suo, leuarono come la guaina all'anima, che vi ritornaua. Plin. 7.52.

HERO Donzella bellissima, Sacerdotessa di Venere, da Sesto, Città d'Europa, incontro allo stretto del Mare Ellespontico, che dall'altra banda hà dirimpetto Abido, Città d'Asia, la quale morendo dell'amor di Leandro giouine d'Abido, metteua ogni notte vna lucerna accesa in cima d'vna sua Torre, dal qual lume guidato Leandro notaua all'altra banda, & andaua à trouarla. Auenne poi vna volta frà tante, che la furia de' venti, & vna gran fortuna sopraueguendo la lampade si estinse & il giouine si sommerse, il corpo del quale da i flutti del mare trasportato alla Città di Sesto, fu visto dalla giouine, che per il grande, & estremo dolore, che ne sentì in quel horrendo spettacolo, si precipitò da quella maggior altezza della Torre, oue soleua porre l'accesa face. Vedi in Ouidio la sua Epistola; & leggi Museo Poeta,

che

che scrisse del reciproco amor loro. Et questa voce Hero non hauerà numero plurale: e se pur si volesse nominarne più d'vna si dirà; quante sono state le Hero? e non, quante sono state le Heri?

HERODE figliuolo d'Antipatro Idumeo, il quale l'anno decimo dell'Imperio d'Augusto, fù da' Romani dichiarato Rè de' Giudei, & regnò trentasei anni. Costui reedificò da' fondamenti Samaria, già in cenere ridotta, & la chiamò Augusta, in honor d'Augusto. Ma fù molto crudele, percioche tutti gli interpreti della legge, oltre à molte altre occasioni, fece que' tanti fanciullini di Betlem morire à fil di spada. Hebbe questo stesso vn figliuolo del medesimo nome. Del quale riferisce San Luca ne gli Atti Apostolici, che facendo vna oratione al popolo, gridando ad alta voce, che la sua era voce di Dio, non d'huomo, fù dallo sdegnato contra lui Dio, gli honori del quale così s'vsurpaua acerbamente percosso: percioche da tutto il corpo scaturendo li vermi, perì di così miseranda maniera di morte.

Fù vn'altro Herode Antipa, figliuolo di questo dopo Archelao, Prefetto di Galilea; il quale fù ancor egli scelerato, empio, & crudelissimo; poiche fù contra i Cittadini beccaro d'huomini, contra i nobili ladrone, & contra i compagni assassino. Si mescolò con la moglie del Fratello Filippo. Fece vccider San Giouanni Battista. & rimandò il Signor Nostro schernito à Pilato. Finalmente da Caio Cesare confinato à Lione, iui morì. Il terzo Erode detto Agrippa, fù figliuolo d'Aristobolo; il quale fece vccider San Giacomo. Vn'altro Erode Ateniese, il quale nella fauella Greca, come dice Gellio, quasi tutti di gran lunga auanzò con la grauità, copia, & eleganza di parole. Costui nato in Atene, per nobiltà di sangue, per potenza, & facoltà Sofistica chiaro, traeua origine da Eaco di padre Ateniese. Il qual cominciò la sua ricchezza da vn tesoro, che ritrouò in casa nascosto. Vedi la vita di questo Erode appresso Filostrato.

HERODIANO Grammatico Alessandrino, figliuolo, & scolare d'Apolonio Grammatico. Fiorì sotto Marco Antonio Imperatore. Scrisse dell'arte Grammatica, & l'Istoria de' Cesari, che ancor habbiamo.

HERODOTO Istoriografo Greco, il quale Cicerone nel secondo delle leggi il chiama padre d'Istoria. Dice Suida, che costui fù Alicarnasseo, & di nobil famiglia. Fiorì ne' tempi di Ciro, Rè di Persia. Da tutti i Tiranni odiatissimo, onde vedendo da Ligdamo Tiranno occupata la patria, se ne andò à Samo, & morto il Tiranno, ritornando à i suoi, intoppò nell'inuidia, di volontario essilio si trasferì à Turio, Colonia d'Ateniesi, doue dicesi, che morì, & fù sepellito. Compose noue libri d'istoria, à ciascun de' quali diede inscrittione, & titolo d'vn nome delle Muse.

HERODOTO Megarense, come nota Amaranto Alessandrino, benche fosse grande, mangiaua in vn pasto vn moggio di pane, vinti libre di carne, & beueua due mastelli di vino.

HEROI. Questa voce, dice Sant'Agostino nel decimo della Città di Dio, che è deriuata dalla greca Iros, che latinamente Giunone direbbesi, il cui primo figliuolo chiamato Heros, & nell'vndecimo Platonicamente discorrendo dice, che trà il giro della Luna, & la mezana regione dell'aria dimorano alcune anime aeree, le quali da occhi corporali non possono esser vedute, & chiamasi Heroi, & Genij. Luciano ne' dialoghi dice, che Heroe è quello, il quale non è precisamente Dio, od huomo, ma partecipa dell'vno, & dell'altro; Tali furono quelli, de' quali, ò il Padre, ò la Madre hebbe deità (auuertendo, che s'intende de' fauolosi, e finti Dei de gli antichi) come Hercole, Helena, Castore, Enea, ed altri; non è da questa dichiaratione molto lontana quella di Platone nel Cratilo. *Heros* (dic'egli) *ab amore dicitur, quia omnes geniti sunt aut ex amore Dei erga mortalem feminam, aut ex amore hominis erga Deam*: nel qual luogo il Ficino così discorre; *Animaduerte Heroes semideosque eosdem existimari, atque ex mutuo inter Deum, hominemque amore nasci, qua in re ostenditur inter genus humanum, diuinumque cognatio*. Virgilio chiamò Heroi coloro, i quali per qualche segnalata virtù si erano resi illustri, lasciando dopo di loro fama immortale della sua virtù, ed à tali da lieto soggiorno ne' campi Elisij, dicendo nel 6. dell'Eneide.

Hic

Hic genuit antiquum Teucri pulcherrima proles,
Magnanimi Heroes nati melioribus annis
Illusq; Assaracus, & Troia Dardanus auctor.

HEROSTRATO huomo, & Cittadino Efesio, poltroniere, dapoco, & scelerato, il quale con le proprie mani mise fuoco, & bruciò quel tanto celebrato Tempio di Diana Efesia, per farsi con tal mezo strada all'immortalità. Ma gli Efesi, accioche egli non hauesse à conseguire lo sperato frutto, fecero far bandi, & editi seuerissimi, che non fosse da niun nominato, non che altro. Tuttauia non poterono far tanto, che, come Strabone scriue nel 14. non fosse fino all'età nostra saputo il suo nome.

HERSILIA moglie di Romolo, la quale fauoleggia Ouidio nel 14. delle Trasformationi doppo la Deification del marito, che ancor'ella fù fatta Dea, & che hauea Tempij communi con Quirino, & mutato il nome fù poi detta Ora.

HESIODO Poeta antico d'Ascra, Contrada di Boetia, onde fù detto Ascreo, in quella medesima età, come credono, in che fù Homero, il quale la prima Opera compose d'Agricoltura, in che seguitò Virgilio. Dice costui di se medesimo, che gustate l'acque d'Hippocrene, di Pastore diuentò Poeta, di che se ne ride Persio nelle sue Satire.

HESPERIO Monte degl'Ethiopi, appresso il quale le campagne ardono la notte ad vso di stelle. Plin. 2. 106.

HESPERO Fratello d'Atlante Scriue Diodoro, che costui salito à contemplare, & conoscere il corso delle Stelle non fù mai più poscia riuisto. Al quale il volgo dauano diuini honori, & col suo nome chiamarono vna lucidissima stella, da noi hora detta Stella di Venere, ò Diana che la mattina nasce auanti, & la sera doppo il Sole tramonta.

HEVSVGAGHEN, Terriciuola nella Region di Hea del Regno di Marocco, fabricata à modo di Fortezza sopra vna grandissima montagna, fa presso a 400. fuochi, e gli habitatori suoi non temono le offese de' Portoghesi, hauendo per loro scampo le montagne. Passa sotto essa vn fiumicello & è priua da ogni parte di arbori fruttiferi, il che solo auuene per la gran trascuraggine di quella gente la quale non si cura d'altro cibo, che d'orzo, & oglio di argan, e di mele, del quale tra quei monti ne è grandissima copia, & di esso pascendosi gettano via la cera, & ne vendono anco assai. Vanno scalzi fuor che alcuni, che portano scarpe di cuoio di camelo ò di bue. Non hanno costoro nè legge, nè fede, & guerreggiando ogn'hor con gli habitatori della campagna, bestialmente s'vccidono.

HIA figliuolo di Atlante, & Etra fanciullo bellissimo, il quale essercitandosi nelle caccie fù diuorato da vn Leone, la cui morte fù tanto pianta dalle sette sue sorelle dette Atlantide, che vennero meno, onde per compassion de gli Dei furono trasferite in Cielo, & dal nome del fratello furono chiamate Hyades, delle quali à suo luogo si dirà.

HIADE sono le sette Stelle, che si trouano nelle corna, & nella testa del Tauro segno celeste, & dicono le fauole, che furono sette figliuole di Atlante, & di Etra, & sorelle di Hiante, il quale essendo stato deuorato da vn Leone, dicono, che queste sette sorelle lo piansero tanto, che vennero meno onde Gioue per compassione le trasferì in Cielo, & dal nome del fratello Hiade chiamolle, i loro nomi sono Ambrosia, Eudora, Pasitoe, Coronis, Plexauris, Bitho, & Tiche. Altri dicono, che Hiade furno nutrici di Bacco, le quali etiandio Dodonide Ninfe eran chiamate da Dodone Città di Epiro, le quali temendo l'ira di Giunone, & fuggendo la crudeltà di Licurgo Rè, furono trasportate in Cielo. Comunque si sia, dicono, che quando nascono, ò tramontano queste Stelle, annunciano gran pioggie. Onde sono dette Hyades à hyo, cioè pluo. Vedi Seruio sopra il primo della Georgica di Virgilio.

HIDASPE, & meglio Idaspe senza H è fiume trà la Parthia, & l'India, così detto da Idaspe Rè, che s'io non erro, vi s'affogò dentro.

HIEROBOAM Rè di Samaria, il quale fece molte gran cose mentre regnò. Egli per ordine del Signore mosse guerra à Benadab, Rè di Soria, e lo vinse, e ne trionfò, rihauendone quanto haueuano già gli Hebrei posseduto da Antiochia fino al lago Asphaltide, che il Rè Azael guerreggiando lor tolto hauea. Egli hauea già il Profeta tutta questa vittoria predetta: ma insuperbito Hieroboam di queste prosperità non ne rese gratie al Signore, anzi ne sacrificò più

tosto à gl'Idoli. Di che venne il Profeta Amos à predigli la morte, e la calamità del suo popolo; nè perche gli fosse dal Rè vietato il profetare in quel Regno, se ne restò: anzi diceua essere vn pastore mandato da Dio; perche quelle cose dicesse. Egli per questa cagione grande persecutione, & flagelli sofferse. Hieroboam finalmente morì, hauendo regnato quarant'anni, e fù sepolto in Samaria con gli altri passati Rè, lasciando successore nel Regno Zaccaria suo figliuolo, che essendo vn maluaggio huomo fù in capo di sei mesi publicamente morto da Sello suo amico, il quale preso lo Scettro del Regno, non vi regnò però più che vn mese solo? percioche tosto che Menahem Capitano dell'essercito vdì la morte del Rè gli andò sopra con le genti, che seco haueua, & l'ammazzò, & essendosi fatto esso Rè perche il popolo di Tarsa non volle riceuerlo dentro, pose prima tutto il Contado à sacco, e poi assediò, & prese à forza la Città, e senza alcuna pietà vi ammazzò quanti vi erano dentro: perche fosse alle altre Città vno essempio di douere tosto obbedirgli.

HIERONE Tiranno per alquanto tempo di Siracusa, il quale fù di cotal bellezza di corpo, & di forze si fortemente dotato, che non trouando chi lo pareggiasse, non che auanzasse, era come cosa miracolosa da tutti guardato. Vedi Giustino nel 23. lib. Fù vn'altro Ierone cognominato Ferreo Ateniese amicissimo di Nicia Capitano de gl'Ateniesi, compagno, & insieme scolare alle buone discipline il quale compose alcuni Poemi, che, come egli scriue nella Vita di Licia dice Plutarco, che à tempo suo si trouauano ancora.

HIERONIMO nome di Scrittor' Ecclesiastico dottissimo, & eloquentissimo. Le Opere del quale sono da tutti tenute in gran prezzo. Fù di questo nome ancor'vn Filosofo dall'Isola di Rodi, il quale pose il sommo bene in non dolersi di cosa alcuna. Vn'altro Tiranno di Sicilia, figliuolo di Ierone, il quale essendo ancor picciolo fanciullo successe al Padre, che temendo non gli auuenisse qualche successo infelice, gli lasciò sedeci tutori, & morendo gli commise, che mantenesse col popolo Romano inuiolata la fede, quale esso haueua cinquanta anni saldamente seruata. Vscito di tutela & poco conto tenendo della disciplina, & ricordi del padre, lussuriosa, & arrogante vita menando, si ribellò da' Romani, & s'accostò ad Annibale: & portandosi tuttauia troppo superbamente co' suoi Cittadini, fù da loro ammazzato. Hieronimo Rodio Historico familiare di Demetrio Poliorcete, & da lui lasciato Vicegerente in Boetia, scrisse i gesti, ò fatti di esso Demetrio.

HILA figliuolo di Teodamante, il quale fù rapito da Hercole, che fuggendo di Calidonia, vccise il coppiere d'Eneo, & venuto con Deianira, & Ila suo figliuolo à Driopi, il fanciullo hauendo fame, perche non vi era con lui Lico, suo pedagogo, domandò à Teodamante alcuna cosa da mangiare, & essendogli negato; preso vno de' boui di Teodamante, l'ammazzò & lo cose. Laonde Teodamante conuocati i suoi sudditi, si mosse con armata mano contra Hercole, nella qual pugna, ancorche poco vi mancò, che non vi restasse Hercole oppresso, nondimeno hebbe vittoria, & vcciso Teodamante menò con esso lui Ila suo figliuolo, al quale poi prese grandissimo amore, & nauigando in Colco con gl'altri argonauti il porto seco; Ma in Misia chinando la testa à bere, ò cauar acqua del fiume Ascanio, da souerchio peso tirato cadde dentro, & annegossi? onde i Poeti finsero, che fosse dalle Ninfe rapito. Hercole poi talmente della sua perdita si dolse, che lasciati gli Argonauti tornò in dietro, cercando di lui per ogni paese.

HIELO figliuolo d'Hercole, & Melita figliuola del fiume Egeo. Dal quale dicono, che furono chiamati i popoli Illinensi, & il porto Illico. Ilo poi con l'Iolo figliuolo d'Ercole, e di Deianira, il quale morto il Padre, prese Iole per moglie, come dice Ouidio nel 9. delle Trasformationi. Costui poco doppo da Euristeo cacciate insieme con gl'altri fratelli, che restoron d'Ercole, fuggì in Atene, & vi edificò vn Tempio alla Misericordia, ò Clementia in testimonio dell'aiuto, & soccorso dato lor da gli Ateniesi, & in refugio de' miseri cacciati, & banditi.

HILONOME Femina Centaura, bellissima, la quale amando estremamente Cillano, quello vcciso, ancor'ella con vna spada si passò il petto, & volse morir con lui.

HIMENEO tenuto Dio delle nozze figliuolo di Venere, & Libero, ò Bacco, ò come altri dicono, generato d'Vrania, il quale fù il primo, che instituì le nozze. Altri pensano, che

Hime-

Himeneo sia stato vn Cittadino Ateniese, il quale ritolte à certi ladri alcune Vergini donzelle, intatte le restituì à i lor Padri, & per questo dicono nelle nozze. S'inuoca il suo nome, come della Virginità difensore, & che però questa voce è fatta famigliar nelle nozze appresso à i Greci, si come i Romani nelle nozze delle Vergini s'inuocaua il nome di Talasio. Altri dicono, che Himeneo fù vn certo giouine, il quale morì in vna ruina, cadendo sotto qualche pezzo di muro, oue si faceuan nozze, onde fù poi instituito, che per placarlo si nominasse ne' maritaggi. Catullo corona Himeneo d'Amaranto, mà Teocrito gli dà la Corona di Giacinto nell'Epitalamio d'Helena.

HIMERA con la penultima breue, è fiume di Sicilia, che si diuide in due parti, in vna ritiene il sapor dolce,& nell'altra il salso. Vedi Plin.3 8.

HIPERIONE Fratello, come dice Diodoro, di Saturno, & figliuolo di Celo, il quale fù il primo, che con somma cura, & diligente osseruatione auuertì il corso del Sole, della Luna, & i moti dell'altre Stelle; & quanto ne haueua osseruato, & inteso, insegnò ad altri.

HIPERMESTRA, vna delle cinquanta figliuole di Danao, le quali maritate, & altri tanti figliuoli di Egisto, & hauuta commissione dal Padre, che nella prima notte ciascuna ammazzasse il suo marito; sola Ipermestra fù quella, che saluò Lino, ò Linceo suo, che poscia vccise Danao, come si può vedere nell'Epistola d'Ipermestra à Lino in Ouidio.

HIPPARCO Astrologo celebre, il quale (come riferisce Columella) disse, che auerrà, che vna volta i cardini del Mondo si moueranno di luogo, cioè che il Mondo andrà sossopra, & è per hauer fine. Scrisse delle Fenomene d'Arato. Delle Stelle fisse, del moto della Luna contra Platone. Fù il primo, che trouasse instrumenti Matematici, onde tali cose si potesse comprender co' sensi, da Plinio grandemente laudato. Vn'altro Poeta Comico, il quale fece vna Comedia, nominata le nozze. Vn'altro parente d'Aristotile: vn'altro tiranno da Toscana. Fù di questo nome ancor vn figliuolo di Pisistrato, il quale per odio, che portaua ad Armodio d'Aristogitone concitò vna congiura contro di lui. Costui per togliere in parte la fama, ch'egli fosse tiranno, hebbe in grande honore gli huomini dotti.

HIPPE figliuola di Chironte Centauro, la quale stando nel Monte Pelio ad essercitarsi alle caccie, venne grauida, onde temendo lo sdegno del Padre, per compassione de gli Dei, fù mutata in Caualla, & trasferita in Cielo. Affermano alcuni, che ella fosse indouina, ma perche scoprì, & fece sapere à gli huomini i consigli de gli Dei, per questo fosse trasformata in Caualla.

HIPPIA da Elea Filosofo, il quale, come testifica Cicerone nel terzo dell'Orat. si gloriò vdendo quasi tutta la Grecia, che niuna cosa era in qual si voglia arte, ch'ei non sapesse: & non solamente quelle, che contengono le liberali dottrine, Geometria, Musica, la Grammatica, & Poetica; & quelle, che trattano le cose di Natura de' costumi, de' gouerni, delle Republiche, ma di sua mano haueua ancor fatto l'anello, che portaua in dito, la cappa, che haueua indosso, & i socchi, che tenea ne' piedi. Fù vn'altro Ippia figliuolo di Pisistrato, il quale (come scriue Cicerone ad Attico) mosse l'arme contra la patria.

HIPPOCRATE da Coo, Medico eccellentissimo, il quale fù nell'arte sua tanto prattico, & dotto, che fù dal volgo creduto, che egli fosse figliuolo di Esculapio. Si legge in Valerio vna Epistola, che è à lui di grandissima reputatione, di Arthaserse Rè di Persia di questo tenore. E' venuta fin quà la gran fama dell'arte d'Ippocrate, figliuolo d'Esculapio; Fà sì, che egli habbia da te quanto oro esso addimanda, & tutto ciò di che hauesse per sorte anco bisogno, & mandamelo, che sarà appresso me tenuto di quella stima, che è qual si voglia primo Personaggio di Persia. Costui delle cose di Venere haueua tale opinione, che teneua, che il coito fosse specie di morbo caduco: & le sue parole sono in Gellio nel lib. 19. al cap. 2. I suoi libri come fatti da persona diuina, sono altamente celebrati per tutto. Nel primo si contiene il giuramento: nel secondo i Pronostichi: nel terzo gli Aforismi: nel.

nel quarto quella marauigliosa compositione, doue in sessanta libri abbraccia tutta la Scientia della Medicina. Morì di cento, e quattro anni, & hebbe figliuoli di Tessalo, & Dracone. Oltre à questo fà mentione Suida di altri cinque Hippocrati, tutti d'vn'arte, & famiglia stessa: ma sopra tutti fù eccellentissimo il primo. Tucidide mette vn'altro Hippocrate nella guerra, & impresa della Morea, Capitano d'Ateniesi.

HIPPOCRENE fonte nel Monte Helicona, il quale si dice esser stato fatto dall'vnghia di Pegaso, percioche Hippos, significa cauallo, & Crene fonte. Vedi alla parola Aganippe.

HIPPODAME, & Hippodamia figliuola d'Enomao, Rè di Elide, & di Pisa, il quale hauendo inteso dall'Oracolo, che il suo genero douea vcciderlo, dimandatagli la figliuola per la sua beltà, e vaghezza da molti gran Personaggi in Matrimonio ordinò à quei, che la voleuano vn certame curule, cioè, che facessero à chi più correndo auanzasse lui con la figliuola co' carri, (e ciò faceua, percioche egli hauea certi caualli, & corsieri velocissimi, che dal fiato de' venti erano prodotti) con questa legge che colui, il quale restasse vincitore, prendesse la figliuola, chi fosse vinto, hauesse à morire. Tredici adunque vinti, & vccisi. Pelope figliuolo di Tantalo, vista la giouene, tosto del suo amore s'accese, & per hauer à esserle marito, corruppe con larghe promesse Mirtilo, Auriga del Rè, & della donzella, sì, che mise al carro rote fragili, & debili, ò, come altri dicono, non mise alle roti il cerchio di ferro, ò la toppa, & serraglio; di maniera che rotto; ò sciolto il carro, Enomao cadde, & destinato à morire, come egli stesso s'hauea fatta la legge, pregò Pelope, che ammazzasse Mirtillo, che gli hauea ordito l'inganno. Il che facilmente ottenne. Percioche al dimandargli, che fece, i promessi premij, fù Mirtilo da lui gettato in Mare, & così Penelope venne à godere la giouene, & il Regno. Fù vn'altra Hippodamia, figliuola di Brise, la quale Achille espugnato Lirnesso, terra, menò con esso lui, che poi fù dal nome del Padre sempre chiamato Briseide.

HIPPODAMO Milesio, huomo per natura studioso, fù il primo di quelli, che non s'erano intromessi in maneggi di gouerni publici, il quale cominciò à trattare, & ragionare dell'ottimo stato, & gouerno di Città. Percioche diuise la Republica di dieci mila persone in tre parti, cioè Artigiani, Agricoltori, & Soldati, & in altre tante parti le contrade, cioè, sacra, publica & priuata. Era alquanto ambitioso nel viuere, & capricciosо, portaua la zazzera, & giua sontuosamente ornato.

HIPPODORO Ateniese, il quale trouata la figliuola in adulterio, comandò, che à coda di cauallo fosse squartata.

HIPPOLITA Regina delle Amazoni, la quale vinta la Hercole in battaglia, la diede à Teseo per moglie. Fù ancor di questo nome la mogliera di Acasto, Rè di Magnesia, la quale accusò Peleo al marito, che le hauesse voluto vsar violenza, perche egli non volse satisfar alla sua sfrenata libidine.

HIPPOLITO figliuolo di Teseo, & Hippolita Amazona, il quale viuendo senza prender moglie, si esercitaua nelle caccie, sprezzando constantemente tuttauia le donne. Stando il Padre lontano, Fedra sua madrigna s'accese dell'amor suo; al dishonestissimo appetito, della quale non volendo egli satisfare, fù da lei calunniato al tornar del Padre di sforzato adulterio. Laonde vedendo Hippolito il Padre dalla rea femina persuaso à farlo mal capitare, salito in carretta si mise à fuggire il periglio. Ma alcune foce, ch'erano all'hora à sorte vscite nel lito dallo strider delle ruote, & dallo strepito de' caualli, sbigottite saltauano con gran furia, e fracasso nel mare, spauentarono sì fattamente i caualli, che tutto che Ippolito vi facesse per drizzarli ogni sforzo, tirrarono il carro per quei sbalzi, scogli, & ruuidi i sassi, per di là erano, à tale, che l'infelice giouene nelle maglie impiccato, fù in varie parti squarciato, il quale fù poi da Esculapio richiamato in vita, & fatto quale era auanti, libero, & sano, che frà poco tempo lasciata Atene, venne in Italia, per non venir di nuouo à contrasto col Padre, & si fece chiamar Virbio, & vi fece poco da lunge da Roma vna terra, che dal nome della mogliera, che vi prese, nominò Arcia. Ma questo è fauoloso, come Platone dice nel Cratilo. Fù ancor vn'al-

vn'altro di questo nome, il quale compose alcune cose sopra Daniele, & i Prouerbij di Salomone.

HIPPOMACO Suonator di Flauti, Ateniese, del quale riferisce Eliano, che vedendo vn suo scolare esser tenuto dalla ignorante plebe per buon sonatore, & lodato. che nondimeno esso conosceua, che colui erraua nell'arte, lo fece restar di suonare giudicando, che non fosse alcun maggior segno, & argomento, che vn non sappia, quando alla roza, & non intendente multitudine viene à piacere.

HIPPOMENE figliuolo di Macarco, il quale vinta nel correr' Atalanta, donzella di Siria, & presala per moglie, si corcò con lei nella Selua Sacra della gran Madre, onde dalla irata Dea fù trasformato in Leone.

HIPPONA Dea da gli stallieri tenuta in grandissima veneratione, mettendo nelle stalle la sua effigie.

HIPPONASSE Poeta tanto desorme, & di tale mostruosità, e bruttezza di volto, che da alcuni Pittori ritratto, fù publicamente posto fuori per far rider le genti. Di che sdegnato Ipponasse scrisse di coloro tanto mal contra, & si rabbiosamente, che si tiene, che almeno vn paro ne spinse à girsi da se stessi ad appiccare. Si crede, che costui trouasse il verso Scazonte, che i Latini chiamano dal nome suo Ipponatico, ò Ipponateo.

HIPPONE nome di donzella di Boetia appresso Plutarco nella vita di Pelopida. Costei rapita da certi corsari, & essendo bellissima, sentendo, che trà di loro deliberauano di spogliarla di Virginità, estimò tanto l'honor della sua castità, che non veggendo di poterla conseruare senz'aspettar, che incominciassero à vsarle forza, da se stessa si gittò in mare, & dall'onde di quello toltole la vita, sernò la pudicitia. Alcuni stimano in vece di Hippone, douersi appo Valerio leggere Arcone, la qual fù sorella di Teossena, figliuola di Erodico, vno de' Prencipi di Tessaglia, ancorche Liuio altramente narra l'Historia.

HIPPONE, hoggi Bona Città antica, edificata da Romani nel Regno Tunetano, della quale Sant'Agostino fù Vescouo; è situata sul Mar Tireno dalla banda marina sopra scogli aspri, & altissimi, doue si vede vna sontuosa, & bella Moschea, à lato alla quale è la casa del Caddi; Ma dall'altra banda della Citta che riguarda il mezo giorno, & la valle è situata assai più bassa, & si dentro, come di fuora munita di buoni pozzi, & fontane. Tuttauia le case, per esser state due volte saccheggiate, & arse da Spagnuoli, sono mal fabricate, nè può questa parte bassa della Città far più di 300. fuochi. Carlo Quinto Imperatore dopo l hauer soggiogata quella terra, edificò in c ma vn'alto colle verso Occidente vna Cittadella, dalla quale da ogni banda comandaua, & di gran numero di cisterne la fece accommodare per conseruar l'acque. Percioche in questo alto luogo non vi è pozzo, nè fontana. Tuttauia qualche tempo poi questa Fortezza fù rouinata da Turchi, & Mori, & scacciarone gli Spagnuoli. Fuor della Città dalla banda Orientale si vede vna lunga, & spatiosa campagna, habitata, & coltiuata da vna gente chiamata Merdeze. La qual oltre la quantità de' grani, che vi si raccoglie, nudrisce anche ne' pascoli della valle gran numero di bestiame, onde del latte, & del bottiro, che ne produce, non solamente n'e fornita la Città di Bona ma etiandio Tunisi, & l'Isole delle Gerbe. Belli giardini si trouano anco per quei contorni abbondanti di dattili, zibibbo, fichi, & meloni. Al cominciar del colle, passano due picciole fiumare, delle quali la maggiore, & più vicina hà vn ponte di pietra, per il quale si scende in vna antica Chiesa distrutta, & rouinata trà scogli, la quale i Mori dicono esser la Chiesa di Sant'Agostino. Nella spiaggia dentro nel mare dicono alla fortezza si trouano molti coralli, ma niuno di coloro gli fanno pescare.

HIPPONICO Ateniese figliuolo d'Ippa il quale volendo dedicare vna statua alla patria, lo persuadeuano gli amici, che la desse à fare à Policleto, & egli per niente volse ciò fare, con dire, che in così notabili statue sogliono più riguardarsi l'industria, & opera dell'artefice, che comendarsi l'intentione, & virtù di colui, che fattala fare la dedicasse à quel modo.

HIRPI popolo de' Falisci, presso il monte Soratte, i quali ne i sacrificij correuano pe'l fuoco senza riceuere offesa. Vedi Plin. 7. 2.

HISSIFILE Regina di Lenno, & figliuola di Toante, la quale hauendo tutte l'altre donne di quell'Isola di comun parere vccisi quanti huomini vi erano, sola ella fù, che saluò suo Padre.

Per la

Per la qual pietà cacciata di Lenno, fù presa da' Corsari di mare, & venduta à Licurgo Rè di Tracia, che amoreuolmente, & da gentildonna trattandola, le diede per nutrice, & come per maestra à suo Figliuolo.

HOMERO Poeta Greco eccellentissimo; il quale, come scriue Cornelio Nipote ne' libri delle Croniche, fù auanti la edification di Roma intorno à cento sessant'anni. Costui fù cieco, onde hebbe nome d'Homero, essendo prima chiamato Melesigene. Percioche i Cumei, & gli Ioni chiamano quei, che son ciechi, *omirus*, perche hanno bisogno degli Homeri, cioè delle guide, & scorte per strada. Della patria d'Homero non si sà niente di certo. Perciohe la chiarezza del nome, & fama sua fè si, che mentre era viuo, & di tutte le cose necessarie bisognoso, nol conosceua niuno: doppo morte, molte Città di Grecia à gara lor Cittadin l'addimandarono, di maniera, che à qual principalmente dobbiamo credere, è difficile à risoluersi. Il che testifica parimente Cicerone *pro Archia*, dicendo: I Colofonij dicono, che Homero è lor Cittadino; i Chij lo chiamano loro; i Salamini lo raddimandano: quelli di Smirna affermano, che sia loro, onde nella sua Terra gli hanno dedicato vn bel Tempio; molti altri, oltre à i predetti sono in contrasto, e contentione per costui. Sopra questa cosa v'è vn distico Greco appresso Aulo Gellio nel terzo libro all'vndecimo capitolo.

HORATIO Venusino, Poeta Lirico, il quale nel trentesimo terzo anno dell'Imperio di Cesare Augusto; morendo di età di settanta tre anni, lasciò herede Augusto, con grandissima pompa nel Esquille sepolto appresso Mecenate. Vdì filosofia in Atene, & fù Epicureo; scrisse Ode, & Epodi, e sermoni, ò satire, & Epistole, & frà queste in vna trattò dell'arte Poetica.

HORATIO Cocle fù vn famosissimo Romano, il quale conseguì questo Cognome, perche perse in battaglia, vn'occhio, onde si legge quel motto di Plauto, contra vn seruo, che haueua vn'occhio solo, chiamandolo nobile, & della famiglia de' Cocliti.

HORO figliuolo d'Iside, il quale fù dalla Madre che se l'haueua perduto, lungamente pianto, dubitando, che quel medesimo non auuenisse à lui che era occorso à Ostri suo Padre; pure ritrouatolo, volse il gran dolore in grand'allegrezza. Fù anco Oro chiamato vn Rè de gli Assirij.

HORTENSIA figliuola di Quinto Ortensio, Donna eloquentissima la quale vedendo, che l'ordine delle madrone era da i Triumuiri, Ottauio, Marc'Antonio, & Lepido, grauato d'intollerabile tributo, ne alcun huomo hauendo ardire troppo sicuramente parlarne, ella prese à trattar quella causa, & rappresentata la facondia, & eloquenza del Padre, fece; & oprò, che la maggior parte, & somma di denari le fosse lasciata. I capi principali d'essa oratione sono posti da Appiano Alessandrino.

HORTENSIO per sopranome Quinto, Orator Romano, il quale nel foro Romano per la sua eloquenza era chiamato Rè delle cause; del quale vedi Cicerone in Bruto. Dicono, che costui sedendo vn giorno intiero à veder vendere all'incanto, ridisse al fine tutte le cose, che eran postesi à vendersi, i prezzi, & i compratori talmente, che reuisto da i Banchieri non vi era abbaglio d'vn minimo che.

HVLZONIA principal regione dell'Ibernia, della quale ne' tempi adietro è stato gouernatore Connatro Honel, huomo nell'armi illustre, il quale condusse vn'essercito di quattro milla Caualli, & dodeci mila fanti contro Hauardo Re d'Inghilterra, di poi fatta la pace con gl'Inglesi, si gouernò quietamente, Erano già in questa i Rabodij, & i Vennini popoli.

I

IABEL figliuolo di Lamech, & di Ada, & fù il primo, che cominciasse à fabricare le capanne de' Pastori, in guisa, che si poteano portare di luogo in luogo, per maggior commodità di mutare i pascoli, & nutrire le greggi. Costui hebbe fissa sempre la mente ne' piaceri carnali, & nella gola. Ordinò le greggi, & fù anco il primo, che le segnasse co' maschi, & che separasse le greggi delle pecore da quelle de' capretti, & gli animali di vn colore da quelli, ch'erano diuersamente colorati, ponendo da vna parte i più giouanetti, & dall'altra i più vecchi, i quali poi in vna certa stagion dell'anno riuniua tutti insieme.

IAC-

IACCO è nome del Dio Bacco, Dio de' beuitori, & in quel luogo di Virgilio nella 6. Egloga *Inflatum hesterno venas, vt semper*, Iaccho, significa il vino per la figura metonimia, & è deriuato dal verbo *iaco*, cioè grido, & vlulo, percioche ne' sacrifici di Bacco, riempiuano ogni cosa di gridi, e di vrli.

IADAM figliuolo di Natam Profeta, fù chiaro per il dono della Profetia, & per la sua molta dottrina. Costui mandato da Dio à Hieroboam Rè d'Israel in Bethel, & hauendoli predetto la morte à lui, & à figliuoli, & fatto seccar la mano al Rè, che lo minacciaua, fù morto da vn Leone per via tornando in Hierusalem, perche contra il comandamento del Signore mangiò del pane in casa d'vn falso Profeta, & mancò della sepoltura nella patria, come si legge nel 3. de' Rè al cap. 13. il suo corpo fù fatto condur nella Città da quel falso Profeta, che lo haueua ingannato, & lo sepellì con splendida pompa.

IAFET. che è anco chiamato Iano con due fronti, & che vuol dir larghezza, al qual Noè suo Padre benedicendolo disse. Allarghi il Signor Dio la casa de' tuoi figliuoli; generò in Europa sette figliuoli & di due figliuoli hebbe sette nepoti, cioè Gomer, Magog, Medar, Iauam, Tubal, Mosoch, & Thiras. Costoro habitarono il paese, doue comincia il Monte Tauro, & Amano, scorrendo per tutta l'Asia fino al fiume Tanai.

IAIZ, settimo giudice della Tribù di Manasse, fù il settimo Giudice d'Israel & regnò anni 22. Dipoi vacò il Regno fino Iepe 18. anni, ne' quali seruirono gl'Israeliti à i Filistei, per cagion della Idolatria. Questo Iair hebbe 30. figliuoli buoni, i quali tutti egli costitui Prencipi di trenta Città. Et perche i tempi buoni ne passarono in tranquillità, & pace, è cosa chiara, che ne' giorni di Ozi, & di Iaiz, dopò 122. anni della sua dignità, diuenuto vecchio, morì, & dopò la sua morte gli Hebrei ritornarono alla dishonesta vita loro, e di nuouo abbandonarono il vero Dio. Onde i Palestini con vn grossissimo essercito ruinarono tutta la Prouincia loro.

IANTE figliuolo di Atlante, & di Etra, il quale ancor fanciullo essercitandosi nelle caccie fù deuorato da vn Leone: à costui furono sette sorelle dal nome del Padre dette Atlantide, le quali per il molto pianger il fratello venute meno, per compassione de gli Dei, furono conuertite in sette stelle, & perche non si perdesse la memoria di questo fatto, dal nome del fratello, furono appellate Hiades.

IARCADE il primo frà i Filosofi di India, il qual sedendo in vn seggio, ò catedra d'oro, faceua appresso i suoi publica professione di sapienza.

IARED, che vuol dir discendente, ò fortificante, ò dormiente, fù figliuolo di Malalael; & essendo di età di 162. anni generò Enoch & poscia soprauisse 800. anni, & hebbe altri figliuoli, & figliuole; e visse in tutto 962. anni, & si morì come si legge nel 5. del Genesi. Nel tempo di costui i discendenti di Seth huomo Santissimo, perseuerando ne' precetti del Padre con semplicità di cuore, hebbero molte persecutioni da' discendenti di Caim, ch'erano pessimi trà tutti gli altri; & datisi ad ogni vitio.

IAVAM quarto figliuolo di Iafeth, dal quale hebbero origine i Ionij, da' quali il mar loro fù detto Ionio, & il paese la Ionia. Ma Vitruuio dice, che questo nome venne da vn certo Ione Capitano de gli Atheniesi, come si dirà a suo luogo. Hebbe questo Iauam quattro figliuoli.

IBERNIA Isola frà l'Inghilterra, & la Spagna, tira di lunghezza 260. miglia, & di larghezza 100. Et è di forma quasi ouale. Ha 50. Vescouati, & la maggior parte di essa è sotto il Regno d'Inghilterra, & il rimanente si gouerna da diuersi Signori, ò Prencipi. I suoi fiumi principali, ò nominati son'hora Suiro, Boardo, & Smeo. Et è cosa degna di gran laude il gran dono, che Iddio le hà dato nella temperanza dell'aere, che in quell'Isola non solamente non nasce animal alcuno venenoso, ò herba, ma ancora se vi si porta d'altronde, non vi alligna & si muore, ò secca. Vogliono alcuni, che sia così detta da Ibero Spagnuolo Capitano di Soldati, il quale congregata vna gran moltitudine d'huomini venne ad habitar quiui. Alcuni altri sentono, che sia detta da Ibero fiume famosissimo della Spagna: non mancano altri, che vogliono, che anticamente fosse detta Iuuerna, & che dopo per lungo inuerno, che vi regna, che in latino si dice *Hybernum tempus*, fosse detta Hibernia. Tolemeo la chiama Iuernia, Orfeo, Aristotile, Strabone, Stefano, e Claudiano Ierna, Eusta-

tio Vernia. Diodoro Siculo Iui, Plutarco la dice Ogigia, cioè molto antica, percioche egli principia le sue historie dalla profondissima rimembranza dell'antichità. Donde si manifesta, ch'ella fù anticamente habitata, e si può congietturare, che venissero à starui genti di Spagna. Da gl'Inglesi, da gli Spagnuoli, da' Francesi e da gl'Italiani è nominata Irlanda, ò Ireland, da' Britani Ruerdhon, ma i suoi habitatori la nominano Erin. Haueua quest'Isola quattro regioni, la Connatia, la Momonia, la Liginia, e l'Hultonia, delle quali à suo luogo. Riferiscono diuersi Scrittori alcune cose mirabili di quest'Isola. frà le quali queste sono le quasi più approuate di ciascheduno. Sopra la Città di Armac vi è vno stagno non molto ampio, nel fondo del quale chi caccia vn'hasta di legno, & dopo alquanti mesi la caua, scorge la parte, che s'hauerà cacciata nel fango, conuertita in ferro; e quella, che sarà stata nell'acqua, riuolta in cote, ò pietra d'aguzzare, rimanendo l'altra legno. Dicono certi, che quest'Isola non pure non partorisce serpenti, ò simili, nè gli alleua da altre parti venutiui, ma etiandio la sua terra portata altroue, gli ammazza. Et Beda testifica d'hauer veduto rasura di pagine venuta di là, e data in beuanda a' percossi da serpenti, hauer incontinente leuato al veleno la forza. Dicono, che non mai quiui si sente il terremoto, s'ode bene il tuono, ma vna volta all'anno à gran pena. Vi è vn certo lago lungi dal lago Erno circa quindici miglia verso l'Austro, nel quale sorge vn' Isola, doue vi si fauella essere il Purgatorio di San Patritio, & questo è vna spelonca, che in gran terrore, & spauento ragguaglia l'antica spelonca di Trifonio, poiche chiunque entra per humana curiosità in alcuna delle sue noue grotte, che in tante s'afferma egli esser diuiso da i proprij Hirlandesi, resta, ritornato in se; rappresentandosegli diuerse imagini nella fantasia delle pene, & martirij, che sogliono patire l'anime dell'Inferno, gran tempo pensoso, & attonito; il qual luogo sì horribile narrano esser stato dimostrato dall'Angelo à San Patritio, mentre quelli barbari cercauano per conuertirsi, alcuni segni di quel, ch'egli predicaua; trattando delle pene, che si patono nell'altra vita da i tristi, & infedeli che non entrano nel lume dell'Euangelo. Ma quanto alle genti, & sue qualità, sono gli Hirlandesi di statura alti, & robusti, bianchi, & biondi, con gli occhi azurigni, mà di costumi diuersi, e ne gli habiti varij; percioche quei, che stanno ne' Mediterranei, sono mezi seluaggi, rozi, & d'animo fieri; così leggieri di corpo, & agili, che correndo auanzano le lor Hobbee, che essi caualcano senza sela, vsando per isproni vna verga curua in punta. Portano comunemente le loro vestimenta di tela gialla, con la portatura alla cingaresca, coprendosi di alcuni tabarri molto grossolani, che lor seruono per istramazzi. Si dilettano de' capegli lunghi, & sparsi, e finalmente nel conuersar sono del tutto barbari; Ma gli altri, i quali habitano nelle Città marittime, sono per la conuersatione de' forestieri ciuili, & amoreuoli, & alla musica, e taluolta alla guerra, doue vanno con dardi, spade, & lunghe lanze, vsando per trombe zampogne. Sono tanti vaghi della libertà, che si contentano più tosto morire, che soffrire seruitù. L'Ibernia riceuè la Fede Christiana l'anno 335. regnando presso Scoti il Re Fincomario, e questo per opera d'vna certa donna di natione Pitta, che l'anno 322. insinuata alla Reina, miracolosamente le predicò il nome di Christo, e glielo rese venerando. La Reina l'insegnò al Rè, & il Rè dispose tutto il popolo à pigliare il sacrosanto Battesimo circa il detto anno 335. hanno due Metropolitani, quel d'Armac, & quel di Cassel, li quali iui sogliono essere, come nelle bande Orientali, gran parte Monaci, à cui portano questi Hirlandesi tanto rispetto, che si può con loro guida caminar per tutto da' forastieri, con tutto ch'essi sieno molto dediti a' latrocinij. Danno grandemente opera alli studij della Teologia Scolastica ch'egli è cagione, che sian rimasti molti di loro Cattolici insin'adesso. In oltre haueuano non è gran tempo gli Hirlandesi il proprio Rè, hora sono sotto il dominio degl'Inglesi essendo sene impatroniti, mentre gli chiamarono contro il Rè di Scotia. Se bene alcuni Signori, i quali habitano entro terra, non conoscono taluolta superiore gente forestiera; rendendosi sicuri parte, perche son valorosi, & essercitati nella militia; parte ancora; perche son circondati da molte paludi, laghi, e boschi, e che lor seruono per Castella, e Fortezze, & massime à tempo di Estate; quando non vi si può marciare con essercito per la gran copia del fango.

IBERO con la penultima lunga, è fiume famoso della Spagna, ond'ella se ne dice Iberia; benche propriamente Iberia sia vna parte di essa Spagna, ch'è contenuta dentro à tal fiume, ma si mette nondimeno per tutta la Spagna in vniuersale.

IBREA fù vn'Asiatico, il quale hauendo messo Anto. in due volte l'anno la gabella, hebbe ardimento di dirgli, poiche due volte l'anno poteua riscuotere la gabella, che douesse far venire anco due volte l'anno la State, & l'Autunno. Plut. 2. parte.

ICARO, ò Icario figliuolo d'Ebalo, Rè de' Laconi, & Padre di Penelope, il quale hauuto il vino dal Padre Bacco, & datone a' suoi contadini, quelli imbriacatisi per troppo berne, l'ammazzarono pensando esser da lui veramente attossicati. Fù vn'altro Icaro, figliuolo di Dedalo, il quale fuggendo di Candia insieme col Padre, fidatosi nell'aiuto dell'ale, più alto alzatosi à volo, che dal Padre era stato instrutto, il Sole liquefece col suo ardor la cera, con che erano attacate le penne, & l'ale; à talche disgiungendosi quello, esso cadde nel Mare, che è frà Micone, e Giano, il quale dal suo nome, & caduta, il mar d'Icaro si chiamò poi.

ICTO da Tarento, Palestrita, ò Lottator illustre, il quale religiosamente tutto il tempo della sua vita si astenne da Venere, per non scemar parte alcuna delle sue cose.

IDA Monte di Candia, doue secondo afferma Teofrasto, solo nasce il vero dittamo.

IDA figliuolo d'Afareo, in nome, & per fama, ma di Nettuno in effetto, & veramente; il quale hauuti dal Padre alcuni velocissimi corsieri, rubò Marpissa, figliuola d'Eueno Rè di Etolia, & figliuola di Marte, donzella bellissima, mentre staua nella selua sacra, ò Luco di Diana à danzare. Per la qual cosa il Padre (il quale non volse mai dàr la figliuola à niuno di quelli, che glie la domandauano, se non fosse stato nel correr vinto, & quelli, che eran da lui vinti, soleua fargli tagliar la testa, & tutte per terror de gli altri appicarle alle mura della Città) da dolor commosso ammazzati i suoi caualli, si gettò nel fiume Licorina, che poi dall'esseruisi egli annegato, fù chiamato Eueno. Ma Ida affrettando il camino al fuggire s'incontrò in Apollo, ilquale la volea toglier per se; onde si venne frà lor alle mani. Mà Mercurio mandato da Gioue, rimise la causa in man di Marpissa, ch'ella si eleggesse qual più le piacesse; la quale elesse Ida, dubitando, che come fosse venuta vecchia, Apollo non l'abbandonasse.

IDEA. La Madre Idea si dice Cibele. Madre de gl'Iddij, così detta dal Monte Ida di Frigia, oue particolarmente era honorata.

IDEVACAL, Monte nella Region di Hea, nel Regno di Marocco, & è la prima parte del Monte Atlante, cominciando dall'Oceano, & estendesi verso Leuante fino à Ighilinghighil. e diuide la Region di Hea dalla Region di Sus. E largo quasi tre giornate; perche Tefetthne è nella punta della sua costa à canto il Mar di verso tramontana, e Messa dall'altro lato della detta punta verso mezo giorno, e frà Tefethne, e Messa è di tratto trè giornate di cauallo. Questo monte è molto habitato, & hà molte ville & casali, euui qualche cauallo, ma di picciola statura, e non gli ferrano, e sono tanto agili, che saltano all'ingiù come i gatti, sonui lepri, caprioli, ceruì, & capre in gran quantità. Dicono che questo monte fà ventimila combattenti.

IDOMENEO figliuolo di Deucalione Rè di Creta, il quale molto valentemente combattè contra Troiani. Ruinata poi Troia tornando per mare alla patria, nata subito vna tempesta fece vn gran voto, se Nettuno lo riducesse sano, & saluo alla patria, che gli sacrificarebbe la prima cosa, che gli venisse auanti. Occorse, che per il primo gli venne incontro il figliuolo, & volendo sacrificarlo secondo la promessa nel voto, dà i suoi risospinto, & cacciato, se ne fuggì in Calabria, doue vicino al Promontorio Salentino fabricò vna Terra.

IEFTE, Ottauo Giudice de gli Hebrei, illegitimo Prencipe, regnò sei anni. Fù fatto Generale dell'Essercito da Galaaditi, accioche combattesse contra gl'Ammoniti, & mandati prima gli Ambasciatori à Iefte dal Rè Amone, dimostrando con euidentissima ragione, ch'eglino ingiustamente voleuano occupare le terre concesse loro dal Signore, non volendo altrimente porger orecchie al dir di costoro: Mà fatto voto di volere offerire in sacrificio,

quel-

quel che gli hauesse riscontrato dopò la vittoria, si mise à combattere contra gli Ammoniti, e gli debellò. Onde ritornando vittorioso à casa, incontrò à sorte vna sua figliuola Vergine, che con vn cimbalo in mano gli veniua incontro: onde per adempire il suo voto, tosto la sacrificò, come huomo pazzo nel fare il voto, & empio in esseguirlo. In questo tempo Theseo rapì Helena Vergine.

IEROBOAM fù vn seruo di Salomone, essaltato alla dignità reale dopo la morte di Salomone. A costui Iddio fece dire dal Profeta Abia, che s'hauesse vbbidito a' suoi precetti, & caminato per la buona strada, non l'haurebbe abbandonato, anzi prosperato, & aggrandito. Ma ingrato de' benefici, & nulla curando i buoni ricordi, si diede esso ancora all'Idolatria, più copiosa leggi quest'Historia nel 3. de' Rè al cap. 14.

IERONIMO Ruscelli nacque in Viterbo di mediocre sangue, & hauendo l'ingegno inclinato alle lettere vi si diede; Fù in Napoli, & in molte altre Città; ma finalmente si ricourò in Venetia, oue attese al correggimento de' libri volgari, con aggiugnerui molte cose, ch'esso vedeua esser necessarie, e particolarmente si affaticò sopra il Decamerone del Boccaccio, & sopra l'Ariosto, il quale diceua d'hauer letto studiosamente diciotto volte. Nella lingua volgare porta nome d'hauer hauuto miglior giudicio di quanti n'attesero dal Bembo in qua, e parlò delle regole delle voci, & delle frase. Non hebbe vena di Poesia, e da pochi Sonetti in poi, poco altro di lui si troua, ma s'impiegò nella prosa. Hà fatto molte opere tutte volgari, & in varij soggetti, fino in tradurre il Tolomeo, & se non si hauesse impacciato dell'Alchimia, haueria speso il tempo meglio ancora. In Venetia venne à contesa co'l Dolce, & lo sferzò brauamente per gli errori scoperti nelle regole Grammaticali, nelle Trasformationi d'Ouidio, & nell'affettamento del Decamerone. Et quantunque fossero poco amoreuoli, con tutto ciò stanno insieme in vna sepoltura nella Chiesa di San Luca di Venetia, oue anco si troua l'Atanagi, il cieco d'Adria, & l'Aretino. Mancò dal Mondo il Ruscelli intorno all'anno 1565. & se per altro non meritasse laude almeno se li darà, perche in tanti libri, oue hà posto le mani, sempre è stato honesto, & s'è astenuto di lacerare alcuno.

IFIANISSA, & Lisippe, Perosò vi aggiunge Maera, & Euriale, figliuole di Preto, Rè de' Greci, le quali entrate nel Tempio di Giunone, cominciarono à dir male della Dea, preferendo il dono del Padre alle ricchezze del Tempio di Giunone, ò com'altri dicono, la lor bellezza à quella della Dea, furono da Giunone volte in furore, che si imaginauano esser vacche: onde per sanarle fù mandato à chiamare Melampo, al quale il Padre promise vna parte del Regno, & vna delle figliuole, qual volesse egli per moglie. Placata con prieghi, & con vittime, & Sacrificij Giunone, le sanò tutte da quel male, & prese Ifianissa per consorte. Con questo nome è da Lucretio nel 1. chiamata ancor Ifigenia, figliuola d'Agamennone, & Clitennestra.

IFIGENIA figliuola di Agamennone, & Clitenestra. Di cui cosi fauoleggiano i Poeti. Hauendo Agamennone in Aulide, non sapendolo vcciso vn certo ceruo di Diana, la Dea adirata mosse i venti, che non potesser nauigare. Laonde mandatosi all'oracolo, fù hauuta risposta, che era mestiero placar la Dea, co'l sangue d'Agamennone; Mandato dunque Vlisse per l'Ifigenia, sua figliuola, la menò, ingannando Clitennestra sotto pretesto di hauerla data in matrimonio ad Achille, & mentre che staua per sacrificarsi, la Dea hauuta di lei compassione, la leuò via, mettendo vna cerua in luogo suo, trasportando la donzella nella region Taurica, doue dal Rè Toante fù fatta soprastante a' sacrificij della medesima Dea, che solean farsi col sangue humano, ne' quali luoghi capitato Oreste furioso, & da quei del Paese pigliato, gia era per sacrificarsi, quando fù dalla sorella conosciuto, & liberato; & con esso poco tempo dopo vcciso il Rè Toante, se ne fuggì via, portando seco il simulacro di Diana ascosto in vn fascio di legne dal quale la chiamarono Fascelida. Finalmente vennero in Italia, & Aritia Città, posero il simulacro in vn bellissimo Tempio fabricato alla Dea.

IGILINGHIGHIL, Città nella Region di Hea nel Regno di Marocco, edificata sul monte del medesimo nome da gli antichi Africani; è Città picciola, fà circa 400. fuochi, alla

quale si ascende per vna picciola via nella costa del Monte strettissima , e malageuole ; & à tale , che à pena vi si può gire à Cauallo . Fassi in essa copia grande di vasi , i quali si vendono in diuerse parti , per non se ne far forse altroue . Gli habitatori sono valorosi con l'armi , & stanno sempre guerreggiando con gli Arabi , & sempre rimangono vincitori per l'auantaggio , che hanno del sito di natura fortissimo : sono anco molto liberali .

ILIA la medesima , che Rea , ò Siluia figliuola di Numitore , Rè d'Albania , laquale Amulio , cacciato Numitor suo fratello , & il figliuol Lauso , la fece Vergine Vestale , accioche di lei non hauesse à nascere nuoua prole , & non vi restasse alcuno della razza , di Numitore . Ma Ilia andata per prender acqua per i sacrificij , s'addormentò , & le parue in sogno esser ingrauidata da Marte , & partorì due fanciulli , i quali il lor Zio comandò , che fosser dati alle fiere , & la madre viua condannò ad esser sepolta nel Teuere . Onde fingono i Poeti , che si maritasse al Teuere . Che cosa poi auenisse delli fanciulli , vedi nella parola Amulio .

ILITHIA è chiamata da' Poeti Diana , la quale si giudicaua stare à canto à quelle , che partoriuano .

IMOLA Città molto celebre nella Marca Anconitana , la quale i latini chiamano *Forum Cornelij* , la qual alcuni credono , che sij stata edificata subito dopò la destruttione di Troia , ma non apportando troppo verisimil proue , non sappiamo , che credere , specialmente , che non leggendosi di lei altro nome più ragioneuolmente si deue credere , che i Romani l'habbiano edificata , & che così la chiamassero , hauendoui mandato qualche Cornelio à tener ragione , della qual cosa ciascuno credi quello , che li piace . Essendoche dal suo principio non s'hà altra certezza . Gode vna buon'aria , & molto fertile territorio , sendo in sito molto commodo per ogni cosa . Fù da Narsete distrutta questa Città circa l'anno di Christo 550. mà fù poi da Iccone , ò vogliam dir Dasone secondo Rè de' Longobardi ristorata , & chiamata Imola . Hà patito molti danni in diuersi tempi , & sotto diuersi Signori , ma che venuta sotto'l felice regimento della Chiesa , gode vna felicissima quiete , nella quale dura fin al dì d'hoggi . Hà dati al Mondo molti huomini illustri , sì nell'armi , come nelle lettere de' quali furono capi Beneuento Filosofo , e Poeta glossator di Dante , Giouanni Imola , & altri assaissimi gran Letterati , che per breuità si tralasciano , ne minor è il numero de' valorosi Capitani , dei quali ne diremo alcuni , come fù Beltramo Alidosio gran Capitano , Lippo ancora Alidosio , qual per vn poco di tempo fù Signore d'essa Città . Anco Martiale celeberrimo Poeta fece lunga dimora in questa , come si può veder ne' suoi versi .

INACO , figliuolo (come si dice dell'Oceano , & della terra ,) cominciò à regnar il primo trà gli Argiui in Tessaglia , come dicono Sant'Agostino , & Eusebio , l'anno 60. d'Isac , & durò 50 anni , dal quale il fiume Inaco grandissimo nell'Acaia prese il nome , quale diuide il tratto Argolico , come dice Pomponio . Costui lasciò due figliuoli , cioè Iside , che fù poi Regina d'Egitto , & Foroneo suo successore , & questo Regno durò 544. Anni .

INDIA è quel paese tanto grande , che si dice esser ella sola la terza parte del Mondo . E chiamata India dall'Indo fiume grandissimo , che la bagna : mà però più grande in alcuni luoghi vogliono , che sia il fiume Gange , per li molti fiumi , ch'entrano in esso ; & dicono esser quello quel fiume , che nel Genesi è detto Fison , che scende dal Paradiso terrestre . Questo fiume Gange diuide tutta l'India in due parti , onde la fà distinguere parimente in due nomi , dicendosi l'vna , India dentro , ò di quà , l'altra fuori , ò di là dal Gange . E l'India quasi tutta paese fertilissimo , & copioso di spetierie d'ogni sorte , d'oro , argento , ferro , &c. & di gemme preciosissime . Ricogliono il grano due volte l'anno , & è quel paese ripieno per tutto d'Elefanti , & di serpenti con le scaglie di color d'oro . Erano in essa i filosofi Ginnosofisti , che stauano da mattina à sera nudi , contemplando il Sole . Scrisse poscia gli Autori antichi , esser nell'India huomini senza testa , altri con vn'occhio solo in fronte , altri con orecchie lunghe fino à i piedi , così dure , che con esse tagliano gli Arbori , che vi sono formiche come Lepori , ò Volpi grandi , le quali cauano l'oro dall'arena , huomini con

telle

ceste di cane, & alcuni senza bocca, & così vn'infinito numero d'arbori, d'erbe, di pietre, & di sì fatte cose strane, & marauigliose. Il che tutto conobbero i detti scrittori di poter dire al sicuro, poiche in quel paese così grande, & così lontano, non era chi andasse à poteli conuincere di Bugia. L'India fuora del Gange si chiama hoggi India minore, & in quella lor lingua la dicono Mugina, & i Portoghesi l'han chiamata modernamente India Tercera, cioè India Terza. Le sue Città principali secondo Tolomeo nel settimo libro, sono Tacola, Tabe, Tosali, Tugma, Trilingo, Maretra. Randamarcota, Argire metropoli dell'Isola Iabadio. Termina l'India di fuori dal Gange, da Oriente col fiume Gange, & da Settentrione con parte della Scithia, & di Sericana da Oriente, & confina co' Sini, secondo la linea Meridiana, che tira dal termine, che è presso Serica, fino al Golfo chiamato Grande, & confina parimente con esso Golfo, & al mezo giorno col mare Indico, & con parte del mare Prasode, il quale dall'Isola Menutiade si stende per la linea parallela fino à quei, che stauano incontra al Golfo grande. L'India poi dentro al fiume Gange termina da Occidente co i Paropanisadi, con l'Armosia, & con la Gedrosia, presso a' loro lati Orientali. Da Settentrione col monte Imao, & i Sogdiani, & i Saci, che stan lor sopra; verso Leuante col fiume Gange, & verso mezo giorno, & ancor da Ponente con parte del mare Indiano. Le sue Città principali sono Similla, Muzeri, Caberi, Palura, Caspira, Bucefala, Palimborra, Patala, Barbara, Parigaza, Ozine, Betana, Ippocura, Canura, Modura, Orthura, ò Gordano, Pitunora.

INDIGETI si diceuano gl'Iddij, i quali essendo stati huomini erano deificati, onde Indigeti fù nominato Enea, dopo che leuata la parte mortale nel fiume Numico fù collocato nel numero de gli Dei. Per due ragioni, dice Seruio nel 12. dell'Eneid. che furono chiamati di tal nome, questi Dei ouero, come dice Lucretio, perche non haueano bisogno di cosa alcuna, ouero, essendo di huomini fatti Dei, erano detti Indigeti quasi *in Deis agentes*. Altri hanno tenuto, che gl'Indigeti fossero Dei, i quali non era lecito nominare, & che questi erano quelli che haueuano custodia delle Città & delle genti. Altri hanno scritto, & pensato, che siano stati questi Dei chiamati indigeti, perche *indigetare*, significa inuocare, onde essendo eglino facili, & presti à dar aiuto a chi gl'inuocaua. per questo furono detti indigeti. Altri poi hanno creduto, che sieno stati detti indigeti, quasi *in loco vel geniti, vel degentes*, & però erano più fauoreuoli de gli altri alla patria, al luoco, & à Cittadini. Appresso Liuio si legge nel 10. della prima Deca, che facendo guerra i Romani co' Galli, Decio Capitano de' Romani inteso dall'Oracolo, che la banda da cui morrebbe il Capitano, ne conseguirebbe vittoria, egli inuocando questi Dei, ne dimandò da loro, che fosse à suoi quella vittoria concessa, poscia, ch'egli per questo la sua vita offeriua, & così auuenne, che Decio morto, gli Romani rimasero contro de' Galli vittoriosi.

INFERIE erano le feste de' morti, nelle quali li Antichi sacrificauano per l'anime loro. Suetonio in Caligola.

INFERNO, chiamato da alcuni Tartaro, che significa conturbatione; perche quiui si dice essere tutte le cose conturbate; da alcuni Stige, che s'interpreta mestitia; & da molti altri è detto Erebo, & Orno, cioè Abisso, eterno oblio, Mondo cieco, Regno di pene, & di perpetua morte. È vn luogo nel mezo della Terra, ilquale vogliono, che sia lontano da noi tre mila dugento quarantacinque miglia, percioche pongono molti eccellenti matematici, & massime Dante nel suo conuiuio la terra girare venti mila, & quattrocento miglia, adunque il mezo diametro, ch'è dalla circonferenza al centro, tira le già dette tre mila dugento, & quarantacinque miglia, & cinque vndecimi; tuttauia Plinio nel 2. libro dell'Historia naturale al capitolo vndecimo afferma essere stata già trouata vna lettera nella sepoltura di Dionisiodoro Candiotto, grande Geometra, come egli partendosi dalla sua sepoltura era arriuato insino al mezo della Terra, & che quindi fino à quel luogo v'era di spatio cinque mila dugento cinquanta miglia. Hanno finto i Poeti, che l'Imperio del Regno Infernale sia stato dato à Plutone figliuolo di Saturno, & hanno descritto l'Inferno Homero, Euripide, & altri trà i Greci, e trà i Latini Virgilio nel sesto dell'Eneid. Ouidio nel quarto delle Trasformationi, Claudiano, & altri, ma meglio di tutti trà i molti Dante, il

P 3 quale

quale con matematica disciplina mirabilmente ci pone auanti à gli occhi la sua forma, il quanto, & il quale, in maniera, che con terminate misure si può comprendere. Egli finge di essere sceso all'Inferno per la medesima entrata, che pone Virgilio, la quale è presso ad Auerno non molto lontano da Napoli. Quiui pongono i Poeti esser posti à patir pene Titio Gigante, Tantalo, Issione, Sisifo, le figliuole di Danao, & altri. I nostri Teologi han detto, che si trouano quattro Inferni; vno nel centro della Terra, doue quelli, che vi sono dannati, son tormentati di sensibil pena, & sono priui della Diuina gratia, & della vision di Dio: vn'altro sopra questo primo, doue l'anime di quei bambini, i quali non sono stati battezzati, stanno senza la Diuina gratia, & senza poter veder Iddio, ma non sentono alcuna pena sensibile, & questo fù da loro chiamato il Limbo de' fanciulli, il terzo poi sopra questo, doue l'anime sentono le pene, ma non son priue già della Diuina gratia, & questo chiamano Purgatorio; Il quarto poscia posero sopra tutti quest'altri, doue non hà luogo pena niuna, & non volsero, che questo si chiamasse il Limbo de' Santi Padri, & hanno affermato, che solo in questo discese Christo, & che quindi trasse quei Santi Padri.

INGHILTERRA, fù così detta non da gli Angoli, ne' quali è partita tutta l'Isola (come alcuni s'han pensato) ma dalla Regina Angela, che vi passò da Sassonia con vna grossa armata, dicendola prima Angellandat, cioè terra d'Angela, & dourebbesi dire, Anghilterra, ma è corrotto il vocabolo. Vi si sente per tutta quell'Isola l'aere, se ben d'estate, alquanto grosso, & humido; pur così salutifero, che non vi regna grauezza niuna, nè vi è tanto freddo, come dourebbe essere per ragion della situatione & altezza del polo temperandosi alquanto, secondo si fà in ogni Isola, dalla salsezza del mare: non vi cadono così spesso baleni: nè vi si sentono tanto gran tuoni, come altroue, quantunque vi accada spesso ingombraruisi di tal maniera l'aere di nubi, che non vi si vede il Sole, per cinque e sei giorni continui. È piana, & sparsa d'alquante colline con pochissime montagne. Hà tre gran fiumi principali, che la diuidono quasi in tre parti, cioè il Taucesi, Sabrina, & Vmbro, è diuisa in tre gran parti, nell'Anglia, nella Cornubia, & nell'Vguaglia, fù anticamente sotto giganti, i quali ne furono spenti da' Troiani, nel cui dominio si quietò sempre insin che fù vinta da' Romani, sotto il cui imperio, essendosi fatta la gente Ciuile, & humana di barbara, & rozza, stette fin tanto, che fù occupata parte da Sassoni, & parte da' Danesi, e da' Normandi, i quali la diuisero in sette Regni: hauendo ogn'vno il proprio Prencipe, che guerreggiando poi tra loro furono tutti vinti dal Rè d'Anglia.

Abbonda più che ogni parte d'Europa di stagno, & di pecore, ch'hanno la lana così bella, e pretiosa che non se ne troua vguale, non dirò migliore nel resto del mondo, così lo stagno è finissimo, e famosissimo per tutta Europa. Produce i Paesani alti, muscolosi, & robusti, con capelli biondi, barbe corte, che tirano al rosso, così belli della persona, che per la loro leggiadria furno chiamati da Papa Gregorio Angeli, quasi Angeli. Fù questa gente da gli Antichi detta non hauer lettere, nè musica. Hoggi nell'vna, & nell'altra facolta si vede esser eccellentissima, & molto intenta alla professione della nobiltà, & dello splendore. Sono generalmente molto bellicosi, vsano lunghi archi: nella guerra vanno più volontieri à piè, che à cauallo; i gentilhuomini sono cortesi, conuersceuoli, e benigni: ne' conuiti, nelle pompe, e fausti di tenere molti seruitori pomposamente così splendidi, che non hanno niuna natione vguale; ma alquanto boriosi, & souerchio affettionati del loro paese. La plebe non solo è disamoreuole con forastieri, ma strana, discortese, & inuidiosa d'intendere non che di vedere grandezza a gente straniera. Viuono gl'Inglesi sotto leggi, & statuti loro, la principal Città d'Inghilterra è Londra. Papa Gregorio Primo vi mandò huomini, che la conuertirono alla fede di Giesù Christo, onde poi nel futuro vi furono molti Rè, che furono illustri per santità di vita, & per miracoli; Ma quanto prima furon Cattolici, & difensori della Chiesa Romana, alla quale s'obligò Ina loro Rè di pagarle quel tributo, che ancor dimandano il danaio di San Pietro. Tanto hoggi per isdegno d'Henrico Ottauo loro Prencipe, son fatti rubelli della Religione, hauendo si adherito nel domma prima di Luthero heresiarca; e poi gran parte a quel di Caluino, ed'altri heresiarchi; impeggiorando tuttauia, secondo il solito di chi smarrisce dal dritto camino, d'vna ad vn'altra cecità; onde si sono lasciati cadere in tanto errore, ch'hanno scacciato da' loro animi con gli altri Sacramenti il Corpo di Christo, che ottennero per singolar gra-

gratia di Dio, che lor fosse predicato da Giuseppe quel che lo vidde, e toccò con le proprie mani, schiodandolo dalla Croce con Nicodemo. Parlano di due linguaggi: percioche nell'Vguaglia ancor'osseruano l'Idioma de gli Antichi Britani, se ben corrotto, e nell'Anglia hanno il Sassonico ch'è il loro cortegiano, ilquale hoggi han molto arricchitto d'ottimi vocaboli stranieri. Visono due Arciuescouati l'vno in Cantarbia, l'altro in Iorco, questi hà 20. suffraganei, & quegli tredici. Hà l'Inghilterra oltre all'Ibernia alcune altre Isole attorno, chiamate Orcadi, le quali sono al numero di ventitre, delle quali venti sono diserte, & trè habitate. Hà ventidue Vescouati & trentanoue contadi. Hoggi vniuersalmente da tutti si prende per quella stessa che fù già detta Britania, ò Bretagna, & ancor Albione.

Cesare ne i suoi Commentarij mette, che quest'Isola giri tutta intorno 2000. miglia, & il Venerabil Beda la fà di circuito 2600. La maggior larghezza nella parte d'Ostro è di 300 miglia; e la maggior lunghezza da Ostro à Tramontana di 800. Quei certamente nobilissimi ingegni dello studio d'Inghilterra, che in Roma l'anno 1546. fece far la sua tauola in forma grande con tanta diligenza, & così bella; scriuono, che in effetto quest'Isola si truoua hauer solamente 1700. miglia, che sono 300. miglia meno di quelle, che ne scrisse Cesare. Et certo à costoro è hora da prestar in questa cosa pienissima fede per molti rispetti.

INO figliuolo di Cadmo, & Ermione, moglie d'Atamante, Rè di Tebe, & baila, ò nutrice di Bacco. Et questa secondo Cicerone è la medesima, che Leucotea, & Mutata, & Aurora. Come Ino, con Milicerte suo figliuolo per paura di vn scoglio si gittassero in mare, & fossero fatti Dei del mare, ella Laucotea, questo Palemone, & Portunno chiamati; leggi la Fauola in Ouidio nel terzo delle Trasformationi.

INSPRVCH, è la principal Città del Contado di Tirol, doue risiede il Prencipe. La camera, & il parlamento, ò consiglio di tutta la Prouincia, & anco del paese d'Austria, essendo questa nobilissima Contea de gli Arciduchi d'Austria. Vedi alla parola Tirol.

IMSVBRIA vogliono, che sia la quinta delle sei prouincie, nella quali diuidono la Gallia Cisalpina, cioè la Lombardia, & in questa sono queste Città, Milano, Como, Pauia, Lodi, Nouara & Vercelli; giustamente l'Ariosto chiama questa parte Regno, nel terzo canto, essendo di molte, & ricche Città ornata.

IO figliuola d'Inaco, la quale amata da Gioue, & stando con essa, & sopragiungendo Giunone, accioche da lei non fosse riconosciuta, Gioue la trasformò in Giuuenca. Giunone tuttauia sospettando quel, che era in effetto, le pose à guardia Argo da cent'occhi. Ammazzato poi da Mercurio per comandamento di Gioue Argo, Io ritornò nella forma di prima, & fù da gli Egittij chiamata Iside, & da' medesimi con Diuini honori riuerita. Vedi Ouidio nel primo delle trasformationi.

IOACHIN, ouero Ieconia giouine Rè di Giudea, assediato da gli Assirij insieme con la Madre, co'l Prencipe, & con vna grandissima parte del popolo, si diede à Nabucdonosor, & passò in Babilonia, nella quale generò in prigione Salatiel, che fù padre di Zorobabel. In questo tempo v'era Ezechia, & Baruch.

IOIATHA Rè di Giudea, sendo cattiuissimo, il terzo mese del suo Regno fù da Diò dato nelle mani del Rè Faraone, che lo menò prigione nell'Egitto, & in suo luogo pose Eliachim suo fratello, il maggiore, al quale mutando poi il nome, lo chiamò Ioachim.

IOCABELLA, Madre di Moise, come cauato da Giosefo riferisce San Girolamo.

IOCASTA Madre di Edippo, figliuola di Creonte Rè di Tebe, & moglie di Laio, la quale doppo la morte dell'vcciso marito imprudentemente congiuntasi con Edippo suo figliuolo partorì Eteocle, & Polinice, i quali l'vn l'altro ammazzatisi insieme, ancor'ella da se stessa s'vccise. Vedi il secondo delle Tebaide di Statio.

IOATHAN Re de' Giudei, regnò ottimamente 16. anni. Furono in questo tempo Ioel, Naum, & Iona Profeti. Romolo, & Remo, nella settima Olimpiade il primo anno fabricarono Roma.

IOLAO figliuolo d'Ificlo, il quale si trouò presente, quando Hercole ammazzò l'Idra, egli restagnò con vn ferro infocato il sangue, che tuttauia versaua. Venuto poi con l'altre Tespiadi in Sardegna, tenne vna parte del capo di quell'Isola, & dal suo nome la denominò Iolea, & i

popoli Iolensi, perchè ridusse quell'Isola in pace, venuto in età decrepita, à prieghi di Hercole fù rifatto giouane.

IOEL, figliuola d'Euritio Rè di Etolia amata da Hercole.

IONA Profeta per quello che così miracolosamente auuenne, è molto celebre, & noto. Essendogli stato dal Signor comandato, che andasse in Niniue à predicare la rouina di quella Città, & dell'Imperio d'Assiria: perche dubitò, che non fosse da quelle genti morto, fuggendo fece vn viaggio contrario, e se ne venne in Ioppe, doue s'imbarcò sopra vna Naue, per passar in Tarso Città della Cilicia: Mà nacque nel viaggio vna così fatta tempesta nel mare, che fù per sommergere il legno. Di che essendosi tutti piangendo volti all'Oratione, disse vn di loro. Qui certo qualche maluagio huomo è con esso noi, che con qualche suo occulto peccato muoue à questa guisa sopra di noi l'ira Diuina: percioche come hora, che quasi non soffia vento, saremo altrimenti da tanta tempesta trauagliati? Mossi da queste parole gettarono frà loro le sorti per ritrouare questo cattiuo. E perche cadde sopra Iona la sorte, lo presero e lo gettarono nel mare. La Scrittura sacra dice ch'egli stesso confessò il suo peccato, e persuase a' compagni, che se desiderauano di saluarsi lui solo nel mare gettassero. Hora egli non più tosto nelle tempestose onde giunse, che fù per volere del grand'Iddio da vna grossissima Balena inghiottito, nel cui ventre stette tre giorni, poi fu vomitato ne' liti del mare maggiore, senza alcuna lesione. Il che dicono i Teologi, che figurasse il misterio grande della resurrettione del Saluator nostro, che fù tre dì nel grembo della terra sepolto. Egli se n'andò adunque Iona tutto obediente in Niniue à predicare la ruina di tutto quel regno, il che quel popolo vedendo, e dando fede al Profeta, pentito de' suoi falli, si vestì insieme col Rè di sacco, e digiunò, e fù così di cuore questa penitenza, che meritarono di ottenere il perdono. Di che sdegnato Iona diceua. Hor perche altra cagione me ne fuggiua io nella Cilicia, se non perche sapeua, che la pietà diuina era immensa, e che placandosi sopra questo popolo ne sarei io stato stimato bugiardo? Et perciò tutto dolente andò à porsi fuori della Città, perche il caldo era grande, sotto l'ombra d'vna bella, & verdeggiante Hellera; mà vn vermicciuolo per volontà di Dio corrodendo la radice la fece seccare. Onde essendo il dì seguente vn'estremo caldo, e non hauendo Iona la fresca ombra dell'hellera, come soleua, gran sdegno, & dispiacere ne senti. All'hora il Signor gli disse. Hor se tù ti duoli tanto per questa hellera, che non hai tù nè piantata, nè fatta crescere, perche ti sdegni, che io perdoni alla Città di Niniue, che sono più di 120. mila huomini di tanta innocentia; che non sanno quello, che passa frà la sinistra, & la destra loro?

IONIA è vna Region de Greci in Asia, nella qual sono queste Città, Efeso, Meleto, e Priena, e di qui Ionij si chiamano gli habitanti.

IONICO quarto figliuolo di Noè dopò il diluuio, fù huomo di grande ingegno, & grandissimo Astronomo. Et fù il primo, che contemplò i corsi delle Stelle. Egli andato in Ela, terra del Sole, vi regnò con molta gente, & andatiui molti de' figliuoli di Iafeth fecero la Città chiamata Ionica. Fù suo discepolo Nembroth, al quale insegnò come poteua regnare sopra i figliuoli di Cham. A costui successe Cosdrone suo figliuolo, il quale generò Subsirsadebeth Re, il quale rouinò 67. Città, dal fiume Eufrate fino à Edroeza, & mise a sacco tutto il paese de gl'Indi.

IONIO, Mare così chiamato da gli antichi da Ione, che vccisa da Hercole, ve la gittò dentro.

IONO Rè di Tessaglia, al quale attribuiscono alcuni l'inuentione del denaro d'oro, & d'argento.

IOPPE è Città della Palestina Giudea, hor detta Zaffo, doue si ricourò Iona, fuggendo la presenza di Dio. Fù edificata secondo alcuni da Iafeth figliuolo di Noè, & altri sono, che dicono essere stata oppressa dall'acque del diluuio. Questa hebbe vn bellissimo porto, del quale li Giudei si valsero molto, & particolarmente al tempo di Salomone, quando vi erano mandate le cose necessarie per la fabrica del Tempio. È posta sopra vn colle, dinanzi al quale è vn sasso, nel quale si mostrano i vestigi de' legami d'Andromeda, quando fù data à mangiare alla bestia marina.

IORAM Rè della Tribù di Giuda, cattiuo figliuolo di buon Padre, regnò anni otto: Amazzò i Fratelli, & seguitò i vestigij de' Rè d'Israel: laonde fù nelle sue attioni infelicissimo, & finì il corso della sua vita miserabilmente. Fù marito di Athalia, sorella di Achab: alla quale volendo con ogni studio sodisfare; non lasciò à dietro alcuna sorte d'impietà, ch'ei non esseguisce contra i comandamenti paterni.

IOSIA fù figliuolo di Amon, che di età di anni otto succedette nel Regno di Giuda, ristorò il vero culto di Dio in Gierusalemme, distrusse gl'Idoli, & frà gli altri quello di Moloe, tagliò il suo bosco, nel quale i suoi seguaci, poiche gli haueuano fatto sacrificio si ricourauano all'ombra, & iui a' piaceri lasciui dauano opra: l'imbrattò con cadaueri, & con altre immonditie, ordinando, che perpetuamente di simili lordure ricetto fosse. Costui ritrouò di nuouo i libri di Moisè, che erano stati smariti per vn tempo, combattendo con gli Egittij si morì per la ferita di vna saetta.

IRCANIA. Dell'Ircania non si hà quasi negli Scrittori cosa più notabile, che l'esser copiosa di crudelissime Tigri; onde n'allegan quel di Virgilio, detto da Didone contro Enea nel 4. lib.

Hircanaque admorunt vbera Tigres.

Et scriue Strabone, che l'Api vi fanno il mele negli arbori: & che oltre à ciò la mattina auanti il leuar del Sole le frondi delle quercie, che in quei paesi sono in gran copia, son tutte molli di mele; ma sopragiungendo poscia il Sole si disecca, ò risolue tosto in vapori in aere. E' ancora degna di memoria l'Historia, che scriuono, che hauendo Alessandro Magno soggiogata questa Prouincia d'Ircania, la quale prima era sotto Dario Rè di Persia, lo venne à visitare con 300. sue donne, la Regina delle Amazoni chiamata Talestre; essendo il Regno di esse Amazoni vicino all'Ircania. Et finalmente essendo poi dimandata se volea chiedere ad Alessandro alcuna cosa, rispose, ch'ella era venuta con sola intentione d'ingrauidarsi di lui, onde fù compiaciuta di farne proua per molti giorni. Chiamano hoggi l'Ircania in lingua loro Cassan; Et il Mare Ircano, ò Caspio si chiama il Mare Abacuc, ò il Mar del sale.

IRIDE figliuola di Taumante finta da' Poeti ancella, & messaggiera di Giunone, è la medesima, che l'arco celeste, ò arco baleno.

IRLANDA Isola verso Ponente, è diuisa dall'Inghilterra, & dalla Scotia, dal mare, cede all'Inghilterra di grandezza di sito, per esser la metà manco come afferma Cesare nel quinto della Guerra Francese, & è la medesima, che Ibernia.

IRNOCIO, il quale fù il primo, che leggesse le leggi nel famosissimo studio di Bologna.

IRO huomo pouerissimo, & mendico d'Itaca, seruitore de i fauoriti di Penelope, il quale fù da Vlisse, ritornando à casa con vn pugno vcciso. La pouertà di costui è passata in prouerbio, che quando vogliam parlar d'vno estremamente pouero, & miserissimo, diciamo più pouero d'Iro.

IRTEO, nome d'vno, che alloggiò in casa Gioue, Nettuno, & Mercurio, doue per gratificarlo, & della buona ciera ricompensarlo, li diedero vn figliuolo detto Orione. Leggi Orione.

ISCHIA Isola non lungi da Napoli, che per à dietro ardeua, hora non arde, è la medesima, che Ioariue, di cui s'è già detto, sotto la quale vogliono i Poeti, che si ghiaccia Tifeo, Gigante fulminato da Gioue per hauer egli hauuto ardire d'assalire il Cielo. Fù per altro nome detta Aenaria dalla Nutrice d'Enea, che qui fù sepolta.

ISI, Dea, che Iside diranno le prose, & anco il verso per entro. Appresso gli Egittij è vna Stella, che da essi è chiamata Sothis, & da' Greci Astromion, percioche pare, che signoreggi l'altre Stelle, hora essendo più grande, & hora meno, hora più chiara & hora altramente. Onde ancora nel suo nascere sogliono essere da loro proueduete tutte quelle cose, le quali sono per esfere il prossimo anno, per il che non senza cagione dimandarono l'anno Iside, & lo figurarono con la sua imagine, cioè di vna Donna, ò Dea: Et Iside è la medesima che Ia, figliuola d'Inaco, di cui di sopra. A questa Dea si sacrificaua vn'Occa, Ouid. lib. 1. de' Fasti,

ISLAN-

ISLANDA significa paese agghiacciato, & è Isola grandissima, che gira cinquecento miglia, la quale molti dicono con errore essere la medesima che Tile, giacendo quella sotto il grado 73. è gran parte montuosa, & piena di valli, doue non si trouerebbono nè pecore nè capre per la moltitudine de' Corui bianchi, i quali vccidono gli agnelli, & li capretti, se non fosse, che la Corte paga i cacciatori, secondo la quantità, che ne ammazzano. Le Terre, che vi si trouano famose sono Vatlifier, Ostraborda, doue arriuano per la gran quantità del pesce, che quiui pescano il migliore del Mondo, molte Naui. E cosa grande quanto moltiplichi più il pesce in questi Mari, che ne gli altri; se ciò non auuiene per il freddo dell'aria, e salsezza del mare; nascendone vna certa ontuosità atta alla lor generatione, e nodrimento. E soggetta quest'Isola al Rè di Dania, ò Danimarca, & hà due Vescouadi, l'vno chiamato Holen, l'altro Scalhosten. Sono in quest'Isola cose marauigliose, poiche nel Monte Egla, che arde alle falde con continue fiamme, coperto nella sommità di neue, appaiono alcuni spiriti in forma di peregrini, i quali predicono spesso i successi de' paesani lontani, nè di questo se ne accorge alcuno, se prima non isuaniscono dalla loro presenza; in questo monte pure si truouano alcuni ruscelli, vtili assai per la copia del zolfo, che se ne caua, al Rè di Danimarca. Et quiui ancora si sentono da vicino gemiti, & sospiri dentro il ghiaccio; i paesani pensano, che sieno di alcune anime, che purgano per diuina prouidenza i lor peccati. Il che mentre negano alcuni Tedeschi, adherendosi all'opinione de gli Armeni, & de' Greci, contradicono apertamente alla verità, & alla ragione, cadendo nell'errore di coloro, che tra due estremi non danno mezo contra la Filosofia: il che intendendo i Platonici, che fra i Gentili hanno hauuto maggior lume, hanno, accostandosi alla verità, confessato necessariamente questa parte. Et che Islanda non sia la medesima, che Tile, veggasi l'Ariosto nel c. 10. st. 88. doue dice.

Da Tile insino alla remota Islanda:

ISMAEL, figliuolo d'Abraam, & di Agar Egittia serua di Sara, dal quale è discesa la generation de gl'Ismaeliti, i quali sono stati chiamati Agareni, & poi vltimamente Saraceni da Sara, moglie d'Abraam.

ISMENIA Tebano, eccellente Sonator di Tromba, del quale dice Plutarco nella vita di Pericle, che hauendo inteso Antistene, che Ismenia era buon Sonator di trombe, rispose, adunque è cattiuo, perche se fosse buono non sarebbe Trombettiere.

ISOCRATE, Nome di grandissimo, & eccellentissimo Orator Greco. La casa del quale era sempre aperta, & frequentata da tutta la Grecia, come vn'Academia, ò scuola di dire. Costui fù auditor di Platone, orator soauissimo, & in varie cose di dire colto, & ornato. Seguì ogni vago, & leggiadro modo di dire, nell'inuention facile, amator dell'honesto, & nel compor diligente, & accurato. Al quale hauendo inuidia Aristotile, cominciò ancor egli insegnar à giouani, per congiungere la Sapienza con l'eloquenza, dicendo: non stà bene tacere parlando Isocrate. Costui essendo di nonanta quattro anni, compose quel libro, che è intitolato Panatenaico. Visse cento sei anni.

ISOLE di Capo verde sono Isole nell'Africa così nominate per quel capo, che di rincontro ad esse nel continente d'Africa si sporge fuori nell'Oceano. Alcuni credono, che sieno li Gorgoni, ò le Gorgadi, ò l Esperidi de gli antichi. Furono ritrouate secondo il Sanuto, da Luigi Cadamosto Venetiano, mandato con armata a scoprir terra dal Signor Infante di Portogallo nel 1455. & il Magini dice, che furono trouate nel 1440. da vn certo Genouese. Si trouarono tutte deserte, ma hora sono habitate da gli Spagnuoli, & sono soggette tutte al Regno di Portogallo. Abondano di capre, per partorir elle ad vn tratto tre, e quattro capretti, i quali sono di cibo delicatissimo, per esser grassi, & saporiti, e per bere essi assai volte dell'acqua del Mare: le capre poi ad ogni quarto mese sono di parto. E per il rimanente sonui ad esse Isole d'intorno pescagioni mirabili; & in esse gli Spagnuoli col seminarui miglio zaburro, che nell'Indie Occidentali si chiama Maiz. Commodamente si mantengono. I nomi loro sono San Iacopo, Sant'Antonio, San Vicenzo, Santa Lucia, San Nicolao, Sale, Buonauista, Maggio, Foco, &c.

ISOLE DI FRIXOLIS, picciole, poste vicino al Continente trà alcune secche, pur vna d'esse è alquanto più lontana dell'altra circa a tre miglia.

ISOLA DI S. LORENZO. è Isola grandissima nell'Ethiopia bassa, & è non sol delle più grandi ma delle più nobili, & eccellenti, che a' tempi nostri sieno state discoperte; si per l'aere temperato, come per l'abondanza di ciò, che fà bisogno al viuer humano, vien detta l'Isola di S. Lorenzo, perche fù ritrouata nella festa di S. Lorenzo; Gli habitanti l'addimandano Madagascar secondo il Magini, ò Madaigasgar secondo il Sanuto, ò pur Magadaster secondo l'Anania; Mà Tolomeo la nomina Menutiade, e Plinio Cerne. Il suo giro è di quattro mila miglia. & di lunghezza supera l'Italia, benche non siano coltiuate, e situata di là dall'Equatore dalli 17. gradi fino li ventisei, e mezo verso il Polo Antartico, di rincontro del Promontorio Prusso, il quale hora communemente si chiama il Mozambiche: è presso il mezo, è dal continente dell'Africa distante 170. miglia; è habitata da' Gentili, & tiene anco alcune terre de' Mori; hà molti Re, così Mori come Gentili & vi è abbondanza di carni, per esser copiosa d'infiniti armenti, e d'ogni sorte d'animali siluestri, eui similmente abbondanza di riso, di miglio, oriza, miele, cera cotone, zucchero, limoni, aranzi, garofani di poco all'Indiano dissimile, & molto gengero, il quale mangiano verde, nè lo adoprano ad altro; vi è anco ambra, zafarano, argento, & anco sandalo rosso. In oltre pasce in quest' Isola grandissima moltitudine di Camelli, & di Giraffe, le quali della grandezza poco meno, che'l Camello hanno il collo lungo, la testa picciola, corte de' piè dauanti, & vistose per le molte macchie; vi si truouano altresi due sorti d'animali col corno in fronte gli vni, essendo detti Leocorni, si fauella humiliarsi tanto appresso alle Donzelle, che spesso coricandosele innanzi il legano dal corno, ottimo rimedio contra il veleno; & gli altri, i quali col nome d'Origgi differiscono insieme per l vnghie, che hanno fesse: s'afferma adorar la stella nascente, & sonui altri animali come leoni, leopardi, ceruij, dame, capre, & altri si seluaggi come domestici. Dà etiandio quest' Isola innumerabili Elefanti, oue si caua di essa grandissima quantità d'auorio; è quest' Isola similmente abondantissima di fiumi, e d'acque dolci, & hà assai porti di mare buoni, e sicuri. Gli habitatori suoi sono bestiali, e sol si cuoprono le vergogne con drappi di bambagio, andando poi con tutto il rimanente del corpo ignudi. Sono di color fosco. & hanno il capo arricciato & vsano vn linguaggio separato, e diuerso da tutti gli altri. Sono idolatri, di fe-rigni, barbari, & inhumani costumi, & poco differenti da' popoli di Caffares: habitano in commune sparsi per li boschi. Sonoui tuttauia de' Mori, che stanzano nelle terre murate, e nelle Città. Quiui s'hanno anco genti di candido colore, le quali habitano verso la parte del Sur, & vi scorsero dalla Cina, ò China; nauigando non (sono molti anni) i Cini, come hora fanno i Portoghesi per tutto quest' Oriente. Talche di quà si dimostra chiaro non procedere la negrezza, de gli Ethiopi da estremo caldo, ò gran siccità; Imperoche se ciò fosse, non si trouerebbono negri sotto parte temperata, che non diuentassero à capo di due, ò trè generationi bianchi, nè sotto calda potrebbono stare troppo tempo di color bianco, che al fine non diuenissero negri: sopra che vedendosi il contrario, resta, che nè il Sole, nè la qualità de' paesi siano la ragione della negrezza, ma altra cagione, & forse è stata in pena del Diuino furore; procedendo tutti i negri, & i bruni da Cham, che maledetto dal Padre Noè, gli si mutò per la paterna maleditione, che all'hora operaua etiandio nell'estrinseco, il volto, che auanti haueua vermiglio dal Padre Adamo si come pure si cangiò la lingua à Nembrot, & a' suoi Giganti, edificando per humana superbia la Torre di Babel; del che ne risultò con la Giustitia Diuina l'ornamento nell'vniuerso; apparendo per queste tante varietà nel minor modo, così di lingue, & di colori, come nel maggiore di tante spetie, il tutto vago, & bello.

ISOLA DI S. TOMASO nell'Africa, precisamente giace sotto l'Equatore, la cui forma è presso che ritonda, & hà vn diametro di 60. miglia; Gode vn'aere caldo, e nel tempo dell'Equinottio, come sarebbe ne' mesi di Marzo, e di Settembre vi pioue grandemente, che gli altri mesi non molto copiosamente la terra s'humetta, anzi che nel mezzo dell'Isola vi è vn monte assai boscherereccio, continuamente di nuuole coperto, le quali talmente bagnano le sue foltissime selue, che incessantemente mandano fuori acqua basteuole à irrigare i campi, che tengono le canne del Zucchero. Quiui similmente quanto più il Sole al vertice s'appropinqua, tanto più si fa nuuoloso il Cielo. Il terreno di quest' Isola è tenace, molle, & di co-

di colore che s'accosta al rosso, il quale non produce formento, nè viti, ò albero fruttifero, il cui frutto habbia l'ossa, tuttauia nudrisce melloni, zucche, e fichi, & à marauiglia dà zucchero. dal quale gli habitatori gran prouento riceuono., percioche ogn'anno quiui si caricano, più, ò meno di 40. Naui di zucchero, il quale barattano in formento, in vino, in cascio, in coi, in vasi di vetro, & in altre cose bisognose al vitto, & all'vso humano. In quest'Isola è vna Città nominata Pauoasan. Colonia de' Portoghesi, con vn'ottimo porto, e con vn salubertimo fiume, nella quale s'annouerano da settecento famiglie. Isola di Pisan picciola, posta nel mare quasi à dirimpetto del luogo di Gelair detto Carbon, lontana dal Continente circa cinque miglia.

ISOLA SPAGNVOLA, diciamo noi in Italiano, quell'Isola, che dicono gli Spanuoli con voce sostantiua Espanuela, & con forma diminutiua al modo latino, che tanto vale, quanto Spagna picciola., percioche hauendo gli Spagnuoli chiamata dal Mondo Nuouo da lor conquistato vna notabil parte Nueua Espana, & vedendo quest'Isola così bella, & così ricca; è da credere, che la volessero chiamar quasi vna Spagna picciola, essendo ella paese molto ricco di cottoni, dattili, cassie frumentoni, ma principalmente di Zuccheri, che in San Domingo dicono farsene più quasi, che in tutte l'altre parti del Mondo; & è poi Città molto bella. & oue fanno scala nel nauigare per tutte quelle parti dell'Indie Occidentali; onde quando si veggono arriuati quiui par loro d'esser arriuati in vna picciola nuoua Spagna. In quanto al sito quest'Isola è quasi forma triangolare hauendo di larghezza da tre gradi, & intorno à noue di lunghezza.

ISSIONE figliuolo di Flegria, ò Etione come vogliono alcuni, ò secondo altri, di Gioue; il quale prese in principio per moglie Dia, figliuola di Deioneo., ò Eioneo., al quale hauendo molte cose promesso in ricompensa della dote, & per questo essendo venuto il Padre della sposa, accioche lo satisfacesse. Isione fatta vna profonda fossa in terra, di sopra coperta di legne & di strame, fece in quella trappola pericolare il Padre della sposa. Del quale omicidio non trouando alcun Dio, ò huomo che l'assoluesse, andò incerto lungamente quà, & là vagabondo errando, finalmente mosso di lui Gioue à compassione fattoselo portar in Cielo, lo liberò, e purgato dalla condannagione, così in compagnia de gli Dei standosi in Cielo, prese ad amar Giunone, & la richiese di stupro: la qual cosa intesa Gioue dalla mogliera gli appresò vna nuuola in forma di Giunone, ond'egli corcandosi con quella generò i Centauri. Cacciato poi dal Cielo si gloriò quà giù in terra, ch'egli haueua hauuto à fare con la Regina de gli Dei, laonde Gioue sdegnato lo cacciò con vn fulmine all'Inferno, oue lo fece legare ad vna certa ruota ad esser in quella per sempre aggirato.

ISTMII, giuochi de' quattro celebrati da gli Antichi., i quali ogni cinque anni si sogliono celebrare in Grecia in honor di Nettuno instituiti da Teseo (come pare à Plutarco) ouero in honor di Palemone, come si raccoglie da vn'Epigramma di Archia Poeta Greco, il quale ancor hoggi và attorno, il vincitore in questi giuochi si coronaua di pino. Vogliono, che fossero detti Isthmij da Istmo del Peloponesso, nel le cui foci si celebrauano, non molto lontano dal Tempio di Nettuno, che quiui era celebre.

ISTRIA, è vna regione fra l'Istro, & l'Italia, percioche è separata dall'Italia dal seno Adriatico, & è quasi Polesine presso il Contado di Zara; Alcuni la pongono parte dell'Italia, è larga 60. miglia, & gira intorno 125. miglia, & fù così detta da' Popoli, che dal mar maggiore venendo per il fiume Istro, la Città metropolitana dell'Istria e Iustinopoli hoggi detta Capo d'Istria.

ITALIA. La quale hebbe il suo cominciamento da Aurelio Secolo sotto Giano Camese, Saturno, Fenici, & Saggi, riputati da gli Antichi Dei. A questa parte furono posti diuersi, & varij nomi, secondo la diuersità, & varietà de' tempi. Conciosiache fù da principio detta Gianicola da Giano, ouero Noè, detto altrimente Enotrio, dal quale similmente trasse il nome Enotria, per essere stato egli il primo inuentore del vino chiamato da' Greci Enos, benche Dionisio Alicarnaseo voglia, che questo nome traesse origine da Enotrio figliuolo di Licaone, il quale vscito di Grecia innanzi l'assedio di Troia, & nauigando per il mare Ionio, fece in questo luogo chiamato Ausonio da gli Ausoni suoi habitatori. Vogliono altri,

che cl-

che ella riportasse questo nome da' pretiosi vini, ch'ella produce. Altri, che tal nome pigliasse da Enochio Rè de' Sabini, che già signoreggiaua questi luoghi. Mà non è da lasciare adietro d'auuertire i Lettori, che furono tre Enotrij; il primo de' quali fù Giano; l'altro il figliuolo di Licaone; il terzo fù il Rè de' Sabini; & da questi tre Enotrie, cioè l'antica Italia da Giano; l'altra da Enotrio Greco in Arcadia; & questa fù quella parte di Puglia, oue primieramente habitarono gli Ausoni; la terza il paese de i Sabini, e da Enotrio loro Rè. A queste Antonio Senofane aggiunge la quarta Enotria, ch'è quel paese, il quale comincia al fiume Lauo, termine della Lucania (hoggi detta Basilicata) lungo il mare inferiore, per li Brutij fino al mare di Cilicia, & quindi al territorio di Metaponto. Vuole medesimamente Antioco, che tutta quella parte da i trè lati del mare circondata, che è frà il Golfo di Santa Eufemia, & di Squilazzo; fosse nominata Enotria, & Italia. Ma quella Enotria antichissima io intendo, che abbracciaua il Latio con l'Etruria. Hora questa Italia fù etiandio chiamata Camesia, da Cambisa, ò come scriue Catone, & Macrobio, da Camese. Hebbe poi nome Saturnina, da Saturno, e fù così chiamata finche durò l'età dell'oro, cioè fino ad Apino vltimo Rè de gli Dei d'Italia, dal quale fù medesimamente nominata Apennino interpretata Taurina, Vitalia, così forse detta da i Greci per li Buoi di Hercole, ò del Vitello scampato da Hercole, ouero da i Buoi grassi, & buoni, che nudrisce l'Italia, sendo che per la medesima ragione, Platone nel Thimeo nomina i Torri Italiani. Da gentili fù chiamata Saleumbrona. Fù poi nominata Esperia, da Espero figliuolo d'Atlante, il quale discacciato dalla Spagna, venne ad habitare in questo paese. Poscia fù detta Ausonia, benche alcuni scriuono, che dal principio solamente fusse dimandato Ausonia, quel paese doue è Beneuento, & Calese, con l'estremità, ch'è lungo il Mare Tirreno, che comincia da Terra di Lauoro, & trascorre verso Sicilia. Et questo nome di Ausonia, come pare, che voglia accennare Seruio presso Virgilio, è deriuato da vn Rè. Mà altri vogliono, ch'ella fusse così detta da Ausonio figliuolo di Vlisse, e di Calipsone. Mà ciò non pare, che sia verisimile, percioche scriue Diodoro Siculo, che Enotrio ritrouasse nell'Italia i Barbari Ausoni più di cinquecento anni innanzi la rouina di Troia.

Questa Prouincia con voce comune di tutte le nationi è chiamata il Paradiso del Mondo, per la quale non basta alcun particolar spatio di foglio à volerne dire, & però della descrittione sua sono stati fatti libri intieri. Fù molto vagamente circonscritta dal Petrarca, quando disse nel Sonetto.

O d'ardente virtute.
——— Il bel paese,
Ch'Appenin parte e'l Mar circonda, e l'Alpe.

Ella è dunque quasi tutta circondata dal Mare, come vna Penisola, anzi Penisola è tenuta, ò chiamata da gli Scrittori. L'Italia termina verso la parte Occidentale, con i monti dell'Alpe, secondo la linea, la quale si distende dal Monte Adula fino alla bocca del fiume Varo, & parimente co'l lido del Mar Tirreno da Napoli fino à Leucopietra promontorio verso Settentrione termina co i detti monti dell'Alpi sotto alla Retia, & Peno, Ocra, & Carusadio, i quali sono sotto Norico, confina etiamdio col lido del Mar Adriatico, il qual tira dal Tagliamento fiume del Frioli fin'al Monte Gargano, & fino ad Otranto. Verso mezo giorno termina col lido del Mare Adriatico dal Tagliamento fiume fino a' confini dell'Iria; & ancora col Mar Ligustico, & col Tirreno, cioè dalla bocca del fiume Varo fin'à Napoli, & parimente da Leucopetra fino alle marine d'Otranto. La forma d'Italia è quasi come vna gamba, che cominciando alla concauità sotto il ginocchio, & alquanto più alto, viene ad esser tutta cinta dal mare, fino all'altra parte fuori, & sopra il ginocchio: & il mare dalla parte ò dal latto di sotto, verso le polpe della gamba, è il Mare Adriatico, oue è la Marauigliosa, & felicissima Venetia. Et quello dall'altra parte di fuori, cioè dall'osso della gamba, è il Mar Tirreno. Et alla parte del piede è la Calabria, con terra d'Otranto, & lo stratto di Sicilia, che le è d'incontra. Onde solamente in quel collo del ginocchio viene ad esser terra ferma, oue è da i monti diuisa dalla Francia, & dalla

dalla Germania. Et è poi come per lungo diuisa, ò spartita dal Monte Apennino, cominciando dal fiume Varo à Nizza, & tirando fino à Reggio. Tutto il circuito dell'Italia si troua essere di 2550. miglia. Dal fiume Varo insino al Faro di Messina, ò alla Città di Reggio sono 915. miglia; da Reggio al capo d'Otranto 270. dal capo d'Otranto à Venetia 635. da Venetia al fiume Larsa nell'Istria 150. dal detto fiume fino al Varo sempre alle radici dell'Alpi 570. La lunghezza d'Italia, ch'è dal Varo à Reggio sono miglia 925. la larghezza sua per trauerso, cioè dal porto Talamone à mezo giorno fino ad Arimini sono miglia 193 che viene ad essere intorno à trè quarti più lunga, che larga. Nell'Italia sono molte chiarissime Regioni, ò Prouincie, come la Liguria oue è Genoua Città principale, la Toscana, il Latio, ouero Campagna di Roma, la Campania, la Puglia, & la Calabria, che ancor'elle son poi diuise in più altre lor parti, ò regioni. Et tutte queste sono dalla parte verso mezo giorno dell'Apennino, che è quella parte, ou'all'estremità è il mar Tirreno, & Ligustico. & nel cui lito, ò nella cui parte marittima è Genoua, Liuorno, Ciuitta vecchia, Corneto, Ostia, Gaieta, con tutta la costa d'Amalfi, Napoli, & tutto il rimanente fino ad Otranto, oue è poscia il mar Ionio à Leuante, & la bocca del mar di Venetia, cioè l'Adriatico, ò Supero: Et così ritornando in suso, ò seguendo da quest'altra parte per andar al dritto del Varo dall'altro lato dell'Apennino, cioè dalla parte à Settentrione si hà la parte marittima della Puglia, l'Abruzzo, la Marca d'Ancona, il Friuli, la Marca Triuisana, oue è Venetia, la Romagna, la Lombardia, il Monferrato, & il Piemone. Gli suoi Porti principali sono,

Villa Franca,	Santo Stefano,	Brindisi,
Monaco,	Ciuittauecchia,	Ancona,
Vai,	Corneto,	Chioggia,
Genoua,	Napoli,	Malamoco,
Porto fino,	Sapri,	Venetia,
La Spetia,	Taranto,	Marano,
Piombino,	Otranto,	Pola in Istria.
Talamone,		

Et qualche altro ve ne hà oltre à molte spiaggie. I fiumi principali d'Italia sono

Pò,	Adda,	Brenta,	Garrigliano,
Doira,	Oio,	Liuenza,	Tagliamento,
Sessia,	Trebia,	Ligontio,	Tronto,
Tunero,	Mincio,	Arno,	Aufido,
Tesino,	Adige,	Teuere,	Silare,

& molti altri, che ve ne sono, oltre à moltissimi laghi & famosissimi, come quello di Como, è quel di Perugia, detto il Trasimeno, così celebrato, per la memorabil rotta de' Romani, da Annibale, quello di Vico, che Virgilio chiama *Lacus Cimini* Quello di Bolsena, di Marta, & più altri de' moltissimi monti, che sono in questa Prouincia, sono i più celebrati: l'Apennino, il Gargano, che chiamasi Monte Sant'Angelo, & il Vesuuio.

ITI Figliuolo di Tereo, & di Progne (il quale secondo le fauole) dalla Madre Progne tagliato in pezzi, & postolo auanti al Padre per pranso, fù mutato in Fasiano.

ITILO, & Nele, figliuoli di Ieto, & Edone. Itilo fù di notte ammazzato per error della Madre, pensando, che quello fosse Amalea figliuolo d'Anfione. Percioche portaua inuidia alla moglie d'Anfione, perche ella haueua sei figliuoli maschi, la quale conoscendo hauer preso errore, bramaua la morte, ma per compassion degli Dei mutata in cardello piange Itilo.

ITTO da Tarento, Lottator illustre. il quale religiosamente tutto il tempo della sua vita si astenne da Venere, per non scemar parte alcuna delle sue forze.

IVCVRTA figliuolo di Manastabale, fratello di Micissa, Rè de' Numidi. il quale fù da suo Zio Micissa, insieme con due figliuoli ancor giouanetti lasciato herede morendo, del Regno. Ma egli ingratamente portandosi, fece morir quelli, per esser solo à regnare, la qual'opra non piacendo a' Romani gli mossero guerra, & ancorche più volte scampasse dalle mani

mani de' nemici, nondimeno Mario vinto, fù menato in Trionfo. Finalmente messo in prigione vi morì di dolore. Vedi Salustio della guerra Iugurtina.

IVTVRNA figliuola di Dauno, & sorella di Turno Rè de' Rutuli, alla quale, come dice Virgilio nel dodicesimo, Gioue in cambio della tolta Virginità la fece immortale, & Ninfa, ò Dea del fiume Numico. Costei diede grand'aiuto al fratello contra Enea, mentre l'vno, & l'altro erano alle mani in quella lor guerra: ma vedendo poi, che ogni cosa gina tuttauia di male in peggio, si andò à nascondere nel fiume Numico. Altri dicono, che congiuntasi carnalmente di secreto con il Rè Latino, da se stessa dopo il fatto si precipitò volontariamente nel fiume.

K

KALDARESE, Contado della Lagenia regione dell'Ibernia, il quale gode vn lietissimo territorio, nel quale e Kildaria prima, & principal Città, oue si venera Santa Brigida, da che vi fù principiata la Chiesa.

L

LABEONE Antistio, nome di vn Dottor di Leggi, dalla grandezza de' labri così chiamato; Percioche tutti quelli, che hanno gran labra sono cognominati labeoni, & labroni. Costui (come scriue Gellio nel 14. libro) hebbe per principale studio la disciplina di ragion ciuile, e diede publicamente consigli di legge, o giustitia ciuile. Ma non fu ne anco ignorante delle altre bell'arti, & in Grammatica, & Dialetica, & nelle buone lettere più antiche & di maggior stima profondamente penetrò, & sopra il tutto intendentissimo dell'origine, & ragioni delle parole latine, di che particolarmente si seruiua in sciogliere i dubij di quella scientia ciuile, Vedi più in lungo Gellio nel 10. & 12. cap. del 13 libro.

LACEDEMONE figliuolo di Gioue, dal quale fù detta Lacedemone, ò Lacedemonia, secondo i Latini Città della Morea stanza Regale di Menelao, detta ancor Sparta.

LACINIO è vn promontorio d'Italia frà il Mar dell'Albania, & l'Adriatico, in cui era il Tempio di Giunone Lacinia.

LADA Cursore d'Alessandro Magno tanto veloce, & leggiero, che correndo sopra l'arena non lasciaua segno del piede.

LADONE fiume d'Arcadia, ornato di lauri da vn canto all'altro; & perciò alcuni fingono, che sia stato Padre di Dafne, mà tutti gli altri vogliono, che fusse figliuola di Peneo. Nasce questo bellissimo frà tutti i fiumi della Grecia, per esser limpido fuor di modo.

LAGENIA Regione nell'Isola d'Ibernia ad Oriente, doue resideuano gli antichi Dareni. & i Voluntij. E tutta maritima, & è distaccata dalla Momonia per via del fiume Suero, o Suyro. Altri nondimeno separano la Lagenia dalla Momonia per mezo del fiume Neoro il quale però ella in molti luoghi trascende. & la terminano qualche pezzo lontano dalla Connacia per il Sineo. E terra fertile, & productrice di biade, ha benignissimo Cielo, e vi sono persone di non spiaceuole ingegno.

LAGO de' leprosi, nella Regione Tripolitana, si fà per l'acque calde, che escono da i canali, che passano per Elhamma Città: le quali acque fuori della Città alla parte di Tramontana si raccolgono insieme, e fanno il lago; il quale hà questo nome per la virtù, che na di sanare la lepra, e saldare le piaghe: onde vi habitano sempre al d'intorno gran moltitudine de' leprosi nelle lor capanne, & infiniti si risanano. Questa acqua ha odore di zolfo; e mai non sana chi la bee.

LAIDE meretrice famosissima, dà gli Scrittori detta Corintia, perche habitaua in Corinto; alla quale per l'ammirabil sua bellezza correuano i più ricchi di tutta la Grecia; nè alcuno era intramesso, ò lasciato entrare, se non chi daua quanto ella addimandaua. Et di qua credono esser nato il prouerbio; Non può ogn'vno andar à Corinto; percioche tanto caro vendeua Laide le sue notti, che ancor quelli, che eran potentissimi si spauentauano della grandezza del prezzo: fra i quali si dice, che fù ancor Demostene, il quale dalla gran fama di lei tirato andò messosi in mare vna volta à trouarla, & essendole dalla puttana mostrato l'opera, & il guadagno d'vna notte diece mila dramme, egli dallo smisurato prezzo sbigottito, rispose in Greco: Io non voglio contare per dieci mila dramme vn pentimento. Vedi Gellio nell'8. Ca. del 1 lib.

LAIO

LAIO figliuolo di Labdaco, Rè di Tebe, & Padre di Edippo, il quale prese per moglie Iocasta, figliuola di Creonte, Rè di Tebe, & inteso poi, che era fatta grauida, andò all'Oracolo per sa-per alcuna cosa di quello, che gli haueua à nascere, & hauuto per risposta, come quello lo doueua ammazzare, comandò, che tutto ciò che partorisse, ò maschio, ò femina che fosse si facesse perire. Iocasta al partorir del putino miseramente piangendo lo fece porre ad essere pasto alle fiere, ma da vno straniero preso, & nodrito, & fatto giouine maturo andaua cercando del padre, quando dall'Oracolo intese, che l'haurebbe trouato in Focide, doue venuto vccise il Padre (non conoscendolo) che staua à spartir alcuni Cittadini, che per le parti, ò seditioni eran venuti alle mani, & così Labdaco morì.

LAMECH figliuolo di Matusalem essendo di età di anni 188. generò vn figliuolo, ch'egli chiamò Noè, che significa precettor di cose, & poscia visse 695. anni, & hebbe altri figliuoli, & figliuole. Et essendo sopraiuuto 737. anni, diede il Principato à Noè suo figliuolo, & si morì. Nel suo tempo i Giganti erano sopra la terra huomini famosi, & d'incredibil potenza, & periti nella cosa della guerra. Si deue notare, che tutte l'arti, & scienze liberali, mondane, mechaniche, & fisische, che seruono alla curiosità humana, sono state ritrouate da i figliuoli di Lamech.

LAMIA fù vna Donna tanto bella, che di se fece innamorare quanti al suo tempo la viddero. Sapea cantare, & sonare in singolare maniera, & era tanto leggiadra, & gratiosa, che tutti stupiuano; diuentò poi famosissima meretrice. Di lei, ancorche fosse presso che vecchia, si accese Demetrio, che non facea se non quel tanto che à lei piacea. Plut. 2. parte.

LAMIE, a' Latini erano alcune femine, le quali succhiauano il sangue de' fanciulli, che noi hoggi chiamiamo streghe, & erano anco altre Lamie, che diceuano esser femine molto piegate all'amore, & molto ingorde delle carni humane, alle quali non credo io, che mancherà il seme prima che il Sol muti corso. Era anco a' Latini Lamia vn'animale con faccia di femina, & i piedi di cauallo, onde anco a' tempi nostri, quando per farci beffe, e parlar'in contrario di vna molto brutta, diciamo, ella è più bella, che vna Lamia, la qual voce hauendo forse vdita Calandrino non doueua hauersela pigliata per Ironia, ò contrario; mà vestita, onde nella quinta nouella di detto Calandrino nella nona giornata se ne serue per rassomiglianza con la sua druda dicendo. Egli è vna giouane quà giù, che è più bella, che vna Lamia, la quale è sì forte innamorata di me, che ti parrebbe vn gran fatto. Lamia ancora nel Regno di Napoli significa vna volta di case, la qual voce vsò il Bocaccio nel Filocolo, ch'egli in Napoli, come altre voci Napolitane vi si veggono.

LAMPTERIE, I Greci adorauano Dionisio cognominato Lamptera, cioè facella, & le sue feste chiamauano Lampterie; poiche di notte portauan facelle al Tempio, hauendo prima poste per tutta la Città tazze piene di vino.

LANGIA fonte nella Region Nemea d'Arcadia, di cui si satollò l'essercito Greco, mentre andaua à Tebe, vinto da vna grandissima sete.

LANZAROTTA, ò Lancilotto è Isola delle Canarie, così chiamata forse per il proprio nome di alcuno: è delle maggiori, & delle più Orientali: e trà quelle fù, che auanti le altre si conquistarono. Chi riguardasse alla latitudine sola di quest'Isola potrebbe congietturare questa esser l'Isola detta da Tolomeo Erythia, & da altri Erythrea, la quale si legge esser stata ripiena d'armenti, & di tal salubrità, e benignità d'Aria che gli huomini viuessero quiui lunghissimo tempo: e nella quale già habitasse Gerione. il quale oppresso da Hercole rimase spogliato de gli armenti suoi.

LAOCOONTE figliuolo di Priamo, & Ecuba, & Sacerdote di Apolline Cimbreo, il quale indouinò, & auuertì i Troiani, che nel gran cauallo stauano nascosti i Greci, & agramente riprese i Troiani, che l'hauessero introdotto nella Città, & fù il primo che lanciò vn'asta nel detto cauallo. Dal qual fatto à lui (come dice Virgilio nel secondo) & à due suoi figliuoli ne seguì la morte.

LAODICE figliuola di Priamo, & Ecuba, & moglie di Elicaone, figliuolo d'Antenore Rè di Tracia. Vn'altra figliuola d'Agamennone, dal Padre ad Achille insieme con Crisoteme, & Ifigenia, ò Ifianessa offerta, accioche qual di loro più à lui piacesse, prendesse per mogliere.

LAO-

LAODICEA è Città della Soria sù'l fiume Lico, hoggi da' Soriani detta Liche, & da gli Hebrei prima Ramata, perche iui vn certo pastore essendo stato dal fulmine percosso, gridò Rhamantas, cioè Iddio eccelso, essendo che Rhaman significa eccelso, & Athas Iddio: Dopò pigliò il nome da Laodice Madre di Seleuco Nicanore. Abbonda di buonissimi vini, & d'ogni sorte di grani. Vi è vn'altra Laodicea, Città di Celesiria presso il Monte Tebano.

LAODOMIA figliuola di Bellerofonte, & Archimede, la quale essendo molto bella, & leggiadra; Gioue del suo amor acceso, giacque con lei, & ne hebbe Sarpedone che fù poi Rè di Licia. Fù vn'altra Laodomia figlia d'Acasto, & Laudotea, la qual talmente amò il suo Protesilao, che andato à Troia, le veniua di notte spessissimo in sogno, & saputo poi, che gli era stato da Ettore vcciso, non volse più viuere ma auanti, che chiudesse gli occhi desiderando di veder, per dar alquanto di conforto all'alta sua passione, l'ombra di lui, & vistala morì abbracciandola stretta.

LAOMEDONTE Rè di Troia figliuolo d'Ilo, il quale stando in traffico, & manegio di voler far le mura à Troia, remise tal negotio in petto di Nettuno, & Apolline, patteggiando del prezzo, & mercede loro, con giuramento, che finita l'opera, gli hauerebbe compitamente sa tisfatti & pagati: mà poi al fin del lauoro mancando al giuramento de' patti, gli Dei adiratisi, Nettuno gli fece venir dentro la Città l'acqua, & Apollo la peste. Da queste due calamità trauagliato Laomedonte andò à dimandar consiglio all'Oracolo, per rimediare à cotanta ruina; dal quale hebbe risposta, che non si potrebbono altrimente gli Dei placare, se non dando ogni anno à diuorare vna Vergine Troiana al mostro Marino. Fù dunque dato ordine di esporre alla Balena vna donzella, & che si hauesse à mettere à sorte. Vscita finalmente la sorte sopra Esione (quale dicono alcuni, che fù solamente domandata da Apolline, & Nettuno) figliuola di Laomedonte, & legata; aspettando di diuentar pasto dell'horrendo pesce, passando à caso di là Hercole, promise al Padre di liberarla, se egli promettesse all'incontro per premio dargli i caualli, generati di seme diuino, quali si sapeua chiarissimamente, che lui teneua. Patteggiato di dargli si, Ercole vccisa la tremenda bestia, liberò la donzella. Ma non volendo Laomedonte mai tener le promesse, Hercole adirato, fatto di quà, & di là vn grosso essercito, espugnò Troia, vccise Laomedonte, diede per moglie Esione, à Talamone, che era stato il primo à scalar le mura, & menò prigion Priamo suo figliuolo, il quale fù poscia da' vicini riscosso con buona quantità d'oro.

LAPONI. popoli, i quali attendono alla Magia, & co' loro incantesimi offuscano l'aere, eccitano tempeste, rendono gli huomini immobili, vendono il vento a' nocchieri, & si seruono de' Demoni à prezzo, e dicono cose auuenute in lontani paesi.

LARA, ò Larunda, Ninfa, la quale insieme con Iuturna palesò à Giunone i furti di Gioue, & ingrauidata di Mercurio, partorì due figliuoli, che dal nome della Madre furono chiamati da' Latini *Lares*. Dicono alcuni, che questi Lari siano i medesimi, che Genij, tenendo, che in se ciascuno habbia due Dei, vno buono, l'altro cattiuo. Erano questi Dei di casa, onde il luogo, oue si fà il fuoco, era lor Sacro. Però il volgo lo chiama focolare; quasi fuoco de i lari Dei. Et sono tenuti Dei domestici, perche in ogni luogo, che guardaua diuerse strade, stauano per l'vtile, & comodo della Città vigilanti. Da alcuni furono ancora riputati Dei de' campi; & esser parimente sopra le case de' priuati, detti con altro nome Dei Penati: & perche questi Lari erano serbatori delle contrate, & delle vie, o de i viaggi, si celebrauano in honor loro i giuochi compitalitij. Il Tempio de' Lari fù in Roma nella via sacra, come scriue Solino. Dice Seruio, che questi Lari cominciarono ad esser adorati per le case; percioche appresso gli antichi i morti si seppelliuano nelle case; è questi essi adorauano, & haueuano in riuerenza, come Iddij domestici, veggonsi le due figure di questi Dei nel rouescio d'vna moneta in argento, ambe co i pili nella sinistra, nel mezo delle quali si scorge vn cane, & le dette figure hanno intorno alle gambe auuolte le pelli cannine, & di sopra si vede vna picciola testa di Volcano pileata, con la tanaglia appresso attribuita à Volcano, il quale si attribuisce à questi Iddij Lari, perche come s'è detto, gli antichi gli fecero presidenti al fuoco. Et sotto le dette figure si legge. L. CAESI, cioè *Lucius*

Cassius, che doueua essere il nome del Triumuiro monetale, sotto il quale fù questa moneta battuta.

LARENTIA famosissima meretrice, la quale fece herede delle sue facoltà il popolo Romano & tenuta poi Dea, chiamata Flora, & le sue feste, ò giochi Florali.

LARIO, lago in Italia alle radici dell'Alpi, nel quale ogn'anno nel nascer delle Vergilie si veggono pesci, con scaglie spesse, & acute à modo di chiodi di calzolai: nè si veggono più, che intorno à quel mese. Plin 9.18. Hoggi lago di Como, che hà di lunghezza miglia 36. & di larghezza 3. al più.

LATINO figliuolo di Fauno, & della Ninfa Maria, il quale regnò in Laurento, secondo il testimonio di Virgilio: ma Esiodo dice, che non di Fauno, mà di Vlisse, & di Circe fù figliuolo: onde come vogliono alcuni, possiamo credere, che fossero più Latini, & in questo gli Scrittori si confondessero. Fù egli Padre di Lauinia, la qual fù moglie di Enea.

LATIO è il Regno de' Latini, che fù quello, che noi chiamiamo hoggi comunemente la campagna di Roma, da Roma sua Città, per differenza della campagna felice, che è il Paese del Regno di Napoli, & è antichissima regione posta da Leandro per la quarta delle 18. nelle quali è diuisa tutta l'Italia. Et vogliono alcuni, che sia così detta da Latino, & altri, perche Saturno Rè di Creta fuggendo dal figliuolo vi si nascose: & perche *Lateo lates* è voce latina, che significa nascondere: però quella parte fù detta latina, per rispetto del detto Satturno. Gia diuerse genti occuparono il Latio, gli Alborigini, gli Arcadi, i Pelasgi, & i Siculi, gli Arenci, i Rutuli: e di là da' monti Circei i Volsci, gli Osci, e gli Ausonij, che tutti dal Latio s'addimandarono Latini, se ben Suida scriue, che prima si nominassero Cetij, poi Eneadi, & Romani. I confini di questa Prouincia sono dalla parte del mare le bocche del Teuere fino alla Città di Gaeta, doue sono Città parte in piedi, parte rouinate, cioè Hostia, Sessà, Ardea, Terracina, & Gaeta, e l'Isole Pontia, e Pandana, & il monte Circeo. Più à dentro sono Vallettia, la Riccia era Città, Anagni, Preneslina, Tiburtina, Tusculano, & Alba altre volte città, dalla quale furono detti i Rè Albani. Dice Leandro, che questa Regione merita di gran lodi, perche di lei nacque il principio di tutta l'Italia, e fù nodrice di tanti huomini grandi, che s'impadronirono di quasi tutto il mondo. Dionisio Africano chiama i Latini generatione d'huomini gloriosa, & copiosa di fertile terreno, & d'eccellenti ingegni. E' questa Regione fruttifera per la più, abbondante, & d'acque bagnata, quantunque habbia certi aspri, sassosi luoghi, che non per tutto ciò sono disutili, ma commodi per li loro pascoli, e per le selue atte alle caccie; e tenga alcune paludi al lito mal sane, percioche tutta la Riuiera del Latio hà Cielo inclemente, & aere quasi pestilente, come da Ostia di Sercio insino à Terracina, etiandio la palude Pontina infesta il Latio, la quale è da Velletro à Terracina, e stringe lunghezza di ventisei miglia, & larghezza di sei. Questa è palude fatta da due fiumi, doue già furono i fertilissimi campi Pomentini. Con tutto ciò essa Riuiera in qualche luogo ha Giardini amenissimi, fecondissimi, adornati di cedri, folti di limoni, e d'altri alberi si fatti. Il lito poscia ch'è dietro alla Città d'Ostia infino al fiume Numico, e per lungo, & per largo da selue occupato, & hoggi chiamasi la spiaggia di Roma.

LATMIO Monte di Ionia, ouero di Caria, nel quale si dice, che la Luna baciò Endimione, che dormiua.

LATMO monte di Caria, nel quale scriue Aristotele, che gli Scorpioni non offendono i forestieri, & vccidono gli huomini del paese. Plin. 8 59.

LATONA figliuola di Ceo Titano, la quale amata da Gioue, & ingrauidata partorì Apolline, e Diana, la qual cosa fù in cosi gran dispiacer di Giunone, che mandatole il serpente Pitone per tutto il Mondo la perseguitò, finche vagabonda arriuò ad Asterie sua sorella, che sconosciuta staua nell'Isola Ortigia, doue da lei benignamente raccolta partorì Diana, la qual subito nata fù ostetrice alla madre d'Apollo suo fratello, che medesimamente all'hor nacque. Il quale poi fatto grande, vccise Pitone, & cominciò à dar risposte. La detta Isola Ortigia fu poscia detta Delo.

LAVERNA nome di Dea appresso i Romani, alla cui tutela erano i Furoni, ò Ladroni, che da lei furono detti Lauernioni.

LAVINIA, figliuola del Rè Latino, la qual promessa per Sposa prima à Turno, poi data ad Enea, nacque trà lor due vna grandissima guerra, nella quale dall'vna banda, & dall'altra morta molta gente, finalmente superato Turno fù moglie d'Enea; il quale morto, ella temendo l'insolentia del figliastro, se ne fuggì grauida nelle selue à Tirreo Pastore, doue partori vn figliuolo maschio, che per esser nato doppo la morte del Padre, chiamò Giulio Siluio Posthumo. Fù poi da Ascanio richiamata al Regno andatosene egli in Alba lunga. Città da se edificata, & così à Giulio Siluio Posthumo venne, & restò in mano il gouerno dell'Imperio.

LAVRENTIA, Moglie di Faustolo Pastore, la quale nodrì Romolo, & Remo, posti ad esser diuorati dalle fiere, & perche faceua del corpo suo à tutti copia, fù detta Lupa onde hebbe luogo la fauola, cioè, che Romolo, & Remo fossero nudriti da vna Lupa, & le feste, che in honor suo si faceuano furono dette Laurentiali, ò Laurentali.

LEANDRO Giouine d'Abido, & terra d'Asia nel lito del mar Ellespontico, il quale innamorato di Ero, donzella di Sesto, terra dell'altra parte del lito posta dirimpetto ad Abido, di notte nuotando andaua à trouarla. La qual cosa succedendogli per molte volte felicissimamente, già più assicurato, & fatto audace: vna frà l'altre si mise à passar col solito nuoto l'acque, che essendo dal vento gonfie, & commosse, l'annegarono. Questa fauola, ò istoria è stata elegantemente scritta in vaghissimo verso da Museo Poeta Greco. Dal quale poscia Ouidio prese l'argomento, ò materia dell'Epistole di Ero à Leandro, & di Leandro ad Ero.

LEARCO figliuolo d'Atamante, & Ino, il quale fù dal Padre diuenuto furioso, ammazzato, ilche vedendo Ino, preso l'altro figliuolo Melicerte si gettò con esso in mare, & per pietà de gli Iddij Celesti furono conuersi in Dei Marini, detti l'vno Leucotea, Palemone l'altro; i quali Dei si dicono esser sopra le tempeste.

LEDA, Moglie di Tindaro Rè di Laconia, la quale da Gioue amata giacque con lui che si era trasformato in Cigno. Onde fatta grauida partorì due oua, da vno de quali nacquero Polluce, & Elena, dall'altro Castore, & Clitennestra.

LEONA Meretrice, la quale essendo tormentata non appalesò Harmodio, & Aristogitone, i quali haueuano morto il Tiranno.

LEMVRIE erano feste celebrate il Mese di Maggio per placar i Lemuri, cioè spiriti di Remo vaganti la notte altri le chiamano Remurie. Ouidio, Porfirione, & Alessan. lib. 4. cap 10. e si celebrauano à gli 8. Maggio.

LENNO Isola nell Arcipelago, vna delle Cicladi, nella quale fù nutrito Vulcano, il quale Gennio si dice. Le Donne di quest Isola venute già in odio a' loro mariti, & essendo quegli da vna lunga guerra ritornati, gli vccisero tutti fuor che Toante Rè, Padre d'Isifile, il quale nascostamente ella haueua fatto fuggire, come si dirà à suo luogo. Questa fauola è descritta leggiadramente da Statio nella Tebaide per bocca s'io non erro, d'Isifile.

LEOCRA statuario nobilissimo appo Plinio; Ilquale fece vna statua d'Aquila, che rapisce Ganimede, la quale pare, che s'accorga quello, che rapisce in Ganimede, e à chi lo porta, & pare, che con l'vnghie non offenda il corpo, ne pur i panni. Fece Autolico fanciullo vincitore nel Pancratio, per ilquale Senofonte scrisse il Simposio, & quel Gioue Tonante in Campidoglio lodato sopra tutte l'altre cose.

LEONE è il quinto segno del Zodiaco, & è la ventesimasesta figura della sfera, & il Sole per questo segno già cominciaua il suo corso à 14. di Luglio, & finiua a' quattordici d'Agosto, ma secondo la correttione Gregoriana dell'anno, entra a' ventiquattro di Luglio & finisce a' ventiquattro d'Agosto. La fauola di questo è, che essendo Hercole d'ordine d'Euristeo andato nella Selua Nemea à ritrouare vn ferocissimo Leone, che in quella habitaua, & danneggiaua il paese intorno, l'vccise & per memoria di così generoso fatto fù posto in Cielo, hauendo con esso combattuto disarmato. Et egli poi della di lui pelle andò sempre armato, percioche era durissima, & fortissima come scriue Euripide nell'Hercole furioso.

LEONE Filosofo Constantinopolitano, Auditor di Platone, il quale andando incontro à Filippo Rè de' Macedoni, che veniua per espugnar la sua patria, disse. Dimmi Filippo, che ti muoue à far guerra alla nostra Città? e Filippo rispondendogli, che la bellezza di quella patria lo spingeua per farsene padrone, ond'egli soggiunse, quelli che si amano, bisogna andare à trouargli con instromenti musici, & non con arme da combattere. Assediato poi Filippo Constantinopoli, & stando così senza cauarne profitto alcuno, intendendo ciò auuenire per opera di Leone, per farlo mettere in inuidia, & sospetto appresso i suoi, l'accusò per lettere à i suoi Cittadini per traditor della patria, dicendo, come egli hauria potuto hauer da lui per dinari quella Città, più volte, & insignorirsene; ma che fatto non l'haueua perche giudicaua esser cosa molto indegna della sua persona, & bruttissima il venir per furto a obbrobriosa vittoria. Venuto dunque per cotai lettere in sospitione il Filosofo à i suoi compatrioti, vedutosi essergli fatta intorno alla casa strettissima guardia da se stesso s'appese.

LEONIDA, Cittadino nobile di Sparta, & poi Rè de i Lacedemonij, il qual fece contra Serse cose quasi incredibili. Costui diceua à i Soldati. Seguite compagni con animo forte; che hoggi forse cenaremo insieme all'inferno. Morì finalmente in questa guerra à Termopile, stando à guardia di quel stretto. Fù vn'altro Leonide, Pedagogo di Alessandro.

LEONTIO scultore eccellente, che vinse Mirone, quando fece Asilo, che correua lo stadio, il quale si mostra in Olimpia, & Libì fanciullo c'haueua in mano vna tauoletta, & nel medesimo luogo vno ignudo, il quale porta frutti; & à Siracusa vn zoppo, il quale, chi lo vede pare che senta il dolore. Costui prima espresse i nerui, le vene, & i capegli con molta diligenza.

LEOSTENE, nome proprio d'huomo, il quale essendo Sposo nouello all'impresa Lamiaca, che egli faceua, fù vcciso, onde per suo amor la sposa, figliuola di Demottione Rè d'Areopagiti, ancor'ella da se si ammazzò, come fà fede San Girolamo contra Giouiniano Ma Suida afferma, che morì nella guerra contra Macedoni d'vna percossa d'vn sasso, che d'improuiso gli colse in testa.

LERNA è vn luogo nella Morea appresso Argo, & palude in cui fù l'Idra di molti capi, de' quali ogni volta che Hercole n'haueua tronco alcuno, subito ne rinasceuano più. Mà alla fine fatta vna gran catasta di legne, quella abbrucciò.

LESBIA è aspramente ripresa da Martiale, che à porte aperte riceueua gli adulteri in casa, senza punto di vergogna.

LESBO, ò Mitilene, Isola chiarissima, la quale hora si chiama Metellino. E posta nell'Arcipelago, & opposta alla Frigia; & dal suo continente lontana sette miglia, e mezo. Ella era prima nominata, (così afferma Plinio, & altri) Amissa, Pelasgia, Macarea, Emerte, Lasia, Egira, & in altro tempo Etiope. & fù già di cinque Città ornata, cioè Antissa, Pira, Ereslone, Cirane, & Mitilene; la quale non solo fù Metropoli di tutte le terre Eolide, ma etiandio (come attesta Papa Pio) ottenne l'imperio de' Troiani. Stendesi quest'Isola (come scriue Tolomeo) dal mezo giorno al Settentrione, per la distantia di sessanta miglia, pigliandola dalla Città Manlia, vicino al Promontorio Sigri, insino al capo di Iesbo, da gli antichi detto Promontorio Sitrio. Nientedimeno i moderni di contraria opinione pongono la sua lunghezza per Leuante, & Ponente, perciòche essi mettono il Promontorio Sigrio à Ponente, & Manlia à Leuante. la sua larghezza è di quatordici miglia, & il suo circuito altri lo fanno di cento sessanta otto miglia, & altri di cento, e trenta solamente. Questa gode abbondanza, e bontà di frutti, aere sano, & è più habitata dall'altre Isole dell'Egeo. Hà nel mezo vn piano, in cui nasce ottimo formento, ma tanto verso Leuante, quanto verso Ponente i monti l'inasprano, vestiti di cipressi, di aggi, e di larici, donde vi si raccoglie molta materia per far naui. Quiui s'alleuano gagliardi, e robusti Caualli, se ben sono bassi, & vi è gran copia di Cascio. Produce ottimo vino, in Costantinopoli preferito à gli altri, & è in gran parte citegiolo. Si hà qui anco marmo più lucido del Pario; e si troua la gemma Acate, ò Agata. Hà due assai commodi porti; onde il

de il Turco vi tiene di continuo l'armata. Hà hauuto quest'Isola ne gli antichi tempi molti huomini celebri, percioche n'vscì Pitaco, vno de' sette Sauij di Grecia, Alceo Poeta, & Antimenide suo fratello, che fù si valoroso nell'armi, & liberò da molte fatiche i Babilonij; Theofrasto, & Fania Filosofi Peripatetici, familiari, & amici d'Aristotele; Arion eccellente sonator d'harpa, del quale assai fauolosamente parla Herodoto, dicendo, che essendo da' ladri gettato in mare, fù da vn Delfino sano, & saluo portato al porto Tenaro. Saffo, Poetessa marauigliosa, & Terpandro musico, & citaredo, che aggiunse la settima corda al Quadricordio alla similitudine delle sette stelle erranti. Ne gli vltimi tempi ne nacquero quei due tanto fortunati corsali, fratelli, Cairadino, & Ariadeno Barbarossa; i quali essendosene andati come de' più poueri dell'Isola à cercar la loro ventura sul mare, tanto fù loro, con progresso di tempo, la fortuna amica, che amendue morirono con nome, & titolo di Rè d'Algieri. I primi habitatori di quest'Isola (come vuole Diodoro) furono i Pelagiani, percioche Xanto figliuolo di Triapo Rè di quelli, dopo ch'hebbe signoreggiato parte della Licia, se n'andò à Lesbo, che ancor non era habitata. A' Pelagiani successero gli Eoli, poi fù sottoposta all'Imperio de' Persi; poi a' Macedoni, & in fine sotto l'Imperio de' Greci fino à tanto, che essendo l'Imperatore Caloiani stato scacciato da Catacusano, & di poi ricuperato l'Imperio con l'aiuto di Catalusio Genouese, gli donò in ricompensa del soccorso, che fatto gli haueua per lui, & i suoi successori la Signoria; & dominio di quest'Isola. Tuttauia i Turchi dopo l'hauer fatte più scorrerie, l'hanno finalmente ridotta sotto il loro Imperio, & gli habitatori suoi hoggi sono parte Greci, & parte Turchi, & viuono tutti con leggi Turchesche; mà i Greci nella religione co' riti Greci. Quì andando Pompeo Magno à combattere contra Cesare in Tessaglia, lasciò sua moglie, & andò à far quel fatto d'arme, che fù cagione della distruttion sua, & della grandezza di Cesare.

LESTRIGONI, furono certi popoli nelle estreme parti d'Italia d'animo fiero, & crudele, & vago di rapine. Quiui abbattendosi Vlisse con alcuni legni, mentre errando andaua, mandò al Rè di quelli trè de' suoi compagni: de' quali vno fù da lui deuorato; e gli altri due si saluarono fuggendo, i quali riportata la nuoua ad Vlisse della fierezza di quella gente, mentre s'apprestauano alla fuga, furono da loro sopragiunti, & presi, in tanto, che à pena Vlisse con vna picciola nauicella vi potè scampare.

LETE secondo i Poeti è fiume nell'Inferno, ilquale con la sua onda, à chi ne beue leua la memoria di tutte le cose passate; la Fauola è fatta, perche la morte scioglie, & diparte ogni cosa; come è scritto in Gellio nel secondo, & nel libro autentico delle leggi sotto il titolo *de nuptijs*, che appresso i Greci significa oblio: quinci è dato soggetto alla Fauola.

LEVCADE Isola vicina all'Albania, & Città in quella capo dell'Acarnania, oue dicono esser il sasso, onde gli huomini impazziti nell'amore, credendo in tal guisa liberarsene, saltauano nel mare. Questo sasso da Strabone fù chiamato Albatra, *& Saltus amatorius*. Ouidio nell'Epistole introduce Saffo per disperatione à dire di voler anch'esso prouare cotal rimedio alle sue piaghe.

LEVCIPPO Filosofo, il quale diceua, che ogni cosa era fatta di pieno, & di voto. Di costui fà mention Cicerone nel quarto delle Tusculane.

LEVCONE Rè di Ponto, dal fratello Offiloco vcciso, perche commetteua adulterio con sua mogliera.

LEVCOTOE figliuola d'Orcamo Rè de' Babiloni, & Eurimone, la quale ingrauidata da Febo, & per questo sepolta viua dal Padre, fù per pietà de gli Dei mutata in arbore, che fà l'incenso.

LIBERO, Bacco, perche libera dalle cure; Di quì si dicono latinamente *liberalia* le feste di Bacco, per altro nome Baccanali.

LIBERTIDE sono le Muse, così dette da Libetro fonte di Magnesia, ò da Libetro spelonca d'Aonia presso Parnaso.

LIBIA figliuola di Epafo figliuol di Gioue Egittio: la quale congiunta con Nettuno partorì Busiride, & hebbe il Regno in quella parte dell'Africa, la quale si chiamò dal suo nome Libia.

LIBITINA Deà, nel Tempio della quale si vendeuano, & affittauano le robbe, ò cose appartenenti al sepelirsi. Tien Plutarco, che questa fosse Venere, & rende la ragione ne' Problemi, perche voleuano i Romani, che si serbassero nel Tempio di Venere le cose, che sogliono adoprarsi nella pompa funebre, cioè per questo, che con tale spettacolo ci ramentassimo dell'humana fragilità, sapendo di certo, che l'vscire non è molto lontan dall'entrare, conciosia, che la medesima Dea sia sopra à quelli, che n'escono, & à quelli, che vengono in vita. Altri vogliono più tosto, che questa Dea sia Proserpina moglie di Plutone, la quale per essere creduta Regina dell'Inferno, teneuano esser sopra i morti, e però delle cose, delle quali come ornati i morti sono menati sottera, all'Inferno, diceuano nel suo Tempio seruarsi.

LIBRA segno Celeste, nel quale entrando il Sole a' 18. di Settembre si fà l'Equinottio Autunnale.

LIBVSSA figliuola di Croco, secondo Duca di Boemia, fù sapientissima, & prudentissima communemente in tutte le cose, & fù tenuta per vna delle Sibille. Costei doppo la morte del Padre, col fauor del popolo signoreggiò molti anni la Boemia, & auanti che Praga si edificasse, fece forte la rocca di Vissegrado. Tenne vn modo di gouernare molto accetto, & a' nobili, & alla plebe. Ma finalmente i Boemi istimando esser cosa indegna l'Imperio esser solamente sotto l'arbitrio d'vna femina, al tutto voleuano vn'huomo per Signore; la qual cosa, poiche alla Regina fù nunciato, subitamente fece raunare il Consiglio, & parlò loro in cotal guisa. Voi sapete ò Boemi, che insino al giorno presente io vi son stata pacifica, & benigna Signora, e ciò fanno le femine, che sempre son poco animose. Non giamai offesi alcuno di voi, ne manco mi vsurpai la roba vostra, ne penso mi habbiate hauuta padrona, ma madre. Et nientedimeno poco grato vi è stato il gouerno mio. Ma di ciò non mi marauiglio, conciosiache fate come fanno tutto il resto de gli huomini, che giamai si contentano troppo di vna cosa, & più tosto vn giusto, e clemente Signore fanno desiderarsi, che hauutolo mantenere. Quanto si aspetta à me, io vi rendo liberi: e si come desiderate vno, che vi signoreggi, e domi à suo modo, così anco l'hauerete. Per tanto pigliate il mio Caual bianco, e messagli la briglia, con tutti gli altri ornamenti, conducetelo à quella pianura, doue egli possa pigliar, che strada gli piacerà, & poscia lasciatelo caminar da per se, tenendogli voi dietro, che vederete lui diportarsi alquanto quà, & là; poi finalmente arrestarsi inanzi ad vno, che lo vederete mangiar sopra vna tauola di ferro. Colui hà da essere marito mio, e Prencipe vostro. Piacque non poco questo parlare al popolo; e preso il destriero, si come hauea detto Libussa, lasciaronlo, che corresse à sua posta, il quale andato diece miglia, che fù, si ritenne ad vn fiume chiamato Bieli, & si pose auanti à vn'huomo da Villa, il cui nome era Primislao: Hora visto i Boemi la bestia fermata, corsero là con prestezza, così nobili, come plebei. Et iui scorgendo le carezze, che l'animal faceua d'intorno al bifolco, si auuicinarono à lui, & dissero. Huomo da bene, Iddio ti salui, che ti ci hà dato per nostro Signore. Homai lascia gir i buoi, e monta sopra di questo Cauallo, e vien con noi. Libussa ti hà richiesto per marito, & la Boemia ancora ti vuole per Prencipe. Primislao, se bene era Villano, se gli fè tutto benigno à questa lor voce; e rispose di esser apparecchiato far quanto à lor piaceua. Ecco, tanto il desiderio d'ogn'vno, che hà di regnare, che tutti si credono di esser degni. Dicesi, che i buoi sciolti subitamente che furono, (come è piena di Fauole l'antichità) si leuarono in aria, & cacciatisi dentro di vna spelonca erta in vn buco d'vn monte, mai più da poi furono veduti. il pungolo con cui Primislao li andaua cacciando fitto nel terreno, dicono hauer questi gettate le frondi, & prodotto tre ramuscelli di nocciuolo, & due essersi all'hora seccati, il terzo rimaso viuo, & diuenuto assai grande, & dicono appresso, che per ciò gli huomini di quella villa, doue si stima questo essere accaduto, sono liberi da ogni essatione, & tributo, ne altro pagano, che vna picciola misura di nocciuole, che ogn'anno produce quell'albero. Primislao adunque hauendo inteso, che gli conueniua andare dinanzi a Libussa, come se hauesse à fare vn lungo viaggio, voltò il vomero, & postogli sopra pane, & cascio mangiò, il che fù chiaro indicio à Boemi di quello, che haueua lor detto Libussa, cioè che lo troue-

rebbero à mangiar ad vna Tauola di ferro. Così con stupore l'aspettarono, ch'egli hauesse compito, & satollo ch'ei fù, lo misero à Cauallo, & condotto incontanente alla Donna, la tolse per moglie, & preso il gouerno del Regno, comandò, che fossero riposte le sue scarpe da Contadino nel Tesoro Reale per memoria dell'humiltà di se medesimo, & della sua descendenza, le quali fino à questo dì presente si serbano (come si dice) con ogni diligenza nel la Città di Praga.

LICANORE fù inuentor di far le tregue. Plin 7.56.

LICA compagno, ò seruo di Hercole, & da lui essendo furioso gettato in mare, che fù poi mutato in scoglio del nome suo medesimo.

LICAMBE, Cittadino Lacedemonio, da Archiloco con versi Iambici talmente perseguitato, per non hauerli voluto dar Neobole sua figliuola per moglie, che non potendo più patir le sue villanie, da se stesso s'appese.

LICAONE Rè d'Arcadia, figliuolo di Titano, & Terra, e Padre di Calisto, dal quale si narra vna tal Fauola, essendo arriuate le strida fino in cielo, come tutte le cose quà giù in terra andauano continuamente di male in peggio, volendo Gioue farne la proua, presa forma d'huomo discese in terra, & hauendo caminata tutta l'Arcadia, arriuò finalmente al palazzo Reale di Licaone, & iui mostrò segni euidenti d'essere vn Dio; al quale mettendosi in ordine gli Arcadi di far sacrificij, & rendere honori diuini, solo Licaone si rideua di loro, aggiungendo di volerne quella notte venire à fare esperienza, se quel suo hospite forestiero fosse Gioue. Volendo dunque lui (come solea de gli altri simili fare) mentre dormiua ammazzarlo, & non venendogli fatto, pensò vn'altra sceleratissima opra, & vccise vn Molosso mandatogli per ostaggio, & parte à lesso, & parte arrosto, lo mise per viuanda auanti à Gioue a mangiare, il quale conosciuto il cibo, gettatolo in terra, mise fuoco al Pallazzo. Da che spauentato Licaone, fuggì nelle selue, & fù mutato in Lupo. Fù vn'altro Licaone, figliuolo di Meleo, & fratello di Nestore, il quale fù da Ercole espugnato, Pilo ammazzato. Vn'altro figliuolo di Priamo, & Laorte, figliuola di Altao, Rè de' Lelegensi, da Achille vcciso. Vn'altro fabro Gnosio, che fece la spada, che donò Ascanio ad Eurialo, come mostra Virgilio nel nono.

LICAONIA, secondo alcuni è Region dell'Asia minore, presso alla Frigia, dalla quale è separata da' monti, secondo altri è vna parte d'Arcadia, la quale è posta nella Morea, chiamata in tal guisa per Licaone Rè d'Arcadia, figliuol di Titano, & della Terra.

LICAONI sono certi popoli nell'Asia minore appresso alla Licia, come nel quinto libro scriue Tolomeo, che son valentissimi nell'arte del tirar dardi con gli archi.

LICASTE figliuola di Priamo, e d'vna concubina, dalla quale innamorato Polidamante, figliuolo d'Antenore, & Teano, sorella d'Ecuba, la pigliò per moglie. E ancor nome d'vna Ninfa. Fù oltre à ciò Licaste vna famosa meretrice in Sicilia, che per la sua rara bellezza, fù chiamata Venere.

LICASTO Città di Candia, così detta dell'abbondanza de' lupi, che iui si trouano.

LICEO, voce latina, è nome d'vna scola celebratissima, non molto lontana da Atene, nella quale Aristotile con frequentissima audienza insegnaua Filosofia, si come Platone nell'Academia.

LICEO, Monte d'Arcadia, in cui fù il Tempio di Pan, ouero di Fauno, ò di Gioue Liceo.

LICINIO Imperatore fù tanto ignorante, che non sapeua ne anco sottoscriuersi à i decreti, & tanto odio portaua alle lettere, che le chiamaua publica pestilenza. Suet.

LICO di questo nome furono molti; Vno Troiano, del quale parla Virgilio nel primo del l'Eneide. Vn'altro Tebano, di sangue oscuro, il quale presa per moglie Antiopa, figliuola del Rè Nitteo, & poi da Gioue mutato in Satiro violata, rifiutatala, pigliò in suo luogo Dirce, che mise l'altra in prigione. Ma quella per compassion de gli Dei rotta la prigione, fuggita partori nel Monte Citerone Zeto, & Anfione, i quali venuti in età grandi, secondo che vn certo pastore, che gli haueua alleuati, insegnò loro, vendicarono l'ingiuria della Madre, ammazzando Lico, & Dircè sua sposa. Altri dicono, che vo-

lendo i detti giouani ammazzar Lico, & à i prieghi di Mercurio non gli fecero diffesa alcuna; & così furono lasciati da lui heredi del Regno. Altri tengono, che fosse da Hercole tornato con Piritoo dall'Inferno vccifo, perch'egli volesse vsar violenza à Megera sua moglie. Vn'altro figliuolo di Pandione, dal quale prese nome la Licia, Termile auanti chiamata.

LICO fù Tebano, il quale essendo lontano Hercole, ritornò alla patria, vccise Creonte Rè crudelissimo Tiranno, & s'impadronì del Regno.

LICOFRONE Poeta di patria Calcidense, figliuol naturale di Sofocle Grammatico, & adottiuo di Lico Historico Regino. Da Tolomeo Filadelfo riceuuto frà i sette Poeti, che dal numero delle sette Stelle, eran chiamati Pleiadi, che erano Teocrito, Arato, Nicandro, Apollonio, Fileco, Homero il giouine, & Licofrone. Costui fece vn'Opera, chiamata l'Alessandra. Poema molto oscuro, doue parla de i vaticinij di Cassandra, cominciando da Hercole, & dall'imprese Troiane, seguitando fino ad Alessandro Macedone. Della morte sua fà mentione Ouidio. Fù vn'altro Licofrone Rè di Corinto, il quale in vita del Padre vccise la Madre.

LICOMEDE figliuolo di Creonte, fù ancor Licomede, Rè di Sciro, al quale diè Teti à tenere il figliuolo, che mentre dormiua tolse secretamente da lato à Chirone suo Maestro, accioche iui frà le figliuole di esso Rè, (perche egli era assai vago, & di volto feminile, talche facilmente saria stato preso, & giudicato per donzella) si stesse da donna vestito nascosto, perche non fosse astretto à gire alla guerra Troiana, dalla quale ella sapeua, che non doueua viuo tornare: doue stando ingrauidò Deidamia, & ne ingenerò Pirro.

LICONE Filosofo Pitagorico. Vn'altro Socratico, ò Peripatetico, molto eloquente, & nel dir tanto soaue, che preso nome dalla dolcezza, fù in cambio di Licone chiamato Celicone, il quale fù nel vestire, & gir bene in ordine molto attilato, & polito. Giuocaua alla lotta, & alla palla. Morì di male di podagre di settantaquattr'anni, Il terzo Licaone fù Poeta, il quarto Epigrammatario. Vedi Laertio.

LICORI meretrice amata da Cornelio Gallio, la quale disprezzò costui, e seguitò Marc'Antonio. Per altro nome detta ancor Citeri.

LICVRGO Rè de' Lacedemoni, & Filosofo molto preclaro, il quale fatte alcune leggi vtilissime, & fatte a' Lacedemonij, fatto giurar a' Cittadini, che quelle inuiolabilmente fino al suo ritorno osseruerebbono, si partì della patria per mai più ritornarui. Di costui vedi Plutarco ne gli Apotemmi. Vn'altro Rè di Nemea il quale diede ricetto à Isifile, che vagabonda quà, & là andaua fuggendo, & nudrì Ofelte suo figliuolo. Vn'altro Rè di Tracia, & figliuolo di Driante, il quale disprezzando Bacco, perseguitò le sue nutrici, che in Nisa Città stauano nascoste, & mise Bacco stesso, che di lui temeua molto, fino al Mare in fugga; Per la qual cosa fatto odioso à gli Dei gli furon cauati gli occhi. Altri dicono, che credendosi egli di tagliare in dispreggio di Bacco le viti, si tagliò da se stesso le gambe. Affermano altri, che fosse gettato in mare, per essere stato il primo, che mescolasse l'acqua con il vino, tenendosi, che vna cosa al bere così pura, & sincera, l'hauesse intorbidata, & mescolatoui dentro tanto veleno.

LIDI habitatori dell'Asia, secondo Herodoto Alicarnaseo nel primo delle Historie: primieramente batterono la moneta d'oro, & quella d'argento per comprare, ma da costui discorda Lucano nel sesto della Farsaglia.

LIDIA per testimonio di Plinio, è antica Prouincia de' Regni nell'Asia minore, frà la Garia, & la Frigia, nella quale erano alcune nobilissime Città, cioè Lepra, Efeso, patria, & sepoltura di Giouanni Apostolo Colofonia, Clazomene, & Focea, & la sua Metropoli fù Sardis, secondo alcuni prese il nome da Lidim, figliuolo di Cham, secondo altri da Lido figliuolo di Athis, & fratello Tirrheno. Hora alcuni la chiamano Turchia, & altri Morea.

LIDIA anco è nome proprio di donna nel furioso, condannata eternamente al fumo per esser stata ingrata al suo amante.

LIDO figliuolo d'Hercole, & Iole. Vn'altro figliuolo di Athio, & fratello di Tirrheno, dal quale

quale la Lidia hebbe nome. Percioche non potendo quel paese sterile nudrire, & mantenere tanto popolo, Tirrheno cauata la sorte di là partendosi, con gran moltitudine di gente venne in Italia. & tenne quella parte, che è verso il mar di sopra, & dal suo nome lo chiamò Tirrhenia, & il mare Tirrheno. Lido restando, da se nominò la Meonia, Lidia.

LIDO Scithe, secondo Aristotele, insegnò à fondere, & temprare il rame, ma Theofrasto vuole, ch'ei fosse De la Frigio. Plin. 7. 56.

LIMENTINO, Dio appresso gli antichi, de i Limini, cioè dell'entrare delle case, ò qual si voglia stanza.

LIMONIA trouata dal Padre in adulterio, fù da quello data à deuorare ad vn famelico cane, secondo Ortensio.

LINCEI furono villani trasformati in rane. Vedi Ouid. nel 6. delle Trasform.

LINCEO, vno de gli Argonauti, di vista tanto acuta, che si diceua, che egli vedeua, ancorche hauesse vn muro parato auanti qual si voglia cosa, &(come riferiscono gl'Istorici) vide nel primo di la Luna nona nel segno d'Ariete, il che à pochissimi è stato concesso. Scriue Varrone, che costui vedeua cento trenta mila passi lontano, & che soleua dalla vedetta Libicana manifestamente numerare, & mostrare con mani l'armata di mare, che vsciua di Cartagine, & quante naui erano. Riferisce Solino; che costui era guercio. Dicono Pindaro, & Apollonio, che da vn'abete vidde, quando suo fratello fù vcciso da Castore. Finsero gli Antichi, che costui co' raggi degl'occhi soleua penetrare le parti interne della terra; così si giudica, che questa Fauola volesse significare l'acutezza de gli occhi de i Beati.

LINCO Rè di Scithia, il quale trattando di vccider Tritolemo mandatogli da Cesare, che gli mostrasse l'vso delle biade, mentre egli staua appresso di lui, per hauerne esso la gloria, & torla à Trittolemo; la Dea Cerere per questo adirata, lo mutò in Lince, cioè lupo Ceruiero, fiera di vario colore, si come di varia mente egli era sempre stato.

LINDO, Città nell'Isola di Rodo, doue con maledicenze sole si sacrificaua ad Hercole Lindio, onde sacrificare ad Hercole Lindio vale dir male.

LINO, Poeta, posto da Plutarco, dell'età stessa con Anfione. Et Diodoro, vn Lino fù Tebano, e Maestro di Hercole, di Tamira, & di Orfeo. Et Carace Historico delle cose Greche, ne fà vno figliuolo di Etusa Tracia, & Padre di Piero. Adunque si può credere, che tre, & non vno fossero i Lini, di patria, di padri, & di tempi differenti. Quello di Tracia in Poesia, non hebbe affare, se non quanto ei ne fù largo progenitore, poiche di lui nacquero & Piero, & le Muse, & poi Orfeo, & doppo alcuni secoli Esiodo, & Homero, & poi Teoprandro. Il secondo di Eubea fù ritrouatore della Poesia de' Treni, che fù maniera lamenteuole, & lagrimosa. E'l terzo che alquanti anni fù dapoi, per quanto Diodoro racconta, riformò i caratteri Fenicij di Cadmo in quella forma, che fù poi trà Greci in vso. & loro impose nomi, & per ordine gli dispose, & da lui lettere Pelasgiche furono denominate. nelle quali egli scrisse i suoi Poemi. Pausania di questi due secondi fà mentione. dicendo del primo di essi; ch'ei fù figliuolo di Nettuno, & di Vrania Musa: & che hauendo in Maestria di Musica auanzato tutti li più vecchi, fù oso di agguagliarsi ad Apollo, sfidandolo à tenzon Musicale, di che Apollo sdegnatosi l'haueа vcciso. La cui morte piansero ancor le genti barbare; perche quei d'Egitto vna Canzone sopra ciò composero, & vsarono à cantare in lor lingua, chiamandola Emanero. Ma i Poeti Greci quella canzone come Greca celebrarono, e la chiamarono dal suo nome Lino. E Panfo, quegli, che à gli Ateniesi Iuni antichissimi compose, scrisse vna lamenteuole Poesia della morte di Lino, che chiamò Etolino. Et Saffo col medesimo nome ne cantò vn'altra. Et altri ancor ne fecero dell'altre con nome di Elino, & di Nelino. Del terzo Lino, dice lo stesso Autore, che insegnando musica ad Hercole ancor fanciullo, fù da lui con la Lira percosso, & morto. Et quantunque egli soggiunga, che nè il primo, ne il secondo facesser versi, ò i fatti alla posterità non peruenissero. sù ciò nondimeno s'inganna egli di non poco, anzi à se stesso contradice. Percioche egli nell'ottauo citando certo luogo d'Esiodo, soggiunse à quello queste parole. Da questi detti niente discordanti dicono ne' suoi versi hauer cantato Lino. Et à me, mentre i versi di questi due

due Poeti leggé accuratamente, suo l parere non esser da attribuirli à niun di loro. Et Diodoro del terzo Lino fauellando afferma lui appresso i Greci esser stato inuentore de' ritmi, & de' canti; & hauer racconcie, & ordinate le lettere Fenicie in Pelagische, & perciò, & per la sua melodia fù tenuto in ammiratione, & in queste lettere scrisse i suoi Poemi, e specialmente il Poema de' fatti del primo Dionigi, & l'altre fauole di lui. E di più di questi, Laertio narra, che questo Lino Tebano cantò vna Cosmogonia, ò vuoi dire il nascimento del Mondo & il camino del Sole, & della Luna, & la generat ion de gli animali, & de gli alberi, & pone il primo verso di questo Poema, che fù

In poteti chronos vtos, onò ama pant epephyeei.

Il quale s'interpreta,

Tempo era in che fù il tutto generato.

Et Stobeo arreca ben 17. altri versi suoi, cinque del Settennario, & diece altri della temperanza, & due della speranza, additando che i trè de' dieci sieno leuati dal libro di Lino, della natura del Mondo, ch'è leggiermente la Cosmogonia sudetta.

LINTERNO Città antica della Campania, già Colonia de' Romani per mezo la Torre della patria, dalla qual Torre al presente si chiama questa Città Torre della patria, dalla qual Plin. nel 16. lib. c. vltimo delle sue Hist. naturali, dice che fino al suo tempo in Linterno si trouauano gli Oliui piantati da Scipione Africano, & di più erani vn Mirto di notabil grandezza, sotto il quale era vna caua habitata dal Dragone custode dell'anima di Scipione, dalla qual fauola è venuta quest'altra, che dicono gl'habitatori del Monte Mussico esser in vna certa spelonca di detto monte vn Dragone, ch'ammazza, & deuora chiunque se li auuicina, dal che è anco detto monte Dragone, & il Castello, che vi è sopra è chiamato la Rocca di Monte Dragone. Soleua anticamente esser nel circonuicino terreno vna fonte, l'acqua della quale imbriacaua: ma al presente è acqua dolce, pura, & non fà detto effetto; anzi sana le doglie di testa beuendone.

LIO, è vna lingua di terra, che diuide gli stagni dal mare, aperta in tre luoghi, & è à Chioggia, à Malamocco, & alle Castella.

LIPARI, per à corto Isola, vna delle Eolie nel mar di Sicilia; così detta da Lipari figliuola di Ausonio, che essendo cacciato d'Italia da' fratelli, se ne venne ad habitar quiui. Anticamente si chiama longina. In essa si adoraua Diana Facellina.

LIRSOPE figliuola d'Oceano, & Teti. Della quale Cefiso fiume hebbe Narciso, fanciullo bellissimo.

LISBONA, Città nobilissima di Portogallo, la quale non fù tanto anticamente nota nell'Europa per il Tempio della Dea Minerua, & per gli errori di Vlisse, da cui hebbe il suo principio, nomandosene Vlissippo, quanto hora è celebre per tutto l'vniuerso per le sue nauigationi: quiui per esser Metropoli appresso Portoghesi, & la maggiore di Spagna, è la real seggia del Regno, & è vna delle quattro più popolate Città dell'Europa le quali sono con essa Parigi, Constantinopoli, & Moscouia: percioche abbraccia cinque colli, & da 20. mila case distribuite in 25. Parocchie. Viuono in questa i negotij dell'Indie Orientali dell'Ethiopia, del Brasile della Madera, & dell'altre Isole, ò de' luoghi soggetti al Regno di Portogallo, & in oltre quei di tutto il Settentrione, di maniera, che da questa sola si fà maggior'entrata, che da tutta l'altra parte del Regno. Testifica Plinio 37. 7. che nel territorio di questa Città si caua il carbonchio.

LISIMACO figliuolo d'Agatocle, vno de' successori d'Alessandro Magno, il quale fù Gouernatore di Pergamo, doue erano i tesori del Rè. Costui nacque veramente in patria illustre, cioè nella Macedonia; ma fù per virtù molto più illustre: era talmente vago delle buone lettere, & della Filosofia si innamorato, che spesso spesso andò à sentir disputar delle virtù Calistene, da Alessandro tenuto ne' ferri, & ceppi in prigione, & gli porse più volte da bere, & diede qualche rimedio alla sua miseria, il che non piacendo ad Alessandro, lo fece mettere ad essere diuorato da vn Leone, doue egli confidato nelle sue forze, fece cosa di molta memoria, porche auuoltasi in vna sua vesticiuola la mano, la mise entro alla bocca della fiera, & presale la lingua tanto la tenne stretta, finche affogato lo vidde morto: per il qual fatto fù

to fù poi da Alessandro assai piu che prima amato, & tenuto in grandissimo honore appresso di lui. Vedi Trogo nel 15. libro. Fù vn'altro Lisimaco, di natione Arcanano, pedagogo d'Alessandro il quale dopo Leonide haueua i secondi luoghi. Non haueua mica dell'vrbano, se non che soleua dire, ch'egli era Fenice; Alessandro, Achille, & Filippo Peleo, come riferisce Plutarco nella Vita d'Alessandro Magno.

LISIPPO Siconio, Statuario nobilissimo, il quale fece appresso à sei cent'Opere, ciascuna per se sola l'haurebbe fatto chiarissimo, & secondo Quintiliano, faceua molto ben di naturale. Di costui fà mentione Cicerone nell'Epistole. Alessandro vietò, che nessuno intagliasse l'imagine sua, altri, che costui è Pirgotele.

LISISTRATO fratello di Lisippo scultore, il quale fù il primo, che fece figure di rilieuo di gesso.

LITVANIA, Prouincia hoggi sotto il gran Regno di Polonia; è più commoda à pratticar il verno, che la state per rispetto di molti stagni, & paludi, che il verno s'agghiacciano, & coperti poi di ghiaccio si possono meglio caminare: dicono, che non hanno nissuna via certa di andare, ma come in mare, il corso delle Stelle mostra loro la via, le ricchezze di questa Prouincia sono solamente le pelli de' Zibellini, & armellini. Erano genti idolatre, ma vn Girolamo da Praga dell'Ordine de' Camaldoli; huomo eruditissimo le ridusse per la maggior parte alla vera fede.

LIVONIA Prouincia hoggi sotto il gran Regno di Polonia dalla parte di Settentrione hà vicina vna natione molto bestiale, che non parla, & vsa solamente i cenni nel barattar le mercantie, & hanno quei popoli da far di continuo coi Tartari, & contiensi questa Prouincia nella Sarmatia.

LODI, Città dello Stato di Milano, molto nobile, edificata da Federico Barbarossa. L'antico Lodi fù chiamato *Laus Pompeia*, per esser stata ristorata da Pompeo Strabone Padre del Magno Pompeo. Fù fatta Città da Conrado Imperatore, per l'odio portatoli da' Milanesi ha patito molta ruina. E posta in vna pianura di circuito di due miglia, di forma rotonda, & è bagnata dal fiume Adda, & hà il miglior, & più grasso territorio d'Italia.

LONGOBARDI popoli, i quali vsciron della Scandia, ò Scandauia Penisola grandissima del Mar Germanico, luogo, come scriue Paolo Diacono, se bene egli è freddissimo, per esser molto Settentrionale, tanto atto alla generatione che i popoli vi moltiplicano di sorte, che essi sono sforzati molte volte vscirne parte di loro, & andar ad habitar altri paesi, come fecero questi Longobardi, i quali passarono in Italia l'anno 750. dopo la natiuità di Christo, al tempo di Giustino Imperatore, & di Papa Giouanni Terzo, & presero in breue tempo Cremona, Mantoua, Pauia, & quasi tutta la Marca Triuigiana, & tenendo il lor capo chiamato Rè de' Longobardi in Pauia; stettero quiui insin che Carlo Magno riprese tutte quelle Città, & menonne Desiderio loro Rè seco prigione in Francia, laonde rimanendo quiui quelle genti cominciò à chiamarsi quella Prouincia Lombardia.

LORENESI, Hoggi si dimandano Remi, sono popoli presso il fiume Sequana nella Gallia Belgica, & nella lor Città di Rems, scorrettamente detta Rens, si conserua l'Olio Sacro da Ciel venuto, del quale s'vngono li Rè di Francia, quando sono di essa incoronati Rè, & questo più di mille anni e, ch'hebbe principio.

LOTH, huomo benigno, & humano, il quale douendosi partire da Abraham suo zio, essendo nata contesa frà i Pastori d'Abraham, & suoi, per conto delle pasture, elesse la terra, ch'e posta vicino al Torrente del fiume Giordano, non molto di lungi dalla Città de' Sodomiti, la quale era all'hor grandissima & popolata, & che poi fù ruuinata da Dio; percioche essendo in quel tempo i Sodomiti abbondanti di gloria ingiuriauano tutti i forestieri, che gl'andauano a trouare, & massimamente gl'huomini; la onde disponendo il Signore di punirgli della lor superbia, rouinò le Città loro con tutt'il paese. E gli mandò tre Angioli in forma di giouani a Loth. I Sodomiti vedendo costoro di eccessiua bellezza, & ch'erano andati alloggiar con Loth, gli furono à casa, ingegnandosi di hauer quei giouani. Ma sdegnatosi il Signore della loro impietà, ne accecò alcuni, & ad alcuni altri diede morte pestifera, & acerba. Vltimamente conducendo gli Angeli fuor della terra Loth con la moglie, & con le figliuole.

il Si-

il Signor mandò il suo flagello nella Città , & l'abbruciò tutta insieme co' suoi habitatori: Ma la moglie di Loth vscita fuori,& guardando spesso indietro contro il commandamento de gli Angeli, parendo,che le dolesse di quella rouina, fù conuertita in vna statua di sale, e Iosef attesta di hauerla veduta; Mora Loth si fuggì con le due figliuole in Sgor. Ma stimando le Vergini, che per questa rouina fosse esterminata tutta la generatione humana, credeuano, che fosse lor lecito di mescolarsi con qualunque huomo paresse loro, accioche non mancasse la natura humana,onde inebriato il Padre generò d'esse due figliuoli, della maggiore Moab, dal quale furon chiamati i Moabiti, & della minore Amon, dal quale vennero gli Ammoniti, & queste genti habitarono nella valle della Siria,& discesero da Loth,come si hà nel 19. del Genesi.

LOTOFAGI, popolo d'Africa così detto, perche mangia il loto, i cui pomi sono dolcissimi, ma mal sani; il qual'arbore abbonda presso i Lotofagi, a' quali essendo peruenuto Vlisse, hebbe fatica à condur via i suoi compagni.

LOVANIO, Città principale di Brabanza.

LOVO. Vedi Epla.

LVA Dea la quale punisce, & paga gli huomini della colpa.

LVCARIE erano le Feste,che celebrauano i Romani in Luco,cioè nel bosco consacrato,nel quale essi posti in fuga da' Galli s'occultarono Festo.Plut.& Tacito.

LVCCA, Città,la quale stà nella Toscana, & si gouerna in libertà, mantenendosi molto bene,essendo forte di mura,& molto mercantile, Non è questa Città molto grande, ma è (come hò detto) molto forte, sì per esser cinta di grosse mura da Desiderio Rè de' Longobardi, si anco per il sito,& altre qualità,per il che potè bene sostener gli assalti, & assedio di Narsete, sei mesi continui. Vicino à questa Città si scorgono certi vestigij d'vn'Antico Tempio d'Hercole,& li passa appresso ancora il fiume Ierico.

LVCIFERO figliuolo di Gioue,& dell'Aurora,il quale amando Trachina Ninfa ingenerò di lei Cecice,& Dedalione,è detto figliuolo dell'Aurora,perche quella Stella,chiamata Venere, nascendo innanzi al Sole, pare vscir di braccio, ò seno dell'Aurora, la qual Stella i Toscani chiamano lucifero,& altre nationi d'Italia la chiamano la Stella Diana. Questa Stella bellissima, & chiarissima per lo spatio di due segni mai dal Sole non si diparte, hora la mattina precedendolo, hora seguitandolo la sera.

LVCINA chiamano Giunone, perche aiuta le donne di parto à mandare in luce la creatura. Vedi la Mitolog di Natal Conte, lib.4.cap.1.

LVCRETIA Speciosissimo lume della Romana Castità, figliuola di Tricipitino, Prefetto di Roma, & moglie di Collatino, la quale non potendo con lusinghe, ò preghiere Sesto Tarquinio piegarla à i suoi dishonestissimi desiderij, per forza l'ottenne. Percioche andato forsennato à trouarla al suo letto con la spada nuda, le minacciaua, non compiacendo alle sue voglie, con quel ferro vciderla, con aggiugnere appresso, che le haurebbe posto ancor al lato vn de' suoi seruitori ammazzato, accioche di lei fosse detto, esser stata trouata in vergognosissimo adulterio, & in quello vccisa insieme col drudo: dalle quali minaccie sbigottita la sauia donna, per fuggir sì grande infamia, patì d'esser vinta, satiando i suoi pessimi appetiti. Poco dopo chiamato il Padre, il Marito, gli parenti, & gli amici, con lagrime a gli occhi scoprì l'inganno dello scelerato Tiranno, & cauato fuori vn coltello, che sotto la veste teneua nascosto, subito se'l ficcò nel petto, & s'vccise. Di che mossi il Padre, & il marito, col resto de' parenti, & amici, concitato il popolo a prender l'arme, cacciarono i Re dall'vfficio, & di Roma. Vedi più a lungo di questa cosa Perotto.

LVCRINO lago appresso à Baie,altramente Mar morto. Dicesi,che il lago lucrino,& l'Auerno vicinissimi l'vno all'altro, erano anticamente di non picciola vtilità, per la gran quantità de' pesci che vi si pigliauano; ma l'impeto grandissimo del mare, cacciandouisi molte volte, molti di quelli seco per forza ne traeua; per la qual cosa insolerabile era il danno, che à patir ne veniuano quegli huomini, a' prieghi de' quali commosso il Senato, vi mandò Giulio Cesare, il quale chiuso intorno intorno con due argini di terra, la bocca de i laghi, ne venne

venne ad escludere quella parte di mare, ch'era di tanto danno cagione, lasciando vn breue spatio per l'Auerno, affine che senza esser danneggiato dal mare, entrarui potessero i pesci; & perche tal lauoro fù fatto fare da Giulio Cesare Imperatore, opera Giulia dinominossi.

LVCVLLIANA, Villa assai grossa nella Romagna de' Sicinij.

LVCVLLO Cittadino Romano preclarissimo, ilquale essendo Nobile, dotto, e molto ricco, accrebbe all'vfficio di Camerlengo grandissimo honore. Gouernò Prettore l'Africa con somma giustitia, mandato contra Mitridate, liberò il suo collega Cotta assediato in Calcedone, leuò l'assedio à Ciricone. Afflisse grauemente con arme, & con fame le genti, & essercito di Mitridate, & cacciolo dal suo Regno di Ponto, & rifacendo genti, & guerra mouendo di nuouo con l'aiuto di Tigrane Rè d'Armenia con gran felicità superollo. Fù nel vestir troppo delitioso, & molto vago di belle insegne, & di giuocar à tauoliero. Fatto poi d'età graue, non stando più nel senno, & conoscimento saggio, di prima fù dato in tutela, & cura di Marco Lucullo suo fratello.

LVIGI figliuolo del Duca d'Orliens. Essendo stato fatto decapitare da Carlo Ottauo Rè di Francia il detto Duca d'Orliens per sospetto di ribellione, dubitò alquanto il Rè, se douesse fare anco il simigliante di Luigi suo figliuolo: nondimeno tutto che a lui fusse Cugnato, lo tenne sotto guardia; ma egli sostenne tanto patientemente quella prigione, che costrinse la fortuna à mutar voglie. Percioche morto Carlo questo Luigi dopo molte sconfitte da lui sostenute peruenne alla sedia Reale del Reame di Francia.

LVNA, finge Orfeo, ch'ella sia di tre facie, volendo mostrare i variati aspetti, che di se ci fà vedere, & che la virtù sua hà forza non solamente in Cielo, oue la chiamano Luna; ma in terra ancora oue la dicono Diana; & fin giù nell'Inferno, oue Hecate la dimandano, & Proserpina, perche ella è creduta scendere in Inferno tutto quel tempo, che à noi stà nascosta: le quali cose da Eusebio sono così esposte. È chiamata Luna Ecate, & Triforme per le varie figure, ch'ella mostra nel corpo suo, secondo che più, ò meno si troua essere discosto dal Sole; onde sono parimente trè le virtù sue; l'vna é quando comincia à mostrare il lume a' mortali, porgendo con quello accrescimento alle cose; & questo primo, & nuouo aspetto era da gli antichi mostrato con vesti bianche, e dorate, che metteuano intorno al suo simulacro. e con la face accesa, che il medesimo haueua in mano. L'altra è quando hà già la metà di tutto il lume, & fù questa mostrata con la cesta, nella quale portauano le sue cose sacre; perche mentre và crescendo il lume della Luna, ogni di più si maturano i frutti, quali si raccolgono poi con le ceste. La terza è nello intero lume mostrato con vesti, che hanno del fosco. Et dicesi, che posero Diana su'l carro tirato da velocissimi animali per mostrar la sua velocità, conciosiache la Luna fa in pochissimo tempo, che son ventinoue giorni, & dodici hore in circa il suo giro, come quella, che hà l'orbe minore degli altri: & à gli altri Dei parimenti furono dati i carri per segno del rotare, che fanno le celesti sfere, alle quali essi sono sopra, & secondo le qualità loro, così hanno gli animali, che gli tirano; & perciò Propertio fa, che il carro della Luna sia tirato da Caualli. Di questi l'vno era negro, & l'altro bianco, dice il Boccaccio, perche non solamente appare di notte la Luna, ma si vede anco il dì. Sesto Pompeio scriue, che vn Mulo tiraua il carro della Luna, e che la ragione di ciò era, ch'ella da se è sterile per esser fredda di sua natura, & il Mulo parimente non genera, ouero, che non hà la Luna luce da se, ma risplende con l'altrui lume, quasi che il Sole glielo presti, si come il Mulo non nasce d'animali di sua razza, ma dall'altrui, che sono Asini, & Caualle. Claudiano, quando finse, che Cerere per cercar la perduta figlia accendesse in Mongibetto i tagliati pini, pose al carro della Luna i Giouenchi. Apuleio mette in mano ad Iside, ch'è la medesima, che la Luna, vn ciembalo per mostrar l'vsanza de gli antichi, i quali vsciti allo scoperto faceuano certo strepito, & rumore con vasi di rame, & di ferro, pensando di giouare in quel modo alla Luna, all'hora ch'ella perde il lume per intraporsi la terra frà lei, & il Sole, che è nel tempo della Ecclisse, della quale non sapendo la cagione, diceuano, che la Luna era tirata in terra per forza d'incanti, percioche all'hora alcuni incantatori haueuano dato ad intendere al mondo di poter far questo, & più ancora. Onde Virgilio disse in persona di certa Maga, che gli incantati versi han forza di ritirar la Luna giù

dal

dal Cielo, & di Medea si legge spesso, ch'ella facea discender la Luna à suo dispetto, & Lucano parlando degli Incantatori di Tessaglia dice, che essi furono i primi, che facessero forza alle stelle, & che faceuano diuentar la Luna negra, & oscura all'hora, ch'ella doueua essere più chiara,& lucida. Fingono poi le fauole, che la Luna s'innamorasse d'Endimione Pastore, & l'addormentasse sopra certo monte, solo per baciarlo à suo piacere; ma come riferisce Pausania, altro vi fù, che baci frà loro; perche dicono alcuni, ch'egli ne hebbe cinquanta figliuole. Et leggesi ancora, che non per amore solamente fece la Luna copia di se ad Endimione, ouero à Pan Dio d'Arcadia, come canta Virgilio, ma per hauer da lei vn gregge di belle pecore bianche; Scriue Plinio nel secondo libro, ch'Endimione fù il primo, che intendesse la natura della Luna; e perciò fù finto, che fossero innamorati insieme. Et Alessandro Afrodiseo dice ne' suoi Problemi, che Endimione fù huomo molto studioso delle cose del Cielo, & che cercò con diligenza grande d'intendere il corso della Luna, & le cagioni de' diuersi aspetti, ch'ella ci mostra, & perche dormiua il dì, & vegghiaua la notte, fù detto, che la Luna pigliaua spesso piacere di lui. Et così si potrebbe dire di quelli di Tessaglia ancora, che per hauer voluto inuestigare il corso, & la natura della Luna, fosse stato finto poi di loro, che la tirauano di Cielo in terra all'hora, che il volgo credeua, ch'ella patisse assai; & sopportasse grauissima fatica, & che quel suono rappresentato per il ciembalo posto in mano ad Iside alleggerisce molto la pena della violenza, che le era fatta, come cantano souente i Poeti, & ne scriue anco Plinio, quasi che quel rumore non lasciasse passare il mormorio degl'incanti all'orecchie della Luna, & perciò non hauessero poi forza contra di lei. Onde Propertio dice, che gl'incanti tirerebbono la Luna giù dal carro, se i risuonanti metalli non vi rimediassero. Giuuenale parlando di certa femina loquacissima, dice, che non accade più far rumore con vasi di rame, ne con altri metalli, perche ella sola col cicalare fà tanto strepito, che può difendere la Luna dagl'incanti. Dalla Luna prendono presaggi de' tempi gli agricoltori; percioche la rossezza in lei significa venti; il color fosco pioggie, & il lucido, e chiaro dinota serenità.

LVNI picciola Città di Toscana, la quale al presente è quasi del tutto distrutta, scorgonsi di essa alcune poche reliquie nel mare, quando è tranquillo. Fù edificata da vn Troiano fugito dalla guerra nella bocca del mar Ligustico. Haueua vn bellissimo, & gran porto, & molto profondo. Secondo alcuni fù detta prima Caria da gli Etrusci, che vuol dir Luni, & fù annouerata frà le trè prime Città di Toscana, & è circondata attorno da' monti, da' quali si caua gran quantità di alberi, & di marmi bianchissimi, atteso che dalla detta Città è poco lontano trè miglia il monte di Carrara, nel quale sono le caue del marmo di tanta eccellenza, che vi si cauano tauole di molta grandezza, e colonne tutte d'vn pezzo. Dicono alcuni, frà i qual è Fatio de gli Vberti, che la cagione della ruina di Luni fù, che la moglie d'vn'Imperatore s'innamorò d'vn bellissimo giouine di Luni, & non lo potendo hauere, finse d'esser morta, ma volendo l'Imperator chiarirsi affatto, s'ella era morta, la fece pungere i piedi con alcuni chiodi, perche ella così forzata dall'amore sopportando con patienza il dolore, stette immobile, & seppellita, la notte seguente vscita dal sepolcro fù à casa del giouine amato. L'Imperator poi fatto certo di questa fraude venne a Luni, & entrato nella Città con animo nemico, ammazzò la moglie con tormenti crudelissimi, & poi rouinò la Città; cosa più tosto fauolosa, che nò, percioche Lucano fà mentione della sua desolatione cominciata molti anni innanzi. Il paese all'intorno di Luni, ritiene il nome, & si chiama Lunigiana. Nicolò Papa Quinto, trasportò il Vescouato di Luni in Serzana sua patria. Fù di Luni Papa Euticiano. Plinio loda grandemente il vino di Lunigiana.

LVPERCALE era vn luogo di Roma, & vno speco sotto il monte Palatino, doue era adorato Fauno, ouero Pà liceo contra i Lupi. Di qui diceuansi Lupercali, alcune feste, ò giuochi, & Lupercij coloro, che faceuano queste solennità Lupercali, i quali correuano nudi, & con vna pelle di capra percoteuano le Donne, il che credeuano hauer forza di conferir fecondità.

LVSITANIA, è vna parte della Spagna, hoggi si dice Portogallo, & vogliono, che prendesse questo nome; quando da già settecento anni, Galli, cioè i Francesi, co' Normandi

mandi passando in corso intorno all'Europa, fecero scala, & preser finalmente porto in quella Prouincia. Il lato verso Settentrione di questa prouincia è congiunto alla Tarraconese presso alla parte occidentale del fiume Dorio, & in questa parte è il porto, con la Città, che per nome proprio chiamano volgarmente Portogallo: in questo paese sono queste honoratissime Città; Emerita, Norba, Cesarea & Bilbili patria di Martiale nobilissimo Poeta. Il Lido del mare Lusitanio risplende, & è ornato di quella gemma, che si dice Ceraunio, la quale secondo, che in Solino si legge, si crede, che sia di gran giouamento contra la forza de' folgori.

M

MACARIA figliuola di Ercole, la quale per bene, & sanità publica si sacrificò à gli Dei Inferi. Vedi Celio.

MACELLO, era anticamente il luogo, doue si vendeuano tutte le cose da mangiare, così detto dalla casa d'vn Cittadino Romano chiamato Marcello, che per esser dissoluto nel mangiare gli fù spianata, & fattosene il luogo, doue si vendeuano queste cose.

MACERATA, Città la più nobil di tutta la Marca Anconitana, posta nel Monte, nella quale risiede il Gouernatore di tutta la Prouincia. & però è popolatissima.

MACOMETTO, fù dalla Mecca, luogo d'Arabia nell'anno 620 della Diuina Incarnatione, nel Pontificato di Bonifacio Quinto regnante in Francia Clotario Secondo. & imperante in Constantinopoli Heraclio.

MACROBI popoli Ethiopi, che habitano l'Africa al mare verso mezo dì. Si legge, che mandando Cambise al Rè di costoro in dono alcune cose pretiose, trà quelle vi furono alcuni cerchietti d'oro, di che ridendosene il Rè, condusse gli Ambasciatori alle publiche prigioni, & fece loro vedere, che di catena d'oro teneuano i nocenti legati. Abbondano adunque costoro di questo metallo, sì come del rame ve ne hanno carestia, il perche tra loro è molto in pregio. Sono queste terre popolose, e le genti di marauigliosa forza.

MADERA Isola dell'Oceano Atlantico, così detta, percioche Madeira in lingua Portoghese significa quello stesso, che nella nostra le legna, e perche quando fù ritrouata, si vide esser tutta ripienissima di smisurati arbori, fù nominata da' Portoghesi Madeira. Volge intorno circa 140. miglia per quanto scriue il Cadamosto & è senza porto.

Ma ha golfetti sicuri, trà quali ve n'è vno, che porto potrebbesi dire, e si chiama da' Marinari Fongaz, stà lontana da Porto santo quaranta miglia, secondo il detto Cadamosto; onde in tempo sereno si veggono l'vna l'altra. Fù ritrouata nel 1420. da due Caualieri Portoghesi, cioè Giouan Consaluo, e Tristano Vas, e di voler poi del Signor loro Henrico Rè di Portogallo, quel ch'hebbe prima gratia di scoprir nuoui paesi, essendo prima deserta, fù fatta habitare, e fù di mestieri, che i primi habitatori volendola habitare, ponessero fuoco ne gli arbori; il quale vi s'appicciò di modo, che ardendo per vn tempo in tanta materia, strinse chi vi era dentro à ricorrere per rifugio al mare, oue messisi tutti per fino al mento, e stati iui senza cibo per due giorni, fuggirono la morte; durandoui poi per anni sette, il fuoco nel più folto di quegli arbori, che la natura hauea creati in tanti centinaia d'anni. la prima Chiesa che l'Infante comandò, che si edificasse in quest'Isola, fu la Madonna del Cagliar, e poi la Chiesa della Madonna dell'Ascensione; E reso che fù il Territorio idoneo alla cultura, si fece quest'Isola fertilissima, come la Sicilia, percioche subito che cominciò à essere seminata, per vna misura di semenza, ne rendeua sessanta. Hoggi non è tanto fertile. Quest'Isola adunque produce in buona copia biade, ottimo vino, & anco buonissimi frutti, mele, e cera; ma sopra tutto è famosa per la copia del zucchero, e di quello particolarmente delle canne, che vien portato in molti paesi, che ritiene il nome dall'Isola, perche si dimanda zucchero di Medera. Ha paese copioso di fontane dilettevoli, & è irrigata da otto fiumicelli, che l'attrauersano, ne' quali sono seghe, che di continuo segando riducono gli arbori in Tauole; onde si fornisce non sol Portogallo, ma altri luoghi ancora, e principalmente di tauole di Cedro simile al Cipresso, che sono grandi, e bellissime, e d'acuto odore; e di tauole di Nasso pur bellissime di color di rosa rossa; fannouisi qui archi di questo legno di Nasso molto buoni, & belli. Quiui sono copiose greggie d'animali, & i monti ridondano di Cinghiari, veggonsi Pauoni saluatichi,

chi, frà quali ve ne sono de' bianchi. Veggonsi pernici, colombi, e quaglie, onde viene ad esser abbondantissima di quelle cose, che sono di bisogno alla vita humana; e si può dire esser tutta vn diletteuole, & molto fertile giardino. Quest'Isola già fino a cent'anni à dietro poteua far ottocento huomini da guerra, frà quali cento a cauallo. Tiene alcuni monasteri con Frati Minori, di osseruanza di vita in vero innocentissima. Risiede qui l'Arciuescouo primate dell'Indie, nella Città di Funcial, ch'è il capo delle altre. Di marauiglioso è in quest'Isola, che quando da principio vi andò la gente per habitarla, vi fù trouata copia grandissima di colombi, li quali non essendo auezzi ad alcun spauento, ne sapendo ciò che fusse l'huomo, senza punto di timore si lasciauano pigliare.

MAGGIO è Isola di Capo verde nell'Africa, nell'Oceano occidentale, così detta, perche nel primo giorno di Maggio fù ritrouata, e delle minori di esse, anzi la minore dell'altre tutte; & pure hà vna lacuna grande per diametro di due leghe tutte piene di sale, indurito dal Sole, del quale potriansi ben caricar mille naui, e questo sale à tutti è commune, come l'acqua del mare.

MAGHILLA; Città picciola del territorio di Fez antica, edificata da Romani sù la punta del monte Zarhon verso Fez.

MAGOG, figliuolo di Iafeth, ordinò costui le genti Magoghe, le quali da' Greci sono chiamate Scithi, dalle quali la Scithia, & la Gotia prese il nome.

MAGRAN, è monte della Region di Tedle, nel Regno di Marocco nella cui cima sempre si troua la neue. Gli habitatori hanno gran numero di bestiami, si che non si possono fermare in luogo alcuno, e perciò fanno le loro case di scorza d'alberi, e le fermano sopra certe pertiche non molto grosse; e sono fatte tali, che costoro le pongono sù la schiena de' muli, e ne vanno con le bestie, e con la famiglia hora à questo luogo, & hora à quell'altro, doue trouano herba, iui piantano le case, e vi dimorano, insino, che le bestie la consumano.

MAIA figliuola d'Atlante, di cui Gioue hebbe Mercurio. E' ancor nome della figliuola di Fauno. Alla quale sacrificauano in vaso del mele, non mele, ma vino, e si sacrificaua anco à questa Dea vna porca pregna. Macrob. lib. 1. de satur.

MALAGA, Città di Spagna, da gli antichi detta Madua, doue furno rotti Asdrubale Barchino, e Magone da' Romani, è esposta al lito del mare, & di quà imbarcano molti Spagnuoli per Italia; è stata questa Città fortificata molto dopo la ribellione de' Mori di Granata, temendosi per esser comoda alla inuasion di Spagna molto di essa da' Mori di Barbaria. Abbonda questa Città talmente di cose al vito necessarie, che l'intere armate vi vengono à prouedersene à bastanza.

MALALEEL figliuolo di Cainam, che significa piantation di Dio, essendo di età di 165. anni generò Iared, & poscia soprauisse 730. anni, & hebbe altri figliuoli, & figliuole, & visse in tutto 890. anni, & si morì come si legge nel 5 del Genesi; il tempo di costui i descendenti di Seth, huomini in ogni bontà & perfettione eccellenti caddero ne' peccati enormissimi; onde per tal cagione molti mali patirono.

MALEA è promontorio nella Laconia, detto da Maleo Rè de gli Argiui, & entra nel mare per lo spatio di cinque miglia; hoggidì si chiama Capo Malio. Ariost. c. 2. st. 100.

Col periglioso capo di Malea.

Dice periglioso, percioche indi spirano venti perigliosi, che affondano i nauigli; onde ne nacque il prouerbio *Maleam legens, quæ sunt domi obliuiscere*: parendo, che quell'huomo si scordi de' parenti, de' fratelli, e di tutte le cose sue, il quale pazzamente s'espone a' pericoli manifesti, come era questo.

MALECH, la cui natiuità fù secondo gl'interpreti, l'anno del mondo 1454. & anco fù il primo Bigamo, percioche egli hebbe due mogli, cioè Ada, della qual genero Iabel, & Tubar; l'altra fù Sela della quale nacquero Tubalcain, & Noema, de' quali, come inuentori di varie cose, si farà mentione.

MALTA, da gli Antichi detta Melite, è vn'Isola nel mar Tireno trà la Sicilia, & Tripoli di Barberia, la quale dall'Occidente all'Oriente hà di lunghezza 22. miglia, di larghezza 12. & di cir-

circuito sessanta, & tutta quasi è piana, ma sassosa, & esposta a' venti, & hà cinque belli, & spatiosi porti, tutti vscendo d'vna bocca ; all'intrar della quale Isola è il Castello oue si tiene il gran maestro, per arte, & per natura inespugnabile, per esser munito di gran quantità d'artigliarie, & situato sopra vno scoglio, circondato da tre lati del mare, & dalla banda della terra da vn largo canale separato dal borgo, ch'è di sotto molto grande, & bene habitato, pieno di belle case, & palazzi, fabricati ciascuno con la sua cisterna, perche non hanno nè qui, nè in Castello pozzi, nè fontane. L'aria di tutta l'Isola è salutifera, & massimamente à chi s'è auuezzo, & vi hà fontane, & horti copiosi di palme, & per tutto il terreno produce abbondeuolmente grano, lino, cottone, ò bombagio, & comino. La Città chiamata *Malta* è lontana dal Castello sei miglia, & situata in vna massa di montagna circondata da tre parti da grandi, & sassose valli, & da scogli larghi, & faticosi al passarui. Nella Città si veggono reliquie di edificij molto nobili. Gli huomini di *Malta* sono bruni di colore, & le donne sono assai belle, le quali altro habito non portano di state, per l'estremo caldo, che vi fà, che vna lunga camicia di tela bianca legata di sotto le mammelle, & sopra à questa vn mantello lungo di lana fina bianca, chiamato da' Mori Barnuco. Viuono alla Siciliana, & parlano lingua più tosto Cartaginese, che altro; sono religiosi, & massimamente hanno diuotione à San Paolo, à cui l'Isola è consecrata; percioche quì egli per fortuna ruppe in mare; & vi fù riceuuto con cortesia: & nel lito, oue ruppe, è vna venerabile Cappella, talche si crede, che per suo rispetto non nasca, ne viua in quest'Isola alcun nociuo animale, & dalla grotta, oue quel Santo stette, sono distaccate le pietre, che portano i Ciarlatani, vendendola per tutta l'Italia contra il veleno, chiamandole la gratia di San Paolo, per guarire i morsi de gli scorpioni, & delle serpi.

All'età nostra hà hauuto, & hà quest'Isola grande splendore per la Religione de' Caualieri di San Giouanni, i quali perduta Rodi, tolta loro l'anno 1522. da Solimano gran Turco, hebbero quest'Isola in dono da Carlo Quinto Imperatore, & vi hanno fabricato le Fortezze, le quali habitano con perpetua custodia. & l'anno 1565. le hanno valorosissimamente difese da vna potentissima armata che il medesimo Solimano vi mandò per espugnar quest'Isola, & cacciarne essi Caualieri, mà hauendoui fatto ogni sforzo, & tirato da 60. milla canonate, furono sforzati d'abbandonar l'impresa. Il che ne' tempi à venire non darà minor gloria à *Malta*, di quel, che ne' tempi andati le habbia recato il Concilio, che vi fece tenere Papa Innocenzo Primo, contro Pelagio Heretico. nel quale furono presenti 214. Vescoui, trà i quali furono Sant'Agostino, & Siluano Vescouo di *Malta*. Fù detta quest'Isola *Melita* in latino dalla copia delle Api, che in Greco *Melitte* si chiamano, che vi raccoglino il mele, (mercè alla perfettione delle rose, & de' fiori molto odoriferi) di tanta bontà, che non hà inuidia à l'Hibleo. Fù anticamente celebre quest'Isola per il Tempio di Giunone, nel quale *Massinissa* rimandò i due denti d'auolio, che vi erano stati rubbati dal suo Prefetto. Fù da principio posseduta da Batto Rè di Cirene, chiaro per le ricchezze sue, & per l'amicitia, & hospitalità di Didone; dopo vbbidì a' Cartaginesi, di che fanno testimonio molte colonne per tutto sparse, nelle quali sono scolpiti caratteri antichi Cartaginesi, non dissimili à gli Hebrei, ma poi nel tempo medesimo, che la Sicilia, ella si accostò a' Romani, sotto i quali hebbe sempre le medesime leggi, & gl'istessi Pretori, che la Sicilia. Indi venuta con la medesima, in poter de' Saracini: all'vltimo insieme con l'Isola del Gozo l'anno 190. fù posseduta da Ruggeri Normano Rè di Sicilia, redutali per forza da essi Saracini. Restando da poi in poter de' Christiani. Sono in quest'Isola da sessanta villaggi tutti habitati, & può far tutta l'Isola da venti mila anime. A mezo giorno di *Malta* si vede Folfolla, & da Occidente Comino, & Cominetto tutte diserte; & il Gozo, che, può girar venti miglia, abbondante d'acque, con vn picciolo Castello de i Caualieri onde l'anno 1551. i Turchi menarono via da tre mila anime.

MAMALVCCHI, militia del Soldano, la quale più tosto per tradimento, che per altro fù disfatta da Selino Imperator de Turchi. Leggi il Giouio.

MAMERCO Vescouo di Vienna, il quale come testifica Tolomeo da Luca, fù il primo, che instituì le supplicationi, che sono da' nostri chiamate Rogationi, per i frequenti, & mol-

& molti terremoti, dalli quali tutto quel paese era molestato.

MAMERTE Corintio, il quale con suo gran male per ingordigia grande di regnar, ammazzò i figliuoli di Sisapone suo fratello. Perilche saputo Sisapone il trattato à brano, à brano lo fece squartare.

MAMINTO, Vndecimo Rè de gli Assirij, da altri chiamato Mamito, veduti i suoi popoli corrotti nell'otio per la pigritia di Altade, fece metter da parte tutti gli odori, & incitamenti alla lussuria; & essercitando i suoi huomini alle fatiche, & a' disagi, rinouò fra loro l'vso della guerra già per tanti anni dimesso: & in questo modo si fece temere, & hauere in riuerentia da' Scitij, & da gli Egitij. Regnò trent'anni; & in questo mezo venne a morte Gioseppe figliuolo di Giacob d'età di cento, & dieci anni; dopò la quale gli Hebrei entrarono sotto la seruitù de gli Egittij, nella quale stettero dugento, e quindici anni, cominciando però questi anni dal tempo, che Giacob andò co' suoi figliuoli in Egitto à comprare il grano.

MANASSE Rè di Giudea regnò anni 55. & essendo Rè empio, & sanguinario fece segar per mezo il Profeta Esaia. Essendo preso da' nemici, & menato prigione in Babilonia, conobbe Dio; laonde pentitosi, & humiliatosi grandemente gli fù dal Signore perdonato ogni errore: & ritornato nel suo Regno, distrusse gl'Idoli. In questo tempo Tullio Hostilio, Terzo Rè de' Romani disfece il Regno de gli Albani, di donde la famiglia de' Giulij si ridusse à Roma.

MANDANE figliuola d'Astiage, la quale parue al Padre, che non dormiua già, far tanta ruina, che empisse tutta la sua Città, & inondasse tutta l'Asia. & maritata a Cambise partorì Ciro.

MANDRI sono popoli nell'India, che confinano co' Macrobij, i quali non viuono più di quarant'anni, le cui donne non figliano più, che vna volta; viuono di locuste, & sono molto veloci. Plin. 7.2.

MANDRONE: Costui di nocchiero venne col fauor della fortuna ad essere Imperatore: onde hebbe luogo il prouerbio contra quelli, che fuor d'ogni lor merito arriuati à gran facoltà, non si ricordano dello stato di prima, Costui è simile à Mandrone.

MANICHEI heretici, i quali poneuano due principij, ouero due Dei vno buono, & l'altro cattiuo, & anco diceuano, che Christo non haueua hauuto vero corpo, come gli altri huomini.

MANLIO Capitolino Nobile Cittadino Romano, il quale andando male le cose de i Consoli contro i Galli Senoni, & vedendo pochissima guardia per le mura delle Città, ragunato vno squadrone di mille giouani, prese la Rocca del Campidoglio, & dall'impeto de' nemici la conseruò intatta: Dalla quale fù poscia mandato fuori, essendo nata sospitione, ch'egli volesse impadronirsi di Roma. Della fortezza di costui vedi Plinio al Capitolo vigesimo ottauo del libro settimo, & la sua Historia leggila in Seruio sopra Virgilio. Dopo costui, come mostra Festo, pareua, che non fosse lecito à niuno, per quel sospetto, che non cercasse egli di farsi Rè, di mettersi tal nome di Manlio Tito Manlio Torquato per cognome Imperioso, cioè subito, vehemente, troppo seuero, per volersi, dando strauissimo essempio di crudele, procurar titolo, & nome di notabile crudeltà. Vedi Gellio al decimo terzo Capitolo del nono libro. Costui fù quello, che per la tardità dell'ingegno, & della lingua, fù à star in Villa confinato dal Padre. & liberò dal giudicio il Padre accusato da Marco Pomponio, come scriue Liuio nel quarto della prima Deca.

MANLIO Volsone. Di costui vedi Liuio nell'ottauo della Guerra di Macedonia. Costui di ragion Canonica molto prattico, & dotto, constituito Giudice fra il figliuolo, & certi Macedoni, che l'accusauano, intesa la causa, così sententiò: essendo stato prouato, che Silano mio figliuolo hà presi i denari, io lo giudico indegno della Republica, & della mia casa, & comando, che hor hora mi si leui dauanti. Di che Silano prese così gran dolore, che la notte seguente s'appiccò; & il Padre alle sue essequie non volse trouarsi, ma mentre si portaua la bara si mostrò in publico a dare audienza à quelli, che erano andati per domandar consigli, ò parer da lui, come riferisce Valerio nel Capitolo della Seuerità, del quale potrai

rai veder Lucio Torquato, che accusò Publio Scilla, competitore del Padre nel Consolato, nella quale accusa furono egli Scilla, & il compagno condannati: Di nuouo l'accusò, che si fosse trouato nella congiuratione di Catelina, che fù difeso da Cicerone, & se ne vede la sua oratione. Lucio Manlio Pittor egregio, con la quale cenando vna volta per auuentura Seruilio, & vedendo i suoi figliuoli esser brutti, disse; così ti porti in pittura Manlio, come fingi in scultura? al qual rispose Manlio; Di notte lauorò di rilieuo, & di giorno di pittura. Di questo è Autor Macrobio. Fù vn'altro Manlio, di natione Antiocheno, di condition seruo, d'arte Astrologo, & Poeta, schiauo insieme con Poeta Mimio, & Taberio Grammatico, & in vna stessa Naue trasportati d'Asia, come scriue Plinio nel 17. Capitolo del 35. libro. Fù ancor cognome di quello, che debellò Cartagine, il quale si come riferisce Plinio, fù senza alcun Maestro vtile à molte dottrine di grandissima importanza.

MANNO figliuolo di Tuissone, Dio altramente Teutone; Dal quale gli Alemanni, cioè i Germani, ò Tedeschi si gloriano, & vantano esser chiamati.

MANTO, Fata, figliuola di Tiresia indouino Tebano, & cieco; la quale doppo la morte del Padre, fuggendo la tirannide di Creonte, & di Teseo, venne prima in Asia doue fece il Tempio d'Apolline Clario, poi in Italia, doue dal fiume Teuere, come fauoleggiano i Poeti, ò più tosto del Rè Tiberino, Partorì Oeno, il quale presso al Pò edificò vna Città, quale dal nome della Madre chiamano Mantua.

MANTOVA Città trà le più degne d'Italia per antichità, come quella, che è stata edificata non solo auanti Roma, ma ancora lungo tempo auanti la destruttione di Troia. Dice ancora Leandro Alberti di Bologna, che questa Città è stata edificata 1283. anni innanti la venuta di nostro Signore. Fù edificata auanti Roma anni quattrocento trenta (come affermano Eusebio, San Gierolamo, & altri ancora.) L'edificatione di questa così antica Città (come vogliono grauissimi Auttori) è stato Oeno Bianoro, antichissimo Rè di Toscana, & primieramente fù edificata da trè Nobilissimi popoli Tebani, Veneti, & Toschani. Questo Oeno fù figliuolo di Tiberino Rè pur di Toscana, & di Manto Tebana, però fece chiamar questa Città, dalla Madre Mantoua, come ben testifica Virgilio Prencipe de' Poeti nel decimo dell'Eneide, mentre celebra la nobiltà di questa sua patria. Stà posta questa Città frà le paludi create dal fiume Mencio, onde appare fortissima ben'edificata, con sontuosi palagi, bellissime Chiese, è molto mercantile, & copiosa di tutte le cose al viuer humano, & gli habitatori sono d'ingegno non solo disposto alle lettere, mà anco all'armi, & alla mercantia. Hà otto porte questa Città, & è cinta dal lago fatto (come dicemmo di sopra) dal Mentio, & circonda quattro Miglia, capendo in essa il numero di cinquanta milla anime.

MARATONA Città distante da Atene circa dieci miglia, appresso la quale Milciade Capitano de gli Ateniesi, con dieci mila de' suoi, & mille de' Plateensi, che gli dauano aiuto, contro seicento milla Persiani dell'Essercito di Dario combattè valorosamente, & con tanto cuore, che ottenne honoratissima vittoria, con morte di ducento milla nemici, & con preda anco numerosa di naui; Vicino à questa anche Teseo ammazzò vn toro terribile.

MARCA TRIVIGIANA chiamano hoggi dalla Città di Treuigi quella regione, che gli antichi chiamaron Region de' Veneti, & d'Euganei, la quale scorre sù la riuiera insino alla foce del Timacco, & arriua nel lato sinistro al lago di Garda. & nel destro nel Friuli. & standole di sopra le Alpi, che la distaccano dall'Alemagna. fù da' Longobardi, com'hebbero hauuta l'Italia diuisa parte à Duchi; & parte a Marchesi, che in lingua loro significaua Magistrato hereditario.

MARCELLA, donna Romana, la quale dimandata dalla Madre, se si allegrasse d'hauer preso marito, rispose, tanto grandemente, che più non vorrei.

MARCELLO, Cittadin honorato Romano l'opre, & fatti del quale sono stati scritti, & da Plutarco, & d'altri diffusamente. Costui à singolar certame vinse il Capitan de i Francesi, & spogliollo. Fù il primo, che mostrò come potesse vincersi Annibale. Doppò l'assedio

di cinque anni espugnò Siracusa. Fù cinque volte Consolè. Finalmente nella seconda guerra Cartaginese andando con poca gente à prendere, & occupare vn certo colle, fù d'vna imboscata d'Annibale messo in mezo, & vcciso, & da i Romani honoratamente sepolto.

MARCHENA, Città celebre della Vandalia, il cui territorio genera quei bellissimi, & al corso velocissimi caualli, che addimandano Gianetti.

MARCO ANTONIO Console, morto Cesare, si ingegnò d'opprimer i percussori di Cesare per farsi Principe, & Signor di Roma. Ma impedito da Cesare il giouene, & commettendo molte sceleratezze, fù giudicato nemico dal Senato. Hebbe contra con l'Essercito Hirci, & Pansa Consoli, & Augusto di 18. anni. Fù vinto, & col mezo di Lepido fece la pace con Cesare. Si diuise la Republica, & ad Antonio toccò l'Asia, il Ponto, & l'Oriente. Ripudiata Ottauia tolse per donna Cleopatra, della quale hebbe due gemelli, da lui chiamati Sole, & Luna. Combatte co' Parthi; & gli vinse. Venuto à battaglia naua le con Cesare fù vinto presso ad Attio in Epiro si fuggì in Egitto, & s'ammazzò di propria mano

MARE MORTO è detto vn lago, ò stagno intorno à Sodoma, di cui il Tasso nel Canto 10. stan. 62.

Questo è lo stagno in cui nulla di greue
Si getta mai, che giunga insino al basso.

Di questo stagno ò lago fa mentione Aristotele nel secondo delle Meteore, e Galeno da lui togliendolo nel quarto de' Semplici. E di questo accidente, che nomina il Tasso, di non andar in esso al fondo alcuna cosa graue, rendono ambidue la stessa ragione recandola alla grossezza, & grauità dell'acqua acconcia perciò molto più à sostenere, che altra non è; ma la grossezza si conosce dalla salsedine, & amarezza, che in essa si sente nel gustarla, generandosi questo sapore dalla mischianza della materia terrestre, perloche altresi autiene, che l'acqua del mare sostien più peso assai, che quella de' fiumi: e Galeno afferma, che quella di questo lago è tanto più grossa della marina, quanto la marina di quella de' fiumi, lo stesso, che dicono di questo lago di Palestina gli Autori citati, è ancora della palude. Sirbone presso al Mare affermato da Strabone nel lib. 17.

MARGIANA Prouincia così detta dal fiume Margo. Non si sà, che hoggi ella habbia altro nome in lingua volgare di quei popoli se ben'in effetto non può essere, che non l'habbia, ma l'esser hoggi paese disfatto, fà che i nostri non n'habbian molta notitia, essendo stata regione poco nominata ancora ne' tempi antichi, se non che quiui sono le vite grosse più che qual si voglia nostro arbore, & fanno i racemi dell'vue grandi: di che Alessandro vi fece edificare vna Città, & chiamolla Alessandria. Et scriuono anco, che i Massageti popoli di quella Prouincia haueano in costume di mangiar la carne de' lor parenti, & amici, quando cominciauano ad ammalarsi, tenendo per cosa infelicissima il morire infermo: onde s'ammazzauano per carità frà loro, mentre eran sani.

MARIANNE figliuola di Alessandro, figliuolo di Aristobolo, bellissima sopra tutte le altre donne del suo tempo. Fù moglie di Hercole Antipatro Rè di Giudea & sommamente amata da lui ma essendogli venuto falsamente sospetto, che mentre quegli era stato à Roma, ella si fosse con Iosippo marito di Salome sua sorella mescolata, & ciò essendogli da sua sorella, che Marianne odiaua, affermato, comandò che ciascuno di loro fosse vcciso: passatogli poi il furore, & conosciuta la verità fù assalito da si smisurato dolore, che ben pareggiaua l'amore, che le haueua portato; & così pentito del suo bestial furore, seco rodendosi, quasi come non s'accorgesse, ch'ella fosse morta, andaua con lei, come quando viueua, ragionando, & sempre chiamandola per nome.

MARIO, costui fù sette volte Console, nato d'vn Casale, luogo humile, d'Arpino, il quale per molti anni fece vita rusticale nella villa Ciuernate, lontano dalle ciuili delitie. Hauuti per ordine di mano in mano i primi honori, mandato Ambasciatore à Metello in Numidia, riprendendolo hebbe il Consolato. Menò preso Giugurta auanti il carro. L'anno seguente senza procurarlo, fatto Console, vinse i Cimbri in Francia presso all'acque Sestie; & in Italia i Teutoni, & trionfò d'essi. Vinto da Silla in Minturno, s'ascose in vna palude, ritrouà

ritrouato, fù messo prigione & mandato chi l'hauesse ad vccidere, ch'era vn soldato Francese, lo spauentò con la sola auttorità del volto. & presa vna nauicella se ne passò in Africa, oue gran tempo dimorò in volontario esilio. Richiamato poi, predominando la fattione, & parte di Cinna, vccisi gli nemici, nel settimo Consolato (come alcuni dicono) di volontaria morte finì la vita. Hauendo nelle gambe le varice, se le fece segare dal Medico, & segandosi la prima gamba stette saldo con gli occhi fissi à mirar la crudel cura, quasi intollerabile, senza pur sospirare, ò ritirar le ciglia vna volta, & volendo il Medico segar l'altra, non acconsentì, dicendo, non giudico esser cotal cura degna d'vn tanto dolore. Hebbe vn figliuolo, come egli, nominato Mario. il quale di ventisett'anni salì al Consolato, del quale honore parendole à quell'età troppo presto, & immaturo, pianse la madre, & ancor'egli come il Padre, fù crudele: armato assediò il Palazzo, & ammazzò gli nemici, & vltimamente di crudelissima maniera di morte, per le mani di Catullo finì la vita.

MARIO il giouane, il quale per non cascar nelle mani de gl'inimici viuo, s'accordò con Telesino di correrli incontro con le spade ignude, & così ammazzarsi, se bene poi non morse se non Telesino, & Mario restò grauemente ferito, onde si fece ammazzare da vn suo seruitore.

MAROCCO, Città grandissima delle maggiori del Mondo, & delle più nobili d'Africa, principale; & metropoli non solo del Regno di Marocco, così chiamato dal nome di questa Città, ma di tutta la Barberia. E' posta in vna grandissima, spatiosissima, & delitiosissima pianura lontana dal Monte Atlante quasi 14 miglia fù edificata da Giuseppe figliuolo di Tessin, Rè del popolo di Loutana, & edificollà per seggio, & residenza del suo Regno à canto il passo di Agmet, il quale trapassa Atlante, & va al deserto, doue sono le habitationi del detto popolo. Altri scriuono, che fusse edificata da Abederamo Abedramon discesi da i Califi di Damasco in concorrenza di Bugiafar edificatore di Bagodad. Abbraccia detta Città gran terreno, e soleua già fare al tempo della sua grandezza centomila fuochi, & di più haueua ventiquattro porte, & era murata di bellissime, & fortissime mura. E gran parte hora ristorata dallo Serifo, ma non in quella grandezza, che haueua nel tempo del Re Almansore.

MAROCCO è Regno di Barberia, termina nell'Oriente al Regno di Fez; nel mezo giorno in Numidia, nell'Occidente, & Settentrione al Mare Oceano. Questo Regno è vna delle due parti della Mauritania Tingitana & è denominato da vna segnalata Città di cotal nome, essa Regione abbonda vniuersalmente di biade, e di legumi di ogni sorte, d'armenti di greggie, d'oglio, di zucchero, di mele, di cera, e di lana caprina, di cui si fanno ottimi panni, molto simiglianti à quei di seta. Qui s'apparecchia grossa quantità di pelli di capre, le quali pelli sono portate in molte parti dell'Europa, & volgarmente si nominano Marocchini dal nome del luogo, doue s'apparecchiano i fiumi principali di questo tratto sono i Tensift. & l'Omirabib, liquali nascono dall'Atlante, & con lungo corso mettono nell'Oceano. S'hà tuttauia, ch'il Tensift nasca nel Territorio di Marocco, & s'accresca con assaissimi fiumi, fra i quali sono grandi, il Sesemel, & il Niffis. Ma si dice, che l'Omirabib scaturisce frà gli altissimi monti della Prouincia Tedles, confine al Regno di Fessa. Questo Regno di Marocco è diuiso in sette Regioni in Hea, & in Susa, in Guzuli, in terra di Marocco, in Duccalà, in Aforà, & in Tedlete, delle quali à suoi luoghi.

MARONE vasaro, ò (com'altri tengono) mercenario, ò seruitore d'vn certo passaggiero, Padre di Virgilio, il primo frà i Poeti Latini.

MARPISSA figliuola d'Eueno, Ninfa di somma vaghezza, moglie di Ida, huomo sopra tutti gl'altri di quel secolo bellissimo, *Madre di Cleopatra*, donna d'infinita beltà; & alla moglie ra di Meleagro, carissima. Per la quale Ida suo marito non dubitò animosamente assaltar con arco, & dardi Apolline, che la volea robare. Costei, dopò l'esser rapita, da' suoi fù cognominata Alcione, perche la Madre la piangeua per esserle interuenuto il miserabile caso di Alcione.

MARSAITON Porto della Regione di Buggia, il quale riceue il fiume Sufegmare. & poco lontano da Gegel Castello verso Leuante.

MAR ROSSO; non hà questo nome, perche egli habbia le sue acque tinte in rosso: ma l'arena, che smalta il fondo, essendo rossa: fà parer l'onde à se simili nel colore.

Il Tasso nel c.17.st.5.lo chiama il ricco mare, per le molte gemme, & pietre pretiose, che si trouano in esso.

MARSI popoli d'Italia, i quali hanno virtù per istinto naturale, che con la saliua sua veccidono i serpenti. Dicono alcuni che costoro hanno hauuto origine da Marso figliuolo di Circe: Ma Silio Italico scriue, ch'hebbero origine da Marsia, ilquale vinto da Apollo, si ritirò, & regnò quiui.

MARSIA Sonator di Flauti, di Frigia, tanto temerario, & sfacciato, che hebbe ardir di sfidar Febo al cantare, del quale fù poscia vinto, & scorticato. Vn'altro Peleo Istorico, nudrito insieme con Alessandro Magno, il quale scrisse le cose della Macedonia, dal primo Rè fino ad Alessandro in dieci libri, & in dodici le cose d'Atene, Vn'altro Filippeo; parimente Istorico. Vn'altro Tebano, il quale compose dodici libri della tranquillità, sette di materia fauolosa, & scrisse alcune altre cose della patria sua.

MARSILIA antica, & Nobilissima Città in Prouenza, à canto al Mare, edificata da Focesi, doue è il corpo di Santa Maria Maddalena: anticamente Massiglia.

MARTA fiume in Toscana, il quale hà il suo principio dal lago non molto indi lontano.

MARTE. Appresso i Gentili Dio della Guerra, figliuolo di Gioue, & Giunone, ò come fauoleggia Ouidio di Giunon sola: percioche Giunon montata in collera, che haueua veduto come il marito Gioue, percotendosi il capo, hauea senza femina generata Minerua, dicono, che si mosse alla volta dell'Oceano, per dimandare, come potesse ancor'essa partorire senza huomo, & caminando tuttauia di buon passo, occorse, che per viaggio stanca si mise à riposar alquanto sù la porta della Dea Flora moglie di Zafiro, onde da lei dimandata perche cagione facesse quel viaggio all'Oceano, e saputala, disse Flora, ti prometto d'insegnarti io quel, che tù cerchi, se all'incontro tù prometti à me far sì, che non venga à risaperlo Gioue. Giunone promettendo con giuramento tenerla secreta, Flora all'hor le disse, che andasse ne' campi Olenij, onde trouarebbe vn certo fiore, & le insegnò, qual'era, che toccato quello, concepirebbe senza huomo; il che prouato da Giunone concepì, & partorì Marte. Dicono poi, che questo Marte trouato da Vulcano à giacer con Venere sua moglie, & con vna catena inuisibile dal medesimo ambi legati in quel brutto atto, fù mostrato in ridicoloso spettacolo à tutti gli Dei; & finalmente da esso Vulcano fù sciolto à preghiere di Nettuno, e di sua sorella Bellona, Dea della guerra. Gli sacrarono il Lupo, & il Pico.

MARCIA Moglie di Catone Vticense, il quale hauuti di lei alquanti figliuoli la concesse à Ortensio suo amico, & morto Ortensio, quasi nel principio delle guerre ciuili la ripigliò. Nel che non potè far Catone, di non esserne da' maleuoli ripreso, che l'hauesse lasciata pouera, & senza niente, per ripigliarla poi ricca, & facultosa per il testamento d'Hortensio.

MARTESIA, & Lampedone furono le prime Regine dell'Amazzoni, le quali dopo morti i mariti con la scorta loro, assai aggrandirono il loro Imperio, & essendo queste per militar essercitio notabili, tra loro partite le Prouincie, & restando vna, come sarebbe à dire, à guardia del Reame; l'altra tolto il restante delle Donne da combattere, attendeua à cacciar dal loro Imperio i vicini popoli, & così continuando hora l'vna, hora l'altra in alquanto tempo aggrandirono in gran parte la loro Republica. Ma vltimamente hauendo Lampedone contra nemici guidato vn'essercito, da vn subito corso di Barbari circondata Martesia, troppo fidandosi in alcune Donne à se lasciate, con parte dell'essercito fù tagliata à pezzi; che cosa poi soggiunse di Lampedone non si sà.

MARTIALE, con li prenomi di M. Valerio Martiale, fù di natione Spagnuolo, di Bilbili Castello di Zibilterra; andato da fanciullo à Roma, pose tutta l'opera sua in scriuere Epigrammi; fù ingenioso, & nello scriuere mostrò molta dottrina acutezza, & candore. Hebbe in dono la dignità di Caualiero, & la Pretura. Scrisse 12. libri d'Epigrammi, a' quali vi aggiunse le buoni mani, & altre cose. Sertirio fece tanta stima di lui, che ancorche egli vino fosse, pose la di lui imag in e nella sua librari . Plut. 2. parte.

MAR-

MARCIO cognome d'Ancio, quarto Rè de' Romani, nipote di Numa Pompilio, di giustitia, & religione simile all'auo, ilquale domò in battaglia i Latini, aggiunse alla Città il Gianicolo, & l'Auentino, & circondò la terra di nuoue mura, publicò le selue all'vso delle Naui; instituì la gabella delle caue del sale; fù il primo, che fabricò prigioni, & tirò Ostia Colonia alla bocca del Teuere, molto comoda per condur vettouaglie per mare.

MARTIO indouino appo de' Romani; lasciò i suoi vaticini in iscritto.

MARVLLO, Tribuno della plebe con Flauio, ilqual leuò le corone delle statue di Cesare dittatore, & comandò, che quelli, i quali erano stati i primi à salutar Cesare per Rè, fossero legati, & posti prigioni; la onde Cesare lo priuò d'officio. Vn'altro appresso Spartiano, Marullo Poeta Mimografo. Vn'altro Grammatico, Lettor publico in Roma, & della lingua latina Censor seuerissimo, il quale hauendo ripreso vna volta Tiberio del parlare, affermando Atteio Capirone, che quello era latino, & se non fosse sarebbe senza dubbio per l'auenire stato; ò adesso, rispose, non dice il ver Capitone, perche tù buoi ben Cesare conceder la Città à gli huomini, ma non le parole. Asinio Gallo mostra, che costui fosse pugile.

MASSIMINO Imperatore era di tanto estrema forza, che tiraua, & volteggiaua ageuolmente vn carro graue di molto carico, il quale due gran buoi à fatica poteuano muouere, e con vn pugno rompeua vna gamba à vn Cauallo, ò come dice Giulio Capitolino, dandogli d'vn pugno sul mustaccio gli rompeua i denti, e d'vn calcio in vna gamba, gliela spezzaua. Col medesimo pugno ancora rompeua vna pietra, e fendeua vn'arbore con le mani, e faceua altre cose, che come ch'elle siano raccontate da graui, e veridici Scrittori, hanno del fauoloso.

MASSINISSA, Rè de' Tunigi, ò Numidi, nemicissimo del principio del nome Romano, ma poi confederato, & compagno fidelissimo. Costui fù fino all'vltima vecchiezza sanissimo, & sì fortemente prospero, & gagliardo, che di nonant'anni generò vn figliuolo, & mai in qual si voglia lungo viaggio montò à cauallo.

MATERE Dee son state adorate da gli Antichi, & erano quelle, alle quali si consecrauano le haste. In Sicilia era vna Città antica chiamata Aegyon, ouero come altri vogliono, Aengyon, celebre in vero per la religione di queste Dee, nella quale vi era vn Tempio fatto da Cretensi, oue si vedeuano alcune haste, & alcuni elmi di bronzo, questi di Merione, quelle di Vlisse, che così si vedeua in esse scritto come racconta Plutarco appresso Marcello.

MATHIA Coruino figliuolo di Hunniade fù da Vladislao Rè de gli Vngheri aspramente legato, e messo in prigione per cagione, che'l suo fratello Vladislao di età maggior di lui hauesse vcciso il Conte di Ciglia, Zio del predetto Rè; il quale morendo ancor giouinetto, & senza herede, auenne con vn memorabil giuoco della fortuna, che Mathia appena sciolto dalle catene, fù da quaranta mila huomini, che si trouauano sul Danubio, salutato Rè, non essendo egli ancor d'anni più, che diciotto. Fù costui magnanimo, valoroso, & liberale, e d'ingegno feroce, & inuitto. Niuno di quanti nuouamente hanno regnato nell'Vngheria, fù più infesto, e duro auuersario à Turchi che costui; ne chi riportasse di loro più gloriose vittorie: il perche meritamente l'Ariosto lo chiama il gran Matthia.

MATILDE Contessa nobilissima figliuola di Bonifacio huomo preclarissimo, & di Beatrice figliuola del primo Enrico Imperador de Germani, rimase vnica herede nella Signoria della Città di Luca, di Parma, di Reggio, di Ferrara, di Mantoua, & generalmente di quel paese tutto, che al presente si chiama il Patrimonio. Costei per le sue virtù fù molto honorata, & hebbe per marito Goffredo Signore in Italia potentissimo, il quale essendo morto, Matilde prese vn'altro marito, stretto parente del primo, & questo fù Albertazzo da Este, essendone essa ignorante, & con lui visse alcun anno. Dopo hauendo notitia di tal parentado con consiglio Papale si disgiunse dal marito, & menando vita contemplatiua in orationi, & vigilie in età di anni 69. morì santamente nel Castello Bondeno appresso alla Città di Mantoua: & lasciò alla Romana Chiesa herede di quelle terre, & Città sopranominate. La sepoltura sua si vede nel Tempio di San Benedetto in Mantoua, ch'è del Monasterio de' Mônachi neri, il quale sì per la fontuosità dell'edificio come per la gran ricchezza, si può agguagliare à tutti li Monasterij d'Italia. Si vede vn bell'Epitaffio con la sua effigie à Cauallo da huomo vestita

d'vn'habito longo di color rosso, con vn pomo granato nella destra: & l'Epitaffio dice così.

Stirpe opibus forma gestis, & nomine quondam,
Inclita Mithildis hic iacet astra tenens.

Di questa Dante ragiona lungamente nel Purgatorio.

MATRALI feste della *Madre Matuta*, che da' Romani si celebrauano à gli 10. del mese di Giugno. In esse mangiauano focacie, & torte fatte alla rustica, & non era lecito che andassero fantesche à questi sacrificij. Altri vogliono, che si facessero queste feste il primo di *Marzo*. Oratio, Ouid. & Acron Grammatico.

MATVSALEM figliuolo di Enoch, essendo di età di 167. anni generò Lamech, & poi soprauisse 782. anni, & generò altri figliuoli, & figliuole. & visse in tutto 969. anni, quanto non si legge, che mai huomo viuesse al mondo, & auanzò di 7. anni la vita di Iared suo auolo; & morì quell'anno istesso, che fù il diluuio vniuersale, come dice S. Agostino nel 15. della Città di Dio, contra l'opinione di coloro, che voleuano, che dopo il Diluuio viuuto fosse 14. anni, & che fusse portato nel Paradiso con Enoch suo padre, finche passasse il diluuio. Al tempo della costui generatione i Posteri di Seth, desiderarono le figliuole de' posteri di Caim, contra il precetto di Adamo, che haueua ordinato, che nè Seth, nè i descendenti suoi per niun conto si congiungessero mai per sangue, & perciò moltiplicarono le scelerità sopra la terra, come si legge nel quinto del Genesi. Perche pareua gran marauiglia, come in quel tempo viuessero le genti così lunga età; dissero alcuni, che non fossero presso gli Hebrei così lunghi anni come sono hoggi, ma di vn mese solo ciascuno. Contra i quali dottamente Sant'Agostino ragiona, & gli conuince, che fosseo gli anni di quel tempo, come son questi nostri, & trà l'altre ragioni vsa questa, che la Scrittura fà molte fiate mentione di varij numeri di mesi: come per essempio, quando dice, che il diluuio incominciò a' 17. del secondo mese: e poiche il primo di quel decimo mese apparuero le cime de' monti, sceman-dosi l'acque del diluuio. Il medesimo si fà de' giorni istessi più volte, in tanto, che non si può dire, che gli anni fossero mesi, come ne anco hora i giorni; oltre di ciò, se i 900. anni, che à quel tempo si viueano erano 900. mesi, che non sono più, che settantacinque anni, come disse Iddio in quella tanta corruttione del Mondo innanzi al diluuio, che haurebbe fatto, che i giorni dell'huomo non fossero più, che 120. anni, volendo abbreuiarli? che se questi 120. ne anco come gli anni nostri s'intendono, come sarebbe abbreuiata la vita humana? che nelle historie de' Gentili leggiamo di molti, che quasi à questa istessa età giunsero, come vogliono, che Giorgia cento otto anni viuesse: e Terentia moglie di *M.* Tullio 117. e più lunga età hanno anco i Macrobii, gli Ethiopi, e gli Hiperborei? Non si dee adunque da niuno dubitare di quella lunga età del primo secolo, perche, come vogliono era per la moltiplicatione de gli huomini necessaria, e per potere (come dice Giosesso) col lungo tempo apprendere più perfettamente il corso de' Cieli, e gli tanti secreti dell'Astrologia.

MATVTA, da' Latini detta l'Aurora, per nome Ino, figliuola di Cadmo, & Ermione, e moglie d'Atamante.

MAVSOLO Rè di Caria, & prefetto, ò secondo, che dicono i Greci, Satrapa di tutta la Grecia, del quale riferisce Teopompo, che non fù cosa che non facesse per dinari. Costui morto frà i lamenti, & mani della moglie fù splendidamente, & con magnifico apparato sepolto. Artemia dal piangere, & desiderio del marito ardendo, tritate, & ridotte l'ossa sue in forma di poluere, e le sue ceneri con odori mille & messe nell'acqua si beuue. & molte altre cose si dice, che da rabbia, & insania d'amore ella fece, & di grande dolore chiarissimi indicij. & cominciò anco in vn subito dal medesimo amor tirata, per conseruar viua la memoria del marito vna gran machina, cioè quel nominatissimo sepolcro, chiamato *Mausoleo*, si come in Cicerone, in Plinio, & in Gellio si troua scritto.

MEANDRO. è fiume dell'Asia così obliquo, & pieno di tanti riuolgimenti, che ben spesso pare, che ritorni al fonte, & perciò gli Antichi tutti gli obliquij riuolgimenti, Meandri dimandati hanno, & anco per metafora si dice; *Multos Meandros illud agit*; quando vno non

sicura.

scuramente, & drittamente; ma con scaltrita, & non sincera fede alcuna cosa tratta nelle sue ripe i cigni fanno dolcissimi canti, come dice Dionigi de situ orbis.

MECA Regione de' Sabei, in vna Città della quale detta Mellada è l'arca dell'empio Macometto, che adorano i Turchi.

MECENATE, nome proprio d'vn chiarissimo Cauallier Toscano, & appresso Augusto in grandissimo fauore, al quale, come à solo, & vnico defensore de' studiosi Virgilio dedicò la Georgica, & Oratio i suoi libri de' carmi. Contano ancor di costui, che fù colto, polito, & ornato non solamente nel vestire, ma ancor delicato, & nello stil leggiadro. Onde chiamando Augusto il Melanzino, lo riprendeua, si come scriue Tranquillo, come cacozelo cioè affettato, & sconueneuolmente parlante. Fù questo Cauallliere in aiutare, & solleuare ogni sorte di disciplina, & massimamente gli amatori della Poesia, così fauoreuole, & benigno, che ancor hoggi qualunque cerchi cortesemente, e con larga mano fauorire, & aiutare i poueri studiosi sono chiamati Mecenati.

MECHNASE, Città grande del territorio di Fez, edificata da vn popolo di questo nome discosta da Fez trenta sei miglia, è molto habitata, e popolata, posta in vn bellissimo piano, e le passa vicino vn fiume molto grande. La Città è di dentro bene ornata, ordinata, e fornita di Tempij bellissimi, e vi sono tre Collegij di Scolari, è molto fertile, e forte; hà vna perfettissima acqua condotta per acquedotto, il quale è lontano circa dalla Città tre miglia, e si comparte poi di dentro alla rocca Tempij, e Collegij, e stuffe. Gli habitatori sono huomini valorosi nella militia, ma d'ingegno più tosto grossi, che nò. Le donne de i Gentil'huomini della Città non escono fuori delle lor case, se non la notte, e si tengono coperto il volto, non consentendo di essere vedute nè anco così coperte; e ciò, perche gli huomini sono molto gelosi, e pericolosi nel fatto delle mogli loro.

MEDAR, ò Medeo, fù il terzo figliuolo di Iafeth, il quale ordinò le genti de' Medi, come dice Iosef, da' quali poi si chiamò il paese la media; ma alcuni altri vogliono, che questo nome venisse da Medo figliuolo di Medea, come si dirà à suo luogo.

MEDEA incantatrice eccellentissima, figliuola di Ceta, Re de' Colchi, la quale disperatamente innamoratasi di Giasone, mostrò a lui, come facilmente potesse senz'altro pericolo torre l'aureo velo, fatto addormentare il vigilante Dragone, che giorno, e notte quello guardaua. Ilche fatto, temendo l'ira del Padre, se ne fuggì con Giasone in Grecia, dando occasione al Padre di trattenersi frà via, & ritardandolo dal seguitarla cò' membri del fratello Absirto, che tutti quanti gli haueua lasciati per strada, accioche da lui visti si fermasse a piangere il figlio. Rifiutata poi da Giasone, vccise i figliuoli, che da lui haueua ingenerati, & brucciò viua la seconda sua moglie Glauca, o Creusa messo fuoco nel Palazzo del Rè, & astrinse ancor Giasone da impatientia di dolore vinto, da se stesso darsi la morte.

MEDIA Region d'Asia maggiore, confinante con Assiria, & Perside, hoggi si chiama Seruan, & è sotto l'imperio del Sofi. Fù gia molto famosa, & eccellente nell'arme, & diede da far molto a' Greci, hauendo il Rè di Persia in vso di star la state in Ecbatana, & il verno in Persia. Onde appresso gli Ateniesi si diceano, Medizin, quei Cittadini, che si vedean pender da' Medi, ò hauer affettione a' Medi, & esser d'accordo seco. È paese molto sterile, che non vi nasce frumento, ò biade d'alcuna sorte, nè ancor frutti, se non mandole in gran copia, delle quali cuocendole ne i forni, & macinandole fanno pane, & di radici d'alcune herbe fanno certi lor liquori da beuere, dalla parte Settentrionale confina col mare Ircano, dall'Occidente con l'Armenia maggiore, & con l'Assiria, & da mezo giorno termina con la Persia, & dall Oriente hà la Parthia, & l'Ircania. La parte di questa Prouincia, che stà sotto le porte Caspie, è in piano abondantissima d'ogni frutto necessario, eccetto d'oglio; & vi è vn campo amplissimo, che vi possono continuamente pascolare cinquanta mila caualli; & è pascolo del Prencipe.

MEDIA anco è parte dell'Ibernia, che fù già Regno, la quale gli habitatori dicono Mth, gl'Inglesi Meth, Giraldo Cambrese Midia, & Media, forse perche giusto è nel mezo dell'Isola; giace distesa per lungo dal Mare Ibernico, infino al fiume Sinco, che la distacca dalla

Conna-

Connaccia, & è molto forte per le selue, e per le paludi, che vi hà nell'estremità, e per la moltitudine de' popoli, & per la fortezza delle Castella, & delle terre. Onde volgarmente si chiama la Camera dell'Ibernia, per mantener la pace. E fertile di formento, di pascoli, e d'armenti, abbondante di pesci, di carni, di butiro, di cascio, & d'altri laticini. E bagnata da fiumi, e di delicioso aspetto e di soauissimo aere. In questa già gli Eblani hebbero il suo seggio, vi è il Castello Killair, il quale pare, che sia il Labeto di Tolomeo. La terra di Malech, e anco il bellico dell'Ibernia, la quale il Mercatore giudica, che sia il Macolico di Tolomeo.

MEDITRINALI erano Feste fatte in honor di Mitrina, Dea de i Medicamenti. Varo, & Festo.

MEDVA Città, si pone anco essa in questa Regione de' Monti, quantunque sia più lontana dal Mediterraneo, che Tegdent, edificata da gli Africani antichi ne' confini di Numidia, discosta dal Mar Mediterraneo circa à 180. miglia, e da Telesin circa à 200. posta in vna bellissima pianura fruttifera, e cinta da molti capi di acqua, e giardini. Gli habitatori sono ricchi, perche trafficano in Numidia, vestono bene, & hanno belle case, mà pur sono molto aggrauati da gli Arabi. Iui non sono huomini che sappiano lettere, di modo, che come passa alcun forastiere, che sappia lettere, lo accarrezzano, e ritengono quasi per forza; e le fanno espedire molte loro liti, facendosi dar consegli in tutte le lor differenze.

MEDVACO, secondo alcuni è il fiume di Bacchiglione, & secondo altri la Brenta.

MEDVLLINA, Nome di donzella Romana, la quale allo scuro violata dal Padre, conosciutolo poi di giorno all'anello, che gli haueua cauato di dito, lo prese per i capelli, & menatolo all'altare, vccise prima il Padre, & poi se stessa, in questa guisa purgò il delitto, & pagò la pena della scelerata opera, che haueua commessa.

MEDVSA figliuola di Forco, & della Balena, mostro marino, la quale (come dicono) insieme con l'altre due sorelle, Euriale, & Stenione tenne l'Isole Gorgadi nel Mare Oceano d'Ethiopia, onde Gorgoni furono chiamate. Costei, oltre all'essere d'altre parti vaghissima, & di mirabil bellezza, era de' capelli molto simiglianti à fino, & lucidissimo oro compitamente dotata, dello splendore, & vaghezza de' quali preso dal suo amore Nettunno, nel Tempio di Minerua, si colcò con lei, & l'ingrauidò. La qual ingiuria non potendo tolerar Minerua, mutò i capelli co' quali era tanto al suo amator piacciuta, in Serpenti, facendo ancora, che tutti quelli, che gli hauessero guardati, si conuertissero in pietra; la onde non potendo niun'alzar gli occhi à si spietato mostro, Perseo figliuolo di Gioue, & di Danae prese i talari, & la spada a falce di Mercurio, & lo scudo ancor di Palla de, accioche con l'acciaro riuerberante potesse senza offesa mirar Medusa, d'improuiso addormentata lei, & i serpenti, assaltandola con forte braccio in vn colpo valorosamente le tagliò la testa, & ritornando con essa alla patria auuenne, che tutte le goccie, che per le solitudini d'Africa caddero dal capo del mostro, diuenner serpenti.

MEFAT Villa nell'Arabia felice, nella quale l'empio Maumet compose l'Alcorano, l'anno 624.

MELFITE, Tempio nel paese de gli Hirpini in Ansanto, doue tutti coloro, che entrano, muoiono Plin. 2.93.

MEGERA, furia Infernale, che inquietudine, & furore significa.

MELAMPO figliuolo d'Amitaone Greco, & di Doripe. Augure chiarissimo, ilquale aiutò Biante, a togher a Ificlo i buoi, rendendogli a Neleo & prese Nero sua figliuola per moglie. Risanò le figliuole ancor di Preto, che erano impazzite, & furiose, & di quelle, come altre volte è detto altroue, pigliò Ifianissa per moglie. Costui, come afferma Celio nel terzo libro del sacrificio intendeua interamente la fauella di ciascuno animale.

MELANO si truoua scritto in alcuni Boccaci stampati, per seruar forse l'etimologia del nome. Percioche vogliono, che fosse chiamato *Mediolanum* da vno così chiamato, che vi fù lasciato per Prencipe da gl'Insubri, che l'edificarono; Et Sant'Ambrogio dice essere stata detta *Mediolanum* da vna certa porca, che fù trouata meza con lana, & meza con sette porcine. Altri vogliono esser detta *Mediolanum*, per esser ella posta in mezo di due fiumi, oue pare, che quei, che tal nome gl'imposero, volessero volgarizar la parola Greca Mesopotamia nella nostra lingua, Vedi Milano.

M E-

MELANCHIO. nome proprio d'huomo.il quale essendo nemico di Gorgia,disse. Costui ne hà dati precetti di pace.& di viuere in concordia,& non hà potuto pacificare,& accordare tre in vna casa.

MELANTO figliuola del vecchio Proteo, la quale copertogli con alcune vesti le schiene, soleua sopra vn Delfino andar à spasso, & farsi portar quà, & là per i mari del Padre. Et essendo donzella di non mediocri bellezze, Nettuno della sua beltà venuto giotto,trasformatosi in Delfino,& piaceuolmente andandole à far carezze,la mosse à salirgli,come à gli altri, sopra, & trasportatola a suo voler lontano alquanto, la ingrauidò, & nacque Amico, come tiene Teodoro.Mà d'altro parere è Seruio, dicendo,che amico fù di Nettuno, & Melite figliuolo.

MELEAGRIDI figliuole di Eneo, & di Altea, & sorelle di Meleagro, le quali piangendo souerchiamente il fratello furono mutate in vccelli dello stesso nome. Vedi Ouidio nell'ottauo dello Trasformationi.& Plin. nel lib.10.cap 26.

MELEAGRO figliuolo d'Eneo, Rè di Calidonia, & Altea, il quale subito che la Madre l'hebbe partorito,le parue veder le Parche, che con vno stizzone in mano sedeuano al fuoco, & diceuano che tanto la vita del fanciullo,quanto quello tizzone sarebbe durata.Per la qual cosa partitesi le Parche. Alteo prese il pezzo di legna, & smorzatolo con grandissima cura lo mise à saluare. Cresciuto poi in età grande Meleagro. Diana da Eneo disprezzata mandò vn Cinghiale di smisurata grandezza, che tutto quel paese metteua in fracasso, onde Meleagro ragunata vna buona quantità di gagliardi.& valorosi gioueni, vccise il porco seluaggio. & donnone la testa ad Atalanta, figliuola di Iasio, Rè de' Greci, la quale era stata la prima a ferirlo come in parte delle spoglie. Hor i zij del giouene veduto questo voleuano per forza rilor la detta testa alla donzella, quando sopragiunse Meleagro, che l'vno, & l'altro vccise. Altea intesa la morte de' fratelli, dal dolor vinta, & fatta furiosa corse à gran fretta rabbiosamente à metter al fuoco lo fatal tizzone, il quale a poco a poco consumatosi tutto, in pochissime hore finì Meleagro la vita.Ouid.nell'ottauo delle Metam.

MELIANA Città di Tenez, grande.& antica: edificata da Romani, & da essi chiamata Magnana, mà gli Arabi corruppero il Vocabolo. Questa Città è posta sù la cima del monte discosta dal mare Mediterraneo circa a 40. miglia da quel luogo, oue è posta Hersel Città: Il Monte in cui è edificata è tutto ripieno di fonti, e di boschi. D'intorno alla Citta sono alte, & antiche mura; e da vn lato di essa sono rupi sopra vna valle profondissima; dall'altro la Città pende dalla cima del monte a guisa di Narni,ch'è vicin a Roma. Le sue case sono belle, & tutte hanno di dentro bellissime fontane. Gli habitatori quasi tutti sono artigiani, e lauorano eccellentemente in tele, & al torno.

MELICERTA figliuolo d'Ino,& Atamante.Rè di Tebe,insieme col quale la madre vedendo il marito in furore si gettò in mare, & ambidue per compassion de gli Dei, mutati in Dei marini. Ino fù chiamata Leucotea,& ancor madre Mutata.& Melicerta fù detto Palemone, & da' Latini Portuno.

MELISSO, Antichissimo Rè di Candia,il quale fù il primo che sacrificò à gli Dei, Padre di Melissa,& Amaltea sopradette. Fù ancor Melisso chiamato vn Grammatico schiauo, donato à Mecenate,& da lui fatto libero, come scriue Tranquillo. Fù oltre à questi vn'altro Melisso da Samo;Filosofo auditor di Parmenide a' suoi Cittadini,a' quali egli diede molti vtili documenti,carissimo. Fù gouernator della sua Republica, & Capitan generale dell'armata di mare, come riferisce Apollodoro.

MENA, Appresso i Romani fù vna Dea.che era sopra i mestrui delle donne.

MENADE erano dette quelle Donne, le quali celebrauano i notturni misterij di Bacco, le quali con le chiome sparse, & con bastoni in mano vestite di pampini. & con le facelle accese andauano discorrendo intorno, & eludando à suon di corni. & zuffoli come furibonde, & fuor di se stesse, il che mostra la deriuatione di questa voce Menade conciosia cosa, che Menonne in greco importa quello,che noi diciamo impazzare.

MENALIPPA d'Antiope sorella regina dell'Amazzoni,la quale vinta, & presa da Hercole nella guerra contra l'Amazzoni, rendendola ad Antiope sua sorella, hebbe da lei all'incontro

tro l'almo, & Balteo della spada, come da Euristeo gl'era imposto, che procuraſſe d'hauer.

MENALIPPO Tebano, il quale ferì à morte Tideo, eſſendo in Battaglia, con eſſo alle mani; Perche Tideo auuicinandoſi alla morte, venne in così gran dolore, che à guiſa di fiera arrabbiato, chieſe à i compagni, che gli portaſſero auanti la teſta di colui, che l'haueua ferito; il che da loro con molta effuſione, & ſpargimento di ſangue ottenuto, la portarono al Signor loro il quale viſtola: la preſe furioſamente mordendola, & dietro alla cocozzola non altramente, che faria vn cane arrabbiato, & leuandone tuttauia bocconi, & come vna beſtia diuorando ſela, diſperatamente morì.

MENECRATE Medico, come Eliano fà fede, il quale da gli ammalati non domandaua altra mercede, ſe non che lo chiamaſſero Gioue, & ſi chiamaſſero ſuoi ſerui. Di coſtui ſcriue, com'è detto Eliano nel libro di varia iſtoria.

MENEDEMO, Filoſofo di Eretria Città in Euboea, il quale atteſe nel primo alla militia, poi andò à trouar Platone, & fù perſona d'honeſtà, & grauità molto ammirabile, & in vecchiezza, come in giouentù, ſano, & gagliardo. Et eſſendo ſtato per alquanto in ſcherno, & in riſo, fù poſcia tenuto in tale, & tanta veneratione, che gli fù meſſo in mano il gouerno della Città. Morì d'età di ſettantatre anni. Fù vn'altro Menedemo, di Lampſaco, Filoſofo Cinico, il quale come ſcriue Laertio, era venuto in tal moſtruoſa ſuperſtitione, che preſo habito, d'vna furia infernale, andaua quà, & là ſcorrendo, con dire, ch'egli era venuto dell'Inferno per ſpiare i peccati de gli huomini, & portarli a' Demonij. Portaua vna veſte oſcura lunga fino al collo del piè, legato con vna centura roſſa, vn capello à guiſa di quei d'Arcadia, i coturni, ò, pianelle da Tragici, & vna verga in mano.

MENELAO figliuolo d'Atreo, & Erope, come dice Omero, ò di Pliſtene ſecondo Eſiodo, fratello d'Agamennone Rè di Sparta, & marito d'Elena, figliuola di Gioue, & di Leda; la quale toltagli mentre egli era lontano da Paride, figliuolo di Priamo, mandò Ambaſciatori à raddimandarla ma non volendo Paride renderla altramente, conuocò tutti i Prencipi Greci à mouergli guerra; i quali fatto vn groſſiſſimo eſſercito, tutti ſotto il Re Agamennone fino ad vno congiurarono alla ruina & eccidio di Troia. Et hauendo già ruinata tutta la Frigia, & la Miſia, arriuati ad Ilio, doue era la reſidenza del Rè Priamo al fin di dieci anni d'aſſedio con frandi & tradimenti più toſto, che con virtù la preſero, ſaccheggiorono, & ſpiantorono affatto, & così riebbe la ſua cara, & belliſſima moglie, & montato in naue in termine d'otto anni ritornoſſene à caſa.

MENETE coſtui come teſtifica Erodoto, fù il primo frà tutti gli huomini, che regnò in Egitto, ſotto il quale fù tutto l'Egitto, fuorche il paeſe di Tebe, pien di Paludi.

MENFI, Città nell'Egitto, fù edificata da Mine, il quale fù il primo Rè in quella terra. Doppo molti ſecoli preſſo à queſta Città, Meri fece fare vn foſſo di tanta ampiezza, & profondità, che'l Nilo entrandoui continuamente per lo ſpatio di ſei meſi, à pena lo riempiè. In mezo à queſto ſtagno, ambitioſamente molti Re d'Egitto edificarono i lor ſepolcri di marauiglioſa grandezza, alcuni de i quali aſcendeuano all'altezza di cinqnanta ſtadi.

MENIO figliuolo di Licaone, il quale facendoſi inſieme col padre (conuerſo poi in Lupo, & brucciandoſi poi la caſa) beffe, è ſchernendo Gioue, fù dallo ſteſſo Gioue fulminato, & morto. Vn'altro Conſole Romano 43. anni doppò l'edificatione di Roma vinti in guerra nauale gli antichi latini, & quelli d'Antio, miſe le prue ferrate delle lor Naui nel foro, & da quel tempo incominciò Roſtri à dirſi il foro.

MEMISMINI, popoli che viuono di latte di quegli animali, che noi chiamiamo Cinocefali, le cui mandre eſſi mantengono, vccidendo i maſchi, fuor che quelli, che ſi ſerbano per far razza. Plin. 7. 2.

MINNONE figliuolo di Titone, & dell'Aurora, il quale venuto d'Oriente à dar aiuto à Troiani, fù da Achille, portandoſi da valoroſo Caualiere vcciſo; & bruciandoſi nel rogo funebre à preghiere dell'Aurora mutato in vccello, & dalla medeſima Pirra ne vſcirono volanti infiniti altri vccelli, i quali chiamarono Meonij, cioè di Mennone, che (come narrano) ogn'anno volano da Ethiopia al ſuo ſepolcro, che era appreſſo à Troia, & iui combattono. Vedi Strab. nel 13. libro.

MENO-

MENOFILO Eunucho, il quale Mitridate da Pompeo superato diede la figliuola, che la saluasse in vna certa rocca la quale assediata poi da Manlio Prisco, & sentendo Menofilo, che quelli, che vi erano posti per difenderla voleuano renderfi, le ficcò vn coltello nella pancia, temendo, che non fosse la donzella presa, & violata.

MENTORE Siracusano in Siria essendosi incontrato in vn Leone, il quale humilmente se gli aggiraua intorno, sbigottito per la paura si diede à fuggire, doue la fiera per tutto se gli faceua incontro per fermarlo, e in atto di lusingarlo gli leccaua i piedi, parendo, che lo volesse pregare; onde egli guardandolo s'accorse, che il Leone haueua vno enfiato, & vna piaga nel piede, & cauandone vno stecco, che v'era dentro lo liberò dal dolore. Questo caso è dipinto in Siracusa. Plin. 8 16.

MERA, Sacerdote di Venere. fù ancor Mero vna figliuola di Preto, & Antia, la quale dedicata alle caccie, seguitando Diana, fù da Gioue, che bella, & molto vaga gli parue, sommamente amata, onde presa figura, & sembianza di Diana, con lei si giacque. Per la qual cosa temendo per il commesso peccato non essere vn'altra volta di nuouo ingannata, chiamata poi veramente da Diana, non volendo vbbidirla, fù dalla Dea, d'arco trapassata, & morta, & finalmente fù trasformata in vn cane.

MERCVRIALI si chiamauano le feste di Mercurio; erano ancora chiamate Herme, perche egli con nome Greco si chiamaua Hermete.

MERCVRIO con varij nomi è stato chiamato da' Poeti: hora Ligio, hora Argifonte, quando Ilomio, & quando Cillenio. Quattro dicono essere stati di questo nome; Il primo figliuolo di Gioue, & Maia, il secondo di Celo, il terzo di Bacco, & di Proserpina, il quarto di Gioue, & Cilene, il quale per hauer veciso Argito bandito dal Cielo, mostrò, & diè le lettere à gl'Egittij, pur tuttauia son tutti riferiti al figliuol di Maia. È stato chiamato Dio del bel parlare, & dell'eloquentia, de' mercanti, della palestra, de' ladri, & Nuncio, ò Ambasciatore, & messaggiere de gli Dei, & finto con l'ale nel capo, & ne' piedi. Trouò la lira; generò dalla sorella Venere l'Ermafrodito; liberò Marte di prigione, ammazzò Argo, & legò nel monte Caucaso Prometeo. Fù oltre a' detti vn'altro Sacerdote d'Egitto, nipote dell'hora detto, come tengono alcuni, il quale fù chiamato trè volte Massimo, cioè, sommo, & grandissimo, perche fù sommo Sacerdote, sapientissimo Filosofo, & potentissimo Rè. Cinque secondo Cicerone nel terzo della natura de gli Dei furono i Mercurij, come iui si può vedere.

Mercurio è anco detto da gli Alchimisti quel metallo, che noi diciamo argento viuo, col quale fanno marauigliose esperienze: la natura sua è, che spruzzandosi da luogo alto si diuide, & corre tremulo, & poi in vn tratto si raccoglie insieme, & ricongiunge.

MERLINO non solamente è tenuto dall'Ariosto per Mago, ma anco Profeta; si come nel terzo canto alla stan. 10. Ma, s'hà da dir il vero, fù ridicolo profeta ad antiuedere il bene, ò'l male altrui, e poi esser cieco nelle cose proprie, lasciandosi facilmente ingannare dalla donna del lago, il che pure era il deuere, ch'ei preuedesse; ma non deue esser miracolo, che quelli, che si danno in preda del Demonio, attendendo alla via delle maluagie arti, rimangano alla fine ingannati, non potendo preueder quello, che Dio nell'alto suo decreto per castigo loro hà racchiuso. Non seppe altresi preuedere la sua morte quel Medico mago, & Astrologo, che fù veciso da Medoro al cap. 18. stan. 174.

MEROPE, vno de' Giganti, che voleuano togliere à Gioue il Regno del Cielo. Fù ancor Merope vna figliuola di Atlante, & Pleionia, la quale per essersi maritata a Sisifo è finta fra la Pleiadi stella oscurissima.

MER SALCABIR Città di questa Regione Monti picciola, edificata a' tempi nostri dal Rè di Telesin sopra il mare, discosta da Orara poche miglia. Questo tal nome è interpretato in linguaggio Italiano. Porto grande; percioche ha questa Città vn Porto, al quale forse non si potria parangonare alcun'altro del mondo, per esser grandissimo, e capacissimo, per esser da tutte le parti sicuro da ogni offesa di fortuna, e de' venti. Soleuano ridursi iui le Galee de' Venetiani, ma doppo, che fù presa da Spagnuoli è cessato il trafico delle mercantie, il quale era grandissimo.

ME-

MESIA Bosco famosissimo di Toscana, qual'hora si chiama di Baccano. Questo bosco era per la stanza de' principali assassini di tutta Italia. ma per la diligenza, & seuerità de' Pontefici, & frà gl'altri di Sisto V. è fatto in tutto questo passo sicuro.

MESSA, sono trè picciole Città della Regione di Susa nel Regno di Marocco. l'vna vicina all'altra quasi vn miglio, edificate da gli antichi Africani presso la riua del mare Oceano: e sotto la punta, nella quale hà principio il monte Atlante; e sono murate di pietre crude. Passa frà dette terriciuole il gran fiume Sus. Il sito, doue sono poste queste picciole Città, è vn bosco non saluatico, ma di palme, ch'è la lor professione; ricogliendosi in esso dattili, che poco buoni sono, nè possono mantenersi per tutto l'anno. Di fuori sù la marina è vn Tempio, i trauicelli del quale sono tutti di coste di balene, & è tenuto con grandissima diuotione: perche dicono gl'historici Africani, che Iona Profeta, che fù inghiottito dal pesce, fù gettato da esso pesce sopra quel lido appresso il Tempio, e che di esso Tempio vscirà il Pontefice giusto, che profetizò Mahometto. Ne' lidi più vicini al mare si ritroua Ambracan perfettissimo, che iui si vende per meno di vn ducato l'oncia: e si tiene che sia, ò sterco, ò sperma della balena: il quale sperma distillando dal maschio nel mare, per l'acqua s'induri. In questo luogo sonoui poche bestie, e gli habitatori sono tutti agricoltori, & lauorano il terreno, quando cresce il fiume Sus, ch'è nel Settembre, & nel fine d'Aprile: e raccolgono il grano il Maggio & se il fiume non crescesse nell'vno di questi due mesi, nulla raccoglierebbono. Di marauiglioso è che spesso sono gittate morte al lido molte balene, che con la grandezza, & brutta forma loro, rendono spauento à chi le vede; la morte delle quali può procedere da alcuni scogli acuti, a' quali in tempo di fortuna venendo à percuotere esse balene, restano morte; onde poi il mare le getta al lido. Ma il volgo si crede, che passando ogni balena appresso quel lido, per la virtù data da Dio à quel Tempio, che conuenga morire. Dicono, che quiui in vna strada già più di cent'anni è vna costa di Balena sì grande; che posta in maniera d'arco, tanto si alza da terra, che passandoui di sotto vn'huomo sopra vn Camelo col capo, non vi può giungere.

MESSA è ancor Città nell'Europa, & Città maestra appresso i popoli Mediomatrices, prima dell'Imperio, hora sotto Francesi. Giace sul fiume Mosella molto grande, & adorna d'ottimi palazzi col Territorio intorno fertilissimo; alla quale danno l'origine da Metio Romano. È stata questa Città molto celebre in questi tempi per la Vittoria, che i Francesi vi hebbero contra Carlo Quinto.

MESSALA, fù così chiamato Valerio Coruino, per hauer espugnata Messana Città in Sicilia, dalla quale a poco a poco con la mutation d'vna lettera dal volgo corrotta, cominciatosi a dirgli Messalla, onde diceſi la casa de' Messalli in Roma molto nobile, & florentissima, dalla quale venne Messalla Coruino, Orator nobilissimo, il quale inuecchiatosi due anni auanti, che morisse, perse talmente la memoria, che appena alquante pochissime parole congiungeua insieme, & dimenticò ancor del nome suo stesso. Natagli finalmente vna vesica in bocca non volendo mangiar cosa alcuna morì. Prese in oltre la sua famiglia cognome di Coruino da vn Coruo, che porse aiuto a Valerio Tribuno, vno de i principali, facendo guerra a' Francesi.

MESSALINA, figliuola di Messalla Barbato, consobrino di Claudio Imperatore, femina molto libidinosa, la quale si maritò in Tiberio, essendo già vecchio, & ella ancor giouinetta; onde molti adulterij commise, & mutato habito celebrò i Lupanari, cioè i giuochi delle meretrici, e di più venuta a contesa con vna molto famosa meretrice, & vintala, commendatasi, & gloriatasi per vna valente puttana, affermò, che frà giorno, & notte haueua hauuto a fare con vinticinque huomini, & che finalmente più tosto stanca, che satia hauea lasciato l'opera. All'vltimo fù fatta da Claudio vccidere, per essersi maritata in Caio Silio.

MESSICO, ò Mexico come la pronunciano gli Spagnuoli è Città principale della nuoua Spagna, che così han chiamato quella prouincia, che gli Spagnuoli sotto gli auspicij di Carlo Quinto Imperatore presero con l'altre, la quale è detta da' paesani Tenuctitlan, & Temistitan la dicono alcuni. Questa Città di Messico, dicono alcuni, ch'è fondata in acqua dentro vn gran lago a guisa di Venetia; & altri dicono, che non Messico è così fondata in acqua; ma vn'altra Città,

Città, che gli Spagnuoli per tal rispetto hà chiamata Venezuola, la quale ancor'altri vogliono, che sia Messico stessa, tanto poco dobbiamo marauigliarsi, se ne gli scritti de gli antichi si troua diuersità, poiche dalle cose, che son hoggi ne gl'occhi nostri se ne troua tanta, & non solo ne' nomi, ma anco nella situatione, vedendosi chiaramente, che di questo mondo nuouo, nelle lunghezze, & (ch'è ancor più da marauigliarsi) nelle larghezze, si truoua fra quei, che ne scriuono diuersità di molti, & molti gradi, che vengono ad importar numero stranamente notabili di miglia nostri.

MESSVL dicono hoggi l'antica Niniue, oue predicò Iona Profeta, & è distrutta in gran parte.

METAVRO fiume, che scorre per mezo il paese d'Vrbino, & di Spoleto; il quale è stato celebrato dal Bembo, & è famoso per la rotta, & morte d'Asdrubale Cartaginese. Hoggi detto il Metro.

METELLO, cognome de' Cecilij in Roma, da' quali discesero molti huomini fortissimi, & alla Città vtilissimi, & principalmente Lucio Cecilio Metello Pontefice Massimo il quale fù di lingua tanto impedita, & balbutiente, che faticò, & sudò molti mesi per esprimer quello, che haueua da dire nella dedicatione del Tempio alla Dea Opifera, cioè, Aiutrice. Questo è quel Metello, il quale, come dice Plinio, essendo stato messo a fuoco, & tuttauia ardendo il Tempio della Dea veste, liberò dall'incendio il Palladio portato da Troia, assai in effetto pietosamente, ma con suo infelice successo. Percioche troppo auidamente gittatosi frà il fumo, & le più ardenti fiamme ne rimase cieco. Questo medesimo riportò ancor nella prima guerra Cartaginese vn grandissimo, & speciosissimo trionfo, menando tredici Capitani in esso, de' nemici, & cento e venti Elefanti.

Caio Metello dalla soggiogata Macedonia, chiamato Macedonico, essendo Pretore lasciò trionfar Numio di Pseudo Filippo, & de gli Achei, da lui due volte messi in rotta in battaglia. Fù odiato dalla plebe, per esser troppo seuero, onde appena, & mal volontieri fù fatto Console; di costui vedi Liuio nel 57.

METIOCO figliuolo di Melciade Capitano de gli Ateniesi, secondo Erodoto nel sesto il quale preso da' Fenici, & presentato à Dario Rè de' Persi, contra il quale faceua guerra il Padre, non fù in alcuna cosa offeso d'vn minimo che, anzi che Dario gli diede vn bellissimo palazzo, molte possessioni, & ricchezze, & moglie di Persia, dalla quale egli hebbe poi figliuoli. Vedi Erodoto in quel libro sesto.

METRA, meretrice famosa, figliuola d'vn certo Erissitone di Tessaglia, la quale, non essendo à quel tempo ancor trouato l'vso dell'oro, & delle gioie, vendeua le sue notti à tanti, buoi, caualli, ò tal'altra sorte di bestiame, ilche diè luogo alla fauola, che diceua, come Metra si trasmutaua in tutte quelle cose che da' suoi amatori gli erano date; onde nacque il prouerbio, più mutabile, che Metra d'Erissitone.

METRODORO Pittore, come dice Cicerone nel primo *de Oratore*, & filosofo Ateniese, & auditor di Carneade. Fù vn'altro Metrodoro, detto Settio, il quale dalla filosofia passò alla vita ciuile. Costui ne' scritti parla in gran parte oratoriamente, con vna certa nuoua maniera di dire con la quale fece ritirare, & spauentar molti, per esser molto famoso, & di gran nome, ancorche pouero: hebbe nondimeno grande amicitie, & sequela, & visita appresso i Cartaginesi, & viueua come Cartaginese, & fattosi amico il Rè Mitridate, andò insieme con sua moglie a trouarlo, & fù da lui tenuto in grandissimo honore. Di costui fà memoria Cicerone nel 1. delle Tusculane. Fù ancor vn certo Metrodoro Chio, il quale teneua, che il mondo fosse sempiterno. Percioche essendo, diceua fatto di nonniente bisogna, che sia infinito, non hauendo in sempiterno principio doue cominci ne fine, oue termini. Teneua ancorche fosse immutabile, non potendo mouersi quel, che non passi, & auanzi da vna delle bande, & il passaggio è necessario, che si faccia, ò nel pieno, ò nel vacuo, & voto, che ne l'vn, ne l'altro può farsi. Diceua, che le nuuole si generano dal fuoco, dallo stringimento, & condensation dell'acqua, che correndo al Sole lo smorza, & fatta rara, di nuouo il Sole si accende; & che il Sole lo fà vna stella dalla siccità congelata, & adunata strettamente in se stessa d'acqua splendida, & lucente: & che'l giorno, e la notte si cagionan dall'accenderſi, e smorzarsi del Sole; e

che

che l'ecclisse ancora procede dallo smorzarsi, & estinguersi similmente. Metrodoro Lampsaceno fù discepolo, e fedelissimo amico di Epicuro, come testificano Diogene, & Strabone.

MEZENTIO Rè de' Tirreni grandissimo disprezzatore de gli Dei chiamato da Virgilio, il quale fù da' suoi sudditi per la molta, & infinita crudeltà con tutta la famiglia scacciato dal Regno, & fuggendo andò da Turno, Rè de' Rutuli, insieme con Lauso suo figliuolo, col quale fù à dargli aiuto nella guerra frà esso Turno, & Enea, ma per sua mala ventura s'accostò con lui, percioche egli & il figliuolo, non meno d'Enea vi rimasero vccisi. Fù contra gl'huomini spietato non temendo gli Dei, dice Macrobio.

MICHELE SCOTO, fù costui nel tempo di Federico II. Imperatore, grande Astrologo, & indouino: predisse à Federico, che morirebbe in Fiorenza; se bene restò l'Imperatore ingannato dell'equiuocatione; perche morì in vna terra di Puglia chiamata Firenzuola. Predisse ancor la sua, che morirebbe da vn picciol sassetto, che gli era per cader in testa; & questo auuenne, perche vdendo Messa, & essendo col capo scoperto, mentre s'alzaua la Santissima Hostia, gli cascò vn sassetto in testa, che l'vccise. Fù costui così gran Mago, che senza preparatione di cosa alcuna conuitaua molte persone à mangiar seco, e quando era l'hora del desinare, costringeua i Demoni à condurli cibi di diuerse parti.

MIDA figliuolo di Gordio Bifolco, & Rè di Frigia, sopra tutti gli altri Rè d'oro, e di facultà ricchissimo. Mida hà l'orecchie d'Asino; è vn Prouerbio riferito da Diogeniano, & nato da vna fauola notissima di Mida Rè di Frigia, il quale hauendo alloggiato in casa sua Bacco, hebbe gratia, che tutto quello, che toccaua, gli diuentaua oro; fauore da lui dimandato à Bacco, che le haueua fatto questa proposta, che le chiedesse qualche gratia qual più le piacesse. Onde venendo ancor à mutargli fino il mangiare, & il bere in oro, s'accorse il misero, che la sua era stata vna pazza dimanda, & pentendosi pregò Bacco, che lo priuasse del dono: all'hora Bacco gl'impose, che andasse à lauarsi nel fiume Patolo, & otterrebbe la seconda gratia; Il che fatto cominciò nel Pattolo essere, & trouarsi dell'oro. Occorrendo poi, che contrastando insieme del canto, Apolline, & Pane elessero Mida per Giudice della loro contesa, il quale hauendo sentito l'vno, & l'altro diede la sentenza in fauor di Pane: dal qual torto giudicio sdegnato Apolline, fece nascergli l'orecchie d'Asino; mà si fattamente ascose, che niun'altro il sapeua, fuorche il suo barbiere, il quale vna cosa così nuoua, & inaudita non potendo tacere, fatta vna fessa, & entratoui, cominciò à gridar dentro più volte. Mida hà l'orecchie d'Asino, & ricoprilla, & andossene via: in successo poi di tempo vi nacquero alcune cannuccie; le quali cresciute, secondo, che veniuan mosse dal vento riferiuan queste parole dal barbier dette in quel luogo. Dicono alcuni, che fatto Mida Giudice frà Apolline, & Marsia, che del suono contendeuano insieme, egli sententiò per Marsia, onde Apolline gli diede per castigo all'hora l'orecchie Asinine. Il prouerbio si può addatar à quelli, che non si intendono & sono ignoranti, ò hanno poco, & cattiuo giudicio. Altri dicono, che passando vna volta auanti à casa di Mida, & gli Asini del Padre Bacco, diede lor vn pugno, ò bastonata, ò fece simile altra ingiuria; onde Bacco gli fece l'orecchie d'Asino. Sono alcuni, che tengono, che per natura Mida hauesse l'orecchie lunghe, & però di là nascesse occasione alla fauola. Mà piace à i più, che questa sia allegoria, da intendersi per Mida, cioè, che qualche Tiranno, il quale fosse solito mandar attorno, & hauer delle spie, & rapportatori, che riferiuano ogni cosa, che si faceua, & diceua in qual si voglia paese, e con quel mezo veniua à saperle, seruendosi dell'orecchie di quelli. Per questo stando il volgo marauigliato, e stupefatto, come da lui era risaputo fin'a quello, che si faceua secretamente, & di lontano, prese luogo la Fauola, che fosse detto Mida hauer l'orecchie d'Asino, ò perche niun'animale hà miglior vdito, che l'Asino dal forse in fuori; ouero perche gli Asini hanno l'orecchie più lunghe di tutti gli altri animali. Di costui scriue molto diffusamente Herodoto.

MILANO, antica, & illustre Città d'Italia. Era questa Città vna picciola contrada, chiamata Subria, edificata da' Toscani. Ma essendo iui arriuato Bellouero, Rè de' Galli, scacciati li Toscani, aggrandì questa Contrada marauigliosamente. Sono varie l'opinioni quanto al

to al suo nome, perche fosse chiamata *Mediolanum*. Altri dicono esser così detta, per esser posta frà due lame, ouero fiumi, cioè l'Adda, & il Tesino. Altri, che questo nome gli ponesse Bellouero di sopra detto, per commandamento de gli Dei, che douesse fabricare vna città, doue trouasse vna scroffa meza nera, & meza bianca, che hauesse la lana sopra le spalle; quale essendo stata qui trouata, chiamò il loco da questo animale, chiamandola *Mediolanum*, quasi meza lana, in memoria di che vedesi scolpita vna scroffa sopra la porta del Palagio de' Mercanti. Tennero lungamente la Signoria di questa Città i Galli, quali furono scacciati da' Romani, sotto quali stettero i Milanesi lungo tempo, onde accrebbe molto in ricchezze, & in popolo, specialmente sotto gli Greci, & Latini Imperatori, i quali alcuni si dilettauano d'habitar quiui, aggradendoli molto l'amenità del luogo, & la commodità di guerreggiar contro Galli, & Germani, quando occorreua. Vi fù da Traiano edificato vn bellissimo Palagio, che hora communemente si chiama il Palagio. Brenno Rè de' Sennoni spianò questa Città sin'a' fondamenti, Federico Barbarossa in memoria di eterna desolatione vi fece seminar il sale: ma riconciliatosi co' suoi Cittadini, lo ritornò nel suo primo stato, cingendolo di mura, con sei porte principali, hauendo sei miglia di circuito, senza i Borghi. Hora vi è stata tirata vna muraglia, che comprende etiandio i Borgi, da Fernando Gonzaga, Luogotenente di Carlo Quinto, qual circonda dieci miglia, con profonde fosse, & dieci porte. Dopò che venne in libertà, cominciò la discordia fra la nobiltà, & la plebe, laonde si sottoposero à quelli dalla Torre, & poi a' Visconti, sotto quali stette longo tempo, & dopò altri Signori finalmente venne sotto il dominio di Casa d'Austria, sotto la quale viue in gran pace. Euui il fortissimo Castello di Porta Zobia tanto nominato, de i primi fra le Fortezze d'Europa, per sito, grandezza, & fornimento d'artiglieria, e munitione; è di circuito) senza le tori, che si possono chiamar picciole Fortezze circa ducento passa, & tutta la Fortezza insieme circonda mille seicento passa, senza le trinciere; Milano dopò la morte di Bulloneto sempre è stato capo de' paesi circonuicini; onde gl'Imperatori antichi li mandauano vn Luogotenente; con titolo di Conte d'Italia qual'era anco Capitano Generale dell'Imperio. Frà le molte antichità si veggono sedici belle Colonne di marmo, sopra le quali staua vn gran Palaggio per gl'Imperatori, fabricato già da Massimiano Herculeo, qual faceua chiamar questa Città dal suo nome Herculeo. Questo Palaggio era fatto come la Rotonda di Roma. È stata sempre questa Città potentissima, & hà fatto resistenza molti Potentati, onde si soleua dire al tempo de i Romani.

Qui miseram citius cupiunt effundere vitam,
Mediolanum adeant, gens ea dura nimis.

Trouasi in questa il grande, & sontuoso Domo, qual fù fondato con innumerabile spesa da Giouanni Galeazzo, & con tanto artificio fatto, che pochi al Mondo a questo si possono vguagliare. La longhezza sua è di 250. piedi, e di larghezza 130. & ha cinque cupule. Finalmente è tale questa Città, ch'è connumerata non solo frà le quattro principali d'Italia, mà ancora frà le dieci d'Europa.

MILASAR, secondo Giuseppe Indo si chiama vna Città famosa in seno, che fà il Mar d'India, detto Orixa, la qual Città à guisa di Promontorio sporge in mare, & in vna celebre Chiesa di essa è venerato il Corpo di S. Tomaso Apostolo.

MILCIADE, Capitano illustre de gli Ateniesi, il quale con dieci mila de' suoi, e mille de' Platensi, che gli dauano aiuto, ruppe ne' Campij Maratonij seicento mila de' Persi; come scriue nel secondo Giustino. Condannato poi, che hauesse rubbato de' danari publici, fù fatto da gli Ateniesi legato morire in prigione.

MILETO figliuolo d'Apolline, & Argea, figliolo di Cleoco, ò come dice Ouidio, di Dione. Alcuni il fanno figliuolo non d'Apolline, ma di Eusfantio, figliuolo di Micone. Alcuni di Sarpedone figliuolo di Gioue. Costui volendo cacciare del Regno Minoille Rè di Creta, ch'era hormai vecchio, da Gioue impaurito fuggì à Samo, poi in Caria, region d'Asia, doue fermatosi edificò dal suo nome vna Città, & dal suo nome la chiamò Mileto, & i suoi habitatori Milesij.

MILETO Città della Ionia, ne' confini trà la Ionia, & la Caria Prouincie dell'Asia minore fù secondo alcuni edificata da Heleo, ò Neleo, ò Rè di Filo. Questa secondo Plinio, fù capo della Ionia, nella quale, come scriue Seruio, si tingeua la lana molto bene in color purpureo, onde Virgilio nella Georg. *Milesia vellera*, &c. fù questa Città anticamente di molta importantia, anzi delle migliori dell'Asia, la quale perdendo il valore molto presto, diede occasione à gli antichi di dirne in prouerbio. *Fuerunt strenui quondam Milesij*, accennando col valor de i passati la dapocaggine de' presenti. Et quiui prima fù honorata Cerere di vn bel Tempio, che abbaccinò gli occhi con ardenti fiamme ad alcuni Soldati del Grande Alessandro, mentre lo voleuano saccheggiare. Hebbe molti porti, & hora la posseggono i Turchi quantunque sia ridotta à picciolo villaggio. Fiori in questa Città Talete Astrologo il primo de' sette Sauij, & Anassimandro suo discepolo, & Anassimene Filosofi, i quali furono i primi, che portarono da' Barbari la Filosofia in Ionia. Furono anco di Mileto Hecate Historico, Eschine Oratore & molti altri. Hoggi questo luogo è nominato Melano.

MILO, Monte d'India, nel quale, come scriue Megastene, sono huomini co' piedi volti al contrario, hauendo otto dita in ciascun piede. Plin. 7. 2.

MILONE Cittadin Romano, il quale hauendo ammazzato Clodio Tribuno della plebe, huomo seditioso, & sempre tentator di cose nuoue, da Cicerone con quella bellissima Oratione, che continuamente è per le mani d'ogni vno, ma senza profitto diseso, se ne andò confinato à Marsiglia, doue venendogli alle mani l'oration predetta, per lui scritta, molto miglior di quella, che haueua esso Cicerone recitata in giudicio, dicono, che disse, se hauesse così Cicerone orato, io non andrei raccogliendo i vermi in Marsiglia, come scriue Dione nell'Istoria Romana. Fù vn'altro di questo nome, Lottatore da Crotone, il quale è fama, che con vn pugno à man nuda ammazzasse vn Toro nel certame Olimpico, & senza fatica, ò stracarsi lo portasse lo spatio d'vn stadio, & tutto intero se'l mangiasse in quel giorno medesimo. Tenendo costui vn pomo, non poteua alcuno toglierlo di mano; & se si fermaua saldo in terra, non si potèua mouerlo da quel luogo per quanta forza altri vi ponesse; onde confidato nella sua gagliardezza volendo far in due parti vn'arbore, che cominciaua à fendersi per mezo, mentre haueua dato principio al suo intento si riunì inauuedutamente l'arbore, & accolse dentro l'vno, & l'altro braccio di Milone, il quale non potendo scotersi, rimase iui stretto preda, & cibo a' lupi della campagna.

MINERVA Dea delle discipline, da' Greci chiamata Pallade, & da' Poeti Tritonia, & da Homero Glaucope, cioè da gli occhi celesti, la quale come credono, ritrouò l'vliua, & il filare, ò lauorar di lana; onde per sì vtile vso à gli huomini ritrouato meritò, che le fosser fatti diuini honori, & tenuta Dea della sapientia, & delle buone arti. Fauoleggiano i Poeti, che costei sia nata dal ceruello di Gioue, con la qual fittione vogliono significare, che le discipline, & scientie non sono d'inuentione, ò trouamento d'ingegno humano, ma quelle essere date dall'inesficabil fonte di sapientia del grandissimo Dio ad vso, & seruitio dell'huomo. *Il porco insegna à Minerua*, è prouerbio diuolgatissimo, che vsiam dire, quando vn'ignorante, & inesperto vuol'insegnare à vn dotto, & molto pratico, al quale sarebbe miglior scolare, che maestro.

MINOSSE figliuolo di Gioue, & Europa & Rè di Candia, il quale fù il primo, che diè leggi a' Cretensi, ò Candiotti. Costui hauendo Pasife per moglie, & ella generato d'vn Toro il Minotauro si diede à perseguitar Dedalo, che hauea fabricato il boue di legno, dentro al quale nascosta la moglie s'era giacciuta col Tauro, fino in Sicilia, doue dalle figliuole del Rè Cocalo fù ammazzato, come riferisce Aristotile presso a Camerina Città, & fatto poi Giudice dell'anime nell'Inferno. Mà perche sia per la sua giustitia tenuto Giudice dell'Inferno, io per me non sò considerare, hauendo violato l'hospitio, robato (come dice Suida) Ganimede, & fatte molte altre cose molto lontane dalla vera giustitia, & contrarie alla ragione, & al douere.

MINOTAVRO, Figliuolo di Pasife, & d'vn Toro, mostro orrendo, & prodigioso, il quale per commissione (come fingono i Poeti) di Minos racchiuso dentro al Laberinto si pasceua di carne humana. A costui mandauano gli Ateniesi, secondo i patti della pace frà Minos,

nos, & loro, ogn'anno sette de' lor figliuoli per cibo ordinario, ma nel terzo anno mandato per sorte Teseo, figliuolo d'Egeo, vccise il Minotauro, col mezo del filo, & instruttione d'Arianna, & fuggendo scampò. Ne ragiona Virgilio nel sesto. Doue Seruio interpreta, che Tauro fù vno Scriuano, ò Cancellier di Minos, il quale stando lontano il Rè suo Signore si giacque con Pasife, Moglie di esso Rè Minos in casa di Dedalo; & perche Pasife fece in vn parto stesso due figliuolini, vno de' quali s'assomigliaua à Minos, & l'altro à Tauro, nacque occasione alla Fauola, che hauesse partorito il Minotauro, mezo Toro, & mezo huomo.

MIRMECIDE. Nome d'vn Maestro in intagliare in auorio eccellentissimo, il quale fece vna caretta d'auolio, tirata da quattro caualli, tanto picciola, & minuta, che vna mosca la copriua con l'ale, & vna naue, che con l'ale nascondeua vn'ape. Vedi Plinio nel libro 7. cap. 21.

MIRMIDONI, popoli di Egina Isola, de' quali Ouidio nel settimo racconta questa Fauola, cioè, ch'essendosi quell'Isola per vna gran pestilenza votata d'huomini. Eaco hauendo veduto vn numero infinito di formiche vscire di vna rouere, ò quercia, pregò Gioue suo Padre, che per ristoro di tanti huomini, ch'erano mancati per quella gran peste, volesse farne nascere tanti altri, quante erano quelle formiche; onde la notte seguente vidde in sogno; ch'elle si trasformauano tutte in huomini, onde poi suegliato senti la casa piena di gente; & chiamato da Telamone suo figliuolo à vederli, gli raffigurò tutti ordinatamente, come nel sogno gli hauea veduti; & finalmente dice, che per esser quelli nati di formiche, ò più tosto di formiche fatti huomini, volle lasciar loro il nome, conforme alla loro origine, & essendo Eaco greco, & la formicha in quella lingua, dicendosi Mirmix, gli chiamò Mirmidoni. Ma per la verità così vengono chiamati, perche sono laboriosi come la formica. Et della fauola, & della verità vedi Strabone nel settimo.

MIRRA, figliuola di Cinara Rè di Cipro, la quale presa di nefando, & sceleratissimo amor del Padre, col mezo, & aiuto della sua nutrice doppo l'esser giaciuta alquante notte con esso, e finalmente al venir d'vn lume riconosciuta dal Padre, & da lui per vcciderla seguita fù trasformata in vn'arbore dal nome suo proprio, e benche del commercio hauuto col Padre si partì grauida d'Adone, no'l partorì prima, ch'ella fosse trasformata, e coperta della dura corteccia; ma nel parto meritò l'aiuto di Venere. Vedi Ouid.

MISENO, figliuolo di Eolo, e trombetta di Hettore, il quale dopo la destruttione di Troia seguitò Enea nell'Italia. Costui hauendo hauuto ardire di prouocar i Dei marini à suonar seco à gara, fù da Tritone sommerso, ma poi essendo stato trouato da Enea, fù sepolto nel monte Aerio della Campania, che poi fu chiamato Miseno dal suo medesimo nome.

MIRTILO, figliuolo di Mercurio, e Fatusa, ò Mirto Amazone, auriga d'Enomao, il quale da Pelope, che con Ippodamia figliuola di Enomao, contendeua à far correre con carrete, con dinari, corrotto, non mise nell'Asse, ò ruota il vette, e ferro per tenerla salda al corso, acciochè il carro d'Ippodamia ruinasse, e Pelope restasse vincitore, il che fatto, dimandando da Pelope il promesso premio, fù da lui gettato in mare, che fù poi detto dal medesimo il mar Mirtoo, sì come Enomao morendogli haueua portato per gratia, che facesse vendetta della scelerata opera sopra Mirtilo in suo luogo.

MISIA è diuisa in due prouincie, cioè superior, & inferior, la superior hora è chiamata Bossina la Rascia, & la Sercia.

BVLGARIA, paesi assai piccoli, & la inferiore contiene la Bulgaria, & così l'vna come l'altra Misia son hoggi possedute da' Turchi.

MITILENE, chiamata volgarmente Metellino, Città degna di memoria, & che fù cognominata Mitilena dalla figliuola di Macareo; Fù edificata (come dice Eusebio) da Xanto Iropa, dalla quale hora l'Isola di Lesbo è chiamata Mitilena, ò Metellino. Giouanni Boccaccio nel quarto della Genealogia de gli Dei, dice, ch'ella fù edificata da Mileto primo figliuolo del Sole, & chiamata dal suo nome Militene, ma mutata poi vna lettera, fù detta Mitilene; in questa habitò prima Xanto, e poi gli Eoli, & poi fù soggetta alla Signoria de i Persiani,

& à quella de' Romani. Vltimamente hauendo sotto i Greci diuerse fortune, & hauendo Caloianni Imperator di Constantinopoli, cacciato il Cantacusino, ricuperato l'Imperio col mezo di Francesco Cattalusio Genouese, donò à Francesco, & a' suoi discendenti questa Città con tutta l'Isola per segno d'amoreuolezza, sotto i quali durò fino all'anno 1464. nel quale Mahometh Ottomano Rè de' Turchi assaltò quell'Isola con gran spargimento di sangue humano, la prese & la rouinò portando gli habitatori nell'Asia. Vscirono di questa Città molti huomini illustri trà quali fù Pittaco, vno de' sette Sauij della Grecia e Alceo Poeta, & Antimenide suo fratello. Saffo Poetessa, Diofane Oratore, & Theofane Historico, & molti altri. Fù rouinata da' Terremoti, & è hoggi Castello posto à Marina verso Greco, con vna Torre per natura, & per sito ben forte, perche è in Penisola. Hora i Turchi l'habitano dentro, & i Greci stanno fuori nelle valle à lauorar le vigne.

MITRIACHE erano da gli Antichi chiamate le feste del Sole, perche i Persiani chiamano il Sole Mitranfi, faceuano presso loro questi sacrificij in vn'antro, cauando fuori à viua forza da esso antro vn bue per le corna, il qual poi à quel Dio immolauano.

MITRIDATE Rè di Ponto, huomo di tal forze d'animo, & di corpo, che riteneua sei caualli ad vn giogo, & parlaua di venti linguaggi stranieri, il quale stando i Romani in discordia frà loro, nella guerra Sociale, cacciò di Bitinia Nicomede & Azio Sarzane di Cappadocia, occupò la Grecia, & da Rodi in fuori ogni Isola sua. Ma poi appresso Dardano rotto da Silla, & vinto da Pompeo, & da Farnace finalmente suo figliuolo in vna certa Torre assediato, prese il veleno, il quale hauendo più volte senza effetto preso, per hauer con molti medicamenti fortificato il petto prima, fece venir vn Francese che l'hauesse à vccidere, il quale dalla maestà del volto spauentato non poteua far l'opera, se egli stesso non pigliaua il brazzo aiutandolo al colpo mortale. Questo Mitridate è ripreso, e biasimato per molto crudele: Percioche ammazzò Laodicene sua moglie, la sorella, la Madre, & il fratello, tre figliuoli ancor piccoli, & altretante figliuole. Vedi Giustino, & Valerio.

MNADE, Corsaro di mare, il quale scriue Plutarco; nella vita d'Antonio, tutta l'Italia ne' tempi di Pompeio assassinando infestaua.

MNEMOSINE, madre delle noue Muse, & s'interpreta Memoria.

MNESTRO schiauo fatto libero d'Agrippina, ilquale ammazzata per commissione di Nerone Agrippina da se stesso ferendosi il petto s'vccise, ma non si sà, se ciò per amor della Padrona facesse, ò per timor della propria morte.

MODENA, Città nobilissima, qual fù detta Colonia de' Romani insieme con Parma 570. anni dopo l'edificatione di Roma. Fù in quel tempo molto ricca, & potente, e diede gran fama alla Città quella notabil battaglia, che vi fù fatta appresso essendo Consoli Hircio, & Panso. Dopo la declinatione dell'Imperio patì molte rouine da' Barbari; onde Sant'Ambrogio scriuendo à Faustino dice, che l'ha veduta per terra; ma al tempo, che Carlo Magno scacciò i Longobardi, fù edificata questa Città vicina al loco doue era già la vecchia, & antica, qual'era nella via Emilia come narra diffusamente. Questa Città è picciola, & di forma circolare, & fù molto ampliata da Alfonso Secondo. Sono vsciti da essa huomini segnalatissimi si nell'Armi, come nelle lettere specialmente della famiglia de' Rangoni, & de' Boschetti. Al presente è soggette alli Duchi d'Este.

MOISE', fù della stirpe di Leui, figliuolo di Annaian, & nacque in Egitto, in quel tempo, che Faraone faceua gettar nel fiume tutti i maschi della gente Hebrea, perche gl'era stato detto da vn certo Cancelliere delle cose sacre, che preuedeua le cose future, che nascerebbe tosto tra gli Hebrei, chi abbassarebbe molto il Regno de gli Egittij, & che essaltarebbe i figliuoli d'Israel, la cui virtù passarebbe per tutto l'vniuerso; per questo commandò Faraone, che i lor figliuoli si gettassero in fiume. Hor essendo nato in tal tempo ad Annaian Hebreo questo fanciullo, & hauendolo tenuto nascoso tre mesi, & vedendo che egli non lo poteua più nascondere, fece vna Cassetta di giunchi, & la fortificò con bitume, & con pece, e messoui dentro il fanciullo lo lasciò andar giù per lo fiume, lasciandolo alla cura di Dio, & il fiume portando il fanciullino, Maria sua sorella gli andaua dietro così dalla lunga, per commission della madre per veder à che fine riuscisse la cosa. All'hora

ta Iddio mostrò non con prudenza humana, ma con la diuina, ch'egli può operar ciò che vuole. & l'artificio di coloro, che vogliono condannar gli altri, non gioua lor punto, percioche egli saluò il fanciullo fuor dell'altrui opinione. Thamur adunque figliuola di Faraone, che era sù la ripa del fiume con le sue damigelle à solazzo, vide venir la cassetta giù per lo fiume, e comandò incontanente che le fosse portata, & aprendola trouò il fanciullo, che era bellissimo, perch'ella ne fece gran festa, & comandò, che si trouasse vna balia, che gli desse il latte, ma essendogli menate molte donne non voleua lattar nessuna. Ma Maria sua sorella, ch'era quiui con l'altre Donne à vederlo, disse alla Regina, voi vi affaticate indarno à voler, che'l fanciullo latti queste femine, percioche egli non si confà col sangue loro, mà se voi volete io menerò qualch'vna delle Donne Hebree, che gli darà latte, & hauendo le la Regina detto, ch'ella andasse incontanente, ritornando *Maria* dalla Madre, la condusse dalla Regina, & subito il fanciullo prese la popa, perche la Regina ciò vedendo, & non sapendo, che quella fosse la *Madre* del fanciullo, gliel raccomandò grandemente, imponendogli, che lo nutrisse con diligenza. e gli misero nome *Moisè*, attento ch'egli fù saluato dal fiume, perche gl Egittij chiamano l'acqua *Moi*, & *ses*, vuol dir saluato, & componendo di queste due sillabe vn nome, fù detto *Moises*. Venendo poi *Moisè* in età adulta, & vedendo in quanta afflittione era il popolo Hebreo, che quasi era venuto schiauo de gli Egitij, vn giorno in vendetta d'vn Hebreo, vccise vn'Egittiano, & nascoselo nel sabbione, dopoi sentendo, che l'homicidio era scoperto, fuggi per paura, dal conspetto di Faraone, che lo faceua cercare, & andò nella Regione di Madian Sacerdote, & à caso trouando sette figliuole di Rahuel Sacerdote, alle quali da alcuni Pastori era stata occupata l'acqua, ch'esse haueuano cauata d'vn pozzo per abbeuerare le loro greggi, hauendone esse il gouerno, come costumano le Donne Troglodite sche. Fattosi Moisè loro incontro, valorosamente porse alle vergini conueneuole aggiuto, perche il padre delle vergini non volendo, che tal'opera fosse senza giusto guiderdone, lo accettò quasi per figliuolo, dandogli vna delle figliuole per moglie detta Sephora, & del suo gregge la cura. in che consisteua la sua ricchezza. Pascendo poi Moisè il gregge del suocero conduceua le pecore in Sina, Monte altissimo, doue in forma di fiamma gli apparue Iddio, & da lui fù ammaestrato, che via hauesse à tenere à liberare il popolo d'Israel dalle mani di Faraone. Così ritornò Moisè in Egitto, & iui facendo segni, & prodigi grandissimi condusse i figliuoli d'Israel d'Egitto con gran potenza. Fù huomo ammirabile così nelle dottrine, & nella disciplina militare, come nella santità della vita. Vedi Giosef.

MOLO, nome appresso d'Homero d'vn Candiotto, Padre d'Idomeneo, Auriga di Diomede.

MOLOC, Idolo de gli Ammoniti, nella vale de' figliuoli d'Ennon detta Gehennon. la statua del qual Idolo, doueua esser l'effigie d'alcun de gli Ammoniti, che come dice Nicolò di Lira nel Capitolo decimo sesto del quarto de' Rè, era di bronzo, ma entro vacua, nella quale si faceua fuoco fin tanto, ch'era infocata. & dopo pigliauano il fanciullo, che voleuano sacrificargli, & glielo poneuano nelle braccia, & mentre ciò faceuano, i Sacerdoti dell'Idolo sonauano i timpani, & altri stromenti, accioche li padri non sentissero i gridi, & lamenti de' miseri figliuoli, che moriuano; ma che credessero, che senza noia, & dolor fossero passati alla gloria, & questo luogo era detto Tophet in Hebreo, che significa *Timpanum* in latino, & in nostra fauella Tamburo.

MOMELIANO, è vna delle principal Città di Sauoia, situata in vn piano, ma circondata da ogni parte da' monti, e dal fiume Isara irrigata. Non è Città molto grande, nè di gran numero di cittadini, & ne anco molto ricca, ma la sua honoreuolezza nasce dal Castello d'essa Città, il quale di gran lunga auanza per la quantità de gl'habitanti, la Città di ricchezze; & è ben grande, & pieno di genti, e mercantie.

MOMO Dio, figliuolo della notte, & del sonno, il qual per se stesso non suol mai far niuna cosa, ma si ben attentamente per si à cura le cose fatte da gli altri Dei, & quelle di qualche difetto, ò mal fatto senza alcun rispetto puntare, & schernire, & dannare.

MONFERRATO, altre volte era Marchesato famosissimo con Marchesi proprij, hora è Ducato, & sottoposto a' Duchi di Mantua, il suo paese è ameno, & fertile, che per le pia-

nure abonda di grani, & per le colline di vini eccellentissimi, iui sono trè Città, la Metrop è Casale, che già era la residenza de' Marchesi Alba, & Aequi, oltre queste Città vi si troua numero infinito di Castelli, & Villaggi.

MONGIBELLO è Monte in Sicilia, detto da gli antichi Etna. il quale si vede caricho di ue, & nondimeno manda fuori dalla cima fumo, & fuoco, & molte volte tanta quantit cenere, che copre per molte miglia le campagne.

DONINA, moglie di Mitridate, la quale veduta la perdita delle cose affatto mal condott disperatamente cauatosi la Corona di capo, se la cinse al collo, & con quella s'appese, & n potendo sostenere il peso del corpo, rottosi il laccio, riferiscono, che disse, ò maledetto D dema, ne anco in questo tristo officio mi sei stato buono, & gettatolo in terra calpestand gli sputò sopra; poi fattosi venire auanti l'Eunuco del Rè, da lui si fece ammazzare.

MONOCOLI sono popoli, che si dice, ch'hanno vn'occhio solo nel mezo della fronte.

MONOSCELI, popoli d'India, ch'hanno vna gamba sola, & sono di gran velocità nel tare, & questi ancora si chiamano Sciopodi, perche quando è maggiore il caldo del Sole, stanno in terra rouescio, & con l'ombra de' piedi si ricuoprono, & sono poco discosto d Trogloditi. Plin. 7 2.

MONSELICE, Nobile Castello circondato di mura, oue si veggono i vestigij d'vna bel sima fortezza, mà hora quasi in tutto ruuinata; questo loco era fortissimo già: Quì si fà gran presa di vipere per la Teriaca.

MONTAMIATA luogo nella Toscana, oue si troua la grana da tinger la porpora.

MONTE BALDO nel territorio di Verona molto celebre per li simplici, & per la sua tezza, degno d'esser anteposto à tutti i Monti d'Italia, perche gira trenta miglia, & ha mo vene di rame.

MONTE DI GIOVE è vno de' trè passi nell'Alpi, per li quali si può scendere con p ageuolezza inuer l'Italia, & quiui sono le scale d'Annibale. E così detto, percioche quan Hercole figliuolo di Gioue passò dalla Spagna (doue hauea vinto Gerione) per le Alpi in Italia, lasciò notissimi vestigi per molte parti de' nominati monti. Questo monte è in Ispag opposto al Ponente, la cui altezza si lieua in piccioli spatij di sassi, & però è chiamata la sc d'Annibale.

MONTE VERDE, è vn'alto Monte della Prouincia di Duccalà nell'Africa, incomincia dalla parte di Leuante dal fiume Ommirabili, ò Omirabib, e si estende verso Ponente per in no a' Colli di Hascora, ò Ascora, & separa Duccalà, & vna parte della Region di Tedle, molto boscoso, & aspro, euui molta copia di ghiande, & nasconui quegli alberi, i quali fan certo frutto rosso, che è detto Africano, & anco delle pigne. Quiui habitano molti Romi quali d'altro non si pascono, che de' frutti del monte: percioche sono discosti da ogni habi tione circa 25. miglia. Trouansi ancora nel detto monte molti fonti, e molti altari fatti modo de' Mahomettani: Trouansi similmente alcuni edificij de gli Africani; e sotto esso mor è vn bellissimo lago, che è grande, si come è quello di Bolsena in terra di Roma. Euui in e grandissima quantità di pesci, si come sono anguille, lasche, lucci, & altri pesci, che non si tru uano in Italia; tutti in somma perfettione di bontà. Nelle sue sponde sono assaissimi alber quali hanno le foglie, che somigliano à quelli, che fanno le pigne, e trà i rami al tempo s sempre è grandissima quantità di nidi di tortore.

MONTONE fiume, il quale scendendo dall'Apennino, corre à canto le mura di Furlì, quindi partendo di là da Rauenna ad vn luogo detto Santa Maria di Porto, sbocca nell'Adri tico & questo fiume poco lungi dal suo ponte è chiamato da gli habitanti Acqua chera; pe cioche quietamente, & senza far'alcuno strepito si diffonde, & sparge per alquanto spati poscia scendendo al piano sopra la Badia di S. Benedetto fa grandissimo strepito, & romor Vedi Dante nel 16. dell'Inf.

MORFEO Ministro del sonno, il quale (come è nelle fauole) secondo che vuole, & manda il Padre contrafà il volto di qual si voglia persona, unitando le parole, i costumi, gesti suoi. Ouid. 11. Trasform.

MORMO era vn fantasma dipinto da gli antichi, con la faccia feminile; perche in simil for

gli

gli appariua, come in sembianza virile li Mormioni. Della Mormo hà fauellato lo Scoliaste d'Aristofane ne' Caualieri, dicendo. La Mormo dell'audacia vuol dire quella larua, che nomano striga. E la larua vna cosa, che dà terrore. Mà benche Hesichio, & alcuni altri hanno distinti li Mormoni, & la Mormo come due spetie di fantasmi differenti; nondimeno l'istesso Scholiaste d'Aristofane ne gli Acharnensi gli hà presi per la medesima cosa, dicendo, che il Mormone significa cosa terribile, poiche la Mormo è apportatrice de terrori, e poi mostra, che il Mormone, & la Mormo sono la medesima cosa, differenti solo per varia declinatione grammaticale; Al qual parere si sottoscriue Eustachio nel dodicesimo dell'Odissea, & altroue.

MORMONI, secondo l'opinione de' Gentili, sono quei Genij, e quei Demoni cattiui, che vanno errando per impaurire, & per offender gli huomini, & voleuano, ch'essi fossero posti sotto vn capo, nomato da essi Gorgone, ò Demogorgone, del quale hà parlato Statio nella Tebaide. Valerio Flacco ne gli Argonauti, Aristofane ne gli Acarnensi. Del numero di questi Mormoni vollero gli medesimi gentili, che fossero gli cattiui Genij de' quali hà parlato Dione, e Plutarco nella vita di Bruto presso alla fine, & vltimamente Amiano Marcellino.

MORTA, Vna delle Parche, le quali pensarono gli antichi Latini, che fossero tre, & fosse sopra il nascere, & il morire. Et i lor nomi furono, Nona, Decima, & Morta, con la qual fintione hanno voluto significare, che il tempo vero, & legitimo del parto è il nono, & il decimo mese, & quelli, che nascono auanti à questo tempo, ò nascon morti, ò muoiono tosto, che sono nati.

MOSCO, Grammatico, & Poeta Siracusano, amico strettissimo di Aristarco, il quale fù il secondo, che doppo Teocrito scrisse il verso Buccolico.

MOSCOVIA è paese grandissimo, così chiamato dal fiume Mosco. E gouernata questa Prouincia da Signor suo particolare potentissimo, & Christiano, il qual osserua nella religione i riti della Chiesa Greca, & ha sotto di se molti gran Prencipi, & buona parte de' Tartari. Il paese è piano, con molte selue, e paludi & fiumi; ma freddissimo eccessiuamente in maniera, che non vi alligna niuna sorte d'arbori fruttiferi, leuatone il Ciregio, come alcuni affermano. In queste parti si ritroua l'Alce, che communemente chiamano la granbestia, di forma simile al Ceruo, di cui dicono, che facendosi anelli dell'vnghia sua, e portandone in dito vagliono al granchio, che si fà alle mani, ò à i piedi, & anco al mal caduco: ma dicono gli esperti, & gl'intendenti per cosa certa, che tal'vnghia non hà virtù s'ella non è tagliata, ò tolta via prima, che la bestia sia affatto finita di morire.

MOSON, ò Monzon, Città posta nel mezo del Regno di Aragona assai famosa, perche quiui il Rè di Spagna ogni trè anni vi si trasferisce à riscuotere le rendite di alquanti Regni.

MVLCIBERO figliuolo di Gioue, & Giunone, il quale per essere di persona molto brutto, & di volto, & d'aspetto spauenteuole, il Padre, & la Madre lo precipitarono dal Cielo all'Isola di Lenno, nella qual caduta rottosigli vn piede diuentò zoppo. Et questo è il medesimo che Vulcano, così detto, perche rende mole il ferro.

MVNICHIE erano alcune Feste di Pallade, così dette da Munichio Porto d'Atene, ouero da vn certo Rè Munichio, che ne fù Autore.

MVRCEA, Dea della dapocaggine, & de' balordi, & storditi.

MVRSIA, Città Metropoli del Regno, nominata anticamente Murgi. E famosa questa Città di fuori per gli ottimi vasi, che vi si lauorano di creta di maggior finezza in lei, che in ogni altra parte di Spagna, & anco per la finezza della seta, che quiui si fà la migliore del Mondo, notricandosi il serico delle frondi di certi arbori, che essi chiamano Moreras.

MVSE, scriue Hesiodo nella sua Teogonia, che le Muse sono figliuole di Gioue, & Mnemosine, cioè, della Memoria, & aggiunge, che Gioue si congiunse con quella del Monte Pierio noue notti, onde nacquero noue Muse i nomi delle quali sono, Clio, Euterpe, Thalia, Melpomene, Terpsicore, Erato, Polimnia, Vrania, & Caliopea, la quale è eccellentissima sopra tutte l'altre. Macrobio applica la proprietà delle Muse a' moti celesti. Anassimandro, Lampsaceno, & Senofane Heracleopite dimostrano, che per nome Muse si significano noue cose, le quali generano la voce. La special loro stanza fingono i Poeti esser Parnaso, & Helicona monti l'vno di Ionia, l'altro di Boetia. Vedi il Boccaccio nel 2. della Genealogia de gli

Dei, & Marsilio Ficino nel 14. Dialogo di Platone, & Gioachino nel primo della sua Astrol gia; I fiumi loro consacrati, sono Permesso, Aganippe, & Caballino, che da' Greci è detto I pocrene.

MVTIO, Nobile Romano, il quale hauuta potestà dal Senato, entrò solo negli alloggiame ti del Rè Porsena, che allora teneua in assedio Roma, con proposito, & animo fermo di vec der il Rè, ma in scambio suo ammazzò vno de' suoi ministri, vedendolo vestito di porpora, non conoscendo Porsena; onde preso, & condotto auanti al Rè, fù astretto à confessargli, qu li fossero gli altri congiurati con lui. Ma Mutio per fargli vedere, che con niun tormento pc trebbe esser giamai vinto, & poi per castigar la mano, che haueua in luogo del padrone e rando vcciso il seruo, postala sopra il fuoco, in presenza del Rè la bruciò tutta. Di che Porsena restato grandemente per vna tanto salda fortezza stupito, lo lasciò andar libero, se za farne altro castigo, onde Mutio per fare al Rè all'incontro compiacendolo, qualche cc sa grata, nell'esser dimandato de gli altri compagni, gli mostrò trecento giouani similmei te congiurati contra di lui. Per la qual cosa Porsena presi gli ostaggi, si leuò dall'assedic Furono oltre à questo molti altri Mutij, de' quali fà lunga Historia Rafaello Volaterrano n 17. lib.

N

NABVCCODONOSOR Rè di Babilonia; Costui per la sua superbia castigato c Dio, permettendo, che fusse scacciato dal consortio de gli huomini, in modo, che dimc rando sett'anni frà le selue, parendogli d'esser bestia, si pasceua dell'herbe come bue, & del rugiada, & brina si fattamente se gli infettò la pelle, che i capelli diuennero come piume d'A quila, & l'vnghie torte come gli artigli de gli vccelli. Ma fornito lo spatio di 7. anni, riuenr nel primo senso, & alzando gli occhi al Cielo lodò, & magnificò Iddio, dal quale benigna mente fù ridotto nell'antico stato.

NAPEE, & Naiade, ò Naide sono Ninfe de' fonti, si come Oreadi sono Ninfe de' monti, Dri di delle selue, Amadriadi de gli arbori, & Nereidi del mare.

NAPOLI. Il Regno di Napoli confina con il Stato della Chiesa verso Ponente: nel resto bagnato dal Mar Tirreno, Ionio, Adriatico, gira poco meno di 150. miglia, è lungo 450. larg 250. doue è la sua maggior larghezza, lasciando le diuisioni antiche di questo Regno, si diu de hora in 12. parti, cioè terra di Lauoro, Abruzzo citeriore, & vlteriore, Puglia piana, Capi tamento, Prencipato citeriore, & vlteriore, Basilicata, Calauria inferiore, e superiore, Terra c Bari, & terra d'Otranto, hà 20. Arciuescouati, 127. Vescouati, 1400. Terre, 13. Principi ventiquattro Duchi, 25. Marchesi, 90. Conti, forse 800. Baroni; non è parte d'Italia, ou sia tanta varietà di frutti, non è Regno, che meno habbia bisogno de gl'altri, nè che manc fuori più di lui, perche manda in Alessandria, & Barberia, mandole, nochie, & anisi, mand Zaferano in diuerse parti, seta à Genoua, & Toscana, oglio à Venetia, vino à Roma, caualli agnelli, & castrati per diuerse Prouincie. Chi volesse descriuer tutte le cose notabili di que sto Regno, che già fù detto Magna Grecia, non bastarebbe vn libro intiero. La Città di Na poli capo del Regno, posta frà colline, & il mare, in luogo più ameno di tutta Europa, & di aria buonissima, abbellita di bellissimi palazzi, piazze, strade, fontane d'acqua viua, Chie se stupende, & ricche, Hospitali ricchissimi, & commodissimi, popolata di Prencipi, Mar chesi, Conti, Baroni, Cauaglieri, Gentilhuomini, Mercanti, Artegiani infiniti; ha quattr seggi, doue si radunano i Nobili à trattar delle cose della Città, hà trè fortissimi Castelli fuori della Città è il suo Porto, detto il Molo, fatto con grand'artificio, sempre pieno di na ui, che da tutte le parti del Mondo vi concorrono, il suo territorio, oltra esser ameno, & d letteuole in modo, che pare vn Paradiso terrestre, è anco fertilissimo, producendo grani & altre biade in grandissima copia, vini delicatissimi, frutti d'ogni sorte sopra le colline va ghe, che vi sono. Fù questa Città edificata dal Rè Diomede, & è di lunga forma, di cir cuito di sette miglia, e forte di muraglia, percioche Carlo Quinto, che la regeua, ordinò che fosse fortificata. Tra le fabriche di gran spesa, che vi sono, euui Castel nuouo, già edi ficato da Carlo Primo d'Angiò Francese Rè di Napoli, & poi ristaurato da Alfonso d'Ara gona Primo. Opera frà quelle d'Italia non punto inferiore à qualunque altra si sia. Vi è Ca stel

nel Capuano, ò Caprano, alla porta Capuana assai forte, doue hora si fanno i Con sigli, & altre cose della Camera Imperiale. Vi è il Castel dell'Vouo posto sopra vno scoglio nella marina. Vi è Castel Sant'Ermo fortissimo per cura del predetto Carlo Quinto Imperatore, edificato gia da Guglielmo Terzo Normanno. Vi sono belle, & dritte strade, & gode questa Città vn delicatissimo, piaceuolissimo, & giocondissimo aere, di che si fà, che molti Prencipi, & Nobili non pure vi concorrono, come prima per ricreatione, e piacere, ma etiandio per sanità. Ella fù anco da Federico Imperatore illustrata d'vn publico studio in ogni disciplina, e vi concorre innumerabile numero di studenti. Fù sede di Tito Liuio, d'Horatio, & di Virgilio, il quale vi fù sepellito. Et quanto à gli huomini grandi vsciti di lei (lasciando stàr da parte tanti Principi, Marchesi, Baroni, Conti, Caualliери, & Dottori, de quali ella è tutta ripiena) furono di essa Papa Bonifacio Nono della famiglia de Tomacelli, fatto Pontefice di trenta anni per la sua gran bontà, Papa Giouanni Vigesimo terzo della famiglia Cascia, Papa Paolo Quarto della famiglia Carafa, senza i Cardinali, ch'ella hà hauuto di molto splendore. Statio Poeta fù Napolitano, & Giacobo Sannazaro diede grande honore modernamente à questa patria. Viue sotto Filippo Rè di Spagna, gouernata dal Vice Rè.

NARBONA, famosa Città della Gallia alla bocca del Rodano, da cui hà preso il nome la Gallia Narbonese, la quale si chiama ancor Bracata, & volgarmente Gothia, ouero (come altri giudicano) il Delfinato.

NARCISO figliuolo del fiume Cefiso, & Liriope Ninfa, fanciullo (come dicono le Fauole) di cotal bellezza rara, che andando vna volta à bere ad vna fontana, chinato alle pure, & fresche acque il capo, & vedutosi cosi bello, di se stesso acceso, non hauendo speranza alcuna di poter goder l'amor suo, dall'affanno, & dall'alto, & crudel desiderio disfatto, fù mutato in fiore del suo nome stesso. Vedi Ouidio nel terzo delle Trasformationi.

NARITIA, luogo in Itaca, Isola posta nel Mar Ionio, famosa per esser stata patria di Vlisse, il qual luogo dicesi abbondar di alberi, che producono la pece.

NARNI, Città della Sabinia, posta sopra vn'alto monte, & difficile d'ascender à piè del quale scorre il fiume Nerea con gran strepito per le rotture del Monte Liuio, & Stefano Grammatico vogliono, che sij stata chiamata cosi da questo fiume Narnia; Secondo Liuio questa Città fù prima detta Nequino, quando fù soggiogata da Romani; & fù chiamata con tal nome per la poltroneria de gl'habitatori; mà sprezzando il nome de' Coloni Romani quelli, ch'erano stati condotti la contra gli Ombri, & contra i Nequinati volsero più tosto esser denominati dal fiume Nera, come s'hà da i trionfi del Campidoglio i Nequitani erano confederati con i Sanneti, con i quali furono vinti, trionfando anco di quelli M. Fuluio Petrinio Console l'anno di Roma 454. nel qual tempo fù à Nequino condotta la Colonia, che hauemo detta di sopra. Al presente la Città è di forma lunga, & bella di fabriche, se ben alle volte mal condotta per le guerre. Fuori di questa Città si veggono marauigliosi, & grandi archi d'vn ponte, il qual soleua congiongere doi alti, e precipitosi monti, trà quali passaua il fiume. Alcuni credono questo ponte esser stato fabricato da Augusto delle spoglie Sciambiche, & Procopio ciò afferma, soggiongendo di non hauer veduti archi più eminenti di quelli. Le pietre di questo ponte non sono attaccate con calcina, mà con ferro, & piombo. Vn'arco, ilqual pero non v'è tutto, é largo 200 piedi, & alto più di cento cinquanta, & la commune opinione è, che sotto questo potentissimo ponte siano gran tesori. Quiui è l'acqua di Narni, chiamata dalla carestia, perche non appare, se non l'anno auanti qualche carestia, come occorse l'anno 1589.

NARSETE, Eunuco, e Cameriero di Giustiniano Imperatore, & auanti Libraro, poi per le sue rare & buone qualità fatto Cittadin Romano, huomo di somma pietà, & religione adornato, il quale in luogo del Capitan Bellisario, mandato in Italia, fece molti anni guerre con varij successi Vedi il Volterrano.

NASICA, Cognome di Publio Scipione, postogli dal gran naso, che haueua, il quale essendo ancor giouinetto fù dal Senato per huomo da bene, & ottimo giudicato. Tenne in casa sua, come in hospitio, la gran Madre de gli Dei, finche le fosse finito da fabricar il Tempio,

pio, onde è detto da Giuuenale ostiero, & alloggiatore del nome Ideo. Da costui guidato popolo co' frammenti, & pezzi de i sedili rotti lapidò, & vccise, mentre oraua al popolo, Tiberio Gracco, huomo seditioso, il quale con perseueranti, e continue persuasioni, & ragionamenti metteua in parti,& in scompiglio tutta la Republica.

NATOLIA chiamano i Turchi l'Asia minore,che essi hanno occupata; Questo nome Natol in Greco vuol dire Oriente,& sotto di questa parte si comprendono tutti quei paesi dell'Asia che son oltra la Propontide,e l'Elesponto,cioè la Frigia, Galatia, Bithinia, Lidia,Caria, Paflagonia,Licia,Cappadocia,& Comagena; parlauasi per tutti questi paesi la lingua Greca, ma à presente vi si parla Turchesco: & tutte queste Prouincie hanno hora altri nomi.

NAVPATTO Città de' Locri occidentali così nominata dalla Naupegia, ch'è l'arte del fabricar le Naui, la quale vi si faceua, ò fussero i discendenti di Hercole, che quiui fabricasser l'armata,ò pure (come riferisce Eforo) i Locri prima ve l'hauessero apparecchiata; hoggi chiama Lepanto.

NAVPLIO Padre di Palamede, il quale per vendicarsi del figliuolo da Vlisse à torto, & falsamente accusato, stando i Greci in mare da gran tempesta oppressi, salito nel monte Cafareo; & d'indi mostrando loro vn gran fuoco acceso, tirò gran parte delle Naui alla face, come, à porto vicino & sicuro ad asprissimi, & spauentosi scogli, & fù cagione dell'orrendo, & miserabil naufragio. Ma venendogli poi detto, come Vlisse, & Diomede, per i quali era stato fatto il trattato, si eran saluati, & da dolor vinto disperatamente si precipitò in mar

NEVSIMENE, Cittadino Ateniese, la moglie del quale hauendo trouato i figliuoli in incesto,dalla bruttezza,& surfantaria di tal opra stupita perde la voce.

NECESSITA' nome di Dea appresso gli antichi,e madre delle Parche.

NECROPOLI, Castello d'Egitto, lontano d'Alessandria trenta stadij, doue Cleopatra postesi le vipere alle tette,se stessa vccise,per non esser menata nel trionfo ad Augusto.

NEDROMA, Città della Regione de' Monti, anticamente edificata da' Romani, quando essi signoreggiauano quella parte, & la edificarono con largo circuito in vna pianura vicino al Monte circa à due miglia, discosta dal Mare Mediterraneo circa à dodeci miglia, e presso ad essa Città passa vn fiume non molto grande. Dicono gli historici, che i Romani la fabricarono in quel sito, e forma, come stà, e si vede Roma; onde fù così detta; Percioche Ned in lingua Africana si interpreta in Italiano simile. Le mura sono intiere, ma le case furono disfatte, le quali rifatte poi, furono con brutta fabrica. Sono d'intorno ad essa alcune poche reliquie de i Romani edifici. Il terreno è fertilissimo specialmente di carobe, de' quali cauano il mele, e l'adoperano ne' cibi loro. Hora questa Città è assai ciuile, & habitata da artigiani, e per potere traficare in Telesin, mandano qualche picciolo presente al Rè.

NEFALIE erano certi sacrificij de' Greci, che senza vino si celebrauano. Giulio Polluce, Suida.

NEFASTI, giorni Nefasti erano da' Romani detti quando alla Corte non si poteua tener ragione,& giorni fasti, quando si poteua renderla.

NEGRO è fiume grandissimo d'Africa, il quale scorrendo per diuerse parti, hà tanti nomi quanti sono i paesi che bagna, percioche appresso il lago di Sen, ò Seu, onde nasce, si chiama Lizza;più verso Occidente Zimballa,& poi Gagano, Colle, Maggio, e Gambea, cresce, e scema co' medesimi effetti,che produce il Nilo: rendendo il terreno talmente grasso, che i finocchi vi peruengono à tanta grandezza,che i paesani ne fanno ottimi archi. Produce quelli animali,che il Nilo; onde affermano alcuni Cosmografi questo fiume essere vn ramo del Nilo, benche habbia la sua fonte dal Nilo lontana, nondimeno dicono (come riferisce Giouan Leone) ch'è pure vn ramo suo; il quale si perde per lungo tratto sotto la terra,& esce in quel deserto di Seu poi,formando quel lago grande. Pensa il Saunuto, che questo sia quello, che si chiama Rio grande,& hebbe già forse questo nome Negro,perche scorre per mezo la terra de' Negri.

NEMBROT Gigante,il primo Rè,ò ragunatore di congregrationi,di genti:fù nipote di Noè. Di costui ne parla il Petrarca nel 2. della Fama.

E quel,

E quel, che cominciò poi la gran Torre,
Che fù sì di peccato e d'error carca.

Ma al capitolo secondo della Genesi non si dice però, che Nembrot fosse l'edificatore, ne della Città, ne della Torre nella Terra di Senaar; il qual luogo poi per la confusione delle lingue mandata da Dio, fù chiamato Babel; anzi vna moltitudine furono gli edificatori, e dell'vna, e dell'altra. Mà il Petrarca seguita Sant'Agostino nel lib. 16. cap. 4. *De Ciuitate Dei*, che auisa Nembrot essere stato l'edificatore; & vn Teologo esponendo il cap. 10. della Genesi, stima che Nembrot fosse autore di questa Torre, il quale, rimasa la Torre imperfetta per la confusione delle lingue, si mise ad edificar Babel, che hebbe il nome dalla confusione ottenuta in quel luogo. Della grandezza della Torre non appare spetialmente per la scrittura misura alcuna, ma in generale gli edificatori confortandosi l'vn l'altro diceuano; facciamoci vna Città, & vna Torre, la cui cima tocchi il Cielo. Hor il volgo dice alcune fauole, che l'altezza della Torre era già di 9. miglia, & che quando fù fatta la confusione delle lingue, la terza parte fù abbattuta da empito di venti, & da fortuna & che al presente non ne rimane in piè se non vna terza parte, e che l'altezza era tanta, che s'vdiuano le voci de gli Angeli cantanti in Cielo. Dice il Petr. questa Torre esser stata carca di peccato, perche si dice volgarmente, che Nembrot faceua questa Torre per iscacciar Iddio dal Cielo. Onde i Poeti Greci, e Latini hanno presa la fauola de' Giganti guerreggianti con Gioue: & si può dire circa di peccato, perche per superbia fù edificata, & per farsi nominati gli edificatori al Mondo, senza rendere debito honore a Dio. Nondimeno alcuni dicono, che hauendo la fresca memoria del diluuio fatto gran tempo habitare le genti sù per li monti, & tenutele sospese, & timide in modo, che alla fine assai lentamente si ridussero al piano; essendo Nembrot spiritoso, e temerario molto, incominciò ad edificar di mattoni nella Terra di Senaac questa Torre altissima, per poteruisi saluare con gl'altri suoi, accadendo mai di allagarsi di vn subito la terra di acque. Ilche pare più verisimile, che non quell'altro che s'è già detto, che questa Torre edificata tanto alta, perche arriuando al Cielo, ne potesse guerreggiare col grand'Iddio. Per la diuision delle lingue Nembrot rimase confuso, castrato da' figliuoli, si fuggì in Italia con Cameso suo figliuolo, & doue è al presente Roma, vi fece vna terra detta Camesa.

NEMEA, selua posta trà Argo, & Cleone, nella quale habitaua vn Leone di marauigliosa grandezza, il quale vccise, & della pelle se ne fece vna veste.

NEMEI, giuochi celebrati da gli antichi in honor di Archemoro, i vincitori de' quali si coronauano d'appio.

NEMESI, Dea appresso gl'Antichi tenuta che castigasse i rei, & malfattori, & che rimunerasse i buoni, chiamata ancor Rannusia, perche in Rannunte, Città d'Asia hebbe vna statua nel suo Tempio fatta da Fidia. Alcuni han detto, che costei sia la stessa, che la Fortuna, alla quale auanti a tutti il Rè Adrasto le fabricò il Tempio. Questo nome hebbe ancor l'amica, & innamorata di Tibullo.

NEOBILE figliuola di Licambe, la quale non volendola dare il Padre, ancorch'egli promessa l'hauesse ad Archiloco Poeta: fece che esso Poeta cominciò à dir male di Licambe, & perseguitarlo con pungentissimi iambi fin'alla morte.

NEPTAI, Città del Catai, che gira 30. miglia, & fù edificata dal gran Tamerlano. Vedi alla parola Acomath.

NEREIDI sono le Ninfe del mare, figliuole di Nereo Dio di quello; Narra Alessandro Napolitano, che Teodoro Gaza affermaua hauer veduto, essendo nel Peloponesso vna Nereide gittata sù'l lito del mare per fortuna grande, di faccia humana, & assai bella, coperta dal collo in giù tutta di dure scaglie infin'alle coscie, le quali raggiunte insieme diuentaua pesce; onde non è marauiglia, che i Poeti fingessero poi le Nereidi essere bellissime Ninfe, le quali accompagnauano gli loro Dei, come l'Oceano Nereo lor padre, Nettuno, Tetide, Dorida, & altri molti, li quali mostrano le diuerse qualità, & i varij effetti dell'acque. Hesiodo conta cinquanta nomi di Nereidi, & la principale è Galatea.

NEREO, Dio del mare, come mostra Esiodo, & da Orfeo nell'Argonautica chiamato antichissimo figliuolo d'Oceano, & di Tetide, il quale prese per moglie Dorida, sua

do, che dice Suida. Vn'altro Citaredo, il quale contrastando con Laodoco, disse, come riferisce nel libro di varia Istoria Eliano, che Taodoco era nell'arte grande, picciolo, & esso nella picciola grande, & che basta, & importa di crescer con lo studio l'arte, non di ricchezze empir la casa.

NILO, è detto il maggior di tutti i fiumi, & hanno di esso ragionato à lungo molti Scrittori, ma forse meglio d'ogn'altro Lucano nel decimo, & vltimo libro, oue introduce quel gran Filosofo & Sacerdote Egittio narrarne ancora molto diffusamente al gran vincitor Caio Cesare, il quale doppo cena con tanta grand'efficacia ne l'hauea pregato. Della sua origine non par veramente, che alcuno de gli Scrittori antichi hauesse certezza. Et i nostri hanno ritrouato, che in effetto il suo fonte è nel monte della Luna, che hoggi chiamano monti di Bet; onde Tolomeo (hauendone pur qualche informatione) dice nel fine del libro 4. che riceueano l'acque le paludi di esso Nilo; & sono ancor hoggi alcuni, che pur vogliono credere, che ben quiui in detto monte si vegga come vn principio di tal fiume; ma che tuttauia non si possa chiaramente affermare, che sia il suo vero fonte. Et però l'Ariosto eccellentissimo in ogni sua cosa disse in questo proposito nel canto trentesimo terzo alla stanza cento noue, parlando del Senapo, che hauea voluto salir quel monte à muouer guerra al Fattor dell'Vniuerso:

Con la sua gente la via prese al dritto
Al monte ond'esce il gran fiume d'Egitto.

Et non molto dapoi, pur nello stesso canto alla stan. 126. narrando, come Astolfo cacciò l'Arpie fino alla grotta, ch'è alle radici di quel monte della Luna, dice; Tanto che sono all'altissimo monte oue il Nilo hà, se in alcun luogo hà fonte. Grande, e marauigliosa cosa il modo, come dal crescer del Nilo quei popoli antiueggono la futura abondanza, ò carestia del paese. Percioche cominciando da dodici braccia di tal crescimento, tanto vengono à conoscer maggior abondanza futura, quanto di braccio in braccio cresce fino a' sedici, ò disdotto, & questo crescimento, & inondatione hà data à quel paese la prouida natura in luogo delle pioggie, percioche quiui non pioue mai, ne mai si veggono nuuole. & comincia à crescere, & inondare da quindici di Giugno, & dura per quaranta giorni, con la qual inondatione ricuopre tutto l'Egitto, & nuotando sopra la terra, viene à farla feconda. Diuerse cagioni sono state scritte di questa piena, ma le più probabili come dice Plinio nel quinto al capitolo nono sono, che i venti chiamati Ethesie soffiano in quei giorni, & rispingono il mare alla foce del Nilo, il quale non potendo entrare rigonfia. Altri dicono esser di ciò cagione le pioggie della state dell'Etiopia, che i medesimi venti Ethesie portan nelle nuuole di tutto il resto delle parti del mondo. Vedi Plinio nel luogo allegato. Di tal crescimento ne hanno scritto vltimamente due lettere in proposta, & risposta Mj Gio: Battista Ramusio & Mj Girolamo Fracastoro nelle quali dottissimamente viene discussa, & risoluta questa questione. Eustachio scriue, ch'egli cresce per la stella Sirio, il che è conforme à Plinio secondo colore, che dicono il Sirio esser la canicula; onde ne fù chiamato il Nilo da gli Ethiopi Sirio. Vscendo il Nilo poi dal lago già detto quasi sdegnandosi passar per luoghi arenosi, deserti, entra sotterra per alcune giornate di camino, & esce poi con vn'altro lago maggiore nel paese de i Massesini della Mauritania Cesariese, quiui si guarda intorno veggendo le raunanze de gli huomini, & di nuouo riceuuto dall'arene, s'asconde vn'altra volta per vinti giornate ne' deserti, insino a' prossimi Ethiopi, & come da capo sente huomini esser sopra la terra, salta fuori per quel fonte, che si chiama Nigro. Partendo poi l'Africa dall'Ethiopia, se ben non così subito scorre per popoli, nondimeno frequentato da fiere, & bestie facendo selue, corre per mezo l'Ethiopia cognominato Astapo, che in quella lingua significa acqua, che vien dalle tenebre. Et scriue Diodoro, che fa settecento Isole, & certe sì grandi, che benche velocissimamente corra, nondimeno non le passa in manco tempo, che di cinque giornate. Et circa Meroe, la più nobile di tutte, dal manco lato è chiamato Astabore, cioè ramo d'acqua, che vien dalle tenebre, & dal destro Astusape, il che significa cosa, che s'asconde, nè prima si chiama Nilo, se non quando egli di nuouo s'è tutto vnito insieme con acque concordi. Finalmente

rin-

rinchiuso da' monti corre più veloce, che altroue ad vn luogo d'Ethiopia chiamato Catapisone frà scogli, che l'attrauersano con vn grandissimo strepito par, più tosto, che ruini, e corra:onde il Petr.nel Son.Se mai foco.

Forse si come il Nil d'alto caggendo,
Col gran suono i vicin d'intorno assorda.

Et M.Tullio nel sogno di Scipione: *Sicut vbi Nilus ad illa, quæ Catadupa nominantur præcipitat altissimis montibus, ea gens, quæ illum locum accolit propter magnitudinem sonitus sensu audi di caret.*

Dipoi piaceuole & con l'acque spezzate, & domata assai la sua furia, & stanco ancora dal lun viaggio, benche con molte foci, mette nel mare Egitto.

NINFE, Deità de gli Antichi sono principalmente di trè sorti: alcune semplicemente so chiamate Ninfe, ouero Napee, & queste dimorano nell'acque. Altre son dette Oreadi, queste stanno ne' monti; altre van per gl'alberi, & per gli Boschi; & son dette Driadi, o ro Amadriadi. Et secondo Varrone, le Ninfe, e le Muse sono vna cosa istessa & perciò n sempre chiamano i Poeti le Muse all'aiuto suo, ma etiandio le Ninfe.

NINO figliuolo di Belo, & successor nel Regno de gli Assirij. Costui perche giudicaua, che frutto della guerra, fosse il signoreggiare i popoli vinti, fù il primo, che guerreggiando si cesse le nationi, ch'egli vinceua, soggette. Egli essendo molto auido di gloria si soggiogò p ma i popoli conuincini della Soria: & impose loro il tributo, passo tosto nell'Armenia, e prese di vn subito alcune terre à forza. Di che sbigottito Barzane, ch'era qui Rè, venne incontrare con molti doni il nemico, e ne ottenne ageuolmente la pace, che dimandò. Qui ci passò Nino nella Media, & combattendo col Rè nimico il vinse. Acceso Nino da que prosperità, incominciò à pensare di douer'insignorirsi dell'Asia: nè s'ingannò del suo pens ro: percioche in 15. anni, ch'egli questa impresa seguì, si fece tutta l'Asia soggetta, fuori c gl'Indi soli. Fù l'vltima sua impresa con Zoroastre Rè de' Battriani, ma non hauendo per difficoltà de' luoghi potuto questa impresa recare à fine, differendola à vn'altro tempo, se ritornò con l'essercito vittorioso à casa, e deliberando di edificare vna Città la maggiore, ch hauesse il Mondo, vi chiamò tutti i popoli dell'Asia: e la disegnò nelle campagne d'Aturia ch vna parte dell'Assiria 50. miglia, e più di ampiezza, e la chiamò dal suo nome Niniue. Vi fe 1500. Torri intorno, e la muraglia fù di 100. piedi alta: e così ampia, che vi poteuano anda di pari tre carri sopra. Dopo questo ritornò all'impresa de' Battriani col più copioso esser to, che mai si vdisse; percioche vogliono, che vi menasse vn millione, & settecento mila fa ti, e 200. mila caualli, senza vn numero incredibile di carri, e di carriaggi vscito Zoroast con 400. mila Battrianni in campagna fece gran strage di 300. mila de gl'inimici, che erar passati auanti à predare. Ma soggiungendo col corpo dell'essercito Nino attaccò il fatto d'a me, nel quale combattendo valorosamente Zoroastre morì: il perche i suoi fuggirono, al meglio che poterono, nelle più forti, e vicine terre ch'iui erano, si saluarono. Nino asl diando la Città lor principale, vi stette molti mesi intorno nel qual tempo auuenne, che i trouandosi in campo vn certo Menone, persona molto fauorita appresso il Rè, nè poten costui così di lungo l'absentia della sua cara moglie Semiramis soffrire, mandò per lei, per h uerla seco nel campo, la quale non più tosto giunse nel campo, che essendo ella accortissim & considerando il sito della rocca inimica, mostrò al marito, come si fosse potuta ageuolme te prendere; percioche da quella parte, che per essere scoscesa, & erta, parea inespugnabil non era à niuna guisa dal nemico guardata. Mentre che Nino teneua gl'inimici dall'altra parte con la battaglia occupati, montarono secretamente nella rocca alcuni pochi gioua valorosi, per la cui improuisa vista si posero i Battriani in tanto spauento, che non pensando p à difendersi, tosto alla fuga si diedero, chi da vna parte, chi da vn'altra precipitandosi. Dop questa vittoria Nino marauigliato dell'ingegno, e della bellezza di questa giouane, si dispo di volerla per moglie; e perche Menone non gliela daua volontieri, gliela tolse per forza. Di che in tanto affanno l'innamorato marito ne venne, che come disperato si appiccò per gola. Hauendo Nino posto à Battriani il giogo, se ne ritornò co' suoi carichi di preda a di t:o, & hebbe della bella Semiramis vn figliuolo, che fù pur Nino chiamato regnò 52. ann

morì

morì finalmente e fù in vna gran Piramide non lungi da Niniue sepolto. Alcuni dicono, che passato vn certo tempo, dopo che Semiramis fù sua moglie, auuedutosi ella quanto era amata da Nino, gli richiese, (l'impetrò) di douer ella comandar per lo spatio di cinque giorni solamente, mà trà quelli di poter far come Reina, & assoluta Patrona anco di lui medesimo ciò che meglio le fosse parso. Così adunque, ottenuta ch'ella si hebbe la suprema potestà, & publicatosi d'ogni intorno il suo potere, commandò ella quasi subito à quei soldati, che s'haueua eletti per guardia, che douessero sotto pena di aspra, & rea morte, tosto vccider, tuor del mondo il Rè suo marito, il che eglino senza altra replica hauendo essequito, si rimase in cotal modo essa Regina de gl'Assirij. Et si dice di questo Nino, che fosse egli, che primiero ritrouò il modo di coniar le monete. Et da costui vogliono alcuni, che hauesse l'Idolatria principio, percioche drizzando egli à suo Padre vna statua, che fù da Belo chiamata Baal, fece adorarla, facendo vn decreto, che douesse perdonarsi à tutti coloro che fuggiuano à quella statua, ogni quantunque enorme, & perniotioso delitto.

NINO, figliuolo del già detto gran Nino, & di Semiramide, Zameo chiamato da Eusebio, dopo la morte del Padre, essendo egli garzonetto, & vedendo la madre, ch'egli per l'età era poco atto à saper reggere vn tanto impero & dall'altro canto assicurandosi, che volendo essa prenderne la cura l hauessero lungo tempo douuto quelle fiere genti soffrire, pensò vna nuoua maniera, perche il Regno con la quiete de' vassalli fosse ben retto. Ella vestì il figliuolo da Donna, fingendo, ch'egli fosse sua madre, & essa si vestì da huomo, mostrando di essere il figliuolo, percioche ella era di lineamenti di faccia assai simile al figliuolo, con la guancia da ogni parte polita, nè la voce era per l'età benche femina, differente dalla puerile, & della statura del corpo niente, ouero poco più grande era differente dal figliuolo, le quali cose tutte aiutanti, accioche col tempo non si scoprisse l'inganno, il quale potesse puoi nuocere, si coperse il capo con la mitera, coprendosi medesimamente con veli le braccia, & le gambe, & perche ciò non era fino all'hora stato in costume appresso gli Assirij, ordinò, accioche la nouità dell'habito non apportasse marauiglia à gli habitanti, che tutto il popolo vsasse simile ornamento. Et così già moglie di Nino, hora Figliuolo, reggendo à questa guisa l'Imperio, molte gran cose, & egregi fatti con valorosissimi huomini operò; e finalmente dopo alquanto tempo, parendole di hauer con tante cose la mala opinione del femineo sesso estinta, fece chiaro se esser donna, & insieme la cagione, perche finto di essere suo figlio hauesse. Il che non solamente non la fece men degna del Regno, che anco presso à tutti le accrebbe con marauiglia la gloria de' suoi tanti gesti; finalmente hauendo ella già regnato 32. anni, vogliono, che essendo caduta in concupiscenza del figliuolo, & già cresciuto in età, hauendolo prouocato à i lussuriosi abbracciamenti, da quello istesso ella fosse ammazzata, onde esso cominciò à regnare ne gli anni del Mondo 2000. & regnò 38. anni, & quasi hauesse con la veste di sua Madre mutato anco il sesso, si lasciò di rado vedere da gli huomini, dandosi tutto alle voluttà; frà le schiere delle donne lasciue. Per tenere nondimeno sicuro il Regno, e per essere da' vassali temuto, faceua ogn'anno per tutto lo Stato far genti, come se hauesse voluto far qualche impresa: poi; quasi che non bisognassero, le licentiaua. Et à questo modo col timore dell'essercito estingueua qualche congiura, che in qualche Città gli si ordisse, nondimeno viuendo egli tutto il tempo trà le meretrici, e gli Eunuchi, diuenuto odioso à tutti, finalmente dicono, che fù ammazzato da' suoi proprij Baroni.

NIOBE figliuola di Tantalo, sorella di Pelope, & moglie d'Anfione, la quale, (come fingono i Poeti) fù mutata in sasso per il gran dolor, che prese, vedendosi di fecondissima, & madre di sette figliuoli maschi, & altrettante femine rimasa priua di tutti, da Apolline, & Diana con dardi vccisi. Detta essere stata trasformata in pietra; perche in grandissimo dolor immersa, restò priua de' sentimenti, non che della voce, muta, & attonita à guisa di pietra.

NISA è vn monte nell'India, per il quale và in cocchio Bacco tirato da' Tigri. E ancora vna Città nel monte Parnaso, che si chiama Nisa, doue è adorato Bacco; però si chiama Niseo; Diodoro scriue, che Bacco fù alleuato dalle Ninfe in Nisa, Città d'Arabia, & che da Nisa, & da Gioue suo Padre che i Greci chiamano Dia, fù chiamato Dionisio: In esso, come dice Plinio, sono lucertole lunghe ventiquattro piedi, & sono delle gialle, delle rosse, & delle verdi.

NISA

NISA è ancor Città in India, edificata sù l Monte Meron da Baco, hoggi detta Serchia.

NISO Rè di Megara, il quale (come è nelle tauole) haueua vn capello rosso affatato, del quale quando ne fusse priuato, perdeua il Regno. Ritrouandosi il Rè Minos all'assedio di Niso, era grandemente amato da Scilla, figliuola di Niso. la quale per acquistar l'amore dell'innamorato, priuò il Padre del capello fatale; & lo portò al nemico, come per dote del futuro Matrimonio, ma vedendosi disprezzata da quello, per impatienza grande del dolore fù conuertita nell'vccello detto Ciri, volgarmente Lodola, & Niso in vn'altro vccello del suo nome medesimo: & ricordandosi dell'impietà grande della figliuola infino al presente per tutto la perseguita. Volgarmente lo chiamano Smeriglio. Vn'altro Niso fù Troiano figliuolo d'Hirtaco, & grande amico d'Eurialo, i quali vennero con Enea in Italia, & passando questi due pel campo de gl'inimici, che dormiuano, & hauendone vccisi molti di loro finalmente preso Eurialo dalla caualleria, & vcciso. Niso quantunque fuggir potesse, volle nondimeno più tosto morir con l amico, hauendo però prima ammazzato l'homicida. Vedi Virgilio nel 9.

NITOCRE fù illustre Regina de gli Assirij cinque età di poi Semirami, della quale Nitocre vogliono, che fosse opera il famoso, e bel ponte di seicento passi nell'Assiria sopra l'Eufrate, & parimente il lago, nel quale le acque di questo fiume si mandauano.

NITRA, Isola del Nilo, nella quale sono alcuni huomini nimici al Crocodillo, essi sono piccioli di persona, mà in questo caso sono di marauigliosa grandezza d'animo. Poiche questi soli ardiscono andar incontro al detto animale. Et nuotano ancora per lo fiume, & caualcano il Crocodillo, & quando egli rouesciando si apre la bocca per volergli mordere gli caccia à trauerso vna mazza in bocca; & tenendola da ogni parte, come s'ella fosse vna briglia, lo menano prigione in terra; & ancora con la voce sola spauentandolo lo costringono a gettar fuora i corpi ingiottiti di fresco per sepelirgli. In questa Isola dunque sola non nuotano i Crocodilli, & solo all'odore di quegli huomini si mettono in fuga. Plinio 8. 25.

NITTEO figliuolo di Nettuno, & di Cilene, figliuola d'Atlante, il quale hebbe da Amaltea Ninfa Cretense Antiopa & Nittimene figliuole, la qual Nittimene amando di dishonesto amore il Padre, per opera d'vna sua nutrice, si colcò con esso; ma Nitteo accortosi della scelerata opra voleua vccider la figliuola; ma ella fuggendo, per compassion di Minerua fù mutata in vccello del suo nome stesso, & presa in tutela, cioe Nittimene, che da' Latini è detta *Notula*, & in Italiano Nottola.

NITTIMENE figliuola di Nitteo, la quale giacciutasi col Padre, riconoscendo il suo errore fuggi fra le selue, & fù conuertita in Nottola vccello, odiando la luce, vola, & va a torno di notte.

NOE' figliuolo di Lamech, il quale solo frà quanti nel tempo suo ci viueuano, meritò di ritrouar gratia appresso Iddio, percioche nel suo tempo era tanto in colmo ogni sceleratezza, che si mosse Iddio à pensare di estinguer col diluuio tutta l'humana generatione, fuori che Noè solo con la sua famiglia, che nell'antica bontà di vita perseueraua, come si legge nella Bibia

Di questo diluuio, & così gran strage humana fece mentione Beroso Caldeo con queste parole; Vno era frà i Giganti più prudente, & più venerante, gl'Iddij di tutti gli altri buoni in Siria. Costui haueua nome Noè, con tre figliuoli, Sem Iapheto, & Cham, & con tutte le mogli Tidea grande. Pandora, Noela, & Noegia. Egli temendo la rouina, la quale preuedeua per le Stelle che douea venire l'anno 78. innanzi al diluuio cominciò à fabricare vna naue coperta in forma d'vn'arca: & l'anno 78. dalla incominciata naue, l'Oceano inondò all'improuiso, & tutti i mari Mediterranei, i fiumi, & le fonti gorgogliando, & bollendo nel fondo, soprabondarono a tutti i monti, aggiungendosi à ciò, impetuosamente, & contra natura copiosissime pioggie dal Cielo per molti giorni. Così concorrendo, & superando l'acque, tutto il genere humano fù affogato da Noè in fuori con la sua famiglia, che fu saluata nella naue. Percioche eleuata dall'acque si fermò sù la cima del monte Gordieo, doue si dice, che ancora è qualche parte di essa naue. Et che gli huomini cauano di essa vn bitume, del quale era stata l'arca, ò la naue vnta, & di esso massimamente si seruono nell'espiationi. Oltre à Beroso tanto an-

no anco mentione di questo diluuio Hieronimo Egittio, e Manassea Damasseno. Et pare, che anche Plinio lo accenni, quando dice, che Ioppe Città della Fenicia è più antica del diluuio, che fù nel Mondo; che già parlando della Fenicia, non intende egli di quel particolare, che scriuono, che fosse gran tempo poi nell'Arcadia. Mancato il diluuio Noè vscì dell'arca con la moglie, figliuoli, & nuore, & con gli altri animali, facendo incontinente sacrificio al Signore, dando gratia spetialmente dell'hauuto beneficio, con che meritò; che da Dio gli fù promesso di non più maledire la terra, anzi che benedì lui co' figliuoli, confirmando l'institutione del Santissimo Sacramento del Matrimonio, & commandandogli, che si dessero à moltiplicare il genere humano. Et perche doueuano essere dopo il diluuio le genti di complession molto debile, & più inferma, che da prima lor concesse, che potessero mangiar carne: la qual cosa per auanti era vietata del tutto. Sono alcuni, che dicono, che hauendo Noè mandato il gregge à pascere sul Monte Corico nella Sicilia, s'accorgesse d'vn becco, che mangiando la labrusca, s'inebriò, e cominciò à girne sopra gli altri animali, con le corna, & che pensando, che fosse gran virtù in quella pianta, ne ripiantasse quella vite seluaggia, e ne facesse il vino, e ne beuuè, & s'inebriò, il perche addormentandosi si giacque in terra tutto ignudo, & vedendo Cham suo figliuolo, che'l Padre mostraua le parti pudende, schernendolo lo disse, & lo mostrò à gli altri fratelli, i quali tosto co' lor mantelli il copersero, volgendo adietro gli occhi, per non vederlo à quel modo. La qual cosa risaputa da Noè benedisse Sem, & Iafet per quel pietoso, & buono atto: e maledicendo Cham, con tutti i suoi discendenti, da se lo diuise. Hora essendo Noè vissuto dopò il diluuio 350. anni in molta felicità, & hauendo finito 950. anni si morì, come è scritto al 9. del Genesi, doue vedi anco ne' precedenti Capitoli tutto il successo dell'arca, & del diluuio. Noè, quasi secondo Adamo dopò il diluuio, hebbe da gli antichi diuersi cognomi, percioche venerato come vn Dio, lo chiamarono Ogige, Iano, Enotrio, Protheo, Vertuno, Vadimone, Cielo, Chaos, seme del Mondo, &c. i quali cognomi tutti i Gentili trouorono, & introducendo confusione applicarono alle loro fauolose inuentioni.

NOEMA, figliuola di Lamech, & sorella di Tubalcaim ritrouò il tessere in varie, & diuerse maniere, & fù la prima, che filasse la lana, & il lino, & che tessesse il panno di lino, come cosa più sottile, & più leggiera, percioche dinanzi vsauano vestirsi delle pelle de gli animali.

NOMADI sono popoli dell'Africa, posti trà la Zeugitana, & Mauritania, i quali poi mutate alcune lettere, furono detti Numidi. Sono altri Nomadi in Scithia, nelle cui selue gli habitanti (percioche per gli estremi freddi la regione nòn può produr frutti, nè grano) viuono di latte, & perciò attendono alle greggi. Iui gli leoni sono abbondantissimi.

NORCIA, riferisce Frate Leandro oue parla della cauerna, & del Lago di Norcia come molti huomini tratti dalla fama, che quiui albergassero diauoli, veniuano da lontani paesi à consecrar libri accioche potessero ottenere gli sporchi, & dishonesti appetiti loro.

NORMANDIA, Regione, che fù già detta Neustria, mutatosi l'antico nome in questo da certi popoli, che v'arriuarono di Noruegia, i quali per essersi partiti dalle parti Settentrionali, erano chiamati Normandi, che nel proprio linguaggio dinota huomo Settentrionale, occupa tanto spatio nella Celtica, che s'estende insino al fiume Huesa, il quale la parte dalla regione di Francia.

NOVELLIO Torquato, vn certo Milanese à Tempo di Tiberio, il quale dalla Prettura venne al Proconsolato. Costui fù cognominato Tricongio, perche si tranghuggiaua in vn sol colpo senza ripigliar fiato trè congij di vino, & in tal maniera gli succhiaua, che non vi lasciaua pur vna goccia da poter gittarla in terra.

NVBIA, hoggidì è detta Ethiopia, la qual tutta è habitata da Christiani, & è signoreggiata dal Preteianì. Quiui anco è la Città Regia del medesimo nome. I Nubiani affermano la forma del Battesimo loro hauerla appresa da S. Matteo Apostolo, & appoggiandosi à quel detto dal Vangelo; esso vi battezerà in Spirito Santo, & fuoco, abbattezandogli con ferro ardente imprimono il segno della Croce.

NVFVSA, Monte della Regione Tripolitana, alto, e freddo, discosto dall'Isola di Gerbo circa 30. miglia. Vi nasce poco formento, e qualche poco di orzo, il quale non basta per la metà dell'anno. Gli habitatori sono in vero huomini valenti, ma heretici presso i Mahomettani. Di certa opinione, che sola è in questi montanari, e in quelli del monte Benirefren; e però sono poveri, vanno mendicando il viuer loro con arti vili, non osando palesare la loro heresia per tema de gli Inquisitori.

NVMA Pompilio de' Sabini, secondo dopo Romolo, Rè de' Romani, huomo per giustitia, & pietà chiarissimo, il quale acquetati, & pacificati que i, che confinauano con Romani, fabricò à Giano da due faccie, il quale stando aperto mostrasse, & fosse inditio di guerra, & essendo serrato, fosse degno di pace. Poi Voltossi alla religione, per timor de gli Dei, à finche i maluagi, & spietati, & crudeli s'hauessero à dare alla pietà clementia, & benignità, instituì i sacrificij, creò i Sacerdoti, sacrò le Vergini Vestali, fù il primo, che facesse il Pontefice Massimo; ordinò i giorni di Festa, & i giorni di lauoro; diuise l'anno in dodici parti, cioè mesi, & finalmente con grandissima riuerenza de' suoi, & de' finitimi venuto in grandezza, & somma riputatione morì, hauendo regnato quarant'anni.

NVMARCIA, Città di Spagna, in Celtiberia, la qual assediata da i Romani per anni 14. non solamente non fù vinta, mà con solo quattro mille persone ne vinse 40000. de' Romani Finalmente poi da Scipion posterior, dopo lungo, & strettissimo assedio fù distrutta, percioche morendosi di fame, nè hauendo ageuolezza di poter venir à giusto fatto d'arme, tutte le loro cose, & se medesimo insieme misero in vn gran fuoco.

NVMICO fiume in Latio, presso Lauinio, hoggi è del tutto secco, anzi che non se ne troua vestigio, in questo fiume finge Ouidio nel 14. che Enea si lauasse la parte mortale, & poi fosse collocato nel numero de gli Dei, & fù nominato Indigete.

NVMIDIA, Vna delle sette parti principali di tutta l'Africa. Fù chiamata da Latini con questo nome di Numidia, perche i popoli, che in quella si contengono sono chiamati Numidi, & prima Nomadi, & questo nome prefero (secondo Plinio) dall'andar sempre errando con le case loro. Comincia questo paese da Leuante da Eloachar, Città lontana dall'Egitto circa cento miglia, & da Ponente sino à Nun, posta al Mare Oceano: Dal Settentrione nel Monte Atlante, cioè nella faccia, che guarda verso mezo giorno: & alla parte di mezo giorno termina nell arena del deserto di Libia, & questo grandissimo paese è chiamato comunemente Biledulgerid, che significa paesi, che producono datteri. Questa parte dell'Africa è la più ignobile di tutte l'altre; Onde i Cosmografi Africani non le han dato in alcuna sua parte titolo di Regno: tuttauia diremo, ch'habbi quattro parti principali, cioè Terra di Teflet, Selmegessa, Zeb, e Biledalgerid. Vi sono ancor altre parti intramezzate alla parte di Ponente, le quali però non sono comprese in alcuna di queste quattro: tuttauia sono tenute per habitationi, & paesi di Numidia. I Numidi adorauano già i Pianeti, & à quelli sacrificauano, & al di d'hoggi ancora per il più sono huomini lontani dalla cognition delle cose, & ignoranti de' modi, & ordini del viuer naturale, traditori, homicidiali, & ladri fuor di modo; sono vili, onde conducendosi nella Barberia si danno di ogni vile essercitio, & in somma per danari fanno ogni vituperosa operatione. La maggior parte de gli Arabi di Numidia sono versificatori, & descriuono in lunghi canti le loro guerre, caccie, & anco cose d'amor con eleganza, & molta dolcezza, & i loro versi sono in rime à guisa delli nostri Italiani; sono insieme liberali, ma per li disaggi non possono mantenersi in riputatione. Sono questi nel vestire conformi con gli Arabi, fuor che le donne loro, che pur hanno qualche differenza. Gli Numidi si partirono del paese loro, scacciati dalli sopradetti Arabi, quando entrarono nell'Africa, & andarono ad habitare ne i deserti vicini alla Terra negra. Questo paese è quasi in tutto sterile, essendo che vi sono pochi terreni per seminar grano; ma ben sì infinita quantità di datteri. Per ogni parte di Numidia vi sono molti Scorpioni, e Serpi, delle punture, & morsi de' quali muore ogn'anno gran quantità di gente; vi si trouano pochi fiumi, li quali nascono pure nel monte Atlante, & s'auuiene, che non pioua in Atlante tutti i fiumi di Numidia diuengono quasi secchi, & i terreni non si possono adacquare. Vi sono ancora certi pozzi frà quei deser-

deserti monti, & alle genti quasi incogniti. Viuono gli huomini in questo paese lungamente, ma caggiono loro i denti, & se li accorta la vista, & questo loro auuiene per il continuo mangiar di datteri, & per vn certo vento di Leuante, il quale mouendo l'arena la solleua in alto, onde la poluere offende loro ben spesso gli occhi, & col tempo gli guasta. Non si troua, che alcuno mai in quel paese habbi hauuto il mal Francese, & la peste non si fà sentire, se non dopò cent'anni. Vna parte di questo paese fù già illustre per il nome di Massinissa doue anco regnò Giugurta. Fù anco chiara per la nobilissima Città all'hora di Cirta, che in vn certo modo appartenea à questo paese.

NVMITORE Figliuolo di Proca, Rè de gli Albani, fratello d'Amulio, & Auo materno di Romolo, & Remo. Costui hebbe vna figliuola, chiamata Dea Siluia, la quale da Amulio suo Zio, cacciato Numitore, fù fatta Vergine Vestale, acciochè di lei non hauesse à nascere chi facesse vendetta dell'auo. Fatto poi vecchio da Romolo, & Remo, i suoi nepoti vcciso esso *Amulio*, Numitore fù rimesso nel Regno.

NVMVLISIATA, come racconta Valerio Massimo fù figliuola di Diogride, Rè di Tracia, & tanto crudele empia, & scelerata, che facea segar gli huomini per il mezo, & mangiare à padre i figliuoli: è chiamata costei dal Rauisio, Sisenna.

NVN. È vna habitatione della terra di Tesset, sopra il Mare Oceano, la quale è d'alcuni casali habitati da pouero popolo, e quantunque sia scritto, che sia frà Numidia, e Libia, deue nondimeno per la situatione, che è regolata, essere qui nominata, come luogo di Tesset. In questi casali non vi nasce altro grano, che orzo, & datteri, ma tristi. Gli habitatori vanno mal in ordine, e sono poueri, perche da gli Arabi sono aggrauati assai.

NVNDINA, Dea appresso Romani, detta dal nono giorno di quelli, che nascono, il quale giorno era detto amor Lustrico, che era quello, quando il nono parto si lustraua, cioè si portaua fuori à lauarsi, ò purificarsi, & questo à i maschi si faceua doppo noue giorni, & doppo otto alle femine. Vedi Macrobio nel 16 cap. del primo libro.

O

OBELISCO, qual in Roma, in campo *Martio* mostraua con l'ombra sua la lunghezza delle notti, & de' giorni, per il quale gl'antichi fecero molto strepito.

OCEANO, nome proprio del marito di Tetide, & da' Poeti detto Dio del Mare.

OCEANO, anco fù da gli antichi chiamato Padre di tutti li fiumi, di tutte le cose animate, & di tutti li Dei, come dice Orfeo in alcune Canzoni, & Aristotele nella Metafisica, percioche tutte le cose, prima che nascano, ò muorino, hanno bisogno d'humido, senza il quale non possono nè generarsi, nè corrompersi, come parere fù di Talete Milesio, & Omero perciò nell'Iliade disse libro 14. tradotto.

Oceanus cunctis prebet primordia diuis
Atque hominum generi, & terram tegit
Vndique latè.

Il Sannazaro parimente nella prosa decima lo nomina Padre vniuersale di tutte le cose, & Virgilio prima di lui nel quarto della Villa dice.

Oceanumq; patrem, &c.

Così il Tasso nella Conquist. 12. 21.

L'Ocean de le cose è il vecchio Padre.

OCHOZIA, Rè de' Giudei, figliuolo di Ioran sospinto da Athalia sua *Madre*, gouernò il Regno maluagiamente lo spatio solamente di vn'anno. Fù cattiuissimo Prencipe; percioche seguitò sempre i vestigij di Achab suo Auolo materno, onde venne vcciso da Iehù Rè d'Israel, & Prencipe della militia di Ioran Rè di Samaria, insieme con tutta la famiglia di Acab. *Il* suo corpo fù portato dalla Città di Magedone in Gierusalemme, doue egli poi fù sepellito. Et questo fù l'vltimo della stirpe di Salomone.

OCNO, Figliuolo di Tibere, & della fata Manto, il quale edificò in Lombardia vna Città, & dal nome della madre la chiamò Mantua. È ancor nome d'vn certo nell'inferno, per molte artificiose pitture celebratissimo, il quale (come fingono le fauole) stà la giuso

à torcere, ò far continuamente in perpetuo funi, & appresso gli è vn'*Asina*, che quanto misero ne lauora, tante ella tosto rode, & diuora. Onde n'è nato il prouerbio, Oc torte funi, il qual prouerbio ancorche benissimo conuenga a tutti quelli, che mettono l'i dustria loro, in cose di pochissimo, ò di niun vtile, ò guadagno, à quelli nondime molto più quadra, che non lasciano mai d'affatticare, & continuamente industriarsi per v nire in qualche facultà; tuttauia sempre son poueri, & sempre stanno ad vn segno, perc hanno in casa l'Asina, cioè la moglie prodiga, & dissipatrice, che tutto quel, che il p uero marito con molti sudori acquista, e guadagna, ella in vn'attimo tramanda, e consum

ODOACRO Erulo, Capitano Alemano, partegiano di Atila; il quale intendendo le scordie, che erano frà i Principi d'Italia, pensò d'insignorirsi di quella: onde fatto vn pc sente, & numeroso essercito di Eruli, Sassoni, Vngheri, & altre nationi, scese in Italia, di quella si fece Rè, & la tenne per lo spatio di quatordici anni, & in questo tempo egli pe seguitò sempre gli Estensi, come quelli, che valorosamente se gli erano opposti, onde priu de gli Stati loro Azo, & Costanzo figliuoli di Acarino, i quali si congiunsero con Teodoi co Rè de' Gotti, che in Italia veniua con poderosa hoste à prieghi di Zenone Imperatore che cesse le haueua alle ragioni, che teneua sopra l'Italia; il quale la prese, e restituì gli Stati l ro à i due fratelli che poi lo seguirono contra Odoacro, il quale per vltimo rifuggio, s'era tirato in Rauenna, doue fù assediato, & alla fine vcciso, & Teodorico si fece Signor di tutta l'Italia.

OEBALO, fù figliuolo di Telone, & della Ninfa Sebetide.

ONISTERIA fù vna festa de gli Ateniesi, la quale faceuano i giouani, che cominciauano metter barba, prima che la lanugine ò chioma tondessero. Essi ad Hercole portauano vna ce ta misura di vino, & ghela offeriuano.

OETA, monte di Tessaglia, famoso per la morte, e sepoltura di Hercole, & per la molta c pia d'Helleboro: dal quale vedesi il Sole, & altre stelle andar sotto l'Orizonte, si come monte Ida vedesi chiaramente alzarsi sopra.

OGIGE Rè di Tele, il quale edificò in Boetia Tebe auanti la edificatione di Roma intori à mile & cinquecento anni. Sotto questo Rè fù, secondo che testifica Sant'Agostino nel bro della Città di Dio, vn gran diluuio, non già quel vniuersale, maggior di tutti, che occorl come recitano le sacre lettere ne' tempi di Noè; ma si ben maggior di quello, che ne' tempi Deucalione inondò gran parte della Terra.

OGLIO, fiume molto ameno, qual scorre appresso gl'Orzi Nuoui, termine del Domin Venetiano. Questo fiume produce buonissime Trutte, & mette capo nel Lago d'Iseo, vsce do anco col medesimo nome.

OLENO, per e corto, è Città d'Arcadia, ouero della Morea, doue fù nudrita la Capra Am tea, la qual nudrì Gioue fanciullo. Quinci essa Capra fatto segno Celeste, si chiama Olem Ouid.

OLIMPIA è luogo nella Morea, frà Elide, & Pisa Città, doue era il Tempio di Gioue Oli pio, doue Hercole instituì i Giuochi Curruli, & i Cirenici, i quali si celebrauano ogni c nq anni, & que i giuochi si chiamauano *olimpia*, di qui nacque, che lo spatio di cinque anni si c minciò à chiamar Olimpiade, come ancora *lustrum*.

OLIMPICI, giuochi celebrati appresso gli antichi in honor di Pelope, i vincitori de' qu si coronauano d'oleastro.

OLIMPIO, sonator di Flauti Milesio Poeta Melico, & elegiografo, & scolare di Ma Satiro, il quale diede ordini, & leggi, come doueua esser la cetera per esser buona: ritroi ancora il modo di sonare, & insegnollo. Fiori auanti la guerra Troiana, & da lui prese n me vn monte in Misia. Fù vn'altro doppo questo pur sonator di Flauti, di Frigia, come di Suida, Olimpio, Nemesiano. Costui come riferisce Vopisco nella vita di Cesare scrisse l'Alieutica, la Cinegetica, & la Nautica, cioè dell'arte del nocchiero, ò del nauigare. Vn' tro Spagnuolo, connumerato frà i Scrittori Christiani da Gennadio, il quale scrisse vn lib contra quelli, che dicono, che si pecca per natura, non per libero arbitrio. Vn'altro de Essarchi d'Italia.

OLIMPO, è monte altissimo, la cui sommità s'inalza tanto, che quei, che gli habita vicino, lo chiamano Cielo, & è detto Olimpo, quasi *olos lampos*, cioè tutto risplendente, perche sempre hà il Sole chiaro, & non è mai offuscato da nuuolo alcuno. Sono quattro monti di questo nome; il primo monte altissimo è frà la Tessaglia, & la Macedonia, il quale nondimeno s'attribuisce alla Tessaglia, l'altro è nella Gallogrecia, ouero in Cipro. L'altro nella Misia, alle cui radici Annibale edificò la Città Prusa; il quarto è nell'Ethiopia, vicino al mar rosso, non molto lontano dalla Città Eliopoli, il qual nel leuar del Sole insino alle cinque hore del giorno, manda fuori fiamme di fuoco.

ONESICRITO, Filosofo, Historico, & Medico da Egina, ò come à Demetrio Magnesio piace, Astipalco della Isola di Diogene, ne' suoi andamenti molto simile à Senofonte. Percioche si come costui con Ciro, così colui militò con Alessandro. Senofonte scrisse l'instituttoni di Ciro, & Onosicrito i nudrimenti, & l'origine d'Alessandro. Similmente l'vno, e l'altro narrano, & celebrano le laudi del lor padrone, e Signore, e finalmente lo stile dell'vno è simillissimo à quello dell'altro, come scriue Laertio.

ONFALE, Regina di Lidia, la quale molto largamente rimunerò Ercole, che per lei ammazzò il tremendo serpente appresso il fiume Sagari, che gran quantità de huomini vecideua continuamente. Costei, come dice Donato in Terentio, astrinse Ercole, che la seruiua, fino filar di lana, hauendo con essa scambiato i dardi, la claua, ò mazza di ferro, & la pelle di Leone con la canestrella, con la rocca, & con gli altri tali suoi feminili ornamenti. Altri dicono, che per hauer vcciso Isito, figliuolo del Re Eurito, fù per commission di Gioue da Mercurio venduto per schiauo ad Onfale, Regina de' Lidi, & per questo fù detto, che la seruì, & che le portaua dietro la canestrella de' lauori da Donne, & altre cose tali.

ONOFRIO Tigillino, il quale era il principal mezano appresso Nerone Imperatore in tutti i misfatti: A costui furono tagliate le canne della gola, mentre appresso Sinnessa Città della Campania ad ogn'altra cosa pensaua, eccetto questa, standosi à trastullar trà le concubine.

OPE, figliuola di Vesta, & di Cielo, sorella, e moglie di Saturno, Dea ancor detta, & ancor Cibele, & Madre de gli Dei, dall'abbondanza delle cose, dal monte Cibello di Frigia, oue le furon fatti i primi sacrificij; & perche pensauano quelle prime genti, che gli Dei, ò tutti quei, che sono in Cielo, fossero generati, & nati in terra, & poi per lo gran merito trasportati in Cielo.

OPPIA Vergine Vestale, la quale trouata in adulterio fù sepolta viua. Liuio nel 12. la chiama Opimia.

ORAM Città della Regione de' Monti, edificata da gli Africani sopra il Mare Mediterraneo, discosta da Telesin circa 140. miglia, & fà circa sei mila fuochi. Alcuni vogliono, che questa Città sia l'antica Icosio Colonia d'Augusto, edificata da gli compagni d'Hercole; li quali al numero di vinti, disgiunti da Hercole la edificarono chiamandola dal numero loro di vinti, acciò alcuno non si gloriasse di esser stata detta dal suo nome solo. Altri tengono, che Oram sia Cuisa. Questa Città è fornita di tutti gli edificij, e di tutte quelle cose, che appartengono alla Ciuiltà, come Tempij, & altri edificij si publici, come priuati, & hà alte mura, & belle; vna parte delle quali è nel piano, e l'altra in luogo montuoso, e molto eleuato. Gli habitatori erano la maggior parte artegiani, e vi erano molti Cittadini ancora, che viueuano di entrata, & si mostrauano verso li forestieri molto piaceuoli. Era ancora frequentata molto da' mercatanti Christiani, ma hora essendone Signore il Rè di Spagna, massimamente in certi tempi questo suo porto non è sicuro.

ORBILIO, in Roma Grammatico celebratissimo, maestro ne' primi tempi d'Oratio, da esso Oratio nella poetica chiamato dall'esser troppo crudele in battere gli scolari plagoso. A costui dicon, che essendo inuecchiato auuenne, che si dimenticò d'ogni cosa, & perse la memoria affatto, onde per scherzo gli si diceua l'obliuioso, cioè il dimenticato delle lettere.

ORCAMO Rè de gli Assirij, il quale sepellì viua Leucotea sua figliuola, che s'era trouata ne gli abbracciamenti d'Apollimene.

ORCO, la nouella dell'Orco è inuecchiatissima per tutta Italia, oue le Madri, ò le nodrici, altre tali, per dilettare, ò intaghire, i fanciulli, ò per farli dormire, ò impaurirli, ò per altri disegni loro, narrano tanti miracoli dell'Orco, con cose spauenteuoli, come di impirsi il petto, la tasca delle migliaia de gli huomini, tranguggiarli viui, mettere i monti intieri in vna sua fronda, & gittarli nell'altro Mondo, & si fatte giganterie. Et è scritta questa nouella dall'Ariosto nel suo Poema ad imitatione del Polifemo d'Homero, & poi di Virgilio. Et si come à Virgilio mostra, che non piacessero alcune cose di quelle d'Homero nell'Odissea, & procurò di migliorarlo così molto più hà fatto l'Ariosto di quello dell'vno, e dell'altro.

Orco si chiama Plutone, & si pone per l'inferno.

Orco parimente è vn fiume di Macedonia, il quale scrisse Homero, che nato dall'Inferno scorre nel Peneo.

ORESTE, figliuolo d'Agamennone, & Clitennestra, la sorella del quale Eletra temendo, che Egisto, il quale haueua vcciso Agamennone suo Padre, e stuprata Clitennestra, sua madre, non tramasse di farlo ammazzare, lo tramandò con quello, che di lui haueua cura, cioè col suo Pedagogo à Strofio Rè de' Focensi, che haueua presa per moglie la sorella di Agamennone. Stato, che vi fù diece anni, ritornò col suo Pedagogo in Argo, doue sotto specie di esser forestieri, mandati da Strofio, per portar noua della morte d'Oreste, intromessi in casa, ammazzò, essendo conscia ancor'Eletra, Egisto adultero, & Clitennestra in vendetta del Padre, come dice Sofocle in Elettra. Vccise poscia con l'aiuto di Macareo Sacerdote Pirro nel Tempio d'Apolline, per hauer tolta già Ermione figliuola di Menelao à lui auanti promessa per moglie, la qual rihebbe. Per le quali scelerate opre venuto furioso, sempre andò in quella guisa fuor di se stesso agitato attorno, finche da Pilade menato al Tempio, & all'Altar di Diana Taurica quì si purgò d'ogni commesso fallo, & error suo. Gli fù Pilade amico strettissimo, & compagno continuo in tutte le sue peregrinationi, pericoli, & trauagli. Et fù tale, & tanta fra loro l'amicitia che non ricusò l'vno di morir per l'altro. Vedi Cicerone dell'Amicitia.

ORFEI, popoli d'India, appo i quali sono le scimie tutte bianche. Plin. 8.21.

ORFEO fù figliuolo di Apollo, & di Calliope, ò (come vuol Fedro appo Platone, con molti altri) d'Eagro, & di Polinnia; ilquale fù nel suono della Lira sì stupendo, che (per vsar le parole di Ouidio)

Syluam, animos ferarum,
Et saxa sequentia ducit.

Commune verità è quella apportata da Oratio nella Poetica, & dal Boccaccio nella Genealogia de gli Dei, che Orfeo fù eccellentissimo Poeta, & Oratore; onde con l'eloquenza sua ammollì gli animi d'alcuni, i quali di durezza non cedeuano à quercie, ò à sassi, frenò altri, che à guisa di fiume correuano rapidissimamente alle libidini. & mitigò molti, che imitatori delle fiere vccideuansi à vicenda, senza pietà Innamoratosi d'Euridice, l'hebbe per moglie; ma vn giorno occorse, che la giouinetta andando à spasso per vn prato in compagnia di alcune altre Ninfe, (altri dicono, fuggendo Aristeo, che per sforzarla le correua dietro a gran passo) da vn serpe, che nascosto giaceua nell'herba; fù in vn piè morsicata, e morì: Del che Orfeo senti dolor tale, che non potendo trouare alloggiamento alle sue pene sopra la terra, se n'andò all'Inferno, e col suono ammollì sì l'indurato petto di Plutone, che (aggiunteui le preghiere di Proserpina) gli fù restituita l'amata Euridice con questa conditione però, ch'ei non la mirasse mai, fin che non fosse giunto con lei in questo nostro mondo. Caminò egli buona pezza senza voltarsi indietro; ma finalmente (fosse ò souerchio desio, ò iscordeuole trascuraggine, ò dubio irragioneuole) riuoltossi per mirarla; ed ella subito gli fù tolta, & all'Inferno ricondotta; perloche sdegno tale concepì contro il sesso donnesco, che si diè per dispreggio di tutte le donne ad altri amori, & presso al fiume Ebro fù poi in vendetta da le Baccanti vcciso, e sbrannato; le membra del quale quà, & la per tutto sparse per terra, furono poi dalle Muse raccolte, & sepolte. Ma la Lira, & la testa gittate nel detto fiume Ebro, furon dall'acque trasportate all'Isola di Lesbo, oue da quei del paese fù sepolta la testa, & la Lira da gli Dei trasportata in Cielo. Altri sono di parere, che Orfeo fosse Rè de' Ciconi, figliuolo d'Eagro, & Polinnia, & che con gli Argonauti nauigò in Colco, & di quà è preso, che secondo

la pro-

la profetia, ò vaticinio di Chirone, non si poteuan passar le Sirene, se non v'era Orfeo presente. Sono alcuni, che dicono essere stati due gli Orfei, & vno di quei esser nauigato in Colco.

ORGII furono detti prima appresso i Greci qualsiuoglia Sacrificij, & solennità, perche era nome generale, si come appresso i latini cerimonie: Di poi fù fatto che di questo nome fossero chiamati principalmente i sacrificij di Bacco: perche *orgis*. s'interpreta furore; perche questi sacrificij si celebrauano spetialmente da donne infuriate, oue furono chiamati Protomoreon, cioè da' monti, doue principalmente questi sacrificij si faceuano.

ORICO Città nell'Albania, doue nasce l'arbore Terebinto, il cui legno è nero, & ha le foglie à modo del bosso.

ORIGENE, detto ancor nome Adamantino, nome di Scrittor Ecclesiastico, il quale à tempo di Filippo, primo Imperator Christiano, grandemente illustrò, & con scritti, & a viua voce la Fede Euangelica. Cadde nondimeno in alcuni errori, dalla Chiesa dannati, i quali però gli furono, come molti credono, da' suoi emoli framessi ne' suoi libri. Costui essendo ancor giouane, da vn certo zelo viuo tirato per poter più sicuramente senza pericolo della sua pudicitia dar opra alla professione Euangelica, cioè di Predicatore, & vero Christiano, si castrò da se stesso.

ORIONE, figliuolo di Gioue, Nettuno, & Mercurio. Di costui varij variamente fauoleggiano. A tempo, che Gioue, Nettuno & Mercurio andauano attorno per la Terra, sopragiunti vna volta dalla notte, capitarono ad alloggiare in casa d'vn certo pouero, chiamato Irteo, e Retreo da Aristonico nominato, il quale gli raccolse assai di buona voglia, e gli fece lieta ciera: e finalmente accortosi, ch'erano Dei, vcciso in vn subito vn bue, fece lor sacrificio; dalla qual deuotione mosso Gioue, gli disse, che dimandasse loro alcuna cosa, che à lui fosse in maggior piacer, & più grata, ò desiderata. Irteo rispose, ch'egli non haueua moglie; mà si ben che l'haueua hauuta. & à quella haueua promesso morendo, che non n'haurebbe mai preso d'altra: mà nondimeno desideraua hauer vn figliuolo. Gioue adunque, & quegl'altri Dei presero il Cuoio del Boue à loro sacrificato, & vrinatoui sopra comandarono, che lo coprisse sotterra, & insin dell'ordinario tempo del parto di noue mesi lo gisse à trar fuori, il che facendo vi trouò vn puttino, il quale dall'vrina, di che era nato chiamò Orione, come dice Ouidio ne' Fasti. Fatto poi grande, diuenne grandissimo cacciatore, & s'accostò con Diana, ma troppo nelle sue forze confidato, vantandosi, che non era fiera alcuna, che potesse dalle sue mani vscir salua, parendone male à gli Dei, auenne, che in vendetta, & pena della sua arrogantia nacque dalla terra vno scorpione, & quello l'vccise, & increscendo stranamente à Diana la morte del suo seguace; lo pose in Cielo appresso il segno del Tauro: mà Luciano tiene, che lo scorpione fosse mandato ad vcciderlo da Diana, e che per compassion de gli Dei fù trasportato in Cielo. Horatio poi afferma, che fosse da Diana con dardi ammazzato, perch'egli le voleua vsar violenza. Ma Seruio molto diuersamente tratta di questa fauola dicendo, come costui fù riputato figliuolo di Enopione Rè di Sicilia, e che hauendo violata Candiope (da Christoforo Landino detta Merope) sua sorella, fù dal padre priuato del vedere. Hauuto poi dall'Oracolo, che se per mare andasse in Oriente, sempre hauendo gli occhi volti al Sole, ricuperarebbe la vista, & sperandosi di farlo; vdito non sò che strepito, arriuò dou'erano i Ciclopi, & preso vn di loro sopra le spalle, con la sua guida andato alle stanze del Sole, riebbe il vedere. Esiodo il fà figliuolo Nettuno, & Erriale, & che dal Padre gli fosse imposto andare in alto mare. Altri di nuouo diuersamente dicono questa fauola. Percioche narrano, che poiche da Eniopone gli furon cauati gli occhi, andò all'Isola di Lenno, doue da Vulcano hauuto il Cauallo partì alla volta d'Oriente, & così racquistò la luce. Di là poi ritornato deliberò vendicarsi contra Enopoine, ma da' suoi Cittadini sotterra nascosto il detto Enopione, se ne gì in Candia, & lì per la grande insolenza mandatogli lo scorpione, da quello punto morì.

ORITHIA, figliuola d'Erittreo, Rè d'Atene, & successor di Pandione, la quale (come è nelle fauole) rapita da Borea, fù mutata in vento. Mà per vera historia riferisce Eusebio, che Borea rubò costei per moglier negatagli; & da lui caldamente amata, & toltala la menò in

Traccia, doue hebbe di lei Zete, & Calai, i quali con gli Argonauti nauigarono in Colco cacciaron l'Arpie. Fù di questo stesso nome vna delle Amazzoni, la quale alla madre Marsia successe nel Regno, come nel secondo scriue Giustino. Da i Poeti è finta essere stata fur da Borea.

ORLANDO, che detto fù anco Rotolando, con tutto che'l Diuino Ariosto di lui scr molte fauole, nondimeno è stato, & fù nipote di Carlo Magno, & Conte de' Cenomani i la Francia Celtica, hoggi Luddonese, famosissimo in arme, & fù Senator Romano, si vi il nome suo, & sua mano in molti priuilegi di Carlo, & ritornando con Carlo dall'ha acchettato i tumulti de' Guasconi, & scacciato i Mori, che con le loro correrie infestaua fino di quà da' Pirenei, i quali cacciò fino oltra l'Ibero, fù nel ritorno dico nella Guascogna Roncisualle da' Saracini all'improuiso assalito. Carlo si saluò, mà perdè tutte le vettoi glie, con vn gran numero de' soldati, & il fior de' Paladini, fra quali fù Orlando, che per hauer combattuto tutto vn giorno intiero del mese di Maggio all'ardente Sole, mo solo di stanchezza, di caldo, & di sete l'anno ottocento di nostra salute, & il suo cor giace in Blaia di Guascogna, & il nome suo è riposto nel catalogo, ouer Martirologi o d Santi per esser stato morto combattendo per la Religione, & fede Christiana contra infede

ORONTE è fiume, che nasce da Celosiria; & poiche alquanto spatio hà corso, si nascon sotterra, & poi di nuouo rinasce, & discorrendo per l'Apamia, & per l'Antiochia, m te nel mare vicino à Seleucia, dou'è il porto di San Simeone. Fù prima chiamato Tifon Doppo da colui, che gli edificò sopra vn ponte, prese il nome d'Oronte, hoggidì si nomi Farfaro.

ORSILOCO, figliuolo d'Idomeneo, il quale seguitato il Padre alla guerra Troiana, fu cedutogli secondo, che gli bramaua, felicemente ogni cosa, infin dell'impresa pazzamente con ogni suo sforzo, ingegnandosi, & ostando, che non si desse ad Vlisse la debita parte del preda della guerra, & presa di Troia, fù dal detto Vlisse ammazzato.

OSCOFORIA, fù vna festa de gli Ateniesi, nella quale si faceua elettione di fanciulli i genui, i quali cominciauano à metter barba, perche portassero rami, & verghe d'alberi co' l ro groppi, nel tempio di Minerua Sciriada, Hesichio.

OSIRI, ò Osiride, figliuolo di Gioue, & Niobe, figliuola di Foroneo, & successore à Foroneo nel Regno de Greci, il quale hauendo fatto, ò lasciato Vicerè d'Acaia Egiabeo suo frate lo, desideroso di gloria nauigò in Egitto, & soggiogatolo, prese per moglie Iside, chiama ancor Io figliuola d'Icano, primo Rè d'Argo: doue hauendo quelle mostrato a gli Egitij i insegnato lettere, & questo molte, & diuerse arti, furon l'vno, & l'altro come Dei honorat Finalmente da Sitifone Egittio, ò, come Seruio dice, Tifone suo fratello, nascosamente vccis fù da Iside lungamente cercato, & alquanto poi vicino à Siene Città ritrouato tutto tagliat lo fece Iside sepellire nell'Isola Abato in vna palude, appresso à Memfi, & chiamò la Pall de Stige, cioè merore, & tristitia, ò melancolia, & non volse, che vi si potesse se non in cer giorni particolari andare, & all'hora con le mitre in testa. Et dopo vn certo tempo essend apparso à gli Egitij vn Bue, pensarono, che quel fosse Osiri, & lo adorarono come vn Dio & lo chiamarono in lingua loro Api, cioè Bue; fù poi detto Serapi. Dicono, che questo Osi insegnò à gli Egitij seminare, & adoprar l'aratro, & fù il primo, che ritrouò l'vso del vino i quei paesi, & molte altre cose, che diffusamente dice Tibullo nel primo dell'Elegie. Di costi vedi Eusebio nella preparation Angelica, & Diodoro Siciliano.

OSSA è monte ne' confini della Tessaglia, oue dimorauano i Centauri, il quale dice Seneca che già fù congiunto col monte Olimpo, ma per opera di Hercole fù tagliato da quella pa te, per doue scorre il fiume Peneo.

OTHONIEL, primo Giudice de gli Hebrei, regnò con Giosuè, & con Giuda anni quara ta: vccise il Re di Mesopotamia, & liberò dalla graue seruitù di costui il popolo di Dio. Ri prese i figliuoli d'Israel, per hauer eglino trasgredito la legge, & improuerando loro i benefi ci riceuuti dal Signore: gl'indusse à lagrimare, percioche più volte si erano discostati da' co mandamenti di Dio. Onde poi ricadeuano di nuouo nella seruitù di varij Tiranni, dalla qual tosto che erano liberati, ritornauano al peccato.

OTRIA-

OTRIADE Lacedemonio, il quale nata controuersia frà Lacedemonij, & Greci, del campo Tircate,& concluso, che da trecento soldati per banda in giornata s'haueffe a decider la lite, egli solo restò di quei di Sparta, & due altri de gli nemici, che si misero in fuga; & acquistata vittoria alla patria, per non tornarui di tanti altri compagni esso sol viuo, da se stesso ancor' egli s'vccise.

OTRICOLI, Città della Sabinia posta sopra vn colle, vicina al Teuere vn miglio. Si veggono al presente gran rouine di acquedotti, portici, d'vn teatro, & vn anfiteatro, le quali tutte cose dimostrano la grandezza, & magnificenza di questo municipio mentre nel fiore dell'Imperio era in vigore, & s'ingannano quelli, che hanno descritta l'Italia, i quali in quel luogo vogliono, che sij stata vna certa Ocrea de' Sabini, ouero Intercerea; ma per quanto si può raccorre dall'Itinerario Romano, si vede quello eser le rouine d'Otriculo Municipio, del che fanno anco fede due iscrittioni di statue dedicate à Padre, & figliuola del publico per hauer fabricato à proprie spese iui bagni, & donatili poi al publico.

OTTAVIO Augusto. Costui nacque essendo Cicerone con Marc'Antonio Console. Al quale fù in memoria dell'origine de' suoi antenati, essendo ne' primi anni, posto nome Turino; poi prese per cognome Caio Cesare, e finalmente Augusto, il primo per il testamento del maggior suo Zio, & l'altro per parere, & consiglio di Munatio Planco. Vedi la sua vita appresso Suetonio Tranquillo.

Ottauio Manilio fù vn'altro, col quale combattete nella guerra Tusculana Aulo Posthumio Dittatore, come scriue Cicerone nel secondo della natura de gli Dei, che di lui parla ancor scriuendo ad Attico. Ottauio Balbo; Giudice, huomo in officij, & in ragion ciuili molto pratico di costui parla Tullio nella parte Verrina.

Ottauio Morso; costui fù vn scelerato ladrone, del quale fà mentione Cicerone nell'vndecima Filipp. Q. Ottauio, costui, come mostra Pediano fù da Lucio Cinna, suo collega, cioè compagno in magistrato, vccifo.

Ottauio, e Perellio Faustino notarono i furti di Virgilio, cioè, di donde esso Poeta haueua tolto qualche verfetto, come dice Seruio; si come fece ancor Macrobio.

OVIDIO fù Sulmonese, scrisse molte cose, come la Metamorfosi, i Fasti, de Ponto, dell'arte d'Amare de' rimedij d'Amore, & molte altre opere, venuto in sospetto ad Augusto, dal quale prima era stato grandemente amato, fù da lui rilegato in Ponto, oue miseramente finì i giorni suoi.

OZIA, da alcuni chiamato Azaria, nipote del Rè Amazia, & suocero del Rè Manasse, fù il duodecimo de' Re di Giuda. Tenne il gouerno piamente 52. anni; mà vsurpando l'officio di Sacerdote: fù percosso dalla lebbra. Nell'anno 38. del Regno di costui, cominciò la prima Olimpiade. In questo tempo Amulio dominaua i Latini & Agamestore gli Atheniesi. Esaia scrisse di Christo, e delle cose di lui; della vocatione delle genti, e de gli altri misterij, in tal maniera, che più tosto si potrebbe chiamare Euangelista, che Profeta. oltre à ciò predisse varie cose di diuersi Regni, & Popoli; & fece anco mentione di Ciro Rè de' Persi, & descrisse i suoi gesti 200. anni prima, ch'egli nascesse.

P

PADOVA Città antichissima nella Marca Triuigiana in mezo di vna spatiosa pianura, hauendo il mare verso Oriente, discosto trenta miglia verso il meriggio, e Tramontana vna larga campagna, e i Monti Euganei verso Occidente. Fù edificata da Antenore Troiano, & così denominato dal Pado, ò sia il Pò fiume, ouero da Patauio di Paflagozia; & è circondata dal fiume Brenta, che la difende, & vna parte di esso entra nella Città a comodi, & ornamento d'essa. Al tempo de i Romani, i Padouani metteuano in ordine vn'essercito di cinquecento caualli, & dodeci mila fanti. È stata rouinata da Attila, poi ristorata da Narsette, & nondimeno vn'altra volta rouinata da Longobardi. Si gouernò questa Città prima con i Consoli, poi con i Podestà, fin che venne sotto ad Ezzelino il Tiranno, il qual la trattò crudelissimamente. Dimostrasi fin'ad hora vna gran Torre appresso la Chiesa di Sant'Agostino, oue i Padouani erano imprigionati, tormentati, & vccisi. Fù tanta la cru-

crudeltà di quest'empio, che fece morir vn giorno in Verona 1100. Padouani per capricci
Dopo costui ne veunero Signori li Carraresi, che la tennero circa anni cento, poscia venne
poter de' Venetiani nel 1405. sotto il cui Impero felicissimamente viue. Passa per questa
Città la Brenta, & il Bacchiglione insieme, la qual in più rami diuisa apporta grandissi
commodo alla Città. Hà sette porte, molti ponti di Pietra, & cinque spatiose Piazze, c
gran copia di nobili edificij così publici come priuati. Il Palagio della ragione è il più s
perbo, che sij in tutta Europa, essendoche è coperto di piombo, senza sostegno di Colonn
ò di traui, & hà di larghezza 86. piedi, & di longhezza 256. Rouinò questo Palagio per l'i
cendio, & li Signori Venetiani nel 1420. lo risecero più bello, essendo stato l'antico 201. a
ni in piedi. Il sito della sala è voltato alle quattro parti del Cielo, talche nell'Equinottii
raggi del Sole nascente, entrando per le finestre di Leuante, feriscono le finestre di Ponen
poste nella coperta, & così per lo contrario de' solsticij il raggio entra per fori del mez
giorno, & tocca gli opposti, in somma non vi è foro, ò parte senza artificio. Le pitture
essa rappresentano le influenze de' corpi superiori ne gl'inferiori diuise co' segni del Zodia
ad imitatione di quel cerchio d'oro, che staua nella sepoltura di Simandio Rè d'Egitto. Se g
antichi fecero tanto strepito dell'Obelisco, che in Roma in Campo Martio mostraua con
l'ombra sua la longhezza delle notti, che diremo noi di questa fabrica, nella quale sono racc
ti tanti secreti nobili, degni d'esser contemplati, & ammirati? Haueua questa Città vn'hort
d'infiniti semplici, che i Signori Venetiani han fatto portare à beneficio de gli studenti, da d
uerse parti del mondo. I suoi Canonici sono hoggi tenuti per gli più ricchi d'Italia. Hà qu
sta Città i portici per tutte le strade, laonde si può caminar per essa benche pioua, nè d'est
te, benche sia di mezo giorno, offenderà il Sole. è hoggi delle principali, ch'habbia la Rep
blica Venetiana, percioche oltre alla nobiltà sua quanto a' gentil'huomini, che vi sono è fe
tilissima d'ogni cosa necessaria al viuer'humano. Il suo Territorio è de' migliori, che habb
l'Italia, & per biade, & per vini eccellenti. Altre volte fù tanto piena di popolo, che vi
contarono 120. mila huomini da fatti, come scriue Strabone, & ne' tempi de' Romani, ai
tarono la Città di Roma ne' tempi de' suoi trauagli, & con danari, & con armi. Atila le fe
grandissimo danno, & la rouinò in gran parte; ma hauendola i Cittadini di Rauenna ristaur
ta; I Longobardi doppo cent'anni l'abbrucciarono in tutto. Distrutti poi i Longobardi
Carlo Magno, fù marauigliosamente accresciuta da' suoi figliuoli, & nipoti. Ma Ezelino
Romano, crudelissimo tiranno frà tutti gli altri l'afflisse grauemente per vn tempo. Et venut
à morte, ella cadde nelle mani de' Signori di Carrara; sotto i quali ella riprese la sua grande
za, & frà l'altre cose la cinsero di tre cerchi di mura, & vi edificarono la bella, & gran Sala d
Palazzo: Vi fece anco la Chiesa Cattedrale in quei medesimi tempi Arrigo Quarto Imper
tore. Vi sono molte Chiese Parochiali honorate molto, & ricche di cose conueneuoli al cu
to diuino. Mà trà le più belle Chiese tiene il primo luogo quella di Sant'Antonio, il cui c
perto è distinto in cinque marauigliose cupule coperte di piombo, nel'a qual stà la Regal C
pella di detto Santo di marmi finissimi, da dodici colonne bellissime sostentata. In mezo
detta Capella riposa il Corpo Santissimo del detto Santo. Fuori di detta Chiesa vedesi la St
tua di Gattamelata da Narni, qual fù Capitano Generale dell'Essercito de' Venetiani; cosa
molto rara, essendoche è fatta di metallo, & per mano di artefice molto raro. Euui ancor
la Chiesa di Santa Giustina celebre, si per li molti Corpi de' Santi, che in quella si conseru
no, si anco per la sontuosità, & grandezza dell'edificio, & della grand'entrata, che gode, ch
arriua à cento mila scudi. Appresso la Chiesa di San Lorenzo vedesi vna sepoltura di ma
mo sopra quattro Colonne, coperta di marmo, oue si leggono questi Versi.

Inclitus Antenor patriam vox nisa quietam
Transtulit huc Henetum, Dardanidumque fugas
Expulit Euganeos Patauinam condidit vrbem
Quem tenet hic humidi marmore casa domus.

Vi è parimente lo studio celebratissimo in tutte le facultà, doue concorrono scolari da qual
voglia parte del Mondo. Questo studio fù fondato da Carlo Magno, stabilito da Federic
Secondo l'anno 1212. & dopo quarant'anni confermato dal Pontefice Vrbano IV. Tanta è
ferti-

fertilità del territorio Padouano, che per la copia delle biade, che produce, largamente suppedita alle Città vicine molte cose all'vso della vita necessaria, senza alcuna inopia de' suoi Cittadini, & communemente mostrano questa mirabil copia di ogni cosa nel Padouano coloro, che dicono Bologna grassa, ma Padoua la passa. E d'aere saluberrimo, & hà gli habitatori di sommo ingegno, pronti alle lettere, & à tutti gli studij virtuosi, lauti ancora, eccellenti nella politia de' costumi, benissimo complessionati, & ciuili in tutte le loro attioni. Questa Città produsse (oltre à molti altri, de' quali troppo sarebbe il ragionarne) quattro huomini di eterno nome. Il primo Tito Liuio Principe de gl Historici, la cui effigie di marmo si vede hoggi in capo della detta Sala, donata al commune da Alessandro Bassano, Nobile della detta Città. Il secondo Paolo di Castro Giurisconsulto & Filosofo di somma eccellenza. Il terzo Alberto Heremitano, Teologo marauiglioso, il quale commentò il Pentateuco, & i Vangeli. Il quarto Pietro d'Abano sommo Fisico, & Matematico. le cui scritture vanno di continuo per le mani de gli huomini dotti. A questo tempo per legge Municipale sette segnalate terre murate soggiaciono à Padoua, che sono Montagnana, Castelbando, Este, Monselice, Sasso, Campo San Pietro, & Cittadella. E lontana da Venetia 25. miglia, alla quale si và per barca con grandissima commodità per la Brenta in spatio di sett'hore, & è posseduta da' Signori Venetiani.

PADVSA, è vn ramo del Pò, perche il Pò, benche sia vn fiume solo, nondimeno hà più corsi d'acque delle quali vno si chiama Padusa, che in certi luoghi fà vna palude la quale è piena di Cigni: Alcuni vogliono, che sia quella Palude, che esce dal Pò, & arriua insino à Rauenna.

PAFIA, si piglia per Venere, la quale è adorata in Pafo, Città di Cipri. Cicerone dice. *Omnes tibi Cyprios commendo Paphios praesertim.*

PAFLAGONI. Questi Paflagoni, come dice Cornelio, vennero altre volte in Italia, & furon chiamati Eneti, & poi Veneti, da' quali la Prouincia è stata chiamata Venetia, capo della quale si afferma, che è stato Bergamo, & Aquileia.

PAFLAGONIA, Regione nell'Asia minore verso il lito Settentrionale sopra la Galatia, & parte di essa Galatia, secondo Tolomeo, così detta, secondo Stefano, da Paflagone, figliuolo di Fineo. Fù già posseduta da Filemone, amico del popolo Romano, che assai volte ne fù cacciato, & di poi vi fù rimesso. Venendo poi meno la stirpe Reale al tempo di Nerone, fù fatta Prouincia. Il capo di questa Prouincia è Aman; che dà il nome à molti paesi, & vi risiede vno de gli Belerbei del Turco, la trauersa il fiume *Iris*, è cinta tutta da colli, sopra vno de' quali più alto de gli alberi è vna Rocca forte, col presidio Turchesco, & hà le case di creta.

PAFO Figliuolo di Pimmalione di Cilice, & d'Eburnea sua Madre, cioè d'*Auolio*. Percioche venuto già Pimmalione nell'Isola di Cipro, & trouato, che tutte le femine erano iui (per così dire) puttane affatto, deliberò viuer senza mogliera, & essendo huomo molto ingegnoso, & scultor egregio, dicono, che si formò d'auolio vna imagine di donna d'estrema bellezza di volto, & secondo il suo desiderio di lineamenti vaghissimi, & naturali. Nella qual'opra guardando con gran marauiglia l'eccellente Maestro la bella fattura, & l'eccellenza dell'arte sua, s'innamorò della detta Imagine, & pregò Venere di quella Isola all'hora Dea, che la facesse donna naturale, & viua, nè furono i suoi prieghi vani, che ottenne gratia, & fù fatta vera, della quale ingenerò poi Pafo, oue edificò vn Tempio, & vn'Altare in honor di Venere, nel quale fù gran tempo sacrificato con l'incenso solo.

PAFO, hoggi Zaffo, Città in Cipri, consecrata à Venere.

PALAMEDE figliuolo di Nauplio, Rè di Eubea, il quale per fraude, & inganno d'Vlisse fù da' Greci ammazzato. Percioche conuocandosi tutti i primi di Grecia per l'impresa Troiana, Vlisse per non vi andare si finse matto, & per dar maggior colore alla cosa messi al giogo animali di diuersa specie, seminaua il sale. Hor Palamedde per conoscer l'astutia del buon'huomo, gli mise auanti il figliuolo Telemaco, il quale vedendo Vlisse, alzò sù l'aratro, per non fargli male; e con tal inuentione compreso che la pazzia era finta, l'astrinse à gir alla detta guerra. Dipoi essendo stato mandato Vlisse in Tracia per comprar frumento, & non portandone

done pur vn grano, scusandosi, che non ne haueua trouato, andatoci Palamede ne po gran copia. Laonde da inuidia stimolato Vlisse, compose, & scrisse in nome di Priamo vn lettera falsa, nella quale ringratiaua Palamede del tradimento, che era per far contra i Gre dicendo hauer mandato l'oro, ma che Vlisse corrotti i serui, l'haueua fatto nasconder in v fossa sotterra. Queste lettere mostrate, & lette nel Conseglio de' Greci, accusò Palame per lor traditore, & oprò, che si cercasse il detto oro, il quale ritrouato l'accusa d'Vlisse, hauuta per vera, & Palamede come reo, & condannato, & vcciso. Costui dicono che trouò quattro lettere nella guerra Troiana, cioè fù inuentor oltra di questo ne gli allogg menti militari in Aulide de i calcoli, cioè ragioni de' conti, delle misure, & de pesi, & del uoliere da giuocar á tauole. Fù Astrologo peritissimo, & rassettò i mesi, & l'anno al co del Sole, & vedendosi nel Campo l'ecclipse del Sole, che a ciascuno metteua terrore, & s uento, fù il primo à dire, che era cosa naturale, & da non ne hauerne paura. Trouò in ol l'ordine delle squadre, il dar il segno della guerra, nome, come s'vsa fra soldati, & le fer nelle. Tutte le dette cose imparò dal Grù; percioche elle non si muouono á volare, finc non è messa ad ordine la squadra, fatto il Capitano, il quale habbino a seguitare, & dispo alla coda dell'ordinanza, chi habbia con la voce á fermarle, & chi di notte facciano veggi do le sentinelle, mentre l'altre dormono. Oltre á ciò nel volare mutano gli ordini paion formare alcune lettere, dell'osseruation della qual cosa cauò primieramente le sue anco medesimo Palamede. Onde da' Poeti sono le Grù chiamate vccelli di Palamede. Fù vn' tro Palamede, d'Eleate Grammatico, il quale compose vn'Onomastico, cioè vn Vocabula delle dittioni, ò parole vsate da' Tragici, & Comici & della proprietà della Dorica, & de Attica lingua.

PALAZZO di Faraone, picciola, & antica Città del territorio di Fez, fabricata da Rom. sopra la cima d'vna montagna, & è vicina á Gudili poco meno di otto miglia. Il popolo questo luogo, e molti Historici ancora hanno opinione, che Faraone Rè di Egitto nel tem di Moisè la edificasse, nominandola dal suo nome. Ma ciò non consentendo Gian Leone ferma, che la lettura per lui fatta di certe latine lettere ne' marmi di quella Città, dia certe za, che fusse fabricata da Romani. Nel circuito di essa passano due fiumicelli, vno da vna l'altro dall'altra parte: Iui vicino ad vn gran bosco, doue si trouano Leoni, e Leopardi in m ta quantità.

PALE era stimata Dea de' Pastori; & per ciò viene inuocata da Virg. nel 3. della Georg. principio. Alcuni stimano, che Pale sia la Vesta, & altre Cibele, Madre de gli Dei, & i sacri si che si celebrauano á suo nome nel Mese di Maggio, altri dicono a' 19. d'Aprile, nell'iste giorno, che Romolo fondò la Città di Roma erano detti Palilia. Delle quali Cicerone c dice nelle Filippice. *Palilia, qua nunc Parili a mutatis litteris dicimus: Hoc die condita Romana Vrbs à Romulo*, &c. Varrone dice, che queste Feste dette Parilia tanto erano priu come publiche; perche era vna certa sorte d'allegrezza, & ricreatione appresso i contadir che poste le mangiatoie di fieno nel fuoco allegri, & scherzando saltauano, & con tal sorte festa pensauano di purgarsi.

PALEFARO, ò Palefatto Poeta Ateniese, del quale scriue Suida, che alcuni vogliono, c egli fosse più antico di Femonoe, & altri, che sia stato dopo lei, senza dirne il quando. dicendosi, ch'egli fù Ateniese, & Atene essendo stata fatta habitare da Teseo il quale fù do Femonoe di molti anni, non può costui esser stato auanti á lei, & se fù vero il detto di Plut co che Filamone fosse il primo á forza poetare il nascimento di Apollo, & di Diana. Pale to che il medesimo scrisse è, che doppo Filamone fosse, onde viene á cadere ne' tempi di feo, ò più giù di poco. Scrisse egli adunque il nascimento predetto in trè mila versi: com se altresì vn contrasto di Pallade, e di Nettunno, forse sopra il porre il nome ad Atene: p che d'altra contesa tra questi due Dei, per quanto la memoria mi serue, non si legge, & il Poema di mille versi. Ne compilò parimente vn terzo, che intitolò Chioma di Lato

PALEMONE, figliuolo d'Atamante, & Ino, per altro nome chiamato Meliserte, il q fuggendo dal Furor del Padre, insieme con la Madre si gittò in Mare, & fatti Dei mari mutarono similmente nome ambidue; la Madre fù chiamata Leucotea, cioè bianca D la qua

la quale, secondo che credono alcuni, è la medesima, che l'Aurora, detta ancor Matuta: & il figliuolo da' Greci Palemone, & da' Latini, per esser tenuto principalmente Dio de' Porti, chiamato Portuno. In honor di Palemone si celebrauano li giuochi Istmij, da Teseo primieramente instituiti; i premij de' quali erano alcune corone fatte di pino, & questo era vno de' quattro Sacri certami, che con gran corso di tutta la Grecia si celebrauano. De' quali due si faceuano in honor de gli Dei immortali, gli Olimpij eran dedicati à Gioue, & i Pithij ad Apolline, due de' mortali, i Nemei ad Archemoro, & gl'Istmij à Palemone. E ancor Palemone nome d'vn Grammatico Vicentino, il quale visse in Roma ne' tempi di Tiberio, & Claudio Imperatori, huomo di tanta arroganza, che chiamaua Marco Varrone, porco, & andaua dicendo, che con lui eran nate le lettere, & con lui doueuan morire. Fù talmente dedito, & dato alla lussuria, che assaissime volte si lauaua al giorno, à tale, che non poteua resistere allo splendore. E ancor nome di pastore appresso Virgilio nell'Egloghe.

PALESTINA, che parimente è chiamata Giudea, & minor Soria; hà i suoi confini dall'Arabia in Ostro fin'al Monte Libano in tramontana, & da' monti di Galaad, & Amon, detti da Tolomeo *Hippus* verso Leuante fino al Mar Mediterraneo verso Ponente, il qual paese non è più di due giornate largo, nè più di cinque lungo, se ben si tenesse il camino da Bersabea, ch'è il suo termine australe, & si andasse fin dentro del monte Libano; laonde si fà sopremamente ammirabile la Prouidenza del Sommo Iddio, che in vn paese così picciolo ha tenuto difeso, & glorioso il suo popolo per tanto tempo, & tanto più poi si fà marauigliosa questa consideratione, sapendosi, che in quel paese, il quale è quasi tutto scoglio, & monti; fuorche la valle di Galilea, & la pianura del fiume Giordano, sono stati alle volte da quattro milioni d'huomini tanto ordinati nella lor politia, che non fù mai discordia, ò seditione frà loro, se non quando per il peccato di Salomone le dieci Tribù si diuisero. In questa Prouincia è la Gloriosa Città di Gierusalem, la quale hoggi i Turchi, che la posseggono per i nostri peccati, la chiamano Codsliarich. Safeth è habitata da Giudei presso al lago di Moron, sotto il quale il fiume Giordano fà il Mare, ò lago di Tiberiade, Città già grande, & famosa, ma hoggi tutta rouinata. Et presso all'altro lago di esso fiume, detto il mar morto, era la Città di Ierico, della quale hora appena si veggono alcuni vestigij. Betlem, & Nazaret, già tanto celebri per la Natiuità del Saluator Nostro, hora sono piccioli borghi, Sichem, ò Napolosa, & Sebasta, con molte altre, che anticamente vi erano: sono hora ancor'elle tutte disfatte. Il detto lago, ò mar morto è quello, oue era Sodoma, che per l'horrendo peccato de' suoi habitatori fù brucciata, & annegata da Dio; onde ancora è fetidissimo, & produce vn bitume che brucia, il quale i Greci chiamano Asfalto; e perciò chiamano ancor quel lago Asfaltie.

PALICI, furono due fratelli figliuoli di Gioue, & di Talia, ouero (come altri vogliono di Etna) la quale essendo stata ingrauidata da Gioue in Sicilia appresso il fiume Simeto, non molto lontano da Catina Città, per paura di Giunone, dubitando dell'ira sua, pregò, che la terra s'aprisse, & l'inghiottisse; il che fù fatto: ma venendo di poi il tempo del parto di due fanciulli, che hauea nel corpo, di nuouo la terra aprendosi mandò fuori i fanciulli del ventre della giouane, i quali furono chiamati Palici, ouero perche *pallyn*, cioè di nuouo aprendosi la terra, vscissero fuori, ouero *apò tu palin icein*, cioè apo tu palin icein, perche sommersi in terra, di nuouo siano vsciti, & tornati fuora. Questi erano nella Sicilia adorati per Dei, & prima erano placati con sacrificij, ne' quali s'offeriuano huomini, dipoi essendo pacificati, furono mutati i sacrificij. Onde il Caro nel nono dell'Eneid.

Lungo al Simeto v'è l'ara di Palico
Tinta non come pria di sangue humano,
Più pingue, & più placabile si mostra.

Dicesi, che gli habitatori di questo paese mostrano due laghi da i quali tengono, che questi fratelli sieno vsciti, che dimandano Delli, & altre volte erano in tanta riuerenza, che lì si pigliauano i giuramenti da' sospetti di furto, ò d'altro misfatto, li quali erano condotti alle

alle riue di questi laghi, oue giurauano, pigliando in testimonio quell'Idolo, & se innocenti erano, partiuano senza nocumento alcuno, mà se pergiuri, nel lago la vita perdeuano: poiche andauano al fondo, & li veritieri restauano à gala, onde il Tas. nella conquis. 167.

E de' Palici il fonte in cui si giacque
Il falso al fondo, e'l ver notò sù l'acque.

PALLADE, Dea della Sapientia, Minerua altramente chiamata. Nata senza Madre dal ceruello di Gioue, il che vien finto da' Poeti, perche è creduta esser sopra l'arti liberali, & honeste discipline, le quali non sono d'inuentione d'ingegno d'huomo, ma si hà per certo esser deriuate dall'immenso, e profondo fonte dell'Eterna Sapienza di Dio. Detta Pallade (come alcuni vogliono) da Palante Gigante da lei ammazzato, essendo auanti chiamata Tritonia da Tritonide Palude, doue la prima volta fù vista, ò veramente dal *pallin*, cioe dal vibrare, & sommouere; percioche suol dipingersi con l'hasta in mano in atto di vibrarla, & di girarla attorno.

PALLADIO. Statua, ò simulacro di Pallade, il quale nel tempo, che la rocca, & il Tempio di Minerua si fabricaua in Troia; fauoleggiano i Poeti, che cadesse dal Cielo, & in esso Tempio non ancor coperto si collocasse. La qual cosa empiendo tutti di marauiglia, e di stupore fù hauuto per risposta da Apolline, che mentre quel simolacro fosse conseruato, & custodito dentro delle mura della Città, essa Città sarebbe sempre stata sicura dalle offese de' nemici. Per il che nel tempo, che tutta la Grecia si vnì contra Troiani, fù data la cura ad Vlisse, & à Diomede, che entrando per le cloache della Città, ne traessero per forza di quella il detto simolacro. il che fatto, facilmente poscia la Città priua, e spogliata della sua fatal difesa. fù arsa, & destrutta da' Greci.

PALMA Isola, vna delle Canarie più Occidentali, è picciola, ma delitiosa. & ricca di vino, di cascio, d'animali, e di Zucchero, donde quei, che di Spagna nauigano in Peruuia, & in Brasilia, quiui si forniscono delle cose necessarie al vitto. Fù per auentura così detta per la moltitudine delle palme, che nel discoprirla si videro in essa, nel rimanente vedi alla parola Canarie.

PARICAIA, è paese dell'Arabia, tutta Arenosa, nella quale gli alberi nati per se stessi producono l'incenso.

PANCRATIASTE (secondo l'opinione d'Ermolao) si dice *à vincendo omnia*, & *Pancratium* è quel certame, nel quale alcuno combattendo in tutti cinque i giuochi, cioè del corso, del salto, del disco, della pugna, & della lotta, in tutti resta vincitore, come furon Autolico, Clitomaco. & altri.

PANDARO, fù figliuolo di Licaone, il qual Pandaro, secondo Homero, per persuasion di Minerua fece por fine al duello tra Menelao, & Paride. Et questo duello egli lo fece finire, perch'egli tirò vn dardo & ferì con esso Menelao, & però la battaglia si finì tra loro. Strabone dice, che in Pithia, ch è la maggior Città della Licia, costui era adorato come vn santo.

PANDORA, con la penultima lunga è voce greca, che significa dono di tutti, ò donata da tutti, ò donata di ogni sorte di dono, & questa finge Esiodo, che fù la prima Donna, che per commission di Gioue fabricasse Vulcano, alla quale ciascun Dio per suo ornamento le fece qualche presente. Pallade le diede il dono della sapienza, Venere della bellezza, Appolline della musica, & Mercurio dell'eloquenza. Et costei (dice Esiodo) mandò Gioue in terra con vn vaso pieno di tutti i mali per ingannar gli huomini: onde il Bemb. ne gli As. i quali nel votamento del buon vaso, male per non, dall'antica Pandora scoperchiato, ci assalirono.

PANDORE sono genti nelle valli d'India, le quali viuono ducent'anni doue in giouanezza hanno i capei canuti, & in vecchiezza neri: per lo contrario alcuni altri non passano quarant'anni, i quali confinano co' Macrobij, le cui Donne non figliano più, che vna volta. Plin. 7.2.

PANE, da Poeti finto Dio della natura, onde della Greca dittione, cioè prese nome, che significa il tutto, ouer ogni cosa, pensandosi, che sotto il solo, & vnico nome della natura

tura si comprendessero tutte le cose, però la designarono, & dipinsero in Pan, e talmente che in esso per non esser lasciata cosa alcuna di tutto l'vniuerso adietro, percioche hà le corna à guisa de' raggi della Luna & del Sole, gli rosseggia la faccia à imitatione del fuoco, hà nel petto la stella Nebride, à dimostration delle stelle, dal mezzo in giuso è ispido, & peloso per rispetto de gli arbori, de' virgulti, & delle fiere, & hà i piè di capra, per notar la solidità della terra. E' stato creduto figliuolo di Demogorgone, il quale fece la zampogna di sette canne disuguali congionte insieme à significatione dell'armonia del Cielo. L'adorano gli Arcadi, chiamandolo Padrone, & Signore di tutta l'vniuersa natura. Costui (come scriue Pollieno nel primo delle stratageme) fù il primo, che ordinò le squadre de gli huomini armati & le nominò Falange, & instituì il destro, & il sinistro corno nella battaglia.

PANELLENIE erano feste di tutta la Grecia, si come Panionie erano quelle di tutta la Ionia, delle quali scrissero Strabone, Suida, Arpocrate, & altri.

PANETIO, da Rodi Filosofo, stoico, & maestro di Scipione, il quale fù da Cicerone imitato ne' libri de gl'Vfficij. Di costui si lauda, & celebra ancor'hoggi quella veramente aurea, & santa sententia, che la vita humana apporta alla sprouista continui, & quasi infiniti pericoli, & à guardarsi da quelli, fà mestiero star sempre con l'animo attento, come quei, che giuocano alla lotta, ò fanno alle pugna, percioche si come quelli nel lor certame con le mani auanti aiutano, & difendon quasi come bastion la testa così parimente l'animo del Sauio deue star continuamente desto, fortificato, & presto per resistere alle ingiurie, & colpi di fortuna, accioche in qualche subito, & non pensato assalto non si trouiamo disarmati, senza riparo, ò diffesa.

PANFILO, figliuolo di Neoclide, & Auditor di Platone, del quale ne fà mention Cicerone nel lib. della natura de gli Dei; & Platone quasi nel principio del Fedone dice di lui, che essendo 10. giorni giacciuto frà quei, che erano morti in battaglia, fù leuato di là, & doppo tre dì posto al rogo, come vsauano far de' corpi morti, per essere arso, risuscitò, & contò cose molto marauigliose da lui viste, mentre staua in transito di morte. Vn'altro Prete, parente d'Eusebio Cesariense, il quale essendo desiderosissimo d'hauer vna bella libraria d'Autori di Sacra Scrittura, cauò di sua mano copia di gran parte de' volumi d'Origene. Morì sotto Massimo, Martire in Cesarea di Palestina. Suida fà mention di trè Panfili, due Grammatici, il primo de i quali fù Sicionio, che scrisse di Grammatica, di Pittura, & de' Pittori illustri: il secondo Alessandrino, che compose vn Dittionario, da lui intitolato Prato, cioè raccolta di diuerse cose. Il terzo fù Ateniese, Tiranno, & assassino della Republica.

PANNIA, Vigesimo terzo Rè de gli Assirij, non si sà chiaro quanti anni regnasse. Alcuni dicono 19. & altri 45. & questa opinione seguo io. In questo tempo gli Argonautici nauigarono à Colco. Orfeo Musico in Tracia fù molto in fiore: & capo de' Giudici Gedeone frà il popolo Hebreo.

PANNONIA, due sono le Pannonie Superiore, & Inferiore, la superiore vogliono, che sia hoggi l'Arciducato d'Austria, la quale termina verso Ponente col monte Cetio, & da vna parte col monte Ceruanca; di mezo giorno termina con vna parte dell'Istria, & della Illiria appresso à quella linea paralella, che si tira dal detto termine più Occidentale, per il monte Albano, hoggi Spesehart, fino à i monti Bebij, & il termine della Pannonia Inferiore. Da Settentrione poi confina col monte di Norico, & con quella parte del Danubio, ch'è dal Monte Cetio, fino al ramo, ch'egli fà presso il fiume Narbona, & verso leuante confina con la Pannonia inferiore, la quale è hoggi l'Vngheria, & si stende ancor di là dal Danubio, fin in Polonia.

PANOMPHEO, epiteto, che si dà à Gioue da Pan, cioè ogni, & omphe, cioè voce, che inferisce, che Iddio deue esser honorato per voce d'ogn'vno, ouero perch'egli ode tutte le voci. Ouidio nel 11. delle Metam.

Ara Panomphaeo vetus est sacrata Tonanti.

PANOPEA Ninfa Marina, figliuola di Nereo, & Dori; così detta dall'acutezza del vedere.

PAN-

PANTAGIA, fiume di Sicilia, il quale dice Seruio, quando egli era pieno, si faceua sentir quasi da tutta la Sicilia; ma poi per volontà de gli Dei si chetò, & tenne silentio, perche gli Dei glielo comandarono rompendo egli l'orecchie à Cerere, mentre ella cercaua della figliuola. La ragione che questo fiume faceua strepito è, ch'egli era tutto pieno di sassi, il quale strepito non potendo sopportar quei del paese, cauorno quei sassi, & da indi innanzi non fece più strepito, che non si potesse sopportare.

PANTALLARIA, ò Pantelleria, Isola in Barbaria, Cosira nominata da Tolomeo, & Cosura da Strabone, circonda 30. miglia, & 60. s'allontana dall'vno, & dall'altro promontorio, cioè dell'Africa, & della Sicilia, & è larga diece, è molto montuosa, & d'asprissimi scogli ripiena, veggonuisi assai case picciole, e molto vecchie, fabricate da' Mori nella terra, à guisa di grotte, nel tempo, che dell'Isola eran padroni, lungo il mare trouansi quantità di certe pietre nere, lucenti, e belle, che fanno la strada asprissima al caminare; per tutta l'Isola trouansi buon numero di cisterne; in mezo à lei s'apre vna spelonca, ò voragine, che volgarmente vien detta la fossa, dalla quale nasce di continuo tanti vapori, che conuertendosi in acqua se n'abonda tutta l'Isola, non ve n'essendo altra; Hà il terreno senza formento, ma si proueggono di Sicilia, nondimeno abonda egli di cotone, di capponi, di fichi, di meloni e d'ottimi vini. Euui vn'arbore, che rassomiglia al Nerte, da' Mori detto Vero, e da' Siciliani Stinco, il quale produce vn picciolo frutto, che acerbo è rosso, poi essendo maturo si fà nero, & di quello gl'Isolani, che molto poueri sono, ne fanno Oglio, del quale sì nelle lucerne, come nel mangiar si seruono. Quiui è all'Aquilone vna Rocca con vna terra murata, del medesimo nome dell'Isola, inacquata dal mare, i cui habitanti sono Christiani, & soggetti al Rè di Spagna, benche adoprino l'habito, & l'idioma de' Saracini; non hanno pure vn Cauallo, mà Buoi solamente in gran copia si raccoglie quiui gran quantità d'anisi, e di bombagio. Egregiamente nuotano tanto gli huomini, quanto le Donne. Racconta Nicolò de' Nicolai hauer veduto vna Contadina, la quale portaua vna sporta piena di frutti, che nel mare attuffandosi, & nuotando fino alla sua galera, vi arecò i frutti per venderli.

PANTEON, ò vogliamo dire Rotonda, Tempio in Roma, à imitatione del quale descriue l'Ariosto nel primo de' cinque canti, il Tempio delle Fate, serbandouisi la medesima Architettura, ordine, & misura. Fù fabricato da M. Agrippa, à Gioue vendicatore, & s'interpreta di tutti i Dei come riferisce Plinio nel lib. 13. cap. 15.

PANTHALAREA, detta da Tolomeo Cosira; Lampedosa detta Lapadula dal nome di certe ostriche, la qual scriue Plinio esser lunga sei miglia, e Limosa, che alcuni vogliono sia stata detta Gaudo, mà io crederò sia stata detta da Tolomeo Aethusa: sono trè Isole nel Mare Mediterraneo, le quali sono poco lontane dal continente dell'Africa, pur possono ragioneuolmente più all'Africa conuenire di ragione, che all'Europa: sono di grandezza pochissimo differente.

PANTOLABO, chiamato Verna, per le buffonerie molto conosciuto.

PAOLO EMILIO, furono due i Paoli Emilij, l'vno de' quali essendo Console, & Collega di Marco Varrone, à Canne contra Annibale combattendo valorosamente morì. L'altro Paolo Emilio figliuolo del primo, essendo egli ancor Console, trionfò de' Macedoni. Polibio dice che costui ruinò 70. Città de gli Albanesi, dopo la destruttione de' Macedoni, & de' Persi, la maggior parte delle quali erano de' Molossi, & che menò prigioni cento cinquanta mila huomini.

PAPINIANO, Dottor di leggi da Seuero Imperatore molto fauorito, discepolo di Sceuola, & nell'Auuocaria del Fisco suo successore. Questo è colui, al quale Seuero raccomandò morendo i suoi figliuoli. Da Antonino Caracalla con vna secure poscia ferito, & morto, per causa (come dicono) d'vn'omicidio. Percioche Caracalla ammazzatto Getta, suo fratello gli commise, che difendesse appresso il popolo, & il Senato il suo delitto, ma egli rispose non è così facile di porer scusar l'omicidio, come di farlo.

PAPINIO Statio, Napolitano di non ignobil sangue, Poeta Eroico. Scriuono alcuni, che suoi antecessori furono d'Epiro, & che gran tempo si fermarono in Selli, non senza ammiration dell'ingegno, & della bontà loro, il Padre si chiamaua ancor egli Papinio, il quale per

somma

somma letteratura; & egregie sue virtù fù fatto Cittadin Napolitano, & iui nacque questo Statio Papinio poeta, ilquale compose molti, & varij poemi, la Tebaide in dodici libri, che la dedicò à Domitiano Imperatore, poi si diede à scriuer vn'opera d'Achille, & appresso l'opera delle Selue.

PAPIRIO, dalla velocità detto Cursore. Costui essendo Console, accortosi, ch'egli s'era mosso à far guerra contro il voler d'ogn'vno a' Sanniti, volse ritornar à Roma à prender di nuouo gli augurij, & prohibì à Fabio Capitan generale de' Caualli, il qual faceua Capitan Generale di tutto l'essercito, che in modo alcuno non venisse alle mani co' nemici. Mà egli dalla opportuna occasion tirato s'affrontò col nemico, & ne ripottò vittoria, sì che ritornato, Papirio cercaua con vna secure d'ammazzarlo: & fuggendosene à Roma il detto Fabio, non trouò in suo fauore ne anco i Tribuni della plebe; ma il Padre poi piangendo pregò, & ottenne gratia dal popolo, che gli fù perdonato. Questo Papirio trionfò de' Sanniti. Del quale vedi Liuio nel nono. Lucio Papirio Cursore, figliuolo del Rosa detto Papirio, ripottò doppo il padre, de' Sanniti maggior di tutte l'altre, & molto più bella vittoria. Diede à fabricar vn Tempio per la Fortuna, che si facesse delle prede tolte à nemici. Papirio Crasso hauendo fatti ritrar i Priuernati fin dentro alle mura, & per i fatti, & imprese da lui felicemente guidate negatogli il trionfo, trionfò in Monte Albano, & in luogo di quella d'Alloro vsò la corona di Mirto. Papirio Carbone nacque co' denti, come scriue Plinio nel settimo, Giouine molto nobile, il quale da questo prese cognome di padre Pretestato, perche in giouentù, & nella pretesta mostrò gran senno. Percioche menato in palazzo dal padre, & iui ragionatosi, & trattatosi per buona sorte di cose molto secrete, & tornato à casa, & dimandato dalla madre, che fosse fatto in Senato, rispose, che vn marito habbia due moglie. La mattina seguente la Donna fatte ragunar le matrone se ne và al Senato, & dimandano tutte, che possa ancora ogni femina hauer due mariti. Inteso donde la cosa era nata, fù grandemente lodato l'ingegno, & la constantia del putto in saper rispondere, & tener secreto il secreto. Vn'altro Papirio, il quale tenendo appresso di se Publio giouine molto nobile, perche non voleua patir d'essere stuprato, fustaneggiandolo gli daua de le botte: la qual cosa riferita, & trattata in Senato, fù Papiro condannato; & fatta poi legge, che niuno hauesse potestà per debito contra persona libera, cioè, che non fosse schiauo.

PARADISO Terrestre, come scriue Moisè nel secondo del Genesi, fù piantato da Dio nel principio, & latinamente si chiama Horto, ò Giardino; & nella lingua Hebrea si chiama Heden, che vuol dire delitie, quasi Horto di delitie, piantato d'ogni sorte d'alberi, doue era posto il legno della vita, & dice Isidoro nel 4. dell'Etimolog. cap. 3. ch'egli è posto nell'Oriente separato dal nostro mondo habitabile per lungo tratto di mare, il qual luogo secondo Beda è altissimo, di modò che la sua altezza sale fin al cerchio della Luna, oue è l'aria purgatissima, & di tal temperanza, che ciò, che vi si troua di viuo non può giamai morire, & si dice che vi sono ancora viui Enoch, & Elia, & dicono esser questo luogo irrigato da quattro grandissimi fiumi, nominati Gange, ò Fison, Nilo, ò Gion, il Terzo Tigre da Gioseffo detto Dilach, & il quarto l'Eufrate.

PARALO, nome di colui, (come scriue Plinio nel 56. cap. del settimo libro) che fù il primo à trouar la Naue lunga.

PARANINFO, diceuano i Greci quello, che *Auspex* diceuano i Latini, & era quello, che nel celebrare gli sponsalitij interueniua per la parte dell'huomo, come pronuba diceuano la Donna, che interueniua per la parte della Sposa.

PARCHE, finsero gli Antichi, che fossero tre sorelle nate, come vuole Esiodo di Gioue, & della Dea Themis, secondo Teodotio del Demogorgone, & di Caos, secondo Cicerone, oue parla della natura de gli Dij figliuole dell'Inferno, & della Notte; Queste hanno in poter la vita dell'huomo, & come Esiodo facendone parole disse son quelle, che possono darci bene, & male. Et da alcuni sono state chiamate cancelliere de gli Dij; i nomi loro sono, Cloto, Lachesis, Atropos; Cloto sostien lo stame pendente alla rocca; Lachesis lo stende, & auolge intorno al fuso. Attropos lo rompe. L'vna si chiama in vita, l'altra mantienci, la terza ne

 dipar-

diparte. Apuleio di queste ragionando nella descrittion del mondo, disse, le tre Parche al non essere, che tre tempi, passato, presente, & futuro; lo stato, ch'è già accolto intorno al fo, è il passato; quello, che tuttauia s'accoglie, è il presente, e quello che ancora pende all conocchia, è lo auuenire. Vien poi la Morte, & termina l'opera. Altri han voluto, che At pos s'attribuisca alla sfera non erratica, Cloto a' sette Pianeti, Lachesis alle cose, che son t to la Luna. A questo aggiungono i Poeti, che il loro stame è di due sorti, l'vno bianco, & il bene, l'altro nero, & dà il male. Sopra la fauola delle Parche si danno molte altre Alle rie: vedi il Bocc. nel primo libro dell'origine, & discendenza de gli Dei al 3. & 5. cap. Da fellio Vindice nelle sue lettioni, antiche furon chiamate le Parche con questi nomi, Nona Decima, & Morta, si come scriue Gellio nel 5. libro al cap. 16. & tutto, che la maggior parte Grammatici stimi il nome di Parca venire à parcendo, per il contrario, *eo quod nemini p cant*, non dimeno Varrone, & il medesimo Gellio antichi, e nobili Autori, vogliono, che Pa sia detta *à partu*, con mutation di vna lettera, per esser le Parche sopra il parto, & il nascim to dell'huomo, & Agostin Dathi vuole, che'l nome delle Parche dimostri la miseria nostra percioche quelle ci son Parche del bene.

PARENTALI, erano conuiti, che si faceuano da gli Antichi, facendosi i funerali de' par ti, come sarebbe fra noi li anniuersarij. Vedi Ouid. nel 2. de' Fasti.

PARIDE, figliuolo di Priamo Rè di Troia, & Ecuba, la madre del quale hauendo sogn partorir vna facella ardente, & inteso da indouini, che quello, ch'ella portaua in corpo, uea da esser cagion dell'eccidio di Troia, & questo medesimo saputo da Priamo, il Rè sub che fù nato il fanciullo, lo diede ad Archelao suo seruo, che lo gettasse à farlo morir alle ue; Ecuba veduto il figliuolino molto bello, mossa di lui à compassione, lo fece nascosan te nodrir dà' pastori nel Monte Ida; doue fatto grande s'innamorò della Vergine Enone, ingrauidò, & n'hebbe due figliuoli. Hor essendo in diffinir controuersie giustissimo, s'ac stò per tutto gran fama di persona giusta, à tal che nata frà le Dee Giunone, Pallade, & V re contentione di qual di loro fosse più bella per il pomo d'oro gittato da Gioue dal Ci in cui era scritto; Sia dato alla più bella; fù costituito arbitro, e Giudice della lor lite Paride vistele tutte trè nude, diede la sentenza in fauor di Venere, che gli haueua prom dargli la più bella femina del Mondo, disprezzato il Regno promessogli da Giunone, & curando della sapientia offertagli da Pallade. Oltre à ciò essendo bellissimo nell'agonal tame, che si faceua in Troia, auanzò tutti, fino ad Hettore, il quale per esser stato v montato in collera andandogli incontro per vciderlo con la spada nuda, pensando, c fosse pastore, ferma, disse Paride, ch'io sono tuo fratello, & datone segni, fù rico sciuto, & tenuto esser vero suo germano, fino a quell'hora stato nascosto, sotto habito d store. Messe poi in ordine venti naui sotto specie di legatione, fù mandato in Grecia à dimandar Esiona: doue da Menelao con allegra ciera fattolo stantiar in casa sua, al fin stretto partirsi, rapì Elena, di cui egli era fieramente acceso, stando lontano il ma Mà alcuni dicono altramente, cioè, che Paride andato in Grecia, & non essendoui il rito, Menelao, tratto dalla sua singolar bellezza, espugnata Sparta, menò con es per forza, che non voleua andar Elena, & tolse tutti i tesori del Rè, & che per que cioè per esser stata astretta, meritò Elena d'esser ripigliata dal marito: dal qual ratto lena ne successe poi la guerra Troiana, nella quale venuto à singolar battaglia con Ach & stando sù per esser vinto fù da Venere leuato, & trasportato via. Finalmente m Hettore, & Troilo suoi fratelli, egli preso l'arco, & le frezze, in che esso era m instrutto, & eccellente vccise nel Tempio d'Apolline Timbreo, Achille sotto pretest dargli Polissena per moglie, ancor'esso fù da Pirro, ò, come altri hanno opinione Filottete ammazzato. Dopo la morte del quale Elena si maritò con Deifobo, fratello del to Paride.

PARIO è vna Città nel Mar di Costantinopoli: quiui dicesi, ch'è vn'altare, il quale m esser veduto, le cui facciate sono d'vno stadio.

PARMA, Città molto famosa, posta cinque miglia lontana dal Monte Apennino, q bagnata dal fiume del suo medesimo nome chiamato Parma, dal quale non sò se la hab

habbi preso il nome, ò il fiume dalla Città, come dice T. Liuio nel 39. Questa Città fù dedutta Colonia de' Romani, insieme con Modena. Vi è l'aria perfettissima, che come dice Plinio, al tempo di Vespasiano vi si trouarono huomini di 123. anni. Dopò la declinatione dell'Imperio Romano hà mutato molte volte Signoria; hora felicemente si viue sotto li Serenissimi Duchi di Casa Farnese.

PARMENIDE Filosofo Eleatea, Auditore, & amico di Senofane, del quale fà mention Platone, che intitolò del suo nome vn Dialogo, chiamandolo Parmenide, ouer dell'Idee. Costui descrisse in verso della Fisiologia, cioè, trattato della natura delle cose, à guisa d'Empedocle, & Esiodo; Et diceua, che era di due qualità, vna vera, e l'altra, che consiste nell'opinione. Fù il primo à conoscer, che la Stella Lucifero, & Espero è vna medesima. Vedi di lui più diffusamente Diogene, Laertio, e Suida.

PARNASO monte in Focide, con due sommità distinte, l'vna ad Apollo, & l'altro à Bacco sacre. In questo monte credeuano gli antichi, che habitassero le Muse.

PARNO fù vn certo huomo, il quale per vna nauicella, che si haueua persa, con ogni vno che incontraua, veniua a far romore, & gridare.

PARO Isola vna delle Cicladi, d'onde si caua marmo bianchissimo, onde Virgilio la chiama Niuea, perche à vederla da lontano pare vna montagna di neue per le tante caue di marmo bianco come neue; il qual marmo è perfetto per lauorare di scoltura.

PARASIO Pittor Efesio, il quale venne à contrasto con Zeusi per conto di pittura, & hauendo Zeusi talmente dipinta l'vua, che faceua volar gl'vccelli à beccarla in Scena; Parrasio portò vn lenzuolo dipinto tanto simil'al vero, che Zeusi alterato, & gonfio per il giudicio de gli vccelli, lo pregò, che leuasse finalmente il velo, & gli mostrasse quel, che sotto era dipinto, ma poi accortosi dell'errore, diede ingenuamente il Principato à Parrasio, percioche l'vue sue haueuano ingannato gl'vccelli, mà il lenzuolo di Parrasio haueua gabbato il maestro, ò l'artefice. Costui fù il primo, che diè la Simmetria alla pittura, & fù ancor'il primo, che viuamente espresse l'argutie del volto, l'elegantie de' capelli, & la vaghezza, & venustà della bocca.

PARRIDIO appresso Columel: Haueua due figliuole, & vna sola possessione, piena di ben coltiuati vignetti, la terza parte della quale diede in dote alla maggior figliuola, nè però manco era il frutto, che delle due parti raccogliena, di quello, ch'vsato era di raccorre prima, che l'altra alienasse. Maritò poscia ancora la minore, & diedele in dote quanto dato alla prima haueua; & egli con la terza parte si rimase, la quale così bene coltiuò, che sola li rendea tanto, quanto render li soleua tutta insieme, auanti, che le figliuole maritasse.

PARTENIO, Poeta Niceo, come dice Suida; Elegiaco, & d'altre varie sorti di Versi. Da Cinna, preso nella Guerra contro Mitridate, & poi per il suo ingegno fatto libero. Visse insino à Tiberio Cesare, al quale secondo che afferma Tranquillo, dilettauano grandemente le sue compositioni. De i luoghi, ò passi di questo Partenio si seruiua tal volta Virgilio, come testifica Gellio.

PARTENOPE. Vna delle Sirene, che per dolore, non hauendo potuto insieme con i compagni ingannar Vlisse col canto, si precipitarono in mare. Et costei trasportata à Napoli dal'acque, diede à quella Città il suo nome ancora, che fù poi chiamata anco Partenope.

PARTHIA, Prouincia nel Regno di Persia, è paese molto sterile, & quasi tutto in monti; & gli huomini di quelle contrade sono stati sempre fieri, & molto nemici al popolo Romano: onde lasciarono frà molte altre la miserabile memoria di Crasso, da loro vcciso, & sconfitto si fieramente. In vn tempo ne' suoi principij furono sotto l'Imperio de i Macedoni; poi ribellandosi da essi crearono il Rè loro, che fù chiamato Arsace, & così poscia si chiamarono Arsaci tutti gli altri, come Faraoni, & Tolomei quei d'Egitto, & Cesari i Romani dopò il primo Cesare. Hoggi la Prouincia della Parthia in quella lingua si dice Iex, & confina la Parthia da Leuante con Aria, da Ponente con la Media, da Settentrione con l'Hircania, & da mezo giorno, col deserto della Caramania. I Parthi

V 2 com-

combattono fuggendo: fanno vna correria contra i nemici, dipoi voltano i caualli, & fuggendo indietro lanciano le frezze. Et Parthi in lingua Scithica significa banditi, ò fuori vsciti; E questi popoli fuggendo da' Gothi di Scitia, si fermarono in questo paese, che poscia da essi fù detto Parthia, & il lor Principe, ouero Rè si chiama hoggi Tamerlane.

PASIFE Moglie di Minos, Rè di Creta, & figlia del Sole, & perciò hauuta in odio da Venere; innamorossi di vn bellissimo Toro al quale messa si sotto per opera, & artificio di Dedalo, generò il Minotauro, il qual monstro fù dapoi vcciso da Teseo dentro il laberinto di Creta, oue egli staua rinchiuso. Alcuni Scrittori rendono altra ragione di questo amore: & dicono, che douendo il Re Minos sacrificare à Nettuno vn bellissimo Toro, si come haueua in costume ogni anno di fare: egli, che n'haueua vno trà i suoi armenti di bellissima forma, per non vccider questo, offerse al sacrificio vn'altro men bello & di minor pregio, di che sdegnatosi Nettuno, fece, che Pasife s'accendesse di così sfrenato amore verso quel Toro, che fù costretta à quel, che s'è detto. Crede Seruio, che questo Toro fosse vn Cancelliere, ò Secretario di Minos, chiamato di questo nome, col quale Pasife si congiungesse in casa di Dedalo.

PASITEA, Vna delle trè Gratie, da alcuni altri chiamata Eufrosina.

PASSIENO Crispo Oratore, stato due volte Consolo, il quale fù patrigno di Nerone, perche hebbe per moglie Agrippina. Costui fù innamorato di vn Moro bellissimo, posto in vn bosco di vna Villa di Tusculano, & dicono, che non solamente vi staua egli all'ombra, mà lo bacciaua, & abbracciaua, & inaffiaualo col vino.

PATALE, famosissimo Porto nell'India, doue il Sole nasce dalla parte dritta, & l'ombre vanno à mezo giorno. Et essendo quiui Alessandro Magno, fù considerato, che la Tramontana si vedeua solamente la prima parte della notte. Pl. n. 2. 73.

PATELLARII da gli antichi furono detti quegli Dei, ch'erano di poca veneratione, & però Horatio nel libro 3. li chiama Dei piccioli.

Di questi Dei ne fà mentione Plauto furono detti Patellarij à *Patellis, vel pateris*, cioè vasi, nelli quali gli Antichi soleano sacrificar'à questi Dei. Alcuni pongouo questi Dei nel numero di quelli, che furono nomati Medioximi.

PATROCLO, figliuolo di Menetio, & di Stenele, il quale per il giuoco de' dadi vccise Clesonimo, ò, come ad altri piace, Eane figliuolo di Anfidamante partitosi dalla patria arriuò à Fibria, Città di Tessaglia, doue da Peleo Rè per la parentela, che era frà loro, benignamente raccolto, fù da lui insieme con Achille, il quale poi visse in strettissima amicitia appresso Chirone Centauro fatto nudrire, & ammaestrare. Andato poi con Achille alla impresa di Troia armato dell'arme di esso Achille, affrontatosi con Ettore, vi restò morto. La qual cosa risaputa da Achille, ancorche per hauergli Agamennone tolta la sua Briseida hauesse deliberato di non trouarsi in modo alcuno alla detta impresa, nondimeno mutando proposito, pigliate dalla madre Tetide altre arme, da Vulcano fabricate, tornò in campo, nè mai si quietò, finche crudelissimamente non hebbe vendicata la morte del suo caro compagno, & amico.

PATTOLO è fiume della Lidia, come l'Ermo della Frigia, si congiungono doppo alcuno spatio l'vn con l'altro, & così mescolati insieme entrano in mare, fingono i Poeti, che in Pattolo si lauasse Mida, quando conobbe, che quella gratia, che ottenuta hauea da Bacco che qualunque cosa egli toccasse diuentasse oro, era in suo danno; in modo che la trasferì al fiume, lauandosi nelle sue acque, & da indi innanzi quello hebbe l'arene d'oro.

PAVIA, Città molto nobile della Lombardia, la quale, alcuni tengono, che sij stata fabricata da i Leni & Marici, popoli della Liguria, & altri da gl'Insubri, & Boij. Dopò la declinatione dell'Imperio Romano, al quale molto tempo fù soggetto, prima la soggiogò Attila Rè degl' Vnni poi Odoacre Rè degl'Eruli, che la ruuinò. Venne poscia sotto l'Impero de' Longobardi, quali vi posero il seggio loro, adornandola di belli edificij. Furono 22. Rè, che tennero il seggio in questa Città. E posta in bellissimo sito appresso i Monti Apennini, & il fiume Tesino, & è chiaue, e porta della Lombardia, essendo che domina il Pò, & il Tesino di sopra nominato,

PAUSANIA figliuolo di Cleombroto, Capitan Generale de' Lacedemonij, il quale insieme con Aristide Ateniese vinse appresso Platea Città in Boetia, Mardonio genero del Rè di Media, con assai minor numero di genti di lui, che haueua ducento mila eletti soldati à piedi, & vinti mila Caualli. Et hauendo grandemente cresciuto l'Imperio de' Lacedemonij, discese à tener costumi Asiani, cioè diuenne altero, & superbo, & passò la cosa tanto auanti, che si accordò con Serse di darli in mano l'Imperio de' Lacedemonij, se esso Rè gli promettesse, & desegli veramente la figliuola per moglie. Di che chiamato in giudicio, fuggì nel Tempio di Minerua, doue ammazzato, fù gittato in vna profonda voraggine. Fù vn'altro Pausania Autor Greco, il quale fiorì ne' tempi d'Adriano, & Antonino Imperatori. Fù oltre a' detti vn'altro Pausania giouine Macedonico, ilqual'essendo ne gl'anni, che spuntano fuori i primi fiori della barba, a viua forza da Attalo violato, & quel ch'è peggio, à tutti li conuitati per publica puttana offerito di tanta ingiuria s'andò à lamentare con Filippo Rè de' Macedoni, & dimandò che ne fosse fatta giusta d mostratione, & vendetta. Ma vedendosi dal Rè anco deriso, volta la colera contra di lui, quella vendetta, che non haueua potuto sopra il nimico, sopra l'ingiusto giudice essequì. Vedi Giustino. Pausania Cesariense Grammatico d'vn tempo con Aristide; fece vn libro *de Constructione*, & vn'altro di Problemi. Di costui fà mentione Filostrato.

PAUSIA, pittor Sicionio, del quale vedi Plinio nel trentesimo quinto libro.

PAUSILIPPO Monte del Regno di Napoli, il quale à guisa di promontorio si cala in mare, & serra la strada trà Napoli, e Pozzuolo. Questo monte è forato, & lì è stata fatta vna dritta, piana, & facile via; onde con ragione gli Greci lo chiamarono in loro lingua pausilippo, quasi togli tore di molestie, & fatica; essendoche prima erano necessitati i passaggieri, ò passarlo à trauerso, ouero circondarlo, il che era quasi vna fatica intolerabile, Seneca chiama la spelonca, Eripta Napolitana: ma hora è detta Grotta. Del principio di questa spelonca non si sà certamente: tuttauia lasciando la sciocca opinione del volgo, che attribuisce questa fattura à gli magici incanti di Virgilio, le cui ceneri iui si ritrouano. Questi bagni si chiamano al dì d'hoggi Gaurani, ma Tacito li chiama acque Sinuessane, dicendo, nel duodecimo de gli Annali, che Claudio Imperatore sendo risentito se n'andò à Sinuessa per ricuperar la sanità, sperando nella bonta dell'aere, & dell'acque Sinuessane, quando sua moglie Agrippina gli apparecchiaua de i fonghi auuelenati. Appresso di queste acque ancora ad Onofrio Tagillino, il qual era il principal mezano di Nerone Imperatore in tutti i misfatti, furono tagliate le canne della gola, mentre pensaua d'ogn'altra cosa, dandosi frà le concubine buon tempo.

PEGASO, Cauallo alato, il quale secondo Seruio, & Lattantio nacque di Medusa, ingrauidata da Nettuno ma Ouidio nel quarto dice, ch'egli nacque del capo di Medusa, la qual opinione è seguita da Fulgentio, & Alberigo. Questo Cauallo, secondo Anselmo oue parla dell'imagine del mondo, co' corni in testa, & i piedi ferrati, Minerua fù la prima, che lo domò, & frenò, & lo diede à Belerofonte, & anco à Perseo, quando andò alle Gorgoni. Indi dicono, ch'egli con vn piede percotendo in terra nel monte Elicona, fece scaturir il fonte Ippocrene, che significa fonte Caballino, come dice Strabone nell'ottauo. Indi dicono, che volando [illegible] in Cielo, Gioue ve lo ritenne, & lo pose frà le Stelle, oue egli guarda il circolo [illegible], & con l'estremo della bocca tocca il capo del Delfino, & giunge con la sua nuca la destra mano dell'acquario, & è adorno di vinti Stelle, dodeci delle quali sono le più risplendenti. Da questo Pegaso trasse l'Ariosto il suo Ippogrifo.

PELEO, figliuolo d'Aiace, & d'Egina, & padre d'Achille fù Rè di Tessaglia, & hebbe per moglie Teti figliuola di Nereo, & di Dori Dei marini, della quale innamoratosi Gioue, ordinò di prenderla per moglie: ma intendendo egli da Prometeo, che i figliuoli di lei sarebbono maggiori del Padre, la rifiutò, la onde poi fù scielto Peleo frà molti Eroi degno di quelle nozze.

PALESTINA, Città del Latio già antica sede de gli Aborigini, della quale non si hà notitia alcuna di certo del suo origine per esser tanto antica, ma vi sono però diuerse opinioni.

Virgilio nel settimo dell'Eneide dice, ch'è stata fondata da Cecolo figliuolo di Vulcano
uando questo dalle Croniche de' prenestini. Solino con l'auttorità di Zenodoro dice, c
fabbricata da Preneste figliuolo di Latino, & Nipoti d'Vlisse. Plutarco ne' suoi paralelli, c
torità d'Aristotile nel terzo delle cose Italiane dice, che la fabricò Tolegano figliuolo d'
se, & di Circe, dopo, ch'hebbe fabricato Tuscolo, sendone stato auuisato dall'Oracolo, &
la chiamò Preneste dal nome delle Corone, con le quali vidde alla prima gli habitatori di
paese ballare: si come altri dicono che fù così chiamata dal sopradetto Prenesto, altri dal
doue è situata, il quale stà in piegare; altri dall'altezza del sito suo, perche à tutti questi ris
si può il nome di Preneste accomodare. Tuttauia la più ragioneuole opinione è, che sia
uato il suo nome dalle Corone non solo per la detta causa, mà anco perche eraui vn nob
mo Tempio della Fortuna celeberrimo per la superstitione delle sorti, che in esso si esser
uano, & per ciò anco visitato con molte corone che per voto se gli offeriuano, del qual T
pio si veggono ancora alcuni vestigij.

PELETRONIO, nome d'vn certo di Tessaglia, il quale fù il primo, che trouasse il fr
& i fornimenti de' Caualli.

PELOPE figliuolo di Tantalo, Rè di Frigia, & di Tagete, il Padre del quale mise auanti
Dei, per far proua s'erano veramente Dei, fingendo esser altra sorte di carne, che d'huom
figliuol cotto in mensa, come viuanda: mà gli Dei non ne hauendo gustato niente, solam
Cerere mangiò vna spalla del putto. Per la qual cosa ritornato gli Dei Pelope in vita, g
fecero la spalla d'auolio. Pelope poi contrastò con Enomao, Rè di Pisa al correr con c
perciochè Enomao saputo dall'Oracolo, ch'egli allor morirebbe, che maritasse la figliu
molti, che la chiedeuano per isposa, propose il certame, nel quale il vinto hauesse à rim
vcciso, & il vincitore prender la figliuola per moglie, & instituì all'altar di Nettuno, ch
nello stretto di Corinto il corso de' Caualli: Doue hauendo co' suoi corsieri, ch'erano v
cissimi superati molti, & vccisili, secondo la legge ordinata; finalmente Pelope vinse
stesso corso Enomao; & come erano i patti, prese Ippodamia sua figliuola per moglie

PELOPEA, figliuola di Tieste, con la quale, si come dall'Oracolo gli era stato auertito,
cendo il Padre Tieste, ingenerò Egisto.

PENALI, sono gli Iddij proprij, & famigliari d'ogni Città, & famiglia. Vedi alla paro
Lara.

PENEO, fiume (secondo Tolomeo) di Macedonia, nasce del monte Pindo, in questo sbo
il fiume Orco, ma non si mescola insieme, perche à guisa d'oglio andandogli sopra à nuo
portato per breue spatio si separa, ricusando di mescolar l'onde sue argentine, con l'acque
nali, & generate alle furie, come Homero, & Plin. scrissero.

PENIA, Dea della pouertà, la quale fatta grauida da Poro, figliuolo del Consiglio, & d
Abondanza, partori Amore. Vedi Platone nel Conuiu.

PENTEO, figliuolo di Echione, & Agaue il quale facendosi beffe de' sacrificij di Bacco
dalla madre, & dalla sorella, dallo Dio mosse à furore, tutto squarciato, & lacerato. Vec
fauola in Ouidio nel terzo delle Trasformationi.

L'Historia di Penteo è, perche egli non beueua vino, però è descritto nemico di Bacco.

PENTESILLEA, Regina delle Amazoni, [illegible] le secondo Giustino nel secondo, Succ
nel Regno à Ottera, ò (come altri dicono [illegible]), & nella guerra Troiana stando con
Greci, mostrò frà valorosissimi Capitani [illegible] sua virtù grandi, & chiarissimi segni. Così
come dice Seruio fù chiamata furiosa, perche ammazzò la sorella alla caccia con l'arco,
gendo di tirar ad vna Ceruа. Morì nella detta guerra Troiana, per le mani d'Achille.

PEONE, è nome d'vn medico eccellentissimo, il quale secondo, che scriue Homero ne
dell'Iliade sanò Plutone grauemente ferito da Hercole; si dice, che costui trouò quell'he
famosa, e miracolosa trà l'altre, che da lui fù poi detta Peonia.

PEPLO, chiamarono gli antichi vn manto, che metteuano intorno à Minerua; & era
sorte di veste vsata intorno à i simulacri de gli Dei, senza maniche come dice Lattantio
pra Statio, bianca, & macchiata tutta di bolle dorate, la quale faceuano le matrone di sua
no, & la offeriuano poi ogni terz'anno. Mà perche questa fù inuentione de gli Ateniesi,
qua

quali Minerua fù nume principale, era tolto più souente il Peplo per quella gran veste, ò manto, il quale veniua offerto, & consacrato à questa Dea di cinque in cinque anni con solennissima cerimonia; ancora che Suida dica, che era non veste, ma la vela di certa naue, che à quel tempo era apprestata con bellissimi ornamenti in honore di Minerua à certe sue feste, & vsarono anco gli Antichi di offerire il Peplo, quando in qualche graue pericolo voleuano impetrare il fauore della Dea, onde Homero fà, che Hecuba per consiglio di Heleno suo figliuolo, & indouino, quando vide i Troiani essere cacciati da' Greci fin dentro le mura, mette in ordine con le sue più belle, & più pretiose vesti vn grande, e ricco Peplo, & accompagnata da tutte le più nobili matrone lo porta al Tempio di Pallade, & quiui lo fà offerire da Theana moglie di Antenore, femina all'hora frà le Troiane di grandissima veneratione; & tutte insieme pregano la Dea, che vogli esser loro fauoreuole. Et in questo solenne manto vsarono gli Ateniesi di tessere, riccamare ò dipingere Encelado, ò qual'altro si fosse Gigante, che fù veciso da Minerua, oltre che alle volte vi fecero ancor quelli, li quali erano stati più valorosi in battaglia, & meritano per ciò gloria maggiore.

PERDICA fù nipote di Dedalo, il quale, come dice Ouidio nell'ottauo, fù dato in mano ad esso Dedalo, perche gl'insegnasse l'arte, & hauendo con la sua industria il fanciullo ritrouato la sega, & il compasso, fù da esso Dedalo per inuidia gittato giù dalla Rocca di Pallade, ma essa Pallade lo trasformò innanzi, che venisse in terra in Perdice Vccello. Dedalo poi per paura de' Giudici se ne fuggì in Candia, oue fabricò il Laberinto.

PERDICA Macedone, fù vn Compagno d'Alessandro Magno, il quale anco fù suo successore, in parte del Regno, huomo di tanta audacia, & di tanta fortezza, che li daua il core di torre del couile i Leoncini alla presenza della Madre. Eliano della varia Istoria. Plut. 1. parte.

PERDICE fù cacciator, & fù huomo molto scelerato, imperoche vinto dall'amor, che portaua à sua Madre Policasta, la contaminò, onde andò in prouerbio libidine di Perdice.

PERGAMO, famosissima Città dell'Asia, doue passa per mezo il fiume Selino, e il Cetio gli corre appresso, il qual nasce dal Monte Pindaso. In questa Città Attalo, & Eumene fecero il Palazzo Reale con la libraria, nella quale prima si cominciò à scriuere in carte di capretti, le quali poi sempre si son chiamate carte Pergamene fù patria di Galeno Medico famosissimo.

PERIANDRO vno de' sette Sapienti di Grecia, & Rè di Corinto, il quale dimandato vna volta, perche essendo egli sapiente perseuerasse nella Tirannide, perche, rispose di buona voglia, ò per forza, che si ceda, & lasci, è pericoloso.

PERICLIMENO figliuolo di Neleo, & fratello di Nestore, il quale da Nettunno suo Auo ottenne di potersi cambiare in qual forma volesse. Vedi Ouid. nel 12.

PERIBATE Nome d'huomo appresso Virgilio, nel secondo dell'Eneide.

PERILLO fabro Ateniese ingeniosissimo, il quale fece à Faleride Tiranno vn Toro di Bronzo, per metterui dentro quelli, che doueuano esser giustitiati, al quale dando di sotto poi fuoco il reo gridando muggiaua à guisa di Bue, & aspettandone da lui, che continuamente inuestigaua con gran diletto nuoui tormenti, gra[illegible]ssimo premio, fattolo metter dentro dell'artificioso animale, & datogli fuoco, com[illegible]ro haueua insegnato, fù egli il primo à far dell'arte sua esperienza.

PERINTO, altre volte Heraclea de[illegible], famo[illegible] Città di Tracia, hora Metropoli nel Propontide, nella quale furono gli Palaz[illegible] di Vespasiano, Domitiano, & Antonino, & di più fù vn'Anfiteatro fatto d'vn marmoro grande, & marauiglioso, che è connumerato frà i sette miracoli del Mondo.

PERISTERA, Ninfa molto amata da Venere, & mutata in colomba.

PERSE. Nome d'vno Rè de' Macedoni, il quale da Paolo Emilio vinto, & preso in battaglia, fù insieme con i figliuoli menato à Roma in Trionfo, doue morì in prigione di melanconia, o (come altri dicono) per il molto veggiare. Vn'altro figliuolo del Sole, & di Perse Ninfa, Padre di Ecate, & crudelissimo Rè di Taurica. Vn'altro medesimamente figliuolo di Perseo, figlio di Danae, & Andromeda, figliuola di Cefeo, dal quale deriuarono, come dice Erodoto nel

to nel Settimo i Persi; Costui.come riferisce Plinio nel 5.cap.del 7. libro,fù il primo ch
uò i dardi.

PERSEO figliuolo di Gioue, & di Danae, figliuola d'Acrisio Rè de' Greci, la quale fù
Gioue mutato in pioggia d'oro, violata. Percioche hauendo dall'Oracolo inteso Acr
come l'hauerebbe il nipote ad vccidere; racchiuse la figliuola entro ad vna fortissima to
La onde Gioue di lei forte inuaghito, non potendo per altro luogo entrare, prese forn
specie di pioggia d'oro, entrò per le tegole segretamente del tetto, & con la donzella i
no tanto strettamente serrata si giacque, & fatta grauida partorì Perseo, il quale poi
auertemente ammazzò l'auo. Costui liberò Andromeda figliuola di Cefeo, esp
al mostro marino, & la prese per moglie, & datogli da Vulcano la spada di Di
te, detta Arpe, vccise Medusa, vna delle Gorgoni, che tutti quelli, che le riguardau
mutauano in sasso; onde fù cognominato Gorgonottano, cioè, vccisor delle Go
ni.

PERSIA, Prouincia principalissima hoggi signoreggiata dal Gran Sofì, Rè potentissi
col quale i Turchi hanno quasi continua guerra, sotto pretesto della Religione: perciò
quantunque così quelli, come questi viuono sotto la sciocchissima legge di Macome
tuttauia sono frà loro alcune particolari differenze: onde i Turchi tengono i Persiani
heretici, & i Persiani all'incontro i Turchi. Erano ancora fin da' tempi antichi quei po
di Persia molto sciocchi nelle cose della Religione, & teneano, che il Sole visibile fo
vero Dio dell'vniuerso. Et vsando con le madri proprie chiamauano Magi, ò Sacer
quei figliuoli, che ne nasceuano. Fù grandissimo Regno, & ricchissimo a' tempi, che f
ua la Grecia, la quale hebbe continua Guerra con essi Persiani, & teneano il Rè di P
per così grande, che quando diceuano *tòn basilea*, cioè il Rè semplicemente senza spieg
ò specificar'altro, intendeuano per eccellenza il Rè di Persia. Il paese è fertilissimo,
Cielo temperatissimo, sopra ogn'altro di tutta l'Asia, oue dicono per cosa molto notab
che passando per quelle pianure il fiume Arasse, ouunque bagna, fà nascere copia granc
vaghissimi fiori d'ogni sorte. È paese molto habitato, & in se stesso posto in piano,
circondato quasi d'ogn'intorno di altissimi monti, & quantunque a' tempi di Tolomeo l
siria, la Susiana, la Media, la Parthia, la Caramania, & anco la Mesopotamia, e
cania fossero Prouincie particolari, & hauessero i particolari confini loro, tutt
hoggi elle stan quasi tutte sotto l'Imperio del Sofì, & tutte communemente ven
dette il Regno di Persia. La Città principale della Persia, che anticamente si
se Persepoli, hoggi si dice Siras, la qual fù già presa, & distrutta da Alessandro
gno.

PESARO, Città della Marca d'Ancona, fabricata da' Romani 119. anni auanti la venut
Christo appresso il fiume Isauro, dal qual prese il nome, con poca mutatione di lettere.
vna bella rocca, fabricata da Giouanni Storza, quando n'era Patrone. Haueua gia vn'
buon Porto, ma al presente è atterrato, & non serue per legni grossi. Dice Plutarco, n
vita d'Antonio, che questa Città patì gran danno per vna gran fissura, che iui fece la ter
doppo che M. Antonio vn'altra volta v'hebbe condotto ad habitar Romani, il che fù p
auanti che fosse da Augusto, insieme con [illegible] superata.

PESCARA, Città di Zeb, antica, ed[illegible]mpo, che i Romani signoreggiaron
Barberia. Fù rouinata & rinouata, qua[illegible]to Mahomettano entrò nell'Africa.
la quantità de' scorpioni la maggior parte dell'anno [illegible] disha bitata, che chi è morsicato sul
more.

PETRONIO Prefetto d'Egitto, mandato d'Augusto per successore di Cornelio Ga.
Fece guerra à gli Ethiopi, alli quali Signoreggiaua la Regina Candaie, donna veramen
animo virile, ma orba d'vn'occhio, del quale vedi Strabone nel decimo settimo. Petro
Granio Caporale dell'ottaua legione, militando sotto Cesare alla Guerra Francese
Di costui vedi Plutarco nella Vita di Cesare. Fù vn'altro Petronio, il qual vmilmen
nato, fù per fauor d'Elio. Salì all'ordine equestre, cioè de i Caualhieri. Fatto poi i
Gouernator di Piacenza, & per non venire in mano de i nemici da se stesso, app
gian

giandosi la spada al petto, ammazzato; Petronio ancora, che haueua à morir, aiutò Elio so: pra la medesima spada infilzandosi volse morire, Petronio padre di Vespasiano Imperatore. Petronio perpenna. Costui ristaurò, & ridusse alla vaga bellezza & splendor di prima i bagni di Costant.no. Petronio Diodoro Medico scrisse vn libro intitolato Antilegomena: & è citato da Plinio nell'ottauo Capitolo del ventesimo libro. Petronio poeta scrisse alcune cose di Medicina in versi, che nell'età nostra ancor si trouano, come testifica il Volaterrano. Fù oltre a' detti vn Petronio, huomo Consolare ne' tempi di Nerone, il quale essendo per inuidia dell'Imperatore per morire, roppe vn piatto, ò baccile da lauar le mani di Murra, cioè di porfido, che eragli costato trecento Sestertij per priuargli la Mensa d'vn tal finimento.

PIACENZA Città famosa d'Italia, la quale (secondo alcuni) hà preso tal nome dal piaceuole sito, nel quale si troua. Li passa appresso il Pò, & non vi mancano molte minere del ferro. Al tempo de' Romani fù dedutta loro Colonia, & era molto florida se bene patì molte ruuine, nel tempo, che guerreggiauano Vitellio, & Othone, essendo che fù gettato à terra l'Anfiteatro, ch'era fuor delle mura, le quali haueua già molto deboli; ma hora essendo stata fortificata da Pier Luigi Farnese, si può trà le prime Fortezze d'Italia annouerare, & ha di circuito quattro miglia, bagnata dalli fiumi Trebia, & Pò, doppo l'esser stata sotto diuerse Signorie, felicemente hora viue sotto la Serenissima Casa Farnese.

PIADENA, luogo di Lombardia nel territorio di Cremona, patria di Bartolomeo Platina, al quale passa appresso il fiume Oglio.

PIANESIA era vna festa appresso gli Ateniesi, così chiamata dalle Fate piane. & consecrata ad Apolline. Gli altri Greci chiamauano quelle Feste panossie, & si faceuano il Mese d'Ottobre. Suida.

PICHE, furono noue figliuole di Pierio di Pella, Città d'Egitto, le quali non essendo di minor audacia, & presontione, che di varie scientie, & arti dotate, hebbero ardimento di prouocar le Muse, ch'erano altrettante in numero à cantar con esse loro, vinte al fine da quelle, furono conuertite in Piche, ò vogliamo dire Gaze.

PICO, Rè de' Latini, padre di Fauno, & Auo del Rè Latino. Augure peritissimo, il quale amato da Circe, & sprezzando d'esserle marito, fù da lei in vccello mutato del suo nome proprio, il che si crede per questo esser finto, perche fù il primo, che vsasse ne gli auspicij simil'vccello.

PIEMONTE, Regione, ò Prouincia, la quale hà preso questo nome modernamente, per essere à piè de' Monti, che diuidono l'Italia dalla Francia. I confini suoi sono verso Leuante, il fiume Sessia verso Ponente, il Monte di Tenda, & la Corna. Dà Settentrione l'Alpe, che la diuidono dalla Francia, & da mezo giorno il Marchesato di Monferrato. E tenuto hoggi vno de' buoni, & belli paesi di tutta Italia, abbondantissimo, & dotato d'ogni rara gratia della natura, & bene è conosciuto per tale; poiche per esso i maggiori Prencipi d'Europa, hanno fatto guerra si lungo tempo. Le genti sono di molto valore nell'armi, & nelle lettere, di grauissima conuersatione, amicissime de' forastieri, & di gentilissima creanza, così huomini, come donne

PIERIDI, si dimandano le Muse per esser nate nel Monte Pierio, ò perche quiui volontieri faceuano soggiorno per l'amenità, & solitudine del luogo. Vedi Festo nel lib. 14. & Cicerone *De Natura Deorum*.

PIERIO Marito d'Enippe, & padre delle noue figliuole, le quali essendo molto altiere, & superbe hebbero ardire di contrastare con le Muse; ma da lor vinte furono mutate in piche, onde poi (come tengono alcuni) da loro, furono da' Latini le Muse chiamate pieride.

PIETOLA, Villa appresso Mantoa, oue nacque Virgilio, che anticamente si chiamò Andes.

PIETRA ROSSA, picciola Città del territorio di Fez, posta nella costa del Monte Zarhon, edificata da Romani, tanto vicina al bosco; di modo che i Leoni vengono infino alla Città, e mangiano l'ossa, che trouano, e gli habitatori sono tanto auuezzi nella prattica, e dome-

domestichezza di detti Leoni, che fino le femine, & i fanciulli nón gli temono: Hauea g
molto alte mura: ma al presente la maggior parte sono rouinate, onde la Città è quasi con
vn Casale.
PIEVE DEL THO', luogo nella Romagna famoso per la grossissima Quercia, che vi
troua, della quale non è la più grossa, (come è affermato dall'auttorità d'assaissimi, ch'h
veduto la Francia, la Spagna, la Germania, la Polonia & altri gran paesi) che sij in tutta l'E
ropa. Questa quercia è tale in grossezza, che cinque grand'huomini à pena la possono a
bracciare.
PIGMEA, nome di donna appresso Ouid. nel 6. ch'hebbe ardire di preferirsi à Giunone
bellezza, onde fù dalla Dea sdegnata trasformata in Grù.
PIGMEI, vna razza d'huomini, la natura de' quali è di viuer sett'anni: nel terz'anno sono
età perfetta, fanno figliuoli ne' cinque, & ne' sette come vecchi moiono. Questi, scriue H
mero, che sono infestati dalle Grù. Dicono, che nella primauera caualcano montoni, ò c
pre, & armati di saette, con tutto il loro essercito vengono à liti, & guastano l'voua, & i f
gliuoli delle Grù. Tre mesi dura questa Guerra. Altrimenti alla moltitudine, che sarebbe
non potrebbono resistere. Fanno le case di fango, di penne, & di gusci d'voua. Aristotile d
ce, che habitano nelle cauerne. Vedi Plin. lib. 7. c. 2. & lib. 10. c. 23.
PILADE figliuolo di Strofio Focense, congiunto con indissolubil modo di stretta amicitia
con Oreste, ilquale per hauersi bruttate le mani nel sangue della madre & vccisola venuto fu
rioso, fù da esso Pilade seguito fin'alla Region Taurica. Vedi di sopra nella dittione d'Orest
Dell'amicitia di Pilade, & Oreste scrisse Cicerone nel secondo de' fini.
PILVNNO, figliuolo di Gioue, & padre di Dauno, del quale così dice Seruio nel non
dell'Eneide di Vergilio, Pilunno, & Pitunno furono fratelli, & tenuti per Dei. Di questi P
tunno trouò l'vso di stercorare, cioè gittar'il letame à i campi, onde fù detto Sterquilinio
Pilunno da macinare il grano, onde da' pastori vien adorato, & da lui il pistone, & l'asta pil
chiamato; Da vn pastore. Danae figliuola d'Acrisio trasportata à caso al lito di Puglia, fù in
sieme con Perseo ancor picciolino condotta à costui, la qual egli conosciuto di che sangu
era, prese per moglie, & di lei hebbe il figlio Dauno.
PIMMALIONE figliuolo di Belo, Rè di Tiro, & fratello di Didone, ilquale essendo in
gordissimo di danari, mise il pensiero sopra il tesoro di Sicheo suo fratello consobrino, &
con speranza di godere le sue ricchezze, auanti l'altare, senza che alcuno se n'auuedesse, à tra
dimento l'vccise. Del qual'homicidio dal marito in sogno auuisata Didone; prese seco le cos
di maggior valore, se ne fuggì via, & edificò Cartagine. Fa mention di costui Vergilio nel pr
mo dell'Eneide, doue vedi ancor Seruio.
Vn'altro Pimmaleone Ciprico, che formò l'imagine d'auorio, di vna Vergine giouane, che po
(come piacque à Venere) diuenne viua. Vedi alla parola Paso.
PIMPLA, luoco presso il Monte Parnaso, oue le Muse sono hauute in riuerenza; & da ess
chiamate Pimpleidi.
PINARIO, & Potitio. Due vecchi, a' quali Ercole mostrò, come volesse esser egli ado
rato, cioè, che se gli sacrificasse la mattina, & la sera, al tramontar del Sole. Fatto dunque la
mattina il sacrificio, & douendosi la sera far l'altro. Potitio venne prima, & Pinario fù tardi
venire quasi alla fine, onde Ercole adirato statuì, che la famiglia, & casa Pinaria stesse sol
mente à seruir à tauola à i Potitij, mentre compiuano di fare i sacrificij. Di questi vedi Fen
stella.
PINDARO Tebano il primo appresso i Greci de' Poeti Lirici. Fù ne' tempi di Eschilo Po
ta, & dell'impresa de' Persi contra la Grecia. Scrisse in lingua Dorica gli Olimpij, i Pithij,
Nemei, & gl'Istmij, cioè laudi in questi giuochi, cantati in honor de' vincitori, che ancor
trouano. Hebbe due figliuole: Imparò prima dal padre di Flauto, & poi da Ermione
sonar di Lira. Per amor suo i Lacedemonij, che crudelmente erano per disfar tutta la Boetia
perdonarono à Tebe. Similmente Alessandro ruinando Tebe non hauendosi riguardo
niuno, comandò, che non si desse alcun fastidio nè à Pindaro, nè a' suoi, nè alla sua casa. Di co
stui vedi Quintiliano, Horatio, & Valerio, il quale afferma, ch'egli morisse in braccio d'vn fan
ciullo,

cinllo, da lui smisuratamente amato. Vn'altro Pindaro, Tiranno di Efeso, il quale presa la Città di Efeso, & poi da Creso suo Zio, fatto partir di là se n'andò con buona parte delle sue ricchezze nella Morea, lasciato in casa vno sostituto suo amico.

PINDO Monte ne' confini di Tessaglia, nelle cui radici nasce il fiume Peneo, vicino a' Gonfi: è sacro ad Apolline, & alle Muse; le Ghirlande di Pindo si dicono le compositioni poetiche, per forma di metafora.

PINITO Grammatico di molta fama in Roma, insieme con Epafrodito, Liberto di Nerone, come scriue Pausania.

PIOLA, lago discosto due Miglia da Marostica, le cui acque calano, & crescono con marauiglia d'ogn'vno à guisa delle Lagune di Venetia.

PIRAMO, Giouene di Babilonia, il quale preso dall'amor di Tisbe, donzella sua vicina, tanto con lei oprò, che la persuase, che gabbati di notte i Guardiani di casa, andasse in vna certa solitudine fuori della Città à ritrouarsi insieme, doue arriuata prima la donzella, vide vn ferocissimo Leone, onde impaurita si diede à tutta briglia à fuggire, & per la gran fretta le cadde il velo di testa, il quale trouato dal Leone, fù da lui tutto squarciato. Venendo poi allo statuito luogo Piramo, visto il touagliolo di Tisbe così lacerato dalla fiera creduto si, che ancor'ella fosse stata diuorata dal Leone, dal dolore impatiente appoggiatasi la punta della spada al petto da se stesso lui s'vccise. Hor Tisbe posto il timor da banda, vscita dal bosco, oue era dalla bestia ita à nasconderfi, & trouato Piramo ancor palpitante, cauata fuori dalla ferita la spada fece il medesimo, dandosi morte ancor'ella.

PIRATA, Nome d'vn ladrone, il quale fù il primo con assassinamenti ad infestar'il mare; onde da lui diciamo Pirati i ladroni di mare, che communemente diciamo Corsali.

PIRENE è vn monte alto nella Spagna, così detto dal fuoco celeste, che lo percuote assiduamente per la sua altezza, da lui incominciano i monti chiamati Pirenei, i quali si stendono da Baiona insino à Perpignano, diuidendo la Francia dall'vltima Spagna, già detta Aquitania, hoggi Guascogna, e la pianura, che giace à piè di detti monti, è quella, che chiamano Roncisualle.

PIRENE è anco fonte di Acrocorinto, così detto da Pirene in esso trasformata.

PIRENEO di trè sillabe, è nome d'vn Rè di Tracia, il quale con la forza, & con inganni occupò Daulia Città di Focide, doue hauendo vedute le Muse, che andauano in Parnaso vn giorno piouoso, le inuitò à ripararsi al coperto in casa sua, insino che cessasse la pioggia, la quale poscia cessata, & volendo le Muse partirsi, egli serrate le porte, si preparaua di farle violenza, ma esse trasformate in vccelli, volarono fuori delle finestre, & egli volendole seguire, si gittò dalla rocca, & cadde precipite in terra, & morì.

PIRECME, nome proprio d'vno, del quale si fà spesso mentione in Homero.

PIRGI, Città della Toscana, hoggi si chiama communemente Ciuitauecchia.

PIRGOTELE, nome proprio d'vno scultor di gemme Nobilissimo, dal quale solo volse Alessandro essere in gioie scolpito, vietato per espresso comandamento da ogn'altro, che non hauesse alcun'ardire di intagliar la sua imagine in sì fatta guisa fuor che Pirgotele. Vedi Plinio, il quale nel cap. 10. del lib. 7 scriue, come Alessandro mandò vn'editto, che niun'altro facesse il suo ritratto in Pittura, fuor che Apelle & in scoltura Pirgotele, & dissegnasse in rame altri, che Lisippo Di costui se ne fà ancor mentione nel cap. 1. lib 37.

PIRITOO, ò Peritoo figliuolo d'Issione, & Rè de' Lapiti, & amico vero, & strettissimo di Teseo Ateniese. Costui prese per moglie Ippodamia, figliuola d'Atracio, la quale morta s'accordò con l'amico suo Teseo, il quale si trouaua all'hor senza moglie, di non prender nè l'vno, nè l'altro Sposa, se non fossero figliuole di Gioue, & hauendo già Teseo rapita Elena, figliuola di Gioue, & di Leda, & non hauendosi all'hor notitia d'alcun'altra, che fosse nata di Gioue, fuor che Proserpina, moglie di Plutone, si misero l'vn, & l'altro di compagnia in camino, & andarono all'inferno per toglierla, ma Peritoo nel primo assalto da Cerbero vi rimase vccifo, & volendolo Teseo aiutare, fù in gran pericolo di se stesso ancora esso; ma finalmente preso, fù da Plutone ritenuto, & poscia liberato, fù ricondotto in terra qua sù.

PIRODE, figliuolo di Cilice, il quale fù il primo, che cauò il fuoco dalla pietra foca

ra, si

ra, si come Prometeo fù il primo à saperlo conseruare in vn pezzo di legno.

PIROO, vno de' caualli del Sole, i quali si nominano da gli effetti del Sole, ondè Piroo gnifica infocato, conciosia cosa che dal naso, e dalla bocca si fingono i detti caualli mand fuoco, gli altri sono Eoo, Eto, & Flegon.

PIRRHA nacque di Epimetheo, & di Pandora, e fù moglie, & sorella di Deucalione: i qu due restati viui, & auanzati soli al Mondo dopo il diluuio, ammoniti dalla Dea Themi a g tarsi dopo le spalle l'ossa della madre per ristaurare il genere humano, gettarono ambidue molte pietre, comprendendo, che le pietre fussero l'ossa della terra, madre comune, delle quali nacquero ad vn tratto altrettanti huomini, & donne: si come racconta Ouidio più lungo nel primo delle Metamorfosi; laqual Fauola è tolta da vna Historia, che narra, che tempo d'Anfitrione Rè d'Atene fù tanta inondation di acque, che sommerse la maggior pa te della Grecia, & de gli huomini auanzaron soli quelli, che si ridussero alle cime de' mo ti, ò che montati sopra naui hebbero rifugio à Deucalione Rè di Thessaglia, dal quale p ciò dicesi essere stato riparato tutto il genere humano.

PIRRO, Rè de gli Epiroti, da lato di Madre del sangue d'Achille, & di Padre del sang d'Ercole, il quale per l'odio di Eacida suo padre, da gli Epiroti vcciso, ancor'egli mal volut & cercato per essere ammazzato, fù occultamente tramandato in Schiauonia, & dato à n drire à Eora, moglie del Rè Glauco, & arriuato à gl vndeci anni, da' suoi richiamato creb in tanta virtù, che essendo l'Imperio del Mondo in grande disturbo, & vedendo i Roma molto potenti, andò à saper dall'Oracolo d'Apolline, qual fine saria per hauer la guerra, e n'hebbe da lui vna risposta molto intrigata, cioè. Io dico, che quei di Eacida potranno vi cere i Romani, il che pensando esser detto in suo fauore, si mise in aiuto co' Tarentini con Romani. L'imprese di Pirro in Italia le scrisse quel Zenone Historico, che compose an l'Epitome delle cose, & imprese fra Romani & Cartaginesi come dice Diogene. Vedi P tarco nella vita di Pirro. Vn'altro fù figliuolo di Achille, del quale così scriue Seruio. Pir è stato detto dalla qualità de' capelli, chiamato auanti Nottolemo figliuolo d'Achille, Deidamia, da lato di padre, nipote di Peleo, & di Tetide; da lato di madre di Licomede Rè Siria. Costui dopo la morte del Padre fù andato a Troia, non potendo quella Città al menti esser espugnata, & essendo già presa Troia, e volendo i Greci ritornarsene, egli sac ficò Polissena figliuola di Priamo al sepolcro di suo Padre, per piacar l'ombra sua, la qual' sendo auanti giorno apparita, dimandaua questa vittima all'essercito, al quale era necessa così nel ritorno ageuolarsi il viaggio col sangue d'vna vergine, come prima hauean fatto i venire; la fauola si legge in Quinto Calabro Scrittore delle cose tralasciate da Omero; prima di lui descrisse Euripide questo miserabile auuenimento nella Tragedia intitolata Ec ba. Dicesi, che il suo dito grosso del piè dritto, hauea tal virtù che toccando egli alcuno c esso, che hauesse hauuto male di milza, lo veniua à guarire, & dicesi, che questo dito, quan fù arso il resto del corpo, non si potè abbruciare, & perciò fù riposto nel Tempio in vna c fetta. Vediamo hoggi vna simil virtù nella man dritta de gli Rè di Francia, i quali guarisco le gauine, & gli Rè di Inghilterra, il granchio. Vedi il Volat.

PIRRODE, filosofo Elidense figliuolo di Filitarco, il quale, diceua Apollodoro, ch prima Pittore. Ne fà mention Cicerone nel 4. delle questioni Academiche.

PIRRONE, nome proprio di Filosofo; dal quale furono poi detti i Filosofi Pirronij, fono con vocabolo Greco cognominati i consideratori. Percioche non diffinischono niente, ma son sempre volti in ricercare, contemplare, & in considerare, & pensan non poter chiaramente vedere, ne vdir cosa niuna, & dicono; che la verità non si può co prendere. Sono ancor chiamati i dubbiosi: percioche non affermano alcuna cosa, ma di te dubitano. Costui fù di Patria Elidense; la prima volta fù pittore, poi discepolo d'An farco, & visse presso a nouant'anni.

PISA, antichissima Città della Toscana, longo la riua dell'Arno. Fù edificata molti a auanti Roma da' Greci, era molto potente in mare, & ottenne molte vittorie contra i G nouesi; soggiogò Cartagine, conducendo il Rè di quella legato al Pontefice Romano, fece acquisto dell'Isola di Sardegna. Racquistò Palermo di Sicilia, ch'era stato lungo tem occu

occupato da' Saracini. Vccise il Rè di Maiorica Saracino: Mandò quaranta Galee in aiuto d'Almerico Rè di Gierusalem contra i Saracini, che teneuano Alessandria. Diede grande aiuto a' Pontefici nelle loro auuersità. Fù tanto potente, felice, & ricca, che San Tomaso nel trattato delle quattro cose, l'annouera fra le quattro potentissime Città. Ma quando i Pisani à persuasione di Federico Barbarossa pigliarono tanti Prelati della Chiesa Romana, con due Cardinali, che di Francia passauano al Concilio Lateranense, sempre da quel tempo in quà sono passati di male in peggio, talche perderono la libertà, & la potenza: percioche essendo del 1509 assediati i Pisani da' Fiorentini, & non sperando soccorso da alcuno, disperati dierono la Città a' Fiorentini; & poi lagrimando, la maggior parte di quei, che poteano portar'armi partirono, lasciando la loro patria in seruitù, & chi passò in Sicilia a Palermo, e chi in quà, & chi in là, oue meglio sperauano di poter viuere; più tosto volendo liberi viuer fuori, che star in seruitù nella patria. Et così rimase questa Città, come abbandonata, che già fù tanto felice, e potente. Fù poscia ristaurata assai per l'industria, & vigilanza di Cosmo de' Medici Duca di Fiorenza; percioche volendo quel Signore bonificarla, vi guernaua sempre con la corte, oltre à ciò essendoui di fuori alcuni paludi, che corrompeuano l'aria, gli fece seccar di modo, che il luogo è diuenuto molto sano. Vi rimise lo studio, & pose vna fiera con molte esentioni à mercatanti, che vi vanno. Vi condusse parimente l'acqua viua con quattro bocche, la quale serue à tutta la Città; vltimamente vi mise ad habitar l'ordine dei suoi Caualieri di Santo Stefano, a' quali hauendo edificato vn palazzo, & vna Chiesa per la residenza loro, vi introdusse oltre quella nobiltà, assai frequenza, intanto ch'ella hoggidì apparisce molto honorata. Vi sono di belli, & ricchi palazzi antichi, con ponti di pietra sopra l'Arno, il quale la diuide per mezo. Vi è il Domo di marauigliosa bellezza, con vn Campanile tutto tondo di marmo, ch'è molto ammirabile; ma molto illustre è vn Chiostro per li morti, ch'essi chiamano Campo Santo; per certo rara cosa, & delle belle, ch'habbia Italia. Questo Campo fù fatto quando i Pisani mandarono Lanfranco loro Arciuescouo con cinquanta Galee à Federico Barbarossa, che voleua passare all'acquisto di terra Santa, & essendo pericolato nel fiume il Barbarossa empiendo i nauilij di Terra Santa, ritornarono à Pisa, & di quella terra ne fù fatto il detto campo santo. Hebbe questa Città in diuersi tempi molti huomini celebri nelle lettere, frà i quali furono Rainieri, & Bartolomeo dell'Ordine dei Predicatori, il primo lasciò dopo se quell'opera dignissima nominata Panteologia, l'altro la somma de' casi di conscienza Pisarella. Fù di questa Città anche Eugenio Terzo Pontefice, huomo saggio, & buono. Assai altri eccellenti, & ingegniosi huomini, & etiandio nell'armi prodi hà prodotto questa patria, che hanno dato lume non solamente ad essa, ma anco all'Italia, & che lungo sarebbe il descriuergli tutti.

PISEO, Nome d'vn certo Toscano, il quale, come scriue Filippo nel 56. del 7. libro fù inuentor della tromba.

PISISTRATO, figliuolo d'Ippocrate, & Tiranno d'Atene, di casa nobile, & d'eloquentia cotale, che gli Ateniesi di quella allettati si priuarono della libertà, di che non haueua cosa più cara, di lor buona voglia, posponendo la santità di Solone, che dalla lor Città era, come vn Dio riuerito, alla vaghezza, & gratia del suo bel dire. Fauorì grandemente le lettere. Fù il primo, che fece vna libraria in Atene, la quale Serse presa la Città la trasferì in Persia, che poi doppo molt'anni Seleuco Nicanore ve la restituì. Fù per opera sua ridotto Omero à quell'ordine in che ora si vede. Regnò trentatre anni nel tempo, che regnaua in Roma Seruio Tullo. Di costui vedi più in lungo, & con quai mezi venisse alla tirannide, Trogo nel primo. Mette Suida vn'altro Pisistrato Lamisseo, che fù Istorico. Vn'altro fù figliuolo di Nestore, & Euridice il quale suo padre lo diede per compagno di Telemaco figliuolo di Vlisse, che voleua andare in Lacedemonia per dimandar à Menelao, se sapesse alcuna cosa di Vlisse suo padre.

PISONI, furono così chiamati alcuni nobili Romani, dal saper ben seminare, & coltiuare i Piselli, si come dalla Lenta, i Lentuli, & questi tali furono della casa de' Calfurnij, la quale discese da Numa Pompilio, percioche Calfurnio (come dice Festo) fù figliuolo di Numa.

PITA-

PITAGORA, Nome di Filosofo. Costui in quella parte d'Italia, che già fù detta la Grecia, insegnò filosofia à vn grandissimo numero di gioueni, & fù come vn Dio da tutti rito, & amato, frà i quali riuscirono ammirabili Archita Tarentino, Alcmeone Crotonia pafo Metapontino, & Filolao Crotoniese, che furono detti Pitagorei, & da lui hebbe fin te origine la filosofia Italiana. Detto Pitagora perche non meno egli, che l'oracolo d' line pitio diceua il vero; Venne in Italia regnando Tarquinio Superbo. E fama, che P ra imparasse da' Sacerdoti d'Egitto le cerimonie, le potentie de' numeri, l'ammirabil tione de' tempi, & i bei modi, & diligenti misure di Geometria. & da' Caldei la scient pianeti, del moto delle stelle, & del loro effetto nella correttione de gli huomini. Heb cor molti documenti, & secreti di Filosofia da' Bracmani Filosofi d'India. Diede leggi a toniati, & Matopontini. Non hebbe mai meno di seicento scolari, che fino di notte uano in casa ad ascoltarlo. Era di Samo e suo padre si chiamaua Demarato mercante gran facultà; & per imparar del corso delle stelle, si partì prima alla volta d'Egitto, di Babilonia, poscia ritornando giunse in Candia, & in Lacedemonia per intendere, & notitia delle molto in quei tempi famose, & sante leggi di Licurgo, & Minos. Preso mente il camino in Italia, si fermò in Crotone doue con la sua grauità, e dottrina ridussi popoli auezzi alle pompe, & alle souerchie lussurie, & delicarezze à miglior norma di re, tuttauia persuadendo le matrone alla pudicitia, & i giouent à esser modesti, e le Do per tutto dalla santità, & sua astinenza, & moderato viuer tirate, consecrarono le loro fregiate gonne, & i più lasciui vestimenti al Tempio di Giunone. Hor essendo dimorat tempo in Crotone, se ne andò in Metaponto, & quiui morì. Doue fù in così gran ve tione, & tanto ammirato, che della sua casa fecero vn Tempio, & l'adorarono com vn Credeua, che dopo morte l'anime passassero d'vn in vn'altro corpo, & che l'anime de g mini entrassero taluolta ancor nelle bestie; onde prohibì l'vso delle carni. Non ma ne anco faue, come vogliono alcuni. Vedi Trogo, Dionisio, Liuio, & Ouidio nel de quinto delle Trasformationi.

PITHII, giuochi celebrati appresso gli Antichi in honor di Apollo vincitor di Pitho pente, i vincitori de' quali si coronauano di Alloro secondo Luciano.

PITONE, serpente di marauigliosa grandezza; il quale nacque dalla terra dopo il dilu fù vcciso da Apollo, onde nacque l'origini de' giuochi in honor di esso Apollo, che pe sto furono addimandati Pithij & deuesi scriuere per P, & non con l'aspiratione.

PLATA, chiamano la Citta fondata nel Perù appresso le miniere de' Potossi, le quali tanto ricche, che fin da principio rendeuano trenta mila scudi la settimana, solamente dritto, & parte, che se ne paga al Rè, e Plata chiamano anco il fiume, che l'è attorno.

PLATONE filosofo, dalla lunghezza delle spalle così nominato, prima dal nome de materno detto Aristocle; fù huomo di molto bella abitudine di corpo: si essercitò nella stra appresso Aristone maestro di tal essercitio, dal quale fù la prima volta cognominat tone. Nacque in quello stesso giorno in Atene, che Apolline in Delo; Fù molto stu della pittura; compose Comedie, Tragedie, & altri Poemi. Riuscì in ogni sorte di di na, & principalmente in filosofia tanto eccellente, che fù per tutto detto il diuino Plato Omero de' Filosofi. Cicerone nelle quistion Tusculane sonora tromba della maestà Pl ca, & procede fino a chiamarlo Dio. Labeone ancor'egli tenne, che si douesse connu frà i Semedei. Morto, che fù i Magi li fecero sacrificij, come a vn Dio. Fù vario di m lettere, & di si alta eloquentia, che diceuano i Filosofi, che Gioue (se hauesse voluto Greco) haurebbe parlato Platonicamente; Socrate fù il suo primo maestro: poi q dall'età gli fù concesso venne in Italia per ascoltar i Pitagorici doue, ancorche fosse po simo, comprò i libri di Filolao Crotoniata, della setta pitagorica per cento mine. da' molte cose trasportò al suo Timeo. Dopo andando in Egitto per vdire i Ginnosofisti, (come dice Plutarco) come mercante a vender oglio, accioche quel trafico le gua da il viuer per il viaggio; ui si crede, che leggesse i libri di Moisè: nauigò trè volte in Sic prima per vedere l'ardente monte d'Etna, come riferisce Apuleio, & ritornando indie appresso Egina preso da' Corsari di Mare, & venduto trenta mine, che lo riscosse poi

C

Cireneo: la seconda sotto Dionisio il giouane, con speranza di liberar la Sicilia; ma poco dopo cacciato Dione, ancor esso fatto sospetto se ne partì. La terza, ancorche non volesse per alcun modo, pregato da Archita, che volesse riconciliar Dione col Tiranno; Dionisio andatogli incontro, lo riceuè nel suo cocchio; finalmente venuto in sospitione, appena a' prieghi d'Archita, che per lui prometteua, fù lasciato andar via. Egli fù il primo, che facesse salire à qualche fama, & splendore il Dialogo, quantumque fosse già prima trouato da Zenone Eleate, come riferisce Aristotele, ò da Alessamene Teio, secondo Sauorino. Morì di età di 81. anno di morbo (come dicono) pediculare. Non hebbe mai moglie, & visse, come dice Sant'Agostino, molto castamente, del quale vedi più a lungo Plutarco, & leggi quel, che ne sente Quintiliano. Vn'altro Platone Ateniese, Poeta dell'antica Comedia, à tempo d'Eupoli, & Aristofane, le sue commedie son notate da Suida, e da Ateneone i Ginnosofisti. Tre altri Platoni mette Diogene Laertio, vno filosofo Rodio, discepolo di Panetio; l'altro Peripatetico, il terzo discepolo di Prassifane.

PLAVTO, Poeta Comico, molto ridicolo, & faceto, le cui Comedie sono ancor'hoggi viste per le mani di ciascuno, le quali egli fece nel molino, quando gli auanzaua tempo da voltar la macina, ò ruota del molino, la patria sua fù la già Città di Sorlimpopoli. Vedi Gelio nel 24. del primo libro.

PLEIADI, Ferecide dice essere state sette sorelle figliuole di Licurgo, dell'Isola Nasso, & perche alleuarono il Padre Bacco, furono da Gioue poste frà le stelle: questi sono i nomi. Electra, Halcyone, Celeno, Maia, Asterope, Taygete, & Merope; delle quali la settima à pena si può vedere, & dicono esser questa la cagione, perche essendo le altre sorelle state maritate à gli Dei, sola Merope, fù data per moglie à Sisifo, huomo mortale, & per questa cagione si come vergognosa stà nascosta. Mà Igino dice, furono figliuole d'Atlante, & Pleione Ninfa. Et pensano alcuni esser dette Pleiadi, quasi molte Pleione; perche mai si veggono se non tutte insieme, eccetto Merope, che malamente si può vedere, come s'è detto. I Latini le dicono *Virgilia*, in Lombardia le chiamano la chiocca.

PLEIONE Ninfa, figliuola d'Oceano, & di Tetide, & moglie di Atlante, di cui hebbe le Pleiadi come nel quinto de' Fasti testifica Ouidio.

PLVTARCO, Filosofo Cheronese, fiorì ne' tempi di Traiano, & Adriano Imperatori; percioche ad Adriano dedicò gli Apostemmi, Huomo letteratissimo, di molti studij, & di marauigliosa eloquenza. Traiano mandatolo in Schiauonia con potestà Consolare, fece auuisati tutti gli altri Magistrati, & officiali, che erano allora per quei paesi, che non facessero alcuna cosa senza di lui. Fù nipote di costui Sesto Filosofo. Dell'vno, & l'altro fà mention nelle sue Croniche Eusebio. Vn'altro Plutarco, figliuolo di Nestorio, Sofista Ateniese, & maestro di Siriano, il quale era presente dell'Academia, ò Scola Ateniese sotto Giuliano Imperatore.

PLVTONE figliuolo di Saturno, & Opi, e Fratello di Gioue, & Nettuno, così detto dalle ricchezze: percioche Plutone in greco significa facultà, ò ricchezza, ò abbondanza in Italiano; il quale venuto alla diuisione del Regno à lui, che era il più piccolo, & Agesilao si chiamaua, toccò là parte dell'Occidente, appresso al mar di sotto; a Gioue tutto l'Oriente; & l'Isole à Nettuno. Onde nacque la fauola, che à Gioue toccò l'Imperio, dominio del Cielo, à Nettuno del Mare, & a Pluton dell'Inferno. Fù costui per altri nomi chiamato Sumano, Dite, Orco, Vrago, & Gioue Vedio, & Quietale, che Proserpina figliuola di Cerere, fosse moglie di Plutone si vede chiaramente in Claudiano Poeta.

PO, è fiume molto ben conosciuto in Italia per Rè de' fiumi, il qual principia à vn monte detto Monuizzo appresso Salase nel Piemonte, & prima è picciolo, ma dapoi accresciuto da trenta fiumi, con sette bocche entra nel mare Adriatico, da' Greci è detto Eridiano, e da' Latini *Padus*; è celebre per lo fulminato Fetonte.

PODAGRE, vna dell'Arpie, dalla quale Zefiro Vento ingenerò Balio, e Santo, Caualli d'Achille.

POLEMONE, Filosofo Ateniese figliuolo di Filostrato, il quale essendo in giouentù lasciuo & tal volta imbriaco, & frà quelle vna volta entrato con vna corona in capo nella scola di Senocrate, per sentire vn'Oratione di quel Filosofo, che all'ora trattaua di pudicitia, mutò i suoi costu-

costumi,& fece in filosofia si gran frutto, successe nella scola à Senocrate, come afferma C lio. Diogene Laertio testifica, che costui lasciò scritte molte cose, mà Suida dice il contrar. Vn'altro per cognome Ellanico, Troiano, Istorico nobilissimo, coetaneo d'Aristofane Gra matico,& discepolo di Panetio, il quale scrisse dell'origine delle Città di Focide, di Ponto, Laconia, fece la Geografia, & compose trè libri del corso del Sole. Vn'altro da Laodicea Caria, il quale visse, & insegnò in Smirna nel tempo d'Herode Attico, sotto Adriano Impe tore, al quale mandato Ambasciator de' Smirnesi, fù da lui honoratamente riceuuto, & scrit nel Museo. ò libraria Egittia.

POLICLETO, scultore eccellentissimo, diligente, & vago sopra tutti, come dice Quin liano, percioche fece alcune statue dalla tromba d'infiniti Scrittori molto celebrate. Fece principalmente vn'opera, che erano huomini. i quali giuocauano a' dadi, che vna cosa più r ra più perfetta & più merauigliosa non si poteua trouare. Fù Sicionio, & scolare d'Agelada Fece costui vna volta due statue d'vn medesimo essere, vna come à lui pareua, cioè secondo che l'arte sua ricercaua, l'altra secondo il giudicio, & il parer del volgo, & di quei, che passa uan per dauanti alla sua casa per strada. Mostrata la prima, fù sommamente laudata, & l'altr. non simile à quella à gran pezzo; onde dis'egli; sappiate, che questa, qual voi cotanto laudate, l'hò fatta io, & quella, che altretanto vituperate l'hauete fatta voi.

POLICRATE, nome proprio del Tiranno, che regnò nell'Isola di Samo, di ricchezze, e felicità, da gli Scrittori molto cantato. Costui dicono, che haueua vn'anello d'incredibil valore, à lui sopr'ogn'altra cosa carissimo, il quale per temperar con qualche auuersità la troppo à lui fauoreuole fortuna, lo gittò in mare, che poi nondimeno ritrouato nel ventre d'vn pesce, riebbe frà poche hore in mano, si dice ancora, che à costui non auenne mai, mentre visse, alcuna disgratia, onde parue, che fosse della fortuna più tosto padrone, che soggetto amato. Ma la sua vltimamente infame, & calamitosa morte mostrò, che non può alcun meritamente fino all'vltimo giorno chiamarsi felice. Percioche da Oronte Satrapa preso, fù vergognosamente appiccato, furono ne' tempi suoi Pitagora, & Anacreonte.

POLIDAMANTE Troiano, figliuolo d'Antenore, & Telamone, sorella d'Ecuba, il quale prese per moglie Licaste, figliuola bastarda di Priamo; E fama appresso alcuni. che costui insieme col padre Antenore, & Enea, desse in potestà de' Greci la Città di Toia. Vn'altro fù Pancratiaste, cioè vittorioso in cinque certami, il quale si come fece Ercole, venuto disarmato con vn Leone alle prese l'vccise; riteneua nel corso prendendogli i piedi qual fosse gran Toro. Vn carro nel maggior corso passandogli dauanti, con vna man presolo, facilmente ritiraua in dietro, & faltaua in vn subito ne i caualli, gittato à terra l'Auriga, ò Carattiere; chiamato da Dario figliuolo del gran Artaserse, tre volte stando con lui prouocato vinse. Finalmente dopo cena stando in vna cauerna sotto vn gran sasso, che d'alto minacciaua cadere, fuggendo gl'altri conuiuanti, egli confidato nelle sue forze, pensando di poterlo ritener con le mani, fù miseramente da quello oppresso.

POLIDETTE, Rè dell'Isola di Serifo; costui allenò Perseo, figliuolo di Gioue, & Danae, del quale temendo poi il grande ingegno, & vedendolo animoso, & molto fortunato, il mandò sotto pretesto d'eterna gloria all'impresa delle Gorgoni à superar Medusa, & quella vinta ritornandosene Perseo, & esso Polidette sempre di lui ridendo, in disprezzo della sua vittoria, il figliuol di Gioue mostratogli il capo di Medusa, lo mutò in pietra focara.

POLIDORO, figliuolo di Priamo, & Ecuba; il quale il padre dubitando dello stato di Troia mandò con vn gran tesoro (acciò lo tenesse appresso di lui) à Polinnestore Rè di Tracia, antico hospite, & amico, e genero suo. Ma esso ruinata Troia, & morti quasi tutti li figliuoli di Priamo, da ingordigia dell'oro spinto, vccise Polidoro, che andaua a spasso vicino al lito, ricordando egli al parente in vano la promessa fede; & nello stesso luogo lo sepelli, gittandoli del terreno solamente sopra, doue nacquero poi quei virgulti di mirto, che descriue Virgilio nel terzo, la qual cosa saputa da Ecuba, finse d'hauer a mostrargli vn'altra gran quantità di danari, secretamente auisandolo, che venisse à prenderla per il figliuolo, il che l'auaro Rè credendo esser vero, andò à trouar Ecuba, la quale tutto graffiandolo gli cauò gli occhi con l'vnghie. E tuttauia vn'altra opinione di questo Polidoro, cioè, che passando à Troia i

Greci

Greci per Tracia, presero costui, & Priamo per riscuotere il figliuolo diede loro vna Città in cambio, che dal successo caso fù poi nominata Antandro, & i detti Greci, ancorche hauessero hauuta la Città, vccisero nondimeno Polidoro, crudelmente lapidandolo. Vedi Seruio nel terzo di Virgilio. Fù anco vn'altro Polidoro pur figliuol di Priamo, mà hauuto da Laotoe figliuola d'Atalo, Rè de' Lelegi, il quale insieme col fratel Licaone, fù da Achille vcciso nella guerra Troiana.

POLIFEMO Ciclope, & Gigante smisuratissimo, figliuolo di Nettuno, e di Troa, figliuola di Forco, il quale haueua vn'occhio solo, & quello in fronte. Amò Galatea Ninfa, dalla qual disprezzato, ammazzò percotendolo con vn sasso Aci, fanciullo dalla donzella à lui preferito. Nelle parti, doue era costui, venne à capitar Vlisse, il quale di varie cose dimandandolo ragionato con lui, lo supplicò per Gioue, che lo volesse con i suoi compagni, che erano dodici, lasciar andar via, senza dar loro noia alcuna; ma egli superbamente rispondendo, disse, che non temeua egli Gioue, & presi tosto due di quei suoi compagni à guisa di crudelissima fiera, se li tranguggiò ancor mezi viui, e d'altretanti fece la mattina per tempo del giorno seguente, lasciato Vlisse insieme con quelli altri cinque nell'antro; appoggiando alla bucca vn grandissimo sasso se n'andò con i suoi gregi. Laonde cominciando hormai per se à temer Vlisse, offerì al Ciclope, quando tornò, vn bariлотto di perfettissimo vino, pregandolo, che volesse saluargli la vita; il quale gustato il dolce del vino, promise hauer di loro compassione, se gli lasciasse vn'altra volta porre il vaso alla bocca, & datonegli vna succhiata, alla terza Polifemo dimandò ad Vlisse il suo nome, il quale rispostogli, che si chiama Vtis (parola Greca, che vuol dir nessuno) lo ritornò à pregare per la salutezza propria. In questo mentre il buon vino fece il suo officio, & euaporando alla testa del Ciclopo l'addormentò in maniera, che distesosi supino; non moueua nè piedi, nè mani, come se fosse morto. All'hora Vlisse co' compagni le andò adosso, e preso vn tizzone di fuoco, e cacciatoglielo nell'occhio l'accieco. Ma per poter fuggire sicuramente, si coprirono tutti di pelli di montoni, acciò se s'imbattesse à toccarli, pensasse, che fossero delle sue pecore; e così caminando in quattro le passarono frà le gambe, mentre furioso andaua per la spelonca cercando chi l'haueua acciecato, e non dando tempo al tempo, con la maggior fretta, che puotero, fuggirono al mare, la doue trouata la lor naue, se bene ve ne mancaua vno, fuggirono da quelli infelici lidi con la maggior fretta, che puotero. Non lasciaua frà tanto Polifemo d'andar palpitando tutti i luoghi della spelonca, per ritrouar chi l'haueua offeso, e vendicarsene; mà vedendo, che s'affaticaua in darno, per esser aiutato da' suoi compagni, cominciò à dar voci tanto horribili, quanto che erano mandati fuori da spirito addolorato, & adirato: al strepito delle quali accorrendo gli altri Ciclopi, e vedendo il compagno orbato dell'occhio, gli dimandarono chi l'haueua così mal concio, e rispondendo egli, che Vtis; soggiunsero essi: hor se nessuno t'hà acciecato, bisogna, che tù habbi patienza, perch'egli è stato Gioue, contro il quale è sommamente pazzo chi cerca far vendetta alcuna. Molti dicono, che Polifemo hebbe vn'occhio, altri due, altri trè, ma sono tutte fauole, percioche costui fù vn'huomo prudentissimo, & per questo si dice, che hauesse vn sol'occhio in capo, cioè appresso al ceruello, perche con la prudentia vedeua più de gli altri, mà Vlisse più di lui prudente il vinse, & per questo si finge, che lo acciecasse. Vedi ancora del medesimo Cicerone, nel quinto delle Tusculane.

POLIGNOTO, nome di Pittor preclarissimo, di patria Tassio, il qual fiorì nella nonagesima Olimpiade. Valeua molto in pitture minute, & imitaua grandemente le pieghe delle vesti, & la vaghezza, & leggiadria delle statue: fù il primo, che dipinse femine, con vesti trasparenti, ò con lumi. Dipinse in Delfo vn Tempio, & in Atene il portico, detto pocile per niente, senza volerne esser pagato. Di costui vedi Quintiliano, Plinio, Pausania, & Eliano, & l'Autore delle Chiliadi.

POLINICE, & Eteocle, figliuoli di Edippo Rè di Tebe, i quali venuti per l'heredità del Regno in discordia, & à corpo à corpo à singolar certame à combattere l'vno dell'altro homicida caddero morti. Vedi tal'Historia distesamente nella Tebaide di Statio.

POLINESTORE Tiranno di Tracia, il quale per cupidiggia di dinari ammazzò Polidoro figliuolo di Priamo, datogli vn gran tesoro sotto buona fede à tenere, temendo il fin della Guerra Troiana, il che intendendo Ecuba, fattolo da lei venire, come che hauesse à secretemente insegnarli, gli volesse mettere in mano altrettanto grosso tesoro, che'l primo à conseruar per il figliuolo, d'altre donne Troiane aiutata, gli cauò gli occhi con l'vnghie. Ve Euripide nell'Ecuba Tragedia.

POLINNIA, vna delle Muse, dalla molta memoria così detta.

POLISENNA Donzella bellissima, figliuola di Priamo, & d'Ecuba, la quale fù auanti il sepolcro di Achille scannata da Pirro; percioche facendo Achille, come scriue Seruio, intorno alle mura di Troia danni infiniti, vidde Polissena, & s'innamorò di lei. & con condition di pace la dimandò per Sposa, & i Troiani per tradirlo, promettendoghela, Paride ascoso dietro alla statua d'Apolline Timbreo, al venir d'Achille a dar la fede, & far l'ordinate conuentioni scoccando l'arco, il ferì di dardo; Onde Achille essendo per morire, domandò per gratia, che presa Troia si facesse sacrificio di Polissena sopra alla sua sepoltura, il che fù da Pirro adempito.

POLISSO, ò Polissone, vna delle Amazoni, & Profetessa d'Apolline, la quale fù capo, & principal cagione della gran sceleraggine di Lenno, percioche puzzando le donne di Lenno per il dispreggio, che di Venere haueuan fatto, tutte di Becco, onde i lor mariti faceuan venir nouelle Spose di Tracia, elle persuase, & spinte dall'instigamento di Polisso, vccisero quanti maschi erano in quel luogo.

POLLVCE figliuolo di Gioue, & di Leda, & fratello di Castore. Fauoleggiano i Poeti, che costui fosse immortale, ma che fece parte della immortalità col fratello. Leggi Castore. È ancor nome d'vn Grammatico Greco, il quale sotto Commodo Imperatore tenne scola in Atene. Del quale non hauemo hoggi altro, che l'Onomastro.

POLO: Sono due i Poli, intorno a' quali il Cielo in quanto alla nostra imaginatione si và girando, come fà la ruota d'vn carro: l'vno si chiama Artico, ò Settentrionale, ò Boreale, ò di Tramontana: l'altro il polo Antartico, Australe, ò Meridionale, ò di mezo giorno. E tutto quello spatio di terra, & d'acqua, che è dal Polo Boreale, fin'al circolo Equinotiale, si dice esser verso Settentrione, & quello, che è di rincontro à questo, cioè dall'Australe pur fino all'Equinottiale, si dice verso l'Austro, ò il mezo giorno. Il Polo Artico, ò Settentrionale, è quello, che si scuopre, ò si mostra à noi, cioè à tutti gli habitatori dell'Europa, dell'Asia, & di gran parte dell'Africa, cioè quasi la metà, che fù quella parte di Mondo, della quale Tolomeo hebbe notitia, con alcuna picciola particella pur dell'Africa, ch'è l'Etiopia interiore, della quale mostrò d'hauer qualche ombrosa cognitione di là dall'Equinottionale verso l'Austro. Ma hoggi verso il medesimo polo Australe si è discoperta molt'altra gran parte dell'Africa, & tutta l'America del Mondo nuouo con più altre Isole nel Mare Oceano, onde si come noi veggiamo sempre il Polo Artico, & non mai l'Australe, così per contrario quei, che sono dall'altra parte di mezo giorno, veggon sempre il lor Polo Antartico, & Meridionale, ò Australe, & non mai il nostro. Et certamente costoro vengono ad essere Antipodi alla maggior parte de' popoli dell'Asia, cioè, che questi, & quelli vengono à star con le piante de' piedi volti l'vno verso l'altro.

POLONIA è Prouincia molto grande, piana, & abondantissima di molti beni, & principalmente di mele, & sale, nel quale consiste grandissima parte delle entrate regie, hauendone non solamente del congelato dall'acqua, ma ancora del minerale, il quale tagliano di sotto terra à guisa di pietre, si come ne è ancora bellissimo in Calabria. Viue la Polonia sotto Rè suo particolare, il quale il Regno medesimo si legge, & l'honora poi non come Rè, ma quasi come suo Dio in terra, & egli all'incontro procura di mantener la giustitia, là pace, l'abbondanza quanto più sia possibile. Quel paese è ricchissimo, & copioso d'ogni cosa per il viuere humano, fuor che di vino, che non vi nasce. La gente è valorosissima, data molto alle lettere, & alla militia, la quale le conuien tenere sempre in vigore, per la quasi continua guerra, che haurebbono co' Tartari, se non gli tenessero a freno. Sono di bellissima creanza, splendidi, & sopra tutto amoreuolissimi, & cortesissimi verso d'ogni sorte di

forestieri, mà principalmente con gl'Italiani, frà quali par che sia molta conformità di sangue, & d'animo, Il capo del Regno è la Città di Cracouia, nobilissima, & celebratissima. Il Regno è diuiso tutto in quattro parti, le quali il Rè suole andar visitando, stando tre mesi in ciascuna di esse, & elle in quel tempo fanno le spese al Rè, & à tutta la Corte, & quei, che l'accompagnano. Sopra tutto è notabilissima in questa natione la fedeltà, non solamente verso il Rè, ma verso ciascuno grande, ò picciolo, paesano, ò forastiero, con chi han da fare. Si diuide questa Prouincia in Polonia maggiore, & minore: la maggiore comincia dal Ducato di Pomeriana, & occupando l'vno, & l'altro lato del fiume Vistula, si stende fino al fiume Odera; & questi popoli furono già detti Vandali. L'altra, cioè la minore è verso mezo giorno, & viene à cader ne' monti Sarmatici, & nel Carpatio.

POLVERARA, luogo nel Padouano, oue si generano le galline più grandi, che in altro luogo d'Italia.

POMONA, Dea de' Pomi, come Mellona, Dea del mele, la qual fù amata da Pico, Rè de' Latini, Laonde Circe sua moglie mutò lui in vn'vccello del suo stesso nome, cioè in Pico, come è stato detto più sopra.

POMPEIO. Quinto Pompeio mandato all'impresa di Numantia, fece vna brutta, & ignominiosa pace, come scriue Floro nel secondo. Il figliuolo, ò nipote di questo Gneo Pompeo Strabone, padre di Pompeo Magno, menò Colonie in Nouocomo. Nella guerra Sociale fatto Capitan Generale trionfò de' *Marchegiani*, huomo molto indocile, & duro. Gneo Pompeio figliuolo di costui seguitò le parti di Silla, & da lui mandato in Africa a vendicarsi contra gli nemici ruppe, & espugnò Domitio, prese il Rè Iarba, del quale auanti la debita età trionfò, onde dall'Essercito fù salutato con nome di Magno. Di poi andato in Spagna contra Sertorio, congiungendosi con le genti di Metello, ruinò lui, con tutta la sua fattione. Poi eletto Capitan Generale nell'impresa contra i Pirati, ò Corsari di mare in tre mesi se n'espedì, Mandato poscia per successore di Lucullo trionfò di Mitridate, & Tigrane, che supplicandolo si gittò a' piedi, & restituì nel suo Regno il Rè d'Armenia. Debellò poi gli Iberi, gli Albani, i Giudei preso *Aristone* Rè loro. Morta dopo *Giulia* figliuola di Cesare, prese per moglie Cornelia, figliuola di Scipione lasciata vedona per la morte di Publio Crasso, figliuolo di Marco Crasso. Venutali finalmente in Napoli vn'acutissima febre, mancò poco, che non vi finisse la vita, & meglio li saria stato all'hor morire per la calamità, che gli auenne della guerra ciuile, percioche da Cesare a lui di genti molto inferiore vinto in Farsaglia, fuggendo in Egitto, per ingratitudine; & perfidia del Rè, fù da Achila Prefetto vcciso. Questo medesimo ritornato d'Oriente trionfando durò due giorni la rappresentatione delle nationi da lui vinte, & soggiogate: il qual trionfo è stato da Plinio, & da Plutarco per ordine descritto. De' Pompei suoi figliuoli vno ne fù superato appresso Munda da Cesare in Ispagna: & l'altro di poi da Augusto in Sicilia, de' quali Sesto Pompeio, come scriue Lucano, fù corsaro di mare. Vn'altro Sesto Pompeio, huomo di dignità Pretoria. Sotto costui scriue Valerio Massimo hauer egli militato, e viene da Ouidio nel libro de Ponto in più luoghi sommamente laudato. Il padre di costui, Sesto Pompeio, Prencipe della Spagna citeriore, stando per far ventilare il suo frumento, soprapreso dal dolor delle podagre, ficcatosi fino a i ginocchi dentro à vn monton di grano, si seccarono, & asciugarono da quel male i piedi molto marauigliosamente, il quale rimedio vsò poi Plinio.

POMPONIO Attico, Caualier Romano, di grandissimo ingegno, & amicissimo di Cicerone sopra tutti, onde fù detto Attico di Cicerone, il quale vista la Republica per gli tumulti di Cinna in romore, & in conquasso se ne andò in Atene, doue gran tempo dimorato, fù fatto iui Cittadino. & co' suoi ciuili, & ottimi costumi, & bel procedere, si acquistò la gratia d'ogn'vno, & imparò così ben quella lingua, che se ne guadagnò il nome di Attico. Era humano, & delle sue ricchezze, di che era molto abbondante, ne faceua spesso volontieri parte à gl'amici. Perciòche aiutò grandemente del suo Cicerone, scacciato di Roma, & à Bruto, che fuggiua dalla stessa Città, diede cento nummi; era tuttauia grauissimo

è tale, che quel che sotto la sua fede prometteua, si sforzaua in ogni modo attendere. In quanto alle bugie egli non ne diceua, ne poteua patire, che le dicesse altri. Vedi di costui più in lungo Cornelio Nepote. Furono due altri Pomponij ne' tempi di Cicerone; vno fù Lucio Pomponio Bolognese Scrittor di Fauole Atellane; del quale scriue Solino come che non tuttò giamai; l'altro Gneo Pomponio Oratore, & Auuocato acre. & aspro, & nel dir acerbo, come dice Cicerone nell'Oratore. Fù oltre à i detti Giulio Pomponio Secondo, à tempo di Quintiliano; da gli antichi dell'età sua giudicato di splendore, & vaghezza, & coltura superiore di Pindaro Tragico; del quale riferisce Plinio, che fece vna cena à Caio Imperatore figliuolo di Germanico, nella quale vi fù il vino vecchio di cento sessant'anni. Pomponio Dottor di leggi per i libri delle Pandette notissimo. Oltre à tutti questi fù ancor Pomponio Mela per la nobil' opra del sito del Mondo, Author chiarissimo.

PONTESISTO, luogo in Roma celebre per la stanza già deputata à tutte le meretrici.

PONTE DI SUBA, in vero mirabilmente fabricato, posto sù la cima di due monti, di maniera che trà l'altezza del ponte, e l'acqua vi sono cento cinquanta braccia di spatio; e l'huomo, che è sopra la riua di detto fiume, pare à quello, che è sopra il ponte lungo vna spanna. Il monte, dal quale per questo ponte oltra si passa è detto Benisafga, & il ponte hà due pali grossi, e saldi da cadauna parte del fiume, sopra i quali sono attaccate certe girelle, sopra le quali fanno passare alcune funi grosse di giunchi marini, dall'vna all'altra parte, sopra le quali v'è attaccato vn grosso, forte, e grande sportone, doue stanno agiatamente dieci persone, e come alcuno vuol passare, entra nel detto sportone, e tirando da due bande le funi à quello attaccate correndo facilmente per le girelle, lo fanno passare dall'altra banda. E assai sicuro il passare, mà bisogna hauer riguardo di non caricare più del suo giusto il Sportone; percioche è scritto, che vna volta per souerchio carico sfondatosi, alcuni non troppo accorti al loro scampo, con l'appigliarsi alle funi caderono, senza più esser veduti per la rapacità del fiume.

PONTIV', Contea in Piccardia, di cui è capo Abbeuille: è così detta dalla gran quantità de' Ponti, perche essendo il paese pieno di laghi, e di stagni, & paludi; non vi si potrebbe altrimenti caminare.

POPILIO, per sopranome Marco, Sacerdote di Carmente, il quale stando à far sacrificij, saputo come la plebe seditiosamente era concitata contra de' Magistrati, da Sacerdote, come si trouaua, vestito montò in pulpito, & con bellissime maniere con la sua auttorità quietò quel tumulto. Due altri Popilij; oltre al detto, sono nominati, vno de' quali mandato Ambasciatore ad Antioco, che teneua assediato Tolomeo Re d'Egitto, hauendo esposto la sua Ambasciata, che conteneua, ch'ei non desse fastidio à quel Rè confederato, & amico del popolo Romano, & essendo da lui differita la risposta; fece Popilio, con vna bacchetta vn cerchio intorno ad Antioco, protestandoli che il popolo Romano, come di lui nemico, accomodarebbe per mezo di guerra le cose frà loro, se auanti, che gli desse risposta, vscisse di quel segno. Marauigliatosi il Re Antioco dell'audacia, & confidenza di cotal' huomo, rispose, ch'egli era schiauo del popolo Romano, & leuatosi dall'assedio, ritotnò al suo Reame.

L'altro per cognome detto Lanato, del quale frà gli essempi dell'ingratitudine fà mentione Valerio Massimo, che essendo da Ciceron difeso, & liberato da manifesto, & certissimo pericolo della vita; non solamente non fece alcuna dimostratione di ringratiamento al suo Auuocato, ma ancora in luogo di rendergli il debito guiderdone, dimandò per gratia da Antonio, che à lui fosse data cura, & commission d'ammazzar Cicerone. il che facilmente impetrò; Ad vn'huomo, dal quale haueua riceuuti tanti gran fauori, & piaceri da non scordarsene giamai, & al quale era obligato procurar salute, & quiete perpetua, tolse molto empiamente, & sceleratamente la vita.

POPPEA fù moglie di Nerone, tanto dedita alla lussuria, che lingua humana esprimer nol potrebbe; & tanto prodiga, che facea ferrare i suoi caualli con ferri d'oro. Plutar. 2. parte.

POR-

PORFIRIO, Filosofo di Patria Tirio, di nobil sangue nato, fiorì in Roma ne' tempi d'Aureliano Imperatore. Vdì insieme con Origene, & Omilio, Plotino Filosofo; di molte Opere sue fà mentione Suida, le quali lasciò scritte frà lor molto contrarie. Di che si tiene che fosse la cagione, perche ritrattò poi quelle cose, che haueua prima approbate. Fù nemico pertinacissimo del nome Christiano, mandò in luce quindici libri contra la nostra Religione: à i quali risposero poi con trenta libri Apologetici, Metodio, Eusebio, & Apollinare. Fù chiamato Porfirio dalla veste, che per esser nobile portaua di Porpora, essendo auanti nominato Malca.

PORO, cioè Metide filiuolo del Consiglio, & dell'Abbondanza, appresso Platone nel Conuiuio, il quale essendo interuenuto ancor'esso ad vn conuito, che si celebraua per il nascimento di Venere, al quale si trouauano presenti tutti gli Dei, da Penia in fuori, Dea della pouertà, s'inebriò per lo molto Nettare beuuto, onde s'andò à dormire negli horti di Gioue All'hora Penia, considerando in che modo di lui potesse hauer vn figliuolo, se gli coricò appresso. & fatta grauida, partorì Amore, il quale per ciò fù stimato figliuolo di Venere, perche nacque insieme con lei, & à lei ne fù dato in dono.

PORTETI, luogo della Regione Tripolitana nel continente, sopra alle secche dell'Isola di Gerbo.

PORTIA figliuola di Catone Vticense, & moglie di Bruto, la quale essendo consapeuole della congiura ordita contra Cesare dal marito, per prouar come potesse esser costante in vccider se stessa (quando la congiura non hauesse potuto sortir l'effetto, & fosse morto Bruto) hauendo fatto arruotare vn rasoio, se lo lasciò cadere sul piede, & ferissi. Essendo poi certificata della morte del marito co' carboni accesi s'vccise, non trouando altra via di morire più di questa espedita.

PORTO, Città di Portogallo, doue si lauorano finissime arme.

PORTOGALLO è vno de' maggiori Regni della Spagna: giace disteso gran parte, come vna lunga facia sopra l'Oceano Atlantico, confina verso Ostro con l'Andalogia al fiume Guadiana, & verso Settentrione al corso del Mingo, che lo distacca dalla Gallitia; doue auanzando gli antichi termini del Doro, ch'era anticamente la metà trà i Lusitani, & i Tarragonesi occupa alquanto della Spagna Citeriore, conterminando nella interiore, con la Castiglia, & Estremadura, bagnato da tre gran fiumi, che sono il Mingo, il Doro, & il Tago. Abbonda di bestiame, & hà il mare molto pescoso; Vi si truoua la pietra Ceraùno, che rende l'huomo sicuro da' baleni, Produce il paese più perfetti frutti, che alcun'altra parte d'Europa; manca tuttauia di formento, il quale vi si reca per via della nauigatione dalla Gallia, & dalle Settentrionali contrade. Vi sono miniere d'oro, & d'argento, d'allume, & di marmo bianco, e di Diaspro di candido colore, e di diuerso. Sotto questo Regno è compreso il Regno d'Algarbia situato all'Austro di lui. La Città principale, & Metropoli di questo Regno è Monda, hoggi detta Colimbria. Vlissipona, hoggi Lisbona è anch'essa sua Città nobilissima. Portogallo fù gia Contado; mà circa l'anno del Signore 1110. s'attribuì titolo di Regno, & hebbe sempre proprij Rè natiui per discendenza di sangue da questi pochi anni in fuori, che morto il Rè Sebastiano, soggiace all'Imperio del Rè di Spagna. Sono i Portoghesi fortissimi di tutti gli Spagnuoli, veloci, agili, suelti, pronti, patientissimi della fatica, peritissimi delle nauigationi, potenti, e gloriosi, nati à dominare, & ad acquistare; poiche col bellico lor valore, e con la destrezza in ispatio di nonanta anni vltimamente scorsi conquistarono assai felicemente molti luoghi dell'Africa, dell'Asia, & dell'Indie.

PORTO Mosolomar, ouero Malsamaro, nella costa del mare del paese di Baria.

PORTO di Rasla posto sù la riua del fiume del paese di Barca, e cinge intorno circa cinque miglia.

PORTO SANTO, Isola nell'Oceano Atlantico, la quale fù già dishabitata, prima che l'anno del Signore 1428. fusse scoperta da due Caualieri nominati, vno Giouanni Zarco, e l'altro Tristano Vaez, d'ordine del Signor Infante, figliuolo all'hora del Rè di Portogallo, e perche all'hora si saluarono da vna lunga, & perigliosa fortuna del mare, assicurandosi

del periglio, le posero nome Porto Santo. Altri scriuono, che così fù detta, per essersi scoperta nel giorno di tutti i Santi. Il Nero pensa, ch'ella sia l'ombrione di Plinio, da lui annouerata frà le Canarie, ma meglio ella è la Cerne di Tolomeo, ò forse quella, ch'esso Tolomeo chiama Pena, per esser d'ambedue vna latitudine istessa; Giace dirimpetto del Regno di Marocheno. Il suo circuito è di 15. miglia, & dista dall'Equatore verso il Borea 32. gradi, & mezo: e dal primo meridiano hà lunghezza di quattro gradi, e mezo. Ritrouasi in quest'Isola quella gomma, che si chiama sangue di Drago, la qual gomma esce d'alcuni arbori, i quali percossi al piede di colpi di manara, gittano dalle lor tagliature fuori nell'anno seguente a certo tempo la gomma: la quale cotta, e purgata diuiene il sangue di drago. Questo arbore produce anco vn frutto giallo, che nel Mese di Marzo diuenuto maturo, è buonissimo da mangiare, & è simile alla Ciregia. E molto notabile ancora quest'Isola per la moltitudine de' pauoni così bianchi, come d'altri colori, i quali à tempo d'Alessandro Magno si vedeuano solamente con gran marauiglia nell'India; tal che per questa loro rarità fù prohibito sotto pena della vita, che non fossero ammazzati da niuno. Abbonda quest'Isola di formento, & di biade quanto li basta. S'hanno in copia qui cinghiali, buoi, & conigli, i quali conigli sol d'vna coniglia grauida nel principio del suo discoprimento sopra essa Isola portata in due anni crebbero tanto, che quanto iui si seminaua, & piantaua, tutto guastauano: di maniera, che così come prima ne sentiuano allegrezza grande, così poi l'hebbero per vna piaga: e con non picciola difficultà vi puotero rimediare. Fassi in essa mele eccellentissimo, e cera, ma non in copia, & intorno ad essa pescansi dentali, & orate vecchie assai, & altri pesci buoni. Non hà porto alcuno quest'Isola, mà bene vn seno sicurissimo per alloggiamento di nauigli. Ha poi poco da se lontano quattro Isolette: due delle quali sono al mezo giorno, & due al Settentrionale.

PORTO de gli vccelli posto nel paese di Barca, non molto discosto dal continente.

PORTO di Volana, nella riuiera del Mare Adriatico frà Chioggia & Pausana.

PORTVNO, tenuto da gli antichi Dio del Mare, da i Greci chiamato Palemone. Così detto da' Poeti, sopra i quali si credeua, che fosse. Vedi Palemone.

POSSIDONIO, Filosofo Apamiense, discepolo, & successor di Panetio di Siria, come nel quartodecimo scriue Strabone, ma tenuto da Rodi, doue egli visse, & filosofò, si come ancor adesso Apollonio è detto Rodio essendo Alabadense. Dell'vno, & dell'altro fù auditor Cicerone. Venendo à costui tal volta le doglie del morbo articolare, che grauissimamente l'infestauano; dicono, che solea in quello stante dire spesso (percioche era stoico) tù non fai niente dolore, ancorche sij molesto, non ti confesserò mai per male. Venne ancora Roma à tempo di Marco Marcello & scrisse molte cose, come riferisce Plutarco.

POSTVMIA, Monaca Vestale, la quale per andarsi troppo attillando venne in sospitione d'incesto, & di ciò accusata a' Pontefici, ma non prouandosi poi niuna cosa contra di lei, fù assoluta. Vedi Liuio nel quarto dell'edification di Roma.

POSTVMIO. Aulo Postumio mandato Ambasciator à Giugurta, & da lui con dinari corrotto fù cagion di gran danno alla Republica, sua patria, costui trionfò da' Vaccei, & de' Portoghesi, secondo Liuio nel 64.

Aulo Postumio. Dittatore nella guerra de' Latini, eccitata dalla fuga di Tarquinio, il quale andò à ricouerarsi a Manlio suo Genero, & Capitano de' Tusculani. Spiegate dunque l'insegne, e cominciatasi la zuffa, vicino al Lago Regillo, & stando la vittoria per cader d'vna come dall'altra parte; il Capitan Generale de' Caualli fece cauar il freno a tutti i Caualli Romani, accioche con maggior impeto corressero contra nemici, & non si potessero in alcun modo ritirar in dietro, doue finalmente le genti Romane misero in rotta le squadre de' Latini; nella qual guerra furono veduti due giouani animosamente combattere, facendo di loro mirabil proue; i quali doppo la pugna ricercati a' premij, il Dittator non puote trouargli: laonde tenendo, che quelli fossero Castore, e Polluce edificò loro vn Tempio, & dedicolo à commun nome dell'vno, e dell'altro, come scriue Cecilio.

Posthumio Tuburone gran Contestabile di Emilio Mamerco, Dittatore nella prima Dittatura contra li Volsci, & di poi nella istessa guerra chiamato Dittatore da Quinto Cecinato Console.

sole, suo genero; trionfò de' detti Volsci: ma la vittoria s'intorbidò alquanto funestamente per la morte del figliuolo, huomo di gran virtù, & bontà ornato, il quale per hauer attaccata contra il volere del Padre in tempo molto comodo, & buona occasione, nuoua zuffa co' nemici, fù dal padre stesso con vna secure percosso, & veciso.

Lucio Posthumio dopò l'impresa di Canne, mandato Console in Francia con l'essercito de' Boij messo in rotta, studiosamente cercò di cader morto in quella fattione, come facilmente gli auuenne. Ritrouato poi quelle genti barbare gli tagliarono la testa, & come nelle vittorie vsa farsi, gridando o o o l'offerirono al Tempio; & quello era vn vaso sacro, nel quale nelle maggiori solennità sacrificauano.

Postumio per sopranome Spurio fù Console in Roma, insieme con Tito Veturio, in quel tempo, che i Romani faceuano guerra contra Sanniti, doue mandato col compagno contra i nemici condusse, & imprudentemente strinse l'essercito in luogo malageuole, & alpestre, molto cattiuo, appresso le forche Caudine; oue da' nemici assediato intorno senza alcuna speranza di scampo, fatta vna vergognosissima conuentione & dati sei cento Caualier Romani per ostaggi; i Sanniti condussero l'essercito in modo fuori, che tutti furono mandati legati, & quegli stessi, come diceua esso Postumio, il quale haueua persuaso nel Senato, & proposto, che con lo render in cambio de' prigioni coloro, per colpa de' quali era fatta così brutta pace, fosse liberata la publica fede, con due Tribuni della Plebe, & con tutti quei, che haueuano promesso, & erano sicurtà della pace, dati, & offerti a Sanniti, non furono accettati, ma non molto poi messi in rotta, & superati da Papirio Cursore i Sabini, & menati legati, & liberati seicento ostaggi, Caualieri Romani sopradetti, fù lauata la macchia della passata vergogna, come scriue Liuio nel 9.

POSTVORTA, Dea de' Romani, la qual preuedeua il futuro, come nel primo de' Saturnali scriue Macrobio.

POTINA, Dea appresso gl'Antichi così detta dal potare, cioè beuere.

POZZVOLO Città della Campania felice, situato per mezo il lido sul colle, la quale ancorche grande, e bella, non si può però comparare con l'antica Colonia, come si può cauare dalle vie lastricate di selce, & altri vestigij di publici edificij, percioche parte è stata dal Mare sorbita, & parte sepelita l'hanno i terremoti, e le guerre. Fù questa Città Colonia antichissima de' Greci, al tempo di Tarquinio Superbo, hauendoui condotti ad habitare gli Samij, il che afferma Eusebio nelle Croniche, & Stefano nell'Onomastico delle Città; & auenne à punto ciò quando la Republica de gli Samij era tiraneggiata da trè fratelli, cioè Policrate, Silo, & Pantagnosto. Vogliono, che questa Colonia de gli Samij per l'osseruanza della Giustitia, & santissimo suo Imperio fosse chiamata Dicearchia, col qual nome tutti gli Greci Scrittori la chiamarono, & a loro essempio spesso ancora i Latini. Scriue Strabone, che Dicearchia fù vna volta piazza de gli Cumani, & che dapoi gli Romani la chiamarono Pozzuolo, ò dall'abbondanza de' pozzi, come vogliono alcuni, ouero dal puzzore sulfureo delle acque, che quiui sorgeuano. Questa come si sà venne in poter de' Romani al tempo della guerra con Annibale, quando fù presa Capua, che fù l'anno 542 doppo l'edificatione di Roma; & l'anno 559. per vigore della legge Atilia, fù mandata vna Colonia a questa Città, essendo Consoli P. Scipione Africano la seconda volta, & Tito Sempronio, come testifica Tito Liuio: nulladimeno Velleio Patercolo è d'opinione d'alcuni, scriue, esserui stata condotta più tardi la Colonia, cioè dopo il soprascritto tempo tre lustri: ma però è più approuata l'opinione di Tito Liuio. Fù poi Colonia militare fatta da Augusto, quando nelle guerre ciuili vincitore, serrato il Tempio di Giano, popolò le Città d'Italia con ventiotto Colonie, l'vna delle quali fu questa, come si può vedere ne' frammenti di Frontino delle Colonie militari. Scorgonsi quiui intorno i vestigij del famosissimo Tempio di Nettuno, come ne fà mentione Cicerone; si veggono ancora altri vestigij di grand'edificij, & fra gli altri di vn Anfiteatro antichissimo. Vi si trouano altre assaissime marauiglie, le quali poi vedere appresso Leandro Alberti, il qual diffusamente ne tratta, & l'Itinerario d'Andrea Scotto.

PRAGA, Città metropoli della Boemia, & la maggiore di tutta la Germania, edificata dalla Regina Libussa sù le sponde del fiume Albi, che hoi chiamano Elsto, diuisa per la sua gran-

dezza in tre parti, doue vi fiorisce lo studio nelle scienze matematiche, che vi ordinò Carlo Quarto, e vi fà residenza il suo proprio Rè, che essi eleggono, mancando loro la stirpe regia, sempre forastiero, & spesso; ò Onghero, ò Tedesco.

PRASSITELE, Scultore eccellentissimo, & per due specialmente statue di marmo di Venere nobilissimo, cioè vna di Gnido, & l'altro di Coo. Ma quella di Gnido notabile per strano, & stolto amor d'vn giouane, il quale di lei inuaghito si nascose nel Tempio, & allato di essa fù trouato, quasi che stupido à godersela stretta, & poi per la grande stima in che la teneua Nicomede Rè, che con grandissima somma di denari tolti impresto, tentò di farsela dare, & auerla appresso di se: Nacque costui in quella parte di Grecia, ch'è in Italia, & fù fatto poi Cittadin Romano. Scrisse come testifica Varrone, cinque volumi dell'opere marauigliose in tutto il Mondo. L'opere sue in Roma sono Trittolemo, Flora, Cerere ne gli Horti Seruiliani, le statue, & imagini del buon successo, & della buona fortuna nel Campidoglio, & quelle, che chiamano Thiade, & Cariatide; Sileno nelle memorie antiche, & cose notabili d'Asinio Pollione, & parimente l'Apolline, & il Nettuno.

PRATOLINO, luogo molto famoso, fabricato da Francesco gran Duca di Toscana nel Territorio di Fiorenza, adorno di molti palagi, statue, pitture, e fontane, & il tutto fatto con tanto artificio; che si può annouerar frà i più ameni, e delitiosi luoghi dell'Italia.

PRETEIANNI, il quale gli Ethiopi chiamano, essendo potentissimo, Acegue di Abbassia, che dinota Imperatore di Ethiopia: è questo gran Signore Christiano: ma con alcuni errori dell'heresie de' Giacobiti, non prete, come pare, che si dimostri per lo nome, c'hà di Preteianni, & il volgo tiene: ma come gli altri Rè secolari: non succede all'Imperio per heredità il primogenito, ne anco si fà per elettione del popolo, ò del consiglio: ma secondo la volontà paterna: al quale basta dichiarare nel fine della vita, successore chiunque vuole de i figliuoli, ch'egli suole hauere molti da diuerse mogli, che toglie imitando in questo lo stile de gli Antichi Rè hebrei, da che hà l'origine, discendendo per vna lunga, & continua linea dalla Reina Saba, e dal Rè Salomone; non viue entro Città, come gl'altri gran Prencipi: estimando ciò a viltà, & dapocagine; ma mena la vita sù la campagna dentro i padiglioni, ch'egli per discernersi da gl'altri suoi Prencipi, vsa di porpora, stando hor in vn Regno, hor in vn'altro, con tanta grandezza, ch'oltre, ch'è seguito ouunque và, da tutta la Nobiltà d'Ethiopia in tanta moltitudine, ch'appena capono gl'alloggiamenti per cinque miglia intorno: è seruito in luogo di paggi secreti da figliuoli di Rè: il che essi fanno con tante cerimonie, che non è Principe in Africa, che in ciò gli sia simile, egli non si dimostra al popolo, se non trè volte l'anno, ne parla à gli Ambasciatori de' Rè Mahomettani, ò de' gentili, se non per interposta persona, i quali partendosi gli basciano il piè per riuerenza, riputandosi indegni di vedere, come cosa sacra, la faccia, che egli porta continuamente coperta con vn velo di seta azzurra, fà guerra co'l Rè di Amara, d'Adel, con l'Amazone, & co'l Rè d'Vncha, & di Betfaga, e tal volta con quel di Congo, non vsa leggi scritte, ma vuole, che l'habbiano i Giudici fisse (si come gli antichi Spartani) sempre nella memoria, i quali decidono il tutto sommariamente, stando appresso loro di continuo in ogni popolatione notabile, doue s'amministra giustitia, accorto vn Notaio da parte del Prencipe, s'alcuna delle parti appellasse delle sentenze al gran consiglio de i Betudi, così costoro dimandano i Giudici supremi, il che si fà tutto à spese del Preteiani, non si dà appo loro morte, se non per eccessi enormissimi: perciò che non s'vsa castigare i delitti con altro, che con ottroncatione di membri. Tratta i vassalli si malamente, che non ardisce niuno di loro venir in Corte alla sua presenza, se non è chiamato il che egli costuma nella guerra, doue comparendo bisogna, che vadano mezi ignudi, coperti solo le vergogne; fin tanto; che si proueda di giustitia: il che trouandosi incolpato perde lo stato, e se l'accusator vsa calunnia, egli s'honora, & il calunniatore hà la pena. Per antica consuetudine tiene mangiando innanzi à rimembranza della morte, vn vaso di vetro pieno di cenere, con vna Croce d'argento, ch'è la propria Reale insegna; nella cui corte si parla, se ben vi sono molti idiomi, communemente Arabico è Caldeo.

PRE-

PRETO, figliuolo, & successor nel Regno d'Abante, Rè de' Greci, & marito d'Antia, dalla quale hebbe quattro figliuole, dette da' Latini Pretides; le quali insuperbite della propria bellezza osarono di preferirsi à Giunone, onde la Dea sdegnata accese nell'animo loro tanta pazzia, che si credeuano di esser diuenute Vacche, onde se ne andauano per gli boschi, altri stimano che Venere & non Giunone fosse, queste furono sanate da Melampo, con l'Elleboro.

PRIAMO, figliuolo di Laomedonte Rè di Troia, il quale essendo fanciullino, da Ercole, che haueua ammazzato Laomedonte suo Padre, insieme con la sorella Esiona preso, & tenuto prigione, non fù potuto se non solo con dinari esso essere riscattato, ò come altri dicono, fù da Ercole riposto nel Regno da' vicini con dinari riscosso. Dicono, che costui traeua origine da Gioue; percioche Dardano figliuolo fù di Gioue, & d'Eletra, che hebbe Eritonio, & costui generò Troe, il quale quella parte, che da Dardano era detta Dardania, nominò dal suo nome Troia, & fù Padre d'Assaraco, & d'Ilo, il quale chiamò la Città dal suo nome Ilio, & hebbe il figlio Laomedonte, che fù padre di Priamo, & esso Priamo veciso il padre da Ercole, & egli con buona somma d'oro riscosso, ristaurò Ilio, tuttauia adornandolo, & facendolo bello, accrebbe talmente il Regno, che non solamente pareua Dominio di Troia, ma quasi ancora di tutta l'Asia. Prese per moglie Ecuba figliuola di Cisseo Rè di Tracia, & hebbe, secondo Cicerone nel primo delle Question Tusculane, cinquanta figliuoli; e dicisette nati di legittima moglie: de' quali Paride andato in Grecia per rihauer, & rimenar la sorella Esiona, tolse à Menelao la moglie Helena; di donde hebbe origine la sanguinosa guerra, che durò diece anni, nella quale vide quasi tutti li figliuoli da' nemici ammazzati. Finalmente presa la Città, ancor esso fù da Pirro figliuolo d'Achille, veciso presso all'Altare di Gioue Erceo sopra il sangue del figliuol Polite, come Virgilio descriue nel secondo. Dell'altro lato Assaraco generò Capi dal quale nacque Anchise padre d'Enea, la qual genealogia mirabilmente, & con bella, & chiarissima maniera dissegna Ouidio nel 4. de' Fasti. Fù vn'altro Priamo, figliuolo di Polite, & nepote dell'altro ora detto, il quale fù d'Enea menato in Italia insieme con lui, come s'hà in Virgilio nel quinto.

PRIAPO, tenuto da gli Antichi Dio de gli Orti, & creduto esser nato di Bacco; & di Venere, perche il vino incita à libidine: Onde Venere amando Bacco, si colcò con esso, & andatossene in India, si giacque con Adone, & al suo ritorno andatogli incontro, gli presentò vnà corona, della quale il padre Libero ornatosi il capo, volse, che Venere come sua sposa gli venisse in compagnia: ella poi di lui fatta grauida se ne andò in Lampsaco, Città d'Ellesponto, doue la gelosa Giunone, che portaua grandissimo odio al padre Bacco, toccò con mano, incantando il ventre della moglie in modo, che Venere venne à partorire vn figliuolo non solamente sopra tutti gli altri deforme, & bruttissimo, ma ancor sopra modo d'vn trà gli altri membri dishonestamente ben finito; del quale vergognandosi la madre troppo, Venere lo lasciò da se scacciato in Lampsaco, onde poi fù Lampsaceno cognominato. Narrano di costui, che essendo troppo in effetto amato, & in gratia delle Donne in quella Città, i Cittadini lo cacciarono via, per castigo della qual ingiuria essendosi quella terra da non sò, che male ammorbata, gli edificarono vn Tempio, gl'instituirono sacrificij, & lo fecero Dio de gli horti. Gli sacrificauano l'Asino per questa cagione: perche trouandosi già questo Dio alla festa della gran Madre, doue tutti gli Dei erano concorsi, & di viuande satij quella notte passauano in giuochi, & in burle, egli volendo stuprar Lotide Ninfa, ò, come ad altri piace, Vesta, che dormendo in terra giaceua distesa, fù dal mal venuto Asino, che caualcaua Sileno, raiando impedito di poter venir alle strette con la Donzella, la quale da quella orrenda voce destata, con gran risa di quelli, che eran presenti à sì bello spettacolo, risospinse da se Priapo con mani lontano, come fauoleggia Ouidio nel primo de' Fasti. Mà Igino assegna vn'altra cagione à sacrificargli l'Asino, che per esser troppo cosa dishonesta, non dico.

PRISCIANO, Grammatico Cesariense, fiorì ne' tempi di Giustiniano Imperatore. Scrisse dell'arte Grammatica à Giuliano Console: A Cosrae, Rè de' Persi delle question natural' & fece in Latino Dionisio del sito del Mondo. Scriuono alcuni, che costui fù in principio Christiano, & poi rinegò la fede.

PRO-

PROCHITA, Isola nel golfo di Pozzuolo vicino à Napoli, così detta quasi profusa, perche dicono (il che è ancor confirmato da Plinio) che fù già vn monte in Ischia Isola vicina, il quale mosso dal terremoto fece già quest'Isola, hoggi chiamata Procida. Mà Dionisio nel primo scriue esser così detta dalla Nutrice di Enea, del medesimo nome vedi Inarine.

PROCLO di Licia, discepolo di Siriano, & Filosofo Platonico, il qual lesse publicamente in Atene, & fù suo scolare, & successore Marino Napolitano. Scrisse molte cose in Grammatica, & in Filosofia. Fece i Commentarij sopra tutto Omero, sopra d'Esiodo nella Republica di Platone, & oltre à ciò diciotto discorsi contra Christiani. Questo è quel Proclo, il quale doppo Porfirio fù il secondo ad abbaiar contra noi Christiani, contra del quale fece vn'Apologia Giouan Grammatico, dicendogli, che ancor, che fosse grande nelle cose greue, era in questa nondimeno stolto, & ignorante. Questo medesimamente è quello, del quale hauemo ancor i Commentarij sopra Platone, & fù Maestro di Marco Antonino per opera di cui sali fino al grado di Console, come dice Spartiano. Fù ancor vn'altro Proclo, di Patria Mallerte, il quale scrisse i Sofismi, ò Paradossi di Diogene, & contra Epicuro.

Vn'altro per cognome Proculeio di Laodicea di Siria, il quale fece vn trattato di Teologia sopra le Fauole di Pandora d'Esiodo, & sopra gli aurei versi fece vna bella introduttione all'Aritmetica di Nicomacro; & alcune altre cose in Geometria. Aggiunge à questi Filostrato vn'altro Proclo Naucratica, il qual dice, che fù vno de' suoi Maestri, che hebbe publica lettura in Atene, & che haueua vn figlio.

PROCOPIO da Cesarea di Palestina Oratore, & Sofista, il quale scrisse l'imprese di Giustiniano fatte per Belisario in Oriente, in Occidente, & in Africa, & fù sottoscriuano, & suo compagno in tutte le sue espeditioni. Compose ancora vn'altro libro, al quale diede inscrittione cose non mandate in luce, doue sotto vna certa Comedia mostra i vituperij di Giustiniano, & Teodora sua moglie.

Procopio Tiranno Constantinopolitano, il quale leuatosi contra Valente Imperatore appresso Natolia, Città di Frigia, tradito da due soldati, venne con tutto l'essercito à mettersi in potestà del nimico, & preso, & in due rami per forza rimpiegati in giuso legato, & poi con grand'impeto lasciato scorrer in alto fù squarciato in più parti.

PROCRI, figliuola (come scriue Seruio) d'Ihlo, & moglie di Cefalo; il marito della quale dilettandosi d'andare spesso à caccia, quando veniua per fatica stanco, andaua per costume antico per vn certo luogo, doue chiamaua l'Aurora, che venisse à recrearlo alquanto, & continuando più volte ciò fare; fece di se innamorar l'Aurora, la quale gli donò il veloce Cane Lelapa, due asticciuole, ò dardi, che non faceuan mai alcun colpo in vano, & lo ricchiese di giostra amorosa. Cefalo le rispose, che teneua giuramento con la moglie di perpetua castità fra loro. A che soggiunse l'Aurora se tù vuoi far proua, se la tua moglie ti mantien la fede, mutati in mercante, la qual cosa hauend'egli fatto; và à trouar Procri, & offerirgli gran doni, e fattala indurre à consentire alle sue voglie, si scoprì esser il marito. Di che preso gran dolore la Donna, hauendo inteso da vn villano com'egli era innamorato dell'Aurora, & che andando à caccia soleua a se chiamarla, & inuocarla spesso, se ne gì alla selua, doue era vso andar suo marito, & secretamente frà cespugli ascosta si mise ad aspettare di coglierlo con la druda in fallo; il quale secondo il solito venendo ad inuocar l'Aurora; Procri volendo vscir fuori per render la pariglia al marito, si fece sentir al commouer de gli arboscelli. Cefalo credendo quella esser qualche fiera tirò vno di quei dardi datigli dalla sua diua, & non sapendo vccise la moglie.

PROCVLEIO. Costui, come scriue Acrone, interprete d'Orario, fù Caualier Romano, amicissimo d'Augusto, il quale fù così amoreuole, & pietoso verso Scipione & Murena suoi fratelli, che hauendo quelli consumato nella guerra ciuile tutto il patrimonio, diuise con essi la sua parte di nuouo la quale egli era toccata, quando la prima volta auanti haueuano diuiso fra loro. Fà di costui ancor mention Plutarco nella Vita di Marco Antonio, dicendo, come Antonio poco auanti che venisse à morte, ammonì la Regina Cleopatra, che accommodasse le cose sue, & massimamente con Augusto, & si mettesse in mano di Proculeio. Morto Antonio, Augusto mandò Proculeio, che operasse in modo, che venisse Cleopatra viua in mano

sua; & hauendo finalmente la Regina per volersi vccidere, presa vna spada, Proculeio gliela leuò di mano.

PROCUSTE, vno sceleratissimo ladrone nel territorio Ateniese, ò come altri dicono, habitante sopra il fiume Cefiso, il quale essendo solito vccider tutti quelli, che alloggiauano in casa sua fù ammazzato da Hercole, che là insieme con altri capitò per sorte. Ma Dionisio dice, che in quel contorno di paese d'Atene era vno chiamato Cridalo, il quale stando iui ad assassinare, faceua à forza mettere i viandanti in vn certo letto, doue à quegli, che erano più lunghi tagliaua quanto fuori auanzaua, à quegli, che erano più corti, gli stiraua fin che da vn capo all'altro arriuasse, il quale fù poscia da Teseo ammazzato.

PRODICO Poeta, di cui vogliono alcuni, che fosse la poesia cognominata Minias, la quale per le molte, & non poche allegationi, fatte da Pausania, si comprende, senz'alcun dubbio, che contenesse materia di Genealogie, & ancora di genti della Grecia.

PROERESIO Sofista da Cesarea di Cappadocia, il quale essendo giouenetto mosso dalla fama di Vulpiano, Maestro d'Eloquenza, andò in Antiochia doue ottenne di quanti v'erano altri il Principato, & con lui poscia trasferitosi frà pochissimo tempo in Atene, sotto Giuliano Sofista, fece tal frutto, che diuenne il primo frà i suoi Auditori, & si volse ancora far compagno ne' suoi viaggi Efestione, insieme con lui Scolare & Amico. Chiamato poi da Costantino Imperatore, fù appresso à lui in grandissimo honore. In sì andatosene à Roma, & quiui con gran fama, & celebrità del suo nome fermatosi alquanti anni se ne ritornò di honor ricco, & di robba finalmente in Atene, doue con grandissimo applauso riceuuto, fece nel Teatro vn'Oratione all'improuiso.

PROGNE, figliuola di Pandione, Rè di Atene, moglie di Terreo, Rè di Tracia, & madre d'Itide, si come dice Ouidio nel sesto delle Trasformationi. La quale desiderando estremamente di riueder alquanto la sorella, pregò il marito, che andato in Atene, le menasse Filomena, il marito andatosene per compiacer la moglie impetrò da Pandione di lasciar condur seco Filomena a vedere, & visitar la sorella. Ma per viaggio del suo amor'acceso Terreo violò, ancorche ella repugnasse assai, la sua cognata, & poi, accioche ella non potesse riferir cotal sceleranza, le tagliò la lingua, & legatala la diede ad vn suo seruitore in guardia, & tornato alla mogliera, disse, che Filomena per il fastidio, & nausea del mare era morta, In tanto Filomena fastidita dalla noiosa prigionia, dipinse con opera d'ago la cosa come era andata tutta per ordine in vn pezzo di tela sottilissima, & la diede ad vna serua, che secretamente la portasse à Progne, la quale veduto, & inteso il fatto, & dissimulato per all'hora il dolore, venuto il tempo di far gli Orgij, sacrificij di Bacco, ornata di tirsi, secondo l'vsanza di pelli se ne andò à trouar la sorella; & fatta vestire ancor lei del medesimo habito, seco la menò al Palazzo, & à casa, doue era il Rè suo marito: & quiui communicato alla sorella quello, ch'ella in vendetta del riceuuto scorno era per fare, come forsennata, & furiosa ammazzò il picciolo suo figliuolo Iti; & tornato il marito à casa, & postosi a tauola gli lo mise auanti à mangiare. Terreo scoperta la facenda per la testa del putto, che in fin della cena gli fece portar la mogliera, leuatosi suso pieno di collera contra di Progne, & correndogli dietro per farne bocconi la vidde per compassion de gli Dei mutata in Rondine, la quale si ritenne sempre l'vso di habitar dentro alle case. Egli fù conuerso in Vpupa, & però porta ancor in capo la cresta, ò penna da soldati, & come che ancor cerchi il figliuolo, và gridando forte, doue, doue; Iti fù volto in Fasiano, de' quali si trouano in gran copia appresso il fiume Fasi in Colco, & Filomena trasformata in vccello del suo nome stesso, che continuamente con soauissimo canto piange l'ingiuria, che poco auanti senza lingua non poteua pur proferire vn poco. Vedi Ouidio nel sesto.

PROMACO Macedone, & Nouellio Tricongio sono annouerati frà i grandissimi beuitori: A colui, perche in vn sol sorso beuue quattro cantari di vino, donò Alessandro vna corona, che valeua vn talento. Di costui a suo luogo. Aless lib. 1. c. 22.

PROMOTEO fù figliuolo di Iapeto, & Asia Ninfa; di cui scriue così Seruio nella sesta Egloga di Virgilio. Promoteo, poiche hebbe formati gli huomini, dicono, che con l'aiuto di Minerua ascese in Cielo, & portata seco vna facola furò il fuoco alla ruota del Sole, & lo mostrò,

mostrò, & diedelo à gli huomini; di che sdegnati gli Dei mandarono in terra (come attesta-no Esiodo, & Saffo. & tocca così per passaggio Horatio) questi due mali, cioè le febri, & l'ammalatie, & per mezo di Mercurio legarono lui in cima del Monte Caucaso ad vn gran sasso, con vn'Aquila appresso, che gli mangi il cuore. Ne queste cose sono finte senza misterio: percioche Promoteo fù vn'huomo prudentissimo; onde fù detto Promoteo dalla parola Greca, che significa prouidentia. Costui fù il primo, che mostrò Astrologia à gli Assirij, quale hauea stando nel Monte Caucaso con gran cura, & fatica apparata. Questo tal monte è intorno à gli Assirij, d'altezza vicino alle Stelle. Onde più chiaramente mostra le Stelle della maggior grandezza, & il nascere, & il tramontar loro. Costui fù Padre di Deucalio-ne, & figliuolo di Iapeto, il quale fù vno de' Titani.

PRONVBA, chiamauano gl'antichi quella donna, che nel celebrar'i sponsalitij, era per la parte della moglie, come Auspice l'huomo dalla parte del marito, che i Greci chiamauano Paraninfo.

PROSERPINA. La medesima, che la Luna, figliuola di Gioue, & di Cerere; Persefone detta da i Greci, così chiamata (come scriue Sant'Agostino nel settimo della Città di Dio) da proserpendo, cioè dall'aggirarsi, ò muouersi hor'à destra, & hor'à sinistra à guisa di ser-pente; onde fù detta Omniuaga, & che significa la fecondità, cioè buono raccolto de' frut-ti, la quale non vscendo ad vn certo tempo, fù detta essere stata rapita all'Inferno, & all'ho-ra si riposero gli instrumenti rusticali, la quale ritornando furono instituite feste solenni in Atene, e detta Libera, Diana, Lucina, Triuia Ecate, & Nottiluca. Costei fù da Plutone an-dando vedendo la Sicilia rubbata, che staua ne' Campi Enei con le Sirene, & Ciane Ninfa à coglier fiori. Di cui così scriue la Fauola Seruio nel primo della Villa, ò Georgica di Virgi-lio. Cerere doppo l'hauer lungamente cercata Proserpina sua figliuola, rapita da Plutone, finalmente seppe, ch'ella era nell'Inferno: onde corsa all'aiuto di Gioue, fù da lui risposto, che la figliuola potrebbe tornare, quando ella non hauesse gustato nell'Inferno cosa niuna: ma trouandola hauer gustato nel Campo Elio de' melagrani, sì come l'accusò Ascalafo fi-gliuolo di Stige, Proserpina non puote altramente tornar di sopra; Ma si dice, che Cerere im-petrò da Gioue, che Proserpina stesse sei mesi con la madre, & sei col marito; il che à questo fine è finto; perche Proserpina è la stessa, che la Luna, la quale in tutto l'anno sei mesi cresce, & sei scema; quindi pare, che crescendo quindeci giorni in ciascun mese, in essi stia sopra la terra, e quando scema, dimori nell'Inferno. Tutto ciò dice Seruio. Del ratto di Proserpina scri-ue ancora Cicerone nel sesto delle Verrine nella nona Attione.

PROTAGORA, nome di Filosofo, il quale diceua, che egli staua incerto, & irresoluto, se si trouasse ò nò, alcuno Dio, per la qual cosa gli Ateniesi il cacciarono, &, come scelerato, & empio lo bandirono da i lor confini, & bruciarono anco i suoi libri. Fù da Filao, Città di Tessaglia, figliuolo d'Isifilo, & marito di Laomedia, figliuola di Acastro. Ma Filostrato così di lui scriue, che questo Protagora vdì in casa di Democrito, & fù figliuol di Menandro sopra tutti i Traci ricchissimo, il quale ricettò in casa sua Serse, che andaua contra i Greci, & gli fece ancor larghissimi doni. Per la qual liberalità, & cortesia i Magi, che erano con lui data lor li-cenza dal Rè, insegnarono à Protagora suo figliuolo, all'hor giouine la lor disciplina, percio-che senza espressa licenza non la possono communicar ad alcuno, perche non hanno troppo buona opinione de gli Dei, & dubitando ancor se quegli si trouino ò siano, ò nò; & fanno lor occultamente sacrificij, per non mostrar di seruigli con chiara, & scoperta Religione, ò parer di potere con l'aiuto loro alcuna cosa. Di questo vso adunque, & ordine condannato Prota-gora da gli Ateniesi, ò, come piace ad alcuni, solamente da se stesso si prese volontario essilio; & vedendo hormai per tutto il Mondo sparse le naui à tre remi d'Ateniesi, egli confidatosi con vna picciola barchetta andando attorniando questa, e quella Isola, fù il primo, che comin-ciasse per quei luoghi ad insegnar per pagamento; laonde vedendo Platone per l'arte Retto-rica gonfio, & altiero, e nel suo dire sbolgettar fuori molto più del douere, parole poetiche, fece con molto lungo progresso di parole, & discorso il suo ritratto, & la sua Idea. Fino qua è cauato da Filostrato. Del medesimo altramente scriue Gellio nel quinto. Fù vn'altro Protagora Astrologo, al qual morto fece l'Epicedio, cioè alcuni versi in laude del de-

sonto Eufòrione. Fù ancor'vn'altro, che secondo Diogene Laertio, fù Stoico.

PROTEO figliuolo d'Oceano, & di Teti, & Dio del Mare, & indouino. il quale, se non da gran forza astretto, non dà alcuna risposta; & pasce le Foche à Nettuno. Vedi Virgilio nel quarto della Georgica. Scriue Diodoro nel secondo, che essendo mancato il Rè all'Egitto, vn certo de' principali fù creato Rè, da gli Egittij detto Creta, & da' Greci Proteo, il quale fù al tempo della Guerra Troiana. Costui (soggiunge) sapeua molte arti, & era solito in varie forme scambiarsi, à tale, che hora era animale, hora pareua Arbore, quando in forma di fuoco. & taluolta in vna, & taluolta in vn'altra figura appariua. Et il costume de' Rè d'Egitto diede occasione à tal fintioni, percioche haueuano in vso i Rè d'Egitto portar comune insegna, ò impresa del principato in capo la parte anteriore, cioè dal mezo auanti, ò di Leone, ò di Toro, ò di Dragone, & tal volta fuoco, & spesso sopra la testa odorati vnguenti; le quali cose mostrauano patimente vna maestà, & vago ornamento, come ancor metteua à riguardanti vno stupore, & vna certa superstitione ò vana religione. Dice Seruio, che Proteo habitò già in Carpato Isola, lasciata Pallene Città di Tessaglia. Altri dicono, che costui preso dell'amor di Pomona si mutaua in qualunque specie di cose egli volea, onde da' Latini è detto Vertuno dall'hauer riuolto, & mutato il corso del fiume Teuere. A costui si faceuano sacrificij delle primitie di tutti i frutti. Vedi il Prouerbio, più mutabile di Proteo.

PROTESILAO, figliuolo d'Isilo, & vno de' Prencipi Greci, il quale ancor che gli fosse stato detto da gl'indouini, che andando alla guerra Troiana, egli sarebbe stato il primo à lasciarui la vita, disprezzate tuttauia tal profetie, vi andò insieme con gl'altri Capitani, doue ne' primi assalti vi rimase per man di Ettore vcciso; il che il nome ancora stesso lo mostra: percioche Protesilao, significa il medesimo, che colui, il qual'è il primo à morire. Laodomia, figliuola di Acasto, & sua moglie, hauendo risaputa la morte dell'amato suo Protesilao, le venne voglia, per dar al grand'affanno qualche conforto di riuederne almen l'ombra sua, la qual cosa impetrata, ne' suoi abbracciamenti tosto venne men'ancora ella, & spirò. Vedi Ausonio.

PROTOGENE. Pittor molto preclaro di patria Cauno, gente à Rodi soggetta. Frà tutte le sue tauole, ò pitture ottenne il Principato il Ialisio, ch'è in Roma dedicato al Tempio della Pace, in dipingere, il quale dicono, che mentre vi fù sopra, non visse d'altro, che di Lupini leggermente messi à molle in acqua, perche fame, & sete patiua in vn tempo, acciò che da troppo gran dolcezza non si ferrassero, & affogassero i sensi. A questa pittura diede quattro volte vn color sopra l'altro, accioche se per qualche percossa, ò altra cosa tale, ò per vecchiezza venisse meno vno, succedesse l'altro colore. Vedi Plinio, che di lui molto diffusamente ragiona nel decimo cap. del 35. libro.

PROVENZA è vna parte della Francia, che si chiama Gallia Narbonese, la quale è bagnata dal mar Mediterraneo, detta prima Bracata, diuisa dall'Italia dal fiume Varo, & da i gioghi dell'Alpi. Dal resto della Francia, la diuidono verso Tramontana i monti Gebena, & Iura; & non cede questo paese à niun'altro di fertilità di terreno, di dignità d'huomini, & di costumi, nè di grandezza di facoltà; & in somma è più tosto Italia, che Prouenza. Plin. 3. 4. Agrippa scriue, che la Prouenza è lunga trecento settanta miglia, & larga ducento quarantaotto. Questa s'appropriò il nome di Prouenza, secondo il costume de' Romani, che chiamauano quei Regni, che debellauano fuor d'Italia Prouincie; il qual nome rimase à questo Paese sen'altro aggiunto per l'eccellenza, che ritiene; stando sotto benigna clemenza di Cielo, come Italia: di cui se ne gode i medesimi priuilegij; onde si fà, che produca quei medesimi frutti, che la Liguria, di che ne prouede al rimanente della Francia.

PSAMMATE, ò Sammate, figliuola di Crotope, Rè de' Greci, la quale d'Apolline ingrauidata partorì Lino, che stando nascosto frà alcuni spineti, fù diuorato da' cani. Vedi Statio nel primo delle Tebaide.

PSELO, nome d'Autore, il quale scrisse del modo, & ordine del vitto.

PSILI, popoli nell'Africa, i quali furono così detti come scriue Agatarchide dal Rè Psilo, il cui

il cui sepolcro è in vna parte delle Sirti maggiori. Ne' corpi di costoro era naturalmente ingenerato vn veleno pestifero a' serpenti perche solamente con l'odore gli vccideuano. Vsano costoro di metter i lor figliuoli subito, che son nati, dinanzi à crudelissimi serpenti, & prouare in quel modo la pudicitia delle lor mogli, perche i figliuoli legitimi non fuggono da' serpenti. Questi popoli furono quasi spenti affatto da' Nasamoni. Plin. 7. 2.

PVBLIO, & Laberio, Poeti Mimici famigliarissimi di Giulio Cesare, mà più in particolare accettò Publio, percioche la mala lingua, & arrogantia di Laberio era molto noiosa, & dispiaceuole à Cesare. Questo Publio di nation Siro, di conditione schiauo, per la bella presenza, & ingegno suo, meritò esser fatto libero da Domitiano, & trattenuto ancor in studio. Venne in Roma à Ludi di Cesare, doue recitò i suoi Mimmi con grande contentezza, & plauso del popolo. Vedi Gellio, & Macrobio. Fù ancor Publio sopranome d'vn molto in gratia, & accetto al popolo.

Publio, nome appresso gli antichi Romani molto celebrato, come Publio Crasso, & erano propriamente detti Publij quelli, ch'erano grati al popolo, & che in publico haueuano fauore.

PVGLIA. Questa Prouincia fù già detta Lapegia, & Mesapia, & dopo Calabria & Puglia; e finalmente terra d'Otranto, hauendo preso il nome dalla Città d'Otranto. Il suo territorio è molto fertile, e tutto piano; e produce gran quantità di zafferano, & tanto oglio, che pare incredibile. Abbonda di grano, vino, & altri frutti, massime di Cedri, Aranzi, Limoni, & Meloni eccellentissimi. Vi è gran quantità d'animali domestici d'ogni sorte; ma in particolare i buoi, gli Asini, & i mulli sono molto buoni. Vi si fa caccia bellissima d'animali seluaggi: & benche non vi siano molte acque, vi sono però ottimi pascoli. L'herbe medicinali in questo paese sono di molta virtù. Hà buonissima aria: ma patisce assai delle Cauallette; tuttauia certi vccelli chiamati Gaccie le perseguitano, & ne distruggono senza numero: & in oltre pare, che sia sottoposto molto alle grandini. Le Città principali al presente sono le seguenti. Taranto, che è situata frà due mari pieni di pesci: fù già habitata da molta nobiltà, hora sono quasi tutti pescatori. È Città fortissima, & ha vn delicioso Contado. Galipoli, ch'è situata sopra vno scoglio posto nel mare, attaccato a terra ferma con vn passo molto stretto guardato da vn fortissimo Castello. Ha buono, e fertile territorio, dal quale si caua assai vino, oglio, zaffarano, & altre cose per il bisogno degli huomini, con gran quantità di pesce. Otranto, ch'è posta appresso il promontorio capo di Lece, & sopra l'alta riue del mare, e risguarda l'Albania. Hà assai buon porto, con vn fortissimo Castello. La sua campagna è floridissima con bellissimi giardini: e gode di felicissima aria, il che dimostrano i lauri, le mortelle, l'oliue, & i cedri, che vi fanno benissimo. Brindisi, che già fù famosa per il suo porto, hora mezo dishabitata, & perciò hà cattiua aria; ma vi sono due fortezze. Frà Brindisi, & Otranto ogni cosa è piena d'Oliueti; ma da Brindisi à Otranto (spatio di 24. miglia) tutto è coperto di molti cespugli, & selue. Le altre Città sono Nardo, Castellaneta, Alatera, Notula, Vugento, Alessano, Castro, & Lece. Vi sono anco molte Terre grandi, & molti Castelli.

PVPPIO Poeta Tragico, il quale talmente moueua gli spettatori, che gli faceua indur taluolta à piangere.

Q

QVADRES, monte di Habat, altissimo trà la Città di Sebra, & di Tetteguin, habitato da huomini valorosi. Tolomeo chiama questo monte Abilis, il quale fù creduto esser vna delle colonne d'Ercole, percioche leggesi, che Hercole, ritrouandosi questo monte, vnito e giunto col suo opposito, che stà nella Spagna, l'vno dall'altro separando, diede ingresso all'acque dell'Oceano, le quali entrando fra l'Europa, l'Africa scorsero fino a' liti della Soria, è giunto col monte, che gl'antichi chiamano Heptadelph, il qual nome gli fù dato, per essere sette colli per la luro similitudine come Fratelli.

QVARNARO è quello, che chiamauano gli Antichi *Sinus Phanaticus*, da' moderni Golfo del Quarnaro detto e molto pericoloso. Chiamasi il Carnaro, che in lingua Francese suona repositorio de' corpi, & carni morte, perche iui è vna gran campagna piena di sepolture, le quali hanno le croci sopra, ma non si hà alcuna memoria, nè dichi le facesse, nè perche fossero fat-

so fatte. Et questo Golfo chiude l'Italia, perche quiui finisce, onde Dante nel nono dell'Inferno:

Si come à Pola presso del Quarnaro,
Ch'Italia chiude à suoi termini bagna.

Oue dice, che bagna li suoi termini, modernamente parlando, percioche il termine d'Italia anticamente era il fiume Rubicone, & tutta quella parte, ch'è dal Quarnaro in quà, non in Italia, mà Gallia Cisalpina si chiamaua.

QVINQVATRIE erano dette le feste di Pallade, così chiamate dal numero de' cinque giorni, ne' quali erano celebrate, nel primo de' quali si faceuano i sacrificij, nel secondo, nel terzo, e nel quarto si essercitauano li spettacoli, de' coltellatori; e nel quinto processionalmente si purgaua la città. Alcuni vogliono, che queste feste fossero d'vn giorno solo, chiamate così, perche si facessero il quinto giorno, dopo gl'Idi di Marzo, cioè a' 20. di Marzo: & à gli 13. di Giugno.

QVINSAI, Città famosa nel Cataio, è detta Quinsai, cioè Città del Cielo. Gira questa Città cento miglia, che non si truoua la maggior Città nel mondo, & posta in vn lago d'acqua dolce à guisa di Venetia & vi sono più di dodici mila ponti tutti di fabrica eccellente, i quali sono tant'alti, che di sotto vi possono le Naui con l'albero rito passare liberamente, andandosi per terra & per acqua commodamente per tutta la Città, & contiene vn milione, & seicento mila case, & famiglie, doue risiede il gran Can del Cataio, con tanta grandezza, quanto faccia altro Prencipe del mondo, tenendo per sua guardia trecento mila soldati in segno poi della gran ricchezza si può dir sol questo, che al Gran Can solamente del sale, che vi si consuma nella Città, & ne' suoi termini, ne vengono ogn'anno ottanta millioni d'oro. Vedi Paolo Veneto nel secondo libro.

QVINTILIANO Rettore nato in Spagna in Calagurio Città, come afferma Eusebio. Et esso stesso Quintiliano chiama gli Spagnuoli suoi prouinciali. Dicono, che venne in Roma insieme con Galba, & frà pochi mesi fattosi ancor famigliare di Domitiano Imperatore, fù maestro de' suoi nipoti. Tenne Scola in Roma, & fù il primo, che fosse salariato dal Fisco. Compose alcune Declamationi le quali sono attribuite da molti à vn'altro Quintiliano Declamatore, del quale fà mentione Seneca nel sesto delle Declamationi. Lorenzo Valla lo proponeua ne' precetti à Cicerone, & s'accostaua grandemente allo suo stile, & alla sua dottrina. Di costui parla ancor Martiale, & Plinio nell'Epistole.

QVIRINALI si addimandauano da gli antichi le Feste di Quirino, cioè ordinate in honor di Romolo: & erano celebrate à gli 20. di Giugno, alcuni vogliono, che queste fossero le ordinarie Feste di Marte.

R

RABAT è vna grandissima Città di Temesna, la quale fù edificata nelli moderni tempi da Mansor Rè, e Pontefice di Marocco sopra il litto del Mare Oceano. La Rocca della Città è edificata sù la gola del detto fiume, & hà da vn lato il fiume, e dall'altro il Mare. Hà fuor d'vna porta vna altissima Torre, di doue si può vedere benissimo vn Nauilio in Mare per grandissimo spatio lontano. Trà le altre Città dell'Africa questa era delle più nobili. E perche fù edificata in luogo, doue non era molto buona acqua (percioche il mare entra nel fiume, e va in sù circa dieci miglia, e li pozzi della terra hanno acqua salata.) Mansor fece condur l'acqua dà vn fonte discosto dalla detta presso à dodici miglia per certo acquedotto fatto con bella mura, fabricato sù archi; non altrimente, che si veggano in alcuni luoghi d'Italia, e massimamente in quei di Roma. Questo acquedotto al presente è disfatto, e rotto per le guerre, insieme con la città. Passa à canto à questa il fiume Buragragh.

RACHELE figliuola di Laban, della quale innamoratosi Giacob, fece patto con Laban, che dandogli lui Rachele in moglie lo seruirebbe sett'anni, il qual tempo adempiuto celebrò le nozze Laban, mà non senza inganno, percioche egli in cambio di Rachele gli volle dar Lia sua maggior figliuola, & così lo schernì, & ingannò. Ma potè tanto l'amor di Rachel, che s'acconciò con lui altri sett'anni per seruo, i quali finiti hebbe poi quanto desideraua.

RACILIO Tribuno della plebe, il qual, come scriue Cicerone à Quinto Fratello, si querelò, & biasmò con lungo discorso di mal'opre, & ribaldarie di Clodio dentro al Senato.

RADAGASSO, Rè de' Gotti, il quale fiori ne' tempi d'Onorio, & Arcadio Imperatori. Hebbe, come dice Paolo Diacono, costui sotto le sue insegne più di ducento mila combattenti,

RADAMANTO, figliuolo di Gioue & Europa e Rè di Licia, il quale per essere stato seuerissimo essecutor di giustitia, fingono i Poeti essere constituito Giudice dell'anime nell'Inferno.

RAFAELLO nacque in Vrbino l'anno del Signore 1483. da vn Giouanni de'Santi pittore non molto celebre. Fù posto dal Padre suo sotto la disciplina di Pietro Perugino, il quale in poco spatio di tempo Rafaello andò si bene imitando, che quasi nulla, ò poca differenza dalle sue alle pitture del Maestro. Studiò in Fiorenza prima sopra l'opere, & lauori di Masaccio, & poi di Leandro, & di Michiel'Angelo, & in Roma sopra le cose del medesimo, & de gli antichi, si che ne diuenne eccellente, e perfetto. Lauorò in Roma (oltre vna infinità di quadri, & figure diuerse, & tutte belle) nelle stanze di Giulio secondo molte cose viuacissime, & gratiose, & cosi seguì al tempo di Leone Decimo. Gli fù propria, & somma lode recato l'aria dolce, & vaga, ch'egli sopra ogn'altro pittore dar seppe alle figure da se composte. Fù nell'Architettura intendente, & ne diede molti dissegni. Il Cardinal di Bibiena per la bontà dell'animo, & per l'eccellenza dell'arte il costrinse à prendere vna sua nipote per moglie: ma egli non volle mai consumare il Matrimonio; percioche aspettaua dalla generosa liberalità di Leone il capel rosso, il quale gli pareua d'hauersi meritato con la sua virtù, & con le sue fatiche. Vltimamente per continuare fuor di modo i suoi amori se ne morì in età di 37. anni l'istesso dì che nacque.

RAFAS fù il secondo figliuolo di Gomer, & nipote di Iafeth, diede origine a' Rifei, i quali si chiamano Paflagoni, & Troiani, da' quali il paese prese nome di Paflagonia. Et questi Paflagoni, come dice Cornelio, vennero altre volte in Italia, & furon chiamati Eneti, & poi Veneti.

RANNVSIA, Dea dello sdegno; Nemesi chiamata da' Greci; percioche Narciso diuenuto della sua beltà troppo superbo, & malamente vsandola, saggiamente si finge essersi questa Dea contra di lui adirata, & mossa à sdegno, la quale suol castigar quelli, che de' beni, che essi posseggono, si fanno indegni. E stata detta Nemesi, Rannussia, da vna bellissima sua statua adorata in Rannunte, la quale dicono alcuni essere stata fatta da Fidia, che era dieci palmi alta. Alcuni voglion, che sia la stessa, che la Dea Fortuna, alla quale primo di tutti il Rè Adrasto le fabricò il Tempio.

RATVMENNA. Vn'Auriga, ò Carrettiero, il quale ne' ludi Circensi gittato à terra, i suoi caualli con la Corona, & con la Palma di la correndo arriuarono al Campidoglio, & tre volte aggirarono il luogo. Dal qual successo quella porta, per la quale entrarono, fù cominciata ad esser detta Ratumenna.

RAVENNA, Citta memorabile per l'antichità sua, nella Romagna, fabricata da' Thessali, dopò quali di mano in mano furono scacciati diuersi suoi Signori, fin che venuta sotto l'Imperio Romano si mantenne sotto quello, fin che di nuouo fù occupata da Odoacro Rè degl'Eruli, & poi da Teodorico Rè de gl'Ostrogotti il qual la fece capo, & sedia del suo Regno, da' quali fù goduta, se non 70. anni, essendoche fù ricuperata all'Imperio da Narsete, Prefetto di Giustiniano Imperatore, con titolo di Essarco, & dopò Narsete successiuamente la tennero quindeci Essarchi più di cento settanta anni, li quali però guerreggiarono con i Longobardi chiamati in Italia da Narsete, e perche essendo stato accusato detto Narsete à Giustino successor di Giustiniano d'hauer robbato assai in Roma, Giustino, stimolato anco dalla moglie, mandò vn'altro in loco di Narsete, onde auuenne, che adirato egli contro l'Imperatore, chiamò i Longobardi a' danni dell'Imperio, per mano anco de' quali l'Essarcato d'Italia perì, hauendo Astolfo Rè de' Longobardi presa Rauenna, ch'era la sede de gli Essarchi, come dicemmo, e à ciò si sappi, che cosa era questo Essarco, si deue sapere, che l'Essarcato era vn supremo Magistrato mandato dall'Imperatore in Italia a gouernare, & giudicare.

dicare ogni cosa senza appellatione alcuna; si che l'Essarco era come Rè d'Italia. Fù poi seruito anco Astolfo da Pipino Rè de' Franchi, il qual cesse Rauenna alla Chiesa, con tutto quello, ch'aspettaua all'Essarcato, & se ben Desiderio successor d'Astolfo, rotta la fede la tornò à prendere, tuttauia Carlo Magno la ricuperò prendendo il Rè d'essi Longobardi, & scacciandoli del tutto d'Italia, & così persero il Regno d'Italia insieme con l'Essarcato, che conteneua tutto il paese da Rimini à Pauia per la via Emilia, e dall'Apennino fin'alle paludi di Verona, di Vicenza, & fin'al Mare Adriatico. Nè solo hà patire queste antiche sciagure, mà hora di nuouo cascò in vltima rouina per le discordie Ciuili de' suoi Cittadini. Era fabricata questa Città (come dice Strabone) in mezo le paludi sopra i pali, con l'acque sotto; onde non si transitaua per lei, se non per via de ponti, e di Barchette, & alle volte innalzandosi l'acque erano costretti gli habitatori ritirarsi ne' solari alti; mà hora seccate le paludi sono diuenute campi fertilissimi, secondo la commune opinione Augusto nobilitò molto questa Città, facendole vn ponte molto grande, & vn'altissima Torre detta il Faro, ponendo anco nell'estremità del brazzo del porto gl'alloggiamenti de soldati ordinarij, fabricati in forma di Castello, che poi furono chiamati la fortezza di Rauenna, & essendoui anco vn Castelletto fabricatoui da Longino Essarco: Questi tre forti rendeuano vna vista mirabile; mà al presente si vede poco segno di Porto, & manco di quelle antiche fabriche. Si vede nella Porta Speciosa, hora per i bei marmi, & grand'architettura detta Aurea, queste lettere: Ti. *Claudius, Drusi, F. Cæsar. Aug. Germanicus Pontifex Maximus Fr. Pot. Cos. II. Des. III. Imp. III. P. P. dedit*. Dalle quali si caua, che Claudio Imperatore la fortificò di mura, & l'ornò di Porte. Come afferma il Biondo, fù anco ampliata questa Città da Placidia Galla, sorella d'Arcadio, & Honorio Imperatori, & da i figliuoli dell'istessa, cioè Valentiniano, & Tiberio. Nella superba Chiesa dell'Arciuescouato di Rauenna, la quale hà quattro man di Colonne di pretiosissimo marmo, soleua star sopra l'altar maggiore vn Cielo d'argento, sostentato da quattro bellissime Colonne, il qual fù leuato dalle sacrileghe genti di Lodouico XII. Rè di Francia, quando messero à sacco questa Città, le quali però patirono il debito castigo in breue, perche parte furono tagliate a pezzi, & parte furono costrette gettarsi nel Pò, & Tesino, doue miseramente perirono. Si vede in questa Città nel vaso d'vna fonte vna statua di marmo d'Hercole Horario.

REA, moglie di Saturno, la quale hauendo partorito Gioue, temendo, che Saturno non lo diuorasse (perche si prende Saturno per il tempo, che consuma, e diuora le cose tutte) elesse la montagna d'Ida in Candia per fida cuna del figliuolo Gioue, & per meglio celarlo al Padre, ogni volta che il bambino piangeua, vi facea far rumori, e strepiti, sonando bacini, & ciembali, i quali suoni seguitando l'Api sotto il Ditteo antro nutrirono il fanciullo di mele, come afferma Virgilio nel 4. della Georgica.

RECANATI, Città noua della Marca Anconitana, fabricata delle reliquie della vecchia Helicea Riccina, delle ruuine della quale vogliono ancora, che sij stata fabricata Macerata. E posta questa Città sopra vn'alto Monte assai spatioso.

REGGIO, Città d'Italia posta nella via Emilia, qual'è chiamata da Strabone, Cicerone, & altri *Regium Lepidi*, essendo che alcuni tengono, che sij stato Lepido il suo fondatore, & altri tengono, che sij stata edificata ne' tempi antichissimi; mà che fosse poi dedotta Colonia dal detto. Ha patito molte rouine questa Città, fin che si ridusse in libertà con le altre Città de Italia, dandosi poscia sotto la Signoria de' Marchesi d'Este, sotto il cui Imperio felicemente si mantiene.

REGOLO Attilio, Cittadin Romano Consolare, il quale mandato contra Cartaginesi, essendo attendato appresso il fiume Begrada, vccise vn serpente di inusitata grandezza con balestre, & altri tali da lanciar lontano bellici instromenti, & mandò il suo cuoio à Roma, che era di cento venti piedi di lunghezza. Di costui così scriue Plinio nel libro de gli huomini illustri. Marco Attilio Regolo Console trionfò da i Salentini, fù il primo de i Capitani Romani, che passò in Africa, con l'Armata di Mare; se gli resero sessantatre naui longhe, sotto il lor Capitano Amilcare rotte; prese ducento terre, & ducento mila

huomini, stando egli absente, furono fatte alla moglie, & suoi figliuoli del publico spese, & mantenuti. Poi per arte d'vn Santippo Lacedemonio, soldato mercenario, preso, messo prigione, indi mandato, come Ambasciator a Roma per conto dello scambiar l'vn l'altro i prigioni, dato prima il giuramento, che non potendo impetrarlo ritornasse a dietro in ogni modo, entrando in Senato dissuase il partito, & rispinti, e rigittati da se indietro la moglie, & i figliuoli, se ne ritornò in Cartagine, doue messo in vna certa arca, & machina di legno, tutta di chiodi puntelata di dentro di veglia, & di dolore affannato morì.

REMO, Fratello di Romolo primo Rè de Romani, il quale burlandosi del fratello per esser vscito fuori, ò saltato dall'altra banda delle nuoue mura della Città di Roma, fù da Romolo ammazzato. Doppo la morte del quale nata nella Città vna gran pestilenza, fù dall'Oracolo hauuta risposta, che bisognaua placar l'anima di Remo, per la qual cosa, ogni volta, che Romolo vsciua per render ragione, ò per trattar d'alcuna cosa si ponena à lato a lui la Sella Curule, con lo Scetro, Diadema, & altri regali ornamenti, per mostrare, che esso Remo ancorche fosse morto signoreggiaua.

Remo Siluio, Rè de' Latini, qual pose vn presidio di soldati Albani ne gli monti, doue hora è Roma; il quale per la sua empietà fù dal fulmine percosso, come si crede.

REMS, scorrettamente detta Reus Città nella Gallia Belgica, nella quale si conserua l'oglio Sacro venuto dal Cielo, del quale s'vngono gli Rè di Francia, quando sono di essa coronati Rè, & questo è più di mille anni ch'hebbe principio.

RENO e fiume famoso, ch'anticamente diuideua i Belgi da i Romani, hora è nella Fiandra tra la bassa, e l'alta Alemagna, questo fiume si diuide in trè, chiamati dalli Germani, Lecca, Vvalle, & Isela, ma quest'vltimo già non vi soleua essere, ma Druso, che in quel tempo era Capitanio contro Germani fece detta fossa dal Reno fino al mare, acciò fosse sepoltura nelle scorrerie de' Barbari, per la qual cosa nòn è marauiglia, che Virgilio non sapesse di questo terzo, imperoche chiama il Regno Bicornen, quasi che habbia solo due bocche. Vn'altro minore ve n'hà del sopradetto, il qual nasce dall'Apennino, che corre verso Pistoia, soleua correre trà Bologna, & Modena, lontano da Bologna parecchi miglia, di poi fù condotto a Bologna.

RESO figliuolo di Strimone, & Euterpe Musa, fù Rè di Tracia, il quale venuto in aiuto de' Troiani, & giunto a Troia nel tramontar del Sole, trouando le porte serrate, fù sforzato tendere il padiglione sù'l lido, oue fù ammazzato da Dolone, ch'era stato mandato da Diomede, & Vlisse, col traditore vennero essi, & seco menò i caualli, ne' quali era riposta da' Fati, ò la vittoria, ò la destruttione di Troia, percioche dicono, che Reso haueua hauuto dall'Oracolo, che s'egli, & i caualli suoi hauessero beuute delle acque del fiume Xanto, & che essi hauessero pascolato nella campagna Troiana, i Troiani sarebbero restati vincitori.

RETEB, Contado di Segelmesse, il qual confina con Metgara, & si estende à mezo giorno nel fiume Ziz circa cinquanta miglia. In questo Contado sono infiniti Castelli, habitati da huomini di pochissimo animo, di maniera che non ardirebbono cento caualli de' suoi, affrontar dieci de gl'Arabi, onde coltiuano i loro terreni per i schiaui à gl'Arabi, & ciò per timore che hanno.

RETI, popoli, che habitano l'Alpi, & arriuano fin'à quella parte d'Italia, che è sopra Verona, & Como, & il vino Retio, il quale è trà i più lodati, nasce alle radici delle loro montagne, & si stendono ancora fin'à quei luoghi, per li quali discorre il Reno. Vedi Plinio lib. 3. cap. 20.

RETO Gigante, il quale fù da Bacco trasformatosi in Leone vcciso.

RETO, monte di Troia, in cui fù sepolto Aiace Telamonio, dopo che si fù vcciso da se stesso.

REV', ò Ragaù figliuolo di Felegh l'anno 132. dell'età sua generò Saruch, & sopráuisse 207. anni, & hebbe altri figliuoli, & figliuole. Et essendo viuuto 339. anni si morì, come si legge nell'11 del Genesi. Al costui tempo furono edificati molti Tempij & alcuni Principi cominciarono la prima volta ad esser adorati dalle genti. Et nel tempo di costui si dice, ch'hebbero principio le donne Amazone trà gli Scithi.

RI

RIMINI, Città antichissima nella Romagna, la quale secondo l'auttorità di molti Historici fù fatta Colonia de' Romani, insieme con Beneuento auanti la prima Guerra Punica, sendo Consoli Publio Sempronio, Sofo, & Ap. Claud. figliuolo del Cieco, che fù 480. anni doppò la fondatione di Roma. È stata adornata di bellissimi edificij in diuersi tempi da Cesare Augusto, & da gl'altri Imperatori, come ne sono buoni testimonij le reliquie, che ancora vi restano. Questa Città fù così chiamata dal fiume Rimino, che se li passa vicino, se ben molti tengono altrimente. Si veggono dalla parte del Mare, al quale è vicino alcune reliquie d'vn gran centro, & qualche segno dell'antico porto, il quale al presente è quasi attaccato.

RODANO, fiume celebre, con la prima o larga, nasce nell'Alpi, che l'Italia dalla Francia diuidono non molto lungi dalle fontane, onde hanno il Reno, & il Danubio l'origine loro: entra nel lago di Gineura (hoggi detto Lozzana) & verso Occidente per la Francia correndo, à Lione riceue in se la Sonna, chiamata latinamente *Arari*, quindi conuerso à mezo giorno, insieme con Isara, & Druenza, con vn ramo presso ad Heraclea, & poco più oltre con due, mette capo nel mar Tirreno.

RODO, Isola nell'Asia nel Mar Rodiano, così detta dalla Rosa, che vi si trouò, edificandouisi la Città di Rodi sua Metropoli, à cui s'afferma non passar mai giorno, che non si veda, per la Clemenza del Cielo, il Sole. Fù non tanto anticamente famosa per le leggi marittime, & per il Colosso, vno de' sette miracoli del Mondo, il quale non bastarono à condurlo alla marina, essendo disfatto in mille pezzi da' Saracini cento gran camelli; quanto è in questi nostri tempi per l'ordine de' Caualliери di San Giouanni, essendo essa dopo la perdita di Gierusalem venuta in lor potere, & hauendola diffesa lungamente dall'Imperio de' Turchi vltimamente poi la perderono nel 21. di Decembre 1522. e venne in potere di Solimano Principe de' Turchi, ritirandosi essi Caualliери à Malta Isola commessa loro dall'Imperator Carlo Quinto.

RODOPE, Monte di Tracia, prossimo à Peonia regione, fù così dimandato da Rodope figliuola del fiume Strimone, della quale Nettuno generò Atho Gigante: onde fù parimente dimandato vn monte di Tracia: Alcuni scrissero Rodope, & Emo essere stati fratelli, i quali amandosi l'vn l'altro dishonestamente dimandaua questo il fratello Gioue, & era quello dall'altro chiamato Giunone: di che adiratisi fuor di modo gli Dei, conuertirono ambedui in monti del detto nome.

RODOPE, Regione de' Traci conuersa, come fauoleggia Ouidio, in vn monte del suo nome proprio in Tracia, ò come altri vogliono, in detto monte, cioè Rodope sepolta.

RODOPE oltre à ciò fù vna famosa meretrice in Tracia, per vn tempo schiaua d'Esopo, scrittor di fauole, & poi da Carassa fratello di Safo poetessa, di lei innamorato con grandissima quantità di denari riscossa; Costei, come nel 12. capitolo del lib. 30. scriue Plinio, con l'arte meretricia fece così grande acquisto, che lasciò vna Piramide fatta tutta à sue spese.

ROLDO, Castello poco lontano da Reggio, soggetto alla nobil famiglia de' Sessi Vicentini & altresi feudo dell'Imperatore.

ROMA è stata capo di tutto il mondo, & hora è capo di tutta la Christianità, & vi risiede il Sommo Pontefice Vicario di Christo in Terra, parte d'essa è posta in Toscana, cioè Borgo, & Transteuere, il paese intorno e diuiso in trè parti, in Latio, Campagna di Roma & Maremma, nel qual si veggono molte Città, Castelli, & Casali e trauersata dal fiume Teuere. Fù edificata da Romolo, & Remo, in luogo in che essi più tosto s'accommodarono per necessita, che per elettione, percioche ne il sito è forte, ne il paese d'intorno è tanto fertile, che basti al viuere della Città, nè gli huomini, che vi erano viueuano insieme vniti, mà si stauano ciascuno da per se, vicini alle mura della Città, che si doueua edificare.

ROMANI in tal modo si legge nell'Historie esser fauolosamente discesi dal seme di Marte Proca Rè de gli Albani lasciò doppo se due figliuoli, Amulio, & Numitore, successori nel Regno, con conditione, che ciascuno douesse regnare vn'anno vicendeuolmente. Ma Amulio, che prima cominciò à regnare, non volle secondo la volontà del Padre cedere il gouerno in

man del fratello, anzi per ispegner del tutto quella schiatta, Rea Siluia, per altro nome Ilia chiamata figlia di Numitore con voto di perpetua virginità dedicò à Vesta, la quale poi da Marte fatta grauida, partorì Romolo, & Remo in vn medesimo parto, i quali crescendo posero i primi fondamenti di Roma, & hauendo rapito le donne a' Sabini, moltiplicarono con quelle dando principio al nome Romano.

ROMOLO, Nome proprio di colui, che edificò Roma, dal quale i Romani sono da i Poeti Latini detti Romulidi. Romulo, & Remo ragunata vna buona quantità di pastori fabricarono Roma, ma prima, che si cominciasse à darle principio, accioche il Principato non si hauesse á muouer in parti, si conuennero in patto, che colui, al quale fossero ne gl'augurij apparsi più, & maggior quantità d'Auoltorij fosse Rè. A quei di Remo ne furono visti sei, à quei di Romolo dodici. Si che fatto Rè Romolo, fece con l'aratro dissegnare il circuito della Città, & comandò, che niun trappassasse il solco, se non da quella banda, doue era stato lasciato luogo, & spatio per la porta, Remo non potendo patir tale insolente commandamento del fratello, tosto in suo dispetto, & dispreggio lo passò, ma però con suo gran danno; perche fù da' pastori, come lor commise Romolo, con zappa & pali vcciso.

Fù vn'altro Romolo Grammatico, il quale tolte via molte voci, & parole Greche vi ripose le latine. Costui visse più di cento anni, dentro vnto di Bilso & fuori d'olio.

RONCISVALE è quella pianura, che giace a' piedi de' monti Pirenei: oue fù quella memorabil rotta trà Christiani, & Saracini, quando furon morti quasi tutti i principali Caualieri, & Paladini di Francia.

RONCO, fiume nella Romagna non molto discosto da Ceruia famoso per il gran fatto di arme, che fù fatto sopra la sua riua, nel qual Gastone di Fois Capitano de' Francesi, otrenendo vna gran vittoria vi lasciò la vita per il suo troppo ardire. Morirono in questa battaglia disdotto mila soldati di diuerse nationi.

ROSCIO Ottone, Tribuno della plebe. Costui fece legge, che fossero ne i Teatri fatti à posta quattordici gradi l'vn l'altro vicini per i Caualli eri Romani, che hauessero quattrocento Sestertij di censo.

ROSCIO Comico Francese. Maestro di Cicerone nell'essercitatione del pronunciare, & del gestire, il quale venne à tant'eccellenza, che parlando noi d'vn huomo in qualche arte perfetto, lo diciamo essere vn Roscio. Vedi Festo, Cicerone ne' Libri dell'Oratore, & Horatio nel Secondo dell'Epistole. Costui hauendo gli occhi sguerzi, ò guerci, fù il primo, che introdusse in Scena, persona mascherata, ò trasformata d'habito, & vestimenti; pur tuttauia il popolo si contentaua di vederlo più tosto, senza che con maschera per la dolcezza della sua pronuncia. Compose vn Libro doue paragona con l'eloquenza l'arte Istronica. Fù da vn certo Fannio per conto di non sò che dinari chiamato in giudicio, & da Cicerone difeso.

ROSCIO Amarino. Ancor costui fù difeso da Cicerone, il quale hauendo Padre, & quel ricco da alcuni secretamente ammazzato, che non si seppe mai chi fossero stati gli delinquenti, fù accusato come homicida del Padre, per essere alquanto auanti con lui venuto vn poco in discordia, & in corruccio; la qual causa fù dal detto Cicerone trattata, essendo di ventitre anni. Vedi Cornelio Nipote, & Tullio in Bruto.

ROSSANA, figliuola di Dario, & concubina di Alessandro. Di cui vedi Curtio.

ROSTRI Tempio in Roma nel foro dinanzi alla Curia Hostilia, così detto perche in quello era vn pulpito ornato di rostri, cioè de gli speroni delle naui nimiche, tolte già a gli Antiati. Dal qual pulpito, ò ringhiera si parlaua al popolo.

ROVIGO, fatto Città dal Principe di Venetia, edificato dalle rouine dell'antichissima Città d'Adria, dalla quale è discosto poco più d'vn miglio, è bagnato da vn ramo dell'Adice, è circondato di mura, & di profonde fosse; hà di circuito vn miglio. Il suo paese è fertilissimo, circondato da quattro fiumi, cioè Pò, Adice, Tartaro, & Castagnaro, & di qui è chiamato Polesene, quasi pen'Isola.

RVBEM, figliuolo di Giacob, del quale fà mentione la Sacra Biblia.

RVBICONE è fiume tra Rauenna, & Rimino, dalla rossezza dell'acqua così chiamato. Separa

para la Gallia dalla Flaminia,& entra nell'Adriatico. Di questo fiume fà assai mention Plutarco nella Vita di Pompeo,& di Cesare.

RUBIERA, Castello ciuile, & forte con vna bella rocca, poco discosto da Modena.

RUBIGALI, nomi di Sacrificij appo gli Antichi, ordinati da Numa l'vndecimo anno del suo Regno,i quali si faceuano a' 25. d'Aprile,perche quasi in quel tempo la rubigine occupa le biade: onde il Budeo vuole, che si come da molte altre cerimonie antiche, con pietà Christiana la santa Chiesa hà tratto molte sacre costitutioni, così da questi Rubigali sieno tratta a' nostri tempi quelle processioni, che si fanno intorno alle Città, & terre, accioche i frutti rispondano a' voti de' lauoratori, & da noi son dette Rogationi.

RUFINO CONSOLARE. Costui fù da Fabritio Censor condannato, per essergli state trouate in casa diece libre d'Argento. Fù vn'altro Rufino al quale fù lasciato da Teodosio il vecchio amministrator dell'Imperio in tutela Arcadio, & Onorio suoi figliuoli, insieme con Stilicone,& Gildone. Gildone in Africa, in Occidente Stilicone, & in Oriente Rufino. I quali tutti accesi di cupidigia di regnare mossero l'arme contro i loro Signori, & tutti in diuersi modi andarono in mal'hora.

RULLO, costui fù colui, che fece la legge Agraria da Cicerone mandata à terra nel suo consolato. & secondo Plinio nel cap. 51. dell'Ottauo Libro, fù fra Romani il primo, che mise in tauola à cena vn cingiale intiero.

RUMIA, Dea de' Fanciulli, che beuono latte, di cui fà mentione Sant'Agostino nel quarto della Città di Dio,& Varrone nel 2. libro,& capitolo 11. della sua villa.E così detta da Ruma, che diceuano gl'antichi alla mammella.

RUSTICHELLO; nome di vno appresso Marco Varr. che portaua il suo mulo, & era chiamato Hercole.Plin.7 20.

RUTILIO Gemino, Dottor di leggi, auditor di Panetio, huomo dotto, Stoico perfetto, & buon Greco.del quale vedi nel Bruto di Cicerone.

Publio Rutilio.Costui fù il primo che diè miglior legge di combattere,& di schermire à i Soldati essendo Consule insieme con Gneo Manlio.Dalla parte,& fattion Sillana bandito di Roma, da Silla poi concessogli di poter tornare, rispose quel detto di Seneca nel sesto de' beneficij, Voglio più tosto, che la mia patria arrossisca dell'essilio, che s'attristi nel mio ritorno. Vedi Valerio,& Seneca nel sesto de' beneficij.

Maio Rutilio Censorino. Costui secondo Valerio creato la seconda volta Censore, fece vn'oratione al popolo, doue agramente lo riprese, che due volte gli hauessero data quella potestà, della quale i più vecchi, perche pareua lor troppo grande, giudicarono di scortar il tempo.

S

SABA Città, Metropoli in Arabia felice posta in monte, onde la regione si chiama Sabea; nella quale sola nasce l'incenso,& Sabei si chiama il suo popolo. Virg. & altri vogliono, che Saba sia la regione,& Sabola la Città.

SABELLO, narra Lucano nel nono, che passando Catone per la Libia arenosa con l'essercito, vn soldato detto Sabello, fù punto da vn serpe chiamato seps, in vna gamba, & hauendogli tal puntura in breue compreso tutto il corpo, & lacerato la pelle, finalmente in poco spatio di tempo tutto si distrusse, & cenere diuenne.

SABIDIO Romano, il quale alla gola deditissimo, diuoraua molto più di quello, che potea digerire, a tale che gli spuzzaua si fattamente il fiato, che non poteua niun soffrire di fermarsi à fronte à fronte à ragionar con lui. Vedi contra di costui l'Epigramma di Martiale.

SABINI, popoli habitanti intorno al lago detto Velino, i quali vengono ad esser in mezo tra la Marca d'Ancona, il Latio,& l'Vmbria intorno à Rieti,popolo di duri costumi,le figliuole de' quali rapirono i primi Romani pigliandosele per moglie, il perche i Sabini fecero molte guerre co' Romani, ma molti di loro vinti, andarono ad habitar in Roma, hoggi il paese di costoro si chiama la Sabina.

SABRINA fiume grande nell'Inghilterra, il quale nascendo dalle montagne dell'Vguaglia, diui-

diuiene nel corso, ch'ei fà curuo a modo d'arco, tanto grande, che doue si riposa nel mar d'Hirlanda, è capace di grosse Naui.

SACI, nation di gente come seluaggia, non hauendo luoghi proprij da habitare, ma andando attorno alla guisa de' Zingheri de' tempi nostri, per li boschi, & per le campagne & spelonche con tutte le famiglie loro. Et per questo nome di Saci dauano i Persiani a tutti gli Scithi. Et Plinio comprende sotto gli Scithi non solamente i Saci, ma ancora i Sogliani, & i Margiani, scriuono, che costoro haueano in vso di guadagnarsi combattendo quella moglie, che desiderauano, & chi perdeua, s'andaua a nascondere in qualche grotta, & quiui faceua poi sempre la vita.

SACRO MONTE è di là dal fiume Amene, trè miglia lontano da Roma, il qual monte già occupò la plebe Romana, essendo troppo oppressa da ricchi, & iui furono creati i Tribuni della plebe, & si chiama sacro Monte, perche fù sacrato à Gioue.

SADOCH, sommo Sacerdote de gli Hebrei, cominciò à sedere nel principio del Regno di Salomone, ma non sappiamo quanto durasse. Costui fù l'Ottauo nel numero de' Pontefici. Suo padre hebbe nome Achitob, figliuolo d'Ambre, figliuolo di Meroth figliuolo di Ioatam, che fù figliuolo di Iosefo Sommo Sacerdote. In costui adunque la dignità del Pontificato fù renduta da Salomone a figliuoli di Eleazaro figliuolo di Aaron, & la casa d'Ithamar secondo figliuolo di Aaron fù priuata di questo honore; & per volontà di Dio data ad Heli. Fù adunque la prima cosa fatto sacerdote dal Rè, percioche procurò insieme con Natham, che Salomone regnasse, & mentre visse, fù molto honorato dal Rè, si come si contiene nel terzo de' Rè, al cap. 2.

SAFFO, Donna quanto alla poesia, per giudicio di Strabone incomparabile, fù dell'Isola di Lesbo, & fiorì intorno alla quarantacinque Olimpiade, fù la prima à batter la lira sol plettro, sonandosi ella fino all'hora con le dita. Trouò parimente il verso che da lei fù nominato Saffico, & quegli altri, che furono detti Eolico, & Antipestico; scrisse noue libri di versi Lirici vari, & frà questi alcuni in honore di Larcio, & in biasmo di Carasso suoi fratelli: & altri in lode di Faone fortemente da lei amato, dal quale fù disprezzata non essendo lei troppo bella. Compose etiandio Giambi, & Epigrammi, Elegie, & Monodie, che erano canto lamenteuole. Per li quali trouò il suono Missolidio che fà armonia mesta, & dolente, la quale ella adoperò sù la Pietide, instrumento musico da lei similmente ritrouato.

SAGONTO Città di Spagna, di là dal fiume Ibero, quasi vn miglio lontana dal mare: fù fabricata da' Zacinthij, & da Annibale distrutta, perche daua aiuto a' Romani, ma vedendo i Cittadini, che la Città s'era per perdere, prima gettarono in vn gran fuoco la robba, & tutto l'oro, & l'argento acciò l'inimico non si rallegrasse d'acquistarlo, nel qual fuoco ancora molti di essi Cittadini si lanciarono, & gli altri combattendo furno tutti vccisi, come scriue Liuio hoggi Monuiedro, ò Monuedro.

SALA, ouer Sella, e vna picciola Città di Temesna, edificata da Romani presso al fiume Buregrag, discosta dal mare Oceano circa due miglia. Fù rouinata, e da Mansor li furon rinouate le mura, feccui vn Tempio bellissimo, & vna sala molto superba di marmi intagliati, e di mosaichi, & altri ornamenti rari; doue volle esser sepelito. Sono Epitafij eleganttissimi in detta sala ad honor di Mansore & altri Re.

SALACIA Dea dell'acqua, moglie di Nettuno Da alcuni altri chiamata Salica.

SALADINO, fù Soldano di Babilonia, hebbe guerra con Guido Rè di Gierusalemme, & lo superò, posélo in prigione, spogliollo del Regno, & fece morir tutti i Christiani, ch'erano stati presi da lui: di costui dice Dante nel 4. dell'Inferno.

Et solo in parte vid'il Saladino.

Videlo solo perche di lui solo (come colui che di valore, e magnanimità superò di gran lunga tutti gli altri Maometani) è stato scritto, e tenuta honorata memoria.

SALE Isola di capo verde nell'Oceano Occidentale, appartenente all'Africa, e così detta dall'abondanza del Sale, che iui si troua, per esser quasi tutta di lagune congelate di sale: benche sia delle minori frà l'Isole di Capouerde.

SALII, Sacerdoti di Marte in Roma, instituiti da Numa Rè, i quali circondando in modo di processione la Città, andauano saltando, portando alcuni scudi, e perciò detti Salij.

SALINATORE, fù così detto Liuio Romano, dal datio del Sale, che egli fece nuouamente imporre nella sua Censura.

SALMACE, fonte limpidissimo in Caria, fauoleggiano essere stata vna Ninfa, la quale abbracciando Hermafrodito giouine bellissimo, ritrouato da lei nudo nel detto fonte, pregò i Dei, che facessero diuentare di due corpi vn solo, il che successe. Vedi alla parola Ermafrodito.

SALMONEO figliuolo di Eolo Rè di Elide, il quale sceleratamente volendo esser come vn Dio adorato, e fattosi vn ponte di bronzo, tonando, e fulminando, imitando Gioue, fù dallo stesso Gioue fulminato, cacciato in Inferno. Vedi Seruio nel 6. di Virgilio.

SALMOSSIDE: ò più tosto Zalmosside. Vn certo, come scriue Erodoto, Demonio, ò Dio de' Traci.

SALOMONE, Rè di Gierusalem, interpretato pacifico, percioche egli con tutti i Rè del Mondo hebbe pace; giudicato sopra qual si fosse altro Sapientissimo il quale fece all'Altissimo Iddio quel bellissimo, & tanto celebrato Tempio, ch'è scritto nelle Sacre lettere. Compose libri de' Cantici cinque mile. Di parabole, & similitudini, come dice Iosef tre mila, conciosia che per ogni pianta d'albero desse vna parabola, cominciando dallo hisopo fino al Cedro. Disputò parimente col modo medesimo de' Giumenti, de' pesci, & de gl'vccelli. Filosofò di qualunque cosa creata. Ma de' suoi libri, che si truouano al presente, ne scrisse tre confaceuoli à trè suoi nomi, percioche è prima chiamato pacifico, & poi amabile, & vltimamente Ecclesiastico, che vuol dire in latino Predicatore. Di questi libri, il primo fù de' Prouerbij, ne' quali insegna le creanze, & i costumi à quelli, che sono in picciola età, fauellando spesso come Padre al figliuolo: il secondo fù l'Ecclesiastico, nel quale insegna à gli Adulti la natura delle cose instabili, & vane, replicando spesso; Vanità delle vanità, & tutto è vanità; come per proua mostra, che tutte le cose del mondo sono vane, & caduche, Il terzo fù il Cantico de' Cantici, nel quale insegna à chi è presso al fine, in che modo l'anime de' fedeli si congiungono à Christo per vnione de gli animi, & de' Santi desiderij. Ordinò anco le incantationi contra i demoni per le quali si possino mitigare le malitie loro. Il quarto anno del suo regno cominciò ad edificare il celebratissimo Tempio, & lo finì nell'ottauo anno, come si contiene nel secondo del Paralipomenon. Fù la sua lunghezza di sessanta cubiti, la larghezza di venti, l'altezza di cento venti; fù tutto fatto di marmo bianco, & con molto artificio, & magistero, cioè di tauole di pietra polite, & congiunte insieme con modo mirabile, non si vedendo nè commissura, nè altro fatto da gli operarij. Et fece indorar di dentro, & di fuori con lame d'oro per tutto l'edificio, con vn pauimento di marmo pretioso. L'Altare di rame era lungo venti cubiti; & volle, che i vasi necessarij al culto diuino fossero in gran quantità & tutti eccellenti. Finito il Tempio scrisse à tutti i Prencipi, & Seniori de gli Hebrei, che venissero à vedere il Tempio: & alla sua consecratione per metterui dentro l'Arca del Signore. Et adunata la moltitudine del popolo in Gierusalem, il Rè con gran numero d'Hostie, & di Vittime, & con pompa di lumi, & di sacrificij innumerabili, collocò l'arca il primo del mese, nell'andito del Tempio, con le due tauole del Testamento, & vi collocò anco dentro l'vrna piena di manna, & la verga d'Aaron. Et ciò fatto, Salomone orò à Dio per il popolo; & compiuta l'oratione si distese in terra diuotamente, & adorato il Signore si leuò sù, & per sette giorni sacrificò venti due mila buoi, & cento venti mila arieti, il settimo di vidde manifestamente, che i suoi sacrificij erano stati grati à Dio, percioche veggendo tutto il popolo, discese fuoco dal Cielo in sù l'Altare, & consumò tutte le Hostie. Et sacrificato il Rè licentiò il popolo, con la benedittione, mandandolo in pace. Doppo cento settanta anni della edificatione di questo Tempio, il Rè di Babilonia arse, & rouinò questo Tempio così mirabile: & Nabuzarda suo Generale, ne portò via i vasi d'oro, & d'argento, con tutto ciò, che vi era di pretioso, & di buono. Fù Salomone tenuto da tutti per il più gran Rè, che fosse così per sapienza, come per ricchezza, & hebbe

come dice Sant'Agostino buon principio, mà cattiuo fine, conciosia, che le cose prospere, le quali per lo più sogliono corromper gli animi de' saui gli furono più di danno, che non fù di giouamento la sua sapienza, percioche, essendo egli assai maturo di età, postosi dietro alle spalle il dator di tanti suoi beni, salito sù'l monte dell'offesa, adorò inginocchioni Moloch Idolo de gli Egitij, & altri Idoli de' Gentili, & fatto vecchio, si portò nelle cose della libidine molto imprudentemente, & non solamente si dilettò delle femine delle sue Prouincie, ma volle anco hauer molte mogli de paesi stranieri, onde hebbe 700. mogli & 400. concubine, le quali gli leuarono l'intero giudicio, & lo fecero seguitar li loro Dei; e per far loro cosa grata, fabricò Tempij a' predetti Dei. Alla fine essendo vissuto 94. anni, si morì, trapassando di felicità tutti i Rè, & fù sepellito in Gierusalem. Et certo, ch'esso fù chiarissimo testimonio della fragilità dell'huomo, conciosia che chi maneggia la pace, bene spesso s'imbratta di pece. Chi desidera di veder la sua Historia, legga dal primo cap. del libro 3. de' Rè fino alli 12. & dal primo del 2. del Paralipomenon, fino alli dieci.

SALONINO figliuolo di Polione così dal Padre chiamato, per hauer egli quell'anno, che questo putto gli nacque, presa Salona Città di Dalmatia, ò Schiauonia, il quale dicono, che subito nato diè la bocca al riso, ilche suol'esser'al Padre, & alla Madre d'infelice augurio, & visse ancora molti mesi dopo. Vedi Seruio sopra Virgilio.

SAMARCANDA, Città della Persia appresso il fiume Iaxarte vicino al paese de' Zagatai, patria di Tamerlane Imperator de' Tartari: Questa Città si vede, che fù conosciuta da Q. Curtio fin da' tempi d'Alessandro Magno, & affermano alcuni Persiani, ch'hanno cognitione dell'Historie, che Samarcanda come patria sua fù marauigliosamente accresciuta, & ornata da Tamerlane delle ricchezze, & delle spoglie di tutto l'Oriente, soggiogato da lui.

SAMARIA, vna Città della Soria, ouero Capo della Giudea delle dieci Tribù d'Israel, le quali vltimamente prese, & indi leuate, furono là mandati i Gentili, accioche habitassero quel paese; i quali parimente furono chiamati i Samaritani, & tutta la loro regione fù detta Samaria. Oltre di ciò Herode chiamò la Città Samaria Sebaste.

SAMBIRO ladro, hauendo ruinato, & venduto molte statue di rame appresso Olimpia Città di Elide, che, secondo Strabone nell'ottauo è vna parte di Pisa, fatto più ardito ruinò anco il Tempio di Diana in Elide, onde di lì à poco preso, & non volendo palesar i compagni, fù per vn'anno continuo lacerato con acerbissimi tormenti, trà i quali anco morì, & quindi è nato il prouerbio: *Graniora Sambico patitur*. Quando alcuno patisce qualche gran male.

SAMO, Isola del Mare Egeo, poco lontana da terra ferma al tempo de' Gentili molto nominata per li sacrifici, & per gli eccellenti Filosofi: E' montuosa, & gira di circuito ottanta miglia. Da Leuante, & da Ponente hà porti, & da mezo dì in piano vna magnifica Città, doue sono ruine di grandi edificij, & Colonne. Erani il Tempio di Gioue grandissimo, & in quest'Isola nacquero Pitagora, & Policrate, & la Sibilla Samia. Qui Emilio vinse il Rè Perseo, & si faceuano vasi celebrati, & in numero quasi infinito; il che diede luogo al Prouerbio; Portar vasi à Samo.

SAMVEL, santissimo Profeta del Signore, Sacerdote, & Giudice de gli Hebrei, resse il popolo di Dio dopo Heli Sacerdote quaranta anni, fù figliuolo di Elcana Leuita, & di Anna sua moglie, & da' suoi primi anni fino alla vecchiezza serui à Dio degnamente, la cui vita, & fatti illustri Giesu figliuolo di Sirach descrisse nell'Ecclesiastico con queste parole breui dicendo. Samuel amato dal Signore fù Profeta, il qual rinouò la Signoria, & vinse due Re della sua gente, il quale giudicò per molti anni il popolo suo, secondo precetti del Signore, tenendo le mani sue nette da ogni presente. Le cui opere vedendo il Signore lo riempie di spiriti di Profetia. Et inuocando il Signore in vn fatto d'arme, fù esaudito, & sconfisse i Principi delle terre, soggiogando i Capitani de' Filistei. Notificò al Rè Saulo il fine della vita sua, & gli predisse, che per l'empietà sua il Signor consumerebbe l'heredità sua, & essendo non mediocremente dotto, scrisse come dice Isidoro, i Libri de' Giudici, & di Ruth, & il primo de' Rè. Alla fine hauendo giudicato Israel quaranta anni, due anni innanzi la morte di Saul passò della presente vita, & fù pianto da ogn'vno, come lor Padre: Il suo corpo fù sepolto in Ramatha, & l'ossa sue nel futuro, come scriue San Girolamo, furono portate da Ar-

da Arcadio Imperatore d'India nella Tracia, la sua festiuità si celebra dalla Chiesa a' venti d'Agosto.

SANNITI, furono popoli in Italia frà la Marca d'Ancona, Terra di Lauoro, & la Puglia. Questi popoli fecero molte guerre col popolo Romano. Alla fine essendo distrutti da Silla Dittatore, hoggi si comprendono Sasso, l'Abruzzo.

SANSONE, duodecimo, & vltimo Giudice d'Israel, dopo Abdone giudicò Israel venti anni. Fù costui frà tutti gli Hebrei fortissimo, & robustissimo di persona; intanto che si può meritamente per l'opere fatte da lui paragonare ad Hercole. Manue suo Padre fù della Tribù di Dan, & la madre hebbe nome Anani. Questi non hauendo prole, pregarono Dio, che desse loro successione. Apparue loro l'Angelo, & disse, che haurebbono vn figliuolo valoroso, & forte per distruggere i nemici di Dio, & perciò che si guardassero di tosargli i capegli, & dargli altro che acqua da bere. Come il fanciullo fù nato, lo chiamarono Sansone, che significa robusto, ò solo forte, il quale, come fù cresciuto, prese per moglie in Tamma Città di Palestina vna fanciulla, che non era del sangue Hebreo. Ma hauendola poi il Padre di lei maritata à vn giouine Filisteo, per credersi, che Sanson più non la volesse, diede tanto dolore à Sansone, che non se ne poteua dar pace. Onde prese trenta volpi & attaccò lor fuoco alla coda & misele frà le biade de' Filistei, ch'erano mature, & l'arse tutte. Essi sdegnati abbruciarono il suocero di lui, & la figliuola in casa, come Autori del male, & andati con l'Essercito contra gli Hebrei, domandarono Sansone nelle mani, gli Hebrei lo diedero loro legato con le funi, contentandosi egli, il quale, come fù frà i Filistei, spezzò le funi, & trouata fra via vna mascella d'asino quella prese, & con essa vccise mille de' nemici, & liberossi, essendo poi Sansone serrato nella Città di Gaza, egli si leuò le porte della Città in spalla, & portolle sù'l monte, che è volto ad Ebron, drizzandouele à guisa d'vn trofeo; finalmente amando egli vna certa Dalida Filistea si intensamente, che vinto dalle sue preghiere le scoperse, che tutta la sua forza era riposta ne' suoi capelli; il perche ella tanto lo lusingò, che vn giorno addormentandolesi in grembo, glieli tagliò, & diedelo nelle forze de' Filistei, i quali gli cauarono gli occhi, & chiusolo in prigione lo misero à menar'attorno vna mola. Ma cresciutigli poscia di nuouo i capelli, & tornatogli le forze, fù menato vn giorno per ischerno, doue i Filistei celebrauano la solennità di Dagon in Gaza, & accostatosi à due colonne, sù le quali s'appoggiaua tutto l'edificio del Tempio, le abbracciò, & dicendo ad alta voce, muoia Sanson, con tutti i Filistei, le diede tale scossa, che fece ruinar tutto quel Tempio, rimanendoui egli morto insieme con trè milla huomini, & donne de' nemici, che quiui erano. I fratelli di lui, portarono via il suo corpo, & lo posero nel sepolcro del Padre, come si legge ne' Giudici al capit. 15. Fù costui non pur fortissimo, ma magnanimo, & virtuoso; La cui morte Sant'Agostino scusa dicendo, che ciò fù fatto per vn certo Consiglio dello Spirito Santo.

SANTIPE, moglie di Socrate Filosofo, donna molto brigosa, & strana, l'insolenza, & fastidiezza di cui patientemente tuttauia sempre tollerò Socrate. Vedi Gellio nel cap. 17. lib. 1. & la dittione di Socrate più à lungo.

SANTIPPO Lacedemonio, huomo dell'arte militare peritissimo, il quale chiamato da' Cartaginesi, & fatto General dell'Essercito, con vna imboscata attorniatolo prese Attilio Regolo, che faceua Guerra in Africa, viuo, & menollo prigione.

SAPORE, Rè de' Persi, il quale hauendo vinto Valeriano Imperatore in battaglia, lo condusse seco, & quando volea montar à cauallo gli metteua vn piede sù'l collo, & lo fece poi inuecchiare in prigione.

SARAGOZZA Città, Capo del Regno d'Aragona, posta sù'l fiume Hebro, anticamente chiamata Cesarea Augusta, oue risiede il Vicerè, & quel, che essi chiamano la giustitia d'Aragona, è in questa Città vn'ottimo hospitale; li cui cittadini si godono gran priuilegij, che essi si mantengono incorrotti.

SARDANAPALO vltimo Rè de gli Assirij, del quale così scriue Giustino nel quinto. Questo Sardanapalo fù dedito, & molto pronto a ogni sorte di lussuria, nè si vergognò frà gran moltitudine di meretrici filare, & vestito da Donna qual fosse sporca femina, volle auanzare

in la-

in lasciuia. Là onde sdegnati gli Assirij di star sotto la Signoria di cotal huomo, sotto il capo, & guida d'Arbace fatti ribell. mossero guerra à Sardanapalo, il quale vistosi vinto; racchiuso dentro alla stanza regale, fatta vna gran pira di legne, egli con tutte le sue cose, di maggior pregio si bruciò dentro. Di costui vedi Diodoro, Giustino, & Cicerone nelle Tusculane. Aristotele, Giuuenale, Ouidio, & altri molto più in lungo. Fù il trentesimo Rè de gli Assirij, incominciando da Nino.

SARDEGNA, Isola fertilissima di frumento frà il mar Toscano, & l'Africa; lontana dall'Isola di Corsica nouanta stadij, cioè vndici miglia, & due statij.

SARDO, figliuolo di Hercole, dal quale vogliono che sia detta la Sardegna.

SARMATIA, le Sarmatie erano due presso gl'antichi, l'vna in Europa, che contiene hoggi la Polonia, e l'altra in Asia, e quantunque molti Scrittori moderni vogliono, che quella dell'Asia sia la propria Moscouia moderna, nientedimeno altri tengono, che non tutta questa Sarmatia sia la Moscouia; ma quella sola parte di essa Sarmatia, che Tolomeo nel quinto chiama Sarmati Iperborei, & Sarmatia, Basilici. Ma più comunemente vogliono, che questa Sarmatia sia per la maggior parte chiamata hoggi sotto il nome di Tartaria. Et altri Autori sono, i quali così l'vna, come l'altra di queste due Sarmatiche chiamano Scithia, benche pare, che vniuersalmente soglian chiamare Scithi tutti i popoli Settentrionali. La Sarmatia Asiatica a' tempi di Tolomeo si vede, ch'era molto rara di Città: ma è pur tuttauia celebrata nelle sue parti da gli Scrittori; percioche quiui vogliono che fosser le Amazoni, Donne così bellicose, & illustri, ò che almeno di quindi hauessero origine. Quiui è il monte Caucaso, i monti Iperborei, & le colonne d'Alessandro, & la stanza regia del gran Rè Mitridate; oltre che ella è poi ancora Prouincia illustre per rispetto de' suoi confini, che Tolomeo ne mette nella sua inscrittione.

SARPEDONE figliuolo, come scriue nel 16. dell'Iliade Homero, di Gioue, & di Laodomia, figliuola di Bellerofonte. & secondo Esiodo di Polinnia, figliuolo di Gioue, & d'Europa, & fratello di Minos; il quale essendo gia Rè di Licia, & molto pro de nell'arme, venne contra i Greci in fauor de' Troiani, doue del suo gran valor diede gran segni, & mentre faceua combattendo lasciar di se viua memoria fù da Patroclo finalmente vcciso. Et il suo corpo da Apolline per commission di Gioue tolto di mezo il campo, & lauato nel fiume, & vnto di liquor d'Ambrosia, & di veste regal vestito, fù reso à suoi per celebrar la pompa funebre.

SANTASPE Persiano, figliuolo di Teospe, dal Rè Serse fatto appiccare in Croce, per hauer violata la figliuola Donzella di Zopiro, figlio di Megabizo: ancorche per tuor via cotale stupro, egli dicesse, hauerlo fatto crucifiggere, per non esser andato a specolar d'ogni intorno l'Africa.

SATIRI, animali nell'Ethiopia, di specie humana, ma con le corna, & co' piedi di capra: gli antichi si credeuano, che fossero Semidei, ouero Dei siluestri. Quinci anco sono dette Satire i versi, co' quali si riprendono i vitij.

SATVRNALI, da gli antichi furono appellate le feste di Saturno, & si faceuano il mese di Decembre per sette, ò cinque giorni, nelle quali i Romani si vestiuano vna veste corta alla diuisa & seruiuano i loro serui, i quali stauano sedendo à tauola mangiando, & haueuano costume mandar di quà, & di la presenti & riceuerne. Cronie anco dette feste si appellauano, perche in Greco Saturno Chronos s'appella.

SATVRNO, fingono i Poeti, che costui sia stato il più antico, & il primo di tutti gli Dei, il quale da Opi sua moglie ingenerò Gioue, che cacciò lui poscia dal Cielo. Da' Greci è detto cronos, cioè tempo, & da' Latini Saturno, perche si pasca, & si satij d'anni, come dice Cicerone ne' libri della natura de gli Dei; ò veramente perche si satiò, & riempi il ventre in diuorar i figliuoli. Percioche si finge, che si mangiasse i figliuoli, perche l'età consuma ogni cosa, & principalmente i spatij de' tempi, & continuamente tranguggia gli anni passati. Sono ancora date altre etimologie à Saturno, che io lascio adietro. Fù costui fratello di Titane, il quale essendo maggior di Saturno, cioè nato auanti à lui, & volendo succedere al padre, ma vedendo la madre, & le sorelle più fauoreuoli verso Saturno, cesse à lui il Regno, con patto però, che Saturno facesse vccidere tutti i figliuoli maschi, che di lui nasces-

sceslero, accioche il Regno ricadesse à quei della sua famiglia. Saturno adunque hauendosi diuorati molti figliuoli, nacquero in vn parto insieme Gioue, e Giunone, all'hora la madre de' figliuolini mostrò à Saturno Giunone, & mandò secretamente Gioue ad esser nudrito fuor di casa lontano. Di nuouo partorì Opia Saturno; ma senza ch'egli se ne auuedesse; Nettuno, che similmente come haueua fatto di Gioue, fece tramandar nascostamente via. La terza volta pur fece accoppiati Glauca, & Plutone, & mostrò Glauca, & nascose Plutone. Altri in questo luogo fauoleggiano, che Rea con bella astutia fece leuar Gioue dauanti dal Padre, cioe, che acciòche Saturno non hauesse a sentire il vagito dell'all'hor nato fanciullo, fece percuotere de' vasi di rame insieme. & con ciembali far gran rumori, e strepiti ad alcuni Coribanti suoi Sacerdoti, & in quel mezo trapottarlo via. Ma vedendo il Padre Saturno abbassato il ventre, & per questo comprendendo, che la moglie haueua partorito, dimandò il figliuolo per ingollarselo: All'hora Rea auolto vn sasso in vn pezzo di panno, gli lo diede, dicendo questo hò partorito; & Saturno in mantenente s'inghiottì giù il sasso, pur auuemse come si vuole, basta à sapere, che il fratello di Titane saputa la cosa dello imboscamento di Gioue, egli insieme co' Titani suoi figliuoli mosse guerra Saturno, & lui, & la sorella Opi, presi gli racchiuse ambidue entro vna torre, ma poi all'incontro esso da Gioue superato, furono liberati da' detti Titani. Hor Saturno saputo dall'Oracolo, che hauerebbe, che i figliuoli lo cacciarebbon dal Regno, & per questo tentando di far mal capitar Gioue, da esso Gioue come gli era stato predetto, veramente priuato del Regno, & perseguitato, fuggendo corse in Italia, doue gran tempo appresso a Giano stette nascosto. Fauoleggiano ancor, oltre à ciò i Poeti, che mentre regnò Saturno, fù l'età d'oro, la terra produceua da sè, senza esser altramente arata, & coltiuata, che le possessioni erano senza termini, a ciascun commune ogni campo, & ogni podere, si dipinge la figura di Saturno, vecchio, mesto, col capo rauolto, tardo, sordido, & con la falce in mano, le quali tutte cose si conuengono a Saturno huomo. & anco al suo pianeta; Conciosia che gli Astrologi dicono, che'l Pianeta di Saturno è di complessione fredda, secca, & malinconica. e dicono oltre a ciò, che chi nasce sotto cotal pianeta è auaro malitioso, inuidioso. e seduttore, superbo, simulatore, pensoroso, di profondo consiglio, & tardo all'ira. In oltre dicono, ch'è significatore dell'opere appartenenti all'agricoltura, alle misure delle terre, & à cose altre à queste simiglianti.

SAVL, fù il primo Re d'Israel, & vnto per le mani di Samuel Profeta, fù di grande statura, robusto, bello, e forte in battaglia, vinse molti Rè. e molti popoli. Occupò dall'Egitto insino al mar rosso; mà vltimamente; perche contro il precetto di Dio confirmò Agag Rè de' Malachiti, fù priuato della visione delle cose future; la quale Iddio gli haueua dato, e spesso vessato dal Demonio, e molte volte volle vccider Dauid, il quale due volte l'haueua campato da morte per necessità ricorse alla Maga Fitonissa, che gli risuscitasse Samuel. Finalmente odioso à Dio. & à gli huomini, infelicemente combattendo contro li Filistei, perdè l'Esercito, & i figliuoli, & non potendo impetrar gratia da vn de' suoi, che l'vccidesse, con le sue proprie armi s'vccise. Alcuni vogliono, che gli tolse tagliata la testa da vno de' suoi seruitori, pur di sua volontà. La costui vita si contiene nel primo de' Rè al cap. 9.

SCANDIO, che Pomponio chiama Cadanonia, & Plinio Scandiuania, non è Isola, ma Peninsola grande, chiamata già officina delle genti, & guaina delle nationi. Onde i Goti & le lor mogli Amazoni hebbero origine.

SCARLINO. Luogo di Toscana posto nella Maremma di Siena.

SCAVRO. Fù la famiglia, & casa de' Scauri molto nobile in Roma, della quale fù Emilio Scauro Nobile ma pouero, che con la sua eloquentia s'acquistò grandissima gloria. Essendo Console domò i Liguri, hoggi riuiera di Genoua, & i Ganteschi, & trionfò di loro: & Censore fece la via Emilia, che và in Romagna, & il ponte Emilio. Dice Plinio, che costui fù vno de' principali, & capi di parte della Città; & fù partecipe de gli assassinamenti, & rapine della parti di Mario: Et Frontino scriue nel quarto, che questo Scauro non volle mai lasciar venir auanti di se il figliuolo per hauer dato luogo, & ceduto al nemico nella selua, ò bosco di Trento, onde dal Padre così scornato il giouene, di tanta vergogna grauato, da se stesso si diede

si diede disperatamente la morte. Fù da Vario Tribuno della plebe accusato dello render conto della amministratione, à stare à Sindicato, di che fù poscia assoluto. Huomo sollecito, fattioso, audace, ma astuto occultator de' suoi vitij. Di costui vedi più in lungo Plinio, Salustio, & Frontino.

SCAVRIO Aurelio. Costui fatto Ambasciatore, & da i Cimbri ruinato il suo Essercito, & egli preso, condotto da loro in consiglio, dissuadendo, & spauentandogli dal passar l'Alpi in Italia, dicendo non potere i Romani esser vinti, fù da Bolo Rè feroce giouene, tosto ammazzato.

SCEA, vna porta della Città di Troia, la quale haueua in se la sepoltura di Laomedonte Rè, il quale mentre duraua intero & nell'esser suo, Troia non poteua esser presa.

SENNITI sono popoli Arabi, così detti dalla voce Greca *schyn*, che ombra, ò adombramento, ò ridotto fatto di foglie, di pelli, & simil materia per istare al coperto significa: sotto i quali ridotti albergando continuamente, anzi seco stessi, come vaghi, & erranti, che erano, portandolisi sempre ouunque andassero dietro, ne acquistorno per ciò cotal nome. Di costoro parlando Lodouico Romano nel primo libro delle sue nauigationi al cap. nono, così scriue. Per armi portano vna canna lunga 10. ò 12. braccia, che nella punta hà vn ferro. & interno, intorno è lauorata di seta. Sono di statura brutta, e picciola, il color loro è frà il beretino, & il nero, la voce di Donna, i capegli hanno lunghi distesi, e nereggianti.

SCENOFEGIE erano le Feste de' Tabernacoli, cioè de i Padiglioni, nelle quali i Giudei, faceuano Tabernacoli, à simiglianza di quelli, ne i quali habitato haueuano, mentre per l'Egitto andauano vagabondi.

SCHIAVONIA. La lunghezza della Schiauonia, la qual prendono dal fiume Drino, fino al fiume Arsa, si afferma, che sia di 478. in 480. miglia. Et la larghezza, che è dal mare fin a' monti di Crouatia, fanno da miglia 119. ò 120. Si comprendono sotto questo nome la Illiria, & la Dalmatia, le quali par, che communemente si tengano come sinonimi, con questo volgare Schiauonia, ancorche sien pur differenti, come il tutto da alcune sue parti: la Carinthia, la Liburnia, & la Croatia, col Contado di Zara; la qual Croatia è diuisa dalla Stiria per li monti, che diuidono parimente Ragugia dalla Bossina. Questa Prouincia è in gran parte sotto il dominio de' Signori Venetiani, & de gli Austriaci; il rimanente poi, ch'è più dentro terra è quasi tutto desolato, per esser vicino, & sotto l'Imperio de' Turchi. Sonoui l'Isole Vegla, Pago, Cherso, Labrazza, Lesina, & Curzola, pur sotto il dominio Veneto, & più altre.

SCHINE. Nome d'vn grandissimo Ladrone, il quale in quella maniera di tormento, che soleua egli crucciar altri fù da Teseo fatto squartare. Così dice, & narra cotal fatto Pausania, doue parla di Corinto. E nel principio dello stretto di Corinto vn certo luogo, doue Schine assassino di strada ritorcendo i rami d'arbore della Pece vi legaua quegli, che da lui combattendo erano vinti & lasciatili correre in alto, ciascun ramo tiraua il misero viandante dalla banda sua, si che non volendo l'vn l'altro cedere, ne auueniua, ch'era in più parti spietatamente lacerato, & diuiso; nello stesso modo poi Teseo, legato a i detti arbori fece sbranar lo scelerato ladro, & assicurò la via, che piena di marinoli và da Trezene ad Atene. Di costui fà ancor mentione Ouidio nel 7. delle Trasformationi.

SCILLA, secondo Seruio, fù figliuola di Forco, & di Criteide Ninfa, donzella vaghissima, la quale amò Glauco, Dio marino; mentre egli da Circe era non men caldamente amato, & desiderato, onde fù mutata meza bruttamente in fiera; percioche vedendosi Circe dal suo amante Glauco sprezzata, e fuggita, diuenuta fieramente rabbiosa, auuelenò, & incantò la fontana, oue soleua spesso Scilla andar à bagnarsi, nella quale entrata la donzella, si vidde dalla metà in giù trasmutata in fiera. Altri poi dicono, che fù figliuola di Forco, & Ecate, & fu di marauigliosissima grandezza: & haueua dodici piedi, sei teste, trè ordini di denti, & gli occhi di fuoco; & il resto de' membri del corpo nascosti in vna spelonca, come nati in vn sasso, & le dette teste tanto lunghe, che le poteua facilmente frametrere in vna, & più naui, & annegarle. Ma la verità è, che questo è vn sasso in vn monte

in Si

in Sicilia dirimpeto à Cariddi, che di lontano mostra effigie humana, & ripercosso da' flutti del mare rende voce tale, che par, che bagli à guisa di cane. Altri dicono, che nello stretto, che diuide la Calauria dalla Sicilia, vi fù già vna bellissima donna, piena di tanta lasciuia, che si congiungeua con tutti quelli che passauano per là; ma lo faceua con tanta secretezza, & arte, che pochi se n'auuedeuano; onde era quasi da ogn'vno per i suoi modestissimi modi tenuta per donna castissima.

SCILLIA, ò Scilli, vno de' tempi suoi sopra tutti ottimo nuotaror sott'acqua, del quale così scriue Pausania. Scilli Cittadin Scioneo tagliò, & ruppe nuotando, & subuzzando sott'acqua, con l'aiuto di Ciane sua figliuola le ancore delle naui dell'armata Persiana, con la quale s'era mosso Serse à far Guerra alla Grecia frà il Monte Pelio & gli scogli di Magnesia, & la sua statua fù da gli Anfittioni, ch'era commune Concilio della Grecia, posto nel Tempio d'Apolline, che fù poi da Nerone Imperatore trasportato à Roma. Vedi ancora Erodoto nell'ottauo.

SCILO, Isola nell'Arcipelago, doue Achille fù nascosto dalla Madre, in habito di donna, perche non fosse condotto alla Guerra Troiana; onde fù chiamato Sciro.

SCILVRO, nome proprio d'huomo, il quale (come riferisce Plutarco) lasciando alla sua morte ottanta figliuoli maschi li fece portar auanti vn fascio di pali, & porgendolo in vno, à vno a tutti, che lo rompesse intiero, ciascun disse, non esser loro possibile di rompergli quei bastoni, ò hasticciuole, così vnite insieme, onde egli pigliandone, & cauandone fuori vno per volta, tutti ageuolmente gli ruppe. Con questo bel modo volse mostrar loro, che mentre starebbono concordemente stretti & vniti insieme, sarebbono per esser saldi, forti, & potenti, ma venendo in parti, & in dissensioni debili, & fiacchi.

SCIOPODI, Popoli, i quali hanno per ciascuno vna sola gamba, senza poterla piegare, doue è il ginocchio, & nondimeno sono di marauigliosa prestezza; Questi, come dice Plinio, stando nel tempo della state distesi in terra si fanno ombra co' piedi, da' quali essi hanno il nome & habitano, com'egli dice, ne' deserti dell'India.

SCIPIO Cornelio, dal quale, come scriue Macrobio, discese dalla casa de' Patritij Scipioni. Fù costui così nominato, cioè Scipione dal bastone, che per sostegno, & aiuto loro sogliono portare i vecchi, & ancora i ciechi, da i Latini detto Scipione, percioche egli accompagnaua il Padre, che era cieco, & gli seruiua in luogo di bastone per le strade, ouunque diceua di voler andare.

Publio Cornelio Scipione. Costui al primo spiegar di Annibale in Italia, hauendo prima fino à quell'hora acquistate in Spagna molte vittorie chiare, & fatte molte memorabil cose, finalmente in vna certa scaramuccia contra nemici, mettendosi auanti, oue era più pericolo, vi restò subito vcciso.

SCIPIONE Africano, figliuolo del sopradetto. Di cui scrissero la vita, & le degne imprese Caio Oppio, & Lucio Regino. Essendo ancor putto soleua in alcune particolari hore del giorno andare in vn luogo secreto del Tempio, & quiui fermarsi à fare le sue Orationi, onde era creduto dal volgo, che parlasse con Gioue, & di età di dicisette anni fù menato alla guerra dal Padre nel principio della seconda guerra Cartaginese, doue liberò il Padre, che vscito in Campo nel primo assalto d'Annibale da' nemici messo in mezo, vi fù ferito, & se non era egli, staua in pericolo di restarui morto.

SCIPIONE Emiliano detto minor Africano, dal figliuolo del maggior Scipione adottato, essendo figlio naturale di Paolo Emilio; ruinò Numantia; nella quale impresa tindrizzò all'antica disciplina di prima i soldati, che si erano disuiati, & quasi guasti. Volle, che quei doni li quali da' Capitani Generali soleuano secretamente accettarsi da' Rè, stando *pro Tribunali* cioè in Maestà Regia in alto à sedere, gli fossero portati auanti, & publicamente à nome del popolo Romano notati per compartirgli poi frà i più forti, & valorosi guerrieri. Perdonò a' Cittadini vsciti à tagliare, & mietere le biade per li caualli; perche consumato quello strame, eran tosto per rendersi. Ma i Numantini vedendo presa la Città si tagliarono à pezzi l'vn l'altro. Fatto auanti all'età leggittima Consolé, & mandato all'impresa di Cartagine la dispianò affatto, il che successe, secondo che diceua Catone, il quale stando in

Sena.

Senato mostrando alcune fighe mature,& fresche,disse; Queste, ò Padri conscritti sono state nuouamente portate da Cartagine,poco lontan da noi è giamai il nemico.

SCIPIONE Nasicca, figliuolo di quello Scipione, che insieme col fratello morì all'impresa di Spagna, il quale trouando essere stato contra gl'auspicij da Gracco nominato Console, si priuò da se stesso dal Magistrato. Essendo Censore tolse via tutte le statue, che ogni Console si hauea per ambitione alzate nel foro, & essendo Console espugnò Delminio, Città di Dalmatia. Rifiutò, & non volse essere da i Soldati chiamato Imperatore, ne anco accettò il trionfo offertogli dal Senato. Fu eloquentissimo, grande iureconsulto, & sauio, & ingeniosissimo. Vedi alla parola Nasica, & leggi Cecilio, & Liuio più in lungo.

Scipione cognominato Serapione,per assomigliarsi grandemente à vn certo Sensale, che sapeua eccellentemente persuadere, & per questo era nel suo Tribunato à i Plebei sommamente grato,& degno della famiglia de gli Scipioni Africani. A costui morendo non fù trouato tanto, che gli si potesse far il mortorio, si che il popolo ogn'vn del suo messo qual cosa del publico,fece far la pompa funebre,& per ciascun luogo,doue era portato gli eran per tutto dalle finestre sparsi gran quantità di fiori sopra.

Vn'altro Scipione, figliuolo dell'Africano, il quale da Valerio è posto frà quelli, che tralignarono da' Padri loro:nondimeno frà gli eruditi,& dotti messo da Cicerone in Bruto.Di costui dice Plutarco nella vita dell'Africano, non hauer trouata cosa alcuna, se non, ch'egli salì al grado della Prettura,con l'aiuto ancor di Circeo scriuano, ò cancelliere del Padre.

Vn'altro Scipione suocero di Pompeo Magno. Costui doppo la guerra di Farsaglia si ritirò in Africa insieme con gli altri della parte di Pompeo, che attendeuano à risar l'essercito con le sue genti,chiamato ancor appresso di se Catone, & il Rè Giurba, & ne' primi principij vittoriosamente combattendo contra i Cesariani, finalmente col suo essercito oppresso vi restò estinto. Scipione per cognome Salutione; costui fù della casa de' Cornelij veramente nobile,ma per altra via huomo abietissimo, Fù da Cesare nel mezzo della battaglia, come Capitan generale dell'esercito proposto auanti nell'impresa contra l'altro Scipione in Africa, per conoscere,che i suoi auuersarij per antico lor augurio,si confidauano d'hauer ad esser sempre vittoriosi in Africa, come ciò à i Scipioni sempre fatale, come scriue Plutarco nella vita di Cesare.

Scipion Maggior Africano, il quale essendo mal trattato da' suoi Cittadini, i quali egli hauea da gl'inimici diffesi già fatti padroni della Spagna, e dell'Africa, sdegnato di tanta ingratitudine si ritirò nella sua villa per priuar la sua Patria di se viuo, & del suo aiuto, & poi delle sue ceneri ancora, quando fosse morto trattandola in tal maniera da ingratissima; onde qui anco si fece sepelire, espressamente vietando, che l'ossa sua non fossero portate à Roma. Vedi Liuio, Strabone, Valerio Massimo, & Seneca, i quali tutti raccontano questo fatto.

SCIRA, fù festa particolare de gli Ateniesi, nella quale si tendeuano Padiglioni, & si faceuano scene. Il Giraldi nel libro de gl'anni, & giorni.

SCIRONE Ladrone nel Territorio Ateniese,di cui dicono,c'haueua in vsanza di porgere da mangiare à forastieri, che la capitauano, & poi gli costringeua à non toccar nulla di quanto gli porgeua,altri dicono,che gli costringeua à lauarli i piedi,& adorarlo, & poi gli daua d'vn calcio, e gli balzaua in mare,onde Teseo gli fece fare l'istessa morte,le cui ossa dicono, che si conuersero in scogli, & fino ad hora sono detti i sassi di Scirone. Vedi Ouidio nell'Epistola, che Filide scriue à Demafonte,& nel settimo delle trasformationi.

SCIRONII Sassi,sono in Attica, non lungi da Megara à canto al mare, de' quali è il passaggio difficile,detti da Scirone assassino, come di sopra.

SCITE, figliuolo di Gioue,il quale dicono,che fù il primo,che trouò l'vso de' dardi, & dell'arco.

SCITHI, popoli di niuna cosa sono più nominati, che di crudeltà, per non esser frà loro cosa veruna degna di pur vederfi, essendo popolazzo, & gentaglia, che viue senza hauer luoghi habitati, nè alcuna coltura, ò politica di viuere, mà a guisa di fiere andando menan-

menando la vita loro ne' boschi, & nelle campagne, rubando, & assassinando, & mangiando la carne humana. Et quei di essi, che i Greci chiamarono Abij, cioè senza violenza (per esser alquanto men bestiali contra gli huomini) che sono nella parte più in fuori, viuono di carne di caualli cruda, di pesci, & d'altre si fatte cose. Et fra essi scriue Plinio, che sono i popoli Arimaspi, c'hanno vn occhio solo in mezo la fronte. Sono ancor fra li Scithi li popoli Alani, ferocissimi tanto per natura, che anco i cani di quel paese sono i più fieri che quei d'ogn'altro paese, quasi di tutto il mondo. Hoggi tutti quei popoli di Scithia si comprendono sotto il general nome di Tartari, & stanno tutti sotto il gran Cam di Tartaria.

SCITHIA, due sono le Scithie diuersamente state intese da gli Scrittori. Quelle, che Tolomeo chiama due Sarmatie, alcuni chiamarono due Scithie, l'vna è posta nell'Europa, & hà diuerse regioni come Polonia, Russia, Prussia, Moscouia, & altre Prouincie; l'altra è nell'Asia, diuisa da questa d'Europa dalla Tana fiume, & dalla Meotide Palude, hoggidì la chiamano Tartaria. Et di qui trasse l'origine Otomanno capo dell'Otomana famiglia il quale cominciò à regnare ne gli anni di nostra salute 1300. Tutti i popoli però di Settentrione spesse volte da gli Scrittori sono chiamati Scithi. Hacci oltre di queste vn'altra regione nell'Asia, non molto lontana dalla Tartaria, diuisa in due Scithie, le quali via più son state conosciute da' moderni Scrittori, che da gli antichi.

SCITONE, vn certo huomo, il quale si mutaua hora in femina, hora in maschio, secondo, ch'egli voleua.

SCOTIA, è tutta vn'Isola con l'Inghilterra, è diuisa però da essa Inghilterra con vn picciolo maricello dall'Occidente, ouero col fiume Suluaio, & dall'Oriente col fiume Tuesi, & nel Mezo dì co' Monti Ordoluci. In Inghilterra non sono Lupi; ma ne sono bene in Scotia, la quale è più Settentrionale, & hà monti asprissimi, & grandissimi freddi: & sotto il gouerno di essa Scotia è l'Isola di Tile, la quale hauendo 63 gradi d'eleuation di polo, quando il Sole è in Cancro, non hà quasi notte, ò l'hà cortissime. Hà la Scotia tredeci Vescouati, & trentanoue Contadi. Viuono gl'Inglesi sotto leggi, & statuti loro, gli Scozzesi sotto le ciuili, ò Imperiali. La principal terra d'Inghilterra è Londra, della Scotia Endiburgo. La Scotia è meno abbondante dell'Inghilterra, se non ch'ella hà il ricchissimo tesoro del carbon di terra, cioè d'vna sorte di pietra, che arde come carbone, la quale è vna vera spetie della pietra agate, celebrata da gli Autori antichi. Non vi nascon vini per ordinario, ma ve n'hanno tuttauia di continuo eccellentissimi, che vi si portano di Francia, & d'altronde. Trouansi alberi nella Scotia, i quali producono vn frutto riuolto trà le foglie, & questo al tempo opportuno cadendo nell'acqua, che vi è sotto prende vita, & diuenta vccello, detto Oca d'albero.

SCRIBONIO Libone il qual fù il primo, che instituì il giudicio de gli vsurai, la cui memoria fù rinouata in vna moneta in argento, che da vna parte hà la testa del Dio Boneuento con lettere dirimpetto alla testa tali, BONEVENT, & di dietro LIBO. Dall'altra parte il coperchio d'vn pozzo ornato, con certi rami, & con due istrumenti musicali, & con tale iscrittione di sopra, PVTEAL, & di sotto SCRIBON, à canto al qual pozzo vedesi vn martello. Et questo coperchio di vn pozzo ci rappresenta il tribunale, ò la sedia del Pretore, doue questo giuditio si faceua, percioche questo Puteal col testimonio d'Horatio si chiamaua anticamente il luogo, doue tal giuditio si faceua. Il martello à piedi del pozzo ci rappresenta quel martello, con cui la moneta si batteua per rinouar la memoria di quest'opera, la quale primo questo Libone instituì.

SCROFA Tremellio, costui appresso Varrone nel 4. cap. del 2. libro della sua villa di se stesso parlando, dice; Mio auo fù il primo, che fù chiamato Scrofa, il quale essendo Questore, fù da Licinio Nerua Pretore, finche egli tornasse, lasciato suo Luogotenente del campo. I nemici tenendosi la vittoria con questa occasione in pianta di mano, cominciarono à dar dentro. L'Auo essortando i soldati à prender l'arme, & andar ad affrontar il nemico, disse, che tosto gli haurebbe à guisa di Scrofa i porcelletti sbolgettati fuora, & veramente il fece, percioche in quella battaglia conciò talmente i nemici, & ruppegli, & dissipogli, che per quella ne fù Nerua Pretore chiamato Imperatore, & il mio auo s'acquistò il cognome di

me di esser detto Scrofa. Ne io son meno il settimo dell'ordine Predicatorio della gente nostra.

SEBTA, Città grandissima di Habat, qual'è stata sempre concorrente nemica di Spagna, da' Romani edificata sù la gola dello stretto delle Colonne d'Hercole. Fù già capo di tutta Mauritania,& crebbe di habitatori,e di ciuiltà quasi fino à tempi nostri. Questa Città è hora soggetta al Rè di Portogallo.

SECCAGNE, sono quelle,che più communemente dicono le secche di Barberia,& che i Latini con voce greca chiamauano *Syrtes*,che sono alcuni luoghi intorno,a' confini dell'Africa in ver l'Egitto; & sono le Sirti maggiori, & le minori. Queste Sirti, sono alcuni luoghi in mare,oue in vna parte auanza sopra l'acqua vn gran colle d'arena,& in altra è vna gran profondità d'acqua. Et à certe tempeste di venti l'acqua fà mutatione in modo, che oue auanzaua l'arena l'acqua ricuopre,& auanza tutta,& oue era l'acqua profonda si scuopre la terra; & per questo ritrouasi sempre in tali luoghi il mare in secco, cioè, ò per quel colle d'arena, che soprauanza in tempo quieto,ò per quello,che si scuopre,ò saglie sopra al soffiar de' venti,sono state da nostri chiamate Seccagne,come per nome proprio,ò secche di Barberia, come è detto. Le Sirti maggiori dicono esser di circuito di quattrocento venticinque miglia, & le minori di trecento,& sono discoste ducento cinquanta miglia l'vna dall'altra. Et che le minori sono lontane da Cartagine trecento miglia;e si come pare, che a' latini, questo nome *Syrtes*,fosse come generico,ò commune à tutti i luoghi arenosi in mare, così a noi ogni luogo tale,si dirà communemente Seccagne.

SECONDO, Filosofo Ateniese, da alcuni detto Epitiro, perch'era figliuolo d'vn'Architetto,huomo di molta dottrina,mediocremente eloquente, equale, & emolo di Erode Attico, onde esso Erode burlando di lui, vagamente mutandogli quel bel detto di Esiodo contradicena, vn vasaro punge vn'altro par suo, & l'Architetto vn Retore, il qual nondimeno nella sua morte l'honorò con oratione in laude, & con lagrime. Vn'altro da Trento huomo santo,à tempo di Agiulfo Rè de' Longobardi,come scriue Paolo da Imola.

SEFSAVA, Monte del Territorio di Marocco; nel quale si ritroua la neue tutto il tempo dell'anno; Il popolo di questo monte è bestiale, & guereggia di continuo co' vicini,e le lor armi sono i sassi, i quali traggono con fiondi. Viuono d'orzo, di mele, e di carne di capra, e sono trà essi mescolati molti Giudei, che in quei monti essercitano l'arte fabrile, & fanno le zappe,le falci, & i ferri de' Caualli, fanno ancora il mestier del muratore: benche pochi altri edificij si facciano, che di pietre,e di creta,& i coperti fannosi di paglia, nè si ritroua calcina, nè tegole, ne mattoni.

SEGGHERNE, è vn monte nella Prouincia di Tedle nel Regno di Marocco; gli habitatori del quale sono della stirpe del popolo Zanaga,e sono huomini disposti,gagliardi, & valenti nella guerra; le loro armi sono partigianelle, & alcune spade torte, e pugnali. Vsano ancora sassi, i quali traggono con gran destrezza, & forza; guerreggiano di continuo col popolo di Tedle, di maniera, che i mercatanti, di là non possono passare per lo detto monte senza saluo condotto,e grauissimo pagamento. Habitano nel detto monte molto laidamente discosto molto l'vn dall'altro,di modo,che rade volte si trouano trè,ò quattro case insieme. Hanno molte capre, e molti muli piccioli come Asini, i quali vanno pascolando per li boschi del detto monte, mà i Leoni ne guastano, & mangiano vna gran parte. Questa gente non obedisce à Signore alcuno, perche il monte loro è tanto scabroso, e malageuole, che gli rende inespugnabili. In questo monte nasce abondeuol copia d'orzo, & euui gran numero di bestiami, & i fonti sono assai più, che le case, solo hanno disconcio delle cose della mercantia.

SEGEDA, Città frà il fiume Tader,& il mare,la quale si chiama per sopranome Augurina; Plin.3.1.

SEGESTA, ò, come altri dicono, Segetia, nome di Dea delle Segeti, cioè delle biade, alle quali pensauano,che ella fosse sopra, & che di esse hauesse cura.

SEIA, Dea appresso i Romani,sopra al seminare.

SILANDIO, Isola, che in lingua loro dicono Scholand, è nella Cimbrica Chersoneso,che hoggi

hoggi chiamano Dania, & è sotto Rè suo particolare, il quale da circa ducento anni in quà hà aggiunto anco al suo Regno la Noruegia, & la Suetia.

SELECTI, li Romani chiamauano Dei Selecti quelli, che teneuano per principali i quali credeuano, che hauessero maggior potestà, e maggior nome, e Veneratione. Sant'Agostino ne racconta venti assignati da Varrone, dodici de' quali son maschi, & otto femine, e questi sono Giano, Gioue, Saturno, il Genio, Mercurio, Apollo, Marte, Vulcano, Nettuno, il Sole, l'Orco, Bacco, la Terra, Cerere, Giunone, la Luna, Diana, Minerua, Venere, e Vesta, certamente altri erano seletti dalli Consenti, delli quali vedi al suo loco.

SELELGO, Monte di Chauz, ripieno tutto di boschi, & ne' quali sono molte fonti grande. Gli habitatori non hanno altre case, che fatte di stuore di giunchi marini, le quali si possono mutare di luogo à luogo; percioche fà loro bisogno di lasciare il detto monte nel tempo del verno, & habitare nel piano. Sono in questo monte molti Leoni, Leopardi & Simie, le quali appaiono, per la copia grande, essere quasi vn'essercito di gente armata. Vn capo d'acqua grossissima quiui dà principio al fiume Suba.

SELENO fiume, poco lungi da Patra Città dell Acaia, nel quale lauandosi si scordauano gli huomini & le Donne tutti quegli amori, de' quali non voleuano più ricordarsi.

SELLA Città antichissima del territorio di Fez, edificata da Romani su'l mare Oceano in bellissimo luogo, discosta dalla Città di Rabat non più di vn miglio, e mezo, il fiume Buragrag diuide l'vna Città dall'altra. È adorna di bellissimi edificij di mosaico, e di colonne di marmo. Per hauer buon porto era molto frequentata da Mercatanti Christiani d'ogni natione. Se ne insignorirono già i Portoghesi, ma fù tosto rihauuta, il suo terreno produce poca quantità di grano ma v'è gran numero di horti, doue si raccoglie gran quantità di bambagio. Sono molti boschi di bossi vicino à questa Città. Tolomeo chiama questa Sala, oue si legge ne gli antichi, esserui stata quantità grandissima di Elefanti. Hora questa Città è molto ciuile, e c'è Gouernatore, e Giudice, & è frequentata molto da Mercatanti.

SEM, Primo figliuolo di Noè, detto anco Melchisedech, Rè giusto, pacifico, & Sacerdote di Dio, dal quale Abraam, & poi il Saluator nostro discese, due anni dopo il Diluuio. Hebbe di Pandora sua moglie il figliuolo Arfasat, da cui vogliono, che i Caldei descendessero, e non sol questo figliuolo nacque à Sem, ma anco insieme molti altri, da' quali hebbero molti popoli l'origine loro, come da Elim gli Elamiti da Assur gli Assirij, da Lud i Lidij, & da Aram gli Soriani: Al qual Sem diede Noè poi nella diuision, ch'egli fece delle tre parti del mondo à gouernare tutto il lito dell'Asia, dal Tanai per lo Bosforo fino al Nilo d'Egitto. Morì Sem di età di 602. anni.

SEMEIA Profeta, Santo huomo, profetizando, & insegnando fù tenuto in gran prezzo in Gierusalem, al tempo di Salomone, & dopo la morte di Salomone affrenò Roboam figliuolo di Salomone, & i figliuoli di Giuda, che non combattessero contra Hieroboam Rè d'Israel: costui frà l'altre cose procurò, che si scriuessero i gesti di questi due Rè, si come si contien nel terzo de' Rè al cap. 12.

SEMELE, figliuola di Cadmo Rè di Tebe; della quale Gioue ingenerò Bacco.

SEMIDEI, appresso li Greci erano detti, questi (diceano alcuni) che haueuano Anime Celesti; anzi li antichi pensorno e tennero per fermo, che à questi era stata data forma humana solo acciòche potessero con essa giouare à tutto il mondo, e questi erano diuersi da gli Heroi, come afferma Labeone appresso Sant'Agostino; anzi li Semidei erano anteposti alli Heroi, de' quali à suo luogo si dice.

SEMIRAMI, fù notabile, & antichissima Regina de gli Assirij, da quali parenti trasse l'origine sua, la lunghezza de gli anni ne hà leuato la memoria, eccetto quella, che fauolosamente à gli Antichi piace; cioè, ch'ella nascesse d'vna Ninfa di vn certo stagno di Soria, ch'era da quei paesani adorata, e di vn certo giouane della contrada. Et che fosse in quel principio diligentemente alleuata da gli vccelli acquatici di quello stagno, che non solo li dauano il cibo, ma la copriuano anco con le ali, come haurebbono fatto de i figli loro. Onde dicono, ch'ella fosse così detta, perche così chiamano i Soriani l'vccello. Accortisene finalmente i pastori, che erano appresso à quel luogo, la tolsero, e la fecero

alleuare, & perche mostraua di douer riuscir assai bella, la donarono al maestro de gli armenti del Rè Nino ilquale non hauendo figliuoli, come sua figliuola la tenne. Venendo poi quiui à visitar gli armenti Menone persona molto presso al Re fauorita non più tosto quella fanciulla vide, che era grandicella, e di soprema beltà, che se ne inuaghì stranamente, e la chiese, & hebbe ageuolmente per moglie, e ne fece poco appresso due figliuoli. Ritrouandosi poi costui col Rè suo all'assedio de Battri & non potendo sostener così in lungo la lontananza della moglie, la fece venire in campo, per virtù della quale s'impatronì Nino della Città de' Battriani, onde da sì egregio fatto mosso il Rè, veduta massime esser la Donna bellissima, la richiese al marito per pigliarla egli in moglie, con promessa à lui in cambio di dargli vna delle sue proprie figliuole. Ma Menone non volle acconsentire, come quello, che più amaua la sua moglie, che la vita medesima, onde il Rè glie la tolse per forza, per lo che il dolente marito parendogli non poter viuer senza lei, s'impiccò da se stesso. Diuenuta adunque Semirami moglie di Nino egregio Rè de gli Assirij, hebbe di lui vn figliolo chiamato dal nome paterno. Mortole poi il marito, ò fatto morir da lei, ella dubitando di dare al suo garzonetto figliuolo il gouerno di vn tanto Imperio, essendo egli in sì tenera età poco atto à douerlo saper reggere, fù così magnanima, ch'ella ardì di voler nella grandezza de' gesti gareggiar col marito, & però ella vestì il figliuolo da Donna, fingendo ch'egli fosse sua madre, & essa si vestì da huomo, mostrando di essere il figliuolo percioche si somigliauano marauigliosamente ne' lineamenti del viso, & la statura. e la voce anco erano in modo simili, che non era frà loro altra differentia, che quella del sesso: perche di ciò niuna sospittione nascere potesse, ordinò, che gli Assirij indifferentemente quella nuoua foggia di veste vsassero, che essa vsaua, & così simulando esser fanciullo con marauigliosa diligenza, hauendo pigliato Maestà Regia, quella, & la disciplina militare conseruò, & dissimulato il sesso, molte gran cose, & veramente illustri operò. & primieramente edificò presso l'Eufrate in vna ampia campagna vna grandissima Città in figura quadrata, che giraua più di trenta sette miglia intorno, e le sue mura erano ampie cinquanta cubiti, & alte più di ducento, come Herodotto vuole. Fù la muraglia di questa Città di mattoni attaccati insieme col bitume, del quale ve n'è in quelle parti gran copia: e fù con tanta prestezza fatta, che lauorandoui trecento mila huomini, si vide in men d'vn'anno compiuta. Vogliono, che hauesse questa Città trecento Torri intorno, e che ne hauerebbe più hauute, se da vna parte non hauesse hauuto in luogo della muraglia paludi, e stagni. Fù questa Città chiamata Babilonia da Babel, come vogliono: e però dicono alcuni, che fosse più tosto rifatta da Semirami la Città di Nembroth, che prima vi era, che edificatane altra di nuouo. Nel mezo di questa Città edificò Semirami vn grandissimo, & altissimo Tempio: della cui sommità si seruirono poi i Caldei nell'osseruar l'orto, e l'occaso delle stelle. Quì anco drizzò, & consecrò vn'obelisco di cento cinquanta piedi, che fece ne' monti dell'Armenia tagliare. Edificò frà l'Eufrate, e'l Tigri molte altre Città, & nella Media fece vn vago, & marauiglioso giardino; presso al quale fece in vn monte di due miglia intagliare la sua imagine, & di cento altre Donzelle, che le stauano intorno, e la presentauano. Nella Città di Ecbatana edificò vn gran palagio, con vn'acquedotto, che per condurlo ne tagliò la cima del monte Oronte. Partendo poi di Media verso la Persia, in vn luogo adeguò i monti al piano, in vn'altro appianò le disuguali valli, facendoui fare di passo in passo argini, che poi furono gli argini di Semirami detti. Passata poi nell'Egitto, corse la Libia: onde andò à guerreggiare con gli Ethiopi, e gli soggiogò tutti. Così non perdonando à fatica nè smarrita per pericoli, con gesti superando l'inuidia di ciascheduno, non hebbe tema aprir poi, chi si fosse a tutti, hauendo simulato con inganno, di Donna fino all'hora di essere stato huomo, volendo quasi per ciò inferire, non il sesso, ma l'animo esser conueniente all'Imperio. La qual cosa quanto marauiglia porse à quegli, che videro, tanto più ampliò l'inclita Maestà della regnante Donna. Poscia ella accesa di vn maggior desiderio di gloria, si pose in cuore di passar sopra l'India, che insino a quel tempo non haueua ancora niun'assalto di nemico sentito: anzi doue non entrò con l'arme niuno, fuori che costei, & Alessandro Magno, onde si fece da tutte le Prouincie, che le erano soggette, mandare quanti atti a maneggiare le armi vi fossero.

fero. Et in trè anni fece vn'incredibile apparecchio di vn millione, & trecento milla fanti, & di cinquecento mila Caualli. Et perche vedeua, che le era il nemico superiore ne gli Elefanti, che essa non haueua; fece secretamente (perche il nemico non ne hauesse nouella) di molte spalle, & schiene di buoui scorticati fare molti simulacri di Elefanti, & fece questo per due rispetti, prima per assuefare i suoi Caualli, di veder questi animali appresso; perche il nemico dalla lunga veggendoli, credesse, che veri Elefanti fossero. Ella dentro ogn'vn di quei simolacri poneua vn Camello, e vi faceua caualcar sopra vn soldato. Fece anco per questa impresa venirsi di Fenicia, di Cipro, e da gl'altri suoi luoghi maritimi da due mila vascelli di mare, i quali fin nell'India sopra carri tirati da Cameli condusse. Et essendo ella rimasta superiore nella battaglia, che fece sù l'acqua del fiume Indo, nel voler poi tentar la fortuna per terra, rimase ella dal Rè dell'India Scaurobate molto mal trattata, onde si tornò à Babilonia con gran danno, & iattura. Oue acquetate le cose, & in otio riposandosi vn giorno secondo il costume delle Donne disciolti i capegli, & facendosegli ridurre in trecie, ne anco più, che la metà se gli hauea fatti legare, che venutole detto; come Babilonia s'era ribellata, con vna trecia auolta, e l'altra sciolta, e scapigliata, come era corse tosto ad espugnarla, ne si racconciò i capelli in testa fin tanto che non la ripigliò, & ridussela in sua potestà, come prima era: Onde le fù in quell'abito drizzata in Babilonia, vna statua di bronzo. Nondimeno tutto ch'ella hauesse operato infinite cose non in vna Donna mà in ciaschedun'huomo potente, marauigliose, vna vergognosa, & vile, oscurò le chiare, & degne. Percioche ardendo di estrema lussuria più volte si diede in preda à questo, & à quello, i quali tutti partiti, che erano da lei, gli faceua secretamente morire, il che pensano alcuni, che fosse, mentre ella finse d'esser huomo: accioche il suo secreto non si scoprisse. Riferisce Plinio libro ottauo capitolo quarantesimo secondo, ch'ella amò tanto vn Cauallo, che vsò con lui. Finalmente hauendo regnato quarantadue anni, dice Giustino nel primo, che chiedendo ella, che Nino suo figliuolo dishonestamente seco si mescolasse, fù da lui fatta ragioneuolmente morire. Altri pur vogliono, che si mescolasse ancora col figlinolo carnalmente, il quale giouane di bellissimo aspetto, si come hauesse cangiato sesso con la madre, nelle camere marciua in otio, & lasciuia, mentr'ella contra gl'inimici nell'armi sudaua, & affaticaua. Nondimeno il figliuolo poi di tal peccato commesso non potè nascondere lo sdegno conceputo: perche veggendo l'incesto, & il vitio palese homai ad ogn'vno, che forse per tempo pensò non esser noto, ouero sdegnando si di esser diuentato concubinario della Madre, ò che pure non potesse più reggere à tanta sua lussuria, ò forse temesse i discendenti, che da lei hauessero da nascere, & succedere al l'Imperio, non potendo più questo patire, sdegnatosi ver la Regina, violentemente si leuò dinanzi:

Costei; come scriue ne gli Apostemi Plutarco nel quinto fece intagliar queste lettere nel sepolcro, ch'ella haueua viuendo gia fatto: Qualunque Rè haurà bisogno di danari, apra questo sepolcro, & ne prenda quanti ne vuole. La onde Dario hauendo ottenuta la Città, dando fede à quella iscrittione con gran difficoltà a pena mosso il gran sasso, col quale era chiusa la sepoltura, niente vi trouò di danari, mà dall'altra parte del sasso, trouò così intagliato. Se tù non fossi huomo di mala sorte, & di danari insatiabile, non andresti toccando le borse de' morti. Bella inuentione di beffar l'auaritia & souerchia ingordigia del danaro. Dicono anco alcuni, che costei fù la prima donna, che vsasse le brache, & comandò, che tutte l'altre di Corte le vsassero, il che s'vsa fino al dì d'hoggi appresso gli Assirij, & gli Egittij. Et fece vna legge, per la quale comandaua, che fosse permesso il matrimonio tra i figliuoli, & loro genitori, per coprir maggiormente l'ignominia dell'amor lasciuo, ch'ella portaua al figliuolo.

SEMONI, erano detti quelli Dei, che per hauer pochi meriti non si credeua che fossero degni del Cielo, come Priapo, Hippona, Vertunno. ne tampoco erano tenuti per terreni per le gratie, che faceuano, come scriue Varrone in libro *Mystagogorum*, dicendo, *Semonesq; inferius derelicto*. Liuio pare, che racconti esser stato dalli Romani consecrato vn Tempio a Iano Semone, benche alcuni pongono l'incambio dell'I, dicendo Semone Lano:

tuttauia le parole di Liuio nel lib. 8. son queste *Ab V. C. Vitrubium in carcerem asseruari iussit, quoad Cos. rediisset, eum verberatum necari, ædes eius, quæ essent in Palatio diruendas, bona Semoni Iano censuerunt consecranda, quodque æris ex eis redactum est, ex eo anei orbes facti positi in Sacello Semonis Iani aduersus ædem Quirini*. Alessandro dice ancor'egli *Semoni Sango*, & altri *Sabino Sango*, ò *Sancto*, si dicono *Semones* quasi *Semihomines* Macrobio ancor lui parla di questi Samoni. Sant'Agostino pare, che ancor'egli scriua di Iano Semone, mentre dice che questo è soura il seme, che si ritroua per far la generatione, quando la creatura si concepisce. Sono alcuni, che li chiamano Patellarij, mà di essi si dice al suo luogo.

SENAGA, ò Senega, ò Canaga, ò pur Cianaga è fiume grandissimo nell'Africa, nominato da Tolomeo Baratide, come dice il Magini, ò *Darandus*, come dice il Sanuuto, si può questo fiume paragonare al fiume Nilo per lo suo lunghissimo corso, & la qualità de gli animali, che in lui si scorgono, oltre, che, marauigliosamente con l'alueo suo termina, & diuide non solamente il paese sterile, e secco, da quello, che è fertile, e d'Arbori di verdura ripieno, ma ancora gl'istessi huomini con assai differenti qualità, percioche quelli, che di quà dal fiume habitano, sono mori, e di color berettino, magri, asciutti, & di picciola statura; mà quelli che di là dimorano, sono negrissimi, grandi, e grossi, e di corpo benissimo formati; ancorche al luogo delle sue riue tutti siano misti, non solo nel colore, ma nella vita, e ne' costumi; per cagion della copula, poiche frà essi si riceue ogni sorte di moglie. Egli per due segnalate bocche si spande nel mare, la più principale delle quali si dilata vn miglio, il mare entra in lui quasi l'interuallo di 60. miglia, per il che douendosi con alcun legno ascendere il fiume, è necessario aspettare, che sormonti il Mare nel tempo, che s'innalza la marina, Testifica Giouanni Bartio, ò di Barros, ch'egli hà i suoi fonti orientali si dà due laghi, il maggior de' quali hoggi è detto il lago di Goaga, perche è in quel Regno, & Tolomeo il chiama le paludi Chelonide; mà il minore si chiama dal medesimo Tolomeo il Nubepalo, ò Nuba, sì anche dal fiume, che Tolomeo pure addimanda Ghir. Questo fiume Senaga produce gran quantità di pesci, & d'animali acquatili, come sono Caualli Marini, Crocodilli; Serpenti alati, & altri simili, & intorno à lui si ritrouano egreggie d'Elefanti, di Cinghiari, di Leoni, & Pardi.

SENARCO, Poeta Comico, di cui nomina alquante fauole, ò Comedie Ateneo. Vn'altro di Seleucia di Cicilia. Filosofo Peripatetico, il quale lesse publicamente prima in Alessandria, & poi in Roma fatta poscia amicitia con Arrio Filosofo, & poi con Cesare Augusto, fù infin'all'vltima vecchiezza hauuto sempre in grand'honore, & finalmente perduta la vista, poco dipoi finì la vita.

SENECA Cordubense declamator'egregio. Filosofo eccellente, & Poeta altissimo. Venne à Roma, doue morì sotto Nerone, tagliategli le vene. Furono due, vno Marco Anneo Seneca, Padre di Seneca Filosofo, di patria Cordubense, dell'ordine equestre, cioè Caualliero, huomo eruditissimo, & al quale alcuni attribuiscono le Declamationi, che sono del figliuolo. Martiale fa mentione di due Senechi, & d'vn Lucano.

SENNA, fiume di Francia, diuide i Francesi da gli Suizzeri, nasce nel Ducato di Borgogna, & bagnando Parigi vicino à Rotomago, entra nel l'Oceano: in latino è detto *Sequana*.

SENOCRATE, Nome di Filosofo Calcidonio, Auditor di Platone, il quale fù nell'Accademia successor di Speusippo, & lesse, & insegnò vinticinque anni. Fù d'ingegno alquanto tardo, a tal che paragonandolo Platone con Aristotile, diceua, che l'vno haueua bisogno di freno, & l'altro di sproni. Fù sopra tutti gli altri Filosofi seuerissimo. Narrano di costui, che essendogli à posta fatta messa dentro alla sua camera, Frine in quei tempi famosissima meretrice, & da lui stesso ella pregata à riposare al suo letto insieme con esso, & partitasi senza essersi altramente mescolata co' fatti suoi, disse, che ella veniua da vna statua, non da vn'huomo di carne. Era alle sue parole hauuta tal fede, ch'essendo solito di non ametterfi senza giuramento alcun testimonio, à lui solo semplicemente senza giurar era creduto. Fù vna volta mandato con alcuni altri (ma egli era di loro il principale) Ambasciatore ad Antipatro, dal quale ciascuno teneua per fermo, che orando esso, non sarebbe stata cosa, che non si fosse ottenuta, ma essendo stati gli altri compagni huma-

humanamente riceuuti, egli per essere tenuto sospetto, fù lasciato appena comparir dentro. All'hora Senocrate volto a' compagni disse, che l'haueua à fauore, che Antipatro hauesse sospetto, & paura solo di lui, come testimonio della ingratitudine, & perfidia di esso Antipatro verso gli Ateniesi. Et cominciando à ragionare, & far l'oratione, fù da Antipatro hora facendogli strepito & sgridandogli, hora scongiurandolo constretto à tacere. Doppo lui disse Focione nella detta legation suo compagno. Alessandro Magno gli mandò à donare trenta talenti d'oro, quali gli rimandò via subito, dicendo, che à i Rè, non à i Filosofi erano necessarij denari. Fù alcune volte venduto da gli Ateniesi, accioche stando così fuori in essilio venisse à turbarsi, & rompersi. Morì d'età di ottanta due anni, essendosi di notte intoppato in vna padella. Fù ancor vn'altro Senocrate, medesimamente Filosofo di modestia, & bontà non meno inferiore al già detto, il quale scrisse de gli auspicij domestici, cioè di quelli, che occorrono in casa, come sarebbe à dire, quando appariscono, & ci vengono veduti in casa, ò la donnola, ò serpe, ò altra cosa simile à questa, che augurio sogliono portarsi dietro.

SENOFANE filosofo Colofonio, auditor d'Archelao, il quale, (come scriue Suida) scrisse contra Homero & Esiodo, riprobando, & confutando, quanto essi dissero de gli Dei Iambi, & alcune Elegie. Di costui fà ancor mention Strabone nel 14. & Cicerone nel 4 delle Questioni Accademiche. Fù ancor'vn'altro Senofane, di Lesbo, Poeta Iambico.

SENOFILO, nome di Musico Calcidense, & Filosofo Pitagorico del quale così scriue Valerio Massimo Fù Senofilo due anni auanti à Gorgia, il quale visse cento, e cinque anni, Filosofo Pittagorico Calcidense, & non men di detto Gorgia felice, & auuenturato percioche (sì come dice Aristosseno musico) senza hauer mai prouato alcun incommodo, ò disagio, & fortuna auuersa morì nel colmo dello splendore della perfettissima sua dottrina. Della felicità di questo Senofilo ragiona Plinio nel 50 Capitolo del settimo libro.

SENOFONTE, nome di Filosofo, & gran Capitano de gli Ateniesi, discepolo di Socrate, emolo di Platone, bello, costumato, da tutti sommamente amato, e di tale, e tanta eloquenza, che fù la Musa Ateniese da molti chiamato. Entrato nell'amicitia di Ciro, il giouine militò con lui, & scrisse la sua Pedia, cioè età puerile, non tanto accostandosi alla verità della Historia, quanto (come dice Ciceron nel secondo dell'Oratore) per fare, & formare vn perfettissimo, & compito Capitano. Ridusse ancor de gli vltimi fini di Babilonia per aspri, & difficilissimi viaggi vn grosso esercito nella patria, oltre à ciò scrisse il Simposio, & l'Economia, cioè dell'ordine de' conuiti, & del gouerno della casa, trattato, raccolto in vn picciolo libretto da Cicerone, & da Columella fatto poi latino. Scrisse ancor l'Historia della guerra della Morea, & delle cose dopo Tucidide fatte da gli Ateniesi, la quale fù da lui chiamata Paralipomena, cioè, Historia, ò cose pretermesse, ò tralasciate à scriuersi da altri. Hebbe occulte inimicitie con Platone, come scriue Gellio. Vedi più diffusamente di costui scritto appresso Laertio. Furono ancora oltre al detto trè altri Senofonti. Vno d'Antiochia, il qual scrisse le cose di Babilonia, cioè vn'opera d'Amore: l'altro Efesio historico: il terzo di Cipro, il qual scrisse le cose di Efeso, cioè, gli amori di Cirene, di Mirra, & di Adone.

SENONI, popoli della Gallia Celtica, cioè di quella parte, che hoggi chiamano Francesi, i quali già venendo in Italia con grossa armata distrussero l'Essercito Romano, & presero tutta Roma.

SERAPI, Dio de gli Egittij inteso da loro per il Sole, & per il Nilo, col simulacro d'vn corpo con tre capi, significanti li trè tempi passato, presente, & auuenire, & il Sole andar con ordine, & misura nè mai deuiare. Vedi Osiri.

SERAPIONE, detto Eliano Orator Alessandrino, il quale scrisse vn Panegirico ad Adriano Imperatore, & appresso à gli Alessandrini orationi in genere deliberatiuo, cioè hor persuadendo, & dissuadendo al contrario alcuna cosa. Fece ancora vn discorso, oue disputa se con ragion habbia Platone rimosso Omero dalla sua Republica. Compose oltre à ciò d'Arte Rettorica.

Vn'altro Christiano, il qual e per la bellezza del suo ingegno meritò essere chiamato Scolastico,

molto caro, ed amato da Antonio Monico. Scrisse contra i Manichei vn bellissimo volume, & alcune altre cose. Fu ancor molto celebrato, si come dice San Girolamo per la constantia della fede sotto Constantino Imperatore.

SERI, Popoli Orientali vicini à i Parti, & altri Scrittori (trà i quali è Tolomeo) dicono esser quelli Scithi, ch'habitano di là dal Monte Imao, à i confini dell'India: nel qual paese sono alberi, che producono vna lana simile al cotone, la quale i detti Seri van pettinando giù per le foglie di essi alberi canute; onde dice Plinio i popoli detti Seri pettinano la canutezza delle frondi sparsa d'acqua, della quale si fà poi la seta.

SERICA, Prouincia nell'Asia, chiamata da quei popoli Cambalù, oue è il seggio principale del gran Can de' Tartari. Et quiui dicono, che primieramente si ritrouasse il modo di far la seta, & che da essi prendesse il nome.

SERICANI sono quei popoli, che marauigliosamente traggono la seta dalle frondi de gli arbori, spruzzando prima quelli con acqua, come mostra Plinio nel lib. 6. dell'Historia naturale: habitano quel paese, che risguarda l'Oriente estiuo.

SERIFO, picciola, & pouera Isola del Mar Egeo, vna delle Cicladi, poco distante da Delo, in quest'Isola si dice esser le rane mute, onde si dice per Prouerbio Rana Serafino ad vno, che ò non sappia aprir bocca à dire il suo concetto, ouero, che non habbia Musica, in questa già soleuasi relegar i malfattori.

SERIFFO Prencipe trà tutti quei dell'Africa ricchissimo, & grandissimo, il cui Stato comprende tutta quella parte della Mauritania, che i Romani chiamarono Tingitana, che si stende dal capo Boiador fino à Tanger, e dall'Oceano Atlantico fino al fiume Muluia, & più oltre ancora, nel quale spatio vien compreso la più bella, la più habitata, la più grassa, & la più ciuil parte dell'Africa; e trà gli altri i famosissimi Regni di Marocco, & di Fessa. Non hà il Seriffo fortezze di molta importanza, fuorche sù la Marina, Capo d'Aguerro, Larache, e Tetuano, perche colloca le forze del suo stato, come fà il Turco, & il Persiano, nella gente armata, & massime nella Caualleria. Per la medesima ragione non è ne anco molto prouisto d'artiglieria; ne tiene però buona quantità, presa da' suoi antecessori a' Portoghesi, & ad altri in Fessa, in Marocco, in Tarodante & ne' porti sopradetti & ne fà fondere quando bisogna, non mancandogli Maestri di ciò d'Europa. Ha la sua residenza in Marocco, & la sua militia è di più sorte. La prima è di due mila, e settecento Caualli, e due milà archibugieri, ch'egli tiene parte in Fessa, ma più in Marocco, oue egli (come s'è detto) risiede, quasi di guardia. La seconda è d'vn battaglione reale di sei milla Caualleri, tutti nobili, & di conto. Compariscono costoro sopra Caualli eccellenti, co' fornimenti de' Caualli, e con l'armi loro, e per la varietà de' colori vaghissimi, & per la ricchezza de gli ornamenti sopramodo riguardeuoli; conciosia, che qui ogni cosa risplende d'oro, e d'argento, di perle, di gioie, e di tutto ciò, che più può allettar l'occhio, e pascer la curiosità de' riguardanti. Et hà ancor molte altre sorti di militie, che seruono con prouisione, che tirano ogni giorno, così del vitto, come del vestito, oltre quella sorte di militia, che è simile alle cernite de' Principi Christiani, ma fà egli poco capitale di costoro, nè mette volentieri, per tema di solleuamenti, e di ribellioni loro le arme in mano, se non nelle guerre contra Christiani, perche all'hora non lo può ne anco vietare, conciosia che hauendo essi nella lor legge, che se vn Moro vccide vn Christiano ò resta vcciso da lui, se ne va à drittura in Paradiso (diabolica inuentione) corrono huomini, & donne, & d'ogni ordine, e d'ogni età alla guerra, almeno per restarui morti, e per questa via acquistarsi, secondo la lor pazza opinione, il Cielo.

SERSE, Rè di Persia figliuolo di Dario, & d'Antosa, figliuola di Ciro, il quale con vn'Essercito d'vn millione, & settecento mila Soldati in cinque anni intieri ragunato mosse Guerra alla Grecia. la qual grande moltitudine di genti da vn luogo molto eminente postosi à mirare, dicono, che teneramente pianse, come che di tanto gran numero di persone, che dà lì à cento anni non ne fosse per esser viuo pur vn solo. Fece così grande apparecchio di naui, che tutto il Mar'Ellesponto coprina, & fabricò vn ponte, che giungeua dà i confini d'Asia à quei di Europa. Tagliò (come nel decimo Capitolo del quarto scriue Plinio) da terra ferma il Monte Atone. Vinto finalmente da quattro mila Soldati à Termopila, s'affrontò con Temistocle

che à battaglia Nauale, dal quale similmente à Salamine superato, doue dinanzi pigliaua, & occupaua quasi tutto il mare con la sua armata, appena egli solo in vna picciola barchetta scampò, lasciato Mordonio, Luogotenente del Campo, il quale ancor'egli rotto in Beotia, con pochissime genti si ritirò in Persia. All'vltimo abbandonata la militia, datosi all'otio, & alla poltroneria, propose (come dice Valerio) premio à chi trouasse nuoua sorte di lussuria: laonde da' suoi preso in dispreggio, pochi anni dopò, fù da Artabano suo Prefetto, nella propria sua stanza Regale vcciso, hauendo otto anni regnato. Vedi Trogo nel secondo. Fù vn'altro Serse Pittore Eracleota il quale fece vna Venere così bella, che facendosi pagare da quelli, che voleuano entrar à vederla, fece vn grandissimo guadagno. Onde i Greci gratiosamente burlando chiamauano quella tal Venere, l'amica di Serse, che col suo ruffianesmo faceua guadagno. Vedi Eliano di varia Istoria, di donde questo è cauato.

SERTORIO, Cittadino Romano, ma natiuo da Norsia, delle cose della militia peritissimo, il quale fù della parte di Mario, insieme con Cotta, ma egli si portò più moderatamente, che gli altri. Ritornando Silla dalla guerra Mitridatica, & impadronito della Città, egli se ne fuggì in Spagna, doue in poco tempo per la sua virtù s'acquistò la gratia di tutti quei popoli, & di più dicon o hauer da lui gli Spagnuoli imparata la disciplina militare Romana, & per questo poi diuenuti più forti: percioche oltre l'arte, & prattica delle cose di militia era lontanissimo da qual si volesse piacere; & fù anco tenuto molto Religioso, per hauer seco vna certa ceruа, che in tutte le sue imprese il seguitaua la quale egli diceua esser sacra, & vn Nume Diuino di Diana, & che con lei si consigliaua, & ne haueua risposte, & non cominciaua mai cosa alcuna, senza hauerla prima communicata con lei, & co' suoi auspicij seguitarala à fare. Laonde eletto Capitano de' Portoghesi, con pochissime genti soggiogò molte Città; & anco in varie giornate ruppe con grandissima effusion di sangue quattro Capitani de' Romani mandati contra lui. Primieramente superò Cotta in battaglia à guerra Nauale, Vccise Fidia, Pretor di Spagna, con due mila Cittadini Romani, dissipò col suo Essercito Domitio Proconsole; Ruinò finalmente con tutta la sua gente Toranio, mandato da Metello. All'vltimo fù da Perpenna suo compagno in guerra, & della medesima fattione, à tradimento, mentre era à cena ammazzato, come scriue Plutarco.

SERVCH, appresso Suida fù vno disceso dalla razza di Iaffet, figliuolo di Noè, il quale fù il primo, che introdusse l'adorare i simulacri, e gl'Idoli da lui fatti per memoria de gli huomini valorosi, li quali ei faceua adorare come Dei, & benefattori del Mondo.

SERVIO Tullo fù secondo Valerio Massimo generato da vna serua, ouero, secondo Tito Liuio, dalla moglie di Seruio Tullo, Prencipe della Città di Cornicolo, la quale distrutta da' Romani, & lui morto, la moglie fatta cattiua partorì questo Seruio nella Casa di Tarquinio Prisco. A costui, sendo ancora fanciullo, vidde Tanaquil moglie di Tarquinio ardere come vna fiamma sopra il capo, da che la donna come molta scientiata ne' prodigij s'auuisò la grandezza in che doueua arriuar Seruio; & per questo fù da lei nudrito, & alleuato realmente insieme co' suoi figliuoli. Fatto poi genero di Tarquinio fù da' Senatori, & dalla plebe dopo la morte del suocero eletto sesto Rè de' Romani l'anno del Mondo 3387. & innanzi à Christo 575. sottomesse i Sabini, ruppe i Vegenti, & aggiunse alla Città il monte Quirinale, e'l Viminale, e l'Esquilino, & primo innanzi a tutti ordinò il censo, & tributo, cosa vtilissima (come dice Liuio) al futuro Imperio. Costui dedicò buona parte de' Tempij alla fortuna, considerando, che nel gouerno de gli huomini, & delle cose humane è di grandissima importanza: ò più tosto particolare, & principal'importanza la fortuna, come egli in se stesso hauea prouato, che di nemico, & prigione era montato al grado di Rè.

SETH, terzo figliuolo di Adam, fù da lui generato 130. anni dopo il principio del mondo; egli di età di quarant'anni prese per moglie Delbora sua sorella, & fù giustissimo huomo, bene alleuato infin dalla sua fanciullezza, e cagione, che quelli, che da lui discesero, in quella tanto pietà, & bontà si mantenessero. I suoi figliuoli, & nipoti furono i primi (come vogliono) che sapessero dar conto delle cose celesti. E per lasciare a' posteri la notitia di tanti secreti, che

essi appresi, & conosciuti haueuano: sapendo da Adamo, che il Mondo doueua è per acqua, & per fuoco consumarsi, tutti questi secreti scrissero in due gran colonne, in ogn'vna di loro quello istesso, percioche essendo l'vna di marmo, non poteua essere dall'acque offesa; l'altra per essere di mattoni, era sicura dal fuoco. Non si sà se questa Scrittura fosse con lettere fatte, ò se con figure di animali, come poi costumò l'Egitto di fare. Visse Seth 912. anni, lasciando molti figliuoli de' quali Enos, che era il primo, e che fù Santissimo huomo, generò Cainam, con molti altri figliuoli, & morì di 905 anni.

SETONE, Sacerdote di Vulcano, & insieme Rè d'Egitto, di cui Herodotto narra, che ritrouandosi egli abbandonato da tutti gli huomini da guerra, perche non si era mai fatto conto di loro, & essendogli andato addosso Sennacherib Rè de gli Arabi, con grossissimo essercito, non sapeua in così strano partito, che si fare onde si rammarieaua, & doleuasi della sua miseria. In tanto auuenne, che addormentatosi à lato di Vulcano, e gli parue veder in sogno quel Dio, che lo confortasse à star di buona voglia, & dicesegli, che andasse pur'arditamente contra gli nimici, nè dubitasse di non cacciargli via, con l'aiuto, ch'egli gli manderebbe. Hauendo dunque Setone perciò pigliato ardire, vscì fuori con la poca gente, ch'haueua, & andò ad accamparsi poco lontano da gli Arabi, nel campo de' quali la notte seguente apparue sì gran moltitudine di topi, che rosero loro gli archi, gli scudi, e tutti gli arnesi di cuoio, & gli sforzarono à fuggirsi nell'Egitto.

SETTE COMMVNI, sono sette villaggi pieni di quantità di popolo ferocissimo, che habitano quelle montagne, che paiono create dalla natura per antemurale alla Città di Vicenza, & suo Territorio contro le scorrerie de' Tedeschi. Vsano vn certo linguaggio tanto strano, che al suono pare Tedesco, nè viene punto da loro inteso.

SETTIMONTIO, fù vna festa de' Romani, ordinata, quando fù aggiunto il settimo colle alla Città di Roma; nella quale solennità Varrone afferma, che in sette luoghi si faceua sagra; cioè nel monte Palatino, Suburra, Velia, Fagutali, Celio, Oppio, & Cespio; & era tenuto per peccato l'andare quel giorno per Roma in Carro, ò Carreta; Plut. nelle cause de' Romani.

SFINGE, mostro, che come dice Igino al cap. 151. haueua il capo, & la faccia di fanciulla; le ale come gl'vccelli, & il resto del corpo teneua forma di cane. Questo mostro era à Tebe in quel tempo, ch'Edipo venne in Focide di Beotia, & proponeua enigmi, cioè detti oscuri, con questa conditione, che chi non gli sapesse risoluere fosse vcciso, & chi li sciogliesse haueste per moglie Iocasta Regina di Tebe, all'hora vedoua per la morte di Laio. Edipo sciolse l'enigma, ch'era; Qual sia quell animale, che la mattina caminaua Carpone, il giorno con due piedi, & con trè poi la sera, il qual dubbio fù sciolto da Edipo, dicendo quest'animale esser l'huomo, che nella infantia va carpone, da poi và in due piedi, & finalmente nella vecchiezza và con trè, perche s'appoggia col bastone. Sciolto il dubbio la Sfinge vinta da dolore si precipitò giù dal monte. Per la verità Sfinge è vn'animale mostruoso in Etiopia della semenza delle Simie, di pelo fosco, c'ha due mammelle nel petto, & simile all'huomo, se non ch'è peloso, & habita nelle solitudini.

SIBILLA. Le Sibille furono Donne piene di spirito Profetico, & Diuino, conciosiache in lingua Eolica Dio sia dimandato *sios*, & il consiglio *buli*, per ciò furono elle chiamate Sibille, come che partecipi, & consapeuoli del consiglio di Dio: trouasi per la memoria, e testimonio de' più antichi scrittori, ch'elle furono molte, & in diuersi tempi, & in Roma, sì come riferisce Plinio, stauano vicino a' Rostri le statue di trè Sibille, cioe Cumana, Delfica, & Erithrea, le quali vogliono, che viuesse innanzi al tempo de i Troiani. Racconta Varrone dieci Sibille, la prima detta Sambetta, illustrata da quel Nicanore Scrittore de i fatti d'Alessandro Magno, ò fù di Persia, ò Caldea, ò Giudea nata in vna Città presso il mar rosso, detta Noe, generata dal Padre Beroso, e dalla madre Ermanta, & predisse la predicatione, & Battesimo del Precursore di Christo con quei versi.

Tunc quoque vox quedam veniet per deserta locorum
Nuncia, mortales qua miseres qua clamet ad omnes,

Vt rectos faciant calles, animosque repurgent
A vitijs, & aquis perlustrent corpora mundis.

Scrisse 84. libri di Christo, predisse cose innumerabili. Et questa è vna parte delle sue Profetie. *Panibus simul quinque, & duobus piscibus hominum millia in heremo quinque satiabit, & reliqua tollens duodecim cophinos implebit in spem multorum.* Et in vn'altro luogo, *Ecce bestia conculcaberis, & gignetur Dominus in orbem terrarum, & gremium Virginis erit salus gentium, & pedes eius in valetudine hominum, & inuisibile verbum palpabitur.* Et ancora.

Virgine Matre satus pando residebit asello
Iucundus Princeps, vnus qui ferre salutem
Rite queat lapsis: tamen illis forte diebus,
Multi multa ferent immensi facta laboris.
Solo sed satis est oracula pandere verbo:
Ille Deus casta nascetur virgine magnus.

La seconda dicono esser stata di Libia ricordata da Euripide nel prologo della sua Lamia, la quale proferì tal vaticinio de' miracoli di Christo.

Ille quidem morbis pressos sanabit, & omnes
Lesos, quotquot ei fidem exciqu e videbunt,
Incedent claudi, surdis audire licebit,
Insolitas multis dabitur formare loquelas,
Expellet furias, oppressi morte resurgent.

In oltre. *Ecce veniet dies & illuminabit Dominus condensa tenebrarum & nexus Sinagogæ soluetur, & desinent labia hominum, cum viderint regem viuentium, & tenebit illum in gremio Virgo Domina gentium, & regnabit in misericordia & vterus matris eius erit statera cunctorum. Inde in manus iniquas veniet, & dabunt Deo alapas manibus incestis, miserabilis & ignominiosus erit, miserabilibusque spem prabebit.* Et ancora.

Ecce dies venit, quo æternus tempore Princeps,
Irradians sato lata viris sua crimina tollet,
Lumine clarescet cuius Synagoga recenti,
Sordida qui solus reserabit labra reorum;
Aeque erit cunctis: gremio Rex membra reclinet,
Reginæ mundi sanctus, per secula viuus.

La terza nata in Delfo si chiamò Delfica, della quale, & dell'oracolo Delfico, scriue Diodoro Siciliano, nel decimo sesto della sua Biblioteca, che nel Parnaso vicino a' Delfi, trouauasi vna fossa, per la quale si andaua in vna profonda spelonca, alla quale d'intorno si pasceuano le capre, peroche i Delfi non l'habitauano, qualunque appressauasi al detto luogo, vedeuasi mirabilmente scherzare, & andar saltando, & con marauigliosa voce farsi vdire, di che i pastori marauigliandosi, & auuicinandosi patiuano il simile, & prediceuano le cose future, il che diuulgatosi, & fatto sene gran fama, molti vi concorreuano, a' quali parimente auueniua di esser commossi, & presi da profetico spirito; per la qual cagione fù stimato quel luogo esser Oracolo della terra, & morendone tutto il dì per lo Diuino furore, vi proposero vna Vergine Profetessa, la quale trouò come sicuramente potesse profetare, stando sopra il Tripode. Echerate poi innamoratosi della Vergine vaticinatrice, & violatala, piacque che Donna d'anni cinquanta vi si ponesse à profetare in habito Verginale in memoria della prima Sibilla, la quale molti credono, che prima cantasse il verso Eroico; si come vogliono ancora molti, che Homero pigliasse da quella molti versi per inserirgli dentro l'opera sua. Di essa hà fatto specialmente Chrisippo nel suo libro della Diuinatione, & ella parlando della passion di Christo, dice.

Impinget illi colaphos, & sputa scelestis
Israel labijs, necnon, & fellis amari
Apponet escam, potumque immitis aceti.

Et ancora. *Ipsum tuum cognosce Dominum, qui verè Dei filius est.* Et altroue; *Nascetur Propheta absque maris coitu ex Virgine eius.* Et ancora.

Non tardè veniet; tacita sed mente tenendum
Hoc opus; hoc memori semper qui corde reponet,
Huius pertentant cor gaudia magna Propheta
Eximij; qui virgineo conceptus ab aluo
Prodibit sine contactu maris; omnia vincit.
Hoc natura opera; at fecit, qui cuncta gubernat.

Questa Sibilla dicono, che chiarissimamẽte mostrò tutta la vita, i miracoli, la traditione, la cattura, gli scherni, e finalmente l'opprobriosa morte. & in oltre la Resurretione, & l'Ascensione del Signor Giesù Christo in si fatta maniera, che parue hauer fatta historia, non dell'auuenire, ma del passato, piena, & dilucida. La quarta detta Cumana generata in Cuma Città della Ionia, fù chiamata anco Amaltea, Erofile, & Demofile. Di costei scriuono Dionisio Alicarnasseo, Solino, Aulo Gellio, & Seruio, che portò noue libri à vendere à Tarquinio Superbo, ancorche dica Suida, che fù à Tarquinio Prisco, chiedendo per prezzo di tutti noue trecento scudi, di che il Rè si fece poco conto, & si rise: onde ella alla presenza sua abbrucciò trè libri, dimandando delli sei, che restauano altrettanto quanto haueuano fatto di tutti noue, di che Tarquinio maggiormente si fece beffe, & ella per questo gettò altri trè di quelli sopra il fuoco, alla fine venuto il Rè, & i circostanti in grande ammiratione di questo fatto, comperò gli trè libri restanti per li medesimi trecento scudi, & auuedutosi, che in quelli conteneuansi vaticinij, e secreti grandissimi, ordinò, che quelli fussero riposti, & custoditi in luogo sacro. & prepose quindici huomini, che ne haueſsero cura, & co' quali si consigliassero, & haueſsero ricorso à quelli, quasi che all'oracolo ne' casi più importanti, si come leggesi appresso Aulo Gellio nel primo libro. Riferisce Solino, che il sepolcro di questa Sibilla si vede in Sicilia. Di lei si leggono i seguenti versi.

Tunc ad mortales veniet mortalibus ipsis
In terris similis natus Patris omnipotentis.
Corpore vestitus, &c.

La quinta è quella celebratissima Erithrea, la qual afferma Apollodoro Erithreo esser stata natiua della sua patria, & hauer dato risposte Profetiche a' Greci, mentre andauano all'assedio di Troia. Vuole Eusebio, ch'ella si trouasse nel tempo della edificatione, & principio di Roma. Questa è vna parte delle sue Profetie. *In vltima atate humilia abitur Deus, & humanabitur proles Diuina; iungetur humanitatis diuinitas; iacebit in feno Agnus, & officio puella educabitur Deus, & homo. Signa pracedent, apud Apellas, Mulier vetustissima puerum prasli tum concipiet; Bootes orbis mirabitur, & ducatum prastabit ad ortum.* Et ancora.

Cerno Dei natum, quem cęlo mittet ab alto,
Vltima felices referent cum tempore soles,
Hebrea quem Virgo feret de stirpe decora,
In terris multum teneris passurus ab annis,
Magnus erit tamen hic diuino carmine vates
Virgine matre satus prudenti pectore verax.

La sesta è la Samia, natiua dell'Isola di Samo nel mare Egeo, presso la Tracia, ouero dell'altra Sama Isola del medesimo mare incontro à Efeso, questa fù chiamata Pithone, & di essa fanno mentione gli annali de' Samij, come riferisce Eratostene. Ella predisse l'ingresso di Christo in Gierusalem co' seguenti versi.

Salue casta Syon, per multaque passa puella,
Ipse tibi incense Rex en tuus intrat asello
Erga omnes mitis, iuga tibi quo iuga demat
Intoleranda tibi, qua fers ceruice subacta.

Questa è ancora parte delle sue Profetie. *Ecce veniet diues, & nascetur de paupercula, & bestia terrarum adorabunt eum, & dicent laudate eum in atrijs Cęlorum.* Et ancora.

Ecce dies nigras qua tollet lata tenebras
Mox veniet, soluens nodosa volumina vatum
Gentis Iudea; referent vt carmina plebis,

Hunc

Nunc poterunt clerum viuorum tangere regem,
Humane quem Virgo sinu inuiolata fouebit.
Annuit hoc Celum, rutilantia sydera monstrant.

La settima è la Cumea in Italia, della quale ne sono testimonij Neuio ne' libri della guerra Punica, & Pisone ne gli Annali, & Lattantio Firmiano nel quarto libro suo contra le genti, & anco Giustino martire nello Ammonitorio delle genti. Di questa Sibilla come di fatidica fà mention Platone nel Phedone, ma nel Mennone marauigliato della verità de gli Oracoli Sibillini, chiama i fatidici persone diuine. E Sant'Agostino nella Espositione principiata dell'Epistola a' Romani dice le seguenti parole di questa Sibilla. *Fuerunt & inter gentiles Propheta in quibus etiam aliqua inueniuntur, quæ de Christo cecinerunt, sicut etiam de Sybilla dicitur, quod non facilè crederem, nisi quod poetarum quidam nobilissimus, antequam diceret ea de innouatione sæculi, quæ in Domini nostri regnum satis coincidere, & conuenire videntur, præposuit verbum dicens.*

Vltima Cumei iam venit carminis ætas.

Cumeum autem carmen Sybillinum esse nemo dubitauerit. Et innanzi à lui Eusebio nel quarto libro della vita di Costantino, rispose nel medesimo modo l'istesso verso di Virgilio. Stratonico Vescouo Cumano ne' suoi collettanei pone gl'infrascritti versi di questa Sibilla. *Cum Deus ab alto Regem dimittet Olympo,*

Tunc terra omni parens fruges mortalibus agris
Reddet inexaustas frumenti, vini, oleiq;
Dulcia tunc mellis diffudent pocula cæli,
Et Niueo latices erumpent lacte suaues.

Et Ammiano Marcellino nell'Historia sua riferisce, che questi versi della Sibilla furono appresso ad Ena Città abbrucciati da Giuliano Apostata. Questa è vna parte delle sue profetie.

In prima facie Virginis ascendit puella.

Pulchra facie, prolixa capillis. sedens super sedem stratam; nutrit puerum; dans ei ad comedendum ius proprium; idest lac de Cælo missum. Et ancora.

In teneris annis facie præsignis honore
Militia æterna regem sacra virgo cibabit
Lacte suo, per quem gaudebunt pectore summo
Omnia, & Eoo lucebit Sydus ab orbe
Mirificum: sua dona Magi cum laude ferentes
Obijcient puero myrrham, aurum, thura Sabea.

L'Ottaua è l'Hellespontica, detta Marmissa, nata nel Territorio Troiano, la quale scriue Heraclide Pontico esser vissuta nel Tempo di Solone Filosofo, & del gran Rè Ciro: & questa lasciò di Christo scritto il seguente Oracolo.

Ille Dei legem complebit, non violabit
Per similem formam referens & cuncta decebit.

Et ancora. *De excelso Cælorum habitaculo prospexit Deus humiles suos, & nascetur in diebus nouissimis de Virgine Hebrea in cunabulis terræ.* Et ancora.

Cum mediter quondam, vidi decorare puellam
Eximie (castamque se seruaret) honore
Munere digna suo, & diuino numine visa,
Quæ sobolem multo pareret splendore micantem:
Progenies summi, speciosa & vera tonantis,
Pacifica mundum qui subditione gubernet.

La nona è la Frigia, che profetò nella Città d'Ancira, Città dell'Asia minore, e cantò la morte di Christo con quei versi.

Scindetur templi velum, mediumque diei
Nox tenebrosa tribus premet admirabilis horis.
Et tridui somno perages mortalia fata.

Et an-

Et ancora. *Flagellabit Deus potentes terra, & Olympo excelsus veniet: & firmabitur consilium in Cælo, & annunciabitur virga in vallis desertorum.*

La decima,& vltima di tutte è la Tiburtina,detta Albunea, la quale era come Dea adorata in Tiburi,hoggi Tiuoli. Città sedici miglia distante da Roma, di che ne fanno inditio le reliquie di vn picciolo Tempio con alcune colonne antiche, & di bellissimo artificio, le quali fino al dì presente restano in piedi. Mostrano i Tiburtini questo luogo à chi vi và, & dicono, ch'egli era luogo sacro,& dedicato alla Sibilla in riua del fiume Aniene, hora chiamato volgarmente il Teuerone. Nel libro che teneua in mano il simulacro di questa Sibilla trouato in vn gorgo del sopradetto fiume, erano scritte queste parole. *Nascetur Christus in Betlehem, & annunciabitur in Nazareth regente Thauro pacifico fundatore quietis. O felix illa mater, cuius vbera illum lactabunt.* Et dicono, che predisse la Resurrettione, & Ascensione di Christo dicendo.

Sed postquam triduo lucem repetiuerit, atque
Monstrarit somnum mortalibus, atque docendo
Cuncta illustrarit, cœlestia tecta subibit
Nubibus inuectus.

Queste adunque sono le dieci Sibille nominate da Varrone,alle quali ne aggiongono due altre, cioè la Sibilla Europea, & la Egittia. Alla Europea quel commune, & antico libro de' versi sibillini attribuisce la seguente Profetia.

Veniet ille, & transibit montes, & colles, & latices syluarum Olympi, regnabit in paupertate, & dominabitur in silentio, & egredietur de vtero Virginis.

Et alla Egittia attribuisce quest'altra. *Inuisibile verbum palpabitur, & germinabit, vt radix, & siccabitur vt folium, & non apparebit venustas eius, & circundabitur aluus materna, & flebit Deus lætitia sempiterna & ab hominibus conculcabitur, & nascetur ex matre, vt Deus & conuersabitur, vt peccator.*

Sant'Agostino nel libro decim'ottauo della Città di Dio al capitolo ventesimo terzo, dice esser cosa probabile,che le Sibille (in quelle cose,ch'hanno predetto di Christo, & di quello,ch'è pertinente alla salute) sieno state ammaestrate, & mosse da Dio, ò buone, ò cattiue, ch'elle fosser,perche il dono della profetia, è commune a' buoni, & a' cattiui. Vedi Cel. Rodig. lib. 21. cap. 37.

SICA, Nome di Ninfa, secondo le fauole, amata da Bacco,& mutata nell'arbore fico delle cui foglie poi fù coronato Bacco in memoria di detta Ninfa.

SICAMBRI, sono popoli della Germania, propinqui à quei di Gheler, & si giudica che siano anco gl'istessi,& sono dall'vna & dall'altra ripa del Reno, questi popoli hanno tutti gli capelli biondi li quali già soleuano vsar di portare,che gli andauano fino alle spalle, & artificiosamente gli arricciauano, in Francese questi popoli sono detti Gueldrois, in altro luogo si chiamano Nauso di Hesem.

SICANIA è la Sicilia, così appellata da' popoli Sicani, i quali primieramente dalla Spagna ne vennero in Italia & dapoi passarono in Sicilia,& l habitarono, ouero, che Sicania fù detta da Sicano figliuolo di Briareo Cielope, pare, che prima fosse solamente così chiamata vna parte dell'Isola, dal fiume Sicano, che in quella parte soleua essere ne' confini Agrigentini.

SICENDO, Lago di Tessaglia, oue sono le ranocchie mutole, & se sono portate altroue cantano. Plin. 8. 58.

SICHEO, figliuolo di Filistene Sacerdote d'Ercole & marito di Didone, il quale fù da Pimmalio ne per restare erede de' suoi tesori auanti all'Altare vccifo.

SICINNIO Dentato, gran maestro di guerra, & valorosissimo guerriero, dalla smisurata sua fortezza chiamato Achille Romano, il quale dicono, che si ritrouò à cento venti battaglie, & dietro alle spalle non fù mai tocco, ma si ben dauanti riceue quaranta cinque ferite. Gli furono in più volte donate otto Corone d'oro, & trionfò co' suoi Imperatori noue fiate. Vedi Gellio nell'vndecimo cap. del lib. 2.

SIDONE, Città posta appresso la marina, ne gli confini di Giudea,& è la principale de' Fenici-

bici dal cui popolo discesero i Tebani, hà due porti di seno larghissimi, i quali tranquillamente, & à poco, à poco serrano dentro l'acqua del mare, percioche doue il seno dal lato della destra parte è cauo è stata cauata la seconda bocca, & di nuouo l'acqua corre dentro, & fassi vn'altro Porto del Porto, di manieta, che in questo il verno, & in quello la state le naui possono in bonaccia dimorar sicure. Fù fabricata da Sidon figliuolo di Canaam: altri vogliono, che fosse fabricata da' popoli più à dentro, cioè discosti dal mare, ch'essendo dalli molti terremoti molestati lasciarono le proprie terre, & à questa diedero principio nella ripa del mare, la quale dall'abbondanza de' pesci nella sua lingua, la chiamarono Sidona, & quiui primieramente fù fatto il vetro.

SIENA, Nobilissima Città di Toscana, così chiamata da' Galli Senoni, i quali essendo sotto Brenno lor Capitano contra Romani, l'edificorno sopra il Colle d'alte ripe di Tuffo intorniato, & fù fatta Colonia de' Romani, a' quali fù primieramente soggetta; poscia patì molte calamità, insieme con le circonuicine Città: Drizzatasi poi in libertà, riconoscendo però l'Imperio per Signore) combattendo co' Fiorentini suoi antichi emuli, ne riportò gloriosa vittoria, & se bene i Petruci suoi Cittadini principali se ne fecero Tiranni, nondimeno di nuouo tornando in libertà, si mantenne tale fin all'anno 1555 nel qual tempo il Duca di Fiorenza se n'impatronì. Gode questa Città vna sottile, & purgata aria, & hà molte fonti d'acque chiare, & trà queste la nobil fonte di Branda, della quale Dante nel trentesimo canto dell'Inferno dice così.

Per fonte Branda non darai la vista.

Il tempio maggiore si può annouerare frà i Nobili, & sontuosi edificij d'Europa, così per i pretiosi marmi, de' quali è fabricato, quanto per l'eccellenza dell'artificio, & magistero. E' di più adorna questa Città del studio Generale molto frequentato, ou'è in particolare l'Accademia della lingua Italiana. Hà dato al Mondo molti Santi, & Beati, & quattro Sommi Pontefici, con altri molti Prelati, & vn numero infinito di letterati, che bisognarebbe troppo lungo tempo per descriuerli.

SIFARE, Rè de' Numidi, del quale Liuio fà mentione spessissime volte. Costui hauendo per Lelio promesso esser amico à Scipione, & poi mancato della sua parola, & della fede, accostatosi con Annibale, vinto dal detto Scipione fù condotto in trionfo, & morì in prigione, & di poi morto lui, fù dato il Regno à Massinissa.

SIFELMEL, fiume grande nel Regno di Marocco. Vedi alla parola Marocco.

SIFNO, Isola dell'Arcipelago, vna delle Cicladi. Plin. Soleua esser copiosissima d'argento, & oro, per le minere, nella quale si faceua quantità di danari, nelli quali solo la decima parte si riponeua nell'Erario di Delfo, & si poteua comparare à qual'altro si fosse. Questa Isola è stata chiamata con molti nomi, cioè Merope, Aci, Aristotile l'hà chiamata Zefiria, Callimaco, Mirmallida, da altri Biblo, & da altri Melo, perche hora si chiami, Millo.

SIGALEONE fù nominato da gli Egitij Arpocrate, Dio del silentio, la cui statua secondo Apuleio, & Martiano, era di giouinetto, che si teneua il dito alla bocca, come si fà, quando si mostra altrui con cenno, che taccia. Vedi Arpocrate.

SIGEO è promontorio di Troade, ò di Troia, ancora è Castello di Troade, nobilitato per il sepolcro d'Aiace, si come alcuni vogliono; la cagione di questo è, perche Hercole essendo stato defraudato da Laomedonte del premio contenuto, per la liberation fatta di Hesione sua figliuola, esposta al Mostro marino, dissimulando di partirsi qui con silentio si nascose, & poi alla sprouista assaltando la Città con furia, quando non ci pensauano, la prese; altri vogliono, che sia detto Sigeo per antifrasi, perche iui non si troua mai silentio, essendo, che le acque percuotono continuamente in quei sassi, con gran strepito. Virg. 2. En.

SILARI, fiume nel Principato non lungi da Salerno. Scriuono, ch'egli hà proprietà di mutare in sasso ciò ch'è immerso nelle sue acque, conseruando il colore, & la forma di prima. Vedi Strabone nel 5.

SILENO. I Satiri, quando sono vecchi, si chiamano Sileni, onde Sileno si fà Gran Consiglier di Bacco appresso Plauto, essendo comparso in Scena à caual d'vn'Asino à recitar il prologo delle Bacchiade; e dice, che sono sempre amendui d'vn medesimo volere; & fassi

fassi anco Dio della Natura: de' principij della quale Virgilio lo fà cantare sforzato da due Satiretti, & da vna bella Ninfa, i quali hauendolo trouato dormire in certo antro bene vbriaco, con vn gran vaso da bere à canto, lo legarono con le sue ghirlande proprie tessute di varij fiori, & gli erano cadute di capo, & la bella Ninfa gli unse la faccia, di che egli rise, & mostrò di hauerne piacere, posciache fù suegliato. Leggesi, che Mida Rè di Frigia volendo già intendere alcuna cosa non troppo manifesta à gli huomini, fece la caccia vn pezzo ad vno di questi Sileni, & lo prese all'vltimo all'odore del vino, ch'egli largamente sparse in certo fonte, qual Pausania scriue, che à suoi tempi ancora era mostrato per questo. E Plutarco riferisce, che quel Rè intese da Sileno, che meglio assai era all'huomo morir presto, che viuere lungamente. Hassi appresso Plinio, che nell'Isola di Paro, donde veniua quel bellissimo marmo bianco, spezzandone alcuni vn gran pezzo, vi trouarono dentro la imagine di Sileno: la quale Imagine faceuano gli antichi, come di Satiri, li quali hauendo la cornamusa, ò sampogna alla bocca, erano da' Maestri fabricati in guisa, che s'apriuan loro, come certe finestre nel petto. E questi, come che di fuori fossero aspetti ridicoli, e deformi, secondo che da tutti sono figurati i Sileni, aprendosi poi mostrauano auguste, e venerande imagini di Dei: perche à queste fù da Alcibiade nel conuito di Platone assomigliato Socrate, il quale tutto differente da quello, ch'appàrìa di fuori, era di dentro conosciuto da quelli, che intrinsecamente eran soliti di seco vsare.

SILLA, Nobile Romano, dell'antica famiglia de gli Scipioni. Giouine in tutti i vitij brutamente macchiato, cioè fino alla questura di lui sotto Mario acquistata, nella qual dignità si mutò tutto, & quasi diuentò vn'altro, &, come disse Valerio Massimo, egli mise le catene alle mani di Giugurta, rintuzzò l'impeto di Mitridate, acquetò i pianti, e le stri da della Guerra Sociale, mandò in mal'hora la Signoria di Cinna, & costrinse Mario, al quale era venuta in fastidio la sua questura, ad andar in bando. Fù pur assai di Greco, & di Latino erudito, & letterato, facondo, acre, astuto, desideroso grandemente di fama, & di gloria, molto sicuro, liberale di infinite cose, & massimamente di denari donatore, d'animo grande à tale, che dice Salustio, ch'era dubioso, se si douea dir delle due cose, più felice, ò più forte: percioche volle esser detto felice dall'hauer felicemente vinto, & vendicatosi contra i Mariani suoi nemici. Fatto poi Dittatore, oppresse (come testifica Cicerone.) talmente la Republica, che non volendo egli, non poteua alcuno star nella patria, godere i suoi beni, ne anco viuere in niun modo. Ridotta a suo senno la Republica depose la dittatura, e se n'andò à star priuatamente à Pozzuolo, per la qual cosa soleua dir Cesare, come scriue Tranquillo, ch'egli non hauea saputo lettere, hauendo lasciata la Dittatura. Dicono poi, che morì in Pozzuolo di morbo pediculare.

SILOE, Fonte la quale vsciua dalle radici del Monte Sion, & con acqua chiara, & dolce correua per la Valle di Giosafat nel torrente Cedron: quest'acqua giouaua à conseruar la vista, come fede ne fece quel cieco, che in essa si lauò gli occhi d'ordine di Christo Nostro Signore: Quest'istesso affermano a' nostri giorni anco i Turchi per esperienza loro. Scriue Niceforo nell'ottauo libro dell'Historia Eccles. al cap. 3. che l'Imperatrice Elena fece intorno al fonte Siloe superbe fabriche, & edificij.

SILVANO, Dio delle Selue, Pan detto da i Greci. Costui amò grandemente vn fanciullo chiamato Ciparisso, il quale haueua vna Cerua molto domestica, & mansueta, la quale da Siluano, non sapendo di chi fosse, vccisa; il fanciullo per il dolore, che ne prese, morì, & lo Dio suo amante lo mutò in arbore del suo proprio nome, & questo tal'arbore, dicono portarsi, per consolarsi con esso, da Siluano. Fù stimato da gli antichi costui non solamente esser Dio delle selue, mà de' campi ancora, & che la cura hauesse della coltiuatione di questi. Et era creduto essere ancora quella certa cosa graue, & pesante, che si sente tal'hora venire addosso chi dorme.

SINEO, Fiume il quale non tanto per la sua grandezza, & per le sue longhe scorrerie nelle campagne, quanto per la fecondissima sua pescagione, tiene il Principato trà i fiumi dell'Ibernia.

SINI, Fù grandissimo ladrone, il quale in questa maniera di tormento, che soleua egli cruciar altri, fù da Teseo fatto squartare. Così dice, e narra cotal fatto Pausania, doue parla di Corinto. E' nello stretto di Corinto vn certo luogo, doue Sini assassino di strada ritorcendo in terra i rami dell'arbore della pece vi legaua quelli, che da lui combattendo erano vinti, & lasciatigli correre in alto, ciascun ramo tiraua il misero viandante dalla banda sua sì che non volendo l'vno all'altro cedere ne auueniua, ch'era in più parti spietatamente lacerato, & diuiso. Nello stesso modo poi Teseo legato a' detti arbori, fece sbranar lo scelerato ladrone, & afficurò la via che piena di mariuoli andaua da Trazene ad Atene. Di costui fà ancor mentione Ouidio nel 7. delle Trasformationi.

SINIGAGLIA, Città molto celebre, & antica, posta nella Romagna. Questa Città fù chiamata prima Sena da i Senoni, gente Francese, i quali la fabricarono, ma poi fù detta Sinigaglia à differenza di Sena, Città di Toscana, & li fù posto questo nome fin quando il fiume Ete era il confine d'Italia. Fù fatta Colonia de' Romani, insieme con Castro, & Adria dopò esser stati destrutti i Senoni, sendo Console Dolabella si fermò in questa Città con l'Essercito M. Liuio Salinatore, il quale congionto poi insieme con C. Nerone suo Collega, tagliò a pezzi l'essercito, ammazzando il Capitano Asdrubale, come narra Tito Liuio nel fine del libro 27.

SIPILO, Monte trà Lidia, & Frigia, fù già detto Tantalo, nel quale dicono esser vn luogo, detto Atleoo, doue sono le camere delle Ninfe. E' chiaro per la sepoltura de' figliuoli di Niobe, & per lo mutamento di lei in sasso. Dicono, che in questo monte nasceua certa pietra picciola, lunga, & rotonda, la quale chi hauesse trouato, & portata nel Tempio di Cibele, diuentaua amoreuolissimo al Padre, & alla Madre, & vbbidiua loro con ogni riuerenza, etiandio, che stato fosse prima nemico à quelli, che con empie mani gli hauesse percossi.

SIPONTO, Famosa Città della Puglia presso il Monte Gargano, edificata da Diomede, la quale fù detta anco Sipo da' Greci, dalla moltitudine delle sepe, che iui si pigliauo, Lucan. lib 4.

SIRACUSA, Città Nobilissima di Sicilia presso il Promontorio Pacinio, hoggi Capo passaro, la quale haueua trè muri, & trè Rocche, & vn porto di marmo, qui vicino è il fonte Aretusa, il quale viene fatto copioso di molta quantità d'acqua, da Alfeo fiume di Elide, che scorrendo per le vene della terra (come si crede) viene à sboccar quiui. In Siracusa non è mai nebbia tanto densa, che non si vedi da qualche hora il Sole, più volgarmente si chiama Saragosa.

SIRBONE, Lago nella Palestina, il quale hà di circuito 150. miglia, Herodoto lo congiunse al monte Casio, hora è vna picciola palude.

SIRENE, furono trè figliuole di Acheloo fiume, & di Calliope Musa, cioè Partenope, Leucosia & Ligia, delle quali l'vna cantaua, l'altra sonaua di flauto, la terza di lira, & tutte insieme faceuano vn così soaue concento, che facilmente tirauano i miseri nauiganti à rompere in certi scogli della Sicilia, oue elle habitauano. Dicono, che vedendosi sprezzare da Vlisse, il quale passando per di là, fece legare se all'albero della Naue, & à compagni suoi fece chiudere l'orecchie con cera, accioche non le vdissero, si gittarono in mare disperate, & diuentarono pesci dal mezo in giù. Seruio vuole, che non pesce, ma vccello fossero in quella parte, che non è di Donna, come Ouidio medesimamente le fà pur anche quando racconta, che queste erano compagne di Proserpina, le quali dopo, ch'ella fù rapita da Plutone, si mutarono in così fatti animali, che haueuano il viso, & il petto di Donna, e'l rimanente poi era di vccello. Suida parimente riferisce, che le fauole Greche finsero le Sirene esser vccelli con bella faccia di Donna, che cantauano soauissimamente. Et Plinio parlando de gli vccelli fauolosi dice, che furono creduti essere in India gli vccelli Sirene, li quali con la soauità del canto addormentauano altrui, & poi lo diuorauano. Ma pesci, ò vccelli, che fossero le Sirene, basta, che sono cosa in tutto finta, onde vogliono alcuni, che per loro sia intesa la bellezza, la lasciuia & gli allettamenti delle meretrici; anzi che fossero le istesse meretrici, & che fosse finto, che cantando adormentassero i nauiganti, & che accostatesi

tesi alle Naui gli vccidessero poi; perche cosi intrauiene à quei miseri, li quali vinti dalle piaceuolezze delle rapaci donne chiudono gli occhi dell'intelletto, si ch'elle poi ne fanno ricca preda, & quasi se gli diuorano. Per la qual cosa riferisce il Boccaccio, che gli antichi dipingeuano le Sirene in verdi prati sparsi tutti di ossa di morti, come che volessero per ciò mostrare la rouina, & la morte, che accompagna, ò segue i lasciui pensieri. Ma Xenofonte al contrario hà voluto, che le Sirene sieno cosa piaceuole, & virtuosa, percioche narrando gli detti, & fatti di Socrate scriue che elle cantauano solo le vere lodi di coloro che erano degni essaltando in quelle le virtù, & che perciò presso di Homero cantarono di Vlisse, ch'egli era degno d'esser lodato sommamente perche era ornamento grande à tutti i Greci, & che questi erano gl'incanti, & i soaui accenti co' quali tirauano à se gl'huomini virtuosi; perche questi, vdendo lodare la virtù che amauano tanto, cercano di accostarsi ogni volta più à quella, & facilmente, & volontieri vanno dietro al dolce canto del lodatore. Et per questo forse fù, che come scriue Aristotele nelle cose marauigliose del mondo, in certe Isole chiamate delle Sirene, poste fra i termini d'Italia, elle hebbero Tempij, & Altari, & furono da quelle genti adorate con molta solennità.

SIRINGA, Ninfa d'Arcadia, la quale, come in Ouidio nel primo delle Metamorfosi, essendo amata da Pan Dio della natura, ne volendo acconsentirgli si mise à fuggire, & Pan à seguitarla, finche essendo stanca, & giunta al fiume Ladon, nè potendo passare, pregò le sorelle, che volessero saluarla in alcun modo, onde fù conuersa in canna, della quale poi formò Pan la sua Sampogna.

SIRIO è vna stella nel mezo del centro del Cielo, alla quale quando giunge il Sole, si raddoppia il caldo, & per lo gran caldo languiscono i corpi de' mortali. Latinamente questa stella è chiamata Canicula.

SIRITI huomini frà gl'Indi Nomadi, i quali in luogo del naso hanno solamente fori, & le gambe torte, come serpenti. Plin. 7. 2.

SISIFO, figliuolo d'Eolo, il quale essendo assassino & scelerato ladro, fù da Teseo vccisofe nell'inferno à tal pena condannato, che constretto à portar in cima d'vn monte vn grandissimo sasso, non è più tosto arriuato, che quel cadendo a' piedi gli bisogna di nuouo riportarlo suso; & così continuamente per sempre. Vedi Ouidio nel 13. & Virgilio nel 6. Fù anco vn'altro Sisifo Rè di Corinto che hebbe per moglie Merope, figliuola d'Atlante.

SISIGAMBE, moglie di Dario, Donna di bellezza di quante furono al suo tempo à nulla altra seconda, la quale (vinto Dario) Alessandro non solamente non violò, ne le fece alcun atto inonesto, ma ancor prohibì, che niun le facesse, ò le vsasse vn minimo, che di violenza. Vedi Curtio.

SIVIGLIA, famosa Città di Spagna, posta sù lo stretto, ond'esce il mare Oceano, che l'Africa dalla Spagna diuide, detto dal nome di lei stretto di Siuiglia. Fù ricuperata questa Città dalle mani de' Mori per opra del Rè Fernando, è hora molto notabile per il trafico dell'India Occidentale: arriuandoui ogn'anno molti vascelli carichi d'oro, e d'argento, così del Rè, come de' mercanti. Il suo Territorio è feracissimo di formento, di vino, d'oglio, & d'ogni sorte di biade, delle quali riempie le parti lontane, e trasmarine. Ma oltre l'altre cose ha vn bosco per 30. leghe sparso piantato solo d'viui.

SMILACE, nome d'vna donzella che accesa dall'amor del giouinetto Croco, venuta debile, & smorta, fù mutata in vna certa herba, ch'e simile all'edera, ò in fiore del suo proprio nome. Vedi Ouidio nel 4. delle Trasformationi.

SOCRATE Filosofo Ateniese, sopra tutti gl'altri Filosofi giudicato sapientissimo, il quale trasferì & ridusse la naturale nella filosofia morale. Costui non cangiò mai in tutto il tempo della vita sua stato, ma mostrò sempre vno stesso volto, & vna medesima fronte, si nell'auersa, si nella prospera fortuna, fin'all'estremo, come ben scriue Plinio nel settimo. Hebbe in vno stesso tempo due mogli, cioe Santippe, & Mirtone, le quali essendo solite spesso contrastar insieme, & egli ridersene, che per amor suo, huomo cosi schiuo, & brutto à vedersi con naso ammaccato, fronte pelata, & gambe torte, tanto caldamente combattessero, voltarono finalmente il furore, & l'impeto in lui, & gli fecero vna buona

rimenata sopra, & gli andarono anco dietro perche fuggiua. Dimãdato vnavolta ad Alcibiade perche non cacciasse fuori di casa vna femina cosi dura, & maladetta, rispose perche mentre hò di lei in casa da sopportar gli rimbrotti & mille altri suoi insulti, mi auezzo, & essercito à tollerar patientemente le villanie, & oltraggi di fuori. Dicendogli vn'altra volta il medesimo Alcibiade, ch'era pur intollerabile la lingua di Santippe; egli rispose; Non patite voi lo strepito, & rumor dell'Oche? sì, disse Alcibiade, perche mi fanno le voua, e i polli: & a me Santippe Socrate tosto soggionse, partorisce i figliuoli. Il Padre di Socrate si chiamaua Sofronisco, che era caua pietra & la madre Famareta ostetrice: Questo Filosofo in somma pouertà beatissimo, disse vna volta vdendolo gli amici suoi, io mi haurei comprata vna cappa, se hauessi hauuti dinari. Non domandò mai cosa alcuna à niuno, ogn'vno ammoniua, & daua buoni ricordi, stando dubioso da chi douesse quel, che gli veniua offerto riceuere. Vdì Anassagora, & Damone, e poi si diede ad Archelao fisico. Poscia considerando non trouarsi alcun frutto nella speculation delle cose di Natura, fù il primo, che trouò l'Etica, cioè la moral Filosofia, & dandosi in tutto à quella, riferiscon, che disse, quel ch'è sopra di noi, non habbiamo da saper noi: & afferma Senofonte, che Socrate non disputò mai delle cose della Natura, & di altre più sublimi, & alte, essendo quelle fuor della capacità dell'huomo, essendo stato sopra tutti gl'altri de' suoi tempi, & di vita castissimo, & di costumi patientissimo; dell'vno, & dell'altro si trouano chiarissimi essempi. Percioche vna bella burla narra Gellio della sua patientia. Hauendo gran pezzo patientemente tollerato il romore, lo strepito, & il fracasso, che sopra di lui nell'altro solare di casa si facea. Santippe sua moglie finalmente da lei gittatali addosso dell'acqua, tutto bagnato cominciò ridendo à dire: io sapeuo, che dopo tanto tuonare doueua ancor piouere: Della castità si mette da Eliano, che Zopiro Fisionomo disse, che Socrate mostraua alla fisonomia esser libidinosissimo, di che i Cittadini, & i circonstanti ridendosi, come di cosa falsissima, & in lui molto lontana dal vero; disse lor Socrate; non hà egli detto bugia; ma è ben vero, che io opprimo, e vinco l'impeto, & la forza della natura col vigore, & potenza della virtù dell'animo. Tuttauia Cicerone nel libro del fato, ò destino afferma, ch'egli non fù lasciuo, ma si ben rusticone, & tardo d'ingegno, & stupido, & ottuso di mente. Non si sà, che componesse mai cosa alcuna, ma i suoi pensieri, discorsi, & disputationi si trouano ne' libri di Platone. Confessaua hauer vno spirito, che li prediceua l'auenire. Dalle varie in ogni parte sparse disputationi di Socrate ne discesero molti Scolari, & dall'apprender chi vna, chi vn'altra cosa, si sparsero quasi famiglie venute frà loro in discordia in diuerse bande, ogn'vna da se particolari Scole, ciascun nondimeno volendo esser chiamati, & tenendosi esser Socratici filosofi. Primieramente da esso Socrate ne venne Platone, e da Platone Aristotele, & Senocrate poi da Antistene, il quale amò la patientia, & austerità, & nel parlar la durezza, & scabrosità di Socrate, la Setta Cinica, & da Aristippo, al quale sommamente dilettarono le dispute voluttarie, cioè che trattauano de i piaceri, ne discese la Cirenaica Filosofia. Ne deriuarono ancora altre sorti di Filosofi, come Eretici Megarici, e Pirronij, i quali tutti faceuano chiamar Socratici, onde meritamente fù detto Socrate, fonte de' Filosofi. Accusato finalmente da vn certo Anito riccone, e Melito Poeta, e Licone Oratore, ò perche non hauesse troppo buona opinione de gli Dei, ò vero come altri vogliono, per sodomia co' fanciulli, messo prigione, & stretto ne' ferri, e ne' cepi non volse che niun prendesse à difender la causa sua, anzi che ricusò vna in suo fauore elegantissima oratione di Lisia, come scriue nel primo dell'Oratore Cicerone dicendo. Ha imitato questo Romano, & Cittadino Consolare, & fatto, come quel antico Socrate, il quale essendo sopra tutti sapientissimo, & santissimamente viuuto, in si fatta guisa stando prigion per la vita eloquentemente parlò di se stesso in giuditio, che non supplicante, ò reo, ma maestro pareua, & Signor, e superiore di quei Giudici; anzi che portandogli l'eccellentissimo Orator Lisia vna Oratione in scritto, che se ad alcun fosse paruto l'hauesse imparata a mente, accioche di quella si fosse poscia seruito in giudicio non gli spiacque di leggerla, & disse, che ella era molto ben composta, & à proposito; ma soggiuse; si come se tù mi hauessi portato scarpe Sicione, non me le metterei, ancorche mi stessero molto commode al piede,

perche non sono veramente da huomini;così disse,che quella oratione gli pareua vaghissima, & eloquente,& oratoria,ma non già forte,& virile. Addimandato poi,come vsano communemente far i Giudici,di che pena egli si giudicasse degno, rispose d'esser in Pritaneo gouernato,& mantenuto del publico,dalle quali parole adirati i Giudici lo condannorono a morire,& gli diedero à bere della cicuta,la quale intrepidamente & senza cambiarsi di volto mandata giuso morì. Ma della sua morte increbbe sì fortemente al popolo, che gli accusatori ne restorono morti, ò castigati di perpetuo bando, & ad esso Socrate alzorono vna statua di bronzo. Fù ancor'vn'altro Socrate, Pittore, del quale fà mention Plinio nell'vndecimo cap. del trentesimo libro. Vn'altro Constantinopolitano,il quale scrisse l'Historia Ecclesiastica da gli Apostoli fino à Chrisostomo, che fù in quei tempi vno de' connumerati nell'Historia tripartita.

SODOMA, & Gomorra, Città già insieme con altre per sozzo, & abomineuole peccato, da fuoco mandato per Diuina Giustitia,dal Cielo arsero,& subissarono, come non solo si legge à lungo nella Bibbia, ma ne fà anco mentione Strabone nel decimosesto della sua Geografia.

SOFOCLE, Poeta Tragico Ateniese, d'vn tempo stesso con Pericle, & alcuna volta suo compagno nella Pretura, il quale frà Greci ottiene, doue egli habitaua, figliuolo di Sofilo dicisette anni più antico di Socrate, & contemporaneo d'Euripide. Fù il primo, che introdusse tre Auttori, cioè, Personaggi in proscenio, & ancor quello, che è detto Tritagonista. Fù anco il primo, che intromisse ne' Cori quindeci giorni, non essendo auanti in vso più che dodici. Fù oltre à ciò ancor il primo, che trouò le contentioni, & compositioni Tragiche. Lo chiamarono per la soauità, & dolcezza di dire, Ape. Fece ancor vn Elegia, & alcuni Hinni in laude di Apolline, & vn'Oratione in prosa, essendo in contrasto contra Tespi, & Cherilo per conto del Coro. Morì sei anni doppo Euripide, del quale nell'altezza dello stile fù egli tenuto molto maggiore, ma inferiore di sentenze. Hebbe figliuoli Leofonte, Leostene, Austone, Stefeno, & Meneclide. Compose cento ventitre Tragedie, & (come vogliono) ancor più,& riportò ventitrè volte vittoria. Chiama Cicerone costui Poeta Diuino nel primo della diuinatione; Costui, come scriue Valerio per hauer hauuta fuor d'ogni suo sperar vittoria d'vna certa Tragedia, caddè subito di souerchia allegrezza morto.

SOFONISBA figliuola d'Asdrubale,& moglie di Siface Rè di Numidia, & dapoi fatta sposa di Massinissa Rè de' Massili, che per non esser condotta via nel trionfo da' Romani, col veleno mandatole da Massinissa, per non potergli seruar la fede, che promessa gli hauea, si diede la morte.

SOFRONIA, Matrona Romana, che per la sua singolar pudicitia, era chiamata Lucretia Christiana, la quale vedendo non poter schiuare la forza, & violenza di Decio Imperatore, con consentimento del marito, preso vn coltello da se stessa percotendosi il petto s'vccise,& fù messa in numero, & nel Catalogo de' Santi, si come nota Eusebio nell'Historia Ecclesiastica.

SOLONE, vno de' sette Sapienti di Grecia, di patria Salamino, il quale, come dice Gellio nel capit. 21. lib. 17. fù molto chiaro in Atene,regnando in Roma Tarquinio Prisco. Costui fece le leggi à gli Ateniesi tanto temperatamente compòste, che satisfecero sì alla plebe, come al Senato,& ne restò all'vna,e l'altra parte parimente grato,ancorche la plebe, & quei del Consiglio fussero frà loro auanti grandemente discordi. Et annullò,dalle pene in fuori contra gli homicidi statuite tutte le leggi di Dracone, parendogli più del douere dure, & atroci. Percioche da quelle erano tutti i malfattori d'vna stessa pena, fino ancora quegli, che fossero stati accusati per otiosi, & che stessero senza far nulla, & quelli, che hauessero rubbato dell'herbe, condannati alla morte. Onde soleua dir Demade, che Dracone haueua composte le leggi col sangue, non con l'inchiostro. Era tenuto nella Republica all'hora in gran conto Pisistrato, emulo di Solone, & alquanto ancor suo parente, oue occorse, che più potè appresso il popolo l'eloquentia di quello, che la sapientia di questo. Cesse da se stesso Solone, senza aspettar di essere altramente cacciato, fuggendo in Egitto, poi

mente

in Cipro, & finalmente al Rè Creso, del quale hauendo viste le infinite ricchezze da lui mostrategli, & interrogatiuamente dettogli, chi di lui fosse più felice; rispose Solone, vn certo Tello molto pouero, ma giusto, che staua in Atene, & in vn suo picciol podere si era, facendo vita solitaria, inuecchiato; affermandogli appresso, niuna cosa esser felice, che fosse alle mutationi del tempo soggetta, & la felicità conoscersi solamente nel fine. Della qual sentenza, dicono, che Creso venuto in mano, & in poter di Ciro, si ricordò molto bene. Solone poi andato in Cilicia, nominò da se vna Città, Solos, nella quale vi mise habitatori genti d'Atene, che poi imbastardando la lingua Attica natia loro, furono detti Solecizzare, da che ne viene la parola Solecismo. Morì tal Filosofo in Cipro d'età di ottanta anni, doue comandò, che fossero trasportate le sue ossa à Selamine, & quà, & là sparse per le campagne, accioche non fossero riportate à gli Ateniesi, i quali haueua egli con giuramento astretti aà osseruar le sue leggi, finche egli tornasse. Lasciò alcune Orationi, & Epistole. L'Epigramma posto nella sua sepoltura è messo da Cicerone nel primo delle questione Tusculane. Vedi più à lungo di costui Plutarco, & Laertio.

SORIANO, Castello di Toscana, nel territorio di Viterbo, doue è vna Rocca tanto forte, che non fù mai possibile estrarne per spatio d'anni 60. i Soldati Britoni.

SOSIPATRA, Donna indouina, & dottissima, di Libia, moglie d'Ardesio Sofista, la quale, come scriue Eunapio, era creduta nutrita da qualche Dio.

SPAGNA, è grandissima Prouincia dell'Europa, & prima parte della terra ferma, conosciuta da gli antichi, è chiamata con tal nome corroto dal vocabolo latino *Hispania*, essendo ancor chiamata Hesperia, ò da Espero, come dicono fratello d'Atlante, il qual diede pur questo nome all'Italia ò da Espero Stella Tramontana, perche soggiace alla Tramontana. E' detta da gli Hebrei Sefarat, & da' Greci Iberia. Strabone assimiglia la sua forma ad vna pelle di bue, distesa per lungo in terra, ò ad vn tergo di bue, che con le parti del collo spunti nella Gallia, sua confinante, dalla quale è separata da' Monti Pirenei, da tutte le altre bande è bagnata dal Mare l'Oceano Cantabrico la bagna dall'Aquilone, & l'Esperico, ò Atlantico, dall'Occaso: da mezo giorno è serrata dallo stretto d'Hercole, & dal mar'Iberico, ò Balearico. La sua grandezza (come scriue Appiano) è molta, & incredibile per vn paese solo, percioche ella è larga dieci mila stadij, & quasi lunga altrettanto. L'aria di questa Prouincia per esser situata trà l'Africa, che sente del caldo, & la Francia, che è alquanto fredda, è di tanta temperie, che di Verno, doue non sono alte montagne, vi si scorge quasi per tutto la sembianza d'vna Primauera, con tanta salubrità d'ogni tempo, & in ogni sua parte: cagione di ciò sono i venti, che vi spirano Occidentali, così gioueuoli alla vita humana, che per questo, & per la copia grandissima, che vi è d'ogni sommo bene, fù chiamata da gli antichi, felice, & certo se non fosse, che spesso le cagionano siccità, per il che patisce molte volte gran penuria di biade, si potrebbe realmente affermare, ch'ella più, che l'altre ritenga in questo nostro hemisfero il ritratto de i Campi Elisij, che i Poeti finsero sedie di Beati; percioche ella hà (lascio l'aere così salutifero) il mare, che oltre che la circonda quasi tutta, le dona tanta copia di pesci, & di saline, che ne fornisce altri paesi; essendo anco così commoda alle nauigationi, che hormai s'hanno gli Spagnuoli ritirato in se il trafico di tutto il mondo; & ancora la terra tanto copiosa di ferro, rame, argento, & oro, che per questo v'affermarono gli antichi habitarui di sotto Plutone fatto da loro Dio delle ricchezze, la qual Prouincia essendo (come gli antichi diceuano) sotto il quarto clima, non è cosa, che produca, (che mercè alle sue tanto eccellenze) non sia perfettissima. Questa Prouincia nel principio, come dice Isidoro, fù habitata da Tubale figliuolo di Falech, il quale dopo il diluuio vscito dell'Armenia, fù il primo, che ottenne il Regno della Spagna, oue egli pose la sua fede. A costui successe Ibero, e gli altri continuamente fino à Espero Rè duodecimo, da cui poscia fù detta Esperia. Dopo i quali Rè, l'Imperio della Spagna venne a' Cartaginesi, & presso loro stette insino alla seconda guerra dell'Africa, nel qual tempo i Romani scacciatili, se n'insignorirono, & vi durarono fino all'anno dell'humana salute quattrocento,

che in quell'anno furono da lei scacciati da Vandali, Alani, & Sueui: Genti, che i Gothi poi fugarono, quando hebbero saccheggiato Roma, nondimeno anco la loro Signoria in così fatta Regione finì l'anno del Signore 720. a' tempi di Roderico 25. Rè de' Gothi, perche all'hora i Saracini entrati per lo stretto d Hercole, in ispatio di duo anni occuparono quasi tutta la Spagna eccetto Asturia, & Gallicia, forti per natura, nelle quali Pelag, il Zio da lato di Padre del sopranominato Roderico, si ricourò con le reliquie de' Nobili, e de' Christiani, oue da' suoi fù creato Rè, al quale molti Rè poi successero, che à vario Marte continuo guerreggiarono co' Saracini fino à Ferdinando Rè di Spagna, d'Aragona, & di Nauarra, materno auo di Carlo Quinto Imperatore, il quale sei anni continui per mare, & per terra combattè con Melena Saracino Rè di Granata, & in fine il distrusse l'anno mille quattrocento nouanta due, & fù all'hora nella Spagna estinto affatto il dominio Moresco, il quale nel Regno di Granata s'era mantenuto poco meno di ottocent'anni. In quel medesimo anno, che fù cacciato di Spagna il Rè de' Saracini 124000. famiglie di Giudei furono costretti à partirsi di là, senza poter seco portar pur niente d'oro, ò di pietre pretiose, perche per publica grida furono sforzate à commutar cotai cose in merci, & in cose necessarie al vitto. Quanto al resto la gente di questa Prouincia generalmente è di statura mediocre, neruosa, asciutta, & forte, di color argentino, chiaro, viuace nel volto, d'animo grande, patiente ne' trauagli; all'imprese audace, accorta ne' maneggi, cupida d'honore; ma alquanto inquieta, superba, & frà se stessa molto fumosa, ripiena d'inuidia, fingitrice, & piena di cerimonie; nel vestir così pomposa, & gentile, che da gli Hebrei, i quali hanno i nomi conformi alle proprietà delle cose, fù chiamata Sefarat, cioè attilata, & sù la persona, amica del silentio, & della grauità, & dell'apparenza: assai bellicosa à piè, & à cauallo, massime alla ginnetta, sono cautissimi nelli stratagemi, combattono più con arte, che con ferocità, & in campo maggior consiglio portano, che forze, spesse fiate essercitano giostre, e tutti gli altri atti militari. Sono poche le Prouincie di Christianità, che da quella natione non confessino d'hauer prese molte cose eccellenti, & rare, così ne' costumi, come nel valore. Le Donne sono poco feconde, & a guisa dell'Antiche Romane s'astengono molto dal vino, & le nobili non escono mai di casa, se non sono accompagnate da vna caterua di serui, che lor vanno auanti, & di serue, che lor vengono dietro. I Romani diuisero due volte la Spagna. La prima volta la partirono in due Prouincie, cioè in Citeriore, & in Vlteriore, separandosi l'vna dall'altra, per le Montagne d'Alcaras, & di Moncaio, che così hor pare, che si chiamino i monti Mariani. Quella Citeriore addimandarono, che era più prossima alle terre del Romano Imperio, la quale è situata frà il fiume Ibero, & i monti Pirenei, & vi si contiene la Lusitania, & la Betica; L'altra Vlteriore dissero, che era più remota dalle terre del Romano Imperio, ch'è la Spagna Tarraconese, la quale s'allunga dal fiume Ibero, allo stretto di Hercole. La seconda volta, la fecero in trè Prouincie, cioè la Lusitania, la Beltica, & la Tarraconese: nelle quali ordinarono sette giurisditioni, ò conuenti à giudicare ogn'vno, & à far giuditio, & sententia di qual si voglia controuersia. Et questa diuisione si conseruò fino all'età d'Attilà. Mà ne gl'vltimi tempi alla Lusitania successe Portogallo; benche non giustamente tutto, alla Bettica, Granata, Vandalia, & Estremadura. Alla Tarraconese, Castiglia, Nauarra, & Aragona, con altre. Al tempo de' Mori furono in Ispagna assaissimi Regni, & poco tempo e, cinque Rè tutta l'ottennero, e se n'impadronirono; quello di Castella, quello d'Aragona, quello di Portogallo, quello di Granata, & quello di Nauarra. Mà hoggi vn solo Filippo Rè Cattolico è Badrone, e Signore d'ogni cosa. Mà tutto lo Stato del Rè di Spagna, hoggi si parte in trè Regni, ò Dominij, che sono quelli d'Aragona, di Castiglia, & di Portogallo, sotto il Regno d'Aragona, oltra Aragona si comprende anche Catalogna, Valenza, con l'aggiunta della Maiorica, & della Minorica, della Sardinia, della Sicilia, del Regno di Napoli, col porto d'Hercole, secondo l'Orbetello, la Fortezza di Piombino nella Toscana, & le Prouincie del Belgio, con l'accrescimento d'Oran, di Velez, e di Melilbia in Barbaria, Regione dell'Africa. Sotto il Regno di Castiglia si contiene Biscaia, Leon, Asturia, Galitia, Estremadura, Andalusia, Granata, Murcia l'vna, & l'altra Castiglia, con l'augmento

mento dell'Isole Canarie, della Nauarra, del Ducato di Milano, dell'Indie Occidentali; dell'Isole Filippine, e de gli altri paesi, & Isole. Sotto il Regno di Portogallo si stà oltra Portogallo, Algarbia, con l'aggiunta della Ghinea dell'Ethiopia, della Brasil, dell'Indie Orientali, & dell'altre Isole. Hà la Spagna grosso numero di Prencipi, Duchi, Marchesi, Conti, e Baroni. I Duchi sono da 23. I Marchesi sono da 36. I Conti sono circa 50 Ritrouansi nella Spagna dieci Arciuescouati, & 40. Vescoui suffraganei. Gli Arciuescoui sono si, per esser pochi in tanto paese, si anco per la bontà de' loro antichi Rè, che gli dotarono di molte entrate, i più ricchi dell'Europa, & sono quel di S. Giacomo, quel di Braga, Ebora, Lisbona, Siuiglia, Granata, Toledo, Valenza, Aragona, & Saragozza. Ha la Spagna ancora diuersi ordini de' Caualieri, come l'ordine di S. Giacomo l'ordine di Alcantara, l'ordine di Rodi, l'ordine di S. Giouanni, l'ordine di Montesa l'ordine di Christo, e l'ordine cognominato Dauis.

SPARETO Rè possedè il Regno 40. anni, & in tempo di costui vogliono, che succedesse vn terremoto grandissimo, che diede incredibile spauento à quei di Babilonia. L'anno quarto del Regno di costui cominciò la Signoria de gli Atheniesi in Grecia, & fornì quella de' Rè d'Egitto; & l'anno 35. hauendo veciso Mose vn'Egittio; fuggì in Madian: & in Tessaglia fù vn diluuio non pur di pioggie, ma ancor d'acque di fiumi raccolte, e serrate dentro a' monti con vn terremoto, che aprendo la terra, & le bocche de' monti; fece poi tornar l'acque a' loro luoghi.

SPARTA, Nobilissima Città del Peloponesso, già gouernata sotto le ottime leggi di Licurgo fù così chiamata da Sparto, figliuolo di Foroneo (come altri dicono) da Sparta, figliuola di Eurota, perche per innanzi era chiamata Lacedemonia. Virg. 1. Eneid. Di qui veniuano cani eccellentissimi da caccia. Faceuano i suoi Cittadini professione, che le muraglie de' petti loro bastassero per conseruar fin'alla morte, fedeltà al loro Principe. La gente di questa Città guerreggiò con somma gloria contro gli Ateniesi per l'acquisto del Principato della Grecia, & sopra tutto fù antica quanto alcun'altra Città.

SPARTACO, famosissimo gladiatore, disceso di Tracia, di fortezza d'animo, & di corpo molto celebre, il quale insieme con Chiso, & Enomao; rotto il ludo gladiatorio di Lentulo, vscì di Capua, con settanta gladiatori, & ragunata tanta quantità di serui, che à lui parue esser'Essercito fatto, occupò in campagna monte Ceruoso, doue da Clodio Clabro assediato ruppe le sue genti, le fugaggiò tutte, misse à sacco tutta la campagna, & tolti i fasci, cioè l'insegne de' Pretori fù chiamato Imperatore. Mise poscia in rotta, & terribilmente dissipò l'Essercito di Lentulo nell'Apennino. Mandò appresso Modena in conquasso, & in ruina le genti di Cassio. Mettendosi finalmente in ordine per dar l'assalto à Roma; fù da Marco Crasso respinto in dietro, e messo in fuga, & hauendo egli occupato alcuni luoghi di Calabria, ma mancandogli per carestia di naui la commodità di passar in Sicilia, fù con tutti li suoi valorosissimamente combattendo quasi Imperator ammazzato.

SPEVSIPPO, Filosofo Ateniese da lato della sorella nepote di Platone, il quale fù Presidente otto anni sopra alla scola di Platone. Dicono, che costui da paura, & malenconia spinto da se stesso si diede la morte. Ma Plutarco scriue, che morisse, scaturendogli pidocchi dal corpo. Fù il primo, che trouò l'inuentione di far vasi grandi, & capaci di legni leggieri. Compose alcuni Dialoghi, de' quali fà mentione Diogene. Platone lasciò costui quasi erede della Filosofia, come scriue Cicerone nel primo delle Questioni Academiche.

SPOLETO, Città principale dell'Ombria, splendida, & abbondante di tutte le cose, la quale fù già stanza de' Principi Longobardi, & hora è nobile per il titolo di Ducca dell'Ombria. Fù già Colonia del Latio (come testifica Cicerone nell'Oratione Balbiana) sotto il Consolato di Cl. Centoneo, & di M. Sempronio Tuditano. Questa Colonia hebbe ardire di ributtar Annibale vincitore, facendolo ridur ne' confini del Marchiano, insieme con tutto l'essercito. Le rouine, & i vestigij delle antiche fabriche dimostrano, che questa Città era molto in fiore al tempo de' Romani. Euui ancora il grandissimo Palazzo di Theodorico Rè de' Gotti rifatto da Narsete Capitano di Giustiniano Imperatore. Appaiono i vestigij d'vn Theatro, e del Tempio della Concordia.

Aa 3 SPV-

SPVRINA Capitano de' Parti, il quale vccise Crasso . Vn'altro Matematico, & indouino, il quale predisse à Cesare, che si guardasse negli Idi di Marzo, cioè à i quindeci del detto Mese. Di costui fà mentione Tranquillo nella Vita di Cesare, & Valerio. Vn'altro, giouine vaghissimo, & leggiadro, il quale inuitando, ò, per dir meglio lasciuamente mouendo con la sua bellezza al vederlo à libidine femine, & maschi, da se stesso ferendosi il volto, si guastò la da tutti bramata beltade.

STAFILE, Ninfa amata da Bacco, & cangiata in vite.

STAFILO, figliuolo di Siteno, il quale fù il primo, che insegnò di mescolar l'acqua col vino, come scriue Plinio.

STATORE, Gioue Statore così detto, perch'ei fece stare, & fermare i Romani, che fuggiuano.

STEFANO, Nome proprio d'huomo, che significa appresso Latini il medesimo, che Corona à gli Italiani.

STELENO, Rè d'Argo, il quale fù da Danuo cacciato dal Regno, & vsurpatosegli per sè. Alcuni leggono Steneleo.

STELLA Aruntio, ò, Aruntio Stella Poeta Padouano molto faceto, nato di famiglia Consolare, il quale lungo tempo innamorato di Violantulla; donzella Napolitana, finalmente la prese per moglie. Hor questo giouane hauendo frà le cose più care, carissima vna Colomba, vccello dedicato à Venere, Stella suo marito al suo morir la pianse, con molti bellissimi versi, & intitolò l'Opera Colomba. Di costui fà mention Martiale, & Statio.

STELLATA è vna pianura nel Regno di Napoli, la più fertile, che sij in tutta Italia, chiamata così Stellata per hauer proprie le Stelle. Fà mentione di questo Cicerone nell'Oratione della legge Agraria. In questa istessa campagna furono tagliati à pezzi 316. mila Sanniti da Lucio Veturio, & Appio Claudio, Capitani Romani.

STENOBEA, ò Stenobe, moglie di Preto, Rè di Efira, ò d'Argo, dalla quale fù grandemente Bellerofonte amato.

STENTORE, vn certo da Homero posto per huomo di grandissima voce, il quale solo haueua tanto alto suono di voce, quanto cinquanta altri vniti insieme. Onde n'e il prouerbio, più gridaccione di Stenore. Ne fà mention Giuuenale nella Satira 13.

STESIBROTO, ò Stesimbroto, figliuolo d'Epaminonda, dal Padre, il quale era Capitano de Tebani, ammazzato, perche contra il suo commandamento era andato ad affrontarsi con gli nemici Lacedemonij, ancorche ne hauesse riportata vittoria.

STESICORO, Nome di Poeta da Imera, Città di Sicilia, dalla quale ne fù detto Imereo. Altri dicono di Palantio, terra di Arcadia, il qual dicono, che fuggendo arriuò in Catania, doue morto, & fuori della città sepolto, diede nome ad vna porta, che da lui fù chiamata Stesicoria. E fama, che essendo costui picciolino, gli cantò con mirabil auspicio sopra vn Lusignuolo, à dinotar, ch'egli douea riuscir grandissimo Poeta, & di gran lunga con la soauità del canto auuanzar tutti gli altri che innanzi à lui erano stati. Percioche fù Poeta Lirico eccellentissimo, onde fù detto il Verso Stesicorio appresso i Latini. Hebbe vn fratello ottimo Geometra, chiamato Mamertino. Dicono, che scrisse in vituperio d'Elena, come quella, che fosse stata la face della Guerra Troiana, diche ne fù punito da Castore, & Poluce Dei, col farlo diuentar cieco; ma poi disdicendosi ricuperò il vedere. Fù chiamato Stesicoro, perche fù il primo, che instituì il Coro, col canto della cetera, essendo prima nominato Tisia. Vedi di costui ancor Quintiliano nel primo capitolo libro decimo.

STESIMBROTO Istorico Tarsense, il quale scrisse i gesti di Cimone, Capitano de gl'Ateniesi, come nella vita d'esso Cimone scriue Plutarco.

STIGE, vogliono i Poeti, che sia vna palude nell'Inferno, doue immollando Tethi il suo figliuolo Achille, lo fece inuulnerabile, eccetto che nelle piante, per le quali lo prese, quando lo tuffò dentro le dette acque. Quindi Stigio, cioè Infernale.

STILBONE, Filosofo Megarese, a tempo del primo Tolomeo, & discepolo di Pasicle Tebano, il quale fù Capo, & Presidente della Scola, ò Accademia di Megara, & scrisse venti

Dia-

Dialoghi. Di costui riferisce Cicerone nel libro de Fato, che essendo naturalmente molto al vino, & alla lussuria inchinato, domò sì fattamente la vitiosa sua natura, che non fù da alcuno veduto, ò conosciuto segno d'huomo violento, ò di libidine.

STILICONE, Capitano Romano, qual fece vna gran straggе de' Gotti, nella quale ne furono vccisi circa cento milla.

STIMVLA, Dea appo gli antichi, che stimulaua gli huomini alle attioni, sì come Horta gli essortaua.

STREGHE, dice Ouidio, che nacquero dalle Arpie & dice, che erano certi vccellacci grandi, spauenteuoli, & auidissimi del sangue humano, & così le descriue.

Han grande il capo, e gli occhi sono fuore,
Del commun'vso grossi, & eminenti,
Pieni di brutto, e di crudele horrore,
Gli artigli incurui, & à la preda intenti,
Adunco il rostro, e di color canuto
Le pene, e par ch'ogn'vn di lor pauenti.

Andauano queste volando la notte, & cacciatesi nelle case, oue fossero teneri fanciulli succhiauano loro il dolce sangue, onde ne moriuano i miserelli. Statio le fà nate in Inferno, & con faccia, collo, & petto di donna, & che habbino alcuni serpentelli, che scendono dal capo sù la fronte, & sù'l viso: Dice parimente, che vanno la notte nelle case à pascersi del sangue de i piccioli fanciulli: Et per rimediare à questo male adorauano gli antichi la Dea Carna, e Cardinea. Pensa Plinio, che sia fauola ciò, che si dice delle streghe, & che gli antichi vsassero questa voce solo in far onta, & dir villania altrui: come ancor noi chiamiamo streghe le malefiche vecchie, & tutte le donne incantatrici le quali sono preste sempre à far male altrui. Vogliono alcuni, che le streghe sieno le medesime, che le Lamie.

SVEVIA, ò Suetia Regno floridissimo, & amplissimo nel Settentrione, il quale dalla parte di ponente hà la Gottia, che in quella lingua la dicono Gotland. Da Borea Vecermilani, con gli Scriefinni da Leuante la Filandia, e la Russia, & dall'Austro il mar Beltico. Questo paese trà gli Aquilonari è fertilissimo, abbondante di Biade, & di mele, ricco d'argento, rame, piombo, ferro, & bestiame, abbondantissimo di pesci di fiume, da' laghi, & dal Mare, & di fiere da caccia. La Città principale di questo Regno è Stocolmia, la quale stà fondata in acqua come Venetia. E diuisa da monti altissimi dalla Noruegia, & dalla Dania. I Sueui sono grandi, & eccellenti nell'arme, & guerrieri fortissimi, & valorosi à piedi, & à Cauallo, & per terra, e per mare; Fù detta Sueuia, da' popoli, che vi vennero dalla Sueuia Settentrionale, si bagna dal Danubio, onde essendo piana le auuengono molte paludi con le quali irrigandosi per gran spatio, produce molta copia di lino. Prima haueua proprio Duca: ma estintosi in Corradino, sono diuenute gran parte delle sue Città franche, frà le quali siede à canto al Danubio la già detta Città, Vlma Città d'importanza, Ottinga, Alburno, Norlinga, & altre.

SVMATRA, ò Samotra, è l'Isola nell'India Orientale dirimpetto della riuiera di Malaca. Dicono ch'è la più grande di tutte le Isole di tutto l'Oriente, & si diuide dal continente della Regione di Malaca per via d'vno stretto, & pericoloso mare, d'Isolette, & di scogli ripieno. Questa si sporge obliquamente dal Settentrione nell'Austro, & raggira settecento leghe, cioè 2100. miglia. Notano altri la sua lunghezza di mille, altri di 900. altri di 700. miglia. Ella è posta sotto il cerchio equinottiale, & sotto la luna Arsiccia; percioche il cerchio Equinottiale quasi la seca nel mezo, donde vna sua parte cade nella Regione Boreale, occupando quasi cinque gradi, ò di due primi paralelli: e l'altra China, quasi sette gradi nel mezo giorno, & intercetta trè paralelli Austrini. Quasi tutti gli Autori sentono, che quest'Isola sia la Traprobana de gli antichi, quantunque alcuni huomini di grande eruditione pensano, ch'ella sia l'Aurea Chersonesso: e perciò come penisola creduta da gli antichi. Ha l'aria cattiua per la gran quantità de i vapori, ch'esala da' suoi frequenti fiumi, e dalle sue spesse paludi, & anche da' suoi foltissimi boschi. Non produce il suo territorio formento, & altre biade, come appresso noi; ma solamente produce miglio,

& oriza, è parimente bonissimo da mele, cera, gengero, benzuino, canfora, agarico, Cassia, ma sopra tutto s'hà di lei pepe commune, e pepe lungo, perche indi se ne caricano venti Naui ogn'anno per il Cataio. Qui prouiene in oltre gran quantità di Cotone, & di seta; v'è anche gran ricchezza d'oro, di stagno, di ferro, di zolfo, & di certi altri minerali: di più vi s'hà vn segnalato fonte, dal quale scaturisce il bitume liquido, come l'oglio: s'hanno qui ancora de i monti famosi, vno de' quali perpetuamente arde, e fuori manda horrende, e precipitanti fiamme. Certi scriuono, che tutta quest'Isola si diuide in quattro Regni: altri in dieci; & altri in 29. ma 8. ne sono solamente noti, cioè il Regno di Pedir, più de gl'altri prestante, di Pazem, ò di Pacem, d'Achem, ò d'Acem, di Campar, di Menancabo, il quale è il fondamento delle ricchezze di tutta l'Isola, che in lui sono le minere dell'oro opulentissime, e di Zaude, li quali sei Regni sono intorno al lito dell'Isola, e già furono presi da' Mori. Gli altri due sono frà terra, cioè Andragide, & Aurù, gli habitanti del quale sono gentili & Antropofagi che diuorano la carne humana, e specialmente quella de' nemici, che pigliano in battaglia. Nondimeno in questi vltimi tempi il Rè d'Acem, è il più potente de gl'altri, che s'vsurpò i Regni di Pacem, e di Pedir; & in oltre tutta la settentrional parte dell'Isola. Questo Rè per la pace, che fece col Turco e con gl'Arabi, mette qualche volta in ordine armata grossa contra i *Malacesi*, & i Portoghesi.

SVSA, Città nobilissima posta trà la Persia, & Babilonia, già stanza de gli Rè di Persia, secondo *Plinio* fabricata da Dario Istaspe, ò vero secondo Strabone da Thitono Padre di Mennone, di là dal fiume Coaspe, la qual Regione da questa Città prende il nome, chiamandosi Susiana; In questa Città già fù il nobilissimo palazzo Regale di Ciro, ilqual era di marmo bianco, e d'altre varie sorti, con colone d'oro, & con diuerse sorti di pietre pretiose, ornato, & haueua per sofitto alla similitudine vn Cielo artificioso, & bello, ornato di stelle, che riluceuano, si crede che questa Città fosse detta Susa, dalla moltitudine di Lilij che iui si trouano, che quella lingua Susa sono nominati. Appresso a questa Città sono alcune acque, delle quali à chi ne beue, subito cascano gli denti. Leon. Thom lib. 3. cap. 69.

Susa è anco Città del territorio di Tunis, si crede sia detta da Tolomeo *Adramentum*, che fù edificata sù vna rupe di difficile ascesa, grande, & antica, edificata da' Romani sù'l mare Mediterraneo, discosta da Tunis circa miglia cento. Il terreno fuori della Città è fertile, ma non si può coltiuare per la molestia de gli Arabi. Gli habitatori sono huomini piaceuoli, & humani, & accarezzano molto li forestieri; ma sono di bassa conditione, e poueri, è cinta di belle mura, e posta in bel sito, già molto habitata, & ornata di belle case, delle quali ve n'è alcuna, e vedesi hoggidì vn bellissimo Tempio, ma hora è dishabitata.

Susa Prouincia del Regno di Marocco, che termina dall'Occidête col mar Mediterraneo, dal mezo di col deserto arenoso, dal Settentrione con l'Atlante, e con l'vltima terra murata di Hea, e dall'Oriente vien chiusa dal fiume Sus, dal quale la Prouincia piglia il suo nome. Questa è vna Regione fertilissima di formento, d'orzo, e di tutti i legumi, & in alcuni luoghi produce in buona copia zucchero, ancorche gli habitanti non ben sappiano cuocerlo, nè ordinarlo in qualche luogo, anco vi prouengono frutti come fichi, persichi, e datteri, percioche vi sono luoghi non pochi ripienissimi d'alberi; manca tuttauia d'oglio, onde le se ne reca d'altro paese. Quiui nel monte Ilalemo s hanno minere d'oro, per le quali gli habitatori frà se perpetuamente combattono. Similmente nel lito del mare si troua gran quantità d'ambra, che indi vien da' Lusitani, e da altri esterni portata in altri paesi, da loro a vilissimo prezzo comperata; la principal terra murata di questa Regione è Tarodanto.

T

TABERNENI, sono popoli confinanti con li Caldei, secondo Pomp. nel lib. 1. Questi da Strabone son chiamati Tabarni. Secondo Hermolao più rettamente si chiamano Tibareni, ouer Tibarani. E tanta la Giustitia di questi Popoli, che mai non assaltano il loro nimico, se con sincera fede, ma gli notificano il giorno il loco & l'hora. Quando le lor mogli partoriscono, il marito giacesi nel letto, quasi ch'egli habbi partorito, essendo gouernati dalla moglie, che il parto poco fà haueua deposto, & ciò Celio cauò da Ninfo.

TABIA.

TABIA, Città d'Asia doue si congiunge il mar di Satalia con l'Arcipelago, rendendosene la Caria, quasi Isola, & quiui si lauora vn'infinità di quei drappi, che dal nome d'essa chiamano Tabi; Tabia, è ancor Castello nella Riuiera di Genoua, famoso per gli ottimi vini moscatelli, che del suo territorio si traggono, che in soauità non cedono alle maluagie di Candia, ne a' vini di Cipro. Hà dato gran nome à questo Castello Giouanni da Tabia dell'Ordine de' Predicatori, che fece la Somma de i Casi di Conscientia detta la Tabiena.

TACTESSA Città nella Region di Hea nel Regno di Marocco antica, & posta sopra vna altissima, & ritonda montagna alla quale si sale volgendosi in giro come per vna scala; gli habitatori suoi sono tutti assassini; & inimici di ciascuno suo vicino. Gli Arabi non ardiscono passar per questa Città, ne per lo suo Contado senza licenza, ò saluo condotto.

TAFO, figliuolo di Nettuno, il quale regnò all'Isole Echinadi, costui fù dal Padre Nettuno (com'è nelle fauole) fatto inuitto, cioè che non potesse da niun esser vinto, & tanto tempo fosse insuperabile, fin che si conseruasse vn capello d'oro, che gli haueua dato in cima della testa.

TAGAVOST, Città della Regione di Susa nel Regno di Marocco, & è la maggiore di essa Regione; fà otto mila fuochi, & è murata di pietre crude, lontana dall'Oceano sessanta miglia & dal monte Atlante circa 50. la lana quiui è à vil prezzo, & si fanno piccioli panni assai, che si portano ogn'anno per mercantia à Tombetto, & à Gualataterre de' Negri; hà il Territorio abondantissimo con molti bestiami. Le femine quiui anco sono bellissime, e gratiose, & vi sono huomini bruti, nati di bianchi, e de' neri; e trà loro colui regna, ch'è di maggior potere.

TAGAZZA, famosa de' Negri in Africa, per le tante saline, onde se ne estrahe gran copia per diuerse parti della bassa Ethiopia.

TAGE. Costui fù il primo, che diede, & insegnò l'arte, & disciplina dell'Aruspicina a' Toscani. Del quale così scriue Cicerone nel secondo della Diuinatione. Hò inteso dir da molti, che stando vn bifolco ad arare nella villa, ò podere de' Tarquinij, forse, & si leuò subitamente nato in vn certo luogo, doue più profondo era il solco, vn certo Tage, il qual tosto cominciò à parlar con quello, che araua. Questo Tage, come è scritto ne' libri Toscani, apparse in forma di fanciullo, ma fù di senile, & somma prudenza. Alla subita apparitione del qual, dicono, che l'arator spauentato, quanto più potè per la nouità della cosa altamente gridando, vi concorse in pochissime hore tutta Toscana, & che all'hora in presenza di molti, che lo intesero chiaramente, & scrissero tutto quel, ch'egli disse, cominciò à parlar molto in lungo più cose, & che il suo ragionamento fù tutto ciò, che si hauesse à contener nell'arte, & disciplina dell'Aurispicina, & quella poi conoscendosi, & apprendendosi nuoue cose, & referendole a' capi principali di essa, venne maggiore, fino quà dice Tullio.

TAGO, fiume di Spagna non men famoso per l'arena d'oro, che per la bontà dell'acqua, come che auanza il fiume Coaspe; nasce in Castiglia vicino à Tagazzino: di doue trascorrendo tutta la Spagna Vlteriore; non prima si perde nel'Oceano, che non bagni à canto l'onde marine la gran Città di Lisbona, hoggi Rio di Taio. Sono stati molti Autori, per quello che scriue Giustino nel lib. 44. i quali hanno detto, che appresso questo fiume le Caualle s'ingrauidano di vento, queste fauole per il vero hanno hauuto origine dalla fecondità delle Cauale di questo paese, e delle molte greggi, che vi sono, perche quiui, doue scorre questo fiume, & nella Galitia, se ne veggon tante, e di tanta velocità, che si può ragioneuolmente giudicare, che sian concepute da essi venti.

TAIDE, vna gran meretrice d'Alessandria, la quale tutta la giouentù d'Atene tirò al suo amore con la sua vaghezza, & dolce fauella, fù celebrata in versi da Menandro, Poeta Greco.

TALASIONE, ò Talasio, Dio della Virginità, da' Romani (come dice Seruio) inuocato nelle nozze. Percioche vn certo huomo plebeo menando seco, all'hor, che da Romolo furon ruba-

rubate tante Vergini Sabine vna Donzella bellissima; accioche non gli fosse da qualched'un leuata di mano, finse ch'ella fosse figliuola di Talasione, huomo molto nobile, & gran Capitano, & à questa guisa saluò sicuramente la città della Donzella. Questo dice Seruio. Talassio lo chiama Liuio nel primo libro della prima Deca, doue descriuendo il ratto delle Sabine, dice, che essendo trà le Sabine statane presa vna di eccellente bellezza dalla compagnia di vn certo Talassio, & domandando molti, che la rincontrauano, a cui ella fosse menata, coloro i quali la menauano, per non esser nominati, & che non le fosse fatta violenza, rispondeuano ch'era di Talassio, & che à Talassio era menata; onde per l'auuenire fù poi questa voce nelle nozze gridata, & celebrata.

SALESTE, appresso Curtio nel sesto, ò come appresso Strabone nell'vndecimo, si legge Talestria Regina dell'Amazoni: da alcuni altri chiamata Minitea, la quale con trecento donne caminò trentacinque giornate: frà popolosissime genti per andar'à trouar Alessandro, che per alcune sue cose si trouaua in Hircania, & hauer di lui figliuoli, & come le parue esser fatta grauida se ne tornò indietro.

TALETE, vno de' sette Sauij, che in vn tempo stesso furono in Grecia. il quale stando à vedere i certami, morì di caldo, & sete affannato, la 58. Olimpiade. Costui fù frà i Greci quasi il primo, che trouò la Geometria fù certissimo esperimentator delle cose naturali & peritissimo contemplator de' Pianeti, & dicono che ritrouò le reuolutioni de' tempi, il soffiar de' venti, i moti delle Stelle, le cagioni del gran bombo de' tuoni, gli obliqui, & i torti corsi de' segni Celesti, & il ritorno di ciascun'anno del Sole. Costui è quello, che domandato à sorte, che cosa fosse più difficile, rispose, conoscer se stesso, & ancor quell'altro, che ricercato come potremo bene, & giustatamente viuere, disse, se quelle cose, che riprendiamo in altri, fuggiremo in noi stessi. Costui disse, che l'acqua è stata la prima materia di tutte le cose, come dice Calimaco, fece discorsi dell'Orsa minore; come Eudemo fù il primo, che predisse l'Ecclisse del Sole, come riferiscono Hippia, & Aristotile; Fù portato à costui vn tre piedi d'oro da certi pescatori Milesij ritrouato in mare, dall'Oracolo d'Apolline ammoniti, che mentre erano frà loro in lite, fù da lui giudicato, che si douesse dare ad vno, che fosse di quanti si trouasse il più sauio. Ma Talete datolo ad vn'altro, & quello ad vn'altro, andò per mano di tutti sei, finche all'vltimo venuto in man del settimo à Solone, egli lo rimandò ad Apolline in Delfo, come che esso Febo fosse il più Sauio di tutti gl'huomini, & di tutti gli Dei. Da Talete discese la disciplina Ionica, si come da Pitagora l'Italiana; fù suo Discepolo Anasimandro, di cui furono Auditori Anassimene, & Ecateo historico ambi d'vn tempo, e d'vna età, con Strabone.

Vn'altro Taleta Poeta Lirico da Solone di Candia mandato in Sparta; dalla dolcezza delle ode, & poesie del qual tirati gli Spartani veniuano a raffrenare quella gran ferità d'animi, per le leggi di Licurgo in lor conceputa. Vedi Plut nella vita di Solone.

TALIA, vna delle Muse, di cui vedi a Muse; è ancor nome d'vna Ninfa, vicino al fiume Simeto in Sicilia.

TALO, costui fù vn'huomo di mirabile velocità; al quale, come dicono le fauole, diede Gioue i piedi d'aere. Vedi l'annotationi di Battista Pio.

TAMAR, sorella d'Ammon, ma non della stessa madre, fù amata da esso Ammon in tanto, ch'egli per si grande amore infermò, ottenne dal Padre Dauid, ch'ella gli facesse vn certo manicaretto, & gliele desse à mangiare, & egli mandato fuori della camera ogn'vno le fece violenza, & dopo, da se scacciatala tanto l'odiò, quanto prima l'amò, il perche, fù da Absalon suo fratello vcciso.

TAMERLANO, Rè de' Tartari, il quale essendo di sangue vile, datosi alla militia, talmente si fece valere, che in poco tempo fù fatto Capitano di molte genti, & finalmente ottenuto l'Imperio de' Parti, si sottopose i Sciti, gl'Iberi, gli Albani, i Persi, i Medi, & altre molte genti, & nationi: Indi assaltata la Mesopotamia, & l'Armenia, & hauutele in suo potere, con quattrocento mila Caualli, & seicento mila pedoni passando l'Eufrate fiume, ottenne tutta l'Asia minore, & fatto giornata con Baiazetto, lo vinse, & prese; il quale dopo hauerlo condotto per trionfo legato al suo carro con catene d'oro, & fattolo portare in vna gabbia

bia à guisa di fiera per tutta l'Asia lungo tempo, dando miserabile spettacolo della sua fortuna, soleua anco tenerlo sotto la mensa, & iui à guisa di cane dargli il mangiare, & qual volta voleua egli montar à cauallo si preualeua di lui come di scabello, con notabile essempio della mondana calamità; & con l'essempio come si può credere di Sapore Re de' Parti, il quale insolentemente caricando di così fatte ingiurie Valeriano Imperator Romano lo costrinse à morire. Soleua ne' suoi assalti il primo giorno, ch'egli si presentaua alla vista delle Città, farsi tendere vn padiglion bianco, accioche gli huomini conoscessero, che à coloro, che subito s'arrendeuano, si prometteua con sincera fede, clemenza, & salute; il secondo di vsaua il padiglion rosso, col quale faceua intendere, ch'haurebbe messo à fil di spada tutti coloro, che indugiauano à renderseglì. Il terzo dì, disteso il padiglion nero, mostraua, ch'egli haurebbe messo ogni cosa à ferro, & à fuoco. Costui per la non più vdita crudeltà, & rabia d'animo, & per le mostruose sue forze, fù chiamato spauento del Mondo, & rouina dell'Oriente. Dicesi ch'egli fù Cittadino di bassissimo stato della Città di Samarcanda. Haueua Tamerlano terribile aspetto, & sempre minaccioso, con gli occhi ritirati in dentro; ma era ben grande di corpo, & con nerui gagliardi tanto fermo, & musculoso, che distendeua la corda di vn grand'arco Tartaresco oltra l'orecchio, la qual cosa pochissimi erano quelli, che la potessero fare, & tirando vna freccia passaua vn mortaro di bronzo, posto per bersaglio a gli Arcieri; ma alcuni Autori scriuono, che egli era stroppiato d'vna gamba, & perciò ch'egli haueua brutto andare. Hauendo finalmente occupato quasi tutta l'Asia, rouinato molte Prouincie, & Tiranni, & hauendo poi rotto le genti del Soldan del Cairo, per mezzo de' suoi Capitani appresso a Damiata, & aspirando con animo insatiabile al Regno d'Egitto, & alle ricchezze della gran Città del Cairo, sola la sete lo fece rimanere, della quale egli haueua paura per quelli arenosi deserti priui d'acqua, mettendo dunque fine alle vittorie sue, & essendo entrata vna crudel peste nell'essercito di lui, carico di spoglie se ne ritornò al suo Regno, doue venne a morte in Samarcanda sua patria, l'anno di Nostro Signore 1402. lasciando il Regno à due suoi figliuoli, per la cui discordia furono rouinate tante forze con lunga fatica acquistate, & così l'Imperio de' Parthi fù estinto.

TARMIRA, nome d'vn Poeta di Tracia, il quale (come si legge nel libro de' Prouerbi Greci) essendo sopra tutti bellissimo, cominciò in principio a darsi all'amor de' maschi, poi mutatosi all'altr'vso, s'innamorò delle Muse, con le quali ardì venire in certame del canto, & con queste conditioni, che se egli fosse stato vincitore potesse goder de i loro abbracciamenti a talento suo, ma essendo vinto, che gli fusse data la pena, che à loro fosse piacciuto, onde superato fù priuato per sempre della lira, & de gli occhi. Di qua nacque il prouerbio contra quelli, che si mettono a far cosa, che non è dell'ingegno loro, & non ne possono riuscir con honore. Tamira è vscito di senno. Vedi gli Adagi di Erasmo, & Homero nel 2. dell'Iliade.

TANAQVIL, moglie di Tarquinio Prisco, donna di molo grande animo, & della disciplina dell'Aurispicina intendentissima. Vedi Liuio nel primo della edification di Roma. Di costei fà mention Plinio nel capitolo vltimo lib. 36. così dicendo. Non lascierò adietro ancora vn'essempio di fuoco illustrato ne gli Scrittori Romani. Dicono, che regnando Tarquinio Prisco, di subito auuenne, che della cenere del fuoco vscì fuori il membro genitale d'vn'huomo, doue Ocrisia serua, & schiaua della Reina Tanaquil, la qual sedeua quiui appresso ne diuenne grauida. Vedi di ciò Ouidio ne' Fasti, & Valerio Massimo.

TANGIA, Città di Habat, fabricata da Romani, al tempo ch'essi occuparono la Granata, se bene altri tengono diuerse opinioni. È discosta dallo stretto delle colonne d'Hercole circa trenta miglia. Fù sempre ciuile, & nobile questa Città, la quale hora è posseduta dal Re di Portogallo. Si legge, che Sertorio doppo l'espugnatione di questa Città fece cauare vn sepolcro, doue fù ritrouato il corpo di Anteo d'altezza di settanta cubiti.

TANGVT. Nobile Prouincia confine del Cataio, & comprende molte particolari Prouincie, come sono Camul, Chinchital, & Suchur, le quali tutte vbidiscono al gran Cham. Alcuni de' popoli

popoli sono Mahomettani,& alcuni Christiani,secondo l'heresia Nestoriana. In Chinchital è vn monte,del quale si caua l'acciaio,& l'audanico. Vi si trouano ancora Salamandre, serpenti,i quali dicono poter viuere nel fuoco,senza esser offesi. Vsano certi panni lini, che stando nel fuoco non si consumano,anzi si nettano da ogni macchia standoui per vn'hora, & si cauano tanto mondi, come se fossero lauati. Paolo Veneto, che fù in queste parti, scriue di hauer veduto assai cose mirabili.

TANTALO, figliuolo di Gioue,& Plote Ninfa,& Auo di Agamennone, & Menelao. Costui hauendo fatto vn conuito a gli Dei in casa sua per far'esperientia della lor diuinità Mise Pelope suo figliuolo tutto smembrato, & cotto auanti à loro à mangiare il qual cibo aborrendo gli Dei, non solamente non ne gustarono, ma ancor ricongiunti, & vniti insieme tutti i membri.& fatta da Mercurio richiamar l'anima,ritornarono il putto nell'esser di prima. Ma accortisi,che gli mancaua vna spalla, che l'haueua mangiata Cerere, gliela rifecero d'auolio, & condannarono Tantalo all'Inferno à patir in mezo dell'acque, delle quali non può pur gustar'vna goccia, & co' pomi vicinissimi alla bocca, i quali quanto più à quelli s'accosta, più fuggono sempre, perpetua fame. Tuttauia dicono alcuni, che tal tormento gl'è dato per la loquacità, hauendo egli riuelati i secreti de gli Dei a gli huomini. Fù vn'altro Tantalo Rè di Corinto, il quale fù fatto degno di sedere alla mensa de gli Dei, il che fù molto ben finto, perche fù sommo Filosofo, & eloquente, come scriue San Girolamo: Per questa cagione i Corintij gli fabricarono vna altissima Torre, ò Fortezza, in tanto, che vi saliua, pareua ch'andasse in Cielo. Vn'altro figliuolo di Thiese, & Merope ammazzato, & dato per viuanda da mangiar'al Padre. Vn'altro Rè di Frigia, il quale, come scriue Eusebio, fece guerra per hauergli tolto Ganimede, con Troe. Rè di Dardania, detta poi Troia. Vedi la Metologia di Natal Conte.

TAPSO è vn'Isola al dirimpetto di Siracusa, & è tanto bassa, che è quasi pari all'onde dell'acqua in maniera,che ella par esser sommersa nell'acqua,detta da Tapto,che significa *Sepelio*, & è discosta dalla Sicilia dieci stadij.

TAPROBANA. Isola grandissima nel Mar d'India, che hoggi i moderni chiamano Samotra, ò Sumatra, & dicono esser la maggior Isola di tutto il Mondo, come ancor Tolomeo nella descrittione vniuersale del Mondo, vicino al fine del settimo libro, la chiama prima dell'Isole, & Penisole. Scriuono, che in questa così grande Isola sono quasi più fiere, ò bestie che huomini, i quali ancora nella forma, e ne costumi hanno molta conformità con le bestie, essendo di chiome hirsuti, di voce horrenda d'occhi azurrigni, & di lingua quasi inarticolata, & di costumi veramente ferigni, non riceuendo conuersatione non solamente di forastieri, ma quasi ne anco di se stessi. Et con tutto questo vanno tutti gli huomini vestiti feminilmente, lungo, & con molta lasciuia. Il mare di quest'Isola pare, che partecipi ancor'esso della fierezza de gli huomini, essendo tanto alto, che niun'ancora vi si può fermare, ò arriuare in fondo, & dicono esserui tanta copia di Balene, che se ne vanno di continuo passeggiando in terra per quei lidi, & sono così mostruose,& horrende, che in primo aspetto paiono colli,ò monti,& non solamente diuorano,ò s'ingollano, gli huomini, mà gli vccidono ancora col fiato velenosissimo,& che hanno tanta forza nello anelito, ò fiato loro, che spesso s'inghiottiscono vna naue, con tutto quello, che vi sia dentro. Da certi anni adietro, che in quei paesi hao cominciato à prattcar Portoghesi quelle genti si sono assai notabilmente inciuilite, & diuenute conuersceuoli. Et dicono, che in quell'Isola sono quattro Rè, i quali rendono tributo al gran Cham de' Tartari, & è paese ricchissimo di molte cose, ma principalmente di perle le quali dicono, che quiui si raccolgono più belle,che in altra parte di tutto il Mondo. Et viuendo frà loro sotto leggi da se stessi ordinate, vi hanno questa per principale che il Rè loro non può vsar con donne atte a far figliuoli, per non farne à chi lasciasse poi il regno hereditario, ò che essendo di sangue Regio hauessero poscia da viuere priuatamente.

TARE, figliuolo di Nachor, nel cui tempo Nino Terzo Rè de gli Assirij al suo morto Padre Belo,innalzò Tempij Statue,& Altari. Dal che nacque l'occasione dell'Idolatria. Et Osiri, & Iside trouarono in Egitto le biade.

TAR-

TARGA, Deserto, doue habita il popolo di tal nome, il quale è la terza parte del General deserto di Libia, incomincia da Ponente da Hair deserto, & si estende verso Leuante al deserto di Ighidi, & à Tramontana co' deserti di Tegdeatli & da mezo giorno, con quelli di Agadel. In questo deserto si trouano pure de' pozzi profondissimi, & ancora assai manna, che è cosa mirabile, & gli habitatori la mattina per tempo vanno à raccorla, & la vendono cosi fresca alla Città di Agadez. Taria fiume di Sicilia.

TARODANTO, è la principal Terra murata della Prouincia di Sufa, terra assai ampia, fabricata da gli Africani antichi. Giace ella in vna valle tanto in lunghezza, quanto in larghezza distesa sedici miglia, ricchissima di zucchero, e d'altre cose, & è hoggi molto celebre, percioche gl'Inglesi & i Francesi vi barattano metalli con zucchero.

TARTARIA, la quale si chiama Mongal, che già era Scithia nell'Asia maggiore, piglia il nome dal fiume Tartaro, che scorre per essa. La maggior parte di essa è montuosa, & doue è piana, essendo mischiata di ghiaia, è arenosa, & sterile, s'ella non fosse adacquata dall'acque fluuiali. I Tartari più che tutti gli huomini sono bruttissimi di corpo, la maggior parte piccoli, hauendo gli occhi grossi, & in fuora, coperti dalle palpebre, con le faccie larghe, & senza barba, eccetto il labro di sopra, & il mento, con pochi peli. Si radono la cima della testa da vna orecchia all'altra, lasciandosi crescere i capegli da ogni parte lunghi, co' quali fanno due treccie, legandosi attorno, come le nostre donne. Il parlar loro è spauenteuole, & quando cantano, vrlano come lupi. Non dimorano ne in Villa, ne in Città, ma in campagna sotto i Tabernacoli: percioche quasi tutti sono Pastori. Nell'inuerno sogliono stantiare nella pianura, & nella state ne' monti per la fertilità de' pascoli. Credono in vn sol Dio fattore, & Creatore di tutte le cose: nondimeno non l'adorano con alcuna cerimonia, ma più tosto fanno simolacri di feltro, con forma humana, ponendoli da vna parte, & dall'altra dell'albergo, pregandoli, che siano custodi delle lor pecore, facendogli grandissima riuerenza. Fanno sacrificio al Sole, alla Luna, & oltre di ciò religiosamente adorano, & sacrificano à Cham Rè, & lor Signore giudicandolo Figliuol di Dio. Nel viuer sono sporchissimi, come quelli, che non vsano mantili sopra la mensa, nè mai si lauano le mani, ne'l corpo, nè vestimenta. Non mangiano legumi, ne fanno pane, ma solamente carne di tutti gli animali, insino a' cagnuoli, caualli, gatti, to pi grandetti, & qualche volta ancora arrostano al foco i corpi de' suoi nemici, per mostrar à loro la crudeltà, & desiderio di vendetta. I vestimenti de gli huomini, & delle donne sono quasi communi, ma gli huomini si cuoprono la testa, con alcune mitre profonde dauanti, piane di dietro, con vna coda lunga vn palmo, le quali hanno due fascie cusite appresso l'orecchie, con le quali si legano sotto il mento, accioche stiano ferme sù la testa. Le donne maritate si cuoprono il capo, con vn cesto tondo, lungo vn piè, à mezo ornato di seta, ò di penne di Pauone dipinte, attorniato di pietre pretiose, & di molto oro: il resto del corpo vestono secondo le facoltà. I vestimenti, che portano la state communemente tutti sono neri, & quelli del verno à tempo di pioggia sono bianchi, & non passano il ginocchio: vsano le pellizze con i peli in fuora, accioche per ornamento siano vedute. Vedi Paolo Veneto, & Marco Polo.

TARTARO è l'vltimo di tutti i luoghi, che sono sotto la terra, & per conseguente il più freddo, priuo d'ogni luce, & d'ogni bene, è detto dal Greco Tartarisine, che significa tremar di freddo. Quiui son tormentate le anime de' scelerati, con inenarrabili tormenti: nè di quindi vscire è lecito in perpetuo. Fù questo luogo da Platone sotto il fine del Dialogo della Rettorica, chiamato Carcere de' scelerati. Scriue il medesimo Platone nel Fedone, ouer dell'anima, esser quattro fiumi principali nell'Inferno: il Tartaro, l'Acheronte, il Piriflegetonte, & lo Stige, che da' Poeti è detto Cocito, i quali dal Tartaro nascono: ma poi con molti giri in esso ritornano.

TATIO, Capitano de' Sabini, nemico capitalissimo del popolo Romano, il quale preso per tradimento della Vergine Tarpeia il Campidoglio, & fatta pace con Romolo, tenne insieme col detto Romolo cinque anni il Regno di Roma. Finalmente i parenti, & congiunti di Tatio batterono gli Ambasciatori de i Laurentini, del quale oltraggio, facen-

facendo eglino querela, & richiamo appresso à Tatio, secondo la ragione delle genti appo di lui valeuano più, & la gratia, & i prieghi de' suoi, che la ragione, ond'ei conuertì contra se stesso la pena da coloro meritata, percioche essendo andato ad vn solenne sacrificio in Lauinio, & essendoui per la detta cagione nato tumulto, vi fù dalla turba vcciso. Della qual cosa dicono Romolo hauer fatto minore stima, che non pareua conueneuole, ò perche la compagnia nello Stato è sempre poco fedele, ouero, perche pure giudicasse, che ciò non gli fosse auuenuto ingiustamente. Vedi Liuio nel 1. della prima Deca.

TAVILA, Città di Portogallo, chiamata anticamente Balza, la quale siede nella foce del fiume Guadiana, essendo la principale fra i popoli Algarbi, che i Portoghesi hebbero, è già gran tempo per vna gran quantità di danari in pegno dalli Rè di Castiglia. Hà questa Città vn porto doue sogliono sueRnare da poco tempo in quà alquante Galere, che il Rè tiene per guardia della flota, che viene ogn'anno d'India, assicurandosene anco da' Turchi, la costa del la Mauritania, nella quale i Portoghesi tengono alcuni presidij.

TAVMANTIA, si chiama Iride figliuola di Taumante, & di Eletra figliuola dell'Oceano, nuntia de gli Dei nelle cose cattiue, si come Mercurio nelle buone. Mà questo nome prese dall'ammiratione, che nasce dalla varietà de' suoi colori, percioche Thauma in greco significa miracolo.

TAVREA, huomo di mirabil gagliardezza, & valor di corpo, & soldato d'Annibale, il quale hauendo appresso a Nola sfidato Claudio Asello Romano a combattere à solo à solo, dopo molte vane chiacchiere, & parole superbe, vedendosi accostat Asello, più ne' piedi, che nelle man confidato, se ne fuggì dentro alla Città. Asello in vn tempo stesso correndogli dietro per la terra in mezo all'arme de gli nemici, dall'altra porta vscì sano, & saluo. Costui poi presa Capua da Fuluio, hauendo con le proprie mani la mogliera ammazzata, e i figliuoli; finalmente auanti à i piedi del Capitan Generale conficcatosi vn pugnale nel petto da se stesso anco s'vccise.

TAVROSCITI, sono popoli nell'Asia maggiore, così nominati dal monte Tauro attorno al quale habitano, ma sono persone siluestre, & contentiose; sacrificano al Demonio; viuono di ladrarie, & à gli nemici, che prendono in guerra tagliano la testa, & la portano à casa, & poi la ficcano sopra vn lungo bastone, collocandola sopra i tetti, & il più delle volte sopra il camino, percioche così in alto collocandola dicono, ch'ella è la guardia di tutta la casa.

TEAGENE, trè Teagini mette Suida, che furono in diuersi tempi. Vno, il quale scrisse d'Omero, l'altro, che fù chiamato Captu, perche di molte cose, che prometteua, non ne faceua niuna. Percioche era pouero, & voleua parer d'esser ricco. Il terzo fù huomo potente, & ricco in Atene, il quale con la sua liberalità e splendidezza fece, & in publico, & in priuato molte cose degne di eterna laude. Pausania vi aggiunge il quarto, che fù Lottatore di Patria Tassio, il quale riportò vittoriosamente da' certami cento quaranta corone.

TEBE, Città d'Egitto, edificata da Busiride Rè, doue soleano habitare da principio i Rè d'Egitto: da Omero nel 9. dell'Iliade celebrata per le cento porte ch'haueua, e da ciascuna d'esse vsciuano 200. huomini con caualli, carri armati. Nel mezzo di questa scorreua vn fiume. Dice Plinio, che fù la più felice età, che hauesse il mondo; Onde da lei si chiama la regione contermine all'Ethiopia Tebaica. I suoi Cittadini, secondo Herodotto, erano presso a gli Egittij tenuti sapientissimi.

TEBE è ancor Città di Beotia in Grecia, fabricata da Cadmo, figliuolo di Agenore Rè, doue Caco, & Hercole nacquero.

Fù vn'altro Tebe in Cilicia, patria di Andromache, mogliera di Hettore. Quella di Cadmo fù cinta di mura da Anfione, il qual con la Lira cantando, le pietre per dolcezza si misero al luogo loro, si come fauoleggiano Ouidio, Horatio, & molti altri Poeti. Questa Città fù da Alessandro Magno disfatta, & i Cittadini furono venduti per ischiaui all'incanto. Ne' tempi di Cesare Augusto; Gallo, Poeta da Forlì, che fù podestà della detta terra nel partirsi portò via tre obelischi, ouero aguglie di marauigliosa grandezza, de' quali vno si troua al presente in Roma dietro alla Chiesa di San Pietro; l'altro è nel Circo Massimo, & l'altro in Campo Marzo, pure in Ro-

in Roma. Portò anco alcuni vasi, & altri ornamenti, che sono hora in Bologna.

TEBESSA, Città del Territorio di Tunis, posta trà questo Territorio, quantunque sia discosto dal Mare Mediterraneo circa à 200 miglia verso mezo giorno ne i confini di Numidia, Città antica edificata da Romani, cinta di alte, forti e grosse mura, fatte di pietre grosse, lauorate, e simiglianti alle pietre del Coliseo di Roma. Le case di questa Città sono brutte. Vicino à questa passa vn fiume molto grande, & entra in essa da vna parte. Nella piazza, & in diuersi altri luoghi, sono alcune colonne di marmo: e si veggono epitafii di lettere latine maiuscule, & alcune colonne di marmo, con volti di sopra. La campagna è abondante, ma non hà il terreno molto grasso. Vicino poi à questa Città è vn monte grande, nel quale si trouano caue fatte per forza di ferro, le quali stima il popolatio esser state alberghi de' Giganti, ma furono fatte per cauarsi di là le pietre, delle quali fù edificata la Città. Gli habitatori sono auari, rozzi, e bestiali, nè vogliono vedere forestieri.

TEDLES, è regione del Regno di Marocco non molto grande, sono in lei alcune terre murate, ripienissime di ricchissimi Mercatanti, e di liberalissimi, & humanissimi Cittadini, le femine s'attendono al lanificio per eccellenza: le quali sono in qualche luogo bianchissime, e s'ornano con molto argento. Il territorio abonda di frutti d'ogni sorte, & i colli ridondano d'orzo, e di caprette. La sua principal Città è Tesza.

TEFZA è la principal Città di Tedle, Prouincia del Regno di Marocco, fù edificata dalli Africani nella costa del Monte Atlante, vicina al piano circa cinque miglia, & è murata di certe pietre teuertine, che nella lingua loro sono dette Tefza, e da quelle è deriuato il nome della Città: è molto popolosa, & habitata da genti ricche; sonoui circa 200. case di Giudei tutti Mercatanti, & ricchi artegiani. Vengonui ancora molti Mercatanti forestieri per comperar certi mantelli negri, che si tessono intieri, con li lor capucci, & questi si chiamano *Ibernus*. Di questi se ne vende alcuno in Italia, ma in Ispagna se ne trouano assai: & in questa Città si vende la maggior parte delle mercantie, che si fanno in Fez; come sono tele, coltelli, spade selle, morsi, berette, aghi, e tutte le Mercerie, & se i Mercatanti le vogliono dare à baratto, trouano più facilmente ricapito; percioche i paesani hanno molte robe del paese, come sono schiaui, caualli, bernussi guado, cuoi, cordouani, & tai cose, onde se essi le vogliono dare à contanti, ciò conuengono fare per assai minor prezzo, & il pagamento è oro non battuto, in forma di ducati, nè quiui corre moneta d'argento: Costoro vanno molto ben vestiti, e così le lor donne, le quali sono tutte piaceuoli. Nella Città sono molti Tempij, e Sacerdoti, e Giudici, e nel tempo passato questa Città si gouernaua à modo di Republica.

TEGAZA, habitatione della Libia, posta nel deserto di Azarad, così detto per le gran somme di sale, che d'indi si leuano, essendo che in lingua nostra altro non suona Tegaza, che Cargadore. Sono in questa habitatione alcune vene di sale, che pare marmo.

TEGORMA, ouero Tigrana fù il terzo figliuolo di Gomer, da costui come piace à Giosef, vennero i Tigranei, i quali son chiamati da' Greci Frigij, da' quali la Frigia Prouincia dell'Asia minore prese il cognome, che poi fù chiamata Dardania da Dardano, & Troia da Troe suo figliuolo.

TELONIS, luogo posto nel paese di Barca, oue è il fiume che gli antichi chiamarono Lethes, che fingono i Poeti esser infernale, & apportare obliuione.

TELCHINI, popoli, che fabricarono la Città di Rodi. Alcuni dicono, che costoro furono incantatori ma alcuni altri dissero il contrario, che i Telchini furono artefici eccellenti, & che furono i primi in Asia, che lauorassero il rame, & il ferro, i quali venuti di Candia à Rodi, furono da' vicini dispersi per inuidia.

TELEFO, Rè di Misia, & figliuolo d'Hercole, & Auge Ninfa, il quale fù alleuato da vna Cerua. Percioche per commandamento dell'Auo gittato alle selue, fù appoppato da vna Cerua, poi fù dato in dono al Rè di Misia, & da lui come suo figliuolo alleuato; & signoreggiò poi in Licia, & non volendo lassar per la Misia i Greci, che andauano all'impresa di Troia, hebbe da Achille vna ferita, che non potè mai guarirsi, fin che, come hauea dall'Oracolo inteso, non fosse con la medesima alta da Achille in questo stesso luogo vn'altra volta ferito, il che così s'intende esser detto, per-

ro, perche fece Achille con la ruggine vn'impiastro, & con quella sanò la ferita.
TELEGONO. figliuolo d'Vlisse, & di Circe, il quale essendo hormai grande, & desiderando di vedere il Padre, non conoscendolo l'ammazzò in Itacha, col becco di quel pesce, ch'è chiamato Sifia (che à guisa d'vna gran Lama, come scriue Oppianico nel libro de i pesci la qual sorte di spada gli diede la Madre) non conoscendo ne anco il Padre per suo figliuolo & non volendolo accettare in casa. Tornando poi in Italia edificò Tuscolo.
TELESIN, Città grande, e Regale, non solo capo della regione de' Monti, ma di tutto esso Regno di Telesin insieme. Dicono gl'Historici, ch'essa era vna picciola Città, e che cominciò à crescere per la rouina di Aresgol: mà non si legge da chi fusse edificata. Ancorche habbia patito molti danni, e disagi, nondimeno si mantiene ancora in molta ciuiltà, facendo circa 12000. fuochi; è adorna di bellissimi Tempij molto frequentati da Sacerdoti, e Predicatori, & vi sono anco cinque Collegi di Scolari, ornati di Mosaico; Le mura di essa Città sono molto alte, e forti, & hanno cinque porte, & ha il Palazzo Regale cinto d'altissime mura à guisa di Fortezza, con Giardini, e fabriche di superba, e bellissima architettura, doue si entra per due porte. Nelle circonuicine possessioni sono bellissime case, e giardini, doue vanno l'estate i Cittadini à diporto, doue sono fonti, e pozzi d'acque freschissime, & trè miglia vicino li passa vn'ameno fiume detto Seffif. I mercatanti sono giusti, gli artegiani gagliardi, e li scolari di mezana qualità; li Soldati sono huomini eletti, i quali vanno vestiti con maniche larghe, e di sopra vn lenzuolo di tela di bambagio assai largo, inuolgendosi, & aggroppandosi in quello in ogni stagione, e gli Artegiani vestono pulitamente, ma corto, portando in capo alcuni dollopani, certe berette senza pieghe, & le scarpe alte fino al mezo della gamba. L'entrata di questo Rè può arriuar à 400000. ducati.
TELESIN, Regno molto grande nell'Africa, chiamato anco Themisen; insieme col deserto di Anghad. Hà di larghezza questo Regno trecento, e ottanta miglia, lasciando fuori il deserto di Anghad; ma è molto stretto. Chiamauasi questo Regno anticamente Mauritania Cesariense. Così fatto chiamare da Claudio Cesare figliuolo di Germanico essendo chiamata prima Massulia, ouer Massesila, che fù il Regno di Giuba, e molti anni auanti iui fù signoreggiata da Anteo Gigante, il quale fù vinto da Hercole. La maggior parte di esso Regno è aspro e secco, specialmente la parte verso mezo giorno, ma la parte verso la marina è molto abbondante, e fertile; verso la marina dalla parte di Ponente sono assai monti, così ancora nello Stato di Tenel, e sopra il paese di Algier, ne sono infiniti, ma tutti fruttiferi. Sono in questo Regno poche Città, e Castelli, ma molto fertili, & abondanti, de' quali particolarmente diraßi à suo luogo. Questo Regno è diuiso in trè Regioni, giunto hauendo insieme il deserto di Angad, e le Regioni sono il Monte Tenez, e Gezair. Gli Arabi habitatori di questi luoghi viuono come i loro Signori, per le larghe prouisioni, che hanno da i Rè le quali egli comparte al suo popolo, per vietare le discordie trà loro, & hanno grande ambitione di andar ben in ordine, e superbamente guerniti à cauallo, & hauer grandi, e belli padiglioni. Si forniscono questi genti l'Ottobre ne' confini di Tunis, di vettouaglie, di panni, & arme, & con queste rimangono ne' deserti tutto il verno; e nella Primauera si solazzano nelle caccie, con Falconi, e Cani, seguitando ogni sorte di fiere, & di vccelli; ma sono molto assassini, se ben che paiono cortesi; mà sono molto amatori della Poesia, e nella lor lingua commune, ancorche sia linguaggio corrotto, dettano versi elegantissimi: & per il gratiosissimo, & eccellente versificare sono gratiosissimi a' loro Signori. Le donne di costoro vestono politamente, con certi habiti di camiscie negre, con maniche larghe, sopra le quali portano vn lenzuolo pur negro, e se lo inuolgono di maniera, che venendone gli orli sù le spalle, è ritenuto da certe fibbie d'argento, fatte assai maestreuolmente. Vsano di hauer nelle orecchie molte anella, e così nelle dita delle mani, cingendosi anco le gambe, e le calcagna con alcuni cerchietti. Portano poi queste donne certi pannicini sù la faccia, ma forati di rinconto à gli occhi, li quali se sono tra loro mariti, & parenti tengono alzati; ma se veggono altra sorte di huomini, con essi subito s'ascondino il viso, e non parlano. Ne' giorni c'hanno à combattere, menano seco le donne, acciò confortandoli, scemino loro il timore. Queste donne auanti che vadino à marito si dipingono la faccia; Il che tengono per gentilissima cosa; se
bene

bene trà Cittadini della Barbaria ciò non si costumi di fare: sol tal'hora preualendosi di certa tinta di fumo, di galla, e di zaffaranno in tingersi, e formare nel mezo della guancia vn segno tondo, come vn scudo; e frà le ciglia facendo come vn triangolo, e nel mento certa figura, che s'assomiglia ad vna foglia d'Oliua. E perche tali vengono da i loro Poeti lodate, & anco dalle persone Nobili tengono questo loro abbellettamento per gentil leggiadria. Tuttauia non lo portano, se non per due giorni: perche non possono comparir tali dinanzi ad altri, che al solo marito; mouendosi solo à farlo, per incitare la lussuria. Si legge, che anticamente nauigauano à i popoli di questo paese molti mercanti, e poneuano le cose loro iui nel terreno, e si partiuano, lasciandole lontane quanto poteano vederle, e questi popoli portauano allo incontro dell'oro, e partiuansi, ma se poi i mercanti ritornati non consentiuano, vi giungeuano dell'oro quanto loro parea; acciò seguisse la permutatione; & in questo modo faceuano i contratti loro.

TELIEVT, Città della Prouincia di Susa nel Regno di Marocco, antica, edificata da gli Africani in bellissima pianura, è diuisa in trè parti trà se discoste, quasi vn miglio, che insieme formano vn triangolo, fà in tutto 420. fuochi, nel mezo della Città è vn Tempio bello, e grande, per entro del quale fanno passare vn ramo del fiume Sus, il quale passa à canto di essa Città. Hà il terreno intorno abondantissimo di formento, d'orzo, & legumi. Nasceui ancora di zucchero quantità grande; ma perche non lo fanno purgare, rimane così rozo, e lo vendono à mercanti di paesi diuersi.

TELLIA indouino, come scriue Erodoto, nell'ottauo, da Elea quale essendo guerra frà i Focensi, & que' di Tessaglia, trouò questo bello strattagemma. Fece imbianchir di gesso 600. guerrieri Focensi degli più valorosi, & eletti, tanto le persone dal capo al piede quanto tutte l'arme loro, & di notte gli lasciò andar contra quei di Tessaglia, imponendo loro, che quelli, che non hauessero visto come essi bianchi, & ingessati à fil di spada passassero tutti. Le sentinelle del campo nemico, pensando, che questo fosse qualche nouo prodigio, & poi tutte le genti dell'essercito s'impaurirono in modo, che non furono da' Focensi vccisi tre mila, & tre mila scudi portati di loro.

TELLINA, Valle nel paese de' Grigioni, per lo cui mezo corre il fiume Ada, & è vna delle migliori valli di Europa, piena di vettouaglie, & specialmente vi si generano vini eccellenti, & hà Castelli & terre grosse, nelle quali pasce più di cento mila anime.

TELLO, nome proprio d'vno, il quale essendo buono, tuttauia pouero, fù da Solone giudicato più felice, & beato di Creso. Vedi Plutarco nella vita di Solone, & Erodoto nel primo.

TEMI, & ancor Temista; vna delle trè sorelle di Gioue, di cui egli ingenerò Minerua. Questa fuggendo gli abbracciamenti di Gioue, fù da lui poscia vltimamente ingrauidata in Macedonia. Costei era appresso gli Antichi tenuta Dea, che comandasse a gl'huomini di domandar quello, che fosse ragioneuole, & honesto, come scriue Festo.

TEMISTITAN, dicono alcuni quella Prouincia del mondo nuouo, che gli Spagnuoli chiamarono nuoua Spagna, da' paesani detta Tenuctitlan; è paese molto ricco, & principalmente di zuccheri, & di miniere, & son hoggi fatti tutti Christiani, la sua Città principale è Messico.

TEMPE, è luogo amenissimo, & dilettteuole nella Tessaglia, lungo cinque miglia, largo quasi sei, per lo mezo vi corre il fiume Peneo con la sua chiara luce, & per la ghiaia verde è ameno intorno alle riue per l'herba fresca, & canoro per lo canto de gli vccelli. Et da questo Tempe tutti i luoghi diletteuoli della villa, spetialmente che hanno acque, & boschi sono detti Tempe.

TEMPSI si chiama la cima d'Imolo, ò Timolo monte, nel quale gli abitanti viuono 150. anni. Plin. lib. 7. c. 48.

TEMZEGZET, Castello della Regione de' monti, posto doue è il Deserto di Anghad, confina col territorio di Telesin: il quale fù da gli Africani anticamente fabricato sopra vn scoglio, & i Rè di Telesin lo soleuano tenere fortificato, per hauere i passi contra i Rè di Fez, essendo posto sopra la strada principale, che va alla Città di Fez. Vicino ad esso

passa il fiume Tesme, frà il quale, & il Castello è qualche parte di terreno assai fruttifero. Soleua questo luogo esser ciuile; ma al presente, per esser sotto gli Arabi, si può dire essere come vna stalla.

TENARO, è vn monte sporto in mare, della Laconia, vicino alla Città di Sparta, volgarmente Capo Metapan, ò Capo Maina, nella cui cima vi è vna grande apertura, ò ver grotta, facendo alcuna volta gran strepito, ristringendosi dentro il vento, per doue han fauoleggiato i Poeti, che Ercole ritornasse dall'Inferno, & strassinasse Cerbero legato al Mondo, volgarmente è stimato qui esser la bocca dell'Inferno.

TENE, il fondator della Città di Tenedo, il quale secondo Stefano, è l'istesso, che Tenne, figliuolo di Cigno, da gli Tenedij fù hauuto per Dio, costui mise nella Città vn costume, che dietro al Giudice stasse vno con vna secure, & apparecchiato di subito à percuoter con quella qual fosse che cometesse falsità di qual sorte si fosse, auanti il Giudice.

TENEDO, Isola tra Lesbo, & l'Elesponto contra Troia fù prima chiamata Leucofri, da alcuni anco Fenice, & Lirnesso. Plin. lib. 5. cap. 27. In quest'Isola partendosi da Toade, venne Tennes figliuolo di Cigno, con noue Colonie di genti, & quiui fabricò vna Città, dal suo nome chiamandola Tenedo, dalla quale anco l'Isola fù denominata. Virg. lib. 2. Eneid. La chiama infame per esser stata fabricata da costui, il quale vsò con la Matrigna. Dietro à questo si nascose con l'armata i Greci, per far creder a' Troiani, che fossero andati via, hauendo lasciato com inganno il Cauallo di legno nelle habitationi loro, acciò vedendolo quelli di Troia, venissero in parer di condurlo nella Città come gli successe, onde cagionò l'vltima ruuina a Troia, perche fù necessario per introdur tal machina nella Città romper la porta, doue era il sepolcro di Laomedonte, il qual fino staua nell'esser suo, era ne' fati, non poter esser presa Troia.

TENERIFA, è l'Isola delle Canarie, & è la maggiore, e più grande di tutte, & è frà esse nel mezzo, hà vn porto in gradi vintiotto, alla parte di Settentrione, ch'hora è detto di Santa Croce: e fù delle tre, che nell'adorare de gl'Idoli più à lungo si mantenne, è delle più alte Isole del mondo; e si vede in mare in tempo sereno di lontano per miglia ducento cinquanta; è scritto, che quest'Isola haueua circa quindici mila anime idolatre, che noue Signori haueuano, ciascuno de' quali, non per heredità, ma per potenza prendeua la Signoria, e non poche volte per tal cagione trà loro con morte di molti fieramente combatteuano. Di marauiglioso è, che quest'Isola hà vn monte nel mezo di altezza di quindici leghe, il quale si vede 90. leghe lontano, e dalla sua cima gitta continuamente fuoco; e di quà è, che per l'altezza, & per il fuoco si vede così di lontano il Nero, pensa che quest'Isola sia la Niuaria di Plinio.

TENO, Isola nell'Arcipelago, vna delle Cicladi, nella qual è vna Città dell'istesso nome, la quale per l'abbondanza dell'acque, dice Aristotile esser stata chiamata Idrusa, & altrimenti Ofiusa. Plin. lib. 12. cap. 4. dice esser stata fondata da Tene, & così da esso chiamata, Aristotile *in Mirabilibus*, & Atheneo 2. Dipnoso, dicono esserui vn fonte, le acque del quale non si mescolano col vino, è ancor la Città Laconica, vna delle cento.

TENTIRA, Città d'Egitto, & anco vn'Isola dell'istesso nome, che forma il Nilo, gli habitatori di quella si chiamano Tentiriti, delli quali si dice, che sono di tanto spauento alli Cocodrilli, che con la voce sola gli mettono in fuga. Plin. lib. 8. c. 25. Strab. lib. 17.

TEOENIA, erano feste press o gli Ateniesi, che si faceuano in honor di Bacco, come nota Esichio.

TEOFANE, figliuola di Bisalto trasformata in pecora da Nettuno, & se stesso in montone, per goder di lei, ingannando i Proci, i quali furono poi trasformati in lupi, perche haueuano voluto ammazzar la pecora.

TEOS, Città nelle Dirbe di Scithia, nella quale è vna Palude copiosa de pesci, in cui nel tempo sereno, sopra l'acqua va notando oglio in tanta abbondanza, che se ne raccoglie in vasi, buono per l'vso del paese. Stef.

TEOSSENA, costei da' soldati d'Alessandro Macedone attorniata vedendo dalle mani loro non poter scampare, si gettò instantemente in mare.

TEOS-

TEOSSENIA, era vna festa, & vn sacrificio presso i Greci, che si faceua à tutti i Dei insieme; Polluce, & Esichia.

TERAMENE, Filosofo Ateniese, il quale da' trenta Tiranni fatto metter prigione, & datogli à bere il veleno, talmente se lo ingolzò giuso, come che da grauissima sete abbruciato, & quel poco, che vi restò, lo gittò in modo, che ne risonò la tazza, al qual suono sogghignando disse. Questo il serbo per il mio Critia, il quale gli era stato di tutti gli altri più contrario, & più crudele. Percioche hanno in costume i Greci ne i conuiti nominar colui, al quale vogliono dar la tazza ò bicchiero, accioche beua, come colui, che l'haueua prima in mano, & l'hà chiamato per nome, haueua gia fatto.

TERME, in Roma erano edificij marauigliosi, & bellissimi, & chiamansi Terme certi luoghi, i quali riscaldati con bollenti acque ò pur senz'acque, essendo la volta di quelli riscaldata con fuoco, sono deputati per lauaruisi, ò per sudare. Così appresso i Romani furono ordinati publicamente molti bagni, ne' quali si lauasse la plebe à suo piacimento. Poi sotto nome di Terme sono stati fabricati edificij senza misura, percioche nelle Terme erano spatij ampissimi, circondati da spatiosissime loggie, & di volte superbissime coperte, le quali haueuano edificij attorno, attorno, ne' quali è manifesto, che erano ordini di smisurate colonne.

TERMINALI erano le Feste, che si celebrauano in honor del Dio Termine a' vent'vno di Febraio, perche solo non si volle muouer di luogo, mouendosi di luogo tutti gli altri Dei.

TERMINO, Dio appresso gli antichi; il Tempio del quale scriuersi hauer dedicato Numa Pompilio, secondo Re de' Romani, nelle colle Tarpeio in Roma, di che fà mentione Dionisio Alicarnasseo nel secondo libro, & di questo Dio fà ancora mentione Ouidio ne' Fasti. Truouansi fino a' giorni nostri di questi sassi antichi, ouero termini grandissimi, i quali si veggono di marmo, con la testa di Gioue. Ond'è, che i Greci chiamarono Gioue Horio, cioè Terminale, & quello per tale adorarono.

TERNI. Città dell'Vmbria antica, oue si sega il fieno quattro volte l'anno, ancor ne' prati, che non s'adacquano. Plin. 18.

TERRA de' Negri, quarta parte dell'Africa è paese grandissimo, di cui gli antichi affermauano esser'abbrucciato dal Sole, & senza habitationi, si hà conosciuto esser in gran parte verdissimo, amenissimo, & habitato da gente infinita. La parte di questa spatiosissima terra, la quale è di quà dal fiume Canaga al Settentrione; par che sia non solo confine; ma quasi in certo modo mista, & congionta insieme con li deserti di Libia, perche di quà da esso fiume, che propriamente il diuide trà la mora, & la gente negra, & trà il secco, & il ferace terreno, altro quasi non si può trouare, che aridissimi deserti; per il che non senza ragione potrebbesi dare il confine di questa terra negra sopra al detto fiume, tenendosi ogn'altro spatio di quà da esso per deserto, ò terreno di Libia, quando alcuni piccioli Regni, & habitationi non fossero nella parte di Canaga trà i paesi della gente Negra da Gioan Leone annouerati; onde non si disconuiene, che tra il paese de' Negri si mettano molti deserti, che sono di quà da Canaga. Questa terra, ò deserto veramente, che di qua da Canaga viene habitata da gente Mora, & che arida, e secca à certo modo mescolata rimane, parte de paesi giudicati da gente Negra, e parte de' deserti di Libia, comincia dall'Oceano Occidentale, con larghezza communemente di quattro cento miglia, fino che troua l'acque del Nilo, dalle quali riceuendo l'humidità riceue per qualche verdura, & da poi passato esso fiume, oue secondo noi, non più Terra Negra, ma più tosto Etiopia deuesi chiamare, continua pur con l'istessa aridezza, & sterilità; fino che vada à dare nell'acque salse del Mar rosso, separando in quella parte con il suo deserto del corpo i paesi dell'Egitto da quelli dell'Etiopia, se ben questa portione di deserto (perche si estende oltra il Nilo nella parte Orientale, la quale è riposta nella seconda diuisione) più conueneuolmente deue esser congiunta, & dipendente dall'Etiopia del Prete Gianni, & non della Terra Negra, che secondo lo stesso Scrittore, per esser nell'Africa, che lui vuol terminare al Nilo, non può abbracciare quello, che si contiene oltra il Nilo verso il Mar Rosso. Così adunque

trà questo confine sia la terra Negra con l'arenosa Libia, la qual Libia mista, è congiunta con gli spatij suoi non giungendo à Canaga, si conviene con questi vicini deserti di se simili confusa insieme abbracciarsi. Con tutto ciò, che questo deserto aridissimo sia, nondimeno pur viene habitato in alcun luogo, come quasi sparso à modo d'Isole, ò macchie, le quali macchie per così chiamarle, sono quelle, da Strabone chiamate Abbasli, godute per il più da gl'Arabi. Per esser questa terra diversa di Natura, viene ancora chiamata con diversi nomi; l'arenosa viene chiamata da gl'Arabi Canel: dov'è qualche verdura, Azzagar, doue son pietre minute, Cahara; onde per la mala qualità di questa terra gli habitatori s'accostano al fiume Canaga, & altri vanno cercando le macchie, ouero Isolette di qualche verdura. L'altra poi, ch'è di là dal fiume Canaga è tutta fertilissima, & hà il fiume Niger notabilissimo, che per il mezzo suo scorrendo, con l'innondatione dell'acque sue feracissima la rende. Il Bichri, & il Meshudi Scrittori Antichi dell'Africa, non hanno scritto cosa alcuna di questo paese, se non d'Algruchet, & di Cano, percioche nel tempo loro non vi era notitia alcuna d'altri paesi de' Nigri: mà nell'anno di nostra salute circa nouecento settantatre, furono scoperti per via d'vn Predicatore Mahomettano. E vero, che si troua ancora scritto, che questi paesi furono i primi ad esser habitati dell'Africa: ma non comprendeuano già quei Scrittori, secondo la loro Cosmografia, in esso corpo dell'Africa l'Egitto. Questo paese de i Negri è caldissimo, mà partecipa anco dell'humido per cagione del fiume Niger, & tutte le regioni, che sono vicine à questo fiume, hanno buonissimi terreni, percioche vi nasce grandissima quantità di grani, & vi si troua infinità di bestiami. Sono spatiosissimi questi paesi, per la maggior parte piani, & arenosi, fuorche le coste del fiume Niger. Non si troua dietro alla costa del fiume Niger monte, ò colle alcuno, mà ben sì molti laghi formati dall'innondationi del detto fiume, d'intorno a' quali sono molti boschi, doue stanno Elefanti, & altri animali. Gli habitatori di questo paese haueuano già in veneratione Guighimo, che significa in loro lingua Signore del Cielo, & hebbero questa buona mente, senza informatione di Profeta, ò Dottore alcuno: furono poi introdotti nella legge Giudaica, nella quale stettero molti anni infino à tanto, che alcuni suoi Regni si fecero Christiani, e tanto vi rimasero, quanto stette à solleuarsi la setta Mahomettana, che fù l'anno ottocento sessant'vno di nostra salute in circa, nel qual tempo si conuertirono a quella legge quasi tutti i Regni de' Negri, che confinano con la Libia, rimanendo al presente poco numero de Christiani in quei confini, mà più a dentro vi è qualche Regno, & regione, che si mantiene nella legge di Christo. Quelli, che sono appresso al Mare Oceano sono tutti gentili, & adorano tutti gl'Idoli. Tutte queste generationi di queste parti della terra hanno origine da Chus figliuolo di Cham, che fù figliuolo di Noè, & hanno diuerse lingue, & viuono communemente tutti a guisa di bestie senza Rè, senza Signore, & senza gouerno, & costume alcuno. & sanno à pena seminare il grano, non hauendo informatione alcuna, & poco sentimento humano. Vestono di pelle di pecora, & non hanno propria, & particolar moglie, mà vanno il giorno pascolando le bestie, & lauorando i terreni, & la notte s'accompagnano insieme dieci, ò dodici huomini, & Donne, nelle loro capanette, & ogn'vno giace con quella, che più li piace, dormendo, & riposando sopra qualche pelle di pecora. Tutti stanno ne' suoi confini, & termini, & adorano parte il Sole inchinandosegli, quando lo veggono spuntare, altri riueriscono il fuoco, altri sono Chrisbiani come gl'Egittij. Tutto il loro tempo consumano in piaceri, & darsi buon tempo in conuiti, & danzando; ve ne sono, che sono amoreuoli, & fanno di grande accoglienze, & accarezzano molto gli forestieri, facendo di grand'honore à gli dotti, & Religiosi, & per questi loro costumi humani fù creduto da gl'antichi, che quiui per la felicità dell'aria, & per la loro pietà, & amoreuolezza verso i forestieri, hauessero il suo origine i Dei; onde Homero introducendo Gioue bramoso di recreatione, lo fa andare à ritrouar l'Oceano, & à mettersi ne' conuiti de' buoni, & religiosi Neri. Quiui viuono più breuemente gli huomini dell'altre generationi d'Africa, ma gli huomini sono sempre robusti, & hanno sempre i denti fermi, & à vn modo sono lussuriosi; mai non viene la peste in queste parti, nè mai gli fù mal francese, anzi chi è da quello

oppres-

appresso, quanto più presto è sotto quell'aria si risana, & riman nettissimo. Sono in questo grandissimo paese 25. Regni (parlando però di quelli, che fin'ad hora s'hà hauuto notitia.) Vi sono ancora altre regioni incognite nelli deserti, de' quali non si hà così perfetta cognitione.

TERRA SANTA. Quella parte, che gli Christiani chiamano terra Santa, gli Hebrei chiamano Terra di Promissione: fù detta Palestina, & più anticamente si chiamaua Terra di Chanaam, comprende l'Idumea, la Giudea, la Samaria, & la Galilea, benche molte volte si comprendono sotto il nome di Giudea; hà per termini dall'Oriente il Monte Libano, da Occidente il mar di Fenicia, & da Settentrione la Fenicia, di mezzodì l'Arabia: l'Idumea comincia dal Lago Sirbone verso Occidente, & le sue Città sono Maressa, Ghrinoruam, Raphem, Antedone, Assalona, Azoto, & Gaza, benche l'vltime da alcuni siano poste nella Giudea, la quale giace trà il mar grande, & il mar morto. & è la parte più nobil delle altre: la sua metropoli è Hierusalemme, famosa per tutto il Mondo, doue il Rè Salomone fece fabricar il Tempio. doue lauorarono cento cinquanta mila huomini. per sette anni continui; l'altre Città sono Saffo, Cesarea, Bethelem, l'Hebron, Cipris, & oltra il Giordano Melcheris: La Samaria giace trà il mar grande, & il mar di Tiberiade; la sua Metropoli è Nagilos, che fù detta Sammaria, & più anticamente Sichem, l'altre sono Chafarnao, Bethsaida, & altre; la Galilea si stende fino al monte Libano; le sue Città sono Nazareth, Naim, Cana, Gadara. & altre, Tutta la terra di Palestina, è di sito distinta in colli, e piani simili alla Toscana, fertile d'ogni cosa. grani, vini, ogli, & palme. vi nasce anco il balsamo, che hora non ci ritroua, fù al tempo, che fù molto popolate, mà al presente che soggiace a Turchi, è priua di ogni ornamento, & quasi dishabitata, ma per esserui ancora il Santissimo Sepolcro di Nostro Signor Giesù Christo vi concorrono Christiani. Il fiume Giordano trauersa tutta questa Prouincia. il qual nasce dal monte Libano da due fonti, l'vno chiamato Ior, & l altro Dan, & passa per il lago di Galilea, & poi per quello di Tiberiade, & finalmente si perde nel mar morto, così detto; perche non si muoue mai, chiamato da' Greci Asphotide, nel qual sopranata il bitume, & nessuna cosa per graue, che sia. vi s'affonda. Non vi possono volar vccelli intorno gli alberi, che vi sono; & i frutti, che da essi nascono benche paiono belli al di fuori. sono però putridi di dentro. Quì erano le città di Sodoma, e Gomorra, con le altre trè, che dopo esser state abbrucciate dal fuoco Celeste, furono sommerse dalle acque. La Prouincia di Palestina sarà famosa eternamente & nominata, quando anco non fosse per altro, che per esserui nato, & morto il nostro Saluatore, & hauerui predicato l'Euangelio, & fatti tanti miracoli.

TERRITORIO DI MAROCCO, è vna Region particolare nel Regno di Marocco, di Triangolar forma, hà principio verso Ponente dal monte Nefisa, e si stende verso Leuante fino al monte Hadimmei, e discende verso tramontana vicino al fiume Tensift. per insino, che questo fiume si congiunge col fiume Asifinual, doue dal lato di Leuante comincia la Regione di Hea. Ella è per quello, che riferisce Leone, amenissima tutta. & abonda di molte sorti di armenti, di bestie domestiche. & di fiere; da tutti i lati herbosa. & fertilissima di tutte le cose, e che al vitto conuengono, e che sono all'odorato care, e che pascono gli occhi. Hà vna continuata pianura non molto dissimile da quella di Lombardia. Ne' monti altro non nasce, che orzo, per esser essi freddissimi, e sterili. Contiene più terre murate assai forti, le quali nondimeno ne' passati tempi da' Portoghesi, che questo paese vessarono con cotidiane scorrerie, hanno patite molte sciagure; mà trà l'altre la Città famosissima, & amplissima di Marocco.

TERRITORIO DI TVNIS, è vno Stato molto Illustre, poiche in esso non v'è Tunis, che al presente è la Città sua principale, che già anco soleua signoreggiare à tutto il Regno, mà molte altre anticamente famosissime. Comincia questo Territorio dal fiume Guadilbarbar, qual la diuide dalla propinqua Region di Costantina, che confina à Ponente. termina poi dall'altra parte al fiume detto Capis, doue forma il Lago de i Leprosi. Contiene questo Paese molte Città, e luoghi, de' quali à suo luogo si dirà particolarmente.

TERSICORE vna delle noue Muse, così chiamata, quasi che diletti con gli Chorij à questa è attribuita l'inuentione della Citara.

TESEBIT, nel Deserto di Numidia, discosta dalla Città di Segelmesse 150. miglia verso Leuante & da Atlante circa 100.

TESBGDEST, Città della Prouincia di Hea nel Regno di Marocco assai grandetta, fà da 800. fuochi, & è sopra vn'alta montagna, tutta d'intorno è cinta d'altissime rupi in luogo di mura. Gli habitatori sono ricchissimi, & sempre fanno continua guerra con gli Arabi, & ne vccidono tal volta assai. Vsano i Cittadini volontieri cortesia, & liberalità a' forestieri, i quali vengono albergati quiui con grato, & piaceuole ricetto, senza pagar denaro alcuno.

TESEO, decimo Rè appresso gli Ateniesi, secondo Plutarco nella vita di Teseo, fù inuentore della moneta d'argento, da Giulio Polluce chiamata di drachma, nella quale fece intagliar'il bue, ouero per il Toro Maratonio, ò per il Capitano di Minoe, ò più tosto per ammonire i Cittadini, che lasciando le armi si applicassero all'agricoltura.

TESIA, ò (come ad altri piace) Tisia, Oratore Siciliano, Scolare di Corace Retore, il quale fù il primo, che per mercede, ò pagamento, insegnò rettorica.

TESIFONE, nome d'Architetto, il quale fece il Tempio di Diana Efesia, opera tanto mirabile, & celebrata per tutto il Mondo. Che fù poi brucciato da Erostato, non per altra cagione, che perche fosse nominato, & famoso per qualche tristitia, & sceleraggine.

TESIFONE, ancora fù vn nobilissimo Cittadino Ateniese, il quale fù potissima cagione del Decreto, che s'hauesse à coronar d'oro Demostene in Teatro: per la qual sententia da Eschine, che nella Republica fauoriua la parte contraria à Demostene, accusato, come autor d'vn certo decreto perniciofo, & ribaldo, fù da Demostene con vna elegantissima, & diuina Oratione difeso. Vedi Cicerone, *de optimo genere Oratorum*.

TESSET, picciola Città di Numidia; mà però capo d'vna parte di questo paese di Numidia, chiamata pur Terra di Tesset. Fù edificata da' Numidi ne' confini de' deserti di Libia, con mura di pietre crude. Gli habitatori han poco, per non dir nulla di ciuiltà, & fa circa quattrocento fuochi; hà poco terreno, che sij fruttifero, mà la maggior parte è campagna d'arena. Sono brutti, & quasi negri, & non hanno cognitione alcuna di lettere, mà in loro vece le donne vsano gli studij, & insegnano.

TETI, figliuola di Celo, & di Vesta, sorella di Saturno, & moglie di Nettuno, & Madre delle Ninfe, & de i fiumi, come dice Salustio. Ma Ouidio nel quinto de' Fasti par che sia di opinione, che ella sia figliuola di Titano, che fù fratello maggiore di Saturno, onde ne seguiria, che fosse moglie, secondo Ouidio, d'Oceano, che alcuna volta da i Latini Poeti è presa per il Mare.

TETIDE, figliuola di Chiron Centauro, moglie di Peleo, Rè di Thessaglia, figliuola di Nereo Dio Marino, & Madre d'Achille.

TEVERE, fiume, che scende dall'Appennino, quasi da vn medesimo fonte, con l'Arno, & seco nella Toscana entrando, passa per mezzo Roma.

TEVMESO, per e lungo, monte grandissimo di Beotia, nel quale Hercole vccise, essendo ancor giouinetto il Leone (dal monte chiamato Temesco) la pelle del quale vsò poi di portare per vestito. Si dice, che da Gioue questo Leone fosse trasportato in Cielo per gloria di Hercole, qual'essendo disarmato l'haueua vcciso. Questo monte è connumerato tra quelli, che sono consacrati à Bacco. Ammazzò Hercole, doppo questo vn'altro Leone presso Helcona, luoco del l'Acaia nella Selua Nemea.

TEVTA, Regina di Schiauonia, la quale per essere donna castissima meritò di lungo tempo signoreggiare à huomini fortissimi, & mille più volte i Romani in rotta. Costei da Plinio è chiamata Teuca.

TEVTATES in lingua Francese si chiama Mercurio, da' quali con il sangue humano si placaua; imperoche per vittime li sacrificauano huomini, & questi sacrificij erano amministrati dalli Druidi, che erano Sacerdoti, così nella lingua Francese chiamati. Haueuano ancor altri molti crudeli ministerij al loro culto.

TEV-

TEVTONI, sono i Tedeschi, così chiamati da Teutone Dio, che si credeua dalla gente, che fosse nato dalla terra. Vedi Plinio lib.4.cap.14.

TEVTONIA, si disse anticamente la Germania,& i suoi popoli Tuisci,da Tuscone, figliuolo di Noè, ò Iano, il quale vogliono, che dal Padre fosse mandato in Europa à farla habitar da' suoi,per venir riempiendo il mondo dopo il diluuio.

TEVTRANTE, figliuola di Pandione Rè di Misia, & di Cilicia, che pigliò per moglie Auge Ninfa, figliuola di Aleo, che da Hercole era stata ingrauidata, & però dal Padre fatta serrare, col nato figliuolino, nomato Telafo, in vna cassa, & gettare nel mare per prouidenza di Pallade fù trasportata alla bocca del fiume Caico, doue fù ritrouata da Teutrante, & poi presa per moglie, alleuando Telafo, come per suo figliuolo, che fù poi Herede del Regno. Strab lib.13.riferisce ch'è parere d'alcuni,che questo Teutrante sij quello, che hauesse 50. figliuole, che da Hercole poi tutte in vna notte furono suerginate, & tutte lasciate grauide. Ouidio epist. Deian ad Hercole.

TEZA, Città grande di Chauz, Nobile, forte, fertile, & abondante; edificata da gli antichi Africani, vicina ad Atlante circa cinque miglia, discosto da Tez circa cinquanta. Questa Città fà circa 5 mila fuochi, ma non molto adorna di case, eccetto li Palazzi de' Nobili, & de' principali. Passa per detta Città vn fiumicello, il quale hà il suo principio da Atlante. In questo vi è vn Tempio bellissimo, ch'è maggiore di quello di Tez, & li habitatori sono valenti, & liberali, & si vede in questa vna bellissima Rocca, doue habita il Gouernator della Città. Et i Rè Moderni di Tez, sogliono dar questa cotale Città al secondo genito, mà in vero dourebbe per la salubrità dell'aere di continuo esser'il Seggio Regale. Ha questa Città grandissimi Contadi, habitati da diuersi popoli.

THAGIA, Città picciola di Temesna,fù edificata anticamente da gli Africani frà certi monti di Atlante, è molto fredda, e circondata di boschi spauentosi,luoghi di rabbiosi Leoni. E questa Città è inciuile, & in essa è certo Santo loro, che contra i Leoni fece molti miracoli, di cui si sono lette cose più che merauigliose. E molto frequentata questa Città per causa del corpo di quest'huomo, & il popolo di Tez dopo la Pasqua ogni anno và à visitare in tanta moltitudine il corpo suo, che pare vn'essercito.

THIBII, popoli in Ponto, i quali in vn'occhio hanno due pupille, & nell'altro effigie di cauallo,questi col guardo solo ammaliano,& vccidono coloro.che essi guardan fisso, massimamente con occhi adirati. Oltre di questo dice Filarco,che i medesimi non possono andar sotto acqua,ancorche fossero aggrauati da vestimenti. Plin.7.2.

THIETMARSIA è picciolo paese: giace trà i fiumi Eyder, & Albis, & non contiene se non villaggi, non essendoui alcuna Città, nè Castello. Il primo villaggio è Meldorp, habitato da ricchi Contadini, alcuni de i quali hanno le case coperte di rame. Il secondo è Hijden, oue ogni settimana si fà vna fiera con gran concorso di genti, tenendouisi anco il Consiglio supremo, nel quale diffiniscono tutte le differenze, & negotij ciuili, & criminali. La gente è grande di statura, & robusta: non vi sono meretrici publiche, tenendouisi per vituperosissime simili sorti di persone. Viueuano già in libertà come Suizzeri, & l'hanno gran tempo conseruata, essendo il paese di natura forte, & pieno di paludi, si che la Caualleria vi può difficilissimamente entrare; ma l'anno 1559. essendo l'estate fuori del l'ordinario caldissimo, & secco, vi venne Adolfo figliuolo del Rè di Dania, herede del Regno di Nouergia, & Duca di Slesia, & Holsatia, con il quale si congiunsero Federico Secondo Rè di Dania, & Giouanni suo fratello, che con vn'Essercito gli assaltorno all'improuiso, occupando Meldorp, con tutto il contorno; & non molto da poi hauendo messo l'essercito di nuouo in campagna, quelli del paese si fecero incontro, sperando di trouarli stracchi dal marchiare, ma dopo alcune scaramuccie hebbero il peggio, con morte di trecento di loro, restando il Duca Adolfo vincitore, & Signor del paese, & perciò sono gouernati dalli Duchi d'Olsatia. Strabone fà mentione di questi popoli Marsij, che vengono da Marso, dicendo, che partirono dal seno per venir ad habitare in vn paese paludoso, & basso; i successori furno detti Theutomarsij. Erano già quattro cento anni sono, sotto la famiglia de' Stadij, ma hauendone molti oppressi per fraude, & inganno, scacciarono

tutta la nobiltà; mentre che erano in libertà non puniuano alcun delitto, ne homicidio con morte, ma tutto s'accomodaua con denari, pagando per ogni homicidio 200. marchi, essendo ogni marco circa vn quarto di scudo d'oro.

THOANTE, nome di vno, il qual appresso Democrito in Arcadia fù salutato da vn Dragone: Costui essendo fanciullo se lo haueua alleuato, & postogli grande amore, di poi quando ei fù cresciuto, hauendo paura della natura sua, & temendo anco la grandezza del serpente, l'haueua portato in vn deserto, doue essendo egli assaltato da gli assassini, & conosciuto alla voce dal serpente, fù difeso da lui. Plin. 8.17.

TIANA, Città della Cappadocia, fù antica Colonia de' Greci, & patria di quel famoso Apollonio Tianeo; questa Città al tempo di Aureliano Imperatore, mentr'egli andaua contra la gran Zenobia, che teneua l'Imperio dell'Oriente, & si andaua rendendo soggette tutte le genti, perche essa Città se gli oppose, & non lo volle riceuere, giurò egli di castigar gli habitanti di maniera, che non vi resterebbe viuo vn sol cane, il qual suo proponimento, dicesi, che dipoi riuocò; perciòche per inganno del Diauolo (permettendolo Iddio per qualche nascosa cagione) apparue à lui in sogno, ò gli parue di veder vna imagine, che diceua di essere Apollonio Tianeo: il quale lo ammonì, che non distruggesse Tiana sua patria; e gli diede ancora altri auuisi. Il qual sogno dicono, che non solamente fù cagione, ch'egli perdonasse a quei di Tiana; ma che d'indi in poi non fosse tanto crudele, come a dietro era stato; e così quiui non fece ammazzar altri, che Heraclemone, e che gli haueua data la Città à tradimento, dicendo, ch'egli ciò faceua, perche essendo egli stato traditore alla sua patria, non poteua esser fedele verso di lui. Mà volle, che le sue facoltà fossero de' suoi heredi, à fine, che non si potesse stimare, ch'egli per cupidigia del suo, l'hauesse à morte condannato, e ramaricandosi i soldati, che non concedesse loro il sacco della Città, di cui haueua giurato che non haurebbe lasciati in vita nè anco i cani, egli fece à quegli vna tal risposta, poiche io hò promesso di non lasciar in Tiana viuo vn cane, vi dò licenza, che gli ammazziate tutti.

TIBERIADE, Città trè giornate lontana da Gierusalemme, Stefano dice, che fù fabricata da Erode Rè, e che fù così nominata per accattar beneuolenza da Tiberio Cesare, era già grande, ma al presente è picciola, hà vn Lago grande, & copioso di pesce.

TIBERIO Siluio, il quale successe nel Regno de' Latini a Carpento Siluio. & hauendo regnato noue anni s'affogò nel Teuere; onde questo fiume, essendo prima chiamato Albula, da lui poi prese il nome. Questo Tiberio fù da Romolo connumerato frà gli Dei, & dopo fù creduto, ch'ei fosse Dio del fiume.

TIBERIO GRACCO, Tribuno della plebe, combattè per la legge Agraria contra i ricchi à prò de' poueri, nel tempo a punto, che Scipione combatteua Numantia, contrasse grandissimo odio co' ricchi; onde venuto in contesa con loro, hebbe molti, & fastidiosi trauagli, alla fine fuggendo, impedito dalla toga, fù morto da P. Saturino vno de' principali di Roma, & con altri trenta fù malmenato co' sassi, & co' bastoni, & i corpi furon gettati nel Teuere, tanto può l'odio del publico contra coloro, che per zelo di carità fanno bene à chi non merita.

TECINO, ò Tesino fiume nasce dal lago Verbano, passa per la Città di Pauia, & mette nel Pò, corre limpido, & mena (come si dice) arene auree, & nutrisce pesci ottimi, & specialmente Temoli, è famoso per la strage di Gneo Scipione, & per la prima vittoria d'Annibale Carthaginese, dopo passate l'Alpi.

TIFI, Marangone celebratissimo, il quale fù il primo che trouò gl'instrumenti per gouernar la naue, & fù nocchier principale della Naue Argo all'impresa degl'Argonauti in Colco, & morì in questa impresa. Di costui fa mentione Virgilio, Ouidio, & Seneca nella Tragedia Medea.

TIFONE, vno de' Giganti, figliuolo di terra, e di Titano, il quale fù dalla terra sdegnata con Gioue, generato per ruina de gli Dei, & del Cielo. Costui (come Virgilio nel nono, & Lucano nel quinto scriuono) disfidando Gioue à duello, fù da lui fulminato, & cacciato sotto l'Isola Inarime. Ma Ouidio nel quinto delle Trasformationi fauoleggia, esser sotto l'Isola

Isola di Sicilia sepolto. & nel 13. per autorità di Pindaro, scriue Strabone essere cruciato sotto il monte Etna. Fù ancor'vn'altro Tifone, fratello d'Osiride, Rè d'Egitto, il quale (come afferma Diodoro Siculo) ammazzò secretamente esso Rè, & ne fece del suo corpo cinquanta parti, finalmente fù da Iside vinto in battaglia, & vcciso. Vedi la dittione Isiride di sopra.

TIGILLINO Romano, huomo di vita sporchissimo, il quale hebbe molte gratie, & doni infiniti per la sua disonestà, & impudicitia da Nerone, da lui era in tutte le lasciuie stato il detto Imperatore corrotto, & intromesso. Vedi Cornelio Tacito.

TIGRE. Tolomeo, & Strabone dicono, ch'è fiume nobile dell'Asia, nascere nell'Armenia maggiore in luogo piano, & corre per lo Lago Aretusa in modo tale, che nè la sua acqua, ne' suoi pesci si mescolano con quei del Lago; di poi correndo all'incontro del monte Tauro si affonda in vna spelonca, & corre sott'esso monte, & dall'altro lato di nuouo risorge; di poi passa per lo Lago Tesbite, & vn'altra volta s'affonda, & corre sotto per alcuni canaletti fatti dalla natura per lo spatio di 24. miglia, & poi risorge, & da Leuante bagna la Mesopotamia, & finalmente diuidendosi in due rami, finisce il suo veloce corso nell'Eufrate, dal quale dice Solino, ch'è portato nel golfo di Persia. Si hà nondimeno nel cap. 2. della Genesi, che questo fiume nasce da vn fiume del Paradiso Terrestre, si come anco l'Eufrate, & il Nilo, onde menzogneri resterebbono Strabone, & Tolomeo, li quali da Nicolò di Lira nell'alegato luogo della Genesi sono difesi con questa ragione, dicendo, che molte volte si vede, che alcuni fiumi si sommergono nella terra, li quali sott'essa correndo per molto spatio, di nuouo risorgono, e così pare, che iui nascano, se bene hanno il vero principio altronde. Coninch.

TILO, isola del mar rosso, nel quale i soldati di Alessandro Magno dissero esser Alberi, de' quali si fanno Naui, & trouasi, che questi nauili sono durati ducent'anni, e affondando non si sono mai guastati.

TIMANTE, Nome di Pittor celebratissimo, emolo di Parrasio; frà le ingegnose opere, del quale è più d'vn'Oratore celebrata l'Ifigenia, che egli dipinse, che staua all'Altare, & sù sù per esser sacrificata à Diana, & hauendo tutti quei, che le stauano attorno finti mestissimi, & fatto tutto il quadro pien di mestitia, non potendo à modo suo fingere addolorato il Padre, con vn velo gli coprì la testa. Pinse ancor in vn picciolo quadretto vn Ciclope, doue desiderando mostrar la grandezza di cotal Gigante, dipinse appresso lui alquanti Satiri, che gli misurauano il dito grosso col Tirso. Onde tutte le sue pitture faceuano maggior mostra di quel che erano in effetto, & in esse più vi s'intendeua, che non vi era dipinto. Timar Chide scultor nobilissimo, del quale parla Plinio nel lib. 36. cap. 6. è ancor nome di Pittor celebre, appresso il medesimo Plinio nel lib. 34. cap. 8.

TIMEO, Filosofo Locrense, al quale dedicò Platone quella veramente Diuina opera, nella qual disputa della creatione delle cose. Che poi Cicerone fece Latina, fù ancor di questo nome vn certo Siciliano molto arrogante, il quale si giua vantando ch'egli sarebbe per mandar fuori vn'istoria, doue riuscirebbe di gran lunga superior di Tucidide. Acquistandosi in questo modo gloria, & nome di dotto, & erudito appresso l'ignobil plebe. Vedi Plutarco nella vita di Nicia.

TIMETE figliuolo (secondo Seruio) di Priamo & Arisbe. Ma altri il fanno non figliuolo di Priamo, ma si ben marito d'Arisbe. Costui come testifica Euforione, fù indouino, il quale hauendo detto, che vn giorno doueua nascere vn putto, per cui doueua esser Troia destrutta, occorse, che vn giorno stesso partorì Ecuba, & la moglie di Timete. La onde Priamo per fuggire il presagio e pessimo augurio fece ammazzare il figliuolo, e la moglie di Timete. Ricordandosi tuttauia poi Timete dell'ingiuria, indouinando il tradimento della patria, fù il primo, che persuase, che s'hauesse à metter dentro alla Città quel gran Cauallo di legno.

TIMOCLE, Poeta Comico Ateniese, il quale compose alquante Comedie, che sono state poste d'Ateneo.

TIMTLAO, da Larissa di Macedonia, discepolo d'Anassimene Lampsaceno, il quale fece vn Poema della guerra Troiana, à ciascun verso d'Omero dando, & aggiungendo vno delli suoi.

TIMOMACO, Pittor Constantinopolitano à tempo di Cesare Dittatore; il quale fece vna Medea, & vn'Aiace, che furono da esso Cesare comprati per ottanta talenti, cioè quaranta mila scudi, & dedicati al tempio di Venere. Vedi Plin. lib. 35. c. 11.

TINDARO, Rè d'Ebalia marito della bellissima Leda, & Padre di Castore, e Polluce; e Clitennestra. Mà Seruio afferma, che Elena è figliuola di Gioue, non di Tindaro; percioche di Gioue, & Leda nacquero Polluce, & Elena, di Tindaro, e Leda poi Castore solo, che era mortale, al quale diede poi il fratello Polluce della sua immortalità. Che Elena poi sia stata immortale si comprende chiaramente dal tempo, percioche è cosa manifesta, che i fratelli furono con gli Argonauti. Li figliuoli de gli Argonauti si trouorono alla guerra Tebana, & i figliuoli di questi furono dalla parte de' Greci all'impresa Troiana; se non fosse stata dunque Elena immortale, non sarebbe senza dubio potuta durar tanti secoli, & leggiamo, che fù prima tolta da Teseo, e raccomandata in Egitto in guardia di Proteo.

TINGELLINO, fù persona odiosa al Popolo Romano, per la sua infame vita, & per li suoi mali portamenti, intanto che per opera di Ottone Imperatore, gli conuenne da se stesso con vn coltello scannarsi. Plut. 2. par.

TINGI, ò Tingide secondo Pomponio Mela. lib. 1. & Plin. lib. 5. cap. 1. è vna Città molto antica della Mauritania, edificata (come dicono) da Anteo, hoggi Tanerg.

TIRANNIONE Amiseno, discepolo di Estieo Amiseo. Grammatico molto chiaro, il quale insegnò publicamente in Roma à tempo di Pompeo Magno. Fù condotto prigione da Lucullo contra Mitridate, che si chiamaua auanti Teofrasto, ma gli fù poi mutato il nome, dall'esser co' compagni della sua professione troppo superbo. Diuenne per la sua dottrina così chiaro, & sì ricco, che haueua più di tre mila pezzi di libri. Morì di podagre, essendo gia vecchio. Vn'altro Tirannione più giouene, discepolo di quest'altro già detto di Fenicia, il quale dal suo Maestro prese tal nome, essendo auanti chiamato Diocle, ancor'egli menato à Roma prigione, da vn certo Diamante schiauo, fatto libero di Cesare, & donato poi à Terentia di Cicerone, & da lei poi fatto libero tenne scola in Roma; & scrisse (come dice Suida) 67. libri.

TIRANNO, Sofista, il quale compose (secondo che scriue Suida) dieci libri della diuisione dell'Oratione.

TIRINTO, Castello oue nacque Hercole, onde l'Ariosto nel Canto 38. stan. 12.

Che dal Mar Indo à la Tirintia foce.

Intendendo per foce Tirintia lo stretto di Zibilterra, oue Hercole alzò le colonne, è chiamato altresi Tebano, perche dominò Tebe.

TIRO, già Isola diuisa dal mare settecento passi, ma poi fatta terra ferma per opera d'Alessandro Magno, quando la espugnò già famosa per le Città, che vscirono d'essa, le quali sono Lepti, Vtica, & quella concorrente dell'Imperio Romano, & bramosa di pigliar tutto'l Mondo. Cartagine fù espugnata anco da Balduino, primo Rè di Gierusalem, il quale vi fece il Castel Saudaglio cinque miglia lontano, e in quattro mesi non la potè pigliare, l'anno poi 624. la prese il Patriarca di Gierusalem, il Conte di Tripoli, & la Signoria di Venetia.

TIROL. Questa Contea è quasi situata nelle Alpi trà la Bauiera, & l'Italia. Le Città principali sono Denipont, volgarmente Inspruch, nella quale risiede il Prencipe, essendoui anco la Camera, & Consiglio della Prouincia, & del Paese d'Austria. Doppo è Bolzan, Città mercantile, & la Fortezza di Tirol, della quale la Prouincia porta il nome, & Trento famosa per il Concilio tenutoui, la qual Città vbidisce parte dell'Arciduca, & parte al Vescouo, & è situata alli confini della Germania, & d'Italia, parlandouisi tutte due le lingue. Nella Città di Hale si fà molto sale, che si conduce nelli paesi vicini. La Città di Brixia appartiene al Vescouo, come anco Brunecke, che hà vna Fortezza appresso la Città di Schvvatz, si caua annualmente gran quantità d'argento. Scriue Cuspiniano, che le miniere d'argento rendono l'anno al Prencipe trecento millia fiorini d'oro, vi si caua anco rame perfetto, & il migliore, che si troui per far lauori.

TIRRENO, fratello del Rè Lido, lasciato il Regno al fratello, partitosi della Libia, detta anco Meonia, se n'andò nella Gallia Cisalpina & peruenuto alle marine di Toscana occupando quel tratto lo nominò Tirreno dal suo nome, & così da indi in qua il Mar Pisano fù il primo, che trouò l'vso della tromba.

TIRSO era vn'asta, che vsauano le baccanti di portar in mano ne gli sacrifici di Bacco, quall'haueua vn ferro acuto nella cima, attorniata di Edera.

TISIA. Costui fù il primo, che trouò la Rettorica, del quale ragiona Cicerone nel primo dell'inuentione.

TITHEA, moglie di Noè, la quale è chiamata da Poeti, Terra, Pale, Ope, Thea, Idea, Cibele, Vesta, Berecinthia, & Madre de gli Dei.

TIZIANO Vecellio di Cadore nel Frioli sopra Trieste, discepolo di Giorgione da Castel Franco, Pittor famosissimo de' tempi nostri, superò tutti gli altri per maniera di fare; percioche hauendo trouata la via del colorire, diede tanta forza alle cose sue, ch'era il dipinto molto più bello, che il viuo. Penetrò tanto innanzi la fama sua, che Carlo Quinto lo hebbe molto in prezzo, & fattolo Caualiero gli vsò larghissimi doni. I Prencipi parimente di tutte le nationi con mirabil concorso vollero quasi tutti esser ritratti da lui; percioche in quella maniera di ritratti non hebbe il Mondo ne forse hauerà mai vn'altro pari à lui. Onde il Senato di Venetia per lo carico, che hà il Prencipe di lasciar la sua effigie in Palazzo, gli constitui honorato salario. Fatto dunque ricco di nome, & di facultà, & celebrato per tutte le parti del Mondo per l'opere sue, visse ancora in assai gran vecchiezza, con saldo, & fermo giudicio, & con animo assai pronto, & viuace. Morì poscia l'anno 1576. di peste.

TIVOLO. già nobilissima Città del Latio per la bellezza del sito, & bontà dell'aria tuttauia hora è per le guerre rouinata. Fù questa Città fabricata da i Greci: ma non si sà quali fossero, non essendo i Scrittori dell'antichità d'Italia, in questo d'acordo: La maggior parte però tiene, che sij stata fabricata da Catillo, il quale, secondo alcuni fù Arcade, & Capitano dell'armata d'Euandro: altri vogliono, che l'edificasse Argiuo, figliuolo di Anfiarao indouino. al che pari s'accosti Plinio in parte, quando nel lib. 16. dell'Historia Naturale parla de gli arbori. Questa Città fù chiamata per la gran veneratione, che haueua ad Hercole, Herculea, quasi tutta ad Hercole consecrata.

TOSCANA, chiamata anco Etruria, Prouincia la più Nobile d'Italia, nella quale si parla anco la più bella lingua, fù la prima volta nominata Tirrhena, & poi fù dall'vso continuo de' Sacrificij, & della Religione detta Thuscia. I suoi termini sono frà la Magra, il Teuere, & l'Apennino. Hebbe lingua, & caratteri proprij. Fù sempre Religiosa, onde di lei sono vsciti in gran parte gli ordini di diuerse sorti di Frati. Fù sommamente stimata da Romani per ogni conto; & hebbe auanti a Romani grande Imperio. Gli huomini di quella Prouincia sono ingegnosi, & bellicosi, & hanno fiorito nelle lettere, & nell'armi in ogni tempo. Hebbe molte Città, frà le quali sono disfatte Luni, Popolonia, Agillina, Fiesole, Chiusi, Falina, & Volsino. hoggi ve se nono dodici d'importanza, cioè Perugia, Corneto, Voltera, Pisa, Lucca, Serezana, Pistoia, Arezo, Siena, Massa, & Fiorenza la signoreggia al presente da Perugia, Luca, & Massa in fuori la casa Medici, con titolo di Gran Duca della Toscana, nouellamente datogli da Papa Pio Quinto.

TOTILA, vltimo Rè de gli Ostrogotti, essendo preso Vitige da Bellisario, & poi morto da Idonampo suo Zio, & successor de' Gothi, & Atalarico parimente, il qual regnò cinque mesi, fott'entrando à costoro regnò noue anni, & entrato nel Magistrato s'ingegnò di ricuperare il Regno d'Italia, tolto da Bellisario a' Gothi, onde messo insieme vn poderoso Essercito, se n'andò à Napoli, & finalmente n'hebbe la vittoria non senza sangue, & di quindi messe à sacco, & afflisse in absentia di Bellisario tutta l'Italia, & entrato in Roma, la saccheggiò & arse, & rouinò parte delle mura, & lasciò quella Città quasi dessolata, & senz'alcun habitatore. Il medesimo fece con la crudelta sua in molte Città della Toscana, & spetialmente in Perugia, oue fece tagliar il capo ad Hercolano Vescouo di Perugia, si come riferisce San Gregorio nel libro delli Dialoghi. Nauigando poi nella Sicilia, ottenne tutta quel-

l'Isola, secondo che haueua profetato San Benedetto, percioche il detto Santo gli disse, ch'egli hauerebbe la Città di Roma, & che entrarebbe nella Sicilia, & che nel decimoquarto anno del Regno suo sarebbe vinto, & morto, il che tutto auuenne. Ottenuto adunque la Sicilia, & lasciatiui quattro Capitani, si ritornò in Italia, perche Narsete Eunuco vi era fatto Generale di Giustiniano Imperatore, & era disceso in Italia, con gran numero di gente, & massimamente di Longobardi; ma hauendo Narsete ottenuto gran parte della Lombardia, & poste le genti de' Longobardi a Bresello, ch'era loro Città, & facendo costoro molti danni a' Parmegiani, & Piacentini, Totila andò loro contra, & combatte con essi longamente, & essendo più volte stato vincitore contra Narsete combattendo, alla fine in Puglia, con tutte le forze sue fù morto appresso vn certo fiume, onde i Gothi perduti d'animo, renderono à Narsete tutto quello, ch'essi possedeuano, & mossero ragionamento di pace; & così dopo 72. anni che Teodorico acquistò l'Italia, il nome de' Gothi si spense, percioche coloro, che rimasero viui per quelle guerre, volsero esser chiamati non più Gothi, ma Italici, attesoche erano nati, & nutriti in Italia.

TRACIA, prima fù chiamata Perea, & Scitone, Euripide la chiama casa di Marte, hoggi da' Turchi si chiama Romania, & è quella, oue hora è Costantinopoli, & parte della Grecia, termina verso Settentrione, con la Misia inferiore, verso Occidente confina con la Misia superiore, & con quella parte di Macedonia, la quale contiene il Monte Orbello. Verso mezo giorno da detta parte di Macedonia fino alla foce del fiume Neso per l'Arcipelago, & fino al Golfo Melano, ò Nero, & poi confina con la linea, che diuide la Chersoneso. Tra i monti di Tracia famosi è il Monte Emo, chiamato catena del Mondo, il quale è posto al confin della Misia inferiore. Le Città principali di Tracia sono Eno, che Poltiobria la chiama Strabone, hoggi Enio, Apollonia, hoggi Apolline, Bizantio, hoggi Costantinopoli, Perinto, ouero Eraclea, Nicopoli appresso al monte Emo, Lisimachia, chiamata Essamilio. In questa Regione vn Diomede, Rè di essa nudriua certi ferocissimi caualli, a' quali daua per viuanda i corpi de' miseri peregrini, che sfenturatamente iui capitauano. E costui fù tutto in vn tempo da Hercole, & della vita, & de' caualli priuato. Nutrisce questo paese huomini ferocissimi, & rozi di corpo. Discesero i Traci da Thiras vltimo de' figliuoli di Iafeth. E questa Regione, secondo Pomponio poco fertile, & sana, se non vicino al mare doue alquanto è temperata.

TRAIANO, di natione Spagnuolo di tutti gl'Imperatori Romani, senza controuersia il migliore, & ottimo in tempi di pace, & di guerra chiarissimo, nel quale giustamente non si può trouare difetto in alcuna cosa. Visse anni 64. Fù Imperator 20. anni. Quanta bontà sia stata in lui si comprende chiarissimamente per la creatione de' nuoui Imperadori doppo lui, desiderandosi in loro la felicità, ò buona fortuna d'Augusto, & la bontà di Traiano.

TRALLI, Città dell'Asia, edificata in vna pianura d'vn monte, la qual pianura hà quel promontorio forte per natura, il circuito del quale è bene circondato, & molto ben'habitato. Fù fatta da Greci, & da certi della Decla, secondo Strabone nel quinto libro.

TRAMONTANA è quella Stella che regge i marinari del nostro Polo da i Latini chiamata Arctos, posta alla coda dell'Orsa Maggiore.

TRANSILVANIA è tutta d'intorno circondata di montagne aspre, come vna Città di mura, si che difficilmente vi si può entrare, & vscire, eccetto, che per alcuni passi stretti oue escono, & entrano i fiumi, come al fiume Alt, dou'è il forte Castello di Zothurn, quale serue iui per guardia. Così ancora sul fiume Matisch giace vn'altro Castello, detto Bros, per guardia di quel passo. La Città principale è Cibinum, in Tedesco Hermanstat, Città grossa, & forte, hauendo attorno molti paludi, che la rendono quasi inespugnabile. Poi vi è Cronstadt, situata nella strada maestra, per entrare, & vscire, per custodia del qual passo è il forte Castello Turtsiert, la qual Città fa gran commercio di mercantie con i Greci, & due giornate lontane è la Città di Ternis nella Valachia, Città buona, & mercantile, ma in potere de' Turchi. L'altre Città sono Schelelpurg Medvvisch, Norn, Clausemburg, Millembach, Vveysemburch, così chiamate in lingua Alemanna. Questa Prouincia è ben popolata, & sono la più parte Sassoni: la qual lingua vsano ancora, benche in al-

in alcuni luoghi si parli Vnghero. Il paese è fertilissimo di grano, & bestiame: nutrisce buoni caualli seluaggi, velocissimi nel correre, con la criniera del collo lunga fin'à terra. Sonoui molte miniere d'oro, ritrouandouisi in alcuni fiumi pezzi d'oro, & alle volte di peso d'vna libra, & mezza. Vi si caua anco molto argento, rame, ferro, & anco sale; produce molto vino, mà non così buono come quello di Vngheria. In questa Prouincia è vn poco di paese verso Settentrione, detto *Zecklant*, del quale i popoli sono tutti eguali di conditione, & viuono in libertà, come gli Suizzeri. Sono buoni Soldati, & hanno tre piazze, nelle quali si radunano a Consiglio, ò Dieta, & parlano Vnghero.

TRASIBOLO Ateniese, huomo di merauigliosa fede, constanza, grandezza d'animo, & amor verso la patria, il quale ridusse Atene in libertà da trenta *Tiranni*, grauemente oppressa, & fece tornare i fuorusciti, ò banditi, mandato fuori prima vno statuto che non si hauessero à ricordar nè far alcuna dimostration dell'ingiurie. Fù ancor vn'altro di questo nome *Tiranno* di Mileto.

TRANSIMENO è il lago di Perugia, doue Annibale Cartaginese vinse Flaminio Console, con le sue insidie. Furono de' Romani vccisi in questa battaglia quindeci mila huomini, & altrettanti presi.

TREBATIO, Dottor di leggi, di Cicerone molto familiare, come dalle sue Epistole à lui scritte si può cauare.

TREBBIA, fiume, che corre presso à Piacenza, famoso per la gran vittoria d'Annibale, dal quale infelicissimamente l'essercito Romano fù sconfitto, & vcciso, in modo che da quaranta mila, che v'erano trà Romani, & de' lor compagni dieci mila, à gran fatica si saluarono.

TREBISONDA, Città, Metropoli della Cappadocia, doue Isach Comneno fuggito da Costantinopoli fondò l'*Imperio*, che si disse di *Trabisonda*, che poi fù distrutto da Maometto Secondo Imperator de' Turchi; habitano in questa Città molti Christiani, di lingua, & di rito Greco.

TRENTO, Città della Marca *Triuigiana*, posta ne' confini di detta Prouincia, in vna Valle, fù edificata da Brenno Gallo, & lungo tempo dopo cinta di mura da *Teodorico* Gotho: è molto celebre per il Concilio il nono, che si è fatto de' Generali, & per il Beato Simonetta, il quale fù posto, essendo fanciullo, in Croce da' Giudei, veramente per odio interno, che portano à Christo, & non come essi fingeuano per rinouar la memoria di Aman.

TRESTO, luogo nel Vicentino, doue sono le minere d'argento, & di ferro, con altre caue di pietre vtilissime al fabricare, quasi simili all'Istriane nella durezza, & per la finezza a' marmi di Carrara.

TREVERI, Città Metropoli nella Prouincia Belgica, fù edificata ne' tempi di Abraam l'anno auanti Christo 1947. come attesta Gottifreddo Historico da Trabeta, fratello di Nino, Rè dell'Assiria. Giulio Cesare la fece poi soggetta, & le diede il Viceconsolo, & il Questore, i quali vi durarono fino alla declinatione dell'Imperio. Ella fù sempre Città ricchissima, & frà cinque della Belgica, cioè Colonia, *Magunza*, Remonte, & Rotomago, ottenne il primo luogo, & il suo Arciuescouo potentissimo, ch'è vno de' sette Elettori dell'Imperio, è tenuto il più degno. Sono i *Terrazani* honorati, e ciuili huomini per la prattica de' forestieri, & parlano la lingua Tedesca per esser vicini alla Germania, & hanno in molte cose del *Tedesco*, & trà Francesi sono in molta stima così la Fanteria, come la Caualleria di questa Città. Vi stà il Legato Apostolico, che hà somma giurisdittione, come fosse il Papa, fù fatta Christiana da Materno Valerio Vescouo, discepolo di San Pietro, & illustrata poi dal Beato Paolino Vescouo, il quale confinato da Costantino Imperatore per la Fede Cattolica, fù alla fine martirizato. Vi fiorì anco *Massimo* Vescouo, dal quale Atanasio perseguitato da Costantino, fù honoratamente riceuuto. Hebbe anco Niceno Vescouo Santissimo, & molti altri. Enea Siluio riferisce, che questa Città è più antica di Roma 13000. anni, qual fosse il fior della potenza, delle ricchezze, & de gli altri ornamenti di quella lo dimostrano le sue rouine; Mostrauisi vn Palaggio di marauigliosa opera, il quale à guisa delle mura di Babilonia, fatto di mattoni cotti, ancora hoggi tanto sodo dura, che con veruna arte non si può rompere.

TRE-

TREVIGI, Città, & riparo di tutta la Marca Treuigiana, essendo Fortezza, che non si può espugnare, così per il fiume Sile, onde le si può inondare tutta la campagna, come anco per esser circondata di mura, che sono inespugnabili. Fù secondo che scriue Sicardo Vescouo di Cremona, edificata da certi Troiani, & al tempo de' Gothi, fù tenuta in reputatione: percioche il Padre di Totila vi tenne la sua Sede, & vi generò Totila, huomo di molto valore. Ma essendo poi Alboino Rè de' Longobardi venuto in Italia, & ottenute le Città di questa Prouincia, che se gli diedero, deliberò di rouinar Treuigi, perch'era stata più tarda dell'altre ad arrendersi, ma Felice Vescouo della Città, come scriue Gregorio, addolcì con la sua prudenza la crudeltà di quel Rè. Fù questa Città posseduta da Ezzelino, da Romano, & da Alberigo suo fratello, i quali vi vsarono di grandissime scelerità. Oltre il fiume Sile, che la bagna & la diuide, sono molte fontane, che scaturiscono chiare acque, non tanto all'aspetto grate, quanto al bere soaui. & il suo territorio è bellissimo, & fertilissimo, & la Città è piena di nobiltà illustre: vi sono assaissime fabriche sontuose. La gente quiui è di sublime, & viuo ingegno, prontissimo non pure alle discipline delle lettere, ma etiamdio dell'acquisto delle ricchezze. Non è questa città stimata molto antica, poiche nè Tolomeo, nè alcun'Autore del secol prisco ne fà mentione: tuttauia è nobile per il seggio, che vi tennero i Marchesi Longobardi, donde à tutta la Prouincia, che si dicea già di Venetia, fù dato nome di Marca Treuigiana.

TREVIGIO. Città antichissima, fondata da Osiride Terzo Rè de' Greci, & figliuolo adottiuo di Diosinio, che gli lasciò, il qual regnò in Italia dieci anni, & perche dopo la sua morte apparue à gl'Egittij vn Bue questi pensando, che fosse Osiri, l'adorarono come Dio, & lo nominarono Api, che in lingua loro significa Bue. Per questo in molti luoghi di Treuiso appare dipinto il Bue, con il motto MEMOR, in memoria della loro antichità.

TRICTERICHI erano chiamati i sacrificij di Bacco, perche ogni trè anni celebrati veniuano, & furono ordinati in memoria di Bacco quando egli tornò di India vincitore; per rispetto, che trè anni era andato peregrinando, per la verità, le donne ogni trè anni, in grande schiera presso il monte Citerone si radunauano, con pampini di vite, & altri gambi, & torsi frondosi, & con vrli, & voci furiose celebrauano tali sacrificij.

TRIFORME, è detta la Luna da' Poeti, percioche hor piena risplende, hor ridotta al niente in tutto s'oscura, & hora parte sia lucida, & parte sia tenebrosa, parimente hora appaia in Cielo, & hora declini verso l'inferno, & alcuna volta vada vagando per le selue, & per li monti, onde auuiene, ch'ella acquisti diuersi nomi, quando Luna, quando Proserpina, & quando Diana chiamandosi.

TRIONI, sono detti i buoi aratori, onde quelle due Stelle, che sono al pari auanti quelle cinque Stelle, che si chiamano il carro, (perche formano vna figura d'vn carro) sono dette Trioni, quasi come buoi, che tirano il carro. Virg. 1 Eneid.

Arcturum pluuiasq; Hyadas geminosq; Triones.

Il Tasso chiamò tutte queste sette Stelle, cioè l'Orsa minore, Trioni, sì come le chiamò Cicerone nel lib. 2. della natura de gli Dei.

Quas nostri septem soliti vocitare Triones.

Et il Tasso nella Conquist. 14. 45.

La doue a' sette gelidi Trioni
Si volge, e piega. &c.

Et disse gelidi, perche sono al Settentrione parte freddissima.

TRIPOLI, è vna Città di Barberia, situata in vn piano arenoso sù la riua del Mar Mediterraneo, la quale primieramente fù da' Romani edificata, poi da' Gothi soggiogata, che n'hebbero la possessione fino al tempo di Homar, secondo Califo, ch'ella fù tanto strettamente da gli Affricani assediata, che à capo di sei mesi sforzarono i Gothi, abbandonando la Città, di fuggirsene alla volta di Cartagine; la qual Città presa, saccheggiata, & distrutta, parte de gli habitatori fatti prigioni, e parte vccisi, cadde finalmente nel dominio de i Rè di Tunisi, i quali di nuouo la ristaurarono. Ma mentre Abulhenam Rè di Fez faceua la guerra ad Abbulhabbes Rè di Tunisi (il quale egli fece prigione) i Genouesi con venti

Finiestirono, messero à sacco, & hebbero la maggior parte de' Cittadini prigioni. Della qual presa auuisato il Rè, mandò con ogni diligenza ad accordar con loro, per liberar la Città, & i prigioni mediante cinquanta mila scudi, che sarebbe dato loro contanti; ma dopo loro la redditione di quella; & la partenza loro la metà ne trouarono falsificati. Fù dopo questo il Rè di Tunisi posto in libertà per mezo d'vn'accordo, & lega, ch'ei fece con Abuselino Rè di Fez, & a questo modo ritornossene a Tripoli, la qual da poi, & da lui, & da suoi lungo tempo, & con pace fù posseduta fino à tanto, che gli habitanti, non potendo più sopportar l'ingiurie, & tirannidi de' Gouernatori quiui per il Rè mandati, insieme con tutti gli altri ministri Regij fuori scacciarono. Et eleggendosi per Signore vno de' loro Cittadini, gli consignarono l'entrate, & tesoro di quello, il quale gouernò per qualche tempo assai pacificamente, mostrandosi benigno, & amoreuol verso i suoi popoli: ma in processo di tempo veggendosi salito a sì alto, & supremo grado, & a poco à poco cominciando ad insuperbir fuor di modo mutò finalmente stile, conuertendo quei suoi buoni portamenti in vitiosa tirannide. Il che diede occasione ad vn suo Cugino di leuargli la vita, & al popolo d'importunare vno Eremita (il quale era stato alleuato nella Corte del Rè Abubaco) di prendere, mal suo grado, il carico, & amministratione della Città, la quale egli tuttauia gouernò con ogni modestia, & gran satisfattione de gli habitanti fino all'anno 1510. che Ferdinando Rè di Spagna, con forze d'arme la venne ad occupare. È questa Città circondata per grande spatio da colline, trà le quali si veggono molte torri, & belli edificij rouinati, accompagnati da qualche Moschea, & auuenga, che'l terreno sia magro, & arenoso, non lascia però essendo benissimo coltiuato, & adacquato di produrre molti buoni arbori, & fruttiferi; nasceui buona copia di dattili, tuttoche sia pouera di formento; In vece del quale seminano il maithe, ò maiz, quasi simile al miglio grosso, della cui farina fanno stiacciate per il loro mangiare, cocendole sopra vn pezzo di ferro sottile con picciol fuoco, perche hanno poche legne. non vi sono pozzi, ne fonti, ma solamente Cisterne, & lungo il mare hanno assai acque dolci, sì per il bere del bestiame, come per adacquare i loro terreni, & giardini. Hanno gran quantità di Buoi, Asini, & pecore, che hanno la coda molto lunga, grassa, & grossa, larga di vn piede, onde la carne n'è molto tenera, & delicata. Ma sopra tutto hanno grandissimo numero di Cameli. In questi vltimi tempi questa città è celebre per li Corsari, che vi stanzano, i quali perpetuamente trauagliano la riuiera dell'Italia, essendo prima famosa per li trafichi, de' quali abondano, essendo essa vicina à Numidia, & a Tunisi, alla Sicilia, & a Malta, oltre che i Venetiani, Genouesi, & altre genti a negotiare ogn'anno v'arriuano con le Naui loro.

TRIPOLI VECCHIA. Città antica della Regione da essa nominata Tripolitana, edificata da Romani, famosa: ma al presente pare, che sia poco habitata, per le sue distruttioni per le guerre.

TRIPOLITANA, Regione del Regno di Tunis, può cominciare dal fiume Capis alla parte di Ponente, e terminare fino al fiume, il quale esce al mare presso alla Città noua di Tripoli; percioche il mare Mediterraneo entra assai verso mezo giorno in modo, che i terreni, che doueriano esser buoni, sono coperti dalle acque; e per gli habitatori di questa riuiera si tien certo, che anticamente vi fosse gran spatio di terreno, che si estende verso Tramontana, ma che per migliaia d'anni il mare con li gran flussi lo habbia coperto: si come si conosce per le spiaggie di Monestier, di Elmahdia, di Asfacos, di Capes, e dell'Isola del Gerbo, & altre città, che sono verso Leuante, le quali spiaggie hanno poca profondità di acqua, di maniera, che alcuno vi anderà dentro in mare vn miglio, e due, e l'acqua non li giungerà alla cintura, e dicono però, che questi terreni siano coperti modernamente dal mare, nelli quali terreni erano le loro Città più a Settentrione: del che si conosce (come dicono) indicio chiaro, posciache case, & edificij si veggono fin'hora sotto a quelle acque, le quali con le corrusioni sue hanno penetrato tanto, facendo ritirare insieme gli habitatori verso il mezo giorno. Quiui tuttauia si può conoscere, hauer dimorato quei popoli, che si chiamano Lotofagiti, percioche si manteneuano col mangiare il frutto di Loto arbore, il qual frutto è più dolce, che non è il dattolo, & ne fanno anco del vino;

no; e si legge, che fù si dolce, che (per quello scrisse Homero) leuò via alli compagni di Vlisse, ogni memoria della patria. Contiene questa Regione trà se diuersi luoghi, e Città.

TRISTANO, fù nipote del Rè Marco di Cornouaglia, & amò grandemente la Regina Isotta moglie di esso Rè Marco, & per lei in giostre, & torneamenti fece mirabil prodezze, come si vede nel libro de' Caualieri erranti.

TRITOLEMO, nome proprio d'vn figliuolo (secondo Ouidio) di Celio, & di Milina, il quale dicono, che fù il primo, che trouò nel paese d'Atene l'vso delle biade, dell'aratro, & dell'Agricoltura. Di cui così scriue Seruio. Eleusine è vna Città nella Prouincia d'Atene, poco lungi della Città d'Atene, nella quale regnando Celeo, riceuè cortesemente in ospitio Cerere in casa sua, che giua cercando la figliuola, onde la Dea per rimunerarlo gli mostrò tutti i modi dell'agricoltura, & gli mantenne di notte con l'aiuto del fuoco, & di giorno del suo diuino latte poppandolo il figliuolo di Tritolemo viuo nuouamente all'hora nato, & fattolo caualcar sù due Serpenti alati, lo mandò per tutto il mondo, a mostrar a gl'huomini, & l'vso del frumento.

TROGLODITI, popoli nell'Ethiopia, viuono nelle grotte, che sono le case loro, mangiano carni di serpenti, & alcuni vanno a caccia di pantere, e di Leoni, & stridono in cambio di fauellare.

TROIA, come attesta Liuio nel settimo della guerra Macedonica, fù non Città, ma prouincia nell'Asia minore, che prima fù detta Dardania, nella qual fù Ilion Città celeberrima; la quale qualche volta è chiamata anco Troia; la qual Città come dice Homero, fù la più notabil Città, che si trouasse sotto il Cielo. Hoggi non si troua il luogo doue ella fosse, percioche arsa tutta, ne sono state portate via le pietre, quantunque ce ne sieno alcune, che diano inditio della Città.

TRONTO fiume d'Italia, il quale diuide l'Abruzzo dalla Marca d'Ancona, & passa anco per quella.

TVBALCAIM, figliuolo di Lamech, & d'Ada (secondo Giosef) fù inuentor de' Padiglioni, & d'altre cose portatili per guardare, & nutrire il bestiame, & amò, e ordinò le greggi, & separò secondo le sorti de' bestiami le pecore dalle gregi de gli Agnelli, & le bestie ch'erano d'vn colore da quelle ch'erano di diuersi colori. Fù fabro, & maestro di lauor di ferro, & fù il primo, che scolpisse alcune figure ne' rami, le quali scolture egli ritrouò, pigliando l'esempio dalla Natura dell'opera de' virgulti, solo per dilettar a gli occhi, e tutte l'arti, scienze liberali, mondane, mechaniche, e fisiche, che seruono alla curiosità humana, ritrouata da' figliuoli di Lamech.

TVBINGA, Città nella Germania vicina a Necaro fiume, in luogo ameno ornata di fortissima Roca sul monte, il terreno è molto fertile; produce vino, formento, fieno pesci, & cacciagioni, & altre cose. Questa città per lo studio crebbe di ricchezza, e d'ornate case fù già la principal stanza de' Conti Palatini, ch'hora stantiano in Brisgoia.

TVISCONE, figliuolo di Noè, generato da lui da Arezia sua moglie dopo il diluuio. Dicono, che da costui fù la Germania anticamente detta Teutonia. Altri vogliono, che non da Tuiscone fosse detta Teutonia la Germania; percioche s'haurebbe hauuto a dir Tuisconia, ma da vn Teutante, il qual fù Duca di Germania, assai lungo tempo dopo Tuiscone.

TVLLIO Laurea, liberto di Cicerone, del quale si vede nell'opere di Plinio vn'Epigramma degno d'eterna memoria.

TVMAL, secondo figliuolo di Lamech, & di Ada, fù chiamato Padre de' Cantori, percioche egli fù inuentor della Musica, & fece la Cetra, & il salterio, benche alcuni scriuono, che questi istrumenti fossero ritrouati lungo tempo dopo lui. Costui ritrouò etiandio le consonantie, accioche la fatica pastorale amata grandemente dal fratello, fusse honorata, & pregiata. Ma dipoi molti trouarono le consonantie delle melodie, & diuersi altri instrumenti, della musica, si come fece Moisè, il quale dal suono delle acque, dicono, che considerò l'armonie. Alcuni altri vogliono, che i popoli d'Arcadia fussero primi inuentori del Canto,

Canto, hauendolo ritrouato co'l suono delle Sampogne brieui, & lunghe. Ma Lertio afferma questo essere stato ritrouato nel tempo di Pitagora Filosofo.

TVNGRI, Città nella Barrabantia; fù già celebre, quando vi era Vescouo San Seruazio; ma entrati gli Hunni per forza nella Germania, & hauendo distrutta questa Città insieme con altre terre murate, fù tramutato il Vescouato, & posto in Traietto, non lontano da questa Città. Dipoi l'anno settecento dieci, il medesimo Vescouato fù tramutato a Leodio sotto santo Huperto, & euui ancora. Non è in Barbantia più antica Città, che questa di Tungri, i cui popoli furono conuertiti alla santa fede di Christo da San Materno discepolo di San Pietro.

TVNIS, Regno dell'Africa, hà principio dal fiume detto maggiore, terminando al fiume, ch'esce nel Mare Mediterraneo, ne' confini della Region Cella chiamata Mesrata, che anco separa esso Regno dal deserto di Barca. Anticamente era chiamato questo Regno Africa minore, e cominciaua dalla seconda tauola dell'Africa di Tolomeo, descritta per vn paese molto fertile, e fecondo d'arbori, ma bisognoso d'acque; gli huomini di corpo salubre, e lunga vita. Si chiamauano costoro *Libophenices*; perche questa gente partitasi con Didone di Soria, e Fenicia vennero per Colonia in queste parti; onde ne trassero il nome di Libi Fenici. Si dice di più, che da questo paese n'vscissero li Ziugani, li quali partiti di qui sotto vn suo Capitano, rimasero nella Grecia schiaui, ma dopo fatti Christiani, e liberi, ritennero i loro costumi, & il nome di Zeugitani, che deriuaua da questa Prouincia, e poi corrottosi, si chiamano Zugani. Questo Regno è diuiso in cinque parti, la prima si dimanda Buggia, la seconda Costantina, la terza è il Territorio della Città di Tunis, la quarta è la Tripolitana, & la quinta si chiama Ezzab. Contiene questo Regno molte Città delle quali si dirà a suo luogo.

TVNIS, Città Regale, e principale di tutto questo Regno di Tunis, è detta da Latini *Tunetum*, e da gli Arabi *Tunus*: i quali nondimeno tengono questo tal nome per corrotto, poiche nella lingua loro nulla significa. Fù questa Città anticamente detta *Tarsis*, e fù vn tempo picciola Città, edificata da gli Africani sù'l Lago, ch'è formato della Golletta, discosta dal mare Mediterraneo circa a dodeci miglia; mà rouinata, che fù Cartagine, incominciò a crescere assai, e da poi dalla parte di Ponente nel più alto luogo della Città fù edificata vna gran rocca, e dentro de bei palazzi, & vn bel Tempio, nel quale è vn'alta Torre fatta con bella forma di mura: e così andò sempre crescendo, si che diuenne Città singolarissima di Africa. Hà questa Città vn borgo fuori della porta Bedsuuaica di trecento fuochi, & vn'altro, fuori della porta di Bedelmauera, di circa mila, e questi borghi sono ripieni di infiniti artigiani; vno delle quali habitano i Christiani, che sono alla guardia del Signore, & in altri officij, che non fanno li Mori. Crebbe da poi vn'altro borgho fuori della porta Bebelbatar, cioè porta della marina, la quale è vicina al Lago della Golletta circa a mezzo miglio, & in questo borgo alloggiano i mercanti Christiani. Fà questo circa trecento fuochi, di maniera, che frà la Città murata, e li borghi, sono circa dieci mila fuochi. Questa Città è veramente bellissima, bene ordinata, e molto popolosa, ma la più parte Artegiani. Il popolo è molto benigno, & amoreuole: e quelli, che sono al maneggio di qualche vfficio, vanno con bell'habito portando in capo certi grossi dolopeni, con vna lunga touaglia, che li ricuopre. Vi sono pochi, che siano richi, e ciò auuiene, perche là è impedita la cultura da gli Arabi. I Mercatanti, Cittadini, & Artegiani, vsano di mangiare il giorno vn cibo vile, quale è farina d'orzo, bagnata in acqua con vn poco di olio, ò succo di limoni, e lo chiamano Besis: Fanno altra sorte di cibo ordinario, ch'è di pasta ben bollita, e poi pesta, e concia con oglio, ò con brodo di carne; e lo chiamano el Bezin; & hanno ancora cibi gentili, e buoni. Non hanno molini nella Città nè d'acqua, nè di vento, ma molini mossi dalle bestie. Non v'è nè fonte, nè fiume, nè pozzo di acqua viua, ma sol Cisterne. Sono gli habitatori di questa Città tanto sciocchi, che vedendo alcun pazzo, lo hanno per Santo, di maniera che a tal'effetto è stato sacrato vn monastero, e consacratale buona entrata. La maggior parte delle case hanno assai bella forma, e sono fatte di pietre ben lauorate, con ornamenti di Mosaico di dentro; e di gessi intagliati mi-

rabilmente, e con pitture di finissimi colori: e ciò fanno per la carestia delle tauole, e de' legnami onde i suoli sono saleggiati di belle pietre liscie, e polite. La pouertà è grande; onde non sol le femine, ma i fanciulli ancora, danno il lor corpo ad ogni libidine per poco prezzo. Si suole iui mangiare certa compositione chiamata Lhasis quale si vende assai; e mangiatane vn'oncia, si diuenta allegri, e si ride, si eccita la libidine mirabilmente. Il Rè di Tunis si crea per heredità, e per elettione del Padre, col giuramento de' Principali: hà ministri ne' gradi di dignità di mano in mano. Tiene il Rè di Tunis 1500. Caualli leggieri prouisionati, quali sono per lo più Christiani rinegati, & hanno il capo loro, & altri diuersi ordini di guardie.

TVRCHI, sono (per quanto vien detto) genti di Scithia indomite, e di quelle già d'Alessandro Magno ne' monti Iperborei rinchiuse, da' quali gli anni di nostra salute 767. vscirono fuori e perche certa habitatione non haueano errando, & vagando andauano girando tutte le parti cercando commodità di pascoli, & trouando paese, che di lor gusto fosse, mandauano Ambasciatori a' Signori di quello, dimandando licenza di poter iui fermarsi, & ottenuta pagauano il tributo conuenuto; drizzauano i padiglioni, e stauano alla campagna, & essendo entrati nella Persia, & trouatola amena, ricca di pascoli, & commoda per loro soggiorno, con licenza di quel Re vi si fermarono; hauendo per molti anni auuenire al Re pagato il tributo & in questo tempo, che quiui dimorarono, in infinito crebbero, onde in sospetto al Rè vennero, il quale mandò bando, che frà certo tempo douessero del suo paese vscire.

TVRINO, Città del Piemonte fortissima, ou'è lo studio così in legge, come in ogn'altra facoltà; è capo di tutte l'altre Città del Piemonte fù edificata nel tempo di Moise da Fetonte figliuolo del Sole E posta nella pianura, hà dall'Oriente il Pò non più che 100. passi lontano dall'Occidente, l'Alpi; quasi trà la città, e'l Pò, si stendono horti amenissimi, e d'acque abondanti. Di là dal Pò si riscontran Colli pieni di viti, onde si cauan vini di tutte le sorti, e questa Città di figura quadra, & hà 4. porte le quali si veggono tutte da vna torre, ch'è sù la piazza, & per mezo di essa passa il fiume Durio, il quale la tien molto netta, & molto l'adorna. fù già de' Marchesi di Monferrato, da' quali fù molto accresciuta & magnificata, finalmente è molto tempo, ch'è soggetta a' Duchi di Sauoia da' quali fù principiato lo studio publico in ogni facoltà di scienza.

TVTIA, Vergine Vestale, la quale essendo di sacrilegio falsamente accusata, raccomandatasi prima alla Dea Vesta, che volesse dimostrar la verità della cosa, n'andò al Teuere, e con vn criuello portò l'acqua al Tempio in testimonianza della sua intera pudicitia. Onde il Petr. nel trionfo della Castità.

Frà l'altre la Vestal Vergine pia:
Che baldanzosamente corse al Tibro,
E per purgarsi d'ogni infamia ria
Portò dal fiume al Tempio acqua col Cribro.

V

VACVNA Dea, detta dal vacare Latino, cioè star'otioso, ò far vacanza, tenuta da gli antichi, esser sopra gli sfacendati, & otiosi alla quale i lauoratori de' terreni lasciando le facende della villa, ò non hauendo più per all'hora, che farci, & facendo per riposarsi alquanto doppo la ricolta de' frutti, vacanza, satisfaceuano i voti, e sacrificauano d'inuerno.

VALASCA, Regina (come testifica il Volterrano) di Boemia. A persuasione, & scorta di cui, tutte le Donne di quel Regno vccisi i mariti, si acquistarono la libertà, & senza gouerno, & aiuto di huomo alcuno si resser molt'anni; come le antiche Amazzoni. Vedi Pio secondo Pontefice nell'Historia di Boemia, cap. 7.

VALCAMONICA, grandissima nel Territorio di Brescia, la qual si estende cinquanta miglia

miglia verso Tramontana, continuamente circondata da altissimi monti, frà quali stà vna bellissima pianura irrigata dal fiume Oglio, sono in questa Valle minere di metalli, come ferro, & rame, & la sua principal terra si chiama Brenno. Si sparte la detta Valle in due bracci, l'vno de' quali si stende verso il contado di Tirolo, l'altro congiongersi con la Valtellina.

VAL DEL SOLE, nel Territorio Bresciano hà venti miglia di longhezza, & è bagnata dal fiume Chiese, per spatio di dieci miglia, nel quale si volgono molte ruote per lauorare il ferro, del quale iui sono le minere.

VAL DI MANCA, posta nel Territorio di Bergamo abondante non solo di popolo, ma di ciascuna cosa.

VAL DI S. MARTINO, posta nel Territorio di Bergamo, qual hà quindeci miglia in longezza assai fertile, & piena di popolo.

VAL PVLICELLA, nel Territorio di Verona, nobilissimo frà tutte l'altre, essendoche hà molti Castelli, & terre grosse, dietro la quale incominciano le montagne di Trento. Trouansi in questa Valle due mammelle fatte di sasso co'l scalpello, che perpetuamente stillano acqua, con quale, le Donne ch'han perso il latte, lauandosi le proprie mammelle, è fama che li ritorni in abondanza.

VAL TROPPIA, nel Territorio Bresciano, la qual principia sei miglia discosto dalla Città, e per longhezza si estende venti miglia verso Settentrione, è irrigata dal fiume Mela: & attorniata da monti, è molto stretta in certi luoghi La parte d'essa Valle, ch'è vicina alla Città è più fruttifera, e bella, dou'e dieci miglia discosto da Brescia, è Cardone il più bello, ricco, & Ciuil Castello d'essa. In questa valle è la minera del ferro, con molte officine da batterlo, & lauorarlo in molte maniere.

VALENTINIANO, di natione *Vngaro*, quinto Imperator di Costantinopoli, cominciò a signoreggiare il terzo anno della 385. Olimpiade, & durò insieme con Valente suo fratello vndeci anni, & cinque mesi. Costui fù prima Tribuno de i soldati, che portauano gli scudi, & morto Giouiniano, i soldati trouandosi in Nicea, lo fecero Augusto contra sua voglia. Prencipe, che merita d'esser annouerato frà buoni, percioche era somigliante ad Aureliano, eccetto, che la seuerità, & la parsimonia sua, era giudicata in lui dalle persone crudeltà, & auaritia. Egli tolto in compagnia Valente suo fratello, gli consignò in gouerno l'Oriente, & poi nel terz'anno del suo Imperio, creò Augusto Gratiano suo figliuolo ad instantia della moglie, & incontanente oppresse in Costantinopoli Procopio, huomo audacissimo, il quale tentaua cose nuoue: ma Valente ribattezato da Eudossio Vescouo Ariano, diuentò heretico, & cominciò a perseguitare, & confinare i Catholici, lo essortaua anco acciò vn certo Lucio heretico, onde ammazzaua, ò mandaua in esilio tutti coloro, che habitauano nell'heremo. Ma Valente ammonito per lettere da Temistio Filosofo Christiano, cominciò à rallentar alquanto la persecutione. Ma Valentiniano, mentre che si faceuano queste cose nella Grecia, come colui, ch'era valoroso Capitano, oppresse con molto ardire i Sassoni, & i Borgognoni, che habitauano sù i lidi dell'Oceano in luoghi fuori di mano. Ma mentre, che i Poloni s'erano largamente sparsi per l'Vngheria, & che esso apparecchiaua la guerra contro costoro, iratosi contra certe legioni, si ruppe vna vena nel petto col gridare, & indi versando il sangue morì.

Valeriano Terzo Imperator de' Romani entrando nell'Imperio con Galieno suo figliuolo nella 258 Olimpiade, durò anni quindeci; huomo per nobiltà, per dottrina, & per eloquenza Illustrissimo, onde per li meriti, & per le virtù sue, fù il primo de' Principi Romani, che fosse per consenso del popolo eletto Cesare, & Augusto. Nel principio honorò di modo i Santi di Dio, che la sua casa era reputata come vna Chiesa. Ma corrotto poi da vn certo Mago, ouero eretico cominciò a biasimar di modo la fede Cattolica, ch'egli diede principio dopo Nerone all'ottaua persecutione, la cui crudeltà per giuditio di Dio, fù di grandissimo danno al mondo, percioche vscendo poco dopo i Tedeschi della Prouincia loro, vennero con impetuoso furore fino à Rauenna, mettendo il tutto à ferro, & à fuoco, mouendo

poi Valeriano la guerra nella Mesopotamia, fù vltimamente preso da Sapore Rè de' Persi, & accecato: & posto in catene lo serui con vergogna fino all'vltima sua vecchiezza: percioche volendo Sapore montare a cauallo, Valeriano inginocchiato in terra gli seruiua in cambio di scabello, & meritamente, percioche fece ammazzare i Christiani per qualunque luogo del Mondo senza alcuna misericordia. Ma Galieno suo figliuolo, veduto il giuditio di Dio sopra il padre, diede la pace, quantunque tardi, alle Chiese & fece loro restituire il mal tolto, percioche preso Valeriano, alcuni barbari entrarono ne' confini dell'Imperio, & ne portarono via di molta preda, & in Roma leuandosi sù alcuni aspri tiranni, mandarono à male ciò, che era restato in casa. Per la qual cosa Galieno prouedendo al caso suo abbandonò la Republica, & si ritirò a Milano, doue dando opera alle libidini, & alle lasciuie, fù all'vltimo vcciso da' suoi.

VANDALIA, è paese posto all'horto del Regno di Granata, dal mezo giorno serrato dallo stretto Herculeo, dal Borea contiguo ad Estremadura, dall'Occaso inaffiato dal fiume Ana. E paese oltre ogni humana credenza copioso di biade d'ogni sorte, di frutti, di bestiame, di buoi, & in spetialità di buonissimi caualli. La Principal Città di questo paese è Ispali, Colonia già de' Romani, cognominata Romulese, & hoggi detta Siuiglia, larga sei miglia di cui a suo luogo. Sono in questo paese altre Città singolare, come Corduba, ampijssima, & adorna di amenissimi horti, e ricca d'acque. Lorena il cui Territorio abbraccia 550. ville. Almaden nel Territorio della quale, si truouano opulentissime minere d'argento viuo di due sorti vna che stilla dalle pietre, e l'altra, che si caua dalla terra. Marchena il cui Territorio genera quei bellissimi, & al corso velocissimi Caualli, che volgarmente s'addimandano Gianetti.

VARALLO, Terra nello stato di Milano, molto celebre, perche iui si vede effigiato il sepolcro di Nostro Signore marauigliosamente.

VARRONE fù vn Poeta Romano, il quale Fabio Quintiliano annouera frà i peritissimi Scrittori della Satira. Quintiliano lib. 19. c. 1. Costui compose assaissimi libri, & dottissimi. Fù peritissimo della lingua latina, & di tutta l'antichità delle cose Greche, & Latine. Plut. 2. parte.

VATICANO, Colle in Roma, doue è la Chiesa di San Pietro, così detto, secondo alcuni, da i Vaticinij, che qui vi soleuano dare i Romani.

VATINIO, Nome proprio di Cittadin Romano, di sporchissima vita, & tanto immodesto, & sfacciato, che gratiosamente disse Seneca, che Vatinio per l'infinite sue ribalderie haueua già assuefatta la fronte a non più vergognarsi. Di costui prodotto per testimonio contra d'vn Reo, da Cicerone difeso in giudicio: disse tanto male, & tanta puzza Cicerone in publico, che scoperte le sue tristitie, & furfanterie, che cadde in disgratia, & odio grandissimo di tutti i Romani. Onde nacque il prouerbio, che l'odio Vatiniano appresso i Latini sia preso per capitale nemicitia, & implacabile rancore.

VEGETIO, Flauio Renato, Conte Constantinopolitano, il quale scrisse cinque libri à Valentiniano Imperatore, cioè l'Epitome dell'institutioni, ò ordini militari, de' Comentarij di Catone, di Augusto, di Troiano, & di Adriano Imperatori, & di Frontino. Nel primo insegna a scioglere i Soldati più gioueni, di quai luochi, & di che qualità siano da approuar i Soldati, & di che sorti d'armi si ha da fornir l'essercito. Il secondo contiene l'vsanza dell'antica militia, & a quale possa ammaestrarsi, & instituirsi l'Essercito della Fanteria. Il terzo dice: tutte le sorti d'arme, che son necessarie alle battaglie, & guerre per terra. Il quarto dichiara tutte le macchine, che si adoprano ad espugnare, & a difender le Città, soggiungendoui i precetti, & ordini, che debbon tenersi nella guerra nauale, cioè di mare.

VENDA, Monte appresso Este molto alto, nel quale sono due Monasterij, l'vno di Monaci Oliuetani, & l'altro chiamato Rua, Eremitorio de Camaldolesi di monte Corona.

VENERE figliuola di Cielo, & del dì, come scriue Cicerone, auuenga ch'egli dica; che ne furono tre altre, ma egli afferma, che questa fù la prima, & la più volgare, delle quali tutte

i Poeti

i Poeti finsero molte fauole. Questa adunque fù marauigliosa per conto di bellezza, & però amandola molti pazzamente, dissero, ch'ella era la Stella del Cielo, che noi chiamiamo Venere, & alcuni altri voleuano ch'ella fosse donna non terrestre, ma caduta di Cielo in terra dal grembo di Gioue: & essendo tenuta in gran pregio trà le Dee de' Gentili. non solo fù honorata con l'incenso in Cipri, dou'era stata nutrita, ma stimorno, che la donna lasciua dopo morte si dilettasse di quell'odore, ch'ella vsaua in vita, dilettandosi de' piaceri, de' luoghi publici delle meretrici, & non solamente fù honorata da' suoi, ma le furno anco in Roma fatti sacrificij grandi in vn Tempio, che l'edificarono sotto il titolo di Venere Vergine. Costei fù moglie di tre mariti, i quali morti, & restata ella giouanetta, venne in tanto ardor di lussuria, & tanto fù il desiderio di satiar la sua carnal volontà, ch'ella imbrattò tutta la sua bellezza con l'opere dishoneste, ch'ella fece. Et però ella fù la prima ritrouò (come si dice) l'vso delle meretrici, & i luoghi à questo effetto, & che sforzò le matrone a darsi a gl'altrui piaceri. La qual sceleratezza fù quasi ridotta in consuetudine da' Cipriotti, percioche essi osseruarono lungamente di mandar le loro figliuole vergini a' lidi del Mare, accioche si mescolassero co' nauiganti, accioch'elle a quel modo si consecrassero a Venere per la futura castità, & si guadagnassero le doti per le lor nozze. ella fù chiamata Vesta, & fabricò in Cipri vn bellissimo Giardino, per satiar la sua libidine. La seconda Venere dicono esser nata delle schiume del mare, onde il Petrarca.

O come fuor spuntò
Nascendo già da le feconde spume
De l'Oceano la Dea d'Amore.

Et di questa è quella bellissima, & celebratissima Imagine, fatta da Apelle, nella quale egli dipinse questa Dea, che dopo il suo nascimento vscendo dal Mare, & già fuori dalle poppe in sù, s'asciugaua con le mani i capegli e l'acqua marina dal volto, la quale fù celebrata da diuersi eccellenti Poeti, & di questa Mercurio generò cupidine. La terza nacque di Gioue, & di Giunone, che fù moglie di Vulcano, dalla quale Marte generò Anteros. La quarta concetta di Siria, & di Cirro chiamata Atarte da' Latini, la quale fù (come si narra) moglie di Adone. Di tutte queste Veneri vedi il Boccacio nel libro della Genealogia de gl'Iddi, & la Mitologia di Natal Conti. Dicano, che gia non è molto tempo, essendo nell'Isola di Cipri in Magistrato M. Matteo Bembo, Senator di gran nome, & huomo di grand'animo, & fabricando egli allora in Famagosta per abbellimento di quella Città, ritrouò la sepoltura della già detta prima Venere. la qual cosa riputandosi egli a somma felicità, fece metter il Sepolcro sù la piazza di Famagosta in luogo publico a perpetua memoria di quella Dea, ch'alcuni hanno creduto, ch'ella fosse vna cosa finta, con lettere significanti in che tempi, & da chi ella fosse trouata a giorni nostri.

VENETIA, Città nobilissima, posta sopra le lagune, adorna di superbi Palazzi di marmo, di statue, e di bellissime pitture. La forma di questa Città non è in tutto quadra, perche eccede in longhezza. Nella Corte del Palaggio del Doge si scoprono quattro bellissime Statue, cioè di Marte, di Nettunno, di Adamo, & Eua. Si vede in questa Città la marauigliosa Chiesa Ducale di San Marco tutta fatta di finissimi marmi, con il pauimento tutto fatto di minutissimi pezzi di porfido serpentini, & altre pietre pretiose alla Mosaica, con diuerse figure. Hà questo Tempio cinque cupule, coperte di piombo, sono le facciate fin'alla sommità di Mosaico, lauorate a figure in Campo d'oro. Ha cinque porte di metallo, sopra l'vna de quali si veggono quattro Caualli di giusta grandezza molto belli, quali furono fatti gettare da i Romani per ponerli nell'arco trionfale di Nerone, quando trionfò de' Parti, poscia trasportati da Costantino a Costantinopoli, furono indi leuati da Venetiani, quando se ne insignorirono. A man destra del Tempio euui il Campanile largo per ciascuna faccia quaranta piedi, & alto 230. con l'Angelo nella cima posto. Fù speso più ne i fondamenti (come narra il Sabellico) che in tutto il resto. È indorata tutta la cima di detto Campanile. In capo la Piazza di San Marco si scorgono due altissime Colonne, tra le quali si fà

Giustitia, le quali furono trasportate di Grecia. Dirimpetto a queste colonne stà la Torre dell'Horologio, nella quale con artificio dui Mori di Metallo battono l'hore, & vi si vedono i segni celesti indorati, & l'entrare in essi del Sole, & della Luna ogni mese fatto con grandissimo artificio. Auanti la Chiesa di San Giouanni, & Paolo si vede la superba statua a cauallo di Bartolomeo Caleone da Bergamo, famosissimo Capitan Generale dell'Essercito Venetiano, la qual statua è messa a oro. Sono in questa Città quattrocento cinquanta ponti di pietra, & otto mila gondole. Frà li molti Canali euui il Canal grande longo 1300. passi, & largo 40. sopra del quale stà il marauiglioso Ponte di Rialto, degno d'esser annouerato trà i più superbi edificij d'Europa, sopra del quale sono venti quattro botteghe coperte di piombo. Quanto all'edificatione di detta Città si deue creder, ch'habbi il suo principio da persone molto ricche, & nobili, come narra Cassiodoro. Vedesi in questa Città l'Arsenale cinto d'alte mura, qual'hà di circuito due miglia, doue si lauora continuamente in far Galee, Naui, Artigliarie, Balle, Corde, Vele, & Sarte. Hà in questo luogo la Republica tanta abbondanza d'armi d'ogni sorte, da offesa, & diffesa, che se ben'ogni giorno ne cauano fuori punto non scemano.

VENONIO Historico di cui ragiona Cicerone nel primo delle leggi, & scriuendo ad Attico si duole di non hauer la sua Historia.

VENOSA, Castello molto nobile della Basilicata Prouincia del Regno di Napoli.

VENTIDIO Basso fù così scuro, che non si sapeua di certo oue fosse nato, si che alcuni lo fecero d'Ascoli, altri Sabino, & M. Pier Vettori, con argomenti assai probabili fà congettura, che fosse Toscano, fù menato cattiuo al trionfo di Pompeo Strabone. Dopo in Roma col comprare, & vendere caualli assai sottilmente reggeua la sua vita; non molto appresso fatto famigliare a Caio Cesare, fù da lui menato all'impresa della Gallia, doue adoperandosi valorosamente meritò di peruenire a qualche vffitio, superate c'hebbe le genti della Carthia fù creato Pontefice, & di poi in vn medesimo anno eletto Pretore, & Consolo, la qual cosa pose in tanto stupore il popolo di Roma, che veduto lo haueua a streggiare i caualli, che per tutta Roma caminauan, come hoggidi le Pasquinate, & trà l'altre vi fù questa.

Concurrite omnes Augures, & Aruspices:
Portentum inusitatum conflatum est recens,
Nam mulos, qui fricabat, Consul factus est.

VERCELLI, Città posta a i confini di Piemonte, edificata da i Salij popoli della Libia.

VERONA, Città nobilissima nell'Italia, fabricata già da' Toscani, & fù vna delle dodici, che da loro furono signoreggiate di quà dall'Appennino. L'ampliarono i Galli Cenomani, hauendone scacciati i Toscani. Il nome suo viene da vna Nobilissima famiglia de' Toscadi, detta Vera. Questa Città è vicina alli monti, al mezo giorno, quali in panura, & e di forma poco meno che quadra. Gira sette miglia. Al tempo di Cesare Augusto fù molto maggiore, il che affermano alcuni indotti a ciò credere, perche si ritroua, che faceua più di cinquanta mila soldati, il che non mi par merauigha, secondoche Cornelio Tacito chiama Borgo di Verona Ostilia, ch'è lontana da Verona trenta miglia, onde si può conchiudere, che facesse fino a ducento mila anime. E stata fortificata da' Signori Venetiani, onde prima era forte, con bastioni, baloardi, Castelli, Torri, fosse profonde, & larghe, ripiene d'acqua dell'Adice, & con gran quantità d'artigliaria, & monitioni, si che a' nostri tempi pare inespugnabile. Hà vna rocca in pianura vicina al fiume, & n'hà due nel Monte, l'vna detta San Felice, l'altra più antica detta San Pietro, che guardano tutta la pianura. Hà cinque porte, non solo forti, ma anco belle, ornate di scolture, di colonne, statue, & altri belli marmi. Vedesi vn'antichissima, & grandissima fabrica d'Anfiteatro di Quadroni di marmo, chiamata l'arena; Il muro esterior della quale haueua tutto attorno quattro belle cinte, & altrettante man di colonne d'archi, & di finestre, di quattro sorte d'architettura diuerse, cioè vna alla Dorica, vna alla Ionica, vna alla Corinthiaca, & vna con ordine misto.

Non

Non si troua da Historie autentiche, chi facesse fabricar questa bella machina: ma Torullo Seraina Veronese huomo dottissimo, proua con molti argomenti, che l'Arena sij stata fabricata sotto Cesare Augusto; percioche si vede manifestamente in Ausonio, che Cesare Augusto fece molte noue Colonie in Italia, & molte delle vecchie cercò d'arricchire, & adornare, a qual opinione gionge fede vna certa Cronica (come dice il Torullo) nella quale è scritto, che l'Arena fù fabricata l'anno venti due dell'Imperio d'Augusto, dal che poco discorda Ciriaco Anconitano, qual dice, che l'Arena, Laberinto da lui chiamata, è stata fabricata l'anno trenta noue di Cesare Augusto. Diuersamente però scriue il Magino sopra Tolomeo, qual dice, che quell'Anfiteatro fù fabricato da L. T. Flaminio l'anno decimo terzo doppo l'edification di Roma, ma creda ogn'vno ciò che li pare, basta che la grandezza, e la magnificenza dell'opera dà ad intendere, che sij stata fabricata nel floridissimo tempo della Republica Romana, la grandezza, e maestà della quale rappresenta. Vi sono li vestigij dell'arco trionfale, eretto in honore di E. Mario, dopo l'hauer separati i Cimbri. Hà quattro bellissimi ponti, frà quali quello, ch'è nella Rocca hà due archi antichi molto vaghi; si che rende marauigliosa prospettiua, & forsi che l'Europa non n'hà vn più polito, & meglio inteso. Non furono condotti Romani ad habitare in Verona per farla Colonia ma fù scritta questa Città nella Tribù Poblilia. & i Veronesi hanno hauuti molti magistrati in Roma. Dopo molte altre Signorie, Venne per discordia de' suoi Cittadini al tempo di Ottone Primo sotto la Tirannide d'Ezzelino, & de' Scaligeri suoi Cittadini. quali ducent'anni ne tennero la Signoria. Al fine essendo oppressa da altri, si diede volontariamente a' Signori Venetiani. Fù santamente in questa Città honorato Lucio Terzo Pontefice, qual sendo andato a Verona per farui vn Concilio, iui passò a miglior vita, & fù sepolto nella Chiesa maggiore, onde fù anco creato in Verona Vrbano Terzo suo successore. Hà prodotto huomini segnalati in ogni essercitio, hà hauuto alquanti Consoli in Roma, molti Santi, & Beati. Sono stati Veronesi Cornelio Nepote, Emilio Mauro, Plinio, & Vitruuio, quei cinque letterati, che hanno le Statue sopra il palazzo publico; non han mancato Donne dotte, sì nella Greca, come nella latina lingua, trà quali fù Isotta Nagarola celeberrima. In somma Verona è tale, che non e merauiglia, che molti Imperatori antichi (come si può legger ne' Codici di Giustiniano, & Theodosio) passassero iui alcuni mesi dell'anno, & che Alborino primo Rè de' Longobardi, & Pipino figliuolo di Carlo Magno, & Berengario, & altri Rè d'Italia se la eleggessero per stanza. In questa Città eueni anco vn'Academia fiorita di belle Lettere, & vna di Musica in Casa de' Signori Beuilacqua: si che ben disse Cota buon Poeta de' nostri tempi. *Verona, qui te viderit, & non amarit, protinus amore perditissimo is, credo se ipsum non amat, caretque amandi sensibus, & tollit omnes gratias.*

VERTICORDIA è detta Venere, perche riuolgea i pensieri, & desideri carnali, e lasciui in casti, & pudici, alla dedicatione del Tempio della quale in Roma, di cento pudiche Matrone ridotte in dieci, fù delle dieci stimata la più casta Sulpitia, moglie di Q. Fului o Flacco, onde rimosse le altre noue, ella fù eletta alla dedicatione del detto Tempio, del quale il Petrarca nel Sonetto; *In così angusta.*

> *Così giungemmo à la Città soprana,*
> *Nel Tempio pria, che dedicò Sulpitia,*
> *Per spegner de la mente fiamma insana.*

VERVEIO chiamano gli Spagnuoli quel Mare nell'America, perche hà il fondo pieno d'arena rossa.

VESTIA Opia da Auersa, habitante in Capua; la quale fece vn tempo del suo corpo dishonestissimo guadagno come nel sesto della seconda guerra Cartaginese. Liuio.

VESVVIO, che altrimenti e detto Veseuo, è chiamato hoggidì da gli habitanti montagna di Somma, è appresso Sarno fiume lontano da Napoli, amenissimo, & fertile, massimamente di viti, eccetto la sommità, la quale regnando l'Imperator Tito, Figliuol di Vespasiano, & poi nel tempo di Benedetto Pontefice buttò fuori ardentissime fiamme, & brucciò

tutto il conuicino paese. Il somigliante hà fatto Mongibello, Monte della Sicilia, & fà tuttauia, come l'età nostra hà veduto la cagione di tanto incendio. Si stima, che vi sia il monte cauernoso, & pieno di Solfo; per entro al quale passando l'acque del mare fanno parimente via a' venti, che seco conducono, i quali per quelle cauerne contrastando son causa, che l'agitatione generi molto calore; il che ageuolmente accende la materia che v'è sulfurea. Et percioche il calore, & l'humore, le quali due cose sono alimento di tutte l'altre, non mancano mai nel Monte, conuiene, che poiche s'è bruciata, & consumata la prima sostanza, si venga di nuouo a generar la seconda, la quale à guisa d'vn parto conceputo, & formato, bisogna poi si mandi fuori con quei strani rimbombi, & con quell'impeto marauiglioso, che si vede.

Plinio Veronese volendo inuestigar la cagione di queste fiamme andò verso la cima del Monte; oue ne rimase inghiottito dall'incendio; Onde il Petrarca nel terzo della fama.

Quel Plinio Veronese suo vicino
A scriuer molto, e à morir poco accorto.

VESVVIO altissimo monte vicino à Napoli, così detto da gli antichi dalle fauille, il quale produce il buono, e famoso Greco. Questo monte è compagno, imitatore delle fiamme Etnee, & è nato da gli terremoti, & da gli incendij, la materia de' quali di continuo entro à se ritiene nelle più profonde parti, & ritenendola in se per qualche anno, quasi che la maturi le accresce vigne, di maniera che lei soprabbondando, vi s'accende fuoco sotterra da i già eccitati spiriti, & fomentati, il qual rompe gli serragli del monte, & manda fuori à guisa di chirece, le parti adentro della terra, insieme con sassi, fiamme, fiumi, e ceneri in aere, con grandissimo strepito, & con tanta forza, che di douero sembra, che questo monte imiti la guerra de' Giganti, & che combatti con Gioue, & con gli Dei con fiamme, & con arme di sassi grandissimi, tiri in terra il Sole, cangi il giorno in note, & finalmente copri lo stesso Cielo. Per esperienza è chiaro, e per testimonianza di Vitruuio, di Strabone, & altri Autori antichi, che sotto il Vesuuio, & altri monti da quella banda marittima, & le Isole vicine sono grandissimi i fuochi ardenti di zolfo, bitume, & alume, come ben lo dimostrano ancor le fontane sulfuree boglienti, & però questo monte, quando abonda di fuochi, alle volte s'accende, & alle volte muoue terremoti, e gran ruuine. Et in vero di non poca fama fù l'incendio, che auuenne sotto l'Imperio di Tito Vespasiano, & nobilmente è descritto da Dion Cassio, & altri Auttori; imperciochè le ceneri di quell'incendio non solo furon portate à Roma da gli venti, mà anco oltra il mare in Africa, in Egitto, & dall'acque del mar, che bolliua furono cotti li pesci, & si soffocorono gli augelli nell'aria, & Stabia, Herculaneo, & la Città di Pompeo, tutte antichissime, & molto famose Città furono coperte de' sassi, e ceneri, mentre il popolo sedeua nel teatro, & finalmente C. Plinio, famosissimo Scrittore dell'Historia naturale, per voler ingordamente più di quel, che bisognaua, inuestigar la cagione dell'incendio, accostandosi perciò troppo vicino, restò dalla forza del caldo, & dal vapore soffocato presso al Porto Herculaneo. Questo monte, che qui descriuiamo, dal volgo è chiamato Sommano (& non senza ragione) dalla somma, & marauigliosa abbondanza di generosissimo vino, & altri buonissimi frutti. La cima però sempre è stata sterile di sassi abbrusciati, & come mangiati dalle fiamme. Scorgesi nella cima vna voragine aperta, & rotonda, come il luogo di qualche grand'anfiteatro, & la chiamano tazza dalla forma, il fondo della quale (come benissimo tutti sanno) và à trouar le viscere della terra; imperoche per questa via prorompeua gia il fuoco; ma al presente il luogo è freddo, nè par, che mandi fuori calore, ò fumo di sorte alcuna; alcune parti della voragine, le quali sono percosse dal Sole, sono feconde per le ceneri sopra sparse, & verdeggiano con Abeti, & altri grand'arbori; ma parti più di sotto, che come in fauci si vanno restringendo, sono state impedite, e poco meno, che chiuse dalli gran pezzi de' sassi, & rupi, & altre cose, li quali impedimenti però à guisa di fascetti di minuta paglia, quando soprabonda la mate-

materia del foco, vengono dalla gran forza del fumo, & delle fiamme portati al Cielo. Il fuoco quiui s'apre la strada non solamente per la bocca ordinaria del monte, ma etiamdio alle volte per li fianchi bassi dell'istesso, & di ciò se n'hà memoria ne gl'Annali Italiani: & si legge, che sotto il Pontificato di Benedetto Nono da vna banda del monte sboccò vna gran fiamma, la qual scorse fino in mare, liquida à guisa d'acqua, & dicono, che fino al dì d'hoggi si vede l'Alueo, & gli vestigij delle cauerne. Di più si legge, che Spartaco gladiatore suscitata la guerra de' fuggitiui contra Romani nella Campania, & hauendosi occupato il Monte Vesuuio, come per Fortezza fù quiui assediato dall'Essercito Romano. Onde fuggì insieme con suoi compagni, calandogli con catene diuise dalla bocca del monte, & scendendo al fondo di lui, vscì all'improuiso per vn'apertura occulta, & messe à sacco gl'alloggiamenti di Clodio Capitano: dal che leggi Floro nel terzo libro dell'Historia Romana; mà non saprei dire s'hora vi si trouino queste vie, & condotti sotterranei, il Pighio dice bene esserui in cima, intorno alla bocca alcuni spiragli simili alle tane delle *Volpi*, dalle quali esce vn continuo calore senza fumo, ouero vapore. *Veturio* Capitano Romano, il quale insieme con Appio Claudio Nerone, tagliò à pezzi 316. mila *Samniti* nel Regno di Napoli.

VIBIO *VIRIO*, Cittadino Capuano, potentissimo, principale Autore della ribellione da' Romani ad Annibale, il quale abbassate le forze de' Cartaginesi, & i Capuani da Fuluio assediati, apparecchiandosi di rendersi, fù da settanta Senatori, ò Consiglieri rimenato à casa, a' quali fatto banchetto dalla crapula, & dallo smisurato traccanar del vino disuiati i sensi, & la mente dallo ricordarsi più de i soprastanti, & vicinissimi pericoli, dapoi, che si furono alquanto l'vn l'altro strettamente, & come fratelli abbracciati insieme tutti morirono di veleno.

*V*ICENZA, Città al presente posta nella Marca Triuigiana, fù edificata secondo Liuio, Giustino, & Paolo Diacono da i Galli Senoni, che scesero in Italia, regnando in Roma Tarquinio Prisco, dando anco il nome di Gallia Cisalpina à quella parte occupata da loro. Strabone però; Plinio, & Pollibio vogliono, ch'habbia hauuto il suo principio da gli antichi Toscani, & che sia vna delle dodici Città da essi di quà dall'Apennino edificate, & che da quei Galli fosse ristaurata, & ampliata. Hauendo l'anno della sua edificatione 366. opportunamente aiutate le Città assalite da altri Francesi in ricompensa fù creata Municipio. Onde vsando poi leggi, & statuti proprij participaua de gl'honori, & dignità Romane. Vide però molti de i suoi Cittadini ne' Magistrati di quella gran Republica, trà quali Aulo Cecina Console, & Generale dell'Essercito di Vitellio Imperatore, in honor del quale fù fatta la seguente inscrittione. *Aulo Cecina felicissimo Vitelliani Exercitus Imp. ob virtutem, & munus gladiatorum. Apud se exibitum Cremona.* Sortì anco il nome di Republica, & Città in molti marmi antichi nel paese, & fù assignata alla Tribù Menonia. Era sotto la protettione de i Bruti, & di Cicerone, come si vede nell'Ep. Fam. & nell'infrascritta memoria.

D. Brutto, & M. Tullio Viris
In Senatu contra Vernas
Optimè de se meritis vacent.

Fù tenuta questa Città in molta consideratione appresso Longobardi, & perciò hebbe il suo Duca, & i suoi Conti, particolarmente chiamandosi quei Gouernatori, perche durauano in vita loro, & de' suoi discendenti maschi, frà quali fù nobile, & celebre Prudeo, Duca di Vicenza (come dice Paolo Diacono nella Vita di Leone Imperatore) qual'andò à Rauenna in soccorso del Papa, & vi morì combattendo per Sua Santità valorosamente. Fù frà tutte l'altre eletta da Desiderio Rè de Longobardi, per metterui in sicuro il figliuolo Aldigero, quando era da Carlo Magno assediato in Pauia, preuedendo il total suo eccidio. Le reliquie dell'antico Teatro, che si vedono al dì d'hoggi negl'horti delli Signori Pigafetta, & Gualdi, nel quale & i Rè Longobardi, & quei di Francia vi sederono più volte à mura-

re gli

e gli spettacoli, & i giuochi publichi, & i frammenti delle Terme. con gli Pilastroni de gli acquedotti danno manifesto segno quanto sij stata grande, & magnifica questa Città. Lothario Imperatore nella rinouatione de feudi mostrò far non poca stima di questa Città, inuitando i Vicentini Giurati. L'anno 961. drizzò il Carrocio in segno di libertà, datoli da Othone Imperatore. Fù ridotta in seruitù insieme con le altre Città d'Italia da Federico Barbarossa del 1143. qual vi mandò Podestà Todesco; ma non sofferì questa tirannide longamente; che vnita con Padoua, Verona & l'altre Città di Lombardia diedero la rotta a Federico frà Como, & Milano, scacciandolo di là da l'Alpi. Circa questi tempi fiorì in essa lo studio publico, con grandissimo concorso delle nationi oltramontane. Fù rouinata questa Città da Federico Secondo Imperatore, incrudelendo particolarmente contra i potenti Cittadini, onde poscia cascò sotto la tirannide dell'empio Ezzelino, dopo la cui morte venne sotto la Signoria de gli Scalgeri, per opera pure de' suoi Cittadini, da quali Signori fù molto ben trattata, & ristorata; mancando poi la linea de' Signori legitimi, Antonio naturale vltimo di quei Signori, fù priuato da Giouanni Galeazzo primo Duca di Milano, prima di Verona, & poi anco di Vicenza, di cui questa Città fù fatta camera del suo Imperio. Dopo la morte del detto Duca Catterina sua moglie assolse li Vicentini dal giuramento di fedeltà; onde per consiglio di Henrico Capra si diedero alla Republica di Venetia, dalla quale furonli confermate tutte le sue giurisditioni, statuti, e prerogatiue, & in particolare il Consolato antichissimo magistrato di essa. Et se bene per la rotta di Giaradada i Signori Venetiani cedessero a tutta la Signoria di terra ferma, & perciò Vicenza cadesse in mano di Massimiliano Imperatore, che vi mandò Leonardo Tressino Vicentino, con titolo di Vicario Imperiale, nondimeno per la singolar prudentia del Senato Venetiano, & grande affettione de' Vicentini verso quello, ritornò sotto l'antica Signoria sua. Il circuito della Città al presente è di miglia quattro, la sua forma è simile alla figura del scorpione. Questa Città non è forte, nè può riceuer fortezza alcuna, per esser situata alla radice del monte, che li stà a Caualliere: anzi volontieri viuendo, come l'antica Sparta. Fan professione i Cittadini, che i forti petti loro bastino per mantener la fedeltà al loro Prencipe fino alla morte. E bagnata da due fiumi, Bacchiglione, (da alcuni latini detto anco Meduaco minore,) & dal Renone, Ereteno già nomato oltre doi altri fiumicelli, Astichello, & Sariola, seruenti a molte commodità. Questi a pena fuori della Città vniti, formano vn fiume nauigabile, all'insù, & all'ingiù, capace di Vasseli di buonissima carica, causa in gran parte della ricchezza del Paese. Vi si contano 40000. anime insieme con li Borghi. Il Palazzo della Ragione, sì nell'antica, & moderna struttura si può paragonare a qualunque altro d'Italia, tutto coperto a piombo. La Torre altissima, esculta a marauiglia, qual ha l'Horologio nella cima, che serue per tutta la Città, & fuori, anco per vn miglio è cosa non poco degna. Hà la piazza molto spatiosa per giostre, & torneamenti, doue mattina, & sera si riduce la nobiltà. Riceuè il lume della fede di Christo questa Città, per la predicatione di San Prodocimo primo Vescouo di Padoua, viuendo ancora San Paolo Apostolo. Han fabricato i Vicentini vn Theatro d'inuentione d'Andrea Palladio pur Vicentino, capace di cinque mila persone, ne' suoi gradi, è stupenda cosa a vedersi il Proscenio per le molte statue, & per il bel compartimento suo d'ordine Corintio, & illuminato rende attonito, chi lo mira. Due Academie principali hà questa Città, l'Olimpica, & vna Moderna di Caualleria. Fuori della porta del Castello euui il monasterio di San Felice, che da il nome al Borgo, antichissimo, qual credesi esser stato fondatò da Narsette.

San Vicenzo è Isola di capo verde, di mezana grandezza nell'Oceano Occidentale nell'Africa.

VIENNA, Città celebratissima d'Austria sù la ripa del Danubio, molto famosa per li tanti assalti, che in darno vi hà più volte fatto il gran Turco. In questa Città è vn bellissimo studio, al quale concorre grandissimo numero di studenti di tutta la Germania. Cronich. 379.

VIGNOLA, Terra adorna di Marchesato, de' Signori Boncompagni Bolognesi, posta ne' confini di Modona con Bologna.

VINA-

VINALI feste, furono di doi sorti, come mostrano, Varrone, Plin. & Fest. vna si faceua gustando vini a' 21. d'Aprile, nel qual tempo giudicauano, che i vini puri fossero, l'altra che si nominaua Vinale Rustico, & si faceua a' 21. d'Agosto, ouero a' 19. come vuol Festo, perche in quel giorno si dedicò il Tempio alla Dea Venere.

VINDICE, fù Capitano d'Essercito, il quale constretto da' suoi soldati a far fatto d'arme, perche le cose non andauano a modo suo si ammazzò. Plut. 2. parte.

VIRGINENSE, Dea creduta da gl'Antichi hauer cura, che la fascia virginale portata dalle giouani tutto il tempo, che stauano vergini, fosse sciolta felicemente subito, che erano maritate. Et vsarono gli antichi, come riferisce Sant'Agostino, da Varone nel 6. al capitolo nono, di portar questa Dea, insieme con alcuni altri Dei nella camera doue doueano stare la prima notte insieme i nouelli sposi accioche con lo aiuto di questi lo sposo più faccilmente raccogliesse il desiderato fiore. & manco fosse difeso dalla sposa posciache si vedea tanti Dei attorno, & tutti la confortauano, & ciaschuno secondo il suo vfficio. perche erano partiti gli vfficî frà loro in questo negotio, nel quale pareuano i Generali Presidenti, Venere, & Priapo, cui fù pur anco dato particolar officio: & lo chiamarono all hora Dio mutino, perche desse forza allo sposo di trauagliar gagliardamente, & di mettere in core alla sposa di non fare alcuna resistenza. Vi erano poi il Dio Giugatiuo, per giungere insieme marito, & moglie. Il Dio Subigo, che procuraua, che l'vno sottomettesse, & l'altra si lasciasse sottomettere facilmente. La Dea Prema, che induceua la sposa a lasciarsi ben premere, & la Dea Parturida, che non lasciaua punto temere di parto c'hauesse da venire.

VIRGINO, ammazzò Virginia sua figliuola, presa per moglie da Icilio, & ammazzolla al conspetto del popolo, & publicamente, acciò Appio Decemuiro, il quale haueua tentato di torle l'honore, come a Serua cadesse in odio, & inuidia del popolo. Il che li venne fatto, percioche si come per lo stupro cessarono in Roma i Rè, così per la sfrenata libidine d'Appio, hebbe fine il magistrato di Decemuiri. Plut. 2. parte

VISVNZO, hor detto Bisuntio, & volgarmente Bisantio, è la metropoli della Borgogna, oue si veggon non pochi vestigij de gli antichi edificij.

VITERBO, Città nella Toscana. Questo nome di Viterbo l'è stato posto da Desiderio Rè de' Longobardi, come nel suo editto si può vedere in vna tauola d'Alabastro posta nel publico Palagio, essendoche per l'innanti si chiamaua Vetulonia. Stà posta in vna bella pianura, & dietro il monte Cimeno. Fù molto tempo soggetta a' Vecchi, & Gotti suoi Cittadini, ma venne poi sotto la Chiesa, sotto la quale fin'ad hora felicemente si mantiene. Leandro nella sua descrittione dice, che al suo tempo era quasi del tutto rouinata, nondimeno hora è molto habitata, & abondante delle cose necessarie essendoche è irrigato il suo Territorio da vndici ameni fiumi, da' quali si cauano buonissimi pesci. Sonoui ancora i Bagni del Bolicano molto salutiferi.

VITVNO, Dio da gli antichi, creduto, che desse la vita, come Sentino, vn'altro pure Dio, che desse i sensi.

VITTORIA Città, qual fù fabricata da Federico Barbarossa, poco discosto dalla Città di Parma con tal dissegno, che credeua fermamente riportar Vittoria de' Parmegiani.

VLISBONA, Città nella Spagna edificata come scriue Solino da Vlisse nel suo pellegrinaggio di dieci anni.

VLPIANO, Iureconsulto, ò Dottor di leggi, di patria Tirio ne' tempi d'Adriano Imperatore, che fù sopra la libraria, il quale stando in gouerno nella Francia, leuatisi le parti vna volta, vi fù ammazzato.

VMBERTO ANGIERI, il qual con valore infinito hauendo vccifo vn Dragone, ch'infestaua la Città di Milano, s'acquistò il titolo di Visconte.

VMBRI, Popoli, stimati antichissimi d'Italia, tenendosi, che sien chiamati Vmbrij da' Greci, percioche rimasero dopo l'innondatione del mondo per le pioggie. Plin. 3. 14.

VMBRIA, è quella parte d'Italia, la quale incominciando dall'Appennino se ne và per insino al Golfo d'Adria: detta hoggidì il Ducato di Spoleto. Scriue Plinio esser stata antichissima frà l'altre d'Italia, & stimano che fossero chiamati da' Greci Vmbri, che fossero campati dall'-

dall'acque all'hora che esse inondano tutta la terra, le Città famose di questo paese, sono Spoleti, Norcia, Rieti, Beuagna, Ameria, Tiferno, Vgubio, Nocera, Fulgni, Ascisi, Terni, Todi, Narni, Sabina, &c. delle quali tutte à suo luogo si dice.

VMBRO, ò Number fiume grande & nauigabile d'Inghilterra, anticamente detto Albo, il quale in grandezza eccede gli altri fiumi d'Inghilterra; percioche hauendo il suo fonte dalle falde del monte, Chiuiota, s'ingrossa di maniera per lo fiume Trenez, & altri, che vi apportano gran copia d'acqua, che mettendo all'Oceano Germanico, pare vedendosi la marea cento miglia entro terra, vn braccio di mare.

VNGHERIA: Prouincia, la quale da gli antichi fù detta Pannonia inferiore, confina dà mezo dì con il fiume Draua; da settentrione con la Polonia, & Valachia; dall'Occidente con l'Austria, e dall'Oriente con la Misia. È diuisa dal Danubio in superiore, & inferiore: Questo Regno è fertilissimo di biade, vini, bestiami, & pesci; abonda di miniere d'ogni sorte, & in alcuni fiumi si troua arena d'oro, & alcuni pezzi dello stesso grossi come noci. Vi è tanta copia di saluaticine, che il cacciare è concesso ad ogn'vno, essendo iui le lepri, i ceruui, i fagiani, e le pernici viuanda ordinaria. Vi sono frutti d'ogni sorte in quantità. Nutrisce tanti buoi, & pecore, che non vi è numero & passano ogn'anno a Viena ottanta mila buoi, che vanno in altri paesi. Del pesce non se ne tien conto, nè se ne trouano compratori. Hà del sale assai, & l'aria è salutifera. Ha diuersi laghi, trà quali il Battalone è il principale per esser di lunghezza quaranta miglia Italiani. Vicino à Buda sono bagni d'acque calde di molta virtù. Parlano gli Vngheri la lingua de' Sciti, differenti da tutti gl'altri vicini. Sono più atti alla guerra, che alla pace. Stanno poco nelle Città, & i grandi habitano nelle case larghe, & agiate; e gl'altri in capanne, & picciole case. Non dormono in letto fino che non si maritano: mà sù tapeti, e sul fieno. Vestono alla lunga, & con pompa. Non hereditano se non i maschi; e quando non ve ne sono, l'heredità và al fisco. Maritano le Donne dandogli vn vestimento nuouo & non altro. Sono instabili, auidi, & risentiti: ne si dilettano di traffichi, ò d'arte. Le Città principale dell'Vngheria inferiore sono le infrascritte, Buda sede reale posta sù la schiena d'vna collina, la quale da vna parte hà molte colline di vigore, dall'altra hà il Danubio. Strigonia è in pianura; mà hà la rocca alla posta sopra la riua del Danubio, il cui Arciuescouo hà 100. mila scudi d'entrata.

Alba Regale è posta nel mezzo d'vna valle, & hà cattiua aria: & si coronano, & sepelliscono i Rè. Belgrado è posta sù la Seua, dou'entra nel Danubio. Stridun fù patria di San Girolamo, e Zagarrin di San Martino. Vi sono anco Vesprino, Iauerino, cinque Chiese, & altre; le Città principali dell'Vngheria superiore, ch'è diuisa dal fiume Tibisco, sono Ponona, Cononia, Agria, Filoch, Attuan, Varadino, & molte altre. Tutto questo paese per le continue guerre, & scorrerie de' Turchi, che vi hanno occupato hormai gran parte, distrutto, e ridotto ad estrema miseria.

VOLGA, fiume in Tartaria, il quale per velocità di corso, & moltitudine d'acque è il maggior fiume, che sia dopo il Nilo, e'l Danubio, ma questo fiume diuiso in sete corna, per le quali torbido, & più piaceuole sbocca nel mar di Bachu, si può commodamente passare, fù anticamente chiamato Rha. Trouati i guadi più bassi di questo fiume Tamerlane, Imperator de' Tartari, fece passare sicurissimamente tutta la moltitudine del suo essercito, che fù vn millione trà fanteria, & Caualleria, & vn numero grande di bestiame grosso, & minuto, il quale parte sù'l collo de' caualli, che guazzauano, & parte con barchette fatte in fretta, sostenendo, & riceuendo la Caualleria in mezzo il corrente del fiume, passato. Tutti i Caualieri tolsero in groppa del Cauallo vn pedone, & lo passarono.

VOLSCI, sono quei di Bilitri, & di Piperno.

VOLTERRA, Città antichissima di Toscana, fabricata 100. anni auanti la rouina di Troia, & 100. auanti l'edificatione di Roma. È posta sopra il monte, che ha di ascesa circa trè miglia, & ha le mura di certe pietre quadrate communemente lunghe sei piedi, così bene congionte insieme, senza bittume, ch'e marauiglia, ha cinque porte, à ciascuna delle quali sta auanti vna bella fonte. Questa Città al presente è soggetta a' Gran Duchi di Toscana.

VOLTOLINA, è voce corrotta di Valle Telina, ò Valle Turrena, ò sia Volturrena, & è vna amenissima valle, & frequentatissima dal popolo fra luoghi aspri, ardui, & inaccessibili nella Rhetia, la quale insieme con la Valle Chiauena poco auanti apparteneuano al Ducato di Milano. Et è così detta da' Padri Volturreni Hetrusci del Tempio di Volturrena, i quali quiui passarono ad habitare, essendo scacciati da' Galli insieme con Reto loro Rè. Vero è, che Egidio Tuscudo Claronese nel cap. 24. del lib... oue tratta delle genti Alpine, scriue, che forse fossero poi questi tali Vennonenti nominati da Plin nel cap. 19. del lib. 3. Ventonini, & hoggidi Ventolini. Onde pare, che voglia, che sieno i popoli di questa Valle da Plinio addimandati Venonetis, dandoli per termine dell'Oriente i Vennoni, & Camuni (hoggidi detta Valle Camonica) dal mezo giorno: & i Triumpilini dall'Occidente, ò sia il Lago di Como, è questa Valle molto bella, amena, & piena di contrade, & ville, passandoui per mezo il fiume Adua, è lunga questa Valle 60 miglia, & larga il più quattro soleua essere, (essendo diuisa la Prouincia in due Corti) la seconda Corte quiui s'intende vn'antica terra murata, che fù tal volta seggio de' Maggistrati della Prouincia. Da che pare, che cotal nome di Corte se le desse. Vedi alla parola Rhetia.

VRATISLAVIA, Città grandissima di Germania edificata, & così nominata dal Duca Vratislao. Vi si fà ogn'anno vna solenne fiera.

VSCARSANO, Rè di Persia, dal quale furono li Signori Venetiani presentati molto realmente.

VTICA, Città d'Africa, edificata anticamente da' Tirij patria di Catone, situata nel lito Cartaginese: secondo dopo Cartagine, & di grandezza, & di auttorità; la quale doppo la ruuina di Cartagine; rimase come Metropoli, & ricetto de' Romani, a' negotij, che haueuano nella Libia. Strabon. lib. vltimo. Hoggi si dice Benserta, ò Biserta.

VVASCOIA, regione nella Germania, da Occidente tutta montuosa, & aspra.

VIRTEMBERGA, era già la Contea, hora è Ducato, & prende il nome da vn Castello posto sul fiume Necaro, che passa per mezzo il paese, & entra nel Reno, appresso Heidelberga, il qual Castello si chiama Vvirtemberg. Questo paese è membro della Sueuia, & è di figura circolare pieno di selue, & monti, ma però fertile, & commodo pieno di Città, & villaggi, la principal doue risiede il Duca si chiama Stugarda, attorno alla quale essendo situata in vna valle, sono tante vigne, che s'vsa dire per prouerbio, che non raccogliendosi l'vua che vi nasce, la Città s'annegaria nel vino. Doppo questa è Tulinga, celebre per lo studio fundatoui dal Conte Gherardo nell'anno mille quattrocento, e settantasette, e tutte due sono poste sul fiume Necaro: La città di Vvilstondt, & Zel, sono nominati per i bagni naturali caldi, i quali sono molto salutiferi à Paralitici, & altri mali simili per esser sulfurei, & alumino si; nella città di Geppinghe è vna fontana d'agro sapore, buona per molte infermità. Rottemburg, & Hailbruna, benche non siano molto grandi, sono però ben popolate, & ricche, Erlinghen, Vuil, & Rerchlingem sono città franche. Appresso il fiume Neccaro nasce vino eccellentissimo, chiamato vino di Neccar famoso, & nominato per tutti quelli paesi circonuicini.

VVLCANO. Isola nel Mediterraneo mare, dedicata à Vulcano, creduto già Dio del fuoco, hà vn'altissimo monte, che di continuo arde, & perciò è detta Isola del fuoco, & de i Feaci.

X

XANTO, fiume, che passa appresso Ilio, l'acqua del quale beuuta fà le pecore rosse, il quale n'hà perciò preso questo nome. Plin. 2. 103.

XERSE. sesto Rè de gli Assirij, da alcuni altri tenuto ottauo Rè fù detto Baleo, ma cognominato Xerse, cioè vincitore, & trionfatore, percioche egli fù Imperatore di non minor fortuna, che di valore. Laonde ampliò il suo Regno, fino à gl'Indi, & signoreggiò altre tante più genti, che Aralio. Tenne il Regno trent'anni, & nel tempo suo, Giacob vsurpata la benedittione del Padre al Fratello Esaù, fù mandato in Mesopotamia di Siria a Labam

Labau fratello di Rebecca sua Madre, & vsc to di Bersabea per andare in Aram, si adormentò nella strada, & vide quello, ch'è scritto nel Genesi al capit. 38.

Z

ZACCARIA Papa, trouandosi assediato nella Città di Perugia da Rachisio Rè de' Longobardi, andatolo à trouare in compagnia di pochi, seppe così ben parlare, che l'animo del crudel nemico, & barbaro Re, non solo s'vmiliò, & lasciò l'assedio della città, ma ancora riceue tale impressione della vanità di questo mondo, & delle pene dell'Inferno, che rinuntiato il Regno ad vn suo fratello, abbandonò il secolo, & fecesi Monaco: onde il buon Papa ottenne con la forza delle parole quello, che non si sarebbe potuto condurre à fine con vn grosso essercito.

ZACCARIA, nome proprio di Profeta.

ZACARIEL, vno de' sette spiriti Angelici, che stanno innanzi al trono di Dio à ciascheduno de' quali è attribuita vna delle sfere de' sette Pianeti. Tob. cap. 10.

ZAFFO, hoggi è quella Città, che Ioppe prima si nomina, doue come racconta San Girolamo, à suoi tempi si dimostrauano l'Osse dell'Orca, che douea diuorare Andromeda.

ZARA, Città principale della Dalmatia con vn buonissimo porto, & è fortissima.

ZARFA, Città già in Temesna, in pianura molto larga, dalli Africani edificata. Fù questa Città rouinata per le guerre, & hora gli Arabi di Temesna si seruono di loro termini per seminare.

ZAVIA, Città picciola del Territorio di Fez, edificata da Giuseppe 2. Rè della Casa di Marin, discosto da Fez, quattordici miglia; è stata rouinata questa Città per le guerre; ne altro di essa rimase, che vn'ospedale fatto per il detto Rè molto grande.

ZELIOBRE, Rè de gli Vngheri, che si leuò contra Giustiniano Imperatore, hebbe l'origine sua da gli Scithi.

ZEMBRE, chiamarono alcuni il maggior lago dell'Africa, situato frà monti altissimi, distante dall'Equestre vndeci gradi verso il mezo giorno, aggira cinquanta miglia, & partorisce i fiumi, Zaure, & Cuama, & tiene monstri marini, come affermano alcuni.

ZENOBIA, donna, che traeua origine da i Rè Tolomei d'Egitto, di lettere Greche, & Latine ornatissima, & in cose di Guerra celebratissima, la quale regnò in Palmira, Città di Siria, & hauendo superato Sapore Rè di Persia, finalmente vinta da Aureliano Imperatore fù condotta a Roma in trionfo, & visse in Roma fino a matura vecchiezza in grandissimo honore, & da lei fù nominata la casa, & famiglia Zenobia.

ZENODOTO, nome d'vn certo Grammatico, il quale fiorì ne' tempi del primo Tolomeo, da lui fù fatto sopra la sua libraria. Fù il primo, che corresse, e tornò ad ordine i libri d'Homero. Vn'altro Sofista, sotto Adriano Imperatore, il quale insegnò in Roma. Fece l'Epitome de' Prouerbij di Didimo conuertire in lingua Greca l'Historia da Salustio, & scrisse ancor i Genethliaci, cioè gli Oroscopi, & della vanità de gli huomini ad Adriano Imperatore, & alcune altre cose.

ZEVSIPPO, figliuolo di Pelasgo, vltimo Rè de i Sicionij, regnò 31. anno, & venuto à morte senza figliuoli, mancò il Regno, il quale era durato sotto 26. Re 959. anni, come attesta Sant'Agostino.

ZEVSO, vna (secondo Esiodo) delle Ninfe, figliuole d'Oceano, & di Teti.

ZIPANGRIS Isola, che giace nel Mar Indico Orientale, & è molto grande, & lontana dal lito della Prouincia Margiana per mille, e cinquecento miglia. Quiui è d'oro gran copia in tanto, che il Re dell'Isola ha il tetto del suo Palazzo tutto coperto di lame d'oro, & così lo spatio delle camere, e sale. V'è gran quantità di perle rotonde, & grosse, di color rosso, le quali di pregio auanzano d'assai le bianche. Vi sono anco dell'altre pretiose pietre, che fanno insieme con l'oro, che l'Isola sia ricchissima. Quiui per quel, che narra Paolo Veneto essendo espugnato vn Castello dall'essercito del gran Cane, tutte le persone, che alla guardia di quello erano deputate, furono messe a fil di spada, trà quali otto non furono mai potuti

vccidere, ne ferir di coltello, percioche portauano legate nelle braccia alcune pietre pretiose si fattamente incantate, che di ferro perir non poteuano. Il che alquanto s'acconuiene à gl'incantesimi d'Alcina, che l'Ariosto fà Regina di questo luogo. Oltre à ciò il volgo di quell'Isola adora gl'Idoli di varie forme, & mostruose; come sarebbe col capo di cane, ò porco; & con quattro volti à vn sol capo, ò con tre capi, vn sopra il collo, & gli altri sopra le spalle: il che forse prestò materia all'Ariosto di far quella pittura di varij animali, che assalirono Ruggiero in quell'Isola; & poscia sotto quella intendere le opinioni difformi dal volgo errante.

ZIZ, Monti di Chaus, così detti dal fiume, ch'hà principio da vno d'essi. Dalla parte d'Oriente cominciano dal confino di Mesettaza, e dall'Occidente confinano con Tedla: estendonsi per lunghezza circa cento miglia, e per larghezza quaranta. Sono quindeci monti freddi, & aspri, da quali molti fiumi hauno principio, & sono habitati da certa gente chiamata Zanga terribile, e robusta, che non teme nè freddo, nè neue. Vestono vna tonica di lana sopra la carne, sopra la quale portano vn mantello, & attorno le coscie, & le gambe in vece di calcie portano certe straccie inuiluppate, & in capo non portano alcuna cosa. Sono i maggior ladri, e traditori assassini del Mondo, le case de' quali sono di pali coperti di Creta, col tetto di paglia. Questi montanari sono valorosi, & arditi, ne mai combattendo si arrendono viui; & l'arme sue sono trè, ò quattro partigianelle, le quali non lanciano mai in fallo, nè mai son superati (se ben combattono a piedi) se non da gran moltitudine de caualli, le Caroccone fariano saccheggiate di certo, senza hauer da questi saluocondotto; per il che li pagano certa gabella. Habitano in questo monte serpi tanto piaceuoli, che à guisa di piccioli cani, ò gatti vanno per le case, quando mangiano, & standoli d'intorno mangiano le frutte di pane, che vengono lor date, senza far dispiacere alcuno, se prima non hanno riceuuto.

ZOARA, Città della Regione Tripolitana picciola, edificata da gli Africani sù'l Mare Mediterraneo, discosta da Gerbo cinquanta miglia verso Leuante, murata di triste mura, & habitata da pouero popolo.

ZOCOTARIA, Isola dell'Africa, già detta da Tolomeo l'Isola di Dioscoride, come piace à Giouanni Barrio, è situata dirimpetto di Capo Guardafù, che a Tolomeo, è il Promontorio Aromata & hà di lunghezza 60. miglia, di larghezza 25. & asprissimi; & a stupore alti monti la spartono per mezo. Gran venti la trauagliano, perche si vede molto secca, & bisognosa delle cose al viuer necessarie, se ben produce qualche poco di miglio, di datteri, & di certi frutti. Hà perfettissimi pascoli per le greggie de gli animali. Di quest'Isola si tragge abondantissimamente minio, sangue di Drago, gomma, e legno d'aloe. Gli habitatori sono rozi, e vili, di colore alquanto cenericcio, e benissimo disposti, osseruano la Christiana Fede, seguendo l'errore de' Iacopiti, Venerano la Croce, onde sempre la portano al collo appesa. Sono dediti sommamente alla vanità magica, & a gl'incantesimi, & habitano nelle spelonche, in pouere casuccie.

ZOILO, Poeta, ne' tempi di Tolomeo. Per questo solo principalmente nobilitato, & famoso, che hebbe ardire di riprender Homero, Prencipe di tutti i Poeti, con molti libri contra lui scritti, onde ne fù cognominato Homero mastiga, cioè laceratore, e dettrator d'Homero.

ZOLFETTARA, certa bucca, la quale è nella Campania felice, già molto celebrata con inuentione di varie fauole de' Poeti antichissimi per le marauiglie, le quali iui fa la natura, imperciochè cantarono, che li Giganti sotto'l monte, doue sta questa grotta, sepolti fin dall'Inferno, mandauano fiamme fuori dalle loro gole.

Et motu scopulos, terrasque inuertere dorso.

All'hora appunto quando vengono i terremotti: Pigliarono occasione di fauoleggiare in questa guisa i Poeti, perche li monti doue sono, questa, & altre grotte ancora sono pieni di zolfo, d'allume, & di vitriolo.

ZORLESCO, Contrada assai habitata, non molto lontana da Piacenza.

ZOROASTRO, tenuto da alcuni Cham, figliuol di Noè. Fù il primo Rè de' Battriani.

Dico:

Dicono, che costui fù il primo inuentor dell'arte magica, de gli horoscopi; & de' moti del Cielo: Onde il Petrarca nel secondo della Fama, *Dou'è Zoroastro.*

Che fù dell'arte Magica inuentore.

Dicono, che fù anche inuentor delle sette arti liberali, le quali fece scolpire in sette colonne di bronzo, & in altrettante di pietra cotta, fù da Nino, Rè de gli Assirij superato, & morto in battaglia, & poscia per commandamento di Nino furono abbrucciati i suoi libri. Solino Historico scriuendo di questo Zoroastro dice (come riferisce Sant'Agostino) che la prima voce de' fanciulli, che nascono, è il pianto, nondimeno trouasi, come riferisce Plinio 7.16. che Zoroastro solo rise il medesimo di, che nacque: & che all'istesso batteua in modo il ceruello, che respingeua la mano, la quale vi si metteua sopra; presagio (dice Plinio) della sua futura scientia, che conseguire doueua. A costui non giouarono però le sue arti magiche, ch'egli perduto il Regno, non fosse ammazzato, & seruisse per vltima gloria à Nino.

IL FINE.